



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Storia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : Scienze Storiche

INDIRIZZO: Storia

CICLO: XXIII

**Persistenze e cesure nell'esercito romano dai Severi a Teodosio I:
ricerche in ambito socio-politico, istituzionale, strategico.**

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof. Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Silvio Lanaro

Supervisore: Ch.mo Prof. Luigi Bessone

Dottorando : Marco Rocco

INTRODUZIONE

1 L'esercito romano tardo: ragioni della ricerca e stato delle fonti.

Il presente lavoro vuole contribuire a chiarire alcune tappe dell'evoluzione dell'apparato militare terrestre dei Romani tra l'età dei Severi e la morte di Teodosio I. La ricerca prende il via dalla lettura dei principali studi sull'argomento, con verifica delle fonti, che evidenzia una profonda evoluzione nel corso del tempo. Ci si propone una messa a punto della complessa questione, cercando di fornire, ove possibile, delle risposte innovative, o almeno un approccio alternativo, ad alcune problematiche che, per quanto si è potuto verificare, in Italia non sono ancora state affrontate complessivamente in modo sistematico¹.

L'ambizione maggiore è quella di colmare almeno in parte, con contributi personali, lo iato che spesso si rileva tra i risultati delle ricerche specifiche in materia e il loro confluire nelle cosiddette opere di sintesi². Il proposito di lungo termine è di fornire materiale e spunti per la composizione di una storia complessiva dell'esercito romano dal 211 al 395 d.C., della quale poc'anzi è stata autorevolmente segnalata la necessità³.

¹ Il pregevole saggio di A. MILAN, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993, che copre l'intero arco cronologico della vicenda romana, dedica due interi capitoli (pp. 175-205) alla questione dell'esercito tardo, ma per ovvi motivi di spazio non può scendere sufficientemente in profondità nella discussione delle diverse problematiche sottese a questo tema. Allo stesso modo, la sezione finale di G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 201-227, pur presentando diversi spunti interpretativi di grande interesse per la storia dell'esercito tardo, soprattutto per quanto riguarda il passaggio dal III al IV secolo, si limita necessariamente solo ad un'estrema sintesi delle principali tematiche coinvolte. Il recentissimo volume di G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, pubblicato quando la presente ricerca si avviava ormai a tirare le somme, è incentrato soprattutto su tecnologie e tecniche dell'apparato militare tardo, mentre per le questioni cruciali relative ai processi storici, politici e istituzionali sottesi alla nuova organizzazione, tende a sintetizzare, accogliendole senza discuterle, le conclusioni della storiografia più recente, come in parte ammette l'autore stesso a p. 10.

² Questo iato si nota soprattutto nei manuali di storia generale del tardo impero, come ad es. in J.M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire Romain en mutation des Sévères à Constantin*, Paris 1999, pp. 619-649, dove gli autori, pur accennando al mutamento di rotta negli studi a partire dagli anni Settanta del XX secolo (vd. nota 66), non ne tengono poi conto nella descrizione dell'esercito diocleziano e costantiniano, tralasciando completamente qualunque accenno ai prodromi dell'evoluzione strutturale militare sotto i Severi e gli imperatori-soldati (vd. anche *ibid.*, pp. 160-177). Purtroppo, talvolta anche buone opere settoriali sull'apparato militare romano tardo tengono solo parzialmente in considerazione lo sviluppo degli studi più recenti in materia: accade ad es. al citatissimo P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, dove, pur essendo destinati interi capitoli all'equipaggiamento, alle fortificazioni e alle tecniche d'assedio, non si fa cenno ai grandi dibattiti sull'evoluzione tattica.

³ L'ha affermato nel 2008 uno dei maggiori studiosi delle forze armate romane: M.P. SPEIDEL, *Das Heer*, in AA.VV., *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, herausgegeben von K.-P. Johne, I, Berlin 2008, pp. 673-690 (qui p. 673). Ha già in parte risposto all'esortazione Yann Le Bohec, in un volume pensato anche per la divulgazione: *L'armée romaine dans la tourmente. Une*

L'esclusione delle forze marittime romane da questo studio è una scelta consapevole, dipendente sia dall'esiguo numero di informazioni in merito alla loro evoluzione tra III e IV secolo⁴, sia dal fatto che la marina militare romana era in parte estranea al resto delle strutture belliche, per quanto riguardava i criteri di reclutamento, la catena di comando e la logica organizzativa interna⁵.

Pur riguardando dinamiche storiche di epoca tardoantica, la ricerca non si occupa del V secolo, per un duplice motivo. Innanzitutto il progetto è stato programmaticamente focalizzato sul processo di formazione e consolidamento dell'esercito romano tardo ancora inteso come organo fondamentalmente unitario⁶; pertanto, l'inserimento della definitiva scissione delle due *partes imperii* dopo il 395 d.C., e dello sfondamento del *limes* renano ad opera di Svevi, Vandali e Alani nel 406/407 d.C., avrebbe compromesso la "unità d'azione" del lavoro. In secondo luogo, sarebbe mancato materialmente il tempo per sviluppare anche il discorso relativo agli ultimi 80 anni di vita dell'esercito romano d'Occidente.

nouvelle approche de la «crise du III^e siècle», Condé-Sur-Noireau 2009. L'opera nel complesso ripropone, per ammissione dell'autore, le conclusioni già raggiunte dallo stesso in lavori precedenti e narra in sintesi, proponendo talvolta nuove cronologie, i principali eventi politico-militari; il suo aspetto davvero innovativo risiede, semmai, nei quattro capitoli centrali, riservati allo studio degli usi militari dei principali nemici dell'impero ed agli effetti dell'inflazione.

⁴ Vd. G. GIGLI, *La flotta e la difesa del Basso Impero*, «MAL» ser. 8, I (1948), pp. 3-43; C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy. 31 BC-AD 324*, Cambridge 1960², 1^a ed. Ithaca 1941, p. 198; D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, pp. 124-157, secondo il quale, benché i documenti epigrafici sulle flotte tarde siano pochi, sono tuttavia sufficienti per escludere che le squadre navali del Mediterraneo fossero scomparse per lasciar posto solo a quelle provinciali e fluviali. La tesi di Kienast è stata ripresa e approfondita da M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986, pp. 572-652. Diversamente, le funzioni delle flotte adibite all'*annona* civile sono ancora ben attestate in epoca tarda: vd. L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992, pp. 483-585.

⁵ Analisi diacronica in REDDÉ, *Mare*, op. cit., pp. 472-549, il quale dapprima sostiene che la forte gerarchizzazione militare della marina da guerra era quanto meno molto simile a quella dell'esercito di terra (p. 522), ma poi deve riconoscere che è praticamente impossibile ricostruire la *Rangordnung* dei sottufficiali (p. 534) e che possediamo un unico *cursus* completo per gli ufficiali, i cui gradi sono difficilmente accostabili a quelli dei normali centurioni, anche a causa dell'origine greca dei loro titoli (pp. 541-543).

⁶ Importanti spedizioni militari, con spostamenti di reparti e comandanti dai teatri occidentali a quelli orientali, e viceversa, furono tentate o si verificarono ancora durante i regni di Costanzo II (per la progettata campagna persiana: AMM. XX, 4, 2-3; 8, 13-14), di Giuliano (per la campagna persiana del 363: AMM. XXII, 12, 3; XXV, 5, 8; 6, 2-3; XXVI, 7, 13; XXVI, 7, 14), di Graziano (per soccorrere Valente alla vigilia di Adrianopoli: AMM. XXXI, 7, 4; 12, 4) e di Teodosio I (per l'eliminazione degli usurpatori occidentali Magno Massimo, nel 388, e Arbogaste, nel 394: ZOSIM. IV, 45, 3-47, 2; 57, 4-58; OROS., VII, 35), benché le due parti dell'impero fossero già per lo più amministrate separatamente (soprattutto a partire dalla spartizione del 364 tra Valentiniano I e Valente: vd. AMM. XXVI, 5, 1-6). Vd. anche D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969, pp. 29-31; 117-130; 303-308; 471-481.

Il contesto storiografico di riferimento è notevolmente stimolante, a causa delle questioni ad esso sottese⁷: il definitivo passaggio dal Principato al Dominato⁸, la burocratizzazione e militarizzazione⁹ dell'apparato statale, i mutamenti economici, sociali e religiosi, il progressivo apporto di elementi culturali "altri" al mondo classico e la conseguente trasformazione di quest'ultimo, nonostante le resistenze di certe fasce intellettuali, in qualcosa di nuovo e diverso. In quest'ottica, l'esercito è sicuramente nello stesso tempo veicolo e spia del cambiamento, attore protagonista sul palcoscenico del tardoantico, che si rispecchia nella società di cui è espressione¹⁰.

Eppure, le nostre conoscenze delle strutture militari romane di questo periodo restano nel complesso nebulese e incerte, quando non siano addirittura il frutto di speciose coincidenze di calcoli combinatori dei moderni, lontane dalla coerenza di una ricostruzione storicamente plausibile¹¹. Soprattutto, sfuggono molto spesso i nessi di causalità che collegano il "prima" al

⁷ Sul tardo impero citiamo solo alcuni dei volumi fondamentali di carattere generale: O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I, Berlin 1910; II, Stuttgart 1921²; E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959; A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951; R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963; R. RÉMONDON, *La crisi dell'impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Paris 1964, tr. it. Milano 1975; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I-II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973-1974; P. BROWN, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, London 1971, tr. it. Torino 1974; A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982; *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economia*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986; AA.VV., *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993; A. CAMERON, *Il tardo impero romano*, London 1993, tr. it. Bologna 1995; CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit.; Y. MODÉLAN, *L'Empire romain tardif. 235-395 ap. J.-C.*, Paris 2003; G.W. BOWERSOCK, P. BROWN, O. GRABAR, *Interpreting Late Antiquity. Essays on the Postclassical World*, Cambridge-London, 2001²; D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004; S. SWAIN, M. EDWARDS, *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004; P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, London 2005, tr. it. Milano 2006; S. MITCHELL, *A History of the Later Roman Empire, AD 284-641. The Transformation of the Ancient World*, Malden-Oxford-Carlton, 2007; L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, I-II, Roma 2010.

⁸ L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, in «ANRW» II, 2 (1975), pp. 1013-1035 (qui pp. 1013-1015) definiva questo trapasso epocale come una "seconda rivoluzione romana".

⁹ I processi di militarizzazione dello stato romano in età tardoantica sono stati messi in dubbio da alcuni: vd. soprattutto M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, pp. 428-471; J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana*, op. cit., pp. 449-488 (qui pp. 449-455); R.S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 172-180.

¹⁰ Sulla guerra nel mondo antico come espressione di fatti sociali, politici, economici, religiosi e culturali, vd. J. HARMAND, *La guerre antique. De Sumer à Rome*, Paris 1973, pp. 5-8 e *passim*. Per l'influenza dell'esercito imperiale sulla società romana vd. R. ALSTON, *The Ties that Bind: Soldiers and Societies*, in AA.VV., *The Roman Army as a Community. Including Papers of a Conference held at Birkbeck College, University of London on 11-12 January, 1997*, edited by A. Goldsworthy, I. Haynes, Portsmouth 1999, pp. 175-195.

¹¹ Basti pensare alla presunta suddivisione netta di tutte le antiche legioni da 6000 uomini in 6 *task forces* da 1000 uomini ciascuna, che non trova prove certe in nessuna fonte antica. Il

“dopo”, e mancano risposte soddisfacenti a due domande fondamentali: che cosa si preservò, anche in età tarda, delle tradizionali strutture militari che avevano reso quasi imbattibile l'esercito romano, uno dei principali strumenti di dominio a disposizione dell'impero? Che cosa, invece, andò irrimediabilmente perduto durante questa travagliata epoca di passaggio, aprendo la strada a concezioni del tutto nuove nell'organizzazione bellica¹²?

calcolo fu effettuato da R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, pp. 33-34, in base all'osservazione che i vecchi tribuni, che tradizionalmente comandavano mille soldati, in epoca tarda si trovavano a capo delle legioni (ma non di quelle limitanee, tuttora comandate da *praefecti*: vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 878). Questo assunto è rimasto per decenni alla base di ogni discussione in materia, ma calcoli recenti fondati sull'analisi incrociata delle fonti hanno dimostrato, al contrario, che non è affatto semplice calcolare gli effettivi dei reparti tardi: tra i più recenti vd. T. COELLO, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, Oxford 1996; O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111.

¹² Sulle trasformazioni subite dall'esercito romano tra Gallieno, Diocleziano e Costantino (e oltre), indichiamo qui solo i più significativi studi di carattere generale: TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes» XXIV (1889), pp. 195-279; GROSSE, *Römische Militärgeschichte*, op. cit.; E.C. NISCHER, *The Army Reforms of Diocletian and Constantine and their Modifications up to the Time of the Notitia Dignitatum*, «JRS» XIII (1923), pp. 1-55; E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 1211-1328; *RE*, XII, 2 (1925), coll. 1329-1829; W. KUBITSCHKE, *Legio (der späteren Zeit)*, in *RE*, XII, 2 (1925), coll. 1829-1837; E. VON NISCHER, *Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche)*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 568-609; W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, I, «Klio» XXIII (1930), pp. 306-325; II-III, «Klio» XXIV (1931), pp. 102-147; 467-502; H.M.D. PARKER, *The Legions of Diocletian and Constantine*, «JRS» XXIII (1933), pp. 175-189; A. SEGRÉ, *Essays on Byzantine Economic History, I: the Annona Civica and the Annona Militaris*, «Byzantion» XVI, 2 (1942-43), pp. 393-444 (in particolare pp. 406-438); G. GIGLI, *Forme di reclutamento militare durante il basso impero*, «RAL», ser. 8 II (1947), pp. 268-289; A. PASSERINI, *Legio*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, 2 (1949-1950), pp. 549-627 (in particolare pp. 622-627); D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952; W. SESTON, *Du comitatus de Dioclétien aux comitatenses de Constantin*, «Historia» IV (1955), pp. 284-296; L. VÁRADY, *New Evidences on Some Problems of the Late Roman Military Organisation*, «AAntHung» IX (1961), pp. 333-396; D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I-II, Düsseldorf 1969-1970; A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE*, Suppl. XII (1970), coll. 553-790; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, pp. 438-469; CARRIÉ, *L'esercito*, art. cit.; R.S.O. TOMLIN, *L'esercito del tardo impero*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte terza: l'esercito*, a cura di John Wachter, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 121-153; J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 83-154; MILAN, *Le forze*, op. cit., pp. 175-205; H. ELTON, *Warfare in Roman Europe AD 350-425*, Oxford 1996; SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit.; M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998; PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 1998; AA.VV., *L'armée Romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002)*, rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff, Paris 2004; M. WHITBY, *Emperors and Armies, AD 235-395*, in SWAIN, EDWARDS, *Approaching*, op. cit., pp. 156-186; Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008; AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*,

Con particolare riferimento all'epoca in gran parte coincidente con la cosiddetta "crisi del III secolo"¹³ questa situazione dipende, com'è noto, dal problema della grave penuria di fonti primarie. Si ritiene che questo periodo, che si estende grossomodo dagli epigoni di Settimio Severo (211-235 d.C.) fino alla "seconda Tetrarchia" (305-310 d.C.), passando attraverso la lunga serie degli imperatori-soldati, sia stato di capitale importanza per gli sviluppi successivi in ambito militare, dato che proprio i *Soldatenkaiser* dedicarono la maggior parte delle loro energie al miglioramento dell'apparato difensivo e alla cura dei soldati, finendo per essere identificati con le imprese militari contro nemici interni ed esterni¹⁴. Purtroppo, però, lo storico deve accontentarsi di lavorare sul poco che è giunto fino a noi, e lo sforzo di ricostruzione e interpretazione dei dati in nostro possesso, talvolta ridotti a pochi frustoli disseminati qui e là in modo occasionale o accidentale, non risulta affatto agevole, per diverse ragioni, così sintetizzabili¹⁵.

1) Per quanto riguarda le fonti letterarie¹⁶, con l'esaurirsi della grande storiografia imperiale dopo le opere dei greci Cassio Dione ed Erodiano, attivi fino alla metà del secolo¹⁷, i problemi presentano essenzialmente una duplice natura:

edited by P. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007, pp. 235-458; AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, *passim*.

¹³ Usiamo qui il termine in senso lato, anche se per il tema del presente lavoro gli aspetti della crisi che più interessano saranno quelli politico-militari, che POLVERINI, *Da Aureliano*, art. cit., pp. 1028; 1032-1035 identificava nei rapporti tra senato e militari. Trattazione classica e imprescindibile della crisi dell'impero romano resta RÉMONDON, *La crisi*, op. cit. (in particolare pp. 197-227), ma per gli aspetti socio-economici e culturali vd. anche MAZZA, *Lotte sociali*, op. cit.; G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Wiesbaden 1984³, tr. it. Bologna 1987, pp. 227-233. Con particolare attenzione agli aspetti militari vd., da ultimo, LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 175-195. Sulle molteplici, diverse periodizzazioni proposte dagli storici, e sull'utilità del concetto di "crisi" applicato al III secolo, vd. W. LIEBESCHUETZ, *Was there a Crisis of the Third Century?*, in AA.VV., *Crises and the Roman Empire. Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire (Nijmegen, June 20-24, 2006)*, edited by O. Hekster, G. De Kleijn, D. Slootjes, Leiden-Boston 2007, pp. 11-20, in un volume che raccoglie anche una serie di saggi sugli aspetti economici, politici e giuridici della crisi. Per una mappatura multimediale della crisi si veda il sito <http://mappinghistory.uoregon.edu>, sezioni "European History" - "Crisis of the 3rd Century".

¹⁴ In generale si veda il classico R. SYME, *Emperors and Biography*, Oxford 1971, pp. 194-207; 208-220. Sugli imperatori-soldati considerati come "giunta militare", avente nell'esercito illirico la propria base di potere, vd. G. BRIZZI, "Soldatenkaiser", *Illyriciani ed altri problemi*, «RSA» VIII (1978), pp. 89-115; ID., *Ancora su Illyriciani e Soldatenkaiser: qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illyrico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 319-342. Per le problematiche documentarie, politiche, militari e sociali dell'epoca degli imperatori-soldati si segnala, infine, la serie di contributi in lingua tedesca contenuti nei volumi collettanei AA.VV., *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, herausgegeben von K.-P. Johne, I-II, Berlin 2008.

¹⁵ Addirittura LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 24; 27-32 negava la possibilità di studiare le trasformazioni dell'esercito durante la monarchia militare.

¹⁶ Sui problemi posti dalle fonti letterarie, nei secoli III-VI, vd. la sintesi di G. SABBAH, *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Les sources littéraires*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 31-41. Sulle fonti in relazione al calcolo degli effettivi vd. COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 23-32.

- i testi che possediamo¹⁸ non sono contemporanei agli eventi narrati, ma talvolta sono ad essi posteriori di anche più di un secolo, pertanto la loro credibilità è molto spesso inficiata dai numerosi anacronismi e dalla presentificazione della materia trattata, quand'anche quest'ultima sia tratta da cronache più antiche e attendibili¹⁹;

- i riferimenti specifici dei testi letterari all'esercito di questo periodo sono molto scarsi, superficiali, talvolta confusi, spesso contraddittori, e mancano quasi sempre di una seppur minima prospettiva diacronica²⁰.

2) La produzione di epigrafi funerarie, da parte di singoli soldati, o di dediche ed iscrizioni commemorative, effettuate da interi reparti militari o relative ad essi e ai loro ufficiali, si dirada sempre più nel III secolo e, cosa ancor più grave, perde la precisione di scrittura e la

¹⁷ Sui limiti di Cassio Dione nel narrare la storia a lui contemporanea vd. F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, pp. 171-173 (giòva ricordare che, per l'età dei Severi, i libri di Cassio Dione ci sono giunti per la maggior parte in *excerpta* ed epitomi di età bizantina, sulle quali vd. *ibid.*, pp. 1-4). Su Erodiano come storico di scarso valore sul piano strategico, ma importante testimone dell'evoluzione di strutture e composizione dell'esercito romano sotto i Severi, vd. G. MARASCO, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in «ANRW» II, 34, 4 (1997), pp. 2837-2927 (qui pp. 2876-2880). Sui possibili rapporti tra l'opera di Cassio Dione e quella di Erodiano vd. F. CASSOLA, *Erodiano e le sue fonti*, in *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica. II, Roma, Napoli 1994*, pp. 37-45.

¹⁸ Purtroppo non sono sopravvissute, se non in qualche isolato frammento, le biografie imperiali di Mario Massimo, attivo in epoca sevriana e in parte confluito nella *Historia Augusta* (vd. A.R. BIRLEY, *Marius Maximus: the Consular Biographer*, in «ANRW» II, 34, 3 (1997), pp. 2678-2757), così come la *Χρονική ἱστορία* e gli *Σκυθικά* di Dexippo, alcuni frammenti del quale si trovano parimenti nella *Historia Augusta* (su autore, opere e contesto culturale di riferimento vd. soprattutto la ricostruzione di F. MILLAR, *P. Herennius Dexippus*, «JRS» LIX (1969), pp. 12-29).

¹⁹ Ci riferiamo, naturalmente, alla *Historia Augusta*, alle epitomi e ai breviari di IV secolo (Aurelio Vittore, Eutropio, Rufio Festo), e alle sillogi storiche di età bizantina composte da Zosimo, Malala, Zonara, oltre che agli autori di storia ecclesiastica, di apologetica e di *χρομικα* (Eusebio di Cesarea, Lattanzio, Gerolamo, Socrate, Sozomeno, Teodoreto). Come fonte comune per molti di questi scrittori, in particolare quelli della *Historia Augusta*, A. ENMANN, *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch De viris illustribus urbis Romae*, «Philologus», Suppl.-Bd. 4, H. 3 (1884), pp. 337-501, teorizzò l'esistenza di una perduta *Kaisergeschichte*, composta nella prima metà del IV sec. d.C. da un ignoto autore di tendenze filosenatorie. Per una panoramica dettagliata sulle questioni poste dalla storiografia a partire dai Severi e per gli stretti rapporti fra storiografia pagana e cristiana nel IV secolo si vedano, oltre al fondamentale S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1966, pp. 199-310, gli studi di G. ZECCHINI, *La storiografia cristiana latina del IV secolo (da Lattanzio ad Orosio)*, in AA.VV., *I cristiani e l'impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, a cura di G. Bonamente, A. Nestori, Macerata 1988, pp. 169-194 e di A. BALDINI, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000, e inoltre la ricca collettanea AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, soprattutto nelle parti curate da Winkelmann (pp. 3-41), Bonamente (pp. 85-125), Birley (pp. 127-149), Liebeschuetz (pp. 177-218), Leppin (pp. 219-254), Zecchini (317-345).

²⁰ Si pensi, solo per fare un ben noto esempio, al confuso e anacronistico accenno alla presenza di soldati *limitanei* già nel periodo di Alessandro Severo: SHA, *Al. Sev.*, 58, 4. La *Historia Augusta* è l'opera tardoantica che, forse, più di ogni altra si presta a simili discrepanze: vd. la sintesi di P. SOVERINI, *La Historia Augusta: problematiche e prospettive critiche*, in AA.VV., *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998, pp. 237-258.

puntualità d'informazione che l'avevano contraddistinta nei secoli precedenti²¹. Di conseguenza si contraggono drasticamente, dopo la metà del III secolo, anche le possibilità di indagini prosopografiche di singole personalità di rilievo²². Per quanto riguarda i diplomi militari, invece, la loro frequenza si fa sempre più rarefatta nel corso del III secolo, e l'ultimo esemplare che possediamo risale al 306 d.C.²³

3) I papiri di carattere amministrativo e privato, relativi all'esercito, risultano sempre una fonte preziosa in quanto, diversamente dai testi letterari, e come quelli epigrafici, sono contemporanei alle realtà che descrivono, e inoltre consentono di accedere ad informazioni, di carattere organizzativo e fiscale, che presentano un grado di dettaglio sconosciuto ad altre fonti. Purtroppo, giungono a noi in forma quasi sempre mutila od estremamente frammentaria, e sono per lo più limitati all'area egiziana, la più idonea alla conservazione del materiale papiraceo²⁴.

4) Le fonti iconografiche vanno considerate sotto due forme²⁵:

²¹ Soprattutto, scompare l'uso di indicare l'*origo* e non sono più elencate in modo completo e perspicuo le tappe dei vari *cursus*. La crisi della "moda epigrafica", o *epigraphic habit*, è legata alla crisi del modello urbano classico e al progressivo ridursi dell'alfabetismo: vd. G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 165-169; J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the 4th*, Oxford 1984, p. 151; M. ABSIL, *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I dans l'épigraphie*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 117-126 (qui p. 121); C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, pp. 11-13. Per le fonti epigrafiche ci si è avvalsi dei maggiori corpora a disposizione, in particolare il *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)* e le *Inscriptiones Latinae Selectae (ILS)*, insieme alle pubblicazioni annuali dell'*Année Epigraphique (AE)*. Nel complesso le iscrizioni greche costituiscono una percentuale molto bassa rispetto a quelle latine. Le iscrizioni raccolte provengono soprattutto dalle zone interessate da attività militare: Siria e Asia Minore, Italia settentrionale, zona renana e danubiana, Africa settentrionale; in minor misura, invece, da Roma e dall'Italia peninsulare.

²² In generale, per i personaggi di rilievo fino al 260 d.C., in particolare comandanti militari e prefetti del pretorio, si farà riferimento ai volumi della *PIR*². Per quelli vissuti tra il 260 e il 395 d.C., invece, si ricorrerà a *PLRE I*.

²³ Vd. l'elenco di P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, V, London 2006, pp. 681-698.

²⁴ In generale sui papiri si veda O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988², 1^a ed. Torino 1973. Per i documenti papiracei di interesse militare nel III-IV secolo si vedano, in particolare, R.O. FINK, *The Strength and Organization of the Cohors XX Palmyrenorum*, in *The Excavations at Dura Europos – Final Report*, V, Part I, *The Parchments and Papyri*, New Haven, 1959; ID., *Roman Military Records on Papyrus*, Princeton 1971; T.C. SKEAT, *Papyri from Panopolis in the Chester Beatty Library*, London 1964, pp. XXV-XXX; *Columbia Papyri IX. The Vestis Militaris Codex*, ed. J.A. SHERIDAN, New York 1998; altre notizie in B. PALME, *Die römische Armee von Diokletian bis Valentinian I.: die papyrologische Evidenz*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 101-115. Di notevole interesse, soprattutto, alcuni papiri di età tetrarchica provenienti da Ossirinco e Panopoli e l'archivio della corrispondenza di *Flavius Abinnaeus*, prefetto dell'*ala V Praeceptorum* di stanza a *Dionysias*, al comando del *comes limitis Aegypti*, a metà del IV secolo: vd. H.I. BELL, V. MARTIN, E.G. TURNER, D. VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, Oxford 1962. Sui papiri come fonti per il calcolo degli effettivi vd. COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 33-42.

²⁵ Utili sintesi sono reperibili in M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, pp. 19-32; J. COULSTON, *Art, Culture and Service: the Depiction of Soldiers on Funerary Monuments of the 3rd Century AD*, in AA.VV., *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International*

- quelle monumentali e propagandistiche, le quali, dopo l'erezione degli archi di trionfo di Settimio Severo, vengono meno per circa un secolo; in qualche caso risultano d'aiuto le raffigurazioni monetali²⁶;

- quelle private dei monumenti funebri, dei mosaici e di qualche raro affresco superstite²⁷.

Entrambe queste categorie presentano un declino durante il III secolo, non solo per quanto riguarda la quantità, ma anche nella qualità: le figure presentano un numero di dettagli sempre decrescente e tendono a standardizzarsi e a stilizzarsi. Nel complesso, comunque, si riconosce una maggiore attendibilità al secondo tipo di fonte iconografica, in quanto commissionata dai soldati stessi ad artisti liberi dalle influenze stilistiche metropolitane.

5) Gli studi e i rapporti inerenti ai principali siti archeologici saranno qui considerati sotto un duplice aspetto:

- architettura di accampamenti, fortezze e torri di guardia²⁸;

- tipologie di equipaggiamento militare rinvenuto²⁹.

Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29 – April 2, 2005, Leiden-Boston 2007, pp. 529-561.

²⁶ Sulle fonti di tipo numismatico per l'esercito tardo vd. la sintesi di J. CHAMEROY, *La monnaie comme source historique de l'armée romaine du bas-Empire*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 139-155. In genere, i ritrovamenti numismatici costituiscono spesso l'unico riferimento utile per la datazione dei manufatti (vd. il punto 5), oltre ad essere indispensabili per valutare la progressiva svalutazione del *denarius* e dell'*Antoninianus* argentei: vd. dati e grafici in K. EHLING, *Das Münzwesen*, in AA.VV., *Die Zeit*, II, op. cit., pp. 843-860.

²⁷ Per comprendere l'importanza delle fonti iconografiche per il difficile studio dell'abbigliamento militare romano tardo, basta scorrere i cataloghi di G. SUMNER, *Roman Military Clothing (2). AD 200-400*, London 2003, pp. 12-24; 33.

²⁸ I principali saggi e studi qui considerati sono: S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983; LANDER, *Roman Stone*, op. cit.; J. NAPOLI, *Ultimes fortifications du limes*, in AA.VV., *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993, pp. 67-76; S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, 3 vols., Amsterdam 1995-1997; J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997; AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006; N. HANEL, *Military Camps, Canabae and Vici. The Archaeological Evidence*, in AA.VV., *A Companion*, op. cit., pp. 395-416; G. CASCARINO, *Castra. Campi e fortificazioni dell'esercito romano*, Città di Castello 2010, pp. 179-191. Mette in guardia dai rischi dell'utilizzo degli scavi dei forti per ricavare informazioni sugli effettivi COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 50-58.

²⁹ Sugli equipaggiamenti militari vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit.; M. FEUGÈRE, *Weapons of the Romans*, Paris 1993, tr. ingl. Stroud 2002; I.P. STEPHENSON, *Roman Infantry Equipment. The Later Empire*, Stroud 1999; S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, G. FACCHINETTI, B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico. Atti del Convegno internazionale Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000*, a cura di M. Buora, Pordenone 2002, pp. 21-62; S. JAMES, *Excavations at Dura-Europos. 1928-1937. Final Report VII: the Arms and Armour and Other Military Equipment*, London 2004. Sulle fabbriche di armi statali del IV secolo, vd. S. JAMES, *The Fabricae: State Arms Factories of the Later Roman Empire*, in AA.VV., *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, edited by J.C. Coulston, Oxford 1988, pp. 257-331.

Purtroppo i reperti, anche ove abbondanti, risultano per lo più di ambigua interpretazione e datazione, proprio perché spesso manca l'appoggio di altre fonti (soprattutto iscrizioni commemorative e bolli laterizi) necessarie per precisarne contesto e funzione³⁰. Questa situazione può condurre, come già in passato³¹, a generalizzazioni indebite e, quindi, ad errori di datazione dei manufatti³², con importanti ripercussioni sul quadro interpretativo generale.

La prospettiva diventa più rosea in progresso di tempo, nel corso del IV secolo, pur perdurando in gran parte le difficoltà appena descritte. In quest'epoca, opere parastoriche come i Panegirici imperiali³³ e scritti tecnici quali i trattati di polemologia³⁴, insieme al rinnovato sviluppo della storiografia, non solo in forma di epitomi³⁵ ma anche nella fondamentale opera di Ammiano Marcellino³⁶, nella storiografia classicheggiante greca di IV-

³⁰ Efficace sintesi di queste difficoltà in M. REDDÉ, *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archéologiques*, in AA.VV., *L'armée romaine*, op. cit., pp. 157-167.

³¹ Celebre il caso della tipologia costruttiva arbitrariamente denominata *quadriburgium*, un fortino di ridotte dimensioni, caratterizzato da quattro robuste torri angolari, aggettanti e quadrate, che per lungo tempo è stato ascritto esclusivamente al periodo tetrarchico, facendo sì che gli storici traessero indebite conclusioni generali sul tipo di strategia di frontiera implementato da Diocleziano e colleghi: vd. REDDÉ, *L'armée*, art. cit., p. 158; AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 157.

³² Sui problemi inerenti alla datazione delle fortificazioni tarde vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 55-57; S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I, Amsterdam 1995, pp. 193-199. Tecniche di datazione assoluta, come la dendrocronologia o l'esame dei materiali organici rinvenuti *in situ* attraverso l'impiego del ¹⁴C, non risultano ancora applicate in modo diffuso.

³³ Si intendono qui i *Panegyrici Latini* di III-IV secolo e i discorsi encomiastici in greco di Libanio e Temistio (IV secolo): sui primi vd. BALDINI, *Storie*, op. cit., pp. 53-61 e il commento storico di C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994. I Panegirici latini saranno in seguito sempre citati secondo la numerazione assegnata loro, su base cronologica, in *Panegyrici latini*, a cura di D. LASSANDRO, G. MICUNCO, Torino 2000. Su Libanio e le sue orazioni e lettere vd. J.H.W.H. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, pp. 1-39. Un'utile introduzione a Temistio e ai suoi discorsi è reperibile in J. VANDERSPOEL, *Themistius and the Imperial Court. Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1998⁴.

³⁴ Per l'età tardoantica e protobizantina ricordiamo l'anonimo *De rebus bellicis*, l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, lo *Strategikon* dell'imperatore Maurizio, anche se nella ricerca saranno citati, tra gli altri, anche il *De munitionibus castrorum* dello Pseudo-Igino, la *Τέχνη τακτική* e *Ἡ Ἐκταξις κατὰ Ἀλανῶν* di Arriano, tutti risalenti alla prima metà del II sec. d.C. Sugli aspetti tecnici, l'attendibilità e la fortuna della letteratura *de re militari* antica vd. soprattutto M. LENOIRE, *La littérature de re militari*, in AA.VV., *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine. Statut, public et destination, tradition*, Genève 1996, pp. 77-115; G. TRAINA, *Polemologia. Considerazioni generali*, in AA.VV., *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma 2002, pp. 427-433. Eventuali studi sui singoli trattati saranno segnalati in nota nel corso della trattazione.

³⁵ Vd. nota 19. In particolare, sugli abbreviatori vd. BALDINI, *Storie*, op. cit., pp. 71-96.

³⁶ Su Ammiano si vedano soprattutto: J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano*, London 1989, tr. it. Napoli 2006; T.D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998; L. CRACCO RUGGINI, *Ammiano Marcellino: un*

VI secolo³⁷ e in quella cristiana di V secolo³⁸, permettono una narrazione storica evenemenziale più distesa e sicura, e inoltre mettono a disposizione dello storico una quantità di dati sull'esercito contemporaneo di certo superiore rispetto al periodo immediatamente precedente, seppur ancora molto inferiore se confrontata all'epoca di Flavio Giuseppe³⁹ o di Tacito⁴⁰.

In pieno IV secolo assistiamo, inoltre, ad un certo rifiorire della pratica epigrafica, anche a livello privato⁴¹: ne sono testimonianza locale e circoscritta, ma significativa, le numerose iscrizioni funerarie di soldati nell'area di Aquileia e Concordia, che forniscono di nuovo dati importanti sull'onomastica, le età, i periodi di servizio e i reparti di appartenenza di moltissimi *militēs*⁴². Anche le iscrizioni commissionate da funzionari locali, che sovrintendevano all'erezione di strutture militari per conto degli imperatori e dei prefetti del pretorio, diventano più numerose⁴³, e permettono molto spesso di datare con maggior precisione i siti

intellettuale greco di fronte all'impero e alla sua capitale, in AA.VV., *Cultura latina*, op. cit., pp. 213-236; G. SABBAH, *Ammianus Marcellinus*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography*, op. cit., pp. 43-84; sull'intertestualità e la tecnica allusiva classica dello storico vd. G. KELLY, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008. Qualche elemento utile per la ricostruzione dell'esercito del IV secolo è ricavabile anche dalle opere di Procopio, autore di età giustiniana (sulle conseguenze dell'intreccio tra classicismo e mentalità cristiana in Procopio vd. A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985; A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004).

³⁷ Confluita in Zosimo o giuntaci in frammenti: vd. R.C. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, I-II, Trowbridge 1981-1983.

³⁸ Vd. G. ZECCHINI, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography*, op. cit., pp. 317-345.

³⁹ Descrizione dell'equipaggiamento e delle capacità della legione romana di età flavia e illustrazione dell'ordine di marcia in IOSEPH., *Bell. Iud.*, III 5; 6, 2; V 2, 1. Commento storico di questi e altri passi in M. GICHON, *Aspects of a Roman Army in War According to the Bellum Judaicum of Josephus*, in AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East*, I, edited by P. Freeman, D. Kennedy, Oxford 1986, pp. 287-310.

⁴⁰ Da segnalare, inoltre, le poche informazioni ricavabili da scritti autografi dell'imperatore Giuliano (alcuni passi delle *Orationes* e della *Epistula ad Athenienses*), che fu allievo, tra gli altri, del retore Libanio, e la cui opera in seno all'esercito fu senza dubbio importante: vd. la sintesi di I. TANTILLO, *L'imperatore Giuliano*, Bari 2001.

⁴¹ Sulla vasta produzione epigrafica funeraria in latino nell'Occidente romano, tra IV e VII secolo d.C., vd. B.D. SHAW, *Latin Funerary Epigraphy and Family Life in the Later Roman Empire*, «Historia» XXXIII (1984), pp. 457-497 (qui p. 462 e nota 14).

⁴² Nella necropoli di levante di Concordia, meglio nota come "sepolcreto dei militi", furono rinvenuti ben 35 *tituli* di IV-V secolo d.C. riconducibili a soldati per i quali è possibile ricostruire i rispettivi corpi di appartenenza (costituiscono da sole circa un quinto di tutte le epigrafi sulle quali reparti dell'esercito tardoantico appaiono con la loro denominazione; per le altre 4 iscrizioni di militari di Concordia non è indicato il reparto): vd. D. HOFFMANN, *Die spätromischen Soldatengrabschriften von Concordia*, «Museum Helveticum», XX (1963), pp. 22-57; G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983, pp. 34-36; 64-96 (nn. 22-57). Le 20 iscrizioni funebri aquileiesi di età cristiana relative a soldati, invece, sono contenute in IA III nn. 2909-2928.

⁴³ Queste iscrizioni commemorative sono particolarmente diffuse per l'epoca di Diocleziano, Costantino e Valentiniano I: vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 60-66; 253-259. Sulla rinascita dell'epigrafia latina imperiale, anche in Oriente, a partire dall'epoca tetrarchica, vd.

archeologici. Termina invece definitivamente, come già detto, la pratica della concessione dei diplomi militari.

Nello stesso tempo, tornano in auge i grandi monumenti celebrativi imperiali⁴⁴, dai cui rilievi scultorei è spesso possibile trarre, seppur con le necessarie cautele, dati importanti sull'aspetto anche esteriore dei soldati in servizio, dal punto di vista dell'abbigliamento⁴⁵ e delle armi impiegate, che vanno naturalmente sempre verificati, ove possibile, con i ritrovamenti archeologici, invero non ovunque numerosi.

D'altra parte, infine, l'archeologia del IV secolo testimonia la rinnovata e reiterata attività edilizia nelle fortificazioni di frontiera, che ha lasciato molti segni sul *limes*, lungo il Reno e il Danubio, in Africa settentrionale, al confine mesopotamico e in Egitto. I regni di Diocleziano, Costantino e dei fratelli Valentiniano I e Valente segnano gli ultimi picchi di questa attività, che successivamente conoscerà il suo definitivo declino.

Alle tipologie di fonte fin qui delineate dobbiamo aggiungere un'altra, di fondamentale importanza soprattutto per il IV secolo: quella costituita dai codici legislativi e dai documenti ufficiali prodotti dalla cancelleria imperiale. I rescritti e le costituzioni imperiali, raccolti da Teodosio II⁴⁶ e Giustiniano⁴⁷ nel V e VI secolo, sono gli unici riferimenti che permettono di attribuire con una certa sicurezza ad un determinato imperatore un intervento diretto in materia militare, benché anche in questo caso i testi presentino talvolta difficoltà di datazione e sia spesso incerto se trovassero applicazione in tutto l'impero o soltanto in una sua parte⁴⁸.

Sempre la volontà centralistica dei sovrani, inoltre, ci ha consegnato quel fondamentale ma controverso documento che è la *Notitia Dignitatum*, il più completo e organico elenco delle

M. CHRISTOL, *L'épigraphie latine impériale des Sévères au début du IV^e siècle ap. J.-C.*, in AA.VV., *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997. Atti*, II, Roma 1999, pp. 333-357 (qui p. 356).

⁴⁴ Si pensi alla base dei *Decennalia* di Diocleziano nel foro romano, agli archi di Galerio a Salonico e di Costantino a Roma, ai frammenti e alle riproduzioni dell'obelisco e della colonna di Teodosio I a Costantinopoli: vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 19-24.

⁴⁵ In generale, sull'evoluzione dell'abbigliamento maschile romano vd. A.T. CROOM, *Roman Clothing and Fashion*, Charleston 2000, pp. 30-72. Sebbene, come si vedrà, l'abbigliamento militare subisse importanti variazioni a partire dal III secolo per influsso barbarico, non ci sono prove per stabilire se esistessero dei "costumi nazionali" dei vari popoli esterni all'impero, come mette in guardia PH. VON RUMMEL, *Habitus Vandalorum? Zur Frage nach einer gruppen-spezifischen Kleidung der Vandalen in Nordafrika*, «AntTard» X (2002), pp. 131-141.

⁴⁶ In particolare il VII libro *De re militari* del codice Teodosiano, per le considerazioni sul quale rimandiamo a V. GIUFFRÉ, *"lura" e "arma". Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli 1979. Va notato che il VII libro del Teodosiano corrisponde, per sistematica e contenuti, alla revisione giustiniana di *Cod. Iust.* XII 35-48, che si limita ad ampliarlo con *leges de re militari* successive al 438 d.C.: vd. GIUFFRÉ, *"lura"*, op. cit., p. 13 e nota 15. In generale, sul Teodosiano vd. lo studio di J.F. MATTHEWS, *Laying Down the Law. A Study of the Theodosian Code*, New Haven-London 2000.

⁴⁷ Del *Corpus iuris civilis* si utilizza in questa sede soprattutto *Cod. Iust.* XII 35-48 (vd. nota 46), oltre a pochi estratti dei *Digesta* aventi attinenza con gli argomenti toccati.

⁴⁸ Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., p. 15.

cariche militari e dei reparti dell'esercito romano tardo⁴⁹: seppur composta tra IV e V secolo, la situazione che essa delinea è in parte riconducibile già all'età tetrarchica. Ma anche in questo caso dobbiamo fare i conti con una stratificazione diacronica di dati in cui risulta spesso impossibile collocare temporalmente la nascita di un certo tipo di unità e ricostruirne eventuali spostamenti, senza considerare il fatto che il documento fornisce soltanto nomenclatura e dislocazione dei reparti al momento della redazione, ma nessun dettaglio sulla loro composizione e sul numero degli effettivi⁵⁰.

2 Una proposta metodologica: la contemperanza di fonti diverse.

Stando così le cose, se si vogliono tracciare le principali dinamiche evolutive dell'esercito romano tra III e IV secolo non è pensabile, a nostro avviso, concentrare l'attenzione, per quanto in profondità, soltanto su alcune delle tipologie di fonti indicate, oppure su un ventaglio di una certa ampiezza ma geograficamente ristretto ad un livello locale-provinciale, come spesso accade di necessità.

Se si vuole uscire dall'*impasse* in cui inevitabilmente cade l'indagine sui mutamenti dell'esercito romano dal III al IV secolo è necessario raccogliere, vagliare e confrontare il maggior numero possibile di informazioni significative, tratte da tutti i tipi di fonte e da molteplici aree dell'impero. Soltanto per mezzo di un continuo confronto dei dati così ottenuti, e di verifiche incrociate, sarà possibile delineare alcune costanti⁵¹, almeno le più significative, relative al progressivo divenire dell'esercito imperiale nel suo complesso.

⁴⁹ Si vedano le due principali edizioni: *Notitia dignitatum. Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, ed. O. SEECK, Berolini 1876, rist. anastat. Frankfurt am Main 1962; C. NEIRA FALEIRO, *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico*, Madrid 2005. In quest'ultima è stato proposto un ordine di successione leggermente diverso di alcuni paragrafi (sulle cui motivazioni vd. *ibid.*, pp. 140-141) rispetto all'edizione del Seeck, alla quale ci rifacciamo sempre per i rimandi specifici al documento.

⁵⁰ Vastissima la bibliografia scientifica su questo fondamentale ma ancora elusivo documento: qui basti ricordare G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968 (con pochi ripensamenti in ID., *La Notitia Dignitatum: l'immagine e la realtà dell'impero tra IV e V secolo*, in AA.VV., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, a cura di G. Bonamente, R. Lizzi Testa, Bari 2010, pp. 117-132); E. DEMOUGEOT, *La Notitia Dignitatum et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, «Latomus» XXXIV (1975), pp. 1079-1134; AA.VV., *Aspects of the Notitia Dignitatum. Papers presented to the Conference in Oxford, December 13 to 15, 1974*, by J.C. Mann, Oxford 1976. Per lo studio delle intenzioni profonde ed implicite del documento, nel contesto lato della "cultura politica" di V secolo, vd. P. BRENNAN, *The Notitia dignitatum*, in AA.VV., *Les littératures*, op. cit., pp. 147-178, che prospetta interpretazioni poi accolte da NEIRA FALEIRO, *La Notitia*, op. cit., pp. 29-38. Da ultimo, è stata provocatoriamente negata alla *Notitia Dignitatum* qualunque fruibilità come fonte storica da M. KULIKOWSKI, *The Notitia Dignitatum as a Historical Source*, «Historia» XLIX (2000), pp. 358-377. Sulla *Notitia Dignitatum* come fonte ausiliaria per il calcolo degli effettivi vd. COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 42-49.

⁵¹ Solo per fare due esempi (per i quali si rimanda a PH. RANCE, *The Fulcum, the Late Roman and Byzantine Testudo: the Germanization of Roman Infantry Tactics?*, «GRBS» XLIV (2004), pp. 265-326, qui pp. 266-269): il latino restò la lingua con cui erano impartiti gli ordini negli eserciti romani fino al VII sec. d.C., in piena età bizantina (tuttavia J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003, pp. 599-623, segnala come sia

Ciò non significa, naturalmente, ignorare o negare né che certe fonti non possono essere poste sullo stesso piano di altre quanto a valore e significatività, né che in epoca tarda divennero sempre più accentuate le differenze locali tra quei diversi *exercitus* regionali che, per forza di cose, componevano l'apparato militare romano nel suo insieme. Ecco perché la nostra indagine, seppur impostata nel modo testé delineato, ha cercato di tener sempre conto di due fattori:

- collocare nel giusto contesto di produzione-fruizione le principali fonti utilizzate, tenendone in debito conto la vicinanza cronologica agli eventi o ai fenomeni cui si riferiscono, gli scopi degli autori, il contesto di riferimento, le fonti anteriori delle quali esse stesse si avvalgono e quindi, in definitiva, il grado di attendibilità;

- valorizzare le particolarità regionali degli eserciti (ove chiaramente riscontrabili⁵²), soprattutto nei periodi di frammentazione politica dell'impero e di attuazione di movimenti centrifughi e secessionisti, solo qualora sia dimostrabile che tali specificità hanno avuto, in progresso di tempo, ripercussioni su uno o più aspetti dell'insieme delle strutture militari romane, contribuendo a modificarne la *facies* anche all'esterno della singola realtà locale.

La comparazione sistematica di molti dei frustoli di informazione in nostro possesso, relativi ad un singolo fenomeno od evento, non tende a generalizzare le conclusioni partendo dall'analisi delle diverse situazioni locali, ma piuttosto si sforza di generalizzare le opportune domande tramite le quali è possibile trovare, successivamente, risposte diversificate negli studi di carattere locale⁵³. Infatti, il desiderio di comprendere un sistema in profondità e, allo stesso tempo, di isolarlo dagli altri sistemi, si tradurrebbe in obiettivi tra loro incompatibili⁵⁴.

inappropriato parlare di lingua "ufficiale" dell'esercito; esempi di linguaggi misti tra i soldati anche in Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Paris 1989, tr. it. Roma 1992, pp. 311-313); inoltre, lo *Strategikon* dell'imperatore bizantino Maurizio è in parte impiegabile come fonte anche per l'esercito del IV secolo. Simili considerazioni mostrano chiaramente che, addirittura dopo la fine dell'impero d'Occidente, la struttura militare romana e la tradizione ad essa legata restarono fondamentalmente unitarie.

⁵² Vd. ad es.: R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, New York 1975, rist. ed. Paris 1913, 1^a ed. Paris 1892, pp. 747-766; A. ALFÖLDY, *Noricum*, London-Boston 1974, pp. 198-205 (alcuni bolli laterizi rinvenuti nel settore occidentale del *limes* del Norico attestano la presenza di un *numerus* e di *alae* non ricordate nella *Notitia Dignitatum*); A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 194-212 (peculiarità dell'esercito illirico coordinato dalla base di *Sirmium*); J.-J. AUBERT, *Policing the countryside: Soldiers and Civilians in Egyptian Villages in the Third and Fourth centuries A.D.*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995, pp. 257-265 (declino del coinvolgimento dei militari nel lavoro di polizia a livello locale in Egitto nel IV sec. d.C.); S. DARIS, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 237-250 (distribuzione dei reparti egiziani lungo il Nilo e nelle oasi, non presso il *limes*).

⁵³ Si deve questa suggestione metodologica al Prof. Giovanni Levi (Università di Venezia), intervenuto il 10 dicembre 2009 nell'ambito dei seminari della Scuola di Dottorato in Scienze Storiche di Padova con una relazione dal titolo "La biografia come genere storiografico".

⁵⁴ Considerazione espressa in merito allo studio delle frontiere romane (ma applicabile anche in generale) da R. REECE, *The Effect of Frontiers*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen*

Se «il campo specifico dell'attività dello storico è dato dalla esistenza di informazioni e documenti sul passato che devono essere interpretati e combinati per sapere e capire che cosa è avvenuto», e se «i singoli documenti non vengono mai trattati in isolamento dallo storico», allora «la competenza dello storico si riconosce da ciò: che egli non dà per certo quello che è dubbio e non generalizza il caso isolato [...]. Egli può [...] cercare i documenti necessari per risolvere i problemi che lo interessano [...]. Per questo la comparazione è così utile: rappresenta esperienza di altri documenti e di altre situazioni»⁵⁵.

3 L'evoluzione nella continuità.

La grave lacuna documentaria coincidente col periodo della crisi del III secolo fa sì che lo studioso delle istituzioni militari romane si trovi di fronte ad un vistoso *gap* di informazioni, intercorrente fra due punti più o meno conosciuti ma distanti tra loro circa 80 anni: da una parte l'epoca di Settimio Severo, dall'altra quella della prima Tetrarchia. Il buio che nasconde quest'ampia forbice temporale, durante la quale avvennero mutamenti cruciali per gli sviluppi posteriori⁵⁶, è pressoché completo, con isolati e malsicuri sprazzi di luce.

D'altra parte, il periodo successivo, soprattutto a partire dalla riunificazione dell'impero sotto Costantino, sebbene presenti una situazione documentaria certo più favorevole, come abbiamo visto, tuttavia comporta una notevole serie di difficoltà interpretative, a causa di una certa contraddittorietà tra le fonti e della loro frequente reticenza, che le rende talvolta oscure e poco perspicue.

La ricerca si è quindi strutturata nel solco delle correnti di studio più recenti, cercando di individuare e precisare, ove possibile, alcuni dei processi di lunga durata attraverso i quali le strutture tradizionali dell'esercito romano si sono lentamente adeguate alla nuova situazione di fine III-inizio IV secolo⁵⁷.

Scopo complessivo, infatti, è quello di evidenziare, ricorrendo spesso anche all'indagine linguistica sul lessico militare, gli elementi di persistenza e i momenti di cesura nel passaggio dal III al IV secolo. L'adozione di questo punto di vista è conseguenza del fatto che il precario panorama documentario non permette quasi mai di ascrivere questa o quella riforma ad un determinato sovrano, da additare come responsabile certo di un improvviso e netto cambio di rotta nelle questioni di carattere militare.

Roms, III. 13. Internationaler Limeskongress, Aalen 1983. Vorträge, Stuttgart 1986, pp. 758-759.

⁵⁵ Citazioni da A. MOMIGLIANO, *Le regole del giuoco nello studio della storia antica*, in ID., *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, pp. 15-24 (qui pp. 16-21).

⁵⁶ Quasi tutti gli studiosi che si sono occupati di esercito tardo riconoscono che quest'epoca è sicuramente stata cruciale per piantare i germi dei mutamenti strutturali compiutisi e ampliatisi durante il IV secolo, ma pochi hanno cercato di precisarne la natura e la portata, limitandosi, di solito, a congetturare in merito alle riforme vere o presunte di Gallieno.

⁵⁷ Già SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit., p. IX, segnalavano la necessità di una sintesi che indagasse le tappe di trasformazione dell'esercito dal tardo II secolo al pieno IV secolo.

Per decenni, al contrario, lo scopo principale delle ricerche sull'esercito tardo è stato proprio quello dell'identificazione e attribuzione delle riforme militari, vere o presunte che fossero. Sin dal pionieristico articolo di Theodor Mommsen sull'organizzazione bellica romana tarda⁵⁸, e poi via via negli studi di Seeck, Grosse, Nischer, Ritterling, Kubitschek, Stein, Parker, van Berchem, Seston, Hoffmann⁵⁹, ovvero dalla fine del XIX secolo fino agli anni Settanta del XX, il principale sforzo degli studiosi è quasi sempre stato quello di precisare quale imperatore abbia cambiato radicalmente un determinato aspetto dell'organizzazione dell'esercito romano.

Infiniti dibattiti, che perdurano ancora oggi, si sono accesi, ad esempio, sulla questione della nascita della cosiddetta *légion légère*⁶⁰: fu opera di Diocleziano, oppure di Costantino⁶¹? Gli *auxilia palatina* vanno ascritti all'epoca della campagna di reclutamento di Costantino, oppure erano in parte già stati costituiti da suo padre Costanzo I e da Massimiano, se non addirittura dagli imperatori di III secolo⁶²? Quale sovrano introdusse i nuovi reparti-doppi di *seniores-iuniores*⁶³?

Un'impostazione di questo genere va oggi del tutto rivista, per almeno due motivi:

- la situazione delle fonti è tale da permetterci solo raramente, dalla seconda metà del III secolo in poi, l'attribuzione di una riforma militare ad uno specifico sovrano;
- ciò che sembra più importante da studiare e comprendere, al di là di una paternità che resta spesso dubbia, sono modi, tempi e possibili motivazioni dei cambiamenti in atto, fino alla loro definitiva fissazione.

Lo stato degli studi mostra infatti che, dagli anni Settanta in poi, l'impegno scientifico si è volto ad un approfondimento dei meccanismi operanti nella trasformazione, considerata ora

⁵⁸ Vd. MOMMSEN, *Das römische*, art. cit.

⁵⁹ Vd. SEECK, *Geschichte*, op. cit., I, pp. 234-268; II, pp. 3-52; GROSSE, *Römische Militärgeschichte*, op. cit.; E.C. NISCHER, *Diocletian und Constantin*, «Wiener Studien» XLII (1921), pp. 188-192; ID., *The Army*, art. cit.; E. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1348-1367; KUBITSCHKEK, *Legio*, art. cit.; STEIN, *Histoire*, I, op. cit., pp. 54-64; 72-73; 122-124; H.M.D. PARKER, *The Antiqua Legio of Vegetius*, «CQ» XXVI (1932), pp. 137-149; ID., *The Legions*, art. cit.; ID., *A History of the Roman World from A.D. 138 to 337*, revised with additional notes by B.H. Warmington, London 1958, 1^a ed. London 1935, pp. 269-276; VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit.; ID., *Armée de frontière et armée de manoeuvre: alternative strategique ou politique?*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II. Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Köln 1977, pp. 541-543; W. SESTON, *Diocletien et la tétrarchie*, Paris 1946, pp. 296-320; ID., *Du comitatus*, art. cit.; HOFFMANN, *Das spätrömische*, op. cit.

⁶⁰ Per il termine vd. CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., p. 176.

⁶¹ Si vedano soprattutto gli scritti di Nischer, Parker, van Berchem e Seston citati alla nota 59.

⁶² Sulla questione vd. soprattutto C. ZUCKERMAN, *Les «Barbares» romains: au sujet de l'origine des auxilia tétrarchiques*, in *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993, pp. 17-20; M.P. SPEIDEL, *Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers» L (1996), pp. 163-170; ID., *The Four Earliest Auxilia Palatina*, «RÉMA» I (2004), pp. 133-146.

⁶³ La questione sarà trattata al § 4.2 del presente lavoro.

più come un fenomeno di lungo periodo che come sequenza di fratture storiche dipendenti dalla volontà dei singoli⁶⁴. Benché gli interventi diretti degli imperatori in materia militare non manchino e siano talvolta documentabili, come avremo modo di vedere, tuttavia negli ultimi quaranta anni l'interesse si è spostato sulla descrizione dei processi di mutamento, e questo ha permesso di evidenziare molto spesso la continuità o il ritorno di moduli precedenti, anche molto antichi⁶⁵, pur nell'evoluzione costante delle strutture.

Autori come Speidel, la Roxan, Traina, Tomlin, Wheeler, Schmitt, Rance, Janniard, Cosme⁶⁶ hanno studiato in diversi saggi brevi, di portata limitata ma di rilevanza fondamentale, singoli aspetti della questione, ricavando dalle pur reticenti fonti dei dati che sembrano evidenziare diverse persistenze nell'organizzazione dell'esercito, nel passaggio dall'antico al tardoantico: continuità nella nomenclatura e nelle funzioni di strutture e gerarchie, riconversione di reparti già esistenti in unità nuove ma solo parzialmente diverse, ininterrotta valorizzazione delle tradizioni etniche di ausiliari e irregolari, tradizionalismo di imperatori che la storiografia aveva sempre considerato, invece, grandi riformatori, e così via.

Ciò di cui, nondimeno, spesso si avverte la carenza, anche in studi specifici, è l'indagine sulle cause dell'evoluzione, a nostro avviso uno dei compiti precipui dello storico. Al di là delle celebri tesi luttwakiane sui mutamenti della strategia dell'impero come reazione alla

⁶⁴ Osservano questo mutamento di indirizzo di studio CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., p. 621.

⁶⁵ Non a caso, riguardo a Vegezio, TRAINA, *Polemologia*, art. cit., p. 433 afferma: «forse il suo ritorno al passato rappresentava in qualche modo un'innovazione necessaria per i suoi tempi».

⁶⁶ Vd. soprattutto M.P. SPEIDEL, *Stablesiani. The Raising of New Cavalry Units During the Crisis of the Roman Empire*, «Chiron» IV (1974), pp. 541-546; ID., *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «ANRW» II, 3 (1975), pp. 202-231; ID., *Catafractarii clibanarii and the Rise of the Later Roman Mailed Cavalry*, «Epigraphica Anatolica» IV (1984), pp. 151-156 (ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 406-413); ID., *The Later Roman Field Army and the Guard of the High Empire*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 375-379 (ora in ID., *Roman Army Studies*, op. cit., pp. 379-384); ID., *The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, «Saalburg-Jahrbuch» XLV (1990), pp. 68-72 (ora in ID., *Roman Army Studies*, op. cit., pp. 414-418); ID., *The Origin of the Late Roman Army Ranks*, «Tyche» XX (2005), pp. 205-207; M.M. ROXAN, *Pre-Severan Auxilia named in the Notitia Dignitatum*, in AA.VV., *Aspects*, op. cit., pp. 59-79; G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romanobarbarica» IX (1986-87), pp. 247-280 (qui pp. 268-274); R. TOMLIN, *The Mobile Army*, in P. Connolly, *Greece and Rome at War*, London² 1998, 1^a ed. 1981, pp. 249-261; ID., *The Legions in the Late Empire*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 159-181; E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx*, «Chiron» IX (1979), pp. 303-318; ID., *The Legion as Phalanx in the Late Empire (I)*, in AA.VV., *L'armée Romaine*, op. cit., pp. 309-358; ID., *The Legion as Phalanx in the Late Empire (II)*, «REMA» I (2004), pp. 147-175; SCHMITT, *Stärke*, art. cit.; RANCE, *The Fulcum*, art. cit.; S. JANNIARD, *Centuriones ordinarii et ducentarii dans l'armée romaine tardive (III^e-VI^e s. apr. J.-C.)*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007, pp. 383-393; P. COSME, *À propos de l'Édit de Gallien*, in AA.VV., *Crises*, op. cit., pp. 97-109. La nuova impostazione sembra implicitamente recepita da CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 7 e *passim*.

continua violazione dei confini⁶⁷, e al di là delle considerazioni sullo sviluppo della cavalleria romana come risposta alle tattiche dei popoli iranici e delle steppe⁶⁸, poche volte sono stati studiati i motivi di tanti, evidenti cambiamenti strutturali, con risposte sufficientemente documentate. Ci si limita per lo più a supposizioni talvolta supportate da meri confronti, espliciti o impliciti, con fenomeni od eventi politico-militari della modernità.

Sebbene in taluni casi questi accostamenti siano interessanti e proficui, non possiamo ritenere epistemologicamente valido e scientificamente produttivo il paragone anacronistico tra società, culture, entità statali e, di conseguenza, eserciti, appartenenti a contesti geostorici lontanissimi⁶⁹. Alcuni concetti, come quello di “riserva divisionale”⁷⁰, “gruppo” e “corpo d’armata”⁷¹, usati dal Nischer, furono tratti dal mondo militare contemporaneo e applicati impropriamente a quello antico, col risultato di dare per scontata l’esistenza di realtà ipotizzate *a priori* e, in ultima analisi, inesistenti al tempo dell’impero romano.

Nel cercare le ragioni della “rivoluzione” dell’esercito romano tardo preferiamo attenerci alla lezione di coloro i quali, come Brizzi⁷², James⁷³ e Menéndez Argüín⁷⁴, collegano l’evoluzione

⁶⁷ Si veda il celebre E.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell’Impero romano*, Baltimore 1976, tr. it. Milano 1981. Tra detrattori dell’ipotesi di una *Grand Strategy* imperiale ricordiamo soltanto J.C. MANN, *Power, Force and the Frontiers of the Empire*, «JRS» LXIX (1979), pp. 175-183; CARRIÉ, *L’esercito*, art. cit., pp. 451-456; B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, pp. 372-418 e *passim*; A. LEWIN, *Dall’Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l’esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 141-165; C.R. WHITTAKER, *Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire*, London-New York 2004, pp. 28-49; accolgono del tutto o in parte le posizioni di Luttwak, invece, A. FERRILL, *The Fall of the Roman Empire. The military explanation*, London 1986, pp. 23-50; E.L. WHEELER, *Methodological Limits and the Mirage of Roman Strategy, part I*, «Journal of Military History» LVII (1993), pp. 7-41; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 172-184; L. LORETO, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli 2006, pp. 67-81; 85-92.

⁶⁸ Vd., tra gli altri, E. DARKO, *Le rôle des peuples nomades cavaliers dans la transformation de l’Empire romain aux premiers siècles du moyen âge*, «Byzantion» XVIII (1946-48), pp. 85-97; VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., p. 381; E. GABBA, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *Atti del Convegno sul tema: la Persia e il mondo greco-romano (Roma, 11-14 aprile 1965)*, Roma 1966, pp. 51-73, ora in *Per la storia dell’esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 7-42; ID., *Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo impero*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull’alto medioevo, XV, Ordinamenti militari in Occidente nell’Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967)*, Spoleto 1968, pp. 65-94, ora in *Per la storia*, op. cit., pp. 43-74 (qui pp. 46-51); BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 163-180. Sulle origini “scitiche” dei Parti vd. STRAB. XI 9, 2, CURT. VI 2, 14; PLIN., *Nat. hist.*, VI 50; ARRIAN., *Parth.*, frg. 1, p. 224 ed. Roos; IUST. XLI 1, 1.

⁶⁹ Sarà superfluo rievocare l’illustre giudizio in merito all’impossibilità che nella storia si ripetano le medesime condizioni, espresso da F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, n. 110: «Quanto si ingannano coloro che a ogni parola allegano e Romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era loro, e poi governarsi secondo quello esemplo [...]».

⁷⁰ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 5-9; 48. *Contra* PARKER, *The Legions*, art. cit., pp. 178; 180.

⁷¹ Vd. NISCHER, *Diocletian*, art. cit., p. 189. *Contra* NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 79. Alcuni studiosi impiegano ancora oggi questo linguaggio (vd. ad es. MILAN, *Le forze*, op. cit., p. 202), che in realtà non ha specifici corrispettivi in latino.

⁷² Vd. G. BRIZZI, *Il trattato de rebus bellicis e l’impiego delle artiglierie in età tardoantica*, in ID., *Studi militari romani*, Bologna 1983, pp. 49-76 (qui p. 71). Vd. inoltre *infra*, nota 1.

degli equipaggiamenti alle mutate esigenze tattiche e pratiche, ai vantaggi economici della nuova produzione in serie di alcuni armamenti nelle *fabricae* statali, o ancora alle trasformazioni culturali del mondo romano, senza dover ricorrere alla «esperienza delle cose moderne» per dar contezza delle loro ipotesi, ma valendosi unicamente dei dati reperibili nelle fonti antiche, interpretate all'interno del pertinente contesto storico.

Allo stesso modo, soprattutto sulla scia del recente lavoro di Alessandro Barbero sui barbari nell'impero romano⁷⁵, il processo del cosiddetto "imbarbarimento" dell'esercito sarà qui raffrontato con realtà precedenti, tipiche del Principato, e con l'ausilio degli studi di storia culturale e della mentalità⁷⁶, per evidenziare sia le persistenze che gli elementi di novità. Ma si cercherà di non indulgere a indebiti confronti con gli eserciti imperiali moderni e contemporanei, come ha fatto ad esempio la van Driel-Murray quando ha paragonato l'utilizzo di unità etniche nell'esercito romano con quello che caratterizzò l'impero britannico⁷⁷. D'altro canto, i risultati ottenuti dagli studi sull'etnogenesi saranno tenuti ben presenti, ma sfuggendo alla tentazione di applicare al punto di vista romano paradigmi elaborati dall'antropologia a distanza di duemila anni⁷⁸.

4. Scopi e articolazione della ricerca.

Per concludere e riassumere, gli snodi salienti e innovativi del presente lavoro partiranno dalla generalizzazione di tre domande da porre alle fonti: "quando", "come" e, soprattutto, "perché". I principali fenomeni che riguardano l'esercito tardo saranno indagati alla luce di tali quesiti, rispondendo ai quali si cercherà di svincolarsi da quelli che la storiografia stessa ha ormai riconosciuto essere meri stereotipi storiografici, come ad esempio il presunto scadimento dell'efficienza militare romana dovuto all'imbarbarimento⁷⁹ o la rapida e precoce trasformazione dei soldati *limitanei* in milizia contadina priva di addestramento⁸⁰.

⁷³ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 271-273; *Excavations*, op. cit., pp. 246-251.

⁷⁴ A.R. MENÉNDEZ ARGÜIN, *Evolución del armamento del legionario romano durante el s. III d.C. y su reflejo en las tácticas*, «Habis» XXXI (2000), pp. 327-344.

⁷⁵ A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006.

⁷⁶ Ricordiamo qui soltanto le note presenti in Y.A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981; AA.VV., *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1992; B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992; A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998.

⁷⁷ C. VAN DRIEL-MURRAY, *Ethnic Soldiers: the Experience of the Lower Rhine Tribes*, in AA.VV., *Kontinuität und Diskontinuität. Germania inferior am Beginn und am Ende der römischen Herrschaft. Beiträge des deutsch-niederländischen Kolloquiums in der Katholieke Universiteit Nijmegen (27. bis 30.06.2001)*, herausgegeben von T. Grünewald, S. Seibel, Berlin-New York 2003, pp. 200-217 (qui pp. 201-205).

⁷⁸ La questione sarà approfondita, con le opportune indicazioni bibliografiche, in Appendice.

⁷⁹ Si deve soprattutto a NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 100-116, il merito di aver definitivamente confutato questo luogo comune.

⁸⁰ Questa tesi fu elaborata principalmente da VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 19-21; 100-102, e fu uno degli assi portanti dell'ipotesi della *Grand Strategy* del tardo impero (vd. LUTTWAK, *La grande*, op. cit., pp. 227-230), ma trovò subito un detrattore in SESTON, *Du*

Ci si prefigge di ampliare l'orizzonte su alcuni problemi che questo tema storiografico comporta, fornendo per essi nuove proposte di soluzione che si avvalgono di interpretazioni alternative dei dati raccolti. Le dinamiche evolutive, esaminate da un punto di vista materiale, organizzativo, politico e, per quanto possibile, economico e sociale, saranno inserite, naturalmente, nel quadro del contesto storico relativo alla macchina bellica tardoromana, presentata nei suoi diversi stadi di mutamento, in modo che emerga uno sguardo d'insieme il più possibile organico nelle sue parti.

Cronologicamente, il lavoro è stato articolato in cinque diverse fasi storiche, che presentano peculiarità e problematiche tra loro differenti: dai Severi al 284 d.C.; Diocleziano e la Tetrarchia; l'epoca costantiniana; dai costantinidi ad Adrianopoli; Teodosio I e l'emergenza di fine IV secolo. Il diverso spessore, cronologico e contenutistico, tra questi periodi dipende sia dalla diversa disponibilità di informazioni in nostro possesso per ciascuno di essi, sia dal ritmo altalenante delle trasformazioni in atto nel corso del tempo⁸¹.

Tendenzialmente, per ogni epoca considerata si cercherà di chiarire almeno alcuni dei seguenti aspetti: problema del reclutamento e, quindi, dell'imbarbarimento; modifiche della catena di comando; trasformazioni dei reparti e loro dislocazione; numero degli effettivi; interazioni tra esercito e società civile; mutamenti tattici e strategici; evoluzione dell'equipaggiamento; politiche di frontiera prevalenti. Com'è ovvio, riguardo al primo periodo, coincidente con la crisi del III secolo, non sarà possibile sviluppare singolarmente alcuni di questi punti, a causa della grave lacuna documentaria; allo stesso tempo, tuttavia, per esso sarà necessario illustrare anche alcune dinamiche di II secolo, per rendere comprensibili i processi in atto.

Nella conclusione, infine, si tireranno le fila dell'indagine, per individuare e chiarire quali siano stati, nella nascita e nel consolidarsi delle strutture e dell'organizzazione militari romane tarde, gli elementi di persistenza e i momenti di cesura, menzionati già nel titolo della ricerca. Questo permetterà di precisare meglio, nell'ambito degli studi sul tardoantico, come l'esercito abbia affrontato e, talvolta, generato i profondi cambiamenti politici, sociali e culturali subiti dall'impero, sia al suo interno sia nei rapporti con l'esterno, e quanti di essi fossero in qualche modo ricollegabili a dinamiche che da secoli percorrevano con una certa continuità la vicenda militare e politica romana.

comitatus, art. cit. Oggi è decisamente respinta: ottima sintesi delle confutazioni, con gli opportuni riferimenti bibliografici, in BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 163-176.

⁸¹ Ad esempio, i circa 30 anni dell'età costantiniana occupano da soli un intero capitolo, per il semplice fatto che in questo periodo si verifica un'accelerazione nella trasformazione dei comandi, nella creazione di nuovi tipi di unità militari e nel reclutamento di barbari, e al contempo aumenta la disponibilità di documenti rispetto alle epoche immediatamente anteriori. Al contrario, il regno di Teodosio I cosituisce solo un sintetico epilogo dell'intera ricerca, dal momento che in questo periodo non sono rilevabili fondamentali interventi statali nell'apparato militare, e l'unica questione davvero rilevante è quella dell'impiego dei *foederati*.

CAPITOLO 1

Mutamenti dell'esercito romano tra i Severi e la fine del III sec. d.C. e situazione all'avvento di Diocleziano.

1.1 La *constitutio Antoniniana* (212 d.C.) dettata dai problemi dell'esercito e premessa di futuri sviluppi.

Occorre partire da un evento che, cronologicamente, si pone ancora all'epoca del Principato, ma che per il suo carattere universalistico segna, almeno apparentemente, un momento di netta cesura nella storia imperiale romana: il cosiddetto Editto di Caracalla.

È stato talora postulato che la cosiddetta *constitutio Antoniniana*¹ abbia riscosso ben poca risonanza presso i contemporanei, i quali in effetti ci hanno lasciato scarsissima documentazione al riguardo². Tuttavia, nel complesso pare che oggi, soprattutto tra gli esperti di diritto, il 212 d.C.³ sia definitivamente considerato come il momento in cui la cittadinanza romana fu estesa, con un singolo atto legislativo, a quasi tutti i sudditi dell'impero, con notevoli e immediate ricadute nell'ambito degli statuti comunitari e del diritto privato⁴.

¹ Esula dagli scopi di queste pagine una rilettura globale di tutta l'immensa letteratura prodotta intorno alla *constitutio Antoniniana*. Pertanto, per una panoramica dei principali scritti ad essa dedicati, si rimanda a F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, IV, 2, Napoli 1975², 1^a ed. Napoli 1965, pp. 777-781, con abbondante bibliografia nelle note, e a T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 5-50 (qui p. 5 nota 1). Gli studi utili alla presente indagine, invece, saranno segnalati nelle note successive.

² Il fatto in particolare è stato sottolineato, anche recentemente, per ridimensionare la grande importanza attribuita dai moderni al provvedimento: vd. R. MACMULLEN, *Notes on Romanization*, in ID., *Changes in the Roman Empire. Essays in the Ordinary*, Princeton 1990, pp. 56-66 (qui pp. 60-61); SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini*, art. cit., pp. 5-12; 43-50; ID., *Città e Impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, Napoli 1996, pp. 98-103; 105-109; 136-146.

³ Per le diverse proposte di datazione del provvedimento, oscillanti tra il 212 e il 214 d.C. e non dirimenti ai fini della presente indagine, si rimanda alla sintesi di DE MARTINO, *Storia*, op. cit., p. 777 nota 17.

⁴ Vd., tra gli altri, J. GAUDEMET, *Institutions de l'antiquité*, Paris 1967, pp. 528-534; M. TALAMANCA, *Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della "constitutio Antoniniana"*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, V, Milano 1971, pp. 433-560; DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 792-794 (dove il progetto della costituzione è però ascritto a Settimio Severo); F. JACQUES, J. SCHEID, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Paris 1990, tr. it. Bari 1992, pp. 359-372; L. AMIRANTE, *Una storia giuridica di Roma*, Napoli 1994, pp. 563-573; M. MAZZA, *La dinastia severiana: da Caracalla a Severo Alessandro*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, I, 3. *La crisi del Principato e la società imperiale*, Milano 1996, pp. 261-317 (qui pp. 275-280); W. LIEBESCHUETZ, *Citizen Status and Law*, in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, edited by W. Pohl, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 131-152 (qui pp. 131-135); L. DE GIOVANNI, *Introduzione allo studio del diritto romano tardoantico*, Napoli 2000⁴, pp. 20-36 (ove sono riprese le posizioni di Amirante); A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, pp. 43-44.

Resta incontestabile, tuttavia, la scarsità di fonti che facciano esplicito riferimento ad un provvedimento emanato da Caracalla e teso all'allargamento della cittadinanza romana ai *peregrini*⁵. Le tre in questione hanno il pregio di essere contemporanee ai fatti:

1) un frammento del XXII libro *Ad edictum* del giurista di età severiana Ulpiano, contenuto in *Dig. I, 5, 17*;

2) il papiro Gissen 40 I, edito nel 1910, contenente in forma fortemente mutila quello che è considerato il testo greco della costituzione⁶;

3) un accenno alle presunte motivazioni fiscali del provvedimento, in *Dio LXXVII, 9, 4-5*⁷.

Fra le tre, la testimonianza più stringata ma anche più eloquente e meno contestata è certamente la prima, quella di Ulpiano: *in orbe Romano qui sunt ex constitutione imperatoris Antonini cives Romani effecti sunt*. È stato osservato che una menzione così fugace sembra sottintendere un modesto impatto del provvedimento di Caracalla nel breve periodo e, inoltre, che esso avesse effetto solo per tutti coloro che abitavano *in orbe Romano* al momento della sua emanazione: pertanto, successivamente potevano ancora trovarsi dei *peregrini* all'interno dell'impero, come nel caso di quei soldati di alcuni corpi militari che continuarono a ricevere la cittadinanza per mezzo dei diplomi di congedo ben oltre il 212 d.C.⁸. Alcuni, però, obiettano

⁵ Vanno esclusi da un elenco così ristretto sia i passi del retore greco Menandro di Laodicea in *De divisione generis demonstrativi* (Περὶ ἐπιδεικτικῶν), 3, 1-2 (per il testo vd. L. SPENGLER, *Rhetores Graeci*, III, Lipsiae 1856, pp. 359-367; *Menander Rhetor*, ed. D.A. RUSSELL, N.G. WILSON, Oxford 1981, pp. 58-75; discussione in TALAMANCA, *Su alcuni passi*, art. cit.; *contra* J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Ménandre de Laodicée et l'édit de Caracalla*, in AA.VV., *Symposion 1977. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Chantilly, 1.-4. Juni 1977*, herausgegeben von J. Modrzejewski, D. Lebs, Köln-Wien 1982, pp. 335-363, ora contenuto anche in *Droit impérial et traditions locales dans l'Égypte romaine*, Aldershot 1990, XII, *addenda* p. 6), sia gli accenni generici, diffusi tra gli autori di IV-V secolo, all'integrazione dei *peregrini* promossa dalla classe dirigente romana (SHA, *Sev.*, 1, 2; *AUG.*, *De civ. Dei*, V, 17; *SID. APOLL.*, *Ep.*, I, 6, 2; H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis 40 I*, Köln 1976, pp. 28-32; SPAGNUOLO VIGORITA, art. cit., pp. 7-8), sia i rari accenni che attribuiscono erroneamente il provvedimento ora ad Adriano (*IOHANN. CHRISOST.*, *Acta apost. hom.*, 48, 1), ora ad Antonino Pio (*Nov. Iust.* LXXVIII, 5), ora a Marco Aurelio (*AUR. VICT.* 16, 12).

⁶ Per il testo del papiro e per la sua discussa ricostruzione vd. *FIRA*² I n. 88, pp. 445-449; J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Édit de Caracalla conferant aux habitants de l'empire le droit de cité romaine (constitutio Antoniniana, 212 ap. J.-C.)*, in P.F. GIRARD, F. SENN, *Les lois des Romains. 7^e édition des «Textes de droit romain»*, II, Napoli-Camerino, 1977, pp. 478-490, ora anche in *Droit impérial*, op. cit., X; J.H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989, pp. 497-498; per la discussione vd. CH. SASSE, *Die Constitutio Antoniniana. Eine Untersuchung über den Umfang der Bürgerrechtsverleihung auf Grund des Papyrus Giss. 40 I*, Wiesbaden 1958; DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 781-784; WOLFF, *Die Constitutio*, op. cit., pp. 118-209.

⁷ I libri LXI-LXXX della *Historia romana* di Cassio Dione ci sono stati quasi interamente tramandati da *excerpta* di età bizantina e dalle epitomi di Xifilino e Zonara. Il passo in questione è contenuto in A.G. ROOS, *Excerpta historica iussu imperatoris Constantini Porphyrogeniti confecta*, II, 2: *excerpta de virtutibus et vitiis*, Berolini 1910, p. 391.

⁸ Vd. GAUDEMET, *Institutions*, op. cit., p. 530; SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini*, art. cit., pp. 8-10; P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, V, London 2006, pp. 681-698. Il più recente diploma militare che possediamo fu rilasciato nel 306 d.C. ad un pretoriano italiano, Valerio Clemente. Invece, il più recente diploma di ausiliari che conosciamo è datato 203 d.C.: vd. W.

che dalle fonti di III secolo provenienti dalle città dell'impero emerge la consapevolezza, diffusa tra i provinciali, anche orientali, di dover vivere seguendo l'ordinamento giuridico romano, rafforzata dal vigore con cui i rescritti imperiali, dopo l'emanazione della norma, respinsero i tentativi di far accettare principi contrastanti con il diritto romano⁹.

La formula di concessione della cittadinanza e del *conubium* presente nei diplomi militari, d'altra parte, potrebbe essere spiegata come residuo formulare, utilizzato ancora per quasi un secolo solo per «una combinazione di utilità e di arcaismo legale»: in altre parole, i diplomi erano ancora necessari sia perché fungevano innanzitutto da documenti attestanti la *honestamissio*, con tutti i privilegi che ne conseguivano, sia perché nelle aree militari ai soldati poteva ancora capitare di sposare delle *peregrinae* alle quali era necessario garantire il *conubium*; la “concessione della cittadinanza”, quindi, restò una clausola tradizionale ma ormai non più necessaria all'interno di un documento per il resto ancora indispensabile¹⁰.

Il papiro Gissen 40 I è la testimonianza più controversa¹¹. Esso è stato approfonditamente studiato da molti specialisti, soprattutto per quanto riguarda la clausola che esclude i *dediticii* dalla concessione della cittadinanza, χωρ[ις] τῶν [δε]δευτικίων. Purtroppo, proprio nelle righe corrispondenti il documento è molto danneggiato, e non c'è ancora un accordo definitivo in merito alla corretta restituzione del testo¹², né tanto meno sull'esatto *status* giuridico di questi deditizi, mentre sembra ormai accertata l'equivalenza della clausola di salvaguardia [μ]ένοντος [τοῦ δικαίου τῶν πολιτευμ]άτων¹³ con quella *salvo iure gentium*, desunta dalla

ECK, H. WOLFF, *Ein Auxiliardiplom aus dem Jahre 203 n. Chr.*, in AA.VV., *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, herausgegeben von W. Eck, Köln-Wien 1986, pp. 556-575; M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1985-1993*, London 1994, pp. 314-315.

⁹ Vd. DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 780-781; AMIRANTE, *Una storia*, op. cit., pp. 563-566. Per i rescritti cui si accenna, vd. ad es. quello del 215 d.C. contenuto in *Cod. Iust.* IV 19, 2, analizzato da L. SOLIDORO MARUOTTI, *La tutela del possesso in età costantiniana*, Napoli 1998, pp. 157-161.

¹⁰ Vd. A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973², 1^a ed. Oxford 1939, p. 388; *contra* ECK, WOLFF, *Ein Auxiliardiplom*, art. cit., p. 575. Secondo B. PFERDEHIRT, *Die Rolle des Militärs für den Sozialen Aufstieg in der Römischen Kaiserzeit*, Mainz 2002, p. 229, i diplomi militari rimasero necessari anche dopo il 212 d.C. solo per la concessione del *conubium* ai soldati sposati con liberte appartenenti alla categoria giuridicamente inferiore dei *Latini Iuniani* (*Cod. Iust.* VII 6, 1, 6; cfr. nota 16), in modo che i figli non ereditassero lo *status* della madre. Senza approfondire la questione, ci limitiamo a osservare che, dal prospetto complessivo dei diplomi militari di III-IV secolo, consultabile in HOLDER, *Roman Military*, op. cit., pp. 695-698, emerge che quelli successivi al 203 d.C. non furono più rilasciati ad ausiliari, ma solo a pretoriani, soldati delle coorti urbane, *equites singulares Augusti* e marinai. Tra queste categorie, come accadeva anche in precedenza, solo le ultime due ricevevano sia *civitas* sia *ius conubii* al momento del congedo, mentre le prime due ottenevano soltanto lo *ius conubii*: per il formulario relativo vd. PFERDEHIRT, *Die Rolle*, op. cit., pp. 97-107; 229-240.

¹¹ A proposito della difficoltà nell'identificazione tra editto papiraceo e *constitutio Antoniniana*, vd. SHERWIN-WHITE, *The Roman*, op. cit., pp. 279-287; ID., *The Roman Citizenship. A Survey of its Development into a World Franchise*, in «ANRW» I, 2 (1972), pp. 23-58 (qui pp. 55-58); SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini*, art. cit., pp. 8-9.

¹² Su tali questioni vd. l'approfondita sintesi di DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 784-793.

¹³ Vd. SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini*, art. cit., p. 9 e nota 18. Le due clausole si trovano alle righe 8-9 della costituzione.

*tabula Banasitana*¹⁴. La maggior parte dei moderni, in ogni caso, concorda sul fatto che questo provvedimento (contenuto nel papiro insieme ad altre due costituzioni dello stesso Caracalla¹⁵) riconosce la cittadinanza romana a tutti gli abitanti del territorio imperiale, con esclusione dei *dediticii*, categoria che comprende le popolazioni soggiogate da Roma con atto formale di *deditio*¹⁶.

Una volta accolta la *communis opinio* appena delineata, resta comunque da interrogarsi sulle possibili motivazioni che spinsero Caracalla ad estendere la cittadinanza romana. Fino ad oggi, infatti, l'attenzione degli studiosi si è scarsamente soffermata sugli intenti sottesi alla *constitutio Antoniniana*¹⁷. Attraverso l'analisi delle fonti, integrata dagli studi storiografici attinenti alla struttura dell'esercito del Principato, si cercherà di dimostrare come il

¹⁴ La formula contenuta nell'iscrizione di Banasa, in Marocco, è *salvo iure gentis*: AE 1971 n. 534; A.N. SHERWIN-WHITE, *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, «JRS» LXIII (1973), pp. 86-98. Ulteriore bibliografia in SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini*, art. cit., p. 17 nota 61.

¹⁵ Vd. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Edit de Caracalla*, art. cit., p. 478.

¹⁶ Questo valore di *dediticii* è espresso molto chiaramente da Gaio, giurista di età antonina: *Peregrini dediticii vocantur qui quondam adversus populum Romanum armis susceptis pugnauerunt, deinde victi se dediderunt* (GAIUS, *Inst.*, I, 14). Il termine è impiegato con lo stesso valore ancora alla fine del IV secolo: AMM. XX, 8, 13; XXI, 4, 8. Una categoria equiparata ai *dediticii*, ma non equivalente, era quella costituita dai *Latini Iuniani*, liberti macchiatosi di crimini infamanti: GAIUS, *Inst.*, I, 13; 15 (per comodità di consultazione si veda anche F. DEL GIUDICE, S. BELTRANI, *Dizionario giuridico romano*, Napoli 1993, pp. 139; 256). Sul significato dei termini e le informazioni essenziali ad essi relative vd. G. GAYET, G. HUMBERT, *Dediticii*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 1 (1892), pp. 45-46; A. SCHULTEN, *Dediticii*, in *RE*, IV, 2 (1901), coll. 2359-2363; E. DE RUGGIERO, *Deditio (Dediticii), Dediticiorum numero*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 2 (1910), pp. 1553-1554. Un nesso tra i *dediticii* dell'editto di Caracalla intesi come barbari sottomessi e la presenza di *peregrini* fino al IV sec. d.C. veniva già messo in rilievo da A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna 1949, p. 290; la conferma che con *dediticii* Caracalla intendesse i barbari *peregrini*, ai quali si riservava il diritto di concedere la cittadinanza, viene da G. WIRTH, *Rome and its Germanic Partners in the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, edited by W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 13-55 (qui pp. 32-34), seguito da PFERDEHIRT, *Die Rolle*, op. cit., pp. 144-145.

¹⁷ Le motivazioni solitamente attribuite all'imperatore dagli studiosi sono tre: 1) la necessità di rendere il diritto romano l'unica norma giuridica valida in tutto l'impero: vd. ad es. TALAMANCA, *Su alcuni passi*, art. cit., pp. 551-560; JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., pp. 371-372; 2) l'intento di cattivarsi, attraverso un intervento di tipo filantropico e propagandistico, le simpatie dei sudditi: vd. ad es. L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, V, Torino 1960, pp. 420-422; S. MAZZARINO, *L'impero romano*, II, Bari 1990⁴, 1^a ed. Bari 1973, p. 439; C. LETTA, *La dinastia dei Severi*, in *Storia di Roma*, II, 2: *i principi e il mondo*, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino 1991, pp. 639-700 (qui pp. 674-675); D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, pp. 138-139; 3) viceversa, la rapace avidità, che avrebbe spinto il sovrano ad allargare la cittadinanza per incrementare il bacino dei contribuenti: vd. ad es. G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, Milano 1977, p. 270 (con alcune riserve). Resta a parte la classica interpretazione data da M. ROSTOVITZ, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Milano 2003² (1^a ed. italiana Firenze 1933, 1^a ed. inglese Oxford 1926), pp. 639-640, secondo il quale Caracalla intendeva non solo incrementare i tributi, ma anche aumentare il numero di coloro che potevano essere chiamati ad assumere le liturgie municipali e, soprattutto, deprimere le classi superiori, sebbene il provvedimento ottenesse scarsi risultati pratici nell'immediato.

provvedimento del 212 probabilmente celasse scopi legati primariamente alle necessità della difesa dell'impero.

Partiamo dalla suddetta testimonianza numero 3), quella di Cassio Dione, dapprima tralasciata. Lo storico vi afferma che Caracalla «decretò inoltre nuove imposte, e aumentò dal 5% al 10% la tassa sulle manomissioni, sulle successioni e su tutti i lasciti, e abolì il diritto di successione e di esenzione dalle tasse che era garantito in questi casi per i parenti prossimi: questo fu il motivo per cui rese cittadini romani tutti i suoi sudditi, onorandoli a parole, ma in realtà con l'intento di aumentare anche con questi mezzi le proprie rendite, dal momento che gli stranieri non dovevano pagare la maggior parte di queste tasse»¹⁸.

Ora, è noto che l'autore nutriva una violenta avversione per questo imperatore¹⁹, e di conseguenza il giudizio sulle sue azioni non è molto obiettivo. Per questa ragione, probabilmente è riduttivo addurre tra le motivazioni del provvedimento del 212 d.C. soltanto l'avidità. Più utile, semmai, è osservare che una delle tasse che andarono immediatamente a gravare sui neo-cittadini, in forma peraltro raddoppiata, fu la *vicesima hereditatum*, ovvero quell'imposta che Augusto, nel 6 d.C., destinò, insieme all'imposta sulle rendite, ad alimentare l'*aerarium militare*, la cassa riservata ai premi di congedo dei veterani²⁰ e, probabilmente, utilizzata in seguito per corrispondere anche gli *stipendia* ai soldati in servizio²¹.

Poiché sappiamo, da testimonianze epigrafiche, che l'*aerarium militare* esisteva ancora almeno fino al tempo di Alessandro Severo²², e che la *vicesima hereditatum* divenne solo più tardi una sezione del *fiscus*²³, nulla vieta di trarre una prima conclusione: Caracalla, con l'editto del 212 d.C., non intendeva genericamente allargare l'imponibile, ma voleva incrementare soprattutto gli introiti statali destinati all'esercito.

¹⁸ DIO LXXVII, 9, 4-5: τῶν τε τελῶν τῶν τε ἄλλων ἃ καινὰ προσκατέδειξεν, καὶ τοῦ τῆς δεκάτης ἦν ἀντὶ τῆς εἰκοστῆς ὑπὲρ τε τῶν ἀπελευθερουμένων καὶ ὑπὲρ τῶν καταλειπομένων τισὶ κλήρων καὶ δωρεᾶς ἐποίησε πάσης, τὰς τε διαδοχὰς καὶ τὰς ἀτελείας τὰς ἐπὶ τούτοις τὰς δεδομένας τοῖς πάνυ προσήκουσι τῶν τελευτώντων καταλύσας (οὗ ἕνεκα καὶ Ῥωμαίους πάντας τοὺς ἐν τῇ ἀρχῇ αὐτοῦ, λόγῳ μὲν τιμῶν, ἔργῳ δὲ ὅπως πλείω αὐτῷ καὶ ἐκ τοῦ τοιούτου προσίη διὰ τὸ τοὺς ξένους τὰ πολλὰ αὐτῶν μὴ συντελεῖν, ἀπέδειξεν). La traduzione è nostra.

¹⁹ Vd., tra gli altri, F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, pp. 150-160.

²⁰ AUG., *Res gest.*, 17, 2; TAC., *Ann.*, I, 78, 2; SUET., *Aug.*, 49, 4; DIO LV, 25, 2. L'unico ad aver sottolineato che si trattava di tasse destinate all'*aerarium militare* è stato, per quanto è stato possibile verificare, M. HASSALL, *Romani e non Romani*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. III: economia, società e religione. Parte nona: la società*, a cura di John Wachter, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 165-184 (qui p. 181). Sull'erario militare vd. DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 895-897; M. CORBIER, *L'aerarium militare*, in *Armées et fiscalité dans le monde antique. Paris 14-16 octobre 1976*, Paris 1977, pp. 197-234.

²¹ SUET., *Aug.*, 49, 3-4; DIO, LV 24, 9. Contra CORBIER, *L'aerarium*, art. cit., pp. 198-199.

²² CIL VIII nn. 2392; 7049.

²³ Su questi punti si veda DE MARTINO, *Storia*, op. cit., p. 897.

Un'ipotesi simile è confortata da altri due passi: il primo è Dio LXXVI, 15, 2²⁴, contenente il presunto, emblematico "testamento politico" rivolto in punto di morte da Settimio Severo ai due figli: «Andate d'accordo, *arricchite i soldati* e infischiatevene di tutti gli altri»²⁵. Al di là della valenza simbolica, più che storica, di queste parole, bisogna riconoscere che esse ben sintetizzano la recente attività del sovrano morente, grande riformatore in ambito militare, il quale si adoperò in ogni modo per migliorare la condizione economica e sociale dei soldati in servizio²⁶. Sembra ragionevole pensare che Caracalla, sovrano unico da pochi mesi dopo l'assassinio del fratello Geta²⁷, nel 212 d.C. volesse portare a compimento uno degli ultimi progetti del padre, reso irrealizzabile dalla morte avvenuta soltanto un anno prima²⁸.

Il secondo brano riguarda l'ulteriore aumento degli *stipendia* dei pretoriani e dei soldati, che lo stesso Caracalla decretò all'indomani dell'assassinio del fratello, per cattivarsi la fedeltà delle truppe, e proviene dall'opera di un altro storico contemporaneo, Erodiano: «Per il fatto di essersi salvato e di aver ottenuto la sovranità unica, promise loro di dare a ciascun soldato duemilacinquecento dracme attiche, e *aumentò di metà la paga*»²⁹. Caracalla avrebbe poi esortato i soldati a prendere il denaro direttamente dai templi e dai tesori pubblici³⁰, ma probabilmente questo atto, se fu davvero messo in pratica, servì nell'immediato a pagare soltanto il *donativum* di 2500 dracme, non certo tutti i successivi *stipendia* incrementati della metà.

²⁴ Il passo ci è stato tramandato da XIPH., *Epit.*, p. 324 ed. Steph.

²⁵ Ομοιοῦτε, τοὺς στρατιώτας πλουτίζετε, τῶν ἄλλων πάντων καταφρονεῖτε. La traduzione e i corsivi sono nostri.

²⁶ Si segnalano solo alcuni dei più significativi studi sulle riforme militari di Settimio Severo: E. BIRLEY, *Septimius Severus and the Roman Army*, in «Epigraphische Studien» VIII (1969), pp. 63-82; R.E. SMITH, *The Army Reforms of Septimius Severus*, «Historia» XXI (1972), pp. 481-500; Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Paris 1989, tr. it. Roma 1992, pp. 255-258 (medesime conclusioni in ID., *L'armée romaine dans la tourmente. Une nouvelle approche de la «crise du III^e siècle»*, Condé-Sur-Noireau 2009, pp. 83-85); P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, pp. 5-9. In sintesi, le riforme militari di Settimio Severo furono: 1) aumento delle paghe per compensare l'inflazione; 2) istituzione dell'*annona militaris* (non ancora strutturata come imposta: vd. G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971, pp. 278-283); 3) permesso, per i soldati, di vivere con le loro donne fuori dal campo; 4) permesso di creare collegi militari (*scholae*), concesso ai graduati ancora in servizio; 5) conferimento di alcuni simboli esteriori di prestigio; 6) aumento degli effettivi; 7) concessione di comandi ai cavalieri col rango di *praefecti, duces, praepositi*.

²⁷ Nel febbraio del 212 d.C.: DIO LXXVII, 2, 2-6; HERODIAN. IV, 4, 3; SHA, *Sev.*, 21, 6-7; *Carac.*, 2, 4; *Get.*, 6, 1-3; AUR. VICT. 20, 32; EUTR. VIII, 19; OROS. VII, 17, 8; ZOSIM. I, 9; ZONAR. XII, 12, pp. 560-561 ed. Pinder.

²⁸ Anche DE MARTINO, *Storia*, op. cit., p. 794, propende per quest'ultimo punto di vista.

²⁹ HERODIAN. IV, 4, 7: Ὑπισχνεῖται δὲ αὐτοῖς ὑπὲρ τῆς ἑαυτοῦ σωτηρίας καὶ μοναρχίας ἐκάστῳ μὲν στρατιώτῃ δισχιλίας καὶ πεντακοσίας δραχμᾶς Ἑλλητικὰς, προστίθησι δὲ τῷ σιτηρεσίῳ ἄλλο τοῦ τελουμένου ἡμισυ. La traduzione e i corsivi sono nostri. Cfr. DIO, LXXVII, 3, 1-2; SHA, *Carac.*, 2, 6. Per l'equivalenza di σιτηρέσιον con *stipendium* in Erodiano cfr. HERODIAN. II, 11, 5; VI, 8, 8.

³⁰ HERODIAN. IV, 4, 7.

Si potrebbe, però, obiettare che queste misure furono adottate solo in favore dei pretoriani e dei legionari della *legio II Parthica* accampata ad Albano (cfr. § 1.2)³¹, ovvero in favore degli unici soldati presenti a Roma e dintorni al momento dell'omicidio di Geta; ma al di là del fatto che diversi altri passi alludono a gratifiche concesse genericamente ai soldati³², è stato calcolato che i complessivi 280 milioni di sesterzi destinati annualmente all'aumento delle paghe³³, deciso dall'imperatore, implicano un incremento di almeno il 50% negli *stipendia* non solo dei pretoriani, ma anche di tutti i legionari³⁴.

Poteva la *constitutio Antoniniana* risolvere anche altre questioni di carattere militare, oltre a quella legata alle paghe? A nostro avviso la risposta va cercata nell'equiparazione giuridica, implicata dall'editto, tra legionari ed ausiliari. Pochi studiosi hanno segnalato, e di solito cursoriamente, questo aspetto, considerandolo, peraltro, soltanto una conseguenza automatica e quasi accessoria del provvedimento e senza approfondirne gli aspetti pratici in relazione al reclutamento³⁵. Sembra opportuno, allora, indagare in modo più preciso com'era la situazione relativa al reclutamento legionario alla vigilia dell'editto di Caracalla.

Quasi sessanta anni fa Giovanni Forni, nella sua ancora imprescindibile opera sulle legioni del Principato³⁶, confermò che la nascita libera e il possesso della cittadinanza costituivano i requisiti giuridici indispensabili per essere ammessi in queste unità³⁷, e dimostrò che sin dai

³¹ SHA, *Carac.*, 2, 7-8; *Get.*, 6, 1-2.

³² DIO LXXVII, 9, 1; 10, 1; 24, 1.

³³ DIO LXXVIII, 36, 3 ("Tarauta" è il nomignolo che alcuni affibbiarono a Caracalla, traendolo da quello di un gladiatore, vd. DIO LXXVIII, 9, 3). La cifra fornita da Cassio Dione è accettata da A. PASSERINI, *Gli aumenti del soldo militare da Commodo a Massimino*, «Athenaeum» XXIV (1946), pp. 145-159 (qui p. 156).

³⁴ Vd. *Herodian in two Volumes. I: Books I-IV*, ed. C.R. WHITTAKER. London-Harvard 1969, pp. 394-395 nota 3.

³⁵ Vd. ad es. G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Hildesheim-New York 1971, 1^a ed. Oxford 1914, p. 133; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, Paris 1931, p. 311; Wolff, *Die Constitutio*, op. cit., pp. 110-111; CLEMENTE, *Guida*, op. cit., p. 270; LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 106; 129; JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., p. 185; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 47-50. Altri, addirittura, pur esaminando nel dettaglio i possibili effetti del provvedimento, non contemplano affatto quelli militari: vd. J.M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire Romain en mutation des Sévères à Constantin*, Paris 1999, soprattutto pp. 57-65.

³⁶ Le tesi dell'autore illustrate nelle righe successive sono reperibili in G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, soprattutto alle pp. 25-27; 30-64; 103-129. Esse furono sostanzialmente confermate vent'anni dopo in ID., *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «ANRW» II, 1 (1974), pp. 339-391, alla luce di ulteriori dati e con bibliografia aggiornata. Altri aggiornamenti bibliografici in ID., *Supplemento II*, in *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, pp. 64-115.

³⁷ Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 103-113: sebbene fosse possibile arruolare anche *peregrini*, previa concessione della cittadinanza romana, tuttavia la stragrande maggioranza delle reclute legionarie dovevano essere cittadine di nascita, con l'eccezione delle legioni orientali (vd. anche, con alcuni aggiornamenti, FORNI, *Estrazione*, art.cit., pp. 350-352; J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983, pp. 49; 51-52). J. VENDRAND-VOYER, *Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat*, Clermont-Ferrand 1983, pp. 69-77, e LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 96; 113, segnalano come fosse possibile, talvolta, persino l'arruolamento di liberti e schiavi, ma solo in

tempi di Augusto e Tiberio cominciarono a verificarsi ricorrenti difficoltà nel reperire cittadini romani disposti ad arruolarsi nelle unità di fanteria legionaria³⁸. Questo dipendeva da due ordini di motivi:

1) esistevano norme precise e minuziose riguardanti i requisiti fisici dei legionari, che furono attenuate sia appena si manifestarono le difficoltà di reclutamento sia successivamente, in particolare nel tardo impero³⁹; molti cittadini romani probabilmente non possedevano tali requisiti, soprattutto quelli relativi all'altezza (tra 1,72 e 1,77 m per gli *alares* e i legionari delle prime coorti, al tempo di Tiberio⁴⁰);

2) il servizio militare nelle legioni non era particolarmente attraente: ferma molto lunga, premi di congedo insoddisfacenti, paga appena sufficiente, prospettive di carriera molto scarse⁴¹.

La soluzione delle difficoltà implicate dai due fattori appena illustrati consistette, già a partire dall'età giulio-claudia, in una sempre più larga immissione dell'elemento provinciale nelle legioni: dapprima cittadini provenienti dalle province di più antica e solida romanizzazione, e

circostanze di emergenza, e previa concessione della libertà e della cittadinanza: lo attestano TAC., *Ann.*, I, 31, 4; SUET., *Aug.*, 25, 2; 26, 2, e per il tardo impero *Cod. Theod.* VII, 13, 16 (costituzione onoriana del 406 d.C.). Sulla questione vd. anche N. ROULAND, *Les esclaves Romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977, e la recensione di G. FAMIGLIETTI, *Gli schiavi nell'esercito romano: principi e realtà*, «Labeo» XXV (1979), pp. 298-309.

³⁸ Le fonti letterarie accennano spesso a simili difficoltà: VELL. II, 110, 7; PLIN., *Nat. hist.*, VII, 149; TAC., *Ann.*, I 31, 4-5; IV, 4, 2; SUET., *Aug.*, 25, 2; DIO LV, 31, 1; LVI, 23, 2; LVII, 5, 4; MACROB., *Sat.*, I, 11, 3. Tra i moderni vd., appunto, FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 25; 30-31; 52-53; 121; inoltre LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 95, il quale non manca di rilevare come talvolta, benché le reclute necessarie annualmente non fossero poi molte, si fosse persino costretti a richiamare i veterani (TAC., *Hist.*, II, 82, 1); lo studioso francese sembra sostenere che le difficoltà nel reclutare i legionari dipendessero dall'adozione di criteri di "selezione" ed "elitismo": vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 95; 113; per i due termini vd. VENDRAND-VOYER, *Normes*, op. cit., pp. 77-93.

³⁹ VEG. I, 5-6; il dato dell'*Epitoma* potrebbe derivare, appunto, da una fonte di età tiberiana, Cornelio Celso, o addirittura dal molto anteriore *De re militari* di Catone, ampiamente utilizzato da Vegezio: VEG. I, 8, 10-11; sulla questione vd. D. SCHENK, *Flavius Vegetius Renatus. Die Quellen der Epitoma rei militaris*, Leipzig 1930, rist. anast. Aalen 1963, pp. 26-39, il cui quadro è stato modificato e arricchito da N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1ª ed. Liverpool 1993, pp. XVII-XXI; contesta il metodo impiegato da Schenk M. LENOIRE, *La littérature de re militari*, in AA.VV., *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine. Statut, public et destination, tradition*, Genève 1996, pp. 77-115 (qui pp. 88-92). Per le modifiche dei requisiti fisici nel IV sec. d.C. vd. *Cod. Theod.* VII, 13, 3; 22, 8.

⁴⁰ Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 25-26; a conferma dell'attenzione posta al requisito dell'altezza, alcuni dati archeologici dimostrano che i soldati romani del Principato erano in media piuttosto alti, sebbene non quanto i guerrieri germanici: vd. M. JUNKELMANN, *Die Legionen des Augustus. Der römische Soldat im archäologischen Experiment*, Mainz am Rhein 1986, pp. 106-107.

⁴¹ Vd. le argomentazioni, sostenute anche con dati forniti dai papiri, in FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 31-48; 120; ID., *Estrazione*, art.cit., pp. 354-359; sullo scarso prestigio del servizio legionario vd. anche GAUDEMET, *Institutions*, op. cit., p. 532. Sulle ristrettezze economiche dei legionari vd. PLIN., *Nat. hist.*, VII, 149; TAC., *Ann.*, I, 17; 78, 2; SUET., *Nero*, 32, 1; sulla durata della ferma (in media 25-26 anni dalla fine del I sec., vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 142-144; P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982, p. 263) vd. AUG., *Res gest.*, 16; TAC., *Ann.*, I, 17, 2; 78, 2; DIO LIV, 2, 6; LV, 23, 1; LVII, 6, 5.

poi via via da regioni sempre più periferiche, come la Tracia e la Pannonia nel III secolo⁴². D'altra parte, anche l'arruolamento di legionari "nati nell'accampamento" (i cosiddetti *castris*⁴³) conobbe una sempre crescente diffusione, soprattutto tra II e III secolo⁴⁴. Infine, ma solo in circostanze di eccezionale gravità, anch'esse sempre più comuni a partire da Marco Aurelio, la cittadinanza poteva essere concessa in via straordinaria anche ad alcuni *peregrini*, all'atto dell'arruolamento o dopo il congedo⁴⁵.

Tuttavia, nonostante questi espedienti, le crisi del reclutamento legionario si fecero sempre più frequenti. Verosimilmente, ciò dipese anche dal fatto che, decennio dopo decennio, i cittadini romani preferivano sempre più arruolarsi negli *auxilia*, ovvero in quelle unità dell'esercito ove non era richiesta la cittadinanza. Già a partire dalla fine del I secolo d.C., mentre le legioni, come detto sopra, andavano via via allargando il bacino di reclutamento ai provinciali dei ceti più umili, i corpi ausiliari andarono attingendo sempre più fra i cittadini romani. Di conseguenza, i due tipi di unità si avvicinavano progressivamente l'uno all'altro, anche per quanto riguarda armamento e impiego tattico⁴⁶ (vd. § 1.5).

Questo quadro risultò molto chiaro già nello studio dedicato dal Kraft al reclutamento di *alae* e *cohortes* su Reno e Danubio. Lo studioso, analizzando i nomi, la *tribus* e l'*origo* indicati nelle epigrafi e nei diplomi militari degli ausiliari, costruì delle tabelle che evidenziassero lo statuto giuridico dei soldati, in 4 periodi successivi: preflavio; flavio-traiano; da Adriano al 170 d.C. ca; fine II-inizio III secolo d.C.⁴⁷ Il risultato è stato efficacemente sintetizzato da Le Bohec in una tabella, che riportiamo qui sotto⁴⁸:

⁴² Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 30; 52-64; 121; ID., *Estrazione*, art.cit., pp. 362-385; JUNKELMANN, *Die Legionen*, op. cit., pp. 105-106; LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 105-106. Le attestazioni letterarie sono varie: TAC., *Agr.*, 32; *Hist.*, II, 21; 57; 93; III, 24, 3; IV, 19; *Ann.*, III, 40; XIII, 7, 1; 35, 1; XVI, 13, 3; SUET., *Galba*, 10, 2; PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 2 (l'edizione di riferimento è M. LENOIR, *Pseudo-Hygin. Des fortifications du camp*, Paris 1979); HERODIAN. II, 11, 4-5; VI, 8, 2; AUR. VICT. 3, 14.

⁴³ Vd. ad es. *CIL* III n. 6627.

⁴⁴ Vd. i dati raccolti da MANN, *Legionary*, op. cit., pp. 56; 65-66: 95-96 (tab. 11); 105-106 (tab. 13); 120-122 (tab. 17); 134-136 (tab. 21); 146 (tab. 25); 154-155 (tab. 29). Vd. anche M.M. ROXAN, *Observations on the Reasons for Changes in Formula in Diplomas circa AD 140*, in AA.VV., *Heer und Integrationspolitik*, op. cit., pp. 265-292 (qui pp. 277-281); LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 106-107; 113; JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., pp. 180-186.

⁴⁵ In proposito vd. MANN, *Legionary*, op. cit., pp. 52-53; 64-66, che evidenzia anche come l'arruolamento di *peregrini* fosse più intenso dove più rare erano le colonie di veterani; BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel*, op. cit., p. 293, riteneva che l'ingresso nelle legioni garantisse normalmente il diritto di cittadinanza, tanto da rendere l'esercito una sorta di "fabbrica di nuovi cittadini" (vd. anche LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 126); ma se questo può essere vero per i corpi ausiliari (dopo il congedo), sembra esserlo molto meno per le legioni, dove i casi di arruolamento di *peregrini* erano, come detto, delle eccezioni. Sulla questione vd. anche nota 37.

⁴⁶ Vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 120; 125; G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. II: da Augusto ai Severi*, Città di Castello 2008, pp. 87; 99.

⁴⁷ K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bernae 1951, pp. 79-81; per la lettura delle tabelle si usino gli elenchi dei soldati alle pp. 140-199 del medesimo volume; per la metodologia impiegata e la discussione sulla diffusione della cittadinanza

	Ali		Coorti	
	Peregrini	Cittadini romani	Peregrini	Cittadini romani
Giulio-Claudii	48	7	44	0
Flavii-Traiano	32	19	27	17
Adriano-170 ca.	13	10	13	17
Fine II-inizio III sec.	0	38	3	43

La conclusione, confermata anche da altri studi⁴⁹, è evidente: all'inizio del principato le unità ausiliarie erano costituite quasi esclusivamente da *peregrini*, solitamente barbari⁵⁰; tra Vespasiano e Marco Aurelio l'afflusso di cittadini a pieno titolo aumentò progressivamente, pur senza diventare esclusivo; infine, tra 170 e 210 d.C. ca, i *peregrini* praticamente scomparvero dagli *auxilia*. Da notare, in secondo luogo, come le ali di cavalleria accogliessero mediamente⁵¹ il maggior numero di cittadini romani, tra quelli che decidevano di arruolarsi tra gli ausiliari.

Questi dati potrebbero essere interpretati come semplice conseguenza della diffusione della cittadinanza romana nel corso dei decenni⁵², e dell'incremento dell'*origo castris*⁵³; ma la spiegazione potrebbe anche essere celata dietro una precisa scelta dei giovani Romani che si arruolavano.

romana tra gli ausiliari vd. *ibid.*, pp. 69-78; sulle *cohortes civium Romanorum* vd. *ibid.*, pp. 82-99.

⁴⁸ Vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 125.

⁴⁹ Vd. M. GELZER, *Corpus Inscriptionum Latinarum XVI (Besprechung)*, «Klio» XXXI (1938), pp. 118-121; G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, Düsseldorf 1968, pp. 99-110; M.-P. ARNAUD-LINDET, *Remarques sur l'octroi de la civitas et du conubium dans les diplômes militaires*, «REL» LV (1977), pp. 282-312 (qui pp. 291-292); D.B. SADDINGTON, *The Roman Auxilia in the East – Different from the West?*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. II, Oxford 2002, pp. 879-882.

⁵⁰ TAC., *Hist.*, II, 22, 2; *Ann.*, III, 33, 5; 42, 1.

⁵¹ In base alla tabella, infatti, i *cives Romani* nei 4 periodi risultano essere, percentualmente: 1) 12,7% nelle ali; 0% nelle coorti; 2) 37,3% nelle ali; 38,6% nelle coorti; 3) 43,5% nelle ali; 56,7% nelle coorti; 4) 100% nelle ali; 93,5% nelle coorti.

⁵² Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 109-110; 115. Si noti qui, per inciso, che le nuove reclute arruolate in unità già premiate in blocco con la cittadinanza (i reparti denominati *civium Romanorum*), non per questo ricevevano automaticamente la cittadinanza all'arruolamento: vd. V.A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, p. 227. Secondo JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., p. 364, a causa della mortalità e del crescente reclutamento di cittadini nelle unità ausiliarie, il numero di *peregrini* promossi ogni anno in quanto ausiliari o marinai non doveva essere superiore a 5000-7000, a cui vanno aggiunti quelli fatti cittadini romani appositamente per inserirli nella legioni, ma questo tipo di promozione avrebbe avuto effetti importanti solo nelle zone d'intenso reclutamento, come la Tracia.

⁵³ Vd. H.T. ROWELL, *The Honesta Missio from the Numeri of the Roman Imperial Army*, «YCIS» VI (1939), pp. 73-108 (qui p. 86 nota 37).

Il quadro della situazione, infatti, potrebbe essere il seguente: nel corso dei primi due secoli dell'impero, i cittadini romani optarono sempre più spesso per il servizio ausiliario⁵⁴, evitando quello nelle legioni e originando, in questo modo, le già citate difficoltà del reclutamento legionario; in particolare, i *cives* tendenzialmente militavano nelle ali di cavalleria, piuttosto che nelle coorti, probabilmente per due motivi: il maggior prestigio delle truppe montate e il fatto che la paga degli *alares* era equivalente a quella degli *equites legionis*⁵⁵.

Quest'ultimo punto trova solida conferma nei calcoli di M.A. Speidel, condotti sulla scorta di diversi dati forniti sia dalle fonti letterarie che da alcuni papiri e tavolette. Dal loro studio emerge, infatti, che nei primi tre secoli dell'impero un fante ausiliario percepiva, di base, i 5/6 dello stipendio di un fante di legione o di un cavaliere coortale, mentre un cavaliere che appartenesse ad un'ala o ad una legione ne riceveva i 7/6. Soltanto la guardia imperiale godeva di stipendi più alti⁵⁶.

Il primo punto sopra segnalato, invece, porta a chiedersi perché si evitasse il servizio nelle legioni per arruolarsi negli *auxilia*⁵⁷. Una possibile risposta ci è fornita da Vegezio, in un capitolo in cui questo autore di IV secolo elenca le cause della decadenza delle legioni: «C'è anche un altro motivo per cui le legioni si sono indebolite: in esse è grande la fatica del servizio militare, più pesanti le armi, più numerosi i compiti, più rigorosa la disciplina. Per evitare tutto questo, *i più si affrettano a prestare giuramento nelle truppe ausiliarie, dove si suda di meno e si ottengono ricompense in modo più rapido*»⁵⁸.

⁵⁴ Su questa preferenza dei *cives* vd. A.H.M. JONES, *The dediticii and the Constitutio Antoniniana*, in *Studies in Roman Government and Law*, Oxford 1960, pp. 129-140 (qui p. 140), il quale, tuttavia, non ne indaga le ragioni; invece, M.P. SPEIDEL, *The Pay of the Auxilia*, «JRS» LXIII (1973), pp. 141-147 (qui pp. 146-147), la ascrive alle buone paghe degli ausiliari. Le lettere di raccomandazione scritte per farsi assegnare i posti migliori erano molto comuni: vd. JUNKELMANN, *Die Legionen*, op. cit., p. 107.

⁵⁵ La cavalleria legionaria, tuttavia, a differenza di quella ausiliaria, era molto limitata nel numero: 120 cavalieri per legione fino a Gallieno (vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 33-34), contro i 500-1000 effettivi delle numerose *alae*. Essa, quindi, offriva possibilità di arruolamento enormemente inferiori.

⁵⁶ Vd. M.A. SPEIDEL, *Roman Army Pay Scales*, «JRS» LXXXII (1992), pp. 87-106 (in particolare le tabelle alle pp. 93; 101). Secondo R. ALSTON, *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, «JRS» LXXXIV (1994), pp. 113-123, non esisteva addirittura alcuna differenza tra le paghe dei legionari e degli ausiliari.

⁵⁷ Questo fatto, di cui cercheremo di capire le ragioni, viene solo enunciato da S. KERNEIS-POLY, *Les numeri ethniques de l'armée romaine au I^e et III^e siècles*, «RSA» XXVI (1996), pp. 69-94 (qui p. 71). Secondo ARNAUD-LINDET, *Remarques*, art. cit., pp. 303-304, questa situazione avrebbe comportato la diminuzione dei privilegi accordati agli ausiliari *peregrini* (visibile nei diplomi militari a partire dal 140 d.C.), allo scopo di ridurre le disparità in seno agli *auxilia*.

⁵⁸ VEG. II, 3, 4-5: *Est et alia causa, cur attenuatae sint legiones: magnus in illis labor est militandi, graviora arma, plura munera, severior disciplina. Quod vitantes plerique in auxiliis festinant militiae sacramenta percipere, ubi et minor sudor et maturiora sunt praemia*. La traduzione e i corsivi sono nostri. I *plura munera* sono confermati da AMM. XVIII, 2, 6. Pare, inoltre, che tendenzialmente i compiti manuali, come la manifattura di armi e laterizi, fossero riservati ai legionari e non agli ausiliari: vd. M.C. BISHOP, *The Military Fabrica and the Production of Arms in the Early Principate*, in AA.VV., *The Production and Distribution of*

Nei commenti moderni a questo passo si evidenzia, giustamente, che gli *auxilia* a cui si fa riferimento qui sono gli *auxilia palatina* del tardo impero⁵⁹, nuove unità dallo storia affatto particolare e non paragonabili alle ali e alle coorti del principato⁶⁰. Ma se le affermazioni di Vegezio, che è un epitomatore di opere scritte dal II sec. a.C. al II d.C.⁶¹, riflettessero una situazione valida anche per il principato?

L'allusione di Vegezio alla rapidità delle promozioni e alla minor fatica del servizio sembra trovare conferma se consideriamo che, nei primi secoli dell'impero, soldati tratti da ali e coorti costituivano i *singulares* dei governatori di provincia, ovvero la loro guardia personale d'élite⁶². Alcune reclute potevano essere assegnate ai *singulares* già al primo anno di servizio e, viceversa, non esistevano limiti massimi di età per tale assegnazione⁶³. Inoltre, dopo aver svolto servizio per almeno tre anni fra i *singulares*, si poteva essere trasferiti in un'altra unità, acquisendo subito un grado più elevato e, talvolta, persino quello di centurione o decurione di cavalleria⁶⁴.

Sembra, quindi, che in diversi casi le promozioni, per i *singulares*, fossero molto più rapide dell'usuale: infatti, in circostanze normali, un fante di legione, che non godesse del rango equestre, poteva sperare di raggiungere il centurionato solo dopo 14-15 anni di servizio, per non parlare di ulteriori avanzamenti di carriera⁶⁵. Il servizio nei *singulares*, invece, rendeva tali avanzamenti veloci, tanto che esso è stato paragonato ad una sorta di scuola ufficiali⁶⁶.

Roman Military Equipment. Proceedings of the Second Roman Military Equipment Research Seminar, edited by M.C. Bishop, Oxford 1985, pp. 1-42 (qui p. 17).

⁵⁹ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 33 nota 3; M. FORMISANO, C. PETROCELLI, *P. Flavio Vegezio Renato. L'arte della guerra romana*, Milano 2003, p. 134 nota 21. Tuttavia, entrambi affermano che la fonte usata da Vegezio intendeva gli *auxilia* come le classiche ali e coorti: vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 31 nota 4; FORMISANO, PETROCELLI, *P. Flavio Vegezio*, op. cit., p. 131 nota 14.

⁶⁰ Si trattava principalmente di soldati stranieri, per lo più Germani, reclutati al di fuori dell'impero. Sugli *auxilia palatina* vd. soprattutto i recenti interventi di C. ZUCKERMAN, *Les «Barbares» romains: au sujet de l'origine des auxilia tétrarchiques*, in AA.VV., *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993, pp. 17-20; M.P. SPEIDEL, *Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers» L (1996), pp. 163-170; ID., *The Four Earliest Auxilia Palatina*, «RÉMA» I (2004), pp. 133-146.

⁶¹ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., pp. XVII-XXVIII, secondo il quale l'opera di Vegezio era dedicata a Teodosio I. Le considerazioni circa il ruolo accessorio svolto dagli *auxilia*, anche in passato, espresse in VEG. II, 2, 9, corroborano la nostra ipotesi.

⁶² M.P. SPEIDEL, *Guards of the Roman Armies*, Bonn 1978, pp. 6-11; LE ROUX, *L'armée*, op. cit., p. 275.

⁶³ Vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 104-114, nn. 63-65.

⁶⁴ Vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 7; 51-52.

⁶⁵ Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 47-48; B. DOBSON, *The Significance of the Centurion and "Primipilaris" in the Roman Army and Administration*, in «ANRW» II, 1 (1974), pp. 392-434 (qui pp. 407; 427-429); MAXFIELD, *The Military*, op. cit., pp. 243-244.

⁶⁶ Vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 51-52.

Inoltre, sembra che il fatto di essere un *singularis* conferisse, già di per sé, un certo prestigio⁶⁷.

È vero che anche i legionari potevano in vari modi entrare a far parte dello staff dei governatori di provincia, ad esempio come *stratores* e *beneficarii*⁶⁸, ma molto probabilmente l'elevato numero di *singulares* a disposizione dei governatori faceva sì che gli ausiliari avessero maggiori possibilità di accedere alle promozioni collegate, rispetto ai colleghi delle legioni. Infatti, una serie di considerazioni in merito al probabile numero di *pedites* ed *equites singulares* a disposizione di un governatore portano a credere che esso, almeno nelle province presidiate, eguagliasse o superasse quello delle normali ali e coorti (500-1000 uomini): lo si deduce dal fatto che con queste guardie venivano costituite intere *alae* e *cohortes singularium*, trasferite all'occorrenza in altri teatri operativi⁶⁹. Al contrario, i *principales* legionari distaccati presso i governatori erano sempre di numero limitato⁷⁰.

Riassumendo, appare quantomeno plausibile confermare il quadro di una ricorrente difficoltà nel reperimento di cittadini romani di nascita da inserire nelle legioni. In questa situazione e sull'onda delle radicali riforme paterne, oltre che in previsione delle imminenti campagne⁷¹, soprattutto quella partica⁷², Caracalla avrà tentato di ovviare al problema una volta per tutte, estendendo il bacino di reclutamento legionario a tutto il territorio imperiale. I nuovi cittadini, provinciali entrati nell'impero relativamente da poco tempo, e scarsamente romanizzati, avranno certamente percepito in minor misura i disagi del mestiere di legionario, rispetto ai cittadini di vecchia data, abituati ai privilegi dell'essere *cives*. Questi ultimi, d'altro canto, poterono continuare a preferire il servizio negli *auxilia*⁷³, dove i *peregrini* erano già quasi scomparsi, finché l'equiparazione non fu del tutto completa.

⁶⁷ Lo si deduce dal fatto che nelle iscrizioni commissionate da questi soldati molto spesso non è precisata l'*ala* o la *cohors* di appartenenza, ma soltanto il rango di *singularis*: vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., p. 36.

⁶⁸ Vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 11; 49 e nota 269 (gli *stratores* sarebbero da identificare con i 200 *σωματοφύλακες*, "guardie del corpo", di ARRIAN., *Acies contra Al.*, 22). Su questi e altri *principales* o graduati di truppa, distaccati presso i governatori, vd. A. PASSERINI, *Legio*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, 2 (1949-1950), pp. 549-627 (qui pp. 603-605); M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*. Cornicularii, speculatores, frumentarii, Bochum 1973.

⁶⁹ Vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 11-15; 54-66.

⁷⁰ Si considerino, ad es., i già citati, in nota 68, 200 *stratores* (ammesso che l'identificazione sia corretta), oppure gli *speculatores*, che non potevano essere più di 10 per ogni legione presente nella provincia (vd. PASSERINI, *Legio*, art. cit., p. 604).

⁷¹ La necessità di reclute legionarie e le relative difficoltà nel reperirle aumentavano vistosamente proprio alla vigilia di importanti campagne militari: vd. MANN, *Legionary*, op. cit., pp. 52-56; 66.

⁷² Per la campagna partica di Caracalla (215-217 d.C.) vd. DIO LXXVIII, 1-6; HERODIAN. IV, 9, 10-13; SHA, *Carac.*, 6.

⁷³ Ormai gli ausiliari, d'altra parte, avevano trovato una loro identità collettiva ed un'autonomia strategica in seno agli eserciti provinciali: vd. P. LE ROUX, *Les diplômes militaires et l'évolution de l'armée romaine de Claude à Septime Sévère: auxilia, numeri et nationes*, in AA.VV., *Heer und Integrationspolitik*, op. cit., pp. 347-374 (qui pp. 347-357).

In questo senso, forse, si spiega il massiccio ingresso di Traci e Pannoni nell'esercito romano, a partire dall'inizio del III secolo d.C.⁷⁴ Notoriamente prestanti da un punto di vista fisico, oltre che dotati di spirito feroce e bellicoso⁷⁵, questi uomini divennero presto i candidati ideali a servire nelle legioni danubiane⁷⁶, spina dorsale dell'esercito in Occidente. La *constitutio Antoniniana* eliminava *de facto*, e in blocco, qualunque ostacolo giuridico (eccetto il requisito della *ingenuitas*) che ne pregiudicasse il servizio legionario, e faceva venir meno la necessità di ricorrere ad espedienti, come la concessione della cittadinanza *ad hoc* ai *peregrini*, ogni volta che si verificasse una carenza di reclute⁷⁷.

Al contempo, nasce il sospetto che la clausola che escludeva i *dediticii* dalla concessione della cittadinanza romana andasse a salvaguardare l'uso, invalso da tempo, di reclutare reparti di specialisti tratti dalle popolazioni meno romanizzate dell'impero, quando non addirittura fra tribù soggette ma stanziato fuori dai confini provinciali.

Sappiamo che forse già a partire dal regno di Domiziano, ma soprattutto sotto gli Antonini, l'esercito romano era stato dotato, probabilmente in risposta alla progressiva romanizzazione degli *auxilia* e alla loro standardizzazione⁷⁸, di un numero crescente di reparti di origine barbarica, comandati da ufficiali romani ma non inquadrati nell'esercito regolare, e

⁷⁴ Si vedano, ad es., i dati relativi all'estrazione etnica dei soldati della *legio II Parthica*, riassunti e aggiornati da C. RICCI, *Legio II Parthica. Una messa a punto*, in AA.VV., *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), rassemblés et édités par Yann Le Bohec avec la collaboration de Catherine Wolff*, Lyon 2000, pp. 397-406 (qui pp. 402-403).

⁷⁵ Ad es. MELA II, 16; FLOR. II, 27; HERODIAN. II, 9, 11; 10, 5-8; *Pan. lat.* II, 2, 2; AMM. XXVII, 4, 9; SOLIN. 21, 3; ANON., *Expos. mundi*, 50. Ma basti ricordare il ritratto dell'imperatore "semibarbaro" Massimino: HERODIAN. VI, 8, 1; SHA, *Maxim. duo*, 2, 2-4, 3; tuttavia, andrebbe rivista la categoria di "imperatore illirico", spesso associata ai sovrani succedutisi dopo i Severi: vd. G. BRIZZI, "Soldatenkaiser", *Illyriciani ed altri problemi*, «RSA» VIII (1978), pp. 89-115; ID., *Ancora su Illyriciani e Soldatenkaiser: qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 319-342.

⁷⁶ E non soltanto in esse: nel II-III secolo i Traci sono attestati persino nelle legioni di stanza in Spagna, Numidia e Arabia: vd. FORNI, *Supplemento II*, art. cit., p. 112.

⁷⁷ Come già sottolineato più volte, queste concessioni, così come la creazione di intere legioni di non-cittadini (la *I* e *II Adiutrix* furono costituite con marinai della flotta, che ricevettero la cittadinanza tramite appositi diplomi militari al termine del servizio), erano casi del tutto anomali, in Occidente: vd. MAXFIELD, *The Military*, op. cit., pp. 230-231; JUNKELMANN, *Die Legionen*, op. cit., pp. 104-105.

⁷⁸ Vd. MAXFIELD, *The Military*, op. cit., pp. 35-36; LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 36-37; I. HAYNES, *Military Service and Cultural Identity in the Auxilia*, in AA.VV., *The Roman Army as a Community. Including Papers of a Conference held at Birkbeck College, University of London on 11-12 January, 1997*, edited by A. Goldsworthy, I. Haynes, Portsmouth 1999, pp. 165-174; O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111 (qui pp. 106; 107-108); BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 21-22. In proposito va segnalato, come sintomatico delle trasformazioni in atto, che nel II-III sec. d.C. gli etnonimi di ali e coorti non vengono più utilizzati nelle iscrizioni: vd. H. CALLIES, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Principats und die sogenannten nationalen Numeri. Beiträge zur Geschichte des römischen Heeres*, «BRGK» XLV (1964), pp. 130-227 (qui p. 186).

incoraggiati a perpetuare le proprie tradizioni belliche⁷⁹. Nelle fonti altoimperiali, essi sono solitamente designati col nome generico di *numeri* o *nationes*⁸⁰, unità mobili armate alla leggera, costituite da guerrieri specializzati in funzioni particolari (soprattutto arcieri e cavalieri), estranee alla tradizione militare romana, che li rendeva indispensabili in particolari teatri bellici⁸¹.

Ora, è stato dimostrato con solidi argomenti che anche i *numeri*, per effetto del reclutamento locale e di occasionali concessioni della cittadinanza *ob virtutem*⁸², verso la fine del II sec. d.C. avevano ormai perduto le caratteristiche etniche originarie, avviandosi a confondersi con i reparti ausiliari regolari⁸³, i quali a loro volta, come detto, erano già costituiti quasi interamente da *cives*.

⁷⁹ ARRIAN., *Tact.*, 44, 1: Adriano viene lodato dall'autore per questa iniziativa. Vd. anche E. GABBA, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in AA. VV., *Atti del convegno sul tema: la Persia e il mondo greco-romano (Roma 11-14 aprile 1965)*, Roma 1966, pp. 51-73, ora in ID., *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 7-42 (qui p. 39).

⁸⁰ Solitamente si impiega il termine *numeri*, ma come alternativa è stato proposto *nationes* (PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 19; 29; 43); in ogni caso, benché ciascun *numerus* fosse un reparto a sé, l'utilizzo della categoria generica dei *numeri* facilita la discussione in merito a questi irregolari. Vd. CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit., pp. 85-90; H.T. ROWELL, *Numerus*, in *RE*, XVII, 2 (1937), coll. 1327-1341; 2537-2554; J.C. MANN, *A Note on the Numeri*, «Hermes» LXXXII (1954), pp. 501-506; CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 173-225; M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «ANRW» II, 3 (1975), pp. 202-231; LE ROUX, *Les diplômés*, art. cit., pp. 357-374; P. SOUTHERN, *The Numeri of the Roman Imperial Army*, «Britannia» XX (1989), pp. 81-140; KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit. (i *numeri* sono considerati un sotto-gruppo delle *nationes*).

⁸¹ Sull'impiego bellico dei *numeri*, che dipendeva dalle loro diverse specializzazioni, vd. CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 199-210. Sui *numeri exploratorum* o *explorationes* vd. E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, pp. 260-268; CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 215-225; R. WIEGELS, *Numerus exploratorum Tribocorum et Boiorum*, in «Epigraphische Studien» XII (1981), pp. 309-331.

⁸² Sull'eccezionalità dei diplomi concessi a soldati dei *numeri*, che restarono sempre truppe meno privilegiate degli *auxilia*, vd. CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 195-198; 215; 224. Al contrario, secondo ROWELL, *The Honesta*, art. cit., pp. 73-87; F. VITTINGHOFF, *Zur angeblichen Barbarisierung des römischen Heeres durch die Verbände der Numeri*, «Historia» I (1950), pp. 389-407 (qui pp. 402-403); G. FORNI, *Contributo alla storia della Dacia romana*, «Athenaeum» XXXVI (1958), pp. 3-29; 193-218 (qui pp. 22-25), i soldati dei *numeri* ricevevano regolarmente, e non solo in circostanze particolari, la cittadinanza al termine del servizio, per sé e per i figli, proprio come gli ausiliari regolari. Per ARNAUD-LINDET, *Remarques*, art. cit., pp. 297-298; 304, invece, la cittadinanza era concessa solo ai soldati dei *numeri* e non ai loro figli, mentre LE ROUX, *Les diplômés*, art. cit., pp. 367-370, distingue tra *gentiles* e *foederati*. Infine, STEIN, *Die kaiserlichen*, op. cit., pp. 234; 241; KRAFT, *Zur Rekrutierung*, op. cit., pp. 120-121; MANN, *A note*, art. cit.; MAXFIELD, *The Military*, op. cit., pp. 229-230, credono fermamente nella non-romanizzazione dei *numeri*, dove il concetto stesso di "romanizzazione", tuttavia, è diverso da quello di "diffusione della cittadinanza romana".

⁸³ Vd. le argomentazioni di STEIN, *Die kaiserlichen*, op. cit., pp. 236-241; ROWELL, *Numerus*, art. cit., coll. 1340-1341; ID., *The Honesta*, art. cit., pp. 79-84; VITTINGHOFF, *Zur angeblichen*, art. cit., pp. 394-399; CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 194; 199; 210-215; 226-227; SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 203; 223; 228; SCHMITT, *Stärke*, art. cit., p. 108; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 27-28. I reparti di origine orientale, soprattutto i Palmireni, mantennero un'identità etnica ben definita fino al III sec. d.C.: vd. CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 190-194. Del

Non solo: risalgono proprio all'inizio del III secolo i primi esempi sicuri di antichi *numeri* trasformati in reparti regolari. Rowell segnalava innanzitutto il *numerus Palmyrenorum Porolissensium*, che stazionava in Dacia⁸⁴: da esso risultarono una *cohors* e un'*ala*⁸⁵. Inoltre, il *numerus Palmyrenorum*, reparto di cavalleria che nel 216 d.C. stazionava a *Coptos*, in Egitto⁸⁶, potrebbe essere l'*ala octava Palmyrenorum* annoverata, in *Not. Or.* XXXI, 49, tra le truppe a disposizione del *dux Thebaidos* egiziano. Ancora, il *numerus equitum Sarmatarum*⁸⁷ sembra essere stato trasformato dapprima in un'*ala*⁸⁸ e più tardi in un *cuneus equitum*⁸⁹. Infine, è molto probabile che la celebre *cohors XX Palmyrenorum* di stanza a Dura Europos fosse il frutto della regolarizzazione dei soldati palmireni (soprattutto arcieri) attestati in quella località sin dalla fine del II secolo⁹⁰.

Poiché, dunque, nel corso del tempo gli antichi *numeri* in parte si trasformarono in unità diverse, in parte scomparvero, allo stesso modo andò perduto il valore specifico che il termine *numerus* aveva acquisito. Nella nomenclatura del tardo esercito romano, infatti, molte unità possiedono il titolo di *numerus*, un equivalente di *milites* col valore generico di "unità militare" che non ha più nulla in comune con gli antichi *numeri* etnici del principato⁹¹.

La concessione della cittadinanza romana, risolvendo da un lato il problema dell'arruolamento legionario, avrebbe d'altro canto completato, col tempo, il processo di "riconversione" dei *numeri* esistenti in reparti regolari, simili agli *auxilia* e romanizzati dal punto di vista delle tecniche di combattimento. Pertanto, risultava necessario trovare un modo per conservare un bacino di reclutamento minimo di soldati non-romani⁹², specializzati nell'uso di particolari armamenti e tattiche. La soluzione fu trovata da Caracalla nel ricorso

resto, anche gli *auxilia* della medesima provenienza tendevano a sfuggire alla regola del reclutamento locale e a mantenere il proprio carattere orientale: vd. CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit., pp. 82-84, con la precisazione di KRAFT, *Zur Rekrutierung*, op. cit., pp. 60-61.

⁸⁴ *CIL* III n. 803. Lo studio si trova in ROWELL, *Numerus*, art. cit., coll. 1340-1341; 2549-2550; 2552-2553; VITTINGHOFF, *Zur angeblichen*, art. cit., p. 402.

⁸⁵ *CIL* III n. 908; *ILS* III, 2 n. 9472. Vd. anche STEIN, *Die kaiserlichen*, op. cit., p. 238.

⁸⁶ *IGRR* I n. 1169.

⁸⁷ *CIL* VII n. 218.

⁸⁸ *CIL* VII nn. 229-230.

⁸⁹ *Not. Occ.* XL, 54; M.G. JARRETT, *Non-Legionary Troops in Roman Britain*, «*Britannia*» XXV (1994), pp. 35-77 (qui p. 43 n. 14). *Contra* STEIN, *Die kaiserlichen*, op. cit., pp. 238-239.

⁹⁰ Vd. F. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC – AD 337*, Cambridge-London 1993, pp. 115; 132.

⁹¹ Vd. R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, pp. 29; 54; ROWELL, *Numerus*, art. cit., col. 1341. Il termine, tuttavia, poteva avere valenza generica anche durante i primi secoli dell'impero: vd. ad es. *CIL* VI nn. 3216; 3259; 3311; 31139; *TAC.*, *Agr.*, 18, 2; *Hist.* I, 6, 2; *PLIN.*, *Ep.*, X, 29, 2; 30, 2; *SUET.*, *Vesp.*, 6; *PSEUDO-HYGIN.*, *De mun. castr.*, 23; 25; 30; 39; 45; 47; *TERT.*, *Apol.*, 37, 4; *Dig.* III, 2, 2, 1; XXIX, 1, 38, 1; XXXVII, 13, 2. Sulla questione vd. CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 175-181.

⁹² La ridotta incidenza percentuale di questi reparti, rispetto al totale dell'esercito, prima del IV sec. d.C., è stata evidenziata da R. MACMULLEN, *How big was the Roman Imperial Army?*, «*Klio*» LXII (1980), pp. 451-460 (qui p. 454).

esclusivo a veri e propri guerrieri barbari arruolati al di fuori dei confini, o di intere comunità che erano state trasferite in territorio imperiale⁹³: i *dediticii*, appunto.

Sappiamo, ancora una volta dai contemporanei Cassio Dione ed Erodiano⁹⁴, che Caracalla, in effetti, arruolò guerrieri provenienti dalle aree oltre il Reno e il Danubio⁹⁵ e con essi costituì una speciale guardia del corpo, i cosiddetti Λέοντες, oltre ad alcuni reparti di σύμμαχοι. Questi barbari sarebbero stati preferiti dal sovrano ai soldati regolari, al punto che egli amava indossare vesti di foggia germanica, compreso il mantello denominato *caracallus*, al quale deve il nomignolo con cui è passato alla storia⁹⁶.

Possiamo credere, quindi, che questi guerrieri si distinguessero visibilmente, per abbigliamento e modo di combattere, dai soldati romani, con i quali non correva buon sangue⁹⁷, e che, pertanto, essi restassero estranei alla concessione della cittadinanza e all'inquadramento in reparti regolari. Se così fosse, dovremmo pensare che i σύμμαχοι di Caracalla fossero dei *peregrini*, e quindi necessariamente dei *dediticii*, direttamente legati alla dinastia dei Severi, o appartenenti a gruppi sottomessi in precedenza⁹⁸ ma ancora scarsamente integrati.

In effetti, il particolare uso del termine greco σύμμαχοι e di quello latino *symmach(i)arii* colpisce nelle opere di due autori di II secolo, lo Pseudo-Igino e Arriano. Lo Pseudo-Igino⁹⁹ nomina per due volte¹⁰⁰, insieme alle *nationes*¹⁰¹ ma distintamente da esse, i *symmacharii*, che secondo Stein, Callies e Speidel non equivarrebbero ai *numeri-nationes*, che iniziavano già ad essere inseriti come regolari nell'esercito, ma a gruppi eterogenei, comprendenti milizie provinciali, alleati temporanei, prigionieri di guerra passati ai Romani, mercenari e, appunto, anche contingenti imposti a nemici sconfitti¹⁰². A riprova di tale eterogeneità, in un altro passo

⁹³ Abbiamo diversi accenni alla deportazione e al conseguente arruolamento di barbari nel III sec. d.C., dopo i Severi: SHA, *Prob.*, 18; *Pan. lat.* IV, 9, 1-4 (probabilmente l'insediamento di *cultores barbari* in Gallia nel 296 è illustrato nel medaglione di Lione: vd. C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994, p. 121 nota 28); AMM. XXVIII, 1; ZOSIM. I, 71. Sulla difficoltà di riuscire a collegare questi episodi con la formazione di specifiche unità militari vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 69-70.

⁹⁴ DIO LXXVIII, 5, 5-6,1; HERODIAN. IV, 7, 3.

⁹⁵ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 226. Sulla possibile estrazione etnica di questi soldati si veda K.-W. WELWEI, *Die "Löwen" Caracallas*, «BJ» CXCII (1992), pp. 231-239.

⁹⁶ Sul *caracallus* vd. DIO LXXVIII, 3, 3; cfr. SHA, *Sev.*, 21, 11; *Carac.*, 9, 7-8.

⁹⁷ DIO LXXVIII, 6, 4.

⁹⁸ Ad es. durante le guerre di Marco Aurelio: DIO LXXI, 11, 1; 12, 1.

⁹⁹ Sulla dibattuta identità dell'autore del *De munitioibus castrorum* e la datazione dell'opera, vd. LENOIR, *Pseudo-Hygin.*, op. cit., pp. VII-XVI; 111-133, §§ 122-143; SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 206; KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit., pp. 77-78.

¹⁰⁰ Vd. PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 19; 43: *symmacharii et reliquae nationes*.

¹⁰¹ L'elenco delle *nationes* si trova in PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 29; 30: *Palmyreni, Getuli, Daci, Brittones, Cantabri*. Probabilmente qui, con *Getuli*, si intendono in generale le popolazioni nordafricane, tra cui i Mauri, attestati spessissimo tra i *numeri*. Vd. anche LENOIR, *Pseudo-Hygin.*, op. cit., p. 80, § 79.

¹⁰² Vd. STEIN, *Die kaiserlichen*, op. cit., p. 235; CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 167-172; SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 207 e nota 25. Al tempo di Alessandro Severo e Massimino il

dello Pseudo-Igino¹⁰³ i *symmacharii* sembrano essere una categoria molto ampia, comprendente anche le stesse *nationes*, ragion per cui si deduce che non esisteva ancora una differenza sempre netta tra le due tipologie¹⁰⁴.

La natura diversificata e non ancora ben definita dei *symmacharii* è evidente in Arriano: egli impiega sia il sostantivo οἱ σύμμαχοι¹⁰⁵ sia il collettivo τὸ συμμαχικόν¹⁰⁶, ma in entrambi i casi il riferimento è a truppe non regolari aggregate a quell'esercito che l'autore, governatore della Cappadocia sotto Adriano, condusse contro una banda di Alani invasori, intorno al 135 d.C.¹⁰⁷ Possiamo identificare almeno due tipologie differenti tra i σύμμαχοι elencati da Arriano:

1) milizie locali¹⁰⁸ costituite da soldati provenienti dall'Armenia Minore¹⁰⁹ e dalle città di Trapezo¹¹⁰ e Rizio¹¹¹, cioè da territori compresi nella provincia *Cappadocia*;

2) soldati della Colchide, regione esterna all'impero, posta al confine nord-orientale della provincia *Cappadocia*. A proposito di questo regno e dei suoi vicini, Iberia e Bosforo, sappiamo che Traiano, alla vigilia della sua campagna partica, *Hiberos, Bosphorianos, Colchos in fidem Romanae dicionis recepit*¹¹², riconoscendone come re vassalli i sovrani, e questo lessico farebbe pensare ad un atto di sottomissione formale molto simile ad una *deditio*¹¹³. Del resto, ancora nel IV secolo sono molti gli esempi di capitolazione, non definita

Trace si trattava principalmente di Mauri, Osroeni, Armeni, talvolta persino Parti (disertori o prigionieri): HERODIAN. VI, 7, 8; VII, 1, 9; 2, 1; SHA, *Sev. Al.*, 61, 8; *Max.*, 11, 7.

¹⁰³ PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 29.

¹⁰⁴ Vd. LENOIR, *Pseudo-Hygin.*, op. cit., pp. 78-79, §§ 76-77: «Les "alliés" sont peut-être d'un statut légèrement différent de celui des "peuplades", mais en sont assez proches pour qu'Hygin puisse les confondre». Sulla questione vd. anche LE ROUX, *Les diplômes*, art. cit., pp. 370-371.

¹⁰⁵ ARRIAN., *Acies contra Al.*, 14.

¹⁰⁶ ARRIAN., *Acies contra Al.*, 7; 25.

¹⁰⁷ DIO LXIX, 15, 1. Per la datazione vd. A.B. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, «HSCP» LXXXI (1977), pp. 217-255 (qui pp. 218-219).

¹⁰⁸ Sulle milizie locali e cittadine vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 42-43.

¹⁰⁹ Queste truppe vanno probabilmente identificate, ancora un secolo dopo, con i soldati armeni nominati in *ILS* III, 2 n. 8851. Cavalieri e arcieri dell'Armenia Minore sono ricordati ancora nel IV secolo, in ANON., *Expos. mundi*, 43.

¹¹⁰ Trapezo, la futura Trebisonda, era *liberum oppidum*: PLIN., *Nat. hist.*, VI, 11; W. RUGE, *Trapezus*, 2, in *RE*, II Reihe, 6, 2 (1937), coll. 2214-2221.

¹¹¹ Porto della costa meridionale del Mar Nero, ad est di Trapezo. Per questa e le altre indicazioni geografiche vd. M.A. SPEIDEL, *The Development of the Roman Forces in Northeastern Anatolia. New Evidences for the History of the Exercitus Cappadocicus*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007, pp. 73-90 (in particolare la mappa a p. 87).

¹¹² FEST., *Brev.*, 20, 2; formula quasi identica in EUTR. VIII 3, 1 e in HIER., *Chron.*, p. 194 ed. Helm. Sulle diverse assegnazioni del titolo di re da parte di Traiano e Adriano, vd. ARRIAN., *Periplus Pont. Eux.*, 11.

¹¹³ Lo stretto legame tra *fides*, *clientela* e *deditio* è evidenziato da CIC., *Off.*, I, 35; la questione è approfondita da J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 41-56; W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v. Chr.*, München 1968, pp. 25-52; W. FLURL, *Deditio in fidem. Untersuchungen zu Livius und Polybios*, München 1969, pp. 146-155; 177-184; G. FREYBURGER, *Fides. Étude sémantique et religieuse depuis les origines*

espressamente *deditio*, a cui non segue l'acquisizione del territorio da parte dell'impero né la deportazione di tutta la popolazione, ma soltanto l'obbligo di fornire reclute o vettovaglie e l'ingerenza dell'imperatore romano nell'assegnazione o conferma del sovrano locale¹¹⁴.

In effetti, la sottomissione della Colchide e degli altri due regni caucasici fu rappresentata, con pregnante scelta iconografica, anche su una serie di monete contrassegnate dall'eloquente legenda *regna adsignata*¹¹⁵. Come si può vedere dall'esemplare riportato qui sotto, l'atto di sottomissione è reso molto evidente dal fatto che l'imperatore è seduto sul

jusqu'à l'époque augustéenne, Paris 1986, pp. 142-154; M. TORELLI, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in AA.VV., *Storia di Roma, I: Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 241-261 (qui p. 243). Pone l'accento sulla sottomissione formale dei Colchi BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, art. cit., pp. 227-228; egli, tuttavia, li considera successivamente "reclute native", senza distinguerli dagli armeni, trapezunti e riziani dell'esercito di Arriano: vd. *ibid.*, p. 234. Più illuminante, WIRTH, *Rome*, art. cit., pp. 17-18; 22 evidenzia gli aspetti relativi alla *deditio* dei monarchi orientali e il fatto che questo concetto poteva essere espresso anche mediante i termini *fides* e *dicio*.

¹¹⁴ Si veda: *Pan. lat.* II, 10, 3-5 (Franchi); AMM. XIV, 10, 9-16 (Alamanni); XVII, 10, 3-4 (Alamanni); XVII, 12, 19-20 (Sarmati); 13, 3 (Sarmati); XXVIII, 5, 4 (Sassoni); XXIX, 4, 7 (Alamanni); XXX, 6, 1-2 (Quadi); XXXI, 10, 17 (Alamanni). Si è recentemente sviluppato un vivace dibattito sulle tappe dell'evoluzione della *deditio* dal periodo repubblicano a quello tardo-imperiale. Pare che, soprattutto in epoca imperiale, sia possibile individuare una certa continuità nell'interpretazione giuridica della *deditio in fidem*: questa resa incondizionata di una popolazione esterna all'impero, in seguito a sconfitta sul campo o a semplice richiesta degli interessati, rendeva i Romani padroni di persone e cose appartenenti a quella stessa popolazione (LIV. I, 38, 1-2; V, 27, 12-14), con conseguente annullamento dell'esistenza legalmente definita dei suoi membri individuali. Successivamente all'atto della *deditio*, tuttavia, l'impero non optava quasi mai per la riduzione in schiavitù della popolazione sottomessa o l'acquisizione del suo territorio, ma "la restituiva a se stessa", in posizione subordinata rispetto a Roma, in modo da poter stipulare con essa un *foedus* non paritario ("Kapitulation als Vertrag": vd. K. ZIEGLER, *Kriegsverträge im antiken römischen Recht*, «ZRG» CII (1985), pp. 40-90, qui pp. 89-90), che solitamente implicava un contributo militare, in uomini e/o viveri, in cambio di sussidi imperiali. L'ipotesi era già stata in parte formulata da M. LEMOSSE, *Le régime des relations internationales dans le haut-empire romain*, Paris 1967, pp. 17-45; in seguito, si è giunti alla conclusione che i popoli *foederati* fossero sempre, in primo luogo, dei *dediticii*, almeno fino ad Alarico: vd. soprattutto M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994, pp. 17-21; WIRTH, *Rome*, art. cit.; P.J. HEATHER, *Foedera and foederati of the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms*, op. cit., pp. 57-74; T.S. BURNS, *Rome and the Barbarians, 100 B.C.-A.D. 400*, Baltimore 2003, pp. 245-247; M. PALAZZI, *Alarico e i foedera tra IV e V secolo. Aspetti delle relazioni internazionali fra Impero romano e barbari in epoca tardoantica*, in AA.VV., *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture. Atti del convegno – Bra, 11-13 aprile 2003*, a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 187-208.

¹¹⁵ Vd. H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage, II. Vespasian to Hadrian*, London 1926, p. 291, nota 666; D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, II, Princeton 1950, p. 1465 nota 32; J.W. EADIE, *The Breviarium of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967, p. 139; D. BRAUND, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*, Oxford 1994, pp. 179-180; R. PERA, *Riferimenti a stranieri e barbari sulle monete romane*, in AA.VV., *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma 2005, pp. 327-343 (qui pp. 337-338).

tribunal, in posizione sopraelevata rispetto ai tre re, i quali rendono omaggio in piedi e sembrano ricevere i simboli del potere regale dalle mani di Traiano stesso¹¹⁶:



La dipendenza dei Colchi da Roma, in età antonina, potrebbe trovare ulteriore conferma nel fatto che, secondo Procopio, sul loro territorio Traiano installò distaccamenti di soldati romani¹¹⁷, notizia confermata da due accenni, fatti da Arriano, relativi a piccole guarnigioni romane dislocate alla foce del fiume Fasi e a Sebastopoli in epoca adrianea, oltre che dai rilievi archeologici¹¹⁸.

Confermata la natura eterogenea dei σύμμαχοι di Arriano, appare inoltre chiaro che essi si distinguevano non solo da legioni e *auxilia* ma, seppur in modo meno evidente, anche dalle *nationes*¹¹⁹. Notiamo, infatti, che le etnie e le *civitates* nominate da Arriano non rientrano né nell'elenco delle *nationes* dello Pseudo-Igino, né tra i *numeri* individuati nei diplomi e nelle fonti epigrafiche, ragion per cui, probabilmente, esse costituivano una tipologia almeno parzialmente diversa. Questo punto sembra confermato anche dal fatto che l'unica iscrizione del mondo romano attestante dei *symmachiarii* è relativa a degli *Astures* di epoca traiana,

¹¹⁶ L'immagine è quella di un sesterzio del 114-117 d.C., ed è tratta dal sito www.coinarchives.com/a/results.php?search=regna+adsignata&s=0&results=100.

¹¹⁷ PROCOP., *Bell. Goth.*, IV, 2, 16.

¹¹⁸ ARRIAN., *Periplus Pont. Eux.*, 9, 3; 10, 3. Le due guarnigioni costituivano i punti estremi del controllo romano (vd. *ibid.*, 17, 2), e forse esistevano già dal I sec. d.C.: vd. P.A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980, p. 34; BRAUND, *Georgia*, op. cit., p. 178; sulla crescente presenza militare romana sulla costa orientale del Mar Nero fra II e III sec., testimoniata dagli scavi archeologici, vd. A.I. NONESHVILI, *Coastal Towns of Colchis. The Station Places of Roman Legionaries*, «Index» XX (1992), pp. 129-134. Sull'ipotetica *vexillatio Fasiana* vd. M.P. SPEIDEL, *The Caucasus Frontier. Second Century Garrisons at Apsarus, Petra and Phasis*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, III. 13. Internationaler Limeskongress, Aalen 1983. Vorträge*, Stuttgart 1986, pp. 657-660 (qui p. 658-659).

¹¹⁹ Anche l'elenco delle forze militari presenti in Cappadocia alla fine del regno di Adriano, stilato da CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit., pp. 159-160, non contempla *numeri*.

anch'essi mai ricordati altrove come appartenenti ad un *numerus*¹²⁰. Inoltre, gli "alleati" citati da Arriano comprendono anche ὀπίται, cioè fanteria pesante, funzione che non sembra coincidere con l'armamento leggero che distingueva, come detto, i *numeri*.

La differenza tra *symmacharii* e *nationes* era già stata indagata da Kerneis-Poly¹²¹ il quale, in base all'analisi dei già citati passi dello Pseudo-Igino, vedeva nei primi i tradizionali contingenti alleati, *foederati*, già esistenti in epoca giulio-claudia, laddove le seconde ne avrebbero costituito un sotto-gruppo di nuova creazione, nato come conseguenza di una nuova politica di deportazioni di barbari *dediticii*, iniziata in modo marginale già tra I e II sec. d.C., e divenuta sistematica tra II e III secolo¹²². I *dediticii*, pertanto, secondo Kerneis-Poly andrebbero identificati con una parte dei *numeri*, le *nationes*.

A nostro parere, invece, il percorso delineato sopra, dai σύμμαχοι di Arriano e dello Pseudo-Igino fino a quelli del regno di Caracalla, lascia ipotizzare una lenta evoluzione del termine, che da parola generica designante i "reparti alleati" di ogni tipo, compresi i *dediticii*, si sarebbe poco a poco distinta dai cosiddetti *numeri*, fino a identificarsi soltanto con i *dediticii*¹²³ all'epoca di Erodiano¹²⁴ e Cassio Dione, ovvero dopo l'editto di Caracalla. Perciò, non sarebbe possibile affermare in modo esclusivo l'equivalenza *numeri=dediticii* avanzata da Kerneis-Poly. D'altra parte, per sostenerla, l'autore traduce il *nationes reliquae* dello Pseudo-Igino come "*nationes supplementari*", scelta che non sembra semanticamente lecita.

Semmai, invece, i *numeri* rappresenterebbero, come li definisce il Callies, una categoria particolare di *Hilfskontingente*, la cui peculiare vicenda condusse all'incorporazione nell'esercito regolare, proprio in un periodo in cui, d'altra parte, la pratica delle deportazioni diveniva sistematica. Questo, a nostro parere, ci permette di conservare la sostanziale equivalenza *numeri=nationes*¹²⁵ e di postulare, invece, che i σύμμαχοι di Caracalla

¹²⁰ AE 1926 n. 88=1935 n. 12: C. Sulpicio Ursulo praefecto symmachiariorum Asturum belli Dacici.

¹²¹ Vd. KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit., pp. 81-92.

¹²² Un elenco di questi gruppi si trova in KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit., pp. 82-84. L'idea che con i *dediticii* di II sec. d.C. si costituissero dei *numeri* era già stata espressa da ROWELL, *The Honesta*, art. cit., pp. 98-101. Va segnalato, peraltro, che la *deditio* e i trapianti di popolazione sembra fossero impiegati sin dai tempi di Augusto per procurare preziosi *auxilia* all'impero, quando essi ancora conservavano il loro carattere barbarico: vd. L. BESSONE, *Stirpi barbariche e Impero sul Reno e sul Danubio*, Firenze 1977, pp. 18-20.

¹²³ Forse l'identificazione fu facilitata dal fatto che i *dediticii* stessi, ancora nel IV secolo, non possedevano una fisionomia unitaria, probabilmente perché la condizione di ciascun gruppo era diversa a seconda delle circostanze: vd. C.R. WHITTAKER, *Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire*, London-New York 2004, pp. 206-207.

¹²⁴ I Germani al seguito di Massimino il Trace in HERODIAN. VII, 8, 10 avevano accettato la συμμαχίαν o perché sottomessi con le armi o perché indotti con la forza della persuasione: vediamo qui all'opera i due meccanismi sottesi alla *deditio* (vd. nota 113).

¹²⁵ Vd. anche, su altre basi, LE ROUX, *Les diplômes*, art. cit., pp. 370-374. L'equivalenza, peraltro, è sostenuta dalla sostanziale omogeneità tra gli etnonimi dei *numeri*, che conosciamo dalle iscrizioni, e l'elenco delle *nationes* fornito dallo Pseudo-Igino: vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 206-207 e nota 23. Semmai, si può pensare che lo Pseudo-Igino usi il termine *nationes* al posto di *numeri* perché impiega quest'ultimo nel suo significato generico di "reparto militare", già ben attestato anche prima del tardo impero (vd. nota 91).

costituissero la nuova tipologia di truppe barbare, introdotte dal sovrano in particolare nella guardia imperiale.

La definitiva separazione tra *numeri-nationes*, da una parte, e σύμμαχοι-*dediticii* dall'altra, quindi, sarebbe stata nettamente fissata soltanto dalla *constitutio Antoniniana*, a concludere un processo iniziato nel secolo precedente¹²⁶. Da quel momento, infatti, gli *Hilfskontingente* sarebbero stati identificati unicamente nei *dediticii* di statuto giuridico non-romano, esclusi dalla *civitas*¹²⁷.

In effetti, l'unica unità distinta chiaramente nella nomenclatura come "deditizia" risale proprio all'età dei Severi. Si tratta dei *Brittones dediticii*, identificati a suo tempo dal Rowell in un'iscrizione proveniente da Walldürn, lungo il *limes* della *Germania superior*¹²⁸; essi portavano l'attributo di *Alexandriani*, e infatti l'iscrizione risale al 232 d.C.¹²⁹. Si può ragionevolmente ipotizzare che la *deditio* del gruppo da cui provenivano questi soldati fosse avvenuta durante la campagna britannica di Settimio Severo, tra 209 e 211 d.C.¹³⁰, ovvero proprio alla vigilia dell'editto di Caracalla.

Ma creazioni e successivi trasferimenti di unità di barbari precedentemente sconfitti sono attestate da Cassio Dione già per il II secolo¹³¹: questo potrebbe dimostrare che il ricorso ad esse, in aggiunta ai *numeri* via via "regolarizzati"¹³², aveva cominciato a manifestarsi già da

¹²⁶ Sul processo di origine e trasformazione delle unità etniche come fenomeno di lunga durata vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 207 e nota 26. L'importanza della *constitutio Antoniniana* viene evidenziata anche da KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit., pp. 92-94, pur con le già evidenziate differenze interpretative relative allo statuto dei *numeri*.

¹²⁷ SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 213-223; 228, pur collocando lo sviluppo di queste unità proprio tra II e III secolo, non lo mette in relazione con i *dediticii* di Caracalla, ma preferisce distinguere le «regular *nationes*», assimilate agli *auxilia*, da «*nationes* of a more unmixed barbarian type».

¹²⁸ CIL XIII n. 6592=ILS III, 2 n. 9184. L'analisi dell'iscrizione è contenuta in ROWELL, *The Honesta*, art. cit., pp. 87-104; SASSE, *Die Constitutio*, op. cit., p. 112-116; M. LEMOSSE, *L'inscription de Walldürn et le problème des déditices*, «Ktema» VI (1981), pp. 349-358 (secondo il quale l'unità sarebbe stata costituita da cittadini romani i quali, a causa di una qualche colpa commessa, furono puniti con l'attribuzione dello *status* di *dediticii*); KERNEIS-POLY, *Les numeri*, art. cit., pp. 73-76.

¹²⁹ Durante il III sec. d.C., i reparti militari potevano aggiungere alla propria titolatura un aggettivo derivato dal nome del principe regnante, sostituendolo, alla sua morte, con quello derivato dal nuovo sovrano: vd. C. CICHORIUS, *Ala*, in *RE*, I, 1 (1893), coll. 1224-1270 (qui coll. 1225-1226); ID., *Cohors*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 231-356 (qui coll. 233-234); E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 1211-1328 (qui coll. 1324-1325); CALLIES, *Die fremden*, art. cit., p. 185; J. FITZ, *Honorific Titles of Roman Military Units in the 3rd Century*, Budapest-Bonn 1983.

¹³⁰ Dio LXXVI, 14, 3.

¹³¹ Vd. ad es. gli lazigi sottomessi da Marco Aurelio in Dio LXXI, 16, 2: non a caso, Cassio Dione usa proprio il termine σύμμαχίαν, per definire la cessione di 8000 cavalieri da parte degli lazigi sottomessi dai Romani. Per un elenco diacronico dettagliato degli insediamenti barbarici su suolo imperiale vd. G.E.M. DE STE. CROIX, *The Class Struggle in the Ancient Greek World, from the Archaic Age to the Arab Conquests*, London 1981, pp. 509-517.

¹³² I soldati dei *numeri* ricevevano diplomi militari tra essi diversi a seconda dell'etnia dell'unità. Forse ciò dipendeva dal fatto che i diritti ivi riconosciuti variavano a seconda del fatto che l'unità fosse costituita da *gentiles*, ovvero membri di una *gens* regolata dal proprio particolare diritto, o da *foederati*, legati a Roma dalle specifiche clausole di un trattato. Lo

molti decenni, ovvero già dall'epoca di Arriano e dello Pseudo-Igino, in un processo di lunga durata.

L'intento sotteso alla clausola voluta da Caracalla nel 212 d.C. sarà stato, quindi, quello di fissare e regolarizzare un uso invalso da tempo, e di salvaguardare, per il futuro, la composizione etnica di simili unità. Infatti, egli fece sì che il meccanismo giuridico della *deditio* continuasse a procurare all'impero reparti di *peregrini* specializzati in particolari tipologie di combattimento, ai quali l'impossibilità di ottenere la cittadinanza senza una concessione imperiale *ad hoc* impedisse un'eccessiva romanizzazione¹³³. In questo modo, i σύμμαχοι-*symmacharii* divennero truppe d'élite¹³⁴, come i già citati Λέοντες della guardia di Caracalla.

In effetti, stando ad Erodiano, già nel 238 d.C. gli eserciti mobili imperiali (vd. § 1.2) comprendevano un numero considerevole di truppe germaniche, oltre ad unità di catafratti, Mauri e arcieri orientali¹³⁵. In seguito, Gordiano III e Aureliano condussero con sé in Oriente Alamanni e Goti¹³⁶. I capi barbari più insigni potevano forse già guidare in battaglia reparti di propri conterranei, come avvenne per l'erulo Naulobato, sotto Gallieno, e per il franco Pompeiano nel 272 d.C.¹³⁷

Tutto questo, naturalmente, non implicò la scomparsa dei *numeri* contraddistinti da etnonimo, per i quali abbiamo qualche testimonianza epigrafica ancora per il III secolo¹³⁸ e, talvolta, persino per il IV-V¹³⁹, ma segnò la nascita di un nuovo modo di intendere i reparti barbarici e di mantenerne in vita le caratteristiche distintive, rispetto alla formula precedente, fallita a causa della costante diffusione della cittadinanza romana.

dimostrerebbero le differenze tra i diplomi rilasciati ai *Mauri gentiles*, da una parte, e quelli destinati, invece, ai *Mauri equites* e ai *Palmyreni sagittarii*, dall'altra: vd. LE ROUX, *Les diplômes*, art. cit., pp. 367-370.

¹³³ BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 45-53, pur ammettendo che è impossibile interpretare in modo univoco il papiro Gissen, ritiene che l'effetto della clausola sui *dediticii* fosse sì quello di mantenere una frangia della popolazione nella condizione di *peregrinitas*, ma che a livello militare, almeno nell'età dei Severi, le ripercussioni fossero molto modeste.

¹³⁴ Vd. ad es. gli *equites et pedites iuniores Mauri* comandati dall'ex tribuno di coorte urbana T. Licinius Hierocles, in CIL VIII n. 20996=ILS I n. 1356. Discussione in SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 215-216.

¹³⁵ HERODIAN. VII, 8, 10; VIII, 1, 3; 4, 3. Sui catafratti vd. §§ 1.4 e 1.5.

¹³⁶ Vd. M.P. SPEIDEL, *Das Heer*, in AA.VV., *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, herausgegeben von K.-P. Johne, I, Berlin 2008, pp. 673-690 (qui pp. 684-685).

¹³⁷ Vd. SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., p. 688. Naulobato, dopo la *deditio* dei suoi Eruli, ottenne persino le insegne consolari: PIR² V, 3, n. 35; PLRE I p. 618. Su Pompeiano PIR² VI n. 572; PLRE I p. 712.

¹³⁸ A quest'epoca, tuttavia, il termine *numerus* cominciava ormai ad assumere in modo esclusivo il valore generico di "reparto militare". I *numeri* orientali, invece, come già accennato, soprattutto quelli palmireni, mantenevano ancora il loro carattere etnico anche all'inizio del III secolo d.C.: vd. CALLIES, *Die fremden*, art. cit., pp. 190-194.

¹³⁹ Vd. il *numerus Herulorum* di AE 1949 n. 86; ILS I nn. 2796; 2801.

1.2 La nascita degli eserciti mobili permanenti e il rinnovamento degli alti comandi: dinamiche socio-politiche da Settimio Severo a Carino.

La politica militare dei Severi doveva introdurre altre importanti novità organizzative ed istituzionali nell'esercito, che avrebbero fatto sentire i loro effetti ben oltre l'inizio del III secolo, compendosi poi definitivamente nelle epoche successive. Intendiamo sia la creazione dei primi eserciti mobili permanenti, i *comitatus* imperiali, sia la modificazione delle carriere militari, oltre al consolidamento di alcune innovazioni negli equipaggiamenti e nella tattica (per le quali vedasi il § 1.5).

Già durante le guerre civili contro Didio Giuliano, Pescennio Nigro e Clodio Albino, Settimio Severo aveva guidato le proprie truppe, il cui nucleo iniziale era costituito dalle legioni illiriche della Pannonia¹⁴⁰, in spedizioni condotte anche molto lontano dalle basi di partenza¹⁴¹. In questo, tuttavia, il sovrano di *Leptis Magna* non si distinse in modo netto da illustri predecessori quali Vitellio e Vespasiano, avviatisi alla conquista della capitale con l'appoggio degli eserciti delle province in cui erano governatori. E inoltre, le truppe impiegate da Settimio Severo nelle guerre civili del 193-197 d.C. non sono mai definite dalle fonti come *comitatus*¹⁴²; semmai, parti consistenti di queste truppe, accomunate da una medesima provenienza geografica e da un incarico specifico e comandate da uomini di fiducia del sovrano, ricevono talvolta nelle fonti epigrafiche la designazione di *exercitus*¹⁴³.

Il termine *comitatus*, in realtà, era già di uso corrente, ma sin dal I secolo d.C. esso solitamente definiva l'*entourage* del principe, ogni volta che egli lasciava l'Urbe e si metteva in viaggio per le province. Non sembra, dunque, che durante i primi due secoli dell'impero il *comitatus* potesse avere un'accezione specificamente militare¹⁴⁴, nemmeno per definire eserciti appositamente costituiti in vista di spedizioni oltre confine.

Dopo le campagne traianee, simili eserciti erano stati impiegati soprattutto a partire da Marco Aurelio e Lucio Vero. I due correggenti, nella necessità di affrontare l'emergenza delle

¹⁴⁰ DIO LXXIII, 14, 3; HERODIAN. II, 9, 2; 9, 8-9; 10, 1; SHA, Sev., 5, 3. Su queste truppe e sul termine *Illyricum* vd. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 200-201.

¹⁴¹ L'imperatore in questo periodo non si trovò sempre alla testa dei suoi soldati nelle battaglie decisive: nel 194 Nigro fu sconfitto dai suoi luogotenenti Claudio Candido e Cornelio Anullino, vd. A. BIRLEY, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988², 1^a ed. 1972, p. 110; vd. anche note 143 e 154.

¹⁴² Interessante, benché generica, la definizione di *συσστρατιῶται* data a queste truppe da HERODIAN. II, 11, 2.

¹⁴³ Contro Nigro: *CIL* II n. 4114=*ILS* I n. 1140, *duci exercitus Illyrici* (Tiberio Claudio Candido); contro Albino: *CIL* VI n. 1450=*ILS* I n. 2935, *dux exercitus Mysiaci* (Lucio Mario Massimo Perpetuo, da identificare con il biografo imperiale, vd. *PIR*² V, 2 n. 308). La *Historia Augusta* parla dell'appoggio garantito a Severo dai comandanti *Illyriciani exercitus et Gallicani*: SHA, Sev., 5, 3.

¹⁴⁴ Vd. M. CHRISTOL, TH. DREW-BEAR, *Une inscription d'Ancyre relative au sacer comitatus*, in AA.VV., *Les légions*, op. cit., pp. 529-539 (qui p. 535). Fa eccezione il *comitatus* di Nerone in TAC., *Hist.*, I 23, 1, che sembra avere l'accezione di "scorta militare", ma non c'è accordo in merito all'esatta valenza del termine: vd. P. WUILLEUMIER, H. LE BONNIEC, J. HELLEGOUARC'H, *Tacite, Histoires. Livre I*, Paris 1987, p. 142 nota 3.

guerre simultanee contro Parti, Quadi, Marcomanni e Iazigi, nella seconda metà del II secolo formarono diversi eserciti di campagna *ad hoc*, aventi carattere temporaneo¹⁴⁵. Tali armate erano costituite solitamente da un nucleo essenziale di pretoriani ed *equites singulares Augusti*¹⁴⁶, affiancato, oltre che da *numeri* etnici (vd. § 1.1), da intere legioni o, sempre più spesso, da *vexillationes* legionarie e ausiliarie distaccate dagli eserciti provinciali e destinate a ricongiungersi alle unità-madre al termine delle operazioni¹⁴⁷.

I distaccamenti legionari forti di 1000-2000 fanti¹⁴⁸, che formavano questi eserciti, sin dall'epoca giulio-claudia¹⁴⁹ avevano cominciato ad essere posti episodicamente al comando di prefetti e tribuni angusticlavi o anche di semplici centurioni di primo rango, con funzione di *praepositi* o, più tardi, di *duces*¹⁵⁰, ma generalmente ai cavalieri era riservato solo il comando delle vessillazioni ausiliarie. Dalle guerre marcomanniche in poi, invece, i *virii militares* equestri ottennero sempre più spesso il comando di vessillazioni legionarie, cui talvolta seguiva anche l'integrazione nell'*ordo* senatorio tramite *adlectio* imperiale, promozione che

¹⁴⁵ Sulle guerre di Marco Aurelio e Lucio Vero e le relative fonti vd. PARETI, *Storia*, V, op. cit., pp. 308-332; 339-340; A. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1987², pp. 123-126; 128-133; 140-142; 144-145; 148-149; 151; 155-158; 162-179; 189; 198-199; 205-209; 249-255. Nel 162 Lucio Vero si trasferì nelle province orientali per assumere il comando nominale dell'esercito allestito per la spedizione partica: lo accompagnava il prefetto del pretorio Furio Vittorino insieme ad alcune coorti pretoriane; alla fine della guerra, nel 166, le legioni *I Minervia*, *II Adiutrix*, *V Macedonica* tornarono alle loro basi occidentali: da quel momento non sarebbe più accaduto che intere legioni, e non vessillazioni, fossero trasferite ad un altro fronte. Nel 168 entrambi gli imperatori partirono per il nord, al comando della prima *expeditio Germanica* e, ancora una volta, furono accompagnati da Vittorino al comando di truppe della capitale; alla sua morte gli sarebbero subentrati i nuovi prefetti Basseo Rufo e Macrinio Vindice. Infine, nel 178 Marco Aurelio e Commodo partirono per la seconda *expeditio Germanica*, accompagnati dai nuovi prefetti del pretorio Tarrutenio Paterno e Tigidio Perenne, comandanti della guarnigione di Roma. Durante le guerre contro Quadi, Marcomanni e Iazigi, la pressione lungo tutto il fronte danubiano rese impossibili gli spostamenti di intere legioni e accelerò la pratica delle vessillazioni.

¹⁴⁶ Su questa guardia imperiale di cavalleria essenzialmente germanica, fondata da Traiano e acquarterata sul Celio, a Roma, vd. M.P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.

¹⁴⁷ Il crescente impiego, tra 161 e 180 d.C., di *vexillationes* distaccate soprattutto dalle truppe del medio e basso Danubio, è ben attestato dall'epigrafia: *CIL* III n. 600=*ILS* I n. 2724; *CIL* III n. 1193=*ILS* I n. 2746; *CIL* III n. 1980=*ILS* I n. 2287; *CIL* III n. 13439=*ILS* III, 2, n. 9122; *CIL* III n. 14433=*ILS* III, 2, n. 9118; *CIL* VI n. 31856=*ILS* I n. 1327; *CIL* VIII n. 619=*ILS* I n. 2747; *CIL* VIII n. 7050=*ILS* I n. 1102; *AE* 1920 n. 45. Per il commento di queste testimonianze vd. R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, in «*Epigraphische Studien*» I (1967), pp. 33-43. L'uso di *vexillationes* intese nel senso classico di "distaccamenti", e non di reparti di cavalleria, è attestato ancora nel IV secolo: *AE* 2004 n. 1278.

¹⁴⁸ SAXER, *Untersuchungen*, op. cit., pp. 118-119.

¹⁴⁹ Per episodi di soldati semplici assurti ad importanti incarichi militari in epoca giulio-claudia vd. il caso di Rufo, da *manipularis* a *praefectus castrorum*, in TAC., *Ann.*, I, 20, e inoltre l'accenno al *gregarius* Volaginio, *ad summae militiae provectum* dopo l'assassinio del governatore Scriboniano, nel 42 d.C., in TAC., *Hist.*, II, 75, 2.

¹⁵⁰ Vd. M. CHRISTOL, *Armée et société politique dans l'empire romain au III^e siècle ap. J.-C. (de l'époque sévérienne au début de l'époque constantinienne)*, «*CCC*» IX (1988), pp. 169-204 (qui pp. 180-181).

doveva condurli, in progresso di tempo, alla legazione di legione e al governatorato delle province imperiali di rango consolare¹⁵¹.

Da tempo, del resto, l'aristocrazia tradizionale stava progressivamente riducendo la propria partecipazione alla vita dell'esercito. Le tappe di questa continua disaffezione verso le cariche militari sono state efficacemente sintetizzate da Giovanni Brizzi¹⁵²:

1) riduzione del tribunato laticlavio, che ogni senatore era tenuto a ricoprire all'inizio della sua carriera, ad un impegno meramente simbolico¹⁵³;

2) elevazione a prassi usuale della norma che consentiva a quei membri le cui famiglie appartenessero all'*ordo* senatorio da più generazioni (*antiqua nobilitas*) di accedere direttamente al consolato saltando alcuni degli incarichi intermedi: da Vespasiano in poi, tra le mansioni evitate con maggior cura aveva certamente iniziato a figurare proprio la legazione di legione;

3) almeno dall'età di Pertinace, infine, gli aristocratici di tradizione non nasconderanno neppure più la tendenza a schivare del tutto gli obblighi militari¹⁵⁴.

Il vuoto lasciato dall'*antiqua nobilitas* venne gradualmente colmato ad opera di un altro gruppo sociale, quello equestre. Attraverso le *militiae equestres* i cavalieri avevano la possibilità, da Augusto in poi, sia di guidare i singoli reparti di *auxilia*, sia di svolgere compiti di comando come *tribuni angusticlavii*, intermedi ma sempre più effettivi, anche all'interno delle legioni¹⁵⁵. Non solo: già in età giulio-claudia conosciamo casi isolati di centurioni primipili che ebbero accesso al tribunato e, di conseguenza, alla carriera equestre¹⁵⁶.

¹⁵¹ Vd. SAXER, *Untersuchungen*, op. cit., pp. 120-123, con rimandi al testo delle iscrizioni; L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976, pp. 37-39; M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986, pp. 38-39 (con esemplificazione prosopografica), benché l'autore posticipi alla metà del III secolo il reale passaggio di consegne dai senatori ai *virii militares* (vd. anche ID., *Armée*, art. cit., pp. 181-192); BRIZZI, *Ancora*, art. cit., p. 337. Su tutto questo cfr. *infra*.

¹⁵² Vd. BRIZZI, *Ancora*, art. cit., pp. 333-338. L'analisi statistica dell'incidenza dei posti di comando ricoperti da senatori di nascita, in drammatico calo tra II e III secolo, è reperibile in DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 66-72.

¹⁵³ Solitamente i tribuni laticlavi si occupavano della gestione amministrativa, mentre gli angusticlavi ricoprivano incarichi militari effettivi. Le principali funzioni erano: a) per la parte puramente militare, condurre la legione e le sue diverse parti (2 coorti per tribuno) nelle marce e sui campi di battaglia; ispezionare sentinelle e ronde; formare le reclute; presenziare agli addestramenti; far parte del consiglio di guerra e del tribunale legionario; b) per la parte amministrativa, tenere aggiornate le liste dei soldati; dar loro permessi e licenze; aver cura degli approvvigionamenti e sorvegliare il *valetudinarium*. Vd. *Dig.* XLIX 16, 2, 2; R. CAGNAT, *Legio*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), pp. 1047-1093 (qui pp. 1052-1053); LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 52-53.

¹⁵⁴ Vd. l'accusa contenuta in SHA, *Pert.*, 9, 6. Rare le eccezioni, come il senatore Cornelio Anullino sotto Settimio Severo: *PIR*² II n. 1322. Ma ancora al tempo di Massimino il Trace esisteva qualche senatore in grado di esercitare il comando: ZOSIM. I, 14, 2.

¹⁵⁵ Da Vespasiano fino alla metà del III secolo d.C., le *tres militiae equestres* prevedevano, in successione, la prefettura di coorte quingenaria, il tribunato angusticlavio di legione (o in alternativa quello di coorte miliaria o di *cohors civium Romanorum*) e infine la prefettura d'ala quingenaria, a cui talvolta poteva aggiungersi una quarta *militia*, la prefettura d'ala miliaria, ma erano rari gli *equites* che ricoprivano necessariamente tutti questi incarichi prima di

La possibilità colta da una parte del senato di abbreviare il *cursus*, così come il conseguente rifiuto, sempre più diffuso, di rivestire le legazioni pretorie¹⁵⁷, posero l'impero di fronte al problema di una drammatica riduzione della professionalità militare proprio all'interno di quel ceto che, per diritto ancestrale, aveva i soli uomini abilitati a comandare le legioni. La scelta di un *legatus legionis* finiva per restringersi, ipoteticamente, ai soli senatori di prima generazione.

La prassi sempre più comune dell'*adlectio*, dunque, secondo Brizzi consentì di fatto l'ingresso in senato dei migliori soldati di origine equestre. L'altra conseguenza, divenuta inevitabile, fu che ben presto, già a partire da Traiano, tutti costoro ottennero non solo funzioni militari, ma anche incarichi di governo all'interno delle province pretorie, una sorta di vaglio prima che venissero affidate loro province imperiali di rango consolare. Così, il governatorato nelle aree di maggior importanza strategica finì col tempo per essere assegnato in prevalenza ad *homines novi*.

Il processo accelerò, appunto, alla fine del II secolo, quando Marco Aurelio e Commodo rivolsero un'attenzione ancor più marcata del consueto alle prerogative militari dei prescelti, di origini sociali anche molto modeste: i nomi più celebri sono quelli di Elvio Pertinace¹⁵⁸ e Pescennio Nigro¹⁵⁹. Ma ormai, data la necessità di ovviare all'ormai palese e imbarazzante rifiuto della *militia* da parte del ceto senatorio, si rendeva necessaria una trasformazione anche formale dei comandi, che avrebbe trovato il suo definitivo compimento sotto Gallieno (vd. *infra*).

Tornando all'epoca di Marco Aurelio e Lucio Vero e alla questione del *comitatus*, a quel tempo gli eserciti organizzati per specifiche spedizioni militari erano ancora spesso affidati a governatori di provincia, che appartenevano all'*ordo* senatorio già dalla nascita o almeno, per *adlectio*, da diversi anni¹⁶⁰. Ma anche nel caso in cui gli eserciti di campagna della tarda età antonina fossero effettivamente guidati dagli imperatori in persona, non pare venisse ancora impiegato il termine *comitatus* per designarli¹⁶¹, e in ogni caso essi avevano durata

diventare procuratori: vd. JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., pp. 175-176; 442-443; 452; H. DEVIJVER, *Les milices équestres et la hiérarchie militaire*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995, pp. 175-191.

¹⁵⁶ Per i riferimenti specifici vd. BRIZZI, *Ancora*, art. cit., p. 336 note 91-92.

¹⁵⁷ Forse alla sistematicità di tale rifiuto alludeva già Tacito, parlando di *segnis et oblita bellorum antiqua nobilitas*: TAC., *Hist.*, I, 88, 2.

¹⁵⁸ *PIR*² IV n. 73.

¹⁵⁹ *PIR*² VI n. 254.

¹⁶⁰ È il caso, ad esempio, dei *clarissimi viri* Stazio Prisco (*PIR*² VII, 2 n. 880, cavaliere *adlectus* in senato presumibilmente da Antonino Pio), e Giulio Severo (*PIR*² IV n. 574), che furono a capo della *expeditio Orientalis* di Lucio Vero (insieme al ben più noto Avidio Cassio: *PIR*² I n. 1402), così come di Calpurnio Agricola e Claudio Frontone (*PIR*² II nn. 249; 874) in quella *Germanica* di Marco Aurelio: *CIL* III n. 7505.

¹⁶¹ Nel caso di Emilio Pudente, che dopo vari centurionati fu *adlectus in comitatu imperatoris Commodi* grazie all'influenza del fratello Quinto Emilio Leto, prefetto del pretorio, non

temporanea, coincidente con lo svolgimento della campagna. È vero che sotto Marco Aurelio e Lucio Vero incontriamo alcuni consolari nominati *comites Augustorum* in virtù della loro esperienza militare, durante le operazioni in Oriente e lungo il Danubio¹⁶², ma si tratta di singole personalità di altissimo livello, non di truppe considerate nel loro insieme.

La prima, vera istituzione di una consistente riserva strategica con carattere permanente ebbe luogo solo durante il regno di Settimio Severo. Non sappiamo se i provvedimenti presi in merito dal sovrano avessero già lo scopo di creare un esercito mobile di pronto intervento, oppure se mirassero soltanto a garantire e rafforzare il potere della nuova dinastia nella capitale. Ma pensiamo di poter dimostrare che essi avrebbero avuto proprio l'effetto di mettere a disposizione dei nuovi imperatori, sempre più impegnati in prima persona sui campi di battaglia, uno strumento bellico duttile ed efficace, che fu quasi subito impiegato come tale.

I provvedimenti severiani a cui facciamo qui riferimento sono quelli che condussero ad un poderoso rafforzamento della guarnigione di Roma, mai visto nei due precedenti secoli di storia imperiale. Erodiano sosteneva che il presidio fu quadruplicato e l'affermazione non è molto lontana dal vero¹⁶³. Tale rafforzamento consistette, infatti, in due azioni¹⁶⁴:

1) aumento delle truppe metropolitane: i nuovi pretoriani, scelti tra i legionari pannonici fedeli al nuovo sovrano e non più tra la gioventù italica, furono organizzati in dieci coorti miliarie, di forza quindi doppia rispetto alle tradizionali; allo stesso tempo, le quattro coorti urbane passarono da 500 a 1500 effettivi ciascuna, e le sette *cohortes vigilum* da 500 a 1000, probabilmente per compensare gli Italici dell'esclusione dal pretorio; gli *equites singulares Augusti* furono portati a 2000 uomini, come dimostra la costruzione sul Celio, accanto ai *castra priora*, di *castra nova* destinati al loro alloggiamento¹⁶⁵;

2) insediamento della nuova *legio II Parthica*¹⁶⁶ ad Albano¹⁶⁷, verosimilmente prima dell'assassinio di Geta¹⁶⁸.

possiamo essere certi che egli vi svolgesse funzioni militari: *AE* 1949 n. 48; CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une inscription*, loc. cit.

¹⁶² Vd. ad es. Marco Ponzio Leliano Larcio Sabino, in *ILS* I nn. 1094; 1100.

¹⁶³ HERODIAN. III, 13, 4. Parla di una triplicazione LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., p. 85.

¹⁶⁴ Riforme approfondite da BIRLEY, *Septimius*, art. cit., pp. 64-67; SMITH, *The Army*, art. cit., pp. 487-488. Le altre riforme di questo sovrano, già indicate in nota 26, non saranno qui trattate nello specifico, eccezion fatta per quelle dei comandi.

¹⁶⁵ Vd. SPEIDEL, *Riding*, op. cit., pp. 57-60. Diversamente da quel che pensa Birley, le poche centinaia di soldati acquarterati nel *castra peregrina* del Celio (ancora esistente alla fine del IV secolo: AMM. XVI, 12, 66) non erano Mauri e Osroeni di stanza a Roma, ma *frumentarii* e *speculatores* distaccati dalle varie legioni provinciali (e quindi, in questo senso, "peregrini"), e non vanno propriamente conteggiati tra i soldati dell'Urbe: vd. P.K. BAILLIE REYNOLDS, *The Troops Quartered in Castra Peregrina*, «*JRS*» XIII (1923), pp. 168-189 *et alii*.

¹⁶⁶ Settimio Severo creò tre nuove legioni, denominate "Partiche" e numerate in ordine progressivo, intorno al 197 d.C., in previsione della campagna orientale che avrebbe portato i Romani alla conquista della Mesopotamia; due restarono nella nuova provincia, una tornò in Italia: DIO LV, 24, 4; vd. anche A.R. MENÉNDEZ ARGÜIN, *II Parthica*, «*legio apud Romam*», «*Habis*» XXXIV (2003), pp. 313-321. Egli, inoltre, costituì diversi nuovi reparti di *auxilia*, alcuni dei quali individuati dall'attributo *Septimia*: vd. BIRLEY, *Septimius*, art. cit., pp. 67-68; T.

Pare che l'amalgama tra coorti metropolitane e legione Partica si verificasse rapidamente, grazie soprattutto all'addivenire di legami familiari tra i soldati, facilitati dalla comune estrazione etnica illirica, attestata dall'onomastica e dall'*origo* nelle fonti epigrafiche¹⁶⁹. Questa situazione deve aver favorito notevolmente il crearsi di un'identità di corpo distinta dal resto dell'esercito romano.

Tuttavia, probabilmente Settimio Severo non impiegò ancora queste truppe come un vero e proprio *comitatus* nelle sue spedizioni: resta molto dubbio, infatti, se la *legio II Parthica* abbia partecipato alla campagna in Britannia del 209-211 d.C.¹⁷⁰. Ma pensiamo sia dimostrabile che già Caracalla e Alessandro Severo, seguiti da Massimino il Trace, Gordiano III, Filippo l'Arabo e Gallieno, abbiano impiegato la nuova guarnigione di Roma come esercito mobile di pronto intervento.

Infatti, alcuni accenni nelle fonti letterarie, ma soprattutto numerose iscrizioni attestano la presenza intermittente della *legio II Parthica* (o, più probabilmente, di sue ingenti vessillazioni) nei luoghi delle principali campagne svoltesi dal 213 al 250/260 d.C.¹⁷¹, al fianco dei pretoriani e degli *equites singulares Augusti*, prima del definitivo trasferimento dell'unità in Mesopotamia negli anni Settanta del III secolo o addirittura dopo Massenzio¹⁷².

Crediamo, inoltre, che la nuova prassi di impiego dell'ingente numero di soldati d'élite di cui ora potevano disporre gli imperatori si rifletta, come spesso avviene, in un cambiamento della nomenclatura impiegata per definirli. Infatti, proprio a partire dal regno di Caracalla, le truppe che accompagnavano i sovrani nelle spedizioni cominciarono, per la prima volta, ad

COELLO, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, Oxford 1996, p. 13 nota 13. Come si può vedere, queste operazioni, insieme a quelle di rafforzamento della guarnigione di Roma, comportarono un notevole incremento percentuale degli effettivi in servizio in tutto l'esercito, come avremo modo di vedere al § 1.4.

¹⁶⁷ Per gli scavi dell'accampamento di Albano vd. E. TORTORICI, *Castra Albana*, Roma 1975. Recentissimo e completo lo studio di P. CHIARUCCI, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Albano Laziale 2006.

¹⁶⁸ Vd. RICCI, *Legio*, art. cit., p. 397.

¹⁶⁹ RICCI, *Legio*, art. cit., pp. 398-399; 402-403.

¹⁷⁰ Vd. SMITH, *The Army*, art. cit., p. 488 nota 41, il quale però ritiene che la nuova legione abbia accompagnato l'imperatore nella campagna, a causa della presenza del prefetto del pretorio Papiniano, attestata da DIO LXXVI, 14, 5.

¹⁷¹ Oltre che dai *tituli* relativi alla II Partica, l'impiego del nuovo esercito mobile è attestato anche da un'iscrizione greca, proveniente da Efeso, che testimonia la presenza dei pretoriani con Filippo l'Arabo nel 246 d.C., durante la campagna contro i Persiani: *AE* 1968 n. 488. Per le campagne orientali da Caracalla a Filippo l'Arabo vd. MILLAR, *The Roman*, op. cit., pp. 141-159.

¹⁷² Vd. i riferimenti in RICCI, *Legio*, art. cit., pp. 398-399; 401-402; cronologia dettagliata in CHIARUCCI, *Settimio Severo*, op. cit., pp. 111-116, il quale ritiene che la legione sia rimasta ad Albano fino al 312. La località che ci ha restituito il maggior numero di iscrizioni della II Partica, a parte Albano, è Apamea, in Siria, dove il reparto svernava durante le campagne partiche (215-218; 231-233; 242-244 d.C.). Nella maggior parte dei casi si tratta di *tituli* databili, grazie all'indicazione degli attributi *Antoniniana*, *Severiana* (o *Severiana Alexandriana*), *Gordiana* assegnati alla legione stessa: vd. J.C. BALTY, *Apamea in Syria in the Second and Third Centuries AD*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 91-104 (qui pp. 100-103).

essere indicate espressamente nel loro insieme come *sacer comitatus*¹⁷³. La prima attestazione di questa formula si trova in un passo del *De re militari* del giurista Emilio Macro, attivo verosimilmente sotto Alessandro Severo¹⁷⁴; ma recentemente l'impiego dell'espressione *sacer comitatus* è stato anticipato al regno di Elagabalo e, a nostro avviso, può in realtà essere ascritto all'epoca di Caracalla.

Infatti, la rilettura del testo epigrafico dell'epitafio di tale Santinio Severo ha permesso di stabilire che questo soldato, sepolto ad Ankara, in Galazia, servì *sacro comitatu*, come *signifer* della *legio XXX Ulpia Victrix*¹⁷⁵. Evidentemente una *vexillatio* di questa legione, che aveva la sua base a *Vetera*, in *Germania Inferior*¹⁷⁶, venne aggregata al *comitatus* stesso per la durata di una specifica campagna in Oriente¹⁷⁷. Dal confronto con l'epigrafe, proveniente da Prusa in Bitinia, di un altro soldato della medesima legione¹⁷⁸, che in questo caso porta l'epiteto onorifico di *Antoniniana* ed è quindi ascrivibile con certezza ai regni di Caracalla o Elagabalo¹⁷⁹, Christol e Drew-Bear sono giunti alla conclusione che il *signifer* Santinio Severo sia morto al ritorno dalla suddetta spedizione, quando ormai reggeva l'impero Elagabalo, nel 218-219 d.C.¹⁸⁰ A nostro avviso, quindi, la nascita di un *sacer comitatus* inteso come esercito mobile di riserva e formato dal nuovo, ingente nucleo permanente di truppe, tuttora ampliabile col sistema delle *vexillationes*, va ascritta al più presto all'inizio della campagna partica di Caracalla, cioè al 215 d.C., dal momento che il nuovo *comitatus* imperiale che vi prese parte doveva essere per forza di cose costituito già allora.

Un'ulteriore, parziale conferma si ricava da un altro *titulus*, lasciato da un *optio* del *sacer comitatus*, Aurelio Eliano. L'iscrizione, rinvenuta a *Oescus* (odierna Gigen) in *Moesia Inferior*, riporta la formula *agens sacru comitatu*, restituita dall'analisi dello Speidel¹⁸¹, il quale propone una datazione «not too late in the third century», a causa dell'abbreviazione *Aureli(us)* e non *Aur.* del nome del soldato. Ma poiché, aggiungeremo noi, il gentilizio

¹⁷³ Discussione della formula in CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une inscription*, art. cit., pp. 535-539; gli autori si limitano allo studio dell'iscrizione di Santinio Severo, di cui *infra*, senza trarre conclusioni specifiche in merito al *comitatus* severiano.

¹⁷⁴ *Dig.* XLIX, 16, 13, 3: *et is, qui ignominia missus est, neque Romae neque in sacro comitatu agere potest.*

¹⁷⁵ *CIL* III n. 6764.

¹⁷⁶ Vd. E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 2 (1925), coll. 1821-1829.

¹⁷⁷ Questa pratica perdurerà almeno fino in epoca tetrarchica, quando i *comitatus* erano ormai una realtà da tempo attestata. Ma, solo per fare un esempio, ancora in pieno IV secolo, l'imperatore Giuliano, per la campagna persiana del 363 d.C., affiancherà ai suoi *comitatenses* alcuni reparti limitanei, al comando di Secondino, *Osdruenae dux*: *AMM.* XXIV, 1, 2.

¹⁷⁸ *AE* 1947 n. 188.

¹⁷⁹ Vd. FITZ, *Honorific*, op. cit., pp. 35-89.

¹⁸⁰ Lo studio dei due autori, infatti, dimostra che l'itinerario seguito dall'esercito romano toccò la città di Ankara solo al ritorno dalla campagna partica, quando ormai regnava, appunto, Elagabalo.

¹⁸¹ Vd. M.P. SPEIDEL, *Agens sacru comitatu*, «ZPE» XXXIII (1979), pp. 183-184; *AE* 1979 n. 535.

Aurelius si diffuse in tutti gli strati sociali solo dopo l'emanazione dell'editto di Caracalla¹⁸², il *terminus post quem* individuato sopra viene, almeno in parte, corroborato.

Con i Severi, dunque, assistiamo alla nascita di una vera riserva strategica di pronto intervento, numericamente consistente. La cosa non sorprende: il *sacer comitatus* è strettamente legato agli spostamenti degli imperatori di nuova generazione, i quali si caratterizzano per la forte dipendenza dall'appoggio dell'esercito, spesso esaltato nelle emissioni monetali, e che guidano personalmente, nella maggior parte dei casi, le truppe sui principali campi di battaglia, amando talvolta mescolarsi ai soldati stessi come semplici commilitoni e spettacolarizzando sempre più concetti come *Virtus* e *Victoria*¹⁸³.

Le nuove esigenze della difesa e le continue guerre civili rendono i quasi 30000 soldati della guardia imperiale una garanzia per la sicurezza del sovrano legittimo, nel quale ormai si incarna quella dell'impero stesso, anche quando Roma, di lì a poco, cesserà di esserne la capitale. Non solo: l'assolutizzazione del *comitatus* militare imperiale, resa esplicita dal nuovo aggettivo, *sacer*, che lo accompagna, rispecchia il nuovo corso del potere fondato da Settimio Severo, dopo la lunga parentesi del Principato adottivo. Infatti, è soltanto a partire dalla fine del II secolo che le attestazioni dell'aggettivo "sacro", riferito in genere alla persona dell'imperatore, si moltiplicano e cessano di essere meramente episodiche¹⁸⁴.

Nel frattempo, insieme alla figura del supremo capo militare mutavano anche i meccanismi che regolavano la catena di comando sottostante, quella degli alti ufficiali. Come accennato in precedenza, tra II e III secolo le grandi vessillazioni legionarie erano ormai assegnate normalmente a cavalieri e primipilari, non più a senatori di *antiqua nobilitas*, com'era usuale fino a poco prima¹⁸⁵. In breve tempo, questa pratica ebbe notevoli ripercussioni sulla struttura di comando e, nel lungo periodo, sull'intero assetto sociale delle classi elevate dell'impero, aprendone l'accesso agli strati sociali inferiori attraverso le carriere militari, regolate ora da un'attenta meritocrazia¹⁸⁶, dettata dalle pressanti urgenze militari ai confini.

¹⁸² Vd., tra gli altri, JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., pp. 363-365; 367; sull'utilità e i limiti della presenza del gentilizio "Aurelio" per la datazione delle iscrizioni vd., limitatamente al caso ateniese, S. FOLLET, *Athènes au II^e et au III^e siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976, pp. 63; 72-105.

¹⁸³ Si vedano, oltre alle considerazioni *infra*, § 1.1, e alle acute osservazioni di BIRLEY, *Septimius*, art. cit., p. 78, e di LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 269-270, l'analisi dei rapporti tra Aureliano e l'esercito in A. WATSON, *Aurelian and the Third Century*, London-New York 1999, pp. 170-182, e la sintesi generale di A.D. LEE, *Warfare and the State*, in AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, Cambridge 2007, pp. 379-423 (qui pp. 380-394).

¹⁸⁴ Vd. CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une inscription*, art. cit., pp. 535-537.

¹⁸⁵ Vd. SAXER, *Untersuchungen*, op. cit., p. 120.

¹⁸⁶ I nuovi criteri, basati sulla scelta degli uomini più adatti ai compiti assegnati, si riflettono nella mutata *origo* dei prefetti equestri militari di grado più elevato (*militiae* terza e quarta), dei procuratori di rango superiore e dei generali di ordine senatorio: non più solo Italici, ma anche provinciali, sia europei sia asiatici. Ma il dato più interessante resta che il reclutamento degli ufficiali equestri si spostò progressivamente dalle aree più pacificate e romanizzate a

Grazie alle riforme di Settimio Severo i soldati, o quanto meno i veterani, si trovarono integrati nel massimo rango sociale di ambito civile, quello degli *honestiores*, e questo già di per sé implicava una notevole conquista per i militari provenienti dalla categoria inferiore degli *humiliores*¹⁸⁷. Se a questo aggiungiamo il fatto che sotto i Severi i soldati erano una delle pochissime componenti della società imperiale romana a godere di uno stipendio fisso e di generosi e frequenti donativi, di un buon vitto gratuitamente garantito grazie alle forniture dell'*annona* militare¹⁸⁸ e di una liquidazione corrisposta attraverso l'*aerarium militare*¹⁸⁹, che le loro paghe furono complessivamente triplicate rispetto al periodo precedente e che essi avevano il diritto di creare proprie *scholae* di mutuo soccorso e possedere schiavi, capiamo bene come in quest'epoca l'elemento militare fosse tra i privilegiati¹⁹⁰. Particolarmente favorita era la categoria degli ufficiali: il ricambio che avvenne, a livello di comandi, nel periodo compreso tra i Severi e Gallieno, rese addirittura possibili per gli *homines novi* carriere fino a quel momento impensabili, e segnò una decisa cesura rispetto al sistema precedente¹⁹¹.

Brizzi¹⁹² rileva come la figura più squalificata all'interno dei quadri ufficiali fosse ormai quella del tribuno laticlavio (uno per ogni legione): i rampolli dell'*antiqua nobilitas* cominciarono ad essere surrogati dai figli dei centurioni *primipili*, *equites* avviati a fungere da *laticlavii* dopo l'*adlectio in senatum*¹⁹³. Ma era sempre più incerta, ormai, anche la sopravvivenza della figura intermedia dei *tribuni angusticlavii* equestri (cinque per ogni legione), le cui qualità di ufficiali combattenti non erano mai state messe in discussione. Il

quelle militarizzate. Dati e stime in BIRLEY, *Septimius*, art. cit., pp. 70-78; cataloghi prosopografici completi in H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I-VI, Louvain 1976-2001.

¹⁸⁷ Sulla differenziazione sociale e giuridica tra *honestiores* e *humiliores/tenuiores* (per le fonti giuridiche relative a questi termini e la difficoltà di darne una definizione precisa vd. DE STE. CROIX, *The Class*, op. cit., pp. 456-460, e soprattutto R. RILINGER, *Humiliores-Honestiores. Zu einer sozialen Dichotomie im Strafrecht der römischen Kaiserzeit*, München 1988), le cui prime tracce risalgono alla metà del II secolo (AEL. ARIST., *Or.*, 26, 39; 26, 59), e la sua articolazione in epoca tarda, vd. G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Wiesbaden 1984³, tr. it. Bologna 1987, pp. 153-164; 233-249; 273-293; JACQUES, SCHEID, *Roma*, op. cit., pp. 108; 387-396.

¹⁸⁸ Vd. J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 449-488 (qui p. 455).

¹⁸⁹ Sull'*aerarium militare* vd. nota 20.

¹⁹⁰ Sui depositi dell'*annona* vd. SHA, *Sev. Al.*, 45, 2; 47, 1. Per l'aumento delle paghe dopo Domiziano vd. HERODIAN. III, 8, 5; IV 4, 7. Sulla natura dei collegi militari e le disponibilità economiche dei soldati cfr. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 256-257; 280-290. Sugli schiavi addetti ad attività militari vd. M.P. SPEIDEL, *The Soldiers' Servants*, «AncSoc» XX (1989), pp. 239-248 (ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 342-350). Su tutte queste novità vd. la sintesi di nota 26.

¹⁹¹ Negli eserciti organizzati da Settimio Severo per conquistare il potere le più alte responsabilità incombevano ancora tutte su senatori, che erano soltanto coadiuvati da cavalieri: vd. CHRISTOL, *Essai*, op. cit., pp. 36-37.

¹⁹² Le seguenti considerazioni sono contenute in BRIZZI, *Ancora*, art. cit., pp. 338-342.

¹⁹³ *CIL* XIII nn. 6694; 6752; 6819; A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Köln-Graz 1967², p. 172.

ruolo di questi personaggi era, infatti, a sua volta insidiato da quello del primipilo *bis*, ufficiale combattente di esperienza tale da aver via via conseguito un'autorità superiore ormai non solo rispetto a quella del tribuno, ma forse talvolta persino a quella del legato di legione.

Singoli distaccamenti o unità intere potevano essere affidati al comando di un *praepositus*, come già detto, il quale già da tempo poteva essere uno dei centurioni di primo rango¹⁹⁴, mentre andava assumendo un'importanza sempre maggiore la figura del *dux*¹⁹⁵, posto a capo di un sostanzioso corpo di truppe e persino responsabile, a volte, di un intero settore su un fronte particolarmente delicato¹⁹⁶. Inoltre, se da una parte i *praepositi*, i *duces* e le figure generiche dei *pro legato* comandavano solitamente gli *exercitus* mobili temporanei a carattere regionale¹⁹⁷, dall'altra il *sacer comitatus*, di stanza in Italia, era coordinato dal *praefectus praetorio* e affidato quasi interamente ad ufficiali equestri¹⁹⁸.

¹⁹⁴ ILS II, 2, n. 9200: centurione primipilo divenuto *praefectus vexillariorum* sotto Domiziano; CIL X n. 5829=ILS I n. 2726: centurione primipilo divenuto *praepositus vexillationibus milliariibus tribus* e anche *tribunus militum*, sotto Adriano. Diverse iscrizioni di II secolo attestano, inoltre, la presenza di centurioni legionari al comando delle vessillazioni di stanza a *Charax*, *Olbia*, *Tyra*, nel regno del Bosforo, dipendente dal legato di Mesia: vd. T. SARNOWSKI, *L'organisation hiérarchique des vexillationes Ponticae au miroir des trouvailles épigraphiques récentes*, in AA.VV., *La hiérarchie*, op. cit., pp. 323-328 (qui pp. 325-326).

¹⁹⁵ Vd. i casi, attestati da Adriano a Settimio Severo, esaminati da R.E. SMITH, *Dux, praepositus*, «ZPE» XXXVI (1979), pp. 263-278, secondo il quale il *praepositus* era, semplicemente, il comandante di un gruppo di soldati facente parte di un esercito più grande, o l'incaricato di un compito specifico e limitato, mentre il *dux* comandava un considerevole corpo di truppe con una missione imprecisata, ed era responsabile sia per le truppe sia per la missione.

¹⁹⁶ Vd. J.F. GILLIAM, *The Dux Ripae at Dura*, «TAPhA» LXXII (1941), pp. 157-175 (ora anche in *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 23-41), secondo il quale il comando straordinario facente perno su Dura Europos fu creato intorno al 231/232 d.C.; T. GNOLI, *From Praepositus praetenturae to Dux Ripae. The Roman "Grand Strategy" on the Middle Euphrates (2nd-3rd Cent. AD)*, in AA.VV., *The Late*, op. cit., pp. 49-55, sulle ultime vicende del comando di Dura Europos, a metà del III secolo (vd. *infra*). Nel caso dei *duces* in Egitto tra 240 e 242 d.C., pare che la carica si ponesse già, almeno in parte, come funzione militare contrapposta a quella civile del prefetto, governatore della provincia: vd. J.F. GILLIAM, *Egyptian "Duces" under Gordian*, «CE» XXXVI (1961), pp. 386-392 (ora anche in ID., *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 255-261).

¹⁹⁷ Sui *pro legato*, attestati da Augusto alla metà del III secolo, vd. J. ŠAŠEL, *Pro legato*, «Chiron» IV (1974), pp. 467-477: dall'analisi delle iscrizioni e delle fonti correlate, queste figure risultano a capo di determinate spedizioni, in particolare in Mauretania nella prima metà del III secolo. Per *duces* e *praepositi* vd. CHRISTOL, *Essai*, op. cit., pp. 38-39.

¹⁹⁸ La *legio II Parthica*, così come le sue due gemelle I e III, era solitamente comandata da prefetti equestri e non da legati di rango senatorio: vd. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1435-1436; 1476-1483; 1539-1540. Almeno due iscrizioni della II Partica rinvenute ad Apamea, però, nominano un *legatus legionis*: AE 1993 nn. 1586; 1587 (231-233 d.C.). P. COSME, *À propos de l'Édit de Gallien*, in AA.VV., *Crises and the Roman Empire. Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire (Nijmegen, June 20-24, 2006)*, edited by O. Hekster, G. De Kleijn, D. Sloopjes, Leiden-Boston 2007, pp. 97-109 (qui p. 103) ipotizza che, quando operava lontano dalla capitale e a fianco di altre legioni, la II Partica fosse gestita da un legato e non da un prefetto per facilitare il coordinamento delle operazioni. Fino all'epoca di Settimio Severo, solo le legioni di stanza in Egitto (provincia interdotta ai senatori) erano agli ordini di un prefetto: vd. ad es. la *legio II Traiana* in RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1484-1493. Probabilmente i prefetti legionari erano in origine *praefecti castrorum* (sui cui compiti vd. VEG. II, 10), i quali già in passato potevano

Tutte queste figure, normalmente tratte dall'*ordo* dei cavalieri, per tramite di quest'ultimo provenivano sempre più spesso dal novero dei soldati di carriera. Pertanto, appare chiaro che ormai erano proprio gli *equites*, o addirittura gli *homines novi* emersi dalle loro file, a comandare in realtà anche le unità maggiori. Il fatto che già Settimio Severo abbia deciso di porre istituzionalmente dei *praefecti* equestri al comando delle tre nuove legioni *Parthicae* appare molto significativo, dato che questo provvedimento venne a riguardare il 10% delle forze legionarie. Si avrà modo di vedere che le legioni partiche furono un "laboratorio" di innovazioni anche sotto altri punti di vista (vd. § 1.5).

Con Caracalla, l'omologazione di *legiones* e *auxilia* (vd. § 1.1) avrebbe prefigurato anche il venir meno, sulla carta, del livello gerarchico intermedio, quello delle *praefecturae* militari e, quindi, delle *militiae equestres* (vd. nota 155). In previsione del cambiamento, dovette apparire inevitabile rafforzare il legame diretto della responsabilità delle legioni sul campo e l'ambito dei militari di carriera, portando alla ribalta quell'*ordo* che a loro era legato e che appariva pronto ad assumersi apertamente un ruolo di fatto gestito da tempo.

Rispetto al recente passato, l'insieme dei provvedimenti severiani permetteva ora ai cavalieri di accedere direttamente – senza più nemmeno il passaggio intermedio dell'*adlectio* – agli ambiti riservati in precedenza, fino al 193-197 d.C., soltanto ai senatori, e persino, con la carica di *praefectus Mesopotamiae*¹⁹⁹, alla guida delle grandi province armate. Ma poiché sull'*ordo equester* si innestava da lungo tempo la carriera dei centurioni di grado più elevato, l'intero sistema di comando fece un passo avanti, ammettendo anche nominalmente ai livelli più alti i soldati migliori, e rendendo più agevoli *cursus* fino ad allora eccezionali, come quello dell'imperatore Pertinace e del pretendente al trono Nigro.

In questo modo, tuttavia, Settimio Severo diede altresì inizio ad una stagione molto difficile proprio per la concezione dinastica, da lui prediletta. Grazie alla riforma dei comandi, ora gli *equites* potevano raggiungere la vetta del potere attraverso il particolarissimo ceppo dei *virii militares*, accedendo come *praefecti* al comando di alcune unità legionarie e, successivamente, vedendosi affidare, col titolo di *duces* o, ancora, di *praefecti*, il comando dei grandi distaccamenti mobili, e talvolta persino la responsabilità di importanti distretti militari. L'ultimo, inevitabile passo in questa direzione sarebbe stato compiuto da Gallieno, come si vedrà, ma già Massimino il Trace poté, da semplice *vir militaris* "semibarbaro", scalare i vertici della carriera fino a diventare imperatore.

È possibile, infine, che la prerogativa di un *iter* abbreviato, di cui fruiva l'*antiqua nobilitas*, abbia rapidamente attratto anche i figli di quegli *equites* e *virii militares* che erano riusciti a raggiungere i livelli alti del senato e ne avevano presto assorbito vizi e virtù. Se l'ipotesi è

sostituire il legato in caso di assenza, come attesta TAC., *Ann.*, XIV, 37, 3; *Hist.*, II, 29, 3 (vd. CAGNAT, *Legio*, art. cit., pp. 1053-1054), oppure centurioni primipili *bis* (vd. DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 40-41).

¹⁹⁹ Su questa nuova carica si veda la sintesi prosopografica di A. MAGIONCALDA, *Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia (da Settimio Severo a Diocleziano)*, «SDHI» XLVIII (1982), pp. 167-238.

corretta, ciò da una parte dovette comportare l'adozione dell'etica aristocratica romana legata all'antico *munus serviano*, in base al quale chi difende con le armi lo stato detiene anche il diritto di governarlo, ma dall'altra, al contrario, implicò anche il rifiuto di seguire il mestiere delle armi che era stato dei padri, causando un costante ricambio generazionale nell'ambito della categoria stessa dei *virii militares*. La somma di queste due tendenze opposte fece sì che molto presto questa nuova, peculiare categoria sociale si imponesse ai vertici dell'impero attraverso le singolari figure dei *Soldatenkaiser*.

Già trent'anni fa Giovanni Brizzi²⁰⁰ ipotizzava che gli imperatori-soldati fossero espressione non tanto di un'etnia "illirica"²⁰¹, quanto di un gruppo di altissimi ufficiali che spesso, ma non sempre, provenivano dall'area danubiano-balcanica e, soprattutto, erano legati tra loro dal fatto di aver coronato le proprie carriere militari presso il nuovo comando straordinario del distretto illirico. Secondo Brizzi, la nuova classe sociale dei *virii militares*, che alla metà del III secolo era rappresentata per la massima parte da generali operanti nel delicatissimo settore danubiano, avrebbe trovato il suo gruppo di spicco nello stato maggiore permanente concentrato in quegli anni a *Sirmium*, in *Pannonia Inferior*²⁰². Tale gruppo, conscio della propria identità e del fatto di essere il principale garante della sicurezza dell'impero, avrebbe gestito le leve del potere per circa sessant'anni.

Questa ipotesi dell'esistenza di una sorta di "giunta militare", fondata sulle poche fonti disponibili e sull'approfondita monografia di András Mócsy relativa alla Pannonia²⁰³, resta la più convincente. Essa consente di verificare come la rapida evoluzione delle strutture militari, iniziata con Settimio Severo, abbia impresso conseguenze di grande momento sulla società e sulla politica dell'epoca, producendo una "rivoluzione"²⁰⁴ che per forza di cose proveniva dall'alto, ovvero dai vertici militari, e non dalle masse militari, di norma sempre fedeli al principio dinastico, ma facilmente manovrabili dall'élite di alti ufficiali che le sceglieva.

Questa stessa élite, sospettosa e gelosa del proprio controllo sulla situazione politico-militare, si oppose ferocemente proprio ai tentativi, ai quali sarebbero state favorevoli le truppe da essi guidate, di ripristinare il principio dinastico, contrario a quello di una "scelta del

²⁰⁰ Per le considerazioni seguenti vd. BRIZZI, "*Soldatenkaiser*", art. cit., pp. 94-107.

²⁰¹ Sull'impossibilità di postulare una "razza illirica", che avrebbe imposto al comando dell'impero la propria identità nazionale attraverso l'esercito, vd. già MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 200.

²⁰² La crescente importanza di *Sirmium* come snodo viario tra Occidente e Oriente è già attestata da HERODIAN. VII, 2, 9; del resto, la città fu sede imperiale di Massimino il Trace durante le guerre sarmatiche del 236-238: vd. *loc. cit.* e SHA, *Maxim. duo*, 13, 3. In generale, la posizione chiave dell'Ilirico per le vicende interne ed esterne all'impero è evidenziata da HERODIAN. VI, 7, 4.

²⁰³ MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., pp. 202-210. Lo studioso resta fedele all'interpretazione tradizionale secondo la quale le masse militari seppero imporre direttamente il proprio volere nella scelta degli imperatori di questo periodo.

²⁰⁴ Parla di rivoluzione, ma attribuendone l'attuazione alle masse militari, mosse da ignote motivazioni, L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, in «ANRW» II, 2 (1975), pp. 1013-1035 (qui pp. 1013-1015; 1027-1028; 1032-1035).

migliore” pilotata dal ristretto gruppo degli “addetti ai lavori” di *Sirmium*. Questo spiega bene le tormentate vicende del periodo, e il fatto che gran parte degli imperatori-soldati, avendo concepito il desiderio di fondare dinastie proprie, siano stati eliminati proprio da quegli stessi *Illyriciani* che li avevano innalzati alla porpora.

Tale proposta interpretativa permette anche di indagare sotto una luce diversa la nascita del nuovo organismo militare permanente di *Sirmium*. Prendendo spunto dallo studio di Brizzi, possiamo individuare tre fasi storiche vissute nel III secolo da questo comando (comparso, solo episodicamente e per brevissimi periodi, già nel II secolo):

1) Filippo l’Arabo crea il comando nel 247/248 d.C. e lo affida dapprima al suo congiunto Severiano²⁰⁵, quindi a Marino Pacaziano e infine a Decio (nativo di *Sirmium*), perché stronchi la ribellione di quest’ultimo, fomentata dalle legioni di Mesia e Pannonia²⁰⁶. Non è possibile decifrare le esatte prerogative di questi generali: probabilmente si tratta di semplici comandanti militari di più province limitrofe, privi di autorità amministrativa nella sfera civile²⁰⁷. Nel 253 d.C.²⁰⁸ Gallieno sopprime il comando per qualche tempo, essendone venuta meno la necessità²⁰⁹. In questa prima fase non sembra esistere ancora una vera e propria giunta militare, come dimostra la mancanza di un’azione ben definita e costante nella scelta degli imperatori: in pochissimi anni, escludendo la vicenda di Pacaziano, si alternano Decio, Treboniano Gallo, Emilio Emiliano e Valeriano, il quale, peraltro, riesce a imporre il figlio Gallieno come correggente.

2) Gallieno, che aveva soppresso il comando forse anche per sciogliere quello che già si profilava come un pericoloso nodo di potere, poco dopo è costretto a ripristinarlo per avere mano libera contro Franchi ed Alamanni sul Reno²¹⁰. Per assicurarsi la fedeltà delle truppe illiriche, tuttavia, vi pone a capo suo figlio, il giovane Cesare Valeriano, che tuttavia è già scomparso intorno al 258 d.C., forse assassinato²¹¹. Nel 258-260 d.C., presumibilmente, Gallieno è di nuovo in Illirico, dove per mezzo di Aureolo elimina l’usurpatore Ingenuo²¹² e crea il nuovo corpo dei *protectores*²¹³, ad ulteriore garanzia per la propria incolumità

²⁰⁵ ZOSIM. I, 19, 2; il personaggio è altrimenti sconosciuto.

²⁰⁶ ZOSIM. I, 20, 2; 21, 2-3; ZONAR. XII, 19.

²⁰⁷ Vd. MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 204.

²⁰⁸ MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 205. In effetti, dopo il 253 non sono più attestati per qualche anno comandanti supremi in Illirico, e nel 255-256 nella regione si trova Gallieno in persona: AUR. VICT. 33, 1; EUTR. IX, 6.

²⁰⁹ La frontiera pannonica era stata ristabilita dal sovrano grazie ad alcune efficaci operazioni contro lazigi e Rossolani: vd. M. CHRISTOL, *L’Empire romain du III^e siècle. Histoire politique: 192-325 après J.-C.*, Paris 1997, p. 132.

²¹⁰ Probabilmente tra il 255 e il 256/257 d.C.: vd. CHRISTOL, *L’Empire*, op. cit., pp. 133-135

²¹¹ Vd. MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 206

²¹² SHA, *Tyr. trig.*, 9, 1; AUR. VICT. 33, 2; EUTR. IX, 8, 1; ZONAR. XII, 24. Per la cronologia vd. CHRISTOL, *L’Empire*, op. cit., pp. 137-142; MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., pp. 206-207 (secondo il quale, probabilmente, lo stesso Ingenuo era comandante supremo dell’Illirico).

²¹³ Infatti risale a quest’epoca il primo *protector* di cui abbiamo attestazione, Lucio Petronio Tauro Volusiano, prefetto del pretorio di Gallieno (*PLRE I* p. 980 n. 6; vd. anche *infra* nota 274). Su questa istituzione sotto Gallieno vd. DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 44-47; M.

personale rispetto alle congiure degli ufficiali *Illyriciani*. Provvedimento inutile, dal momento che nel 268 d.C. Gallieno viene comunque assassinato in una congiura²¹⁴, di cui è a conoscenza anche Marciano, δοῦξ καὶ στρατηλάτης delle truppe dell'Illyrico impegnate contro i Goti, nonché, appunto, *protector*²¹⁵. I regni di Claudio Gotico e, soprattutto, di Aureliano, segnano il rafforzamento dell'influenza esercitata dalla giunta militare.

3) La morte di Aureliano, che probabilmente fu l'esito di una vendetta personale e non di un accordo tra gli alti ufficiali, come dimostra l'assenza di un successore designato, aprì una fase di "interregno": quella dell'imperatore Tacito, scelto dal senato²¹⁶ come soluzione interlocutoria, e dei successori Probo e Caro (con i figli Numeriano e Carino). In questo periodo, forse anche per il fatto che le poche fonti storiografiche sono molto incerte e contraddittorie in merito²¹⁷, non pare pienamente ristabilita l'ingerenza degli *Illyriciani* nella scelta dei sovrani. Solo Diocleziano, il quale appunto era stato δοῦξ Μυσίας secondo Zonara²¹⁸, oltre che comandante dei *protectores*²¹⁹, sembra nuovamente espressione della giunta militare, in nome della quale imporrà, attraverso la Tetrarchia, un sistema di governo capace di elevare alla gestione diretta del potere il maggior numero possibile di membri della giunta stessa²²⁰.

Sembra verosimile che sotto Gallieno l'esercito dell'Illyrico fosse prevalentemente costituito, in virtù della perdurante pratica della coscrizione territoriale²²¹, da truppe arruolate nell'area danubiano-balcanica, oltre che da *vexillationes*, corredate dai rispettivi ausiliari, distaccate dalle sette legioni occidentali di Germania e Britannia²²². Del resto, perlomeno nel periodo 260-274 d.C., a causa della secessione dell'*imperium Galliarum* e della grave

CHRISTOL, *La carrière de Traianus Mucianus et l'origine des protectores*, «Chiron» VII (1977), pp. 393-408 (qui pp. 393-396); per i suoi sviluppi successivi vd. § 2.4.

²¹⁴ SHA, *Gall. duo*, 14, 1-9.

²¹⁵ SHA, *Gall. duo*, 6, 1; 13, 10; 15, 2; *Claud.*, 6, 1; 18, 1; ZOSIM. I, 40; vd. anche CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 154; MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 210. La carica di comandante supremo, insieme a quella di *protector*, è attestata da un *titulus* greco di Filippopoli: AE 1975 n. 770c.

²¹⁶ Per il termine *interregnum* riferito al regno di Tacito vd. AUR. VICT. 35, 12; SHA, *Tac.*, 14, 5. Sulla questione vd. POLVERINI, *Da Aureliano*, art. cit., pp. 1018-1023.

²¹⁷ Non sono chiari, infatti, i responsabili della morte di Floriano (ZOSIM. I, 64; cfr. ZONAR. XII, 29), di Probo (SHA, *Car.*, 6, 1; ZOSIM. I, 71, 4; ZONAR. XII, 29) e di Numeriano (ucciso da Apro secondo SHA, *Car.*, 12; AUR. VICT. 38, 6; EUTR. IX, 20, 1; OROS. VI, 24, 4; ma vd. BRIZZI, "Soldatenkaiser", art. cit., pp. 106-107 per i sospetti su Diocleziano).

²¹⁸ ZONAR. XII, 31.

²¹⁹ SHA, *Carus*, 13, 1; AUR. VICT. 39, 1; ZONAR. XII, 31. Queste fonti, di IV secolo e oltre, usano il termine *domestici*, non *protectores*, in riferimento al corpo comandato da Diocleziano, ma esso è attestato solo a partire da Costantino: vd. A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1974, pp. 873-877.

²²⁰ Non fu un caso, ci sembra, che Diocleziano avocasse a sé l'Illyrico, accorpandolo alla parte orientale dell'impero e trasferendolo, nel 293 d.C., al suo Cesare Galerio, che pose la capitale proprio a *Sirmium* (dati ricavati da A. MARCONE, *L'Illyrico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in AA.VV., *Dall'Adriatico*, op. cit., pp. 343-359 (qui p. 345).

²²¹ Vd. FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 85-102; ID., *Estrazione*, art. cit., pp. 386-390.

²²² CIL III n. 3228=ILS I n. 546: *militum vexillationum legionum Germanicianarum et Brittanicianarum cum auxiliis earum*.

situazione orientale, i legittimi sovrani non avevano praticamente altri bacini di reclutamento ai quali attingere²²³.

Questa armata, che aveva un carattere permanente proprio come il nuovo *comitatus* severiano, prefigurava per la prima volta quelli che sarebbero stati i grandi eserciti regionali stabili di IV secolo, organizzati e posti a capo di *comites rei militaris* o di *magistri militum* a partire da Costantino (vd. §§ 3.4; 4.1). Nel III secolo, invece, al comando della grande concentrazione di truppe in Illirico troviamo, come si è visto, la figura ancora piuttosto fluida del *dux*, che sarà a sua volta istituzionalizzata, con compiti simili ma di portata più limitata, nel passaggio tra prima e seconda Tetrarchia (vd. §§ 2.4; 3.4).

Diverso il discorso, invece, per quanto riguarda l'organizzazione delle truppe orientali dopo il disastro del 260 d.C., quando l'Augusto Valeriano fu catturato dal re dei Persiani Sapore I e finì i suoi giorni in cattività, adibito dal re sasanide a sgabello per salire a cavallo²²⁴. In brevissimo tempo, come noto, dalla Cappadocia all'Arabia si affermò l'autorità del principe di Palmira, Odenato, che in nome di Gallieno schiacciò l'usurpazione di Quieto e Ballista e sconfisse duramente Sapore, di ritorno in Persia con l'esercito carico di bottino romano²²⁵. Odenato era un *consularis*, ovvero un senatore, non un cavaliere; egli, che a Palmira si fregiava del titolo di *rex regum*, per l'organigramma romano era probabilmente una sorta di "supergovernatore" di più province aggregate, il quale ricevette da Gallieno l'incarico di gestire la catastrofica situazione orientale finché l'Augusto superstite era impegnato in Italia settentrionale e nei Balcani. Il titolo che gli derivò fu, probabilmente, quello di *corrector totius Orientis*, lo stesso che avrà suo figlio Vaballato²²⁶.

Se, come dimostrato dal Porena, nel III secolo la *correctura Italiae*, introdotta da Caracalla²²⁷, era un incarico amministrativo civile²²⁸, allora possiamo presumere che anche il titolo di Odenato e di suo figlio, prima dell'usurpazione di Zenobia stroncata da Aureliano²²⁹, avesse una valenza *anche*, ma non *prettamente*, militare²³⁰. Del resto, già Giulio Prisco aveva ricoperto una carica simile per conto del fratello Filippo l'Arabo, con competenze

²²³ Vd. DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 56-57.

²²⁴ LACT., *De mort. pers.*, 5, 2-6; EUTR. IX, 7=*Epit. de Caes.*, 32, 5; OROS. VII, 22, 4.

²²⁵ Su Odenato e successori si veda soprattutto CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 147-148; 150; 156; 157-160. Per l'aspetto militare e la definizione di *Teilreich* dell'impero palmirese, prima dell'avvento di Zenobia, vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 198-212.

²²⁶ Per i titoli di Odenato vd. *PLRE* I pp. 638-639.

²²⁷ *CIL* X n. 5398=*ILS* I n. 1159.

²²⁸ Vd. P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, pp. 65-67. Anche nell'Egitto del III sec. d.C. sono episodicamente attestati dei *correctores*: vd. GILLIAM, *Egyptian*, art. cit., p. 261.

²²⁹ Per i titoli di Vaballato vd. *PLRE* I p. 122 n. 2. Fu soltanto Vaballato, e non il padre Odenato, a ricevere i titoli di *Imperator* e *Dux Romanorum*, come invece afferma DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 3; 35.

²³⁰ Gallieno assegnò a Odenato l'incarico di ristabilire la situazione in Oriente con i mezzi militari a disposizione: ZOSIM. I, 39, 1.

principalmente civili, come dimostrano le lagnanze dei provinciali per l'esosità dei suoi provvedimenti fiscali²³¹; lo stesso avverrà per l'incaricato di Aureliano, Marcellino²³².

Solo Probo, alla fine, ricevette da Tacito l'incarico di *dux totius Orientis*, con valenza che sembrerebbe precipuamente militare (ammesso che non si tratti di un anacronismo dell'*Historia Augusta*)²³³, ma in generale non possiamo considerare il dispositivo legionario e ausiliario gestito in questo torno di tempo da Odenato e successori come un comando paragonabile a quello di *Sirmium*, che resta un *unicum* nella storia del III secolo. Semmai, qualcosa di simile può essere rappresentato dalla *ripa Mesopotamiae* incentrata su Dura Europos, che nel 232 o nel 244 d.C. divenne un comando di frontiera permanente, posto agli ordini di un *dux* di rango equestre (vd. anche § 3.1). Tuttavia, tale distretto militare, oltre ad interessare un settore di fronte ben più limitato rispetto a quello danubiano, ebbe vita molto breve, perché la cittadella fu definitivamente espugnata dai Persiani nel 256 d.C.²³⁴

Sotto Gallieno giunse a compimento il processo, ampiamente discusso sopra, che esclude i senatori dall'esercito: a partire dagli anni '60 del III secolo, infatti, scomparve l'ultima figura residua di comandante senatorio, quella del legato di legione²³⁵. Gallieno fu il primo a decidersi a fare un passo che, forse, era già stato debolmente tentato al tempo di Commodo, il cui prefetto del pretorio Perenne aveva sostituito i legati senatori delle legioni britanniche con ufficiali di rango equestre²³⁶, tentativo presto pagato con la vita²³⁷.

Aurelio Vittore è l'unico ad averci lasciato notizia di un presunto editto, emanato ufficialmente da Gallieno, con il quale egli *senatum militia vetuit et adire exercitum*²³⁸. L'attendibilità del dato parrebbe confermata dall'epigrafia, dal momento che non conosciamo legati legionari dopo la morte di Valeriano: l'ultimo fu Vitulasio Letiniano, durante il regno congiunto di Valeriano e Gallieno²³⁹. Al loro posto, invece, incontriamo a capo di tutte le legioni dei prefetti di legione di rango equestre (i quali spesso portano il titolo di *agentes vice legati*²⁴⁰), come in passato avveniva solo per le legioni di stanza in Egitto e per le tre *legiones*

²³¹ ZOSIM. I, 20, 2: Πρίσκον, ἄρχειν τῶν ἐκεῖσε καθεσταμένον ἔθνων. Di Prisco si riparerà più avanti, in riferimento ai prefetti del pretorio.

²³² ZOSIM. I, 60, 1: ἀποπειρῶνται Μαρκελλίνου τοῦ καθεσταμένου τῆς μέσης τῶν ποταμῶν παρὰ βασιλέως ὑπάρχου καὶ τὴν τῆς ἐφ᾽ αὐτῆς ἐγκεχειρισμένου διοίκησιν.

²³³ SHA, *Prob.*, 7, 4: *nos tibi decreto totius Orientis ducatu salarium quinquipler fecimus.*

²³⁴ Dati ricavati da GILLIAM, *The Dux*, art. cit.; GNOLI, *From Praepositus*, art. cit. Un altro esercito regionale *ad hoc*, di durata alquanto limitata nel tempo, deve essere stato quello che fermò Massimino il Trace nel 238 d.C., in *protensione Aquileiae*: AE 1934 n. 230.

²³⁵ Per il prosieguo della discussione vd. innanzitutto A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, pp. 449-459.

²³⁶ SHA, *Comm.*, 6, 2.

²³⁷ DIO LXXII, 9, 1.

²³⁸ AUR. VICT. 33, 34; per il termine *edictum* riferito al provvedimento vd. AUR. VICT. 37, 6.

²³⁹ CIL VII n. 107.

²⁴⁰ Da Gallieno alla fine del secolo sono attestati epigraficamente molti di questi prefetti *vice legati*: CIL III n. 3424=ILS I n. 545; CIL III n. 3469; CIL III n. 3525=ILS I n. 2457=AE 1944 n. 85; CIL III n. 3529=AE 1965 n. 9; CIL III n. 4289=ILS II, 1 n. 3656.

Parthicae di Settimio Severo. In realtà, esistettero dei legati legionari anche nella seconda metà del regno di Gallieno, ma si trattava di legati propretore posti a capo di province presidiate da una sola legione²⁴¹. È probabile, inoltre, che Gallieno abbia definitivamente precluso agli ufficiali di rango senatorio anche il comando delle *vexillationes* legionarie²⁴².

Le maggiori conseguenze di questa sottrazione dei comandi ai senatori avrebbero avuto luogo al livello dei governatorati delle province imperiali, anticipando quella separazione tra potere civile e potere militare tipica del IV secolo. Già in epoca precedente sono attestati casi in cui, in caso di vacanza del posto di governatore provinciale (ad es. la morte del governatore in carica), si ricorreva ad un "supplente" di rango equestre, ma nel III secolo queste supplenze cominciarono a diventare abbondanti e permanenti. Tuttavia, i governatori di rango senatorio durarono ancora a lungo dopo Gallieno²⁴³, ragion per cui è difficile accettare l'ipotesi che i comandanti militari tratti dai cavalieri non fossero più subordinati ai governatori di rango senatorio, e quindi che già a quest'epoca le carriere fossero separate a livello provinciale²⁴⁴.

Per tornare all'esercito, invece, la situazione precaria dell'impero, che imponeva la creazione di grandi settori militari interprovinciali, come in Illirico, vere e proprie province di guerra che ricordavano quelle della Repubblica e dell'inizio del Principato, aveva colpito l'insieme delle istituzioni tradizionali e, quindi, il posto che fino ad allora era stato riservato ai senatori. Il fatto che sotto Gallieno, insieme alla legazione di legione, sia scomparso per sempre anche il tribunato laticlavio, risulta evidente dagli studi prosopografici²⁴⁵, e conferma una volta di più la totale separazione dell'*ordo* senatorio dalle sue prerogative tradizionali in seno all'esercito.

Non tutti riconoscono l'editto di Gallieno come una realtà storica²⁴⁶ ma, poiché è impossibile ignorare il dato epigrafico, si ritiene in genere che l'imperatore, anche se non per mezzo di uno specifico provvedimento legislativo, con la rimozione della legazione di legione, comando divenuto ormai del tutto nominale, abbia solo sanzionato uno stato di fatto, completando formalmente un processo ormai secolare. Probabilmente la misura presa dall'imperatore fu in parte un tentativo di impedire l'instaurarsi di rapporti troppo stretti tra potenziali usurpatori e grandi concentrazioni di truppe²⁴⁷. Ma, forse, fu anche il concomitante sviluppo dell'impiego della cavalleria che costrinse a fare appello a comandanti di rango

²⁴¹ Vd. CHRISTOL, *Essai*, op. cit., p. 44: è il caso di Saturnino Fortunaziano, in Numidia, vd. *CIL* VIII n. 2797= *ILS* I n. 2413.

²⁴² Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 7; VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung*, op. cit., p. 170; SAXER, *Untersuchungen*, op. cit., p. 121.

²⁴³ L'elenco completo è fornito da CHRISTOL, *Essai*, op. cit., pp. 45-60.

²⁴⁴ Cfr. anche W. SESTON, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1946, pp. 311-314.

²⁴⁵ Documentazione discussa in CHRISTOL, *Essai*, op. cit., pp. 39-43.

²⁴⁶ Vd. soprattutto O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, II, Stuttgart 1921², pp. 29; 484; Y. LE BOHEC, *Gallien et l'encadrement sénatorial de l'armée romaine*, «*RÉMA*» I (2004), pp. 123-132. Non si sbilancia DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 39-40.

²⁴⁷ Tra gli altri, vd. DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 81-83.

inferiore rispetto al clarissimato: tra II e IV secolo, infatti, la sproporzione numerica tra unità di cavalleria e di fanteria si fece molto meno marcata che in passato, e i senatori romani non padroneggiavano il combattimento a cavallo tanto bene quanto i soldati danubiani e balcanici che accedevano all'*ordo equestre*²⁴⁸.

Il dato davvero importante per le sue ripercussioni sulla società tardoantica, tuttavia, è che con Gallieno la mobilità sociale dei soldati di carriera divenuti *equites* raggiunse il suo apice, aprendo loro la strada a tutte le funzioni militari superiori e a gran parte degli *officia* civili²⁴⁹. Dopo Gallieno, non si tornò più alla situazione precedente, nemmeno durante la presunta “restaurazione senatoria” di Tacito, da lungo tempo ormai considerata priva di fondamento dagli storici²⁵⁰. I centurioni del *sacer comitatus*, compresi i primipili, destinati tutti a scomparire per trasformarsi in *ordinarii* e *ducenarii* al volgere del secolo, presero a sostituire sempre più spesso gli alti ufficiali tra i ranghi dei *protectores*, le cui file cominciarono ad assumere i connotati di una scuola-ufficiali per la formazione dei tribuni militari posti al comando delle nuove unità mobili del IV secolo (vd. § 2.4)²⁵¹.

Rimane da chiedersi se la principale figura di comandante militare equestre del Principato, quella del prefetto del pretorio, stesse a sua volta subendo un'evoluzione in questo torno di tempo. Sotto i Severi, i prefetti del pretorio erano ormai divenuti i pilastri dell'amministrazione dello Stato e controllavano non solo la sicurezza del sovrano, ma anche e soprattutto gli strumenti di governo²⁵². Papiniano, ultimo prefetto di Settimio Severo e celeberrimo giureconsulto, ebbe un *cursus* di carattere fondamentalmente civile²⁵³, benché si trovasse con l'imperatore in Britannia nella sua ultima campagna (vd. nota 170). Lo stesso dicasi di Ulpiano, giurista e prefetto di Elagabalo e Alessandro Severo²⁵⁴. Entrambi furono uomini di

²⁴⁸ Questa è la recente interpretazione proposta da COSME, *À propos*, art. cit., pp. 108-109. La predilezione degli abitanti di Mesia e Tracia per il combattimento a cavallo è attestata anche dalla diffusione, tra II e III secolo, di una particolare forma di rilievo funebre militare, quella detta, appunto, “del dio-cavaliere tracio”: vd. J.C.N. COULSTON, *Later Roman Armour, 3rd-6th centuries AD*, «JRMES» I (1990), pp. 139-160 (qui p. 140).

²⁴⁹ Vd. DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 41-44.

²⁵⁰ La “restaurazione senatoria” di Tacito è rimasta per lungo tempo un altro dei luoghi comuni della storiografia, indotto in questo caso dalle amplificazioni retorico-politiche della *Historia Augusta*: vd. soprattutto POLVERINI, *Da Aureliano*, art. cit., pp. 1020-1023; BRIZZI, “*Soldatenkaiser*”, art. cit., pp. 103-104.

²⁵¹ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 115-116; SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., pp. 687-688. *Contra* PH. RICHARDOT, *Hiérarchie militaire et organisation légionnaire chez Végèce*, in AA.VV., *La hiérarchie*, op. cit., pp. 405-427 (qui pp. 422-423). L'etimologia e la funzione dei *ducenarii*, così come quelle dei *centenarii* non-legionari, non sono ancora del tutto chiare: vd. RICHARDOT, *ibid.*; MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 40 nota 6; p. 41 nota 1. Vd. anche *infra* § 1.4.

²⁵² Vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 45.

²⁵³ *PIR*² I n. 388. Carriere essenzialmente civili di personaggi di rango equestre divennero in genere piuttosto frequenti tra II e III sec. d.C.: vd. M. HEIL, *Der Ritterstand*, in AA.VV., *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, herausgegeben von K.-P. Johne, II, Berlin 2008, pp. 737-761 (qui pp. 749-751).

²⁵⁴ *PIR*² III n. 169.

fiducia dei sovrani, durante la carriera occuparono spesso cariche di responsabilità fiscale, ma non abbiamo in pratica alcuna notizia in merito alla loro attività in ambito militare, e non sembra casuale il fatto che entrambi siano stati messi a morte su istigazione dei pretoriani stessi²⁵⁵. La caratterizzazione civile e non militare²⁵⁶, peraltro, è riscontrabile nelle carriere di molti altri prefetti del pretorio succedutisi fino ad Alessandro Severo²⁵⁷.

In questo senso è molto significativa la figura di Opellio Macrino, che fu per pochi mesi imperatore tra il 217 e il 218 d.C.. Anch'egli percorse una carriera essenzialmente civile, mentre il suo collega sotto Caracalla, Oclatinio Avvento, poteva vantare qualità militari ben più solide²⁵⁸, circostanza che comportò laboriose trattative per convincere i soldati ad eleggere Macrino imperatore²⁵⁹. Nonostante questa difficoltà, tuttavia, probabilmente fu proprio la sua capacità di amministratore, riconosciutagli da Cassio Dione²⁶⁰, insieme al *background* di ambito strettamente civile, a valergli l'iniziale appoggio dei senatori²⁶¹. Sicuramente il suo ex-collega Avvento, brillante soldato di umili origini, era visto di malocchio dal Senato e aveva ben poche possibilità di ascendere al trono, come fa chiaramente capire Cassio Dione²⁶². Macrino, al contrario, benché fosse anch'egli di origini oscure, era divenuto *eques* e aveva fatto il suo ingresso nell'amministrazione imperiale grazie a Plauziano, prefetto di Settimio Severo²⁶³.

Un problema è posto, a partire dall'età di Alessandro Severo, da un passo dell'*Historia Augusta*, in cui si attribuisce al sovrano una riforma che concedeva, di nome e di fatto, la dignità senatoria a tutti i prefetti del pretorio²⁶⁴. Il Lambrechts credette di trovare conferma alla notizia della *HA* nelle titolature epigrafiche di una quindicina di prefetti, da Alessandro Severo a Costantino, che risultano essere *clarissimi viri* quando ancora in carica, e postulò che, in quest'epoca, i prefetti assumessero automaticamente il *latus clavus* al momento

²⁵⁵ Per la morte di Papiniano vd. DIO LXXVII, 4, 1a; SHA, *Sever.*, 21, 8; *Carac.*, 4, 1; 8, 5-9; *Get.*, 6, 3; AUR. VICT. 20, 33; ZOSIM. I, 9, 1-2; per quella di Ulpiano vd. DIO LXXX, 2, 2-4; 4, 2; SHA, *Sev. Al.*, 51, 4; ZOSIM. I, 11, 3.

²⁵⁶ Riguardo a Flaviano e Cresto, prefetti di Alessandro Severo, ZOSIM. I, 11, 2 precisa con una litote che non si trattava di uomini inesperti di questioni di guerra, qualità che evidentemente difettava ai prefetti del tempo.

²⁵⁷ Figure tratteggiate da L.L. HOWE, *The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago 1942, pp. 72-75; A. CHASTAGNOL, *Le sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, pp. 220-224: fanno parzialmente eccezione Valerio Comazon, che fu prefetto della *legio II Parthica*, e un ignoto, che prima della prefettura del pretorio ebbe il consolato e la legazione di legione pur restando un *eques*.

²⁵⁸ HERODIAN. IV, 12, 1.

²⁵⁹ DIO LXXVIII, 11, 5.

²⁶⁰ DIO LXXVIII, 11, 2-3.

²⁶¹ DIO LXXVIII, 16, 2.

²⁶² DIO LXXVIII, 14, 1-2.

²⁶³ Sulla carriera di Macrino vd. *PIR*² V, 3 n. 108. Sull'ascesa e la caduta di Plauziano vd. A. DAGUET-GAGEY, C. Fulvius Plautianus, *hostis publicus. Rome, 205-208 après J.-C.*, in AA.VV., *La «Crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, Paris 2006, pp. 65-94.

²⁶⁴ SHA, *Sev. Al.*, 21, 3-5.

dell'entrata in carica²⁶⁵. Ma André Chastagnol destituì di fondamento l'ipotesi²⁶⁶, già scartata in passato per motivi diversi da Arthur Stein²⁶⁷, dimostrando che (con l'importante precedente di Plauziano sotto Settimio Severo) i quattro prefetti-senatori del 223 d.C. costituirono una semplice eccezione, e non una riforma organica voluta da Alessandro Severo e destinata a divenire la regola²⁶⁸. Infatti, dal 234 al 284 abbiamo notizia di altri prefetti *clarissimi*, ma anche di altrettanti *eminentissimi*, il che significa che una riforma strutturale non ebbe luogo: semplicemente, i sovrani potevano concedere l'onore del consolato ordinario o suffetto e, di conseguenza, il clarissimato, a uomini di rango equestre che godevano presso di loro del massimo credito e prestigio.

Conosciamo poco o nulla dei prefetti successivi, fino al regno di Valeriano e Gallieno, a causa dell'assenza quasi totale di fonti epigrafiche e della contraddittorietà di quelle letterarie²⁶⁹. Timesiteo, in carica dal 241 al 243, dopo una prefettura di coorte ausiliaria ricoprì diverse procuratele in ambito amministrativo e civile, benché avesse spiccate competenze militari²⁷⁰. Giulio Prisco fu prefetto della Mesopotamia²⁷¹ e, dopo la prefettura del pretorio, fu nominato *rector Orientis*²⁷²; dovette essere di tipo equestre-civile anche la carriera di suo fratello Filippo l'Arabo, prefetto di Gordiano III fino alla presa del potere nel 244. Nulla sappiamo dei loro successori, fino al regno di Valeriano.

Alla metà del secolo, invece, la carriera-tipo dei prefetti del pretorio, *clarissimi* o *eminentissimi* che fossero, cambiò bruscamente. Pierfrancesco Porena ha esaminato le maggiori figure di prefetti da Valeriano a Diocleziano²⁷³, evidenziando come si trattasse sempre di uomini che avevano coronato la carriera equestre dopo un brillante e proficuo percorso nell'esercito: Successiano, Ballista, Tauro Volusiano, Aurelio Eracliano, Giulio Placidiano, Annio Floriano, Caro, Apro²⁷⁴ ottennero ampi comandi strategici come *praepositi*

²⁶⁵ Discussione in P. LAMBRECHTS, *La composition du Sénat romain de Septime Sévère a Dioclétien (193-284)*, Budapest 1937, pp. 102-108.

²⁶⁶ Vd. A. CHASTAGNOL, *Recherches sur l'Histoire Auguste*, Bonn 1970, pp. 39-52.

²⁶⁷ Vd. STEIN, *Der römische*, op. cit., pp. 250; 256. Secondo l'autore a questi prefetti sarebbero stati concessi soltanto gli *ornamenta consularia*, ma Chastagnol fa notare che questo avrebbe comportato la concessione del titolo di *clarissimus* e dei privilegi ad esso connessi solo dopo l'uscita di carica.

²⁶⁸ I prefetti in questione, che succedettero a Ulpiano, sono due coppie: Edinio Giuliano-Lorenio Celso (*PIR*² I, n. 113; V, 1 n. 343;); Didio Marino-Domizio Onorato (*PIR*² III nn. 71; 151).

²⁶⁹ Analisi prosopografica in HOWE, *The Pretorian*, op. cit., pp. 77-80.

²⁷⁰ Competenze illustrate da SHA, *Gord. tres*, 28, 3-4. *Cursus* dettagliato del personaggio in *CIL* XIII n. 1807.

²⁷¹ *IGRR* III nn. 1201-1202.

²⁷² *CIL* III n. 14149, 5.

²⁷³ La discussione, focalizzata soprattutto su Apro (prefetto di Caro e Numeriano), Sabino Giuliano (prefetto di Carino) e Aurelio Aristobulo (prefetto di Carino e Diocleziano), è reperibile in PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 21-101. Con questi tre personaggi si chiude la pagina dei prefetti del pretorio protagonisti delle successioni imperiali.

²⁷⁴ Esame prosopografico in PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 52-60. I personaggi nominati furono *praefecti praetorio*, di Valeriano (Successiano), Macriano (Ballista), Gallieno

o *duces*, prima di raggiungere la prefettura del pretorio. Durante il mandato, come già detto, poteva capitare che essi ricoprissero il consolato ordinario o suffetto, verosimilmente al fianco del principe lontano da Roma, e che, in seguito, ottenessero anche la prefettura urbana, ma non sono attestate *adlectiones* sollecitate dal senato²⁷⁵.

Tra Alessandro Severo e la prima Tetrarchia, quindi, sembra di cogliere come la differenza fondamentale percepita, seppur non ancora codificata, fosse già quella tra *cursus* a carattere amministrativo-civile e *cursus* a carattere militare, mentre stava ormai passando in secondo piano la tradizionale antitesi tra carriera equestre e carriera senatoria, come attesta il clarissimo di diversi prefetti. È interessante, inoltre, notare il fatto che (con importanti precedenti già durante le correggenze degli Antonini e dei Severi) da Caro ai Tetrarchi ogni Augusto era coadiuvato non più da due, ma da un unico prefetto del pretorio, il quale coordinava il relativo *comitatus* militare²⁷⁶. Come vedremo, questa situazione avrà importanti ripercussioni nella nuova organizzazione della prefettura del pretorio voluta da Costantino (vd. § 3.4).

Per definire la sfera di potere dei prefetti del pretorio prima di tale riforma, il Porena²⁷⁷ ha esaminato il celebre passo in cui Zosimo, per rimproverare a Costantino la sottrazione dei poteri militari ai prefetti, elenca quelli che essi avevano esercitato fino a quel momento²⁷⁸. Porena sottolinea come la scarsa conoscenza che abbiamo dei *praefecti praetorio* da Filippo l'Arabo a Diocleziano dipende, oltre che dalla carenza di fonti storiografiche, anche dalla mutata estrazione sociale di questi personaggi, ora quasi sempre militari di carriera e solo incidentalmente *equites*, che si riflette nell'assenza di ogni residuo legame con la città di Roma e con l'aristocrazia senatoria.

In ogni caso, giacché la documentazione diretta dell'attività dei prefetti del pretorio dopo l'età dei Severi è limitata, è difficile valutare con precisione la correttezza di tutte le affermazioni dello storico bizantino, sicuramente influenzate dalla polemica pagana contro il cristiano Costantino.

I capitoli I, 47 – V, 25 della *Ἱστορία νέα* di Zosimo sono poco più che un sommario di Eunapio di Sardi, sofista e storico pagano attivo tra IV e V secolo, che compose degli *Ἱστορικὰ ὑπομνήματα* in 14 libri (270-404 d.C.), come continuazione dell'opera, oggi perduta, di Dexippo (vd. Introduzione, nota 18). Zosimo sembra abbastanza inconsapevole delle lacune e delle inconsistenze della propria narrazione o, quanto meno, non fa alcuna

(Volusiano ed Eracliano), Tacito (Placidiano e Floriano), Probo (Caro), Caro e Numeriano (Apro).

²⁷⁵ Le considerazioni relative ai rapporti dei prefetti di III secolo con l'aristocrazia senatoria sono tratte da P. PORENA, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in AA.VV., *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004*, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 325-356 (qui pp. 326-331).

²⁷⁶ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 76-78.

²⁷⁷ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 496-502.

²⁷⁸ ZOSIM. II, 32-33.

ricerca volta a colmarle. Proprio per questo, probabilmente, incorre in un minor numero di anacronismi rispetto ad altre fonti tarde, ed in tal senso è testimone attendibile, avendo preservato pedissequamente l'opera di Eunapio, più vicina ai fatti narrati. D'altra parte, l'intento di Zosimo era quello di scrivere un supplemento alla storia di Polibio e di spiegare come i Romani distrussero con la loro follia il proprio impero, in un breve periodo di tempo. Pagano, egli riteneva che la causa del declino fosse stato l'abbandono della religione ancestrale, convinzione espressa più volte nel testo, attraverso digressioni che sono più dettagliate e meno epitomate della narrazione in cui si trovano, e ritagliano all'autore lo spazio necessario per polemiche che possono inficiare la sua attendibilità di storico²⁷⁹.

In effetti, nel passo che qui interessa, Zosimo selezionò, fra le competenze dei prefetti, solo quelle funzionali alle sue affermazioni anticostantiniane: gli estesi poteri di comando, di approvvigionamento e di coercizione sull'esercito. Tacque, invece, i compiti relativi alla sicurezza dell'imperatore, così come le attribuzioni nel campo della giustizia amministrativa e d'appello.

Fra le funzioni militari dei prefetti, il comando delle coorti pretorie sembra essere stata una loro incombenza costante (vd. *supra*). Lo indica, per esempio, la presenza a Roma, fino all'età tetrarchica, di un *agens vice praefectorum praetorio*, figura sempre più necessaria date le continue missioni belliche dei pretoriani fuori d'Italia²⁸⁰. Non sappiamo, invece, se il comando sui pretoriani si sia esteso, dopo l'introduzione dei *protectores* e le trasformazioni tattiche della seconda metà del III secolo (per le quali vd. § 1.5), anche alle coorti destinate a servire nei *comitatus* di quel periodo, sempre più itineranti.

Di certo, prefetti come Annio Floriano e il futuro imperatore Caro ebbero il comando di delicate spedizioni o la gestione di presidi nevralgici²⁸¹. Non esistono prove dirette, invece, che i prefetti del pretorio possedessero di regola un comando su tutte le forze armate dell'impero, benché ancora all'epoca della guerra tra Costantino e Massenzio un prefetto del pretorio potesse comandare autonomamente un grande contingente militare. Al contrario, la giustizia militare fu certamente una competenza tradizionale e costante dell'istituzione.

Quanto alla responsabilità dei prefetti del pretorio nell'approvvigionamento dell'esercito, generalmente ritenuto uno dei compiti più importanti, la documentazione non offre riscontri circostanziati. A favore di questa possibilità esistono solo indizi, costituiti sia dalle testimonianze dell'intervento dei prefetti e dei loro vicari nell'edilizia militare, sia dalle

²⁷⁹ Su Eunapio e Zosimo vd. W. LIEBESCHUETZ, *Pagan Historiography and the Decline of the Empire*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 177-218 (qui pp. 177-201; 206-215).

²⁸⁰ La sempre più frequente lontananza da Roma (e dalle opulente province senatorie) dei prefetti del pretorio nel III secolo è evidenziata da PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 154-161; ID., *Trasformazioni*, art. cit., pp. 329-330. Vd. anche *infra*, § 2.4.

²⁸¹ Floriano ebbe da Tacito l'incarico di portare a termine la guerra gotica: ZOSIM. I, 63, 1; ZONAR. XII, 28. Caro presidiava Rezia e Norico al momento dell'assassinio di Probo: ZOSIM. I, 71, 4.

carriere, completamente burocratiche e scandite da diverse procuretele fiscali, di molti futuri prefetti del II e III secolo d.C. – fra cui Papiniano e Ulpiano, come detto – sia, infine, da un passo di Zosimo²⁸² dove il prefetto di Gordiano III e futuro imperatore, Filippo, appare il responsabile del sostentamento dell'esercito impegnato nella spedizione persiana.

Le fondamentali prerogative fiscali della carica, tipiche dell'istituzione in età tardoantica, secondo Porena devono aver avuto una genesi nei compiti logistici affidati ai prefetti del III secolo. Ne abbiamo indizi nella prima età tetrarchica, con l'istituzione dei vicari diocesani e le riflessioni di Lattanzio in merito all'elefantiasi burocratica inaugurata da Diocleziano²⁸³, e nell'estratto della lettera di Diocleziano sui *munera extraordinaria* contenuta in *Cod. Iust. X*, 42, 10.

1.3 La nuova strategia di emergenza: evoluzione degli apparati difensivi e innovazioni autonome dell'*imperium Galliarum*.

Per quanto riguarda la strategia dell'impero, l'età dei Severi e, soprattutto, i decenni dell'anarchia militare non segnarono solo la nascita del *comitatus* di intervento rapido. Anche la disposizione delle forze di confine, di fatto immutata dal tempo di Augusto nella sua dimensione fondamentale di cordone sanitario disteso lungo le frontiere, conobbe una rapida evoluzione, che si esplicò in una maggiore frammentazione dei reparti sul territorio e in una diversa e più articolata dislocazione degli stessi rispetto al *limes*.

Negli ultimi cinquant'anni gli studi lessicali, epigrafici ed archeologici hanno rivoluzionato la visione classica della natura del *limes* nella Roma antica, un tempo considerato alla stregua di un Vallo Atlantico *ante litteram* esteso a tutto l'impero. Per primo Giovanni Forni, seguito dagli altri curatori della voce *Limes* del Dizionario Epigrafico²⁸⁴, alla luce delle attestazioni letterarie e delle iscrizioni, dimostrò che il *limes* costituiva non un concetto lineare²⁸⁵, ma bidimensionale, di striscia o fascia, pur nel suo maggior sviluppo longitudinale: era essenzialmente una "frontiera fortificata e stesa a difesa dell'impero romano", in senso molto lato e per nulla corrispondente all'idea moderna di confine come linea ideale contrassegnata da cippi o altro. Alla base di questa nozione stava, almeno durante il Principato, il concetto di strada, possibilmente continua, lungo la quale si muovevano le truppe destinate alla sorveglianza. Per denominare i vari *limites* dell'impero si ricorreva al

²⁸² ZOSIM. I, 18, 3-19, 1. Sulle stesse competenze vd. anche SHA, *Avid.*, 5, 4-5; *Gord. tres*, 28, 2-3; *Tyr. trig.*, 18, 5-6; *Prob.*, 10, 6-7, tutti passi molto dubbi secondo Porena, in quanto condizionati dall'ideologia senatoria del redattore di fronte al problema della tassazione post-diocleziana.

²⁸³ LACT., *De mort. pers.*, 7, 3-5. Sui vicari diocesani vd. *infra*, § 2.4.

²⁸⁴ Vd. G. FORNI, M. MALAVOLTA, E.W.B. FENTRESS, N. BENSEDDIK, *Limes*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV (1960-1985), pp. 1074-1376/80. Aggiornamenti e ulteriore esemplificazione in G. FORNI, *Limes: nozioni e nomenclature*, in AA.VV., *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano 1987, pp. 272-294.

²⁸⁵ Come invece sosteneva E. FABRICIUS, *Limes*, in *RE*, XIII, 1 (1926), coll. 572-671 (qui coll. 573-582).

genitivo del nome della provincia e, per settori all'interno di ciascuna provincia, all'aggettivo ricavato dal nome di una regione o di una città, norma confermata sia dai titoli della *Notitia Dignitatum* sia dalla documentazione papirologica.

L'elemento fondamentale era sempre costituito da una strada, che generalmente si snodava nella direzione del confine, con brevi diramazioni verso l'interno, così che ad un certo punto tutta la rete stradale alle frontiere dell'impero venne ad essere interessata dal *limes*²⁸⁶. Il secondo elemento indispensabile era costituito dalle truppe alle quali era devoluto il compito della difesa e del controllo dei movimenti delle popolazioni translimitanee, insieme a quelli della costruzione, manutenzione, rafforzamento delle strade e degli apprestamenti difensivi. Le truppe alloggiavano negli *hiberna* o *castra stativa*, ovvero accampamenti invernali fissi, contrapposti a quelli *aestiva*, mobili; altre possibili strutture erano *castella*, *praesidia*, *burgi*, *turres*, *centenaria* (vd. *infra*). Muri, valli, palizzate e fossati erano solo componenti integranti o accessori del *limes*: se essi non erano accompagnati dagli elementi suddetti, come nel caso di alcuni valli isolati rinvenuti in Ungheria e Romania, allora non avevano scopo militare, ma probabilmente soltanto di demarcazione politica (vd. § 2.5). Il *limes*, insomma, era sì un dispositivo di difesa, ma molto permeabile: non precludeva, bensì consentiva e regolava le pacifiche migrazioni di nomadi nel deserto e il passaggio di carovane e commercianti²⁸⁷, oltre che l'uscita delle truppe romane per effettuare sortite esterne ed esplorazioni nel territorio barbarico.

Dallo studio strettamente lessicale del termine *limes*, confrontato con *finis* e *terminus*, Benjamin Isaac²⁸⁸ dedusse che tra I e III secolo la parola non designasse mai un "confine fortificato", ma solo una "linea di confine terrestre", per passare poi nel IV secolo ad indicare un distretto di frontiera comandato da un *dux*, e quindi un concetto amministrativo e solo secondariamente militare²⁸⁹. L'analisi lessicale più suggestiva, tuttavia, è quella proposta da Troussset²⁹⁰, che meglio di altri ha saputo dimostrare la distanza che intercorre tra il concetto di confine in un impero universale come quello dei Romani, e la moderna idea di confine dello Stato-nazione²⁹¹. Lo studio di Troussset stabilisce che, mentre *terminus* e *finis* appartengono al campo semantico dell'ideale (l'uno sacro, l'altro profano), *limes* fa parte di

²⁸⁶ La rete viaria limitanea più notevole era quella che, durante il Principato, da *Mogontiacum* attraverso gli *agri Decumates* raggiungeva *Augusta Vindelicorum* e di qui *Virunum*, *Poetovio*, *Sirmium*, *Singidunum* e per *Serdica*, *Philippopolis* e *Hadrianopolis* arrivava in Asia Minore.

²⁸⁷ Per i rapporti di scambio con gli Alamanni in tempo di pace vd. AMM. XXXI, 10, 3. Altre occasioni di incontro pacifico, solitamente banchetti tra dirigenti romani e capi barbari, in AMM. XXI, 4, 3; XXIX, 6, 5; XXXI, 5, 5; EUNAP. fr. 59 pp. 87-88 ed. Blockley; LIB., *Or.*, 18, 107; ZOSIM. IV, 56, 1.

²⁸⁸ Vd. B. ISAAC, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 125-147.

²⁸⁹ Tesi alquanto opinabile, dal momento che nel IV sec. d.C. la sfera di competenza del *dux* era strettamente militare e non amministrativo-civile: vd. § 2.4.

²⁹⁰ Vd. P. TROUSSET, *La frontière romaine: concepts et représentations*, in AA.VV., *Frontières d'empire. Nature et signification des frontières romaines. Actes de la Table Ronde Internationale de Nemours, 21-22-23 mai 1992*, Nemours 1993, pp. 115-120.

²⁹¹ La questione è stata ulteriormente sviscerata da WHITTAKER, *Rome*, op. cit., pp. 181-198.

quello materiale-profano, e possiede il valore concreto di frontiera militare, di linea d'arresto o, piuttosto, di zona di controllo dove sono accampate le legioni e le unità ausiliarie. I *fines*, invece, hanno il carattere di limite impercettibile e fluttuante alla periferia dell'*orbis Romanus*. Pensando al *limes*, è difficile stabilire dove si arrestassero esattamente i *fines imperii*. La linea del controllo militare, infatti, non dovrebbe essere confusa con quella politica di demarcazione, fino alla quale il territorio era ritenuto romano. Per questo avamposti militari romani sorgevano spesso *in barbarico*.

I Romani si rappresentavano un orizzonte teorico di estensione illimitata dell'*orbis Romanus*, fino al limite stesso dell'*orbis terrarum*. Nella giurisdizione romana il *limes* delle province esterne è solo una frontiera tattica, priva di un valore giuridico formalmente attestato: è una frontiera *de facto*, che non ingloba tutti i territori sottomessi all'*imperium Romanum* e che godono della *pax Romana*. È una linea di controllo fortificata, di tipo militare, e non una demarcazione politica. La conferma viene da STRAB. XVII, 3, 24, dove anche i territori governati dai re sono considerati parte integrante dell'impero, esattamente come le province. Non per niente, infatti, i cippi di confine (=termini) segnavano proprio i confini interni, tra le province, ma non quelli esterni. Tutta l'organizzazione territoriale romana era determinata dal concetto di *territorio-frontiera*, concezione militare di un popolo che intraprese, armi alla mano, l'esplorazione del mondo.

Zsolt Visy²⁹², infine, ha sottolineato che la struttura delle frontiere era molto diversa, a seconda dei contesti geografici locali: poteva trattarsi di un'*ora* (frontiera marittima), di una *ripa* (frontiera fluviale, ma cfr. § 3.1) o di un *limes* in senso stretto, ovvero di una frontiera terrestre artificiale. In Europa ed Africa, l'area di confine poteva comprendere non solo le province della frontiera, ma anche i territori avanzati del *barbaricum*, dove molto spesso gli eserciti romani erano acuartierati anche in profondità. Quando la romanizzazione era avanzata si passava ad una struttura frontaliere lineare, dove si concentravano le truppe. In Oriente si sviluppò una situazione diversa. Inizialmente qui non esistevano *limites* costituiti da strutture difensive, e i grandi fiumi servivano innanzitutto da arterie militari e commerciali, anche se, quando in seguito si sviluppò un sistema di difesa più lineare, essi in parte divennero dei veri confini, costituiti da una strada e da una catena di fortificazioni²⁹³. Ma dove il confine rimase poco o per nulla fortificato, non si poteva individuare la linea esatta della

²⁹² Z. VISY, *Similarities and Differences in the Late Roman Defence System on the European and Eastern Frontiers*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. I, Oxford 2002, pp. 71-75.

²⁹³ Contra B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, pp. 410-415: secondo Visy, l'errore di Isaac consiste nel generalizzare la situazione dei confini orientali a tutto l'impero, senza considerare le differenze locali. Sulle difese lineari in genere si veda J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997.

frontiera. Esisteva solo una strada che correva lungo il confine, con alcuni siti militari situati nella regione, non solo nel vicino Oriente²⁹⁴, ma anche in tutte le altre regioni desertiche.

Durante gli anni centrali del III secolo il *limes* divenne molto fluido nei settori di confine più nevralgici, ovvero lungo Reno, Danubio²⁹⁵, Eufrate e deserto siriano, a causa della concomitante azione di Sassoni, Franchi, Alamanni, Sarmati, Goti e Persiani. La situazione di emergenza richiese misure altrettanto drastiche, la cui efficacia permise di preservare l'impero romano nel momento più incerto della sua esistenza. Non sorprende, pertanto, che tali efficaci provvedimenti locali finissero, col tempo, per estendersi a tutto l'impero, modificandone profondamente e in modo permanente la struttura bellica, fino a darle un aspetto del tutto nuovo nel IV secolo.

Non ci soffermeremo troppo sull'ipotesi di una *Grand Strategy* dell'impero romano del III-IV secolo, elaborata a suo tempo da Edward Luttwak²⁹⁶. In sintesi, secondo l'autore le invasioni del III secolo costrinsero gli imperatori e i loro stati maggiori ad approntare in pochi anni un nuovo sistema di difesa unitario e coerente. Nei due secoli precedenti era prevalso un modello statico, in cui il sottile velo di legionari ed ausiliari distribuiti lungo decine di migliaia di chilometri di confine esercitava una funzione di deterrenza sui nemici esterni e una di controllo del territorio sulle popolazioni locali di recente conquista, entrambe manifestazioni tipiche di *soft power*, passando all'occorrenza a dimostrazioni di *hard power* in occasione di spedizioni esterne e rivolte interne²⁹⁷. Il dispositivo militare poteva essere distribuito sotto forma di accampamenti, forti e torri di segnalazione lungo i grandi fiumi ("difese puntuali", come in Oriente), o consistere di estese muraglie o palizzate intervallate da torrette e fortini e protette da fossati lungo i confini terrestri ("difesa lineare", come il Vallo di Adriano), o ancora poteva prevedere degli avamposti militari installati *in barbarico*, al di là del confine naturale segnato solitamente dai grandi fiumi ("difesa avanzata", come nella Dacia traiana).

Un sistema del genere funzionò alla perfezione finché Roma poté far prevalere il peso del proprio prestigio militare e circondarsi, in certi periodi, di una cintura di stati-clienti, riuscendo così ad assorbire la minaccia a bassa intensità costituita dagli *externi*, frammentati e disorganizzati in Occidente, rintuzzabili attraverso un'attenta azione diplomatica in Oriente. E esso, tuttavia, iniziò a scricchiolare quando, a partire da Marco Aurelio, la minaccia esterna si fece molto più consistente, coordinata e diffusa: ogni volta che fosse violato il cordone sanitario costituito dalle legioni e dai loro ausiliari, infatti, l'unica difesa che restava all'impero

²⁹⁴ Vd. B. ISAAC, *An Open Frontier*, in AA.VV., *Frontières*, op. cit., pp. 105-114.

²⁹⁵ Sintesi delle principali modifiche su Reno e Danubio in V.A. MAXFIELD, *L'Europa continentale*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte quarta: le frontiere*, a cura di John Wachter, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 157-217.

²⁹⁶ E.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'Impero romano*, Baltimore 1976, tr. it. Milano 1981, pp. 171-253.

²⁹⁷ Per i concetti di *hard power* e di *soft power* e le loro diverse componenti si veda C. JEAN, *Manuale di studi strategici*, Milano 2004, pp. 37-45; 134-158

era costituita dalle forze pretoriane, ancora scarse per numero di effettivi, e la stessa Italia si trovava, così, in balia dei nemici, come dimostrarono Quadi e Marcomanni distruggendo *Opitergium* e assediando Aquileia²⁹⁸.

Di conseguenza, i Severi incrementarono il numero complessivo dei soldati e costituirono la prima riserva mobile permanente dotata di sufficiente consistenza; più tardi, secondo Luttwak, i *Soldatenkaiser* affrontarono la crisi militare studiando per le truppe di confine i nuovi modelli della “difesa elastica” e della “difesa in profondità”. Il primo, transitorio e impiegato solo nei periodi di maggior emergenza, prevede l’abbandono completo (ancorché temporaneo) del perimetro di confine, comprese fortificazioni e infrastrutture, e l’arretramento delle truppe così mobilitate, che possono concentrarsi per sferrare poi attacchi risolutivi ai nemici, nel frattempo dispersi in cerca di bottino. Il secondo sistema, che secondo Luttwak si sarebbe imposto definitivamente solo all’inizio del IV secolo, è basato sulla combinazione di roccheforti autonome presidiate e reparti mobili di soldati, dislocati davanti e dietro di esse: esso fa sì che l’offensiva nemica si areni nella necessità di neutralizzare il reticolo di piccole fortezze in cui si annidano le guarnigioni e, all’occorrenza, i reparti mobili, perdendo così il suo impeto iniziale e lasciando alle riserve centrali il tempo di raggiungere il teatro operativo.

Alle teorie di Luttwak sono stati rimproverati ora gli anacronismi, ora le incoerenze, ora le semplificazioni, come già aveva previsto Gilliam nella premessa al testo²⁹⁹. Mann evidenziò come, se davvero fosse esistita una “grande strategia”, il formarsi di unità statali più solide tra i barbari avrebbe dovuto favorire la difesa, e non indebolirla, e sottolineò come solo in limitate porzioni di confine siano riscontrabili sul territorio le strutture difensive di cui discorre Luttwak³⁰⁰; Carrié imputava all’autore un’eccessiva formalizzazione, fondata su un livello di conoscenze che non teneva conto dell’esistenza di forze mobili già a partire dai Severi³⁰¹; Ferrill accettò l’idea di una “grande strategia”, ma rivide in parte la posizione di Luttwak attenendosi strettamente al dettato delle fonti antiche³⁰²; Isaac e Lewin rigettarono in gran parte le teorie dell’analista americano, giacché sono fondate su un concetto di *limes* moderno, che non trova riscontro concreto nella realtà dell’impero, e inoltre non considerano che le scelte degli imperatori dipendevano da fattori non solo strategici ma anche economici, diplomatici e demografici³⁰³; Nicasie dubita dell’esistenza di una *Grand Strategy* durante il

²⁹⁸ Il sistema della “difesa statica”, con i suoi pregi e difetti, è descritto da LUTTWAK, *La grande*, op. cit., pp. 19-170.

²⁹⁹ In LUTTWAK, *La grande*, op. cit., p. 8.

³⁰⁰ Vd. J.C. MANN, *Power, Force and the Frontiers of the Empire*, «JRS» LXIX (1979), pp. 175-183.

³⁰¹ Vd. CARRIÉ, *L’esercito*, art. cit., pp. 452-453.

³⁰² Vd. A. FERRILL, *The Fall of the Roman Empire. The military explanation*, London 1986, pp. 23-50.

³⁰³ Vd. soprattutto ISAAC, *The Limits*, op. cit., pp. 372-418 e *passim*; A. LEWIN, *Dall’Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l’esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 141-165 (qui p. 153). Considerazioni simili in WHITTAKER, *Rome*, op. cit., pp. 28-49.

Principato, mentre ritiene evidente l'impiego di una "difesa in profondità" nel IV secolo³⁰⁴; Wheeler e Loreto, invece, riconoscono pieno merito a Luttwak, al di là delle sue eccessive schematizzazioni del dato archeologico, rimproverando ai suoi maggiori detrattori visioni troppo miopi e pregiudiziali, che hanno distorto le affermazioni dell'autore³⁰⁵.

Il dibattito resta aperto. Ci limitiamo ad osservare che un concetto di "grande strategia" non sembra pienamente applicabile all'impero romano, dal momento che le truppe in genere obbedivano direttamente ai comandanti di settore i quali, spinti molto spesso dal desiderio di impadronirsi del trono, agivano il più delle volte per mettersi in luce agli occhi dei soldati e seguendo obiettivi personali, non per perseguire una strategia globale unitaria e coerente; pertanto, furono pochissimi gli imperatori che riuscirono a imporre una strategia unitaria a tutto l'impero. Perciò riteniamo necessario, piuttosto che prendere posizione per l'una o per l'altra parte, tenere a mente le differenze lessicali e le peculiarità locali tratteggiate all'inizio del discorso sul *limes*, e utilizzare i risultati delle ricerche archeologiche più recenti per verificare se, e a partire da quando, fossero in atto le trasformazioni strutturali necessarie per l'implementazione di un modello di *defence in depth*, per quanto discontinuo. Tali trasformazioni sono riassumibili come frazionamento delle unità militari sul territorio, dispersione di presidi e guarnigioni in un'area compresa anche nelle regioni interne rispetto al *limes*, evoluzione delle strutture architettoniche dei forti e trasformazione dei centri urbani in fortezze autosufficienti.

La moltiplicazione di fortini di piccole dimensioni in prossimità del *limes* è stata ormai evidenziata con certezza dall'archeologia, che ha potuto individuarne i primi esempi già in epoca giulio-claudia e antonina, prima ancora che severiana. I Severi, benché non particolarmente attivi nell'ampliamento delle infrastrutture difensive, continuarono nella politica di dispersione lungo la frontiera di forze sempre meno concentrate ma numerose, soprattutto a ridosso delle zone desertiche, mano a mano che il controllo romano si estendeva alle tribù transumanti del nord Africa e alle vie carovaniere dell'Arabia, prima gestite soprattutto per via diplomatica³⁰⁶.

³⁰⁴ Vd. M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998, pp. 172-184.

³⁰⁵ Vd. E.L. WHEELER, *Methodological Limits and the Mirage of Roman Strategy, part I*, «Journal of Military History» LVII (1993), pp. 7-41; L. LORETO, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli 2006, pp. 67-81; 85-92.

³⁰⁶ Piccoli *burgi* di 35m di lato sono stati rinvenuti sia lungo il Danubio sia in Bretagna, per non parlare dei fortini miliari del Vallo di Adriano e di altre strutture di età antonina sparse lungo il Reno: vd. M. REDDÉ, *Dioclétien et les fortifications militaires de l'antiquité tardive. Quelques considérations de méthode*, «AntTard» III (1995), pp. 91-124 (qui p. 97). In generale, la necessità di alloggiare per lunghi periodi le *vexillationes* legionarie in accampamenti delle dimensioni adatte è attestata da molti siti britannici di I e II secolo: vd. B. RANKOV, *Military Forces*, in AA.VV., *The Cambridge History*, op. cit., pp. 30-75 (qui pp. 70-71). Sulla penetrazione dei Severi nell'entroterra africano per mezzo della *legio III Augusta* vd. L. BACCHIELLI, *Il limes romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*, «Libya Antiqua» I (1964), pp. 65-98.

Riguardo all'esistenza di reparti ad effettivi molto ridotti, nel III secolo abbiamo notizia, da alcuni *tituli* africani³⁰⁷, della presenza dei cosiddetti *numeri collati*, corpi speciali di solito composti da un centinaio di uomini o poco più, che riunivano soldati e ufficiali provenienti da unità diverse dislocate nella zona, e potevano operare insieme ad altri distaccamenti od autonomamente nello svolgimento di un determinato compito³⁰⁸. Data la flessibilità dimostrata in questi casi dai comandi nell'organizzare piccoli contingenti incaricati di missioni specifiche, non sorprende vedere come la dispersione dei grandi reparti divenisse col tempo sempre più usuale.

Come osserva James Lander, in età severiana si contrassero sempre più le dimensioni tipiche dei forti destinati ad ospitare le *cohortes* ausiliarie, mentre aumentavano progressivamente le distanze tra una struttura e l'altra. Nel frattempo, l'esercito romano acquisiva familiarità con le diverse potenzialità offerte dalle *turres*, in legno o pietra e circondate da fossati concentrici, che potevano ospitare e proteggere gruppi di soldati estremamente ridotti, in spazi ancora più ristretti e in luoghi strategici³⁰⁹. Purtroppo, uno dei maggiori *handicap* dell'indagine archeologica di questi edifici è che non è possibile stabilire dei criteri in base ai quali distinguere il tipo di unità dalla dimensione del forte³¹⁰.

Il modello del cosiddetto *quadriburgium*, un forte con quattro torri angolari quadrate e aggettanti, per il quale è stato calcolato un numero massimo di effettivi di ca 50 uomini³¹¹, rimonta ai primi anni di Settimio Severo³¹². Il nome attribuito a questo modello costruttivo è, in realtà, una tipologia archeologica moderna, dato che il termine è un ἄπαξ λεγόμενον in greco³¹³, e compare esclusivamente come toponimo in latino³¹⁴. Quel che è certo, tuttavia, è che i *quadriburgia* non nacquero con la Tetrarchia³¹⁵, né divennero desueti dopo di essa, come per lungo tempo si è creduto: pertanto, la loro datazione deve essere valutata caso per caso, e non può essere fatta risalire *a priori* all'epoca diocleziana³¹⁶. Il modello dei

³⁰⁷ Si tratta di AE 1909 n. 104=1986 n. 704, del 198 d.C.; CIL VIII n. 4323=18528, del 208 d.C.; AE 1972 n. 677, dell'epoca di Alessandro Severo; AE 1980 n. 960, del 283/284 d.C.

³⁰⁸ Vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 41.

³⁰⁹ Vd. J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the 4th*, Oxford 1984, pp. 148-149.

³¹⁰ Vd. COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 56-57.

³¹¹ Almeno secondo lo studio relativo ad uno dei più rappresentativi, rinvenuto a En-Boqeq, nel deserto del Negev: vd. M. GICHON, *Estimating the Strength of Quadriburgia Garrisons, exemplified by En Boqeq in the Negev*, in *Eastern Frontier of the Roman Empire*, edited by D.H. French, C.S. Lightfoot, I, Oxford 1989, pp. 121-142.

³¹² Esempi sia sul basso Danubio sia in Oriente: vd. REDDÉ, *Dioclétien*, art. cit., p. 101.

³¹³ L'unica attestazione risale al VI secolo: PROCOP., *De aed.*, IV, 1, 8.

³¹⁴ Nel IV secolo: AMM. XVIII, 2, 4; *Not. Occ.* XXXIII, 60 (in *Valeria*); XXXIV, 6; 17 (in *Pannonia I*).

³¹⁵ Ipotesi derivata dal fatto che la maggior parte di questi fortini è stata rinvenuta lungo la *Strata Diocletiana*, in Siria (vd. § 2.5).

³¹⁶ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 183-184; M. REDDÉ, *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archeologiques*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien 1^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14*

quadriburgia, che misuravano all'incirca 50m di lato, per una superficie complessiva molto inferiore all'ettaro, è raro in Gallia, ma si trova in Sequania e in Rezia, sia in prossimità del *limes* sia all'interno del territorio, anche se va rilevato che, in questo settore, la datazione dei fortificati sembra ormai scaglionata su un periodo piuttosto lungo e più tardo, che inizia soltanto con l'età tetrarchica³¹⁷.

Con *castellum*, invece, si indicava il piccolo accampamento fortificato³¹⁸, anche se in epoca tarda il campo semantico del termine venne enormemente espanso e generalizzato, pur conservando anche accezione militare³¹⁹. Il *burgus*, poi, designava una struttura leggermente più complessa di una torre, ma questo non impediva che una torre potesse essere denominata *burgus*; questa tipologia era spesso posta a controllo di snodi viari³²⁰. *Turris* e *burgus* risultano spesso intercambiabili, a causa del rapporto fonetico tra il latino *burgus* e il greco πύργος (=“torre”). In VEG. IV, 10, 3, il *burgus* è definito *castellum parvulum*: non a caso, infatti, a partire dal II secolo il *burgus* designa la più piccola struttura militare esistente. Sin dall'età dei Severi, inoltre, si assiste ad un proliferare di *turres* e *castella* anche nell'edilizia privata, soprattutto in Africa e Siria, tanto che questi termini compaiono spessissimo anche nei toponimi³²¹.

Non bisogna dimenticare che gran parte di queste strutture militari, piccole e molto piccole, poste lungo le strade e definite genericamente *stationes*, si diffusero in modo sempre più ampio tra II e III secolo, con la funzione di ospitare drappelli di soldati denominati, appunto, *stationarii* e incaricati di compiti di polizia e di protezione dei civili dal brigantaggio³²². Gli stazionari erano normalmente soldati e sottufficiali distaccati dai reparti di appartenenza, e potevano avere rango legionario, urbaniciano, pretorio o provenire dagli *equites singulares* di provincia³²³.

septembre 2002), rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff, Paris 2004, pp. 157-167 (qui p. 158).

³¹⁷ Vd. REDDÉ, *L'armée*, art. cit., p. 158.

³¹⁸ TAC., *Agr.*, 14, 3; 16, 1; 20, 3; 25, 3.

³¹⁹ Presente, ad es., in AMM. XVIII, 7, 6; VEG. III, 8, 20. Sui *castella* africani di III secolo come espressione delle collettività dei coloni vd. M. CHRISTOL, *Les troubles en Maurétanie Césarienne sous le gouvernement de T. Licinius Hiéroclès*, in AA.VV., *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Melanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, rassemblés avec la collaboration d'anciens élèves par Y. Le Bohec, Bruxelles 1994, pp. 254-266.

³²⁰ Ad es. CIL VIII n. 2494=ILS I n. 2636; CIL VIII n. 2495: *burgus speculatorius* (età commodiana e severiana).

³²¹ Su *quadriburgia*, *castella*, *turres*, *burgi* vd. anche AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006, p. 156. Sull'utilizzo di queste strutture nell'edilizia civile vd. R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963, pp. 140-151.

³²² Spesso questi soldati commettevano gravi soprusi nei confronti delle popolazioni locali: vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Stationarii o latrones?*, in AA.VV., *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia. Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 339-343.

³²³ Su origine e compiti di questi soldati vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii in età imperiale*, Roma 2001, in particolare pp. 28-49; 89-91.

Nel 246 d.C., sotto Filippo l'Arabo, abbiamo la prima attestazione di una nuova tipologia di forte, il cosiddetto *centenarium* (tipico dell'Africa proconsolare e della Numidia): così è descritta epigraficamente la struttura militare di Gasr Duib, in Tripolitania³²⁴; questo forte è definito *novum*, il che potrebbe far pensare al rifacimento di una struttura eretta sotto Gordiano III, se non addirittura prima³²⁵. Il termine sembra da porre in relazione con la *centuria*, fatto che potrebbe sottintendere che i *centenaria* ospitavano l'equivalente di un'unità comandata da un centurione, ovvero circa 80 uomini nel caso di una legione e tra i 60 e i 100 nel caso di una coorte ausiliaria³²⁶.

Come vedremo tra poco, innovazioni simili a quelle appena descritte presero piede non solo in Africa, ma anche in Europa, con particolare coerenza complessiva nelle Gallie governate da Postumo e successori, dove vennero anche impiegate nuove tipologie costruttive. Per quanto riguarda l'Oriente, invece, dei circa 120 siti schedati nella ponderosa indagine in più volumi condotta da Shelagh Gregory per il periodo 200-600 d.C., solo pochissimi portano testimonianze dirette della presenza di reparti militari romani e, tra essi, appena cinque, tutti appartenenti ad una piccola area dell'Arabia settentrionale, possiedono resti di edifici che possono essere collegati al nome di un'unità o di un ufficiale. I siti sicuramente utilizzati già nella prima metà del III secolo sono pochi (Dura Europos, Ain Sinu, Kifrin, Hallabat, Uweinid, forse Samra e Qasr el-Azraq, tra Mesopotamia e Siria) e in genere di dimensioni inferiori ad 1ha, ma presentano caratteristiche costruttive marcatamente ellenistiche e orientaleggianti più che romano-italiche³²⁷.

Le parole usate nelle iscrizioni per descrivere le strutture militari orientali sono tutte derivate da *castellum* e *castra*, mentre è attestato un unico *burgus*³²⁸. Come detto, anche qui in genere colpiscono le misure abbastanza ridotte dei forti, pur nella diversità di forme; diffusissima la tipologia del *quadriburgium*, con molteplici varianti, soprattutto lungo la *strata Diocletiana*, ovvero in Siria ed Arabia³²⁹. Risultano assenti le difese lineari continue³³⁰, mentre la presenza di ampie aree, estese in profondità, coperte da strade militari e

³²⁴ IRT n. 880. Sui sistemi difensivi di questa regione, dal 238 al 254 d.C., vd. Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 484-488.

³²⁵ Ma i rifacimenti potrebbero essere anche posteriori a Filippo: AE 1991 n. 1621.

³²⁶ Calcolo effettuato sulla base di TAC., *Ann.*, XIV, 58, 3-4 e PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 1; 26-28: vd. E. BIRLEY, *Alae and cohortes milliariae*, in AA.VV., *Corolla memoriae Erich Swoboda dedicata*, Graz-Köln 1966, pp. 54-67 (qui p. 54). Ma i ruolini papiracei della *Cohors XX Palmyrenorum miliaria* emersi dagli scavi di Dura Europos, benché di difficile interpretazione, sembrano implicare in certi periodi fino a 130 uomini per centuria: vd. R.O. FINK, *The Strength and Organization of the Cohors XX Palmyrenorum*, in *The Excavations at Dura Europos – Final Report*, V, Part I, *The Parchments and Papyri*, New Haven, 1959, pp. 28-31.

³²⁷ Vd. S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I, Amsterdam 1995, pp. 204-206 (le schede dei singoli siti e gli apparati fotografici sono contenuti nei voll. II e III della medesima opera): per la seconda metà del secolo fino a Diocleziano non abbiamo alcuna informazione certa.

³²⁸ Vd. GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 83-93.

³²⁹ GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 127-128; 175-178.

³³⁰ Si veda GREGORY, *Roman*, I, op. cit., p. 155.

fortificazioni, in Oriente pare risalire in parte addirittura a prima del 200 d.C.³³¹ Infine, i *castra* orientali, meglio conservati rispetto a quelli occidentali, sono i soli a fornire i pochi elementi di informazione riguardanti l'evoluzione degli spazi interni, evoluzione che nel complesso resta, tuttavia, piuttosto elusiva nella successione delle sue tappe: probabilmente non si giunse mai ad una vera standardizzazione valida per tutti gli accampamenti dell'impero, ma è possibile rintracciare alcune tipologie ricorrenti specificamente orientali, che forse influenzarono in qualche modo le corrispondenti occidentali³³².

Le tendenze tipologiche sopra illustrate si imposero, in modo diffuso e non più localizzato, a partire dagli anni della monarchia militare³³³. Le fortificazioni poste lungo i confini, soprattutto quello renano, furono il più delle volte interessate da meri rifacimenti, resi necessari dai gravi danni inferti dalle ricorrenti invasioni. Ma i ritrovamenti archeologici evidenziano anche un'attività costruttiva piuttosto intensa, soprattutto sotto Gallieno, perlomeno nelle zone da lui effettivamente controllate. Va ricordato, d'altra parte, l'abbandono di tutto il sistema limitaneo degli *agri Decumates*, con i suoi ca 500 km di palizzate di legno e terra, fossati, strade, torrette e fortificazioni, dall'area compresa tra *Bonna* (Bonn) e Coblenza, sul Reno, fino ad *Abusina* (Eining), sull'alto Danubio³³⁴. Sembra significativo il fatto che, proprio in questo momento, una "difesa lineare" tipica come questa, in funzione da quasi due secoli, fosse abbandonata al suo destino, insieme alla regione che essa aveva protetto fino ad allora. Con la Mesopotamia e l'Osrhoene, invece, cadute in mano persiana, e con la Dacia occupata dai Sarmati, andarono perdute soprattutto difese "puntuali", tra cui diversi *castra* legionari (come quelli della *V Macedonica* e della *XIII Gemina* in Dacia), e non complesse difese "lineari".

Un altro indizio di mutamenti geostrategici durante il regno di Gallieno è il posizionamento sul territorio di nuove, ingenti unità di cavalleria, i famosi *equites Dalmatae* e *Mauri* (sul loro armamento e impiego tattico vd. § 1.5). Al contrario, altri gruppi di cavalleria ascritti a Gallieno (*equites promoti*, *scutarii*, *stablesiani*, *armigeri* e *sagittarii*) sembrano essere stati in origine unità d'élite della guardia a cavallo dell'imperatore, dislocati a presidio delle province danubiane e orientali soltanto in seguito, sotto Aureliano.

I Dalmati sono nominati per la prima volta nel 268 d.C.³³⁵, ma a questa data erano già così forti da poter eliminare in battaglia 3000 tra Goti ed Eruli, se accogliamo la cifra di Zosimo³³⁶. Il passo è interessante anche perché da esso si evince che questi cavalieri agivano nei Balcani e non facevano parte del *sacer comitatus*: pertanto, le unità di *Dalmatae* dovevano

³³¹ GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 243-247.

³³² Sugli edifici interni, cui abbiamo già accennato, vd. GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 138-143; 157-160; 179-180; 232-237.

³³³ I dati seguenti sono tratti da LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 158-168.

³³⁴ Vd. MAXFIELD, *L'Europa*, art. cit., pp. 168-187; NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 91-95; 195- LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 224.

³³⁵ ZOSIM. I, 40, 2.

³³⁶ ZOSIM. I, 43, 2.

essere stanziato come truppe regionali frontaliere lungo il Danubio³³⁷. I numeri etnici dei Mauri costellano tutta la storia militare romana del II secolo³³⁸, e alcune *cohortes Maurorum*, presumibilmente *equitatae*, erano state collocate a presidio della Pannonia già da Marco Aurelio o Commodo³³⁹. A partire dal 272, gli *equites* Mauri e Dalmati sono spesso accoppiati nelle fonti, e sembra che Gallieno li facesse operare insieme con finalità tattiche simili³⁴⁰.

I *promoti*, invece, sono attestati per la prima volta in un papiro del 293 d.C.³⁴¹, ma anche in questo caso è molto probabile che la loro creazione risalga a Gallieno o Aureliano (vd. § 1.4). Si trattava di cavalieri legionari temporaneamente assegnati all'esercito mobile imperiale³⁴². Gli *equites scutarii*, ovvero "guardiani", risalgono ad una data intorno al 285 d.C.³⁴³, ma è possibile anticipare l'esistenza di questa guardia a cavallo al 272 d.C. e, forse, a Gallieno, che aveva appunto rafforzato la sua "guardia" personale con l'introduzione dei *protectores* (vd. § 1.2) e che assegnò parte di questi cavalieri all'esercito illirico³⁴⁴. Gli *stablesiani*, che forse traevano origine dagli *stratores* legionari dei governatori provinciali³⁴⁵, benché siano anch'essi attestati solo a partire dall'età tetrarchica risalgono probabilmente ad Aureolo³⁴⁶, comandante della cavalleria di Gallieno di stanza a Milano³⁴⁷, la cui carica era quella di *stabulensis*, e pertanto furono inizialmente dislocati in Italia settentrionale³⁴⁸. Gli *equites armigeri*, come *scutarii* e *protectores*, facevano probabilmente parte della nuova guardia a cavallo imperiale di Gallieno, ma di loro non sappiamo quasi nulla, se non che

³³⁷ Sui Dalmati vd. SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., pp. 679-680.

³³⁸ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 208-221. Al comando di Pescennio Nigro sono attestati da HERODIAN. III, 3, 4-5.

³³⁹ *CIL* III nn. 3324; 3444; 3542; 3545; MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 195. Per l'epoca di Alessandro Severo vd. la celebre epigrafe contenente il *cursus* di T. Licinio Hierocle, in *CIL* III n. 20996=*ILS* I n. 1356. Sui Mauri come unità d'élite vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 208-221.

³⁴⁰ ZOSIM. I, 52, 3-4; SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., p. 680.

³⁴¹ Vd. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *Greek Papyri, Series II: New Classical Fragments and other Greek and Latin Papyri*, Oxford 1897, n. 110, 1 (ora anche in R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Princeton 1971, n. 86, 1); questi particolari *promoti*, probabilmente, erano cavalieri pretoriani e non legionari: vd. § 2.1.

³⁴² Tesi argomentata da SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., pp. 680-681. Il *comitatus* di Aureliano è ricordato in un frammento di Dexippo: DEXIPPUS, *FGrHist*, IIA, Berlin 1926, 100 fr. 7, 4, τὴν τε ἀμφ'αὐτὸν τάξιν ἑταιρικὴν.

³⁴³ Intorno a questa data Massimino Daia era *scutarius* secondo LACT., *De mort. pers.*, 19, 6.

³⁴⁴ Aureliano alla battaglia di Emesa aveva con sé "le truppe imperiali più valorose" (ZOSIM. I 52, 4), che vanno forse identificate con questi reparti: argomentazione in SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., pp. 681-682. Gli *scutarii* (con esclusione delle corrispondenti *scholae palatinae*) nella *Notitia Dignitatum* sono dislocati dalla Valeria alla Scizia, oppure in Oriente col titolo aggiuntivo di *Illyriciani*.

³⁴⁵ Vd. M.P. SPEIDEL, *Stablesiani. The Raising of New Cavalry Units During the Crisis of the Roman Empire*, «Chiron» IV (1974), pp. 541-546. Sugli *stratores* vd. anche *infra*, nota 68.

³⁴⁶ *PIR*² I n. 1672; *PLRE* I p. 138.

³⁴⁷ La città era stata scelta da Gallieno come base operativa contro Postumo: ZOSIM. I, 40, 1.

³⁴⁸ Τῶν βασιλικῶν ἵππων φροντιστής (ZONAR. XII, 24), da mettere in parallelo con AMM. XX, 4, 3-5, dove Sintula è *tribunus stabuli* di Giuliano. Argomentazione e fonti in SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., pp. 682-683.

nella *Notitia Dignitatum* sono in parte stanziati lungo il Danubio³⁴⁹. Infine, i *sagittarii*, che in qualità di irregolari etnici Parti e Osroeni erano impiegati già all'inizio del III secolo nelle spedizioni oltreconfine (vd. nota 102), dovettero essere creati in gran numero nel periodo di Gallieno e Aureliano, se al tempo della *Notitia Dignitatum* li troviamo dislocati con grande regolarità lungo il Danubio e alle frontiere orientali, come tutti gli altri corpi testé nominati³⁵⁰.

In base a quanto osservato, possiamo ritenere che molti di questi nuovi reparti, in particolare i Dalmati e i Mauri, non appartenessero stabilmente al *sacer comitatus*, il cui nucleo permanente stazionava in Italia e non in Illirico (vd. § 1.2), ma fossero dislocati alle frontiere danubiane. L'ipotesi è corroborata dal fatto che, probabilmente, i nove o dieci reggimenti di cavalieri Dalmati³⁵¹ trassero origine da *vexillationes* di *alae* e *cohortes* preesistenti, fatte confluire da Gallieno nell'Illirico e utilizzate sia per la difesa delle province danubiane sia per spedizioni punitive oltreconfine³⁵². Questa ipotesi di Speidel è confortata dal fatto che già nel secolo precedente una *vexillatio equitum Illyricorum*, attestata da un diploma militare di Adriano rinvenuto in *Dacia Inferior*, fu creata appositamente per una campagna distaccando cavalieri scelti dalle loro basi in Pannonia e Dalmazia, e rimase in servizio anche dopo il termine della spedizione, modificando la sua denominazione³⁵³.

Pertanto, la concentrazione di cavalleria in Illirico negli anni '60 del III secolo si configura più nell'ambito della creazione del grande esercito regionale permanente facente capo a *Sirmium* (vd. § 1.2), che nel rafforzamento del *comitatus* imperiale. Il notevole apporto di forze mobili a questo esercito, presumibilmente disperse anche nei nuovi fortini di dimensioni ridotte descritti sopra, suggerisce una volta di più la messa a punto di nuove strategie, che richiedevano una presenza più capillare sul territorio e un maggior apporto di cavalleria, benché ancora con scopi strategici temporalmente limitati.

³⁴⁹ Argomentazione e fonti in SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., p. 683.

³⁵⁰ Vd. SPEIDEL, *Das Heer*, art. cit., p. 684. Sul ridislocamento finale di queste unità vd. *infra*, § 2.3.

³⁵¹ Vd. M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161 (qui p. 132: Colombo tuttavia attribuisce i Dalmati esclusivamente al *comitatus*); *contra* R. SCHARF, *Equites Dalmatae und Cunei Dalmatarum in der Spätantike*, «ZPE» CXXXV (2001), pp. 185-193. Non conosciamo il numero degli effettivi.

³⁵² Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 225-226. Per le vessillazioni ausiliarie occidentali in Illirico sotto Gallieno vd. anche *infra* nota 222.

³⁵³ Questo primo esempio di *vexillatio equitum* (129/130 d.C.) si trova in AE 1997 n. 1764; HOLDER, *Roman*, op. cit., n. 376. La stessa unità è denominata, altrove, *vexillatio aut numerus equitum Illyricorum* (vd. HOLDER, *Roman Military*, op. cit., n. 384, del 136/138 d.C.), *numerus equitum Illyricorum* (vd. M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978, n. 39, del 140 d.C.; M.M. ROXAN, P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, IV, London 2003, n. 269, del 146 d.C.), *numerus equitum electorum ex Illyrico* (CIL XI n. 393=ILS I n. 2739) e *numerus Illyricorum* (CIL III n. 1197; VIII n. 9358=ILS I n. 2738). Sulla natura di questa unità e sull'utilizzo di *Pannonia inferior* e *Dalmatia* come riserva di truppe d'élite per vessillazioni, si veda P. HOLDER, *Auxiliary Deployment in the Reign of Hadrian*, in AA.VV., *Documenting the Roman Army. Essays in Honour of Margaret Roxan*, edited by J.J. Wilkes, London 2003, pp. 101-145 (qui pp. 105-107).

Per quanto riguarda, ancora una volta, le difese danubiane, Aureliano dopo l'abbandono della Dacia³⁵⁴ verosimilmente riattò alcune fortezze da tempo in disuso, in posizione arretrata sulla riva sinistra del fiume, in particolare quella traianea di *Drobeta* (=Turnu Severin), dove giungeva il ponte progettato da Apollodoro di Damasco. Sembra possibile, inoltre, che a questo stesso periodo risalga una prima fase di costruzione di strutture difensive in coincidenza dei passi dell'arco alpino orientale, conseguente al turbolento periodo delle invasioni di Alamanni e luthungi, giunti sino a Piacenza³⁵⁵. In tutti questi casi³⁵⁶ abbiamo anche i primi esempi consistenti di adozione delle nuove tipologie difensive di epoca tarda, comparse già a partire dai Severi ma solo in modo molto episodico³⁵⁷. Le loro caratteristiche salienti sono state descritte da Stephen Johnson³⁵⁸:

- 1) riutilizzo frequente di mura preesistenti come fondamenta per le nuove;
- 2) reimpiego di materiale litico vario, soprattutto nelle fondamenta (ad es., le epigrafi funebri della *legio II Parthica* ad Apamea furono reimpiegate per rinforzare, in seguito ai raid persiani della metà del III secolo, la torre XV delle mura cittadine, circostanza che ha permesso la conservazione dei *tituli*³⁵⁹);
- 3) adozione dell'*opus quadratum* e, più spesso, dell'*opus mixtum*, con reimpiego di *tegulae*;
- 4) presenza di cammini di ronda protetti da parapetti in pietra;
- 5) larghezza delle mura aumentata a 3-4m, in media il doppio rispetto alle mura in uso durante il Principato, con conseguente scomparsa dei terrapieni, ormai superflui;
- 6) presenza di torri esterne aggettanti, posizionate a intervalli regolari e dotate di ampie feritoie per l'uso di armi da lancio e artiglieria; la forma più usuale era quella a U o semicircolare, ma vi erano molte varianti, tutte con il medesimo scopo: aumentare la distanza dalle mura e, quindi, le possibilità di offesa dei tiratori posizionati dietro le feritoie; più rare le torri poligonali;
- 7) presenza di ampie feritoie lungo i parapetti in cima alle mura, per il posizionamento dell'artiglieria;

³⁵⁴ SHA, *Aur.*, 39, 7.

³⁵⁵ Vd. MARCONE, *L'Illirico*, art. cit., p. 354: si tratterebbe dei cosiddetti *claustra Alpium Iuliarum*, di cui si tratterà più diffusamente al § 2.5.

³⁵⁶ L'esempio di *Drobeta* e altri sono discussi in LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 169-173.

³⁵⁷ Il cambiamento più significativo nei metodi di fortificazione romani si registra nella seconda metà del III secolo: vd. H. VON PETRIKOVITS, *Beiträge zur römischen Geschichte und Archäologie*, Bonn 1976, pp. 518-597.

³⁵⁸ Vd. S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983, pp. 31-54. Vd. anche LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 198-252, per una più ampia esemplificazione di casi concreti, e *ibid.*, pp. 255-257 per una proposta di cronologia dei vari tipi di torre dei forti tardoromani. Inoltre vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 174-179, per le quattro configurazioni interne più usuali nei *castra*.

³⁵⁹ Vd. BALTY, *Apamea*, art. cit., p. 99. Per l'edizione completa dei monumenti funebri della necropoli militare di Apamea (riunite in *AE* 1993 nn. 1571-1597) vd. J.-CH. BALTY, W. VAN RENGEM, *Apamée de Syrie. Quartiers d'hiver de la II^e légion Parthique. Monuments funéraires de la nécropole militaire*, Bruxelles 1993.

8) posizionamento dei forti in luoghi elevati, e adattamento della loro forma al terreno, la cui natura talvolta rendeva impossibile l'erezione delle torri;

9) frequente utilizzo di travi lignee di rinforzo nelle strutture murarie;

10) diffusione (sebbene non esclusiva) di portali d'ingresso singoli, stretti e fiancheggiati da due torri aggettanti semicircolari, rotonde o poligonali;

11) benché solo pochissimi forti e accampamenti tardi siano stati studiati nelle loro strutture interne (soprattutto in Occidente), si può affermare che l'area da essi ricoperta ebbe in genere una notevole contrazione, attestata con certezza solo nel IV secolo, e che gli edifici che li componevano (*principia*, depositi, alloggiamenti, terme, talvolta *fabricae*) mutarono aspetto e talvolta funzione rispetto al Principato³⁶⁰. Gli angoli si smussarono, il numero di ingressi diminuì e le caserme si restrinsero (come anche nei cosiddetti *chalet* del Vallo di Adriano), mentre le mura esterne e le torri assumevano le caratteristiche descritte sopra. Allo stesso tempo, alcuni grandi accampamenti e forti ricostruiti tra III e IV secolo probabilmente non avevano più vocazione puramente militare, ma anche civile e amministrativa³⁶¹. Infine abbiamo diversi casi, soprattutto nelle fortezze di piccole dimensioni come i *quadriburgia* in Gallia³⁶² e in Oriente, in cui la sezione centrale è sgombra e gli alloggi dei soldati sono periferici e addossati alle mura, come accadeva solo molto raramente durante il Principato³⁶³. Nel complesso sembra che le nuove tipologie costruttive dei *castra* rispecchiassero tattiche non più offensive, studiate per l'impiego delle unità sui campi di battaglia, ma soprattutto difensive e di arroccamento³⁶⁴.

Sarebbe importante, a questo punto, appurare se le nuove legioni costituite da Alessandro Severo, Aureliano e Probo occupassero nel III secolo questi *castra* di nuova concezione. Se così fosse, infatti, significherebbe che tali unità, già al momento della loro nascita, non erano più quelle di tipo tradizionale, ma rispecchiavano i mutamenti strategici in atto e le ipotetiche

³⁶⁰ I *castra* legionari del Principato potevano misurare dai 14ha ai 28ha, ma la misura media era di 20ha, come nel caso di *Legio*, in Galizia, sede della *VII Gemina*. Esistevano anche notevoli eccezioni: sotto Nerone l'accampamento di *Vetera* fu raddoppiato, per alloggiare due legioni, e raggiunse una superficie di 56ha. Vd. A. GARCIA Y BELLIDO, *Estudios sobre la legio VII Gemina y su campamento en León*, in AA.VV., *Legio VII Gemina*, León 1970, pp. 569-575 (con aggiornamenti e planimetrie in J.J. PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina (Pia) Felix. Estudio de una legión romana*, Salamanca 2006, pp. 263-283); D. BAATZ, *Vegetius' Legion and the Archeological Facts*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 149-158 (qui pp. 150-153); AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 69-70; 427.

³⁶¹ Sono i casi di Xanten (*Vetera*, in *Germania Inferior* o *II*), sede della *legio XXX Ulpia*; del *castellum* di Boppard (*Bodobrica*, in *Germania I*), dove secondo *Not. Occ.* XLI 23 nel IV-V secolo stazionavano dei *milites ballistarii*; del forte di Kaiseraugst (*Castrum Rauracense*, già *Augusta Raurica*, in *Maxima Sequanorum*), occupato dalla *legio I Martia* nel IV secolo (vd. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), p. 465); vd. REDDÉ, *L'armée*, art. cit., p. 162; R. FELLMANN, *La légion 1^a Martia*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 201-209; AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 158; 236-238; 303-304; 427-432.

³⁶² Ad es. Altrip e Alzey (*Alta ripa* e *Alteium*, in *Germania I*, eretti sotto Valentiniano I): vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 194-198.

³⁶³ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 259-261; REDDÉ, *Dioclétien*, art. cit., pp. 107-121.

³⁶⁴ Osservazioni simili in COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 57-58.

nuove direttive del governo centrale. Purtroppo, le notizie di cui disponiamo sono estremamente lacunose e di ambigua lettura, e in alcuni casi è possibile fare solo delle congetture, persino riguardo all'epoca in cui tali legioni furono create³⁶⁵.

Il problema principale riguarda una misteriosa *legio IV*. Quando Alessandro Severo stava allestendo la campagna persiana del 231 d.C., si tenne un esteso reclutamento³⁶⁶ e la *Historia Augusta* afferma che l'imperatore promosse Massimino *tribunum legionis quartae ex tironibus quam ipse composuerat*³⁶⁷. Da un'iscrizione abbiamo una prova che conferma la testimonianza di Erodiano di un *dilectus* in Transpadana³⁶⁸, e questo, secondo Parker³⁶⁹, suggerisce che la nuova legione fosse, appunto, la *IV Italica*, attestata nel IV-V secolo dalla *Notitia Dignitatum*³⁷⁰. Si può osservare tuttavia che, secondo lo stesso Erodiano, i due reclutamenti condotti da Massimino prima di diventare imperatore erano stati effettuati soprattutto nell'Illirico³⁷¹, non in Italia. Pertanto, altri hanno sostenuto con buoni argomenti che la legione in questione potesse essere, in realtà, o la *IV Parthica*, data la natura della campagna cui era destinata³⁷², oppure la già esistente *IV Flavia* (peraltro acuartierata proprio in *Moesia Superior*³⁷³), nella quale Massimino avrebbe semplicemente immesso nuove reclute³⁷⁴. Tuttavia, non possiamo ignorare il dato della *Historia Augusta*, dove è detto espressamente che questa misteriosa *legio quarta* era creazione *ex novo* di Alessandro Severo, *quam ipse composuerat*, l'identificazione più plausibile, quindi, sembra essere quella con la *legio IV Parthica*, tanto più che essa al tempo di Diocleziano risulta acuartierata a *Circesium* (=Buseira), sull'Eufrate appunto³⁷⁵. Invece, la *IV Flavia* restò sempre installata a

³⁶⁵ Dal conteggio escluderemo le legioni la cui esistenza è molto dubbia e/o che scomparvero già prima dell'avvento di Diocleziano: la *V Martia* (vd. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, II, Madrid 2003, pp. 484-485); la *VI Gallicana* (*ibid.*, pp. 485-486); la *XII Victrix* (*ibid.*, p. 488). La *legio I Iulia Alexandria*, un tempo attribuita ad Alessandro Severo, è considerata oggi creazione costantiniana e non severiana: vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 510-511.

³⁶⁶ HERODIAN. VI, 3, 1.

³⁶⁷ SHA, *Maxim. duo*, 5, 5.

³⁶⁸ ILS I n. 1173. Una *legio quarta* e il suo prefetto Serapammone sono nominati anche al tempo di Gordiano III: SHA, *Gord. tres*, 25, 2; RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), col. 1337 la identificava anche in questo caso con la *IV Italica*.

³⁶⁹ Vd. H.M.D. PARKER, *The Legions of Diocletian and Constantine*, «JRS» XXIII (1933), pp. 175-189 (qui p. 176). Vd. anche COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 155, il quale però considera prediocleziane anche la *I Noricorum* e la *I Pontica*: cfr. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 467-468.

³⁷⁰ *Not. Or.* VII, 18=54.

³⁷¹ HERODIAN. VI, 8, 3; VIII, 6, 1.

³⁷² Vd. B. CELIÀ SASTRE, ¿*Qué legión IV reclutó Alejandro Severo?*, «ETF(hist)» XI (1998), pp. 261-269.

³⁷³ A *Singidunum*: vd. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, I, Madrid 2003, pp. 157-165.

³⁷⁴ Vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, M. TRAVERSO, *A proposito di Massimino il Trace*, in AA.VV., *Les légions*, op. cit., pp. 675-684 (qui pp. 682-683).

³⁷⁵ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 483-484.

Singidunum (Belgrado, vd. nota 371), mentre della *IV Italica* non conosciamo quasi nulla, neppure la località di presidio³⁷⁶.

È probabile, in secondo luogo, che le legioni *I Illyricorum* e *IV Martia* siano state una creazione di Aureliano: la prima, utilizzata forse contro Zenobia³⁷⁷, fu insediata a Palmira sotto la Tetrarchia³⁷⁸, mentre la seconda servì da rinforzo in Arabia alla vecchia *legio III Cyrenaica* di *Bostra*³⁷⁹, anche in questo caso dopo la riconquista dei territori usurpati da Zenobia, e fu dislocata a *Betthorus* (=el-Lejjun) da Diocleziano³⁸⁰.

Infine, forse Probo intorno al 279 d.C. reclutò le tre *legiones Isaurae* tra i figli dei veterani dell'Isauria³⁸¹, regione anatolica interna alla provincia di *Cilicia* abitata da fieri montanari, che si era ribellata all'autorità imperiale³⁸². Anche in questo caso, però, alcuni attribuiscono queste unità a Diocleziano³⁸³, anche se non abbiamo notizia di attività militari in Isauria sotto questo imperatore. In ogni caso, sappiamo soltanto che esse rimasero a presidio della regione (vd. nota 379), dove si trovavano ancora alla metà del IV secolo³⁸⁴, ma ignoriamo in quali località fossero accampate.

Dovendo escludere dalla nostra indagine i *castra* di *Palmyra*, *Betthorus* e *Circesium* perché risalenti alla piena età tetrarchica, non abbiamo alcuna base archeologica sulla quale poggiare qualche supposizione sicura in merito all'eventuale evoluzione delle strutture legionarie tra il 231 e il 279 d.C. Pur in mancanza di alcun dato certo, però, possiamo supporre che l'eventuale nuova legione di Alessandro Severo fosse ancora equivalente a quelle del Principato quanto a dimensioni³⁸⁵. Al contrario, le due legioni di Aureliano furono

³⁷⁶ RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I, op. cit., p. 166.

³⁷⁷ Tra i *Μυσοῖς καὶ Παίσιον* in ZOSIM. I 52, 3. Secondo A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, III, 1ª ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1981, p. 1550, la *legio I Illyricorum* è probabile creazione tetrarchica.

³⁷⁸ Si veda RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 460; per l'accampamento situato all'interno di Palmira, che misurava ca 2ha, vd. S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, II, Amsterdam 1996, pp. 189-195. La legione, così come la *IV Martia*, era attribuita a Diocleziano da E.C. NISCHER, *The Army Reforms of Diocletian and Constantine and their Modifications up to the Time of the Notitia Dignitatum*, «JRS», 13 (1923), pp. 1-55 (qui pp. 2-4).

³⁷⁹ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I, op. cit., pp. 131-139.

³⁸⁰ Nel 300 d.C.: vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 481-483. La legione stessa risalirebbe a Diocleziano secondo D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, II, Düsseldorf 1970, p. 69 nota 589.

³⁸¹ SHA, *Prob.*, 16, 6. Ci sembra plausibile che i veterani stessi, ai quali Probo *omnia illa quae anguste adeuntur loca privata donavit*, abbiano costituito le nuove legioni, prima dei figli stessi. Vd. anche SHA, *Prob.*, 17, 1. *Contra* JONES, *Il tardo impero*, III, op. cit., p. 1550, che assegna queste legioni con molta probabilità a Diocleziano.

³⁸² La guerra di Probo in Isauria è testimoniata anche dall'*excursus* romanzesco di ZOSIM. I, 69-70. Dati e bibliografia completi sulle legioni isauriche in RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 464; 476; 481. La I Isaura è soprannominata *Sagittaria* in *Not. Or.* VII, 20=56.

³⁸³ Vd. soprattutto NISCHER, *The Army*, art. cit., p. 3.

³⁸⁴ Nel 354 d.C. erano riunite a *Seleuceia*, capitale provinciale, agli ordini del *comes rei militaris* Castrizio: AMM. XIV, 2, 14-20.

³⁸⁵ Tanto più che le fortezze legionarie utilizzate continuativamente dal II secolo d.C., ovvero quasi tutte quelle già in funzione sotto i Severi, mantennero di solito intatte forme e

formate probabilmente con alcune delle vessillazioni delle legioni retiche, noriche, pannoniche, mesiche, mesopotamiche, siriane e palestinesi impiegate in battaglia ad Emesa contro Zenobia³⁸⁶ e rimaste poi a presidiare il territorio, lontano dalle unità-madre. Per le *legiones Isaurae*, infine, è molto difficile fare qualsiasi congettura, a causa dell'estrema penuria di dati, ma essendo verosimile che i "veterani" cui accenna la *Historia Augusta* fossero quelli della campagna di Probo in Isauria, potremmo pensare anche in questo caso a vessillazioni occidentali più che a intere legioni, se non addirittura ad uno dei primi casi di riconversione di vecchi *auxilia* occidentali in legioni (vd. § 2.2). È altresì possibile che la mancanza di informazioni in merito alla dislocazione di tutte queste legioni nelle province prima di Diocleziano dipenda non solo da un difetto documentario, ma anche dal fatto che molte di esse operavano in aree temporaneamente in guerra col governo centrale, sfruttando sedi provvisorie nel territorio occupato *manu militari*.

Per riprendere il filo del discorso diacronico sull'architettura militare, dovrebbero risalire a Probo i primi forti del cosiddetto *litus Saxonicum*, lungo le coste della Britannia sud-orientale, eretti per la difesa contro le scorrerie di un'altra temibile confederazione germanica, quella dei pirati sassoni³⁸⁷. Si tratta di almeno cinque strutture ascrivibili al periodo 276-285 d.C., mentre altre due sono probabilmente anteriori e due posteriori. Oggi non regge più l'ipotesi che esse fossero state costruite dall'usurpatore britannico Carausio (286-293 d.C.)³⁸⁸ per difendere i propri domini. Tre di questi forti avevano una superficie di quasi 4 ettari, piuttosto superiore alla media di ca 2 ettari riscontrabile in questo periodo nei presidi gallici³⁸⁹, e probabilmente erano in grado di ospitare poco meno di 2000 uomini.

dimensioni del Principato fino alla fine del IV, nonostante sia dimostrabile una costante riduzione degli effettivi ospitati a causa della secolare pratica delle *vexillationes*: vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 51-52; R. KASTLER, *Legionslager an der Wende zur Spätantike – Ein Überblick zu Carnuntum und vergleichbaren kaiserzeitlichen Stanzlagern des Rhein-Donau-Raumes in einer Periode des Umbruchs*, in AA.VV., *Limes XVIII*, II, op. cit., pp. 605-624.

³⁸⁶ ZOSIM. I, 52, 3.

³⁸⁷ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 173-178; AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 56-59. Questa importante linea difensiva costiera costituisce un intero capitolo della *Notitia Dignitatum: Not. Occ. XXVIII*. I tratti del *litus Saxonicum* sul versante gallico cominciarono ad essere costruiti già prima di quelli britannici, alla fine del II secolo (vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 56-59), mentre in Britannia la minaccia sassone si fece acuta solo a partire dalla fine del regno di Gallieno (vd. S. FRERE, *Britannia. A History of Roman Britain*, London 1967, pp. 188-189), anche se la ricerca archeologica più recente sembra aver individuato i prodromi di questa attività edilizia fra fine del II sec. e metà del III sec.: vd. J.R.L. ALLEN, *Fort Building and Military Supply along Britain's Eastern Channel and North Sea Coasts: the Later Second and Third Centuries*, «*Britannia*» XXX (1999), pp. 163-184.

³⁸⁸ Sull'usurpazione di Carausio vd. AUR. VICT. 39, 21; 39, 39-41. Inoltre *infra*, § 2.1.

³⁸⁹ Vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 157-158.

Probo fu ucciso dai suoi soldati non solo per la sollevazione del prefetto del pretorio Caro, ma anche perché cercava di imporre alle truppe una disciplina troppo rigida³⁹⁰. Seguendo l'esempio di Aureliano, che nel 271, secondo Dexippo, aveva reclutato quasi 2000 cavalieri vandali *dediticii*³⁹¹, Probo aveva dato una notevole accelerazione alla politica di trasferimento di Franchi, Alamanni, Vandali e Burgundi nell'esercito romano, pur preferendo distribuirli tra i vari reparti³⁹² piuttosto che concentrarli in nuove unità etniche, ritenendo pericoloso il loro grande numero³⁹³; purtroppo, però, non sappiamo in quali corpi venissero inseriti, né in quali settori del *limes* prestassero servizio.

Nel frattempo molte città, soprattutto in Gallia e in Italia settentrionale, ma anche in Mesopotamia³⁹⁴, venivano circondate da possenti cinte murarie a perimetro ridotto³⁹⁵, e sappiamo che talvolta soldati e civili si trovarono a convivere all'interno del perimetro urbano³⁹⁶. È il caso di *Argentoratus* (=Strasburgo), chiamata a seconda dei casi *oppidum*, *urbs*, *municipium*, *civitas*, mai *castra* o *castellum*, sebbene l'archeologia dimostri che il sito non era occupato molto al di fuori dei bastioni: questo significherebbe che i termini suddetti, essenzialmente civili, in realtà designavano un *castrum* fortificato che poteva ospitare truppe³⁹⁷; in modo simile, si ritiene che a *Castra regina* (=Regensburg) i soldati della *legio III Italica*³⁹⁸ si siano ritirati nell'angolo nord-est dell'accampamento originario, lasciandone il resto all'occupazione dei civili³⁹⁹. Altri esempi di III secolo sono stati studiati da Ramsay MacMullen: Tours, Londra, Eining, Windisch in Europa; Tiarret in Mauretania; Umm-Idj-Djimal, Palmira, *Chersonesus*, Bosra, Damasco, Magnesia, Dura Europos in Oriente;

³⁹⁰ Vd. G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, pp. 79-83; in particolare, l'imperatore pretendeva che i soldati non fossero mai in ozio, e li impegnò in gigantesche opere di bonifica: SHA, *Prob.*, 9, 2; 9, 4; 18, 8; 20, 2; 21, 2.

³⁹¹ DEXIPPUS, *FGrHist*, IIA, Berlin 1926, 100 fr. 7, 1-2: Βανδῆλοι κατὰ κράτος ἡττηθέντες.

³⁹² SHA, *Prob.*, 14, 7; 15, 3.

³⁹³ Vd. VITUCCI, *L'imperatore*, op. cit., pp. 105-106.

³⁹⁴ Per le strutture difensive delle città mesopotamiche, le cui caratteristiche per motivi storici risultano dall'incontro della tradizione ellenistica con quella parto-sasanide (se non addirittura assira), più che con quella romana, vd. GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 60-78.

³⁹⁵ Nelle città padane, soprattutto Verona e Milano, il potenziamento dei recinti murari non comportò una contrazione dei centri urbani, e i lavori procedettero in modo più organico, come è deducibile dal minor utilizzo di materiali di reimpiego: vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 119-121.

³⁹⁶ Del resto, molti *numeri* portano il nome di un luogo d'origine che è urbano, il che fa pensare che in un certo periodo della loro esistenza fossero stati preposti alla difesa di determinate città: vd. ad es. i *Catafractarii Ambianenses* (*Not. Or.* VI, 36), da *Ambiani*, in *Belgica II*, sede peraltro di una *fabrica* (*Not. Occ.* IX, 39; XLII, 67), oppure i *Lanciarrii Lauriacenses* (*Not. Occ.* V, 109=259=VII, 58), da *Lauriacum*, nel *Noricum ripense* e sede anch'essa di una *fabrica* (*Not. Occ.* IX, 21; XXXIV, 39; 43). Difficilmente, comunque, emergono dati archeologici significativi riguardo all'entità delle truppe alloggiate nelle città: vd. COELLO, *Unit*, op. cit., p. 58.

³⁹⁷ Verosimilmente, a quest'epoca una parte della *legio VIII Augusta* alloggiava ancora a Strasburgo, anche se la *Notitia Dignitatum* non lo registra: vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I, op. cit., p. 268.

³⁹⁸ *Not. Occ.* XXXV, 17.

³⁹⁹ Vd. REDDÉ, *L'armée*, art. cit., pp. 161-162.

Hermoupolis e *Oxyrhynchus* in Egitto. In tutti questi casi, sembra che, almeno formalmente, soldati e civili occupassero settori separati⁴⁰⁰.

Le esigenze della difesa, sempre più pressanti, finirono così per incidere sugli stessi spazi cittadini, comprimendoli e modificandoli, talvolta anche nella destinazione d'uso. Persino l'Italia, esposta agli assalti di Alamanni e Iuthungi sotto Gallieno, Claudio II ed Aureliano, dovette correre ai ripari: l'esempio massimo è costituito dalla stessa Roma, munita di un nuovo, impressionante circuito murale ad opera di Aureliano e Probo. Ma anche Atene vide il proprio spazio urbano ridotto dalle nuove mura di Valeriano all'epoca delle scorrerie di Goti ed Eruli nei Balcani⁴⁰¹. Recentemente Michel Reddé ha messo in guardia contro le facili conclusioni che si possono trarre in merito alle rinnovate fortificazioni urbane di questo periodo: pare, infatti, che molte di esse siano più tarde del III secolo, e che non tutte siano state costruite in fretta e senza un'attenta pianificazione, circostanze che farebbero escludere l'esistenza di una coerente politica di edilizia militare da ascrivere agli imperatori-soldati⁴⁰². Altri hanno addirittura negato lo scopo difensivo della maggior parte di tutte le fortificazioni romane tarde, adducendo la loro scarsa efficacia o la loro totale assenza in regioni esposte a terribili invasioni, come la Tracia e la Grecia, e prospettandone invece una funzione amministrativa⁴⁰³. Ma crediamo che non si possa ignorare il fatto che i nuovi allestimenti murari urbani si siano diffusi in tre fra le aree maggiormente esposte agli assalti esterni (la Gallia, l'Italia settentrionale e la Mesopotamia), e proprio in un periodo in cui le fonti attestano unanimi l'intensificazione delle offensive barbariche.

Semmai, l'abbandono dei grandi accampamenti del Principato e l'impiego di imponenti fortificazioni urbane in cui alloggiare anche i reparti militari può essere letto come un ritorno a dinamiche di epoca repubblicana, ragion per cui la vera anomalia risulterebbe quella dei primi due secoli dell'impero, e non la situazione dei secoli III-V d.C.⁴⁰⁴ Anche in questo caso, l'adozione di determinati provvedimenti e nomenclature in ambito militare tardo sembra più un ritorno a schemi tipici del passato che non l'introduzione di sostanziali novità, e risponde ad esigenze strategiche e tattiche non del tutto nuove, che si estrinsecano in modelli ricorrenti.

⁴⁰⁰ Vd. MACMULLEN, *Soldier and Civilian*, op. cit., pp. 79-84.

⁴⁰¹ Sulle mura di Atene e Roma vd. ZOSIM. I, 29, 3; 49, 2. I dati archeologici sulle città murate galliche e italiane del III-IV secolo, e la loro discussione, sono reperibili in JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 82-135. Nello specifico, per la Gallia vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 64-66; per la Spagna M. KULIKOWSKI, *Late Roman Spain and its Cities*, Baltimore-London 2004; per il basso Danubio V. VELKOV, *Cities in Thrace and Dacia in Late Antiquity (Studies and Materials)*, Amsterdam 1977, pp. 201-232; per le province orientali A. LEWIN, *Studi sulla città imperiale romana nell'Oriente tardoantico*, Como 1991.

⁴⁰² Vd. REDDÉ, *L'armée*, art. cit., pp. 159-160.

⁴⁰³ Vd. J. NAPOLI, *Ultimes fortifications du limes*, in AA.VV., *L'armée romaine et les barbares*, op. cit., pp. 67-76 (qui pp. 68-70).

⁴⁰⁴ Questa è la lettura fornita da GREGORY, *Roman*, I, op. cit., pp. 231-232.

È necessario soffermarsi brevemente, infine, sul caso specifico della frontiera renana. All'epoca dei Severi vi prevaleva ancora la costruzione di difese lineari tradizionali, se è vero che il muro in terra e il fossato che segnavano il *limes* della *Germania Superior* e il baluardo di pietra che delimitava il confine della *Raetia* furono opera di Caracalla, all'indomani della vittoria sugli Alamanni. Esse si rivelarono del tutto inefficaci quando, nel 232 d.C., avendo Alessandro Severo sguarnito i presidi renani per la spedizione persiana, gli Alamanni imperversarono nelle due province e nel Norico, distruggendo molte postazioni del *limes*, come attestato dal ritrovamento di diversi tesoretti; la situazione fu temporaneamente ristabilita da Massimino il Trace, che ricostruì in parte i forti danneggiati⁴⁰⁵.

Dopo altri vent'anni, tuttavia, l'imperatore Gallieno dovette risolversi ad abbandonare per sempre agli Alamanni, che infierivano di nuovo dalla *Germania Superior* al *Noricum*⁴⁰⁶, la regione ormai indifendibile degli *agri Decumates*, con il suo intero apparato di strutture difensive tradizionali (vd. *supra*), e far arretrare le proprie forze al Reno e al Danubio, come in età giulio-claudia⁴⁰⁷. Tra 259 e 261 d.C., nonostante queste misure, i Franchi a nord⁴⁰⁸ (la loro invasione raggiunse presto addirittura *Tarraco*) e gli Alamanni al centro sfondarono anche le difese renane, mentre le regioni litoranee settentrionali subivano gli assalti marittimi degli stessi Franchi, dei Frisoni e dei Sassoni.

In simili frangenti, i *Soldatenkaiser* non disponevano delle risorse necessarie per affrontare la catastrofica situazione gallica, e non sorprende che Gallieno e Claudio II abbiano accettato come un dato di fatto l'instaurazione di un autonomo *imperium Galliarum* ad opera

⁴⁰⁵ Vd. A. ALFÖLDY, *Noricum*, London-Boston 1974, p. 169; MAXFIELD, *L'Europa*, art. cit., pp. 185-187; B. OVERBECK, *A Hoard from Osterzell, Evidence of Alamannic Raids into Raetia*, in AA.VV., *Ritrovamenti monetali del mondo antico: problemi e metodi. Atti del Congresso Internazionale, Padova 31 marzo 2000*, a cura di G. Gorini, Padova 2002, pp. 131-143; AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 42. Le distruzioni attestate in questo periodo e nel successivo sono imputate a ribellioni militari romane e non alle invasioni alamanne da L. OKAMURA, *Roman Withdrawals from Three Transfluvial Frontiers*, in AA.VV., *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, edited by R.W. Mathisen, H.S. Sivan, Aldershot-Brookfield 1996, pp. 11-19 (qui pp. 12-17).

⁴⁰⁶ Vd. ALFÖLDY, *Noricum*, op. cit., pp. 169-170.

⁴⁰⁷ La data, imprecisata, va collocata tra 253 e 260 d.C.: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 43. *Contra* OKAMURA, *Roman*, art. cit., secondo cui l'abbandono degli *agri Decumates* sotto Gallieno e della Dacia sotto Aureliano sarebbe stato solo l'esito della mutata politica degli imperatori romani. L'evoluzione delle strutture militari e civili della Germania sud-occidentale, da Augusto al 260 d.C., è tracciata da C.S. SOMMER, *From Conquered Territory to Roman Province: Recent Discoveries and Debate on the Roman Occupation of SW Germany*, in AA.VV., *Roman Germany. Studies in Cultural Interaction*, edited by J.D. Creighton, R.J.A. Wilson, Portsmouth 1999, pp. 161-198.

⁴⁰⁸ Secondo T.D. BARNES, *The Franchi before Diocletian*, in AA.VV., *Historiae Augustae colloquia. Nova series. II, colloquium Genevense MCMXCI*, a cura di G. Bonamente, F. Paschoud, Bari 1994, pp. 12-18, l'esistenza dei Franchi come confederazione autonoma non è attestata in modo credibile prima del regno di Probo. In ogni caso, dal 260 d.C. ca risultano abbandonati tutti i forti della Germania inferiore, dalla foce del Reno fino a sud della confluenza del Waal: o sul territorio evacuato da Roma si erano insediati i Franchi (vd. MAXFIELD, *L'Europa*, art. cit., p. 188), oppure la regione fu abbandonata a causa delle inondazioni che colpirono il delta del fiume (vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 50).

di Postumo⁴⁰⁹, con capitale a *Colonia (Treviri)* sotto i suoi successori Vittorino e Tetrico⁴¹⁰). Tra il 260 e il 274 d.C. le Gallie (insieme a Spagna e Britannia, che aderirono alla sollevazione di Postumo) si governarono autonomamente, e dovettero far fronte solo con i propri eserciti provinciali alla minaccia barbarica⁴¹¹. L'analisi archeologica sembra suggerire che la dispersione dei presidi lungo le strade interne delle province e all'interno delle città nuovamente fortificate, e non più solo in corrispondenza delle arterie militari e degli accampamenti del *limes*, sia iniziata in Gallia proprio in questi anni⁴¹². Si trattò forse di una sperimentazione più tardi esportata anche ad altri settori del fronte? Difficile dirlo, soprattutto se consideriamo che in Oriente l'estensione in profondità dei dispositivi militari era un fenomeno molto anteriore. Sicuramente, però, si trattò di una novità per l'Europa continentale e insulare, implementata con una coerenza e una rapidità senza precedenti.

Benché Postumo sia stato forse il primo a emanare direttive per un nuovo dispositivo di difesa lineare tradizionale, quel "*limes Danubio-Illyr-Reno*" che, per la presenza di palizzate e fossati, ricordava quello ormai perduto degli *agri Decumates*, benché più ridotto e posto in posizione arretrata⁴¹³, è indubbio che l'opera dell'Augusto gallico si esplicò soprattutto nel rafforzamento delle difese territoriali interne, poste al di qua del basso Reno: i forti della frontiera e quelli disposti lungo le arterie provinciali non furono più creati per il semplice accuartieramento delle truppe, ma per la difesa vera e propria, il che già presuppone l'adozione di un punto di vista nuovo⁴¹⁴.

Purtroppo non sappiamo quasi nulla di come interagivano i dispositivi frontalieri e quelli dell'interno, né delle diverse funzioni da essi esplicate. L'identificazione di unità militari in questi siti è molto rara, eccezion fatta per gli accuartieramenti di frontiera e di qualche centro urbano. Esiste, inoltre, una certa confusione in merito all'origine e alla funzione civile o militare dei siti urbani fortificati dell'interno: certo è che essi, se si eccettuano i centri fortificati

⁴⁰⁹ Su M. Cassiano Latinio Postumo si veda *PIR*² III n. 466; *PLRE* I p. 720 n. 2; l'impero secessionista da lui creato è definito *Sonderreich* da LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 212-218. Per le relative vicende politico-militari, oltre al classico R. ANDREOTTI, *L'usurpatore Postumo nel regno di Gallieno*, Bologna 1939, si veda anche J.F. DRINKWATER, *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire. A.D. 260-274*, Stuttgart 1987.

⁴¹⁰ Per Vittorino vd. *PLRE* I p. 965 n. 12; per Tetrico vd. *PLRE* I p. 885 n. 1.

⁴¹¹ Questi eserciti, peraltro, erano già stati precedentemente indeboliti dall'invio di vessillazioni in Illirico, per volontà di Gallieno: vd. DRINKWATER, *The Gallic*, op. cit., pp. 111-116. Sulla situazione militare complessiva della Gallia e dell'Italia in questi anni vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 232-235.

⁴¹² Sintesi tratta da AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 43-44. *Contra* DRINKWATER, *The Gallic*, op. cit., pp. 218-228, secondo il quale sono ben poche le strutture databili con certezza al 260-274, e si concentrano solo lungo il basso Reno e sul *litus Saxonicum*.

⁴¹³ Sul nuovo *limes* retico vd. MAXFIELD, *L'Europa*, art. cit., pp. 187-188, che ne ascrive i primi edifici a Probo; M. MACKENSEN, *Late Roman Fortifications and Building Programmes in the Province of Raetia: the Evidence of Recent Excavations and Some New Reflections*, in AA.VV., *Roman Germany*, op. cit., pp. 199-244, che evidenzia anche con foto aeree la notevole riduzione dei forti ausiliari retici lungo il Danubio.

⁴¹⁴ Per tutto questo si veda AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 50-51; 55-59; figg. 12-14 alle pp. 52-54.

e le difese rurali d'altura (questi ultimi diffusisi soprattutto in seguito, nel V sec. d.C.), non sembrano dispositivi militari molto sofisticati. I fortini stradali svolgevano sicuramente anche compiti di tipo amministrativo (servizi postali, immagazzinamento di viveri), ma è indubitabile che essi servissero innanzitutto a proteggere le strade che conducevano nel cuore delle province galliche.

In particolare, il cosiddetto *limes Belgicus* era un asse viario militarizzato che collegava la provincia frontaliere della *Germania Inferior* a quella interna della *Belgica*, tra *Colonia* (Köln, sul Reno) e *Bagacum* (Bavay), e comprendeva *burgi*, *castella* e torri di guardia, oltre che agglomerati urbani fortificati. La coerenza cronologica e tipologica di queste numerose installazioni fa pensare ad un vero e proprio dispositivo militare creato appositamente, a partire dalla seconda metà del III secolo⁴¹⁵. Diversamente dal Principato, la maggior parte di queste nuove strutture della seconda metà del III secolo non vennero costruite in pietra, ma in terra e legno: probabilmente la ragione di questa scelta architettonica risiede sia nella necessità di erigere in fretta le nuove difese, sia nella difficoltà di reperimento dei materiali, sia forse, infine, nel carattere inizialmente temporaneo concepito per tali edifici. Dall'età costantiniana in poi, infatti, si tornò all'uso della pietra nelle opere difensive⁴¹⁶.

Per riassumere e concludere: tra i Severi e Diocleziano, i soldati divennero la prima preoccupazione degli imperatori, che ne favorirono una dirompente ascesa sociale, mentre nell'esercito le classi tradizionalmente legate all'attività di comando venivano del tutto o in parte rimpiazzate dai nuovi *virii militares* venuti dal basso, di origine talvolta persino barbarica, con ripercussioni radicali per l'evoluzione successiva della *facies* dell'esercito e della società romana nel suo complesso. Nello stesso tempo, i nuovi quadri dell'alta ufficialità d'élite riuniti a *Sirmium* presero coscienza di sé e promossero dall'alto una decisiva rivoluzione politica, che avrebbe inaugurato l'epoca degli imperatori-soldati (coadiuvati da prefetti del pretorio più esperti di guerra che di amministrazione civile) e condotto all'esperimento tetrarchico.

Dal punto di vista della strategia, in questo periodo tutte le principali componenti e dinamiche che contraddistinguevano l'esercito romano tardoantico erano già in atto o almeno in embrione:

- i vecchi "*numeri nazionali*" si regolarizzarono via via in *auxilia* regolari, ma furono sostituiti da numerose nuove unità etniche reclutate tra i tipici *dediticii* di III secolo: Germani, Sarmati e Orientali. I guerrieri appartenenti ad intere tribù deportate nell'impero, invece, erano mescolati ai Romani nei reparti regolari, per favorirne l'assorbimento;

- gli imperatori si dotarono di un *sacer comitatus* utilizzato come potente riserva mobile di intervento rapido;

⁴¹⁵ Vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 59-61.

⁴¹⁶ AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 167-168.

- furono create nuove unità legionarie ed ausiliarie, ricorrendo probabilmente anche a *vexillationes* divenute unità autonome ad effettivi ridotti;

- le grandi unità poste a guardia dei confini furono in parte disperse in contingenti medio-piccoli, che presidiavano forti e torri di vecchia e nuova concezione e probabilmente anche i centri urbani divenuti piazzeforti, a ridosso del *limes* e anche in posizione più arretrata;

- l'insieme delle infrastrutture difensive, pur con alcune eccezioni di carattere locale, creava già un reticolo più esteso in profondità e più fitto rispetto al passato, quando predominavano palizzate e muraglie e le difese puntuali costituite dai grandi accampamenti legionari e dalle fortezze di frontiera, in grado di ospitare intere *legiones* o *auxilia*, soprattutto in Europa.

La nuova situazione sembra essere stata indotta da una parte da successivi provvedimenti *ad hoc*, dettati dalla situazione contingente di emergenza e dalle difficoltà del reclutamento, ma dall'altra anche da una volontà di controllo più capillare del territorio, con la conseguente necessità di distribuirvi in modo meno concentrato e più articolato i grandi reparti militari tradizionali, che nella maggior parte dei casi restavano ancora unitari, almeno a livello amministrativo.

1.4 Distribuzione di *legiones* e *auxilia* e numero degli effettivi all'avvento di Diocleziano.

Considerando che le 33 legioni di Settimio Severo⁴¹⁷ sopravvissero tutte alla crisi del III secolo⁴¹⁸, il dispositivo legionario complessivo alla morte di Numeriano e Carino era costituito

⁴¹⁷ Curioso il totale delle legioni alla morte di Aureliano indicato da Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008, pp. 30-31: benché l'autore affermi per ben due volte, non è chiaro su quali basi, che esse ammontavano a 31 unità, dalla somma dei computi parziali dei vari fronti, forniti subito dopo, si evince invece un totale complessivo di 35, confermato in ID., *L'armée*, op. cit., p. 279.

⁴¹⁸ Nella *Notitia Dignitatum* compaiono ancora tutte (seppur talvolta con nomi deformati), tranne la *VI Ferrata*, la *II Parthica*, la *XX Valeria Victrix* e la *XXII Primigenia*. Le ultime tre sono attestate da altre fonti per l'epoca successiva al 284 d.C. (vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I, op. cit., pp. 106; 402-403; 423-424), mentre la *VI Ferrata* di *Caparcotna* (odierna Kefar 'Otnay), in *Palaestina*, che si credeva scomparsa in un momento indeterminato della monarchia militare, è stata da poco localizzata nella fortezza legionaria di Udruh nel 303/304 d.C.: vd. D.L. KENNEDY, H. FALAHAT, *Castra Legionis VI Ferratae: a Building Inscription for the Legionary Fortress at Udruh near Petra*, «JRA» XXI (2008), pp. 151-169 (vd. anche E.L. WHEELER, *The Army and the Limes in the East*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, pp. 235-266, qui p. 253). Inoltre, un frammento papiraceo di Ossirinco ne localizza una vessillazione a Siene, in Egitto, nel 324 d.C.: vd. J.R. REA, *The Oxyrhynchus Papyri*, LXIII, London 1996, n. 4359. Colloca la sua probabile scomparsa alla fine del IV secolo S.T. PARKER, *Roman Legionary Fortresses in the East*, in AA.VV., *Roman Fortresses*, op. cit., pp. 121-138 (qui pp. 132-133). Pertanto, possiamo considerare tutte le 33 legioni severiane ancora esistenti al momento in cui Diocleziano assunse la porpora: vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 1-2; PARKER, *The Legions*, art. cit., pp. 175-176; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 455. Infine, va ricordato che la *legio III Gallica*, sciolta e dispersa nel 218 d.C. per essersi ribellata ad Elagabalo, venne ricostituita da Alessandro Severo nel 222 (vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I, op. cit., pp. 147-148) e che la *III Augusta* subì lo stesso destino nel 238 d.C., per

da esse più le 6 create probabilmente da Alessandro Severo, Aureliano e Probo e impiegate in Oriente (vd. § 1.3). Come abbiamo già segnalato, tuttavia, possiamo presumere che, tra queste ultime, soltanto la *IV Parthica* (o *Italica*) di Alessandro Severo rispecchiasse le dimensioni delle tradizionali grandi legioni del Principato, mentre le altre cinque erano probabilmente il risultato della trasformazione di *vexillationes* occidentali in legioni autonome orientali, oppure della riconversione di unità ausiliarie (vd. § 2.2).

Le 39 legioni, vecchie e nuove, nel 284 d.C. erano distribuite in questo modo, da Occidente a Oriente⁴¹⁹:

Provincia	Legione	Base operativa
<i>Britannia Inferior</i>	<i>VI Victrix</i>	<i>Eburacum</i> (York)
	<i>XX Valeria Victrix</i>	<i>Deva</i> (Chester)
<i>Britannia Superior</i>	<i>II Augusta</i>	<i>Isca Silurum</i> (Caerleon on-Usk)
<i>Hispania Citerior</i>	<i>VII Gemina</i>	<i>Legio</i> (León)
<i>Numidia</i>	<i>III Augusta</i>	<i>Lambaesis</i> (Tazoult-Lambése)
<i>Germania Inferior</i>	<i>XXX Ulpia Victrix</i>	<i>Vetera</i> (Xanten)
	<i>I Minervia</i>	<i>Bonna</i> (Bonn)
<i>Germania Superior</i>	<i>XXII Primigenia</i>	<i>Mogontiacum</i> (Mainz)
	<i>VIII Augusta</i>	<i>Argentoratus</i> (Strasbourg)
<i>Italia</i>	<i>II Parthica</i>	<i>Albanum</i> (Albano Laziale). Il trasferimento a <i>Cepha</i> , in Mesopotamia, da è collocabile tra 274 e 312 ca
<i>Raetia</i>	<i>III Italica</i>	<i>Castra Regina</i> (Regensburg)
<i>Noricum</i>	<i>II Italica</i>	<i>Lauriacum</i> (Enns-Lorch)
<i>Pannonia Superior</i>	<i>X Gemina</i>	<i>Vindobona</i> (Wien)
	<i>XIV Gemina</i>	<i>Carnuntum</i> (Petronell)
<i>Pannonia Inferior</i>	<i>I Adiutrix</i>	<i>Brigetio</i> (Szöny)
	<i>II Adiutrix</i>	<i>Aquincum</i> (Budapest)
<i>Moesia Superior</i>	<i>IV Flavia</i>	<i>Singidunum</i> (Beograd)
	<i>VII Claudia</i>	<i>Viminacium</i> (Požarevak)
<i>Dacia Ripensis</i> (dopo l'evacuazione della Dacia traiana)	<i>XIII Gemina</i>	<i>Ratiaria</i> (Arčar)
	<i>V Macedonica</i>	<i>Oescus</i> (Gigen)
<i>Moesia Inferior</i>	<i>I Italica</i>	<i>Novae</i> (Steklen)
	<i>XI Claudia</i>	<i>Durostorum</i> (Silistra)
<i>Isauria/Cilicia</i>	<i>I Isaura (sagittaria)</i>	?
	<i>II Isaura</i>	?
	<i>III Isaura</i>	?
<i>Cappadocia</i>	<i>XV Apollinaris</i>	<i>Satala</i> (Sadak)

aver sostenuto Massimino il Trace contro i Gordiani, ma fu ricompasta nel 253 d.C. da Valeriano (vd. LE BOHEC, *La troisième*, op. cit., pp. 453-464).

⁴¹⁹ La tabella è stata costruita con dati ricavati principalmente da RITTERLING, *Legio*, artt. citt., e dagli aggiornamenti contenuti in RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, I-II, op. cit. e in WHEELER, *The Army*, art. cit. Tra parentesi sono indicati (ove esistano) i nomi moderni, ricavati da N. HANEL, *Military Camps, Canabae and Vici. The Archaeological Evidence*, in AA.VV., *A Companion*, op. cit., pp. 395-416 (qui mappa n. 22.1 a pp. 396-397).

	<i>XII Fulminata</i>	<i>Melitene</i> (Eski Malateja)
Mesopotamia-Osrhoene (in mano persiana dal 260 al 298/299 d.C. ⁴²⁰)	<i>III Parthica</i>	<i>Rhesaina</i> (Tell Fakhariya) fino al 260 d.C.
	<i>I Parthica</i>	<i>Singara</i> (Beled Sinjar) fino al 260 d.C.
	<i>IV Parthica</i> o <i>IV Italica</i>	? Il trasferimento della <i>IV Parthica</i> a <i>Circesium</i> è successivo
Syria Coele	<i>XVI Flavia Firma</i>	<i>Sura</i> (Souriya)
	<i>IV Scythica</i>	<i>Oresa</i> (Tayibe)
Syria Phoenice	<i>I Illyricorum</i>	<i>Palmyra</i> (Tadmar)
	<i>III Gallica</i>	<i>Danaba</i> (Hafer?)
Syria Palaestina	<i>X Fretensis</i>	<i>Aelia Capitolina</i> (Jerusalem)
	<i>VI Ferrata</i>	<i>Caparcotna</i> (Kefar 'Otnay)
Arabia	<i>III Cyrenaica</i>	<i>Bostra</i> (Bosra)
	<i>IV Martia</i>	? Il trasferimento a <i>Betthorus</i> (el-Lejjun) è successivo
Aegyptus	<i>II Traiana Fortis</i>	<i>Nicopolis</i> (presso Alessandria)

Per le grandi unità legionarie, eredità del Principato, sussistono pochi dubbi in merito alla dislocazione sul territorio, grazie soprattutto al fatto che quasi tutti gli accampamenti sono stati individuati e studiati dagli archeologi, col supporto delle testimonianze letterarie ed epigrafiche (*maxime* i bolli laterizi); gli unici interrogativi riguardano le nuove legioni volute dai *Soldatenkaiser*.

Le legioni altoimperiali erano formate, sulla carta, da 5120 fanti, ovvero 800 fanti nella I coorte, composta da 5 centurie da 160 uomini, e 480 nelle nove restanti, formate da 6 centurie da 80 uomini⁴²¹. Le 34 legioni (33 severiane più la *IV Parthica* o *Italica*) che i *Soldatenkaiser* ereditarono da Alessandro Severo dovevano possedere tutte questo numero

⁴²⁰ Vd. CHRISTOL, *L'empire*, op. cit., pp. 139; 199.

⁴²¹ Vd. LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 33-34; COELLO, *Unit*, op. cit., p. 1; CASCARINO, *L'esercito*, II, op. cit., pp. 29-31. Questi conteggi sono effettuati sulla scorta dei dati forniti per il II secolo da PSEUDO-HYGIN., *De mun. castr.*, 1-3, dove si afferma, tra l'altro, che la *cohors I* delle legioni aveva effettivi doppi rispetto a tutte le altre: se queste contavano 480 fanti, allora la I doveva averne 960; considerando, però, che le fonti letterarie ed epigrafiche non attestano mai il *centurio pilus posterior* per la I coorte, si è dedotto che essa doveva contare solo 5 centurie e non 6, ma di forza doppia, per un totale di 800 soldati (vd., ad es., H.M.D. PARKER, *The Antiqua Legio of Vegetius*, «CQ» XXVI (1932), pp. 137-149, qui pp. 139-140). Poiché, d'altra parte, in un'iscrizione della *II Parthica* ad Apamea è attestato il *pilus posterior* (AE 1993 n. 1588), è stato anche suggerito che, almeno nelle legioni *Parthicae*, anche la I coorte contasse 6 centurie: vd. COSME, *À propos*, art. cit., pp. 99-100; 102-103. I dati archeologici ricavati dai *castra* legionari oggetto di scavi, dal I al IV sec. d.C., dimostrano che la I coorte possedeva circa il 67% di uomini in più rispetto alle altre nove, e ciò confermerebbe che era composta da 800 soldati, non da 960: vd. BAATZ, *Vegetius' Legion*, art. cit., p. 155. Conteggi più elevati in M.COLOMBO, *La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'alto impero: legioni e auxilia da Cesare Augusto a Traiano*, «Historia» LVIII, 1 (2009), pp. 96-117 (qui pp. 96-97; 109).

approssimativo di effettivi di fanteria⁴²²; le probabili riduzioni avvenute durante la monarchia militare, soprattutto in alcune delle legioni renane e danubiane, dovute al definitivo scorporo delle *vexillationes*, furono compensate dalla promozione di queste ultime a legioni autonome (vd. § 1.3), quindi il totale di effettivi legionari all'avvento di Diocleziano doveva corrispondere all'incirca a quello di 34 legioni altoimperiali, benché ormai il loro numero complessivo fosse salito a 39.

Nel frattempo, all'interno di queste unità si era alquanto modificata la presenza di cavalleria, notevolmente incrementata da Gallieno o forse da Aureliano: gli originari 120 cavalieri aggregati ad ogni legione⁴²³, forza quasi simbolica utilizzata per mere operazioni di ricognizione e comunicazione, divennero i ben più consistenti 726 attestati da Vegezio⁴²⁴. L'operazione probabilmente fu effettuata trasformando un certo numero di fanti legionari in altrettanti cavalieri ben addestrati: lo si deduce dal termine di *equites promoti* (*promovere* è termine tecnico che indica la promozione di un fante legionario a cavaliere) col quale essi erano conosciuti nel IV secolo, dopo il definitivo scorporo delle *vexillationes* di cavalleria legionaria dalle unità-madre⁴²⁵. Ma è anche possibile che si fosse verificata l'operazione inversa, ovvero che i *promoti* derivassero dalle *vexillationes* di cavalleria fornite dalle unità montate frontaliere e stabilmente accorpate alle legioni⁴²⁶; in questo caso, va notato che il salasso di uomini subito dagli *auxilia* sarebbe stato notevole.

Ulteriore difficoltà è costituita dalle cifre, fornite ancora una volta da Vegezio⁴²⁷, relative agli effettivi della cosiddetta *antiqua legio*: alcuni le accettano senza riserve, altri le considerano artificiose, altri ancora le rigettano decisamente. Schematicamente, la legione descritta da Vegezio è così strutturata:

⁴²² Non abbiamo alcun indizio che faccia pensare il contrario: vd. COELLO, *Unit*, op. cit., p. 59.

⁴²³ JOSEPH., *Bell. Iud.*, III, 6, 2.

⁴²⁴ VEG. II, 6, 3-9: la somma dei cavalieri delle dieci coorti dovrebbe ammontare a 726 unità (=132+66x9), ma la cifra totale fornita dall'autore è di 730 uomini: si tratta di un arrotondamento in un contesto di cifre alquanto relative e artificiali, secondo MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 36 nota 1 e RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., p. 412. Queste cifre sarebbero addirittura "una fantasia" per R.S.O. TOMLIN, *The Legions in the Late Empire*, in AA.VV., *Roman Fortresses*, op. cit., pp. 159-181 (qui p. 166). Al contrario, il numero di 726 cavalieri legionari sotto Gallieno o Aureliano è accettato da DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., p. 27; LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., pp. 33; 264; J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 83-154 (qui p. 103); G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, p. 21.

⁴²⁵ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 17; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 61-62, il quale ritiene, inoltre, che l'incremento della cavalleria legionaria sia stato un processo graduale di III secolo iniziato prima di Gallieno. L'ultima attestazione epigrafica di un cavaliere di legione pare risalire al 240 d.C.: vd. A. PASSERINI, *Legio*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, 2 (1949-1950), pp. 549-627 (qui p. 624).

⁴²⁶ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *ibid.*

⁴²⁷ La struttura dell'*antiqua legio* è descritta in VEG. II, 5-14; 25, ma gli effettivi sono discussi soprattutto al cap. 6.

- I coorte (*milliaria*): 1105 fanti (=1000 *contubernales*+100 *decani*+5 *ordinarii*, sostituiti dei centurioni⁴²⁸); 132 equites loricati (=128 *turmales*+4 *decuriones*); 10 *carroballistae* e 1 *onager*;
- coorti II-X (*quingenariae*): 555 fanti (=500 *contubernales*+50 *decani*+5 *ordinarii*); 66 *equites loricati* (=64 *turmales*+2 *decuriones*); 5 *carroballistae* e 1 *onager*;
- totali: 6100 fanti, 730 (in realtà 726) *equites loricati*, 55 *carroballistae* e 10 *onagri*.
Tuttavia, la legione poteva disporre, alla bisogna, addirittura di più di un'unica coorte miliaria⁴²⁹.

Dallo schema si possono trarre almeno le seguenti conclusioni:

- 1) tutte le coorti erano state ridotte a 5 centurie dotate di 100 effettivi ciascuna;
- 2) la prima coorte aveva un numero di effettivi quasi esattamente doppi rispetto alle altre;
- 3) ogni coorte disponeva, oltre alla fanteria, di una quota di cavalleria "loricata" e di un piccolo parco di artiglieria;
- 4) ogni legione disponeva (come minimo) di circa 1500 soldati *in più* rispetto a quelli che sono solitamente attribuiti a quelle del Principato.

Da lungo tempo si discute, oltre che della veridicità dei dati dell'*Epitoma rei militaris*, anche della cronologia dell'*antiqua legio*⁴³⁰, per la quale sono state proposte date oscillanti tra il 117-183 d.C.⁴³¹, l'età severiana⁴³², il 268-284 d.C.⁴³³, il 260-290 d.C.⁴³⁴, l'età delle guerre dioclezianee⁴³⁵. Nel complesso, oggi si conviene che la legione di Vegezio operasse nella seconda metà o alla fine del III secolo.

⁴²⁸ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 37 nota 6: il termine "centurione" cadde in disuso alla fine del III secolo (vd. anche *infra*, § 1.2). Si pensava che con "ordinarii" si indicassero, sin dall'inizio del III secolo, i centurioni non-sovrannumerari (vd. J.R. REA, *Ordinatus*, «ZPE» XXXVIII (1980), pp. 217-219). Ma la nuova proposta interpretativa di S. JANNIARD, *Centuriones ordinarii et ducenarii dans l'armée romaine tardive (III^e-VI^e s. apr. J.-C.)*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, Oxford 2007, pp. 383-393, accredita l'esistenza, nel III secolo, di vere e proprie nuove figure di comandanti, posti a capo di gruppi di 200 legionari, in un esercito che non si fondava più, ormai, sull'organizzazione coortale, ma sul ruolo accresciuto delle linee (vd. *infra*, § 1.5).

⁴²⁹ VEG. II, 6, 10.

⁴³⁰ La questione è ottimamente riassunta e approfondita in FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Compendio delle istituzioni militari*, introduzione e traduzione di Claudia Giuffrida Manmana, Catania 1997², pp. 47-79, dove è accolta la datazione di Parker.

⁴³¹ Vd. SCHENK, *Flavius*, op. cit., p. 23: l'*antiqua legio* sarebbe frutto di tarde riforme adrianee.

⁴³² Vd. BIRLEY, *Septimius*, art. cit., pp. 68-69, sulla scorta di DIO LXXV, 12, 5, in cui si afferma che durante il secondo assedio di Hatra un ufficiale di Settimio Severo si offrì di prendere la città a patto di avere con sé 550 "soldati europei".

⁴³³ Vd. E. VON NISCHER, *Die Zeit des stehenden Heeres*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 470-568 (qui pp. 493-494).

⁴³⁴ Vd. PARKER, *The Antiqua*, art. cit.

⁴³⁵ Vd. TH. DREW-BEAR, *Les voyages d'Aurelius Gaius, soldat de Dioclétien*, in AA.VV., *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg, 14-16 juin 1979*, Leyde 1979, pp. 93-141 (qui pp. 104-109).

Ma alcuni⁴³⁶ ritengono che non sia mai esistita storicamente una *legio* come quella descritta da Vegezio: l'autore era un riformatore dilettante, che mescolò, insieme a notizie tratte da fonti diversissime e cronologicamente molto lontane, una serie di suggerimenti dati all'imperatore per migliorare le strutture militari, come si afferma programmaticamente nel prologo dell'opera⁴³⁷. Le ricerche in materia di evoluzione tattica e di mutamenti nelle tipologie di equipaggiamento, attestati dall'archeologia, sembrano da più parti confermare almeno alcuni dei dati dell'*Epitoma* relativi alle legioni (vd. § 1.5), ma poiché lo studio dell'evoluzione delle fortificazioni nella seconda metà del III secolo dimostra una tendenza alla frammentazione delle unità, più che ad un loro incremento numerico (vd. § 1.3), forse si può davvero pensare che per le legioni del secolo precedente al suo Vegezio non disponesse di dati aggiornati⁴³⁸, e traesse delle conclusioni derivate in parte da anacronismi e false etimologie, in parte da artificiosi arrotondamenti aritmetici⁴³⁹.

Considerando quanto appena detto e il fatto che un incremento degli effettivi di fanteria legionaria a 6000 uomini va ascritto, semmai, solo alle prime unità create da Diocleziano e dai tetrarchi per le guerre contro Carausio, i Germani, i Sarmati e i Persiani⁴⁴⁰, assegneremo alle legioni del 284 d.C. il tradizionale numero di 5120 fanti, mentre per la cavalleria considereremo già in organico la nuova quota di 726 uomini, senza i quali non sarebbe stata possibile la creazione di svariate unità di *equites promoti* e *stablesiani* da aggregare in via temporanea al *comitatus* in occasione delle precedenti spedizioni punitive contro i barbari danubiani.

Più complicato il discorso relativo agli *auxilia*, ai *numeri* e ai reparti irregolari di *dediticii*⁴⁴¹. Non è possibile in nessun modo, infatti, stabilire con certezza il numero complessivo di tutte queste unità, che sicuramente ammontavano a diverse centinaia, e men che meno indicare per ciascuna di esse la località presidiata o gli spostamenti effettuati nel tempo, operazione che finora è stata possibile solo per il Principato, in pochi casi geograficamente e

⁴³⁶ Vd. ad es. RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., p. 427; BAATZ, *Vegetius' Legion*, art. cit., pp. 156-157; PH. RANCE, *Battle*, in AA.VV., *The Cambridge History*, op. cit., pp. 342-378 (qui p. 345); COLOMBO, *La forza*, art. cit., p. 116. *Contra* S. JANNIARD, *Végèce et les transformations de l'art de la guerre aux IV^e et V^e siècles après J.-C.*, «AntTard» XVI (2008), pp. 19-36 (qui pp. 20-21).

⁴³⁷ VEG., Prol., 4-6; cfr. VEG. I, 24; II, 18, 4-8; 25.

⁴³⁸ Tanto più che gli autori citati esplicitamente come fonti risalgono ad un periodo compreso tra II sec. a.C. e II sec. d.C., non al III: vd. § 1.1.

⁴³⁹ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 36 note 1-3; p. 37 note 1-6.

⁴⁴⁰ Vd. H. ELTON, *Warfare and the Military*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, edited by N. Lenski, Cambridge 2006, pp. 325-346 (qui p. 327). Vd. anche *infra*, § 2.3.

⁴⁴¹ Sulle strutture interne di queste unità è tuttora valido CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit. Sulle frammentarietà delle nostre conoscenze in merito a queste unità dai Severi in poi vd. già A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973, pp. 85-86.

cronologicamente molto limitati⁴⁴². Basti pensare che una delle fonti più importanti per identificare e localizzare i reparti ausiliari, ovvero i diplomi militari, scompare dopo il 203 d.C. per quanto riguarda gli *auxilia* propriamente detti (vd. nota 8), mentre in generale fornisce sempre scarsissime informazioni per i *numeri* (vd. nota 82).

Paul Holder ha tentato di redigere, servendosi dei diplomi militari integrati con i *tituli* disponibili, un elenco degli *auxilia* esistenti intorno alla metà del II secolo⁴⁴³, epoca in cui certamente la disponibilità di notizie utili alla bisogna è infinitamente superiore rispetto a quella del III secolo avanzato. Anche i suoi risultati, benché accurati, non possono restituire un quadro completo e assolutamente certo della situazione, brillano tuttavia per il rigore della documentazione. Dalla ricerca si evince che il numero totale di unità attestate nelle province alla fine del regno di Adriano era di 7 *alae milliariae*, 80 *alae quingenariae*, 1 *vexillatio equitum* (vd. nota 351), 29 *cohortes milliariae* e 250 *cohortes quingenariae*. Le *cohortes equitatae* non sono sempre identificabili perché la maggior parte dei dati è ricavata dai diplomi, che non le distinguono dalle *peditatae*, ma sappiamo che, di solito, in ogni provincia circa il 70% delle coorti erano equitate⁴⁴⁴. Pur con queste limitazioni, Holder calcola la seguente *paper strenght* per gli ausiliari:

- 143200 fanti (480 nelle coorti quingenarie, 800 nelle miliarie).
- 74624 cavalieri (512/528 nelle ali quingenarie, 768/792 nelle miliarie; 120/128 nelle coorti equitate quingenarie, 240/256 nelle miliarie)⁴⁴⁵.
- 217624 ausiliari complessivi (esclusi centurioni e decurioni)⁴⁴⁶.

Cercheremo ora, per quanto è possibile, di verificare eventuali mutamenti quantitativi intervenuti tra la fine del regno di Adriano e il 203 d.C., confrontando le tabelle compilate da Holder⁴⁴⁷ con tutti i diplomi (pubblicati) emessi dopo il 137 d.C. e contenenti informazioni leggibili sui dispositivi ausiliari provinciali⁴⁴⁸, integrandoli, ove possibile, con gli studi sugli eserciti provinciali:

- Dacia Porolissensis: 3 ali, 12 coorti (di cui 1 ala e 6 coorti solo ipotetiche: 133 d.C.); 3 ali, 12 coorti (151 d.C.; 154 d.C.; 161 d.C.?; 164 d.C.).

⁴⁴² Già tra II e III secolo queste difficoltà, dovute soprattutto al declino della moda epigrafica, si fanno quasi insormontabili, anche negli studi di carattere locale: vd. FRERE, *Britannia*, op. cit., pp. 185-186; ALFÖLDY, *Noricum*, op. cit., pp. 167-168; 257-261.

⁴⁴³ Vd. HOLDER, *Auxiliary*, art. cit., pp. 101-145.

⁴⁴⁴ Vd. HOLDER, *Auxiliary*, art. cit., p. 119.

⁴⁴⁵ Gli effettivi nominali delle singole unità sono tratti da COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 2-4; 9-11. Conteggi più elevati in COLOMBO, *La forza*, art. cit., pp. 97-98; 110-112.

⁴⁴⁶ Cfr. i 227000 calcolati da B. DOBSON, *The Empire*, in AA.VV., *Warfare in the Ancient World*, London 1989, pp. 192-221 (qui p. 198).

⁴⁴⁷ Vd. HOLDER, *Auxiliary*, art. cit., pp. 132-145.

⁴⁴⁸ Per le cifre relative al regno di Adriano, poste all'inizio di ogni provincia, vd. HOLDER, *Auxiliary*, art. cit., p. 145: le datazioni oscillano tra il 120 e il 137 d.C., e le attestazioni non sono tutte certe. Per i riferimenti ai diplomi successivi si vedano i rimandi contenuti nelle tabelle di HOLDER, *Roman Military*, op. cit., pp. 688-695. Bisogna sempre considerare che nei diplomi, in ogni caso, non necessariamente sono contenute tutte le unità ausiliarie presenti in una determinata provincia nell'anno di riferimento.

- Dacia Superior: 3 ali, 10 coorti (ipotizzate per il 133 d.C.); 3 ali, 1 *vexillatio equitum*, 10 coorti (136/138 d.C.); 3 ali, 10 coorti (144 d.C.); 3 ali, 10 coorti, *pedites singulares Britannici* (156 d.C.); 3 ali, 3 coorti, *vexillarii Africae et Mauretaniae Caesariensis* (158 d.C.); 2 ali, 12 coorti, *vexillatio peditum singularium Britannicianorum* (179 d.C.).

- Dacia Inferior: 3 ali, 1 *vexillatio equitum*, 9 coorti (di cui 1 coorte ipotetica: 130 d.C.); 3 ali, 9 coorti (146 d.C.); a metà del III secolo il dispositivo ausiliario della provincia contava 3 ali e 12-13 coorti⁴⁴⁹;

- Moesia Inferior: 5 ali, 12 coorti (di cui 2 coorti ipotetiche: 127 d.C.); 3 ali, 5 coorti (138 d.C.); 5 ali, 11 coorti (145 d.C.; 146 d.C.; 157 d.C.); 5 ali e 11 coorti (155 d.C.? 157 d.C.; 158 d.C.?).

- Thracia: 3 coorti ipotetiche (127 d.C.); 2 coorti (138 d.C.); 3 coorti (157 d.C.; 161-162 d.C.; 162 d.C.; 166-168 d.C.).

- Macedonia: 1 coorte (120 d.C.); ?

- Moesia Superior: 2 ali, 10 coorti (di cui 3 coorti ipotetiche: 132 d.C.); 2 ali, 9 coorti (151 d.C.); 2 ali, 10 coorti (157 d.C.; 160 d.C.; 161 d.C.).

- Pannonia Inferior: 6 ali, 14 coorti (di cui 1 ala e 2 coorti ipotetiche: 135 d.C.); 5 ali, 12 coorti (139 d.C.); 5 ali, 13 coorti (143 d.C.; 146 d.C.; 148 d.C.; 152 d.C.?; 154/156 d.C.; 157 d.C.; 157/158 d.C.; 154/161 d.C.?); 5 ali, 12 coorti? (144 d.C.); 3 ali, 10 coorti (167 d.C.); 5 ali, 17 coorti (192 d.C.).

- Dalmatia: 3 coorti ipotetiche (135 d.C.); le iscrizioni attestano 3-4 coorti nel III secolo, almeno fino ad Aureliano⁴⁵⁰.

- Pannonia Superior: 5 ali, 7 coorti (di cui 2 coorti ipotetiche: 133 d.C.); 4 ali, 5 coorti (138 d.C.); 5 ali, 7 coorti (146 d.C.; 148 d.C.); 4 ali, 7 coorti (149 d.C.); 5 ali, coorti? (150 d.C.); 9 ali? (150 d.C.); 8 ali? (151 d.C.); 5 ali, 5 coorti (154 d.C.); 5 ali, 6 coorti (155/156 d.C.; 159 d.C.; 161 d.C.); 5 ali, 5 coorti? (156/160 d.C.); 4 ali, 7 coorti (163 d.C.); 5 ali, 5 coorti (160/164 d.C.?); 5 ali e 5 coorti sono anche quelle sicuramente attestate dalle iscrizioni tra Marco Aurelio e Settimio Severo⁴⁵¹.

- Noricum: 3 ali, 6 coorti (di cui 1 ala e 4 coorti ipotetiche: 132 d.C.); 3 ali, 5 coorti? (135/138 d.C.); per il III secolo le iscrizioni ci restituiscono con certezza 3 ali (per altre due la datazione è molto dubbia) e 5 coorti⁴⁵².

- Raetia: 4 ali, 14 coorti (di cui 2 ali e 10 coorti ipotetiche: 129 d.C.); 4 ali, 13 coorti (138 d.C.; 139 d.C.; 140 d.C.); 4 ali, 14 coorti (140/147 d.C.?; 147 d.C.; 153 d.C.); 4 ali, 13 coorti (157 d.C.; 153/157 d.C.; 156/157 d.C.; 154/161 d.C. 157/161 d.C.; 162 d.C.); ali?, 13 coorti (160 d.C.); 3 ali, 13 coorti (161/163 d.C.; 166 d.C.); 3 ali, 13 coorti? (167/168 d.C.).

⁴⁴⁹ Vd. C.M. VLĂDESCU, *El ejército romano en Dacia inferior*, «Aquila Legionis» III (2002), pp. 85-140 (qui pp. 97-111).

⁴⁵⁰ Vd. J.J. WILKES, *Dalmatia*, Cambridge 1969, pp.135-144; 470-474.

⁴⁵¹ Vd. M. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia superior*, Roma 1955, pp. 402-404.

⁴⁵² Vd. ALFÖLDY, *Noricum*, op. cit., pp. 257-260.

- Germania Superior: 3 ali, 22 coorti (di cui 10 coorti ipotetiche: 129/130 d.C.); ?
- Germania Inferior: 6 ali, 17 coorti (di cui 1 ala e 2 coorti ipotetiche: 127 d.C.); 4 ali, 15 coorti (152 d.C.); 4 ali, 18 coorti? (158 d.C.). In pieno III sec. d.C. sono attestate 7 *alae* dall'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*⁴⁵³.
- Mauretania Tingitana: 5 ali, 10 coorti (di cui 5 ali e 1 coorte ipotetiche: 131 d.C.); 5 ali, 11 coorti (144 d.C.; 153 d.C.; 156/157 d.C.; 157/158 d.C.; 162/170 o 180/203 d.C.); 5 ali, 10-11 coorti? (161 d.C.).
- Hispania: 1 ala, 3 coorti (di cui 1 ala e 3 coorti ipotetiche: 131 d.C.); nel III secolo, dalle iscrizioni e dalla *Notitia Dignitatum*, si può inferire la presenza di 1 ala e probabilmente 4 coorti⁴⁵⁴;
- Mauretania Caesariensis: 4 ali, 9 coorti (di cui 4 ali e 7 coorti ipotetiche: 128 d.C.); ?
- Africa e Numidia: 2 ali, 8 coorti (di cui 1 ala e 2 coorti ipotetiche: 127/128 d.C.); non abbiamo diplomi successivi, ma il totale dei reparti restò sostanzialmente invariato fino al III sec. d.C.⁴⁵⁵
- Sardinia: 1 coorte ipotetica (127/128 d.C.); ?
- Cyrenaica: 1 coorte ipotetica (127/128 d.C.); ?
- Aegyptus: 4 ali, 10 coorti (di cui 4 ali e 7 coorti ipotetiche: 131 d.C.); 4 ali, 12 coorti (156/161 d.C.); 4 ali, 9 coorti (179 d.C.), a cui va aggiunta una *cohors Scutata* non presente nei diplomi⁴⁵⁶.
- Syria Palaestina: 3 ali, 12 coorti (di cui 1 ala e 6 coorti ipotetiche: 136/137 d.C.); 3 ali, 12 coorti (139 d.C.; 160 d.C.); 3 ali, 11 coorti (142 d.C.); 3 ali, 12 coorti (157/158 d.C.); 2 ali, 7 coorti (186 d.C.).
- Arabia: 2 ali, 3 coorti (cifre ipotetiche al 136/137 d.C.); 2 ali, 6 coorti nel 141/142 d.C., mentre le poche e incerte informazioni ricavabili dai *tituli*, confrontati con la *Notitia Dignitatum*, sembrano indicare che il dispositivo ausiliario complessivo, benché interessato da vari avvicendamenti, restò numericamente invariato nel III secolo, tranne che per brevi periodi, e aumentò notevolmente solo nel IV secolo⁴⁵⁷.
- Syria: 7 ali, 23 coorti (di cui 6 ali e 19 coorti ipotetiche: 133/135 d.C.); 4 ali, 16 coorti (157 d.C.).

⁴⁵³ Vd. B. LÖHBERG, *Das "Itinerarium provinciarum Antonini Augusti". Ein kaiserzeitliches Straßenverzeichnis des Römischen Reiches*, I, Berlin 2006, pp. 209-210; ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen*, op. cit., pp. 160-161.

⁴⁵⁴ Vd. LE ROUX, *L'armée*, op. cit., pp. 145-151.

⁴⁵⁵ Vd. Y. LE BOHEC, *Les unites auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, pp. 21-114.

⁴⁵⁶ Vd. V.A. MAXFIELD, *The Deployment of the Roman Auxilia in Upper Egypt and the Eastern Desert*, in AA.VV., *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, G. Alföldy, B. Dobson, W. Eck (hg.), Stuttgart 2000, pp. 407-442 (qui p. 434).

⁴⁵⁷ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Roman Army in Arabia*, in «ANRW» II, 8 (1977), pp. 687-730 (qui pp. 699-712); P. WEIß, M.P. SPEIDEL, *Das erste Militärdiplom für Arabia*, «ZPE» CL (2004), pp. 253-264.

- Cappadocia: 4 ali, 15 coorti (di cui 5 coorti ipotetiche: 135 d.C.); 6 ali, 15 coorti (ipotetiche) all'inizio del III secolo, secondo lo studio dell'*exercitus Cappadocicus* di Speidel (vd. nota 111);

- Galatia: 1 ala, 1 coorte (tutte ipotetiche: 135 d.C.); ?

- Cilicia: 1 coorte (121 d.C.); ?

- Lycia et Pamphylia: 1 coorte ipotetica (135 d.C.); 1 coorte (161 d.C.; 165/166 d.C.; 166/167 d.C.; 178 d.C.).

- Bithynia: 1 coorte ipotetica (135 d.C.); ?

- Britannia: 11 ali, 41 coorti (di cui 4 ali e 18 coorti ipotetiche: 127 d.C.); ali?, 8 coorti (146 d.C.); 3 ali, 11 coorti (145/146 d.C.); 3 ali?, 7-8 coorti? (140/154 d.C.?); 4 ali, 17 coorti (158 d.C.); 5 ali, 16 coorti (178 d.C.); nella *Notitia Dignitatum* sono attestate nella Britannia di IV-V secolo 5 ali e 18 coorti, tutte sopravvissute dal III secolo⁴⁵⁸, ma l'analisi delle iscrizioni ha restituito per l'inizio del III secolo un computo di 9 ali e 35 coorti⁴⁵⁹.

- Asia: (nessun dato certo per il regno di Adriano); 1 coorte (148 d.C.).

Conservando le cifre di età adrianea ove non possediamo dati di epoche successive, possiamo stilare la seguente tabella:

	Alae	Cohortes
Regno di Adriano	87 + 1 vex. ⁴⁶⁰	279
Tra Antonino Pio e Settimio Severo	81	269/274 + 1 vex. ⁴⁶¹

Nel complesso, dai diplomi parrebbe che il dispositivo ausiliario nei settant'anni dopo Adriano si fosse ridotto di 7 ali e di 5-10 coorti, forse a causa delle guerre partiche e danubiane, delle lotte per il trono e dell'imperversare della peste. La percentuale di ali e coorti "scomparse" sarebbe rispettivamente dell'8% e del 2-4%. Ma dall'elenco precedente si può facilmente notare come la grandissima maggioranza dei diplomi successivi ad Adriano datino all'epoca di Antonino Pio, pochissimi a quelle di Marco Aurelio e Commodo, e soltanto un singolo documento risalga, forse, a Settimio Severo; inoltre, le diverse testimonianze non sono concomitanti. Se a ciò aggiungiamo il fatto che nei diplomi non necessariamente erano comprese tutte i reparti presenti nella provincia e che sia Settimio Severo sia, in precedenza, Marco Aurelio e Lucio Vero avevano creato numerose unità ausiliarie (benché ancora non esattamente quantificabili, a causa dello stato delle fonti), soprattutto coorti, battezzate con

⁴⁵⁸ Vd. COELLO, *Unit*, op. cit., p. 21.

⁴⁵⁹ JARRETT, *Non-Legionary*, art. cit., p. 77.

⁴⁶⁰ La *vexillatio equitum Illyricorum* fu trasformata in *ala I Illyricorum* tra II e III secolo: *CIL* VI n. 3234; *AE* 1987 n. 829; 1988 n. 947; 1992 n. 1472.

⁴⁶¹ La *vexillatio peditum singularium Britannicianorum* non fu mai trasformata in coorte, ma è attestata in *Dacia superior* fino alla metà del III secolo: vd. SPEIDEL, *Guards*, op. cit., pp. 65-66.

gli attributi *Aurelia*⁴⁶² o *Septimia*⁴⁶³, appare chiaro come la riduzione vada alquanto ridimensionata, anche se non è dato sapere di quanto. Si può soltanto ritenere che, come già in passato, circa il 10% degli *auxilia* complessivi fosse costituito da unità miliarie⁴⁶⁴.

Dopo il 203 d.C., le informazioni disponibili si riducono ulteriormente, sparse tra le sempre più rare iscrizioni lasciate dai soldati e i pochi, isolati frammenti papiracei: troppo poco per tentare una seppur minima ricognizione. Da questo punto di vista, inoltre, *numeri* e *dedicicii* risultano virtualmente invisibili, anche se abbiamo notizia dell'impiego di non meglio identificabili *vexillationes peregrinae* da parte di Settimio Severo contro Didio Giuliano e Pescennio Nigro: probabilmente si trattava di grossi distaccamenti misti, provenienti da *numeri* non-romani⁴⁶⁵. Inoltre, tra Alessandro Severo e Filippo l'Arabo sono attestati epigraficamente due *cunei Frisionum*, unità etniche irregolari di nuovo tipo dislocate lungo il Vallo di Adriano⁴⁶⁶.

In qualche raro caso possiamo individuare degli *auxilia* la cui paternità è attribuibile ad imperatori di III secolo⁴⁶⁷; ma di solito l'attribuzione di epiteti onorifici imperiali da Caracalla a Diocleziano è utile solo per datare le iscrizioni, non per inferire la creazione dei reparti⁴⁶⁸. Non è d'aiuto nemmeno l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, composto grossomodo tra i Severi e la Tetrarchia, perché nomina solo sette *alae* (tutte in *Germania Inferior*, vd. *supra*) e una ventina di *legiones*.

Si può solo affermare con certezza che, quando Diocleziano salì al potere, l'impero emergeva piuttosto malconcio dal momento più difficile della sua storia: è probabile che nei precedenti 50 anni molte unità ausiliarie e reparti etnici, di dimensioni molto ridotte rispetto alle legioni, siano stati annientati in battaglia o disciolti per aver preso le parti del contendente sconfitto⁴⁶⁹. Tuttavia, dal momento che la scomparsa di specifiche unità

⁴⁶² Vd. MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 195. Marco Aurelio creò anche due *cohortes milliariae Delmatarum*, acuartierate in Dalmazia: vd. WILKES, *Dalmatia*, op. cit., p. 473.

⁴⁶³ Vd. nota 166.

⁴⁶⁴ Vd. B. CAMPBELL, *The Army*, in *The Cambridge Ancient History. Second Edition*, XII, *The Crisis of Empire. A.D. 193-337*, Cambridge 2005, pp. 110-130 (qui p. 111). La percentuale in Holder è del 9,5%.

⁴⁶⁵ Vd. L. BALLA, *Vexillationes peregrinae im Heer des Septimius Severus*, in «Epigraphische Studien» V (1968), pp. 145-148.

⁴⁶⁶ Le relative iscrizioni sono raccolte in FITZ, *Honorific*, op. cit., p. 98 n. 333; p. 155 nn. 591-592; p. 172 n. 673; vd. anche NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 110-111. Sui *cunei equitum* di IV secolo vd. *infra*, §§ 2.3; 3.1-3.2.

⁴⁶⁷ Ad es. la *cohors II Treverorum equitata*, denominata sia *Antoniniana* sia *Alexandriana Severiana* e attestata per la prima volta nel 213 e nel 223 d.C. sul *limes germanico*: vd. CICHORIUS, *Cohors*, art. cit., coll. 342-343; oppure la *cohors V Afrorum Severiana*, attestata per la prima volta nel 212/213 d.C. in Arabia: vd. HOLDER, *Auxiliary*, art. cit., p. 115 nota 47.

⁴⁶⁸ Per le iscrizioni relative agli epiteti imperiali dei reparti militari dal 195 d.C. ai tetrarchi vd. gli elenchi di FITZ, *Honorific*, op. cit., pp. 32-206.

⁴⁶⁹ Vd. M.M. ROXAN, *Pre-Severan Auxilia named in the Notitia Dignitatum*, in AA.VV., *Aspects of the Notitia Dignitatum. Papers presented to the Conference in Oxford, December 13 to 15, 1974*, by J.C. Mann, Oxford 1976, pp. 59-79 (qui pp. 59-61), la quale tuttavia invitava a ridimensionare l'entità delle perdite calcolabile attenendosi soltanto alle presenze di *auxilia*

ausiliarie non è mai registrata nelle fonti storiografiche, e non è quasi mai ricostruibile attraverso il dato epigrafico ed archeologico, risulta impossibile stabilire qualcosa di certo in merito alla distribuzione di *auxilia* e irregolari.

Non è di grande aiuto nemmeno la *Notitia Dignitatum*, il cui elenco di ali e coorti da una parte comprende anche quelle create nel IV-V secolo, e dall'altra possiede solo una percentuale molto bassa di nomi riconducibili ad epoca pre-severiana. Sfuggono ad ogni plausibile ricostruzione i mutamenti intervenuti nel periodo intercorrente tra l'ascesa dei Severi e la conquista del potere da parte di Diocleziano: s'intenda, oltre alla scomparsa di alcuni reparti, anche la trasformazione di quasi tutte le numerosissime *cohortes equitatae* (assenti nella *Notitia Dignitatum*, con due sole eccezioni⁴⁷⁰) in *alae* di cavalleria, nell'ambito di un graduale ma sistematico processo di separazione delle componenti montate da quelle appiedate nelle unità miste⁴⁷¹. La questione si fa ancora più complicata per l'epoca tetrarchica, quando è assai probabile che molte coorti e alcune ali siano state riconvertite in legioni di nuovo tipo (vd. § 2.2).

Per un calcolo anche solo approssimativo degli effettivi dell'esercito di III secolo, quindi, sarà opportuno tenere sempre presenti le gravi limitazioni illustrate sopra e, in secondo luogo, rammentare che la *paper strenght* di un reparto non corrispondeva mai a quella reale⁴⁷². Infatti, di solito in tempo di pace la forza effettiva delle unità era inferiore a quella sulla carta, mentre alla vigilia delle spedizioni essa poteva diventare persino superiore, come dimostrano i ruolini papiracei della *cohors XX Palmyrenorum* di Dura Europos durante i regni di Caracalla e Alessandro Severo⁴⁷³.

Innanzitutto, cercheremo di calcolare gli effettivi approssimativi sulla carta alla fine del regno di Alessandro Severo. Ripeteremo poi l'operazione per l'epoca di Numeriano e Carino, tentando una stima approssimativa delle variazioni intervenute nel frattempo. Mentre le cifre relative a legionari, truppe metropolitane e marinai non implicano particolari difficoltà, per gli *auxilia* ci atterremo ai calcoli, seppur indicativi, appena abbozzati. Per i *numeri*, infine,

nella *Notitia Dignitatum*: su 96 unità non ascrivibili al IV-V secolo, solo 53 sono certamente pre-severiane, 17 probabilmente e 26 richiedono ulteriore discussione.

⁴⁷⁰ La *cohors I equitata* (*Not. Or.* XXXIV, 43) e la *cohors I Claudia equitata* (*Not. Or.* XXXVIII, 36).

⁴⁷¹ Vd. ROXAN, *Pre-Severan*, art. cit., pp. 61; 75; 77; CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 22.

⁴⁷² Vd. COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 4-9. Osservava il medesimo fatto, illustrandolo per mezzo di un gustoso episodio occorsogli al *War Office* inglese durante la II Guerra Mondiale, BIRLEY, *Septimius*, art. cit., pp. 68-69.

⁴⁷³ Vd. FINK, *The Strenght*, op. cit., pp. 30-31. Sulla questione si veda anche MACMULLEN, *How Big*, art. cit., pp. 453-454.

seguiremo le liste di Pat Southern⁴⁷⁴, contemplando un numero medio di effettivi di 500 uomini per unità⁴⁷⁵:

- legionari (fanti e cavalieri): ca 178000 (=5240x34);

- truppe metropolitane esclusa la *II Parthica*, già conteggiata tra i legionari: 25000 (=10000 pretoriani; 6000 urbaniciani; 7000 vigili; 2000 *equites singulares Augusti*)⁴⁷⁶;

- auxilia: considerando la lieve flessione indicata sopra rispetto ai quasi 218000 ausiliari calcolati da Holder per il regno di Adriano, e la generica regola, enunciata da Tacito, secondo la quale alari e coortali più o meno eguagliavano il numero dei legionari⁴⁷⁷, possiamo considerare una cifra complessiva attestata intorno ai 200000 uomini⁴⁷⁸.

- numeri: tra la fine del II secolo e la metà del III, con i dati attualmente in nostro possesso, si calcolano all'incirca 20 *numeri* etnici, escludendone almeno altri 14 di dubbia datazione, e due *cunei*, per un totale minimo di 11000 soldati irregolari;

- marinai: almeno 45500⁴⁷⁹;

- totali: ca 414000 soldati di terra + ca 45500 marinai⁴⁸⁰.

Considerando che, nei turbolenti decenni intercorsi tra la morte di Alessandro Severo e l'ascesa di Diocleziano furono create altre cinque legioni e venne incrementata di circa 600 uomini la cavalleria legionaria, allora possiamo tentare il seguente calcolo:

⁴⁷⁴ Vd. SOUTHERN, *The Numeri*, art. cit., pp. 132-138.

⁴⁷⁵ Come calcolato da ROWELL, *Numerus*, art. cit., coll. 1337-1338. Come cifra media essa sembra ben adattarsi ai rilievi di SOUTHERN, *The Numeri*, art. cit., pp. 98-104, secondo il quale i *numeri* erano probabilmente "tailor-made", a seconda delle esigenze locali: i più ridotti contavano 100-150 uomini, mentre in alcuni casi (ad es. il *numerus Syrorum*) probabilmente si trattava di reparti molto più consistenti, forse addirittura miliari, posti a controllo di un vasto territorio.

⁴⁷⁶ Meno di 25000 secondo LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 27-28.

⁴⁷⁷ TAC., *Ann.*, IV, 5, 6.

⁴⁷⁸ Cfr. i 170000 ipotizzati, per l'epoca dei Severi, da MACMULLEN, *How big*, art. cit., p. 452.

⁴⁷⁹ Vd. M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986, pp. 552-554. La cifra di 45562 effettivi di marina è fornita nel VI secolo d.C., con riferimento all'epoca di Diocleziano, da IOHANN. LYD., *De mens.*, I, 27, ed è ritenuta solitamente attendibile (vd. anche *infra*, § 2.3).

⁴⁸⁰ Un totale approssimativo di 400000 o più soldati, all'epoca dei Severi, è stato ottenuto mediante procedure di calcolo in parte diverse da CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit., p. 146 (sotto Marco Aurelio); E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959, p. 55; D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952, p. 103 (450000 uomini); A.R. BIRLEY, *The Economic Effects of Roman Frontiers Policy*, in AA.VV., *The Roman West in the Third Century: Contributions from Archaeology and History*, edited by A. King, M. Henig, Oxford 1981, pp. 39-53 (415000-445000 unità, flotta compresa e *numeri* esclusi); DE STE. CROIX, *The Class*, op. cit., p. 491; LE BOHEC, *L'esercito*, op. cit., p. 43 (456000 uomini, "risultato sicuramente eccessivo"); W. TREADGOLD, *Bisanzio e il suo esercito. 284-1081*, Stanford 1995, tr. it. Gorizia 2007, pp. 65-66 (385000 uomini); D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, pp. 125-126; K. STROBEL, *Strategy and Army Structure between Septimius Severus and Constantine the Great*, in AA.VV., *A companion*, op. cit., pp. 267-285.

- legionari (fanti e cavalieri): ca 178000 (=5240x34; le legioni di Aureliano e Probo non sono conteggiate in quanto ex-vessillazioni) + ca 21000 (726-120=606x34= ca 21000)= 199000;

- truppe metropolitane esclusa la *II Parthica*: 25000;

- auxilia e irregolari: le perdite di intere unità, probabilmente avvenute in questo periodo, ma da non considerare così enormi come potrebbe far pensare il confronto con i molto più tardi elenchi della *Notitia Dignitatum* (vd. nota 467), furono in parte compensate dalla creazione dei famosi *equites Dalmatae* e *Mauri* e delle altre *vexillationes* di cavalleria di Gallieno e Aureliano, che forse comprendevano ca 600 uomini ciascuna⁴⁸¹. A ciò bisogna aggiungere anche il concomitante incremento degli *equites catafractarii*, dei *numeri catafractariorum*⁴⁸² e delle unità etniche in generale, formate sempre più spesso con i *dediticii* ottenuti nelle guerre contro i barbari (vd. § 1.1), come i duemila cavalieri vandali reclutati da Aureliano. In ogni caso, dopo i disastri bellici di quest'epoca, come quelli di Abritto ed Edessa⁴⁸³, è probabile che il numero complessivo di queste truppe abbia subito un certo calo, impossibile tuttavia da quantificare per la grave penuria di fonti⁴⁸⁴. Molto indicativamente, potremmo considerare il numero degli ausiliari equivalente a quello dei soldati delle 34 legioni di Alessandro Severo a cavalleria ridotta, in virtù della generica equivalenza legionari-ausiliari enunciata sopra, e mantenere la cifra complessiva dei *numeri* della metà del III secolo (vd. *supra*): in totale, almeno ca 178000 + 11000= ca 189000.

- marinai: ca 45500 (vd. nota 477);

- totali: ca 413000 soldati di terra + ca 45500 marinai.

Pertanto, l'esercito che Diocleziano ereditò dai suoi predecessori ammontava già ad un totale di più di 400000 effettivi sulla carta, marina esclusa⁴⁸⁵. Le legioni trovate da

⁴⁸¹ La cifra è desunta dal confronto di alcune cifre sparse in diverse fonti dal IV al VI secolo: vd. ELTON, *Warfare*, op. cit., pp. 89-90.

⁴⁸² Vd. J.W. EADIE, *The Development of Roman Mailed Cavalry*, «JRS» LVII (1967), pp. 161-173 (qui pp. 168-169): tra II e III secolo siamo a conoscenza di almeno 9 unità catafratte, tra *alae*, *equites* e *numeri*; nel IV-V secolo la *Notitia Dignitatum* ne attesta 8. Su questi corpi speciali vd. § 1.5.

⁴⁸³ Non consideriamo qui, invece, la presunta grande sconfitta di Gordiano III nel 244 d.C. ad opera di Sapore I, in Mesopotamia: se i legionari fossero stati davvero messi in rotta, infatti, dubitiamo che avrebbero avuto l'agio di erigere un cenotafio all'imperatore nel luogo stesso della sua morte, presso Zaitha, come attestato da AMM. XXIII, 5, 7.

⁴⁸⁴ Non soccorre nemmeno la pur controversa *Historia Augusta*, dal momento che presenta una vistosa lacuna proprio nel periodo 244-260 d.C. Tuttavia, dai pochi dati sulla battaglia presenti nelle fonti bizantine si desume che, durante i due scontri, Decio e Valeriano fossero accompagnati solo da un nucleo minimo di soldati di scorta: ZOSIM. I, 23, 3 (Abritto); ZOSIM. I, 36, 2; ZONAR. XII, 23 (Edessa).

⁴⁸⁵ Cfr. i 300000-350000 di solito ipotizzati: vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 253; A. SEGRÉ, *Essays on Byzantine Economic History, I: the Annona Civica and the Annona Militaris*, «Byzantion» XVI, 2 (1942-43), pp. 393-444 (qui p. 431); R. RÉMONDON, *La crisi dell'impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Paris 1964, tr. it. Milano 1975, pp. 99-100 (addirittura solo 200000 uomini!); A.H.M. JONES, *Il tramonto del mondo antico*, London 1966, tr. it. Bari 1972, p. 28; MACMULLEN, *How Big*, art. cit., p. 454; FERRILL, *The Fall*, op. cit., p. 42; A. MILAN, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993, p. 115; NICASIE, *Twilight*,

Diocleziano nel 284 d.C. comprendevano, adesso, ca 5850 tra fanti e cavalieri, anche se alcune di esse avevano ceduto definitivamente le loro vessillazioni per creare nuove legioni ad effettivi ridotti, come probabilmente nel caso delle tre *Isaurae* e di quelle di Aureliano.

Se, invece, i fanti legionari *promoti* a cavalieri non fossero mai stati rimpiazzati da nuove reclute, allora bisognerebbe dedurre una riduzione di circa una decina di fanti in ognuna delle 59 centurie di una legione, con un organico complessivo rimasto invariato a 5240 soldati e una ripercussione di ca 20000 soldati in meno sul totale. In effetti, è stato osservato che la tipologia delle camerate dell'accampamento della *legio IV Martia*, a el-Lejjun, potrebbe implicare una riduzione degli effettivi di fanteria nelle singole centurie⁴⁸⁶, ma il *terminus post quem* per l'erezione di questo campo ottimamente fortificato è il 300 d.C. (vd. nota 378), in piena epoca tetrarchica, quindi tale presunta riduzione sarebbe documentabile solo in concomitanza con le riforme diocleziane, e non con la monarchia militare (vd. anche § 2.5).

La *military strenght* calcolata in questo paragrafo, qualora sia corretta, avrà importanti ripercussioni sul conteggio degli effettivi tetrarchici e sull'indagine della riforma "fiscale" del reclutamento, inaugurata da Diocleziano (vd. § 2.2).

1.5 La "rivoluzione" culturale, la trasformazione dell'equipaggiamento e l'evoluzione tattica.

L'estensione della cittadinanza nel 212 d.C. portò a compimento quel processo di equiparazione tra *legiones* ed *auxilia* già da lungo tempo in atto, come si è ipotizzato al § 1.1.

L'annullamento di differenze nello statuto giuridico dei singoli soldati appartenenti alle due categorie di truppa non cancellò, probabilmente, il tradizionale primato di rango delle legioni, se ancora nel 325 d.C., in una celebre legge emanata da Costantino, *alares et cohortales* risultavano ad un gradino inferiore per quanto riguardava la concessione di privilegi all'atto del congedo⁴⁸⁷. Tuttavia, dato che i provvedimenti severiani equipararono i soldati anche dal punto di vista dell'appartenenza alla categoria sociale degli *honestiores* (vd. § 1.2), si potrebbe supporre che il processo abbia condotto quanto meno ad un aggiustamento nelle paghe degli "ausiliari", con un'omologazione a quelle dei colleghi legionari.

Come si è visto al § 1.1, tuttavia, gli stipendi delle due categorie erano già molto vicini, e gli ausiliari non avevano motivo di lamentarsi. Anche se qualcuno ha ipotizzato, servendosi di documenti di epoca pre-domiziana, un trattamento economico identico di *legiones* e *auxilia*, soprattutto in ragione del fatto che i cittadini romani spesso preferivano prestare servizio in questi ultimi, ricorrendo persino a trasferimenti a tal scopo⁴⁸⁸, probabilmente le paghe degli

op. cit., p. 75 (fra 350000 e 390000); B. REMY, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1998, p. 91; PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 75-79; Y. MODÉRAN, *L'Empire romain tardif. 235-395 ap. J.-C.*, Paris 2003, p. 89.

⁴⁸⁶ Vd. PARKER, *Roman Legionary*, art. cit., pp. 131; 135.

⁴⁸⁷ *Cod. Theod.* VII, 20, 4. Questa disparità di rango è sottolineata anche in tre rescritti di Diocleziano e Massimiano, anteriori al 305 d.C.: *Cod. Iust.* VII, 64, 9; X, 55, 2-3.

⁴⁸⁸ Vd. ALSTON, *Roman Military*, art. cit.

ausiliari erano davvero leggermente inferiori a quelle dei legionari. Del resto, la ferma nelle legioni era sempre stata più breve rispetto a quella negli *auxilia* sin dal tempo di Augusto, e già questo implicava un diverso trattamento.

Se il motivo di siffatta disparità, come crediamo, risiede non tanto nella diversa posizione giuridica rispetto alla cittadinanza, quanto in una tradizionale differenza di compiti nella vita militare, come lascia supporre Vegezio⁴⁸⁹, allora probabilmente la *constitutio Antoniniana* non modificò la situazione. E in effetti, il diverso prestigio tra le due categorie continuò a riflettersi chiaramente nella disomogeneità dei privilegi, attestata più tardi dalla legislazione militare dei tetrarchi, di Licinio e di Costantino, mentre acquisivano crescente importanza le nuove *vexillationes* di cavalleria, distinte da ali e coorti e di rango superiore persino alle legioni (vd. §§ 3.1-3.2).

D'altra parte, sussistono ormai ben pochi dubbi in merito al fatto che l'armamento delle legioni e quello dei vecchi *auxilia*, ancora così ben distinto nelle parole di Tacito⁴⁹⁰, così come nelle sculture funerarie di I sec. d.C., nei rilievi della colonna Traiana e nelle metope del *Tropaeum Traiani* di Adamklissi, tra II e III secolo finì per identificarsi in un'unica tipologia di equipaggiamento⁴⁹¹. Fino a quel momento, la distinzione degli armamenti era stata funzionale: il *pilum* era un'efficace arma da impatto a corto raggio, che serviva a scompaginare le linee nemiche, e lo *scutum* rettangolare concavo garantiva la difesa del fante nel combattimento in ordine chiuso, in cui il tozzo *gladius*, manovrato per colpire di punta, consentiva di restare protetti dallo scudo molto meglio di quanto avrebbero potuto fare i fendenti portati con una spada lunga. Le armi dei fanti ausiliari, invece, cioè *spatha*, *hasta* e scudo ovale piatto, erano utili nelle schermaglie in formazione aperta, ma risultavano efficaci anche nel combattimento in prima linea, come dimostra la celebre battaglia di *Mons Graupius* dell'84 d.C.⁴⁹² In sostanza, i legionari erano imbattibili in un unico tipo di combattimento, mentre gli ausiliari potevano adattarsi ad un maggior numero di scenari diversi, tanto più che disponevano anche di unità di arcieri e di molta cavalleria.

Il processo di uniformazione dell'equipaggiamento intervenuto nel corso dell'ultimo secolo del Principato è ben tracciabile, dalla seconda metà del II secolo sino all'epoca tetrarchica, grazie all'iconografia dei soldati presente su molte *stelae* funerarie di privati, che tornarono in voga dopo l'età antonina, soprattutto in Britannia, nelle regioni danubiane e a Roma. In esse predomina il soldato stante, mentre le *stelae* di cavalieri sono associate soprattutto agli

⁴⁸⁹ VEG. II, 3, 4-5.

⁴⁹⁰ Il *pilum* è invariabilmente attribuito ai legionari, spesso in associazione con il *gladius*: TAC., *Ann.*, I, 64, 2; II, 14, 2; III, 46, 3; XII, 35, 3; XIV, 36, 2-3; *Hist.*, II, 42, 2; III, 20, 3; IV, 29, 6; vd. anche PLIN., *Pan.*, 56, 5. L'*hasta* invece, talvolta associata alla *spatha*, è l'arma tipica degli ausiliari: TAC., *Ann.*, XII, 35, 3; XIV, 37, 1; Per l'esistenza di armamenti diversi a seconda dell'appartenenza ai corpi pretoriani, legionari o ausiliari, vd. anche TAC., *Hist.*, I, 38, 3.

⁴⁹¹ Analisi in M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, pp. 206-209.

⁴⁹² Combattuta da Agricola contro i Britanni di Calgaco: TAC., *Agr.*, 29-38.

equites singulares Augusti a Roma. La maggior parte della raffigurazioni segue la convenzione stilistica “senza armatura”, già comparsa nei secoli precedenti, ma l’assenza costante delle protezioni anatomiche e quella, molto frequente, degli elmi, non implica certo che tali oggetti non fossero più impiegati in battaglia⁴⁹³. Le semplificazioni stilistiche abbondano: la caratteristica più saliente, che permette anche l’identificazione visiva del soldato, resta solo l’ampia cintura militare con fibbia ad anello, che ha comportato per tali sculture il nome tecnico di *ring-buckle gravestones*⁴⁹⁴. Di solito il soldato raffigurato si appoggia ad una o più armi: lance (anche corte), giavellotti leggeri e *lanceae*, ma quasi mai *pila*, che ormai restano circoscritti alle lapidi dei pretoriani a Roma. Molti soldati imbracciano lo scudo o vi si appoggiano, ma ciò che colpisce è che tali scudi sono ovali e piatti, come quelli rappresentati e rinvenuti a Dura Europos, mentre il classico scudo legionario rettangolare non è rappresentato, benché i ritrovamenti attestino che esso fu ancora parzialmente impiegato fino a metà del III secolo.

Anche gli ultimi monumenti imperiali confermano questo quadro: se le armature e gli elmi scolpiti nella colonna di Marco Aurelio presentano meno dettagli rispetto a quelli, pur standardizzati, della colonna traiana, per un motivo di semplificazione nella resa artistica, gli scudi appaiono sempre meno decorati, piccoli e piatti, e sono raffigurate solo lance e non *pila*, mentre sotto le armature sembrano rappresentati degli indumenti protettivi. La novità più interessante è l’introduzione di arcieri a cavallo ausiliari e lancieri e arcieri irregolari senza armatura. Alcune di queste caratteristiche si ritrovano anche nei pannelli dell’epoca di Marco

⁴⁹³ La crescente preponderanza di questo stile iconografico dipendeva dal desiderio dei soldati di sottolineare la propria volontà di integrarsi fra i civili, e in ogni caso quelli impiegati in compiti di polizia normalmente non rivestivano armature: vd. J.-M. CARRIÉ, *Il soldato*, in AA.VV., *L’uomo romano*, a cura di A. Giardina, Bari 1989, pp. 99-142 (qui pp. 135-138); M.A. SPEIDEL, *Dressed for the Occasion*, in ID., *Heer und Heerschaft im römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, pp. 235-248 (qui pp. 237; 240-242). Il soldato romano nella società era definito dal possesso di equipaggiamento militare e dal diritto di portare le armi, non dal suo vestiario e men che meno da un’uniforme: vd. S.E. PHANG, *Roman Military Service. Ideologies and Discipline in the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 2008, pp. 82-86. I soldati passavano gran parte del tempo, verosimilmente, senza armi e armature, ragion per cui lo stile “senza-armatura” di molte fonti iconografiche risulta ben comprensibile. La società dei soldati era separata dal più ampio contesto civile, pur interagendo con esso: all’interno di questa sub-cultura militare, le differenze regionali nei dettagli dell’equipaggiamento possono aver fornito un linguaggio di identificazione di uno o più reparti, mentre lo *status* personale e il rango erano segnalati più visibilmente da bastoni e creste (per i centurioni) e da particolari armi con asta (per *frumentarii*, *beneficarii*, *speculatores*): vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 196-198.

⁴⁹⁴ Sulla rinascita dell’arte funebre militare vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 26-28. Forse il fenomeno va collegato con l’arrivo dei soldati illirici a Roma sotto Settimio Severo (vd. § 1.2). Sulle *ring-buckle gravestones* di III secolo, ricollegabili al “rinascimento” militare illirico, vd. soprattutto J. COULSTON, *Art, Culture and Service: the Depiction of Soldiers on Funerary Monuments of the 3rd Century AD*, in AA.VV., *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29 – April 2, 2005*, edited by L. De Blois, E. Lo Cascio, Leiden-Boston 2007, pp. 529-561.

Aurelio riutilizzati nell'Arco di Costantino. Nell'Arco di Settimio Severo nel Foro (203 d.C.) i soldati romani indossano una varietà di corazze anatomiche, inconcepibile un secolo prima: *loricae hamatae*, *squamatae*⁴⁹⁵ e *segmentatae* (queste, riservate ai legionari, compaiono qui per l'ultima volta nella storia dell'iconografia ufficiale romana)⁴⁹⁶. Tutti gli ausiliari portano armature, tranne piccoli gruppi in tunica che corrispondono alle truppe irregolari della colonna di Marco Aurelio. Gli scudi, ora, sono tutti ovali e piatti, e in mano ai legionari compare il *pilum* pesante, dotato di contrappeso bulbiforme. L'arco di *Leptis Magna*, infine, comprende gli stessi tipi di armatura e anche un esempio di *testudo* di scudi, copiato direttamente dalle colonne coclidi, oltre a soldati con elmi di gusto attico⁴⁹⁷.

Le armi tipiche del legionario, dunque, scompaiono rapidamente dall'iconografia (anche pittorica⁴⁹⁸) a cavallo tra II e III secolo. Il fenomeno di uniformazione trova conferme anche materiali, nell'incidenza statistica dei ritrovamenti archeologici di determinate categorie di armi, armature e vestiario. Seguendo la classificazione di Bishop e Coulston, possiamo individuare due fasi conseguenti, nel II-III secolo:

1) "rivoluzione antonina": comincia a diversificarsi la tipologia di lance e giavellotti nella fanteria, e viene introdotto il lungo *contus* a due mani in taluni corpi di cavalleria (vd. *infra*); compaiono le prime spade con impugnatura ad anello, probabilmente importate dalle regioni danubiane; le fionde cominciano a cadere in disuso; la *lorica segmentata* si semplifica e compaiono le *loricae squamatae*; negli elmi aumenta il volume del paranuca e compaiono i rinforzi incrociati sulla calotta, mentre diventano sempre più elaborati e decorati gli elmi da cavalleria; gli elmi conici sono rappresentati solo nelle regioni danubiane, e non ci sono prove archeologiche per associarli alle unità di arcieri orientali, mentre è probabile che derivassero dall'uso tracio e transdanubiano; scompaiono la *caliga* chiodata e la *paenula*, mantello pesante con cappuccio, che lasciano definitivamente il posto agli stivali militari

⁴⁹⁵ La cotta di maglia di ferro era in uso presso legionari e ausiliari sin dai tempi della Repubblica, mentre la corazza a scaglie, lunga fino alle ginocchia e con maniche più o meno lunghe, si diffuse tra fanti e cavalieri nel III e IV sec. d.C.; contro lance e frecce, la maglia è una difesa meno che adeguata, mentre le scaglie assicurano una protezione migliore, ancorché non integrale, ma l'armatura di maglia presenta il vantaggio di una maggior flessibilità e durezza: vd. soprattutto I.P. STEPHENSON, *Roman Infantry Equipment. The Later Empire*, Stroud 1999, pp. 32-40.

⁴⁹⁶ La *lorica segmentata* o armatura lamellare, flessibile e relativamente leggera ma molto scomoda, resa celebre dai rilievi delle colonne coclidi, continuò in realtà ad essere impiegata almeno fino alla metà del III secolo, come dimostrano alcuni ritrovamenti a Carlisle ed Eining, ma la sua diffusione era da tempo in netto calo, forse perché proteggeva solo la parte superiore del corpo, escluse le braccia, e la sua produzione e manutenzione erano troppo complesse e costose: vd. STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., pp. 41-44. Al di là dei fattori tecnici, invece, G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 207-209 attribuisce la progressiva scomparsa delle armature e, in particolare, di quella a lamelle, all'affievolirsi dell'idea di stato come insieme di *cives*, alla decadenza delle due doti precipue del cittadino-soldato, ovvero *patientia* e *disciplina*, e alla caduta del senso di responsabilità civica.

⁴⁹⁷ Vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 21-22.

⁴⁹⁸ Vd. COULSTON, *Art*, art. cit., p. 535.

chiusi (*calcei*) e al mantello militare bruno, fissato sulla spalla destra da una *fibula* e lungo fino alle ginocchia e oltre (*sagum*), mentre la tunica a maniche corte sembra restare ancora in uso⁴⁹⁹.

2) crisi del III secolo e Tetrarchia: i *pila* pesanti, dotati di contrappesi a forma di bulbo e divenuti appannaggio quasi esclusivo dei pretoriani nelle raffigurazioni, restano ancora in uso, ma probabilmente non sono più l'arma con asta primaria dei legionari; la *spatha*, arma da fendente⁵⁰⁰ forgiata con metalli di diversa composizione, diventa la spada di tutte le truppe: è sospesa sul fianco sinistro per mezzo di un fodero appeso ad un ampio balteo; poche spade, tra cui quelle con pomolo ad anello, vengono deposte nei corredi funebri, seppur con importanti eccezioni; le spade corte sono ancora in dotazione, ma la tipologia non è più quella del gladio, e vengono dette *semispathia*⁵⁰¹; negli elmi, in ferro o in lega di rame, dapprima aumenta enormemente la dimensione dei paragnatidi (che lasciano un'apertura frontale a forma di T), il paranuca diventa molto angolato e i rinforzi incrociati della calotta risultano più pronunciati (tipo *Niederbieber*): le tipologie variano a seconda della cresta e di altri elementi, ma in ogni caso resta una certa continuità rispetto alle tipologie dei classici "elmi imperiali gallici e italici" del I-II secolo, anche se il loro uso si fa sempre più raro e i nuovi elmi sono ora usati sia dai legionari che dagli ausiliari⁵⁰²; negli elmi da cavalleria (tipo *Heddernheim*) i paranuca si riducono, mentre ampi paragnatidi sostituiscono le maschere, il cui uso resta circoscritto alle parate: l'adozione di forme di elmo simili da parte della fanteria e della cavalleria forse colma il *gap* archeologico tra le tipologie di II secolo e quelle di III, mentre gli affreschi di Dura Europos attestano in qualche caso le cuffie di maglia di ferro; più tardi, invece, in concomitanza con lo sviluppo del sistema delle *fabricae armorum*, gli elmi si semplificheranno e standardizzeranno (i dettagli al § 2.3), venendo probabilmente indossati sopra ai *pillei* pannonici, i berretti indossati anche dai Tetrarchi nel celebre gruppo scultoreo della basilica di S. Marco a Venezia; le cotte di maglia si allungano fino ai gomiti e alle ginocchia e si diffondono ulteriormente gli schinieri di ferro (*ocreae*); gli scudi ritrovati a Dura sono in genere riccamente dipinti e decorati⁵⁰³, ed hanno forma ovale,

⁴⁹⁹ Vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 109-121. Sul *sagum* e altri mantelli, sulla scomparsa delle *caligae* militari e sull'uso di nuove calzature, vd. G. SUMNER, *Roman Military Clothing (2). AD 200-400*, London 2003, pp. 10-12; 35-36. Nelle province a clima caldo e asciutto e di tradizione ellenistica, come l'Egitto, il *sagum* lasciava il posto al *pallium* e alla *chlamys*, mantelli più corti e leggeri, attestati da un gruppo di papiri contenenti le esazioni di vestiario per l'esercito: vd. *Columbia Papyri IX. The Vestis Militaris Codex*, ed. J.A. SHERIDAN, New York 1998, pp. 77-80.

⁵⁰⁰ Un colpo di taglio inferto con la spada lunga poteva spaccare in due una testa: AMM. XXXI, 7, 14.

⁵⁰¹ VEG. II, 15, 4. Non sono chiari la diffusione e l'esatto tipo di impiego di simili armi.

⁵⁰² Vd. anche COULSTON, *Later*, art. cit., pp. 146-147.

⁵⁰³ Le fonti e l'indagine archeologica sembrano confermare che, nel III-IV sec. d.C., i colori degli scudi servissero a distinguere tra loro i diversi reparti militari: oltre alle illustrazioni della *Notitia Dignitatum*, sulla cui discussa attendibilità vd. M.P. SPEIDEL, *The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, «Saalburg-Jahrbuch» XLV (1990), pp. 68-72, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 414-418 (qui p. 418),

esagonale e, in un caso, rettangolare concava; i cinturoncini con *ring-buckles* sono attestati più che altro nelle arti visive, dove scompaiono solo in età tetrarchica, mentre tutto il resto dell'abbigliamento muta notevolmente: le tuniche, bianche con *clavi* e *orbiculi* rossi, raggiungono ora polsi e ginocchia; le gambe sono nude o rivestite di *bracae* strette e mollettieri; la moda del mantello militare con cappuccio e senza maniche, il *caracallus*, resta in auge almeno fino all'inizio del IV secolo⁵⁰⁴; sono attestati stivali di ogni tipo, e calzature aperte nella parte alta⁵⁰⁵.

Dopo l'età antonina, quindi, si osservano essenzialmente due fenomeni, che vanno grossomodo dal periodo in cui fu emanato l'editto di Caracalla sino alla fine della Tetrarchia:

- l'abbigliamento dell'esercito muta, probabilmente per influsso provinciale o extra-imperiale (dovuto ai nuovi bacini di reclutamento: vd. §§ 1.1-1.2), in un chiaro esempio di *bricolage* culturale: la nuova "uniforme" (vd. nota 493) del soldato romano del III secolo⁵⁰⁶ corrisponde sostanzialmente all'abbigliamento usato in epoche precedenti dai maschi privilegiati dei popoli barbari settentrionali, tanto che i guerrieri germanici della colonna di Marco Aurelio sono poco distinguibili dai soldati romani raffigurati nelle lapidi funebri di III secolo. Poiché anche i figli di legionari nati in Italia per lo più crescono nelle province di frontiera, vicino a queste società, in climi in cui è più appropriato l'uso di maniche lunghe e pantaloni, è facile comprendere il generale slittamento dell'abbigliamento militare verso stili locali, all'interno del più vasto fenomeno della "democratizzazione della cultura" dell'antichità tarda⁵⁰⁷. Lo stesso

si veda AMM. XVI, 12, 6; VEG. II, 18, 1; CLAUD., *Bell. Gild.*, 423; STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., pp. 15-24.

⁵⁰⁴ Ipotesi sulla comparsa di questo capo di lana pesante o lino, che è nominato anche nell'*Edictum de maximis pretiis* di Diocleziano, e sull'etimologia del termine, in J.P. WILD, *The Caracallus*, «Latomus» XXIII (1964), pp. 532-536.

⁵⁰⁵ Vd. BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 122-159; STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., pp. 25-28; 45-46; 52-75; 79-80; per la panoplia dei cavalieri, caratterizzata dai nuovi elmi, dagli scudi esagonali e dalla *lorica squamata*, si vedano i ritrovamenti archeologici studiati da L. BONNAMOUR, O. GROS, A.CH. GROS, *Une étonnante découverte d'armes romaines effectuée à Ouroux-sur-Saône (S.-et-L.) à la fin du XIX^e siècle*, «RAE» LI (2001-2002), pp. 481-487; B. VAN DAELE, *Pieces of Roman Military Equipment...in Maastricht*, «JRMES» XII-XIII (2001-2002), pp. 109-115. Sulle nuove tuniche, soprattutto la *dalmatica* e, in Egitto, lo *sticharion*, vd. *Columbia Papyri*, op. cit., pp. 74-77; SUMNER, *Roman*, op. cit., pp. 4-9; 39-43; per quanto riguarda i colori impiegati, si rammenti che, anche se l'esercito romano fu per molti versi un'istituzione unitaria, esso non mantenne mai un unico colore uniforme nei secoli della sua esistenza. Per pantaloni, *legging* e mollettieri, vd. SUMNER, *Roman*, op. cit., pp. 34-35.

⁵⁰⁶ Si può parlare di "uniforme" *lato sensu*, ma è verosimile che già la semplice qualità dei tessuti e del loro confezionamento evidenziasse le differenze sociali tra ufficiali e soldati semplici, o tra soldati più e meno agiati: vd. S. JAMES, *Excavations at Dura-Europos. 1928-1937. Final Report VII: the Arms and Armour and Other Military Equipment*, London 2004, pp. 64-66. Anche se nel IV-V secolo l'uso di alcuni elementi dell'uniforme militare, come i *cingula* (cinturoni), si diffusero anche presso i civili di alto rango, bisogna essere cauti nel parlare di "moda militare": vd. J. AURRECOECHEA FERNÁNDEZ, *Los cinturones romanos en la Hispania del Bajo Imperio*, Montagnac 2001, pp. 209-210.

⁵⁰⁷ Sulla questione e sul riemergere e l'affermarsi delle culture locali a partire dal III sec. d.C. si veda M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, pp. 519-556.

dicasi per i cinturoni con fibbia ad anello: l'Oriente e il Settentrione, soprattutto quello illirico-danubiano, contribuiscono a rivoluzionare la cultura materiale marziale romana, i cui tradizionali elementi mediterranei scompaiono e rimangono confinati ad un certo gusto artistico ufficiale arcaizzante⁵⁰⁸. Allo stesso tempo, l'equipaggiamento romano si diffonde al di là delle frontiere, rendendo i barbari sempre meglio armati: ad esempio, in Oriente le cotte di maglia e gli strumenti d'assedio vengono copiati ai Romani dai Sasanidi nel III sec. d.C.⁵⁰⁹;

- le forme di equipaggiamento militare che tradizionalmente hanno distinto il ruolo tattico dei legionari da quello degli ausiliari perdono la loro prominenza, il che implica che tutte le truppe possono ora essere impiegate in un'ampia serie di funzioni tra loro simili. Nel III secolo le antiche *vexillationes* mobili legionarie divengono sedentarie e iniziano a separarsi definitivamente dalle legioni d'origine (vd. §§ 1.3-1.4), mentre le formazioni ausiliarie, come attestano i ritrovamenti di bolli laterizi, vanno sviluppando nuove abilità nelle tecniche costruttive e manifatturiere, un tempo prerogativa delle legioni⁵¹⁰. Si distinguono ancora dalla massa, invece, le unità etniche, la cui "estraneità" sociale è garantita dall'editto di Caracalla: le sculture orientali e africane che raffigurano cavalleria corazzata, arcieri a cavallo e cavalleria leggera di Sarmati, Parti e Persiani, corrispondono bene alle descrizioni delle fonti letterarie, e ne confermano la veridicità in quanto sono lontane dalle influenze urbane e metropolitane, trattandosi di opere di artisti di frontiera, di probabile estrazione militare. Non è possibile, come in altri casi, attribuire determinate innovazioni negli armamenti alla volontà di singoli imperatori. Alcuni cambiamenti dipendono sicuramente da considerazioni pratiche: certe combinazioni di armi e armature hanno origine dalla loro efficacia in determinati ruoli, come si vedrà. Sicuramente il reclutamento e il dislocamento su particolari frontiere di truppe specializzate è volontario e consapevole, ma i nuovi equipaggiamenti sono introdotti solo nel lungo periodo, come necessità di adeguamenti tattici. Altri mutamenti, invece, non sono dettati da considerazioni pratiche, ma dalle mode e dalle influenze culturali dominanti, e da un buon grado di improvvisazione dei soldati, che cercano di adattarsi alle condizioni del combattimento e del clima⁵¹¹.

L'analisi comparata delle informazioni di natura iconografica ed epigrafica, soprattutto quelle ricavate dai reperti di Apamea e di Dura Europos⁵¹², insieme ad alcune notizie tratte

⁵⁰⁸ Vd. JAMES, *Excavations*, op. cit., pp. 246-248. Sull'influsso barbarico nell'evoluzione dell'abbigliamento vd. anche SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit., pp. 118-124.

⁵⁰⁹ BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., p. 205

⁵¹⁰ Vd. COULSTON, *Art*, art. cit., pp. 545-547.

⁵¹¹ BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., pp. 28-30; 202-204. Sulla percezione delle identità barbariche nell'impero romano, con precipuo riferimento all'esercito, vd. *infra*, Appendice.

⁵¹² Per le quali si vedano BALTU, *Apamea*, art. cit., pp. 97-104; BISHOP, COULSTON, *Roman Military*, op. cit., *passim*; STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., *passim*; JAMES, *Excavations*, op. cit., in particolare gli affreschi, i rilievi, i graffiti e gli scudi riprodotti e commentati alle pp. XXV-XXIX; 39-46; 163-170.

da Arriano, Erodiano e Vegezio, sembra confermare che le legioni dell'epoca dei Severi, dei *Soldatenkaiser* e dei Tetrarchi furono un laboratorio di innovazioni tattiche, i cui primi germi sono rintracciabili, ancora una volta, già nel II secolo. Alla luce di quanto detto sopra a proposito dell'avvicinamento tra legionari e ausiliari, sembra plausibile ricostruire le trasformazioni in atto nel modo seguente.

L'ordinamento coortale della legione⁵¹³, che aveva dato i suoi massimi risultati tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato, era fondato sulla flessibilità delle sue dieci unità tattiche fondamentali, le *cohortes* appunto, in grado di operare con una certa autonomia all'interno della legione, schierando ciascuna i tradizionali tre manipoli di *hastati*, *principes*, *triarii*, che restarono in vita a lungo⁵¹⁴, seppur ridotti a mere unità amministrative. La coorte, dotata della compattezza e della solidità necessarie a spezzare l'indisciplinato *furor* guerriero barbarico, così come la legione considerata nel suo insieme, era inoltre molto più mobile di questa, grazie al ridotto numero di soldati che la componevano.

Tuttavia, la legione coortale aveva perduto, rispetto a quella manipolare che l'aveva preceduta⁵¹⁵, la versatilità consentita dalla polivalenza tattica: in primo luogo, infatti, i *velites* erano scomparsi, sicché tutte le funzioni di fanteria leggera erano state demandate dapprima ai *socii* italici e poi agli *auxilia*, regolarizzati da Augusto; inoltre, qualunque differenza di armamento e impiego tattico tra *hastati*, *principes* e *triarii* era venuta meno, benché la terminologia fosse conservata, soprattutto nell'ordinamento gerarchico dei centurioni⁵¹⁶. Di conseguenza, in ogni coorte tutti i legionari, armati uniformemente⁵¹⁷ di *lorica*, *scutum*, *gladius* e *pilum*⁵¹⁸, di fatto erano stati trasformati in fanti pesanti i quali, dopo l'iniziale scarica delle armi da getto, potevano affrontare lo scontro solo in ordine chiuso, laddove nell'ordinamento manipolare, invece, i *triarii* armati di *hasta* (lancia da urto) e non di *pilum*

⁵¹³ Sintesi in MILAN, *Le forze*, op. cit., pp. 79-85; 113-115; G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. I: dalle origini alla fine della Repubblica*, Città di Castello 2007, pp. 169-177; BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 112-117 (secondo l'autore, i fanti di prima linea delle coorti cominciarono ad essere armati con lance lunghe da urto fin dal II sec. a.C., iniziando così già allora il lento ritorno ad un ordine chiuso di tipo falangitico).

⁵¹⁴ Li nomina ancora, in numero di trenta per legione, GELL. XVI, 14, 4.

⁵¹⁵ Lo schieramento manipolare e le ragioni della sua introduzione, intorno al 340 a.C., sono descritti, sulla scorta di LIV. VIII, 8 e POL. VI, 21, 7-23; XVII, 32, 3-5; XVIII, 29-32, 5, in G. BRIZZI, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, «Sileno» XVI (1990), pp. 185-206 (qui pp. 193-200); ID., *Il guerriero*, op. cit., pp. 33-37; 48-49; 79-104.

⁵¹⁶ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Centurions' Titles*, in «Epigraphische Studien» XIII (1983), 43-61.

⁵¹⁷ La diffusione ubiqua di questi tipi di arma, così come delle altre nominate in questo paragrafo, non implica affatto, almeno fino all'epoca tetrarchica, una standardizzazione paragonabile a quella degli armamenti moderni, impedita, nel mondo romano, dalla dispersione geografica della produzione, dalla possibilità di acquistare le armi presso molteplici artigiani locali e dal fatto che tendenzialmente ogni legione possedeva una propria *fabrica*: vd. P. COSME, *Les fournitures d'armes aux soldats romains*, in AA.VV., *The Impact*, op. cit., pp. 239-260 (qui pp. 242-256).

⁵¹⁸ Secondo BRIZZI, *I Manliana*, art. cit., pp. 199-200, questo processo va anticipato all'ultima fase di impiego dell'ordinamento manipolare, quella della conquista degli stati ellenistici che impiegavano ancora la falange macedone.

(lancia da getto) rappresentavano sì il residuo dell'antiorie tradizioe oplitica, ma gli *hastati* e i *principes*, dotati di armamento più leggero, potevano agire in autonomia ed esaltare anche le capacità combattive dei singoli soldati.

Se la legione coortale si rivelò uno strumento di micidiale efficacia contro le combattive ma disordinate fanterie iberiche e celtiche dell'Europa e negli scontri fratricidi tra eserciti romani della tarda Repubblica, durante i primi due secoli dell'impero emersero alcuni suoi difetti, in presenza di nuovi nemici⁵¹⁹: infatti, sia di fronte alle cavallerie schierate dai Parti e dai popoli delle steppe, sia a contatto con le tattiche di guerriglia adottate dai Germani in Europa e dagli Ebrei in Palestina, i Romani patirono alcune tra le più cocenti sconfitte della loro storia. Vediamo in che modo gli scontri con questi popoli influirono sulle strutture belliche romane.

1) Le battaglie contro i Parti, a Carre e nelle guerre successive⁵²⁰, oltre a tradurre sul campo di battaglia le abissali differenze tra le due superpotenze, sia nelle strutture statali e sociali fondamentali, sia nelle tradizioni culturali, misero in luce l'impossibilità, per Roma, di aver ragione militarmente degli avversari, anche quando essi erano tatticamente sconfitti. L'esercito partico, le cui armi erano l'arco e il cavallo, non era stanziale, e poteva sfruttare l'enorme spazio strategico offerto dalla Mesopotamia e dall'Assiria per non farsi agganciare e ritirarsi, lasciando terra bruciata dietro di sé. L'avversario, seppur padrone del campo, era così costretto ad allungare pericolosamente le proprie linee di rifornimento, fino a raggiungere il punto di rottura⁵²¹. È vero che l'esercito partico, sprovvisto di flotte e proverbialmente imperito nella poliorcetica, molto raramente poteva prendere l'iniziativa attaccando le province orientali romane, come accadde nel 162 d.C.; ma l'ascesa dell'aggressiva dinastia sasanide, decisa a sottomettere alla propria autorità tutto il Vicino Oriente, avrebbe permesso ai vecchi eserciti partici, le cui armi principali restavano immutate, di erodere gravemente il dominio romano fino ad Antiochia (vd. § 1.2).

La presa d'atto di questa situazione ebbe come conseguenza, per l'esercito romano, ben più che la mera introduzione di qualche unità di arcieri montati e di cavalleria pesante, che

⁵¹⁹ Anche WHEELER, *The Army*, art. cit., pp. 258-263, sottolinea come nel III-IV secolo le tattiche evolvettero rapidamente non solo in Oriente ma anche in Occidente.

⁵²⁰ Il cui resoconto più attendibile, fino a Traiano, si trova in ARRIAN., *FGrHist*, IIB, Berlin 1929, 156 fr. 30-51, dai Παρθηικά. L'ordinamento militare partico, con i suoi pregi e difetti, fu descritto in epoca severiana da DIO XL, 14, 3-15; 21, 2-27; HERODIAN. VI, 5, 2-3; 7, 1; su strategia e tattica dei Parti e dei Sasanidi vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 139-149. Buona sintesi, corredata da apparato fotografico, in N. TALLIS, *La guerra entre los partos y los sasánidas*, in AA.VV., *El mundo antiguo en guerra. Una historia global*, editado por P. De Souza, London 2008, tr. sp. Madrid 2008, pp. 173-181. Per le influenze partiche sull'esercito romano vd. GABBA, *Sulle influenze*, art. cit.; BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 150-180.

⁵²¹ Su tempo e spazio come fattori utili a incrementare la potenza della difesa vd. JEAN, *Manuale*, op. cit., pp. 141-158. L'idea di una "frontiera aperta" tra Romani e Parti/Persiani, la quale permetteva frequenti guerre ma quasi mai annessioni territoriali, è stata declinata da ISAAC, *An Open*, art. cit.

assunsero vera importanza, semmai, solo nel IV secolo⁵²². Certamente gli sviluppi tecnologici, come l'adozione del *pilum* pesante e della *lorica segmentata*, migliorarono le possibilità offensive e difensive dei legionari nei confronti, rispettivamente, della cavalleria corazzata e degli ἵππιτοτοξόται, ma ciò che più colpisce nei primi due secoli dell'impero è lo straordinario sviluppo dei corpi di arcieri appiedati, arruolati in Tracia e nelle province orientali, e in generale il crescente impiego di *auxilia* e *numeri* di fanteria leggera e cavalleria, che denotano l'impellente necessità di una diversificazione delle truppe nei teatri del Levante. L'esempio più suggestivo è costituito dalla *cohors XX Palmyrenorum equitata milliaria* di Dura Europos: a giudicare dai dati ricavabili dai ruolini papiracei e dai ritrovamenti di armi e oggetti nella fortezza, sembra che quest'unità ausiliaria costituisse una vera e propria forza interarme autonoma, composta da fanti, arcieri, cavalleria leggera, cavalleria corazzata e truppe cammellate⁵²³.

2) Le tattiche di guerriglia dei Germani e la "guerra partigiana" degli Ebrei⁵²⁴ costituirono la seconda ragione di cambiamento della mentalità militare imperiale. Come dimostrato da Giusto Traina⁵²⁵, la trattatistica bellica romana spesso non corrispondeva esattamente, per motivazioni ideologiche e propagandistiche, alla realtà effettiva degli aggiornamenti militari dell'impero, soprattutto quando doveva descrivere l'adozione di tecniche fondate sull'astuzia, l'inganno e l'imboscata, che sin dai tempi della Repubblica i Romani consideravano indegne di un esercito⁵²⁶. Ma già negli *Stratagemata* di Frontino e Polieno erano descritte alcune rivoluzionarie innovazioni di Domiziano, in risposta alle tattiche di guerriglia dei Catti (lo snidamento dei nemici dai loro rifugi nei boschi, l'appiedamento della cavalleria per favorire l'inseguimento tra le selve), e venivano esaltati l'applicazione dell'astuzia e dell'intelligenza e la capacità di adattamento alle esigenze del territorio nemico. Tutte caratteristiche per le quali, a nostro avviso, era necessario cambiare non solo la mentalità, ma anche, come già in passato, l'organizzazione tattica di base della legione e gli armamenti.

⁵²² Sulla mutazione della tattica degli arcieri montati dai popoli iranici vd. E. DARKO, *Le rôle des peuples nomades cavaliers dans la transformation de l'Empire romain aux premiers siècles du moyen âge*, «Byzantion» XVIII (1946-48), pp. 85-97 (qui pp. 89-90).

⁵²³ Vd. JAMES, *Excavations*, op. cit., p. 248. Sempre nell'ottica di corpo misto, dai papiri di Dura risulta che i *dromedarii* erano assegnati alle centurie di fanteria, più che essere classificati separatamente: vd. FINK, *The Strength*, op. cit., p. 33. Sulla crescita della cavalleria negli eserciti campali tra I e II secolo vd. COLOMBO, *La forza*, art. cit., pp. 112-113.

⁵²⁴ Rifacendosi ad Elton, LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 108-110 sostiene che i Germani combattevano preferibilmente in formazione serrata falangitica, il che escluderebbe una predilezione per le azioni di guerriglia. Sull'*unicum* costituito dall'identità nazionale ebraica nell'antichità, e sulle sue conseguenze per le guerre romane in Palestina e in Mesopotamia, vd. BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 180-189.

⁵²⁵ Per il seguito dell'argomentazione vd. G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romanobarbarica» IX (1986-87), pp. 247-280.

⁵²⁶ Perlomeno a livello ufficiale e propagandistico: sulla questione si veda BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 37-44; 75-79.

Dapprima fu in particolari teatri bellici⁵²⁷, quindi, che la tattica coortale cominciò a lasciare spazio a schieramenti più compositi e adatti alla bisogna, finché, in progresso di tempo, i cambiamenti in atto finirono con l'investire l'intero apparato militare. Ancora per tutto il III secolo, in ogni caso, tattica coortale e falangitica restarono interscambiabili, e applicate con flessibilità a seconda della situazione⁵²⁸. In che modo l'esercito si adeguò alle nuove esigenze di versatilità senza perdere la tradizionale compattezza di legioni e coorti?

1) La fanteria.

Il mutamento sicuramente più abnorme interessò la fanteria, con il progressivo ritorno all'uso della falange, che tuttavia sarà meglio definire "falange composita", per distinguerla dal tradizionale schieramento greco-macedone dei regni ellenistici⁵²⁹. Se da una parte, infatti, si trattava di un allineamento di soldati denso e compatto, che consentiva il *συνασπισμός* e l'impiego, da tempo desueto, di lance da urto, non bisogna tuttavia pensare ad una sua mancanza di manovrabilità e di versatilità: esso, infatti, prevedeva che le prime linee di coorti di fanteria pesante fossero seguite o affiancate, in una dialettica e cooperazione interarme nuove rispetto al passato recente, da linee di coorti dotate di armamento leggero, composte da *iaculatores* più mobili.

Questo tipo di "falange composita" ricorda in parte gli ultimi esperimenti militari effettuati da Alessandro Magno a Babilonia, anche se la falange romana tarda era impiegata prevalentemente a scopo difensivo e non offensivo come, invece, quella macedone. Queste innovazioni militari del sovrano argeade (rimaste probabilmente senza seguito) sono descritte, non a caso, da Arriano, autore di età adrianea già utilizzato qui (al § 1.1) e sulla cui esperienza del campo di battaglia ci soffermeremo meglio tra poco. Egli afferma che, poco prima di morire, Alessandro arruolò nelle *τάξεις* macedoni gruppi di Persiani fedeli, in modo che in ogni compagnia (*δεκάς*) vi fossero quattro Macedoni dotati del loro armamento tradizionale, e dodici Persiani forniti di arco o giavellotti⁵³⁰.

L'accostamento di fanteria pesante e leggera, in questo caso, avveniva a livello delle suddivisioni tattiche minime, solo poco più grandi dei *contubernia* romani. Nella legione di III sec. d.C., invece, pare che il diverso tipo di armamento fosse distribuito in modo tale che un certo numero di coorti fosse composto da fanteria pesante, le altre da fanteria leggera.

⁵²⁷ E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (II)*, «RÉMA» I (2004), pp. 147-175 (qui p. 147) considera il fenomeno, invece, squisitamente occidentale.

⁵²⁸ Vd. A.R. MENÉNDEZ ARGÜIN, *Evolución del armamento del legionario romano durante el s. III d.C. y su reflejo en las tácticas*, «Habis» XXXI (2000), pp. 327-344 (qui pp. 341-344).

⁵²⁹ Per il III-V sec. d.C. parla di "ordine parafalangitico" JANNIARD, *Végèce*, art. cit., pp. 28-30.

⁵³⁰ ARRIAN., *Anab.*, VII, 23, 3-4; A.B. BOSWORTH, *Arrian and Rome: the Minor Works*, in «ANRW» II, 34, 1 (1993), pp. 226-275 (qui pp. 256-257): il *συνασπισμός* non va confuso con la *testudo*, che è una tecnica difensiva prettamente romana già impiegata nell'ordinamento coortale tradizionale; *contra* E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx*, «Chiron» IX (1979), pp. 303-318 (qui p. 307).

Secondo Frontino⁵³¹, in realtà, già Scipione Emiliano a Numanzia aveva frammisto arcieri e frombolieri *omnibus non cohortibus tantum, sed centuriis*, ma non abbiamo notizie successive in merito ad una ripartizione di questo tipo⁵³².

Diversi autori hanno sviluppato lo studio dell'evoluzione legionaria tarda in senso falangitico, avendo come fonti fondamentali per le loro dimostrazioni, a parte qualche isolato riferimento di I sec. a.C. e I sec. d.C.⁵³³, i due trattati militari di Arriano (metà del II sec. d.C.) e di Vegezio (fine del IV sec. d.C.). Nell'*Acies contra Alanos* (vd. § 1.1) di Arriano, gli ordini per lo schieramento di fronte alla cavalleria pesante delle steppe prevedono che i legionari, disposti con una profondità di otto file, siano egualmente divisi tra quelli armati di *κουτός* (=contus⁵³⁴) e quelli provvisti di *λόγχη* (=lancea). La prima è una lunga picca a due mani che, in dotazione anche a certa cavalleria, probabilmente è più corta delle antiche *sarisae* macedoni; la seconda è un giavellotto. Le coorti di *κουτοφόροι* occupano le prime quattro file: nella prime due, le lance da urto sono protese in avanti, affinché i cavalieri alani che caricano vi restino infilzati, mentre le due file successive le scagliano contro i nemici più vicini (ma il passaggio qui non è del tutto chiaro⁵³⁵); le coorti di *λογχοφόροι*, invece, sono disposte nelle ultime quattro file, col compito apparente di fornire anch'esse supporto alle prime due lanciando le proprie armi da lontano. Nel caso in cui le massicce scariche di armi da getto e da lancio da parte dei legionari, dell'artiglieria e dei numerosi ausiliari, irregolari e alleati (disposti ai fianchi e dietro alle legioni) non bastassero a fermare la carica degli Alani, è previsto che i primi tre ranghi delle legioni imbraccino gli scudi sovrapponendoli gli uni agli altri, e che la prima fila affondi le lance contro cavalli e cavalieri⁵³⁶.

Nel piano di battaglia di Arriano, insomma, la fanteria pesante ha il compito di creare un muro di scudi e aspettare a piè fermo il nemico, consentendo a tutto il resto dello schieramento di colpire da lontano e in sicurezza i nemici, fino a sfiancarli e volgerli in ritirata: il termine *προβολή*, impiegato da Arriano per designare questa disposizione della sua fanteria di prima linea, può essere equiparato a *φάλαγξ*, più volte impiegato dall'autore come termine tecnico sinonimo di *legio*⁵³⁷. Quest'uso di "falange", dove di solito il greco rendeva *legio* con

⁵³¹ FRONTIN., *Strat.*, IV, 7, 27.

⁵³² Sull'impiego di armi da lancio e da getto nell'esercito romano, assegnato esclusivamente ad ausiliari, irregolari e alleati dopo la scomparsa dei *velites* legionari all'epoca di Mario, vd. E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (I)*, in AA.VV., *L'armée romaine*, op. cit., pp. 309-358 (qui pp. 315-320).

⁵³³ Vd. WHEELER, *The Legion* (1979), art. cit., pp. 306-308; 310-311; WHEELER, *The Legion* (2004), art. cit., pp. 332-336.

⁵³⁴ Vd. BOSWORTH, *Arrian and Rome*, art. cit., pp. 270-272; *contra* WHEELER, *The Legion* (1979), art. cit., p. 311, che propende per un'identificazione del *κουτός* con l'*hasta*. Il *κουτός* era impiegato anche da alcuni corpi di cavalleria: *ARRIAN.*, *Tact.*, 4, 2; *Acies contra Al.*, 21; 31, e oltre nel paragrafo.

⁵³⁵ Tenta di sciogliere il nodo, insistendo sull'identificazione del *κουτός* con l'antica *hasta* premariana, WHEELER, *The Legion*, «*RÉMA*» 2004, art. cit., pp. 152-159.

⁵³⁶ *ARRIAN.*, *Acies contra Al.*, 16-17; 26; WHEELER, *The Legion* (1979), art. cit., pp. 311-314.

⁵³⁷ *ARRIAN.*, *Acies contra Al.*, 5-6; 15; WHEELER, *The Legion* (2004), art. cit., pp. 323-324. *Contra* BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, art. cit., pp. 251-255, secondo il quale Arriano

τάγμα, costituisce un'assoluta novità, che trova il suo parallelo cronologicamente più vicino solo in Erodiano, un secolo dopo⁵³⁸. Tutto il lessico arrianeo richiama il modello macedone, ed è confermato da un altro autore, Luciano, che trent'anni dopo, descrivendo il proprio viaggio lungo la costa del Ponto, affermerà di essere stato accompagnato da una scorta del governatore di Cappadocia formata da un λογχοφόρος e da un κοντοφόρος⁵³⁹.

Oltre a queste suggestive ricostruzioni della natura dello schieramento legionario in Arriano, esistono nelle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche molti indizi, successivi alla composizione dell'*Acies contra Alanos*, dell'evoluzione delle due tendenze tattiche viste sopra, in concomitanza con la definitiva uniformazione degli armamenti di *legiones* e *auxilia* tra II e III secolo. In successione cronologica, si tratta di:

- attuazione del συνασπισμός contro Iazigi e Quadi, in un paio di episodi delle guerre di Marco Aurelio⁵⁴⁰, e dell'ἀσπίδων προβολή da parte di alcune truppe di Alessandro Severo contro i Persiani⁵⁴¹;

- presunta creazione di una falange di 16000 Macedoni armati al modo antico, denominata "falange di Alessandro", da parte di Caracalla⁵⁴², e di corpi d'élite dai nomi macedoni ad opera di Alessandro Severo, oltre ad una *falangem triginta milium hominum, quos falangarios vocari iusserat [...]; quae quidem erat ex sex legionibus*⁵⁴³: si tratta, forse, di pura invenzione sul tema dell'alessandrinismo in voga presso gli ultimi Severi, anche se, almeno per Caracalla, la notizia è più credibile in quanto tramandata da entrambi i due maggiori storici dell'epoca⁵⁴⁴;

- conferme dell'esistenza di nuove figure di legionari, specializzati nell'uso di armi da falange e di *lanceae*, giungono ancora una volta dalle iscrizioni e dai rilievi funerari della *legio II Parthica* di Apamea⁵⁴⁵ e dai ritrovamenti archeologici⁵⁴⁶, intorno alla metà del III

impiegò per le legioni una terminologia legata al passato ellenistico solo per una sua personale *imitatio Alexandri* e per il suo gusto antiquario, e che le somiglianze tra le due tattiche erano solo fortuite.

⁵³⁸ HERODIAN. VII, 8, 11; VIII, 1, 2; 2, 2 (legioni pannoniche); vd. anche BOSWORTH, *Arrian and Rome*, art. cit., p. 267 e nota 211.

⁵³⁹ LUC., *Alex.*, 55.

⁵⁴⁰ DIO LXXI, 7, 3; 8, 2

⁵⁴¹ HERODIAN. VI, 5, 10.

⁵⁴² DIO LXXVII, 7, 1-2; HERODIAN. IV, 9, 4; BALTY, *Apamea*, art. cit., p. 101.

⁵⁴³ SHA, *Al. Sev.*, 50, 5.

⁵⁴⁴ Vd. WHEELER, *The Legion* (1979), art. cit., pp. 312-313; COSME, *À propos*, art. cit., pp. 100-101.

⁵⁴⁵ Gli epitafi dei *lanciarrii* Settimio Viatore e Aurelio Muciano rappresentano il defunto stante e con 4-5 giavellotti stretti nella mano destra: vd. BALTY, VAN RENGEM, *Apamée*, op. cit., p. 25 n. 4; p. 26 n. 5. Di un *discens phalangarium* parla invece BALTY, *Apamea*, art. cit., pp. 99; 101, ma testo e fotografia dell'iscrizione non sono stati ancora pubblicati.

⁵⁴⁶ Vd. STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., pp. 52-60; 113-114: la maggior parte dei fanti del III secolo, legionari e ausiliari, possedevano armi da asta, con una combinazione di lance e giavellotti (vd. anche VEG. II 15, 4-5, con terminologia talvolta ambigua); le lance da urto romane di III secolo rinvenute nei depositi di Illerup, in Danimarca, presentano una lunghezza variabile dai 274 ai 223cm. DIO LXXIV, 7, 2-4 descrive la fanteria romana del 194 d.C. disposta su tre linee: fanteria pesante in ordine chiuso in testa, poi giavellottieri, infine

secolo: si tratta di *phalangarii* e di *lanciarrii*, che probabilmente all'inizio furono introdotti dai Severi solo nelle nuove legioni partiche e, in generale, nel *sacer comitatus*, in una sorta di laboratorio di innovazioni militari;

- uso di uno schieramento falangitico in funzione offensiva da parte di Aureliano ad Emesa: συνασπισαμένοις καὶ πυκνῇ τῇ φάλαγγι⁵⁴⁷.

Consideriamo, infine, l'ordine di battaglia dell'*antiqua legio* dell'ultimo quarto del III sec. d.C., descritto da Vegezio⁵⁴⁸. Pur con il limite rappresentato dall'uso di una terminologia militare ambigua e spesso confusa⁵⁴⁹, sembra di capire che lo schieramento legionario descritto nell'*Epitoma rei militaris* preveda la collocazione della fanteria pesante in prima linea, davanti a quattro linee di fanteria leggera di *exculcatores*, *armaturae*, *scutati*, *sagittarii*, *funditores*, *tragularii*, in entrambe le file costituite da cinque coorti ciascuna⁵⁵⁰. All'epoca dell'*antiqua legio*, pertanto, ormai le coorti stesse parrebbero essere diventate delle unità tattiche interarme, a loro volta estremamente flessibili, dato che la fanteria leggera presente in ciascuna di esse è in grado di uscire dai ranghi all'inizio dello scontro per provocare il nemico o addirittura metterlo in fuga, e riprendere poi la propria posizione.

Si dovrà supporre che in VEG. III, 14, 8 si anticipi per ragioni di importanza, nella presentazione dello schieramento, l'operazione del "serrare le file" della fanteria pesante. È possibile, quindi, che i movimenti di uscita e rientrata dei fanti leggeri si effettuassero *si commissio bello*, ma in un momento in cui i ranghi dei fanti pesanti erano ancora sufficientemente larghi da far passare i compagni, mentre il "serrare le file" avvenisse solo *cum ad spathas et ad pila ventum sit*⁵⁵¹. La comparsa del grado di *ordinarius* (vd. nota 426) corrispose, dunque, ad una modifica intervenuta alla fine del III secolo nell'ordine di battaglia della fanteria romana, che non si fondava più, ormai, sull'organizzazione delle coorti suddivise in doppia o tripla *acies*, come durante il Principato, ma sul ruolo accresciuto di

arcieri; il numero di file per ogni linea non è precisato. Secondo HERODIAN. IV, 10, 3, i soldati romani ormai erano noti ai Persiani come invincibili lancieri schierati in ordine chiuso. Tutti i mutamenti intervenuti nel *design* di elmi, scudi e lance favorirono la formazione chiusa: vd. WHEELER, *The Legion*, «RÉMA» 2004, art. cit., pp. 149-159.

⁵⁴⁷ ZOSIM. I, 52, 1-2. Secondo l'interpretazione di PH. RANCE, *The Fulcum, the Late Roman and Byzantine Testudo: the Germanization of Roman Infantry Tactics?*, «GRBS» XLIV (2004), pp. 265-326 (qui p. 301), i soldati romani avrebbero adottato, così come nel 194 (vd. nota precedente), la caratteristica formazione a *testudo*.

⁵⁴⁸ VEG. II, 15-17; III, 14.

⁵⁴⁹ Si consideri, ad esempio, lo scambio continuo tra *acies* e *ordo*. Vd. le note di commento in MILNER, *Vegetius*, op. cit., pp. 47-50; 93-96; vd. anche WHEELER, *The Legion*, «RÉMA» 2004, art. cit., pp. 161-162; 164-165.

⁵⁵⁰ Sulla sesta linea di *triarii* di riserva si rimanda a *infra*, § 4.2. Certamente un abile comandante aveva sempre l'accortezza di tenere *subsidiales acies* in posizione arretrata rispetto a *catervas densas [...] et fortes, deinde leves armaturas, post iaculatores*: AMM. XIV, 6, 17. Almeno nella nomenclatura degli ultimi centurioni attestati in epoca tetrarchica, il termine *triarius* è ancora usato: vd. WHEELER, *The Legion*, «RÉMA» 2004, art. cit., pp. 170-173.

⁵⁵¹ L'espressione è usata solo da VEG. III, 14, 13. L'ipotesi è di JANNIARD, *Végèce*, art. cit., pp. 26-27.

linee multiple schierate in maggior profondità, grazie all'introduzione e alla coordinazione di un armamento differenziato all'interno dei reparti. L'affermazione dei nuovi *ordinarii* permise la ricostituzione di un gradino intermedio tra centuria e coorte, rivitalizzando strutture di dimensioni manipolari attraverso l'introduzione dei *ducenarii*, al comando di 200 soldati, almeno nelle prime linee. Le stesse riforme applicate alle legioni coinvolsero, verosimilmente, anche le coorti ausiliarie⁵⁵².

2) La cavalleria.

Parallelamente all'evoluzione della fanteria, durante il III-IV sec. d.C. si rileva una sempre crescente importanza dei corpi di cavalleria. Inizialmente, sin dai tempi di Traiano, si erano avuti un incremento ed una differenziazione delle *alae* ausiliarie e, soprattutto, dei *numeri* montati, con l'introduzione di tipologie di cavalieri fino a quel momento del tutto aliene alla mentalità militare romana. I *contarii*, privi di armatura, impugnavano a due mani il lungo *contus*, passato poi in dotazione alla fanteria falangitica (vd. *supra*)⁵⁵³. I *catafracti* (o *cataphractarii*) comparvero per la prima volta sotto Adriano, che creò un'*ala I Gallorum et Pannoniorum catafractata*⁵⁵⁴: si trattava di unità di cavalleria in cui solo gli uomini, non le cavalcature, erano protetti da armatura (anche se inizialmente, forse, erano poco più che dei *contarii* equipaggiati con cotta di maglia), e che conobbero grande diffusione solo a partire da Alessandro Severo, sottoforma di *numeri* e, successivamente, di *equites*⁵⁵⁵. Infine, furono create alcune unità di *clibanarii*, pesantemente armati e corazzati (cavalcatura compresa),

⁵⁵² Vd. JANNIARD, *Centuriones*, art. cit., pp. 388-389. Vd. anche *infra*, § 2.4.

⁵⁵³ I cavalieri *contarii*, che compaiono sulle metope del *Tropaeum Traiani*, sui pannelli della colonna di Marco Aurelio e nei rilievi dell'arco di Galerio a Salonicco, furono organizzati in *alae*, come l'*ala I Ulpia Contariorum* di *CIL* III nn. 4183; 4359-4362; 4379; ecc., di stanza prima ad Arrabona, in *Pannonia superior*, e poi ad Apamea di Siria a partire dal 252 d.C.: vd. BALTY, *Apamea*, art. cit., p. 102. Sui *contarii* vd. anche EADIE, *The Development*, art. cit., pp. 166-167. Probabilmente questo armamento derivava da influenze sarmatiche, come sembra evincersi da ARRIAN., *Tact.*, 4, 3; 7: vd. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, art. cit., p. 245; J.C. COULSTON, *Roman, Parthian and Sassanid Tactical Developments*, in AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East*, I, Oxford 1986, pp. 59-75 (qui pp. 68-70); I. LEBEDYNSKY, *Armes et guerriers barbares au temps des Grandes Invasions. IV^e au VI^e siècle après J.-C.*, Paris 2001, pp. 47-49; ID., *Les Sarmates. Amazones et lanciers cuirassés entre Oural et Danube, VII^e siècle av. J.-C.-VI^e siècle apr. J.-C.*, Paris 2002, pp. 236-237.

⁵⁵⁴ *CIL* XI n. 5632.

⁵⁵⁵ Vd. EADIE, *The Development*, art. cit., pp. 167-169. Sia catafratti che clibanari furono espressamente mutuati dai popoli iranici e sarmatici: vd. COULSTON, *Roman, Parthian*, art. cit., pp. 69-70; LEBEDYNSKY, *Les Sarmates*, op. cit., pp. 236-238. Secondo M.P. SPEIDEL, *Catafractarii clibanarii and the Rise of the Later Roman Mailed Cavalry*, «*Epigraphica Anatolica*» IV (1984), pp. 151-156 (ora in ID., *Roman Army*, II, op. cit., pp. 406-413), *catafractarii* era il termine ufficiale generico per designare qualunque tipo di cavalleria corazzata, inclusi i *clibanarii*, che erano usati specificamente in Mesopotamia; la tesi di fondo sostenuta da M. MIELCZAREK, *Cataphracti and Clibanarii. Studies on the Heavy Armoured Cavalry of the Ancient World*, Łódź 1993, invece, è che i due termini non sottolineassero differenze nell'equipaggiamento, bensì un diverso impiego tattico in rapporto alla presenza di arcieri montati, ragion per cui lo stesso cavaliere poteva essere sia catafratto sia clibanario.

ma probabilmente ciò non avvenne prima della vittoria di Aureliano su Zenobia⁵⁵⁶, benché i reperti archeologici dimostrino che alcuni singoli *clibanarii* erano già in forza alla *cohors XX Palmyrenorum* di Dura Europos prima del 256 d.C. (vd. *supra*).

Sembra appurato che questi corpi speciali siano comparsi inizialmente nei teatri operativi del basso Danubio e dell'Oriente, dove potevano dimostrare una qualche efficacia nel contrastare le mobilissime cavallerie nemiche e nel caricare fanterie disorganizzate e indisciplinate⁵⁵⁷. Ma la loro collocazione in settori prevalentemente orientali ci induce anche a collegarne l'improvvisa diffusione, tra III e IV secolo, con la diminuzione e, infine, la cessazione degli apporti di fanteria dalle legioni occidentali a quelle asiatiche, soprattutto dopo la disfatta di Valeriano contro i Persiani. Fino a quel momento, infatti, le legioni orientali, tradizionalmente meno efficienti a causa del reclutamento locale, che vi faceva confluire uomini non avvezzi al peso delle armi e alla disciplina della fanteria romana, erano state comunque mantenute ad un buon livello grazie alla periodica immissione di soldati delle vessillazioni renane e danubiane⁵⁵⁸. Una volta venuto meno questo apporto decisivo, a causa dell'improvvisa fragilità del fronte germano-sarmatico, le legioni orientali divennero facile preda dei forti eserciti sasanidi, ed è probabile, quindi, che i sovrani abbiano tentato di ovviare al problema reclutando nuovi corpi di cavalleria, un'arma più congeniale agli orientali, piuttosto che rafforzando le legioni, tranne nei casi in cui avevano la possibilità di trapiantare in Asia intere vessillazioni occidentali, come forse fece Aureliano (vd. § 1.3). Non a caso, le prime prove archeologiche dell'utilizzo di cavalleria completamente corazzata in uso presso i Romani provengono da Dura Europos, all'estremo lembo orientale dell'impero; inoltre, il nuovo vessillo del *draco*, anch'esso di derivazione iranica e orientale, inizialmente contraddistingueva solo la cavalleria⁵⁵⁹.

Quanto al crescente impiego delle cavallerie in termini tattici, già alla fine del II sec. d.C. Cassio Dione ricorda due battaglie di Settimio Severo, combattute rispettivamente contro Pescennio Nigro e Clodio Albino, in cui le forze montate agirono come entità indipendenti,

⁵⁵⁶ Pare infatti che il termine derivi da κλίβανος, "forno": tale doveva essere l'effetto provocato dall'elmo con maschera e dalla maglia o dalle scaglie di ferro, sotto il sole. Questi cavalieri, come *contarii* e *catafracti*, inizialmente non portavano scudo (cfr. Cap. 4 nota 571). Le prime attestazioni letterarie sono in *Pan. lat.* X, 22, 4 e in SHA, *Al. Sev.*, 56, 5, dove viene istituita un'equivalenza tra *cataphractarii* e *clibanarii* persiani, ma la migliore descrizione ci viene, oltre che da alcuni graffiti e dalle gualdrappe di ferro rinvenute a Dura Europos, da HELIOD., *Aethiop.*, IX, 15: vd. EADIE, *The Development*, art. cit., pp. 169-172. La prima attestazione epigrafica, rinvenuta a Claudiopoli di Bitinia, risale al III-IV secolo: vd. SPEIDEL, *Catafractarii*, art. cit., pp. 406-407.

⁵⁵⁷ Vd. COULSTON, *Roman, Parthian*, art. cit., pp. 67-68; M. WHITBY, *Emperors and Armies, AD 235-395*, in S. SWAIN, M. EDWARDS, *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, pp. 156-186 (qui pp. 162-163); RANCE, *Battle*, art. cit., pp. 354-355.

⁵⁵⁸ Sulla questione vd. BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 214-218. Dopo la metà del III secolo, questa immissione fu soltanto episodica e limitata allo svolgimento di specifiche campagne orientali: quella di Aureliano contro Zenobia (vd. § 1.3), quella di Galerio contro Narsete, quella di Giuliano contro Sapore II.

⁵⁵⁹ Vd., tra gli altri, STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., p. 108.

decidendo le sorti dello scontro⁵⁶⁰. Tuttavia, fu solo in conseguenza della presunta “riforma della cavalleria” di Gallieno che, con il cristallizzarsi degli *equites in vexillationes equitum*⁵⁶¹, l’indipendenza della cavalleria rispetto alla fanteria cominciò a diventare un fatto strutturale. Non ci soffermeremo troppo su quello che probabilmente, ancora una volta, è solo uno dei miti storiografici nati agli inizi del secolo scorso⁵⁶², secondo il quale Gallieno avrebbe creato un intero esercito di *comitatenses* di cavalleria, posto al comando di una sorta di precursore del *magister equitum* di IV secolo (Aureolo e successori)⁵⁶³. Abbiamo visto (§ 1.4) che l’incremento della cavalleria legionaria fu, in realtà, un processo di lunga durata, che sotto Gallieno ed Aureliano trovò soltanto il proprio definitivo compimento, pertanto risulta difficile, anche per motivi pratici⁵⁶⁴, pensare all’improvvisa realizzazione, da parte di questi sovrani, di una grande armata composta esclusivamente da cavalieri: i numerosi nuovi corpi di cavalleria comparsi negli anni ’60-’70 del III secolo, infatti, potevano alternativamente essere aggregati al *comitatus* o posti a guardia di determinati settori regionali⁵⁶⁵, e i *promoti* facevano ancora nominalmente parte delle proprie rispettive legioni (vd. § 1.3).

La stessa separazione tra *vexillationes* di fanteria ed *equites*, rilevabile epigraficamente già nel 269 d.C.⁵⁶⁶, in realtà non implica che il *comitatus* riunito a Milano o altrove non

⁵⁶⁰ Si tratta della battaglia di Isso del 194 d.C. (DIO LXXIV, 7, 4-8) e di quella di Lione del 197 d.C. (DIO LXXV, 6, 8). Vd. anche BIRLEY, *Septimius*, art. cit., p. 66.

⁵⁶¹ SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 221-223 ha dimostrato che fino all’età tetrarchica il termine *vexillatio* poteva indicare sia il distaccamento di fanteria sia quello di cavalleria, più genericamente designato come *equites*, e che solo in seguito passò a segnalare esclusivamente i distaccamenti di cavalleria.

⁵⁶² La *Reiterreform Galliens*, inferita quasi esclusivamente da un unico testimonio di epoca tardobizantina (CEDREN. 454: πρώτος ἰππικὰ τάγματα κατέστησε· πεζοὶ γὰρ κατὰ τὸ πολὺ οἱ στρατιῶται τῶν Ῥωμαίων ὑπῆρχον), fu teorizzata da E. RITTERLING, *Zum römischen Heerwesen des ausgehenden dritten Jahrhunderts*, in AA.VV., *Festschrift Otto Hirschfeld*, Berlin 1903, pp. 345-349; tra i suoi tanti sostenitori ci limitiamo a ricordare GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 15; A. ALFÖLDY, *Der Usurpator Aureolus und die Kavalleriereform des Gallienus*, «Zeitschrift für Numismatik» XXXVII (1927), pp. 197-212, ora anche in ID., *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967, pp. 1-16; D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969, pp. 247-265; DE BLOIS, *The Policy*, op. cit., pp. 26-30, con lievi riserve; STROBEL, *Strategy*, art. cit., pp. 273-276. Tra i maggiori critici dell’ipotesi di Ritterling e Alföldy si annoverano, invece, CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., pp. 102-103; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 35-38; COSME, *À propos*, art. cit., pp. 103-104; LE BOHEC, *L’armée*, op. cit., pp. 236-238, che ritiene tutte le riforme attribuite a Gallieno “trois fantasmes, trois mythes”.

⁵⁶³ Cfr. ZOSIM. I, 40, 1: τὸν τῆς ἰππου πάσης ἡγούμενον.

⁵⁶⁴ Questo presunto assembramento di truppe non ha lasciato alcuna traccia archeologica; inoltre, è dimostrato che la cavalleria possiede una velocità di spostamento superiore rispetto alla fanteria solo sui brevi percorsi, cioè non oltre i quattro giorni di marcia, ragion per cui non è pensabile che la mobilità della cavalleria possa essere incisiva sul piano strategico: vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 36-37.

⁵⁶⁵ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 103.

⁵⁶⁶ CIL XII n. 2228= ILS I n. 569, rinvenuta a Grenoble (antica *Cularo=Gratianopolis*): i dedicanti sono *vexillationes adque equites itemque praepositi et ducenarii protectores*. Forse la separazione trova implicita conferma, per lo stesso anno, in ZOSIM. I, 45, dove sono descritte le operazioni di Claudio II contro i Goti in Tracia: fanteria e cavalleria sono usate come corpi del tutto autonomi, con compiti diversi. Inoltre, le monete emesse dalla zecca di

comprendesse, appunto, anche fanti oltre che cavalieri, e che i distaccamenti di entrambe queste categorie ritornassero alle proprie unità-madri al termine delle missioni, con l'eccezione dei pretoriani, della *legio II Parthica* e delle nuove unità di cavalleria della guardia imperiale (*scutarii*, *stablesiani*). A giudicare dalle legende monetali, infatti, l'esercito posto da Gallieno a difesa dell'Italia comprendeva, oltre alle truppe metropolitane del *sacer comitatus*, anche vessillazioni delle legioni *I Minervia*, *XXX Ulpia*, *VIII Augusta*, *XXII Primigenia*, *III Italica*, *II Italica*, *X Gemina*, *XIV Gemina*, *I Adiutrix*, *II Adiutrix*, *IV Flavia*, *VII Claudia*, *V Macedonica*, *XIII Gemina*, *I Italica*, *XI Claudia*⁵⁶⁷. Riteniamo di poter concludere, quindi, che la preminenza della cavalleria, pur con gli importanti mutamenti intervenuti nel III secolo e descritti sopra, vada in realtà attribuita ad un contesto di pieno IV secolo (vd. § 3.2).

Milano negli anni '60 del III sec. d.C. portano legende distinte per esaltare l'esercito di Gallieno (FID. PRAET., FID. MIL., FID. EQQ.): vd. ALFÖLDY, *Der Usurpator*, art. cit.

⁵⁶⁷ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 36 nota 110.

CAPITOLO 2

Diocleziano e i tetrarchi: l'esercito tra conservazione e rinnovamento (284-306 d.C.).

2.1 Persistenze ed innovazioni nei *comitatus* tetrarchici: impiego delle *vexillationes* e reclutamento barbarico.

Sbarazzatosi del valoroso Carino grazie alla defezione del massimo rappresentante militare di quello, il prefetto del pretorio Aurelio Aristobulo¹, Diocleziano, rimasto unico signore dell'impero, poté celebrare il proprio trionfale *adventus* a Roma². Trovandosi subito nella duplice, pressante necessità di garantire la difesa dei confini occidentali, tuttora gravemente minacciati, e di gestire la tormentata frontiera danubiana e l'Oriente, dove la pur vittoriosa campagna persiana di Caro e Numeriano aveva lasciato una situazione precaria, il nuovo *Augustus* seppe scegliere con oculatezza il proprio *Caesar*. Diocleziano evitò l'errore, in cui erano incorsi a caro prezzo molti dei *Soldatenkaiser* suoi predecessori, di cedere alla tentazione di associarsi al trono un familiare (vd. § 1.2), e tranquillizzò la giunta militare illirica adottando e cooptando al potere Massimiano, generale ruvido ed esperto, nativo di *Sirmium*³.

A Massimiano fu affidata la gestione dei pericolanti settori nord-occidentali dell'Europa⁴. A partire dalla fine del 285 d.C., sulle coste della Manica egli affrontò Franchi e Sassoni: nel 289, il ristabilimento della frontiera settentrionale fu suggellato dalla *deditio* di un re franco, Gennobaude⁵. Nel frattempo, la rivolta sociale dei *Bacaudae*, che imperversava in quegli anni in Gallia settentrionale, fu domata nel 286, con un'alternanza di guerriglia (*levibus proeliis*) e di provvedimenti di clemenza⁶. Tra 286 e 288, inoltre, Massimiano fu impegnato a

¹ Nel 285 d.C., nella battaglia del fiume *Margus* (=Morava), in *Moesia superior*. vd. M. CHRISTOL, *L'Empire romain du III^e siècle. Histoire politique: 192-325 après J.-C.*, Paris 1997, pp. 191-192. Su Aristobulo, *vir insignis* di cui ignoriamo il tipo di *cursus* antecedente il 284, vd. P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, pp. 73-89.

² SHA, *Car.*, 18, 4; ZONAR. XII, 31. La tappa a Roma pare confermata, nonostante i dubbi espressi da più parti, dall'emissione di una serie di piccole monete argentee da parte della zecca romana, che riportano sul *recto* il ritratto del sovrano e quello del dio Sole e sul *verso* la legenda *Felicia tempora*: vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 192.

³ La nomina risale probabilmente al luglio del 285 d.C., ma è verosimile che Massimiano fosse in Oriente con Caro e Diocleziano nel 283-284 d.C., e che avesse poi accompagnato quest'ultimo nella marcia su Roma: vd. T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge-London 1982, pp. 4; 32-35; 57. Il rango di *Caesar* è attestato da EUTR. IX, 20, 3 e da *CIL* VIII nn. 10285; 22499. La ricostruzione delle campagne imperiali di questo periodo, resa ardua dalla penuria e scarsa attendibilità delle fonti narrative, è stata possibile solo grazie all'analisi dei titoli imperiali presenti nell'*Edictum de maximis pretiis* (301 d.C.) e all'interpretazione di alcuni papiri e delle legende monetali: vd. T.D. BARNES, *Imperial Campaigns, A.D. 285-311*, «Phoenix» XXX (1976), pp. 174-193.

⁴ Sulle vicende militari dell'Occidente nei primi anni del regno di Diocleziano vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 192-195. Viaggi e residenze imperiali di Massimiano sono ricostruiti da BARNES, *The New*, op. cit., pp. 56-60.

⁵ *Pan. Lat.* II, 10, 3-5; cfr. III, 5, 4; vd. anche Appendice nota 76.

⁶ I Bagaudi erano contadini e pastori gallici, in parte probabilmente ex schiavi, i quali, unendosi a piccoli gruppi di barbari razziatori, spinti dalla miseria e dall'oppressione fiscale

contenere gli Alamanni intorno a *Treviri* e in Rezia, anche col concorso di Diocleziano⁷. Nel frattempo, approfittava della delicata situazione Carausio⁸, valido ufficiale già vincitore di Franchi e Sassoni nel settore della *Belgica*⁹. Questo Menapio, emulo di Postumo (vd. § 1.3), nel 286 d.C. si impadronì della Britannia, da cui minacciava anche le coste galliche della Manica, dove mantenne con continuità una testa di ponte a *Bononia/Gesoriacum* (Boulogne-sur-mer), base operativa della *classis Britannica*¹⁰. Probabilmente fu in risposta all'usurpazione di Carausio che Diocleziano, quello stesso anno, decise di promuovere Massimiano ad *Augustus*, con un atto che trasformava l'impero in una diarchia "imperfetta", in cui Diocleziano-Giovio restava superiore per autorevolezza a Massimiano-Erculio¹¹.

Diocleziano aveva tenuto per sé l'Oriente e l'Illirico¹². Tra il 286 e il 293 d.C. egli combatté sia contro i Sarmati lungo il Danubio (289-290), dalla base operativa di *Sirmium* (vd. § 1.2), sia contro Persiani e Saraceni in Siria (287; 290); nel 288, invece, intervenne nella Rezia translimitanea per sostenere Massimiano contro gli Alamanni (vd. *supra*)¹³.

Gli scarsi successi ottenuti da Massimiano nel contrastare i tentativi di invasione del continente da parte di Carausio, e le nubi di guerra che di nuovo si addensavano minacciose a Oriente e in Egitto, furono probabilmente i motivi d'urgenza che spinsero Diocleziano ad allargare ancora una volta il collegio imperiale tramite adozioni, affiancando agli *Augusti* altri due personaggi, in posizione subordinata di *Caesares*, con i quali condividere le molteplici incombenze militari. Anche questa volta, e non per caso, la scelta cadde su due abili generali

depredavano i territori provinciali: *Pan. Lat.* II, 4, 3-4; *AUR. VICT.* 39, 17; 19; *EUTR. IX*, 20, 3; *OROS. VII*, 25, 2; *ZONAR. XII*, 31. Sulle rivolte dei Bagaudi, anche nel V secolo, vd. G.E.M. DE STE. CROIX, *The Class Struggle in the Ancient Greek World, from the Archaic Age to the Arab Conquests*, London 1981, pp. 478-479; S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, pp. 43-55.

⁷ *Pan. Lat.* II, 5; 9, 1. L'intervento di Diocleziano dimostra che i due sovrani condividevano il potere e non avevano bipartito l'impero a livello territoriale, spartendosi soltanto le incombenze militari: vd. C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994, p. 66 nota 31.

⁸ Sul personaggio vd. Cap. 1 nota 388.

⁹ *EUTR. IX*, 21.

¹⁰ Vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 193-195. Conosciamo le vicende dell'usurpazione di Carausio quasi esclusivamente attraverso la propaganda da lui stesso diffusa, a imitazione delle tematiche dell'ideologia imperiale, per mezzo di numerose emissioni monetali. Sull'impiego della *classis Britannica* da parte di Carausio e Alletto, e sul suo possibile destino dopo la sconfitta di quest'ultimo, vd. M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986, pp. 624-628.

¹¹ Vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 195-196.

¹² Sulle vicende militari di Illirico e Oriente nei primi anni del regno di Diocleziano vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 197. Viaggi e residenze imperiali di Diocleziano sono ricostruiti da BARNES, *The New*, op. cit., pp. 49-56.

¹³ Vd. BARNES, *Imperial*, art. cit., pp. 176-178. È possibile seguire gli spostamenti di Diocleziano sia grazie alla testimonianza dei Panegirici, sia per mezzo di alcune iscrizioni e dal luogo di promulgazione di diverse leggi, raccolte nel *Codex Iustinianus*: la ricostruzione complessiva del periodo 286-293 d.C. è reperibile in BARNES, *The New*, op. cit., pp. 50-53. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 197 ritiene che in questi anni Diocleziano non abbia mai affrontato personalmente i Persiani, dal momento che il titolo di *Persicus Maximus* è posteriore.

illirici: Costanzo Cloro in Occidente e Galerio in Oriente. L'élite dei *virii militares* faceva ancora sentire tutto il suo peso, e la nascente Tetrarchia¹⁴ rispondeva bene alle sue esigenze di partecipazione al potere. Ma la superiore autorità di Diocleziano rimaneva indiscussa: fu per suo volere, infatti, che i legami fra i tetrarchi furono rinforzati attraverso vincoli matrimoniali, per mezzo dei quali ciascun Cesare divenne genero del rispettivo Augusto¹⁵. La tendenza dinastica, così invisa alla giunta militare, tornava a fare capolino, ed entro una ventina d'anni avrebbe causato la fine ingloriosa dell'esperimento tetrarchico e la definitiva conclusione della gestione stessa del potere da parte dei generali *Illyriciani*.

Ciascun sovrano scelse la propria residenza in base a considerazioni di carattere soprattutto militare: Costanzo Cloro, incaricato di difendere la Gallia da Carausio e dai Franchi suoi alleati e di riportare la Britannia all'obbedienza, pose il proprio quartier generale a *Treviri*¹⁶; Massimiano, come già un tempo Gallieno, si insediò a Milano¹⁷, donde poteva controllare eventuali mosse degli Alamanni contro l'Italia settentrionale e la Gallia centro-meridionale¹⁸; Galerio ebbe come residenza *Sirmium*¹⁹, evidentemente per sorvegliare medio e basso Danubio, ma Diocleziano, che invece aveva scelto come capitale Nicomedia²⁰, lo incaricò prima di sedare una rivolta egiziana e poi di occuparsi del re persiano Narsete, mentre lui stesso si recava d'urgenza in Egitto, dove infuriava una seconda, più pericolosa ribellione. Evidentemente, le ripartizioni dovevano avere un carattere soltanto funzionale e contingente, non costituzionale: la direzione amministrativa dell'impero restava in mano al solo Diocleziano, e gli epiteti trionfali erano attribuiti ogni volta a tutti i tetrarchi, non solo ai singoli vincitori delle campagne militari²¹.

¹⁴ Si noti qui, per inciso, che il termine "Tetrarchia" è sconosciuto alle fonti antiche, ed è un conio della moderna storiografia, la cui fortuna si deve soprattutto al celeberrimo saggio di W. SESTON, *Diocletien et la tétrarchie*, Paris 1946.

¹⁵ EUTR. IX, 22; vd. anche CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 196; 205-208.

¹⁶ Vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 60.

¹⁷ Altre residenze, fino al 305 d.C., furono Aquileia e Cartagine, basi operative nelle varie campagne militari: vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 56.

¹⁸ *Pan Lat.* IV, 2, 1 (ma forse il riferimento è ad una precedente campagna di Massimiano: vd. NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., p. 110 nota 6); dal 296 al 299 d.C., in realtà, Massimiano fu in Africa per riportare all'ordine le province mauretane ribelli (vd. *infra*).

¹⁹ Le residenze effettive, fino al 305 d.C., a causa delle campagne militari affidategli da Diocleziano, furono *Thessalonica* e *Serdica*: vd. BARNES, *The New*, op. cit., pp. 61-62; sull'assegnazione solo "nominale" di *Sirmium* a Galerio vd. NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., p. 66 nota 31 (e cfr. *infra*, Cap. 1 nota 220).

²⁰ Altre residenze, fino al 305 d.C., furono Antiochia e una località imprecisata in Egitto, a causa delle campagne militari: vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 49. Inoltre, nel 294 d.C., Diocleziano fu di nuovo a *Sirmium* per una nuova spedizione sarmatica: *Pan. Lat.* IV, 5, 1; NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., p. 114 nota 15.

²¹ Gli Augusti erano superiori ai Cesari, oltre che per l'autorevolezza, per il fatto di detenere essi soli il pontificato massimo: vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 196. Sulla persistente unità dell'impero tetrarchico vd. anche le parole di PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 136-138; ma sull'idea ufficiale dell'impero come entità unica e indivisibile in questo periodo è sufficiente pensare all'iconografia della statua dei tetrarchi nella basilica di S. Marco a Venezia, le cui tracce letterarie sono rilevabili, al tempo della diarchia, in *Pan. Lat.* III, 6, 3.

A parte alcune incertezze nella cronologia, siamo in grado di ricostruire le tappe principali di queste guerre, in seguito alle quali l'Impero riuscì a superare definitivamente la crisi militare del III secolo e a ristabilire e rafforzare quasi ovunque²² i vecchi *limites*²³. In Occidente, il Cesare Costanzo passò al contrattacco nei confronti di Carausio, strappandogli in breve tempo tutti i domini in Gallia settentrionale, compresa *Gesoriacum*, e sconfiggendo sul basso Reno i Franchi²⁴ suoi alleati. Carausio fu proditoriamente assassinato e rimpiazzato dal suo stesso *rationalis summarum rationum*, Alletto, nel 293 d.C., ma un audace doppio sbarco in Britannia del Cesare occidentale e del prefetto del pretorio Asclepiodoto²⁵, nel 296 d.C., condusse alla sconfitta sul campo del nuovo usurpatore e al recupero dell'isola, riordinata nell'anno successivo dopo alcune battaglie contro Pitti e Scoti. Tra 297 e 305 d.C., poi, Costanzo si fregiò per ben quattro volte del titolo di *Germanicus maximus*, dopo altrettante campagne, di cui sappiamo ben poco, contro i barbari transrenani. L'Augusto Massimiano, invece, oltre a sorvegliare il Reno durante la campagna britannica di Costanzo Cloro, nel 296-298 d.C. si segnalò per alcuni scontri contro gruppi di Franchi in Spagna e in una vittoriosa campagna condotta contro le tribù della *Mauretania Caesariensis*, ribelli da decenni, seguita dal riordino delle province africane, l'anno successivo.

In Oriente la situazione era più complessa. Nel 287 d.C. Diocleziano aveva negoziato un *modus vivendi* con i Persiani, insediando sul trono d'Armenia Tiridate III. Ma Narsete, poco dopo aver ottenuto il trono persiano nel 293, aveva denunciato l'accordo ed era penetrato in Armenia per espellere il re cliente dei Romani²⁶. Prima che si potesse intervenire contro i

²² Dacia, Batavia e *agri Decumates* non furono più recuperati; in Egitto e nella Mauretania Tingitana il confine arretrò rispettivamente alla prima cateratta e alla zona costiera, mentre nella Tripolitania non furono rioccupate le zone conquistate dai Severi e abbandonate nel corso del III secolo: vd. J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 83-154 (qui pp. 123-124). Spesso, tuttavia, l'arretramento militare fu solo una conseguenza della contrazione dell'abitato civile, non una necessità strategica; anzi, spesso le truppe continuavano ad intervenire anche al di là dei confini, come durante l'alto impero: vd. J.M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire Romain en mutation des Sévères à Constantin*, Paris 1999, p. 169.

²³ Le informazioni sulle campagne tetrarchiche sono tratte da L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, VI, Torino 1961, pp. 145-160; TH. DREW-BEAR, *Les voyages d'Aurelius Gaius, soldat de Dioclétien*, in AA.VV., *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg, 14-16 juin 1979*, Leyde 1979, pp. 93-141 (qui pp. 114-136); BARNES, *Imperial*, art. cit., pp. 179-191; CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 196-203. Si rimanda ad essi per l'indicazione delle relative fonti primarie.

²⁴ Gran parte dei prigionieri, anche *Chamavi* e *Frisii*, furono forzatamente installati sul territorio gallico con le loro famiglie, per ripopolarlo e favorire la ripresa dell'agricoltura, diventando così soggetti alle nuove norme del reclutamento fiscale (vd. *infra*, § 2.2): *Pan. Lat.* IV, 8-9; 21, 1; VI, 4, 2; VII, 5, 3.

²⁵ Su Asclepiodoto vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 107-112; 136-138, 140-141: egli, in coppia con Annibaliano prima, e con Ermogeniano poi, fu prefetto di Diocleziano e Massimiano: questo dimostra che, benché i *comitatus* ormai fossero quattro, i prefetti restavano due, e dipendevano dagli Augusti, non dai Cesari, con i quali potevano però collaborare nelle campagne militari. Sui prefetti del pretorio tetrarchici vd. *infra*, § 2.4.

²⁶ LACT., *De mort. pers.*, 9, 5; AUR. VICT. 39, 22; EUTR. IX, 22, 1.

Sasanidi, nondimeno, era indispensabile domare le ribellioni improvvisamente divampate nella provincia egiziana.

Galerio intervenne in Egitto nel 293/295 d.C., per domare la rivolta delle città di *Busiris*, sul Delta, e di *Coptos*, in Tebaide, mentre Diocleziano era impegnato sul Danubio contro i Sarmati (294 d.C., vd. nota 20) e i Carpi (296 d.C.); quest'ultimo, poi, nel 297/298 d.C. si trovava a sua volta in Egitto, per abbattere l'usurpatore Aurelio Achilleo, proclamatosi imperatore col nome di Domizio Domiziano²⁷. Per quanto riguarda il fronte persiano, invece, pare che nel 296 d.C. i due imperatori si trovassero insieme al comando del piccolo esercito romano sconfitto malamente tra *Carrhae* e *Callinicum*²⁸; già nella successiva campagna del 297/298 Galerio, dopo aver raccolto nuove truppe nei Balcani, fu in grado di invadere la Mesopotamia passando attraverso l'Armenia, impadronirsi della famiglia e delle concubine di re Narsete e raggiungere Ctesifonte: i negoziati di pace che seguirono, e che ristabilirono l'antico *limes* traiano sul Tigri e il protettorato romano sull'Armenia²⁹, furono condotti nel 298/299 d.C. da Diocleziano e Galerio, insieme, e si trovano immortalati nei rilievi dell'arco di Galerio a Salonico. Nel 299, o poco dopo, Galerio tornò in Illirico, dove combatté di nuovo contro i Sarmati; infine, fra 301 e 306 d.C. i tetrarchi assunsero per ben 5 volte il titolo di *Sarmaticus* o *Carpicus maximus*, in occasione di altrettante spedizioni oltre Danubio sulle quali siamo molto male informati³⁰, mentre Costanzo Cloro raggiungeva di nuovo la Britannia insieme al figlio Costantino per affrontare i Pitti.

Possiamo riassumere le campagne tetrarchiche dal 293 al 306 d.C. nella seguente tabella:

Data	Campagna	Imperatore
293-296 d.C.	Contro Carausio, Alletto, Franchi, Pitti e Scoti, in Gallia settentrionale e Britannia	Costanzo Cloro
293-295 d.C.	Contro le città di <i>Busiris</i> e <i>Coptus</i> , in Egitto	Galerio
294 d.C.	Contro i Sarmati, sul Danubio	Diocleziano
296 d.C.	Contro i Carpi, sul Danubio	Diocleziano

²⁷ Dopo la morte in battaglia dell'usurpatore, la città di Alessandria resistette ad un assedio di 8 mesi da parte di Diocleziano, e si arrese solo quando fu interrotto il rifornimento di acqua potabile. Gli istigatori della rivolta furono massacrati.

²⁸ È anche possibile che Galerio abbia attaccato i Persiani prima di essere raggiunto dai rinforzi danubiani condotti da Diocleziano. In ogni caso, lo svolgimento di queste campagne persiane mostra, ancora una volta, la debolezza degli eserciti romani orientali, qualora non supportati da truppe "europee" (vd. § 1.5). Propone una cronologia lievemente diversa C. ZUCKERMAN, *Les campagnes des tétrarques, 296-298. Notes de chronologie*, «AntTard» II (1994), pp. 65-70 (qui pp. 65-66).

²⁹ Sul trattato e i suoi effetti a lungo termine vd. F. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC – AD 337*, Cambridge-London 1993, pp. 177-181.

³⁰ Probabilmente almeno un paio di queste guerre furono combattute contro i Goti sul basso Danubio, come si evince dall'elenco dei luoghi visitati sotto le armi dal soldato Aurelio Gaio: AE 1981 n. 777, Γουπτιαν β'. Secondo P. BRENNAN, *Diocletian and the Goths*, «Phoenix» XXXVIII (1984), pp. 142-146, il quale non tiene in considerazione l'epigrafe di Aurelio Gaio, Diocleziano non avrebbe mai combattuto contro i Goti, e il titolo di *Gothicus*, attestato da AE 1936 n. 10, dipenderebbe da alcuni successi diplomatici e non bellici.

296 d.C.	Contro Narsete, in Mesopotamia	Galerio e Diocleziano
296-298 d.C.	Contro i ribelli africani, in Mauretania	Massimiano
297/298 d.C.	Contro Aurelio Achilleo, in Egitto	Diocleziano
297/298 d.C.	Contro Narsete, in Armenia e Mesopotamia	Galerio
299 d.C.	Contro i Sarmati, sul Danubio	Galerio
297-305 d.C.	4 campagne contro i Germani, sul Reno	Costanzo Cloro
301-306 d.C.	5 campagne contro Sarmati e Carpi (Goti?), sul Danubio	Galerio, Diocleziano (?)
305-306 d.C.	Contro i Pitti, in Britannia	Costanzo Cloro (e Costantino)

Ciò che resta tuttora molto incerto, invece, è la composizione degli eserciti utilizzati dai tetrarchi in questi anni di lotte ininterrotte. I riferimenti letterari sono estremamente poveri: sappiamo solo che Galerio, nella battaglia dell'Arasse, nel 297 d.C., conquistò con 25000 uomini l'accampamento di Narsete³¹, ma ignoriamo se in questa cifra fossero compresi tutti gli effettivi a disposizione del Cesare³². Si possono fare, però, alcune congetture, alla luce di pochi documenti epigrafici e papiracei molto significativi.

Ogni imperatore aveva il vantaggio di trovarsi a proteggere un fronte tutto sommato ridotto e coerente, disponendo senza dubbio delle forze militari di presidio ivi dislocate: legioni, ali, coorti e reparti etnici non ancora regolarizzati (vd. § 1.1), oltre a eventuali flotte marittime e flottiglie fluviali. In aggiunta a queste truppe di confine, sembra certo che ciascun tetrarca potesse contare, per le spedizioni, su un proprio *comitatus*³³ (ma non di un proprio prefetto del pretorio, concesso solo agli Augusti: vd. § 2.4), costituito da un nucleo permanente ricavato da una porzione del *sacer comitatus* severiano³⁴, il cui organico di 30000 uomini era già stato ampliato e rinforzato da Gallieno e Aureliano con le nuove unità di cavalleria (vd. §§ 1.2-1.3)³⁵. Sono stati espressi dei dubbi, anche recentemente, in merito all'ipotesi che pure i

³¹ EUTR. IX, 25, 1; FEST., *Brev.*, 25, 2.

³² Una verifica in merito agli effettivi degli eserciti mobili sarà tentata al § 2.3.

³³ Lo attestano alcune fonti contemporanee: *Acta Maximil.*, 2, 9: *in sacro comitatu dominorum nostrorum Diocletiani et Maximiani, Constantii et Maximii*; cfr. *Pan. Lat.* V, 14, 1: *meum Constantii Caesaris ex Italia revertentis suscepere comitatum*. Vd. anche H. ELTON, *Warfare and the Military*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, edited by N. Lenski, Cambridge 2006, pp. 325-346 (qui pp. 326-327).

³⁴ Compresi *urbanici* e *vigiles*: la quasi totale scomparsa di iscrizioni lasciate da questi corpi militarizzati a Roma, dopo il 250 d.C., può essere interpretata solo come una loro assenza dalla città, dovuta all'integrazione nel resto dell'esercito, in un periodo in cui la difficoltà di reclutamento rendeva impensabile lasciare inutilizzati ben 13000 soldati d'élite (vd. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 254-255; R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Roma 1996, pp. 57-59; contra Y. LE BOHEC, *L'armée romaine dans la tourmente. Une nouvelle approche de la «crise du III^e siècle»*, Condé-Sur-Noireau 2009, pp. 254-255).

³⁵ E.C. NISCHER, *The Army Reforms of Diocletian and Constantine and their Modifications up to the Time of the Notitia Dignitatum*, «JRS» XIII (1923), pp. 1-55 (qui pp. 2-8), e D. VAN BERCHER, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952, pp. 106-108,

Cesari disponessero di un *comitatus*³⁶, ma un ben noto papiro di Ossirinco dimostra che Galerio ne possedeva uno per la sua spedizione egiziana del 295 d.C., come si vedrà tra poco. Altri, all'opposto, suggeriscono che Diocleziano avesse già creato la *I e II schola Scutariorum* come guardia imperiale riservata ai soli Cesari, ma si tratta di una mera supposizione³⁷ (sulle *scholae palatinae* vd. § 3.1).

Per quanto riguarda i pretoriani, anche se una piccola parte di essi probabilmente restò a presidio della città di Roma³⁸, la presenza delle loro coorti miliarie nei vari *comitatus* è resa sicura da alcune attestazioni, anche se non è possibile stabilire esattamente come fossero ripartite queste truppe fra i tetrarchi. Abbiamo, innanzitutto, una testimonianza di Lattanzio, che descrive un episodio delle persecuzioni cristiane di Diocleziano e Massimiano in Bitinia e delle forze militari ivi impiegate: *Veniebant igitur praetoriani acie structa*³⁹. Inoltre, un'iscrizione del 296-298 d.C. attesta la presenza della III coorte pretoria al seguito di Massimiano in Africa⁴⁰. Maurizio Colombo suppone che le legioni di IV secolo denominate *Armigeri propugnatores seniores* e *Armigeri defensores seniores*, attestate nella *Notitia Dignitatum*⁴¹, discendessero dai fanti pretoriani al servizio di Costanzo Cloro e Costantino, e che avessero ricevuto un nome allusivo alle precedenti mansioni degli ex-pretoriani⁴², ma l'inferenza ci sembra alquanto gratuita.

negavano che Diocleziano avesse mai creato un *comitatus*, attribuendone la paternità a Costantino, ma la loro posizione è ormai del tutto superata: vd. già H.M.D. PARKER, *The Legions of Diocletian and Constantine*, «JRS» XXIII (1933), pp. 175-189 (qui pp. 182-189); ID., *A History of the Roman World from A.D. 138 to 337*, revised with additional notes by B.H. WARMINGTON, London 1958, 1^a ed. London 1935, pp. 270-273; E. GABBA, *Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo impero*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo*, XV, *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto 1968, pp. 65-94, ora in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 43-74 (qui p. 58). Secondo CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., pp. 128-130, gli ultimi veri *comitatus* furono quelli tetrarchici, fino al 312 d.C.; al contrario, Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008, pp. 214-217, ritiene che la parola *comitatus* non abbia mai designato uno specifico esercito, ma solo una serie di truppe che ricevevano la speciale onorificenza di far parte, simbolicamente, della *corte imperiale*. Vd. anche, infine, le nostre precedenti considerazioni sul *sacer comitatus* come istituzione risalente all'inizio del III secolo, al § 1.2.

³⁶ Vd. P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, p. 17.

³⁷ Vd. M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161 (qui p. 146).

³⁸ I pretoriani a disposizione di Massenzio nel 306 d.C. sono detti *pauci* da LACT., *De mort. pers.*, 26, 3. Secondo AUR. VICT. 39, 47, già al tempo di Diocleziano le forze pretoriane e militari in genere dell'Urbe sarebbero state drasticamente ridotte: *etiam quasi truncatae vires urbis imminuto praetoriarum cohortium atque in armis vulgi numero*. Anche M. GORETTI CASTELLO, *Evoluzione e funzione del magister officiorum: rileggendo il De magistratibus populi Romani di Giovanni Lido*, in AA.VV., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, pp. 99-116 (qui pp. 112-113), ipotizza che, ancora durante la seconda Tetrarchia, i pretoriani rimanessero invariati come effettivi totali, ma fossero poco numerosi a Roma.

³⁹ LACT., *De mort. pers.*, 12, 5.

⁴⁰ CIL VIII n. 21021.

⁴¹ *Not. Occ.* V, 151; 227.

⁴² Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 147.

È evidente, invece, come il servizio in determinati distaccamenti accorpati al *comitatus* consentisse ai soldati l'ingresso nel corpo dei pretoriani, come avveniva spesso, in particolare, per i legionari delle vessillazioni della *legio XI Claudia* e di altre legioni danubiane⁴³. Questa prassi indica un progressivo rafforzamento dei legami esistenti fra tali *vexillationes* e i *comitatus*, che sfoceranno nella nascita della categoria legionaria dei *comitatenses* sotto Costantino (vd. § 3.1).

Alcuni documenti permettono di ricavare qualche informazione in più in merito alla composizione degli sfuggenti *comitatus* tetrarchici. Benché, in teoria, il nucleo fondamentale di ciascuno di essi fosse ridotto più o meno ad un quarto del *sacer comitatus* degli ultimi imperatori-soldati, per un totale complessivo che si può immaginare non superiore ai 10000 uomini ciascuno⁴⁴, perdurava la vecchia pratica del distacco temporaneo di *vexillationes* di fanteria e cavalleria, anche numerose, mirata a rimpolparne gli esigui effettivi. La maggiore prova di quanto detto si trova in un papiro di Ossirinco del gennaio del 295 d.C.⁴⁵ Il *recto* del documento, riguardante alcuni rifornimenti per l'esercito, è mutilo nella sezione iniziale, ma integro in quella conclusiva, ove è apposta la data. Esso contiene un elenco delle unità militari che, verosimilmente, accompagnarono Galerio⁴⁶ nella repressione della rivolta di *Coptos*: vi si trovano nominate *vexillationes* delle maggiori legioni danubiane (*IV Flavia* e *VII Claudia* e *XI Claudia*⁴⁷), poste a coppie al comando di *praepositi*⁴⁸. Ma si può inferire anche la presenza di almeno altri due distaccamenti, provenienti dalla *V Macedonica* e *XIII Gemina*⁴⁹; complessivamente, queste *vexillationes* devono essere state ben 18, dal

⁴³ Esempi in *CIL* VI nn. 2759; 32943; 37207.

⁴⁴ Sulle dimensioni ridotte dei *comitatus* tetrarchici vd. A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I, 1ª ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973, pp. 79-85, dove le prime *scholae palatinae* sono considerate innovazione diocleziana.

⁴⁵ Vd. B.P. GRENFELL, S.A. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, I, London 1898, n. 43, *recto*.

⁴⁶ La presenza di Galerio in Egitto a partire dal 293 d.C. è stata confermata da un papiro scritto a Cesarea di Palestina ma rinvenuto in Egitto: vd. J.R. REA, R.P. SALOMONS, K.A. WORP, *A ration-warrant for an adiutor memoriae*, «YCIS» XXVIII (1985), pp. 101-113 (qui pp. 107-109). Sulle motivazioni socio-economiche di questa spedizione e i lavori stradali realizzati dalle vessillazioni legionarie del *comitatus* di Galerio, vd. B. LEADBETTER, *Galerius and the Eastern Frontier*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman *et alii*, vol. I, Oxford 2002, pp. 85-89.

⁴⁷ Un'altra vessillazione dell'*XI Claudia*, già dislocata ad Aquileia, faceva parte del *comitatus* di Massimiano in Africa: *CIL* V n. 893.

⁴⁸ Come frequentemente attestato dopo Gallieno: *AE* 1936 nn. 54; 56; *ILS* II, 2 n. 8882; III, 2 n. 9479. Vd. anche W. ENSSLIN, *Zu Pap. Oxyrhynchus I 43 Recto*, «Aegyptus» XXXII, 1 (1952), pp. 163-178 (qui pp. 165-166).

⁴⁹ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 105-106: probabilmente tutte le legioni danubiane contribuirono alla spedizione egiziana con una propria quota di fanteria. La presenza di una *vexill leg V M* in Egitto, in effetti, è attestata alla fine del III sec. d.C. in un altro papiro: vd. G.M. BROWNE, R.A. COLES, J.R. REA, J.C. SHELTON, E.G. TURNER, *The Oxyrhynchus Papyri*, XLI, London 1972, n. 2950.

momento che i *praepositi* nel papiro sono 9 in tutto⁵⁰: ognuna di esse probabilmente constava di due coorti, inviate da una singola legione danubiana.

Per quanto riguarda la cavalleria, nel documento, oltre all'*ala II Hispanorum*⁵¹, compare anche, per la prima volta, un reparto denominato *comites domini* (κομίτων τοῦ κυρίου) o *comites dominorum* (κομίτων τῶν κυρίων), da identificare probabilmente con gli antichi *equites singulares Augusti*. In merito a questi ultimi non possediamo alcuna notizia per gli anni 268-285 d.C.⁵², ma l'identificazione con i *comites* è resa probabile da diversi indizi. Innanzitutto, solo questi cavalieri si fregiavano, già in epoca anteriore, della specificazione *domini nostri*⁵³; inoltre, pare che essi siano raffigurati sull'arco di Galerio a Salonicco, ed un altare di Epona, loro divinità tradizionale, rinvenuto in quella stessa città, ne confermerebbe ulteriormente la presenza al fianco del Cesare orientale nei primissimi anni del IV sec. d.C.⁵⁴ Già Wilhelm Ensslin sosteneva che i *comites* costituissero una delle *vexillationes* di cavalleria create distaccando un certo numero di soldati da reparti già esistenti⁵⁵, e una conferma viene dal confronto con un'epigrafe, di epoca quasi certamente costantiniana⁵⁶, proveniente da Suasa, in Umbria⁵⁷: due fratelli, M. Valerio Florenzio e M. Valerio Erodio, vi sono detti l'uno *actuario comitum imp.*, l'altro *optioni vexill. supras*.

Se davvero i *comites dominorum* erano organizzati in vessillazioni tratte dai 2000 *equites singulares Augusti*, il fatto che sia andato perduto il genitivo singolare *Augusti* nell'onomastica del corpo potrebbe dimostrare che tutti gli Augusti e i Cesari, come Galerio, ricevettero una quota di questi formidabili cavalieri d'élite della guardia imperiale, probabilmente 500 a testa⁵⁸.

⁵⁰ Vd. PARKER, *The Legions*, art. cit., p. 184: il *comitatus* è ancora attribuito, erroneamente, a Diocleziano e non a Galerio.

⁵¹ Questo reparto ausiliario in seguito farà parte della guarnigione egiziana: *Not. Or.* XXXI, 43. Secondo ENSSLIN, *Zu Pap.*, art. cit., pp. 167-169, dal confronto con la *Notitia Dignitatum* si può congetturare anche l'allusione ad altre *alae*, compresa una di *dromedarii*.

⁵² Vd. M.P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994, p. 72.

⁵³ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Later Roman Field Army and the Guard of the High Empire*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 375-379 (ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 379-384), qui p. 376 nota 7.

⁵⁴ Vd. SPEIDEL, *Riding*, op. cit., pp. 72-74. *Contra* D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969, pp. 244-245, secondo il quale queste unità erano reclutate tra i barbari d'oltreconfine.

⁵⁵ Vd. ENSSLIN, *Zu Pap.*, art. cit., pp. 165-167; *contra* VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 107-108, secondo il quale l'appellativo di *comites* poteva essere attribuito ad una qualunque unità che avesse avuto il privilegio di servire al fianco dei sovrani durante una certa campagna.

⁵⁶ Vd. W. SESTON, *Du comitatus de Dioclétien aux comitatenses de Constantin*, «Historia» IV (1955), pp. 284-296 (qui p. 292).

⁵⁷ *CIL* XI n. 6168=ILS III, 2, n. 9075.

⁵⁸ Secondo SPEIDEL, *The Later*, art. cit., p. 378, le vessillazioni degli *equites singulares Augusti* erano soltanto due, una per ciascun accampamento del Celio (su questi *castra* vd. Cap. 1 nota 165).

A ben vedere, a nostro parere, la suddetta epigrafe fornisce anche un'implicita conferma alla derivazione dei *comites dominorum* dagli *equites singulares Augusti*. Infatti, ognuno dei due fratelli, che morirono entrambi giovanissimi dopo due soli anni di servizio, risulta *ex exceptore praef. praet.* È chiaro, dunque, che entrambi i giovani provenivano dall'ufficio dei prefetti del pretorio, ed è quasi certo, quindi, che militassero in formazioni poste al comando di questi ultimi.

Quanto alle *vexillationes equitum*, è verosimile che gli *scutarii*, gli *armigeri* e, in parte, gli *stablesiani* siano rimasti stabilmente nel *sacer comitatus* sin dal tempo di Gallieno⁵⁹ (vd. § 1.3). Al contrario, gli *equites Dalmatae*, *Mauri*, *promoti* e *sagittarii*, com'era già accaduto, forse, durante il regno di Aureliano, furono ridistribuiti alle frontiere, soprattutto quelle orientali⁶⁰, al termine delle maggiori spedizioni, e lì rimasero fino alla stesura della *Notitia Dignitatum*, assumendo talvolta l'epiteto di *Illyriciani*, in ricordo della zona di reclutamento e presidio originaria⁶¹. Probabilmente, molti reparti di questi *equites Dalmatae* facevano parte delle truppe prelevate da Galerio sul Danubio prima della campagna persiana del 297/298 d.C.⁶², e furono lasciati a presidio delle province orientali dopo i trattati di pace del 299 d.C.⁶³

Nel *comitatus* di Galerio in Egitto compaiono anche gli *equites promoti dominorum nostrorum*, attestati per la prima volta nel 293 d.C. in un papiro egiziano (vd. Cap. 1 nota 341). Considerando la specificazione che ne accompagnava il nome, essi potrebbero essere stati dei cavalieri pretoriani e non, come gli altri *equites promoti*, cavalleria legionaria⁶⁴, anche se Maurizio Colombo avanza in alternativa la suggestiva ipotesi che si trattasse della cavalleria distaccata dalla *legio II Parthica*⁶⁵.

⁵⁹ Gli *scutarii* sono probabilmente raffigurati nei rilievi dell'arco di Galerio a Salonico (secondo COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 131, si tratterebbe di cavalieri delle *scholae palatinae*), dove si notano dei cavalieri armati di elmo, corazza di squame lunga fino ai gomiti e alle ginocchia, lancia, grande scudo a doppio ovale; inoltre, secondo LACT., *De mort. pers.*, 19, 6, il futuro tetrarca Massimino Daia sarebbe stato *scutarius* prima di diventare, in brevissimo tempo, *protector*.

⁶⁰ Anche in Egitto: in B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, XII, London 1916, n. 1513 (fine III-inizio IV secolo), sono registrati degli approvvigionamenti di birra per dei *Δαλμάταις* comandati da un *πραπτόσιτον*.

⁶¹ Vd., tra gli altri, M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998, p. 38. Vd. anche *infra*, § 2.3.

⁶² EUTR. IX, 25, 1.

⁶³ Secondo P. BRENNAN, *Zosimos II.34.1 and the "Constantinian Reform": using Johannes Lydos to Expose an Insidious Fabrication*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007, pp. 211-218 (qui pp. 214-216), i *Dalmatae* degli eserciti presentali e regionali di IV-V secolo, da parte loro, sarebbero semplicemente nuove creazioni, non vecchi reparti danubiani trasferiti da Costantino nell'esercito mobile, come invece sostengono HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 261-262 e R. SCHARF, *Equites Dalmatae und Cunei Dalmatarum in der Spätantike*, «ZPE» CXXXV (2001), pp. 185-193 (qui pp. 187-189).

⁶⁴ Vd. SPEIDEL, *The Later*, art. cit., p. 375.

⁶⁵ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 146.

Per quanto riguarda i semplici *promoti* legionari (assenti dal papiro che stiamo esaminando), invece, almeno fino al 302 d.C. essi sembrano restare legati, se non altro nominalmente, alle unità d'origine. Un altro papiro egiziano, infatti, nomina in quell'anno uno στρατιώτης ἵππευς προμωτῶν σεκούντων ἀπὸ λεγεῶνος β' Τραιανῆς⁶⁶. A dire il vero, prima e dopo il 293 d.C. è attestata, in alcuni importanti rescritti imperiali tetrarchici, una giustapposizione fra i termini *legio* e *vexillatio*. Il primo testo, anteriore al 293 d.C., precisa che l'esenzione dagli obblighi fiscali non compete ai soldati di *cohortes*, ma solo ai veterani che *in legione vel vexillatione militaverunt*⁶⁷. Il secondo, databile tra 293 e 305 d.C., conferma tale diritto ai veterani *qui in legione vel vexillatione militantes post vicesima stipendia honestam vel causariam missionem consecuti sunt*⁶⁸. Questa iterata contrapposizione ha fatto pensare che anche a livello amministrativo e giuridico, ormai, la separazione tra le due armi fosse percepita come un fatto concreto.

Tuttavia, non ci sembra giustificato partire dal presupposto che, in questi testi, con *vexillatio* si intendano i nuovi reparti di cavalleria e non, invece, i tradizionali distaccamenti di fanteria⁶⁹. Abbiamo visto, infatti, che il termine era ancora utilizzato proprio in questo senso nel 295 d.C., e lo stesso Speidel, che come altri dà per indiscutibile la giustapposizione tra le due armi nei rescritti citati sopra, non può evitare di segnalare la continuità d'uso della parola almeno fino al 300⁷⁰. Aggiungeremo, da parte nostra, che l'impiego della congiunzione *vel* piuttosto che *aut* sfuma la contrapposizione, instaurando un legame inclusivo e non esclusivo tra *legio* e *vexillatio*, come ci si aspetterebbe, invece, se si trattasse di unità di fanteria da una parte e di cavalleria dall'altra. Pertanto, proponiamo di intendere i due rescritti non più come la prova delle prime menzioni ufficiali dei nuovi reparti privilegiati di cavalleria d'élite ma, semmai, come un'indicazione del fatto che le antiche vessillazioni legionarie di fanteria ormai erano percepite, in molti casi, come corpi resisi autonomi dalle unità d'origine ed equiparati ad esse, sebbene non ancora divenute ovunque nuove legioni. Questo fenomeno, infatti, è ben noto da altre fonti, come si avrà modo di vedere a breve.

Per concludere il quadro delle truppe menzionate nel papiro di Ossirinco del 295 d.C., resta un'ultima categoria da annoverare nel *comitatus* di Galerio, quella dei *protectores Augusti* o *Augustorum* (τοῦ Σεβαστοῦ, τῶν Σεβαστῶν). Nati sotto Gallieno come guardie del

⁶⁶ Vd. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *Greek Papyri, Series II: New Classical Fragments and other Greek and Latin Papyri*, Oxford 1897, n. 74, 1-2; PARKER, *The Legions*, art. cit., p. 188; SESTON, *Dioclétien*, op. cit., p. 299. L'esistenza di una cavalleria legionaria ancora per tutto il periodo della prima Tetrarchia sembra confermata dalla carriera di Aurelio Gaio (sulla quale torneremo tra poco): vd. DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 104-105.

⁶⁷ *Cod. Iust.* X, 55, 3.

⁶⁸ *Cod. Iust.* VII, 64, 9.

⁶⁹ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «ANRW» II, 3 (1975), pp. 202-231 (qui p. 221).

⁷⁰ SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 222-223.

corpo dell'imperatore (vd. § 1.2), generalmente si ritiene⁷¹ che questi soldati, già prima della Tetrarchia, fossero ormai stati organizzati in un piccolo corpo di truppe, non solo perché Diocleziano ne era il comandante al momento della morte di Caro e Numeriano, ma anche perché un certo Valerio Vincenzo era qualificato come *actuarius protectorum* nella sua pietra tombale a Nicomedia⁷². Ora, benché sia certo che il rango di *protector* fosse molto ambito e che potesse coronare la carriera di un soldato semplice o di un centurione, fungendo da ulteriore trampolino per comandi di alta responsabilità (vd. §§ 2.4; 4.4), è molto dubbio, invece, che i *protectores* in sé costituissero uno o più reparti ben definiti e organizzati. A giudicare dagli incarichi svolti da diverse figure di *protectores* della seconda metà del IV secolo, descritte vividamente da Ammiano Marcellino, sembra piuttosto che, a quel tempo, essi svolgessero compiti di polizia militare e che, talvolta, costituissero una sorta di *longa manus* imperiale nell'eliminazione degli avversari interni⁷³. All'epoca dei tetrarchi, invece, probabilmente i *protectores* erano ancora una vera e propria guardia del corpo vicinissima al sovrano, formata da un ristretto numero di ufficiali combattenti di provata lealtà, i quali dovevano naturalmente accompagnare l'imperatore anche fuori dalle capitali, nelle campagne militari.

Una prova di quanto detto si trova nell'elenco dei gradi ricoperti da Traiano Muciano, sul cui *cursus* epigrafico torneremo fra poco⁷⁴. Questo ufficiale risulta essere stato *ἐκατόνταρχον προτήκτορα* (*centurionem protectorem*) consecutivamente nella *legio XIII Gemina* e nel corpo dei *vigiles*, degli *urbaniciani* e dei pretoriani⁷⁵, fino alla nomina a *πρίγκιπα προτηκτόρων* (*principem protectorum*), a cui tenne dietro quella di primipilo e di prefetto della *legio IV Flavia*, in seguito ad una scelta imperiale effettuata *ἐκ τῶν πάντα διεξερχομένων προτηκτόρων*⁷⁶. Evidentemente, quindi, quella di *protector* era solo una funzione, una dignità, conferita a ufficiali di carriera, che non implicava l'appartenenza ad un certo reparto militare,

⁷¹ Vd. ENSSLIN, *Zu Pap.*, art. cit., p. 169; JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 82-83; R.I. FRANK, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Rome 1969, p. 43; SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit., p. 16, e altri.

⁷² *ILS* I n. 2779.

⁷³ Vd. CH. VOGLER, *Les officiers de l'armée romaine dans l'oeuvre d'Ammien Marcellin*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995, pp. 389-404 (qui pp. 401-402); NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 101-102.

⁷⁴ L'iscrizione è pubblicata in *IGRR* I n. 1496; *ILS* III, 2 n. 9479. L'iscrizione fu rinvenuta a *Traiana Augusta* (Stara Zagora), in Tracia.

⁷⁵ Secondo M. CHRISTOL, *La carrière de Traianus Mucianus et l'origine des protectores*, «Chiron» VII (1977), pp. 393-408 (qui pp. 396-403), il quale data la nomina di *protector* di Muciano alla fine del regno di Gallieno, il centurionato nelle coorti dei vigili e in quelle urbane sarebbe stato solo fittizio, perché non è indicato il numero dei reparti; l'autore sostiene che ciò avvenne perché Muciano, aggregato al *comitatus*, non poteva effettuare il centurionato a Roma, dove sarebbero rimaste queste unità. Ma abbiamo visto come, in realtà, anche *urbaniciani* e *vigiles* non si trovassero più in città (vd. nota 34).

⁷⁶ Questa singolare carica, forse, equivaleva al rango di *centurio princeps*, gradino che precedeva il primipilato ma, nel caso di Muciano, non corrispondente ad un posto effettivo di centurione in una determinata legione: vd. CHRISTOL, *La carrière*, art. cit., pp. 403-405.

ma era mantenuta attraverso gli eventuali trasferimenti in più reparti del *comitatus*, fino al raggiungimento di alti comandi⁷⁷, quando la funzione non era più esercitata: nel caso di Muciano, prefettura di legione, ducato di due legioni (vd. § 2.4), tribunato di flotta, prepositura di reparti etnici (*Mauri e Osroeni; Brittonum et exploratorum*).

Per quanto riguarda i *comitatus* degli Augusti, possediamo solo qualche informazione frammentaria, ricavata in questo caso soprattutto dall'epigrafia, sull'esercito di Massimiano in Africa. Purtroppo la maggior parte di queste iscrizioni non sono databili con esattezza, pertanto la ricostruzione proposta non è certa. Come già osservato precedentemente, almeno una coorte pretoria accompagnò l'Augusto in Mauretania (vd. nota 40), ma parteciparono a questa spedizione anche dei reparti ausiliari⁷⁸ e qualche vessillazione legionaria: un distaccamento dell'*XI Claudia* proveniente da Aquileia⁷⁹ e un altro formato dalle coorti VII e X della nuova *legio II Herculia*, di stanza sul Danubio⁸⁰ (vd. *infra*).

Pochissime altre informazioni sul *comitatus* degli Augusti, infine, sono ricavabili dal primo di una coppia di papiri provenienti da Panopoli, nell'alto Egitto. Datato al 298 d.C., esso contiene note di spesa e di pagamento per i soldati del presidio, in denaro e in natura. La prima parte del papiro, molto frammentaria, riguarda i preparativi in vista dell'arrivo delle truppe di Diocleziano, alcune delle quali si trovavano già in città⁸¹. Dai dati superstiti non è possibile sapere né quanti soldati accompagnavano l'imperatore, né per quanti giorni essi dovevano fermarsi in città, ma il documento registra una fornitura di 10000 *sextarii* di vino. Ora, poiché in un papiro di Ossirinco del tardo VI sec. d.C.⁸² la razione quotidiana di vino per un soldato è di 2 *sextarii*, se la visita di Diocleziano durò un solo giorno, è lecito ritenere che i soldati che lo accompagnavano non fossero più di 5000; se la visita durò più giorni, allora questo numero decresce proporzionalmente. Cifre tanto ridotte confermano ulteriormente l'ipotesi che i *comitatus* tetrarchici fossero alquanto contenuti dal punto di vista numerico, anche se, in questo caso, è possibile che Diocleziano non fosse accompagnato da tutto il suo *entourage* nella tappa a Panopoli.

Oltre ai diversi papiri cui abbiamo accennato finora, ci sono pervenuti due interessanti *cursus* epigrafici in greco, che coprono il periodo della prima Tetrarchia e non sono solo delle vere rarità epigrafiche per l'epoca in esame, ma forniscono anche elementi di primario

⁷⁷ Conclusione simile in CHRISTOL, *La carrière*, art. cit., pp. 406-408, dove, in questo senso, il rango di *protector* è paragonato a quello di *comes*.

⁷⁸ *CIL* VIII n. 21814.

⁷⁹ *CIL* V nn. 893; VIII n. 21021; *AE* 1987 n. 430. Sull'esistenza permanente di un *exercitus Aquileienseis* nella città, costituito da varie *vexillationes* danubiane, fra III e IV sec. d.C., vd. *infra*, § 2.3.

⁸⁰ Vd. la dedica a Mitra in *CIL* VIII n. 8440=*ILS* II, 2 n. 4195; la vessillazione seguì l'Augusto nel suo ritorno a Roma: *CIL* VI n. 37102. Molto dubbia, invece, la presenza di un distaccamento della *II Traiana*.

⁸¹ Testo e analisi di questi documenti, che vanno dal 298 al 300 d.C., si trovano in T.C. SKEAT, *Papyri from Panopolis in the Chester Beatty Library*, London 1964.

⁸² Vd. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, H.I. BELL, *The Oxyrhynchus Papyri*, XVI, London 1924, n. 1920.

interesse sulla composizione e gli spostamenti dei *comitatus*, confermando in massima parte le ipotesi precedenti. Il primo è quello del summenzionato alto ufficiale Traiano Muciano, e copre il periodo 283-303 d.C.⁸³ Oltre a nominare un'altrimenti ignota *cohors I Concordiensium*, la cui esistenza sembra documentare, già alla fine del III sec. d.C., l'importanza che competerà alla città veneta di *Concordia* in epoca successiva⁸⁴, il *cursus* militare del personaggio fa riferimento a moltissimi reparti del *comitatus*, vecchi e nuovi: la *legio II Parthica*, i pretoriani (sia fanti sia cavalieri), i vigili, gli *urbaniciani*, le vessillazioni legionarie danubiane. Muciano percorse una carriera militare equestre abbastanza tipica, ma alla serie dei centurionati, delle preposizioni e delle prefetture aggiunse un importante elemento nuovo, ovvero il novero tra i *protectores* (vd. *supra* e § 2.4).

Più noto e degno di attenzione il *cursus* dell'*optio* Aurelio Gaio⁸⁵, il cui epitafio contiene anche numerose indicazioni di carattere geografico, relative agli spostamenti effettuati da questo soldato al seguito dei suoi imperatori, tra 285 e 302 d.C. Anch'egli servì in diverse legioni danubiane e renane, i cui nomi presentano l'interessante aggiunta di un attributo (Mesica, Germanica, Scitica) ricavato dalla provincia di presidio. Quanto ai gradi ricoperti, Gaio divenne, tra l'altro, anche *eques lanciarius* (vd. *infra*), prima di ottenere la promozione ad *optio* (vd. § 2.4). Oltre a prendere parte ad alcuni scontri in Mauretania nel 289 d.C., al comando del governatore locale, il nostro personaggio partecipò a quasi tutte le campagne danubiane, egiziane e persiane condotte da Diocleziano e Galerio (vd. nota 23). Jean Michel Carrié⁸⁶ fa notare come il fatto che Gaio sia stato, secondo la più probabile ricostruzione del testo, anche *optio comitum domini nostri* della legione *I Iovia Scythica*, tra 296 e 298 d.C.⁸⁷, crei delle difficoltà in merito all'identificazione esclusiva dei *comites* con gli *equites singulares Augusti* (vd. *supra*); tuttavia, l'iscrizione in questo punto presenta delle difficoltà di decifrazione tuttora insolte, pertanto l'informazione fornita dal documento non può essere accettata senza riserve.

È necessario soffermarsi brevemente, ora, sul destino di alcune delle numerosissime vessillazioni legionarie, sia di fanteria sia di cavalleria, che abbiamo visto operare nei *comitatus* tetrarchici, prima di completare la trattazione di questi ultimi.

La difficoltà e la lunga durata delle campagne di Galerio e Diocleziano fecero sì che, in Oriente e in Egitto, i due sovrani vittoriosi seguissero, in molti casi, la prassi ipotizzata per le

⁸³ Per questa datazione vd. CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 127, e cfr. *infra*, nota 71.

⁸⁴ Vd. anche G. CRESCI MARRONE, *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardo antica*, in AA.VV., *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001, pp. 245-249.

⁸⁵ I frammenti di questa grande iscrizione marmorea (AE 1981 n. 777) furono rinvenuti nel cimitero e su alcuni marciapiedi del villaggio turco di Ada Köy: vd. DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 93-97.

⁸⁶ Vd. CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 127 nota 138.

⁸⁷ Vd. DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 112-113; 135.

legioni *I Illyricorum* e *IV Martia*, all'indomani della vittoria di Aureliano su Zenobia (vd. §§ 1.3-1.4). Essi, infatti, stanziarono nei territori riconquistati qualcuna delle *vexillationes* legionarie e delle unità ausiliarie portate con sé. Il caso meglio documentato riguarda alcune delle vessillazioni danubiane in Egitto, trasformate in nuove legioni ad organico ridotto. All'indomani delle due rivolte egiziane del 293 e 297 d.C., Diocleziano lasciò a presidio del suolo egiziano qualche unità che aveva fatto parte, in via temporanea, del *comitatus* di Galerio e, verosimilmente, del proprio. Infatti, nelle liste della *Notitia Dignitatum* risultano a disposizione del *comes limitis Aegypti* le legioni *V Macedonica* e *XIII Gemina* della Dacia⁸⁸; inoltre, l'*ala II Hispanorum* si trova agli ordini del *dux Thebaidos*⁸⁹. In questi anni nacquero anche nuove legioni destinate al presidio dell'Egitto, come la *III Diocletiana*, la *I Maximiana* e la *II Flavia Constantia*, ma non è dato sapere in nessun modo tempi e modalità della permanenza sul territorio di queste unità⁹⁰.

Il dato della *Notitia Dignitatum* mostra una tendenza che risulta confermata dai due papiri di Panopoli nominati poco sopra (vd. nota 81). Essi contengono molti nomi di reparti di presidio egiziani fra 298 e 300 d.C., dislocati in Tebaide, la provincia meridionale del nuovo Egitto riorganizzato da Diocleziano⁹¹:

- *ala I Hiberorum*, a Thmoö⁹²;
- *ala II Herculia dromedariorum*, a Toëto e Psinabla⁹³;
- *legio III Diocletiana* (vd. § 2.2), a Tebe e a Siene⁹⁴;
- *legio II Traiana*, ad *Apollinopolis Superior* e Tolemaide⁹⁵;
- una vessillazione di diverse legioni orientali, a *Potecoptus* (forse si tratta di una vessillazione delle legioni *III Gallica* e *I Illyricorum*, attestata a *Coptos* nel 315/316 d.C.⁹⁶ e a Siene nel 321 d.C.⁹⁷, sempre al comando dello stesso *praepositus*, Vittorino);
- *equites promoti* della *legio II Traiana* (vd. *supra*), a *Tentyra*⁹⁸;
- *equites sagittarii*, a *Coptos*⁹⁹;
- *lancearii* della *legio II Traiana* (vd. *infra*), a Tolemaide;

⁸⁸ *Not. Or.* XXVIII, 14-15.

⁸⁹ *Not. Or.* XXXI, 43.

⁹⁰ Vd. S. DARIS, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff*, Paris 2004, pp. 237-250 (qui p. 238).

⁹¹ Analisi dettagliata di tutte le attestazioni relative a questi e agli altri reparti egiziani tardoantichi in DARIS, *L'esercito*, art. cit., pp. 240-250.

⁹² Cfr. *Not. Or.* XXXI, 46.

⁹³ Cfr. *Not. Or.* XXXI, 54.

⁹⁴ Cfr. *Not. Or.* XXXI, 31; 33; 38; vd. anche *Not. Or.* VIII, 5=37; XXVIII, 18.

⁹⁵ Cfr. *Not. Or.* XXXI, 34; vd. anche *Not. Or.* XXVIII, 19. Dipende forse da un errore di traduzione l'affermazione di CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 103, secondo il quale la legione II Traiana fu sciolta da Diocleziano nel 297/298 d.C. in seguito alle ribellioni egiziane.

⁹⁶ *ILS* II, 2 n. 8882.

⁹⁷ *AE* 1900 n. 29.

⁹⁸ Cfr. *Not. Or.* XXXI, 25.

⁹⁹ Cfr. gli *equites sagittarii indigenae* della stessa località in *Not. Or.* XXXI, 26.

- *cohors I Apamenorum equitata*, a *Silili*?¹⁰⁰;
- *cohors XI Chamavorum*, a Peamou¹⁰¹;
- *lancearii* della *legio III Diocletiana*, a Panopoli.

Dall'elenco si può concludere facilmente che l'intervento armato di Galerio e Diocleziano in Egitto modificò ampiamente il dispositivo militare locale, rimasto quasi immutato sin dal II secolo. Non solo vennero trasferiti nella regione alcuni reparti ausiliari ma, come si vedrà al § 2.2, Diocleziano ne creò di nuovi, da affiancare alle legioni di nuova concezione che si andavano costituendo. Soprattutto, però, le legioni esistenti furono suddivise permanentemente in *vexillationes* di *equites promoti* e di fanti, dislocate in diverse località della medesima provincia. Se la nostra interpretazione dell'espressione *in legione vel vexillatione*, contenuta nei rescritti tetrarchici esaminati sopra, è corretta, questo fenomeno risulta ulteriormente confermato, anche a livello giuridico. In questi anni cruciali, quindi, assistiamo al consolidamento, ancora una volta nei settori orientali, di un processo che, ancora ai tempi di Aureliano, era piuttosto fluido ed estemporaneo: i distaccamenti delle grandi unità legionarie, soprattutto occidentali, si cristallizzarono in corpi autonomi posti in modo più capillare a presidio del territorio. La novità consistette nel fatto che essi stessi, adesso, assunsero alla dignità di legioni indipendenti, mantenendo i nomi delle unità-madre oppure, come vedremo al § 2.2, prendendone di nuovi.

Questa soluzione si conformava perfettamente alla concomitante riforma amministrativa delle province e all'introduzione delle diocesi, opera di Diocleziano¹⁰². Come noto, le antiche province del Principato, territorialmente molto rilevanti, furono quasi tutte frammentate in unità molto più ridotte, e l'Italia stessa venne per la prima volta divisa in province (per la precisione, in *regiones* governate da *correctores*), perdendo così, soprattutto nella zona settentrionale dell'*Italia annonaria*, l'immunità dal tributo e dallo stanziamento di eserciti, privilegi che fino a quel momento ne avevano sottolineato il primato rispetto al resto dell'Impero. Non è questa la sede per soffermarsi su tale riforma, sulla quale peraltro si

¹⁰⁰ *Silili* è il luogo di presidio di questa coorte in *Not. Or.* XXXI, 60.

¹⁰¹ Cfr. *Not. Or.* XXXI, 61.

¹⁰² Nel 300 d.C. la riforma era ormai completata: le circa cinquanta province esistenti sotto Caro erano diventate più di cento, grazie alla suddivisione territoriale in due o addirittura tre parti delle circoscrizioni antiche e ad altre operazioni di riorganizzazione amministrativa; al tempo della *Notitia Dignitatum*, il processo di frammentazione era ulteriormente progredito, per un totale di 120 province. Le diocesi, che accorpavano più province limitrofe, nel 314 d.C. in tutto erano 12, rette da un *vicarius praefectorum praetorio* ciascuna. Roma e il suo circondario possedevano un'amministrazione a sé stante. Sulla questione vd., tra gli altri, SESTON, *Dioclétien*, op. cit., pp. 320-342; W. ENSSLIN, *Le riforme di Diocleziano*, in *Storia antica*, XII, 2, *Crisi e ripresa dell'impero. 193-324 d.C.*, Cambridge 1961, tr. it. Milano 1970, pp. 527-550 (qui pp. 532-539); F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, pp. 318-332; J. GAUDEMET, *Mutations politiques et géographie administrative: l'empire romain de Dioclétien (284) à la fin du V^e siècle*, in *La géographie*, op. cit., pp. 255-272 (qui pp. 259-261); CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., pp. 185-188. Con particolare riferimento alla riforma in Italia vd. M.A. LEVI, *L'Italia antica*, II, Milano 1968, pp. 624-629. Sul dibattito in merito alla nascita delle diocesi vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 171-186, che la attribuisce al periodo della prima Tetrarchia (vd. anche *infra*, § 2.4).

tornerà ai §§ 2.2 e 2.4. Per ora, basti osservare che Diocleziano, generalmente, applicò alle nuove province di confine il vecchio principio del *Legionen-Paar*, risalente almeno a Settimio Severo e adottato anche da Aureliano nella creazione delle legioni *IV Martia* e *I Illyricorum* in Arabia e Fenicia¹⁰³: esso prevedeva che ogni provincia di confine fosse presidiata da una coppia di legioni, solitamente coadiuvate da almeno altrettante formazioni di cavalleria, *equites* o *cunei equitum* (vd. § 2.3). Se consideriamo che la riforma aveva notevolmente moltiplicato il numero delle province, risulta chiaro come la quantità di legioni necessaria alla difesa dei confini crebbe di pari passo mentre, di conseguenza, si riduceva proporzionalmente l'entità degli effettivi di ciascuna di esse.

Pare che il processo non sia stato uniforme in tutto l'impero. Probabilmente alcune legioni danubiane furono mantenute con un numero di soldati quasi equivalente a quello dell'epoca precedente, come sembra dimostrare il fatto che, nella *Notitia Dignitatum*, nel IV-V secolo esse constavano tuttora di varie coorti, spesso dieci, disperse in località diverse lungo il fiume¹⁰⁴ (vd. § 2.3). Questo implicherebbe, quindi, un'intensificazione del reclutamento, perlomeno in Illirico, già da lungo tempo il più ricco serbatoio di soldati dell'impero (vd. §§ 1.1-1.2). La questione è complessa: cercheremo di ricostruirla nelle sue dinamiche essenziali ai §§ 2.2-2.3. Si osservi fin d'ora, però, come sia Diocleziano sia Galerio dovettero rioccupare territori difficili, molto distanti dalle residenze imperiali e tuttora ostili all'autorità tetrarchica, nei quali le legioni reclutate *in loco* erano tradizionalmente più deboli rispetto a quelle occidentali (vd. § 1.5), e dove l'esercito in molti casi aveva il compito di mantenere anche l'ordine interno (vd. § 2.5); in Occidente, invece, Costanzo Cloro non ebbe grosse difficoltà a ristabilire la situazione in Britannia, e Massimiano, liquidati facilmente i Bagaudi gallici, si limitò a fissare il nuovo *limes* Danubio-Illyr-Reno (vd. § 1.3) e a sedare la rivolta delle tribù mauretane.

¹⁰³ Vd. PARKER, *The Legions*, art. cit., pp. 177-178; 182. La constatazione di questo principio, già individuato in precedenza da E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 1, 1924, coll. 1211-1328 (qui col. 1320); ID., *Legio*, in *RE*, XII, 2, 1925, coll. 1329-1829 (qui coll. 1349-1352), rende superflui i concetti anacronistici di "riserva divisionale" e "riserva principale" del Nischer (vd. *infra*, Introduzione nota 70). Al contrario, sulla scorta dell'esempio della *III Augusta*, unica legione della Numidia, Y. LE BOHEC, *Dioclétien et l'armée: réforme ou révolution?*, in AA.VV., *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico. Atti del Convegno internazionale Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000*, a cura di M. Buora, Pordenone 2002, pp. 13-20 (qui p. 14) nega l'applicazione sistematica del principio del *Legionen-Paar* ad opera di Diocleziano.

¹⁰⁴ Solitamente, una città ospitava il prefetto di legione e altre due i *praefecti ripae legionis*, ciascuno al comando di cinque coorti, ma talvolta questi termini sono tutti unificati nella semplice dicitura *praefectus legionis*, le località nominate sono più di tre e manca l'indicazione delle coorti: *Not. Or.* XXXIX, 29-35 (*I Iovia* e *II Herculia*, nuove creazioni tetrarchiche); XL, 30-35 (*I Italica* e *XI Claudia*); XLI, 31-32 (*VII Claudia*); XLII, 31-39 (*V Macedonica* e *XIII Gemina*); *Not. Occ.* XXXII, 44-48 (*V Iovia* e *VI Herculia*, nuove creazioni tetrarchiche); XXXIII, 51-57 (*I Adiutrix* e *II Adiutrix*); XXXIV, 25-27 (*X Gemina* e *XIV Gemina*); XXXV, 17-19 (*III Italica*).

Non tutte le nuove legioni formate dai tetrarchi furono poste a presidio di province di confine. Alcune di quelle create da Diocleziano e Galerio nella parte orientale dell'impero, al contrario, vennero aggregate stabilmente ai loro *comitatus*, all'indomani delle campagne militari, come un tempo era accaduto alla *Il Parthica*¹⁰⁵, che forse proprio in quest'epoca, invece, venne trasformata nell'unità di guarnigione di *Cepha*, in Mesopotamia¹⁰⁶.

In generale, possiamo osservare che circa il 44% delle legioni *comitatenses* e *palatinae* della *Notitia Dignitatum*, che nel V sec. d.C. costituivano le forze mobili cittadine dell'impero (vd. §§ 3.1; 4.1), nell'onomastica presentano elementi che le collegano a legioni di confine danubiane, renane e galliche dell'epoca tetrarchica¹⁰⁷. Sebbene non sia possibile stabilire se tutte siano nate prima del regno di Costantino, tuttavia il dato relativo alla provenienza geografica conferma molte delle osservazioni fatte in merito alla tendenza prevalente nell'ampliamento dei *comitatus*.

Per alcune legioni mobili d'élite, invece, possediamo gli elementi che consentono di individuarne, con una certa sicurezza, l'origine tetrarchica. Vediamo di quali unità si tratta.

1) Il caso più interessante è quello dei *lanciarrii* o *lancearii*. Si è visto che, già in epoca severiana (vd. § 1.5), questi soldati specializzati nell'uso di giavellotti costituivano le nuove coorti legionarie leggere, equipaggiate con armi da getto e molto mobili a livello tattico. Ha ragione Colombo a sottolineare come la *lancea* fosse, in realtà, un'arma versatile, che si poteva impiegare sia a distanza sia in mischia¹⁰⁸, ma in un'epoca in cui ormai da tempo i fanti utilizzavano la lancia da urto nel combattimento in ordine falangitico (vd. § 1.5) sarebbe stato superfluo assegnare l'epiteto di *lanciarrii* ad un'unità speciale il cui armamento non differiva da quello più comune. Semmai, si possono intendere questi soldati come truppe armate alla leggera che tuttavia, in caso di bisogno, erano in grado di combattere anche in ordine chiuso. Quindi, ci sembra eccessivo considerare i *lanciarrii* dei lancieri pesanti, come conclude Colombo¹⁰⁹.

Per quanto riguarda il periodo che stiamo trattando, la loro presenza nel *sacer comitatus* è attestata in diverse iscrizioni sepolcrali contenenti le carriere di soldati defunti. Solitamente, questi soldati iniziavano il servizio presso una legione danubiana (quasi sempre la *XI Claudia* nelle epigrafi), per poi essere trasferiti *inter lanciarrii* e passare, infine, nelle truppe

¹⁰⁵ Vd. R.S.O. TOMLIN, *The Legions in the Late Empire*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 159-181 (qui p. 161).

¹⁰⁶ Vd. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, I, Madrid 2003, p. 106; cfr. *infra*, § 1.2. Non sappiamo nulla a proposito delle vicende di questa legione tra III e IV secolo, ma possiamo ipotizzare che solo una sua vessillazione sia stata dislocata a *Cepha*, mentre gli altri soldati restavano divisi tra i vari *comitatus*, perdendo la propria identità originaria di truppa e assumendone, forse, di nuove.

¹⁰⁷ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 149.

¹⁰⁸ Le attestazioni di questo duplice uso della *lancea* vanno da Aulo Irzio in avanti: HIRT., *De bell. Gall.*, VIII, 48, 5; LIV., XXII, 6, 4; TAC., *Germ.*, 6, 1; *Hist.*, I, 79, 9; II, 29, 2; III, 27, 5; ARRIAN., *Acies contra Al.*, 18

¹⁰⁹ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 147-148 e note 199-201.

metropolitane o fra i *protectores*: questo implica che i *lanciarrii*, ormai, erano un reparto militare a sé, aggregato ai *comitatus* dei sovrani. Alcuni esempi:

- Val. Tertius militi (l. miles) corti X pretorie (sic) qui vixit annis XXXVI mes III dies XV militabit legione Mesiaca anns (sic) V inter lanciarrios annis XI¹¹⁰;

- Val. Thiumpo qui militavit in leg. XI Cl. lectus in sacro comit. lanciarrius deinde protexit annis V¹¹¹;

- Marcella Martino coiugi bene merenti fecit qui vixit ann. XXXVIII in prima Minerbes (sic) mil. ann. V in und. (l. XI Claudia) ann. IIII in lanciarria ann. V in pr. ann. V¹¹².

L'ultimo esempio sembra confermare l'esistenza di una vera e propria *legio lanciarria*, ma forse il *titulus* è successivo all'epoca di Costantino, quindi il dato non è necessariamente ascrivibile anche all'epoca tetrarchica¹¹³. Tuttavia, la separazione dei *lanciarrii* dalle legioni d'origine, in età tetrarchica, è confermata oltre ogni dubbio da queste e altre iscrizioni¹¹⁴.

Tale processo di scissione è in linea con la principale evoluzione della legione tarda, ovvero la sua frammentazione in funzioni specializzate, sia nell'addestramento sia in guerra. Il fenomeno è palese nel caso dei *promoti*, come già detto, ma evidentemente esso opera anche nella fanteria, dato che i *lanciarrii*, già separati nello schieramento tattico di Arriano, al tempo di Galerio e Diocleziano costituivano ormai distaccamenti autonomi inviati in Tebaide dalla *II Traiana* e dalla nuova *III Diocletiana* (vd. *supra*). In questo caso, è evidente che i *lanciarrii*, forse dopo un periodo di servizio nel *comitatus*, furono ridistribuiti nell'esercito di confine; la stessa procedura si può osservare anche sull'alto Danubio, dove le legioni di presidio diedero origine a distaccamenti separati di *lanciarrii* posti a controllo del *limes*, come dimostrano le unità legionarie tarde denominate *Lanciarrii Lauriacenses* e *Comaginenses*¹¹⁵. Probabilmente, lo smembramento di così tante legioni in altrettanti distaccamenti più piccoli, osservabile in tutti gli eserciti provinciali danubiani elencati nella *Notitia*¹¹⁶, e presumibilmente iniziato in età tetrarchica, trovava le sue meccaniche di base nella già esistente suddivisione di specialisti all'interno della fanteria pesante di III secolo¹¹⁷.

¹¹⁰ CIL VI n. 2759=ILS I n. 2045. Sulla *legio Moesiaca*, da intendere come distaccamento di soldati della *I Italica* e della *XI Claudia* stanziati ad Aquileia, e sui suoi *lanciarrii*, vd. SPEIDEL, *The Army*, art. cit.

¹¹¹ CIL III n. 6194=ILS I n. 2781.

¹¹² CIL VI n. 32943=ILS I n. 2782.

¹¹³ Secondo VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 106-107, durante la Tetrarchia i *lanciarrii* non erano altro che un ampliamento della guardia pretoriana. Su questo corpo in epoca tarda vd. anche HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 218-222.

¹¹⁴ CIL VI n. 32964

¹¹⁵ *Not. Occ.* V, 259-260=VII, 58-59. Si tratta di *legiones pseudocomitatenses*.

¹¹⁶ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 226-236.

¹¹⁷ Vd. anche S.P. BRENNAN, *Combined Legionary Detachments as Artillery Units*, «Chiron» X (1980), pp. 553-567 (qui p. 554): il discorso vale, secondo l'autore, in particolare per le artiglierie, scorporate dalle legioni e riunite in corpi legionari autonomi; ma questo fenomeno va ascritto con certezza all'epoca costantiniana: vd. G. BRIZZI, *Il trattato de rebus bellicis e l'impiego delle artiglierie in età tardoantica*, in ID., *Studi militari romani*, Bologna 1983, pp. 49-76 (qui p. 67).

Forse furono proprio i vecchi *lanciarrii* della *II Parthica* di Apamea i primi ad essere trasformati in una o più legioni autonome, o forse si trattava solo di quelli delle legioni danubiane e di qualche coorte pretoriana¹¹⁸: probabilmente si verificarono tutti questi casi¹¹⁹, ma non tutte le legioni cedettero i propri *lanciarrii* per costituire nuovi reparti legionari leggeri d'élite a organico ridotto. Infatti, gli elenchi della *Notitia Dignitatum* comprendono soltanto 9 di queste unità, delle quali, peraltro, almeno una (i *lanciarrii Honoriani Gallicani*) è sicuramente creazione di V sec. d.C.¹²⁰ Anche se è possibile che molti reparti siano andati distrutti, sciolti o trasformati in unità di tipo diverso, tra la fine del III e l'inizio del V secolo, sembra verosimile pensare che molte legioni mantennero integrate al proprio interno le coorti dotate di armamento leggero. I *lanciarrii* dei *comitatus*, evidentemente, erano solo i migliori, tanto da poter arrivare a servire tra i pretoriani.

D'altra parte, è assai probabile che le legioni danubiane, comprese le nuove creazioni dioclezianee (vd. *infra*), fornissero anche *lanciarrii* a cavallo. Soldati di questa categoria sono attestati, anche in questo caso, nelle iscrizioni. Uno è il già più volte citato Aurelio Gaio, che dopo aver servito inizialmente nella fanteria, fu addestrato come cavaliere e poi divenne ἵππεύς λαυκιάρις, in una delle tre legioni in cui prestò servizio. Il secondo è Valerio Massenzio¹²¹, *aeq. ex numero lanciarorum* la cui pietra tombale fu commissionata dalla *iscola aequitum*, da intendersi qui come collegio militare (vd. § 1.2). Non sappiamo nient'altro dei *lanciarrii* a cavallo, anche perché nella *Notitia Dignitatum* non sono attestate unità di questo tipo. La carriera di Aurelio Gaio suggerisce che si trattasse di reclute di fanteria delle coorti legionarie leggere, successivamente promosse nella cavalleria delle legioni, nella quale mantenevano la propria specializzazione nell'utilizzo di armi da getto, forse a imitazione dei più celebri *equites Dalmatae* e *Mauri* e degli *alares equites*¹²². Probabilmente si trattò di un esperimento senza seguito: i *promoti* di origine legionaria restarono unità di

¹¹⁸ CIL VI n. 2787: *Val. Ursinus ml lanciarrius natus Italus qui vix. ann. XXVII stipendiorum IIII; Val. Vitalis mil. ch. e. pre. commanuculo benemerenti fecit memoriam.* Vd. anche HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 220.

¹¹⁹ Molti, invece, come già detto ritengono che esistesse un'unica legione di *Lanciarrii*, al tempo di Diocleziano, creata dall'Augusto stesso: vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 219; R.S.O. TOMLIN, *L'esercito del tardo impero*, in *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte terza: l'esercito*, a cura di John Wachter, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 121-153 (qui p. 124).

¹²⁰ *Not. Or.* V, 2=42; VI, 7=47; VIII, 12=44; IX, 14=36; 16=38; *Not. Occ.* V, 9=152=VII, 82; V, 90=239=VII, 81; V, 109=259=VII, 58; V, 110=260=VII, 59.

¹²¹ CIL VI n. 32965=ILS I n. 2791.

¹²² La λόγχη, infatti, è l'arma abituale dei cavalieri ausiliari in ARRIAN., *Tact.*, 4, 7; 9. Nell'*adlocutio* di Adriano ai cavalieri dell'*ala I Pannoniorum* a Lambesi, le *hastae* sono differenziate dalle *lanceae*: ILS III, 2 n. 9134. La presenza di *lanciarrii* tra gli *equites alares* è confermata da alcune tavolette della fine del I sec. d.C., rinvenute recentemente a Carlisle, in Inghilterra: vd. R.S.O. TOMLIN, *Roman Manuscripts from Carlisle: the Ink-Written Tablets*, «Britannia» XXIX (1998), pp. 31-84 (qui p. 55 e nota 84; pp. 59-62). La *lancea* di questi cavalieri era sia *pugnatoria* (da mischia) sia *subarmalis* (da getto).

cavalleria pesante (seppur non totalmente corazzata come catafratti e clibanari)¹²³, mentre la cavalleria leggera rimase espressione tipica dei soldati *peregrini*.

2) *Ioviani* ed *Herculiani* erano le legioni più prestigiose dei *comitatus* tetrarchici, in quanto derivavano i propri nomi dalle divinità associate ai due Augusti¹²⁴. Nel IV-V secolo le troviamo sempre accoppiate nella *Notitia Dignitatum*, in testa agli elenchi delle legioni d'élite, quelle *palatinae*¹²⁵. Sembra, però, che già gli eserciti mobili di Diocleziano e Massimiano facessero affidamento su tali unità di fanteria pesante.

È quasi certo che, in origine, si trattasse di distaccamenti delle due nuove legioni formate da Diocleziano, la *I Iovia* e la *II Herculia* (vd. § 2.2)¹²⁶. Già si è visto come due coorti di quest'ultima partecipassero alla campagna africana di Massimiano (vd. nota 80): è possibile che proprio questa *vexillatio* di circa 1000 uomini¹²⁷, quando venne aggregata permanentemente al *comitatus*, abbia assunto il nome di *Herculiani*. Quanto alla *I Iovia Scythica*, l'abbiamo già nominata tra i reparti in cui prestò servizio Aurelio Gaio, che partecipò a tutte le campagne tetrarchiche orientali: il legame degli *Ioviani* con questa unità è evidenziato anche dalla persistenza, nell'emblema dei suoi scudi, dell'aquila sacra a Giove¹²⁸. È possibile che altri due reparti di *Ioviani* ed *Herculiani* discendessero, invece, dalle legioni *V Iovia* e *VI Herculia* (vd. § 2.2), e che fossero ascritti ai *comitatus* dei Cesari¹²⁹, ma non è dimostrabile.

Il fatto che *Ioviani* ed *Herculiani* facessero parte dei *comitatus* degli Augusti trova ulteriore conferma in alcuni scudi scolpiti sull'arco di Galerio, nei quali è raffigurata ora l'aquila, ora Ercole stante¹³⁰.

¹²³ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 131; sull'armamento di catafratti e clibanari, dai Seleucidi ai Romani, vd. M. MIELCZAREK, *Cataphracti and Clibanarii. Studies on the Heavy Armoured Cavalry of the Ancient World*, Łódź 1993, pp. 51-87.

¹²⁴ VEG. I, 17, 2; SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 6; ZOSIM. III, 30, 2.

¹²⁵ *Not. Or.* V, 43-44; *Not. Occ.* V, 145-146; VII, 3-4.

¹²⁶ Legioni danubiane posizionate nella nuova provincia di *Scythia*, all'estremo lembo orientale dell'Europa: vd. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, II, Madrid 2003, pp. 461; 473-474. Grazie alla rilettura di un'iscrizione oggi perduta, ma di cui restano alcune copie, e al confronto con i dati dell'*Itinerarium Antonini*, è stato possibile stabilire che inizialmente la *I Iovia* era dislocata a *Troesmis*, la *II Herculia* a *Noviodunum*, e che soltanto in un periodo compreso fra il 310 e il 328 d.C. le due legioni permutarono i propri accampamenti, come risulta da *Not. Or.* XXXIX, 29; 32: vd. A. STEFAN, *La Legio I Iovia Scythica à Troesmis. À propos de CIL III, 6174*, in AA.VV., *Romanité et cité chrétienne. Permanence et mutations, intégration et exclusions du I^{er} au VI^e siècle. Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval*, Paris 2000, pp. 33-54.

¹²⁷ Secondo M.P. SPEIDEL, *Legionary Cohorts in Mauretania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies*, in «ANRW» II, 10, 2 (1982), pp. 850-860 (qui pp. 858-860), doveva trattarsi di due distaccamenti coortali, per un totale di uomini alquanto inferiore alle mille unità.

¹²⁸ *Not. Occ.* V, 2.

¹²⁹ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 148. Al contrario, secondo TOMLIN, *The Legions*, art. cit., p. 161, *Ioviani* ed *Herculiani* erano unità indipendenti create da Diocleziano appositamente per l'esercito mobile.

¹³⁰ Vd. TOMLIN, *The Legions*, art. cit., p. 161 e figg. 13, 1a-c.

3) Forse anche la prima unità di *Mattiarii* nacque come reparto d'assalto dei *comitatus* tetrarchici. Sembra convincente l'argomentazione di Colombo, il quale fa risalire questa unità, costituita da soldati armati di mazza ferrata (= *mattia*, *mattium*)¹³¹, a quei legionari palestinesi, verosimilmente appartenenti alla *legio X Fretensis* di Gerusalemme (vd. § 1.4), i quali avevano garantito ad Aureliano la vittoria contro i catafratti palmireni di Zenobia¹³² e che, forse, avrebbero in seguito permesso a Costantino di sbaragliare i catafratti di Massenzio a Torino¹³³.

È possibile che anche i *Fortenses* facessero parte degli eserciti mobili di Diocleziano e Galerio. Il sospetto deriva dalla constatazione che il loro nome discende, molto probabilmente, dall'epiteto *Fortis* attribuito alla *legio II Traiana*, di cui costituivano uno dei numerosi distaccamenti¹³⁴. Poiché questa legione, dopo le campagne egiziane, aveva fornito diversi contingenti per le guarnigioni dell'Egitto, non è escluso che una delle sue *vexillationes* fosse entrata a far parte dei *comitatus* già verso la fine della prima Tetrarchia.

4) Più difficile, invece, dimostrare che le legioni denominate *Solenses* e *Martenses* appartenessero ai *comitatus* tetrarchici.

I *Solenses*¹³⁵ potevano essere un distaccamento misto della *III Gallica* e della *I Illyricorum*, legioni di presidio in *Phoenice* (vd. § 1.4). Tale vessillazione, che tra 315 e 321 d.C. fu sempre al comando del medesimo *praepositus* (vd. *supra*)¹³⁶, può aver avuto un legame speciale con il dio *Sol*, adorato sia ad Emesa sia a Palmira, ovvero nella regione di presidio delle due unità-madri¹³⁷: da qui la denominazione di *Solenses*. L'ipotesi trova sostegno nel fatto che la *legio I Illyricorum* è nominata, insieme alla *III Cyrenaica* e a quattro legioni danubiane, i cui distaccamenti facevano sicuramente parte dei *comitatus* orientali, in un'iscrizione di epoca tetrarchica proveniente da Qasr el-Azraq, in *Syria Palaestina*¹³⁸. La

¹³¹ *Contra* TOMLIN, *The Legions*, art. cit., p. 168, a parere del quale il nome di questa legione deriverebbe dai *mattiobarbuli* (cfr. *infra*, nota 323).

¹³² ZOSIM. I 52, 4; 53, 2; COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 148; *contra* HOFFMANN, *Das spätromische*, I, op. cit., p. 218; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 518. Sui catafratti palmireni vd. MIELCZAREK, *Cataphracti*, op. cit., pp. 85-87.

¹³³ *Pan. Lat.* X, 24, 3: il termine usato dal panegirista Nazario per definire l'arma impiegata da questi soldati è *clava*.

¹³⁴ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 505-506: sono state congetture altre possibili origini di quest'unità, in particolare dalla *legio X Fretensis*, di cui *Fortenses* costituirebbe una deformazione lessicale, ma la prima ipotesi sembra la più convincente. Vd. anche COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 150.

¹³⁵ Vd. *Solenses seniores, legio comitatensis in Thracia: Not. Or.* VIII, 2=34.

¹³⁶ *ILS* II, 2 n. 8882: nel *titulus* non compare la denominazione di *Solenses*.

¹³⁷ Il legame tra la *legio III Gallica* e il dio Sole è attestato sia da TAC., *Hist.*, III, 24, 1, sia da HERODIAN. V, 3, 9.

¹³⁸ *AE* 1987 n. 964: [...] *legg. XI Kl. et VII Kl. et I Ital. et III Fl. et I Ill. praetensione concata mil. suis ex leg. III Kur. a Bostra Dasianis M.P. LXVI et a Basienisa M.P. XXX et a Bamata Dumata M.P. CCVIII*. L'iscrizione è datata all'epoca tetrarchica da M.P. SPEIDEL, *The Roman Road to Dumata and the Frontier Strategy of praetensione* colligare, «*Historia*» XXXVI (1987), pp. 213-221, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 369-378; suggeriscono che l'iscrizione risalga ad Aureliano, invece, M. CHRISTOL, M. LENOIR, *Qasr el-Azraq et la reconquête de l'Orient par Aurélien*, «*Syria*» LXXVIII (2001), pp. 163-174.

compresenza di tali reparti rende quasi certa l'appartenenza di una vessillazione della *I Illyricorum* ad un *comitatus* orientale, probabilmente quello di Galerio alla vigilia della prima campagna persiana¹³⁹. Inoltre, la legione era probabilmente creazione di Aureliano (vd. § 1.3), la cui devozione al *Sol Invictus* è ben nota¹⁴⁰.

Se la deduzione è corretta, peraltro, dovremmo aggiungere alle vessillazioni mobili di Galerio anche una della *III Cyrenaica*: probabilmente tutti questi distaccamenti erano compresi tra i nomi non preservati dal papiro di Ossirinco n. 43.

Tuttavia, poiché al *Sol Invictus* era devoto anche il Cesare Costanzo Cloro¹⁴¹, e la *Notitia Dignitatum* attesta anche dei *Solenses Gallicani*¹⁴², è possibile che l'unità sia stata creata in Occidente, partendo da una *vexillatio* gallica o addirittura procedendo ad un nuovo arruolamento¹⁴³. La situazione è ulteriormente complicata dall'esistenza di un non meglio definito *numerus Solensium*, probabilmente un reparto ausiliario, che nel V secolo si trovava a disposizione del *dux* britannico¹⁴⁴.

I *Martenses*, infine, molto probabilmente hanno origine tetrarchica, ma non sappiamo quasi nulla su di loro fino alla metà del IV secolo¹⁴⁵. È stato ipotizzato che abbiano preso parte con l'Augusto Massimiano alla spedizione africana¹⁴⁶, in base all'iscrizione sepolcrale del soldato Valerio Vitale, *ex numero Martensium*¹⁴⁷, ma non ne siamo certi, dal momento che il *titulus* potrebbe risalire al IV sec. d.C., nonostante il *Valerius* presente nell'onomastica del soldato.

Queste nuove tendenze segnarono un'importante tappa nell'evoluzione delle forze mobili, in quanto determinati distaccamenti legionari di fanteria e, poco più tardi, anche di cavalleria, vennero aggregati in modo definitivo al *sacer comitatus*, creando i presupposti per la nascita delle categorie dei *comitatenses* (vd. § 3.1) e, successivamente, dei *palatini* (vd. § 4.1).

Del resto, a ben guardare, sotto la Tetrarchia questi provvedimenti non assunsero ancora i tratti di una rivoluzione radicale, e la trasformazione rimase nell'alveo della tradizione. Si consideri, infatti, che i quattro *comitatus* tetrarchici devono aver avuto effettivi permanenti

¹³⁹ Vd. J. EADIE, *The Transformation of the Eastern Frontier, 260-305*, in AA.VV., *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, edited by R.W. Mathisen, H.S. Sivan, Aldershot-Brookfield 1996, pp. 72-82 (qui pp. 77-78); A. LEWIN, *Diocletian: Politics and limites in the Near East*, in AA.VV., *Limes XVIII*, I, op. cit., pp. 91-101 (qui pp. 92-93). L'iscrizione presenta numerosi problemi di interpretazione, soprattutto riguardo al termine *praetensio*.

¹⁴⁰ SHA, *Aur.*, 25, 4-6; 31, 7; ZOSIM. I, 61, 2; G.H. HALSBERGHE, *The Cult of Sol Invictus*, Leiden 1972, pp. 130-162.

¹⁴¹ Sul monoteismo di Costanzo Cloro e la sua indulgenza verso i Cristiani vd. EUSEB., *Vita Const.*, I, 13, 1-3; 17, 2-3. Sull'utilizzo propagandistico del culto al *Sol Invictus* durante la Tetrarchia vd. HALSBERGHE, *The Cult*, op. cit., pp. 165-166.

¹⁴² *Legio comitatensis in Thracia: Not. Or.* VIII, 18=50.

¹⁴³ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 534-535.

¹⁴⁴ *Not. Occ.* XL, 28.

¹⁴⁵ Il nome dell'unità sembra discendere dalla *legio IV Martia* di Aureliano (vd. § 1.3), dalla *Martia* di Diocleziano (vd. § 2.2) o dal dio Marte, protettore di Galerio (LACT., *De mort. pers.*, 9, 8-9): vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 516.

¹⁴⁶ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 175.

¹⁴⁷ *CIL* VIII n. 16551.

piuttosto ridotti, e che i corpi di spedizione che si potevano creare intorno al loro nucleo, di conseguenza, non erano ingenti: basti pensare ai 25000 uomini di Galerio contro Narsete nel 297 d.C. (vd. *supra*). Ragion per cui, per affrontare un nemico come la Persia era indispensabile attendere, come già anche in passato, i rinforzi danubiani: lo dimostrano le esperienze del 296 e del 297/298. In queste condizioni di penuria di uomini, in un periodo di guerre su tutti i fronti, apparve evidente che ogni singolo *comitatus* andava ampliato e rinforzato in modo duraturo e non più solo temporaneo, con i migliori elementi provenienti dagli eserciti provinciali, se non si volevano moltiplicare le coorti pretorie. In questo modo, l'efficacia degli interventi militari degli imperatori e la stessa stabilità dei loro troni ne uscivano potenziate. Del resto, questa pratica era già stata inaugurata da Settimio Severo. Nessuno ancora prevedeva che questa tendenza, dopo l'abdicazione della carismatica figura di Diocleziano, avrebbe immediatamente creato i presupposti per lo scatenarsi di nuove guerre civili.

Occorre osservare, tuttavia, come il rafforzamento degli eserciti mobili dei tetrarchi abbia seguito prassi diverse nei diversi settori militari. Se in Oriente ed Egitto, infatti, si operò in vista di un incremento e rafforzamento della presenza di legioni danubiane più negli eserciti stanziali che in quelli mobili, come già detto, per garantire una stabilità politica e sociale già troppe volte compromessa, in Europa furono i *comitatus* ad essere particolarmente rinforzati, anche a detrimento del dispositivo di difesa limitanea. Questa tendenza sarà evidente soprattutto negli eserciti di Costantino e Massenzio (vd. § 3.1), ma i primi che agirono in tale direzione furono, probabilmente, Costanzo Cloro e Massimiano, che intrapresero una politica di rafforzamento dei propri *comitatus* per mezzo della creazione di reparti ausiliari composti da Germani¹⁴⁸, connotati etnicamente e frutto di una concezione nuova rispetto agli *auxilia* del Principato¹⁴⁹, ma perfettamente in linea con la politica dell'arruolamento di *dediticii* del III secolo (vd. § 1.1).

Si trattava dell'arruolamento sempre più intensivo di uomini provenienti dai lembi estremi della Gallia nord-orientale¹⁵⁰ e, generalmente, di guerrieri catturati nel corso delle numerose campagne condotte contro Franchi ed Alamanni. Le fonti non sono esplicite al riguardo, ma

¹⁴⁸ Ἰ Κέλτοὶ καὶ Γαλάται sottomessi e arruolati "dagli antenati e dal padre" di Costanzo II: vd. IUL., *Or.*, I, 28.

¹⁴⁹ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 131-171; M.P. SPEIDEL, *Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers» L (1996), pp. 163-170; ID., *The Four Earliest Auxilia Palatina*, «RÉMA» I (2004), pp. 133-146; l'origine nordica dei reparti sembra confermata anche dal motivo iconografico del drago bicipite, spesso presente sui loro scudi, come si evince da un rilievo dell'arco di Costantino a Roma e dalle illustrazioni di *Not. Or.* V, 16; 18; VI, 9; 12; 14; VII, 19; *Not. Occ.* V, 19; 25; 38; 50; 51; 59; VI, 4.

¹⁵⁰ Tra i reparti la cui creazione risale quasi certamente alla prima metà del IV secolo, quelli con onomastica gallica sono i *Celtae*, i *Batavi*, i *Mattiaci*, i *Sagittarii Nervii* e i *Sagittarii Tungri*: vd. C. ZUCKERMAN, *Les «Barbares» romains: au sujet de l'origine des auxilia tétrarques*, in AA.VV., *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993, pp. 17-20.

alcuni accenni presenti nei Panegirici e l'onomastica dei reparti creati con questo sistema forniscono le nostre poche informazioni, la cui interpretazione è ancora piuttosto dibattuta. L'unico dato certo è che, in questo modo, si formarono poco a poco i nuovi *auxilia* regolari di fanteria del tardo impero, i quali, a differenza di ali e coorti, da tempo ormai costituite da cittadini romani e relegate al presidio degli avamposti di frontiera, mantennero a lungo il loro carattere etnico e furono subito integrati negli eserciti mobili, in particolare quello di Costantino. Tutti gli *auxilia* di nuovo tipo, attestati nella *Notitia Dignitatum* in numero superiore al centinaio, risultano di rango palatino (vd. § 4.1), e ciò significa che essi figuravano tra i reparti più elitari degli eserciti mobili imperiali di IV-V secolo; allo stesso tempo, il crescente imbarbarimento dell'esercito romano, da Costantino in poi (vd. § 3.3), garantì quasi sempre la conservazione della natura non-romana dei soldati che li componevano¹⁵¹, come emerge spesso dalla narrazione di Ammiano.

Dietrich Hoffmann ipotizzò un'origine tetrarchica per almeno dieci dei nuovi *auxilia*: *Cornuti*, *Brachiati*, *Petulantes*, *Celtae*, *Heruli*, *Batavi*, *Mattiaci*, *Ascarii* e, per ovvi motivi, la coppia *Iovii* e *Victores*¹⁵². Ma Constantin Zuckerman¹⁵³ ha suggerito che i primissimi fra questi reparti avessero avuto origine prima dell'epoca tetrarchica, non solo grazie all'arruolamento di nemici arresi ai Romani e passati dalla loro parte, ma anche per mezzo di riconversioni di unità ausiliarie preesistenti: sarebbe il caso dei *Batavi* e dei *Mattiaci*¹⁵⁴, ma anche degli *Heruli seniores*¹⁵⁵, reparto ipoteticamente derivato dagli irregolari Eruli di re Naulobato, fatto console da Gallieno nel 267-268 d.C. dopo il tradimento dei suoi alleati goti e la *deditio*¹⁵⁶, e dei *Regii*¹⁵⁷, forse ex-soldati di *Sampsigeramos*, un re ribelle di Emesa negli anni '50-'60 del III secolo¹⁵⁸. La puntuale analisi dello Speidel, condotta in alcune pubblicazioni successive, ha però smentito queste ipotesi. Secondo quest'ultimo autore, inoltre, in qualche caso alcuni

¹⁵¹ Secondo R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, pp. 38-42, quello degli *auxilia* era il principale circuito d'ingresso di barbari nell'esercito romano tardo.

¹⁵² HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 131-164.

¹⁵³ Le sue ipotesi sono accolte da ELTON, *Warfare*, art. cit., pp. 327-328, e con cautela da A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, pp. 70-72.

¹⁵⁴ Vd. ZUCKERMAN, *Les «Barbares»*, art. cit.; *contra* SPEIDEL, *Raising*, art. cit., p. 167, il quale fa notare come, anche in pieno IV secolo, le unità di *Batavi* erano formate da Franchi insediati nell'antica Batavia.

¹⁵⁵ AMM. XX, 1, 3; *Not. Occ. V*, 18=162=VII, 13.

¹⁵⁶ Vd. L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976, p. 35; ZUCKERMAN, *Les «Barbares»*, art. cit., p. 20. Vd. anche *infra*, § 1.1. L'ipotesi di Zuckerman, purtroppo, non poggia su prove concrete.

¹⁵⁷ AMM. XVI, 12, 45; *Not. Or. VI*, 8=49. *Regii* è anche il nome di una *legio comitatensis*: *Not. Occ. V*, 80=229=VII, 32.

¹⁵⁸ Vd. ZUCKERMAN, *ibid.*; *contra* SPEIDEL, *Raising*, art. cit., pp. 163-167, secondo il quale il reparto in questione non portava il nome di *Regii Emeseni Iudaei*, illazione di Mommsen dovuta ad un fraintendimento nella lettura di *CIL V* n. 8764, ma semplicemente quello di *Regii*, come attestato da AMM. XVI, 12, 45. Probabilmente, i *Regii* erano i soldati del re alamanno Croco, alleato di Costanzo Cloro e sostenitore di Costantino nel 306 d.C.: *Epit. de Caes.* 41, 3.

di questi *auxilia* furono trasferiti negli eserciti orientali di Diocleziano e Galerio, ma si tratterebbe solo di un paio di casi¹⁵⁹.

Appurata l'origine germanica dei nuovi ausiliari¹⁶⁰, pare si debba escludere che essi fossero arruolati in blocco all'interno delle comunità "letiche". I *laeti*, menzionati da pochissime fonti letterarie e giuridiche, restano una categoria sociale alquanto sfuggente, nominata per la prima volta nei Panegirici di epoca tetrarchica¹⁶¹ e, in seguito, da Ammiano Marcellino verso la fine del IV secolo¹⁶² (vd. Appendice). Benché questi gruppi di barbari trapiantati su suolo gallico e italico fossero organizzati, tra IV e V sec. d.C., in numerose *praefecturae* e posti fra le *praepositurae* a disposizione del *magister peditum*, come emerge dalla *Notitia Dignitatum*¹⁶³, in realtà non sembra che, soprattutto in epoca tetrarchica, si trattasse di comunità militari destinate a fornire ciascuna una singola unità a carattere etnico sotto il comando di un prefetto romano. Pertanto, il reclutamento dei nuovi *auxilia* continuò ad avvenire tra i *dedicicii* che restavano all'esterno dell'impero e, più tardi, tra gruppi di guerrieri mercenari assoldati dai sovrani¹⁶⁴.

Al termine di questa rassegna, possiamo dire che, in generale, il rafforzamento dei *comitatus* tetrarchici interessò in maggior misura unità di fanteria che non di cavalleria, sia in Oriente sia in Occidente, diversamente da quanto era avvenuto con Gallieno ed Aureliano. Anche in questo, Diocleziano e i suoi colleghi si dimostrarono, tutto sommato, dei tradizionalisti: la fanteria legionaria restava la "regina delle battaglie"¹⁶⁵, benché il rango delle *vexillationes equitum* fosse in costante crescita e pareggiasse già quello delle legioni, ponendosi al di sopra di quello di *alares* e *cohortales*¹⁶⁶.

¹⁵⁹ Vd. SPEIDEL, *Raising*, art. cit., pp. 167-169.

¹⁶⁰ Restano scettici in merito alla possibilità di identificare l'estrazione etnica dei nuovi ausiliari, a causa della penuria di documentazione prosopografica, J.-M. CARRIÉ, S. JANNIARD, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents. 1^{re} partie: l'institution militaire et les modes de combat*, «AntTard» VIII (2000), pp. 321-341 (qui p. 322); BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 86-87.

¹⁶¹ *Pan. Lat.* IV, 21, 1. Per i *laeti* in epoca tetrarchica vd. C.J. SIMPSON, *Laeti in Northern Gaul: a Note on Pan. Lat. VIII, 21*, «Latomus» XXXVI (1977), pp. 169-170, che tuttavia li considera un popolo franco e non una categoria giuridica, nonostante le osservazioni già presenti in CH. LÉCRIVAIN, *Laeti*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), pp. 905-906.

¹⁶² *AMM.* XVI, 11, 4; XX, 8, 13; XXI, 13, 6. Fonti più tarde fraintendono il termine e il suo valore, così come faceva ancora C.J. SIMPSON, *Julian and the Laeti: a Note on Ammianus Marcellinus*, XX, 8, 13, «Latomus» XXXVI (1977), pp. 519-521.

¹⁶³ *Not. Occ.* XLII, 33-44.

¹⁶⁴ Tuttavia, *Brachiati* e *Celtae* forse erano reclutati fra gruppi germanici trasferiti in Gallia, benché senza lo statuto di *laeti*: vd. SPEIDEL, *The Four*, art. cit., pp. 140-142.

¹⁶⁵ Vd. A. LEWIN, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 141-165 (qui p. 163); EADIE, *The Transformation*, art. cit., pp. 77-78.

¹⁶⁶ Il dato emerge chiaramente da alcuni leggi che regolavano i privilegi dei veterani, anteriori al 305 d.C.: *Cod. Iust.* VII, 64, 9; X, 55, 2-3.

2.2 La riforma sociale e fiscale del reclutamento e la moltiplicazione delle legioni: un'interpretazione alternativa.

Impatto di portata ben maggiore ed effetto immediato ebbe, invece, quello che fu, probabilmente, il maggior intervento di Diocleziano in ambito militare e tributario: la riforma del reclutamento.

Da Augusto fino a quasi tutto il III secolo, l'esercito romano era rimasto fondamentalmente un organismo composto da professionisti del mestiere: i *dilectatores* sceglievano i soldati in base alle qualità personali; le reclute erano quasi sempre volontarie, provenivano spesso dagli strati sociali cittadini e provinciali medi ed erano addestrate a spese dello stato¹⁶⁷. A parte episodiche coscrizioni imposte dai sovrani, che in teoria rimasero sempre possibili, ma in pratica si verificavano solo in occasione di particolari emergenze o alla vigilia di campagne impegnative, durante il Principato le reclute dei reparti regolari erano per lo più volontari e figli di veterani, questi ultimi spesso *castris*, nati e cresciuti nei pressi dei grandi accampamenti legionari¹⁶⁸.

A partire dall'età tetrarchica questo sistema di arruolamento subì un radicale rinnovamento, dovuto forse ai contraccolpi della terribile crisi militare della metà del III sec. d.C. La forma di reclutamento del volontariato non fu soppressa ma, per la progressiva contrazione dell'offerta di cittadini propensi ad arruolarsi, si ridusse a un'importanza secondaria rispetto ad altre, nuove o riformate, che si ispiravano a criteri variamente coattivi, senza per questo avvicinarsi ai principi della coscrizione obbligatoria civica, teoricamente mantenuta in vita¹⁶⁹. È evidente che il servizio militare era ormai divenuto molto impopolare tra i sudditi dell'impero, per il timore dei crescenti pericoli ad esso connessi e per il generale scadimento delle condizioni di vita nell'esercito¹⁷⁰, benché in generale il mestiere del soldato e i privilegi che ne discendevano potessero costituire ancora un'attrattiva¹⁷¹. Probabilmente, nonostante

¹⁶⁷ Vd. J. VENDRAND-VOYER, *Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat*, Clermont-Ferrand 1983, pp. 77-93. *Contra* B. CAMPBELL, *War and Society in Imperial Rome. 31 BC-AD 284*, London-New York 2002, pp. 32-34, il quale insiste nel considerare la maggior parte dei soldati del Principato dei semi-analfabeti provenienti dalle campagne.

¹⁶⁸ Sulla questione si veda R. CAGNAT, *Dilectus*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 1 (1892), pp. 206-224 (qui pp. 206-221); E. DE RUGGIERO, *Dilectus*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 2, 1910, pp. 1783-1785; G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, pp. 22-50; 119-129; ID., *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «ANRW», II, 1 (1974), pp. 339-391 (qui pp. 390-391); J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983, pp. 49-68; Y. LE BOHEC, *Conscrits et professionnels dans les armées de Rome*, in AA.VV., *Conscription et armée de métier des Grecs à nos jours*, Paris 1998, pp. 25-41 (qui pp. 32-41).

¹⁶⁹ Vd. A. MILAN, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993, pp. 202-203; CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., pp. 170-171.

¹⁷⁰ Vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 260; 283.

¹⁷¹ Da una legge di epoca tetrarchica (*Cod. Iust.* IX, 41, 8) risulta che i soldati, anche se non congedati *emeritis stipendiis*, purché non *ignominiose*, non potevano essere sottoposti a tortura né alle pene dei plebei, durante i processi, e questo valeva anche per i figli dei soldati e dei veterani.

le possibilità di arricchimento dovute ai bottini di guerra (ormai rari) e i vantaggi derivanti dalla certezza di uno stipendio fisso (seppur altamente svalutato¹⁷²) e di regolari retribuzioni in natura¹⁷³, ben pochi erano ormai disposti ad abbandonare volontariamente la propria regione d'origine per una lunghissima ferma in province lontane¹⁷⁴.

Purtroppo, a causa dello stato della documentazione, non siamo in grado di sapere quasi nulla circa lo svolgimento delle operazioni di reclutamento¹⁷⁵. Allo stesso modo, non è possibile appurare se la riforma diocleziana affondasse le sue radici nel periodo degli imperatori-soldati, ma alcuni suppongono che i primi elementi del nuovo sistema risalgano proprio a quell'epoca¹⁷⁶. Quel che è certo è che, da Diocleziano in poi, la fornitura di reclute per l'esercito dispose di fonti molto più diversificate rispetto al passato: pur restando in vigore quelle tradizionali, la grave crisi del volontariato rese necessario integrarle con forme nuove e coercitive. Guido Gigli le analizzava secondo lo schema seguente¹⁷⁷:

Reclutamento incondizionato o diretto:

con carattere ereditario, si applicava:

- 1) come obbligo personale ai figli dei veterani;
- 2) fra le popolazioni non romane (*laeti* e *gentiles*), come obbligo delle comunità¹⁷⁸.

¹⁷² Si vedano i calcoli di A. MARCONE, *Moneta, svalutazione e soldo militare nell'Historia Augusta*, in AA.VV., *Historiae Augustae colloquia. Nova series. VIII, colloquium Perusinum MM*, a cura di G. Bonamente, F. Paschoud, Bari 2002, pp. 355-363, ora anche in A. MARCONE, *Scritti scelti di tarda antichità*, Milano 2008, pp. 155-162, qui pp. 158-160.

¹⁷³ Sulla persistenza, anche in epoca tarda, di (rare) spedizioni oltreconfine volte a far bottino e schiavi, e sul mantenimento degli *stipendia* e dei *donativa* monetali accanto alle sempre più diffuse retribuzioni in natura legate all'*annona militaris*, vd. J.-M. CARRIÉ, *Le bilan économique de la guerre dans l'Empire roman tardif*, in AA.VV., *Economie antique. La guerre dans les économies antiques*, edités par J. Andreau, P. Briant, R. Descat, St.-Bertrand-de-Comminges 2000, pp. 103-124 (qui pp. 104-108).

¹⁷⁴ Vd. SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit., pp. 67-69. Meno categorico sull'impopolarità dell'arruolamento volontario è NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 92-94.

¹⁷⁵ Ne ha tentato una ricostruzione almeno parziale G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, pp. 95-99.

¹⁷⁶ Vd. MANN, *Legionary*, op. cit., p. 67.

¹⁷⁷ Vd. G. GIGLI, *Forme di reclutamento militare durante il basso impero*, «RAL» ser. 8, II (1947), pp. 268-289: si tratta di una categorizzazione più complessa rispetto a quella già individuata da TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes» XXIV (1889), pp. 195-279 (qui p. 245) e accolta da W. LIEBENAM, *Dilectus*, in *RE*, V, 1 (1903), coll. 591-639 (qui coll. 629-638). Le stesse posizioni del Gigli furono riprese da M. PALLASSE, *Orient et Occident à propos du colonat romain au bas-Empire*, Lyon 1950, pp. 49-60; la distinzione tra reclutamento incondizionato o diretto e reclutamento condizionato o indiretto, insieme a gran parte della sistematizzazione operata dal Gigli, è accolta da Y. LE BOHEC, *Conscrits et professionnels dans les armées de Rome*, in *Conscription et armée de métier des Grecs à nos jours*, Paris 1998, pp. 25-41 (qui pp. 32-41).

¹⁷⁸ *Pan. Lat.* IV, 9, 4; *AMM.* XVII, 13, 3; XIX, 11, 1; 5-6; XX, 8, 13; XXI, 4, 8; XXX, 6, 1; XXXI, 4, 4; *EUNAP.* fr. 42 pp. 59-65 ed. Blockley; *Cod. Theod.* VII, 13, 16. Per il concetto di *laeti* rimandiamo all'Appendice. Il termine *gentiles*, invece, indicava già durante il Principato genericamente degli ausiliari barbari irregolari: vd. M.P. SPEIDEL, *The Roman Army in Arabia*, in «ANRW» II, 8 (1977), pp. 687-730 (qui pp. 712-716). Nella *Notitia Dignitatum*, invece,

In forma non ereditaria interessava *vagi* e *vacantes*, cioè i vagabondi e coloro che non erano occupati né in agricoltura né negli *officia* civili.

Reclutamento condizionato o indiretto:

- 1) categoria fondiaria (parafiscale), per l'arruolamento di coloni agricoli¹⁷⁹;
- 2) categoria mercenaria (volontari da dentro e fuori l'impero)¹⁸⁰;
- 3) arruolamento dei prigionieri di guerra *dediticii*;
- 4) clausola di un *foedus* stretto con tribù barbariche¹⁸¹.

Per la massima parte, questi meccanismi ci sono noti grazie alle leggi contenute nel libro VII del Codice Teodosiano, ma in generale le fonti antiche sul tema sono scarse e parziali¹⁸². Molte delle costituzioni contenute in questo libro datano al pieno IV secolo (in particolare all'epoca dei Valentiniani), se non addirittura al V, ma per la maggior parte si tratta di precisazioni di norme che i moderni ritengono in vigore sin dall'età tetrarchica e costantiniana: pertanto, queste *leges* sono impiegabili come fonte per la comprensione della riforma diocleziana¹⁸³.

In particolare, i titoli 2-3 (*Quid probare debeant ad quamcumque militiam venientes; Quis in gradu praeferatur*) riguardano l'arruolamento volontario e l'avanzamento di grado. Da *Cod. Theod.* VII, 2, 1-2, emanate da Graziano e Teodosio, si evince come il volontariato, quando esercitato da cittadini romani, fosse ormai spesso solo una scappatoia per evitare i pesanti oneri legati all'appartenenza all'*ordo decurionum*: le due leggi, infatti, vietano il servizio militare a coloro che sono tenuti a *munera* curiali. Invece, *Cod. Theod.* VII, 3 (costituzioni del 393 e 409 d.C.), da collegare a *Cod. Theod.* VII, 13, 19 (408 d.C.), riassume i criteri di avanzamento e carriera, che in ordine di importanza sono: 1) maggiore anzianità di servizio; 2) distinzione nella *adsiduitas laborum*; 3) a parità di grado elevato, prevale chi è stato promosso per costante scrupolosità rispetto a chi è stato collocato nel grado per raccomandazione.

designa alcune specifiche unità barbariche, contrassegnate da particolari etnonimi (*Svevi, Sarmatae, Taifali*) e spesso associate ai *laeti*: vd. G. HUMBERT, *Gentiles*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 2 (1896), pp. 1516-1517.

¹⁷⁹ Sulla popolazione colonica del tardo impero e le differenze e affinità con gli schiavi si vedano le sintesi presenti in G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Wiesbaden 1984³, tr. it. Bologna 1987, pp. 285-286; 290-293; L. DE SALVO, *Le classi sociali*, in L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II, Roma 2010, pp. 461-468.

¹⁸⁰ Il versamento di denaro per il reperimento di reclute, di cui ci occuperemo più approfonditamente tra poco, è spesso attestato nelle fonti: ad es. AMM. XXXI, 4, 4.

¹⁸¹ AMM. XXVIII, 5, 4; XXXI, 10, 17. Sulla distinzione fra *dediticii* e *foederati* vd. *infra*, nota 243.

¹⁸² Vd. anche DE MARTINO, *Storia*, op. cit., p. 448.

¹⁸³ Si vedano soprattutto V. GIUFFRÉ, *"Iura" e "arma". Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli 1979, pp. 32-36; 61-72; 75-80; 94-101; A. MAGIONCALDA, *Le fonti giuridiche sull'esercito romano da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 69-99. Sulla persistenza, fino al V secolo inoltrato, dei rapporti materiali nuovi del diritto espressi a cominciare da Diocleziano e Costantino, vd. *ibid.*, pp. 105-106.

Il titolo 13 (*De tironibus*), sul reclutamento fiscale (o parafiscale, secondo la terminologia del Gigli), si colloca anch'esso, come quelli su *annona* e *hospitalitas*¹⁸⁴, nell'orbita del sistema tributario. Dalle *leges* che lo compongono emerge che il principio istituzionale vigente, come già accennato sopra, era ancora quello tradizionale repubblicano, della obbligatorietà e universalità del servizio militare; ma basta osservare che la prestazione era di almeno venti anni per escludere a priori l'applicazione di tale principio e comprendere che l'esercito, come già dal tempo di Augusto, era prettamente professionale. Tuttavia, dato che il volontariato, seppur incentivato, non sopperiva alla bisogna, né poteva farlo l'ereditarietà della *militia* e l'obbligo di servizio per *vagi et vacantes*, il reperimento di *tirones* finì per divenire *munus* o *liturgia*¹⁸⁵, un'imposta fondiaria e personale calcolata sulla base dell'imponibile. Se il titolo 13 contiene poche leggi aventi come oggetto proprio il sistema fiscale di reclutamento, mentre si diffonde sugli altri temi tipici della coscrizione in sé considerata, ciò dipende soltanto dal fatto che esso presuppone il sistema stesso, la cui origine va quindi anticipata all'età tetrarchica.

Non si sottraeva alla logica della *praebitio tironum* neppure la *res privata* dell'imperatore, che nel 368 o 370 d.C. fu però esentata dalla fornitura effettiva di reclute, restando tuttavia sottoposta all'*adaeratio*¹⁸⁶, ovvero al versamento di una quota in oro per l'ingaggio di reclute esterne¹⁸⁷. Probabilmente ciò dipendeva dalla sempre più accentuata difficoltà di reperimento di cittadini disposti ad arruolarsi: nel IV secolo si cercò di combattere la diserzione segnando le reclute con il marchio¹⁸⁸, perché fossero facilmente riconoscibili.

La crescente tendenza ad evitare il servizio militare¹⁸⁹ è evidenziata dalla frequente ripetizione¹⁹⁰ di norme volte a punire le mutilazioni dei pollici autoinflitte¹⁹¹ e di quelle relative all'incetta di *vagi et vacantes*¹⁹², contemporaneamente ad un abbassamento dei requisiti di

¹⁸⁴ Contenuti dei titoli 4-11: vd. GIUFFRÉ, "lura", op. cit., pp. 37-57.

¹⁸⁵ Sulla *protostasia* vd. il seguito dell'argomentazione nel testo. Sulla leva militare come *liturgia* attestata in un papiro di Ossirinco della metà del IV sec. d.C. vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *A proposito degli stazionari. Note a margine di P. Laur. III 61*, «RSA» XXX (2000), pp. 177-186 (qui pp. 180-183).

¹⁸⁶ Con questo termine si intende, in epoca tarda, qualunque commutazione in denaro di una prestazione in natura: vd. G. GERA, S. GIGLIO, *La tassazione dei senatori nel tardo impero romano*, Roma 1984, p. 20.

¹⁸⁷ *Cod. Theod.* VII, 13, 2 (368/370 d.C.); cfr. *Cod. Theod.* VII, 13, 12, del 397 d.C., dove sembra restaurata anche la *praebitio* effettiva. Discussione *infra*.

¹⁸⁸ VEG. II, 5, 2

¹⁸⁹ Già a partire dall'età tetrarchica, appunto: vd. *Cod. Iust.* IV, 7, 3, del 290 d.C.

¹⁹⁰ L'ossessività con cui queste norme erano ripetute potrebbe implicare che esse non riuscivano ad ottenere l'effetto desiderato: vd. E. SANDER, *Praebitio, Protostasia, Erbwang*, «Hermes» LXXV (1940), pp. 192-205 (qui p. 204).

¹⁹¹ *Cod. Theod.* VII, 13, 5 (368-373 d.C.); 13, 10 (381 d.C.); cfr. VII, 1, 5 (364 d.C.); 18, 19 (399 d.C.); 20, 12 (400 d.C.). Pare che questo costume fosse tipico degli Italici ma sconosciuto ai Galli, che se ne beffavano: AMM. XV, 12, 3. L'autolesionismo è attestato anche in epoche precedenti: vd. SUET., *Aug.*, 24, 3; *Dig.* XLIX, 16, 4, 12.

¹⁹² *Cod. Theod.* VII, 13, 6, 1 (370 d.C.); VIII, 2, 3 (380 d.C.).

dignità minimi per servire nell'esercito¹⁹³, in contrasto con i vecchi principi di selezione ed elitismo (vd. Cap. 1 nota 38).

La piaga della diserzione e della diffusa correatà che l'accompagnava è affrontata, nello specifico, dai titoli 18 e 19 (*De desertoribus et occultatoribus eorum; De Saturianis et Subafrensibus et occultatoribus eorum*): le pene che colpivano chi sfuggiva ai *dilectatores* o abbandonava le insegne dopo l'arruolamento, e i loro complici, videro un'*escalation* nel corso del IV secolo, giungendo a prevedere persino il rogo per questi ultimi sotto Graziano e Teodosio I¹⁹⁴.

Il titolo 22 (*De filiis militarium apparitorum et veteranorum*), infine, tratta dell'ereditarietà del servizio, al quale non potevano scampare in alcun modo i figli dei veterani: essi, infatti, anche nel caso in cui fossero inabili alla vita militare, erano comunque destinati per legge agli onerosi uffici curiali¹⁹⁵. Il fenomeno rientrava nella nota tendenza, tipica dell'ultima fase dell'impero romano, a stabilizzare il corpo sociale nelle sue caste e classi¹⁹⁶. Così come i

¹⁹³ *Cod. Theod.* VII, 13, 8-9 (380 d.C.); queste norme vietarono espressamente l'arruolamento di categorie sociali che erano ritenute inadatte ma che, a quanto pare, i nuovi sistemi di reclutamento avevano immesso in quantità nell'esercito: schiavi (vd. anche *Dig.* XL, 12, 29; XLIX, 16, 11; *Cod. Theod.* VII, 2, 1, 383 d.C.); osti e garzoni di taverna; cuochi; panettieri; operai impiegati nelle fabbriche imperiali; decurioni dei municipi (vd. *supra*); ebrei. Ad essi vanno aggiunti tutti coloro che appartenevano a professione soggetta a costrizione ereditaria: vd. GIGLI, *Forme*, art. cit., pp. 270-271. VEG. I, 7, 1 consiglia di tener lontani dall'esercito anche pescatori, cacciatori di uccelli, pasticciere, tessitori di lino e operai delle fabbriche tessili statali (*gynaecia* e *linyfia*). Benché i reclutatori fossero incaricati di svolgere gli esami più accurati sulle reclute, dal punto di vista fisico e morale (*Cod. Theod.* VI, 35, 3; VII, 13, 9), e coloro che presentavano una recluta inadatta venissero puniti con l'obbligo di fornirne tre pienamente efficienti (*Cod. Theod.* VII, 13, 8), ormai l'attenzione degli esaminatori era quasi esclusivamente concentrata sui requisiti fisici, piuttosto che su quelli morali, infatti la *probatio* consisteva in un'indagine limitata a *origo*, età, *proceritas*, *statura*: vd. LIEBENAM, *Dilectus*, art. cit., coll. 632-633; GIGLI, *Forme*, art. cit., p. 277.

¹⁹⁴ *Cod. Theod.* VII, 18, 2; 4; 6 (379-382 d.C.); 18, 13-15 (403-406 d.C.). Chi consegnava un disertore, invece, era premiato: vd. *Cod. Theod.* VII, 1, 10 (367 d.C.); 18, 3 (380 d.C.). Talvolta il disertore era punito meno severamente dei complici: nel 368 d.C. Teodosio il Vecchio offrì un'amnistia per i *desertores*, a patto che tornassero in servizio (vd. AMM. XXVII, 8, 10), mentre un editto di Teodosio I, del 381 d.C. (*Cod. Theod.* VII, 13, 10), imponeva il servizio militare anche agli autolesionisti e stabiliva che, per il raggiungimento della quota di reclute prevista dal *dilectus*, due *tirones* mutilati ne valessero uno sano. Tutti questi interventi testimoniano l'estrema necessità di soldati in cui si trovava l'impero, soprattutto all'indomani della disfatta di Adrianopoli, come dimostrano le date prevalenti.

¹⁹⁵ In numerose ordinanze le cariche curiali sono alternative al servizio militare. In successione cronologica: *Cod. Theod.* VII, 22, 1 (319 d.C.); 22, 2 (326 d.C.); XII, 1, 15 (327 d.C.); 1, 18 (329 d.C.); 1, 19 (331 d.C.); VII, 22, 4 (332 o 343 d.C.); 22, 5 (333 d.C.); XII, 1, 32 (341 d.C.); 1, 35 (343 d.C.); VII, 1, 5 (364 d.C.); XII, 1, 58 (364 d.C.); 1, 78 (372 d.C.); 1, 83 (380 d.C.).

¹⁹⁶ Tra i più recenti vd. Y. MODÉLAN, *L'Empire romain tardif. 235-395 ap. J.-C.*, Paris 2003, pp. 201-205; più cauto LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 80. La storiografia marxista si è occupata soprattutto della nascita del colonato agricolo alla fine del II sec. d.C. (considerato una conseguenza della crisi dell'economia schiavistica) e del suo fissarsi come fattore più significativo della nuova economia agraria, sotto Diocleziano: vd. M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, pp. 234-246; DE STE. CROIX, *The Class*, op. cit., pp. 158-160; 249-255. Secondo CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., pp. 679-718, al contrario, l'immagine prevalente della società romana tarda deriverebbe soltanto

curiali cercavano di sfuggire ai propri obblighi socio-economici arruolandosi illegalmente, allo stesso modo esisteva anche l'abuso opposto, da parte di quei veterani che sistemavano i figli, per mezzo di raccomandazioni e corruzione, presso uffici di tipo para-militare¹⁹⁷. *Cod. Theod.* VII, 22, 10 (380 d.C.) ribadisce con forza l'impossibilità di qualunque tipo di esenzione per i figli dei veterani e dei soldati; a ragione, quindi, le cancellerie finirono per coniare i termini *castrensis stirps* e *militaris prosapia*, concetti del tutto estranei al contesto sociale della Repubblica e del Principato¹⁹⁸.

Non mancavano, però, sanatorie volte a normalizzare situazioni di fatto ormai acquisite. La tendenza ad indirizzare almeno una parte dei figli dei veterani *ad curiam*, attestata episodicamente sin dall'epoca di Costantino, si manifestava, forse, solo in frangenti in cui la fuga dagli oneri curiali preoccupava più di quella dalla *militia* armata¹⁹⁹.

Per quanto riguarda la cavalleria, il *dilectus* era eseguito esattamente come per la fanteria; i figli dei veterani che volevano entrare in quest'arma potevano farlo, purché si procurassero un cavallo a proprie spese²⁰⁰.

Torniamo ora all'esame delle singole categorie individuate dal Gigli. La coscrizione ereditaria forzosa, per la quale forse abbiamo i primi esempi già alla metà del III sec. d.C.²⁰¹, cominciò ad affermarsi come norma codificata solo dopo la crisi, quando Diocleziano legò il soldato e i suoi figli maschi al servizio nell'esercito. Essa è ricordata la prima volta in un decreto di Costantino del 319 d.C.²⁰², ma questa legge non istituisce l'ereditarietà, bensì la presuppone, motivo per cui è plausibile porne l'introduzione al tempo della Tetrarchia²⁰³. Da alcune leggi successive, che arrivano fino a Teodosio I, sappiamo inoltre che i *veteranorum filii* venivano subito arruolati nella matricola del reparto paterno, ricevendo il titolo di *adcrecentes*²⁰⁴, fino all'effettivo ingresso in servizio, che di solito avveniva tra i 15 e i 20-25 anni²⁰⁵. Erano previste pene per coloro che si sottraessero a quest'obbligo²⁰⁶.

da una lettura deformante dei testi giuridici e dalla loro sovrainterpretazione, sicché andrebbe alquanto ridimensionata, sia per quanto riguarda il colonato agricolo, sia in riferimento ai *collegia* e ai curiali delle città. Per una simile linea interpretativa vd. DE SALVO, *Le classi sociali*, op. cit., pp. 399-400.

¹⁹⁷ *Cod. Theod.* VII, 22, 6 (349 d.C.); vd. anche *Cod. Theod.* VII, 22, 8, del 372 d.C.

¹⁹⁸ *Cod. Theod.* VII, 22, 7 (365-373 d.C.); 22, 9 (380 d.C.).

¹⁹⁹ *Cod. Theod.* VII, 22, 5 (333 d.C.); 22, 11, 1 (380 d.C.).

²⁰⁰ *Cod. Theod.* VII, 22, 2 (326 d.C.).

²⁰¹ E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959, p. 59.

²⁰² *Cod. Theod.* VII, 22, 1.

²⁰³ L'istituzione del servizio ereditario, infatti, è solitamente attribuita a Diocleziano: vd. J.C. MANN, *Duces and comites in the 4th Century*, in AA.VV., *The Saxon Shore*, York 1977, pp. 11-15 (qui p. 11 e nota 2, dove va corretta la data del consolato di Costantino e Licinio: vd. R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WORTH, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 172-173).

²⁰⁴ *Cod. Theod.* VII, 1, 11; 1, 14; (372 d.C.; 394 d.C.).

²⁰⁵ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 205 e nota 8.

²⁰⁶ *Cod. Theod.* VII, 22, 7 (365-373 d.C.).

Valentiniano I proibì di presentare un *vicarius* al posto del figlio²⁰⁷, il che significa che questa era una pratica usuale: anche in tal caso, verosimilmente, il sostituto andava cercato tra qualche *peregrinus* non soggetto all'arruolamento e disposto ad offrirsi volontario in cambio di denaro. L'indennizzo per i *veteranorum filii* consisteva in un pagamento adeguato al servizio che si prestava e alla sua durata, ma anche tale uso fu proibito da Valentiniano, nel 372²⁰⁸.

La coscrizione forzosa non ereditaria riguardava, invece, *vagi* e *vacantes*, che si trovavano soggetti all'arruolamento immediato e senza condizioni²⁰⁹. I primi erano gli abitanti dell'impero senza sede stabile, non possessori di terra, né affittuari, né coloni. I secondi erano tutte le persone che non svolgevano funzioni presso alcuna pubblica amministrazione, né esercitavano con continuità alcun mestiere²¹⁰. L'obbligo di prestare servizio militare accomunava queste categorie ai figli dei veterani.

Al di fuori del sistema di reclutamento incondizionato, l'innovazione più significativa e maggiormente gravida di conseguenze per il futuro dell'esercito fu, tuttavia, l'introduzione di un complicato sistema di tassazione, che combinava i concetti di imposta fondiaria e imposta personale e permetteva di calcolare quante frazioni di recluta ogni singolo proprietario terriero fosse tenuto a fornire materialmente allo stato. Per i moderni, l'esatto funzionamento di questa nuova categoria fiscale²¹¹ di reclutamento ha sempre comportato molti problemi di interpretazione²¹².

Per primo il Gigli distinse le forme di reclutamento fiscale esclusivamente tra *protostasia* e *prototypia*, accostando l'istituto della *praebitio tironum* alla *protostasia*, ad essa molto affine²¹³. Egli, in breve, affermò che la *protostasia* (che consideriamo identica alla *praebitio tironum* in virtù delle considerazioni appena svolte e di altre che seguiranno) era il sistema fondiario vero e proprio di reclutamento, introdotto da Diocleziano e Massimiano prima del 293 d.C., dato che nell'intestazione della legge dove questo istituto compare per la prima

²⁰⁷ *Cod. Theod.* XII, 1, 78 (372 d.C.).

²⁰⁸ *Cod. Theod.* VII, 1, 11 (372 d.C.).

²⁰⁹ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 206. Su queste categorie sociali vd. V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, "infames" e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, pp. 135-138.

²¹⁰ *Cod. Theod.* XII, 1, 137 (393 d.C.); 16, 1 (389 d.C.); XIII, 9, 3, 4 (380 d.C.); cfr. SYMM., *Rel.*, 44, 1.

²¹¹ Molte delle leggi riguardanti questa nuova forma di reclutamento, infatti, non sono contenute nel libro VII del Codice Teodosiano, ma nell'XI, contenente normative in materia fiscale e tributaria. In particolare, il titolo 23 è intitolato *De protostasia*.

²¹² Vd. la discussione in SESTON, *Dioclétien*, op. cit., pp. 367-372; DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 451-465.

²¹³ GIGLI, *Forme*, art. cit., pp. 279-281: l'unica differenza consisterebbe nel fatto che nella *protostasia* i possidenti sono responsabili, in quanto associazione, della presentazione dei propri dipendenti, mentre nella *praebitio* l'obbligo della presentazione incombe direttamente e personalmente sulle reclute che dispongono di sostanza patrimoniale; *contra* SANDER, *Praebitio*, art. cit.

volta sono nominati solo i due Augusti²¹⁴. Questa forma di leva indiretta, che traeva origine dalla possibilità, riconosciuta ai proprietari fin dai tempi più antichi, di presentare all'ufficio di leva un sostituto, un *vicarius*²¹⁵, fu trasformata ora nell'obbligo di fornire reclute raccolte fra i propri coloni. Sembra che la *protostasia* fosse indetta annualmente²¹⁶, ma a parere del Gigli l'imperatore stabiliva volta per volta quali fossero le province tenute all'obbligo²¹⁷ e quelle esonerate dietro offerta di denaro²¹⁸: in realtà, questo fenomeno sembra essere invalso solo a partire da Valente, mentre la possibilità di convertire la fornitura di una recluta in un pagamento in oro era concessa ai singoli contribuenti sin dall'introduzione del sistema. In caso di necessità la leva (come la fornitura di vettovagliamenti) poteva essere ordinata più volte nello stesso anno, ora in una provincia ora in un'altra, con conseguenti gravi danni per i contribuenti²¹⁹.

Secondo Gigli questa imposta, benché compresa tra i *munera personalia*, in sostanza aveva natura prettamente fondiaria, perché l'agricoltura nel tardo impero era la forma di ricchezza largamente prevalente²²⁰: tutte le professioni e gli ordini vi erano sottoposti²²¹, ma in realtà i più colpiti dalla fornitura di *tirones* erano i possessori di fondi, giacché gli uomini arruolati erano i loro coloni di condizione libera. Ecco perché i proprietari, in particolare quelli che risiedevano nelle città, furono obbligati a presiedere a turno all'esazione dell'imposta fondiaria, sotto la propria responsabilità. Il totale di reclute dovute era fissato sulla base del valore fiscale attribuito ai possedimenti terrieri, raggruppati in un numero di lotti uguali chiamati *capitula* o *temones* e presieduti da un *capitularius* o *temonarius*²²², e ciascuno di essi era tenuto alla presentazione di una singola recluta.

Per favorire gli interessi della classe senatoria e dei grandi funzionari statali, l'estensione complessiva di un *capitulum* comprendeva un numero di *iuga* e *capita*²²³ tale che

²¹⁴ *Cod. Iust.* X, 62, 3; vd. anche GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 211 nota 1; p. 213.

²¹⁵ Vd. SANDER, *Præbitio*, art. cit., p. 201.

²¹⁶ AMM. XXXI, 4, 4; *Cod. Theod.* VII, 13, 7, 1 (375 d.C.); 14, 1 (398 d.C.); 18, 3 (380 d.C.).

²¹⁷ *Cod. Theod.* VII, 13, 2 (368-370 d.C.); 13, 9 (380 d.C.).

²¹⁸ *Cod. Theod.* VII, 13, 2; 13, 7; 13, 14; 13, 20 (410 d.C.); XI, 18, 1 (409 d.C.). Sulla questione vd. O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, II, Stuttgart 1921², p. 499 nota 46.

²¹⁹ AMM. XX, 8, 1; XXI, 6, 6; cfr. SYMM., *Epist.*, VI, 58, 2; 64, 2; *Nov. Val.* III VI, 1, 1-2 (440 d.C.).

²²⁰ Vd. anche GABBA, *Considerazioni*, art. cit., pp. 66-68. Sulla preferenza per reclute provenienti dalle aree rurali vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 87.

²²¹ AMM. XXI, 6, 6; *Cod. Theod.* XI, 23, 3 (396 d.C.).

²²² *Cod. Theod.* VI, 35, 3 (319 d.C.); XI, 16, 14-15 (382 d.C.); 18, 1 (409/412 d.C.); cfr. SYMM., *Epist.*, IX, 10, 2 per gli abusi e le falsificazioni. In *Cod. Theod.* VI, 35, 3 sono presenti anche quattro sinonimi del termine *temonarius*: *exactores*, *turmarii*, *capitularii*, *prototypia*.

²²³ Ogni *capitulum* constava di 20-30 *iuga* (=2000-3000 iugeri). Con questi termini si intendono delle unità imponibili fisse, che furono elaborate sotto Diocleziano e poste a fondamento della sua grande riforma fiscale (sulla quale vd. SESTON, *Dioclétien*, op. cit., pp. 261-294; H.M.D. PARKER, *A History of the Roman World from A.D. 138 to 337*, revised with additional notes by B.H. WARMINGTON, London 1958, 1^a ed. London 1935, pp. 281-286; ENSSLIN, *Le riforme*, art. cit., pp. 542-545; DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 390-437; MODÉLAN, *L'empire*, op. cit., pp. 85-88). L'entità di uno *iugum* pare variasse a seconda del

difficilmente un patrimonio, persino quello di un grande possidente, raggiungeva da solo le dimensioni previste per legge²²⁴; qualora ciò avvenisse, il singolo proprietario prendeva la recluta richiesta tra gli abitanti liberi del proprio dominio o tra gli schiavi, purché li avesse prima affrancati²²⁵. I proprietari minori, invece, venivano riuniti in consorzi obbligatori, dei quali ciascuno di essi, a rotazione, doveva assumere la direzione, divenendone *capitularius* o *temonarius*²²⁶. Quest'ultimo, peraltro, non era necessariamente un proprietario appartenente al consorzio, ma poteva essere un esterno, incaricato dallo stato di esigere la prestazione²²⁷. Ciascuno dei proprietari consorziati versava un contributo in denaro proporzionato al proprio imponibile, tranne colui che procurava materialmente la recluta (talvolta il *capitularius* stesso): poi, il *temonarius* riscuoteva il tributo raccolto²²⁸ e con una piccola parte di quella somma procurava vestiario e altro equipaggiamento al coscritto, mentre con tutto il resto dell'ammontare risarciva l'unico consorziato che si era privato effettivamente di un colono.

Fino almeno all'epoca di Graziano, tutti i proprietari erano sottoposti alla *protostasia*, anche le classi sociali più potenti²²⁹; col tempo, tuttavia, cominciarono a moltiplicarsi gli esoneri, non

terreno e del tipo di coltura (vd. FIRA² Il pp. 795-796), pertanto L. VÁRADY, *New Evidences on Some Problems of the Late Roman Military Organisation*, «AAntHung» IX (1961), pp. 333-396 (qui pp. 339-343) affermava che per i grandi possedimenti la *tironum praebitio* era basata sulla *iugatio*, mentre presso i piccoli proprietari era distribuita *pro modo capitacionis*, mentre DE MARTINO, *Storia*, op. cit., p. 410 sosteneva che *iugum* e *caput* (unità imponibile, quest'ultima, riguardante sia i terreni sia le persone capaci di esplicare forza lavoro) fossero distinti e di valore diverso nelle varie regioni; al contrario, secondo GERA, GIGLIO, *La tassazione*, op. cit., pp. 9-11, l'imposta fondiaria istituita da Diocleziano, che gravava sul prodotto e non sul reddito netto, dal punto di vista fiscale poteva essere chiamata indifferentemente sia *iugatio* sia *capitatio* (posizione già sostenuta da F. LOT, *Nouvelles recherches sur l'impôt foncier et la capitacion personnelle sous le bas-Empire*, Paris 1955, pp. 9-49). Addirittura, L. VÁRADY, *Contributions to the Late Roman Military Economy and Agrarian Taxation*, «AArchHung» XIV (1962), pp. 403-438 (qui pp. 407-433), sosteneva che il *caput* fosse l'equivalente in denaro di uno *iugum* in natura assegnato ad una persona. Non esiste, tuttavia, ancora accordo tra gli storici: breve storia degli studi in GERA, GIGLIO, *La tassazione*, op. cit., pp. 11-20.

²²⁴ *Cod. Theod.* XI, 23, 1 (361 d.C.); vd. anche STEIN, *Histoire*, I, op. cit., p. 59.

²²⁵ Chi dava uno schiavo come *tiro* era multato: *Cod. Theod.* VII, 13, 11=*Cod. Iust.* XII, 43, 2 (382 d.C.).

²²⁶ *Cod. Theod.* VI, 4, 21 (372 d.C.); XI, 16, 14. Il termine compare già, in piena epoca tetrarchica, in *Acta Maximil.*, 1, 1: Fabio Vittore, padre di Massimiliano, è detto *timonarius*.

²²⁷ Vd. DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 460-463.

²²⁸ Il prezzo di una recluta fu fissato in 36 *solidi* solo al tempo di Valentiniano I, per porre un freno ai continui abusi dei *capitularii*, che in caso di *prototypia* (vd. *infra*) intascavano parte dei proventi: vd. *Cod. Theod.* VII, 13, 7; in generale sugli obblighi dei consorziati vd. *Cod. Theod.* XI, 23, 1; 23, 3-4 (396 d.C.). Vd. anche *infra*, § 4.3.

²²⁹ Gli *honorarii* (*Cod. Theod.* VI, 26, 3, del 382 d.C.; cfr. VI, 27, 13, del 403 d.C.; XI, 18, 1, del 409 d.C.), i senatori e i *principales* (*Cod. Theod.* VII, 13, 7, 2), gli *officiales iudicum* (*Cod. Theod.* VII, 13, 20).

solo per i più alti funzionari civili e militari al servizio dello stato²³⁰, ma anche per un ventaglio sempre più ampio di categorie²³¹.

Al contrario della *protostasia* o *praebitio tironum*, che era una tassa corrisposta fondamentalmente in natura, la *prototypia* o *comparatio tironum*²³² ne costituiva l'equivalente in denaro. Essa è ricordata per la prima volta nel 319 d.C.²³³ In caso di *prototypia* il *capitularius*, invece di risarcire uno dei soci con la somma raccolta, la impiegava per assoldare una recluta al di fuori del *capitulum*. Questo sistema, benché non privasse nessuno di preziosa manodopera agricola, si prestava a gravi abusi, perché i *capitularii* decidevano insieme alle reclute l'ammontare della somma da versare, senza consultare i consorziati, e spesso ricavavano un *interpretium* imponendo prezzi più alti del dovuto²³⁴. Essa evitava, però, che medi e grandi proprietari consegnassero ai reclutatori gli scarti della popolazione colonica²³⁵.

Il progressivo affermarsi della *prototypia* a scapito della *protostasia* fece sì che la contribuzione in uomini venisse poco a poco soppiantata da una prestazione in denaro, che prendeva il nome di *aurum tironicum* ed era una forma di *adaeratio* impiegata per assoldare reclute valide ed efficienti. Jean-Michel Carrié²³⁶ precisa che non si trattava di un'*adaeratio* delle reclute in senso stretto, e che essa non escludeva, nelle province dove è attestata, il concomitante arruolamento di reclute effettive; i papiri, confermando e completando i dati dei codici²³⁷, permettono di ricostruire una duplice operazione: da una parte alcuni proprietari, membri di un *consortium*, fornivano uno dei loro coloni e ricevevano a titolo di risarcimento un premio di 30 *solidi*; dall'altra, tutti i contribuenti fondiari versavano l'*aurum tironicum*, per l'arruolamento di una recluta.

²³⁰ *Cod. Theod.* VII, 13, 15 (402 d.C.); 13, 20; XI, 18, 1 (409 d.C.).

²³¹ I medici e i maestri di Roma (*Cod. Theod.* XIII, 3, 10, del 370 d.C.; 3, 16, del 414 d.C.), il clero della provincia d'Africa (*Cod. Theod.* VII, 13, 22, del 428 d.C.) e le province italiane suburbicarie (*Cod. Theod.* XI, 16, 12, 380 d.C.).

²³² Vd. CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 138. Secondo l'interpretazione di R. DELMAIRE, *Largesses Sacrées et Res Privata. L'Aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma 1989, pp. 323-324, invece, la *prototypia* avrebbe riguardato i curiali delle città, la *protostasia* e l'*aurum tironicum* i *capitula* dei proprietari terrieri.

²³³ *Cod. Theod.* VI, 35, 3.

²³⁴ Vd. nota 228.

²³⁵ Pratica ampiamente diffusa nel IV secolo, come nota Veg. I, 7, 9: con la connivenza degli ufficiali di leva, si fornivano al governo gli elementi meno validi dei fondi (spesso anche d'origine servile), arrivando perfino a pagare vagabondi o altre persone indesiderabili perché riempissero la quota d'uomini dovuta. Allo stesso tempo, la scelta delle reclute non teneva conto del loro *genus* e della *honestas*: vd. FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Compendio delle istituzioni militari*, introduzione e traduzione di Claudia Giuffrida Manmana, Catania 1997², pp. 55-56.

²³⁶ Vd. J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 449-488 (qui pp. 478-479).

²³⁷ Vd. GRENPELL, HUNT, BELL, *The Oxyrhynchus Papyri*, XVI, op. cit., n. 1905; *Cod. Theod.* VII, 13, 7.

Per attrarre i volontari all'interno dell'impero si accordavano loro vantaggi di carattere fiscale, graditi soprattutto alle classi inferiori²³⁸. Ma moltissime delle reclute arruolate con il sistema del mercenariato²³⁹ provenivano, in realtà, dall'esterno dell'impero²⁴⁰. Si tratta di un fenomeno tipico del IV-V secolo, ma pare che già Diocleziano talvolta pretendesse che il rifornimento di reclute fosse commutato in un pagamento in denaro²⁴¹. Con questi soldati validi e fedeli, in seguito, fu enormemente accresciuto il numero degli *auxilia* di nuovo tipo (vd. §§ 2.1; 3.1), nucleo delle nuove armate imperiali. Per ora, basti sottolineare come continuò la pratica dell'arruolamento dei prigionieri di guerra, sia singolarmente²⁴², sia in gruppo in virtù di specifici *foedera*, nel qual caso non parliamo necessariamente di prigionieri veri e propri ma più genericamente di *dediticii* (vd. §§ 1.1; 2.1)²⁴³.

Secondo uno studio terminologico molto recente del Carrié, *protostasia* e *prototypia* coesistevano sin dall'introduzione del sistema: si può supporre che, in tempi normali, si lasciasse ai proprietari la scelta tra le due forme di pagamento, ma che in caso di bisogno il governo potesse esigere la fornitura effettiva di reclute²⁴⁴. Le leggi più numerose riguardano quest'ultima possibilità, ma tale proporzione non ha valore, a livello statistico, per valutare le pratiche reali; infatti i papiri, a partire dalla metà del IV secolo, attestano sempe più frequentemente l'altra forma di contribuzione, l'*aurum tironicum*. Paradossalmente, il loro lessico ignora la terminologia dei testi giuridici: in essi non si legge mai né *protostasia*, né *prototypia*, né *temonarius*. I pochi κεφαλαῖοται menzionati, equivalenti greci dei *capitularii* dei codici, non si occupano affatto dei *tirones*.

Il fatto che i due tipi di *munera*, *protostasia* e *prototypia*, coesistevano già prima di Valente, è provato da *Cod. Theod.* XI, 23, 1-2, del 361-362 d.C., dove sono nominati entrambi gli

²³⁸ *Cod. Theod.* VII, 13, 6 (370 d.C.); del resto, tutto il titolo 20 del libro VII è dedicato ai privilegi dei veterani, intesi come ulteriore incentivo all'arruolamento volontario.

²³⁹ Secondo CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., pp. 104-105, si può parlare propriamente di "mercenari" solo per i soldati arruolati all'esterno dell'impero.

²⁴⁰ Talvolta negli accordi intercorrenti con soldati *peregrini* erano poste delle condizioni circa il loro impiego in determinati territori, come ad es. in *AMM.* XX, 4, 4, dove i Germani si rifiutano di combattere al di là delle Alpi.

²⁴¹ LACT., *De mort. pers.*, 7, 5: *Haec* (le esazioni incessanti) *quoque quomodo tolerari possunt quae ad exhibendos milites spectant?*

²⁴² Quest'uso è attestato, ad es., da ZOSIM. I, 46, 2; in epoca più tarda da PROCOP., *Bell. Vand.*, II, 14, 17; *Bell. Goth.* II, 27, 32-34.

²⁴³ GIGLI, *Forme*, art. cit., pp. 285-289, considerava ancora *dediticii* (tra i quali i *laeti*) e *foederati* come categorie nettamente separate: entrambe erano arruolate collettivamente, ma la prima aveva carattere sociale, la seconda era istituita in seguito ad un trattato col governo romano. La storiografia più recente ha rivisto questi concetti, sfumandoli maggiormente e postulando che ogni *deditio* fosse seguita da un *foedus*, per ciascuno dei quali mutavano solo le clausole specifiche: vd. *infra*, § 3.1 e Cap. 1 nota 114.

²⁴⁴ Per questa e le argomentazioni che seguono vd. J.-M. CARRIÉ, *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentiniens*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 371-387. Al contrario, S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951, pp. 271-305, sulla scorta di SESTON, *Dioclétien*, op. cit., p. 371, riteneva che la *prototypia* non fosse altro che la stessa *praebitio tironum*, in tutte le sue forme.

istituti: non si può affermare, dunque, che la *protostasia* sostituì la *prototypia* nel 375 d.C.²⁴⁵ Quando i due termini sono differenziati, essi designano due elementi complementari di uno stesso sistema, la *praebitio tironum*. Semplicemente, il vocabolo *prototypia*, come *protostasia*, uscì presto dall'uso perché da subito dovette affrontare la concorrenza di altri termini sinonimici, quelli legati soprattutto a *temonarius* (da cui, ad esempio, l'espressione *functio temonaria*, sinonimica di *praebitio tironum*).

Invitava alla prudenza e ad un rigoroso esame delle poche fonti il De Martino, secondo il quale le testimonianze per l'esistenza della *protostasia* al tempo di Diocleziano sono alquanto insicure e non permettono affermazioni certe. L'autore propendeva a credere che durante la Tetrarchia l'arruolamento fosse ancora considerato un *munus* personale, piuttosto che un obbligo fondato sulla base fiscale della *iugatio* e della *capitatio*. È assai probabile, invece, che l'istituto della *protostasia* abbia cominciato a diffondersi sotto Costantino e i suoi figli, trovando definitiva applicazione in tutte le province solo grazie alla *constitutio* di Valente del 375 d.C.; tale legge, tuttavia, non abolì affatto la dualità delle prestazioni, ovvero la compresenza di *protostasia* in natura e *prototypia* aderata, ammesso che questi fossero i termini tecnici per definire i due istituti²⁴⁶.

Al contrario, il Carrié si sente in grado di affermare che, di fatto, la *praebitio tironum* esisteva già in epoca tetrarchica, pur funzionando nella sua forma "dura" solo episodicamente: di solito veniva lasciata libertà ai contribuenti di sostituirla con l'*adaeratio*. Ma anche nel caso in cui fosse effettivamente prelevata una recluta dal territorio, non venne mai meno il vecchio principio, già accennato sopra, in base al quale era possibile fornire dei rimpiazzi, denominati *vicarii* o *advenae iuniores*²⁴⁷. Pertanto, il ruolo del *temonarius* consisteva soprattutto nel trovare una recluta volontaria, più che un colono degli appartenenti al consorzio.

Anche la tesi che la *praebitio* avvenisse annualmente è stata negata dal Carrié, secondo il quale non possiamo sapere ogni quanto tempo lo stesso *capitulum* fosse tenuto a fornire una recluta; solo nella sua forma monetaria la contribuzione era annuale. Poiché in *Cod. Theod.* VII, 18, 3, del 380 d.C., si afferma *si temonarius prodiderit desertorem, protostasiae onere biennio relevetur*, bisogna pensare che, a quel tempo, la richiesta di una recluta avvenisse almeno ogni tre anni, forse quattro o cinque. Considerando che questa legge risale al periodo critico successivo ad Adrianopoli, pensiamo di poter affermare che la norma doveva essere altrettanto valida anche in passato, se non di più.

²⁴⁵ Contra C. ZUCKERMAN, *Two Reforms of the 370s. Recruiting Soldiers and Senators in the Divided Empire*, «REByz» LVI (1998), pp. 79-139 (qui pp. 80-121), il quale in realtà ripropone la teoria, ormai superata, secondo la quale la *protostasia* annuale fu introdotta solo nel 375 d.C.: vd. anche J.-M. CARRIÉ, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents. 3^e partie: fournitures militaires, recrutement et archéologie des fortifications*, «AntTard» X (2002), pp. 427-442 (qui pp. 433-434).

²⁴⁶ Vd. DE MARTINO, *Storia*, op. cit., pp. 453-460. Nega una differenza tra *protostasia* e *prototypia* MAZZARINO, *Aspetti*, op. cit., p. 280.

²⁴⁷ *Cod. Theod.* VII, 13, 7.

Anche la posizione del Gigli relativa all'estrazione sociale degli arruolati è stata in parte rivista dal Carrié²⁴⁸. Essa, quando fu formulata, risentiva ancora in parte delle tesi di Rostovtzeff²⁴⁹, secondo il quale fin dall'inizio del III secolo la componente militare sarebbe sorta quasi esclusivamente dagli strati inferiori e contadini, in lotta contro le agiate borghesie cittadine. Secondo Gigli, Diocleziano avrebbe legato definitivamente il colonato all'esercito, sancendo così il bipolarismo città (società civile)/campagna (esercito). Carrié, al contrario, sostiene che la riforma fiscale del reclutamento non condusse ad una limitazione dell'origine sociale dei soldati esclusivamente al mondo contadino, per tre motivi:

1) i proprietari, se potevano, preferivano acquistare una recluta al di fuori del loro fondo, piuttosto che fornire uno dei propri coloni;

2) l'arruolamento ereditario forniva un buon numero di reclute (seppur insufficiente), riducendo ulteriormente l'immissione di coloni;

3) un papiro del 324 d.C.²⁵⁰ testimonia che l'obbligo della *praebitio tironum* gravava anche sulle corporazioni urbane.

In effetti, pare che ancora in epoca tarda molti soldati romani disponessero di uno o più schiavi al proprio servizio, utilizzati anche in battaglia²⁵¹, e questo farebbe propendere per la presenza di esponenti delle classi sociali medio-alte nell'esercito²⁵².

Carrié sostiene, inoltre, che essendo la *praebitio tironum* corrisposta quasi sempre in forma di *aurum tironicum*, l'estrazione sociale dell'esercito deve essersi poco "ruralizzata", aumentando, semmai, la quota di reclute barbariche. Di conseguenza, bisogna quanto meno ridimensionare la vecchia teoria relativa ai danni che la riforma del reclutamento avrebbe apportato al sistema dell'economia rurale, sottraendole manodopera. D'altra parte, il carico fiscale, nel IV secolo, mise soprattutto in causa i privilegi fino a quel momento conservati dalle classi più agiate, le quali, rafforzate nel loro antimilitarismo, si staccarono moralmente dagli imperativi della difesa del territorio romano. Le 30000-40000 reclute necessarie annualmente in condizioni normali non erano un peso per un impero di 65 milioni di abitanti, che poteva contare anche sul servizio ereditario e sull'ingaggio di barbari; ma il peso fiscale dell'*aurum tironicum* era qualcosa di molto più invisibile ai contribuenti²⁵³.

Appurate le novità più salienti in materia di reclutamento, cercheremo di capire se e come esse abbiano influito sulla creazione di nuove unità militari e sulla disponibilità degli effettivi tetrarchici. Uno dei dati indiscutibili per il periodo intercorrente tra il 284 d.C. e la morte di

²⁴⁸ Vd. CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., pp. 138-139.

²⁴⁹ M. ROSTOVITZ, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Milano 2003² (1^a ed. italiana Firenze 1933, 1^a ed. inglese Oxford 1926), pp. 731-739.

²⁵⁰ Vd. A.K. BOWMAN, M.W. HASLAM, S.A. STEPHENS, M.L. WEST, *The Oxyrhynchus Papyri*, XLV, London 1977, n. 3261.

²⁵¹ *Cod. Theod.* VII, 1, 3 (del 349 d.C.); 13, 16 (del 370 d.C.); 22, 2 (326 d.C.).

²⁵² Vd. M.P. SPEIDEL, *The Soldiers' Servants*, «AncSoc» XX (1989), pp. 239-248, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 342-350.

²⁵³ CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., pp. 116-117.

Costantino nel 337 d.C. è il notevole incremento del numero delle legioni, in concomitanza con una drastica riduzione degli effettivi per la maggior parte di esse (vd. § 2.3); contemporaneamente, assistiamo ad un impressionante calo del numero degli *auxilia* di vecchio tipo, sia *alae* che *cohortes*, e allo sviluppo della fanteria ausiliaria d'élite di nuova generazione, gli *auxilia* più tardi denominati *palatina*.

Anche se la maggior parte dei dati di riferimento sono ricavati indirettamente da un documento ben più tardo, la *Notitia Dignitatum*, lo studio dell'onomastica delle unità, integrato dai rari accenni presenti nelle fonti letterarie ed epigrafiche, permette di ascrivere un buon numero dei nuovi reparti al periodo della Tetrarchia. Si tenta qui di delineare il possibile quadro evolutivo di legioni e *auxilia*, nel contesto degli effetti a lungo termine della *constitutio Antoniniana* e della situazione militare di emergenza instauratasi durante il trapasso dal III al IV secolo.

Come si è cercato di evidenziare nel Capitolo 1, già durante l'epoca dei *Soldatenkaiser* l'esercito romano di terra disponeva essenzialmente, tranne poche eccezioni, di due categorie di soldati: una schiacciante maggioranza di cittadini, distribuita tra legioni, *auxilia*, *numeri*, *equites*, e una minoranza di *peregrini* di varia origine ed estrazione, definibili in generale come *dediticii*, riuniti in unità irregolari le quali, seppur presenti in numero ridotto, tuttavia spesso figuravano come *vexillationes equitum* d'élite, se non addirittura fra le truppe a immediata disposizione del sovrano²⁵⁴.

Per quanto riguarda la prima categoria, bisogna tenere presente che, come già evidenziato a proposito dei *numeri* etnici regolarizzati in ali e coorti (vd. § 1.1), non era raro che un'unità evolvesse, nel corso del tempo, in un altro tipo di reparto, di solito di rango superiore, purché omologo. Questo avveniva anche all'interno degli stessi *auxilia*: diverse *cohortes equitatae* di II-III secolo, un centinaio di anni dopo erano divenute delle *alae*²⁵⁵. E non è il caso di tornare ancora una volta sulle numerose *vexillationes* legionarie evolute in legioni autonome, talvolta con onomastica diversa rispetto all'unità-madre.

Nel momento in cui la cittadinanza romana fu estesa a tutti i sudditi, e ogni reparto regolare si trovò ad essere formato da cittadini, la possibilità di tali trasformazioni aumentò notevolmente, soprattutto per quanto riguardava gli scambi tra *alae* e *cohortes* da una parte, legioni dall'altra. D'altro canto, le frequenti promozioni di *auxilia* a legioni dovette consentire ai tetrarchi di rimediare, in molti casi singoli, a quella che poteva essere percepita come

²⁵⁴ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 211-228. Speidel ritiene che le unità etniche d'élite sempre più diffuse tra III e IV secolo, ad es. i Mauri, derivino in origine dalle vecchie *nationes*, e che solo in un secondo momento esse siano costituite anche da gruppi di barbari prigionieri come Vandali, Alamanni e lutungi.

²⁵⁵ Vd. M.M. ROXAN, *Pre-Severan Auxilia named in the Notitia Dignitatum*, in AA.VV., *Aspects of the Notitia Dignitatum. Papers presented to the Conference in Oxford, December 13 to 15, 1974*, by J.C. Mann, Oxford 1976, pp. 59-79 (qui pp. 73-77, tabelle I-III).

un'ingiustizia da parte di molti alari e coortali, ovvero la persistente differenza di trattamento economico rispetto ai legionari, come mostra la seguente tabella del Le Bohec²⁵⁶:

	Auguste-Domitien	Domitien-Septime Sévère	Septime Sévère-Caracalla*	Caracalla-Maximin le Thrace*	Maximin le Thrace-Dioclézien*
<i>Miles cohortis</i>	750	1 000	2 000	3 000	6 000
<i>Eques cohortis</i>	900	1 200	2 400	3 600	7 200
<i>Miles legionis</i>	900	1 200	2 400	3 600	7 200
<i>Eques legionis ou alae</i>	1 050	1 400	2 800	4 200	8 400
<i>Practorianus</i>	3 000	4 000	8 000	12 000	24 000
<i>Vrbanicianus</i>	1 500	2 000	4 000	8 000	16 000
<i>Vigilis</i>	750 (?)	1 500 (?)	3 000 (?)	6 000 (?)	12 000 (?)
* Montants hypothétiques, supposés.					

A riprova dell'uniformazione fra legioni e *auxilia* si ricordi che il conferimento dei diplomi militari a questi ultimi era già cessata in concomitanza con l'emanazione della *constitutio Antoniniana*, e che i pochi diplomi concessi in seguito, che solitamente si limitavano a garantire il *conubium* ai marinai e ai soldati della guardia imperiale, si esaurirono definitivamente nel 306 d.C., alla fine della prima Tetrarchia. Per giunta, le legioni erano ormai del tutto omologate agli antichi *auxilia* anche dal punto di vista dell'armamento e delle tattiche (vd. § 1.5), e in effetti nella scultura tetrarchica, ora che tutti i soldati erano cittadini, le armature non venivano più impiegate per denotare un differente *status*, mentre nuova enfasi veniva data alle armature a scaglie, sempre più rappresentate dal III secolo in poi²⁵⁷. Alla luce di quanto detto, è evidente che la trasformazione di alcune unità in altre, a fini strategici, era adesso un procedimento molto più facile e usuale che in passato.

Un esempio del genere, illustrato dal Nischer già nel 1923 e sostanzialmente condiviso ancora oggi²⁵⁸, è rappresentato dalla *legio I Noricorum*, per la quale non abbiamo attestazioni prima dell'epoca tetrarchica²⁵⁹. Essa fu creata proprio in concomitanza con la scomparsa della maggior parte delle almeno 13 *cohortes* che, fino al II secolo, stazionavano

²⁵⁶ La tabella, costruita soprattutto in base ai dati forniti dai papiri e alle notizie di aumenti dello stipendio ricavate dalle fonti letterarie, si trova in LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., p. 185. Le paghe sono espresse in sesterzi.

²⁵⁷ Vd. M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, p. 24.

²⁵⁸ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., p. 11 e nota 8; W. KUBITSCHKEK, *Legio (der späteren Zeit)*, in *RE*, XII, 2, 1925, coll. 1829-1837 (qui col. 1834); HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 228; II, p. 87 nota 166; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 467-468.

²⁵⁹ Vd. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1434-1435; A. PASSERINI, *Legio*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, 2 (1949-1950), pp. 549-627 (qui p. 624).

in Rezia²⁶⁰, e trasse il proprio nome dal luogo di presidio a cui fu destinata, nella contigua provincia del *Noricum ripense*. Questa coincidenza è interpretata come fusione di almeno alcune delle coorti “scomparse”, le quali sarebbero andate a costituire un unico reparto di categoria superiore: la nuova legione, appunto. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che la *legio I Noricorum* derivasse da un'unica *cohors*, ad essa omonima: anche in questo caso, tuttavia, il meccanismo di formazione resterebbe invariato²⁶¹.

Un procedimento di questo tipo dovette essere valido, evidentemente, anche in altri casi, ed è chiaro che l'equiparazione giuridica dei legionari, degli ausiliari e dei *numeri*, sancita da Caracalla, lo rendeva particolarmente agevole. Un esempio è costituito dalla legione degli *Tzanni*²⁶², che in origine molto probabilmente era un reparto ausiliario etnico reclutato presso la costa sud-orientale del Mar Nero²⁶³, successivamente convertito in legione ordinaria al tempo di Diocleziano o Costantino²⁶⁴.

In mancanza di notizie certe sulle origini della maggior parte delle legioni costituite in questo periodo, teoricamente tutte possono aver avuto origine o da vessillazioni che mutarono il nome della legione d'origine²⁶⁵, o da preesistenti reparti ausiliari ed etnici che ricevettero la cittadinanza. I casi considerati possibili, quando non addirittura molto probabili, di legioni tetrarchiche o costantiniane nate da reparti ausiliari preesistenti sono parecchi, anche se non siamo quasi mai in grado di stabilire l'identità del reparto originario. Qui ci si limita ad esaminare tutte le legioni che sono considerate creazioni tetrarchiche certe o probabili, pur nel persistere di molte incertezze²⁶⁶.

²⁶⁰ Vd. il diploma militare *CIL XVI* n. 101, del 153 d.C. (cfr. M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978, n. 68, del 167/168 d.C.). L'integrazione *et sunt in Raetia*, oggi accolta in P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, V, London 2006, p. 691 n. 101, a parere del Mommsen andava intesa come *et sunt in Norico* (vd. *CIL XVI* p. 92 nota 2): se così fosse, l'ipotesi del Nischer risulterebbe ulteriormente confermata. In effetti, le coorti attestate sia nel Norico sia nella Rezia dalla *Notitia Dignitatum* sono molto inferiori a 13, e diverse fra esse portano nomi tetrarchici: *Not. Occ.* XXXIV, 44-46; XXXV, 24-25; 27-30; 34.

²⁶¹ Bibliografia dettagliata in RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 467-468.

²⁶² *AMM.* XXV, 1, 19; *Not. Or.* VIII, 49.

²⁶³ Sugli *Tzanni* vd. STRAB. XI, 3, 18; PLIN., *Nat. hist.*, VI, 11; MALAL. XII, 31; 40; vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, II, op. cit., appendice cartografica.

²⁶⁴ Vd. O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111 (qui p. 108 nota 169); RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 542.

²⁶⁵ È stato ipotizzato che il primo distacco permanente di una vessillazione risalga addirittura agli ultimi anni del II sec. d.C., quando, a giudicare dal dato archeologico, la *legio II Augusta* di *Isca Silurum*, in Britannia, perse due delle proprie coorti, la cui presenza è, forse, rintracciabile lungo il confine renano: vd. J. CASEY, *The Legions in the Late Roman Empire*, Cardiff 1991, p. 7. Ammesso che ciò sia vero, non abbiamo alcuna notizia dell'esistenza di nuove legioni in Germania in quel periodo, pertanto questa ipotetica vessillazione non divenne mai una legione autonoma.

²⁶⁶ È materialmente impossibile stilare un elenco sicuro delle legioni nate durante la Tetrarchia, come notava già PARKER, *The Legions*, art. cit., p. 180.

Secondo gli studi più recenti, i Tetrarchi avrebbero grossomodo raddoppiato il numero di legioni ereditato dai loro predecessori²⁶⁷. È evidente che tale ipotesi dipende, in parte, dalla constatazione del fatto che Diocleziano all'incirca raddoppiò il numero delle province, soprattutto lungo i confini. Si intende verificare questo assunto alla luce delle considerazioni già svolte al § 1.4 e con l'ausilio degli studi sulle legioni imperiali.

Diocleziano trovò 39 legioni operative, a effettivi variabili. L'onomastica e le notizie ricavate dalle poche fonti permettono di attribuire a lui, a Massimiano e a Costanzo Cloro²⁶⁸ la formazione delle seguenti unità legionarie: *I-II Armeniaca*, *I-II Flavia Constantia*, *I Flavia Gallicana Constantia*, *I-II Flavia Gemina*, *I Flavia Martis o Metis*, *I Flavia Pacis*, *I Iovia Scythica*, *I-II-III Iulia Alpina*, *I Martia o Martiorum*, *I Maximiana*, *I Maximiana Thebaeorum*, *I Noricorum*, *I Pontica*²⁶⁹, *II Flavia Virtutis*, *II Herculia*, *III Diocletiana*, *III Diocletiana Thebaeorum*, *III Flavia Salutis*, *III Herculia*, *V Iovia*, *V-VI Parthica*, *VI Herculia*, *Moesiaca*, *Pannonica*, *Tzanni*; restano forti dubbi su *IV Italica* (vd. §§ 1.3-1.4), *Ballistarii*, *Costantiaci*, *Defensores*, *Transtigritani*²⁷⁰; infine, le legioni denominate *Ioviani*, *Herculiani*, *Fortenses*, *Lancearii*, *Martenses*, *Mattiarii*, *Solenses* furono costituite partendo da vessillazioni e aggregate ai *comitatus* (vd. § 2.1).

In totale, quindi, i Tetrarchi avrebbero creato 43 nuove legioni, di cui almeno 7 erano in origine vessillazioni di altre unità legionarie e 5 risultano dubbie. Queste cifre confermano con precisione quasi matematica l'ipotesi del raddoppiamento del dispositivo legionario, un intervento senza precedenti nella storia imperiale. Al contrario, come si può notare, nella nomenclatura prevalse la tradizione, dato che le denominazioni restarono, nella maggior parte dei casi, costituite dalla successione di un numero ordinale e di uno o più aggettivi, di varia natura: si va dall'indicazione del territorio provinciale di reclutamento o presidio (*Armeniaca*, *Alpina*, *Moesiaca*, *Pannonica*, *Noricorum*, *Pontica*, *Transtigritani*), a nomi dinastici e di imperatori (*Flavia*, *Maximiana*, *Diocletiana*), ad attributi derivati da divinità (*Martia*, *Herculia*, *Iovia*). In alcuni casi, invece, le nuove unità presentano già una nomenclatura diversa, caratterizzata dall'assenza dell'ordinale e da un nominale declinato al maschile plurale, spesso indicante l'arma tipica del reparto (*Lancearii*, *Mattiarii*). Tale nomenclatura, in seguito, diventerà predominante, per designare le legioni di IV-V secolo. Di

²⁶⁷ Vd. T. COELLO, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, Oxford 1996, pp. 14-15.

²⁶⁸ Non sembra, invece, che Galerio abbia dato vita a nuove legioni. Forse questo dipese dal fatto che preferì rafforzare le numerose, gloriose unità già esistenti lungo il Danubio? Si veda in proposito il § 2.3.

²⁶⁹ Benché questa legione non sia attestata prima del 288 d.C. (*AE* 1972 n. 636), è stato proposto di retrodatarne la nascita al tempo di Aureliano: vd. X. LORIOT, *Aux origines de la légion I^{re} Pontica*, «CCG» XI (2000), pp. 358-359.

²⁷⁰ I riferimenti a tutte queste legioni, elencate in ordine alfabetico, si trovano in RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., *passim*. Secondo LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 100, è possibile che lo studioso spagnolo abbia contato due volte la medesima unità nel conteggio delle legioni del tardo impero, come nel caso delle due legioni *Thebaeorum*. Il conteggio operato a suo tempo da Ritterling, infatti, era alquanto inferiore: vd. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1349-1362.

regola, le unità degli eserciti mobili avevano nomi nuovi e informali, mentre i vecchi numerali e *cognomina* venivano ancora impiegati per le truppe frontaliere²⁷¹.

Forse proprio l'elevazione a legione di molti *auxilia* di vecchio tipo può spiegare la discrepanza tra il grandissimo numero di ali e coorti del principato e quello, enormemente più ridotto, del IV-V secolo: si è calcolato, per l'epoca di Settimio Severo, un totale approssimativo di almeno 350 fra *alae* e *cohortes* (vd. § 1.4), ma basta consultare anche solo cursoriamente gli elenchi dettagliati compilati dal Cichorius per rendersi conto del loro numero impressionante²⁷². I Tetrarchi devono a loro volta aver creato diversi reparti ausiliari: il Jones, fondandosi sull'onomastica, ne individuò 14²⁷³, ma probabilmente erano molti di più²⁷⁴. Spesso le nuove ali e coorti tetrarchiche portavano l'epiteto *nova*²⁷⁵. Eppure, la *Notitia Dignitatum* registra appena 200 unità in tutto, delle quali soltanto un centinaio hanno origini preseveriane²⁷⁶.

L'ipotesi di una riconversione dei reparti ausiliari, piuttosto che di una loro improvvisa scomparsa, sebbene allo stato attuale non sia ricostruibile caso per caso, ha il pregio di spiegare tale discrepanza senza dover ricorrere alla piuttosto inverosimile tesi della distruzione, durante la crisi militare del III secolo, di quasi 4/5 degli *auxilia* del principato, non dimostrabile con prove concrete²⁷⁷. Depone a favore della tesi della trasformazione di *auxilia* in legioni, inoltre, il fatto che le dimensioni dei nuovi reparti legionari, soprattutto quelli *comitatenses* da Costantino in poi (vd. § 3.1), avevano un numero di effettivi molto vicino a quello delle antiche *alae* e *cohortes milliariae*, all'incirca tra gli 800 e i 1000 soldati²⁷⁸.

²⁷¹ L'osservazione è di TOMLIN, *The Legions*, art. cit., p. 160.

²⁷² Vd. C. CICHORIUS, *Ala*, in *RE*, I, 1 (1893), coll. 1224-1270; ID., *Cohors*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 231-356

²⁷³ Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., p. 88.

²⁷⁴ Infatti la *Notitia Dignitatum* restituisce almeno 16 fra ali e coorti che portano l'attributo *Diocletiana*, *Iovia* o *Herculia*. Inoltre, nella sola Anatolia nord-orientale è stato possibile postulare la creazione di almeno due unità ausiliarie di vecchio tipo ad opera di Diocleziano: vd. M.A. SPEIDEL, *The Development of the Roman Forces in Northeastern Anatolia. New Evidences for the History of the Exercitus Cappadocicus*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East*, op. cit., pp. 73-90 (qui pp. 73-75).

²⁷⁵ Vd. M.P. SPEIDEL, M.F. PAVKOVIC, *Legion II Flavia Constantia at Luxor*, «AJPh» CX (1989), pp. 151-154 (qui p. 153). Nella *Notitia Dignitatum* sono attestate un'*ala II nova Aegyptiorum* (oltre ad altre due *alae novae* che portano l'attributo di *Diocletiana* ed *Herculia*), in *Not. Or.* XXXVI, 32, e una *cohortes I nova Armoricana* (*Not. Occ.* XXXVII, 14), una *cohortes nova Batavorum* (*Not. Occ.* XXXV, 24) e una *cohortes nova Sostica* (*Not. Or.* XLII, 41).

²⁷⁶ ROXAN, *Pre-Severan*, art. cit., p. 60. Secondo la ricognizione di COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 156, ben 177 di tali unità avrebbero origini pre-costantiniane.

²⁷⁷ Vd. già ROXAN, *Pre-Severan*, art. cit., p. 61, che calcolava la percentuale di *auxilia* preseveriani assenti nella *Notitia Dignitatum* tra l'87% e il 77%. Una sintesi in B. CAMPBELL, *The Army*, in *The Cambridge Ancient History. Second Edition, XII, The Crisis of Empire. A.D. 193-337*, Cambridge 2005, pp. 110-130 (qui pp. 110-114).

²⁷⁸ Sulle unità ausiliarie "miliarie" da 800-1000 uomini vd. la sintesi di CAMPBELL, *The Army*, art. cit., pp. 110-111. Sugli effettivi delle legioni tarde, tra 800 e 1200 uomini, vd. (per citare solo i lavori più aggiornati) SCHMITT, *Stärke*, art. cit., pp. 96-99; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 451-452; ELTON, *Warfare*, art. cit., pp. 325-346 (qui pp. 326-328); ID., *Military forces*, in AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome*

Infine, il periodo centrale del III secolo e tutta la prima metà del IV furono anche epoche di contese feroci tra rivali al trono, e, come già in passato²⁷⁹, spesso i reparti dei contendenti sconfitti erano incorporati, talvolta con un nome diverso, negli eserciti dei vincitori. Anche questo fenomeno potrebbe aver dato luogo all'apparente "scomparsa" di diverse unità, nascondendone in realtà una semplice trasformazione²⁸⁰ e talvolta, forse, una degradazione.

Del resto, sembra ormai certo che la legione tarda descritta da Vegezio nel suo trattato, dal punto di vista della diversificazione interna nell'armamento e nelle funzioni, affondi le sue origini nel II-III sec. d.C., quando la tradizionale fanteria pesante legionaria cominciò a integrare tra i suoi ranghi anche nuclei di arcieri e lanciatori di giavelotto, per l'impiego combinato di armi differenti all'interno di formazioni sempre più autonome dal punto di vista tattico (vd. §§ 1.4-1.5). Un'evoluzione di questo tipo può soltanto aver ulteriormente favorito una sempre maggiore flessibilità e omologazione tra i reparti, perlomeno quelli di fanteria, testimoniata anche dalla generalizzazione semantica del termine *numerus*, divenuto, come già detto altrove, polivalente in ambito militare tardo.

Sembra che Diocleziano e gli altri tetrarchi, trasformando la maggior parte di ali e coorti in legioni di nome e di fatto, abbiano voluto non tanto incrementare il dispositivo militare ai confini, quanto porre un correttivo ad una situazione ambigua, venutasi a creare all'indomani della *constitutio Antoniniana*. Ciò che si volle in gran parte correggere era la persistente diversità di privilegi e prestigio tra soldati che, pur essendo stati ormai da tempo equiparati dal punto di vista dello *status* giuridico, si trovavano a servire in reparti che ancora, e fino alla fine dell'impero, non godevano della stessa posizione gerarchica in seno all'esercito. Il collegio imperiale, che poneva la legittimazione del proprio potere sull'appoggio di quegli stessi militari dalle cui file proveniva, probabilmente venne incontro ad un'esigenza sociale fortemente sentita da tutti quegli "ausiliari" che ormai non erano più tali da un secolo (vd. §§ 1.1; 1.5), e che premevano per vedere riconosciuta la propria parificazione giuridica anche a livello di dignità di rango militare.

Così, invece di cancellare definitivamente i vecchi *auxilia* come tipologia di reparto, Diocleziano preferì "promuovere" la maggior parte di essi a legioni di confine, modificando la condizione dei singoli soldati e non la categoria di truppa. I tetrarchi continuarono a creare ali e coorti, come già detto, anche se non possiamo sapere in base a quali meccanismi: probabilmente si trattava di antichi *numeri* etnici a loro volta promossi al rango di ala o coorte, aventi un numero di effettivi molto al di sotto dei tradizionali 500-1000²⁸¹. Le vecchie

from the Late Republic to the Late Empire, edited by P. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007, pp. 270-309 (qui pp. 278-279). Vd. anche *infra* § 3.2.

²⁷⁹ Vd., a titolo d'esempio, TAC., *Hist.*, II, 97, 4; III, 35, 1; HERODIAN. V, 4, 10.

²⁸⁰ Vd. RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925), coll. 1778; 1815; HOFFMANN, *Das spätrömische*, II, op. cit., p. 11 nota 41; R. MACMULLEN, *How big was the Roman Imperial Army?*, «Klio» LXII (1980), pp. 451-460 (qui p. 454).

²⁸¹ Questa è la conclusione, criticata dai più (vd. tra gli altri CARRIÉ, *L'esercito*, art. cit., pp. 457-458; 483), alla quale giunse R.P. DUNCAN-JONES, *Pay and Numbers in Diocletian's*

unità pre-severiane, invece, apparentemente scomparvero in grandissima parte, ma in realtà continuarono ad esistere sotto altra forma.

Nell'ottica della continuità e della lunga durata, e del ridimensionamento della crisi del III sec. d.C. come cesura storica nell'ambito delle strutture militari, gli spesso invocati reclutamenti massicci connessi con le riforme tetrarchiche vanno riconsiderati. Questo è già stato fatto da molti studiosi, e oggi si tende a ritenere che l'esercito di inizio IV sec. d.C. non abbia avuto molti effettivi in più rispetto a quello dei Severi e degli imperatori soldati, nonostante la notevole moltiplicazione dei reparti²⁸²; tuttavia, non sembra che sia stato tenuto nella dovuta considerazione il ruolo svolto in questo fenomeno dalla riconversione di unità già esistenti e, soprattutto, dal suo principale prerequisito, ovvero l'uniformazione giuridica della maggior parte dei combattenti. Per quanto ci è dato sapere, anche le cinque legioni create da Aureliano e Probo negli anni '70 del III secolo potrebbero aver già costituito i primi esempi di riconversione, anche se l'esame dei testi letterari fa propendere per una nascita da vessillazioni legionarie rese autonome al termine di campagne orientali (vd. §§ 1.3-1.4).

L'introduzione della *praebitio tironum* come forma di imposta patrimoniale, durante la Tetrarchia, insieme all'obbligo del servizio militare per i figli dei soldati, è improbabile che abbia reso più efficace il reclutamento, aumentando di 100000 o 200000 unità il numero dei soldati²⁸³; infatti, considerando le difficoltà di reclutamento già esistenti sotto il Principato e acuite dalle guerre ed epidemie del III secolo, un incremento così vistoso in pochissimi anni sembra poco probabile. Piuttosto, la riforma diocleziana, al di là di un limitato aumento degli effettivi (vd. § 2.3), servì a razionalizzare e uniformare i sistemi di leva locale, allo scopo di distribuire il reclutamento in modo più capillare tra la popolazione dei coloni, pur senza rinunciare, almeno in linea teorica, all'arruolamento di esponenti delle classi più elevate. Gli scopi a lungo termine della riforma, a nostro avviso, furono sostanzialmente quattro:

- 1) rispondere ai bisogni reali della difesa, garantendo l'afflusso delle reclute necessarie di volta in volta;
- 2) rimediare alle falle causate dalla crisi del volontariato e garantire un regolare afflusso di cittadini romani nell'esercito;
- 3) impedire un eccessivo ricorso a *peregrini* e mercenari;

Army, «Chiron» VIII (1978), pp. 541-560 (qui pp. 546-549), confrontando i dati su *stipendia*, *donativa* e *annona* attestati nei Papiri Beatty di Panopolis (già citati *infra*, § 2.1) e interpretandoli alla luce del tasso di inflazione calcolato dai moderni. Sugli effettivi delle unità torneremo al § 2.3.

²⁸² Ad es. vd. GABBA, *Considerazioni*, art. cit., pp. 70-74; MACMULLEN, *How big*, art. cit., pp. 455-456; W. TREADGOLD, *Bisanzio e il suo esercito. 284-1081*, Stanford 1995, tr. it. Gorizia 2007, pp. 66-70 (438000 nel 285 d.C., 600000 fra la fine del regno di Diocleziano e quello di Costantino); CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., pp. 115-117; PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 57-60. Gli effettivi avrebbero subito un considerevole aumento soltanto dopo l'assunzione della sovranità unica da parte di Costantino, per contrarsi di nuovo nella seconda metà del IV secolo: vd. § 2.3.

²⁸³ Vd. MACMULLEN, *How big*, art. cit., p. 456 nota 23.

4) coinvolgere attivamente i proprietari terrieri nelle responsabilità della difesa.

In breve, si sarebbe trattato di una sorta di “ritorno all’antico”²⁸⁴ che, a quanto pare, nel lungo periodo non raggiunse i risultati prefissati dal suo ideatore²⁸⁵.

A partire da Costantino, infatti, la percentuale di soldati stranieri, assoldati grazie all’istituto dell’*aurum tironicum*, aumentò costantemente, a scapito di quella conservazione di un “esercito nazionale”²⁸⁶ che la *praebitio tironum* diocleziana avrebbe dovuto assicurare, come si vedrà al § 3.3. Qui interessa, per ora, sottolineare come i germi del processo di imbarbarimento dell’esercito fossero già presenti nel provvedimento emanato da Caracalla nel 212 d.C. Infatti, nel passaggio dal III al IV secolo, mentre i vecchi *numeri*, ormai equiparati agli *auxilia*, evolvettero del pari in unità limitanee dislocate in modo permanente ai confini²⁸⁷, sembra che i *dediticii* e, in generale, le nuove unità etniche fossero destinati ad occupare posti di sempre maggior prestigio all’interno degli eserciti mobili permanenti, soprattutto attraverso i nuovi *auxilia* germanici (vd. § 2.1).

Ad esempio, l’*ala octava Palmyrenorum*, che come detto al § 1.1 traeva origine dal *numerus Palmyrenorum*, si trovava al comando del *dux Thebaidos*, in Egitto²⁸⁸. Ancora, il *cuneus Sarmatarum*, diretto discendente del *numerus equitum Sarmatarum*, installato lungo il confine settentrionale della Britannia, era a disposizione del *dux Britanniarum*, specificatamente *per lineam vall*²⁸⁹. Sempre lungo il Vallo di Adriano, possiamo aggiungere all’elenco anche un *numerus Maurorum Aurelianorum*, che mantenne intatta la propria nomenclatura dal II-III secolo fino al V²⁹⁰.

Al contrario, le nuove unità barbariche dapprima accrebbero i *comitatus* tetrarchici occidentali e, poi, costituiscono la spina dorsale dei *comitatenses* costantiniani²⁹¹. Vediamo in che modo questo processo affondi le radici in epoca tetrarchica e anche anteriore:

²⁸⁴ Sulla figura di Diocleziano come riformatore “nettamente conservatore” vd. ENSSLIN, *Le riforme*, art. cit., pp. 547-550; lo definisce addirittura “reazionario” LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 42.

²⁸⁵ Vd., tra i più recenti, A. FEAR, *War and Society*, in AA.VV., *The Cambridge History*, op. cit., pp. 424-458 (qui pp. 430-437); G. BRIZZI, *Il guerriero, l’oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 209-221.

²⁸⁶ Di reclutamento “nazionale” parla CARRIÉ, *Le système*, art. cit., p. 372.

²⁸⁷ Vd. H. CALLIES, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Principats und die sogenannten nationalen Numeri. Beiträge zur Geschichte des römischen Heeres*, «BRGK » XLV, 1964, pp. 130-227 (qui pp. 226-227).

²⁸⁸ *Not. Or.* XXXI, 49.

²⁸⁹ *Not. Occ.* XL, 54.

²⁹⁰ *RIB* n. 2042; *Not. Occ.* XL, 47; SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 210-211; M.G. JARRETT, *Non-Legionary Troops in Roman Britain*, «Britannia» XXV (1994), pp. 35-77 (qui p. 71 nota 23).

²⁹¹ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 230 (l’autore usa ancora i termini *numeri-nationes*, intendendo, però, reparti più barbarici delle precedenti *nationes*); P. LE ROUX, *Les diplômes militaires et l’évolution de l’armée romaine de Claude à Septime Sévère: auxilia, numeri et nationes*, in AA.VV., *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln-Wien 1986, pp. 347-374 (qui p. 373).

1) i già citati Λέοντες (vd. § 1.1), soldati germani inseriti nella guardia imperiale da Caracalla²⁹² e poi scomparsi dalle fonti²⁹³, in Occidente ricompaiono nel V secolo²⁹⁴, e possiedono uno dei gradi più prestigiosi, quello di *auxilium palatinum*, al comando del potentissimo *magister peditum praesentalis* e del suo subordinato *magister equitum per Gallias*: nella *Notitia Dignitatum*, infatti, troviamo dei *Leones seniores* in Gallia²⁹⁵ e dei *Leones iuniores* in Italia²⁹⁶;

2) molte *vexillationes* del tardo impero, reparti di cavalleria d'élite, erano unità non reclutate tra cittadini romani, almeno in origine. Le meglio note sono quelle dei Mauri, popolo la cui importanza nella cavalleria dell'esercito romano, anche quella irregolare, è attestata anche nelle fonti letterarie²⁹⁷ ed epigrafiche²⁹⁸, dal II al IV sec. d.C. La *Notitia Dignitatum* registra due *vexillationes comitatenses* di Mauri, in Italia e in Gallia, a disposizione del *magister equitum praesentalis* e del *magister equitum Galliarum*: si tratta rispettivamente degli *equites Mauri feroces* e degli *equites Mauri alites*²⁹⁹.

Ma tra le *vexillationes comitatenses* risalenti a reparti etnici della seconda metà del III sec. d.C., la cui nascita è riconducibile ad una sconfitta inflitta dai Romani, riscontriamo anche la presenza di altri popoli, come i Marcomanni³⁰⁰; abbiamo, inoltre, diverse attestazioni di *vexillationes* etniche operanti in modo autonomo, nella seconda metà del III secolo, per le quali non sembrano esistere degli esatti corrispettivi nella *Notitia Dignitatum*, ma che testimoniano comunque il crescente prestigio di simili reparti. Si tratta di soldati tratti da vari gruppi d'oltre confine, più o meno sottomessi ma scarsamente integrati, e designati con etnonimi spesso generici: così, troviamo ancora una volta i Mauri, e poi Germani, Svevi, Britanni³⁰¹.

Si può discutere circa la conservazione del carattere etnico di tutte queste unità nel corso dei secoli III-V, che appare improbabile, e osservare, inoltre, che una massiccia presenza di

²⁹² Essi cercarono anche di vendicarne la morte: DIO LXXVIII, 5, 5; HERODIAN. IV, 13, 6.

²⁹³ Possiamo ipotizzare che questi Germani siano stati rimossi dalla loro posizione di prestigio per volontà di Macrino, a causa della loro fedeltà al sovrano assassinato.

²⁹⁴ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 226-227; *contra* HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 172; BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 71.

²⁹⁵ *Not. Occ.* V, 26=171=VII, 65.

²⁹⁶ *Not. Occ.* V, 27=172=VII, 19.

²⁹⁷ DIO LXXVIII, 32, 1; HERODIAN. III, 3, 4-5; IV, 15, 1; VI, 7, 8; VII, 2, 1; VIII, 1, 3; SHA, *Hadr.*, 5, 8; *Pan. Lat.* XII, 45, 5; ZOSIM. I, 20, 2; 52, 3; II, 10, 1; IV, 35, 5; ZONAR. XII, 24.

²⁹⁸ *CIL* VIII n. 9045=*ILS* I n. 2766, del 255 d.C.; *CIL* VIII n. 9047=20736=*ILS* I n. 2767, del 260 d.C.; *CIL* VIII nn. 12066 (data sconosciuta); 20996=*ILS* I n. 1356, del 227 d.C. (ma cfr. HERODIAN. IV, 15, 1 per creazione dell'unità al tempo di Caracalla); *ILS* III, 2 n. 9479, del 272 d.C. Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 215-221.

²⁹⁹ *Not. Occ.* VI, 58; 61=VII 164; 177.

³⁰⁰ *Not. Occ.* VI, 22=65=VII, 164; SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 223-224.

³⁰¹ Vd. R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, in «Epigraphische Studien» I (1967), pp. 131-132. L'autore ritiene che si trattasse di reparti di fanteria, ma nulla vieta che almeno alcuni di essi fossero costituiti da cavalieri: vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 216-221; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 69-70.

stranieri tra le truppe ausiliarie era la norma anche al tempo di Augusto³⁰². Eppure, è certo che i primi effetti di questo rinnovato inserimento programmatico di barbari nell'esercito, sul lungo periodo, furono diversi rispetto al passato, sfociando in una rapida e progressiva infiltrazione dei *peregrini* nei posti di comando e nella parificazione delle loro paghe ai livelli delle più prestigiose unità romane³⁰³. Questa situazione, le cui maggiori conseguenze si sarebbero palesate solo nei decenni seguenti la morte di Costantino³⁰⁴ (vd. § 4.3), era l'effetto a lungo termine degli interventi normativi dei Severi e di Gallieno, e poteva dirsi ormai fissata, anche se non ancora diffusa capillarmente, già negli ultimi anni della Tetrarchia.

2.3 La questione degli effettivi, la nuova distribuzione dei reparti sul territorio e la creazione delle *fabricae armorum* statali.

La complessa riforma del sistema del reclutamento voluta dalla Tetrarchia dimostra che l'impero non disponeva né dei mezzi demografici né di quelli finanziari per accrescere sensibilmente il numero complessivo degli effettivi del suo esercito e per mantenerli come organico permanente³⁰⁵. La tesi tradizionale, secondo la quale la moltiplicazione dei reparti legionari sotto la Tetrarchia avrebbe implicato anche, in proporzione, un incremento degli effettivi, secondo alcuni fino al 100%³⁰⁶, reso possibile dalle nuove forme coercitive dell'arruolamento, viene spesso accettata ancora oggi³⁰⁷, ma alla luce di tutte le precedenti considerazioni risulta quanto meno discutibile.

Mancando qualsiasi dato certo relativo al numero complessivo di reparti militari in un qualunque momento dell'epoca tetrarchica, un calcolo degli effettivi totali simile a quello tentato al § 1.4, già molto approssimativo in quella sede, risulta qui del tutto impossibile. Coloro che si sono avventurati in questa operazione hanno spesso fatto riferimento ai dati della *Notitia Dignitatum*, come se i reparti del 300 d.C. fossero rimasti tutti invariati almeno fino al 395 d.C., a parte qualche aggiunta facilmente individuabile. Si riteneva di trovare

³⁰² Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 71-72.

³⁰³ Vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., pp. 228-229.

³⁰⁴ BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 102-124.

³⁰⁵ CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., p. 116; secondo LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 41-42; 92, ciò che difettava non era la quantità, ma la qualità delle potenziali reclute.

³⁰⁶ Parla di raddoppiamento degli effettivi R. RÉMONDON, *La crisi dell'impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Paris 1964, tr. it. Milano 1975, p. 100.

³⁰⁷ Vd. soprattutto E. VON WIETERSHEIM, *Geschichte der Volkerwanderung*, I, Leipzig 1859, p. 34; MOMMSEN, *Das römische*, art. cit., pp. 256-257; E. VON NISCHER, *Die Zeit des stehenden Heeres; Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche)*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 470-609 (qui p. 581); STEIN, *Histoire*, I, op. cit., p. 72; H. NESSELHAUF, *Die spätrömische Verwaltung der gallisch-germanischen Länder*, Berlin 1938, pp. 47; 50; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 921; S. WILLIAMS, *Diocletian and the Roman Recovery*, Oxford 1985, p. 97; A. FERRILL, *The Fall of the Roman Empire. The military explanation*, London 1986, pp. 41-42; MODÉLAN, *L'empire*, op. cit., p. 89; M. WHITBY, *Emperors and Armies, AD 235-395*, in S. SWAIN, M. EDWARDS, *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, pp. 156-186 (qui pp. 159-160); CAMPBELL, *The Army*, art. cit., pp. 123-124 (con riserve).

supporto a questo modo di procedere in una testimonianza tratta dal *De mortibus persecutorum* del polemico cristiano Lattanzio³⁰⁸, che parla di una presunta quadruplicazione degli effettivi voluta da Diocleziano, la quale avrebbe gravemente pesato sui contribuenti³⁰⁹. L'informazione è sicuramente inattendibile, per almeno due motivi. Innanzitutto, essa è in gran parte dettata dall'odio antipagano dell'autore nei confronti dei tetrarchi, presentati tutti come feroci persecutori dei cristiani tranne Costanzo Cloro, padre, non a caso, di Costantino. In secondo luogo, è probabile che Lattanzio abbia frainteso la formazione e l'accrescimento dei quattro *comitatus* imperiali, interpretandola come una quadruplicazione dell'esercito, senza tenere in considerazione il fatto che ognuno di essi era formato da unità già esistenti o da loro vessillazioni.

Per tutti questi motivi oggi non sono più accettabili i vecchi calcoli relativi agli effettivi tetrarchici. Il loro difetto principale consisteva nel riferirsi all'esercito di IV secolo come ad un organismo le cui dimensioni si immaginavano immutate dai tempi di Diocleziano in avanti, e nell'attribuirgli un numero complessivo di soldati più o meno invariabile, calcolato tra 555000 e 1000000 (riferimenti bibliografici in nota 307). Riconsiderando in modo critico le poche fonti che possediamo³¹⁰, il pesante *handicap* documentario risulta in parte compensato da alcuni inattesi dati numerici, molto inusuali per la storia militare romana, tratti da un paio di passi di autori bizantini di epoca giustiniana, Giovanni Lido e Agazia. Essi riportano le cifre complessive dei soldati romani prima della scissione delle due *partes imperii*.

Il primo dei passi in questione è quello di Agazia, avvocato, poeta e storico costantinopolitano di impronta classicheggiante, un cristiano di formazione pagana³¹¹. In un passo tratto dall'ultimo libro della sua incompiuta opera storica, l'autore accusa il defunto Giustiniano di aver troppo indebolito l'esercito bizantino, riducendolo a soli 150000 effettivi, mentre in passato, quando l'impero romano era ancora unito, prestavano servizio 645000 uomini³¹². Purtroppo, Agazia non dice esattamente a quale momento storico faccia riferimento; inoltre, la sua testimonianza è inserita in un passaggio aspramente polemico nei confronti di Giustiniano, circostanza che le toglie parte di credibilità. La cifra fornita non sembra però un mero arrotondamento: potrebbe anche non essere stata "gonfiata", e riguardare una precisa circostanza storica di epoca successiva alla Tetrarchia (vd. § 3.2).

³⁰⁸ Lattanzio, già istitutore di Crispo, il figlio maggiore di Costantino, alla corte imperiale di Treviri, compose l'opera tra il 318 e il 321 d.C.: vd., tra gli altri, F. WINKELMANN, *Historiography in the Age of Constantine*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 3-41 (qui pp. 10-14; 31-34).

³⁰⁹ LACT., *De mort. pers.*, 7, 5.

³¹⁰ È quello che tentò di fare MACMULLEN, *How big*, art. cit., il quale ipotizzò per l'esercito tardo una forza di 400000 soldati (p. 459), da considerare, però, come molto approssimativa e fluttuante.

³¹¹ Vd. A. CAMERON, *Agathias*, Oxford 1970.

³¹² AGATH. V, 13, 7-8. L'opera fu scritta sotto Giustino II e Tiberio, successori di Giustiniano.

Al contrario, il brano del *De mensibus* di Giovanni Lido colpisce per l'estrema precisione delle cifre tramandate. Questo funzionario imperiale poté comporre (tra l'altro) trattati eruditi sulle festività tradizionali romane (*De mensibus*) e sulle magistrature (*De magistratibus*), non solo in virtù delle sue vaste letture, ma anche grazie alla possibilità di visionare i documenti contenuti negli archivi di stato, ai quali aveva libero accesso³¹³. Tale circostanza aggiunge ulteriore credibilità al dato sugli effettivi diocleziani da lui tramandatoci³¹⁴: 389704 uomini nell'esercito terrestre, 45562 nella marina, per un totale (non registrato) di 435266 soldati. Il dato, che ormai tutti gli studiosi accolgono come il più attendibile di cui disponiamo, anche se talvolta lo interpretano come riferito solo al momento dell'ascesa al trono di Diocleziano³¹⁵, conferma all'incirca il calcolo approssimativo effettuato in merito agli effettivi di Caro e Numeriano (§ 1.4), evidenziando semmai, addirittura, una leggera flessione, e non certo un incremento degli effettivi, al tempo dei Tetrarchi³¹⁶. Tale flessione potrebbe essere spiegata alla luce della drastica riduzione dei soldati ipotizzata da Duncan-Jones, con una media di 500-600 uomini per le vessillazioni legionarie e di 100-200 uomini per gli altri reparti³¹⁷; tuttavia, tali cifre sono state quasi sempre respinte dagli studiosi³¹⁸.

Confermata la moltiplicazione dei reparti e confutata la tesi di un significativo aumento degli effettivi, è naturale domandarsi di quanti soldati disponesse ogni singola tipologia di reparto. Anche in questo caso il numero di ipotesi formulate nel corso del tempo è inversamente proporzionale alla magra e talvolta contraddittoria disponibilità di dati attendibili³¹⁹. Il calcolo più recente è stato tentato da Nicasie, il quale, tuttavia, considera tutto

³¹³ Su Giovanni Lido si veda M. MAAS, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992.

³¹⁴ IOHANN. LYD., *De mens.*, I, 27. Esprime dubbi non sulla credibilità dell'autore, ma delle fonti da lui consultate, MACMULLEN, *How Big*, art. cit., pp. 455-456.

³¹⁵ Vd. TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 66-70: la cifra di Giovanni Lido andrebbe ascritta al 285 d.C., mentre in seguito sarebbe salita a ca 600000 (*contra* WHITBY, *Emperors*, art. cit., p. 159); COELLO, *Unit*, op. cit., p. 30. Secondo CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 39, le cifre di Giovanni Lido potrebbero costituire il limite inferiore e quelle di Agazia il limite superiore tra i quali dovrebbe collocarsi l'effettiva consistenza dell'accresciuto esercito diocleziano.

³¹⁶ Crede in una forte flessione degli effettivi sotto la Tetrarchia, che si sarebbero aggirati intorno ai 240000-360000 uomini, D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, pp. 456-459.

³¹⁷ Vd. DUNCAN-JONES, *Pay*, art. cit., pp. 551-554.

³¹⁸ Il procedimento con cui Duncan-Jones è pervenuto a queste cifre, calcolate a partire dai dati papiracei relativi alla remunerazione dei soldati, crea non poche difficoltà, illustrate da COELLO, *Unit*, op. cit., pp. 37-42.

³¹⁹ Gli studiosi che più hanno influenzato il dibattito sulla questione sono stati Várady, Jones e Duncan-Jones. Il primo computò per la maggior parte delle legioni 1000-1200 uomini, ma per quelle poste ai confini fluviali 3000; per i *cunei equitum* 1200; per i nuovi *auxilia* 500 e per le altre formazioni 300: vd. VÁRADY, *New Evidences*, art. cit. Il secondo calcolava 200-350 uomini per le *alae*, 500 per le *cohortes*, 3000-6000 per alcune delle legioni vecchie e nuove, 1000-2000 per le vessillazioni legionarie, 600-700 per i nuovi *auxilia*, 250 per le *vexillationes equitum*: vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 922-928; 1118 nota 31. Duncan-Jones invece ipotizzò 100 uomini per le *alae*, 200 per le *cohortes*, 500-600 per le vessillazioni legionarie, poco più di 100 per le *vexillationes equitum*: vd. DUNCAN-JONES, *Pay*, art. cit. Più

il IV secolo nel suo insieme, e non distingue l'età tetrarchica dalle successive. Lo studioso ipotizza la situazione seguente³²⁰:

ai confini (*limitanei*): legioni: circa 3000 uomini, distribuiti in vari presidi;

alae, cunei equitum, equites: circa 350 uomini;

cohortes, auxilia, milites: 300 uomini.

negli eserciti mobili: vexillationes equitum: 350-500 uomini;

legioni: 1000-1200 uomini;

auxilia palatina: circa 800 uomini;

scholae palatinae (vd. § 3.1): 500 uomini.

Non tutte le cifre calcolate da Nicasie sono accettabili. Una sintesi delle notizie antiche e delle ricostruzioni moderne più accreditate consentirà una panoramica sui vari tipi di reparto militare. Infine, si abbozzerà un calcolo degli effettivi del *comitatus* di Galerio in Egitto, che è quello di cui conosciamo meglio la composizione grazie al papiro di Ossirinco, e delle forze di presidio della Tebaide nel 298-300 d.C., sulla scorta dei due papiri di Panopoli (vd. § 2.1).

1) Legioni.

Solitamente si ritiene che tutte le legioni tarde comprendessero al massimo mille effettivi ciascuna. Tuttavia, almeno limitatamente all'epoca tetrarchica, è necessario precisare che alcuni dei nuovi reparti, soprattutto quelli posti a presidio dell'Egitto, forse contavano anche 1500-2000 soldati, a giudicare dalle dimensioni e dagli ambienti interni di *castra* come quelli di *Thebae*, *Bethorus* e Palmira (vd. § 2.5). Si trattava, con ogni probabilità, di vessillazioni di altre legioni, anche orientali, come la sfuggente *VI Ferrata* o la *IV Scythica*, trasferita ora nel piccolo accampamento di 2,25ha di *Oresa* (vd. §§ 1.4; 2.5).

Considerando, poi, che l'*antiqua legio* di Vegezio, ammesso che sia mai realmente esistita, parrebbe risalire proprio agli ultimi anni del III secolo (vd. le considerazioni al § 1.4), è possibile ipotizzare che le poche legioni a 10 coorti aventi in organico ca 6000 fanti e 700 cavalieri³²¹ possano essere state soltanto le primissime create dai Tetrarchi, in risposta alle gravi minacce portate all'impero da nemici esterni ed usurpatori. Una conferma circa legioni a 6000 effettivi viene, ancora una volta, da Giovanni Lido, e addirittura da Isidoro di Siviglia, nel VII secolo³²². Ma anche Vegezio parla di specifiche legioni aventi *senā milia militum*, in

recentemente, COELLO, *Unit*, op. cit., p. 41 ha opportunamente affermato che cercare una "norma" fissa per gli effettivi di molti di questi reparti è illusorio.

³²⁰ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 69-76. L'autore precisa che, essendo il totale degli effettivi di ogni singola unità molto variabile, da un minimo ad un massimo, non è possibile calcolare la forza complessiva dell'esercito del IV secolo.

³²¹ Arrotondiamo per difetto le cifre di Vegezio non solo perché gli effettivi sulla carta non sono mai quelli reali, ma anche perché molti studiosi, come si è detto, considerano artificiosi i numeri dell'*Epitoma*.

³²² IOHANN. LYD., *De mag.*, I, 46; ISID., *Orig.*, XIX, 33, 2: *sex milium sescentorum*, cifra quasi identica a quella qui proposta.

riferimento a *Ioviani* ed *Herculiani*³²³, nomi con i quali probabilmente si vogliono indicare non tanto le vessillazioni integrate successivamente nei *comitatus* come legioni autonome (vd. § 2.1), quanto le rispettive unità-madre, ovvero le due nuove legioni danubiane *I Iovia* e *II Herculia*³²⁴, dal momento che l'autore le colloca espressamente *in Illyrico*. A riprova di questo ricordiamo che la *legio II Herculia* inviò le sue coorti VII e X in Mauretania per la campagna africana di Massimiano, il che conferma senza ombra di dubbio la struttura tradizionale a 10 coorti di questa nuova legione.

Se si presta fede ai dati della *Notitia Dignitatum*, collocandoli nell'adeguato contesto, emerge che ancora tra IV e V secolo quasi tutte le legioni danubiane, vecchie e nuove, erano formate da dieci coorti o poco meno, suddivise in gruppi che presidiavano zone diverse del fiume³²⁵. Questo significa che, dal momento che non sono attestate diminuzioni degli effettivi delle singole coorti legionarie, tali legioni di confine possedevano ancora, in epoca così tarda, un numero complessivo di fanti che si avvicinava ai 5000-6000, seppur acquarterati in modo meno concentrato che in passato.

Questa ipotesi ha trovato da poco conferma sul campo: nei pressi della moderna Gamzigrad, corrispondente all'antica *Romuliana* (in *Dacia Ripensis*), luogo di nascita e di sepoltura di Galerio³²⁶, gli archeologi hanno rinvenuto un gran numero di tegole recanti i bolli laterizi della *legio V Macedonica*, incaricata dell'erezione delle mura cittadine fra il 300 e il 311 d.C.³²⁷ L'esame dei bolli mostra con chiarezza che solo le prime cinque coorti della legione, di stanza a *Varinia*, furono impegnate nei lavori, sotto la direzione del proprio *praefectus ripae* e del *praefectus legionis*, comandante in capo di tutta l'unità, mentre le altre cinque, tuttora dislocate nella precedente base di *Oescus* (vd. § 1.4), non vennero coinvolte. I bolli contengono già l'espressione *ripa legionis*, che pertanto va anticipata rispetto all'età

³²³ VEG. I, 17, 1-3: l'autore afferma che esse combattevano tradizionalmente con le *plumbatae* o *mattiobarbuli*, pesanti dardi da getto occultati in numero di cinque all'interno degli scudi. Dalle parole di Vegezio sembra di capire che queste legioni, dapprima chiamate in gergo militare *Mattiobarbuli*, esistessero già prima di Diocleziano e Massimiano, i quali, saliti al trono, le denominarono *Ioviani* ed *Herculiani* per onorarne il valore marziale. È possibile, tuttavia, che qui Vegezio abbia frainteso e sovrapposto due diversi momenti: uno iniziale, in cui le legioni furono create da Diocleziano con i nomi di *I Iovia* e *II Herculia* e poste lungo il Danubio, ed una fase di poco posteriore, in cui loro vessillazioni entrarono nei *comitatus* imperiali, mutando il proprio nome in *Ioviani* ed *Herculiani*. Ma non si può escludere nemmeno che i soldati chiamati *Mattiobarbuli* fossero, prima del 284 d.C., degli ausiliari illirici, trasformati in legionari dai tetrarchi (vd. *infra*). Quanto alle *plumbatae/mattiobarbuli*, è possibile che fossero in uso già da tempo presso qualche unità militare: vd. N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1^a ed. Liverpool 1993, p. 17 nota 2.

³²⁴ Vd. anche l'accenno in ELTON, *Warfare*, art. cit., p. 327.

³²⁵ Vd. nota 104 per i riferimenti al documento. Analisi della questione in VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 90-93.

³²⁶ *Epit. de Caes.*, 40, 16. Il villaggio era stato ribattezzato *Felix Romuliana* proprio da Galerio, in onore della madre *Romula*, sepolta insieme a lui nello stesso luogo.

³²⁷ Sul ritrovamento si veda D.N. CHRISTODOULOU, *Galerius, Gamzigrad, and the Fifth Macedonian Legion*, «JRA» XV (2002), pp. 275-281.

costantiniana³²⁸. Novant'anni dopo, al momento della stesura della *Notitia Dignitatum*, la *V Macedonica* nella *Dacia ripensis* non sarebbe più stata suddivisa in due gruppi di cinque coorti, ma in quattro gruppi al comando di altrettanti prefetti, con un numero imprecisato di coorti per ciascun gruppo³²⁹.

Se al tempo della Tetrarchia tutte le legioni danubiane preveriane si trovavano, com'è verosimile, nelle condizioni, mutate solo in seguito, della *V Macedonica*, allora dovremmo dedurre che tutte erano state riportate al numero di effettivi originario o poco meno, dopo lo scorporo di alcune vessillazioni al tempo di Aureliano e Probo e nelle campagne egiziane ed orientali di Galerio e Diocleziano: *I Italica* e *XI Claudia*, *VII Claudia*, *V Macedonica* e *XIII Gemina*, *I-II Adiutrix*, *X Gemina* e *XIV Gemina*, *III Italica*.

Allo stesso modo, le prime nuove legioni create durante la diarchia possedevano all'incirca 6000 fanti, oltre ai settecento cavalieri presto scorporati come *equites promoti* (vd. § 2.1)³³⁰. Di quali legioni si può trattare? Innanzitutto, proprio la *I Iovia* e la *II Herculia*, ma anche le omologhe *V Iovia* e *VI Herculia* e, forse, altre precoci creazioni di Diocleziano e Massimiano, come la *I Noricorum*³³¹ e la *I Pontica* (vd. § 2.2).

Se si accettano tali conclusioni, sarebbe lecito ipotizzare un reclutamento intensivo volto a mantenere intatta la forza legionaria complessiva sui nevralgici settori danubiani. Tuttavia, ci sembra si possa escludere tale eventualità, dato che l'Ilirico forniva già da un secolo la più alta percentuale di soldati all'esercito romano e difficilmente avrebbe potuto sopportare ulteriori aggravii in questo senso. Pare più ragionevole, invece, che le nuove legioni derivassero dalla fusione di antichi *auxilia* (vd. § 2.2) e che, allo stesso modo, le coorti ripristinate nelle vecchie legioni danubiane preveriane derivassero dalla promozione di *cohortes* ausiliarie preesistenti, il che implicherebbe un numero totale di effettivi sostanzialmente invariato a fronte dell'aumentato numero di unità legionarie.

Poiché l'autorità sull'Ilirico era detenuta da Galerio, e non abbiamo prove che questo sovrano abbia creato alcuna legione (vd. § 2.2), è possibile che questi interventi di rafforzamento delle legioni danubiane in seguito alla "emorragia" di vessillazioni siano dipesi proprio da lui, legato a queste unità dalle intense vicende belliche in Egitto e in Persia³³².

Abbiamo solo indizi per provare le ipotesi di massicce riconversioni di unità ausiliarie lungo il Danubio. In particolare, Vegezio lascia intendere, cosa che finora non ci sembra essere stata rilevata, che *Ioviani* ed *Herculiani* esistessero già prima del regno di Diocleziano e Massimiano, seppur identificati con un altro nome, quello delle loro armi distintive,

³²⁸ Vd. già VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 89; *contra* JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., p. 138. Tratteremo la questione *infra*, § 3.1.

³²⁹ *Not. Or.* XLII, 31-33; 39.

³³⁰ *Contra* VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 112.

³³¹ La cui presenza, non a caso, è attestata da bolli laterizi in tutte le province danubiane: vd. L. BOHRY, *Die Ziegelstempel der legio I Noricorum in einem spätrömischen Backofen*, «AArchHung» XLIII (1991), pp. 299-313.

³³² Sui possibili rapporti di Galerio con la *V Macedonica* e la *XIII Gemina* vd. CHRISTODOULOU, *Galerius*, art. cit., pp. 278-281.

Mattiobarbuli. Si tratta forse della memoria di una riconversione di reparti ausiliari in legioni, giunta deformata ad un autore che si colloca ad oltre un secolo di distanza dai fatti? Non sarebbe certo un *unicum*, nell'*Epitoma rei militaris*³³³. E, soprattutto, un passo di Aurelio Vittore che sembra in parte richiamare le parole stesse di Vegezio, conferma l'ipotesi della riconversione. Questo epitomatore di IV secolo, infatti, narrando gli esordi del regno congiunto di Diocleziano e Massimiano, afferma³³⁴: *Huic (=Maximiano) postea cultu numinis Herculio cognomentum accessit, uti Valerio Iovium; unde etiam militaribus auxiliis longe in exercitum praestantibus nomen impositum*³³⁵. Gli ausiliari d'élite, dunque, erano premiati con riconoscimenti e promozioni, tra cui la trasformazione in legioni contrassegnate dagli appellativi imperiali.

Indicativamente, sulla scorta delle considerazioni svolte sopra, ci sembra di poter individuare tre fasi differenti nella trasformazione del dispositivo legionario sotto la Tetrarchia, probabilmente legate all'evoluzione del collegio imperiale, alla diversa intensità delle campagne militari e al completamento della riforma amministrativa delle province³³⁶. Le sintetizziamo nella seguente tabella:

Periodo	Tendenze prevalenti	Possibili legioni create ³³⁷
284-293 d.C.	Creazione di legioni di modello <i>antiqua legio</i> , tramite fusione di antichi <i>auxilia</i> ; dislocamento ai confini, soprattutto sul Danubio.	<i>I Iovia Scythica, I Martia o Martiorum, I Noricorum, I Pontica</i> ³³⁸ , <i>II Herculia, V Iovia, VI Herculia</i> .
293-299	- Creazione di nuove legioni	<i>I-II Armeniaca, II Flavia Constantia</i> ³³⁹ , <i>I-II-III</i>

³³³ Si vedano le considerazioni di D. BAATZ, *Vegetius' Legion and the Archeological Facts*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 149-158.

³³⁴ AUR. VICT. 39, 17.

³³⁵ MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 17 nota 3, ritiene che si tratti di un fraintendimento dell'autore con gli *auxilia palatina* denominati *Iovii*. Anche SPEIDEL, *Raising*, art. cit., pp. 167-168 dà per scontato che si tratti degli *auxilia* di nuovo tipo.

³³⁶ Anche PARKER, *A History*, op. cit., pp. 270-271, riteneva che la moltiplicazione delle legioni fosse stato un processo graduale e diversificato nel tempo.

³³⁷ Con esclusione delle legioni di origine dubbia (vd. § 2.2). L'assegnazione di una legione ad una certa fascia cronologica è quasi sempre indicativa ed è fondata sulle considerazioni di massima svolte in precedenza, perché le attestazioni databili nelle fonti risalgono quasi esclusivamente al pieno IV secolo. Attribuiamo quasi tutte le legioni *Flaviae* all'ultimo periodo ed in particolare al 305/306 d.C., quando Costanzo Cloro era Augusto.

³³⁸ Sulla possibile datazione alternativa di questa legione vd. nota 269.

³³⁹ SPEIDEL, PAVKOVIC, *Legion*, art. cit., hanno dimostrato, attraverso un'iscrizione, che questa legione si trovava a Luxor, in Tebaide, poco dopo il 293 d.C., e che forse costituiva, insieme alla *I Maximiana*, il presidio originario della nuova provincia dell'alto Egitto. Benché sia molto probabile che le due nuove unità traessero i loro nomi dai due Cesari, Galerio Massimiano e Flavio Costanzo, ciò non implica automaticamente che esse siano state create da Galerio, come danno per scontato i due autori.

³⁴⁰ CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 136 nota 155, suggerisce che esistesse una sola *legio Iulia Alpina* al tempo di Diocleziano, completa ma suddivisa in tre guarnigioni, che più tardi avrebbero costituito altrettante legioni. Secondo JONES, *Il tardo impero*, I, p. 137, le *legiones Iuliae Alpinae*, che un tempo erano legioni di frontiera perché nella *Notitia Dignitatum* due

d.C.	occidentali a 1000 effettivi, tramite riconversione di <i>auxilia</i> . - Parziale frazionamento nei territori orientali ed egiziani di legioni vecchie e nuove a 5000-6000 effettivi, attraverso vessillazioni di 1000-2000 soldati. - Invio (per ora provvisorio) di vessillazioni legionarie nei <i>comitatus</i> .	<i>Iulia Alpina</i> ³⁴⁰ , <i>I Maximiana</i> , <i>I Maximiana Thebaeorum</i> , <i>III Diocletiana</i> , <i>III Diocletiana Thebaeorum</i> ³⁴¹ , <i>III Herculia</i> , <i>V-VI Parthica</i> , <i>Tzanni</i> .
299-306 d.C.	- Creazione di nuove legioni a 1000 effettivi, costituite a partire da vessillazioni o tramite riconversione di <i>auxilia</i> , e loro dislocamento ai confini. - Definitivo scorporo degli <i>equites promoti</i> legionari. - Trasformazione delle vessillazioni aggregate ai <i>comitatus</i> in nuove legioni permanenti degli stessi.	<i>I Flavia Constantia</i> , <i>I Flavia Gallicana Constantia</i> , <i>I-II Flavia Gemina</i> , <i>I Flavia Martis</i> o <i>Metis</i> , <i>I Flavia Pacis</i> , <i>II Flavia Virtutis</i> , <i>III Flavia Salutis</i> , <i>Fortenses</i> , <i>Herculiani</i> , <i>Ioviani</i> , <i>Lancearii</i> , <i>Martenses</i> , <i>Mattiarrii</i> , <i>Moesiaca</i> , <i>Pannonica</i> , <i>Solenses</i> .

Quattro tendenze risultano chiare dai processi illustrati:

- 1) accelerazione del processo di creazione di nuove legioni in progresso di tempo;
- 2) rapido venir meno del modello dell'*antiqua legio* interarme, che forse potremmo considerare alla stregua di un esperimento presto abortito, e ritorno alla legione di pura fanteria;
- 3) modifica della nomenclatura legionaria nell'ultimo periodo;
- 4) prevalente propensione dei tetrarchi a ridistribuire ai confini le legioni in modo sistematico e più "scientifico" rispetto al passato: esse in parte restarono costituite da dieci coorti e mantennero gli organici originari, ma per lo più costituivano già, come nei *comitatus*, le nuove, agili "legioni leggere" del tardo impero, formate esclusivamente da fanteria e ridotte ad una forza di 1000-2000 uomini³⁴².

risultano essere *pseudocomitatenses* e una fu promossa al rango di *comitatensis*, devono probabilmente il loro nome ad uno dei figli di Costantino, che governarono uno dopo l'altro la Gallia come Cesari, e forse appartenevano ad un distretto militare caduto in disuso al tempo della *Notitia*, chiamato *Gallia ripariensis*, il quale includeva la valle del Rodano e le adiacenti province alpine, e dovettero assicurare le importanti linee di comunicazione che attraversavano quell'area contro i *bagaudae*.

³⁴¹ Le due legioni denominate *Thebaeorum*, originate dopo il 295 d.C. o da distaccamenti della *I Maximiana* e della *III Diocletiana* o da due preesistenti *cohortes Thebaeorum*, non possono essere confuse con la misteriosa *legio Thebeorum ex Orientalibus militibus* di religione cristiana, massacrata per insubordinazione da Massimiano nel 285 d.C., durante la campagna contro i Bagaudi: vd. A. PASQUALINI, *Massimiano Herculius. Per un'interpretazione della figura e dell'opera*, Roma 1979, pp. 32-34.

³⁴² L'indagine archeologica delle fortezze legionarie in Oriente attesta che esse nel tardo impero si ridussero al 20-25% delle dimensioni di quelle del Principato, il che riflette una riduzione degli effettivi legionari da 5000-6000 a 1000-2000 soldati: vd. S.T. PARKER, *Roman Legionary Fortresses in the East*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J.

Il fenomeno della redistribuzione delle legioni ai confini nell'ultima fase della Tetrarchia, processo che non rallentò, in ogni caso, il concomitante rafforzamento degli eserciti mobili, fu ben colto da Zosimo, nel VI secolo. La sua lode a Diocleziano per aver garantito la tranquillità dell'impero e rafforzato i suoi confini, dislocandovi tutte le truppe e acuartierandole in nuovi apprestamenti difensivi³⁴³, dipende certamente dalle personali simpatie nutrite per questo imperatore dallo storico pagano, che voleva contrapporre al vituperato Costantino il suo virtuoso predecessore. Tuttavia, le considerazioni di Zosimo si spiegano anche alla luce dell'effettivo programma edilizio alle frontiere implementato dai tetrarchi (vd. § 2.5) e del frazionamento delle legioni sul territorio, provvedimenti che diedero ai contemporanei l'impressione di un ritorno alla difesa classica dei confini e alla sicurezza che ne derivava, rese possibili dalla pacificazione interna.

Sempre in questo senso, ci sembra, dovrebbe essere letta la testimonianza di Giovanni Malala, autore di origine siriane pressappoco contemporaneo di Zosimo, essendo nato alla fine del V secolo. La sua *Χρονογραφία* costituisce il più antico esempio bizantino esistente del genere cronografico, e influenzò non poco quest'ultimo nei suoi sviluppi successivi. In un passo molto discusso dell'opera³⁴⁴, Malala afferma che Diocleziano dotò di *castra* tutto il *limes* che si estendeva dall'Egitto fino al confine persiano, e che in questi fortini, sui quali (*ἐνδοτέρω τῶν κάστρων*³⁴⁵) esercitavano il comando i nuovi *duces*, pose numerosi soldati *λιμιτάνεοι*. Van Berchem³⁴⁶ pensava che l'uso di questo termine per l'epoca di Diocleziano fosse la dimostrazione lampante che il concetto di soldati *limitanei* (sui quali vd. §§ 3.1; 4.1) era stato elaborato già sotto la Tetrarchia, ma è più probabile che il cronografo abbia qui

Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 121-138 (qui p. 134). Tuttavia, come avverte M. REDDÉ, *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archéologiques*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 157-167 (qui pp. 161-162), per quanto riguarda la riduzione degli effettivi per singola unità, dedotta dalla riduzione della superficie dei forti e degli accampamenti, non bisogna considerare la tarda antichità come un blocco unico, ma considerare le variazioni diacroniche e diatopiche. L'archeologia può essere d'aiuto, ma i dati che fornisce vanno interpretati con prudenza: infatti, avremmo un'idea più precisa del numero degli effettivi se potessimo sapere quanti piani avevano le caserme poste all'interno degli accampamenti.

³⁴³ ZOSIM. II, 34, 1-2.

³⁴⁴ MALAL. XII, 40. Sull'autore e l'opera si veda E. JEFFREYS, *The Beginning of Byzantine Chronography: John Malalas*, in AA.VV., *Greek and Roman*, op. cit., pp. 497-527. Per l'edizione del testo si faccia riferimento a JOHANNES MALALAS, *Weltchronik. Übersetzt von Johannes Thurn und Mischa Meier*, Stuttgart 2009.

³⁴⁵ L'espressione fu fraintesa da VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 18, che la interpretò come "più all'interno rispetto ai *castella* del *limes*", concludendo che i *duces* comandavano *legiones* ed *equites* della "seconda linea" e non ali e coorti, che erano le uniche vere truppe limitanee schierate ai confini e restavano agli ordini dei *praesides* civili provinciali. La presenza di due comandanti distinti avrebbe inutilmente complicato le operazioni militari: vd. SESTON, *Du comitatus*, art. cit., pp. 285-288. In realtà, Malala voleva affermare esattamente il contrario di quanto supposto dal van Berchem, ovvero che i *duces* avevano il comando sulle truppe poste *all'interno dei forti*: vd. MANN, *Duces*, art. cit., p. 11 note 8; 14; B. ISAAC, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 125-147 (qui pp. 141-142). Su *duces* e *limitanei* rimandiamo, rispettivamente, a *infra*, §§ 2.4; 3.1; 3.4.

³⁴⁶ VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 19-21; 24-32.

impiegato impropriamente una parola del suo tempo³⁴⁷ in un contesto storico che ancora non la contemplava, semplicemente per la parentela semantica con i τὰ λιμνα, ovvero i confini nominati poco prima, a difesa dei quali furono schierati tali soldati. Pertanto, a nostro avviso la testimonianza di Malala va semplicemente letta come conferma dell'applicazione del principio di frammentazione delle grandi unità in piccole presidi dislocati in fortezze diffuse capillarmente nei territori di confine, perlomeno in Oriente.

Pure, non tutte le legioni erano schierate ai confini o, viceversa, integrate nei *comitatus* mobili. Non solo alcune città dell'interno ospitavano già da secoli grandi campi legionari (come *Legio* in Spagna), ma esistevano anche regioni poste poco al di qua del *limes*, con il quale erano ottimamente collegate da strade, e che per ciò stesso si trovavano esposte al pericolo di invasioni quasi quanto i settori di frontiera. Una di queste aree era la *Venetia et Histria*, la *X Regio* della penisola italica, posta in stretti rapporti con la regione danubiana e, in particolare, pannonica³⁴⁸. Il suo centro più fiorente, come già riconoscevano i contemporanei³⁴⁹, era senza dubbio quello di Aquileia, posta al *terminal* orientale della *via Annia* e luogo di frequenti soggiorni degli imperatori, da Diocleziano a Valentiniano III, tanto che uno dei Panegirici latini la considera sede di un palazzo imperiale³⁵⁰.

Una città tanto importante, snodo di traffici terrestri e marittimi all'incrocio tra Oriente e Occidente e tra nord e sud, forse disponeva in epoca tetrarchica di una propria rilevante guarnigione, costituita da vessillazioni di legioni danubiane: anzi, secondo la lettura fornita da Speidel³⁵¹ di *CIL* V n. 899, epigrafe sepolcrale rinvenuta a Grado, tale forza militare era addirittura chiamata correntemente *exercitus Aquileiensis*, con terminologia tipica degli eserciti provinciali. A giudicare dalla forte resistenza che la città aveva saputo opporre a Massimino il Trace nel 238 d.C., probabilmente già a quel tempo Aquileia disponeva di una guarnigione, che tuttavia era ancora costituita, verosimilmente, da soli ausiliari, come dimostra l'attestazione, quello stesso anno, del prefetto della *cohors I Ulpia Galatarum*,

³⁴⁷ Il termine, già attestato nella seconda metà del IV secolo, compare ad es. nella costituzione giustiniana conservata in *Cod. Iust.* I, 27, 2, 8.

³⁴⁸ Vd. le considerazioni di A. MARCONE, *L'Ilirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in Da AA.VV., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 343-359.

³⁴⁹ In uno scritto anonimo di geografia imperiale del IV secolo, Aquileia è posta alla pari di Milano, città seconda soltanto a Roma, in Italia: vd. ANON., *Expos. mundi*, 56. Per le notizie intorno a questo breve scritto si veda *infra*, Appendice.

³⁵⁰ *Pan. Lat.* VI, 6, 2. Il sito non è stato localizzato dagli archeologi, ma forse gli imperatori soggiornavano nella residenza del *corrector Venetiae et Histriae*: vd. NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., p. 198 nota 19. Sulle ipotesi avanzate dagli archeologi in merito alla collocazione del palazzo, nessuna delle quali conclusiva, vd. C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e au VI^e siècle*, Roma 2005, pp. 17-24.

³⁵¹ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, «Saalburg-Jahrbuch» XLV (1990), pp. 68-72, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 414-418.

divenuto *praepositus militum agentium in protensione Aquileiae*³⁵². Del resto, una *praetentura Italiae et Alpium*, con comando operativo posto ad Aquileia, era stata istituita, seppur temporaneamente, già da Marco Aurelio all'inizio delle guerre marcomanniche³⁵³.

Il soldato di *CIL V* n. 899, invece, apparteneva ad una *vexillatio* della *legio IV Flavia* di *Sigidunum*, quindi nel momento in cui prestava servizio, verso la fine del III secolo, in epoca purtroppo non meglio precisabile, ad Aquileia si trovavano anche legionari danubiani: in particolare, una vessillazione dell'*XI Claudia*, che partecipò alla campagna africana del 298 d.C. nel *comitatus* di Massimiano (vd. nota 79). Poiché alla metà del IV secolo, ormai, i soldati di Aquileia definivano se stessi semplicemente come *Moesiaci*, in ricordo della provenienza originaria del loro reparto³⁵⁴, è possibile che la *legio Moesiaca*, attestata da Ammiano sul Danubio nel 374 d.C.³⁵⁵, fosse stata costituita verso la fine della Tetrarchia e fosse formata proprio da alcune di queste vessillazioni danubiane, chiamate alla difesa della porta orientale dell'Italia³⁵⁶. Per analogia, anche la *legio Pannonica*, attestata nel medesimo passo di Ammiano, potrebbe risalire alla prima Tetrarchia.

2) Altri reparti non appartenenti al comitatus.

Ben poco si può affermare con certezza riguardo all'evoluzione dei reparti militari non legionari sotto la Tetrarchia.

- Se gran parte di *alae* e *cohortes* si trasformarono in legioni e in *vexillationes equitum*, e le poche residue mantennero più o meno le vecchie posizioni e il medesimo rango in seno all'esercito, altre unità di questo tipo probabilmente vanno ascritte al periodo iniziale del regno di Diocleziano, quello della diarchia con Massimiano, e furono inserite nell'organigramma militare allo stesso livello e con le medesime funzioni di guardia dei confini già ricoperte dalle loro omologhe. Probabilmente, come già in passato, gli *auxilia* di vecchio tipo formati dai due Augusti dovevano andare ad affiancare le nuove legioni da 6000 fanti e 700 cavalieri, rimpiazzando, nello stesso tempo, parte di quelli usati per costituirle.

Come dimostrò diverso tempo fa il van Berchem³⁵⁷, ali e coorti restarono truppe di rango inferiore, dislocate quasi sempre lungo i confini con compiti di pattugliamento e incarichi di

³⁵² *AE* 1934 n. 230. *Contra* SOTINEL, *Identité*, op. cit., p. 15, per la quale furono solo gli abitanti della città ad opporsi a Massimiano, sotto la guida degli inviati senatori e senza l'ausilio di truppe.

³⁵³ L'esistenza di questo comando speciale è attestato da *ILS* III, 2 n. 8977. Vd. anche A. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1987², pp. 157; 164; 251.

³⁵⁴ Si tratta di un soldato morto nel 352 d.C.: *AE* 1982 n. 383=1991 n. 772=IA III n. 2913. La legione è attestata anche nell'epigrafe di inizio IV secolo di un pretoriano, che vi aveva prestato servizio: *CIL* VI n. 2759=*ILS* I n. 2045.

³⁵⁵ *AMM.* XXIX, 6, 13-14; vd. *infra*, Cap. 4 nota 48. Sulla legione vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 523.

³⁵⁶ In particolare, quelle della *I Italica* e della *XI Claudia*, secondo SPEIDEL, *The Army*, art. cit., p. 416.

³⁵⁷ VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 17-19; 21; vd. anche VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., pp. 376-377. Non è più accettata, invece, la tesi di questi autori relativa allo statuto dei *limitanei*, categoria alla quale sarebbero appartenute anche ali e coorti.

polizia amministrativa³⁵⁸, di controllo del territorio e di protezione dei depositi annonari, soprattutto lungo il Nilo, in Egitto³⁵⁹. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, tuttavia, è impossibile quantificare il numero di reparti di questo tipo esistenti durante la Tetrarchia: per una mera ragione di comodo si potrebbe ipotizzare che essi fossero già ridotti a circa 200, come al tempo della stesura della *Notitia Dignitatum*, ma che presentassero ancora una maggioranza di unità prediocleziane, destinata ad assottigliarsi ulteriormente nel corso del IV secolo. Sembra plausibile che gli organici delle singole ali e coorti preesistenti siano rimasti invariati, con un numero complessivo di soldati oscillante intorno ai 500 o ai 1000³⁶⁰, e in effetti alcune fonti bizantine parlano di *alae* da 600 uomini³⁶¹. Ma è possibile che le nuove unità, derivate spesso da antichi *numeri* etnici, ne avessero conservato le dimensioni, solitamente inferiori ai 500 soldati. Infine, lo scorporo della cavalleria dalle *cohortes equitatae*, con conseguente scomparsa quasi totale di questi numerosissimi reparti misti, probabilmente iniziò subito, per fornire alle nuove legioni la cavalleria che poi sarebbe stata definitivamente distaccata negli *equites promoti* (vd. § 2.1).

- Con Diocleziano assistiamo alla proliferazione delle *vexillationes equitum*, soprattutto lungo i confini orientali³⁶². La *Notitia Dignitatum* elenca unità di *equites promoti indigenae* e di *equites sagittarii indigenae* in ogni ducato del vicino Oriente³⁶³. Gli storici in genere hanno

³⁵⁸ Vd. TOMLIN, *L'esercito*, art. cit., pp. 127-128; B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, p. 205; FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 441-444. Al contrario, R.S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 172-173, e J.-J. AUBERT, *Policing the countryside: Soldiers and Civilians in Egyptian Villages in the Third and Fourth centuries A.D.*, in AA.VV., *La hiérarchie*, op. cit., pp. 257-265, vedono un declino del coinvolgimento dei militari nel lavoro di polizia a livello locale in Egitto, a partire dalla metà del III sec. d.C. In effetti, per lo più i compiti di polizia erano affidati agli *stationarii*, provenienti di solito dalle legioni e non dagli ausiliari; tra III e IV secolo essi sono ancora abbondantemente attestati in Egitto: vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *A proposito*, art. cit.; EAD., *Gli stationarii in età imperiale*, Roma 2001, nn. 70; 72; 78; 91-94; 98-105; 107-111.

³⁵⁹ VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 61-71; i sempre più numerosi *ostraka* provenienti dal deserto orientale dell'Egitto testimoniano la costante attività di supervisione effettuata dai militari su tutti i movimenti fra la valle del Nilo e il deserto: vd. V.A. MAXFIELD, *Ostraca and the Roman Army in the Eastern Desert*, in AA.VV., *Documenting the Roman Army. Essays in Honour of Margaret Roxan*, edited by J.J. Wilkes, London 2003, pp. 153-173. DARIS, *L'esercito*, art. cit., p. 239, sottolinea come in Alto Egitto le unità dislocate lungo il Nilo fossero in prevalenza *vexillationes* legionarie.

³⁶⁰ Quasi tutti gli studiosi concordano su questo: vd., da ultimo, ELTON, *Military Forces*, art. cit., p. 280. *Contra* DUNCAN-JONES, *Pay*, art. cit., pp. 546-549, la cui tesi, benché sempre citata, è rimasta piuttosto isolata nel panorama degli studi, venendo accolta solo da C. ZUCKERMAN, *Legio V Macedonica in Egypt*, «Tyche» III (1988), pp. 279-287 (qui pp. 285-286) e da TOMLIN, *The Legions*, art. cit., pp. 169-173. Per la pratica usuale nel pieno IV secolo, VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., p. 378 ritiene, sulla scorta di IOHANN. LYD., *De mag.*, I, 46, che ali e coorti non superassero i 300 effettivi ciascuna, e che di conseguenza anche le coorti legionarie disponessero di questa forza ridotta.

³⁶¹ IOHANN. LYD., *De mag.*, I, 46; ZOSIM. III, 3, 4.

³⁶² Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 87-88

³⁶³ *Not. Or.* XXXII, 20; 22-26; 29; XXXIII, 18-20; 27; XXXIV, 23-27; 29; XXXV, 18-23; XXXVI, 23-28; XXXVII, 18-20; 23. Per i reparti di *equites* trattati di seguito si veda A. LEWIN, *Limitanei and comitatenses in the Near East from Diocletian to Valens*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 227-236 (qui pp. 230-234).

dedotto che i primi fossero reparti autoctoni di cavalleria legionaria³⁶⁴. Recentemente, tuttavia, è stato segnalato che essi, nella *Notitia*, non sembrano connessi in alcun modo con una legione o un'unità ausiliaria, e di conseguenza è stato argomentato che fossero reclutati localmente senza alcun legame con una legione³⁶⁵. Ma un'osservazione di Brennan sembra rinforzare la tesi tradizionale: secondo lo studioso, infatti, *Not. Or.* XXXI, 30-31 andrebbe letto accorpando le due righe, arbitrariamente divise nell'edizione del Seeck, con la conseguente lettura *equites promoti indigenae legionis tertiae*. Questo dato, esteso a tutti gli *equites promoti indigenae* ed eventualmente anche agli *equites sagittarii indigenae*, implicherebbe che tali unità fornissero sempre supporto di cavalleria alle singole legioni orientali, che alla fine del periodo tetrarchico erano ormai reparti costituiti esclusivamente da fanteria. Sia per i *promoti* sia per i *sagittarii* si tratterebbe, secondo Lewin, di cavalleria legionaria distaccata dalle unità-madre locali, da cui il termine *indigenae*. Il fatto che la *Notitia* ometta (a parte nel caso sopra citato) il nome della legione a cui l'unità era legata può essere spiegato con la mancanza di consistenza e le variazioni burocratiche e linguistiche, marchio caratteristico di quel documento.

Nei sei ducati del Vicino Oriente la *Notitia* attesta, inoltre, 24 unità di *equites Illyriciani*³⁶⁶: in ogni ducato sono presenti, con qualche piccola eccezione, le medesime tipologie, risalenti alle unità di cavalleria create a suo tempo da Gallieno e Aureliano per l'ampliamento temporaneo del *sacer comitatus* e la difesa del settore illirico (*Mauri, scutarii, promoti, ecc.*: vd. § 1.3). Ritterling³⁶⁷ suggeriva che gli Illirici fossero squadroni di cavalleria dell'esercito mobile di Aureliano, il quale li avrebbe dislocati in Oriente dopo la vittoria su Zenobia; alcuni storici, però, preferiscono vedere in Diocleziano l'autore del provvedimento³⁶⁸. L'ipotesi più convincente è che queste unità fossero state inviate definitivamente in Oriente dall'esercito regionale dell'*Illyricum* per incrementare le forze imperiali durante la guerra persiana del 297 (vd. § 2.1), e che siano rimaste nei nuovi ducati orientali dopo la guerra. Infatti, la *Notitia Dignitatum* non attesta unità di *equites promoti* nelle tre province danubiane più orientali (*Scythia, Moesia I, Dacia Ripensis*): se consideriamo che ciascuna di queste province aveva due legioni, arriviamo ad un totale di sei squadroni di *equites promoti* mancanti, esattamente lo stesso numero di *equites promoti Illyriciani* elencati nei ducati del vicino Oriente.

La presenza di pochi altri reggimenti di cavalleria illiriciana in Oriente va ascritta, invece, a trasferimenti avvenuti in periodi successivi alla Tetrarchia³⁶⁹. Per tutti gli altri, come si è detto,

³⁶⁴ Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 87-88.

³⁶⁵ B. ISAAC, *The Near East Under Roman Rule*, Amsterdam 1998, p. 458; A. LEWIN, *Diocletian*, art. cit., pp. 93-94.

³⁶⁶ *Not. Or.* XXXII, 18-21; XXXIII, 16-17; 25-26; XXXIV, 18-22; XXXV, 15-17; XXXVI, 19-22.

³⁶⁷ Vd. E. RITTERLING, *Zum römischen Heerwesen des ausgehenden dritten Jahrhunderts*, in AA. VV., *Festschrift Otto Hirschfeld*, Berlin 1903, pp. 345-349.

³⁶⁸ HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 255-256; NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 38.

³⁶⁹ Si vedano i *Mauri Illyriciani Constantiani* di IGLS, 13, 1 n. 9174 e due squadroni di cavalleria da poco trasferiti ad Amida secondo AMM. XVIII, 8, 2, forse da identificare con gli *scutarii Illyriciani* e i *ducatores Illyriciani* di *Not. Or.* XXXVI, 19; 21.

non abbiamo prove che i trasferimenti siano avvenuti dopo la Tetrarchia; semmai, si può supporre che l'autore di alcuni di essi sia stato Aureliano (vd. *supra*).

I soldati in forza ad un reparto di *equites*, di qualunque tipo esso fosse, probabilmente verso la fine del IV secolo erano meno di 500, dato che un passo di Ammiano³⁷⁰ assegna un totale di 700 uomini a due *turmae* congiunte di *equites*³⁷¹. Ma nulla possiamo dire in merito ai loro effettivi all'inizio del secolo. Ad esempio, se gli *equites promoti* distaccati da una legione costituivano un'unica unità, è probabile che constassero di ca 700 cavalieri.

Quanto alla dislocazione di tutti questi reparti di cavalleria d'élite, la teoria della "seconda linea" di difesa, posta all'interno rispetto al *limes* e costituita da tali unità³⁷², è stata solo in parte affossata da recenti scoperte di forti di *equites indigenae* dislocati, invece, lungo la *Strata Diocletiana* (sulla quale vd. § 2.5), ai bordi del deserto³⁷³: sembra, infatti, che gli *equites Illyriciani* fossero disposti effettivamente lungo una seconda linea, più interna, e dobbiamo credere che la situazione fosse questa già nell'ultima fase della Tetrarchia. Una simile differenziazione di compiti tra truppe diverse, voluta da Diocleziano, va inquadrata nel contesto della polifunzionalità di un esercito predisposto a lanciare attacchi preventivi e, allo stesso modo, intercettare e respingere incursioni nemiche. In tempo di pace, le unità illiricane garantivano la sicurezza delle strade principali insieme ad ali e coorti, che rimasero più fittamente presenti nei ducati orientali.

- Durante la Tetrarchia dovettero forse trovare più ampio impiego i nuovi reparti di cavalleria denominati *cunei equitum*, già attestati lungo il Vallo di Adriano tra Alessandro Severo e Filippo l'Arabo (vd. § 1.4) e molto diffusi sul Danubio a partire dall'età costantiniana (vd. § 3.1). Già durante il Principato, truppe differenti formanti un'unica massa da combattimento erano semplicemente chiamate *cunei*³⁷⁴; la denominazione probabilmente fu presa a prestito dai Germani, presso i quali ogni singola tribù costituiva un "cuneo"³⁷⁵. Ma il *cuneus* o *caput porcinum*³⁷⁶ era anche una particolare disposizione tattica delle truppe sul terreno, la cui forma è facilmente intuibile dal nome³⁷⁷.

I *cunei equitum* erano, come dice il nome stesso, unità montate, dalla cui distribuzione nella *Notitia Dignitatum* risulta si trattasse della più importante e caratteristica unità a cavallo

³⁷⁰ AMM. XVIII, 8, 2. Cfr. i 360 uomini per *turma* in ZOSIM. III, 3, 2.

³⁷¹ Vd. VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., p. 371. A *vexillatio* Ammiano preferisce quasi ovunque il termine colto e d'uso poetico *turma* (*equestris*, *equitum*): vd. M. COLOMBO, *Alcune questioni ammiane*, «Romanobarbarica» XVI (1999), pp. 23-75 (qui pp. 51-53).

³⁷² Vd. nota 345.

³⁷³ Vd. LEWIN, *Limitanei*, art. cit., p. 233 e note 42-45.

³⁷⁴ TAC., *Ann.*, I, 51, 1; II, 83, 5.

³⁷⁵ TAC., *Germ.*, 6, 5; 7, 3; *Hist.*, IV, 16, 3; 20, 6; V, 16, 2; AMM. XVI, 12, 20; XVII, 2, 1; XXVII, 2, 4.

³⁷⁶ AMM. XVII, 13, 19; VEG. III, 19, 6.

³⁷⁷ Vd. H.O. FIEBIGER, *Cuneus*, 3, in *RE*, IV, 2 (1901), coll. 1756-1757; E. DE RUGGIERO, *Cuneus*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 2 (1910), pp. 1318-1319.

dei distretti di confine lungo il Danubio (fanno eccezione i due *cunei* dislocati in Tebaide)³⁷⁸. Secondo Várady è indubbio che, in confronto ad altri reparti ausiliari, essi fossero considerati truppe di rango superiore anche a qualunque forza legionaria delle province di confine, dal momento che negli elenchi della *Notitia* essi figurano al primo posto³⁷⁹. Lo storico ritiene che si trattasse di unità d'élite distaccate dagli eserciti mobili e poste alle frontiere, aventi quindi natura "semi-comitatense". Várady tentò di calcolarne il numero di effettivi, sulla scorta di un passo di Zosimo³⁸⁰ relativo ad un episodio del 409 d.C., e giunse alla conclusione, forse un po' troppo ottimistica, che contassero 1200 cavalieri ciascuno³⁸¹; inoltre, data la presunta somiglianza con la legione attribuita ai *cunei*, secondo lo storico ungherese anche le legioni dovevano contare ca 1200 effettivi³⁸². Considerando la natura di truppe irregolari rivestita dai *cunei* (vd. § 3.2), invece, a nostro avviso il loro organico, perlomeno nel periodo di passaggio costituito dalla Tetrarchia, poteva essere variabile, un po' come accadeva nel II-III secolo per i *numeri* etnici.

Almeno un *cuneus* era costituito da cavalieri catafratti³⁸³; nessuno, invece, da clibanari. Ma nel complesso la cavalleria pesante corazzata, a giudicare dai dati della *Notitia Dignitatum*, restò aggregata definitivamente ai *comitatus* e, più tardi, agli eserciti regionali, figurandovi distribuita in *vexillationes equitum* (vd. § 2.1).

- Probabilmente al tempo della Tetrarchia, accanto ad ali e coorti, esistevano ancora alcuni *numeri*, che peraltro si conservarono fino al V secolo, soprattutto lungo il Vallo di Adriano³⁸⁴. Accanto a queste unità irregolari, col tempo se ne diffusero molte altre, dalla tipologia varia (*auxilia* non appartenenti ai *comitatus*, *milites*, *gentes*, *auxiliares*), delle quali non sappiamo quasi nulla, se non che nella maggior parte dei casi avevano carattere etnico, evidenziato dalla nomenclatura; altre, in minor misura, erano unità separate dalle legioni tradizionali durante il IV secolo e destinate a mansioni specializzate, come esplorazione, servizio nelle flottiglie fluviali, azioni di guerriglia³⁸⁵. Nel complesso, sembra di poter affermare che si trattava sempre di truppe di fanteria leggera³⁸⁶, come nella tradizione romana di arruolamento extra-cittadino, ma è del tutto impossibile quantificarne l'entità. Probabilmente ogni unità non superava i 500 uomini, ma poteva averne anche meno, come avveniva nei

³⁷⁸ *Not. Or.* XXXI, 23-24; XXXIX, 12-18; XL, 11-17; XLI, 12-19; XLII, 13-21; *Not. Occ.* XXXII, 22-27; XXXIII, 24-28; XXXI, 14-15.

³⁷⁹ Vd. VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., p. 369.

³⁸⁰ ZOSIM. V, 45, 1: in realtà, l'autore non parla di *cunei equitum*, ma semplicemente di στρατιωτικὰ τάγματα provenienti dalla Dalmazia.

³⁸¹ VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., pp. 370-371.

³⁸² VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., pp. 367-369.

³⁸³ *Not. Or.* XXXIX, 16;

³⁸⁴ *Not. Occ.* XXVIII, 13; 15; XXXV, 32; XL, 22-31; 47.

³⁸⁵ VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., pp. 371-373.

³⁸⁶ Tale natura è evidenziata anche dalle fonti letterarie: AMM. XXIV, 6, 9; ZOSIM. IV, 3, 5.

numeri del Principato (vd. § 1.4); in ogni caso, la forza di tutti questi reparti era altamente variabile³⁸⁷.

In conclusione, sembra di poter sostenere, in mancanza di altri dati, che l'esercito dei Tetrarchi non conobbe un sostanziale aumento degli effettivi totali rispetto a quello ereditato dai *Soldatenkaiser*, attestandosi verosimilmente alla quota di ca 450000 uomini, forse poco più, inclusa la marina³⁸⁸. Soltanto il nuovo apporto di *auxilia* barbarici e di altre unità etniche dislocate lungo i confini devono aver mutato in lieve misura la bilancia complessiva, ma la vera proliferazione di simili reparti iniziò solo più tardi, con Costantino (vd. §§ 3.1-3.2), e in ogni caso è possibile che le varie unità si trovassero sempre più o meno al di sotto della loro *paper strenght*, compensando così l'afflusso di reclute dall'esterno.

L'unica provincia di confine per la quale possiamo tentare un calcolo approssimativo degli effettivi di presidio, a cavallo tra III e IV secolo, è la Tebaide, in Alto Egitto, in base ai reparti menzionati dai papiri di Panopoli analizzati al § 2.1. Le forze militari dell'Alto Egitto devono essere state approssimativamente le seguenti:

- ca 1000 tra fanti e cavalieri dei vecchi *auxilia* (*cohors I Apamenorum equitata*, *cohors XI Chamavorum*);
- ca 1600 cavalieri delle nuove *ala II Herculia dromedariorum* e *ala I Hiberorum* (600), degli *equites promoti legionis II Traianae* (700) e degli *equites sagittarii* (300);
- almeno 6000 legionari delle vessillazioni della *III Diocletiana* e *II Traiana*, compresi i *lancearii* di entrambe;
- almeno 1000 legionari della vessillazione orientale mista.

Il totale approssimativo si aggira intorno ai 10000 soldati, ripartiti fra poco meno di 8000 fanti e ca 2000 cavalieri, alcuni dei quali specializzati come arcieri montati e truppe cammellate. Forse il papiro non nomina tutte le unità presenti in Tebaide alla fine del III secolo³⁸⁹, e inoltre le vessillazioni della *II Traiana* e *III Diocletiana* potevano contare più di mille uomini, ma sicuramente il numero complessivo di soldati non sarà stato molto superiore a quello indicato. Considerando che l'antica prefettura d'Egitto fu divisa in due province di

³⁸⁷ Vd. MACMULLEN, *How Big*, art. cit., p. 458.

³⁸⁸ Sono pochi gli studiosi che, in passato, sono giunti alla medesima conclusione, con argomentazioni però diverse: vd. A. SEGRÉ, *Essays on Byzantine Economic History, I: the Annona Civica and the Annona Militaris*, «Byzantion» XVI, 2, 1942-43, pp. 393-444 (qui pp. 431-432: meno di 400000 uomini); A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947, pp. 331 (tra le possibili cifre elencate sembra propendere per i 400000 soldati); HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 2.

³⁸⁹ Forse erano già presenti in Tebaide l'*ala VII Herculia voluntaria* (Not. Or. XXXI, 50), l'*ala I Iovia catafractariorum* (Not. Or. XXXI, 52), l'*ala I Quadorum* (Not. Or. XXXI, 56); probabilmente la *cohors I Augusta Praetoria Lusitanorum equitata* (Not. Or. XXXI, 58) rimase permanentemente in Alto Egitto sin dal Principato, mentre l'assenza di documenti non ci permette di affermare se la *cohors scutata Civium Romanorum* (Not. Or. XXXI, 59) fosse rimasta in Egitto nei secoli III-IV. Non possiamo dire, infine, se l'*ala II Hispanorum* (Not. Or. XXXI, 43) fosse già stata nuovamente distaccata dal *comitatus* di Galerio.

estensione equivalente da Diocleziano³⁹⁰ e che le forze complessive della provincia, fino al IV secolo, si erano sempre attestate stabilmente intorno ai 20000 uomini³⁹¹, è evidente come la riforma amministrativa delle province tendesse a ripartire anche i vecchi presidi territoriali in modo uniforme³⁹².

Volendo tentare, infine, un calcolo delle possibili dimensioni di uno dei *comitatus* tetrarchici durante le campagne militari, dobbiamo far riferimento ai dati del papiro di Ossirinco relativo all'armata di Galerio in Egitto nel 295 d.C. (vd. § 2.1), rammentando, tuttavia, che si trattava di un corpo di spedizione temporaneo. Come già detto, infatti, Diocleziano e i tetrarchi aggregarono in via definitiva agli eserciti mobili solo poche unità: di solito, invece, al termine delle operazioni i *comitatus* si contraevano nuovamente, come avveniva già in passato.

Il *comitatus* di Galerio in Egitto nel 295 d.C. doveva disporre approssimativamente delle seguenti forze:

- ca 10000 soldati del vecchio *sacer comitatus* unitario, comprese le forze di cavalleria dei *comites domini*, degli *equites promoti minorum nostrorum* e dei *protectores*;
- ca 1000 legionari per ogni vessillazione danubiana: poiché è probabile che esse fossero 18 in tutto, dobbiamo calcolare una forza di 18000 legionari. Se, invece, accettiamo le tesi di Schmitt³⁹³, il quale calcola un totale di 750-850 uomini per le legioni comitatensi di IV secolo, e attribuiamo questi numeri già all'età tetrarchica, allora questa cifra scende a 14000-15000 legionari;
- altra cavalleria: l'*ala II Hispanorum*, da considerare *quingenaria*, e almeno un altro reparto montato, formato da *dromedarii*: ca 1000 cavalieri in tutto.

Il totale, pertanto, oscilla fra i 25000/26000 e i 29000 uomini. Questa cifra corrisponde quasi perfettamente ai 25000 soldati di cui, secondo Eutropio e Festo, disponeva Galerio appena tre anni più tardi, per la guerra persiana (vd. § 2.1). Il calcolo conferma anche, almeno in parte, quello effettuato esclusivamente sulle fonti letterarie e sulla *Notitia Dignitatum* da Maurizio Colombo, il quale ritiene, forse in modo un po' troppo rigido, che gli eserciti comitatensi di IV secolo, derivati dai *comitatus* tetrarchici, disponessero di 20000 fanti e 4000 cavalieri se comandati da un *magister militum*, oppure, se affidati ad un semplice *comes*, di 10000 fanti e 2000 cavalieri³⁹⁴ (per le cariche citate vd. § 3.4).

³⁹⁰ L'ulteriore divisione del Basso Egitto in *Aegyptus Iovia* ed *Aegyptus Herculia* risale al 314-315 d.C.: vd. WILLIAMS, *Diocletian*, op. cit., p. 221.

³⁹¹ Vd. AUBERT, *Policing*, art. cit., p. 257 e nota 1.

³⁹² Il presidio della Tebaide si sarebbe molto ampliato nel corso del IV sec. d.C., probabilmente in risposta ai reiterati attacchi dei Blemmi della Nubia. La *Notitia Dignitatum*, infatti, elenca ben 2 *cunei equitum*, 7 *vexillationes equitum*, 8 *legiones*, 16 *alae*, 10 *cohortes* e un'unità di non meglio identificati *milites Miliarenses* a disposizione del *dux Thebaidos*: *Not. Or.* XXXI, 23-67. Si noti la preponderanza delle unità di cavalleria.

³⁹³ SCHMITT, *Stärke*, art. cit., pp. 96-98: il calcolo è effettuato sulla scorta di MALAL. XIII, 21, da confrontare con AMM. XXIV, 1, 2 e ZOSIM. III, 14, 1: vd. anche *infra*, § 3.2.

³⁹⁴ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 140-145.

Considerando questi numeri, è facile concludere che, anche qualora tutti e quattro i sovrani fossero impegnati contemporaneamente in spedizioni esterne, i soldati impiegati complessivamente negli eserciti mobili non superavano di molto i 100000. Ciò significa che circa tre quarti delle forze militari, flotte escluse, potevano rimanere schierate ai confini per assicurarne il controllo, senza essere distolte dai compiti di pattugliamento, come invece avveniva in passato: si trattava all'incirca di 300000 soldati, ovvero lo stesso numero di forze totali di cui disponeva l'impero alla fine del regno di Augusto.

Benché l'efficienza di un esercito non risieda nei meri numeri, sicuramente il sistema militare tetrarchico permetteva un impiego delle forze armate più coerente e flessibile di quello tipico del II-III secolo, assicurandone la funzionalità anche quando le minacce provenissero da più fronti contemporaneamente. Infatti, grazie alla moltiplicazione e al decentramento delle sedi imperiali i vari *comitatus* si trovavano molto più vicini ai teatri operativi e pronti all'intervento. E questo fu sicuramente uno dei motivi che permisero la ripresa politica dell'impero dopo i disastri causati dalla crisi.

Il rinnovato intervento statale nell'esercito, che ebbe come scopo l'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse materiali e umane, e come conseguenza un parziale irrigidimento delle strutture militari stesse, prima delle ulteriori e più incisive riforme costantiniane, si manifestò soprattutto nella creazione di un "moderno" sistema industriale per la produzione degli armamenti³⁹⁵. L'implementazione di un tale apparato, che conobbe diverse fasi di sviluppo³⁹⁶, ebbe importanti ripercussioni non solo sul tipo di equipaggiamento militare, in particolare nella produzione in serie di un nuovo, e apparentemente meno efficace, tipo di elmo, ma anche in ambito sociale, con la nascita di una sorta di "classe operaia" statale, la categoria dei *fabricenses*, piuttosto atipica per i modi di produzione prevalenti nell'antichità³⁹⁷.

³⁹⁵ L'unico studio esistente, dedicato appositamente e interamente all'argomento, è S. JAMES, *The Fabricae: State Arms Factories of the Later Roman Empire*, in AA.VV., *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, edited by J.C. Coulston, Oxford 1988, pp. 257-331, sul quale ci appoggiamo per gran parte delle considerazioni che seguono. Buona sintesi, con apparato di mappe e tabelle, in CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 119-123.

³⁹⁶ Sulla questione in particolare JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 265-266, che ha avuto il merito di fissare come *terminus post quem* per l'introduzione del sistema delle *fabricae* statali d'armi la riorganizzazione provinciale di Diocleziano, alla quale la dislocazione di queste strutture è fortemente legata. Dopo la Tetrarchia, il sistema subì qualche modifica, pur restando invariato nelle strutture essenziali.

³⁹⁷ In epoca tardoantica, accanto alle *fabricae* di armi, si svilupparono anche particolari manifatture tessili statali, i *gynaecia* (lanifici) e i *linyfia* (linifici), dei quali non tratteremo in questa sede. La loro produzione non provvedeva solo alla *vestis militaris* ma anche all'abbigliamento dei funzionari di corte e dello stesso imperatore, che deteneva il monopolio della porpora: vd. DELMAIRE, *Largesses*, op. cit., pp. 443-470; SOUTHERN, DIXON, *The Late*, op. cit., pp. 89-91. L'elenco di questi *ateliers* si trova anch'esso nella *Notitia Dignitatum*: vd. *Not. Or.* XIII, 16; *Not. Occ.* XI, 45-60; XII, 26; 27.

Perché nacquero le *fabricae* statali di armi? Secondo James, che riprese un'ipotesi già formulata dal Seeck, il motivo fu prettamente economico: alla fine del III secolo, la diffusione dell'esazione in natura, causata dall'inflazione galoppante (vd. § 2.2), costrinse lo Stato a produrre da sé le armi, dal momento che con quel sistema di tassazione difficilmente poteva requisirle dalle piccole manifatture private sparse in maniera irregolare sul territorio. Durante il Principato, i soldati si vedevano detratta dalla paga la somma necessaria per l'equipaggiamento e l'armamento, che proveniva in parte dalle officine legionarie e in parte da quelle degli artigiani locali, sia in città sia in campagna³⁹⁸, ma la crisi del III secolo intaccò gravemente il sistema di auto-produzione delle armi vigente fino a quel momento, rendendo l'esercito dipendente dalla produzione civile molto più che in precedenza. Anche quest'ultima, però, era soggetta alla crisi e, soprattutto, al collasso del sistema di monetazione, dato che l'esercito, unico cliente legalmente riconosciuto per la vendita di armi da parte di privati, pagava in denaro. In una simile situazione di stallo, lo stato dovette intervenire, mantenendo gli armaioli, concedendo loro vitto e paga e fornendoli di materie prime in cambio di armi.

Secondo Carrié e Rousselle, tuttavia, le *fabricae armorum* istituite da Diocleziano, benché rappresentassero un'importante innovazione, non possono essere invocate come prova di un rafforzamento dell'economia di Stato a scapito di quella privata, perché c'è una perfetta concordanza tra Vegezio, il *Digesto*, gli archivi militari e gli esiti degli scavi di *fabricae* d'armi all'interno degli accampamenti, nel provare l'autosufficienza della legione tradizionale pre-costantiniana in materia di armamenti, e questo implica che il nuovo sistema non era ancora sufficiente a sopperire al fabbisogno³⁹⁹. Sicuramente, però, come vedremo tra poco, esso introdusse delle importantissime innovazioni nei processi di produzione di alcune armi.

È logico pensare, invece, che le fabbriche statali, benché numerose e supportate da quelle officine legionarie tuttora in funzione, non abbiano completamente rimpiazzato altri sistemi di produzione di materiale bellico. Coulston e Cosme⁴⁰⁰ ipotizzano che, per il rifornimento di armamento dell'esercito, esistesse un modello ricorrente di equilibrio-collasso-ripresa-

³⁹⁸ Sulla fornitura degli armamenti nel Principato si vedano soprattutto M.C. BISHOP, *The Military Fabrica and the Production of Arms in the Early Principate*, in AA.VV., *The Production and Distribution of Roman Military Equipment. Proceedings of the Second Roman Military Equipment Research Seminar*, edited by M.C. Bishop, Oxford 1985, pp. 1-42; B. VAN DAELE, *The Military Fabricae in Germania inferior from Augustus to A.D. 260/270*, in AA.VV., *Spätromische Militärrüstung. Proceedings of the Eleventh International Roman Military Equipment Conference, Mainz, 1998*, herausgegeben von J. Oldenstein, O. Gupte, Oxford-Oakville 2001, pp. 125-136; P. COSME, *Les fournitures d'armes aux soldats romains*, in AA.VV., *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29 – April 2, 2005*, edited by L. De Blois, E. Lo Cascio, Leiden-Boston 2007, pp. 239-260 (qui pp. 239-256).

³⁹⁹ Vd. CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, p. 642.

⁴⁰⁰ Vd. J.C.N. COULSTON, *Later Roman Armour, 3rd-6th centuries AD*, «JRMES» I (1990), pp. 139-160 (qui p. 150); COSME, *Les fournitures*, art. cit., pp. 256-257; 258-259.

equilibrio. La sostituzione delle truppe perdute richiedeva l'aumento del reclutamento e della produzione di equipaggiamento: qualcosa di simile deve essere avvenuto nel periodo tetrarchico⁴⁰¹. Ma prima che il necessario complemento di armi e armature fosse completo, occorreva del tempo.

La cronica carenza di risorse deve aver negato, per Coulston, la disponibilità di armature alle unità di nuova creazione durante la fase di ripresa del modello postulato. Forse il nuovo sistema delle fabbriche diocleziane mirava proprio a ridurre questo lasso di tempo⁴⁰². Pertanto, accanto alle fabbriche, soprattutto per le unità di frontiera, continuarono ad esistere anche altri produttori, finché non fu raggiunto un equilibrio ai vari livelli, rotto soltanto dal disastro di Adrianopoli. Sempre ammesso che la tattica continuasse a richiedere l'impiego di armature (sulla questione vd. *infra*, La conclusione di un percorso).

L'esistenza di *fabricae* statali di armi nel tardo impero è ampiamente attestata da svariate fonti di carattere documentario e letterario: ciò che ancora manca, incredibilmente, è il riscontro inequivocabile della presenza di queste strutture all'interno delle cinte murarie urbane, che purtroppo l'archeologia non è ancora stata in grado di portare alla luce⁴⁰³.

Nei codici teodosiano e giustiniano esiste una ragguardevole legislazione imperiale sull'argomento⁴⁰⁴, dalla quale si evince anche che la spedizione delle armi dai luoghi di produzione ai soldati avveniva per mezzo dei trasporti statali⁴⁰⁵. Ma la fonte più importante è rappresentata da *Not. Or.* XI, 18-39 e da *Not. Occ.* IX, 16-39, capitoli relativi ai due *magistri officiorum*. Gli elenchi rispettano, tranne alcune eccezioni, l'ordine delle diocesi, da Oriente a Occidente, ma non sempre è segnalato il tipo di produzione in cui è specializzata la *fabrica*, oppure vi sono dei fraintendimenti nell'attribuzione di una *fabrica* ad una certa diocesi, o ancora alcuni raggruppamenti sono parzialmente incompleti.

Quest'ultima lacuna farebbe pensare che l'elenco complessivo delle *fabricae* nella *Notitia* non sia integro, e l'ipotesi risulterebbe confermata dalla mappa di distribuzione delle fabbriche, dove appare evidente come ampie zone dell'impero, in particolare Africa, Egitto e Britannia, ne fossero del tutto sprovviste⁴⁰⁶.

⁴⁰¹ Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 79-91; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 2.

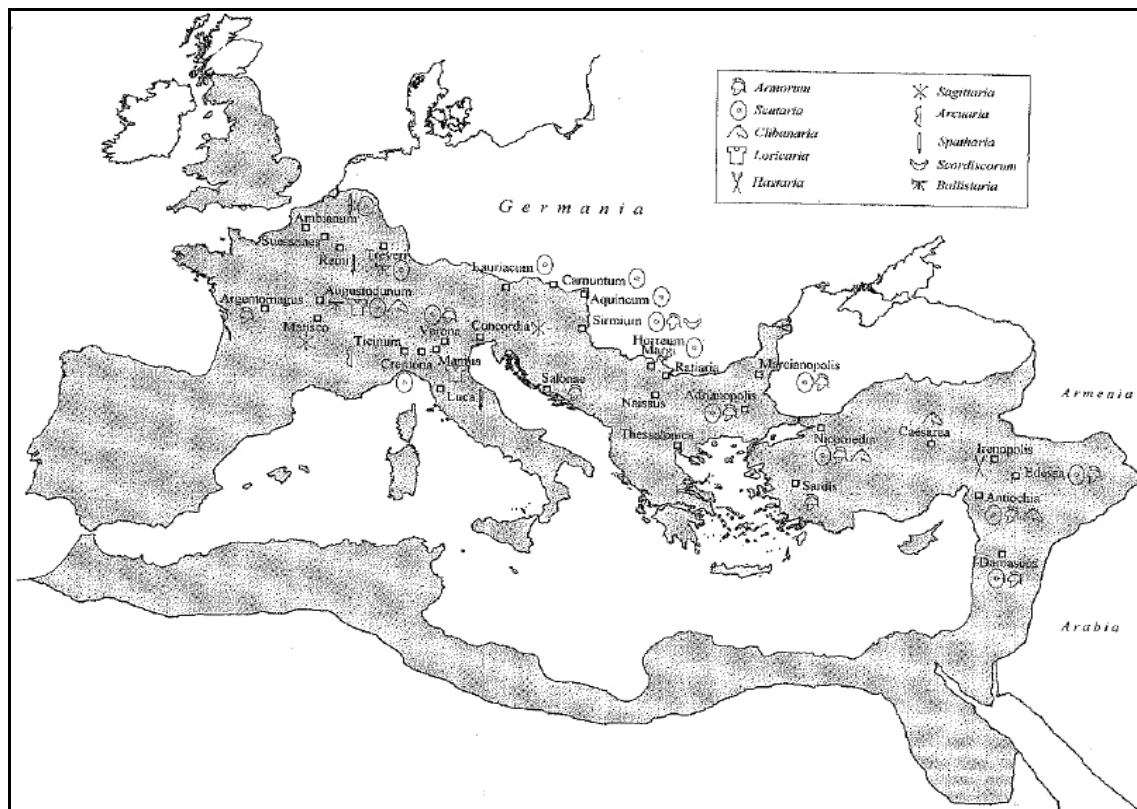
⁴⁰² Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 265-266.

⁴⁰³ COSME, *Les fournitures*, art. cit., p. 257.

⁴⁰⁴ Vd. soprattutto *Cod. Theod.* X, 22, *De fabricensibus*.

⁴⁰⁵ *Cod. Iust.* XI, 9, 7, del V secolo.

⁴⁰⁶ L'immagine è tratta da CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 142 fig. 5.1.



Tuttavia, Simon James ha dimostrato che questo quadro d'insieme non dipende da omissioni verificatesi durante l'operazione di copiatura del manoscritto della *Notitia Dignitatum*, e una verifica interna al documento stesso sembra provare che le liste sono sostanzialmente complete⁴⁰⁷.

Per quanto riguarda, invece, le verifiche esterne, sappiamo che molti scrittori e storici antichi nominano fabbriche a Nicomedia⁴⁰⁸, a Cesarea di Cappadocia⁴⁰⁹, a Damasco e a Edessa⁴¹⁰, ad Adrianopoli⁴¹¹, a Cremona⁴¹². Malala⁴¹³ ne menziona addirittura tre ad Antiochia, mentre *Not. Or.* XI, 21-22 ne ricorda solo due nel capoluogo siriano; ma è probabile che Malala vi includa anche il corpo dei *barbaricarii*, fabbri di metalli preziosi la cui presenza è attestata ad Antiochia nel titolo *De fabricensibus* del X libro del teodosiano⁴¹⁴. Non ci sono prove, invece, dell'esistenza di una *fabrica* a Costantinopoli prima di Giustiniano.

Le *fabricae* in Egitto sono menzionate dal papiro di Panopoli del 298 d.C. nominato in precedenza (vd. § 2.1), ma la *Notitia* non ricorda fabbriche in Egitto. Forse si trattava di officine temporanee organizzate per i bisogni della guerra contro Domizio Domiziano (vd. § 2.1), e dismesse al suo termine.

⁴⁰⁷ JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 258-259.

⁴⁰⁸ LACT., *De mort. pers.*, 7, 9.

⁴⁰⁹ GREG. NAZ., *Or.*, XLIII, 57.

⁴¹⁰ MALAL. XII, 38.

⁴¹¹ AMM. XXXI, 6, 2.

⁴¹² AMM. XV, 5, 9.

⁴¹³ MALAL. XII, 38.

⁴¹⁴ *Cod. Theod.* X, 22, 1.

Per quanto riguarda i *fabricenses*, essi hanno lasciato diverse iscrizioni sepolcrali, provenienti da Salona, Marcianopoli, Sardi di Lidia e soprattutto Concordia. Gli unici *tituli* che sollevano perplessità sono uno proveniente da Benevento, appartenente ad un *comes fabricarum*, e uno da Ravenna, lasciato da un *praepositus fabricae*: nel primo caso è molto probabile che non si tratti di fabbriche di armi, mentre nel secondo sussiste il dubbio che a Ravenna, perlomeno in età costantiniana (l'epigrafe è datata a quest'epoca), esistesse una fabbrica d'armi non menzionata nella *Notitia*⁴¹⁵.

La distribuzione delle fabbriche nelle province imperiali seguiva criteri strategici, legati alle esigenze della difesa, ma era influenzata anche dalla disponibilità di abitazioni per operai e dipendenti e dalla facilità di approvvigionamento (ferro e metalli in genere, legno e altre materie organiche), di comunicazione e di trasporto⁴¹⁶. Dalla *Notitia Dignitatum* risulta che venti fabbriche si trovavano in Occidente e quindici in Oriente: non è possibile dare un'interpretazione unica e certa di questa situazione.

Più comuni di tutte sono le fabbriche di scudi e armature (con annesse, queste ultime, quelle di spade), diffuse anche lungo le frontiere orientali e settentrionali. Tra i centri che producevano equipaggiamento per unità di specialisti, quelli che fornivano armi da lancio erano confinati in Occidente; l'unica fabbrica di archi era a Pavia, le fabbriche di frecce si trovavano a Concordia e nella località gallica di *Matisco*; le fabbriche di artiglieria si trovavano ad *Augustodunum* e *Treviri*. Le clibanarie, infine, erano situate soprattutto in Oriente.

L'unico fatto evidente è che le fabbriche erano raggruppate nelle aree dove erano stanziati i principali concentramenti di truppe poste a protezione dei confini: Reno, Danubio, frontiera orientale⁴¹⁷. Per ciascuno di questi settori esistevano due centri di produzione di armature (escludendo i centri clibanari specializzati), perfettamente corrispondenti alle diocesi. Soltanto la diocesi della Dacia non possedeva, apparentemente, questi centri, ma ciò dipende quasi di sicuro dal fatto che *Not. Or.* XI, 36-38 omette di specificare la tipologia di produzione delle fabbriche nominate. Addirittura, ogni provincia lungo il Reno e il Danubio⁴¹⁸ (con l'esclusione, appunto, della *Dacia ripensis*) possedeva un centro di fabbricazione di scudi. La sistematicità di questa organizzazione, che nelle sue linee essenziali deve risalire, come detto, alla Tetrarchia, tradisce un piano organizzativo ben preciso e studiato e, quindi, l'esistenza di un vero e proprio apparato industriale statalizzato.

⁴¹⁵ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 260.

⁴¹⁶ JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 267-269.

⁴¹⁷ Più difficile dimostrare una logistica legata alla vicinanza di giacimenti di materie prime, mentre invece è possibile che la dislocazione mirasse a tenere gli stabilimenti a distanza di sicurezza da possibili usurpatori e predatori: vd. COSME, *Les fournitures*, art. cit., pp. 257-258.

⁴¹⁸ Le fabbriche della Pannonia sorgono tutte presso gli antichi *castra* legionari della zona, ragion per cui è lecito ipotizzare che esse si siano sviluppate a partire dalle officine delle legioni stesse, che già durante il Principato impiegavano anche artigiani locali: vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 269; B. REMY, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1998, pp. 94-95.

Resta da spiegare la concentrazione delle fabbriche di archi e frecce esclusivamente in Occidente. Forse questo dipende dal fatto che, in Oriente, queste armi non erano solitamente prodotte da artigiani delle città, ma dai singoli proprietari, che provenivano da popolazioni a organizzazione tribale ed erano abituati a maneggiarle fin da bambini⁴¹⁹: in questa situazione, l'esistenza di centri specializzati nella loro produzione era non solo non necessaria, ma anche impraticabile. Al contrario, in Occidente non esistevano comparabili tradizioni locali nell'uso dell'arco, pertanto la produzione doveva essere centralizzata. Il corno, materiale indispensabile per la produzione degli archi compositi romani, in Europa doveva essere importato, e va notata la posizione centrale di Pavia, ideale per la distribuzione dei manufatti nei luoghi di impiego, a nord e a est. Resta difficilmente spiegabile, invece, il motivo per cui le fabbriche di artiglieria esistessero solo in Occidente. Forse in Oriente anche questa produzione restò in mano ai privati, come attestato in epoca posteriore, nel VI secolo⁴²⁰, ma sfugge la ragione di una simile scelta⁴²¹.

Al momento della stesura della *Notitia Dignitatum* le fabbriche di armi erano sotto la giurisdizione dei due *magistri officiorum*, carica creata da Costantino (vd. soprattutto § 3.4). Ma sembra certo che, durante la Tetrarchia, esse fossero gestite dai prefetti del pretorio, che avevano competenza in materia di approvvigionamenti militari. Secondo la testimonianza di Giovanni Lido⁴²², infatti, parrebbe che le fabbriche siano passate dal controllo dei prefetti del pretorio a quello del *magister officiorum* nel 395 d.C., in connessione con la vicenda di Rufino. Ma Giardina e James⁴²³ hanno da tempo dimostrato che le fabbriche furono poste sotto l'autorità del *magister officiorum* già al tempo di Costantino, quando il prefetto del pretorio fu privato dei poteri militari (vd. § 3.4): in questo modo, l'imperatore poté ridurre anche i rischi di usurpazioni connessi con il controllo dell'industria bellica⁴²⁴.

A differenza degli operai che lavoravano in altre officine statali, i *fabricenses* non erano schiavi, anche se erano legalmente vincolati alla propria attività lavorativa: il servizio tra le loro file era considerato una *militia* a tutti gli effetti, con i conseguenti privilegi, esenzioni fiscali e diritto all'*annona*⁴²⁵. Lo staff di ogni fabbrica era organizzato in una sorta di corporazione, il *consortium fabricensium*, a cui bisognava aderire obbligatoriamente e nella

⁴¹⁹ JOHANN. LYD., *De mag.*, III, 5.

⁴²⁰ *Nov. Iust.*, LXXXV.

⁴²¹ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 265.

⁴²² JOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10=III, 40.

⁴²³ Vd. A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, Roma 1977, pp. 67-68; JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 291-294.

⁴²⁴ Vd. R. DELMAIRE, *Les institutions du bas-Empire romain de Constantin à Justinien, I. Les institutions civiles palatines*, Paris 1995, pp. 86-90.

⁴²⁵ *Cod. Theod.* XII, 1, 37; *Cod. Iust.* XI, 9, 6; *CIL* V n. 8742. È da escludere l'impiego di schiavi, ipotizzato sulla base di *Cod. Iust.* VI, 1, 8, perché questa legge è indirizzata al *praefectus urbi* di Roma, dove non si trovavano *fabricae* di armi. Trovandosi al servizio dell'imperatore (*militia*), i *fabricenses*, come i soldati e altri funzionari civili, erano esenti dai servizi pubblici obbligatori e dai doveri curiali, anche dopo il congedo; erano inoltre immuni dall'obbligo dell'*hospitalitas* verso i soldati, eccetto che nei riguardi del *sacer comitatus* (*Cod. Theod.* VII, 8, 8).

quale erano tenuti i registri dei membri: essa ricordava quelle degli artigiani civili, pertanto si aveva uno strano miscuglio di organizzazione civile e pseudo-militare⁴²⁶.

I *fabricenses* potevano essere numerosi nella stessa località⁴²⁷, ma le stime che sono state tentate sono troppo approssimative e, inoltre, variano anche a seconda del numero di effettivi totali calcolato per l'esercito. I gradi dei *fabricenses*, ricavati da iscrizioni sepolcrali e leggi dei codici, avevano anch'essi sapore prettamente militare. I sistemi di selezione e promozione restano oscuri, ma sappiamo che si poteva addirittura ottenere il rango di *protector* dopo il servizio nelle *fabricae*⁴²⁸, il che significa che questo tipo di impiego poteva rivestire un notevole prestigio.

Il "direttore" di ogni fabbrica era il *praepositus fabricae*⁴²⁹. Ammiano per le *fabricae* impiega il termine *tribunus*⁴³⁰, non attestato altrove, probabilmente più come qualifica generica che come titolo specifico, pratica usuale in Ammiano anche per quanto riguarda i reparti militari. Probabilmente, i *praepositi* in origine erano *viri perfectissimi* di rango equestre, ma verso la fine del IV secolo non possedevano più questo titolo (che infatti non compare nelle epigrafi di Concordia) perché esso aveva perso tutta la sua importanza di un tempo⁴³¹. Non sappiamo praticamente nulla sui *praepositi*, a parte due nomi desunti da Ammiano⁴³², ma non è da escludere che essi potessero provenire dalle file degli stessi *fabricenses*, probabilmente dai poco noti *primicerii fabricarum*⁴³³ ritirati dal servizio e divenuti *protectores*.

I *fabricenses* potevano ritirarsi dal servizio anche se non erano ancora divenuti *primicerii*, e in seguito godevano di privilegi legali⁴³⁴: la durata obbligatoria del servizio era 20 anni⁴³⁵. L'iscrizione sepolcrale di un certo Flavio Calladino, *fabricensis* a Concordia⁴³⁶, sembra vada interpretata nel senso che i veterani dell'esercito potevano essere trasferiti in una *fabrica* al momento del congedo, ma esiste la possibilità che lo status di "veterano" potesse essere raggiunto lavorando all'interno della *fabrica* stessa, sebbene non abbiamo prove che il congedo da una *fabrica* garantisse, come nel caso del servizio militare, terre o denaro.

È certo, invece, che l'organico delle *fabricae* restava completo soprattutto grazie al continuo ricambio garantito dall'ingresso dei figli dei *fabricenses*, obbligatorio per legge⁴³⁷ probabilmente fin dalla Tetrarchia, come nel caso del mestiere militare. Restava necessario, comunque, ricorrere in una certa misura al reclutamento esterno, la cui fonte principale era

⁴²⁶ *Cod. Theod.* X, 22, 6; *Nov. Theod.*, VI; *Nov. Iust.*, LXXXV, 3.

⁴²⁷ AMM. XXXI, 6, 2: *fabricensibus, quorum illic ampla est multitudo*.

⁴²⁸ *Cod. Theod.* X, 22, 3.

⁴²⁹ *Cod. Theod.* VII, 20, 10; *CIL* V nn. 8662; 8697; 8721.

⁴³⁰ AMM. XV, 5, 9; XIV, 7, 20.

⁴³¹ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 278. Cfr. *infra*, § 3.4.

⁴³² AMM. XIV, 7, 20; XV, 5, 10.

⁴³³ Doveva trattarsi del grado più alto dopo quello del *praepositus*, ma ci è giunto solo attraverso *Cod. Theod.* X, 22, 3, del 390 d.C.

⁴³⁴ *Cod. Iust.* XI, 11, 7.

⁴³⁵ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 279.

⁴³⁶ *CIL* V n. 8742.

⁴³⁷ *Nov. Theod.*, VI, 1.

costituita dai veterani di guerra⁴³⁸. Anche tra i *fabricenses*, come in altri ambiti sociali del tardo impero, non mancavano le diserzioni, e questo causò l'introduzione della marchiatura, come nell'esercito⁴³⁹. Tuttavia, il lavoro nelle *fabricae* non doveva essere così intollerabile, dal momento che molti disertori provenienti da altri ambiti sociali, soprattutto i decurioni (vd. *supra*), cercavano di accedervi⁴⁴⁰.

Allo sviluppo del nuovo sistema delle *fabricae* statali sembra strettamente correlata l'improvvisa e radicale evoluzione del *design* e delle modalità di fabbricazione degli elmi⁴⁴¹: nel volgere di pochi anni, una nuova tipologia di protezione per il capo si affermò quasi universalmente nell'esercito, incidendo profondamente sull'aspetto esteriore dei nuovi soldati del tardo impero. Dopo i mutamenti che, al tempo dei *Soldatenkaiser*, avevano condotto all'iperbolica accentuazione di alcune caratteristiche strutturali dei tradizionali elmi imperiali (vd. § 1.5), nella seconda metà del III secolo la tradizione dell'elmo italico e gallico fu improvvisamente interrotta e sostituita da una del tutto differente, con un nuovo *design* più semplice e funzionale: due mezze calotte riunite in cima e rinforzate da una cresta di ferro che andava dalla fronte alla nuca, con paranuca e paragnatidi separati e di dimensioni nuovamente ridotte, uniti al corpo principale non più mediante rivetti, ma con stringhe di cuoio.

Questo nuovo tipo di elmo, che abbandonava tutti gli elementi complessi e di difficile lavorazione dei precedenti, si adattava molto bene alla produzione in serie, grazie all'interscambiabilità delle sue componenti. Che cosa dettò questo mutamento? L'imporsi di una nuova "moda" sembra da scartare come motivazione, perché il cambiamento fu troppo repentino e capillare. Più probabile che tale rivoluzione sia da addebitare proprio al nuovo sistema di produzione: gli artigiani reclutati nelle *fabricae*, ora divenuti operai e dipendenti dello stato, non lavoravano più per produrre pezzi commissionati da singoli soldati sulla base di un rapporto privato, ma dovevano raggiungere quote di produzione preventivamente stabilite dal governo⁴⁴². Il nuovo *design* fu probabilmente stabilito dalle autorità, perché apparentemente assicurava una protezione simile a quella offerta dal precedente, ma con minor dispendio di tempo e denaro. In realtà, dato che i fabbri non avevano più né il tempo né la motivazione economica per produrre pezzi di pregio, la qualità degli elmi si deteriorò molto rapidamente.

⁴³⁸ *Cod. Theod.* X, 22, 6, del 412 d.C., regola il reclutamento nelle *fabricae*, ed è interessante perché testimonia come, almeno in quel momento storico, ci fosse un'offerta di manodopera addirittura superiore alla richiesta, il che rendeva necessario uno scrutinio per la scelta dei candidati e, pertanto, inutile la coscrizione. Scopo dello scrutinio era, soprattutto, quello di evitare che un membro dell'*ordo* dei decurioni cercasse di sfuggire ai propri obblighi di ceto lavorando in una *fabrica*.

⁴³⁹ *Cod. Theod.* X, 22, 4. Cfr. *infra*, § 2.2.

⁴⁴⁰ *Cod. Theod.* X, 22, 6; XII, 1, 37.

⁴⁴¹ Vd. JAMES, *The Fabricae*, art. cit., pp. 271-273.

⁴⁴² Vd. *Cod. Theod.* X, 22, 1, relativo ai *barbaricarii*.

L'indagine lessicale, archeologica e numismatica su questo nuovo tipo di casco ha condotto ad alcune interessanti scoperte e catalogazioni⁴⁴³. L'elmo descritto sopra, denominato *ridge helmet* o "elmo ad arco", a causa della cresta di ferro longitudinale che univa le due semi-calotte, per qualche tempo coesistette con un'altra tipologia molto simile, più diffusa nel V-VI secolo, detta dai moderni *Spangenhelme* o "elmo a segmenti", caratterizzata dalla struttura radiale della calotta stessa, con punto d'unione alla sommità, e da un camaglio in sostituzione del paranuca⁴⁴⁴.

Sembra, inoltre, che l'elmo ad arco, in particolare la tipologia adottata nell'iconografia costantiniana diffusa dalle monete, derivasse da prototipi iranici utilizzati nella simbologia persiana del potere. Un influsso dell'Oriente sasanide nella forma e nel tipo di produzione dei nuovi elmi romani si inscriverebbe perfettamente in quella temperie di *bricolage* culturale già visto in opera nel III secolo d.C. (vd. § 1.5).

L'elmo ad arco, definito di tipo *Intercisa* dal nome del luogo dei maggiori ritrovamenti⁴⁴⁵, comprendeva due diverse categorie, adottate rispettivamente dalla fanteria e dalla cavalleria. In realtà, nelle strutture essenziali esse non differivano molto: entrambe erano realizzate in più parti di ferro, nella maggioranza dei casi rivestite da lamine d'argento spesso dorato, con decorazioni a forma di occhio, croce e mezzaluna, ed è verosimile che fossero dotate di una fodera in pelle o in tessuto. I vari elementi delle calotte erano tenuti insieme da chiodi, mentre paranuca e paragnatidi probabilmente erano trattenuti da strisce di cuoio o di altro materiale deperibile. L'iconografia numismatica porta a credere che i nuovi elmi potessero essere adornati da cimieri di piume, specie di pavone, o di crini. Le uniche vere differenze, negli elmi da cavalleria, erano tre: il paranuca era quasi sempre fissato per mezzo di due fibbie d'argento, poste sulla parte superiore del paranuca stesso; una fascia metallica circondava la testa e ad essa erano fissati il paranaso (tipo *Berkasovo*, dalla metà del IV secolo), il paranuca e gli ampi paragnatidi che coprivano parte delle guance, le orecchie e la parte laterale del collo; infine, le due semicalotte del casco potevano essere costituite da più piastre tenute insieme dalla cresta⁴⁴⁶.

Il processo di fabbricazione dei nuovi elmi comprendeva vari passaggi e verifiche, che possono essere ritenuti opera di artigiani aventi specializzazioni differenti: il coinvolgimento e il coordinamento di un così elevato numero di persone sembra meglio conciliarsi con la struttura delle *fabricae armorum*, piuttosto che con l'opera di botteghe artigianali

⁴⁴³ Studio sistematico condotto da S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, G. FACCHINETTI, B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in AA.VV., *Miles Romanus*, op. cit., pp. 21-62.

⁴⁴⁴ Sembra, inoltre, che avessero una certa diffusione presso i soldati i copricapi in cuoio rigido. Sugli *Spangenhelmen*, i cui primi esemplari compaiono tra i cavalieri Rossolani della colonna Traiana e sui rilievi dell'arco di Galerio, vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 133-136.

⁴⁴⁵ Presso l'odierna Dunapentele, in Ungheria.

⁴⁴⁶ Vd. LUSUARDI SIENA, PERASSI, FACCHINETTI, BIANCHI, *Gli elmi*, art. cit., pp. 46-49.

indipendenti⁴⁴⁷. I ritrovamenti sono avvenuti soprattutto lungo il *limes* renano-danubiano e in Gran Bretagna; in Italia ne è stato rinvenuto soltanto uno, probabilmente legato agli *equites stablesiani*, mentre per l'Oriente l'unico esemplare finora conosciuto è stato rinvenuto in Romania. Un solo ritrovamento è avvenuto fuori dai confini dell'impero, in una tomba unna di inizio V secolo, sempre in Romania, il che fa supporre una penetrazione di modelli di armi romane dal *limes* balcanico.

La mancanza di rinvenimenti in sepolture, tranne che in quest'ultimo caso, pare giustificata dal fatto che i soldati del tardo impero erano tenuti a riconsegnare le armi al momento del congedo, in quanto proprietà statali, come attestato all'inizio del V secolo⁴⁴⁸. L'appartenenza di un defunto all'esercito parrebbe essere segnalata, quindi, solo da alcuni elementi del vestiario, come fibbie, placche di guarnizione e altri complementi metallici pertinenti ai *cingula*, oltre ad alcuni tipi di fibule tra cui quelle a croce latina, anche se non è facile stabilire quanto una moda diffusa potesse influire su questo tipo di abbigliamento⁴⁴⁹.

Sembra significativa la mancanza di ritrovamenti in Spagna e nell'interno della Gallia, zone lontane dal *limes* e forse giudicate abbastanza sicure da non aver bisogno della presenza di contingenti militari d'élite, quali quelli cui è stato ipoteticamente proposto di attribuire alcune tipologie di questi elmi. Infatti, a parte due esemplari che presentano gemme incastonate e che perciò potrebbero essere ritenuti copricapi da parata, sembra esistessero tre livelli di decorazione: elmi privi di rivestimento in materiale prezioso; elmi argentati; elmi dorati. Allo stato attuale degli studi, però, non è possibile agganciare questi tre livelli di finitura con gradini della scala gerarchica militare. Una possibilità da tener presente, comunque, è che alcuni di questi elmi, molto preziosi, fossero inclusi nei donativi imperiali. Altri esemplari, però, erano effettivamente utilizzati dai soldati, come attesta il loro ritrovamento presso accampamenti militari.

È probabile che gli elmi più riccamente decorati, che sono più tardi rispetto al periodo tetrarchico e di cui esistono diverse tipologie (*Budapest, Augsburg-Pfersee, Concesti, Burgh Castle, Deurne*)⁴⁵⁰, probabilmente fossero ancora forgiati da artigiani civili, per l'impiego presso diversi corpi d'élite. Alcuni elementi sembrano collegare questi particolari elmi ad arco ai *protectores*: un soldato dei *Moesiaci* morto nel 352 d.C.⁴⁵¹, che nel testo epigrafico è

⁴⁴⁷ LUSUARDI SIENA, PERASSI, FACCHINETTI, BIANCHI, *Gli elmi*, art. cit., pp. 52-53.

⁴⁴⁸ J.R. REA, *A Cavalryman's Career, A.D. 384(?)–401*, «ZPE» LVI (1984), pp. 79-88 (qui pp. 84-88): in una lettera di congedo relativa a diversi soldati di stanza in Egitto, conservata in un papiro, si trova l'espressione *omni armorum genere quo instructi esse videbantur redhibito eximere curabis*. Vd. anche D. WOODS, *The Ownership and Disposal of Military Equipment in the Late Roman Army*, «JRMES» IV (1993), pp. 55-65; COSME, *Les fournitures*, art. cit., p. 257. Ancora, *Nov Iust.*, 85, del 539 d.C., vieta la vendita, l'acquisto e la fabbricazione di armi ai privati, suggerendo che, in linea di principio, la loro proprietà dovesse essere statale.

⁴⁴⁹ LUSUARDI SIENA, PERASSI, FACCHINETTI, BIANCHI, *Gli elmi*, art. cit., pp. 44-46. Per i ritrovamenti di questo tipo di corredo funebre tardoantico in Italia settentrionale si vedano i numerosi altri contributi presenti all'interno del medesimo volume.

⁴⁵⁰ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 129-133.

⁴⁵¹ Vd. nota 351.

designato come *ex protectoribus*, sulla testa porta un elmo ad arco del tipo da fanteria⁴⁵². Altri elmi, come detto, sembrerebbero riconducibili agli *stablesiani*; fra essi, l'unico rinvenuto in Italia, a S. Giorgio di Nogaro, fra Concordia e Aquileia⁴⁵³.

2.4 Continuità nei comandi superiori, evoluzione degli ufficiali di truppa e affermazione dei *protectores*.

Il periodo tetrarchico non vide particolari stravolgimenti nell'organigramma degli alti comandi dell'esercito, mentre i quadri degli ufficiali combattenti subirono già in questo periodo alcuni sostanziali mutamenti, quanto meno nella nomenclatura, anche se è impossibile stabilire le tappe dell'evoluzione e, spesso, persino chiarire quali fossero le incombenze specifiche dei nuovi gradi gerarchici.

Sembra quasi che, dopo la conclusione di epocali processi quali l'esclusione dei senatori dalle legioni e la trasformazione delle carriere dei prefetti del pretorio (vd. § 1.2), la stabilizzazione della politica interna dovuta al nuovo corso inaugurato dalla Tetrarchia rendesse superflui ulteriori interventi nelle strutture dello "stato maggiore" imperiale; soltanto le imminenti guerre civili e la peculiare vicenda che condusse Costantino al conseguimento della *μοναρχία* nell'impero avrebbero introdotto i presupposti per modificarne l'aspetto tradizionale.

Al contrario, la nuova disposizione dei reparti sul territorio, la loro accentuata frammentazione e i mutamenti tattici intervenuti da tempo, oltre all'introduzione delle nuove forme di reclutamento, resero naturale una trasformazione degli ufficiali combattenti.

L'analisi verterà innanzitutto sulla prefettura del pretorio e sulla crescente importanza della figura dei *duces*, oltre che sui *praepositi limitum*, circoscritti al nord Africa. Successivamente, ci si soffermerà sulla nomenclatura e i compiti dei nuovi posti di comando all'interno dei singoli reparti militari. I dati ricavabili dalle fonti sono ancora estremamente poveri per il periodo in esame, pertanto gran parte dell'analisi avrà necessario statuto di approssimazione e ipoteticità.

Aristobulo, già prefetto di Carino (vd. § 2.1), nel 285 fu forse affiancato ad un altro prefetto di Diocleziano, la cui esistenza è del tutto congetturale⁴⁵⁴. Non è possibile dire nulla, purtroppo, sul *cursus honorum* di Aristobulo (vd. nota 1), anche se è probabile che egli avesse percorso una carriera equestre di tipo militare come i suoi immediati predecessori. In ogni caso, grazie alla fedeltà dimostrata a Diocleziano e Massimiano, tra 285 e 296 d.C. il prefetto cumulò una serie di incarichi fra i più prestigiosi, compreso, fin da subito, il consolato

⁴⁵² Secondo SPEIDEL, *The Army*, art. cit., pp. 415-416, il soldato sarebbe raffigurato nelle vesti di legionario dei *Moesiaci* e non di *protector*, rango probabilmente ottenuto solo al momento del congedo.

⁴⁵³ LUSUARDI SIENA, PERASSI, FACCHINETTI, BIANCHI, *Gli elmi*, art. cit., p. 57.

⁴⁵⁴ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., p. 75.

ordinario, che gli consenti l'ingresso fra i senatori *consulares* e l'accesso alle maggiori cariche senatorie⁴⁵⁵. Non è chiaro, invece, quando il personaggio sia stato congedato dall'incarico prefettizio, ma sicuramente prima del 290, quando già figura come *proconsul Africae*.

La nostra conoscenza dei prefetti del pretorio di questo periodo è fondata quasi esclusivamente su due iscrizioni⁴⁵⁶: si tratta, rispettivamente, di una dedica prefettizia collegiale⁴⁵⁷ proveniente da *Oescus*⁴⁵⁸, per l'epoca della diarchia, e di un'altra dedica prefettizia, rinvenuta a Brescia, per l'età tetrarchica⁴⁵⁹.

Nella prima i dedicanti sono due *eminentissimi*, Afranio Annibaliano (prefetto di Diocleziano) e Giulio Asclepiodoto (prefetto di Massimiano)⁴⁶⁰. Anche in questo caso non sappiamo nulla della precedente carriera dei due *equites*, se non che essa era iniziata sotto Aureliano e Probo e che, molto probabilmente, era maturata nell'ambiente dell'alta ufficialità illirica⁴⁶¹. Si sa, invece, che nel 292 d.C. essi rivestirono insieme il consolato ordinario⁴⁶² e, come da consuetudine, entrarono nell'ordine senatorio: ma mentre Asclepiodoto era ancora prefetto nel 296⁴⁶³, al tempo della spedizione contro Alletto insieme a Costanzo Cloro (vd. § 2.1), Annibaliano, al contrario, nel 297 divenne *praefectus Urbis*⁴⁶⁴. L'iscrizione di *Oescus* è datata dal Porena al periodo 286-291 d.C., o meglio, ma in via ipotetica, alla fine del 288, in ogni caso in un momento in cui il collegio imperiale era formato soltanto dai due Augusti Diocleziano e Massimiano⁴⁶⁵. La presenza di due soli prefetti⁴⁶⁶ conferma la tendenza a ridurre, come già in passato, ad uno solo il prefetto di ciascun Augusto.

Questo dato trova conferma anche per l'età della prima Tetrarchia, nell'altra epigrafe in questione, proveniente da Brescia. Fatta elevare in onore del Cesare Costanzo Cloro, anch'essa menziona due soli personaggi: ancora Giulio Asclepiodoto, ormai *vir clarissimus* e posto in prima posizione, e poi l'*eminentissimus* Aurelio Ermogeniano. Il dato epigrafico ha permesso, così, di confutare una vecchia teoria che voleva l'assegnazione dei prefetti del pretorio anche ai Cesari, e di confermare il fatto che Diocleziano e Massimiano continuarono

⁴⁵⁵ *PLRE I* p. 106.

⁴⁵⁶ Si veda PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 103-186.

⁴⁵⁷ Sulle caratteristiche distintive di questa nuova tipologia epigrafica vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 124-131.

⁴⁵⁸ La dedica è a Diocleziano e si trova su una base di statua: vd. *ILS III, 2* n. 8929.

⁴⁵⁹ *AE* 1987 n. 456.

⁴⁶⁰ Poiché Annibaliano è menzionato per primo ed Asclepiodoto per secondo, e siccome fino al IV secolo la precedenza era sempre data al prefetto da più tempo in servizio, PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 131-132 conclude che Annibaliano era prefetto di Diocleziano ed Asclepiodoto di Massimiano.

⁴⁶¹ *SHA, Prob., 22, 3*; cfr. *AUR. VICT. 39, 28. Contra L.L. HOWE, The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago 1942, p. 84 nn. 59-60.

⁴⁶² Vd. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls*, op. cit., pp. 118-119.

⁴⁶³ *PLRE I* pp. 115-116.

⁴⁶⁴ *PLRE I* pp. 407-408.

⁴⁶⁵ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 111-126.

⁴⁶⁶ Sulla questione vd. HOWE, *The Pretorian*, op. cit., pp. 60-61.

sempre a considerare l'impero come un'unità territoriale e ideale indivisibile nonostante l'ampliamento del collegio imperiale (vd. § 2.1)⁴⁶⁷. Ermogeniano aveva sostituito Annibaliano al fianco di Diocleziano, ma resta molto dubbia l'identità di questo personaggio; al contrario, Porena ritiene di poter datare la dedica, seppur con cautela, al 297 d.C.⁴⁶⁸ In ogni caso, è facile immaginare che i prefetti, impegnati nelle grandi campagne orientali e africane di questo anno cruciale, abbiano ordinato di comporre l'iscrizione ad una delle cancellerie in loro assenza⁴⁶⁹.

Ermogeniano potrebbe essere stato l'esponente di una nuova figura di prefetti, cavalieri aventi un'origine sociale diversa da quella degli ufficiali illirici come Annibaliano e Asclepiodoto, e una formazione culturale più articolata. Egli, infatti, va forse identificato con il *magister libellorum* che fu autore del *Codex Hermogenianus*, modello per il più tardo Teodosiano, e di una *Iuris Epitome*, fonte dei *Digesta giustiniane*⁴⁷⁰. Il modello del prefetto colto e giurisperito, asceso per meriti di servizio ma dotato anche di una formazione ricevuta nell'alveo della grande cultura cittadina, come era stato al tempo dei Severi, all'epoca di Costantino si sarebbe rivelato vincente rispetto alla vecchia figura del prefetto-soldato; solo la circostanza di non conoscere alcunché in merito ai prefetti degli anni 298-305 d.C. ci impedisce di verificare se già nell'ultima fase della prima Tetrachia il mutamento fosse in atto.

L'ormai costante lontananza dei prefetti del pretorio da Roma rese sempre più necessaria, in questo periodo, la nomina di supplenti straordinari. In particolare, nelle figure di Settimio Valenzio⁴⁷¹ e di Manilio Rusticiano⁴⁷² si sono voluti vedere non solo dei normali *agentes vice praefectorum praetorio* (vd. Cap. 1 nota 280), ma i primi vicari delle nuove diocesi diocleziane. Entrambi furono attivi a Roma: il primo tra 293 e 296 d.C., il secondo negli anni immediatamente successivi. Ora, il fatto che Rusticiano rivestisse durante la supplenza anche la prefettura dell'annona civile lo pone in linea con tutti gli altri vice-prefetti da Settimio Severo in poi, il che contribuisce a sostenere l'ipotesi della continuità piuttosto che della rottura⁴⁷³. Sarebbe da escludere, quindi, che Valenzio e Rusticiano siano stati i due primi vicari diocesani.

Tuttavia, in quegli stessi anni comparvero simultaneamente, e per la prima volta nella storia, diversi *agentes vice praefectorum praetorio* operanti non a Roma, ma in aree dell'impero lontane dall'Urbe: Aurelio Agricolano in Mauretania Tingitana e province

⁴⁶⁷ Sulla questione si veda PORENA, *Le origini*, op. cit., pp.134-138.

⁴⁶⁸ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 138-149.

⁴⁶⁹ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., p. 151.

⁴⁷⁰ Bibliografia sul personaggio e le sue opere in P. PORENA, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in AA.VV., *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004*, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 325-356 (qui p. 332 nota 16).

⁴⁷¹ *PLRE I* p. 937.

⁴⁷² *PLRE I* p. 787 nn. 2-3.

⁴⁷³ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 161-163.

spagnole, Emilio Rusticiano in Egitto, Sossiano Hierocle nell'area pontica o siro-palestinese, Valerio Alessandro in Africa, Numidia e Tripolitania⁴⁷⁴. La presenza di queste figure testimonia una novità amministrativa di rilievo in atto verso la fine del regno di Diocleziano, ovvero il rafforzamento della presenza sul territorio dei due prefetti del pretorio tramite loro supplenti. Il mandato territoriale di questi supplenti era ampio, con estensione anche molto superiore a quella di una singola provincia, e segnò il primo deciso passo nell'evoluzione della prefettura del pretorio verso l'assetto regionale tardoantico. Tutti questi vice-prefetti, stando ai documenti in cui li si trova menzionati, avevano competenze territoriali molteplici⁴⁷⁵: si occupavano di giustizia militare, rispondevano alle petizioni dei civili e curavano interventi di edilizia bellica. Per la prima volta nella storia imperiale, quindi, le autorità cittadine e provinciali e la prefettura del pretorio si trovarono ad essere più vicine⁴⁷⁶. Queste considerazioni, insieme ad altre di carattere terminologico, spingono il Porena a sostenere che i quattro vice-prefetti summenzionati furono anche i primi vicari diocesani (sui quali vd. nota 102).

Amnesso che l'ipotesi sia corretta, ciò non toglie che i due prefetti del pretorio e i loro supplenti a Roma mantenessero le funzioni tipiche del III secolo, di tipo sia militare sia civile. In particolare, i prefetti erano responsabili per l'*annona militaris* e per la curatela dei lavori pubblici, anche di edilizia militare (vd. § 2.5). L'unica nuova competenza affidata ai prefetti fu il controllo delle *fabricae armorum*, che rientrava nella loro tradizionale gestione dei vettovagliamenti militari e che presto avrebbero, comunque, perduto (vd. § 2.3).

Per quanto riguarda i *duces*, invece, sembra che queste figure abbiano assunto contorni più definiti già in età tetrarchica, pur senza essere attestati in modo sistematico in tutte le province di confine. Benché già in questo periodo, infatti, la loro presenza diventi più diffusa e costante, non è possibile sostenerne con certezza la definitiva istituzionalizzazione accanto ai nuovi *praesides* (=governatori civili) delle province imperiali pretorie, tratti esclusivamente dall'ordine equestre⁴⁷⁷.

Giovanni Lido sembra sottintendere che tutte le nuove alte cariche militari furono istituite da Costantino⁴⁷⁸. Tuttavia, in un passo già esaminato al § 2.3, il cronografo Malala⁴⁷⁹ prospetta implicitamente che le truppe di confine furono poste al comando di *duces* già da

⁴⁷⁴ Le poche notizie intorno a questi personaggi sono ricavabili da *PLRE I* p. 31 n. 2; p. 44 n. 20; p. 432 n. 4; p. 787 n. 1.

⁴⁷⁵ Vd. anche HOWE, *The Pretorian*, op. cit., p. 62.

⁴⁷⁶ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 163-171.

⁴⁷⁷ La parola, usata in passato per definire in modo generico i governatori provinciali, divenne termine tecnico per indicare il governatore di rango equestre, *vir perfectissimus*: vd. MANN, *Duces*, art. cit., p. 11. I soli governi provinciali extra-italici rimasti nelle mani dei senatori all'epoca di Diocleziano sono quelli della *Syria Coele* e della *Syria Phoenice*: vd. A. CHASTAGNOL, *La carriera senatoriale nel Basso Impero (dopo Diocleziano)*, in AA.VV., *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1996, pp. 23-57 (qui p. 25 e nota 5).

⁴⁷⁸ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 11.

⁴⁷⁹ MALAL. XII, 40.

Diocleziano. Il van Berchem⁴⁸⁰ accolse senz'altro la notizia, anche se riteneva, erroneamente, che *duces* e *praesides* si spartissero ancora il comando sulle truppe provinciali (vd. nota 345). In effetti, le prime testimonianze epigrafiche databili di *duces* per i quali sia attestata ufficialmente una competenza militare territoriale risalgono al 306/309 d.C.⁴⁸¹, e questo potrebbe implicare che la loro istituzione formale come carica militare permanente risalga agli ultimi anni del regno di Diocleziano.

In realtà, tutte le testimonianze che avrebbero potuto attestare simili *duces* nella prima Tetrarchia si sono dimostrate prive di valore probante⁴⁸². Anche il *dux* Aurelio Eraclide, attestato dalla nuova iscrizione della *legio VI Ferrata* rinvenuta nell'accampamento di Udruh (vd. § 2.5), non possiede competenza territoriale⁴⁸³. L'unica certezza è che conosciamo troppi pochi *duces* per poterne sostenere la nomina sistematica e capillare sotto Diocleziano, mentre in questo periodo alcuni *praesides* risultano ancora responsabili della costruzione e del restauro di forti⁴⁸⁴, tipica incombenza dei *duces* in epoca posteriore. Solo in poche province, probabilmente le più sottoposte a pressione, troviamo la separazione tra le funzioni civili e militari sotto Diocleziano; il comandante militare aveva, appunto, il titolo di *dux* e il rango di *vir perfectissimus*: come nel caso del *praeses*, un termine precedentemente usato in senso non-tecnico e in modo generico per designare un comandante militare (vd. § 1.2), ora divenne termine tecnico per designare il comandante di una frontiera militare, anche se nelle fonti letterarie continuò ad essere impiegato con entrambi i significati⁴⁸⁵.

È evidente, quindi, che sebbene nella maggior parte delle province di confine il *praeses* restasse ancora l'unico comandante militare⁴⁸⁶, tuttavia i *duces* erano in parte già presenti prima di Costantino, come si desume da un'affermazione, forse in parte esagerata

⁴⁸⁰ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 21-24.

⁴⁸¹ AE 1934 nn. 7-8: *Aurelius Maximinus vir perfectissimus dux Aegypti et Thebaidos utrarumque Lybiarum*. Il *dux* Valerio Concordio, che pose una dedica al Cesare Costanzo Cloro a *Treveri* (CIL XIII n. 3672), non risulta avere una specifica competenza territoriale, benché D. HOFFMANN, *Der Oberbefehl des spätrömischen Heeres im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in *Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines. Mamaïa, 6-13 septembre 1972*, Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 381-397 (qui p. 383) affermi che egli deteneva il comando di tutto il fronte renano, compresa la *Belgica I*.

⁴⁸² Infatti, il testo epigrafico di CIL III n. 10981, del 303 d.C., non va sciolto come *dux P(annoniae) s(ecundae) S(aviae)*, ma come *dux p(ro) s(alute) s(ua)*; invece, CIL III n. 764=ILS II, 1 n. 4103 risale con ogni probabilità alla seconda Tetrarchia: vd. LEWIN, *Limitanei*, art. cit., pp. 228-229; *contra* HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 383; MANN, *Duces*, art. cit., p. 12; COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 124.

⁴⁸³ Vd. D.L. KENNEDY, H. FALAHAT, *Castra Legionis VI Ferratae: a Building Inscription for the Legionary Fortress at Udruh near Petra*, «JRA» XXI (2008), pp. 151-169 (qui p. 164).

⁴⁸⁴ Vd. LEWIN, *Limitanei*, art. cit., p. 228. Uno degli esempi più chiari risale al 303 d.C.: vd. AE 1942/43 n. 81. Altri esempi alla nota 486.

⁴⁸⁵ Vd. MANN, *Duces*, art. cit., p. 12.

⁴⁸⁶ RIB n. 1912; CIL III nn. 6661; 14149=AE 1895 n. 182; CIL VIII n. 2529=ILS I n. 2291; CIL VIII n. 2572=ILS II, 1 n. 5786; CIL VIII n. 4764=18698=ILS I n. 644; CIL VIII nn. 8924; 9324=ILS I n. 628; CIL VIII n. 20215=ILS II, 2 n. 6886; CIL VIII n. 22763=ILS III, 1 n. 9352; CIL XIII nn. 5249; 5256; AE 1930 n. 114; 1931 n. 82; 1942/43 n. 81.

(ἀπανταχοῦ, ἐν ἐκάστῳ τόπῳ), di Zosimo⁴⁸⁷: ἐφεστῶτων γὰρ τοῖς ἀπανταχοῦ στρατιῶταις οὐ μόνον ἑκατοντάρχων καὶ χιλιάρχων ἀλλὰ καὶ τῶν λεγομένων δουκῶν, οἳ στρατηγῶν ἐν ἐκάστῳ τόπῳ τάξιν ἐπέειχον. Si può ipotizzare che questi nuovi comandanti furono posti inizialmente, in via sperimentale, soltanto nelle province egiziane e al confine con l'impero persiano, se si presta fede all'indicazione geografica fornita da Malala.

In ogni caso, la parziale compresenza della carica di *praeses* e di quella di *dux* segnò quanto meno l'inizio del processo di separazione del potere civile da quello militare, fenomeno che avrebbe trovato compimento nei decenni immediatamente successivi (vd. § 3.4)⁴⁸⁸. Dato che dalle iscrizioni si evince chiaramente come il *dux* non fosse subordinato al *praeses*, bisogna ritenere che, in questa fase, i nuovi comandanti locali dipendessero dai prefetti del pretorio⁴⁸⁹ o, forse, dai loro vicari diocesani.

Sembra invece essersi già affermata, in quest'epoca, la sfuggente figura dei *praepositi limitum* del nord Africa, di cui abbiamo notizia fin dal 301⁴⁹⁰, anche se forse la carica era già saltuariamente comparsa in Cirenaica alla metà del III secolo⁴⁹¹. Un *titulus* del 303 d.C., rinvenuto a M'doukal, in *Numidia*, ricorda il *praepositus limitis* Valerio Ingenuo, che curò la costruzione del *centenarium* di *Aqua Viva* (vd. § 2.5) su ordine del vicario d'Africa Valerio Alessandro (vd. *supra*) e del *praeses* Valerio Floro, ai quali era evidentemente subordinato⁴⁹². Il nostro personaggio, a differenza degli altri due, non risulta *vir perfectissimus*, circostanza che porta ad escludere la sua appartenenza all'*ordo equester*. In effetti, è probabile che questi *praepositi* fossero dei semplici decurioni e tribuni di carriera⁴⁹³, tanto più che, a giudicare dalla *Notitia Dignitatum* (vd. nota 490), non sembra che essi comandassero reparti regolari come legioni, ali e coorti, ma elementi indigeni reclutati lungo la frontiera, denominati *gentiles* e provvisti di terre demaniali nei luoghi per i quali dovevano assicurare la difesa (vd. §§ 3.1; 3.3).

Considerando la subordinazione dei *praepositi limitum* ai *praesides*, provata dall'iscrizione di M'doukal, è evidente che in Africa la separazione tra potere civile e potere militare in età

⁴⁸⁷ ZOSIM. II, 33, 3.

⁴⁸⁸ Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., pp. 382; 385-386; MANN, *Duces*, art. cit., p. 11.

⁴⁸⁹ Vd. REMY, *Diocletien*, op. cit., p. 96.

⁴⁹⁰ CIL VIII n. 9025, da *Auzia* (=Aumale), in *Mauretania Caesariensis*. L'elenco completo dei *praepositi limitum* fra IV e V secolo ci è stato conservato da *Not. Occ.* XXV, 21-36 (al comando del *comes Africae*); XXX, 12-19 (al comando del *dux provinciae Mauritaniae*); XXXI, 18-28; 31 (al comando del *dux provinciae Tripolitaniae*). Nel documento è andato perduto il foglio contenente le truppe del *dux Libyarum*, che probabilmente aveva ai suoi ordini altri *praepositi limitum*.

⁴⁹¹ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 41, il quale, tuttavia, trae conclusioni indebite in merito allo statuto dei *limitanei*.

⁴⁹² AE 1942-43 n. 81: *Imperatoribus dominis nostris Diocletiano et Maximiano aeternis Augustis et Constantio et Maximiano fortissimis Caesaribus principibus iuventutis centenarium quod Aqua Viva appellatur ex praecepto Valeri Alexandri viri perfectissimi agentis vice praefectorum praetorio et Valeri Flori viri perfectissimi praesidis provinciae Numidiae a solo fabricatum curante Valerio Ingenuo praeposito limitis dedicatum dominis nostris Diocletiano VIII et Maximiano VII Augustis consulibus.*

⁴⁹³ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 173.

tetrarchica era del tutto assente, e questo conferma ulteriormente la tesi che tale separazione non fu sistematizzata sotto la Tetrarchia⁴⁹⁴.

Nel passaggio tra III e IV secolo mutarono profondamente gradi e titoli degli ufficiali combattenti, sebbene non in ogni tipo di reparto. Si affermarono un genere nuove gerarchie, contraddistinte da posti di comando che, fino a quel momento, erano stati solo eccezionali, mentre alcuni gradi di lunga e consolidata tradizione furono alquanto ridimensionati.

Per quanto riguarda le legioni, a giudicare dal *cursus* di Traiano Muciano (vd. § 2.1) sembrerebbe che esse abbiano continuato ad essere comandate tutte da prefetti equestri⁴⁹⁵. Allo stesso modo, le vessillazioni si trovavano agli ordini di un *praepositus*, che talvolta ne comandava due contemporaneamente (vd. § 2.1), come avveniva da tempo⁴⁹⁶. Tuttavia, lo stato della documentazione non permette di escludere che le nuove legioni da mille soldati dei *comitatus* si trovassero in qualche caso già agli ordini di un *tribunus militum*⁴⁹⁷, come sarà la norma per *comitatenses* e *palatini* da Costantino in poi (vd. § 3.1).

La carriera più dettagliata che conosciamo per i legionari tetrarchici è quella di Aurelio Gaio (vd. § 2.1). Dopo essere stato addestrato sia nella fanteria sia nella cavalleria, dove divenne *lanciarium*, questo soldato iniziò il suo *cursus* come ufficiale di fanteria. Fino al grado di *optio*, figura di *principalis* che fungeva da aiutante di campo dei centurioni e si occupava principalmente dei vettovagliamenti⁴⁹⁸, il suo avanzamento fu quello usuale per le legioni, come attestano altre iscrizioni⁴⁹⁹. Ma l'organizzazione gerarchica dei gradi conseguiti da Gaio, a partire da quello di *optio triarius*, è in gran parte nuova. Innanzitutto, Drew-Bear propone di leggere i gradi attestati in queste righe dall'epigrafe come *optio (centurionis) triarii*, *optio (centurionis) ordinati*, *optio (centurionis) principis*; in secondo luogo, accettando le testimonianze sparse di Vegezio, lo studioso ritiene che quello di *optio triarii* fosse il rango meno elevato dei tre, laddove invece, durante il Principato, i *triarii* erano denominati *pil*⁵⁰⁰ e ad essi apparteneva lo stesso prestigiosissimo rango di *primus pilus*. Pertanto, secondo

⁴⁹⁴ Vd. SESTON, *Dioclétien*, op. cit., pp. 312-314. *Contra* GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 153.

⁴⁹⁵ Vd. anche Aurelio Muciano, prefetto della *legio VI Ferrata* a Udruh: KENNEDY, FALAHAT, *Castra Legionis*, art. cit., p. 165.

⁴⁹⁶ Vd. A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982, p. 258.

⁴⁹⁷ Come attesta ad es., per l'epoca a lui contemporanea, VEG. II, 7, 1-2.

⁴⁹⁸ Vd. F. LAMMERT, *Optio*, in *RE*, XVIII, 1 (1939), coll. 806-811.

⁴⁹⁹ *CIL* VI n. 3409.

⁵⁰⁰ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 40 nota 9. Contrariamente a LIV. VIII, 8, 5-13, in Vegezio la prima linea è occupata dai "principi" e non dagli "astati"; i "triarii" di Vegezio sono la riserva, e non sembrano derivare direttamente da quelli di POL. VI, 21-23, perché questa categoria di truppe non è attestata durante il Principato; DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 107-108, suppone che essa risalga ad una riforma successiva a *ILS* I n. 2446, del 253 d.C. (che non nomina alcun *centurio triarius*), e che sia da ascrivere forse a Gallieno o Aureliano. Cfr. *infra* e § 4.2.

Drew-Bear tale gerarchia “invertita” sarebbe stata introdotta proprio all’epoca di Diocleziano⁵⁰¹.

Sembra, infatti, che l’*antiqua legio* di Vegezio utilizzasse ancora l’*acies triplex*⁵⁰², benché siano state evidenziate le profonde differenze strutturali fra questo schieramento e quello illustrato da Polibio e Livio, ormai snaturatosi al tempo di Cesare⁵⁰³. L’autore dell’*Epitoma* distingueva una prima linea di *principes*, una seconda di *hastati* e una terza di *triarii*, e a questa *acies triplex* faceva confusamente corrispondere la sua enumerazione dei cinque *ordinarii/ordinati*⁵⁰⁴, i centurioni della prima coorte, in ordine decrescente di importanza: *primus pilus*, *primus hastatus*, *princeps primae cohortis=primus princeps*⁵⁰⁵, *secundus hastatus*, *trarius prior*⁵⁰⁶. Benché, secondo lo stesso Vegezio, fosse dal grado di *primus princeps* che si accedeva al primipilato, il *primus hastatus* è nominato per primo. Secondo Drew-Bear, l’iscrizione di Aurelio Gaio confermerebbe l’esistenza del *trarius prior* di Vegezio, e potrebbe riempire il vuoto tra l’*antiqua legio* di Vegezio e la situazione descritta in seguito da Ammiano, facendo slittare l’uso dell’*acies triplex* fino alle guerre di Diocleziano. Ma è evidente che qui Vegezio, come altrove, mescola realtà antiche ad altre di epoca tetrarchica, fornendo inoltre informazioni contraddittorie, ad esempio il fatto che il *primus hastatus* era schierato *in acie secunda* pur comandando più uomini del *primus princeps* (200 a fronte di 150)⁵⁰⁷.

Per tentare di fare chiarezza sulla questione, Wheeler⁵⁰⁸ ha recentemente proposto di intendere i *triarii* di Vegezio come una sorta di tentativo di riconciliare gli antichi *triarii* dell’epoca repubblicana, descritti da Polibio, e i nuovi di età tetrarchica, come Aurelio Gaio, l’esistenza dei quali, indirettamente attestata dal lessico di alcuni autori di III secolo, potrebbe trovare solida conferma epigrafica in una lastra di marmo molto danneggiata rinvenuta a Roma, dove si legge un singolare [*ex nu*]mero *trarium*⁵⁰⁹. La testimonianza di questa iscrizione fa supporre a Wheeler che i nuovi *triarii* fossero un’unità autonoma (*numerus*) di riserva, indipendente, la quale fece presto perdere le sue tracce dalla storia, dal momento

⁵⁰¹ DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 106-109: secondo l’autore, l’epigrafe di Aurelio Gaio verrebbe a confermare l’utilizzo, in età tetrarchica, dell’*acies triplex* descritta da Vegezio.

⁵⁰² VEG. II, 15, 6-9; 16, 1; III, 14, 5-17.

⁵⁰³ Secondo PH. RICHARDOT, *Hiérarchie militaire et organisation légionnaire chez Végèce*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l’armée romaine sous le haut-Empire*, Paris 1995, pp. 405-427 (qui pp. 407-410), l’*acies triplex* di Vegezio sarebbe solo il frutto di “una confusione tattica, che oltrepassa le possibilità della legione formata da dieci coorti”.

⁵⁰⁴ LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 117 distingue gli *ordinarii* dagli *ordinati*, senza argomentare la propria affermazione.

⁵⁰⁵ L’equivalenza è proposta da MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 40 nota 7.

⁵⁰⁶ VEG. II, 8, 1-6.

⁵⁰⁷ Sulle imprecisioni, i fraintendimenti e le contraddizioni nei capitoli centrali del libro II dell’*Epitoma* vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 40 note 1-9; FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Compendio*, op. cit., pp. 62-63.

⁵⁰⁸ Vd. E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (II)*, «RÉMA» I (2004), pp. 147-175 (qui pp. 170-173).

⁵⁰⁹ CIL VI n. 37281.

che nessun autore, da Ammiano in poi, nomina questa categoria di legionari. Ma forse è possibile anche un'altra ipotesi risolutiva circa l'evoluzione successiva dei nuovi *triarii*, come si vedrà al § 4.2.

Gli ulteriori avanzamenti di carriera di Aurelio Gaio non sono del tutto chiari. Il grado di *optio ordinatus*, successivo a quello di *optio triarius*, probabilmente implica che, dopo aver servito nell'unità di riserva dei *triarii*, Aurelio Gaio passò al servizio di un *ordinarius/ordinatus*, ovvero uno dei cinque ufficiali più prestigiosi della legione, posti al comando di centurie più grandi della norma all'interno della prima coorte. Vegezio⁵¹⁰, ancora una volta, conforta tale ipotesi. I suoi *ordinarii*, infatti, hanno un ruolo tattico in rapporto all'ordine di battaglia: essi occupano le prime linee, in testa agli *ordines*, alle file dei soldati. Questo spiegherebbe il loro rango nell'unità, ovvero immediatamente al di sotto dei tribuni⁵¹¹; il fatto, poi, che i 5 *ordinarii* si trovino al comando di 10 centurie⁵¹², corrobora l'ipotesi che essi guidassero gruppi operativi composti da più di 100 uomini, risultando così superiori a qualsiasi centurione delle altre coorti⁵¹³.

I successivi gradi di *optio princeps* e di *optio comitum domini nostri* ricoperti da Aurelio Gaio, ricostruiti dal Drew-Bear sulla base di un testo che, in questi punti, è estremamente lacunoso, mancano di una qualsiasi spiegazione esauriente, anche se l'ultima promozione non era certo routinaria e dipese sicuramente, nel caso di Aurelio Gaio, dall'ingresso nel *comitatus* imperiale⁵¹⁴. Stando a Vegezio, i *principes*, come detto sopra, costituivano la prima fila della fanteria pesante legionaria, e farne parte come *optio*, forse, implicava un ulteriore avanzamento di rango rispetto al grado di *optio ordinatus*. Probabilmente il grado di *optio princeps* va inteso come *optio centurionis principis primae cohortis*⁵¹⁵, e tale grado era ricoperto, come dice Vegezio, subito prima di ottenere quello di *primus pilus* (vd. *supra*).

Quel che è certo è che la brillante carriera di Gaio e la sua partecipazione a quasi tutte le campagne tetrarchiche non valsero, probabilmente, a risparmiargli l'espulsione dall'esercito dopo almeno una ventina d'anni di onorato servizio, tra la fine della guerra persiana e il febbraio del 303 d.C.: egli, infatti, come si evince dall'accento alla Resurrezione nelle ultime righe del suo epitafio, era cristiano⁵¹⁶.

È possibile che i posti di centurione legionario sottintesi dall'epigrafe di Aurelio Gaio siano stati gli ultimi della storia militare romana, prima della definitiva affermazione delle figure degli *ordinarii* e dei *ducenarii* come ufficiali combattenti (vd. *infra* e § 1.2): il grado di

⁵¹⁰ VEG. II, 7, 2; 15, 3.

⁵¹¹ VEG. II, 7, 2.

⁵¹² VEG. II, 8, 6.

⁵¹³ Per queste tesi si vedano DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 109-111; S. JANNIARD, *Centuriones ordinarii et ducenarii dans l'armée romaine tardive (III^e-VI^e s. apr. J.-C.)*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East*, op. cit., pp. 383-393 (qui pp. 383-387); vd. anche *infra*, Cap. 1 nota 428.

⁵¹⁴ Vd. DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 111-113.

⁵¹⁵ Vd. JANNIARD, *Centuriones*, art. cit., p. 389.

⁵¹⁶ DREW-BEAR, *Les voyages*, art. cit., pp. 137-141.

ἑκατόνταρχον più volte ricoperto da Traiano Muciano, infatti (vd. § 2.1), era già legato al rango speciale di *protector* all'interno del *comitatus*. Sicché, dovremmo dedurre che i centurioni di cui parla Vegezio, compreso il primipilo al comando di 400 uomini, non siano perdurati dopo l'esperienza dell'*antiqua legio* diocleziana. In effetti, risalgono proprio a questo periodo alcune delle ultime attestazioni epigrafiche del rango⁵¹⁷. Anche dal punto di vista iconografico e archeologico si assiste ad un mutamento nella simbologia di comando tradizionalmente associata ai centurioni, pur nella persistenza del suo valore intrinseco: la *vitis* del primo impero, il bastone nodoso che ne rappresentava il grado insieme alle *phalerae* e alla cresta trasversale sull'elmo, era ormai stata sostituita da un bastone diritto e più lungo, con una testa fungiforme⁵¹⁸.

L'ipotesi di una rapida scomparsa dei centurioni legionari implica che in questo turno di tempo ebbe conclusione e coronamento la loro parabola sociale ascendente, che con l'assunzione a corte, fra i *protectores*, toccò il culmine di un prestigio costantemente cresciuto negli ultimi due secoli. Ma è anche possibile che l'apparente scomparsa di queste gloriose figure di ufficiali celi soltanto una modifica della loro nomenclatura prevalente nella maggior parte dei reparti.

Secondo Janniard⁵¹⁹, è possibile che alcuni *ducenarii* legionari esistessero già nel secondo terzo del III secolo, con la qualifica di *ordinarii/ordinati*, e che fossero centurioni della prima linea superiori ai normali centurioni, in quanto posti al comando di 200 uomini, come sostiene Vegezio⁵²⁰. Secondo lo studioso francese, questi ufficiali entravano spesso a far parte dei *protectores* (vd. *infra*) non perché ottenevano la *ducena dignitas*⁵²¹, come sosteneva il Seeck, ma per il fatto di essere dei *centuriones ordinarii/ordinati* al comando di un numero di soldati ben superiore alla norma. Questo implicherebbe l'adozione, da parte della fanteria romana, di un ordine decimale di suddivisione interna (1 centuria=100 uomini), in concomitanza con l'evoluzione nell'ordine di battaglia della fanteria romana, che non si fondava più, ormai, sull'organizzazione coortale, ma sul ruolo accresciuto delle linee ad armamento differenziato (vd. § 1.5). La creazione del rango di *ordinarius/ordinatus*, assimilabile a quello di *ducenarius* per il tramite della figura del *protector*, avrebbe così permesso la ricostituzione di un gradino intermedio tra centuria e coorte, rivitalizzando la struttura manipolare attraverso la costituzione di "centurie doppie" da 200 uomini, almeno nelle prime linee. Le stesse riforme applicate alle coorti legionarie coinvolsero anche quelle

⁵¹⁷ CIL III n. 10060; V n. 896; VI n. 32974; VIII n. 23181=ILS III, 2 n. 9206; CIL XI n. 4787=ILS I n. 2777. Per attestazioni posteriori, di incerta interpretazione, vd. *infra*, nota 530.

⁵¹⁸ Vd. I.P. STEPHENSON, *Roman Infantry Equipment. The Later Empire*, Stroud 1999, p. 104.

⁵¹⁹ JANNIARD, *Centuriones*, art. cit., pp. 388-391.

⁵²⁰ VEG. II, 8, 3: *Item primus hastatus duas centurias, id est CC homines, ducebat in secunda acie, quem nunc ducenarium vocant.*

⁵²¹ Onoreficenza minore di tipo equestre assegnata già in epoca augustea a chi disponesse di un censo pari a 200000 sesterzi, ovvero la metà del censo minimo degli *equites*; allo stesso modo, la *centena dignitas* corrispondeva ad un quarto di tale censo. Vd. O. SEECK, *Ducenarius*, in *RE*, V, 2, 1905, coll. 1752-1754.

ausiliarie di vecchio tipo. Nel IV-VI secolo, invece, la funzione di *ordinarii/ducenarii* avrebbe perduto il suo valore tattico, mantenendone uno squisitamente gerarchico-amministrativo, in quanto solo a partire dal rango di *ducenarius* si poteva accedere alla carica di *protector* (vd. *infra*) e, in seguito, proseguire la carriera diventando tribuni al comando di un'intera unità.

Philip Rance⁵²², invece, contesta l'idea di una equivalenza fra *ducenarii* e *ordinarii*. Egli sostiene che le antiche legioni, ali e coorti nate prima del 290-300 d.C. mantennero le strutture interne tradizionali e la gerarchia dei sottufficiali tipica del Principato, conservandole almeno fino al VII secolo⁵²³. Invece, dopo la riforma costantiniana il titolo di *ducenarius* sarebbe stato impiegato solo nelle nuove unità in servizio presso il sovrano (vd. *infra*): così, i *ducenarii* (e i *centenarii*, vd. *infra*) da quel momento sarebbero appartenuti solo alle nuove unità tetrarchico-costantiniane, mentre il termine *ordinarii* avrebbe rappresentato il sinonimo prevalente per designare i centurioni tradizionali nei vecchi reparti, in particolare le legioni. Secondo Rance «there is no firm evidence for the new grades in *legiones, cohortes* or *alae*»⁵²⁴: insieme a quello di tribuno, vicario e primicerio, soltanto il grado di *campidoctor* (vd. *infra*) apparteneva ad unità sia vecchie che nuove, benché dalla metà del IV sec. d.C. esso sia attestato solo per quelle di fanteria.

Purtroppo, dal momento che l'etimologia stessa dei termini *ordinarius*, *ducenarius* e *centenarius*, come si avrà modo di vedere tra breve, è molto incerta, non c'è modo di accertare quale delle due posizioni sia quella corretta. Sembra, tuttavia, di poter tentare di abbozzare due ipotesi circa il destino dei centurioni legionari, alla luce di quanto detto:

- le nuove legioni da mille soldati mantennero nel complesso la struttura gerarchica delle antiche prime coorti ad effettivi doppi, con cinque ufficiali di rango decrescente, chiamati dalla fine della Tetrarchia non più *centuriones* ma *ordinarii*. Se le notizie di Vegezio corrispondono al vero, questi ufficiali adesso si distinguevano fra loro anche per il fatto di comandare un diverso numero di uomini: o una-due centurie doppie, o una centuria e mezza, o una sola centuria⁵²⁵;

- le legioni di frontiera che conservarono l'antica struttura a dieci coorti e il comandante prefettizio fino alla fine del IV secolo, come quelle danubiane (vd. § 2.3) e, probabilmente, alcune di quelle orientali⁵²⁶, forse mantennero intatta anche la figura dei centurioni in ogni coorte, almeno per un certo periodo: in effetti, all'inizio del IV secolo la *legio I Iovia Scythica* possedeva ancora *centuriones ordinarii*, evidentemente distinti dagli altri centurioni della

⁵²² Vd. P. RANCE, *Campidoctores Vicarii vel Tribuni: the Senior Regimental Officers of the Late Roman Army*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East*, pp. 395-409 (qui pp. 397; 405-407). La stessa posizione, seppur non argomentata, è sostenuta da LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 116, secondo il quale i *primi ordines* erano i centurioni che guidavano in combattimento i soldati in prima linea, mentre i *ducenarii* erano ufficiali subalterni.

⁵²³ Fino al VI secolo, secondo TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., p. 121.

⁵²⁴ RANCE, *Campidoctores*, art. cit., p. 397 nota 11.

⁵²⁵ VEG. II, 8, 1-5.

⁵²⁶ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 65-66.

legione, come attesta un'iscrizione proveniente da Constanta (=Carsium, in Mesia)⁵²⁷; anche la *legio XI Claudia* possedeva simili figure⁵²⁸; due centurioni, poi, sono attestati per un'altra legione danubiana, la *IV Flavia*, in iscrizioni rinvenute a Torino⁵²⁹; un *centurio primus* (termine non attestato altrove) di legione ignota, divenuto *domesticus* e tribuno, è ricordato addirittura in un epitafio dell'Asia Minore posteriore al 350 d.C., ma probabilmente si tratta di una parafrasi di *primicerius*, imposta dalla metrica del testo epigrafico⁵³⁰.

Per quanto riguarda *alae e cohortes*, pare che i loro ufficiali combattenti non siano mutati, mantenendo i titoli di centurione e decurione addirittura fino al VI secolo⁵³¹. Nelle fonti tarde, questi reparti risultano comandati da tribuni, come le legioni comitatensi, e non più da prefetti⁵³², ma probabilmente questa novità è successiva all'età diocleziana e risale alla fine dell'ordine equestre, datato all'epoca costantiniana (vd. § 3.4): la totale assenza di informazioni precise e databili rende impossibile pronunciarsi con certezza.

I titoli di altri ufficiali e sottufficiali delle coorti ausiliarie diocleziane ci sono noti tramite alcuni papiri e pergamene e attraverso vari passi dello *Strategikon* dell'imperatore bizantino Maurizio, composto nel VI sec. d.C.⁵³³ Si trattava di:

- *tribunus*
- *vicarius* (luogotenente comandante, che fungeva da vero e proprio comandante in assenza del tribuno nominale)
- *primicerius* (capo di stato maggiore del tribuno; oltre a lui c'erano altri 7 *ordinarii*)
- *adiutor* (aiutante di campo?)
- 6 centurioni
- *campidoctor* ("sergente" istruttore)
- *actuarius* (quartiermastro)
- *optio* (attendente)

⁵²⁷ AE 1989 n. 641; cfr. AE 1990 n. 866.

⁵²⁸ Perlomeno nella *vexillatio* di stanza ad Aquileia: CIL V n. 942=ILS I n. 2670=IA n. 2779; CIL V n. 8275=ILS I n. 2408=IA n. 2736.

⁵²⁹ CIL V nn. 6782-6783.

⁵³⁰ Vd. T. DREW-BEAR, H. MALAY, C. ZUCKERMAN, *L'építaphe de Valeria, veuve du tribun Dassianus*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 409-417.

⁵³¹ Sugli ufficiali e graduati attestati epigraficamente nelle *cohortes* del Principato vd. D. VAGLIERI, *Cohors*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 1 (1900), pp. 324-339. Per quelli dei reparti tardi, invece, si vedano soprattutto GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 107-138; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 870-873; 878-884; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 79-81; TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 121-125; SCHMITT, *Stärke*, art. cit., pp. 100-101; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 115-125.

⁵³² Durante il Principato solo i reparti *civium Romanorum* o milari erano comandati da tribuni al posto dei prefetti, ma le due figure vanno probabilmente identificate: vd. G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Hildesheim-New York 1971, 1^a ed. Oxford 1914, pp. 36-37; 90-101.

⁵³³ Per questo manuale di tattica bizantino si veda MAURIZIO IMPERATORE, *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, a cura di G. Cascarino, Città di Castello 2006.

- medico
- 2 araldi (nel VI secolo)
- 2 *draconarii* (portastendardi)⁵³⁴
- reggi-mantello (attendente del tribuno?)
- 1 trombettiere
- 1 tamburino
- 60 decurioni.

Primicerio, *adiutor* e centurioni nel VI secolo erano accomunati sotto l'etichetta di *ordinarii*, da intendere in modo leggermente diverso rispetto alle legioni (vd. *supra*). Forse le nuove legioni da mille uomini erano costituite da due coorti di questo tipo, ma alla fine della prima Tetrarchia il rango di centurione, come si è detto sopra, scomparve definitivamente da esse, sostituito da quello di *ordinarius*, così come esso mancava nei reggimenti di nuova concezione (vd. *infra*).

Anche le *alae* possedevano queste stesse tipologie di ufficiali, con l'eccezione dei centurioni, a meno che non esistessero già i centurioni di cavalleria attestati in epoca bizantina, forse posti al comando di distaccamenti da un centinaio di cavalieri ciascuno.

Al contrario, i nuovi *auxilia*, le *vexillationes* e i *cunei equitum*, oltre alle unità di nuovo tipo che sarebbero comparse in epoca costantiniana (vd. § 3.1), presentavano un quadro ufficiali molto diverso, almeno a giudicare dal dettato delle fonti, che nel complesso sono di fine IV secolo o ancora più tarde. In particolare, si usa fare riferimento ad un passo di Gerolamo⁵³⁵, in cui si enumerano con intento metaforico *singula militiae equestris officia*, per spiegare la gerarchia della Chiesa e della società. La sequenza, confermata anche per la fanteria e per i *fabricenses* (vd. § 2.3) dalla legislazione e dall'epigrafia di IV-VI secolo⁵³⁶, è la seguente:

- *tribunus*
- *primicerius*
- *senator* (soldato anziano: equivalente di *adiutor*, *campidoctor* o *actuarius*?)
- *ducenarius*
- *centenarius*
- *biarchus*

⁵³⁴ Sul *draco*, nuovo vessillo di coorti, ali, vessillazioni e *auxilia*, costituito da una testa di drago oblunga in bronzo alla quale era applicata una manica a vento colorata, vd. STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., p. 108. L'aquila, invece, rimase l'insegna di qualunque legione: vd. M. COLOMBO, *Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino*, «Arctos» XL (2006), pp. 9-25 (qui pp. 20-25).

⁵³⁵ HIER., *C. Ioh.*, 19.

⁵³⁶ *Cod. Theod.* X, 22, 3; *Cod. Iust.* I, 27, 2, 19-36; XII, 20, 4; *CIL* III nn. 2043; 14188; V nn. 8742; 8754; 8757; vd. anche C. FOSS, *A Painter in the Imperial Arms Factory at Sardis*, «AJA» LXXXV (1981), pp. 87-88.

- *circitor*⁵³⁷
- *semissalis* (riceveva una paga e mezza, come l'antico *sesquiplarius*)
- *eques/miles*
- *tiro*.

In epoca tetrarchica non tutti questi gradi, per la maggior parte dei quali ignoriamo l'esatta natura, erano in uso. Ad esempio, dall'epigrafe funeraria di Claudiopoli di un certo Valerio Fusciano abbiamo notizia di un *praepositus*, Valente, posto a capo di una *vexillatio equitum catafractariorum clibanariorum*⁵³⁸; la notizia va collocata cronologicamente nei primi anni del IV secolo, e dimostra che durante la Tetrarchia in parte era ancora conservata la designazione originale dei comandanti di vessillazioni legionarie nel *comitatus*, prima che essi diventassero comunemente dei tribuni⁵³⁹.

Alcuni dei nuovi gradi, invece, erano già impiegati almeno a livello regionale⁵⁴⁰. Per analogia con il servizio civile nella burocrazia imperiale, con il quale erano in comune molti di questi titoli⁵⁴¹, le promozioni avvenivano in modo più o meno automatico, secondo la lunghezza del servizio, con variazioni dovute al merito o alla prevaricazione⁵⁴².

Secondo Treadgold, la spiegazione più plausibile dei nuovi gradi di *centenarius* e *ducenarius* sarebbe la seguente: la maggior parte degli ex-centurioni dei reggimenti non-legionari detenevano il rango di *centenarius*, come il nome stesso sembra implicare⁵⁴³; ma come un *semissalis* svolgeva le stesse funzioni del soldato semplice, pur ricevendo una paga superiore, allo stesso modo un *ducenarius* aveva la medesima funzione di un *centenarius/centurio*, ma era di rango leggermente più elevato. In ogni caso, l'etimologia dei due termini è tuttora molto incerta, e non è sicuro che il *ducenarius* comandasse duecento uomini e il *centenarius* cento⁵⁴⁴, perché sono dubbie le equivalenze su base etimologica indicate da Vegezio.

Secondo Treadgold, i gradi di *biarchus* e *circitor* forse designavano i decurioni o degli ufficiali inferiori, come portastendardi e araldi. Se ciò fosse vero, significherebbe che il sistema descritto da Gerolamo conciliava un'uniformità di base sotto nomi vecchi e nuovi. In effetti, di recente Michael Speidel⁵⁴⁵ ha dimostrato che, anche per queste "nuove"

⁵³⁷ Forse al *circitor* va aggiunta anche la figura del *caput contubernii*, l'antico *decanus* posto a capo di ogni camerata, attestato per le legioni da VEG. II, 8, 8; 13, 6: vd. RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., p. 423.

⁵³⁸ *AE* 1984 n. 825.

⁵³⁹ Vd. M.P. SPEIDEL, *Catafractarii clibanarii and the Rise of the Later Roman Mailed Cavalry*, «*Epigraphica Anatolica*» IV (1984), pp. 151-156, ora in Id., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 406-413.

⁵⁴⁰ Vd. RANCE, *Campidoctores*, art. cit., p. 397 nota 9.

⁵⁴¹ Vd. RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., pp. 422-423 note 99-100.

⁵⁴² Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 870.

⁵⁴³ VEG. II 13, 4: *Centuriones [...], qui nunc centenarii vocantur*.

⁵⁴⁴ Vd. RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., pp. 422-423.

⁵⁴⁵ Vd. M.P. SPEIDEL, *The Origin of the Late Roman Army Ranks*, «*Tyche*» XX (2005), pp. 205-207.

nomenclature, è possibile trovare delle attestazioni che risalgono addirittura a prima della metà del III secolo. Si tratta di gradi attestati in unità ausiliarie e irregolari, nelle quali, probabilmente, già si sperimentavano nuove soluzioni organizzative e che, all'insegna della continuità e della tradizione sulle quali si è spesso insistito, finirono per influenzare le nuove creazioni di IV secolo.

Per cominciare, il grado di *circitor* è noto fin da circa il 230 d.C., sia nella regolare *cohors XX Palmyrenorum* di Dura Europos che in un irregolare *numerus Cattharensium*⁵⁴⁶. Vegezio⁵⁴⁷ afferma che *circitor* era diminutivo di *circumitor*, "colui che gira intorno", e che mentre in origine si trattava semplicemente di una funzione, più tardi divenne un vero e proprio grado. Questo fenomeno è confermato da quanto detto in precedenza e potrebbe essere accaduto in molti distaccamenti e altri tipi di unità, regolari e irregolari⁵⁴⁸.

Anche il nuovo grado di *exarchus* è testimoniato già alla metà del III secolo⁵⁴⁹. Il greco ἑξαρχος può significare "comandante" in senso generale⁵⁵⁰, ma come grado specifico dell'esercito romano la sua prima attestazione è nell'*ala Celerum*, al tempo di Filippo l'Arabo o poco prima⁵⁵¹, in un'unità che, dato il nome, molto probabilmente costituiva un reparto della guardia imperiale. Secondo Speidel, il termine *exarchus* potrebbe essere entrato nell'uso quando furono costituite sotto-unità a partire da cavalieri scelti e dai loro decurioni regolari, ma si tratta di una pura ipotesi.

Data l'affinità terminologica, Speidel ritiene che il grado di *biarchus* derivi da quello di *exarchus*, nel senso di *bis exarchus*, un po' come nell'antico *primus pilus bis*. Verso la fine del III secolo esso venne abbreviato in *biarchus*, come *circumitor* era diventato *circitor*.

Infine, i gradi di *centenarius* e *ducenarius* mostrano più chiaramente dove rintracciare le origini della nuova gerarchia. Accettando l'ipotesi del Seeck, infatti (vd. nota 521), Speidel afferma che fu Gallieno, al più tardi, a concedere ai centurioni degli eserciti mobili questi titoli di alto rango equestre, legati alla *centena* e *ducena dignitas*⁵⁵². Tali gradi, più eminenti rispetto a quelli dei centurioni regolari, erano concessi ai comandanti di truppe scelte nelle nuove unità, come avveniva anche per quanto riguarda l'*exarchus*. Il titolo di *centurio*, tuttavia, si trova attestato insieme a quelli di *exarchus* e *biarchus* ancora nel 309 e 320 d.C.,

⁵⁴⁶ Vd. R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Princeton 1971, nn. 47; 49; M.P. SPEIDEL, *Der Circitor und der Untergang des Numerus Cattharensium beim Fall des obergermanischen Limes*, «Saalburg Jahrbuch» XLVI (1991), p. 148; B. PALME, *Die römische Armee von Diokletian bis Valentinian I.: die papyrologische Evidenz*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 101-115 (qui p. 108); *contra* GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 112-114.

⁵⁴⁷ VEG. III, 8, 18.

⁵⁴⁸ Vd. FINK, *Roman Military*, op. cit., p. 191 nota 2.

⁵⁴⁹ *CIL* III n. 4832, cfr. n. 11506 e *ILS* I n. 2528; *AE* 1992 n. 49; altri *exarchi* in HOFFMANN, *Das spätrömische*, II, op. cit., p. 24 nota 135.

⁵⁵⁰ Per esempio in *ARRIAN.*, *Tact.*, 10, 1; 10, 5.

⁵⁵¹ Vd. SPEIDEL, *Riding*, op. cit., pp. 70-71.

⁵⁵² Vd. SPEIDEL, *The Roman Army*, art. cit., pp. 703; 716; *contra* GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 117-118; per le attestazioni del titolo vd. anche *CIL* III n. 1805=*ILS* II, 2 n. 5695; *CIL* V n. 1721; *RIU* I n. 237; II n. 600; *AE* 1938 n. 100; *AE* 1964 n. 256; 1989 n. 64; 1990 n. 866.

nella *vexillatio equitum promotorum* della *legio II Traiana* in Egitto⁵⁵³, a dimostrazione di una coesistenza e, forse, sovrapposibilità di ranghi vecchi e nuovi in questo periodo di trapasso.

Quindi, è probabile che i nuovi ranghi dell'esercito tardo (a parte il *circitor* che denotava una funzione più che un grado) si siano sviluppati assimilando i ranghi degli ufficiali degli eserciti mobili a quelli caratteristici dell'antica nobiltà equestre. Il grado di *senator*, aggiunto probabilmente all'inizio del IV secolo, divenne quello più alto, superiore persino al rango di *ducenarius*. Secondo Speidel, quindi, i nuovi titoli che si trovavano nelle nuove unità dell'esercito mobile, in realtà continuavano con nomenclatura diversa la *Rangordnung* di legioni, ali e coorti, in modo tale che, dal punto di vista delle funzioni, *exarchus* e *biarchus* corrispondevano agli antichi decurioni, mentre *centenarius* e *ducenarius* ai centurioni.

Un discorso a parte, infine, va fatto per i più volte citati *protectores*. All'inizio del III secolo il titolo di *protector* è episodicamente attestato per taluni *singulares* (=guardie del corpo, vd. § 1.1) di imperatori, prefetti del pretorio o governatori. Gallieno ne fece un titolo onorifico, nella forma di *protector divini lateris*, per ufficiali che fungevano da guardie del corpo del sovrano durante le campagne (vd. § 1.2). Già a quell'epoca, i *protectores* erano tratti dai più promettenti ufficiali romani e barbari, solitamente centurioni, tribuni o *praepositi* di legioni e altre unità⁵⁵⁴. Coloro che giungevano a questo rango erano soldati che avevano dimostrato il loro valore con un servizio meritorio, provenendo talvolta anche dalla gavetta, ed erano destinati ad operare nell'ambito dello stato maggiore degli imperatori, sempre più impegnati in prima persona nelle operazioni militari⁵⁵⁵.

Uno dei *protectores* del periodo tetrarchico è quel *Valerius Thiumpus* già nominato al § 2.1 per la sua carriera di legionario prima e *lanciarus* poi. Ma ne sono attestati molti altri fra III e IV secolo⁵⁵⁶. Anche il servizio come *primicerius* nelle *fabricae* poteva consentire l'accesso alla categoria, come testimoniato da una legge del 390 d.C.⁵⁵⁷

Quel che colpisce è che, quasi sempre, gli ufficiali che assurgevano al rango di *protectores* erano dei *ducenarii* (vd. *supra*), sia nella seconda metà del III secolo sia nel IV⁵⁵⁸. Se alla fine del III secolo la posizione di *protector* era solitamente propedeutica all'incarico di prefetto di legione, come nel caso di Traiano Muciano (vd. § 2.1)⁵⁵⁹, in pieno IV secolo alcuni

⁵⁵³ SPEIDEL, *The Origin*, art. cit., p. 207 nota 15.

⁵⁵⁴ Vd. JANNIARD, *Centuriones*, art. cit., p. 387.

⁵⁵⁵ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 874-875. Al contrario, si sarebbe trattato di semplici addetti militari, non impegnati sul campo, secondo P. BARNETT, *Die Protectores Augusti*, Egelsbach 1993, pp. 10-12; 16.

⁵⁵⁶ *CIL* III nn. 327; 9835; XI n. 6222=*ILS* III, 2 n. 9204; XIII nn. 8272-8274; *ILS* I n. 2785; *AE* 1946 n. 127; 1948 n. 136; 1950 n. 253; 1956 n. 251; 1994 n. 1796.

⁵⁵⁷ *Cod. Theod.* X, 22, 3

⁵⁵⁸ Nel III secolo: *CIL* III nn. 99; 1805=*ILS* II, 1 n. 5695; *CIL* III nn. 3249; 5833; 6439; 14165; XI n. 837=*ILS* I n. 2778; *CIL* XI n. 4787=*ILS* I n. 2777; *CIL* XII nn. 2228=*ILS* I n. 569; *CIL* XII n. 2576; *AE* 1914 n. 88=1938 n. 100; 1971 n. 343. Nel IV secolo: *CIL* III nn. 6193; 8759, 1; 11036; 14704; V nn. 8740; 8745; 8758; *AE* 1984 n. 825.

⁵⁵⁹ Altri esempi in *CIL* III n. 3424=*ILS* I n. 545; *CIL* III n. 10406.

protectores diventavano *tribuni*, come il soldato dei *Moesiaci* morto nel 352 d.C. e citato al § 2.3, oppure prefetti d'ala, come Flavio Abinneo (vd. § 4.4). Talvolta questi uomini erano poi destinati ad una carriera di altissimo livello: così era stato per Costanzo Cloro⁵⁶⁰, e così sarà per il tetrarca Massimino Daia⁵⁶¹ e per il padre dell'imperatore Valentiniano I⁵⁶².

In effetti, pare che l'importanza dei *protectores*, al di là dei compiti a cui i suoi esponenti potevano essere destinati, risiedesse nel loro apparente ruolo di scuola-ufficiali, destinata a plasmare sul campo comandanti reggimentali esperti e capaci, che avessero già alle spalle una solida formazione militare di base. Col tempo, funzioni e compiti dei *protectores*, così come le modalità di accesso al titolo, mutarono notevolmente (vd. §§ 3.4; 4.4), ma rimase sempre forte il rapporto privilegiato e personale che intercorreva fra queste figure e la sempre più ieratica e distante persona dell'imperatore, rappresentante di Dio sulla terra⁵⁶³.

2.5 Il programma edilizio di rafforzamento delle frontiere: continuità evolutiva o ritorno all'antico?

Il quarto libro dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio fornisce alcuni precetti in merito ai criteri da adottare nella costruzione di mura, torri, terrapieni, porte e fossati⁵⁶⁴. L'autore si richiama a non meglio precisati autori antichi, ma è stato possibile identificare diverse riprese dell'opera di Vitruvio, che probabilmente Vegezio conosceva attraverso compendi⁵⁶⁵. Nel complesso, quindi, l'autore non fornisce indicazioni specifiche in merito all'architettura militare del suo tempo, studiata oggi in modo approfondito dagli archeologi.

Gli elementi architettonici fondamentali che caratterizzavano le strutture militari poste a difesa dei territori di confine erano già in parte delineati dopo la metà del III secolo (vd. § 1.3). La diffusione di *turres*, *burgi*, *castella*, *centenaria*, anche lungo le vie di comunicazione interne, e la tendenza a dotare di possenti fortificazioni a circuito ridotto i centri urbani, non furono, come si è detto, innovazioni della Tetrarchia, ma il frutto di esperienze maturate dapprima in Africa settentrionale e poi, durante la monarchia militare e la secessione dell'*Imperium Galliarum*, lungo il Danubio e il Reno. Pertanto, nel periodo a cavallo fra III e IV secolo è più corretto parlare di una lenta evoluzione in relazione a modelli ereditati dal Principato, piuttosto che di una precisa rottura⁵⁶⁶.

⁵⁶⁰ ANON. VALES. 1, 2.

⁵⁶¹ LACT., *De mort. pers.*, 19, 6.

⁵⁶² AMM. XXX, 7, 3.

⁵⁶³ Sul *dominus ac deus* pagano e sul *dominus gratia Dei* cristiano vd. *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II, op. cit., pp. 401-407.

⁵⁶⁴ VEG. IV, 2-5.

⁵⁶⁵ Vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., pp. 121-122.

⁵⁶⁶ Sulla questione vd. M. REDDÉ, *Dioclétien et les fortifications militaires de l'antiquité tardive. Quelques considérations de méthode*, «AntTard» III (1995), pp. 91-124, il quale pone l'accento su due elementi fondamentali: l'impossibilità di datare con precisione e certezza numerose strutture militari tarde e la scarsa aderenza di alcune fortificazioni sicuramente tetrarchiche alle nuove tipologie architettoniche.

Ciò non toglie, tuttavia, che i tetrarchi abbiano speso gran parte delle loro energie e delle risorse dello Stato per consolidare la difesa di quei *limites* che, grazie alle loro ininterrotte campagne militari, avevano nuovamente reso sicuri. L'intensificazione e l'accelerazione delle attività di rinnovamento del sistema difensivo⁵⁶⁷ si colgono soprattutto lungo il basso Danubio e tra Siria e Arabia, con una continuità e una sistematicità tali che l'ipotesi dell'esistenza di un vero e proprio programma edilizio di frontiera è ultimamente tornata in auge con forza tra alcuni archeologi e storici. Tale programma, benché dal punto di vista architettonico fosse condotto all'insegna della continuità tipologica con il III secolo, fece un impiego fino ad allora inusitato dei nuovi modelli di *burgi*⁵⁶⁸ e *quadriburgia* ausiliari e di *castra* legionari a dimensioni ridotte.

Ci si può chiedere come si trovarono le risorse necessarie alla messa in atto di questo programma, data la difficile congiuntura economica, non ancora risolta. Benché sia molto probabile che il numero degli effettivi in ferma permanente e, di conseguenza, l'onere degli *stipendia* dei soldati, siano rimasti quasi invariati sotto la Tetrarchia (vd. § 2.3), l'esercito dovette trovarsi a pesare notevolmente sulle risorse dell'impero a causa degli intensi lavori di fortificazione ai confini, sebbene spesso si trattasse di interventi di puro rifacimento e restauro dopo i numerosi sfondamenti del *limes* dei decenni precedenti. Dove si poterono reperire i fondi necessari? Evidentemente, la riforma fiscale che aveva interessato anche il nuovo sistema di reclutamento (vd. § 2.2) giocò un ruolo importante nella riscossione di denaro destinato all'edilizia militare. Ma Peter Heather⁵⁶⁹ evidenzia che, in questo caso come in altri, non si trattò del parto improvviso di una singola mente: il giro di vite in materia fiscale era già iniziato alla metà del III secolo, e Diocleziano si limitò a portare a compimento il processo e a sistematizzarlo in una riforma.

Secondo Heather, la prima misura fiscale adottata dagli imperatori del III secolo per affrontare la crisi economica era stata quella di mantenere attive contemporaneamente tutte le fonti d'entrata già esistenti. In un momento imprecisato tra il 240 e il 270 d.C. l'autorità imperiale confiscò il reddito locale, che da sempre le città potevano usare per le loro esigenze e che consisteva in denaro ricavato dallo sfruttamento delle terre civiche, dagli interessi sulle dotazioni in denaro, dai contributi di decurioni e magistrati, nonché da pedaggi e balzelli di vario tipo. La colpa di questo provvedimento, che avrebbe innescato una grave accelerazione nel processo della decadenza urbana, è stata attribuita spesso a Diocleziano,

⁵⁶⁷ Colte anche da CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 41-42.

⁵⁶⁸ *Burgus* è uno dei termini meglio attestati dall'epigrafia in Germania e Pannonia: vd. M. ABSIL, *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I dans l'épigraphie*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 117-126 (qui p. 118).

⁵⁶⁹ Vd. P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, London 2005, tr. it. Milano 2006, pp. 90-92.

ma non ne abbiamo conferma dalle fonti scritte del suo regno, nemmeno quelle più ostili alle sue riforme finanziarie⁵⁷⁰.

Il gettito racimolato in questo modo, in ogni caso, non bastava a coprire i costi dell'esercito, e così gli imperatori-soldati erano ricorsi ad altre strategie, prima fra tutte la svalutazione del *denarius* d'argento, giunta al massimo livello sotto Gallieno. Ma svalutazioni e successivi rincari dei prezzi non erano certo misure efficaci nel lungo periodo, dato che favorivano presto lo sviluppo di un fiorente mercato nero. A lungo termine, l'unico rimedio possibile era quello di incamerare una fetta più ampia delle risorse dell'impero tramite l'aumento del prelievo fiscale. Nel momento più buio della crisi, gli imperatori giunsero ad imporre balzelli straordinari in natura, un sistema che permetteva di superare i problemi connessi alle svalutazioni ma che era altamente impopolare. Come si è visto, persino il reclutamento forzoso poteva assumere le caratteristiche del prelievo fiscale in natura (vd. § 2.2).

Alla fine, fu sotto Diocleziano che si decise di trasformare l'*annona militaris*, risalente a Settimio Severo, in una tassa regolare (*indictio*) sulla produzione economica, gestita dai prefetti del pretorio⁵⁷¹. Allo stesso modo, pure la *vestis militaris* divenne soltanto sotto Diocleziano una requisizione regolare, corrisposta in natura o in denaro⁵⁷². Per quanto riguarda la cura dell'edilizia militare, anch'essa rientrava nelle competenze dei prefetti del pretorio, che potevano contare sulla commutazione in oro dell'*indictio* in natura e sulla prestazione di manodopera obbligatoria (*operae*)⁵⁷³, soprattutto da parte dei soldati stessi; tuttavia, sappiamo molto poco sull'organizzazione sotto il profilo finanziario dell'*officium* dei prefetti del pretorio, in particolare per quanto riguarda il finanziamento dei lavori pubblici⁵⁷⁴. Non escludiamo che si potesse fare ricorso alle riserve auree garantite dal sempre più regolare afflusso dell'*aurum tironicum* (vd. § 2.2), che spesso era impiegato non per arruolare reclute ma per pagare l'essenziale delle spese militari⁵⁷⁵. È vero, infatti, che questa tassa confluiva all'*officium* del *rationalis rei summae* (chiamato *comes sacrarum largitionum* a partire da Costantino⁵⁷⁶), e non a quello del prefetto del pretorio, ma sappiamo che spesso il *rationalis* era incaricato anche dei lavori pubblici⁵⁷⁷. Inoltre, l'*aurum tironicum* serviva di

⁵⁷⁰ Sulle confische e le temporanee restituzioni delle dotazioni in denaro delle città fra III e V sec. d.C. si veda JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 980-983.

⁵⁷¹ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 662-677; 862-867; G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971, pp. 278-287; F. MITTHOF, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, I, Firenze 2001, pp. 28-34 (con ulteriore bibliografia).

⁵⁷² Vd. *Columbia Papyri IX. The Vestis Militaris Codex*, ed. J.A. Sheridan, New York 1998, pp. 87-105.

⁵⁷³ *Cod. Theod.* XI, 17, 4; XV, 1, 23; 1, 36; 1, 49; *Cod. Iust.* X, 49, 3.

⁵⁷⁴ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 662-664; 666; 677.

⁵⁷⁵ Sull'impiego dell'*aurum tironicum* vd. CARRIÉ, *Le système*, art. cit., p. 387.

⁵⁷⁶ JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 639-650. Il fatto che l'*aurum tironicum* fosse di pertinenza delle *sacrae largitiones* è attestato da fonti sia letterarie sia giuridiche: AMM. XXXI, 4, 4; *Cod. Theod.* VII, 13, 13 (del 397 d.C.); XI, 18, 1 (del 409 d.C.).

⁵⁷⁷ Vd. DELMAIRE, *Largesses*, op. cit., p. 586.

frequente a sovvenzionare proprio *stipendia* e *donativa* dei soldati, voci di spesa che rientravano, appunto, fra le *largitiones*⁵⁷⁸.

L'ipotesi dell'esistenza di un preciso programma edilizio tetrarchico era stata formulata, in un primo tempo, soprattutto perché diverse fonti letterarie antiche considerano Diocleziano uno degli imperatori romani più impegnati nell'edilizia militare. In particolare:

- il panegirista Eumenio afferma⁵⁷⁹: *Nam quid ego alarum et cohortium castra percenseam toto Rheni et Histri et Eufrate limite restituta?*;

- il polemista Lattanzio⁵⁸⁰ attribuisce a Diocleziano una *infinita quaedam cupiditas aedificandi*;

- Ammiano Marcellino parla delle fortificazioni volute da Diocleziano a *Circesium*, sull'Eufrate⁵⁸¹;

- Zosimo dichiara che Diocleziano rafforzò le frontiere con città fortificate, forti e torri⁵⁸²;

- Malala, come si è già avuto modo di vedere, attribuisce all'imperatore la costruzione di forti lungo tutta la frontiera dall'Egitto alla Persia;

- Procopio⁵⁸³ ravvisa in Diocleziano il responsabile della costruzione di *Circesium* e di altri tre siti mesopotamici, oltre che della creazione del forte di *Philae* in Egitto.

La tesi sostenuta dalle fonti letterarie, però, cominciò a perdere credibilità all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, quando ci si rese conto che erano ben poche le fortificazioni databili con sicurezza, e non per semplici analogie, a questo periodo, e che per di più non erano quasi mai localizzate nei settori di frontiera indicati dagli autori antichi. Secondo James Lander⁵⁸⁴, l'immagine di Diocleziano tratteggiata dalle fonti era semplicemente il frutto della propaganda imperiale tetrarchica, veicolata anche dalle legende monetali *renovator*, *recuperator*, *reparator*⁵⁸⁵, con la quale ci si voleva assicurare che i sudditi delle classi colte si convincessero che i frutti dell'esosa tassazione fossero ben spesi.

Come si vedrà tra poco, però, nuovi dati archeologici ed epigrafici provenienti dai Balcani e dall'Oriente hanno permesso un recupero della tesi tradizionale. In ogni caso, è stata ormai abbandonata la vecchia distinzione dei forti tra pre-diocleziane e post-diocleziane, ed è stata elaborata una nuova tassonomia, che mescola gli elementi tradizionali e quelli tardi, spesso compresenti nell'architettura militare di epoca tetrarchica⁵⁸⁶:

1) *principia* al centro, caserme interne alle mura;

⁵⁷⁸ DELMAIRE, *Largesses*, op. cit., pp. 328; 535-539.

⁵⁷⁹ *Pan. Lat.* V, 18, 4.

⁵⁸⁰ LACT., *De mort. pers.*, 7, 8.

⁵⁸¹ AMM. XXIII, 5, 1-2.

⁵⁸² ZOSIM. II, 34, 1-2.

⁵⁸³ PROCOP., *De aed.*, II, 6, 1-12; 8, 7; *Bell. Pers.* I, 19, 34-36.

⁵⁸⁴ Vd. J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the 4th*, Oxford 1984, pp. 183-184; 193. Più recentemente si veda anche ELTON, *Warfare*, art. cit., pp. 339-341.

⁵⁸⁵ R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963, p. 177 nota 53.

⁵⁸⁶ Da LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 135.

- 2) *principia* assenti, strade non perpendicolari, caserme addossate alle mura;
- 3) *principia* assenti, strade perpendicolari;
- 4) *principia* addossati alle mura, strade perpendicolari;
- 5) *principia* addossati alle mura, un'unica strada, caserme addossate alle mura;
- 6) *principia* al centro, un'unica strada est-ovest, caserme addossate alle mura.

Si possono anche distinguere forti grandi e piccoli, con o senza torri esterne, mentre la forma delle piante è sempre molto varia e risulta impossibile inquadrala in uno schema unitario. Per farsi un'idea dell'estrema varietà anche locale delle diverse tipologie costruttive, basti pensare che il Lander, per il periodo 284-350 d.C., ha catalogato ben dodici tipologie di torri a proiezione esterna differenti, associandole ad una sempre più diffusa tendenza a specifiche caratterizzazioni regionali⁵⁸⁷.

Cercheremo di delineare la cronologia e le linee fondamentali del programma edilizio militare tetrarchico, settore per settore, evidenziandone le caratteristiche precipue attraverso i dati forniti dagli studi dei principali siti archeologici. La presenza di materiale epigrafico all'interno di questi ultimi, in quantità sorprendente rispetto al *trend* del periodo, permette di datare gran parte dei manufatti finora portati alla luce e di attribuirli ora ad uno, ora ad un altro tetrarca. In conclusione, si tenterà di avanzare una proposta esplicativa delle possibili motivazioni di questo programma, che vada al di là di una generica considerazione delle esigenze della difesa.

Reno⁵⁸⁸: dopo che nel corso del II secolo e della prima metà del III si era lasciato che le difese poste lungo il fiume si deteriorassero progressivamente, la rinnovata pressione barbarica al confine rese necessari numerosi interventi di restauro e costruzione, ad opera degli imperatori gallici secessionisti. In epoca immediatamente successiva, invece, l'attività costruttiva ha lasciato un numero di evidenze alquanto inferiore.

Furono iniziati i lavori di costruzione delle difese degli insediamenti civili di *Mogontiacum* e *Argentoratus*, che da semplici accampamenti legionari circondati da insediamenti civili, le *canabae*⁵⁸⁹, acquisirono per la prima volta, in età tetrarchica, il rango di *civitates*. In particolare *Mogontiacum*, oltre a ricevere in tutta fretta una nuova cinta muraria costruita con materiale di reimpiego anche piuttosto recente⁵⁹⁰, fu "geminata" sulla riva opposta del Reno grazie alla costruzione di *Castellum* (=Kastell), alla quale era collegata da un ponte sul fiume.

⁵⁸⁷ Vd. LANDER, *Roman Stone*, pp. 198-252.

⁵⁸⁸ Vd. S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983, pp. 136-138; 142-145; 158-166; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 185; CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 121.

⁵⁸⁹ Il termine *canaba* (κάναβος) era usato solo in connessione agli accampamenti legionari; invece, i villaggi sorti intorno ai forti ausiliari erano detti *vici*. Difficile fornire una panoramica delle loro dimensioni, struttura, evoluzione: i *vici* sono stati meglio indagati dall'archeologia, che ne ha individuato almeno tre tipologie. Sulla questione si vedano MACMULLEN, *Soldier and Civilian*, op. cit., pp. 119-128; N. HANEL, *Military Camps, Canabae and Vici. The Archaeological Evidence*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, pp. 395-416 (qui pp. 410-414).

⁵⁹⁰ Vd. S. RINALDI TUFU, *Le Gallie settentrionali*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 2: *i luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 429-441 (qui pp. 436-437).

Sempre sul Reno, poi, fu intrapresa un'opera di risistemazione dell'antico *castellum* di *Gelduba* (=Krefeld-Gellep), sul tracciato del quale venne eretto un barbacane quadrato di 110m di lato, con mura larghe più di 3m⁵⁹¹.

Più all'interno, nel territorio degli Allobrogi, anche *Cularo* (più tardi ribattezzata dall'imperatore Graziano *Gratianopolis*=Grenoble) fu certamente dotata di mura in quest'epoca, dal momento che le porte orientale e occidentale furono rispettivamente chiamate *Iovia* ed *Herculia*⁵⁹²: la nuova città murata copriva una superficie di 8ha e disponeva di circa trenta torri semicircolari costruite in parte con materiale di reimpiego, ma non ospitava una guarnigione permanente. Al contrario, in zone militari che erano particolarmente esposte al pericolo di invasioni, ad esempio i 110 km che separavano la foce del Reno⁵⁹³ da *Noviomagus*⁵⁹⁴, o l'area a nord di Colonia, o la regione compresa fra *Mogontiacum* e *Argentoratus*, si trova un numero di fortificazioni tarde sorprendentemente basso.

Le nuove province della *Belgica I* e della *Maxima Sequanorum*, quest'ultima posta a cavallo fra Gallia e Rezia (grossomodo all'altezza del massiccio del Giura franco-svizzero), si contraddistinguevano per la compresenza di due sistemi: quello antico della difesa lineare lungo il *limes*, assicurata da fossati, palizzate, torrette e fortini, e quello nuovo delle città fortificate dell'interno. In realtà, nelle grandi città della *Maxima Sequanorum* i ritrovamenti di mura difensive sono dubbi e forse risalgono alla fine del IV secolo; i più ridotti *castra* e *castella*, però, furono tutti fortificati in epoca tetrarchica, secondo i nuovi criteri tardoimperiali (come nel caso di *Castrum Rauracense*=Kaiseraugst⁵⁹⁵, *Tenedo*=Zurzach⁵⁹⁶, *Argentovaria*=Horbourg⁵⁹⁷) ma soprattutto costantiniana.

Per il resto, il sistema difensivo renano ricevette maggiori attenzioni in seguito, soprattutto da parte di Costantino e di Valentiniano I (vd. §§ 3.5; 4.5).

⁵⁹¹ Scheda reperibile in AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006, pp. 305-307.

⁵⁹² *CIL* XII nn. 2228-2229.

⁵⁹³ Non è attribuibile con certezza a Diocleziano nemmeno il piccolo *burgus* di Hulsberg, presso Limbourg: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 300.

⁵⁹⁴ Il sito non ospitava più da secoli reparti militari: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 349-358. Tutta l'area forse era già occupata più o meno stabilmente dai Franchi.

⁵⁹⁵ A giudicare dai dati numismatici, *Castrum Rauracense* deve essere stato costruito intorno al 300 d.C.: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 304.

⁵⁹⁶ La località ospitava tre *castella*, forse tutti risalenti all'epoca tetrarchica: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 436-437.

⁵⁹⁷ La datazione di questo *castellum* resta ancora molto dubbia: AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 299-300.

Danubio⁵⁹⁸: lungo il *limes Danubio-Illyr-Reno*, la scarsità di elementi di datazione certi impedisce di stabilire se i molti forti di tipo tardo rinvenuti siano quasi tutti il prodotto del programma edilizio tetrarchico di fine III-inizio IV secolo, oppure se essi siano stati costruiti e sostituiti a più riprese durante tutto il corso del IV secolo, per l'implementazione di una nuova strategia difensiva in questo settore di confine. Sembra più probabile, tuttavia, la seconda ipotesi, anche se è certo che diversi siti risalgano alla Tetrarchia. Resta soltanto una congettura, invece, l'attribuzione delle prime strutture a Postumo (vd. § 1.3), mentre Michel Reddé esclude un qualsiasi intervento nel settore anteriore a Diocleziano⁵⁹⁹. Alcuni siti erano vere e proprie piazzeforti (Kempton, Isny, Goldberg), ottimamente attrezzate anche dal punto di vista delle officine. Ma emergono dagli scavi anche numerose torrette di osservazione e segnalazione (*turres* e *burgi*), a ridosso dei fiumi, che seguono il criterio di distribuzione lungo il confine già visto in funzione in *Maxima Sequanorum* (vd. *supra*). È sempre molto difficile stabilire se queste catene di torri siano state in uso sempre contemporaneamente, ma pare che la maggior parte di esse sia stata costruita a partire da Probo e soprattutto in epoca tetrarchica.

Dalla Rezia alla Pannonia, tutte le province romane contigue al fiume possedevano strade militari e strutture difensive che lo costeggiavano, con qualche isolata testa di ponte *in barbarico*. I forti transdanubiani sembrano essere stati costruiti per la maggior parte sotto la Tetrarchia, sull'alto Danubio, e sotto Costantino sul basso Danubio, anche se non sempre le datazioni sono certe⁶⁰⁰. I Sarmati e, in misura inferiore, i Germani dell'alto Danubio furono la prima preoccupazione per i Romani durante i primi tempi della Tetrarchia (vd. § 2.1). Liberi da apprensioni lungo il basso Danubio, dove era in corso una guerra tra popolazioni barbariche negli anni '90 del III secolo⁶⁰¹, i tetrarchi poterono condurre un'offensiva contro i Sarmati, instaurando una strategia di difesa avanzata che si tradusse nella costruzione delle grandi teste di ponte di *Contra Aquincum* e di *Contra Bononiam* (o *Castellum Onagrinum*=Begec), eretti *in barbarico* di fronte alla provincia *Valeria*, intorno al 294 d.C. La vittoria sui Marcomanni, intorno al 299 d.C., potrebbe essere stata l'occasione per la costruzione di una testa di ponte di fronte a *Carnuntum*. La costruzione di questi forti in territorio sarmatico e germanico doveva rientrare in un programma diocleziano e, poi,

⁵⁹⁸ Vd. BRENNAN, *Combined*, art. cit., pp. 563-565; JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 169-193; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 184; 185; 188; 190; 193; V.A. MAXFIELD, *L'Europa continentale*, in *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte quarta: le frontiere*, a cura di John Wacher, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 157-217 (qui pp. 209-213); CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., pp. 119-121; D. BONDOC, *Artillery Troops detached North of the Lower Danube in the Late Roman Period*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. II, Oxford 2002, pp. 641-648; MARCONE, *L'Illyrico*, art. cit., p. 345; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 135.

⁵⁹⁹ Vd. REDDÉ, *L'armée et ses fortifications*, art. cit., p. 158.

⁶⁰⁰ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., pp. 119-120.

⁶⁰¹ *Pan. Lat.* XI, 17, 1.

costantiniano, di controllo preventivo delle regioni di fronte al Danubio⁶⁰². I sistemi di trincee e terrapieni posti tra Ungheria e Romania, costituiti dal cosiddetto Devil's Dyke (Csörszárók), nel bacino dei Carpazi, e dal Brazda lui Novak, in Valacchia⁶⁰³, che erano del tutto inutili dal punto di vista difensivo, potevano essere parte di questo progetto, anche se sembra che servissero solo a delimitare dal punto di vista prettamente politico l'area di insediamento sarmatica immediatamente ad est del fiume. Infine, e soprattutto, la riva sinistra del Danubio ospitava i porti fortificati delle flottiglie fluviali, come in parte avveniva anche lungo il Reno.

Nella decade successiva al 299, il *focus* della guerra si spostò sul fronte carpico, molto probabilmente nell'ex provincia transdanubiana della *Dacia*⁶⁰⁴. Non è un caso che l'accoglimento dei Carpi nell'impero nel 304/305 d.C.⁶⁰⁵ sia così vicino alla più probabile data di costruzione di un forte di fronte a *Margum*, da cui Roma poteva controllare i Sarmati del Banato e chiunque adesso abitasse le terre appartenute ai Carpi in Dacia: il nome del forte, *Constantia*⁶⁰⁶, fa pensare a Costanzo Cloro onorato come Augusto (305-306 d.C.); sicuramente, questo sito era già operativo durante la guerra civile fra Costantino e Licinio. Sempre all'ultimo decennio della Tetrarchia sembra risalire il *quadriburgium* di Hinova, in *Dacia ripensis*.

Molti tra i forti posti al di qua del Danubio, soprattutto in Rezia, portano nomi che ne riconducono chiaramente l'origine ai tetrarchi, come *Valeria* ed *Herculia*. Il piccolo forte (0,8ha) di *Tasgaetium* (=Burg bei Stein am Rhein), dalla caratteristica forma romboidale, con torri semicircolari o poligonali, grazie ad un'iscrizione è datato tra il 283 e il 305 d.C.⁶⁰⁷; quello di *Vitudorum* (=Oberwinterthur) al 294 d.C.⁶⁰⁸ In altri casi, invece, datazioni sicure sono più difficili.

In qualche caso, come a *Castra Regina* (=Regensburg), dopo una serie di distruzioni avvenute all'epoca degli imperatori-soldati, la popolazione civile sembra aver abbandonato le *canabae* per trovare ricetto all'interno delle mura dei *castra* legionari. Al contrario, l'accampamento di *Vindonissa* (=Windisch), lasciato ai civili già verso il 150 d.C., era stato nuovamente fortificato verso il 260 da Gallieno⁶⁰⁹, mentre risale forse proprio all'età

⁶⁰² Altre strutture militari romane rinvenute in quest'area sono Oberleiserberg, Stillfried, Milanovice, Cifer-Pac.

⁶⁰³ Vd. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 271-272; 280-282. Sono stati espressi dubbi in merito all'utilizzo di queste strutture da parte romana da J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997, pp. 78-81; 292-298; 335-341.

⁶⁰⁴ Un indizio è l'allusione alla fuga in *Dacia ripensis*, attraverso il Danubio, della madre di Galerio, a causa degli attacchi dei Carpi: LACT., *De mort. pers.*, 9, 2. Anche il *Dacia restituta* di Pan. Lat. V, 3, 3 (297 d.C.) potrebbe alludere ad operazioni militari nell'ex provincia.

⁶⁰⁵ AMM. XXVIII, 1, 5; AUR. VICT. 39, 43; IORD., *Get.*, 91.

⁶⁰⁶ PRISCUS, *FHG*, IV, Parisiis 1885, p. 72, fr. 1: [...] παραγίνονται ἐς Μάργον. Ἡ δὲ πόλις τῶν ἐν Ἰλλυρία Μυσῶν πρὸς τῷ Ἰστρῷ κειμένη ποταμῷ ἄντικρυ Κωνισταντίας φρουρίου κατὰ τὴν ἐτέραν ὄχθην διακειμένου [...].

⁶⁰⁷ CIL XIII n. 5256.

⁶⁰⁸ CIL XIII n. 5249.

⁶⁰⁹ CIL XIII n. 5203.

tetrarchica il nuovo *castrum* tardoantico⁶¹⁰. Forti e fortificazioni collinari di forma irregolare sono diffuse soprattutto in Rezia, lungo le valli fluviali e i passi delle Alpi centro-occidentali, ma anche altrove lungo il Danubio, benché prevalgano nettamente i *burgi*, posti talvolta lungo la riva sinistra del fiume. Le difese d'altura, localizzate soprattutto nell'alta valle del Reno, nel Voralberg, in Tirolo e in Carnia, servivano da complemento alle nuove strutture difensive, e non solo come rifugio per le popolazioni locali esposte alle invasioni. Probabilmente alcune di esse furono erette già nel periodo più acuto di crisi, sotto Gallieno e Aureliano.

La maggior parte delle infrastrutture, però, si trovava in Pannonia, all'altezza della grande ansa del Danubio. Gran parte di esse risale ad epoca tetrarchica, con rifacimenti successivi: è il caso di Cortanova e Rakovac. Si ha una compresenza degli antichi forti legionari, che mantengono le proporzioni tipiche del Principato seppur adottando le nuove soluzioni architettoniche (vd. il caso di *Lauriacum* nel *Noricum ripense*, di *Carnuntum* in *Pannonia I* e di *Aquincum* in *Valeria*), insieme a nuove strutture di dimensioni molto ridotte, soprattutto *burgi*, talvolta ricavati da porzioni angolari di più estesi forti ausiliari di epoca anteriore (vd. il caso di Eining e Wallsee=*Ad Iuvense*, rispettivamente in *Raetia II* e *Noricum ripense*, e di Cirpi, in *Valeria*), forti che solo in numero limitato sopravvissero conservando le antiche proporzioni (ad esempio Kloster-Neuburg, in *Pannonia I*). Al 304-305 d.C., inoltre, risale il piccolo forte pannonico di *Scarbantia*. Una simile distribuzione e tipologia sembra confermare l'ipotesi relativa alla costruzione di nuovi presidi associati ai vecchi *castra* legionari, ad una riduzione sostanziale degli *auxilia* di vecchio tipo e ad una frammentazione sul territorio delle nuove unità tardoantiche (vd. § 2.3).

Dalla Mesia alla Scizia minore conosciamo strutture che, grazie all'epigrafia, sono databili con certezza all'epoca tetrarchica, come *Transmarisca* e *Durostorum*⁶¹¹, in *Moesia II*. Il fortino di *Castra Martis*, che prima dell'epoca di Giustiniano era un semplice *quadriburgium*, risale all'epoca di Aureliano o di Diocleziano. Lo spessore delle mura di *Sucidava* (=Sykibida), in *Dacia ripensis*, fu raddoppiato⁶¹². Il massiccio *quadriburgium* danubiano di Donij Butorke fu costruito, nel suo nucleo centrale, fra 294 e 300 d.C. Infine, sembra risalire al 288/289 d.C. la cinta muraria originaria, che funse da basamento per quella costantiniana⁶¹³, di *Tropaeum Traiani* (=Adamklissi), in Scizia minore. Sempre in Scizia, risalgono forse ad epoca tetrarchica anche le fortificazioni di *Capidava*, *Troesmis* e *Noviodunum*⁶¹⁴, se non altro perché le ultime due accolsero le nuove legioni *I Iovia Scythica* e *II Herculia* (vd. nota 126).

⁶¹⁰ AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 422-426.

⁶¹¹ *CIL* III n. 6151; *AE* 1936 n. 10.

⁶¹² Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 42.

⁶¹³ Eretta fra 314 e 317 d.C.: *CIL* III n. 13734=*ILS* III, 2 n. 8939.

⁶¹⁴ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 120.

Come sottolinea Mihail Zahariade⁶¹⁵, il basso Danubio divenne, dalla fine del III secolo, la frontiera romana più importante ed esposta. I massicci interventi costruttivi al di qua del fiume, fra tardo III secolo e inizio del IV, furono effettuati o per riparare installazioni militari più antiche o per erigere *a fundamentis* nuove piccole fortificazioni, che effettivamente resero più profonda la linea di difesa lungo il fiume. Le piene dimensioni della politica edilizia tetrarchica nelle quattro province del basso Danubio (*Moesia I, Dacia ripensis, Moesia II, Scythia minor*) non sono conosciute nei dettagli, sebbene scavi archeologici e fonti giuridiche ed epigrafiche offrano alcuni buoni punti di riferimento alla cronologia del programma di interventi⁶¹⁶. Ma la ripetuta presenza di Diocleziano lungo questo confine, fra il 285 e il 294 d.C., è confermata dai rescritti imperiali e mostra la particolare importanza data dall'amministrazione imperiale tetrarchica a questo specifico settore. Le ispezioni dell'imperatore, secondo gli itinerari tracciabili in base a queste fonti, coprono le province di *Moesia I, Dacia ripensis* e *Moesia II*; la *Scythia minor* non compare negli itinerari, ma la presenza di Diocleziano nella nuova provincia è alquanto probabile.

Sembra logico pensare che l'imperatore abbia stabilito, in quegli anni, le future tappe del programma edilizio. La presenza del *senior Augustus* nei luoghi menzionati nei rescritti potrebbe aver segnato il punto di inizio di un certo numero di massicci lavori di restauro e, in certa misura, di interventi politici e diplomatici o persino di azioni militari a livello locale. L'ipotesi è confermata dall'analisi di sei iscrizioni commemorative di edifici, complete o frammentarie, rinvenute in diversi luoghi della frontiera basso-danubiana: 1) Donij Butorke, in *Dacia ripensis* (299-300 d.C., vd. *supra*); 2) *Sexaginta Prista*, in *Moesia II* (298-299 d.C.); 3) *Transmarisca* (=Tutrakan), in *Moesia II* (294-299 d.C., vd. *supra*); 4) *Durostorum*, in *Moesia II* (292-299 d.C., vd. *supra*); 5) Seimeni, in *Scythia minor* (292-304 d.C.); 6) *Halmyris*, in *Scythia minor* (forse 301/302-305 d.C.). Le espressioni propagandistiche che compaiono ripetutamente nelle varie iscrizioni, come *post debellatas hostium gentes confirmata orbi suo tranquillitate* (nn. 2, 3 e 4) e *confirmata orbi suo tranquillitate* (n. 6), sono un *unicum* nell'epigrafia tetrarchica, e denotano un programma costruttivo specifico destinato soprattutto al basso Danubio, in un periodo di tempo ben circoscritto. Le sei iscrizioni possiedono un linguaggio comune derivante da un unico ufficio tetrarchico e trasmesso alle amministrazioni provinciali delle quattro province, per essere intagliato nella pietra e affisso al di sopra degli ingressi principali delle fortificazioni una volta completate.

I luoghi di ritrovamento sono vari: grandi centri militari e civili del *limes* (nn. 2, 3 e 4), stazioni militari di medie dimensioni (nn. 5-6) e fortini del tipo *quadriburgium*, creati in gran numero lungo le frontiere danubiane (n. 1). L'altare dedicato dai due prefetti del pretorio Annibaliano e Asclepiodoto (vd. § 2.4) mostra la presenza di queste due autorità ad *Oescus*

⁶¹⁵ Vd. M. ZAHARIADE, *The Tetrarchic Building Inscriptions and the Lower Danubian Limes*, in AA.VV., *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997. Atti*, II, Roma 1999, pp. 553-561.

⁶¹⁶ Vd. anche LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 218.

per ispezioni della frontiera, in un periodo in cui la ricostruzione della fortezza legionaria qui presente era in pieno svolgimento. Anche la presenza del *dux limitis provinciae Scythiae ad Axiopolis*, alla fine del III o all'inizio del IV secolo, potrebbe essere stata motivata dalla massiccia attività di rifacimento rivelata dall'indagine archeologica.

Le sei iscrizioni analizzate sono una buona prova che il programma edilizio tetrarchico del basso Danubio, come detto, era unitario e riguardava in egual misura tutti i luoghi di importanza militare, qualunque fossero le loro dimensioni, tipologie o posizioni tattiche.

Mare del Nord⁶¹⁷: come già detto altrove (vd. §§ 1.3; 2.1), la crescente minaccia di Frisoni, Franchi e Sassoni, unita al decennale dominio sul Canale della Manica da parte di Carausio e Alletto, aveva reso particolarmente esposte le coste galliche e britanniche, tanto da indurre gli imperatori a costruirvi dei poderosi forti destinati a consistenti guarnigioni militari. Per quel che concerne la Britannia, i più antichi erano strutture quadrate molto regolari (vd. il caso di Brancaster e Reculver), che ricordano quelle già diffuse nell'isola fra II e III secolo; non è chiaro, tuttavia, come i presidi raccolti al loro interno fossero organizzati per combattere la minaccia dei pirati.

Successivamente, in qualche caso le forme divennero più irregolari, con mura più spesse e aggiunta di torri arrotondate esterne (come a Burgh Castle, Bradwell, Cardiff e Lancaster). Ma la maggior parte delle strutture mantenne le caratteristiche tipologiche prevalenti durante il Principato: è il caso dei forti di Piercebridge, Elslack, Newton Kyme. I forti della costa britannica occidentale, come Cardiff e Lancaster, erano pensati, ovviamente, per la difesa da possibili scorrerie provenienti dall'Irlanda e non dalla Germania. Infine, sempre in Britannia, ma lungo il Vallo di Adriano, sono state rinvenute due dediche di età tetrarchica anche nei forti ausiliari di Housesteads e Birdoswald: dopo la campagna di Costanzo Cloro contro i Pitti, le strutture del Vallo furono restaurate usando le tecniche tradizionali, ma con una netta riduzione delle superfici occupate⁶¹⁸.

Dallo studio delle monete rinvenute nei siti britannici del *litus Saxonicum*, soprattutto a Portchester, sembra possibile individuare tre principali fasi di attività, dopo la costruzione dei primi forti all'epoca degli imperatori-soldati: 285-290 d.C.; 300-325 d.C.; dal 330 d.C. in avanti. Evidentemente, i periodi di apparente inutilizzo dei forti corrispondono a momenti di maggiore tranquillità lungo le coste della Manica. Se questo è vero, allora le guarnigioni forse venivano trasferite altrove, dove c'era maggior bisogno di loro, in virtù di quella flessibilità militare che abbiamo spesso visto operare in età tetrarchica. Solo dopo il 330 ca le strutture sembrano essere utilizzate senza soluzione di continuità fino quasi alla fine del IV secolo.

Per quanto riguarda le coste galliche, invece, il sito più grande è quello di Oudenburg, risalente, tuttavia, alla metà del IV secolo: esso era costituito da un forte rettangolare in pietra, con bastioni angolari, il quale sostituì una precedente struttura in terra e legno (che

⁶¹⁷ Vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 196-211; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 184; 193.

⁶¹⁸ *RIB* nn. 1613; 1912; NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 188-190.

risaliva probabilmente al periodo dell'*Imperium Galliarum*: vd. § 1.3 per questa tipologia). *Gesoriacum*=*Bononia* fu ulteriormente fortificata, probabilmente durante il dominio che vi esercitò per vari anni Carausio, ma si trattava prima di tutto di un centro urbano dotato di porto per la *classis Britannica*, e non di una fortezza militare.

Eccezion fatta per qualche altro resto difficilmente databile, al momento le informazioni di cui disponiamo circa i presidi del *litus Saxonicum* in Gallia si limitano ai dati della *Notitia Dignitatum*, che nominano alcune unità militari dislocate *in litore Saxonico*⁶¹⁹. Altre località galliche costiere che nella *Notitia* ospitano una guarnigione sono *Blabia*, *Veneti*, *Osismii*, *civitas Namnetum*, *Aleto*, *Constantia*, *Rotomagus*, *Abrincates*, *Grannona*⁶²⁰, *Portus Aepatiaci*⁶²¹. La dislocazione dei forti rende evidente il loro scopo: proteggere i grandi porti che potevano offrire ricetto dai pirati. Si trattava di uno stadio successivo di sviluppo, in una forma meglio organizzata, delle installazioni difensive sparse dell'inizio del III secolo.

I forti costieri gallici, a differenza di quelli britannici, non mostrano una fase di transizione da un periodo in cui venivano impiegate tecniche costruttive ormai superate, ad un'altra in cui erano ormai state acquisite le principali novità architettoniche. Questo può significare che la Britannia era rimasta parzialmente arretrata rispetto al continente quanto a edilizia militare, forse proprio a causa dell'usurpazione di Carausio, e che solo dopo la riconquista si rimise al passo coi tempi.

Italia e Spagna⁶²²: l'Italia settentrionale era protetta, a Occidente, soprattutto dalle nuove città fortificate poste a ridosso dei passi delle Alpi Marittime e Cozie (ad esempio Grenoble e Die), su entrambi i versanti, e da catene di torrette di guardia che controllavano l'accesso alla valle del Po (nei pressi di Castelseprio, Lecco, Como, ecc.). Più al centro, un formidabile cuscinetto avanzato era costituito dai nuovi sistemi difensivi della *Maxima Sequanorum* e della *Raetia II* (vd. *supra*), comprendenti città fortificate e installazioni militari di vario genere, oltre che siti d'altura posti presso i passi alpini per accogliere la popolazione locale in caso di necessità (ad esempio Muciaster e Schlössle).

Infine, nella zona orientale, in prossimità delle Alpi Giulie, era già parzialmente operativo il celebre sistema difensivo dei cosiddetti *claustra Alpium Iuliarum*⁶²³. I collegamenti fra la

⁶¹⁹ *Not. Occ.* XXXVII, 2=14; XXXVIII, 3=7.

⁶²⁰ Tutte località del *tractus Armoricanus et Nervicanus*: vd. *Not. Occ.* XXXVII, 15-23.

⁶²¹ *Not. Occ.* XXXVIII, 9, in *Belgica II*.

⁶²² Vd. P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982, pp. 390-397; JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 215-225.

⁶²³ Il termine deriva da AMM. XXXI, 11, 3 (*claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum*) e da CLAUD., *Carm.*, I, 104-106 (*qua fine sub imo angustant aditum curvis anfractibus Alpes claustraque*); forse non è usato in senso tecnico, ma qualcosa di simile si trova in altri due passi di IV-V secolo: AMM. XXI, 12, 21: *Formidabat enim (Giuliano) ne clausorum militum apud Aquileiam repentino assaltu, obseratis angustis Alpium Iuliarum, provincias et adminicula perderet*; OROS. VII, 35, 3: *Qui (Andragazio) cum [...] Alpium ac fluminum aditus communisset, ineffabili iudicio Dei, dum navali expeditione incautum hostem praevenire et obruere parat, sponte eadem quae obstruxerat claustra deseruit*. Vd. anche A. LEWIN, *L'Italia: frontiere e barbari da Augusto al 476*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, I, 4. *L'Italia*

pianura padana e il bacino del Danubio e, in generale, l'area illirica, sono ancora oggi favoriti da una serie di passi che si possono considerare altimetricamente i più agevoli dell'arco alpino (tra i 600 e i 1000 m)⁶²⁴. Sin dal regno di Augusto, e in particolare al tempo di Marco Aurelio e Massimino il Trace, questo settore strategico di accesso alla penisola da Norico, Pannonia e Dalmazia, era spesso stato minacciato da nemici esterni e interni. In epoca tarda, le strade della regione erano controllate da successioni di fortini e posti d'osservazione comunicanti per mezzo di mura e palizzate: i muraglioni erano concepiti in modo da integrarsi con le numerose barriere naturali della regione (alte montagne, fitte foreste, burroni), il che rendeva superflua la presenza di una difesa lineare ininterrotta⁶²⁵. Il fatto che le fonti antiche definiscano il sistema come *claustra*, "chiuse", implica comunque l'esistenza di una serie di barriere in grado di bloccare gli ingressi a eventuali invasori, anche se sarebbe improprio parlare di un secondo *limes* arretrato. Gli archeologi hanno portato alla luce sezioni di mura e torri in pietre a secco che, sulle arterie Ljubljana-Aquileia e Rijeka-Trieste-Aquileia, ma anche presso Cividale del Friuli, in prossimità dei passi più accessibili, attraversavano il fondovalle da cima a cima: un piccolo posto di guardia di solito completava la protezione. Esistevano fino a tre successive linee di sbarramento simili, ciascuna supervisionata da un forte centrale più grande, ma in alcuni luoghi strategici i forti erano anche in numero maggiore.

Datate queste barriere non continue è molto arduo, infatti alcune singole strutture risalgono addirittura alla fine del I secolo. Le due fortezze più imponenti, *Castra* (=Ajdovscina) e *Ad Pirum* (=Hrušica) risalgono al decennio 270-280 d.C., ma la maggior parte dei ritrovamenti *in loco* sono stati datati tra l'inizio del IV e l'inizio del V secolo, soprattutto all'epoca di Costantino⁶²⁶. È improbabile che questo sistema difensivo sia stato pensato in modo unitario e che potesse essere pienamente operante già in età diocleziana⁶²⁷. Non è escluso, peraltro, che le legioni *Iuliae Alpinae*⁶²⁸ fossero state costituite dai tetrarchi proprio per essere distribuite nei vari forti e posti di guardia della zona⁶²⁹. In area più arretrata rispetto ai *claustra* sono stati rinvenuti diversi siti militari d'altura, usati come rifugi e depositi e non direttamente coinvolti nella difesa⁶³⁰. Inoltre, piccole torrette e minuscoli fortini erano

antica: restaurazione e destrutturazione nella tarda antichità, Milano 1998, pp. 137-161 (qui pp. 146-148); PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 180-183; MARCONE, *L'Illirico*, art. cit., pp. 352-353.

⁶²⁴ Vd. MARCONE, *L'Illirico*, art. cit., p. 344.

⁶²⁵ Vd. M. VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione*, «Aquileia Nostra» LXXVIII (2007), pp. 314-339 (qui pp. 314-315).

⁶²⁶ Vd. M. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia Superior*, Roma 1955, pp. 404-405; VANNESSE, *I Claustra*, art. cit., p. 320, ma soprattutto NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 56-58; 282-283; catalogo completo di tutti i tratti di mura, con corredo di mappe topografiche, *ibid.* pp. 260-281.

⁶²⁷ MARCONE, *L'Illirico*, art. cit., p. 352.

⁶²⁸ *Not. Occ.* VII, 34; 35; 60.

⁶²⁹ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 120.

⁶³⁰ Tali strutture risalgono quasi tutte al V secolo: vd. VANNESSE, *I Claustra*, art. cit., p. 318.

disseminati da Ljubljana fino al Friuli e alla Carnia, e costituivano degli ottimi punti d'avvistamento. In ogni caso, sotto la Tetrarchia quest'area godeva ancora di notevole tranquillità, e le fonti non menzionano i *claustra* fino alla metà del IV secolo: è molto probabile, quindi, che essi servissero a proteggere l'Italia dai competitori al trono piuttosto che dai barbari.

In Spagna sembra che l'adozione di nuovi sistemi difensivi sia molto più tarda che in nord Italia, e in ogni caso la minaccia per la penisola iberica era più interna che esterna: in questo senso, quindi, il termine "frontiera" non pare adatto per descrivere la situazione della diocesi ispanica. L'unica eccezione è costituita dalla provincia della *Mauretania Tingitana*, in nord Africa. Dopo la riorganizzazione seguita alla campagna di Massimiano nel 298 d.C., la provincia era ormai ridotta ad una testa di ponte protesa verso la penisola iberica, comprendeva solo una fascia costiera molto ristretta e non presentava più contiguità territoriale con la *Mauretania Caesariensis*. Per proteggersi dalle tribù rivoltose dell'interno, le più importanti città contrassero notevolmente la propria superficie e si dotarono di fortificazioni (come avvenne a *Lixus*), mentre si diffondevano piccoli *castella* e *burgi*, posti o sui resti di antiche città distrutte o ad inglobare vecchi *vici* ormai troppo esposti ai raid dal deserto (come a *Tamuda* e *Tabernae*).

Nonostante gli interventi edilizi alla frontiera mauretana, le tecniche costruttive impiegate non erano simili a quelle dell'Europa e dell'Oriente, e non fanno pensare a certi disperati arroccamenti della Gallia e, più tardi, della Spagna. Questo dipendeva quasi certamente dal fatto che i guerrieri del nord Europa sembravano ancora molto lontani e non costituivano una reale minaccia. Ciò non toglie, tuttavia, che ormai l'intera provincia costituisse una zona di frontiera, dove le singole installazioni proteggevano come difese puntuali piccole aree di particolare importanza, verosimilmente quelle che ospitavano comunità agricole.

Nord Africa⁶³¹: come già anticipato al § 1.3, nella zona predominavano i piccolissimi *centenaria* a pianta quadrata, in grado di ospitare probabilmente meno di un centinaio di uomini ciascuno. In particolare, quello di Ksar Tarcine è datato al 297-303 d.C. da un'iscrizione che lo designa come *centenarium Tibubuc*⁶³², e probabilmente non poteva alloggiare più di trenta soldati, con i suoi 15m di lato. Al 303 d.C. risale invece il *centenarium* di *Aqua Viva* (=M'doukal), in Numidia⁶³³: con i suoi 86m di lato potrebbe aver ospitato una guarnigione anche dieci volte più numerosa di quella di Ksar Tarcine. Interessante notare come le mura, lungo le quali erano addossate le ventiquattro baracche dei soldati, fossero costruite interamente, eccezion fatta per le fondamenta in pietra, con mattoni d'argilla.

A causa delle analogie costruttive con il *centenarium* di *Aqua Viva*, anche il fortino di *Aquae Herculis* è stato attribuito all'epoca tetrarchica: si tratta di un complesso avente pianta

⁶³¹ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 188; 190; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 144.

⁶³² *CIL* VIII n. 22763=*ILS* III, 2 n. 9352.

⁶³³ *AE* 1942-43 n. 81; cfr. *infra* § 2.4.

quadrata di 52m di lato, con mura sottili e torri aggettanti rettangolari, costruito con mattoni d'argilla su fondamenta di pietra. Nel frattempo, l'accampamento di *Lambaesis*, tradizionale sito della *legio III Augusta*, non sembra aver subito particolari modifiche, come quasi tutti i vecchi *castra* legionari ancora in uso (vd. *supra*).

In generale, a partire dall'epoca tetrarchica pare che su tutte queste strutture militari abbiano avuto competenza militare locale i *praepositi limitum* (vd. § 2.4). Fortini e fattorie fortificate erano dislocate al di qua del cosiddetto *fossatum Africae*⁶³⁴, sorta di trincea estesa in modo non continuativo dal Marocco alla Libia, larga dai 4 ai 10m e rinforzata da un terrapieno o da un muro, intervallato a distanze regolari da torri quadrate. Gli esperti ritengono che questa difesa di tipo lineare avesse un'efficacia piuttosto misera, pertanto si è ipotizzato che essa servisse più che altro a segnare il limite fra le terre poste a coltura e il deserto, insomma tra la popolazione stanziale soggetta alla giurisdizione romana e quella nomade, indipendente: pertanto, la sua valenza sarebbe stata più politica che militare, infatti le strutture propriamente belliche, come i suddetti *centenaria*, erano più arretrati e controllavano le vie di penetrazione verso l'interno⁶³⁵.

Egitto⁶³⁶: l'abbandono del Dodecascheno, la vallata del Nilo a sud di Elefantina, fu deciso da Diocleziano durante la sua visita del 298 d.C., in seguito ai ripetuti attacchi di Blemmi e Meroiti nell'area, la quale peraltro era scarsamente produttiva e garantiva all'impero un tributo trascurabile: essa fu ceduta alla tribù alleata dei Nobadi, perché fungesse da zona cuscinetto; questo accordo fu solennemente sancito a File mediante l'istituzione di un culto comune a Roma e ai barbari⁶³⁷. Quanto al resto dell'Egitto, un cinquantennio di instabilità e le due gravissime insurrezioni degli anni Novanta convinsero Diocleziano a mettere in opera un programma sistematico di costruzioni militari, soprattutto nella Tebaide, principale focolaio di rivolta.

Non si sa nulla delle presunte fortificazioni tetrarchiche a *Philae* menzionate dalle fonti (vd. *supra*), benché lì sorga un arco trionfale eretto da Diocleziano nel 302, ma testi epigrafici ne provano l'esistenza a *Hierakonopolis* ed el-Kantarrah⁶³⁸. Inoltre, sembra da attribuire ai tetrarchi la defunzionalizzazione e fortificazione di molti antichi templi risalenti al Nuovo Regno per farne dei *castra*, in particolare quello di *Thebae* (=Luxor), ancora frequentato dai

⁶³⁴ Il termine *fossatum* per le difese del *limes* africano è desunto, fra l'altro, da una legge di Onorio del 409 d.C., contenuta in *Cod. Theod.* VII, 15, 1. Resta fondamentale su questa struttura, anche grazie al ricchissimo apparato fotografico, J. BARADEZ, *Vue-aérienne de l'organisation romaine dans le Sud-Algerien. Fossatum Africae*, Paris 1949. Sulle fattorie fortificate della Mauretania, che imitavano i *quadriburgia*, vd. E. FENTRESS, *La Mauretania*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 2, op. cit., pp. 367-378 (qui pp. 373-374).

⁶³⁵ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 42-49; NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 63-72; 96-100; 412-460.

⁶³⁶ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 184; 185-188; 190; LEWIN, *Dall'Eufrate*, art. cit., pp. 153-155; J.M. CARRIÉ, *L'Egitto*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 2, op. cit., pp. 573-602 (qui pp. 574-579); LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 144.

⁶³⁷ PROCOP., *Bell. Pers.*, I, 19.

⁶³⁸ *CIL* III nn. 22; 6626; 13578.

fedeli alla fine del III sec. d.C. Esso probabilmente fu destinato ad almeno una *vexillatio* della nuova *legio III Diocletiana*⁶³⁹ (vd. § 2.1): l'area, che copre quasi 4ha, possiede tutte le caratteristiche tipologiche peculiari degli accampamenti legionari tardi (dimensioni ridotte, mura spesse in mattoni crudi, torri esterne aggettanti a U e quadrate, accessi rientranti protetti da avantorri, postierle, corti interne e controporte). L'espropriazione e occupazione militare del grande tempio secolare, simboleggiata dalla trasformazione della cella in cappella per le insegne legionarie, mirava a iscriverne nel paesaggio tebanico l'immagine visibile della repressione che stava colpendo il "nazionalismo" egiziano, proprio nei suoi luoghi d'ispirazione.

Il forte di Nag'el-Hagar, scoperto di recente e molto affine a quello di Luxor, se non per le dimensioni almeno per la struttura, conserva nell'angolo sud-ovest i resti di quello che sembra essere un *palatium*, probabilmente luogo di residenza di Diocleziano o Galerio durante le visite imperiali in Egitto.

Probabilmente, anche il forte ausiliario di *Castra Dionysias*=Qasr Qarum (vd. anche § 4.4), nel Fayum, fu allestito in età tetrarchica⁶⁴⁰: è caratterizzato da una forma rettangolare leggermente deformata (0,58ha), mura molto massicce costruite in mattoni crudi su un basamento in pietra (cfr. nord Africa), torri esterne quadrate e rotonde di varia misura ed un caratteristico viale colonnato che si estende dall'unica porta d'accesso fino alla cappella delle insegne, posta a ridosso della parete opposta, mentre i *principia* sono decentrati e le caserme addossate alle pareti. Va sottolineato, però, che molte di queste caratteristiche sono state rilevate in siti di II-III sec. d.C. lungo una strada romana che collegava il Nilo al Mar Rosso⁶⁴¹.

Infine, a nord-est dell'Egitto, sorgeva il piccolo forte tetrarchico di *Magdolum* (=Tell el-Herr), un *quadriburgium* costruito sotto Diocleziano e in uso almeno fino al 360 d.C.: esteso su una superficie di ca 0,8ha, con un muro in mattoni crudi spesso 3m, possedeva torri più o meno quadrate e una sola porta d'accesso, *principia* e caserme sia periferiche sia centrali.

Siria e Palestina⁶⁴²: dopo la sottomissione e il ridimensionamento di Palmira, l'impero si trovò privato del suo efficace sistema di controllo, che aveva assicurato per secoli la difesa e l'equilibrio fra Mesopotamia, Siria e Arabia. Sembra logico ritenere che fu proprio il declino irreversibile di Palmira uno dei motivi che indusse Diocleziano, dopo il 298 d.C., a imporre ai Sasanidi come condizioni di pace che tutto il traffico commerciale proveniente dalla Persia dovesse passare dalla sola Nisibi. Allo stesso modo, l'accorpamento alla provincia

⁶³⁹ Not. Or. XXXI, 38. Il forte di Luxor poteva ospitare non più di 1500-2000 uomini: vd. REDDÉ, *Dioclétien*, art. cit., p. 99.

⁶⁴⁰ Contra LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 134, che lo attribuisce addirittura a Zenobia.

⁶⁴¹ Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 135.

⁶⁴² Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 184; 188-190; S.T. PARKER, *Romans and Saracens: a History of the Arabian Frontier*, Winona Lake 1986, pp. 135-143; LEWIN, *Dall'Eufrate*, art. cit., pp. 146-148; 157-158; E.L. WHEELER, *The Army and the Limes in the East*, in AA.VV., *A Companion*, op. cit., pp. 235-266 (qui pp. 252-254).

Palaestina della frangia meridionale dell'*Arabia* doveva servire a rendere più coerente la difesa dalle minacce esterne.

Per colmare il vuoto militare venutosi a creare, il settore siro-palestinese fu oggetto di una vasta riorganizzazione, forse già a partire dal 287 d.C. Innanzitutto, Diocleziano spostò in posizione avanzata, verso il deserto orientale, tre legioni, lungo la frontiera tra l'Eufrate e Damasco: a *Sura* (=Souriya) la *XVI Flavia Firma*, a Palmira (la cui estensione tardoantica era estremamente ridotta rispetto al passato) la *I Illyricorum* e a *Oresa* (=Tayibe) la *IV Schytica*⁶⁴³. A Palmira, una roboante iscrizione del 293-303 d.C.⁶⁴⁴, commissionata dal vicario diocesano Sossiano Hierocle (vd. § 2.4), che definisce i tetrarchi *reparatores orbis sui et propagatores generis humani*, dedica in loro nome il nuovo accampamento della *legio I Illyricorum* (sul quale si veda il § 1.3), benché sia ancora discusso quali delle fortificazioni della città si debbano esattamente intendere come designate dal termine *castra*.

Al momento non si è in grado di stabilire con certezza in tutti i casi se le strade e gli insediamenti militari dalla Siria all'Arabia siano stati costruiti per la prima volta sotto la Tetrarchia, o se si trattasse di una serie di rifacimenti resi necessari dalle gravi distruzioni dei decenni precedenti⁶⁴⁵. Il sistema di infrastrutture che più ha catturato l'attenzione di storici e archeologi in Siria, per quanto riguarda le fortificazioni militari tetrarchiche, è la cosiddetta *strata Diocletiana*, un'arteria stradale di tipo militare che univa Damasco all'Eufrate passando per Palmira. Lungo il suo percorso erano scagliati diversi fortini del tipo *quadriburgium*, come quello di *Vallis Diocletiana* (=Han at-Trabb), di 43m di lato e dotato di un unico accesso⁶⁴⁶. Il tracciato della strada, con i diversi siti, è visibile nella cartina riprodotta sotto⁶⁴⁷:

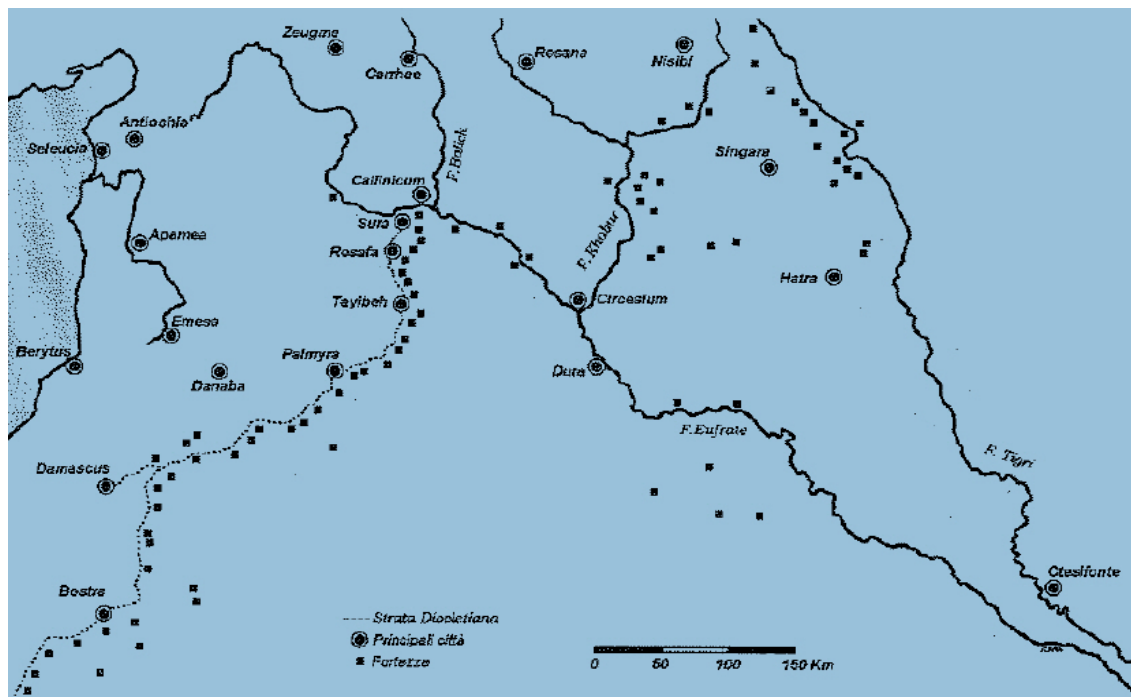
⁶⁴³ *Not. Or.* XXXII, 30; XXXIII, 23; 28.

⁶⁴⁴ *CIL* III n. 133=6661.

⁶⁴⁵ Vd. LEWIN, *Diocletian*, art. cit., p. 95.

⁶⁴⁶ Sito descritto in S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, II, Amsterdam 1996, pp. 215-216.

⁶⁴⁷ Mappa tratta da CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 41 fig. 2.3.



L'interesse per queste strutture ricevette grande impulso grazie alle prime, avventurose fotografie aeree scattate negli anni Trenta del secolo scorso da padre Poidebard⁶⁴⁸, a cui solo in tempi recenti hanno fatto seguito ricognizioni e scavi relativamente sistematici sul terreno. Il nome della strada, che esisteva già da lungo tempo sebbene fosse quasi del tutto sprovvista di fortificazioni, è scolpito in alcuni miliari rinvenuti lungo il suo tracciato⁶⁴⁹. Dato che tale nome non è attestato dai miliari disposti lungo il percorso Palmira-Damasco, alcuni sostengono che questo tratto fosse stato fortificato già in precedenza⁶⁵⁰. I fortini, spesso riutilizzati in seguito dagli arabi con il nome generico di *Han*, erano *quadriburgia* a pianta quadrata o leggermente rettangolare, di 40 o 50 metri di lato⁶⁵¹ (eccetto *Vallis Alba*=Han el-Manqoura, che ne contava 90)⁶⁵², con mura aventi uno spessore di circa tre metri⁶⁵³. Alcuni di essi possono risalire ad epoca anteriore o posteriore rispetto alla Tetrarchia, ma la maggior parte furono opera di Diocleziano.

Diocleziano dislocò le legioni, di forza talvolta ridotta, in forti situati sulle strade o adiacenti ad esse. Insieme alle legioni, in un raggio di 20 km dalle strade, operavano le unità ausiliarie,

⁶⁴⁸ Vd. A. POIDEBARD, *La trace de Rome dans le désert de la Syrie. Le Limes, de Trajan à la conquête arabe*, I-II, Paris 1934.

⁶⁴⁹ Ad es. *CIL* III n. 6719. Altre indicazioni in VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 10-11; 13 nota 4.

⁶⁵⁰ Vd. CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 122. A causa di analogie nel design dei forti, invece, anche le costruzioni militari della strada fra Palmira e Damasco sono state assegnate al periodo tetrarchico da S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I, Amsterdam 1995, p. 206; II, op. cit., pp. 196-224, benché le uniche due iscrizioni rinvenute nella zona risalgano a Lucio Vero e a Valeriano.

⁶⁵¹ Tutti questi siti sono descritti in GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 171-173; 199-203; 206-224.

⁶⁵² Descrizione in GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 213-214.

⁶⁵³ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 11-13.

alloggiate in numerosi siti più piccoli. Si è a lungo dibattuto in merito alla funzione di questa strada fortificata, e molti, in particolare Isaac⁶⁵⁴, ritengono che essa servisse ad assicurare le comunicazioni e a mantenere l'ordine locale, più che a garantire un sistema di *defence in depth* contro la Persia. Gli elementi osservati da Isaac, tuttavia, non escludono affatto la preoccupazione di assicurare maggior facilità di circolazione per le truppe e di rifornimento fino al fronte persiano: semmai, considerando che la *strata Diocletiana* non fu costruita dall'imperatore, ma da lui soltanto dotata di numerose fortezze, si può ipotizzare che egli volesse solo aumentare la densità della presenza militare lungo assi viari preesistenti, senza per questo ideare una barriera difensiva che, così lontana dal contesto usuale delle guerre persiane, non avrebbe avuto alcun senso⁶⁵⁵.

Al di fuori dell'area della *strata Diocletiana*, la Siria ospitava altri *quadriburgia*, come Qasr Qarun, costruito intorno al 288 e restaurato nel 306 dopo un terremoto. La Siria è forse la regione dell'impero dove la tipologia costruttiva del *quadriburgium* si affermò in modo preponderante.

Per la Palestina, si segnala il sito di *Oboda* (=Avdat), fra Petra e Gaza, fortificato intorno al 300 d.C., molto simile a Tell el-Herr, in Egitto (vd. *supra*): misurava 88m di lato e possedeva torri quadrate sporgenti, *principia* addossati internamente alle mura, in asse con la porta principale, e caserme periferiche e centrali⁶⁵⁶. A ciò si aggiunga la presenza di un forte ausiliario a *Ad Dianam* (=Yotvatah), destinato ad un'*ala Costantiana*, a meno che il relativo testo epigrafico non sia da leggere come *alam et ostium constituerunt*⁶⁵⁷. In ogni caso, il Negev era sempre stato, storicamente, un'area di confine per la Giudea, attraversata da strade che collegavano tra loro vari presidi militari. Diocleziano si limitò a rafforzare le difese della zona giordana non solo contro la Persia, ma anche contro le incursioni dei nomadi che, come dimostrano le razzie dei Saraceni nel IV secolo, erano una costante minaccia⁶⁵⁸.

Si nota, dunque, un complessivo spostamento verso est e verso sud delle più importanti unità militari, in particolare le legioni: la *X Fretensis* abbandonò il tradizionale accampamento di Gerusalemme e fu dislocata ad *Aila*=Aqaba, sul Mar Rosso⁶⁵⁹, e l'antico forte ausiliario di *Adrou* (=Udruh) fu ristrutturato per ospitare una legione ad effettivi ridotti (con i suoi 4,7ha il

⁶⁵⁴ Vd. ISAAC, *The Limits*, op. cit., pp. 257; 172-205. Le sue posizioni sono pienamente accolte da GREGORY, *Roman military*, I, op. cit., pp. 243-247.

⁶⁵⁵ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., pp. 121-122.

⁶⁵⁶ Vd. GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 436-441.

⁶⁵⁷ Vd., oltre alla descrizione del sito in GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 452-454, le osservazioni di M. GICHON, *45 Years of Research on the limes Palaestinae – the Findings and their Assessment in the Light of the Criticism Raised (C1st-C4th)*, in AA.VV., *Limes XVIII*, I, op. cit., pp. 185-206 (qui pp. 195-196).

⁶⁵⁸ GICHON, *45 Years*, art. cit., pp. 197-198.

⁶⁵⁹ *Not. Or.* XXXIV, 30. L'ipotetico sito della fortezza legionaria, che necessita ancora di scavi e studi più approfonditi, è descritto da GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 412-413; PARKER, *Roman Legionary*, art. cit., pp. 133-134; D. KENNEDY, *The Roman Army in Jordan*, London 2004, pp. 206-209.

forte poteva ospitare 2000 legionari, come *Betthorus*, vd. *infra*)⁶⁶⁰, probabilmente un distaccamento della *VI Ferrata*, mentre il resto della legione veniva trasferito addirittura in Egitto (vd. Cap. 1 nota 418).

Questa dislocazione avanzata, verso sud-est, nella zona dell'attuale Giordania, è stata di recente interpretata come la conferma del fatto che il dispositivo militare nell'area non svolgeva mere funzioni di controllo interno, volto a garantire la sicurezza di città e vie carovaniere, ma serviva anche e soprattutto come deterrente per i crescenti raid delle popolazioni nomadi e seminomadi che fin dal II secolo, come attestano le fonti, minacciavano le province orientali romane e le loro fiorenti città⁶⁶¹.

Arabia⁶⁶²: non è certo che Diocleziano abbia tentato di rioccupare l'Arabia occidentale e di estendere il dominio romano fino al wadi Sirhan: l'unico dato fermo è che la presenza dell'esercito fu rafforzata lungo l'asse della *via Nova Traiana* e nelle sue immediate vicinanze, nell'area compresa fra Palmira e il Mar Rosso. Anche il tracciato stradale Bosra-Qasr el-Azraq forse è ascrivibile in parte a Diocleziano⁶⁶³. Il forte stesso di Qasr el-Azraq, un rettangolo di 79x72m, con mura spesse 2m e robuste torri aggettanti, ricevette alcuni interventi intorno al 300 d.C.⁶⁶⁴

Sia *Mobene* (=Qasr Bshir)⁶⁶⁵, nella regione centrale della provincia, sia Deir el-Khaf (=Spelunca?)⁶⁶⁶, a nord, sono *quadriburgia*, datati rispettivamente al 293-306 e al 306 d.C., quando l'Augusto orientale era Galerio. Entrambi i siti hanno forma quasi perfettamente quadrata e si assomigliano molto, soprattutto per il fatto che vi dominano delle svettanti e imponenti torri angolari aggettanti, articolate all'interno in vari ambienti e dotate di mura non particolarmente spesse, che si appoggiavano verso l'interno a caserme dotate di tetti con cammino di ronda. Poiché non abbiamo alcuna attestazione di unità militari dislocate a *Mobene*, alcuni hanno messo in dubbio la funzione militare del sito, ipotizzando che si trattasse di un semplice *praetorium* del governatore di provincia⁶⁶⁷; tuttavia, sono moltissimi i casi in cui non possiamo stabilire quale reparto occupasse un certo sito e in quale epoca (vd. § 1.3), pur essendo certi della funzione militare del luogo.

⁶⁶⁰ Vd. anche KENNEDY, *The Roman Army*, op. cit., pp. 178-180.

⁶⁶¹ Vd. S.T. PARKER, *The Roman Frontier in Jordan: an Overview*, in AA.VV., *Limes XVIII*, I, op. cit., pp. 77-83.

⁶⁶² LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 185; S.T. PARKER, *The Fourth Century Garrison of Arabia: Strategic Implications for the South-Eastern Frontier*, in AA.VV., *Eastern Frontier of the Roman Empire*, edited by D.H. French, C.S. Lightfoot, II, Oxford 1989, pp. 355-372; LEWIN, *Dall'Eufrate*, art. cit., pp. 148-153; LE BOHEC, *Diocletien*, art. cit., p. 16.

⁶⁶³ Vd. EADIE, *The Transformation*, art. cit., pp. 76; 78. I ritrovamenti *in situ*, catalogati da GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 261-307, confermano solo in minima parte l'ipotesi, soprattutto perché le datazioni, effettuate senza l'ausilio delle moderne tecniche scientifiche, sono estremamente incerte.

⁶⁶⁴ Vd. GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 300-307.

⁶⁶⁵ GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 338-344.

⁶⁶⁶ Vd. GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 276-281.

⁶⁶⁷ Vd. ELTON, *Warfare*, art. cit., p. 340.

I *quadriburgia* arabi potevano ospitare in media al massimo il 15% degli uomini riuniti nei più piccoli forti del Principato, quelli destinati alle *cohortes quingenariae*. L'accampamento di Da'ganiya⁶⁶⁸, diversamente dai due precedenti, presenta caratteristiche miste, alcune tipiche del Principato, come la presenza di due strade perpendicolari e di *principia*, altre tarde, come le caserme periferiche, dislocate lungo le mura.

Allo stesso modo, colpisce la tecnica adottata nel nuovo accampamento della *legio IV Martia*. L'unità, trasferita in posizione avanzata come quelle siro-palestinesi, trovò sede a *Betthorus* (=el-Lejjun), fra Bosra e Udruh, in un accampamento costruito intorno al 300 d.C. (vd. §§ 1.3-1.4)⁶⁶⁹. La fortezza, benché difficilmente potesse ospitare più di 2000 uomini, e risulti ulteriormente ridotta del 50% dopo i rifacimenti del 363 d.C., è più grande (247x190m; 4,5ha) rispetto alle misure usuali dei nuovi *castra* legionari (cfr. i 2ha di Palmira e i meno di 4ha di Luxor), ma equivalente a Udruh, e la sua forma rettangolare permette una suddivisione degli spazi interni delle più classiche, con tanto di *principia* centrali, *praetentura* e *retentura*. Tuttavia, chiari elementi architettonici di tipo tardo coesistono insieme a queste caratteristiche tradizionali, sia nella planimetria sia nella tipologia delle torri, a conferma del fatto che il processo evolutivo non si era ancora concluso verso la fine del regno di Diocleziano.

Ponto, Armenia e Mesopotamia⁶⁷⁰: l'unica novità degna di nota nel Ponto fu la creazione di una base legionaria per la nuova *legio I Pontica a Trapezus* (=Trabzon)⁶⁷¹.

Molto più a est, forse dopo i trattati del 298 d.C. con la Persia, fu edificata la fortezza di Khizan, sul suolo della Zabdicena annesso all'impero, in pieno massiccio montagnoso, a controllo di una via di comunicazione di primaria importanza fra la Mesopotamia e il regno cliente armeno di Tiridate. Tale sito presenta una tale somiglianza tipologica rispetto alle fortezze britanniche del *litus Saxonicum* che sembra possibile attribuire la sua costruzione già all'epoca di Diocleziano: se l'ipotesi fosse corretta, essa fornirebbe una testimonianza sorprendente della presenza romana a est dell'Eufrate, fino al corso superiore del Tigri e al lago Van. Quanto al resto del sistema difensivo dislocato fra Cappadocia e Armenia, esso rimase stabile (*XII Fulminata a Melitene*, *XV Apollinaris a Satala*).

Nel complesso, gli avamposti romani della Mesopotamia sono costituiti per la massima parte da città fortificate, sede di accampamenti legionari delle numerose *legiones Parthicae*, vecchie e nuove (vd. § 1.3), dopo la riconquista dell'area: *Amida* (=Diyarbakir), *Rhesaina* (=Tell Fakhariya), *Singara* (=Beled Sinjar)⁶⁷², *Circesium*, *Cepha*. Per quel che sappiamo

⁶⁶⁸ GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 376-382.

⁶⁶⁹ Vd. GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 349-359; KENNEDY, *The Roman Army*, op. cit., pp. 154-159 (con un interessante confronto planimetrico con Luxor e Udruh); vd. anche REDDÉ, *Diocletien*, art. cit., pp. 120-121.

⁶⁷⁰ Vd. ISAAC, *The Limits*, op. cit., pp. 162-164; CARRIÉ, *Eserciti*, art. cit., p. 121; EADIE, *The Transformation*, art. cit.; WHEELER, *The Army*, art. cit., pp. 254-257.

⁶⁷¹ La cittadella è descritta in GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 31-34.

⁶⁷² Siti descritti in GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 59-65; 89-93; 104-108.

finora dai dati sul terreno, la Mesopotamia non era protetta da quella rete di *praetenturae* e *stationes agrariae* che Ammiano Marcellino⁶⁷³ avrebbe osservato nel 354 d.C. Né vi è traccia degli *interiores limites, in ipsis barbarorum confinis* che sempre Ammiano attribuiva a Diocleziano⁶⁷⁴. Presumibilmente, le truppe si insediarono di nuovo a Nisibi e in altri centri maggiori, ma in campagna solo il forte di *Circesium*, sede della *legio IV Parthica*, alla confluenza di Eufrate e *Chaboras* (=Khabur), può essere forse attribuito a Diocleziano (vd. *supra*): non fu costituito un vero *limes* nel senso classico del termine (vd. § 1.3)⁶⁷⁵. Apparentemente, quindi, il trattato di pace con la Persia, seppur psicologicamente importantissimo, non condusse alla rioccupazione dei forti costruiti dai Severi in Mesopotamia e sul Tigri.

Dalla rapida panoramica effettuata emergono due dati fondamentali. Innanzitutto, se da una parte alcune regioni furono definitivamente abbandonate dal punto di vista del controllo militare diretto, allo stesso tempo furono costruiti forti per assicurare delle teste di ponte al di là della linea di frontiera, per rendere sempre possibili le numerose campagne offensive contro i popoli confinanti, come non accadeva da quasi un secolo⁶⁷⁶.

In secondo luogo, le fortificazioni di età tetrarchica presentano ancora molto spesso caratteristiche miste, le quali mettono in luce come, in questo periodo, l'evoluzione architettonica non fosse ancora completa. Al di là della disposizione degli ambienti interni ai *castra*, colpisce il fatto che in diversi settori di frontiera (Sequania e Rezia, Alpi Giulie, nord Africa) si tentò di ristabilire un sistema difensivo lineare tradizionale, piuttosto che applicare una nuova strategia di *defence in depth*.

Queste due peculiarità tetrarchiche dipesero indubbiamente, almeno in parte, da quel certo tradizionalismo in materia militare espresso soprattutto da Diocleziano. Egli, che amava essere dipinto come *reparator orbis sui*, volle ristabilire l'autorità romana anche oltre i grandi confini fluviali, sacrificando eventualmente regioni ormai indifendibili e scarsamente produttive. Per questo, l'imperatore accolse solo in parte le sperimentazioni dei decenni precedenti.

A nostro avviso, tuttavia, esiste anche una possibile spiegazione di ordine pratico per questa politica di frontiera. Dobbiamo considerare, infatti, che le grandi concentrazioni di truppe e, quindi, di viveri e materiali, avvenivano solo in occasione delle spedizioni dei *comitatus*, mentre normalmente le unità si trovavano disperse sul territorio, sia per garantirne meglio il controllo sia per facilitare gli approvvigionamenti ed evitare, così, ai contribuenti le

⁶⁷³ AMM. XIV, 3, 2; discussione *infra*, § 4.5.

⁶⁷⁴ AMM. XXIII, 5, 2.

⁶⁷⁵ *Contra* C. ZUCKERMAN, *Sur le dispositif frontalier en Arménie, le limes et son évolution, sous le Bas-Empire*, «Historia» XLVII (1998), pp. 108-128 (qui pp. 112-124).

⁶⁷⁶ Vd. K. STROBEL, *Strategy and Army Structure between Septimius Severus and Constantine the Great*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, Singapore 2007, pp. 267-285 (qui p. 269).

spese di trasporto⁶⁷⁷. Gli stessi codici legislativi imponevano di evitare il trasporto di viveri su lunghe distanze, e di garantire il vettovagliamento di ciascun presidio sempre e solo a spese della provincia più vicina⁶⁷⁸. Per rendere realizzabile questo intento, non solo i forti di frontiera disponevano di propri granai che contenevano provviste per circa un anno, ma anche i grandi *horrea* militari dell'*annona* erano comunemente situati in città fortificate o in piazzeforti strategicamente dislocate e facilmente raggiungibili⁶⁷⁹.

È possibile, quindi, che la compresenza di elementi vecchi e nuovi nelle difese di confine si spieghi come un complessivo esperimento di ritorno all'antico, frenato però dalle esigenze finanziarie del nuovo sistema fiscalizzato dell'*annona*, che già imponeva non pochi sacrifici ai contribuenti. La dispersione delle truppe in regioni più interne rispetto al *limes*, in cui si è sempre voluto vedere soltanto un'innovativa strategia di "difesa in profondità" adottata dal "riformatore" Diocleziano, poteva in realtà dipendere, almeno in parte, dall'esigenza di una riduzione delle distanze tra i presidi e i luoghi di approvvigionamento⁶⁸⁰. Allo stesso modo, anche il fatto che i *comitatus* tetrarchici funzionassero ancora per lo più col sistema delle *vexillationes* temporanee e non costituissero gigantesche concentrazioni di truppe dislocate in permanenza presso le residenze imperiali, potrebbe trovare ulteriore spiegazione in mere considerazioni logistiche di agevolazione dei trasporti e abbattimento dei costi.

⁶⁷⁷ L'accorgimento di frazionare i reparti sul territorio per facilitarne gli approvvigionamenti è attestata da AMM. XVI, 4, 1. Sulle spese di trasporto dei viveri (*angariae, res vehicularia*), vera e propria iattura per i civili, vd. AMM. XIX, 11, 2-3. Vd. anche *infra* § 3.5.

⁶⁷⁸ *Cod. Theod.* VII, 4, 15; XI, 1, 21-22. Cfr. TAC., *Agr.*, 19, 3. Sulle difficoltà di trasporto dell'*annona* su lunghe distanze, sotto il Principato, vd. C. CARRERAS MONFORT, *The Roman Military Supply during the Principate. Transportation and Staples*, in AA.VV., *The Roman Army and the Economy*, edited by P. Erdkamp, Amsterdam 2002, pp. 70-89 (qui pp. 80-83).

⁶⁷⁹ Vd. RICKMAN, *Roman Granaries*, op. cit., pp. 288-289; cfr. TAC., *Agr.*, 22, 2; VEG. III, 3, 1-2.

⁶⁸⁰ Vd. CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., pp. 110-111.

CAPITOLO 3

L'esaurimento della Tetrarchia e le riforme militari di Costantino (306-337 d.C.).

3.1 La gerarchia dei reparti e le nuove unità ausiliarie d'élite: *comitatenses*, *scholae palatinae*, *riparienses/ripenses*.

Le fondamentali tappe evolutive attraversate dall'esercito romano tra la morte di Costanzo Cloro e quella di Costantino furono solo in parte un ulteriore sviluppo delle premesse tetrarchiche. Le maggiori novità introdotte in questi trent'anni si svilupparono, al contrario, come diretta conseguenza del convulso periodo di guerre civili conclusosi solo nel 324 d.C., con la riunificazione dell'impero sotto un unico sovrano, e vanno ascritte alla forte personalità di Costantino e, in misura minore, di Licinio. Per questa ragione, sembra di poter affermare che il vero creatore dell'esercito tardoantico, se mai ce ne fu uno solo, sia stato il cristiano Costantino, più che il pagano Diocleziano¹.

Se il "tradizionalismo riformatore" della prima Tetrarchia aveva permesso di risollevarle le sorti della compagine imperiale e di ricacciare vittoriosamente tutti i nemici esterni, senza modificare eccessivamente le strutture militari, l'esercito costantiniano era figlio, invece, della definitiva scomparsa dalla scena della giunta militare illirica e delle lotte intestine per il potere, rese inevitabili dal ritorno del principio dinastico incarnato soprattutto da Costantino stesso e dal figlio di Massimiano, Massenzio.

Con l'abdicazione simultanea di Diocleziano e Massimiano, il 1 maggio del 305, il meccanismo di successione aveva reso automaticamente Augusti Costanzo Cloro a Milano e Galerio a Nicomedia. Il nuovo Cesare occidentale era diventato Valerio Severo, quello orientale Massimino Daia, nipote di Galerio². Diversamente dal passato, nella seconda Tetrarchia la ripartizione delle responsabilità territoriali fu subito molto precisa: diocesi britannica, gallica e ispanica a Costanzo Cloro; diocesi italica e africana a Valerio Severo; diocesi di Illirico, Grecia e Asia Minore a Galerio; diocesi orientale ed egiziana a Massimino Daia³.

¹ A tal proposito è suggestiva l'affermazione di AUR. VICT. 41, 12, riferita all'opera di Costantino successiva alle guerre civili: *condenda urbe formandisque religionibus ingentem animum avocavit, simul novando militiae ordine*. Altrettanto icastico, seppur di polo opposto, il giudizio su Costantino messo in bocca a Giuliano da AMM. XXI, 10, 8: *novator turbatorque priscarum legum et moris antiquitus recepti*.

² La nuova gerarchia è ben delineata nell'ultimo diploma militare che possediamo, emesso per un pretoriano italiano nel 306 d.C.: l'Augusto e il Cesare occidentali vi sono nominati per primi nelle titolature imperiali, rispetto ai colleghi orientali. Vd. M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978, n. 78. La preminenza di Costanzo Cloro come Augusto è confermata da EUSEB., *Vita Const.*, I, 18, 1.

³ Vd. M. CHRISTOL, *L'Empire romain du III^e siècle. Histoire politique: 192-325 après J.-C.*, Paris 1997, p. 215. Per le diocesi controllate dai nuovi Tetrarchi vd. anche T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge-London 1982, pp. 199-200. Su Massimino Daia e Severo si veda *PLRE I* p. 579 n. 12; pp. 837-838 n. 30.

Tuttavia, il fragile equilibrio fu presto rotto, nel luglio del 306, dalla morte improvvisa di Costanzo Cloro⁴. Senza indugio l'esercito dell'Augusto Costanzo, abilmente manovrato⁵, decise di proclamare imperatore il figlio illegittimo di quello, Costantino, che ebbe dalla sua anche l'appoggio di un re alamanno, Croco, presente agli eventi⁶: militari non illirici, ed in particolare un re e comandante barbaro, diventavano ora l'ago della bilancia della politica romana, mettendo di fronte al fatto compiuto gli altri tetrarchi⁷.

Mentre Costantino consolidava in brevissimo tempo il proprio potere su tutte le diocesi controllate in precedenza dal padre⁸, a Roma un altro "figlio d'arte" si era fatto proclamare imperatore, questa volta dai pochi pretoriani ancora presenti nell'antica capitale: Massenzio, figlio di Massimiano⁹. L'incursione in Italia settentrionale di Valerio Severo, sollecitata nel 307 da un furibondo Galerio, fu presto liquidata grazie al tradimento degli stessi soldati dell'Augusto occidentale, che fu poi costretto al suicidio o proditoriamente assassinato¹⁰.

La rottura subito intervenuta fra i due nuovi padroni dell'Italia, Massenzio e Massimiano, spinsero quest'ultimo a rifugiarsi in Gallia da Costantino e a offrirgli in moglie la figlia Fausta: la nuova posizione di forza così ottenuta consentiva a Costantino di farsi proclamare Augusto da Massimiano stesso, in virtù del doppio legame familiare con i vecchi protagonisti della prima Tetrarchia¹¹. Il consolidamento del potere costantiniano sull'Europa nord

⁴ A *Eburacum*, durante la campagna britannica, nel medesimo luogo dove si era spento Settimio Severo un secolo prima: EUTR. X, 1, 3; ANON. VALES. 2, 4.

⁵ L'abile messinscena orchestrata da Costantino, che officiò il funerale paterno già rivestito della porpora per ottenere il consenso dell'esercito, emerge dalla narrazione di EUSEB., *Vita Const.*, I, 22, 1-2. Dal breve accenno di LACT., *De mort. pers.*, 24, 8, confermato da *Pan. Lat.* VII, 4, 1; 8, 2 e da OROS. VII, 26, 1, sembrerebbe invece che Costantino abbia ricevuto le insegne del potere imperiale dal padre morente.

⁶ Sull'appoggio di Croco, comandante di un *auxilium* barbarico di Costanzo Cloro (forse i *Regii*: vd. Cap. 2 nota 157), si veda *Epit. de Caes.*, 41, 3.

⁷ Vd. ZOSIM. II, 9, 1. Le pressioni esercitate dai soldati per un ritorno al principio dinastico sono sintetizzate da LACT., *De mort. pers.*, 25, 2: *quod universi milites, quibus invitis ignoti Caesares erant facti, suscepturi Costantinum fuissent atque ad eum concursuri alacritate summa*. A soli pochi mesi dalla morte di Costanzo Cloro, Galerio dovette così rassegnarsi a riconoscere a Costantino il rango di Cesare, nel momento in cui Valerio Severo assurgeva automaticamente all'augustato; Costantino, inoltre, risultava inferiore al proprio collega orientale Massimino Daia, come emerge da un suo stesso miliario: *CIL* XII n. 5516.

⁸ Anche quella ispanica, come dimostra un miliario del 307-308 d.C.: *AE* 1981 n. 520. Vd. anche CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 217.

⁹ LACT., *De mort. pers.*, 26, 1-4; EUTR. X, 2, 3; AUR. VICT. 40, 4; ZOSIM. II, 9, 2-3. Su Massenzio vd. *PLRE* I p. 571 n. 5. Il nuovo attore dell'affollato palcoscenico imperiale entrava, così, in rotta di collisione con il legittimo detentore delle diocesi italica e africana, l'Augusto Valerio Severo, oltre che in aperta polemica a distanza con Costantino: infatti, secondo ZOSIM. II, 9, 2, Massenzio non tollerava che Costantino, figlio di madre ignobile, avesse surclassato il rampollo del grande Massimiano.

¹⁰ Intanto, a Roma Massimiano tornava sulla scena e si faceva nuovamente incoronare Augusto dal figlio: l'immediata calata di Galerio su Roma si risolse in un nulla di fatto. Sulle convulse vicende del 307 d.C. si vedano le testimonianze, talvolta contraddittorie, di LACT., *De mort. pers.*, 26, 5-11; 27, 1-2; EUTR. X, 2, 3-4; AUR. VICT. 40, 5-8; OROS. VII, 28, 5-8; ZOSIM. II, 10, 1-3.

¹¹ La nuova situazione venutasi a creare è ben delineata da *Pan. Lat.* VI, composto alla fine del 307 d.C. da autore incerto (vd. C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later*

occidentale dipendeva anche da alcune campagne vittoriose condotte nei primi due anni di regno contro gruppi di Alamanni e Franchi, i cui re, Ascarico e Merogaiso, erano stati catturati e dati in pasto alle belve nell'anfiteatro di Treviri, insieme a gran parte dei loro guerrieri¹².

La celebre conferenza di *Carnuntum* del novembre del 308 d.C., promossa da Galerio, Diocleziano e Massimiano per riportare un minimo ordine nel già sfasciato sistema tetrarchico, fu un fiasco totale¹³. Le risoluzioni adottate, che in realtà furono vere e proprie imposizioni di Galerio, non vennero messe in pratica quasi da nessuno: Massenzio non aveva alcuna intenzione di abbandonare la sua base di potere a Roma, mentre i due Cesari mal sopportavano l'improvvisa ascesa dello sconosciuto Licinio. Le conseguenze furono triplici.

Da una parte, Costantino decise di rompere definitivamente con l'ormai consunta ideologia tetrarchica, mantenendo il titolo di Augusto e liberandosi dello scomodo Massimiano, dopo averlo assediato a Marsiglia¹⁴. Nello stesso tempo, Massenzio rafforzava la propria posizione in Italia¹⁵. Infine, Massimino Daia riuscì a estorcere qualche concessione al vecchio Galerio prima della sua morte, tra cui addirittura la nomina ad Augusto, come fanno pensare le titolature imperiali di alcuni documenti orientali ed egiziani¹⁶; morto Galerio nel 311¹⁷, Massimino Daia poté estendere i propri domini orientali fino ai Dardanelli.

Roman Emperors. The Panegyrici Latini, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994, pp. 178-190), in onore degli imperatori Massimiano e Costantino, per celebrare le nozze con Fausta. Vd. anche CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 217-218.

¹² *Pan. Lat.* VII, 10, 2; 11, 5-6 (cfr. VI, 4, 2); X, 16, 5; EUTR. X, 3, 2. Cfr. M. COLOMBO, *I soprannomi trionfali di Costantino: una revisione critica della cronologia corrente*, «Arctos» XLII (2008), pp. 45-64.

¹³ Essa stabilì alcuni punti nodali: 1) Massimiano doveva lasciare la carica di Augusto occidentale a Liciniano Licinio, un vecchio compagno d'armi di Galerio di origini danubiane; 2) a Massenzio, ormai totalmente isolato come illegittimo usurpatore, era intimato di cedere l'Italia e l'Africa a Licinio e scomparire dalla scena; 3) Costantino avrebbe dovuto accontentarsi nuovamente del rango di Cesare, da condividere con Massimino Daia. Vd. la sintesi di CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 218-219. Su Licinio vd. *PLRE* I p. 509 n. 3.

¹⁴ L'imperatore faceva ora risalire la propria legittimazione addirittura a Claudio II Gotico, riportando indietro di quasi quaranta anni l'orologio della politica dinastica imperiale. Il mutamento di rotta della politica costantiniana risulta evidente dal Panegirico anonimo del 310 d.C. in suo onore: *Pan. Lat.* VII, *passim*. Vd. anche NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., pp. 212-217; CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 219-221. Sull'elaborazione e divulgazione della discendenza di Costanzo Cloro e Costantino da Claudio Gotico ad opera della perduta *Enmannskaisergeschichte* vd. A. BALDINI, *Claudio Gotico e Costantino*, in AA.VV., *Costantino il Grande. Dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 19-20 Dicembre 1990, a cura di G. Bonamente, F. Fusco, I, Macerata 1992, pp. 73-89.

¹⁵ Gli Italici mal tolleravano la provincializzazione del territorio decretata da Diocleziano e vedevano nel sovrano illegittimo un difensore dei loro interessi: vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 221-223.

¹⁶ CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 223; P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, p. 214 e nota 60.

¹⁷ Descrivono la sua morte a tinte raccapriccianti, indulgendo a particolari macabri, LACT., *De mort. pers.*, 33-34 e OROS. VII, 28, 12.

La morte di Galerio indusse Costantino a muovere contro l'Italia ribelle, che Licinio ancora non si decideva ad invadere. Costantino ora aveva le mani libere in Gallia, dopo essere stato duramente impegnato contro Franchi e Alamanni sul Reno fra 308 e 310¹⁸, oltre che nell'assedio di Massimiano a Marsiglia; Galerio e Licinio, intanto, avevano sconfitto le popolazioni sarmatiche lungo il Danubio e Massimino Daia deve aver conseguito una qualche vittoria sui Persiani¹⁹. Anche Massenzio, all'incirca negli stessi anni, era stato impegnato in una guerra, di carattere però interno. I suoi domini africani, infatti, erano caduti sotto il controllo di un certo Lucio Domizio Alessandro, autoproclamatosi Augusto²⁰. La rivolta fu infine domata *paucissimis cohortibus* dal prefetto del pretorio di Massenzio, Rufio Volusiano (vd. § 3.4)²¹.

Alla fine di ottobre del 312 d.C., dopo aver sconfitto ripetutamente a Torino, Brescia e Verona i massenziani, guidati dal prefetto del pretorio Ruricio Pompeiano (vd. § 3.4), Costantino giunse a nord di Roma. Dopo la battaglia del ponte Milvio e la morte di Massenzio, le coorti pretorie della città furono definitivamente disciolte²².

L'anno successivo Massimino Daia, che aveva tentato di invadere la Tracia di Licinio, si ritrovò sconfitto e inseguito per tutta l'Asia Minore da quest'ultimo, sceso a patti nel frattempo con Costantino, e fu costretto al suicidio. Dopo quasi otto anni di lotte e compromessi, la seconda Tetrarchia si era dissolta per lasciare il posto ad una nuova diarchia²³. Nella breve pausa prima della resa dei conti fra i diarchi, gli eserciti romani furono impegnati di nuovo

¹⁸ Vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 70. Queste vittorie gli avevano fruttato il titolo di *Germanicus maximus*, e in seguito ad esse fu eretto il grande ponte in pietra che univa *Colonia*, sulla sponda sinistra del Reno, a *Castra Divitensia* (=Deutz), su quella destra (vd. § 3.5).

¹⁹ Siamo a conoscenza di queste campagne solo grazie alla successione dei *cognomina ex virtute* adottati dai tetrarchi: vd. T.D. BARNES, *Imperial Campaigns, A.D. 285-311*, «Phoenix» XXX (1976), pp. 174-193 (qui pp. 191-193).

²⁰ *CIL* VIII n. 7004=*ILS* I n. 674. Poiché *AUR. VICT.* 40, 17 e *ZOSIM.* II, 12, 2 attestano che il personaggio era stato vicario d'Africa (vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 14 nota 16), è molto probabile che egli vada identificato col vice-prefetto del pretorio Valerio Alessandro (vd. § 2.4). I domini di Domizio Alessandro per brevissimo tempo si estesero fino alla Sardegna (*AE* 1966 n. 169), mentre il suo riconoscimento di Costantino come collega, attestato da *CIL* VIII n. 22183=*ILS* III, 2 n. 8936, non implica che fra i due esistesse un'alleanza militare.

²¹ *AUR. VICT.* 40, 17-19; *ZOSIM.* II, 12; 14, 2-4.

²² Sulla guerra fra Massenzio e Costantino si vedano *Pan. Lat.* X, 22-31; *LACT.*, *De mort. pers.*, 44; *EUTR.* X, 4, 3-4; *AUR. VICT.* 40, 16-25; *EUSEB.*, *Vita Const.*, I, 37-38; *ZOSIM.* II, 14-16. Padrone di tutta la metà occidentale dell'impero, escluso l'Illirico rimasto a Licinio, Costantino ebbe dal senato romano il riconoscimento del primato sui colleghi (*LACT.*, *De mort. pers.*, 44, 11), contestato da Massimino Daia: vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 225.

²³ CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., pp. 227; 235-237. L'accordo fra i due Augusti prevedeva l'applicazione in tutto l'impero dell'editto di tolleranza di Galerio (311 d.C.), forse perfezionato a Milano nel 313 d.C. L'editto, affisso anche a Nicomedia di Bitinia e a Cesarea di Palestina, è stato trasmesso in latino da *LACT.*, *De mort. pers.*, 48, 2-12, in greco da *EUSEB.*, *Hist. eccl.*, X, 5, 2-14, con varianti minime; ma nessuna fonte antica attesta un "editto di Milano", tanto che spesso ne è stata messa in dubbio la realtà storica, con varie conseguenze: sintesi in S. RODA, *L'eredità del mondo antico*, in AA.VV., *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, a cura di S. Roda, Torino 1996, pp. 255-284 (qui pp. 259-276).

contro i barbari. Ancora nel 313, mentre Licinio rivolgeva le proprie forze verso Oriente, Costantino dovette tornare in Gallia per far fronte ai Franchi del basso Reno²⁴, mentre una più ampia coalizione germanica, comprendente anche gli Alamanni, venne affrontata e sconfitta poco dopo²⁵. Fra 313 e 315, poi, Licinio combatteva i Persiani e i Goti, come sappiamo esclusivamente da due iscrizioni africane²⁶. In tutti questi casi, non abbiamo alcuna conoscenza dei dettagli delle campagne.

Svanita presto anche l'apparente concordia fra i nuovi sovrani, le prime battaglie fra i due Augusti, sulle quali siamo molto male informati, furono combattute già nel 316/317 d.C. a *Cibalae* (=Vinkovci), in Pannonia, e a *Campus Ardiensis*, in Tracia presso Adrianopoli. La doppia sconfitta costò a Licinio, nella pace di *Serdica*, le province illiriche (con l'esclusione della diocesi di *Thracia*), che fino a quel momento era riuscito a conservare²⁷. Subito dopo, fra 318 e 319 d.C., Crispo, figlio di primo letto di Costantino, benché ancora molto giovane, conseguiva autonomamente un netto trionfo sui Franchi, di nuovo attivi lungo il Reno²⁸. Questa delega del comando militare dipese dal fatto che Costantino, ormai, si era stabilito in Illirico, soprattutto a *Sirmium*, dove verosimilmente doveva gestire le ultime opposizioni degli ufficiali *Illyriciani*, anacronistici sostenitori del vecchio sistema di III secolo, ancora incarnato da Licinio²⁹.

Nei Balcani, tuttavia, Costantino riprese una cauta collaborazione con quest'ultimo, per contrastare gli assalti di Carpi/Sarmati e Goti: i primi furono sconfitti da Licinio nel 318 d.C. e, guidati da Rausimodo, da Costantino nel 322 d.C., i secondi l'anno successivo, grazie ad un'indebita "invasione" da parte di Costantino delle province danubiane ancora nelle mani di Licinio³⁰. La conseguente, nuova guerra fra i diarchi fu breve, e si risolse già nel 324 d.C. con le due battaglie terrestri di Adrianopoli e *Chrysopolis* (=Üsküdar) e con la vittoria navale di Crispo sugli Stretti³¹.

²⁴ *Pan. Lat.* IX, 21, 5-22, 6. Vd. anche ZOSIM. II, 17, 2-3.

²⁵ Lo si evince da un altro Panegirico, composto da Nazario nel 321 d.C., che tuttavia aggiunge dettagli davvero inverosimili, come la missione condotta da Costantino in persona nel campo nemico: *Pan. Lat.* X, 18.

²⁶ *CIL* VIII n. 8412=*ILS* I n. 696; *CIL* VIII n. 23116=*ILS* III, 2 n. 8942.

²⁷ *EUTR.* X, 5; *ANON. VALES.* 5, 17; *OROS.* VII, 28, 18-19; *EUSEB., Vita Const.*, I, 49-50; ZOSIM. II, 18-20.

²⁸ *Pan. Lat.* X, 17, 1-2; 36, 3; 37, 1-4. Crispo era stato proclamato *Caesar* a *Serdica* nel 317 d.C.: vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 83.

²⁹ Vd. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, p. 277.

³⁰ ZOSIM. II, 21, confonde in un'unica campagna la guerra contro Sarmati e Goti. Le poche notizie che possediamo derivano quasi esclusivamente dalle emissioni monetarie: vd. CHRISTOL, *L'Empire*, op. cit., p. 241. Sugli spostamenti di Costantino e Licinio fra 317 e 323 d.C., derivanti soprattutto dai rescritti raccolti nei Codici, vd. BARNES, *The New*, op. cit., pp. 73-75; 82.

³¹ Trasferito come *privatus* a Tessalonica, l'ex Augusto Licinio fu tolto di mezzo definitivamente all'inizio dell'anno successivo: *EUTR.* X, 6, 1; *AUR. VICT.* 41, 5-9; *ANON. VALES.* 5, 23-29; *EUSEB., Vita Const.*, II, 3-18; ZOSIM. II, 22-26; 28.

Le ulteriori campagne costantiniane, condotte tutte contro nemici esterni lungo il Reno e il Danubio, sono poco conosciute nei dettagli. Dopo la brutale eliminazione del figlio Crispo e della seconda moglie Fausta nel 326 d.C.³², motivata col pretesto di una relazione illecita fra i due ma probabilmente dovuta a motivi politici, nel 328 e 329 l'imperatore affidò al Cesare Costantino II il comando nominale di spedizioni contro Goti e Germani, come si può desumere talvolta solo dalla titolatura ufficiale³³. La devastazione della Scizia e della Mesia da parte dei Goti³⁴, favorita probabilmente dal ritiro delle truppe di confine per la guerra con Licinio del 324 d.C., rese necessaria una nuova iniziativa romana, dopo la fine delle guerre civili e la pace coi Sarmati. Al termine della guerra del 328, la rinuncia del versamento del sussidio ai Goti³⁵ presumeva un effettivo controllo romano, o almeno una sorveglianza, sulle terre al di là della *ripa Gothica*, nell'antica Dacia traianea.

Negli ultimi anni di regno, dopo l'elevazione di Bisanzio a nuova capitale unica ribattezzata Costantinopoli (330 d.C.), Costantino fu ancora *Gothicus* nel 332 d.C., *Sarmaticus* nel 334 e *Dacicus* nel 336, e stava concentrando l'esercito a Nicomedia per un'importante spedizione persiana quando morì, nel 337³⁶. In quello stesso anno, pochi mesi dopo la scomparsa dell'Augusto, un altro dei suoi figli, Costanzo II, otteneva per sé il titolo di *Sarmaticus*³⁷.

Le uniche informazioni di una certa ampiezza riguardano la spedizione gotica del 332. Le radici della guerra risalgono forse alla costruzione, subito dopo la guerra gotica del 328, di un impressionante ponte di pietra lungo 2,4km sul Danubio, per collegare *Oescus* con il forte *in barbarico* di *Sucidava*; nello stesso anno veniva completato anche un altro forte transdanubiano, *Daphne Constantiniana*, di fronte a *Transmarisca* (vd. § 3.5)³⁸. Il ponte, come quello eretto fra Colonia e Deutz (vd. nota 18), aveva lo scopo precipuo di mantenere in un perenne stato di soggezione i confinanti e di costringerli a trattare, infatti alla sua

³² L'esecuzione di Crispo avvenne probabilmente a Pola. Fausta, dapprima risparmiata per intercessione di Elena, madre di Costantino, fu poi lessata viva nell'acqua del bagno: AMM. XIV, 1, 20; *Epit. de Caes.* 41, 11; ZOSIM. II, 29, 2.

³³ Vd. BARNES, *The New*, op. cit., p. 258. Costantino II detiene l'epiteto di *Alamannicus* in *CIL* III n. 352=7000=*ILS* II, 1 n. 6092, del 331 d.C. Le fonti letterarie che accennano alle vittorie gotiche e/o sarmatiche di questi anni (vd. Appendice), in modo assai sommario quando non lapidario, sono EUSEB., *Vita Const.*, IV, 5; EUTR. X, 7, 1; AUR. VICT. 41, 13; FEST., *Brev.*, 26, 1; OROS. VII, 28, 29.

³⁴ IOHAN. LYD., *De mag.*, II, 10; III, 31; 40; cfr. ANON. VALES. 5, 21.

³⁵ EUSEB., *Vita Const.*, V, 4.

³⁶ BARNES, *loc. cit.* Sulla campagna sarmatica del 334, seguita dall'arruolamento di molti nemici, vd. ANON. VALES. 6, 32; EUSEB., *Vita Const.*, IV, 6: probabilmente Costantino, che in quei mesi si trovava a *Singidunum* e a *Naissus* (*Cod. Theod.* X, 15, 2; XI, 39, 3), controllò personalmente l'afflusso dei deportati e procedette alla loro distribuzione nelle province interne. Sull'abortita spedizione persiana ci informano EUTR. X, 8, 2; AUR. VICT. 41, 16; FEST., *Brev.*, 26; EUSEB., *Vita Const.*, IV, 56.

³⁷ *CIL* III n. 12483=*ILS* I n. 724+III, 2 p. CLXXII. Una conferma indiretta proviene da AMM. XVII, 13, 25; 13, 33, dove si afferma che nel 358 d.C. Costanzo II ottenne il titolo di *Sarmaticus secundus*.

³⁸ AUR. VICT. 41, 13. Vd. anche P. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991, p. 107.

costruzione non fece seguito la ricostituzione di una provincia dacica transdanubiana³⁹. Ma poteva servire anche a colpire i Goti con celerità, come avvenne appunto nel 332 d.C., quando il Cesare Costantino II intervenne oltre frontiera su richiesta dei Sarmati⁴⁰. La rapida guerra e la vittoria imperiale, celebrate con fastosi festeggiamenti, furono seguite dalla resa incondizionata dei Goti⁴¹, i quali diedero in ostaggio ai Romani il figlio di re Ararico⁴².

Secondo Giordane, erudito costantinopolitano di origini gotiche della metà del VI secolo, il quale compose dei compendiosi *Getica* e *Romana* rifacendosi rispettivamente a Cassiodoro e Simmaco⁴³, il trattato stipulato al termine della campagna da re Ararico prevedeva che i Goti fornissero come *foederati*, qualora richiesti, un contingente di 40000 soldati a Costantino, in cambio di doni annuali da parte dell'impero, a conferma di patti già intervenuti sotto la prima Tetrarchia⁴⁴. Tuttavia la testimonianza è molto poco attendibile, sia perché i Goti erano all'epoca ancora troppo divisi per sentirsi tutti vincolati da un unico *foedus*, sia perché i contingenti gotici che combatterono al fianco dei Romani dopo il 332 non contarono mai 40000 soldati (cifra inverosimile per un singolo gruppo tribale)⁴⁵, sia, infine, perché Giordane fa implicito riferimento ad una pratica bizantina tipica dei suoi tempi, mentre invece è dimostrabile che il *foedus* stipulato senza condizioni dai Goti con Costantino⁴⁶ corrispondeva all'usuale prassi romana della *deditio* dei regni clienti (vd. § 1.1 e La conclusione di un persorso)⁴⁷.

Secondo la ricostruzione di Peter Heather, infine, poiché dopo il trattato del 332 gli aiuti militari forniti dai Goti furono negoziati, nella pratica, caso per caso, bisogna credere che il *foedus* non contenesse una clausola specifica in merito. Semplicemente, il trattato

³⁹ Vd. E. DEMOUGEOT, *Constantin et la Dacie*, in AA.VV., *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du III^e-milieu du IV^e siècle ap. J.-C.)*, éditées par E. Frézouls, Strasbourg 1983, pp. 91-112 (qui pp. 105-108); HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 107-108.

⁴⁰ ANON. VALES. 6, 31.

⁴¹ Infatti sia EUSEB., *Vita Const.*, IV, 5, sia LIB., *Or.*, LIX, 89, usano il lessico della schiavitù in riferimento allo *status* successivo dei Goti.

⁴² EUTR. X, 7, 1; AUR. VICT. 41, 13; ANON. VALES. 6, 31; EUSEB., *Vita Const.*, IV, 5, 1-2.

⁴³ HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 3-67, ha rivalutato gli elementi di originalità in Giordane rispetto alle sue fonti.

⁴⁴ IORD., *Get.*, 111-112.

⁴⁵ AMM. XXVI, 10, 3 stima a 3000 uomini il contingente fornito dai Goti all'usurpatore Procopio nel 365 d.C., mentre ZOSIM. IV, 7, 2 per lo stesso episodio parla di 10000 soldati.

⁴⁶ Sul fatto che il patto tra Romani e Goti non fosse affatto un trattato alla pari vd. le argomentazioni di P.J. HEATHER, *Foedera and foederati of the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, edited by W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 57-74 (qui pp. 57-66). Al contrario, E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. De l'avènement de Dioclétien au début du VI^e siècle*, II, 1, Paris 1979, pp. 68-72 riteneva ancora, sulla scia di Mommsen, che il patto romano-gotico fosse stato una resa condizionata, addirittura più vantaggiosa per i Goti che per i Romani.

⁴⁷ Discussione in HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 108-115.

manteneva una frontiera aperta e prevedeva l'invio di ostaggi reali a Costantinopoli, oltre a stabilire che i Goti fossero, in misura imprecisata, obbligabili al servizio militare⁴⁸.

Le principali campagne militari dal 306 al 337 d.C. sono così riassumibili (in corsivo le guerre civili):

Data	Contendenti	Settori interessati
306-308 d.C.	Costantino contro Alamanni e Franchi (Ascarico e Merogaiso)	Reno
307 d.C.	<i>Valerio Severo contro Massenzio</i>	<i>Italia settentrionale</i>
308-310 d.C.	<i>Massenzio contro Lucio Domizio Alessandro</i>	<i>Africa</i>
308-310 d.C.	Costantino contro Alamanni e Franchi	Reno
308-310 d.C.	Galerio e Licinio contro i Sarmati	Medio Danubio
308-310 d.C.	Massimino Daia contro i Persiani?	Eufrate?
312 d.C.	<i>Costantino contro Massenzio</i>	<i>Italia</i>
313 d.C.	<i>Licinio contro Massimino Daia</i>	<i>Tracia e Asia Minore</i>
313-314 d.C.	Costantino contro Franchi e Alamanni	Reno
313-315 d.C.	Licinio contro Persiani e Goti	Eufrate e Danubio
316-317 d.C.	<i>Costantino contro Licinio</i>	<i>Pannonia e Tracia</i>
318 d.C.	Licinio contro i Carpi/Sarmati	Basso Danubio
318-319 d.C.	Crispo Cesare contro i Franchi	Basso Reno
322 d.C.	Costantino contro i Sarmati (Rausimodo)	Medio Danubio
323 d.C.	Costantino contro i Goti	Basso Danubio
324 d.C.	<i>Costantino contro Licinio</i>	<i>Tracia e Asia Minore</i>
328-329 d.C.	Costantino II Cesare (nominalmente) contro Goti e Germani	Basso Danubio e Reno
332 d.C.	Costantino II Cesare contro i Goti (Ararico)	Basso Danubio
334 d.C.	Costanzo II Cesare (nominalmente) contro i Sarmati	Medio Danubio
336 d.C.	Costantino contro i Sarmati?	Ex Dacia traiana
337 d.C.	Costanzo II contro i Sarmati	Medio Danubio

L'accavallarsi dei conflitti civili, spesso vivamente intrecciati alla scottante questione dello scontro fra paganesimo e cristianesimo, ha in gran parte ostacolato una registrazione poco più che cursoria delle guerre esterne combattute dai tetrarchi e dai loro epigoni. Ma anche per quanto riguarda gli scontri interni le fonti sono piuttosto avare di dettagli, soprattutto relativamente alle informazioni su natura ed entità degli eserciti in campo. Il fatto che l'Egitto sia rimasto una zona sostanzialmente tranquilla per tutti questi trent'anni ci priva anche di notizie desunte dalle fonti papiracee, rivelatesi così preziose per l'epoca di Diocleziano.

⁴⁸ Vd. HEATHER, *Foedera*, art. cit., pp. 66-67. Sui *foedera* vd. anche *infra*, Appendice.

L'indagine, quindi, poggia quasi esclusivamente sui pochi dati delle fonti letterarie e soprattutto sullo studio lessicale dei nuovi termini militari che compaiono in questo periodo, desumibili dai Codici, da poche iscrizioni e dalla *Notitia Dignitatum*.

In mancanza di altre informazioni, si presume che la spartizione degli eserciti fra i vari tetrarchi e usurpatori avvenisse a seconda delle porzioni di impero effettivamente controllate. In particolare, i diversi *comitatus* devono essere stati quelli già appartenuti a Diocleziano e colleghi: prima della vittoria su Massenzio, ad esempio, Costantino possedeva il *comitatus* di Costanzo Cloro e tutte le truppe provinciali di Britannia, Spagna, Gallia e Sequania. Ciò non toglie che i *comitatus* potessero essere ampliati per affrontare le guerre più impegnative: Zosimo ci informa che Costantino marciò contro Massenzio dopo aver reclutato nuovi soldati fra i prigionieri Germani, catturati nelle precedenti campagne renane, e fra i provinciali gallici (vd. *infra*)⁴⁹. Inoltre, mano a mano che si impadronivano delle diocesi degli avversari o li sconfiggevano in battaglia, i competitori incorporavano nei propri eserciti anche le truppe avversarie superstiti⁵⁰: lo fece Massenzio dopo aver ucciso Valerio Severo, del quale ereditò proprio il *comitatus* appartenuto un tempo a suo padre Massimiano, come ci informa Lattanzio⁵¹; pochi anni dopo, Costantino a sua volta integrò nel proprio esercito le truppe massenziane sconfitte⁵².

Il fenomeno davvero nuovo, però, fu la trasformazione dei quattro *comitatus* tetrarchici, infine ridotti ad uno solo come prima della Tetrarchia, in un vasto insieme di truppe mobili d'élite, non più comandate dai prefetti del pretorio e non sempre poste agli ordini diretti del sovrano, costituite da soldati appartenenti ad una nuova, specifica categoria gerarchica di rango superiore: quella dei *comitatenses*. Poco al di sotto di essa nella gerarchia si trovava la sfuggente classe dei *ripenses* o *riparienses*, e ancora più in basso finirono i soldati delle ali e delle coorti. Al di fuori di questo schema, e al di sopra di tutte le altre categorie, era collocata la nuova guardia imperiale costantiniana, formata dalle *scholae palatinae*.

1) *Comitatenses*.

Il termine militare *comitatenses* è di certo legato al concetto di *comitatus* e, probabilmente, anche alla nuova figura del *comes rei militaris*, istituita da Costantino in un momento imprecisato (vd. § 3.4)⁵³. Benché la nascita dei *comitatenses* come categoria di truppa sia ascrivibile con certezza a Costantino, non possediamo alcuna attestazione del termine prima del 325 d.C., alla fine della guerra civile con Licinio. Quell'anno, il nuovo monarca romano

⁴⁹ ZOSIM. II, 15, 1.

⁵⁰ Le fonti accennano spesso a questa pratica ma non scendono mai nei particolari.

⁵¹ LACT., *De mort. pers.*, 26, 5-6. ZOSIM. II, 10, 1 afferma che Severo ripartì alla conquista dell'Italia da Milano insieme a truppe mauretane, facilmente corrotte da Massenzio, nelle quali è facile identificare i soldati di cavalleria leggera sovente aggregati ai *comitatus*.

⁵² *Pan. Lat.* IX, 21, 2.

⁵³ Per il legame semantico e istituzionale fra *comites* e *comitatenses* vd. M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161 (qui p. 124-126).

congedò gran parte dei propri fedeli veterani con un editto confluito poi nel Codice Teodosiano⁵⁴. La *constitutio*, insieme ad altri due editti precedenti, del 320 d.C.⁵⁵, sostituiva definitivamente l'antica pratica della concessione di *civitas* e *conubium* per mezzo dei diplomi militari personalizzati: essa, infatti, si limitava a precisare l'entità delle tradizionali immunità fiscali da concedere a tutti i veterani⁵⁶, ora distinte a seconda del tipo di *missio* (*honestas*=20 *stipendia*; *emeritas*=24 *stipendia*; *causarias*=congedo per malattia o invalidità)⁵⁷ e della categoria di reparto in cui si fosse prestato servizio. Così, la suddivisione gerarchica dell'esercito fra i soldati di *legiones* e *vexillationes equitum*, al gradino superiore, e quelli di *alae* et *cohortes*, a quello inferiore⁵⁸, nel 325 risulta essersi ulteriormente complicata, secondo lo schema seguente:

1) *comitatenses* o *comitatensis militia*:

- immunità per sé, per il padre, la madre e la moglie, qualora viventi, durante il servizio;
- immunità solo per il proprio *caput* dopo l'*honestas missio*; anche per quello della moglie in caso di *causaria* o *emeritas missio*;

2) *ripenses*:

- immunità per sé, per il padre, la madre e la moglie, qualora viventi, durante il servizio;
- immunità solo per il proprio *caput* dopo l'*honestas* o la *causaria missio*; anche per quello della moglie solo in caso di *emeritas missio*;

⁵⁴ *Cod. Theod.* VII, 20, 4.

⁵⁵ Si tratta innanzitutto di *Cod. Theod.* VII, 20, 2 (cfr. *Cod. Iust.* XII, 46, 1), la cui data è molto controversa: vd. A. MAGIONCALDA, *Le fonti giuridiche sull'esercito romano da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff*, Paris 2004, pp. 69-99 (qui p. 75 nota 44). Il provvedimento è curiosamente registrato in forma di dialogo fra i veterani, che attorniano e acclamano Costantino vittorioso, pur lagnandosi con lui per aver ottenuto *nullam indulgentiam*, e l'Augusto stesso, che in risposta concede prontamente l'esenzione fiscale completa per tutti i congedati e le loro famiglie. Nel 325 la materia sarà regolarizzata in modo più articolato. L'altra *constitutio* del 320, *Cod. Theod.* VII, 20, 3, invece, conferma l'immunità fiscale e precisa la concessione di *terrae vacantes*, 25000 *folles*, una coppia di buoi e cento *modii* di sementi varie ai veterani che intendano dedicarsi all'agricoltura, 100 *folles* (più probabilmente si intende 100000) immuni da imposte a chi volesse darsi al commercio.

⁵⁶ Durante il Principato l'immunità fiscale era concessa ai soldati, ma non contestualmente a *civitas* e *conubium*, e forse era stata soppressa dai Severi: vd. A.R. BIRLEY, *The Economic Effects of Roman Frontiers Policy*, in AA.VV., *The Roman West in the Third Century: Contributions from Archaeology and History*, Oxford 1981, pp. 39-53 (qui pp. 45-46); A. VALVO, *I diplomi militari e la politica di integrazione dell'imperatore Claudio*, in AA.VV., *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'Umanesimo*, a cura di G. Urso, Roma 2001, pp. 151-167 (qui pp. 162-163).

⁵⁷ Va notato come questi veterani erano in servizio proprio fin dall'ascesa al trono di Costantino, se non addirittura da più tempo.

⁵⁸ Questa l'articolazione sotto la prima Tetrarchia: *Cod. Iust.* VII, 64, 9; X, 55, 2-3. Vd. anche *infra*, § 2.1.

3) *alares et cohortales*: immunità solo per il proprio *caput*, sia durante il servizio sia dopo l'*honestia missio*⁵⁹.

Restavano a parte i *protectores* (vd. § 2.4), ai quali era concessa l'immunità per sé, per il padre, la madre e la moglie, qualora viventi, durante il servizio, ma dei quali non sono precisati i privilegi dopo il congedo. Sui *ripenses* ci si soffermerà nella sezione seguente, mentre è chiaro che *alares et cohortales*, benché ulteriormente declassati dal punto di vista del rango, avevano almeno ottenuto dei parziali privilegi fiscali, dai quali sotto Diocleziano erano ancora esclusi⁶⁰. Tanto più che i coortali, che una disposizione di Licinio obbligava a servire negli *officia civilia* dopo i 20 anni di servizio, furono subito liberati da questo *munus* per volontà di Costantino nel 324 d.C.⁶¹

Una tappa intermedia nel conferimento di privilegi fiscali ai soldati durante le guerre della seconda Tetrarchia è rappresentata da una *lex epigraphica*, la celebre *Tabula* bronzea rinvenuta in frammenti fra il 1930 e il 1934 a *Brigetio* (=Szöny), in Pannonia, sede della *legio I Adiutrix*. Il documento, importante anche per altri motivi (vd. § 3.4), contiene un decreto emanato a *Serdica* il 10 giugno del 311 d.C., e riveste ulteriore rilevanza per il fatto che non va ascritto a Costantino, ma a Licinio, che dopo la recentissima morte di Galerio dominava l'Illirico⁶². Colpiscono due differenze rispetto alla successiva legislazione costantiniana: i privilegi fiscali competono soltanto ai *legionarii milites* e agli *equites in vexillationibus constituti Inlyriciani*, ovvero ai legionari e alle vessillazioni di cavalleria d'élite: non sono ancora contemplati i *comitatenses*; inoltre, a tutti questi soldati è concesso l'esonero di ben cinque *capita* (quello del soldato, quello della moglie e altri tre per familiari non meglio definiti), per tutta la durata del servizio e anche dopo l'*emerita missio* (24 *stipendia*), oppure solo per sé e per la moglie dopo *causaria missio* od *honestia missio* (20 *stipendia*). Pertanto, la gerarchia risulta essere ancora identica a quella diocleziana, mentre i privilegi sono più generosi rispetto a quelli che promulgherà Costantino, il quale, tuttavia, avrà l'accortezza di fare delle concessioni anche ad alari e coortali, come detto.

⁵⁹ Su questa legge costantiniana vd. anche D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952, pp. 83-87; F. LOT, *Nouvelles recherches sur l'impôt foncier et la capitation personnelle sous le bas-Empire*, Paris 1955, pp. 106-107; A. CHASTAGNOL, *L'impôt payé par les soldats au IV^e siècle*, in *Armées et fiscalité dans le monde antique. Paris 14-16 octobre 1976*, Paris 1977, pp. 279-301 (qui pp. 283-284; 296-298). In generale, sui privilegi fiscali dei veterani da Diocleziano e Costantino, e sulle loro conseguenze, vd. J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 449-488 (qui pp. 468-469; 484-485); MAGIONCALDA, *Le fonti giuridiche*, art. cit., pp. 70-77.

⁶⁰ *Cod. Iust.* X, 55, 3.

⁶¹ *Cod. Theod.* VIII, 4, 1.

⁶² Il testo fu pubblicato in *AE* 1937 n. 232, ma la bibliografia è vastissima: si vedano soltanto A. PASSERINI, *La tavola dei privilegi di Brigetio e i diplomi militari*, «Athenaeum» XX (1942), pp. 121-126; VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 78-83; CHASTAGNOL, *L'impôt*, art. cit., pp. 280-283; 294-296; L. FEZZI, *Una nuova tabula dei privilegi per i soldati e i veterani*, «ZPE» CLXIII (2007), pp. 269-275.

Sembra, inoltre, che lo stesso Costantino, impadronitosi di quasi tutte le province illiriche dopo il *bellum Cibalense*, abbia voluto rinnovare temporaneamente, ai medesimi beneficiari, i privilegi della *Tabula*: infatti questa presenta, in corrispondenza del bordo superiore, l'aggiunta più tarda di due righe contenenti le titolature imperiali di Costantino e Licinio (il cui nome fu in seguito eraso) corrispondenti al 311, mentre nella data posta alla fine del documento sono nominati solo i consoli, Galerio (già defunto) e Massimino. Tale inserzione va intesa come momento di riappropriazione, retrodatata, del testo del rescritto da parte di Costantino, dopo la sua conquista dell'Illirico. In questo modo l'Augusto occidentale cercava di cattivarsi la fedeltà dei soldati danubiani in previsione di ulteriori guerre contro il collega⁶³.

Il fatto che la Tavola di Brigezio nomini gli *equites in vexillationibus constituti Inlyriciani* sottolinea, una volta di più, il fatto che i nuovi reggimenti di cavalleria si trovavano al vertice della gerarchia dei reparti militari, grazie soprattutto alla loro presenza nei *comitatus*. Questa osservazione spinge a domandarsi quali tipologie di reparto detenessero il prestigioso rango di *comitatenses*.

Non abbiamo alcuna notizia diretta sui *comitatenses* al tempo di Costantino; anzi, non ne sappiamo nulla finché Ammiano⁶⁴ non nomina un certo numero di queste unità a proposito delle guerre di Giuliano Cesare e di Costanzo II⁶⁵. Ma a giudicare dagli elenchi della *Notitia Dignitatum*, i reparti che potevano detenere il rango *comitatensis* erano⁶⁶:

- legioni;
- *equites=vexillationes equitum*.

Non solo. Bisogna ipotizzare che anche le unità di rango "palatino" elencate nella *Notitia Dignitatum* dovessero possedere al tempo di Costantino, qualora già esistenti, il rango comitatense, dal momento che i *palatini*, con l'esclusione delle *scholae* di cavalleria della guardia (vd. *infra*), nacquero come categoria solo intorno alla metà del secolo, e risultano superiori persino ai *comitatenses* (vd. § 4.1). Pertanto, alle due tipologie indicate sopra vanno aggiunti gli

- *auxilia* di nuovo tipo,

che risultano tutti *palatina* nella *Notitia*⁶⁷. Sicuramente, infatti, alcuni *auxilia* reclutati fra i prigionieri germanici accompagnarono Costantino, come si ricorderà, nella sua calata su Roma. Essi, pertanto, si saranno configurati come fanteria del *comitatus* imperiale, che il sovrano considerò alla pari di legioni e cavalleria d'élite. Sulle frontiere danubiane, invece,

⁶³ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 87-88.

⁶⁴ AMM. XXVI, 6, 12; XXVII, 1, 2.

⁶⁵ Vd. A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973, pp. 135-136.

⁶⁶ Si vedano gli elenchi di *Not. Or.* V-IX e di *Not. Occ.* V; VII.

⁶⁷ Non a caso, COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., *passim* e soprattutto p. 139 e nota 122, utilizza la scrittura *auxilia *comitatensia* per l'epoca costantiniana. Egli presuppone anche degli *auxilia *ripensia*, pensando forse a quegli *auxilia* che nella *Notitia Dignitatum* sono posti agli ordini di alcuni *duces limitum*; ma potrebbe trattarsi di una ridislocazione successiva a Costantino, tanto più che al suo tempo queste unità non erano ancora molto numerose.

Licinio non dovette arruolare nuovi *auxilia*, né cavalleria barbarica (vd. *infra*), perché egli aveva già nel suo *comitatus* molte delle legioni create da Diocleziano e squadroni di *promoti* e *comites* reclutati da Galerio alle frontiere orientali⁶⁸.

Alcuni soldati di origine germanica venivano premiati con la cittadinanza nel momento in cui entravano nel *comitatus* costantiniano: è il caso di un Franco, lo *scutarius* Flavio Higgone, che militava in una delle *scholae palatinae* (vd. *infra*) della guardia imperiale⁶⁹. È ragionevole ipotizzare, quindi, che anche i soldati *peregrini* congedati dai non ancora numerosi *auxilia*, ottenessero la cittadinanza romana al termine del servizio, come un tempo era stato pratica comune attraverso i diplomi, e con essa godessero delle immunità fiscali previste per i *comitatenses*; altrimenti, si sarebbero trovati privi dei privilegi spettanti ai colleghi legionari e cavalieri. Del resto, è assai probabile che, come in passato, venti e più anni di servizio fianco a fianco con unità romane, spesso al comando di ufficiali romani, garantissero un amalgama e un'assimilazione tali che i veterani congedati potevano ormai dirsi cittadini, o meglio sudditi dell'imperatore, come tutti gli abitanti dell'impero. Ammesso che si potesse mantenere una certa uniformità etnica in questi reparti, essa sarà stata garantita dai successivi reclutamenti, effettuati al di fuori dei confini con i proventi dell'*aurum tironicum* (vd. §§ 2.1; 2.2; 3.3; 4.3).

Benché, dunque, i *comitatenses* traessero effettiva origine, anche nella terminologia, dai tradizionali *comitatus*, intesi come esercito mobile d'accompagnamento dei sovrani, appare tuttavia chiaro che essi ormai se ne discostavano molto nella concezione⁷⁰. Essi, infatti, non erano considerati una particolare armata⁷¹, ma una categoria di truppe, appartenente alla fascia superiore elitaria dell'esercito emerso dalle guerre civili di Costantino, senza alcuna implicita considerazione relativa al loro impiego strategico prevalente. I *comitatenses* erano scelti fra i soldati migliori, ancora in epoca bizantina⁷², e godevano di diversi privilegi legati all'annona⁷³. Yann Le Bohec ha chiarito che la parola che li designava sottolineava una vicinanza ideale alla corte imperiale, e che essa, in questo senso, rivestiva una valenza di

⁶⁸ Vd. DEMOUGEOT, *La formation*, II, 1, op. cit., pp. 73-74.

⁶⁹ CIL V n. 4369, da Brescia; vd. E. DEMOUGEOT, *Restrictions à l'expansion du droit de cité dans la seconde moitié du IV^e siècle*, «Ktema» VI (1981), pp. 381-393 (qui p. 383): non è chiaro perché l'autrice assimili a questo personaggio un secondo soldato, attribuendogli il nome di Flavio Baudione quando, invece, trattasi di Florio Baudione, *protector* legionario della *legio II Italica Divitensis* (cfr. CIL XI n. 4787=ILS I n. 2777; PLRE I p. 158). L'errore è riprodotto da A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, p. 91.

⁷⁰ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 109.

⁷¹ Accolgono tuttora questa tesi tradizionale G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, pp. 49-51.

⁷² AMM. XXIX, 5, 4; *Cod. Iust.* I, 27, 2, 8 (del 534 d.C.).

⁷³ *Cod. Theod.* V, 4, 1 (347 d.C.); VII, 13, 7, 3 (375 d.C.); VIII, 1, 10 (365 d.C.); 4, 17 (389 d.C.); XII, 1, 38 (346 d.C.).

prestigio esclusivo, di eccellenza, piuttosto che indicare necessariamente l'appartenenza ad una fantomatica "armata di manovra"⁷⁴.

Il prestigio originario dei *comitatenses* costantiniani derivava, con tutta evidenza, dall'aver consegnato al sovrano il dominio esclusivo su tutto l'impero nel corso di dodici anni di guerre civili, e dal fatto di essere stati i suoi fedeli strumenti di conquista⁷⁵. È chiaro che i presidi lasciati indietro a sorvegliare i confini britannici, renani, danubiani e africani non furono partecipi di tale privilegio, ma *comitatus* e *comitatenses* non esprimono comunque, a nostro avviso, concetti del tutto sovrapponibili. Del resto, il grandissimo numero di soldati appartenenti ai *comitatenses* in modo stabile dopo la vittoria su Licinio non avrebbe potuto seguire costantemente il sovrano in attesa delle sue spedizioni, o restare accampato in permanenza presso Costantinopoli, e infatti l'archeologia non ha mai portato alla luce basi militari tali da poter accogliere tanti uomini contemporaneamente. È verosimile, inoltre, che le dimensioni dell'antico *sacer comitatus* di Caracalla e Gallieno (30000-40000 soldati), non fossero superabili senza incorrere in gravi problemi logistici. Per questo, il monarca romano, dopo il 324, si trovò presto nella necessità di incorporare dal proprio *comitatus* gran parte dei numerosi *comitatenses*, affidandoli ai Cesari e alle nuove figure dei *magistri* e dei *comites*, i quali avrebbero comandato per suo conto moltissimi di questi soldati (vd. § 3.4)⁷⁶. I soldati davvero vicini in modo permanente al nuovo sovrano saranno, d'ora in poi, quelli delle *scholae palatinae* (vd. *infra*), insieme agli onnipresenti *protectores*.

Per quanto riguarda le legioni comitatensi, sicuramente fra esse figuravano quei reparti (*Ioviani, Herculiani, Mattiarii, Fortenses*, ecc.) che già avevano fatto parte dei *comitatus* della prima Tetrarchia (vd. § 2.1). A questo gruppo limitato si possono probabilmente aggiungere altre legioni di epoca diocleziana, che furono promosse al nuovo rango o perché nel corso delle vicende belliche furono aggregate al *comitatus* costantiniano, o perché avevano avuto l'accortezza di passare prontamente dalla parte del vincitore; infine, vanno considerate comitatensi le nuove legioni create da Costantino stesso (vd. § 3.2). Le legioni prediocleziane delle province di confine (vd. § 1.4), invece, con l'eccezione di alcuni loro distaccamenti, nella *Notitia Dignitatum* non risultano né *comitatenses* né *palatinae*, ragion

⁷⁴ La tesi è espressa con forza, e sostenuta attraverso puntuali riscontri delle occorrenze del termine in antico e una serrata confutazione di coloro che hanno frainteso le tesi originarie di Mommsen, in Y. LE BOHEC, *Limitanei et comitatenses. Critique de la thèse attribuée à Theodor Mommsen*, «Latomus» LXVI, fasc. 3 (2007), pp. 659-672. Va osservato, peraltro, che lo studioso nega la funzione di esercito di campagna anche al *sacer comitatus* di III secolo, posizione che qui non è accolta, in virtù delle considerazioni svolte nei precedenti capitoli.

⁷⁵ Parla addirittura di "esercito clientelare ricompensato dopo la vittoria" J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 83-154 (qui p. 128).

⁷⁶ Considerazioni simili in DEMOUGEOT, *La formation*, II, 1, op. cit., p. 74; H. ELTON, *Warfare and the Military*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, edited by N. Lenski, Cambridge 2006, pp. 325-346 (qui pp. 331-332). CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 51-52 parla già per quest'epoca di eserciti mobili regionali e *praesentales*.

per cui dobbiamo pensare che all'epoca di Costantino ottenessero il rango di *ripenses*: si avrà modo di tornare sulla questione tra poco.

Per ora ci si limita a segnalare la principale novità riguardante i comandanti legionari, da Costantino in poi: mentre tendenzialmente le legioni *ripenses* restarono al comando di prefetti, le legioni *comitatenses* a organico ridotto passarono agli ordini di *tribuni* o, meno frequentemente, di generici *praepositi*, proprio come in passato avveniva per le vessillazioni e coorti legionarie (vd. § 3.4)⁷⁷. Con *praepositus* si designava genericamente la funzione di comando di un reparto, più che uno specifico grado, e infatti troviamo *praepositi* a capo di qualunque tipologia di corpo (e non solo: si pensi alle *fabricae armorum*, vd. § 2.3), sia nella *Notitia Dignitatum*, sia nei Codici e nelle iscrizioni⁷⁸.

I tribuni erano gerarchicamente superiori ai prefetti, e in epoca tarda si trovavano al comando di quasi tutte le unità militari: *legiones (comitatenses e palatinae)*, *vexillationes*, *scholae* (vd. *infra*), *cohortes*, *auxilia*⁷⁹. Evidentemente, quindi, gli effettivi totali di tutti i reparti devono essere stati alquanto simili nel numero. A giudicare dai dati prosopografici, nel IV secolo la figura del tribuno conobbe una rinnovata fortuna, dopo la sostanziale cancellazione del tribunato di legione dai profili di carriera militari sotto Gallieno (vd. § 1.2): lo testimonierebbero i ripetuti accenni all'importanza dei *tribuni militum* contenuti nella *Historia Augusta*, benché anacronisticamente riferiti a personaggi dell'epoca dei *Soldatenkaiser*⁸⁰.

La maggior parte dei nomi di tribuni e *praepositi* legionari sono tramandati non epigraficamente, ma da fonti letterarie, soprattutto da Ammiano Marcellino, e non è sempre facile capire se i termini impiegati per designare i comandanti siano generici o tecnici, tuttavia la loro frequente ricorrenza sembra confermare che le legioni comitatensi erano comandate da *tribuni* contraddistinti da un'onomastica prevalentemente romana. Spesso tali tribuni erano tratti, come si ricorderà, dal gruppo dei *protectores*, ufficiali che avevano già maturato una certa esperienza di comando (vd. § 2.4) e che cominciarono ad essere definiti anche *domestici* all'epoca di Costantino (vd. § 3.4).

Riguardo agli *equites*, poi, va ricordato che nei *comitatus* della seconda Tetrarchia erano presenti formazioni di cavalieri *comites*, che ricordano i *comites domini nostri* di Galerio Cesare (vd. § 2.1)⁸¹. La più nota, benché attestata da un unico *titulus*, è quella degli *equites*

⁷⁷ Vd. R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, pp. 35; 38. Per i comandanti legionari di cui abbiamo attestazione si vedano gli elenchi in appendice a J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, II, Madrid 2003, pp. 739-765.

⁷⁸ Basti pensare all'espressione utilizzata in *Cod. Theod.* VII, 20, 10 (del 369 d.C.): *si praepositus Romanae legionis vel cohortis gesserit tribunatum*. Sintesi in GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 144.

⁷⁹ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 146-150.

⁸⁰ Vd. C. RICCI, *Il sarcofago romano di un ufficiale anonimo e il tribunato di legione prima o dopo la riforma di Gallieno*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 437-449.

⁸¹ Nella *Notitia Dignitatum* sono numerosissime le *vexillationes* comitatensi e palatine denominate *Comites*: *Not. Or.* V, 29-31; VI, 28; 31; VII, 25; VIII, 25-26; *Not. Occ.* VI, 2=43=VII, 159; VI, 8=50=VII, 163; VI, 32=75.

Dalmatae Aquesiani comites (alcuni, come Maurizio Colombo, preferiscono lo scioglimento *comitatenses*⁸²), che celebra una vittoria avvenuta nel 310 d.C.⁸³: poiché l'iscrizione, risalente al 311-312 d.C., è scolpita su un grande altare quadrato rinvenuto nella chiesa di Prutting, vicino a *Bedaium*, nel Norico, si ritiene che il reparto militasse nel *comitatus* di Licinio. Il fatto che il *titulus* nomini un *dux* (vd. § 3.4) in relazione a questi *equites* non implica necessariamente che essi fossero soldati di confine i quali avevano solo fatto da scorta all'Augusto, come voleva il van Berchem⁸⁴, perché la loro condizione poteva essere anche solo temporanea, in preparazione della mai concretizzata offensiva liciniana contro Massenzio⁸⁵. La vittoria ricordata dall'iscrizione potrebbe essere stata conseguita proprio contro un'avanguardia massenziana⁸⁶.

Esiste almeno un'altra formazione di cavalleria denominata *comit.*, ricordata in un'iscrizione rinvenuta, questa volta, a *Thyatiris*, nella provincia *Asia*: si tratta della *vexillatio equitum Dalmatarum comitatensis Ancialitana*, anch'essa altrimenti sconosciuta⁸⁷. La posizione di *comit.* nella nomenclatura fa pensare che qui l'abbreviazione vada sciolta, appunto, in *comitatensis*, più che in *comitum*, ragion per cui probabilmente siamo ormai in un'epoca successiva al 325 d.C.

Non si può escludere, naturalmente, che alcune delle *vexillationes equitum* fossero reclutate espressamente oltre confine, come i nuovi *auxilia*: lo fanno pensare gli etnonimi spesso presenti nelle nomenclature⁸⁸. Purtroppo, in mancanza di dati che non siano i meri elenchi della *Notitia Dignitatum*, non è possibile datare l'epoca in cui furono costituiti questi reggimenti⁸⁹.

Stando a quanto risulta dal regesto, invece, i *cunei equitum* (vd. § 2.3) appartenevano alla classe dei *ripenses* (vd. *infra*), con due sole eccezioni: il *cuneus equitum secundorum clibanariorum Palmirenorum*⁹⁰ e il *cuneus equitum promotorum*⁹¹, considerati *vexillationes comitatenses* agli ordini di *magistri militum* (su questa carica vd. § 3.4). Dalla nomenclatura di queste unità risulta evidente che si trattava di formazioni di cavalleria pesante, la prima clibanaria, la seconda forse affine all'ex cavalleria legionaria distaccata, pertanto il loro inserimento nell'élite di cavalleria si può forse spiegare attraverso la natura del loro

⁸² Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 126-127.

⁸³ *CIL* III n. 5565=11771=*ILS* I n. 664.

⁸⁴ Vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 107-108.

⁸⁵ ZOSIM. II, 14, 1 assicura che nel 312 d.C. Massenzio si preparava a spostarsi in Rezia, preoccupato non tanto da Costantino, quanto appunto da Licinio.

⁸⁶ Vd. W. SESTON, *Du comitatus de Dioclétien aux comitatenses de Constantin*, «*Historia*» IV (1955), pp. 284-296 (qui pp. 293-294).

⁸⁷ *CIL* III n. 405=*ILS* I n. 2792.

⁸⁸ Si vedano, ad esempio, i *Germaniciani seniores* di *Not. Or.* IX, 20.

⁸⁹ In generale sugli *equites comitatenses* vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 130-136.

⁹⁰ *Not. Or.* VII, 34.

⁹¹ *Not. Occ.* VI, 85.

armamento⁹². In una legge di Costanzo II del 347 d.C., i *cunei* sembrano equiparati alle legioni e alle vessillazioni di cavalleria comitatensi, ma il *seu cuneis* del testo potrebbe essere una glossa⁹³. Alcuni, peraltro, a causa delle analogie onomastiche ritengono che i *cunei equitum* fossero un'evoluzione successiva di alcuni reparti di *equites*⁹⁴, o più precisamente che si trattasse delle unità di *equites* della seconda metà del III secolo, declassate in seguito alla creazione dei *comitatenses*, ma poste in un primo tempo, con il nome di *ripenses*, in una posizione intermedia tra questi e gli *alares et cohortales*⁹⁵.

Il gruppo dei nuovi *auxilia* di fanteria è sicuramente il più sorprendente tra quelli ammessi nella categoria superiore dei *comitatenses*, perché conferma quel carattere elitario che sempre più, sin dall'inizio del III secolo, contraddistingueva i reparti barbarici (vd. § 1.1). Ad esempio, i *Regii* probabilmente erano un gruppo di Alamanni comandato da quel re Croco che aveva contribuito alla proclamazione di Costantino nel 306⁹⁶. Anche un re franco, tale Bonito, combatté strenuamente al fianco di Costantino contro Licinio: [...] *Boniti – Franci quidem, sed pro Constantini partibus in bello civili acriter contra Licinianos saepe versat*⁹⁷. È evidente, almeno in questi due casi, che talvolta si preferiva lasciare le unità barbariche al comando dei propri stessi re, come all'inizio del Principato avveniva con le truppe fornite dai regni clienti, anche se è presumibile che questo tipo di avanzamento nella carriera militare fosse consentito solo a personaggi di alto lignaggio e avanzata romanizzazione⁹⁸. La novità più importante risiedeva nel carattere di primazia di questi reparti, formati da combattenti che, tramite i loro capi, rispondevano direttamente all'imperatore⁹⁹, dal quale venivano privilegiati, pur restando per così dire ai margini delle strutture belliche tradizionali.

Ammiano Marcellino testimonia a più riprese il carattere di fanteria leggera, di *velites*, di queste unità¹⁰⁰. Si è già detto che, stando a Zosimo, il *comitatus* con cui Costantino invase l'Italia, costituito da un nucleo di truppe britanniche¹⁰¹, era stato rinforzato con provinciali

⁹² Va osservato, tuttavia, che un *cuneus equitum promotorum* risulta anche a disposizione del *dux Pannoniae II: Not. Occ. XXXII, 25*.

⁹³ *Cod. Theod. V, 4, 1*.

⁹⁴ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 68.

⁹⁵ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 131.

⁹⁶ Vd. M.P. SPEIDEL, *Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers» L (1996), pp. 163-170 (qui pp. 163-167). Secondo Speidel, gli *auxilia* ricevettero subito l'appellativo di *palatina*, risultando così addirittura superiori ai comitatensi e pari alle *scholae* di cavalleria della guardia imperiale. Poiché non esistono documenti che lo provino, tuttavia, preferiamo considerarli al massimo comitatensi in epoca costantiniana.

⁹⁷ AMM. XV, 5, 33. Su Bonito vd. *PLRE I* p. 163 n. 1.

⁹⁸ Vd. M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998, p. 101. Cfr. *infra*, § 3.3.

⁹⁹ Il retore pagano Libanio, alla metà del secolo, accuserà Costantino di aver conquistato Roma e cancellato il paganesimo servendosi di guerrieri germanici: LIB., *Or.*, XXX, 6.

¹⁰⁰ AMM. XVI, 11, 9; XX, 1, 3; XXIV, 2, 8; 6, 9.

¹⁰¹ Probabilmente si trattava del grosso delle legioni *II Augusta* e *VI Victrix*. Non sappiamo, invece, che cosa accadde alla *legio XX Valeria Victrix*, che in questo periodo scompare per

gallici e con un gran numero di prigionieri germanici, che probabilmente formarono i nuovi *auxilia* costantiniani, da aggiungersi ai pochi ereditati da Massimiano e Costanzo Cloro: Hoffmann ne individuò almeno otto, da aggiungersi a quelli tetrarchici, per un totale di quasi venti unità¹⁰². Secondo lo studioso, gli *auxilia* costantiniani erano i *Sagittarii Nervi*, *Sagittarii Tungri*, *Leones*, *Exculcatores*, *Constantiani*, *Costantiniani*, *Defensores*, *Vindices*. Non si può escludere che alcuni di questi *auxilia*, sia gallici sia germanici, fossero in origine *cohortes* contrassegnate da etnonimo, appartenenti al *comitatus* di Costanzo Cloro, riconvertite e promosse da Costantino nella classe comitatense¹⁰³; i *Leones*, poi, avrebbero potuto essere gli antichi ΛΕΟΝΤΕΣ di Caracalla (vd. § 2.2). Sarebbe interessante, soprattutto, capire se e quanti cittadini romani militassero in molte di queste unità, e quanto a lungo i reparti riuscissero a mantenere il proprio carattere etnico¹⁰⁴, ma la desolante penuria documentaria impedisce qualunque affermazione sicura in merito (vd. § 2.2).

Trattando di *comitatenses*, è necessario accennare al destino di coloro che avevano formato il primissimo nucleo dei *comitatus* imperiali: i pretoriani. Già nel 306 d.C., subito dopo la morte di Costanzo Cloro, Galerio aveva ordinato di liquidare i *castra praetoria* a Roma, provocando la rivolta dei pochi soldati rimasti nell'antica capitale e la conseguente acclamazione imperiale di Massenzio¹⁰⁵. Quest'ultimo, forse, ribattezzò le coorti pretoriane di Roma con l'appellativo, altrimenti ignoto, di *cohortes Romanae palatinae*, come suggeriscono alcune iscrizioni onorarie rinvenute nel foro di Traiano¹⁰⁶. Sei anni dopo, Costantino congedò definitivamente il corpo dopo aver sconfitto e ucciso il rivale¹⁰⁷.

Dalle parole di Aurelio Vittore sembra di capire che l'imperatore abbia smembrato effettivamente solo le pochissime "coorti palatine" di Roma, che avevano sostenuto Massenzio. Ci azzardiamo a ipotizzare che tali coorti fossero solo due, per un totale di 2000

sempre dalle fonti. Vd. anche J. CASEY, *The Legions in the Late Roman Empire*, Cardiff 1991, pp. 17; 20.

¹⁰² Vd. D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969-1970, pp. 155-164. M.P. SPEIDEL, *The Four Earliest Auxilia Palatina*, «*RÉMA*» I (2004), pp. 133-146 classifica alcuni simboli teriomorfi degli scudi degli *auxilia* come tipicamente runici e, quindi, germanici, ma la questione dell'effettivo contesto antropologico originario di tali simboli è molto dibattuta: vd. S. BRATHER, *Acculturation and Ethnogenesis along the Frontier: Rome and the Ancient Germans in an Archaeological Perspective*, in AA.VV., *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, edited by F. Curta, Turnhout 2005, pp. 139-171 (qui p. 153).

¹⁰³ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 137.

¹⁰⁴ Ad es. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 53-56, sulla base dell'onomastica nega che la maggior parte degli *auxilia* fossero reparti etnici, e che riuscissero a mantenere le proprie caratteristiche originarie nel tempo. Sulla questione si rimanda a *infra*, Appendice.

¹⁰⁵ LACT., *De mort. pers.*, 26, 3. La presunta riduzione del numero delle coorti pretorie, attribuita a Diocleziano e Massimiano da AUR. VICT. 39, 47 e confutata dal diploma del 306 d.C., dove sono ancora attestate tutte e dieci, va forse letta solo come una riduzione delle coorti effettivamente dislocate nell'Urbe: vd. *infra*, Cap. 2 nota 38.

¹⁰⁶ Vd. M.P. SPEIDEL, *Les prétoriens de Maxence. Les cohortes palatines romaines*, «*MEFRA*» C (1988), pp. 183-186.

¹⁰⁷ AUR. VICT. 40, 25.

soldati, dal momento che, secondo Zosimo¹⁰⁸, Massenzio ebbe l'appoggio di due soli tribuni, tali Marcelliano e Marcello. Le altre, disperse da tempo fra i diversi *comitatus*, probabilmente si erano già trasformate in unità di *lanciararii* e di *equites promoti* e, forse, in legioni di nuovo tipo (vd. § 2.1)¹⁰⁹, venendo assorbite nella più ampia categoria dei *comitatenses*. Similmente, gli *equites singulares Augusti* erano ormai da tempo distribuiti fra i sovrani sotto forma di *comites dominorum nostrorum*¹¹⁰. Questa situazione di fatto facilitò il compito a Costantino: anche se i suoi ex-pretoriani conservarono forse, ancora per qualche tempo, gli antichi *signa* distintivi del corpo, come sembrano testimoniare alcune figure scolpite sull'arco di Costantino a Roma (315 d.C.)¹¹¹, e come lascia supporre il fatto che nel 306 le coorti erano ancora dieci (vd. nota 2), la trentennale separazione fisica fra esse doveva averne assai indebolito il tradizionale spirito di corpo.

2) *Scholae palatinae*.

La vera, nuova guardia imperiale tardoantica era già stata creata da Costantino, che aveva costituito alcune formazioni montate composte forse da 500 cavalieri ciascuna¹¹², chiamate *scholae palatinae*¹¹³. Si è già accennato allo *scutarius* Flavio Higgone: egli partecipò alla campagna contro Massenzio nel 312, e l'epigrafe funeraria di Brescia lo identifica come *scutarius scola tertia (sic)*. A questa data, quindi, la nuova guardia palatina era già formata, e ne facevano parte almeno tre *scholae scutariorum*. In particolare, si ricorderà che gli *scutarii*

¹⁰⁸ ZOSIM. II, 9, 3.

¹⁰⁹ H. ELTON, *Military Forces*, in AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, edited by P. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007, pp. 270-309 (qui p. 279) ipotizza che Costantino abbia sciolto i pretoriani di Licinio e, forse, i propri, dopo il 324.

¹¹⁰ Gli *equites singulares* di Massenzio, ereditati dal padre, lo appoggiarono contro Costantino e condivisero lo stesso destino dei pretoriani: vd. M.P. SPEIDEL, *Maxentius and his Equites Singulares in the Battle at the Milvian Bridge*, «CIAnt» V (1986), pp. 253-262.

¹¹¹ M.P. SPEIDEL, *The Later Roman Field Army and the Guard of the High Empire*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 375-379 (ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 379-384), qui p. 378. Ma potrebbe anche trattarsi solo di un mero ritorno a moduli artistici di II secolo (pratica illustrata da M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, pp. 20-22), visibili ad esempio nel particolare piumaggio degli elmi, identico a quello dei legionari di Marco Aurelio scolpiti nei pannelli superiori dell'arco.

¹¹² Anche se IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 24 lascia supporre un numero di effettivi maggiore.

¹¹³ In generale sulle *scholae palatinae* si vedano GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 93-96; O. SEECK, *Scholae palatinae*, in *RE*, II Reihe, A, 1 (1921), coll. 621-624; JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 83-84; ID., *Il tardo impero romano*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1974, pp. 845-847; E. BERNEKER, *Scholae palatinae*, *Der kleine Pauly*, V (1975), col. 24. Il Jones considera possibile la nascita delle prime due, *Scutarii* e *Gentiles*, sotto Diocleziano, ma cfr. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 281-285. Ipotesi di 1000 effettivi per ogni reparto, forse ascrivibile al V sec. d.C.: vd. L. VÁRADY, *New Evidences on Some Problems of the Late Roman Military Organisation*, «AAntHung» IX, 1961, pp. 333-396 (qui p. 364 nota 98). Prima dell'epoca tardoantica il termine *schola*, in ambito militare, denotava una delle piccole stanze annesse ai *principia* dei *castra*, utilizzate dapprima come ambienti di servizio e da Settimio Severo per ospitare i *collegia* degli ufficiali (vd. *infra*, § 1.2): vd. R.I. FRANK, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Rome 1969, pp. 13-15.

erano nati come nuovo corpo della guardia a cavallo di Gallieno (vd. § 1.3): il loro inquadramento nelle *scholae* fu opera di Costantino, che forse ne fece scolpire alcuni soldati nei pannelli del suo arco illustranti l'assedio di Verona¹¹⁴.

Forse anche Licinio, perlomeno durante la guerra civile contro il collega, possedeva delle *scholae*: lo attesterebbe, secondo Michael Speidel¹¹⁵, l'epigrafe funeraria del *biarchus* Valerio Vittorino, *qui militavit in sacro palatio* e che morì *in proelio Romanorum Calcedonia* (da intendersi come *Chrysopolis*), nel 324; infatti, il soldato si chiamava Valerio e non Flavio, era pagano (l'iscrizione è aperta dalla formula *DM*) ed era nativo della *Scythia*, provincia controllata da Licinio. David Woods¹¹⁶, confutando correttamente queste argomentazioni, di per sé alquanto deboli, replica che il reparto di Valerio Vittorino poteva benissimo essere una *vexillatio palatina* costantiniana: ma si può obiettare che la categoria "palatina" è conosciuta solo per le *scholae*, prima di Valentiniano e Valente (vd. § 4.1), e non per le *vexillationes*. Va notata, in ogni caso, l'espressione *in sacro palatio*, esemplata sull'antico *in sacro comitatu* ma significativamente diversa nel denotare una contiguità ancora più stretta fra la nuova guardia e il potere imperiale.

La prima attestazione ufficiale degli *scholares* è collocabile nel periodo 330-337 d.C., e si trova in due leggi del Teodosiano¹¹⁷, che richiamano una precedente disposizione con la quale Costantino aveva conferito il diritto all'*annona civica* nella capitale Costantinopoli ai soldati delle *scholae scutariorum et scutariorum clibanariorum*. Va da sé, naturalmente, che questi "nuovi pretoriani" disponessero di privilegi extra, legati alla loro permanenza presso le sedi imperiali e superiori a quelli degli stessi *comitatenses*, al cui gruppo non appartenevano¹¹⁸. Le *scholae* si segnalavano, inoltre, per il tipo di equipaggiamento e di reclutamento, come si evince dalla nomenclatura, peraltro molto simile a quella di alcune *vexillationes equitum*: al tempo della *Notitia Dignitatum* esistevano dodici *scholae* (cinque in Occidente e sette in Oriente), contraddistinte come *Scutarii* (5), *Scutarii clibanarii* (1), *Scutarii sagittarii* (1), *Armaturae* (2), *Gentiles* (3)¹¹⁹. David Woods ipotizzava che, ancora nel periodo 353-364 d.C., esistessero soltanto cinque *scholae*, anche sulla base di una teoria della divisione fra *seniores* e *iuniores* che, come si vedrà al § 4.2, sembra fallace¹²⁰. L'ipotesi è

¹¹⁴ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 48.

¹¹⁵ Vd. M.P. SPEIDEL, *A Horse Guardsman in the War between Licinius and Constantine*, «Chiron» XXV (1995), pp. 83-87.

¹¹⁶ Vd. D. WOODS, *Valerius Victorinus again*, «Chiron» XXVII (1997), pp. 85-93.

¹¹⁷ *Cod. Theod.* XIV, 17, 9-10, del 389 e 392 d.C.

¹¹⁸ Sulla separazione delle *scholae* da qualunque altra categoria di truppe vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 49.

¹¹⁹ *Not. Or.* XI, 4, 10; *Not. Occ.* IX, 4-8; per le *vexillationes* con nomi simili si veda *Not. Or.* XI, 8; *Not. Occ.* VI, 63; 67; 69. Vd. anche FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 53-55.

¹²⁰ Vd. D. WOODS, *Ammianus and some Tribuni Scholarum Palatinarum c. A.D. 353-364*, «CQ» XLVII (1997), pp. 269-291.

stata confutata da Barlow e Brennan, i quali sono giunti alla conclusione che non è possibile stabilire il numero delle *scholae* prima della stesura della *Notitia Dignitatum*¹²¹.

Poiché nelle *scholae* sono attestati tutti i nuovi gradi militari (vd. § 2.4), tranne i tre più bassi, Frank ritiene che si entrasse nel corpo con rango e paga già equivalenti a quelli del *circitor*, così come una legge costantiniana del 326 d.C. prevedeva per qualunque figlio di veterano che *duos equos habeat vel unum idoneum et servum unum*¹²².

L'iconografia ufficiale degli *scholares* e i pochi dati prosopografici sui comandanti di queste unità illustrano un tipo di armamento e di onomastica attinenti al mondo germanico, in particolare franco¹²³. I *tribuni scholarum palatarum* nominati da Ammiano Marcellino hanno tutti origine transrenana e sono per lo più di estrazione nobiliare¹²⁴, ma non tutti i soldati delle *scholae* avevano origini barbariche: basti solo pensare a due personaggi che in seguito divennero imperatori, Gioviano¹²⁵ e Valentiniano¹²⁶, originari della Pannonia. Si tornerà sull'argomento ai §§ 3.3 e 4.1.

Come un tempo i pretoriani, la nuova guardia imperiale non aveva solo compiti di rappresentanza e cerimoniali, pur così rilevanti nella vita di corte del tardo impero e nei Concili ecclesiastici. Essa nel IV secolo fu impiegata anche sui campi di battaglia, come riserva a cavallo d'élite e come corpo di attendenti del sovrano, e per di più svolgeva funzioni di carattere amministrativo oltre a scortare, naturalmente, i personaggi della famiglia imperiale¹²⁷. In questo senso, possiamo dire che il nuovo nucleo permanente del *comitatus* era costituito proprio dalle *scholae* del *sacrum palatium*¹²⁸, che si trovavano spesso impegnate in combattimenti all'ultimo sangue quando i nemici si avvicinavano troppo all'imperatore, oppure erano impiegate per inseguire i fuggitivi¹²⁹.

In particolare, le fonti ricordano spesso due gruppi ulteriormente privilegiati all'interno del corpo: i *candidati* e i *praepositi labarum*¹³⁰. Dei primi, tuttavia, si può dire molto poco, perché le informazioni in merito sono contraddittorie e gli studiosi le interpretano in modi diversi: si tratta per lo più di mere supposizioni. Il termine era già comparso sotto Settimio Severo, per designare i *beneficarii* di un alto ufficiale idonei alla promozione al centurionato, e

¹²¹ Vd. J. BARLOW, P. BRENNAN, *Tribuni Scholarum Palatarum c. AD 353-364: Ammianus Marcellinus and the Notitia Dignitatum*, «CQ» LI (2001), pp. 237-254.

¹²² *Cod. Theod.* VII, 22, 2. Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 56.

¹²³ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 59.

¹²⁴ FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 64-71; BARLOW, BRENNAN, *Tribuni*, art. cit.

¹²⁵ AMM. XXV, 5, 4.

¹²⁶ AMM. XXVI, 1, 5.

¹²⁷ FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 99-126; 147-165.

¹²⁸ AMM. XXXI, 10, 14 chiama *comitatus* la guardia di Graziano impegnata sul campo di battaglia.

¹²⁹ Vari esempi: AMM. XIX, 11, 8-12; XXIV, 5, 6; XXVI, 8, 7; XXVII, 10, 10-12; 16; XXX, 1, 11; XXXI, 13, 14-15.

¹³⁰ La dicitura *labarum* al posto dell'atteso *labarorum* è quella utilizzata nel titolo 25 del libro VI del Codice Teodosiano.

sottolineava il carattere personale del rapporto fra il *candidatus* e l'ufficiale¹³¹. Ma la prima notizia esplicita di soldati in uniforme bianca intorno all'imperatore è riferita ai *Decennalia* di Gallieno, anche se è riportata da una fonte poco attendibile come la *Historia Augusta*¹³². Probabilmente, nel IV secolo la parola designava, come si è già visto in altri casi, più un rango onorifico che una funzione, ed era attribuita a quei *protectores* o a quegli *scholares* particolarmente vicini alla persona dell'imperatore in ogni momento della vita pubblica¹³³ ma anche in guerra¹³⁴.

I *praepositi labarum* avevano il compito, percepito come sacro, di reggere l'insegna personale dell'imperatore, il celebre *labarum* costantiniano, recante il monogramma di Cristo¹³⁵. Di conseguenza, sul campo di battaglia il loro posto era accanto al sovrano, e questo conferiva loro un prestigio almeno pari a quello dei *candidati*¹³⁶. Costantino in persona affidò la propria insegna a cinquanta delle sue migliori guardie di provata fede cristiana¹³⁷: questa notizia, unita al titolo stesso di *praepositi*, conferma che il corpo poteva essere costituito solo da ufficiali di rango piuttosto elevato¹³⁸.

3) *Ripenses/riparienses*¹³⁹.

Comunemente si ritiene che i *ripenses* fossero, almeno in origine, solo i soldati dislocati nelle fortificazioni lungo i fiumi (= *ripae*), in particolare il Danubio, e che soltanto in seguito essi, con la nuova etichetta di *limitanei*, sarebbero diventati la categoria comprendente tutti i soldati di confine¹⁴⁰. Tuttavia sembra riduttivo che con *ripenses* si intendessero solo le truppe

¹³¹ CIL III n. 6154; VI n. 1410; VIII n. 21056.

¹³² SHA, *Gall. duo*, 8,

¹³³ Su tutta la questione vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 127-142, secondo il quale, invece, i *candidati* nacquero sicuramente nel III sec. e successivamente andarono a costituire una specifica unità d'élite delle *scholae*, che forniva la vera e propria guardia del corpo del sovrano e non indossava più, a dispetto del nome, tuniche bianche, ma purpuree.

¹³⁴ Come quelli di Giuliano e Valente: AMM. XXV, 3, 6; XXXI, 13, 14.

¹³⁵ Descritto dettagliatamente da EUSEB., *Vita Const.*, I, 31.

¹³⁶ Sui privilegi concessi nel 416 d.C. a questi soldati, fra cui il titolo senatoriale di *clarissimi*, vd. *Cod. Theod.* VI, 25, 1.

¹³⁷ EUSEB., *Vita Const.*, II, 8, 1.

¹³⁸ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 142-145.

¹³⁹ Il termine *riparienses* è da sempre considerato equivalente di *ripenses*, ed è attestato in riferimento a truppe da *Cod. Theod.* VII, 1, 18= *Cod. Iust.* XII, 35, 14 (400 d.C.); 4, 14 (365 d.C.); SHA, *Aurel.*, 38, 4 (probabile anacronismo).

¹⁴⁰ Vd. O. SEECK, *Riparienses milites*, in *RE*, I, A, 1 (1914), coll. 916-918; CH. LÉCRIVAIN, *Ripenses, riparienses*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, 2 (1918), pp. 868-869; A.R. NEUMANN, *Limitanei*, in *RE, Suppl.* XI (1968), coll. 876-888 (qui coll. 876-879); G. FORNI, *Limes: nozioni e nomenclature*, in AA.VV., *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano 1987, pp. 272-294 (qui pp. 282-283). Per lo più il termine è considerato equivalente e precursore di *limitanei*, oppure si ritiene che indichi un sottogruppo di questi ultimi: vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 63-67; E. FABRICIUS, *Limes*, in *RE*, XIII, 1 (1926), coll. 572-671 (qui coll. 573-574); VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 89-90; 100-102; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 18-19; CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 62-63; *contra* B. ISAAC, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 125-147 (p. 141).

acquartierate lungo il Danubio o altri grandi fiumi, come Reno ed Eufrate¹⁴¹: questo implicherebbe che, nella legge del 325 (vd. *supra*), Costantino, pur conferendo espressamente privilegi fiscali persino ad alari e coortali, non ne prevedesse alcuno per i legionari e gli *equites* dislocati lungo i confini non fluviali, ad esempio in Britannia.

Pertanto, si propone qui un'interpretazione diversa della derivazione della parola, cercando di inquadrarla nell'opportuno ambito di utilizzo militare dei termini in prospettiva diacronica. Si ricorderà che il concetto di *ripa* era già impiegato verso la metà del III secolo, in determinati contesti locali: nella fattispecie, la *ripa Mesopotamiae* faceva perno sulla piazzaforte di Dura Europos, presso il corso inferiore dell'Eufrate, ma in questo caso il significato del termine *ripa* non era tanto quello di "fiume", quanto quello, piuttosto lato, di "distretto militare", assegnato al comando di un *dux* permanente (vd. § 1.2)¹⁴².

Non solo: le attribuzioni di questi *duces ripae Mesopotamiae*, cavalieri sottoposti all'autorità del legato senatorio della *Syria Coele*, erano molto simili a quelle assegnate negli stessi anni ad un certo Giulio Proculo, il *praepositus praetenturae* del territorio, poco più settentrionale, posto alla confluenza fra *Chaboras* (=Khabur) ed Eufrate, al limite meridionale della provincia romana di *Osrhoene*¹⁴³. Dato che entrambi i dispositivi militari in questione si trovavano lungo l'Eufrate, seppur a latitudini leggermente diverse, sorprende che avessero nomi differenti (*ripa-praetentura*) e fossero gestiti da comandanti di tipo diverso (*dux-praepositus*). In realtà, si può notare che questi ultimi, seppur designati con titoli diversi, avevano natura alquanto affine: entrambi possedevano rango equestre e *ius coercendi*, gestivano territori contigui molto simili e comandavano solo una parte delle truppe delle rispettive province di appartenenza. Sembra, quindi, che il titolo di *dux* alla metà del III secolo fosse equivalente a quello di *praepositus*¹⁴⁴. E infatti Tommaso Gnoli, intervenendo ad un recentissimo convegno sull'esercito romano tardo, ha affermato che il *praepositus praetenturae* era l'esatto equivalente del *dux ripae*, ma conservava ancora una denominazione più tradizionale, di II secolo, rispetto a quello¹⁴⁵.

Ora, è noto che con *praetentura* si intendeva un "distretto avanzato", il quale non necessariamente corrispondeva ad un *limes* fluviale: lo prova il fatto che la *praetentura*

¹⁴¹ Peraltro, come notava VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., p. 89, la frontiera orientale era essenzialmente e per la gran parte terrestre, nonostante la presenza dell'Eufrate.

¹⁴² L'uso di *ripa* come equivalente di "distretto" era diffuso persino in ambito fiscale, durante il Principato: vd. E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, pp. 46-47.

¹⁴³ Vd. T. GNOLI, *From Praepositus praetenturae to Dux Ripae. The Roman "Grand Strategy" on the Middle Euphrates (2nd-3rd Cent. AD)*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007, pp. 49-55. L'autore suppone che la differenza fra i termini *praetentura* e *ripa* dipendesse dalla diversa configurazione geografica del terreno lungo il medio corso dell'Eufrate.

¹⁴⁴ Notizie tratte dall'analisi di J.F. GILLIAM, *The Dux Ripae at Dura*, «TAPhA» LXXII (1941), pp. 157-175 (ora anche in *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 23-41), qui pp. 163-164.

¹⁴⁵ GNOLI, *From Praepositus*, art. cit., p. 54.

Italiae et Alpium, istituita da Marco Aurelio, si trovava a ridosso delle Alpi Carniche e Giulie, e non di un particolare fiume (vd. §§ 2.3; 2.5). Se l'analogia è corretta, dunque, è molto probabile che *ripa* non vada collegato necessariamente alla presenza di un fiume, ma sia da intendere con il medesimo valore tecnico di *praetentura*, con l'unica differenza che il suo coordinatore militare non è più un *praepositus* ma un *dux*. In sostanza, la *ripa* non è un confine fluviale presidiato ma, più genericamente, un "distretto militare avanzato (di frontiera) comandato da un *dux*". Lo prova il fatto che, laddove si volesse porre l'accento sulla natura fluviale di una *ripa*, solitamente il nome del fiume in questione era esplicitato in genitivo, come nel caso di alcuni *praefecti* del Principato i cui compiti ricordano da vicino quelli del *dux ripae Mesopotamiae*: il *praefectus ripae fluminis Euphratis*; i *praefecti ripae Danuvii*; il *praefectus ripae Rheni*¹⁴⁶.

È vero, d'altra parte, che il termine *ripa* talvolta è impiegato specificamente, nel periodo tetrarchico e all'epoca della *Notitia Dignitatum*, in riferimento al settore di fiume presidiato da metà di ciascuna legione danubiana (vd. § 2.3)¹⁴⁷: ma la specificità del caso danubiano è resa evidente dal fatto che qui si parla non di *ripa* in genere, ma di *ripa legionis*, ciascuna identificata dall'ulteriore termine *pedaturae superioris* o *inferioris*, che si trova al comando di un *praepositus* o *praefectus* legionario con competenza territoriale molto ristretta, inferiore a quella di un *dux* provinciale. Pertanto, crediamo che *ripa* sia un concetto preesistente e più ampio, applicato in età tetrarchica con valore più specifico alle singole legioni danubiane¹⁴⁸, e non viceversa.

Alla luce di quanto osservato, si possono considerare i *ripenses* come gli antesignani dei più generici *limitanei*: nel IV secolo, infatti, tutte le piccole province del *limes* create dalla riforma diocleziana devono essere state considerate *ripae*, perché ognuna di esse si trovava ormai regolarmente al comando di un *dux* indipendente dal governatore (vd. § 3.4)¹⁴⁹, tranne che in Africa, dove le truppe locali erano gestite dai *praepositi limitum* (vd. § 2.4), tuttora subordinati ai *praesides*. Di *limitanei*, a dire il vero, parla la *Historia Augusta* già in riferimento al III secolo, ma si tratta di uno dei tipici anacronismi di quest'opera, come da tempo universalmente riconosciuto: secondo l'autore della vita di Alessandro Severo, che proietta indietro nel tempo realtà sociali tipiche della fine del IV secolo, l'imperatore *sola, quae de hostibus capta sunt, limitaneis ducibus et militibus donavit, ita ut eorum essent, si*

¹⁴⁶ Rispettivamente in *CIL* XII n. 1357=ILS I n. 2709; in *CIL* IX n. 5363=ILS I n. 2737 e *AE* 1926 n. 80; in *TAC., Hist.*, IV, 55, 2. Vd. anche GILLIAM, *The Dux*, art. cit., p. 167.

¹⁴⁷ Bolli laterizi recanti la dicitura *p(rae)p(ositus) rip(ae) l(egionis) V M(acedonicae)* nel 300-311 d.C.: vd. D.N. CHRISTODOULOU, *Galerius, Gamzigrad, and the Fifth Macedonian Legion*, «*JRA*» XV (2002), pp. 275-281 (qui p. 277). La figura del *praefectus ripae legionis* lungo il Danubio è attestata da *Not. Or.* XXXIX, 30-31; 33-35; XL, 31-32; 34-35.

¹⁴⁸ Da questo forse dipende il fatto che, nella *Notitia dignitatum*, l'esplicita titolatura «*legiones riparienses*» sia presente solo nei pochissimi casi in cui è nominata la *ripa*, il che non avviene affatto per tutti i presidi posti sul Danubio: *Not. Or.* XXXIX, 28; XL, 29.

¹⁴⁹ Vd. D. HOFFMANN, *Der Oberbefehl des spätrömischen Heeres im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in *Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines. Mamaia, 6-13 septembre 1972*, Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 381-397 (qui p. 386).

*heredes eorum militarent, nec umquam ad privatos pertinerent, dicens attentius eos militaturos, si etiam sua rura defenderent*¹⁵⁰.

Il passo è molto noto perché sembra alludere all'assegnazione di terre ai soldati in servizio ben prima delle riforme tardoantiche; ma non si ricorda quasi mai che l'*Historia Augusta* parla di *limitanei milites* addirittura nella biografia di Pescennio Nigro, oltre che in quella del *Soldatenkaiser* Probo¹⁵¹. Questa categoria, inoltre, è nominata in riferimento a Galerio e a Diocleziano rispettivamente da Rufo Festo e da Malala¹⁵², ma poiché non è attestata dalle fonti ufficiali prima del 363 d.C. (vd. § 4.1), dobbiamo pensare che anche in questo caso ci si trovi in presenza o di anacronismi o, semplicemente, dell'uso non tecnico di un termine, derivato forse dal lessico castrense, con cui si identificavano i soldati dislocati ai confini¹⁵³. Quanto all'uso sinonimico di *ripenses/riparienses* rispetto a *limitanei*, anche in questo caso bisogna aspettare la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V per trovarne tracce¹⁵⁴.

Il problema dell'attribuzione a Diocleziano della nascita di una categoria specifica di soldati di confine dipende soprattutto da un importante passo di Zosimo¹⁵⁵. Vi si afferma che Costantino avrebbe permesso ai barbari di penetrare nell'impero prelevando dalle frontiere la maggior parte dei soldati, dove erano stati collocati da Diocleziano per respingere le invasioni, e insediandoli nelle città, che non avevano bisogno di protezione ed erano fonte di corruzione. Ma l'affermazione di Zosimo è chiaramente un'esagerazione retorica di intento anticostantiniano: già Hoffmann¹⁵⁶ dimostrò che Costantino trasferì dai confini poche unità, e anche i casi proposti dallo studioso sono del tutto ipotetici¹⁵⁷. La maggior parte dei *comitatenses* avevano un'altra origine, come si è visto. Zosimo generalizzò il provvedimento, estemporaneo e localizzato, di trasferire truppe dal Danubio in Asia minore, dovuto alla guerra civile ed evidenziato da Giovanni Lido¹⁵⁸ come la ragione dello strabordare dei barbari nell'impero, in una politica sistematica di stanziamento delle unità nelle città, e contrappose a questo atto la saggia politica di Diocleziano¹⁵⁹. Che le cose non stiano esattamente in questi termini è provato dagli scavi e dai ritrovamenti epigrafici, i quali dimostrano che Costantino

¹⁵⁰ SHA, *Al. Sev.*, 58, 4.

¹⁵¹ SHA, *Pesc. Niger*, 7, 7; *Prob.*, 14, 7.

¹⁵² FEST., *Brev.*, 25, 1; MALAL. XII, 40.

¹⁵³ Considerazioni sulla possibilità dell'esistenza dei *limitanei* al tempo della prima Tetrarchia in NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 19.

¹⁵⁴ Si veda la legislazione militare di *Cod. Theod.* VII, 1, 18 (400 d.C.); 4, 14 (365 d.C.); 13, 7, 3 (375 d.C.); 22, 8 (372 d.C.).

¹⁵⁵ ZOSIM. II, 34.

¹⁵⁶ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 186-188; 226-232; 261-262.

¹⁵⁷ Vd. P. BRENNAN, *Zosimos II.34.1 and the "Constantinian Reform": using Johannes Lydos to Expose an Insidious Fabrication*, in AA.VV., *The Late Roman Army*, op. cit., pp. 211-218 (qui p. 212).

¹⁵⁸ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10; III, 40.

¹⁵⁹ Vd. BRENNAN, *Zosimos*, art. cit., p. 213.

curò le strutture difensive del *limes Arabicus* attraverso diversi interventi di restauro (sulla questione cfr. le conclusioni tratte al § 3.5)¹⁶⁰.

Come i *comitatenses*, anche i *ripenses* risultano essere una categoria di truppa identificata in primo luogo non dallo specifico impiego strategico, ma dalla posizione gerarchica, determinata dal tipo di alti ufficiali che ne detengono il comando (*duces* e non *comites*) e dal grado di partecipazione alle guerre civili. Il provvedimento sui privilegi militari del 325 d.C. afferma che in precedenza, in virtù di una legge non meglio identificata, e che noi non possediamo, i *ripenses* ottenevano l'*honestia missio* dopo 24 e non 20 anni di servizio. Costantino pose rimedio alla situazione equiparando la categoria ai *comitatenses*, almeno sotto questo punto di vista. Il decreto, che preservò ancora per qualche tempo il prestigio dei soldati di confine, probabilmente mirava a ridurre la distanza gerarchica tra i reparti che avevano partecipato alle guerre civili e quelli rimasti a presidio dei *limites*, per favorire una più rapida pacificazione: nella stessa legge, infatti, come si ricorderà, persino alari e coortali ottenevano il riconoscimento di una qualche immunità fiscale.

Ci si interroga su quale fosse il provvedimento che prevedeva un servizio militare più lungo per i *ripenses*: la sua abrogazione all'indomani della guerra civile fa pensare che fosse stato redatto per volontà di Licinio. Considerando la ferma di 24 anni prevista per i *ripenses*, viene da pensare che essi fossero quasi equiparati ad alari e coortali, con i quali, probabilmente, condividevano i compiti di sorveglianza dei confini. Pur non potendo stabilire con esattezza di che legge si tratti, quindi, la si potrebbe collocare temporalmente in un momento successivo alla redazione della Tavola di Brigezio, nella quale tutti i legionari erano ancora considerati una categoria unica e compatta, e porla così fra il 311 e il 324 d.C. Questo declassamento probabilmente cela la volontà di Licinio di favorire indirettamente i soldati legati al suo *comitatus*, in funzione delle guerre contro il collega, a scapito degli altri¹⁶¹.

Quali unità appartenevano alla categoria dei *ripenses*? Al tempo di Costantino alari e coortali restavano a parte, quasi un relitto del Principato: godevano di privilegi inferiori ai *ripenses* e non ne facevano parte, ma per favorire la coordinazione delle operazioni di sorveglianza si trovavano anch'essi alle dipendenze dei *duces*. Riguardo alle legioni, invece, va solo precisato che nella *Notitia Dignitatum* tutte quelle prediocleziane, con l'aggiunta delle prime creazioni tetrarchiche (vd. § 2.3), non hanno rango comitatense o palatino (con l'eccezione di alcuni loro distaccamenti divenuti autonomi), semmai in rari casi lungo il Danubio sono considerate espressamente *legiones riparienses* (vd. nota 148), ed è quindi assai verosimile che tutte queste unità fossero ripensi, essendo accomunate dal fatto di aver

¹⁶⁰ Vd. A. LEWIN, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 141-165 (qui pp. 160-162).

¹⁶¹ Cfr. D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, pp. 452-453, secondo il quale la legge in questione sarebbe proprio la Tavola di Brigezio. Ma l'autore attribuisce ancora la nascita dei *comitatenses* a Diocleziano.

mantenuto come comandanti dei *praefecti*¹⁶². Tra esse compaiono anche le legioni britanniche e quella spagnola, che non erano dislocate lungo *limites* né terrestri né fluviali, a ulteriore riprova del fatto che l'attributo *ripensis* indicava fundamentalmente un rango.

Se è corretta l'ipotesi di considerare come *ripenses* tutte le unità al comando dei *duces*, tranne ali e coorti, allora in base alla *Notitia Dignitatum* si devono annoverare nella categoria:

- legioni;
- *vexillationes equitum=equites*;
- *cunei equitum*.

Il documento registra anche degli *auxiliares* o *auxilia* nelle province del medio e basso Danubio, dalla Pannonia alla Scizia, ma non pare che si tratti di *auxilia palatina*: in ogni caso, a giudicare dal fatto che sono accomunati ad unità identificate dal titolo generico e tardo di *milites*, forse si tratta di reparti creati dopo l'epoca costantiniana, magari formati da irregolari barbarici d'élite reclutati lungo i confini per presidiarli¹⁶³. In ogni caso, la riorganizzazione dei ducati danubiani attribuita a Costantino e da lungo tempo dibattuta risulta impossibile da tracciare con precisione, a causa della secolare stratificazione cronologica dei dati forniti dalla *Notitia Dignitatum*, che resta in pratica l'unico documento di appoggio¹⁶⁴. La notevole presenza di cavalleria conferma una volta di più che quest'arma non era affatto usata soprattutto negli eserciti di campagna a causa della sua maggiore mobilità (vd. anche § 3.2).

Infine, un accenno a parte meritano i *gentiles* africani, che secondo la celebre ricostruzione del Mazzarino sarebbero stati gli unici "limitanei" di IV secolo incaricati di difendere terre di proprietà pubblica o municipale, assegnate loro dallo Stato già durante il servizio militare¹⁶⁵. Purtroppo le prime menzioni esplicite di *gentiles* in Africa risalgono all'epoca di Onorio,

¹⁶² Si tratta delle legioni *I Illyricorum*, *III Gallica*, *IV Scythica*, *XVI Flavia Firma*, *X Fretensis*, *IV Parthica*, *III Parthica*, *I Parthica*, *II Parthica*, *III Cyrenaica*, *IV Martia*, *XV Apollinaris*, *XII Fulminata*, *I Pontica*, *II Herculia*, *I Iovia*, *I Italica*, *XI Claudia*, *IV Flavia*, *VII Claudia*, *V Macedonica*, *XIII Gemina*, *II Augusta*, *V Iovia*, *VI Herculia*, *I Adiutrix*, *II Adiutrix*, *X Gemina*, *XIV Gemina*, *II Italica*, *I Noricorum*, *III Italica*, *VI Victrix*, *VII Gemina*: vd. *Not. Or.* XXXII, 30-31; XXXIII, 23; 28; XXXIV, 30; XXXV, 24-25; XXXVI, 29-30; XXXVII, 21-22; XXXVIII 13-14; 16; XXXIX, 29; 32; XL, 30; 33; XLI, 30-32; XLII, 31-39; *Not. Occ.* XXVIII, 19; XXXII, 44-48; XXXIII, 51-57; XXXIV, 25-27; 37-41; XXXV, 17-19; 21-22; XL, 18; XLII, 26. Vd. anche CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 65-66.

¹⁶³ Sotto l'etichetta generica di *auxiliares* si trovano accomunati, ma in province diverse, sia *milites* sia unità varie denominate *auxiliares* o *auxilium* o *auxilia*: *Not. Or.* XXXIX, 19-27; XL, 18-28; XLI, 20-28; XLII, 22-29; *Not. Occ.* XXXII, 39-43; XXXIII, 46-50. Sui *milites* come probabile residuo di legioni gravemente mutilate o non ancora del tutto formate vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 67.

¹⁶⁴ Sulla questione si vedano, solo per citare alcuni dei maggiori studi che hanno toccato l'argomento: VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 90-100; JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 138-139; G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968, pp. 134-145; J.C. MANN, *What was the Notitia Dignitatum for?*, in AA.VV., *Aspects of the Notitia Dignitatum. Papers presented to the Conference in Oxford, December 13 to 15, 1974*, by J.C. Mann, Oxford 1976, pp. 1-9; DEMOUGEOT, *La formation*, II, 1, op. cit., pp. 74-76.

¹⁶⁵ Sarebbero stati, come altrove, barbari insediati nell'impero senza godere della cittadinanza, assimilabili quindi ai *dediticii* dell'editto di Caracalla: vd. S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951, pp. 338-344; L. CRACCO RUGGINI, *Uomini senza terra e terra senza uomini*, «Quaderni di sociologia rurale» III (1963), pp. 20-41 (qui pp. 24-27).

anche se sembrano alludere a provvedimenti anteriori¹⁶⁶, pertanto resta molto arduo stabilire se questi barbari, reclutati localmente e alloggiati nelle fattorie fortificate del *fossatum Africae* (vd. § 2.5), ricevessero terre già al tempo di Costantino. Probabilmente erano in servizio almeno dal 372 d.C., al tempo della spedizione di Teodosio padre in Mauretania, come sembra intendere Ammiano quando afferma che il generale unì i suoi *comitatenses* ai soldati indigeni (vd. § 4.1)¹⁶⁷. Di certo si può soltanto affermare che i loro capi erano dei *praefecti*, probabilmente potenti dinasti locali, fortemente romanizzati¹⁶⁸, posti alle dipendenze dei comandanti territoriali africani, i *praepositi limitum*¹⁶⁹.

3.2 La differenziazione tra le armi, gli effettivi e l'acquartieramento.

Anche a Costantino è attribuita la creazione di molte legioni, persino in maggior numero rispetto a quelle della prima Tetrarchia. In realtà, a parte alcuni casi isolati, in cui l'onomastica è dirimente, è assai arduo stabilire quale dei numerosi imperatori e usurpatori regnanti fra il 306 e il 337 abbia effettivamente costituito ognuno di questi reparti, considerando anche il fatto che poteva trattarsi di reggimenti i cui nomi furono mutati dai vincitori nel corso delle guerre civili. Per lo più, quindi, non si può far altro che collocarne la nascita dentro questa forbice temporale, sempre con la cautela dovuta all'estrema incertezza e scarsità dei nostri dati, derivati per la massima parte dalla *Notitia Dignitatum*.

Come al tempo di Diocleziano, alcune legioni trassero origine da reparti preesistenti, verosimilmente con il sistema delle *vexillationes*, altre invece furono costituite *ex novo*. Tuttavia, è praticamente impossibile distinguere con quale delle due procedure sia stata creata ogni singola legione. In molti casi possediamo poco più di meri nomi, e probabilmente nomi diversi designano talvolta la medesima unità.

Nuove legioni: *Il Britannica=Secundani Britones=Secundani Britannici, Il Flavia Constantia Thebaeorum* (dubbia), *Il Flavia Constantiniana, Abrincateni, Antianenses, Armigeri Defensores, Armigeri Propugnatores* (dubbia), *Augustenses, Ballistarii* (dubbia), *Britones, Bugaracenses, Cimbriani, Constantini Dafnenses, Constantini, Cornacenses, Cortoriacenses, Daci, Decimani, Dianenses, Divitenses, Flavia Victrix Constantina, Fortenses Auxiliarii, Funditores, Geminiacenses, Germanicani, Iulia Alexandria, Martenses* (dubbia), *Mauri Cetrati, Mauri Osismiaci, Menapii, Merenses, Minervii* (dubbia), *Moesiaci,*

¹⁶⁶ *Cod. Theod.* VII, 15, 1 (409 d.C.); XI, 30, 62 (405 d.C.).

¹⁶⁷ AMM. XXIX, 5, 9

¹⁶⁸ Capi africani di questo tipo sono attestati fin dal I secolo d.C.: vd. D. LENGRAND, *Le limes intérieur de la Notitia Dignitatum: des barbares dans l'Empire*, in AA.VV., *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique. Hommage à Pierre Salama, Actes de la table ronde réunie à Paris les 2 et 3 Mai 1997*, edités par C. Lepelley, X. Dupuis, Paris 1999, pp. 221-240.

¹⁶⁹ Sulla questione dei *gentiles* africani si vedano anche A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973, pp. 890-892; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 169-176.

Nervii, Octavani (dubbia), *Pacatianenses, Pannoniciani, Pontinenses, Praesichantes=Praesidienses, Praeventores, Primani, Propugnatores, Quartodecimani* (dubbia), *Romanenses, Scampenses, Scupenses, Scythae, Secundani* (dubbia), *Secundani Italiciani, Septimani, Superventores, Taurunenses, Tertiani=Tertiaci, Tertioaugustani* (dubbia), *Tertiodecimani* (dubbia), *Thebaei, Timacenses Auxiliarii, Tricensimani, Tungrecani, Vesontes, Ulpianenses, Undecimani, Ursarienses* (dubbia)¹⁷⁰.

È evidente che era sempre più desueta l'antica nomenclatura propria del Principato, ancora molto diffusa sotto Diocleziano, mentre ormai prevaleva l'impiego di nomi informali declinati al maschile plurale¹⁷¹, indicanti spesso l'armamento caratteristico del reparto (ad es. *Funditores*) o il luogo di presidio (ad es. *Dianenses, Divitenses*), ma anche la provenienza regionale o addirittura non-romana delle reclute (ad es. *Abrincateni, Daci, Tungrecani*). In alcuni casi poi, l'aggiunta dell'attributo *auxiliarii* testimonia forse l'ormai diffusa pratica della riconversione di antichi reparti ausiliari ed etnici in nuove legioni. Infine, colpisce la derivazione di molti nomi delle legioni comitatensi dall'ordinale o dal nominale dell'unità madre da cui derivava il distaccamento: *Primani, Secundani, Tertiani, Tertioaugustani, Septimani, Octavani, Decimani, Undecimani, Tertiodecimani, Quartodecimani, Minervii, Tricensimani* fanno tutti riferimento a legioni del Principato o, più raramente, di età tetrarchica¹⁷². È opportuno segnalare, tuttavia, che nomi informali di questo tipo erano usati nel linguaggio comune già nei secoli precedenti: ad esempio Tacito parla talvolta di *Tertiani, Septimani, Tertiodecimani* per indicare le legioni *III Gallica, VII Galbiana, XIII Gemina*¹⁷³. Addirittura, l'uso di sopprimere l'ordinale e di designare le legioni con un unico appellativo era già stato corrente in un'altra epoca di gravi guerre civili, quelle degli ultimi anni della Repubblica¹⁷⁴. Il ritorno a terminologie antiche, di epoca persino repubblicana, nel IV secolo è più comune di quanto si creda (cfr. § 4.2).

Risulta difficile stabilire che tipo di fanteria formasse queste legioni, la maggior parte delle quali deve aver avuto al massimo 1000-1200 effettivi in organico, ma talvolta anche meno (vd. *infra*). A giudicare dalla più tarda narrazione ammiana, l'impiego tattico di legioni e nuovi *auxilia* era poco differenziato, ed entrambi i tipi di unità potevano essere usati in ordine

¹⁷⁰ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 470-472; 489-492; 495-500; 502-505; 507-511; 516-518; 520-523; 525; 526; 527-534; 536-544. Nella *Notitia Dignitatum* la maggior parte di queste legioni possiede rango pseudocomitatense, comitatense o palatino (terminologia *infra*, § 4.1).

¹⁷¹ Sulla nomenclatura vd. anche CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 57-58, il quale ipotizza che tutti i nuovi nomi delle legioni rispecchiassero una qualche caratteristica dei reparti solo al momento della loro creazione.

¹⁷² Sulla nuova onomastica vd. anche R.S.O. TOMLIN, *The Legions in the Late Empire*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 159-181 (qui pp. 160-162).

¹⁷³ TAC., *Hist.*, III, 27, 2.

¹⁷⁴ Si ricordino le legioni *Gemella, Martia, Pontica, Vernacula*: vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 592.

chiuso sul campo di battaglia o come truppe d'assalto negli assedi¹⁷⁵. Considerando le informazioni di Vegezio sull'*antiqua legio*, premessa degli sviluppi successivi, e altri accenni in autori più tardi, sembra di poter affermare che le legioni di Costantino e successori fossero ancora, nonostante le ridotte dimensioni, dei corpi interarme che riunivano fanteria pesante e leggera e potevano operare, quindi, in entrambi i ruoli¹⁷⁶.

Un nome come *Funditores* forse indica che i fanti leggeri di questa legione erano equipaggiati con un'arma inusuale che li contraddistingueva, la fionda. Del resto, ghiande missili sono state rinvenute nei *castra Albana* della *legio II Parthica*, il che probabilmente significa che già nel III secolo questa innovativa legione severiana comprendeva al proprio interno dei frombolieri¹⁷⁷, ma per lo più la fanteria leggera legionaria deve aver posseduto giavellotti e archi. Le armi da getto erano una lancia pesante (*spiculum*) e un giavellotto più leggero e più corto (*verutum*), oppure dei dardi da getto pesanti (*plumbatae*)¹⁷⁸. Questi fanti leggeri, secondo Vegezio¹⁷⁹, erano sommariamente armati con grandi scudi, dardi, spada e giavellotto. Ma sappiamo che anch'essi, in realtà, erano forniti di elmo, protezione che in Ammiano costituisce l'elemento caratteristico di ogni soldato romano¹⁸⁰. È vero che la fanteria leggera solitamente occupava la retroguardia dello schieramento, ma all'inizio della battaglia essa poteva anche trovarsi impegnata in operazioni di disturbo davanti alla fanteria pesante¹⁸¹.

Dietro ai fanti equipaggiati con giavellotti si posizionavano gli arcieri, che lanciavano le proprie frecce al di sopra delle prime linee dello schieramento¹⁸². Talvolta, in vista di una battaglia essi venivano temporaneamente distaccati dai propri reparti di appartenenza e riuniti in corpi omogenei per moltiplicarne le capacità offensive, come avvenne nel 324 ad Adrianopoli¹⁸³; di solito indossavano solo un armamento leggero o addirittura nessun tipo di protezione¹⁸⁴. Non è chiaro in che misura gli arcieri contribuissero agli effettivi totali di un reparto: alla fine del IV secolo Vegezio raccomandava di armare di arco una recluta ogni tre o quattro¹⁸⁵.

¹⁷⁵ AMM. XVI, 12, 43; 12, 45-46; XXIV, 4, 23; cfr. ZOSIM. III, 22, 4. Vd. anche H. ELTON, *Warfare in Roman Europe AD 350-425*, Oxford 1996, pp. 110-114; NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 188; O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111 (qui pp. 94-96).

¹⁷⁶ Vd. SCHMITT, *Stärke*, art. cit., pp. 96-98; 100-102; CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 58.

¹⁷⁷ Vd. P. CHIARUCCI, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Albano Laziale 2006, p. 100.

¹⁷⁸ VEG. II, 15, 4-5; ulteriore bibliografia in SCHMITT, *Stärke*, art. cit., p. 101 nota 103.

¹⁷⁹ VEG. II, 15, 6. Vd. anche NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 210.

¹⁸⁰ AMM. XX, 11, 12; XXIV, 6, 10; XXVI, 6, 16; altre fonti attestanti l'impiego degli elmi da parte della fanteria leggera in SCHMITT, *Stärke*, art. cit., p. 102 e nota 108.

¹⁸¹ AMM. XXIV, 6, 10; VEG. II, 17, 1.

¹⁸² AMM. XIV, 6, 17; VEG. II, 15, 7; cfr. DIO LXXV, 7, 2.

¹⁸³ ZOSIM. II, 22, 5.

¹⁸⁴ VEG. I, 20, 6.

¹⁸⁵ VEG. I, 15, 1.

Diversamente dai secoli precedenti, invece, sembra che sotto Costantino l'artiglieria sia stata completamente scorporata dalle legioni e riunita in corpi di specialisti, i *ballistarii*, impiegati negli eserciti mobili¹⁸⁶ oppure distaccati a presidiare piazzeforti di confine, soprattutto lungo il Danubio. Il termine designava già nel II-III secolo i legionari addetti all'impiego dell'artiglieria¹⁸⁷. Dato che sono solo una manciata i nomi di legioni tarde e altre unità costituite da *ballistarii*¹⁸⁸, però, supponiamo che i macchinari fossero per lo più ormai posizionati come *tormenta muralia* sulle fortificazioni delle città, in particolare in Oriente, dove i progressi dei Persiani nella poliorcetica mettevano sempre più a repentaglio le piazzeforti romane: sono attestate piattaforme per *onagri* nei forti ausiliari sin dai tempi di Elagabalo¹⁸⁹, e Ammiano Marcellino ci ha lasciato una dettagliata descrizione dell'artiglieria impiegata dai difensori di Amida nel 359¹⁹⁰. I mutamenti intervenuti nelle modalità di impiego delle artiglierie da parte dei Romani incisero, molto probabilmente, sulle nuove forme architettoniche assunte dalle torri difensive (cfr. § 3.5), ora destinate ad accogliere anche gli ingombranti macchinari¹⁹¹.

Poiché i proiettili non avevano che minime capacità distruttive contro le cinte murarie, per una forza attaccante la funzione delle artiglierie era essenzialmente di copertura: il tiro continuo costringeva i difensori a tenersi al riparo, mentre si facevano progredire le opere d'assedio. L'obiettivo ideale per queste armi, data la natura dei proiettili, sarebbe stato quello costituito da grandi concentramenti di truppe, esposte in campo aperto, ragion per cui gli assediati ne facevano l'uso più proficuo. Ma per i gravissimi problemi che proponeva, ne era sostanzialmente precluso l'impiego proprio durante gli scontri campali. Infatti, queste macchine dovevano essere smontate per il trasporto; inoltre, data la gittata relativamente ridotta, le artiglierie andavano rimontate in presenza del nemico. La fase di smontaggio era ancora più delicata, perché dovevano essere sgomberate dal campo durante il combattimento, e prima che potessero rischiare di cadere in mano al nemico¹⁹². La ridottissima mobilità era il maggior limite delle macchine da getto, quindi solitamente le si usava sul campo di battaglia solo quando si poteva piazzarle in posizione sopraelevata o

¹⁸⁶ L'esercito di Giuliano nella campagna persiana disponeva di una vasta gamma di macchine d'assedio, trasportata dalla flotta sull'Eufrate: AMM. XXIII, 4.

¹⁸⁷ Vd. E.W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford 1969, pp. 191-195.

¹⁸⁸ *Ballistarii*: Not. Or. VII, 8=43; 21=57; VIII, 14=46; 15=47; IX, 47; Not. Occ. VII, 97; XLI, 23.

¹⁸⁹ MARSDEN, *Greek and Roman Artillery*, op. cit., p. 191.

¹⁹⁰ AMM. XVIII, 9, 1; XIX, 1-2; 5-8. Su *ballistae* e *onagri* sulle mura delle città vd. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery*, op. cit., pp. 197-198.

¹⁹¹ Vd. J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the 4th*, Oxford 1984, pp. 258-259.

¹⁹² Per le caratteristiche tecniche e d'impiego delle diverse tipologie di artiglieria romana si veda F. RUSSO, *L'artiglieria delle legioni romane*, Roma 2004.

comunque sicura, o quando era possibile ricoverarle preventivamente in ripari improvvisati costruiti allo scopo, altrimenti il loro impiego sul campo era molto più limitato¹⁹³.

I più suppongono che, nel corso del III e del IV secolo, si sia verificata una sempre più grave carenza di personale legionario in grado di manovrare, montare e smontare i complessi macchinari balistici utilizzati sul campo di battaglia¹⁹⁴, peraltro molto costosi, finché, sotto Costantino, si sarebbe ricorsi all'espedito di riunire in singole legioni speciali tutta l'artiglieria (almeno cinquanta *carroballistae* per unità: cfr. § 1.4) e i *ballistarii*¹⁹⁵, nello stesso modo in cui i *lanciarrii* o i *promoti* erano stati scorporati dalle legioni originarie per costituire unità a se stanti¹⁹⁶. I pezzi erano prodotti in serie da almeno due *fabricae ballistariae*, entrambe localizzate in Gallia¹⁹⁷. Forse alcuni distaccamenti legionari combinati attestati dalla *Notitia Dignitatum* sul Danubio, sebbene non esplicitamente segnalati come composti da artiglieria, erano costituiti dai *ballistarii* delle legioni d'origine, riuniti insieme in fortezze fluviali attrezzate con difese murali¹⁹⁸.

Tuttavia, sembra più ragionevole la tesi di Giovanni Brizzi, che non crede nella teoria di un'improvvisa incapacità poliorcetica dei Romani. A partire dal IV secolo, anzi, si manifestò verso le cose militari, e in particolare verso i diversi ambiti della poliorcetica, un rinnovato interesse, testimoniato dai trattati di polemologia, spesso per noi perduti. Inoltre, quest'epoca conobbe un notevole progresso tecnico, che trovò applicazione soprattutto in campo bellico. Le popolazioni che circondavano l'impero avevano ormai affinato le loro conoscenze metallurgiche e poliorcetiche, sicché l'impero organizzò dei reparti specializzati di *ballistarii*, almeno uno o due per ogni esercito comitatense, e talvolta anche uno per alcuni dei *duces* provinciali. La *carroballista*, nata per le esigenze di un esercito essenzialmente di manovra, continuava a rappresentare la soluzione ideale per i *comitatenses*: era uno strumento dal funzionamento molto semplice, ragion per cui anche i soldati meno qualificati e docili, come i barbari, potevano utilizzarla senza problemi. I *ripenses/limitanei*, invece, erano attrezzati soprattutto con i *tormenta muralia* sistemati nei forti e nelle città. La maggior parte di queste

¹⁹³ Si veda G. BRIZZI, *Il trattato de rebus bellicis e l'impiego delle artiglierie in età tardoantica*, in ID., *Studi militari romani*, Bologna 1983, pp. 49-76 (qui pp. 59-61).

¹⁹⁴ All'assedio di Amida del 359 d.C., due legioni comitatensi di rinforzo alla guarnigione della città erano del tutto incapaci di impiegare i *tormenta muralia*: AMM. XIX, 5, 2.

¹⁹⁵ Vd. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery*, op. cit., pp. 195-196. Questo tipo di unità, inadatto a proteggere il comandante durante gli spostamenti, è ricordato da AMM. XVI, 2, 5.

¹⁹⁶ Vd. S.P. BRENNAN, *Combined Legionary Detachments as Artillery Units*, «Chiron» X (1980), pp. 553-567 (qui p. 554). Non crede nella creazione di reparti formati unicamente da *ballistarii* SCHMITT, *Stärke*, art. cit., p. 103.

¹⁹⁷ *Not. Occ.* XIX, 33; 38.

¹⁹⁸ Come nel caso di *Castellum Onagrinum*, il cui toponimo sembra alludere all'*onager*, la teoria, applicata anche a molti dei forti transdanubiani, è sostenuta da BRENNAN, *Combined*, art. cit., in riferimento a tutte le province danubiane eccetto Rezia e Norico, nel periodo tetrarchico e costantiniano. L'ipotesi è in gran parte confermata, oggi, da numerosi ritrovamenti archeologici: vd. D. BONDOC, *Artillery Troops detached North of the Lower Danube in the Late Roman Period*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. II, Oxford 2002, pp. 641-648.

macchine impiegavano tecnologie di nuova concezione, e ciò fa pensare ad un'uscita dall'immobilismo tecnologico a cui Roma si era abbandonata dall'inizio del II secolo, testimoniato dalla totale desuetudine dei trattati di poliorcetica¹⁹⁹.

La cavalleria, a sua volta, divenne totalmente autonoma nel passaggio tra l'età di Diocleziano e quella di Costantino. A partire dall'inizio del IV secolo si assistette ad una proliferazione dei reparti ausiliari montati, appartenenti alle categorie di truppa più varie e inquadrati sia fra i comitatensi sia fra i ripensi. Tutta la guardia imperiale, inoltre, era adesso costituita da cavalieri. Il numero complessivo dei soldati a cavallo dovette aumentare alquanto rispetto ai secoli precedenti, aggravando il carico finanziario dell'esercito, anche se non va dimenticato che gran parte delle antiche *alae* scomparvero o furono riconvertite in altre unità. Le unità di cavalleria leggera, come quelle dei *Mauri* o gli *equites sagittarii*, cooperavano con quelle dotate di armamento più pesante, come *promoti* e *comites*²⁰⁰. In particolare, assunse particolare prestigio l'esigua minoranza dei *Panzerreiter*, catafratti e clibanari, soprattutto quelli che accompagnavano i sovrani nelle campagne e nelle parate militari. Questi imponenti cavalieri, la cui reale efficacia sul campo di battaglia è tutta da dimostrare (vd. *infra*), colpivano sicuramente l'immaginazione a causa dello scintillio delle armature e delle impressionanti maschere di metallo che ne coprivano i volti, e quindi erano un ottimo strumento di propaganda visiva per gli imperatori "divini" del IV secolo²⁰¹. Non a caso, anche una delle *scholae palatinae* era formata da *clibanarii* (vd. § 3.1). Al tempo della *Notitia Dignitatum* queste formazioni erano schierate soprattutto negli eserciti comitatensi orientali, ma si è visto come alcune di esse avessero ricoperto un ruolo anche nelle guerre fra Costantino e Massenzio²⁰².

Il prestigio della cavalleria divenne in questo torno di tempo nettamente superiore a quello della fanteria: nei capitoli della *Notitia Dignitatum* che elencano tutte le truppe a disposizione di ogni singolo comandante, i reparti montati figurano sempre al primo posto rispetto agli omologhi di fanteria, siano essi pure legionari. Così, nel regesto le *vexillationes equitum* si trovano in testa alle liste di *palatini* e *comitatenses*, e i *cunei equitum* aprono gli elenchi dei *limitanei*, al punto che le vessillazioni di cavalleria comitatense sono superiori persino alle legioni palatine e agli *auxilia* di questa stessa categoria²⁰³. Naturalmente non si può affermare con certezza che Costantino avesse già sancito nei dettagli tale superiorità gerarchica, dal momento che le costituzioni imperiali dell'epoca preferiscono distinguere fra *comitatenses* e *ripenses* piuttosto che fra legionari ed *equites*. Eppure, considerando anche

¹⁹⁹ Vd. BRIZZI, *Il trattato*, art. cit., pp. 67-71.

²⁰⁰ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 130-132.

²⁰¹ AMM. XVI, 10, 8, in riferimento al trionfo celebrato da Costanzo II a Roma nel 357. Vd. anche R. MACMULLEN, *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, «ABull» XLVI (1964), pp. 435-455 (qui pp. 439-441).

²⁰² Sul ruolo dei cavalieri corazzati nel IV secolo si veda HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 265-277.

²⁰³ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 132-133.

altre epoche della storia romana, è evidente che il servizio militare a cavallo era sempre stato considerato più prestigioso di quello a piedi, a parità di classe gerarchica (vd. le considerazioni del § 1.1); pertanto, non sorprenderebbe scoprire che Costantino, che era stato ufficiale di cavalleria per un decennio prima di salire al trono, avesse sancito in modo più netto la superiorità dell'arma²⁰⁴, soprattutto adesso che ogni residuo legame con i reparti di fanteria era stato reciso.

Sia chiaro, però, che il livello gerarchico superiore non implicava necessariamente né dipendeva da una preminenza sul campo di battaglia. Anzi, come Jean-Michel Carrié ha messo in evidenza, forse con una punta di esagerazione²⁰⁵, sono molti gli episodi di combattimento descritti dalle fonti in cui le più blasonate unità di cavalleria romana, soprattutto i *clibanarii*, vengono massacrati dalle fanterie avversarie, sia romane sia barbare, per clamorosi errori tattici, indisciplina, viltà o semplice inferiorità dovuta all'ingombro eccessivo delle panoplie (vd. anche § 4.5). Pertanto, il pur notevole incremento nell'uso di formazioni montate non impedì che, almeno nelle battaglie campali, la fanteria delle *legiones* e degli *auxilia* restasse l'indiscussa protagonista, fornendo prestazioni di alto livello²⁰⁶.

Le formazioni montate, soprattutto quelle leggere, devono aver rivestito ben maggiore importanza nell'espletamento dei compiti di pattugliamento e presidio quotidiano dei confini. La mobilità tattica di questi reggimenti era indubbiamente preziosa nella sorveglianza dei *limites*, perché consentiva di ampliare il limitato raggio visivo delle *turres* d'avvistamento e dei *burgi*, oltre a incrementare la rapidità delle segnalazioni tra un forte e l'altro; ancora, le truppe a cavallo consentivano comunicazioni più agili fra le strutture poste al di qua del confine ed eventuali avamposti *in barbarico*, oltre che un più celere intervento ove ve ne fosse necessità.

A dimostrazione di quanto detto, una rassegna della dislocazione della cavalleria nella *Notitia Dignitatum* dimostra che in percentuale essa era molto più densamente presente negli eserciti dei *duces* di confine che in quelli comitatensi o palatini. Secondo i calcoli effettuati sul regesto da Michael Whitby²⁰⁷, intorno al 395 d.C. in Oriente la cavalleria ammontava al 28,6% degli eserciti comitatensi presentali, e quelli comitatensi regionali avevano una percentuale di cavalleria rispettivamente del 5,7% (Illirico), 14,3% (Tracia), 25% (Oriente). Tra i *limitanei*, invece, si andava dal 60,6% al 71,4% (tranne che in Armenia: 40,6%); nei ducati del basso Danubio dal 32% al 39,1%, ma tra il 53,3% e il 59,5% sul medio Danubio. Warren Treadgold assegna l'incremento della cavalleria alla fase successiva alla

²⁰⁴ Vd. le considerazioni di COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 133.

²⁰⁵ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., pp. 147-148. *Contra* COLOMBO, *ibid.*

²⁰⁶ Vd. anche NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 194-198.

²⁰⁷ Vd. M. WHITBY, *Emperors and Armies, AD 235-395*, in S. SWAIN, M. EDWARDS, *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, pp. 156-186 (qui p. 160); vd. anche W. TREADGOLD, *Bisanzio e il suo esercito. 284-1081*, Stanford 1995, tr. it. Gorizia 2007, pp. 71-77; T. COELLO, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, Oxford 1996, p. 16.

guerra civile fra Costantino e Massenzio, durante la quale le unità montate ammontavano ancora a meno del 10%²⁰⁸, secondo calcoli effettuati dall'autore su alcuni brani di Zosimo²⁰⁹. Ma i più ritengono che i primi passi nella moltiplicazione dei reggimenti a cavallo siano stati compiuti da Gallieno²¹⁰, dato accettabile seppur con le riserve segnalate al § 1.3.

Qualunque calcolo degli effettivi romani durante l'epoca costantiniana parte innanzitutto dalle cifre fornite da Zosimo nei due passi testé citati in nota. Si tratta di informazioni parziali, riguardanti solo gli eserciti di alcuni dei tetrarchi in lotta, in questo caso prima Costantino e Massenzio, poi Costantino e Licinio. Il primo sarebbe calato in Italia al comando di 90000 fanti e 8000 cavalieri fra Britanni, Galli e Germani, mentre il secondo, che già si era impadronito quanto meno di tutto il *comitatus* dell'Augusto Valerio Severo, avrebbe avuto a disposizione 170000 fanti e 18000 cavalieri fra Romani, Italici, Tirreni, Siciliani e Cartaginesi²¹¹. Se si accettassero come reali queste cifre, si dovrebbe ritenere che la metà occidentale dell'impero contasse almeno 260000 fanti e 26000 cavalieri, senza contare le truppe lasciate da Costantino ai confini delle diocesi di sua competenza. Ipotizzando cifre grossomodo equivalenti per l'Oriente, il totale complessivo ammonterebbe a più di 600000 uomini.

Nel 324, invece, sempre secondo Zosimo, Costantino avrebbe radunato un esercito di 120000 fanti e 10000 fra cavalieri e marinai (oppure 10000 degli uni e degli altri: il testo è ambiguo), a fronte dei 150000 fanti e 15000 cavalieri di Licinio, provenienti dall'Asia Minore, dalla Fenicia e dalla Cirenaica²¹². Queste cifre danno un totale di circa 300000 soldati impegnati nell'ultima guerra civile, senza contare tutti quelli indubbiamente lasciati a presidio delle molte province di confine europee, asiatiche e africane. Anche per quest'epoca quindi, stando a Zosimo, si potrebbe supporre un organico militare complessivo tendente alle 600000 unità.

Ad un momento intermedio fra i due dati di Zosimo se ne colloca un terzo, riferito da un altro autore pagano, l'Anonimo Valesiano, che registra il numero di effettivi durante il primo scontro del *bellum Cibalense*, nel 316 d.C.: 35000 tra fanti e cavalieri per Licinio, 20000 per Costantino²¹³. Non è certa l'attendibilità di questo autore di fine IV secolo, dal momento che restano tuttora poco chiari i suoi scopi, ma molte delle informazioni da lui fornite sul regno di Costantino, in particolare quelle riguardanti le vicende della sua ascesa, sono precise e presentano pochissimi errori, nonostante i pesanti interventi del più tardo revisore cristiano dell'opera, che ne cancellò alcune parti e vi introdusse interpolazioni tratte da Lattanzio e

²⁰⁸ TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 81-83.

²⁰⁹ ZOSIM. II, 15, 1-2; 22, 1-2.

²¹⁰ Vd. L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976, pp. 84-87; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 36-37.

²¹¹ ZOSIM. II, 15, 1-2.

²¹² ZOSIM. II, 22, 1-2.

²¹³ ANON. VALES. 5, 16.

Orosio²¹⁴. La maggiore contiguità cronologica rispetto ai fatti narrati, inoltre, potrebbe essere considerata un fattore di attendibilità in più rispetto al bizantino Zosimo.

In effetti, alcune delle cifre fornite da quest'ultimo sono sempre state guardate con una certa diffidenza, in base a svariate considerazioni²¹⁵. Già Otto Seeck²¹⁶ pensava che i 98000 soldati di Costantino nel 312 fossero tutti quelli di cui disponeva l'Augusto nei suoi domini, e non solo coloro che lo accompagnarono in Italia. Prova ne è che l'anonimo autore del Panegirico del 313 esalta il sovrano con queste parole: *Vix enim quarta parte exercitus contra centum milia armatorum hostium Alpes transgressus es*²¹⁷. Seeck, quindi, assegnava all'esercito schierato da Costantino contro Massenzio non più di 25000 uomini, cifra in parte confermata nel medesimo Panegirico, ove si afferma che l'imperatore combatté con meno dei 40000 soldati con i quali Alessandro Magno era solito scendere in campo²¹⁸. Allo stesso modo, lo Stein²¹⁹ riteneva che il dato del Panegirico riferito a Massenzio fosse più attendibile di quello di Zosimo, e in base ad esso assegnava all'intero apparato militare del figlio di Massimiano non più di centomila uomini, tanti quanti quelli di Costantino²²⁰. Lo studioso, infatti, notava che i numeri 98000, 170000 e 18000 sono alquanto sospetti perché equivalgono ai totali delle centurie serviane moltiplicati per mille²²¹: questo non deve essere un caso, dal momento che tutto il passo di Zosimo è arcaizzante, anche laddove nomina la provenienza dei soldati reclutati da Massenzio (vd. *supra*).

Se Seeck e Stein avessero ragione, allora tutto l'esercito romano d'Occidente e Oriente sarebbe stato composto, nel 312, ancora da circa 400000 soldati, marina esclusa, come nei cento anni precedenti. Inoltre, il *comitatus* costantiniano in Italia risulterebbe essere stato formato da un numero di uomini perfettamente in linea non solo con le cifre calcolate per la prima Tetrarchia (vd. § 2.3), ma in parte anche con quelle fornite dall'Anonimo Valesiano per un'epoca posteriore di soli quattro anni. Non solo: l'attribuzione di centomila uomini ad ogni

²¹⁴ F. WINKELMANN, *Historiography in the Age of Constantine*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 3-41 (qui pp. 15-17; 35-38).

²¹⁵ Si veda ad esempio R. MACMULLEN, *How big was the Roman Imperial Army?*, «Klio» LXII (1980), pp. 451-460 (qui pp. 459-460), che in generale non concede alcun credito alle testimonianze bizantine. Al contrario, COELLO, *Unit*, op. cit., p. 29 ritiene che non ci sia «nulla di particolarmente incredibile» in esse, anche se poco dopo (p. 49) afferma che il massiccio uso di federati nel V secolo induce a ritenere che le forze imperiali fossero ben al di sotto delle 600000 unità in quel periodo. Infine, Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, p. 96 liquida simili cifre come chiaramente false.

²¹⁶ Vd. O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I, Berlin 1910, pp. 118-119; 494.

²¹⁷ *Pan. Lat.* IX, 3, 3.

²¹⁸ *Pan. Lat.* IX, 5, 1-2.

²¹⁹ Vd. E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959, p. 457 nota 131.

²²⁰ La cifra è considerata la più verosimile anche da LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 339 nota 12.

²²¹ 98=80 centurie di prima classe+18 di *equites*; 170= centurie di fanteria delle cinque classi; 18= centurie degli *equites*.

tetrarca nel 312-313 trova un appoggio nei numeri della guerra fra Licinio e Massimino Daia, riferiti dal solo Lattanzio. Il polemista cristiano afferma che Licinio, giunto in fretta con pochi soldati ad Adrianopoli in seguito alle mosse dell'avversario, raccolse sbrigativamente più truppe che poteva dai presidi nelle vicinanze (*sparsi enim milites per diversas regiones fuerant*), giungendo così a malapena a 30000 soldati, di fronte all'armata d'invasione di 70000 uomini di Massimino Daia, che aveva avuto molto più tempo per espandere il proprio *comitatus* in vista della campagna²²².

Zosimo registra anche per il 324 cifre piuttosto elevate, che tuttavia sono state accolte molto più favorevolmente delle precedenti da Seeck e Stein, i quali pure riconoscono che l'impero non sarebbe mai più riuscito a schierare in campo eserciti così numerosi²²³. In effetti, sappiamo che, in quell'occasione, Costantino distolse dai suoi presidi danubiani gran parte delle truppe ivi concentrate²²⁴, ed è verosimile che Licinio abbia fatto altrettanto con i suoi in Tracia e Asia: il risultato dovette essere quello di gonfiare enormemente gli effettivi di *comitatus* che, normalmente, al massimo della loro forza avranno compreso 60000-70000 uomini, ora che la Tetrarchia era tornata ad essere una diarchia. Ma anche questa procedura straordinaria non sembra poter spiegare in modo del tutto convincente la notizia di 150000-160000 effettivi presente in Zosimo.

Pertanto, la contraddittorietà delle fonti deve trovare un'altra spiegazione. Potrebbe soccorrere, in questo caso, un'analogia con il passato della storia militare romana. Un periodo di guerre civili tanto accese e prolungate quanto quelle del 307-324, nelle quali i diversi contendenti potevano disporre di eserciti molto simili quanto a forza, esperienza e fedeltà, non si verificava sin dai tempi della tarda Repubblica. È noto come, in quel periodo, i triumviri fossero ricorsi a massicci reclutamenti di cittadini romani, che avevano fatto lievitare a circa sessanta il numero delle legioni, poi drasticamente decurtate dal trionfatore, Augusto, il quale, tuttavia, dovette introdurre il complesso sistema legato all'*aerarium militare* per risolvere la spinosa questione della liquidazione dei numerosissimi veterani congedati dopo la pacificazione.

Se ipotizziamo che, all'inizio del IV secolo, gli epigoni dei Tetrarchi, e soprattutto Costantino e Licinio, abbiano deciso di ricorrere a corpose leve straordinarie, che non erano state giuridicamente abolite dalla riforma sul reclutamento (vd. § 2.2), allora le cifre apparentemente inverosimili di Zosimo trovano ben maggiore credibilità. Esistevano i presupposti per accrescere, nel giro di pochi anni, un esercito di più di 400000 uomini fino ad un totale di quasi 600000? Come detto nel capitolo precedente, qualora si trattasse di un incremento permanente e duraturo dell'organico, la risposta sarebbe indubbiamente

²²² LACT., *De mort. pers.*, 45, 7-8.

²²³ SEECK, *Geschichte*, op. cit., pp. 175-176; STEIN, *Histoire*, op. cit., pp. 104-105.

²²⁴ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10.

negativa. Ma se si suppone che l'incremento abbia avuto carattere temporaneo e intensità variabile negli anni dal 312 al 324, allora l'ipotesi potrebbe avere ben maggiore validità²²⁵.

Fa difficoltà la considerazione che il servizio militare era ormai molto poco ambito dai cittadini romani (vd. § 2.2), ma non si dimentichi che soldati arruolati espressamente in vista di scontri civili erano animati da ben altra volontà rispetto a reclute la cui prospettiva consisteva solo in un lunghissimo e pericoloso servizio di pattugliamento su confini esposti a continue razzie; inoltre l'odio religioso, abilmente alimentato dalla propaganda d'ambo le parti²²⁶, e la speranza di fare bottino nelle ricche province imperiali, devono aver costituito notevoli incentivi all'arruolamento. Ma i motivi per entrare negli eserciti in lotta potevano essere anche politici ed ideologici: dalla voluta arcaicità degli etnonimi impiegati da Zosimo, traspare evidente che Massenzio disponeva soprattutto di effettivi reclutati nelle diocesi di Italia e Africa; la massiccia adesione di reclute italiche e africane al programma massenziano²²⁷, insolita se si considera l'epoca, si spiega facilmente qualora si immagini che la penisola non aveva digerito l'equiparazione alle province voluta da Diocleziano e cercava un proprio campione, estraneo alle logiche tetrarchiche e fautore del principio dinastico²²⁸.

La proliferazione delle piccole legioni di nuovo tipo si potrebbe spiegare anche in questo modo, oltre che con la riconversione degli ausiliari e con l'aumentato afflusso di reclute barbariche: forse gli imperatori avevano creato molte legioni in più rispetto a quanto si possa verificare nella *Notitia Dignitatum*, ma un gran numero di esse fu poi disciolto durante e dopo le guerre. L'abnorme lievitazione degli effettivi al termine delle ostilità costrinse Costantino a trovare anche un modo per ridurre il numero, com'era accaduto ad Augusto: si spiegherebbe così il moltiplicarsi di costituzioni *De veteranis* fra 318 e 325 d.C., riportate dal VII libro del Teodosiano²²⁹. Si noti, infatti, il riferimento in esse alle vittorie su Licinio e il fatto che, fino alla morte di quest'ultimo, nel 325, Costantino concedette i privilegi legati alla *missio* senza precisare quale fosse il numero di *stipendia* necessari per ottenerla, il che potrebbe significare che il sovrano si riservasse di licenziare e premiare una parte dei veterani anche

²²⁵ Un'ipotesi simile in CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 136.

²²⁶ Si pensi alle motivazioni religiose spesso attribuite alle guerre fra Costantino, Massenzio, Licinio e Massimino Daia, sulle quali insiste soprattutto EUSEB., *Vita Const.*, I, 26; 33-38; 58-59; II, 1-18. Vd. R. CRISTOFOLI, *Religione e strumentalizzazione politica: Costantino e la propaganda contro Licinio*, in AA.VV., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, a cura di G. Bonamente, R. Lizzi Testa, Bari 2010, pp. 155-170.

²²⁷ Dei motivi di malcontento dei Romani e degli Italici in genere, e del loro arruolamento nelle truppe di Massenzio, parla LACT., *De mort. pers.*, 23; 26, 1-3; 44, 2 (nell'ultimo passo va ripristinata la lezione tradita *Italici* al posto di *Gaetulici*: vd. J.N. ADAMS, P.M. BRENNAN, *The Text at Lactantius, De Mortibus Persecutorum 44, 2 and Some Epigraphic Evidence for Italian Recruits*, «ZPE» LXXXIV (1990), pp. 183-186).

²²⁸ Peraltro, Massenzio seppe cattivarsi le simpatie dei Romani dell'Urbe con notevoli interventi nell'edilizia pubblica, alcuni dei quali celeberrimi: vd. H. LEPPIN, H. ZIEMSEN, *Maxentius: der letzte Kaiser in Rom*, Mainz am Rhein 2007; per cancellare la memoria dell'avversario, dopo Ponte Milvio Costantino procedette a sua volta ad una serie di nuove costruzioni, di carattere per lo più cristiano: vd. R. VAN DAM, *The Roman Revolution of Constantine*, New York 2007, pp. 81-88.

²²⁹ *Cod. Theod.* VII, 20, 1-4.

prima dei 20-24 anni di servizio, per alleggerire il peso fiscale dell'esercito all'indomani delle maggiori vittorie²³⁰, ma anche per venire incontro alle pressanti richieste dei soldati²³¹. La pacificazione definitiva, d'altra parte, richiedeva che si fissassero nuovi e rigidi criteri²³² per i congedi dei tempi a venire, soprattutto in virtù della nuova gerarchia comitatense-ripense. Dato che, a quel punto, molti dei soldati erano già in servizio da almeno una dozzina di anni, e l'*honestia missio* maturava dopo venti, entro la fine del regno di Costantino il numero degli effettivi dovette tornare ai livelli usuali della Tetrarchia, forse leggermente più elevati, dal momento che ora esistevano molte nuove legioni comitatensi.

Interpretando il numero di effettivi riportato da Zosimo come una conseguenza temporanea delle guerre civili, dunque, è anche possibile accettare e inquadrare meglio la cifra indicata nel VI secolo dall'epigrammatista e storico bizantino Agazia (vd. anche § 2.3), che attribuiva all'esercito romano degli imperatori antichi 645000 soldati²³³. Si è detto che un numero di questo tipo, non arrotondato, non sembra il frutto di pura fantasia, e anche se l'autore se ne serve al solo scopo di criticare Giustiniano per la drastica riduzione delle forze militari romane, è possibile che esso celi un fondo di verità. Sottraendo i ca 45000 marinai della flotta, infatti, restano all'ingrosso 600000 soldati, ovvero la cifra totale desumibile da Zosimo. Forse, Agazia trascrisse un dato reale, desunto da un vecchio documento della cancelleria costantinopolitana; ma probabilmente esso era riferito solo ad un determinato momento del regno di Costantino, di poco successivo al 324.

È chiaro che, ancora una volta, ci si muove nell'ambito delle ipotesi, costruite su notizie dubbie che sono in parte influenzate da una temperie politica e culturale ben diversa rispetto a quella dei primi decenni del IV secolo. Le cifre di Zosimo relative alla guerra contro Massenzio sembrano da considerarsi inesatte o simboliche, alla luce dei dati di una fonte contemporanea come il Panegirico del 313; ma si potrebbe obiettare che anche questo documento, per sua natura tendente all'iperbole encomiastica, non è del tutto attendibile.

È necessario, pertanto, cercare altri dati da incrociare con quelli già menzionati. Si richiama qui di nuovo l'attenzione sul passo di un altro autore bizantino, Giovanni Lido, il quale aveva consultato quasi certamente registri imperiali d'epoca, come conferma la precisione del numero di effettivi da lui fornito per l'età tetrarchica: 435266 soldati fra esercito e marina (vd. § 2.3)²³⁴. Nel seguito del brano, l'erudito costantinopolitano sostiene che πρὸς τοῦτον τὸν ἀριθμὸν ὁ μέγας Κωνσταντῖνος ἐπὶ τῆς ἀνατολικῆς βασιλείας τὸν στρατὸν διέθηκεν, ὡς ἑτέρας τοσαύτας μυριάδας στρατοῦ προστεθῆναι τῇ Ῥωμαικῇ πολιτείᾳ. La

²³⁰ *Cod. Theod.* VII, 20, 1-3: si tratta di immunità fiscali e della concessione di terre e di denaro. Il più tardo Anonimo *De reb. bell.* consiglierà ai sovrani di congedare i soldati dopo soli cinque anni di servizio, perché tornino a lavorare la terra e non pesino più sui contribuenti: *De reb. bell.*, 5, 3-6.

²³¹ L'insistenza delle doglianze dei veterani è evidente nella legge del 320: vd. C. PHARR, *The Text and Interpretation of the Theodosian Code 7, 20, 2*, «AJPh» LXVII (1946), pp. 16-28.

²³² Specificati nel dettaglio da *Cod. Theod.* VII, 20, 4.

²³³ AGATH. V, 13, 7-8.

²³⁴ IOHANN. LYD., *De mens.*, I, 27.

notizia di un simile raddoppiamento matematico degli effettivi diocleziani, dovuta ad un incremento delle forze militari nella ἀνατολική βασιλεία, quasi sicuramente va scartata per l'eccessivo schematismo, e inoltre, come nota Treadgold, Lido stesso parla di un raddoppiamento delle sole μυριάδας dell'esercito di terra (στρατός), non dell'intera cifra diocleziana²³⁵. Tuttavia, allo stesso tempo, la statistica sembra alludere ad un dato reale, indicante in generale un cospicuo incremento delle truppe connesso alla conquista costantiniana dell'Oriente. In ogni caso, la notizia va sicuramente riferita a non prima del 324.

Il Jones accoglieva l'ipotesi di un "raddoppiamento" costantiniano, come attestato da Giovanni Lido, sostenendola alla luce di calcoli condotti sugli elenchi della *Notitia Dignitatum* e partendo dall'attribuzione, necessariamente solo ipotetica, di un certo numero di effettivi alle singole tipologie di reparto: da 300000 uomini nel III secolo si sarebbe giunti a 600000²³⁶. Treadgold rivide i medesimi calcoli del Jones, suggerendo un totale di 500000 effettivi al tempo della *Notitia Dignitatum*²³⁷. Egli, inoltre, con una serie di complicati conteggi cercò di dimostrare la perfetta coincidenza fra la testimonianza di Zosimo e quella di Agazia, sostenendo l'attendibilità complessiva di questi autori e di Giovanni Lido, che avrebbero attinto ad una fonte comune²³⁸. Purtroppo, i calcoli dello studioso in molti punti sembrano alquanto artificiosi e surrettizi, e inoltre essi non tengono conto della testimonianza di Lattanzio per il 313 e dell'Anonimo Valesiano per il 316. Non a caso, quindi, prudentemente Richardot preferisce dare credito agli autori bizantini solo per il periodo tetrarchico e non oltre, sostenendo una tesi minimalista per gli effettivi costantiniani e di IV secolo in genere²³⁹.

Quasi nessuno, tuttavia, ha tenuto in considerazione un altro dato numerico presente nell'Anonimo Valesiano, questa volta relativo al 324 d.C. e, quindi, da integrare con il secondo passo di Zosimo e con quello di Giovanni Lido. L'autore afferma che sul campo di *Chrysopolis* Licinio, che disponeva anche di un gran numero di ausiliari gotici al comando del *regalis* Alica, perse ben 25000 *armati*, mentre il resto dell'esercito fu messo in fuga (*ceteris fugientibus*)²⁴⁰. Se l'Augusto poteva permettersi simili perdite sul campo di battaglia prima di essere sconfitto e darsi alla fuga, è necessario che il suo esercito avesse un organico ben più consistente. In aggiunta e a conferma di questo assunto, si considerino i complessivi 34000 caduti attestati da Zosimo nella battaglia di Adrianopoli, avvenuta pochi mesi prima, quando Licinio fu sconfitto pesantemente e parte dei suoi soldati si consegnarono al vincitore²⁴¹. Se a tutto ciò si sommano le pesanti perdite subite sul mare contro Crispo nello

²³⁵ TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 65; 116 e nota 2: Costantino avrebbe aggiunto 380000 soldati nell'esercito terrestre e nessuno nella marina.

²³⁶ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 921-926.

²³⁷ Vd. TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 67-70.

²³⁸ TREADGOLD, *Bisanzio*, op. cit., pp. 78-85.

²³⁹ Vd. PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 58-60.

²⁴⁰ ANON. VALES. 5, 27.

²⁴¹ ZOSIM. II, 22, 7; 23, 1.

stesso torno di tempo²⁴², non sembra così peregrino un totale di ca 160000 effettivi iniziali per le truppe liciniane impegnate nella guerra civile²⁴³. Inoltre, l'accento agli ausiliari gotici, di cui si sarebbe servito anche Costantino²⁴⁴, conferma che i contendenti stavano impiegando vari mezzi per rinforzare i propri eserciti in vista dello scontro decisivo. Di conseguenza, risulta credibile anche un totale di ca 130000 soldati per Costantino, che aveva già ampliato le proprie forze con la vittoria su Massenzio.

Sconfitto il rivale, Costantino ne incamerò le truppe, o almeno quello che ne restava²⁴⁵, oltre ad impadronirsi di tutta la parte orientale dell'impero²⁴⁶. Per concludere, quindi, è verosimile che l'apparente "raddoppiamento" degli effettivi attestato da Giovanni Lido sia stato semplicemente una conseguenza della riunificazione di tutte le forze militari romane, nuovamente ricomposte sotto un unico sovrano: i massicci reclutamenti degli anni immediatamente precedenti, sia a Occidente sia a Oriente, ne avevano però fatto lievitare la consistenza numerica, da cui l'equivoco di un presunto ampliamento voluto dal solo Costantino nel 324.

Riassumendo, l'incrocio delle poche notizie deducibili dalle fonti letterarie permette di delineare le seguenti tappe, per quanto riguarda l'accrescimento degli effettivi nel periodo in esame:

1) 307-312 d.C.: possibile incremento parziale dei soldati negli eserciti di Valerio Severo e Massenzio, infine riuniti entrambi da quest'ultimo;

2) 312-317 d.C.: aumento degli effettivi costantiniani grazie all'immissione di *auxilia* barbarici, per un totale complessivo di ca 100000 soldati, all'incirca equivalenti a quelli massenziani, ma già temprati dalle guerre condotte sul Reno. La testimonianza di Zosimo va respinta, anche alla luce delle affermazioni del Panegirico del 313, che attribuisce a Costantino un *comitatus* in Italia inferiore ai 40000 uomini, e 100000 soldati in tutto a Massenzio. Anche nella prima fase del *bellum Cibalense*, a giudicare dalle cifre dell'Anonimo Valesiano, i *comitatus* schierati in campo dai tetrarchi restarono nell'ordine delle 20000-30000 unità;

3) 317-324 d.C.: dopo la prima prova di forza, i due competitori al trono superstiti ebbero alcuni anni per riorganizzarsi e prepararsi all'inevitabile scontro finale. In una sorta di "corsa agli armamenti", gli Augusti reclutarono molte truppe, concentrandole probabilmente nelle

²⁴² ZOSIM. II, 24, 2 afferma che nella battaglia navale i liciniani persero 30 navi da trasporto cariche di soldati della Tracia.

²⁴³ Infatti ZOSIM. II, 26, 3 sostiene che a *Chrysopolis* i soldati di Licinio erano ormai solo 130000, aggiungendo che, di questi, solo 30000 poterono fuggire dopo la sconfitta. Ammesso che quest'ultima cifra sia attendibile, probabilmente non tutti i liciniani furono uccisi: per la maggior parte si saranno arresi al vincitore, come sarebbe avvenuto anche poco dopo.

²⁴⁴ IORD., *Get.*, 111.

²⁴⁵ Si ricordi che Costantino, dopo la vittoria, dovette dislocare in Asia le truppe danubiane impiegate nella guerra, esponendo le province di Scizia e Mesia alle invasioni gotiche: IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10.

²⁴⁶ ANON. VALES. 5, 28.

regioni dove i loro domini erano contigui, sul basso Danubio. La giustificazione delle invasioni sarmatiche e gotiche probabilmente servì a mascherare in parte il vero scopo dell'operazione, finché un pretesto formale, legato proprio alle vicende della guerra gotica, riaccese la miccia dello scontro civile. La vicinanza di bellicose popolazioni appena sconfitte consentì ulteriori arruolamenti in virtù dei trattati stipulati, e gli eserciti che si poterono infine schierare in campo dovevano corrispondere all'ingrosso alle cifre tramandate con modalità diverse dagli autori bizantini citati;

4) 325-337 d.C.: all'indomani della vittoria, Costantino si trovò al comando di un esercito gigantesco, che le finanze imperiali non potevano sperare di mantenere senza gravissime ripercussioni economiche. Per ovviare al problema e, al contempo, favorire la pacificazione, il sovrano stabilì nuove norme rigorose per il congedo, che probabilmente non erano più state regolate dalla fine della prima Tetrarchia, come attestato dall'esaurimento della pratica dei diplomi militari²⁴⁷ e dalla serie di provvedimenti *ad hoc* sulla *missio* negli anni 318-324. Nel corso del tempo il totale degli effettivi permanenti si riassetò, probabilmente a livelli leggermente superiori rispetto all'epoca di Diocleziano, forse 500000 uomini marina inclusa: lo prova il gran numero di nuove legioni di rango comitatense. È possibile, come in parte dimostra l'onomastica, che alcune di queste fossero ora formate da barbari (vd. anche § 3.3).

Per quanto riguarda i singoli reparti, si è già detto che, nonostante i diversi accenni delle fonti letterarie e i numerosi computi tentati dai moderni incrociando queste notizie con quelle dei papiri, non è possibile stabilire gli organici delle diverse categorie (vd. § 2.3). In generale, sembra possibile affermare solo che ciascuna tipologia, ma anche ogni singola unità, presentava continue oscillazioni nel numero dei soldati, a causa di vari fattori in gioco²⁴⁸. I *ripenses*, soprattutto le legioni, mantennero in gran parte un numero di effettivi nominali piuttosto elevato²⁴⁹, ma erano così frazionate sul territorio che dai frammenti papiracei concernenti singoli fortini spesso si desumono organici di un centinaio di uomini al massimo.

I reparti *comitatenses* e le *scholae palatinae*, invece, erano sicuramente più coesi e venivano suddivisi in distaccamenti solo in vista di determinati impieghi tattici di durata molto limitata nel tempo; tuttavia, per ragioni di maggiore mobilità dovevano essere per natura assai snelli, contando al massimo un migliaio di uomini circa nelle legioni, meno negli altri reggimenti²⁵⁰. Le unità di cavalleria probabilmente comprendevano dai 200 ai 500 soldati al

²⁴⁷ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 102 interpretano la cessazione della pratica dei diplomi come segno della totale perdita di significato di un atto giuridico che l'assimilazione e la completa romanizzazione subite da un veterano di origini barbariche nell'esercito superavano e rendevano superfluo.

²⁴⁸ Vd. P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, p. 19; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 74-75.

²⁴⁹ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 925.

²⁵⁰ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 140, accetta pienamente la tesi di 500 uomini nei nuovi *auxilia* (a supporto della quale cita in aggiunta AMM. XXIV, 1, 6; XXV, 7, 3) e nelle *vexillationes equitum*, e di 1000 nelle legioni comitatensi e palatine, cifre stabilite a suo tempo da JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 923-924.

massimo²⁵¹, mentre calcoli un po' più accurati possono essere condotti sui reggimenti di fanteria. Lo Schmitt²⁵² nota che il numero minimo di fanti nei *numeri* di fanteria comitatensi, in particolare le legioni, doveva essere normalmente superiore ai 500 uomini, poiché da essi potevano essere prelevati distaccamenti di questa consistenza²⁵³. Ulteriori conteggi effettuati incrociando alcune notizie presenti in Sozomeno, Zosimo e Malala²⁵⁴, relative al 363 e al 410 d.C., inducono lo studioso ad assegnare a questi reparti 700-800 soldati. Probabilmente al tempo di Costantino le cifre erano leggermente più alte, ma la tendenza ad un'estrema riduzione degli organici sembra fosse già in atto. In ogni caso non è possibile definire con certezza l'organico delle legioni comitatensi nel IV-V secolo: infatti, da altri accenni sparsi in fonti dell'epoca si potrebbero dedurre effettivi oscillanti fra i 700 e i 1200²⁵⁵, ma si tratta di calcoli sempre poco sicuri perché effettuati su cifre sicuramente arrotondate e approssimative.

Il fatto che le truppe *comitatenses* non fossero affatto degli eserciti mobili in senso stretto, da considerare nella stessa accezione del vecchio *sacer comitatus*, è dimostrato dalle modalità del loro acquartieramento. Se i reparti che presidiavano i confini occupavano permanentemente *castra*, *castella*, *centenaria*, *burgi*, *quadriburgia* dei tipi descritti nei capitoli precedenti²⁵⁶, le truppe d'élite al comando dell'Augusto, dei Cesari e dei *magistri militum* erano sì dislocate prevalentemente e in maniera non definitiva nelle città dell'interno²⁵⁷, ma potevano restarvi per periodi anche molto lunghi. Quindi, sebbene fossero più mobili dei ripensi, il loro raggio d'azione era comunque limitato rispetto alle vecchie armate di accompagnamento dei sovrani, perché operavano solo nelle aree di competenza dei rispettivi comandanti in capo. Inoltre, la maggior parte di essi non si trovava presso le residenze imperiali, ma in centri urbani di grandi e medie dimensioni.

Le differenze di acquartieramento delle due diverse categorie di truppa non erano così nette, naturalmente²⁵⁸. In realtà, il quadro generale che emerge dagli studi archeologici è che i soldati di confine fossero sì dislocati di solito in fortezze, che però erano spesso localizzate nelle città, nei villaggi o nelle loro adiacenze. Sembra che le unità ripensi di rango più elevato di solito stazionassero nei centri urbani maggiori, mentre quelle meno prestigiose nei piccoli centri e nei villaggi. Ciò non sorprende: i reparti dovevano essere dislocati presso punti

²⁵¹ Vd. RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 63-65.

²⁵² Vd. SCHMITT, *Stärke*, art. cit., pp. 97-98.

²⁵³ AMM. XXXI, 10, 13; cfr. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., p. 147 nota 50.

²⁵⁴ SOZOM., *Hist. eccl.*, IX, 8, 6; ZOSIM. VI, 8, 2; MALAL. XIII, 21.

²⁵⁵ Vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 53-54.

²⁵⁶ CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 69-70.

²⁵⁷ Come accusa ZOSIM. II, 34, 2. Un elenco delle città dell'impero che ospitarono truppe, dal I al V secolo, con relativa bibliografia, è reperibile in R. MACMULLEN, *La corruzione e il declino di Roma*, New Haven 1988, tr. it. Bologna 1991, pp. 391-406; ID., *Soldiers in Cities of the Roman Empire*, «RÉMA» III (2006), pp. 123-130.

²⁵⁸ Per i dati commentati nel prosiegua si veda soprattutto A.D. LEE, *War in Late Antiquity. A Social History*, Malden-Oxford-Carlton 2007, pp. 165-167.

neuralgici come gli snodi viari, e questo implicava uno stretto contatto con gli insediamenti civili. Allo stesso tempo, è interessante notare come non tutti i maggiori centri di confine ospitassero truppe (basti pensare a Damasco ed Eliopoli, in Siria), mentre resti archeologici significativi di installazioni militari romane tarde sono stati rinvenuti molto ad est, a ridosso del deserto, in luoghi molto distanti dai centri abitati (come a el-Lejjun e Udruh, in Transgiordania).

D'altro canto, i *comitatenses* durante le campagne si accampavano in tende e alloggiamenti mobili²⁵⁹, anche se nel corso del secolo andò sostanzialmente perduto il patrimonio dell'antica conoscenza tecnica della castrametazione²⁶⁰; altre volte prendevano residenza temporanea in un centro urbano, come all'assedio di Amida nel 359 d.C.²⁶¹ Ciò non toglie che i quartieri invernali dovessero essere per forza di cose fissi, anche se è difficile localizzarli: la *Notitia Dignitatum* non fornisce informazioni in merito, e solo le fonti letterarie, soprattutto Ammiano, sono di qualche aiuto²⁶². Eppure, è interessante notare come in età tarda le grandi metropoli imperiali (Roma, Costantinopoli, Antiochia, Alessandria) di solito non ospitassero truppe: ad esempio, da alcuni passi ammiane²⁶³ pare di capire che il prefetto urbano di Roma nella seconda metà del IV secolo non avesse a disposizione soldati per sedare i tumulti che spesso scoppiavano nell'antica capitale a causa delle carestie.

Le fonti sull'acquartieramento dei *comitatenses* sono di poco più tarde rispetto all'epoca di Costantino²⁶⁴, ma dato che l'entità di queste truppe era piuttosto elevata già durante il suo regno, probabilmente le modalità di dislocamento, dettate dalle esigenze logistiche, non saranno state molto diverse. Essenzialmente, questi soldati non alloggiavano in strutture fortificate, ma nelle dimore stesse degli abitanti delle città, che erano tenuti per legge alla prestazione del *metatum/hospitium* o *munus hospitalitatis*, una forma di requisizione militare che si risolveva in un'imposizione patrimoniale²⁶⁵. Ufficiali appositamente incaricati (*mensores*) stabilivano la distribuzione dei militari nelle abitazioni private, scrivendo sullo stipite della porta di ciascuna casa il nome del soldato che avrebbe dovuto essere ospitato. Se i cittadini, prefigurandosi la *molestia hospitum*, tentavano di cancellare le indicazioni dei

²⁵⁹ AMM. XVII, 13, 33; XVIII, 2, 10; XX, 11, 6; XXIV, 1, 11; 3, 9; 4, 2; XXV, 1, 18; XXIX, 5, 55; XXXI, 7, 15; VEG. II, 7, 9; III, 8; *Cod. Theod.* VII, 1, 13 (del 391 d.C.).

²⁶⁰ VEG. I, 21, 3-5.

²⁶¹ AMM. XVIII, 9, 3.

²⁶² AMM. XIV, 11, 15; XVI, 4, 1; XXI, 9, 5; 9, 7.

²⁶³ AMM. XV, 7, 2-5; XIX, 10, 2-3.

²⁶⁴ Si tratta essenzialmente, ancora una volta, di una serie di disposizioni del VII libro del Teodosiano, che arrivano fino ai primi anni del V secolo: *Cod. Theod.* VII, 8-11. La più antica di esse, che nella fattispecie condanna la pretesa dei soldati di essere riforniti di *salgamum* da parte dei civili che li ospitano, risale al 340 d.C.: *Cod. Theod.* VII, 9, 1. Per *salgamum* (letteralmente "salamoia") si intendevano generi vari, come legno, olio e letti, destinati all'uso privato dei militari: vd. LEE, *War in Late Antiquity*, op. cit., p. 167.

²⁶⁵ VEG. II, 7; PROCOP., *Bell. Vand.*, I, 21, 10. Vd. anche V. GIUFFRÉ, "lura" e "arma". *Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli 1979, p. 56.

mensores, erano accusati di falso²⁶⁶. Ma lo Stato, essendo a conoscenza della *iniquitas* tanto degli ospitati quanto dei *mensores*, cercava di venire incontro ai civili: l'abitazione era preliminarmente suddivisa in tre parti uguali, in base a norme ben precise, e il proprietario aveva la possibilità di scegliere per primo la parte che preferiva, lasciando al soldato l'opzione fra uno solo dei due rimanenti terzi²⁶⁷.

Nonostante la meticolosa regolamentazione del *munus hospitalitatis*, gli abusi dei militari erano all'ordine del giorno. Un passo della Vita di Aureliano nella *Historia Augusta*, che descrive una realtà tipica del IV secolo, illustra le condotte che i soldati devono evitare quando sono a contatto con i civili romani (non con i nemici barbari, naturalmente...): furti di pollame, bestiame, frutta, grano, olio, sale e legna, ma anche risse derivanti dall'assidua frequentazione delle taverne²⁶⁸. Non solo: benché le fonti siano alquanto reticenti in merito, sappiamo che alcuni soldati romani esercitavano violenze sulle donne che abitavano nelle città, anche nei grandi centri urbani²⁶⁹.

Questi atteggiamenti erano spesso facilitati dall'abitudine ad abusare di sostanze alcoliche. Il vino era una componente standard delle razioni del soldato tardoantico²⁷⁰, soprattutto perché si riconosceva il suo ruolo potenzialmente positivo nella vita militare, in primo luogo quello di renderla più sopportabile. Purtroppo, l'abuso di alcool da parte dei militari non era un evento raro²⁷¹. L'ubriachezza dei soldati non era, naturalmente, un tratto caratteristico soltanto in epoca tarda; tuttavia, poiché in questo periodo le occasioni di contatto coi civili erano molto più frequenti, l'impatto del cattivo comportamento dei soldati sulla popolazione era più forte²⁷². I civili, per lo più, erano impotenti di fronte agli abusi. Petizioni e appelli a patroni vari erano frequentissimi, ma alcuni preferivano piuttosto approfittare della situazione, come un certo Paolo, che commise dei furti ai danni dei soldati ospitati dalla convivente Aurelia Attiena, proprietaria della comune abitazione²⁷³.

²⁶⁶ *Cod. Theod.* VII, 8, 4 (del 393 d.C.).

²⁶⁷ *Cod. Theod.* VII, 8, 5 (del 398 d.C.).

²⁶⁸ SHA, *Aur.*, 7, 5-8.

²⁶⁹ LIB., *Or.*, LIX, 157; SHA, *Aur.*, 7, 4. Sullo *stuprum* nell'esercito romano vd. anche S.E. PHANG, *The Marriage of Roman Soldiers (13 B.C.-A.D. 235). Law and Family in the Imperial Army*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 251-260.

²⁷⁰ Oltre ad essere un genere alimentare spesso presente nelle liste annonarie documentate dai frammenti papiracei, il vino è espressamente previsto anche dalla legislazione inerente al vettovagliamento dell'esercito: *Cod. Theod.* VII, 4, 4 (del 358 d.C.); 4, 6 (360 d.C.); 4, 25 (398 d.C.).

²⁷¹ Per la documentazione antica e l'interpretazione sociale degli effetti dell'alcool sulla *disciplina militum* si veda S.E. PHANG, *Roman Military Service. Ideologies and Discipline in the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 2008, pp. 259-264.

²⁷² Vd. LEE, *War in Late Antiquity*, op. cit., pp. 168-170.

²⁷³ Vd. AA.VV., *The Oxyrhynchus Papyri*, L, London 1983, n. 3581. Altri esempi di abuso dell'*hospitalitas* in A. FEAR, *War and Society*, in AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, Cambridge 2007, pp. 424-458 (qui pp. 438-439).

3.3 Le nuove fonti di reclutamento e la spinta verso l'imbarbarimento.

Il picco degli arruolamenti negli anni delle guerre civili rese disponibili sicuramente nuovi bacini di reclutamento, ove fu reperita un'ingente quantità di soldati. Furono in primo luogo chiamati alle armi sudditi dell'impero residenti in aree che da molto tempo avevano quasi cessato di contribuire alla coscrizione, come l'Italia e le province orientali di più antica romanizzazione. Inoltre, probabilmente, le province balcaniche, con particolare riferimento a Tracia e Mesia, dovettero dare fondo alle proprie riserve di uomini atti alle armi, dal momento che il medio e basso Danubio furono il teatro della maggior parte delle guerre di questo periodo. È possibile che i competitori in lotta per il trono preferissero rinforzare i propri eserciti con volontari animati dalla prospettiva di fare fortuna nelle guerre civili, piuttosto che ricorrere esclusivamente al reclutamento diocleziano su base fiscale, esposto alle malversazioni e spesso tendente a fornire reclute poco motivate, quando addirittura non idonee al servizio militare²⁷⁴.

Ma il fenomeno che forse caratterizzò maggiormente il reclutamento in epoca costantiniana fu la nuova e inusitata apertura delle file dell'esercito all'elemento barbarico, dai soldati semplici fino alle più alte cariche. Nell'ultima battaglia della guerra civile Licinio poté contare sui numerosi soldati di un principe goto, Alica (vd. § 3.1). Alcuni decenni più tardi l'imperatore Giuliano, che pure non disdegnava servirsi di stranieri nelle sue imprese militari, scrisse una lettera al senato in cui rimproverava duramente all'antenato Costantino il fatto di essere stato il primo a concedere *fascēs et trabeas consulares* a dei barbari²⁷⁵. Lo stesso biografo ufficiale di Costantino, il contemporaneo vescovo Eusebio, descrive con ampiezza di particolari come il sovrano amasse trattenere presso il suo servizio nobili esponenti delle più disparate genti barbariche, venuti a rendere omaggio alla sua maestà e, per questo, insigniti con onorificenze e cariche romane²⁷⁶.

Al di là di una generica propensione al generoso accoglimento di aristocratici stranieri come generali e funzionari di corte, che già di per sé segna una svolta epocale, sarebbe però opportuno tracciare un quadro statistico della presenza dei barbari nell'esercito. Naturalmente questo non è possibile, per motivi già ben noti. Negli anni '60 del secolo scorso, Manfred Waas condusse un'indagine relativa ai personaggi di probabile o certa origine germanica che raggiunsero comandi di rilievo nell'esercito romano, da Costantino alla

²⁷⁴ Sulla mediocrità dei soldati arruolati tramite il reclutamento nazionale vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 79-93.

²⁷⁵ AMM. XXI, 10, 7-8: si trattava, con tutta probabilità, solo della concessione degli *ornamenta consularia* o, al limite, del consolato suffetto: storia degli studi sull'argomento in A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998, pp. 64-70. Non si dimentichi, tuttavia, che già l'erulo Naulobato, sotto Gallieno, aveva raggiunto il consolato: vd. Cap. 1 nota 137.

²⁷⁶ EUSEB., *Vita Const.*, IV, 7. La benevolenza dimostrata dall'imperatore verso i barbari in questo capitolo della biografia va forse messa in relazione ad un altro capitolo (EUSEB., *Vita Const.*, II, 53), in cui Eusebio si sofferma a sottolineare come, durante le persecuzioni dei Tetrarchi, solo i barbari avessero offerto rifugio ai cristiani.

fine del IV secolo. Dal grado di *tribunus* a quello di *magister praesentalis*, egli poté raccogliere solo una sessantina di nomi, di origine alamanna ma soprattutto franca²⁷⁷; questo numero, successivamente, è stato ulteriormente ampliato da MacMullen²⁷⁸. Benché esso non sia molto elevato, segna comunque una chiara sterzata rispetto alle epoche precedenti, soprattutto per quanto concerne l'importanza delle singole funzioni rivestite, che rendevano questi personaggi degni di essere ricordati nelle opere storiografiche, compresa quella di Ammiano.

Eppure, negli ultimi anni da più parti si è voluto attenuare alquanto il ruolo svolto da Costantino nell'ulteriore apertura dell'impero all'elemento barbarico. Hugh Elton, in particolare, non condivide le opinioni prevalenti sull'aumento della presenza barbarica nell'esercito romano. Egli ha recentemente stilato alcune tabelle per dimostrare che né gli ufficiali né i soldati, persino nei reparti considerati barbarici per eccellenza (*auxilia* e *scholae palatinae*), erano in alta percentuale di origini non-romane²⁷⁹. Lo studioso ha raccolto tutti i nomi desumibili dalle fonti, ordinandoli in cinque distinte categorie: 1) sicuramente romani; 2) probabilmente romani; 3) sicuramente barbari; 4) probabilmente barbari; 5) altri. Restano complessivamente oscuri i criteri in base ai quali un nome dovrebbe appartenere all'una o all'altra di queste categorie, soprattutto per quanto riguarda la 2, la 4 e la 5, e questo inficia in parte lo studio di Elton. Effettivamente, però, non si può ignorare che non abbiamo a disposizione un numero di dati sufficiente per affermare un'improvvisa preponderanza germanica nell'esercito romano a partire da Costantino, anche se va notato che la medesima osservazione vale per quanto riguarda l'affermazione contraria. Inoltre, come giustamente osserva il Liebeschuetz, il fatto che molti alti ufficiali germani latinizzassero il proprio nome induce a pensare che tendiamo a sottostimarne, più che esagerarne, il numero²⁸⁰.

Nel complesso, quindi, pare altamente probabile che, nella nuova temperie inaugurata dall'imperatore cristiano, e alla luce delle notizie presenti nelle fonti letterarie e dell'onomastica di molte nuove unità militari, l'estrazione etnica di ufficiali e truppa abbia iniziato a mutare in questo periodo, con un significativo aumento della presenza barbarica²⁸¹. Nonostante il congedo di molti veterani delle guerre civili costantiniane, probabilmente il nuovo esercito si attestò ad un numero di effettivi più corposo che in passato, oscillante ora intorno al mezzo milione di uomini. Questa situazione rendeva necessarie sempre nuove

²⁷⁷ Vd. M. WAAS, *Germanen im römische Dienst im 4 Jahrhundert nach Christ*, Bonn 1965, pp. 9-16; prosopografia alle pp. 81-134. Per l'origine degli ufficiali barbarici nel periodo 350-476 vd. ELTON, *Warfare*, op. cit., p. 136.

²⁷⁸ MACMULLEN, *La corruzione*, op. cit., pp. 375-378.

²⁷⁹ ELTON, *Warfare*, op. cit., pp. 145-152; 272-277; cfr. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 100-103. Il fenomeno della romanizzazione sarebbe di gran lunga prevalso su quello dell'imbarbarimento secondo CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 102-103.

²⁸⁰ Vd. J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990, p. 8.

²⁸¹ Seppur con estrema cautela, giunge a simili conclusioni NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 97-107.

reclute, possibilmente motivate e non politicizzate, il cui arruolamento non pesasse sul fabbisogno di manodopera civile dell'impero²⁸².

Ovviamente dovette trattarsi di un fenomeno progressivo, che nel IV secolo non divenne mai prevalente, quanto meno fino al 378 d.C. Eppure, col tempo si diffuse il pregiudizio che solo i barbari potessero sconfiggere altri barbari, in quanto essi erano ritenuti fisicamente e moralmente più forti dei Romani²⁸³. È innegabile, in ogni caso, che dal 312 in poi, nelle battaglie combattute dai Romani la presenza di soldati barbari sia divenuta una costante, registrata dalle fonti. Il fenomeno probabilmente si accentuò sotto i successori di Costantino, quando le nuove unità militari aggiunte di volta in volta furono quasi sempre *auxilia* (circa un centinaio) e solo molto raramente legioni²⁸⁴. Barbero ha ragione a sottolineare come queste ultime fossero ancora largamente prevalenti fra i *comitatenses* costantiniani, ma non considera che anch'esse potevano ormai essere in parte o del tutto reclutate fra popoli esterni, come l'onomastica lascia talvolta trasparire (vd. § 3.2)²⁸⁵.

Qual era l'origine sociale di quei barbari che giungevano alle più alte cariche militari dell'impero romano? Si è occupato della questione soprattutto Alain Chauvot²⁸⁶. Da una parte, le fonti di IV secolo, soprattutto Ammiano, illustrano per le società germaniche una stratificazione tra *reges*, *reguli*, *regales*, *optimates*, *comites*, al di sopra di una *plebs* di liberi²⁸⁷. Sembra che l'attività guerriera rivestisse l'importanza prevalente: l'ascesa sociale poteva risultare dal valore dimostrato in battaglia o da una decisione dell'assemblea dei liberi, come già attestato da Tacito tre secoli prima di Ammiano²⁸⁸. Del resto, ben prima del IV secolo i barbari servivano numerosi nell'esercito romano, ma secondo Chauvot il loro inserimento nella società romana a partire da Costantino fu ancor più favorito dalla nuova separazione delle carriere pubbliche (vd. § 3.4), in virtù della quale solo i senatori, quasi sempre nativi dell'impero, ricoprivano le funzioni e le cariche civili, essendo esclusi invece da quelle militari. Queste erano riservate per lo più, invece, a *homines novi* distintisi sul campo, i quali avevano in misura crescente origine barbarica.

A proposito della divisione delle carriere, Halsall crede di individuare nel pregiudizio della ferinità (*feritas*) dei barbari l'elemento che nel tardoantico caratterizzò sempre più l'immaginario relativo ai soldati dell'esercito romano e approfondì il solco anche culturale tra

²⁸² Non crede ad una scarsità di manodopera nel IV secolo ELTON, *Warfare*, op. cit., pp. 152-154.

²⁸³ ZOSIM. IV, 40, 1. Vd. anche RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 323-324.

²⁸⁴ MACMULLEN, *La corruzione*, op. cit., pp. 378-379. Vd. anche *infra*, § 4.1.

²⁸⁵ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 91-93.

²⁸⁶ Vd. A. CHAUVOT, *Origine sociale et carrière des barbares impériaux au IV^e siècle après J.-C.*, in AA.VV., *La mobilité sociale dans le monde romain. Actes du colloque organisé à Strasbourg (novembre 1988) par l'Institut et le Groupe de Recherche d'Histoire Romaine*, édité par Edmond Frézouls, Strasbourg 1992, pp. 173-184 (qui pp. 173-178).

²⁸⁷ AMM. XVI, 12, 7; 12, 24; 12, 26; XVII, 10, 8; XVIII, 2, 13; XXVI, 4, 5.

²⁸⁸ TAC., *Germ.*, 7, 1; 11, 1; 12, 3.

la comunità militare e quella civile²⁸⁹. L'associazione dei barbari con la *ferocia* e dei Romani con la vita civile avrebbe aggiunto questa distinzione all'avvenuta separazione delle carriere civile e militare, conducendo l'esercito ad adottare scientemente immagini e simboli barbarici (cfr. *infra*, Appendice). In virtù del fatto che, adesso, il sempre più pletorico servizio civile risultava separato da quello militare, i Romani dovevano per forza scegliere uno dei due, lasciando più spazio ai non-Romani per avanzare nella carriera militare: lo dimostra il gran numero di barbari, provenienti specialmente dai popoli di lingua germanica, che raggiunsero alti gradi militari durante il IV secolo. Nel contesto di un esercito che da sempre valorizzava le caratteristiche barbariche, questa situazione secondo Halsall sorprende ancor meno, così come il fatto che con l'avanzare del secolo sempre più soldati mantenessero i loro nomi germanici, mentre in epoca tetrarchica e costantiniana tendevano ancora ad assumere nomi romani²⁹⁰. La dicotomia barbaro-Romano si sarebbe infiltrata, progressivamente, anche nelle stesse distinzioni sociali basilari, come si evince da una legge del Teodosiano²⁹¹ che, nel 382 d.C., vietava ai funzionari civili di vestire abiti militari, e quindi barbari, all'interno di Roma, mentre permetteva di farlo agli schiavi.

Tornando alle carriere dei barbari nell'esercito, Hoffmann²⁹² riteneva che la funzione di *protector domesticus* fosse il punto di partenza della carriera dei giovani aristocratici stranieri passati al servizio di Roma. Entro breve tempo, poi, la carriera proseguiva con il tribunato militare di una *schola palatina* o di altra unità d'élite, il ducato e la *comitiva rei militaris*, di solito presso i *domestici* imperiali (sulle nuove cariche militari vd. § 3.4). Ma questa situazione non dovette restare immutata per tutto il periodo intercorrente fra la Tetrarchia e l'inizio del V secolo. Infatti, ci furono casi di barbari che giunsero ai vertici della gerarchia militare partendo dal grado di soldato semplice, *gregarius*²⁹³, e in questi casi si può ipotizzare che essi non avessero origini aristocratiche ma appartenessero alla *plebs*.

Sfortunatamente, solo molto di rado le fonti ci informano sull'origine sociale degli ufficiali barbari protagonisti del IV secolo. Lo Chauvot elenca, in ordine di frequenza, le seguenti origini per i personaggi in questione:

- 1) origine aristocratica o regale;
- 2) barbari nati nell'impero (il che di solito lascia in secondo piano la questione dell'origine sociale della famiglia);
- 3) origine umile.

²⁸⁹ Vd. G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, pp. 55-56; 102-109. Sull'ipotesi di uno scollamento sociale fra civili e militari, che BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 210-211 anticipa all'epoca del Principato, vd. anche P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, pp. 27-32.

²⁹⁰ Addirittura un re alamanno dell'inizio del IV secolo chiamò suo figlio Serapione: AMM. XVI, 12, 25.

²⁹¹ *Cod. Theod.* XIV, 10, 3. In generale, sulle leggi di IV-V secolo che vietavano ai Romani l'*habitus barbaricus* vd. le considerazioni di CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 324-329.

²⁹² Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 314-318.

²⁹³ AMM. XVI, 6, 1.

I dati relativi alla Tetrarchia sono davvero esigui (cfr. §§ 2.1; 2.2), ma sembra che l'accesso dei barbari ai quadri ufficiali fosse un evento ancora eccezionale. In tali casi, poiché i senatori erano esclusi dai comandi, i barbari divenuti cittadini romani ottenevano il rango equestre²⁹⁴. Probabilmente, in quest'epoca devono essere state poste solo le basi che permisero l'ulteriore comparsa di ufficiali barbari nati da famiglie insediate nell'impero. Ecco perché, dopo la conquista del potere da parte di Costantino e la riforma delle classi dirigenti, i barbari potevano addirittura ottenere gli *ornamenta consularia*, purché fossero rispettati i tre requisiti di *splendor, usus, gloria*, come si evince dal passo ammiano testé citato. Se *usus* riguarda lo stato di servizio del soldato, probabilmente *splendor* rimanda ad una nascita nobile. Per quanto riguarda il passo di Eusebio, invece, Chauvot ipotizza che i nobili barbari insigniti di onorificenze da Costantino ottenessero una delle tre *comitivae*, piuttosto che il consolato ancorché suffetto²⁹⁵.

La possibilità di modificare il proprio *status* sociale, soprattutto per dei *gregarii* nati nell'impero ma ancora considerati barbari o semibarbari, sembra confermata dalla vicenda dei *Cornuti* di Costantino, a prescindere dal fatto che essi fossero Germani o di altra provenienza etnica²⁹⁶, e dalla carriera del semibarbaro Magnenzio, di umili origini e cresciuto tra i *laeti* dell'impero²⁹⁷. Egli fu giudicato degno dei più grandi onori dall'imperatore e sotto Costanzo II ottenne il titolo di *comes*, prima di usurpare il trono²⁹⁸.

Riassumendo, sembra davvero che la risposta più semplice ai nuovi bisogni dell'esercito sia stata un sempre più regolare reclutamento barbarico, anche se non necessariamente germanico²⁹⁹, esteso a varie classi sociali d'origine e non più dipendente soltanto dalle deportazioni di prigionieri o dalla stipula di *foedera*. Un arruolamento di tipo mercenario e individuale, infatti, era reso possibile dall'istituto dell'*aurum tironicum* (vd. § 2.2); allo stesso tempo, l'impiego dei barbari nell'esercito in generale continuò ad essere costantemente auspicato dalla propaganda imperiale di tutto il IV secolo, come risposta ai problemi economici legati alla difesa (cfr. § 4.3)³⁰⁰.

²⁹⁴ Il *dux batavo Ianuarius* è attestato come *perfectissimus* nel 303: *CIL* III n. 10981.

²⁹⁵ In effetti, sulla scorta di Tacito, il Piganiol vedeva nei *comites* un'impronta del mondo germanico: vd. A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947, pp. 344-345.

²⁹⁶ Vd. A. ALFÖLDI, *Cornuti: a Teutonic Contingent in the Service of Constantine the Great and its Decisive Role in the Battle of the Milvian Bridge*, «Dumbarton Oaks Papers» XIII (1959), pp. 169-183: i *Cornuti*, ritenuti Germani dall'autore, furono immortalati sull'arco di Costantino a Roma come i principali protagonisti delle sconfitte di Massenzio. Secondo H.P. L'ORANGE, A. VON GERKAN, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin 1939, pp. 49-50, questi guerrieri erano piuttosto dei Celto-Germani.

²⁹⁷ ZOSIM. II, 54, 1; cfr. *infra*, § 4.3.

²⁹⁸ ZOSIM. II, 46, 3. Vd. anche WAAS, *Germanen*, op. cit., p. 105.

²⁹⁹ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 90-91.

³⁰⁰ Già nei Panegirici Latini erano esaltati gli imperatori che avevano sottomesso popoli barbari, costringendoli a fornire reclute: *Pan. Lat.* IV, 9, 4; XII, 32, 4-5; e dalle parole di Ammiano Marcellino sappiamo che, nel 376, Valente venne lodato per l'accoglimento dei Goti, che avrebbe garantito all'impero numerosi soldati e permesso di ridurre il numero di coscritti romani, da sostituire con l'*aurum tironicum*: *AMM.* XXXI, 4, 4.

Si sa che alcune province fornivano per la maggior parte effettivamente delle reclute, mentre altre pagavano prevalentemente l'*aurum tironicum*: la Tracia, per esempio, solitamente assolveva alla *praebitio tironum* sotto forma di *corpora*, secondo la sua tradizione, mentre le *provinciae suburbicariae* italiane contribuivano quasi esclusivamente con denaro³⁰¹, ancor più, forse, dopo la vicenda di Massenzio. Il De Martino, opportunamente, precisa che i mercenari arruolati per mezzo dell'*aurum tironicum* potevano anche essere cittadini dell'impero, i quali dovevano trovare conveniente scegliere la carriera delle armi, magari per sfuggire ai sempre più pesanti oneri fiscali³⁰². Ma ormai il servizio militare romano attraeva soprattutto stranieri provenienti da aree poste ai margini del grande circuito economico costituito dall'ecumene imperiale: a queste persone, le retribuzioni in denaro garantite ai soldati dovevano apparire ancora elevate, nonostante che gli *stipendia* (*donativa* esclusi) garantissero ormai solo la mera sussistenza, mentre ulteriori stimoli all'arruolamento erano costituiti dalla possibilità di disporre gratuitamente di vitto, alloggio, vestiario ed equipaggiamento, oltre che dalle notevoli prospettive di carriera aperte ai più capaci fra loro³⁰³.

Secondo il Carrié, se il governo avesse sempre richiesto una fornitura di reclute effettive sulla base della ripartizione delle imposte, e non più spesso l'*aurum tironicum* sostitutivo, si sarebbe trovato con un numero di soldati molto maggiore del necessario ma, allo stesso tempo, con le campagne spopolate. L'esigenza di *corpora* mutava a seconda del periodo: sicuramente essa fu spesso sostituita dall'imposta in denaro negli anni 324-340, mentre tornò ad essere sentita sotto Costanzo II³⁰⁴, e con maggior acutezza dopo la disfatta di Adrianopoli³⁰⁵. Poiché l'esigenza di reclute non era costante, l'*aurum tironicum* può essere interpretato ora come un'imposta di "manutenzione" dell'esercito, ora come una vendita dell'esenzione dal servizio. L'apparente obbligo del reclutamento, in realtà, serviva a motivare una tassa in oro particolarmente invisibile ai contribuenti, la quale rappresentava buona parte delle entrate fiscali in oro del budget imperiale³⁰⁶.

Le Bohec³⁰⁷, non a caso, mette esplicitamente in relazione l'istituto dell'*aurum tironicum* con la riforma monetaria di Costantino, al quale si deve la messa in circolo di una nuova

³⁰¹ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 211; A. SEGRÉ, *Essays on Byzantine Economic History, I: the Annona Civica and the Annona Militaris*, «Byzantion» XVI, 2 (1942-43), pp. 393-444 (qui p. 425); MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 288-289; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 848.

³⁰² Vd. F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, p. 465.

³⁰³ DE MARTINO, *Storia*, V, op. cit., pp. 465-469.

³⁰⁴ AMM. XIX, 11, 7, relativo al 359 d.C., conferma questa situazione.

³⁰⁵ Vd. J.-M. CARRIÉ, *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentinieniens*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 371-387 (qui pp. 381; 387).

³⁰⁶ Vd. J.-M. CARRIÉ, *Le bilan économique de la guerre dans l'Empire romain tardif*, in AA.VV., *Economie antique. La guerre dans les économies antiques*, edités par J. Andraeu, P. Briant, R. Descat, St.-Bertrand-de-Comminges 2000, pp. 103-124 (qui p. 109).

³⁰⁷ Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 82-83.

moneta d'oro, il *solidus*. Come segnalava già il Mazzarino, in realtà la riforma della moneta d'oro fu iniziata da Diocleziano, ma mentre l'epoca tetrarchica apparteneva ancora al «regno della moneta divisionale, del denario», tanto è vero che l'editto dei prezzi del 301 esprimeva i *pretia rerum venalium* ancora in *denarii* argentei, il periodo di Costantino apparteneva ormai a pieno titolo al «regno della moneta d'oro», tipico del IV secolo. Tutto il sistema economico costantiniano era fondato sulla moneta d'oro, tanto è vero che l'Anonimo *De rebus bellicis* accusava l'imperatore cristiano di aver assegnato l'oro, anziché il bronzo, ai *vilia commercia*, danneggiando questi e tutta l'*afflicta paupertas*³⁰⁸.

In effetti, recenti studi economici dimostrano che il nuovo *aureus* diocleziano non mutò il modo di circolazione dell'oro, che continuò ad avvenire sulla base del solo valore ponderale delle monete e non di quello nominale, continuando una tendenza iniziata nei decenni più bui del III secolo. Poi, durante la crisi della Tetrarchia, rimosso l'editto di Diocleziano, mentre le monete divisionali svalutate continuavano a scomparire³⁰⁹, il prezzo dell'oro iniziò a salire rapidamente, finché il nuovo *solidus* costantiniano, introdotto all'inizio solo nelle province dell'Europa nord occidentale, si impose poco a poco a tutto l'impero: non fu ristabilita la priorità del valore nominale rispetto a quello ponderale, ma almeno fu regolarizzato definitivamente dallo stato il peso della moneta: 1/72 di libbra³¹⁰. In effetti, l'accusa mossa a Costantino dall'Anonimo *De rebus bellicis*, confermata da Zosimo³¹¹, induce a ritenere che sotto questo imperatore l'oro, oltre ad essere un'unità di conto, dovesse assolvere primariamente a funzioni fiscali e riguardare in generale i rapporti finanziari col potere centrale, che da parte sua garantiva nuovamente il peso ufficiale della moneta e, di conseguenza, anche il suo valore³¹².

Se, dunque, la prima ampia diffusione nell'imposizione dell'*aurum tironicum* avvenne in età costantiniana, allora risulta più facile comprendere come il reclutamento di mercenari barbari nell'esercito abbia subito una prima accelerazione in questo periodo. La cultura pagana contemporanea, della quale sono espressione precipua i Panegirici Latini, poneva un accento nuovo e insistito sull'*immanitas* dei popoli barbari che circondavano e minacciavano l'impero: una massa umana dall'estensione indefinita, selvaggia e pericolosa a Occidente, effeminata e corruttrice a Oriente³¹³. A parere dei panegiristi, l'unico modo per governare un elemento tanto distruttivo consiste nell'assimilazione del barbaro, successiva alla sua

³⁰⁸ ANON., *De reb. bell.*, 2, 1-6; vd. MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 110-122.

³⁰⁹ Sulla questione e le sue conseguenze sulla fiscalità, l'economia e l'organizzazione del territorio, vd. D. FORABOSCHI, *Moneta ed economia nel tardo-antico*, «RIN» XCX (1999), pp. 173-199 (qui pp. 174-192).

³¹⁰ Si veda in proposito F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009, pp. 33-60; 78-81; 93-99.

³¹¹ ZOSIM. II, 38, 2-3.

³¹² Vd. CARLÀ, *L'oro*, op. cit., pp. 128-157.

³¹³ Di *circumlatrantes nationes* parla ANON., *De reb. bell.*, 6, 1. Vd. anche Y.A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, pp. 326-327; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 87-90.

inevitabile sconfitta, ma tale processo può essere innescato solo sottoponendo la *feritas* barbarica alla severa *disciplina* applicata nell'esercito. Una volta domate in questo modo tutte le innumerevoli *gentes* esterne, allora la *pax Romana* sarà estesa ad ogni terra abitata³¹⁴. Questo tema della propaganda imperiale è già ben presente nei Panegirici in onore di Costanzo e Costantino, ed inaugura un *topos* che percorrerà tutto il IV secolo.

Nello stesso periodo, anche gli scrittori cristiani affrontano con una certa insistenza la questione relativa ai barbari, ma da un diverso punto di vista, incentrato ovviamente sul discorso religioso e su una visione della storia come manifestazione dell'onnipotente volontà di Dio. Se in Eusebio l'accoglimento dei barbari è considerato un fattore positivo nell'ottica dell'ecumenismo cristiano e dell'evangelizzazione, l'apologista Lattanzio, già precettore di Crispo, denuncia invece con chiarezza i rischi connessi all'imbarbarimento della società romana, forse alludendo proprio all'ingente impiego di mercenari barbari nella conquista costantiniana di Roma³¹⁵.

Secondo Chauvot, il più consapevole ed efficace strumento di propaganda per mezzo del quale fu veicolato il suddetto messaggio culturale è proprio l'arco di Costantino a Roma: nell'interpretazione dello studioso francese, la costante presenza dei barbari nella successione dei diversi pannelli, scolpiti in un periodo che va da Traiano al 315 d.C., dovrebbe illustrare per mezzo del linguaggio iconografico l'evoluzione dei rapporti tra impero e barbari. Questi ultimi, dapprima sconfitti e catturati in battaglia, poi esibiti come trofeo di guerra, passati dal furore guerriero alla depressione dovuta alla sconfitta e alla prigionia, sono infine incorporati nell'esercito da Costantino e, da lui disciplinati, gli consentono di abbattere la tirannide pagana di Massenzio. Solo gli irriducibili, raffigurati ai piedi del monumento, compaiono ancora in catene³¹⁶.

L'imperatore, quindi, sulla scia già in parte percorsa dal padre, impiegò ingenti mezzi per trasmettere ai Romani un messaggio di accettazione della presenza barbarica nell'impero e, in particolare, nell'esercito. La necessità di insistere in un simile messaggio può spiegarsi solo alla luce di un sostanzioso incremento della percentuale barbarica fra gli abitanti dell'impero. È vero che la pratica di accoglimento di centinaia di migliaia di barbari aveva alle spalle una storia di almeno due secoli e che, probabilmente, era ancora regolata dal punto di vista giuridico per mezzo dell'editto di Caracalla (vd. § 1.1); tuttavia, la probabile accelerazione del processo sotto Costantino impose una nuova riflessione sul fenomeno.

Oltre all'impiego via via più regolare dell'*aurum tironicum* per il reclutamento di singoli soldati stranieri, infatti, continuava la pratica delle deportazioni, seppur forse in misura leggermente inferiore rispetto ad epoche precedenti³¹⁷, e si intensificava l'uso di costringere

³¹⁴ DAUGE, *Le Barbare*, pp. 329-330; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 46-48; vd. anche *infra*, Appendice.

³¹⁵ CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 90-100.

³¹⁶ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 83-86.

³¹⁷ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 93.

con *foedera* le tribù sconfitte a fornire contingenti armati, ogni volta che fosse loro richiesto. Benché il periodo in esame fosse stato segnato soprattutto da guerre civili, come si è visto, non mancarono certo occasioni di scontro lungo il Reno e il Danubio. Al termine di ogni guerra, probabilmente, una parte dei nemici veniva integrata a vario titolo nell'impero, assicurando non solo un indispensabile complemento di soldati per l'esercito, ma anche congrui contingenti di manodopera agricola per il recupero di terre coltivabili abbandonate (*agri deserti*)³¹⁸.

Gli occasionali reinsediamenti di gruppi di prigionieri franchi e alamanni sul suolo delle province galliche devono essere stati gestiti dagli uffici di quei *praefecti laetorum* elencati nella *Notitia Dignitatum* (vd. Appendice). In alcuni casi, forse, i *laeti* barbari si insediavano nell'impero in seguito ad un'esplicita e volontaria richiesta, che le autorità romane si riservavano di vagliare³¹⁹, ma la documentazione è così povera che si può restare soltanto nell'ambito delle ipotesi. Dopo la vittoria finale su Licinio, d'altra parte, le guerre danubiane si intensificarono, e Costantino procedette alternando l'accoglienza alle spedizioni punitive, facilitate dalle nuove infrastrutture erette lungo il fiume: i barbari, pur non annessi all'impero attraverso la riduzione a provincia dei loro territori, venivano costretti alla stipula di trattati che li vincolavano a fornire truppe, come imposto ai Goti nel 332 (vd. § 3.1).

Per quanto riguarda i trasferimenti di popolazione dentro l'impero, invece, talvolta i piccoli gruppi che sconfinavano a scopo di razzia erano semplicemente distribuiti fra le città più vicine come coloni o schiavi³²⁰; in altri casi, però, poteva capitare che intere tribù, anche molto popolose, fossero trasferite nell'impero, spesso con lo *status* di veri e propri rifugiati, e divise in due gruppi: gli uomini più adatti al mestiere delle armi erano arruolati con la forza e mantenevano armamenti e tradizioni belliche proprie, mentre agli altri erano assegnate per la coltivazione terre ormai spopolate, inquadrate in *praefecturae gentilium* o *laetorum* e sottoposte a tassazione³²¹. Questi gruppi di coltivatori, accompagnati dalle rispettive famiglie, lasciarono spesso tracce toponomastiche nei luoghi in cui si radicavano: in particolare ciò

³¹⁸ Vd. R. MACMULLEN, *Barbarian Enclaves in the Northern Roman Empire*, «AntClass» XXXII (1963), pp. 552-561 (qui pp. 553-554); A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, III, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1981, pp. 1246-1258. Anche se i dati archeologici sembrano smentire che nel III-V secolo l'impero abbia subito un drastico calo della produttività agricola, mentre ciò che davvero peggiorò fu la distribuzione delle risorse e del carico fiscale (vd. C.R. WHITTAKER, *Agri deserti*, in AA.VV., *Studies in Roman Property*, edited by M.I. Finley, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976, pp. 137-165; S. WILLIAMS, G. FRIELL, *Theodosius. The Empire at Bay*, London 1998², 1^a ed. London 1994, pp. 103-115), tuttavia le province di confine erano sicuramente più esposte al fenomeno dell'abbandono delle terre, ampiamente attestato dalle fonti letterarie.

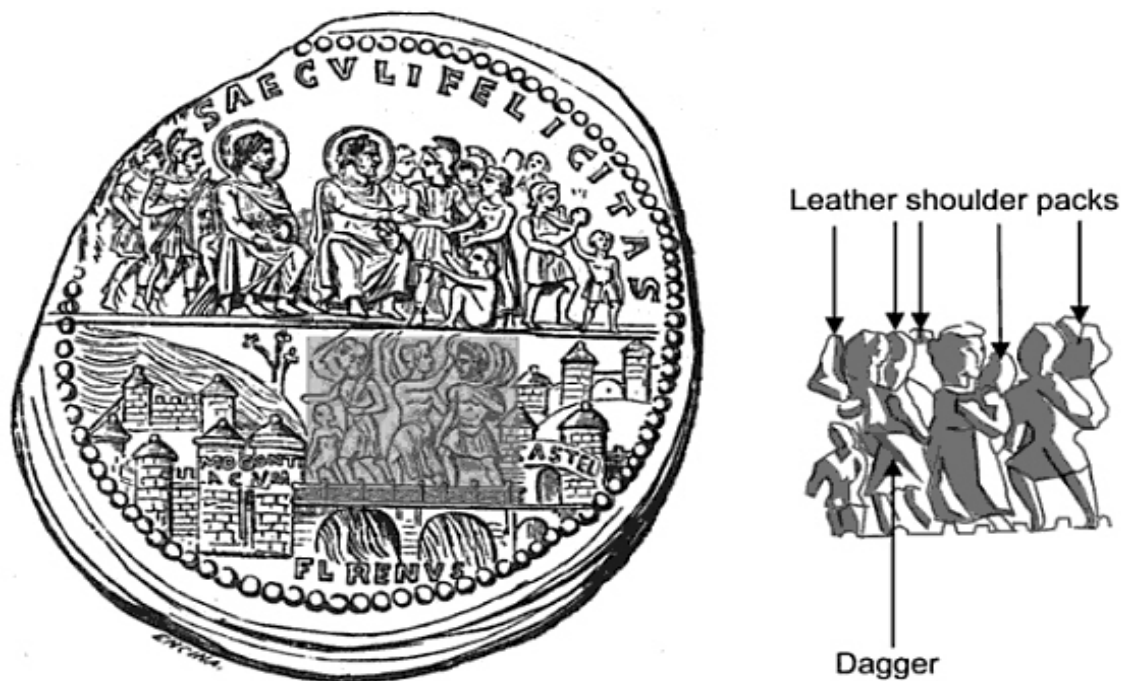
³¹⁹ BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 93-94.

³²⁰ ZOSIM. II, 22, 1. Vd. anche BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 94-100.

³²¹ È il caso, ad esempio, dei Sarmati nel 334 d.C.: EUSEB., *Vita Const.*, IV, 6; ANON. VALES. 6, 31-32. L'anno successivo, secondo Giordane, Costantino avrebbe accolto *perpauci Vandali* in *Pannonia I*: LORD., *Get.*, 115.

avvenne per i Sarmati (e, nel V secolo, per gli Alani) in Gallia e in pianura padana³²². Come tendenza generale si può ipotizzare che, cessata l'emergenza delle guerre interne, l'insediamento a scopo civile e agricolo sia stato preferito all'arruolamento nell'esercito, fino al termine del regno di Costantino.

Una delle più efficaci rappresentazioni iconografiche della pratica dei trasferimenti, seppur di epoca ancora tetrarchica, è quella presente nell'incisione del cosiddetto "medaglione di Lione": due sovrani, probabilmente Massimiano e Costanzo Cloro, accolgono dei barbari deportati da oltre il Reno, i quali attraversano con famiglie e bagagli il ponte tra *Mogontiacum* e *Castellum*³²³.



Secondo MacMullen, nel corso dei cinque secoli di storia imperiale questo tipo di trasferimenti molto probabilmente interessò milioni di persone³²⁴. Tutti sembrano essere stati soggetti in qualche misura a controllo, solitamente militare, più raramente privato o municipale. Di solito, strutture militari erano poste nelle vicinanze di gruppi stabiliti in una determinata *regio*, per ricordare loro gli obblighi contratti con l'imperatore: Orosio ricorda dei Sarmati distribuiti *per Romanorum finium praesidia* in epoca tetrarchica³²⁵. Le enclaves formate dai barbari e dalle loro famiglie dovettero costituire, col tempo, una sorta di "riserve",

³²² Vd. I. LEBEDYNSKY, *Les Sarmates. Amazones et lanciers cuirassés entre Oural et Danube, VII^e siècle av. J.-C.-VI^e siècle apr. J.-C.*, Paris 2002, pp. 254-263.

³²³ Immagine tratta da J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome: 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007, p. 365.

³²⁴ Vd. MACMULLEN, *Barbarian Enclaves*, art. cit., p. 554. Un elenco dettagliato di tutte le operazioni di trasferimento-deportazione nell'impero, attestate dalle fonti, è reperibile in G.E.M. DE STE. CROIX, *The Class Struggle in the Ancient Greek World, from the Archaic Age to the Arab Conquests*, London 1981, pp. 509-518.

³²⁵ OROS. VII, 25, 12.

all'interno delle quali i costumi romani potevano penetrare solo con difficoltà³²⁶. Probabilmente, l'unico vettore di cultura romana che riusciva a incidere davvero dentro queste comunità era costituito proprio dai veterani che, al termine del servizio militare, decidevano di tornare presso i connazionali trapiantati nell'impero. Ma i tradizionali meccanismi di romanizzazione di singoli individui o anche di interi reparti, caratteristici di un contesto di vita militare, non potevano avere molta efficacia nei riguardi di gruppi familiari strettamente interconnessi, insediati in una medesima area rurale e non sottoposti alla *disciplina militum*, bensì dotati di una certa autosufficienza. La progressiva moltiplicazione di insediamenti di questo tipo doveva, col tempo, incidere profondamente sulla *facies* culturale complessiva dell'impero³²⁷, ma per il momento l'arruolamento forzoso dei barbari restava ancora un mezzo di romanizzazione piuttosto efficace, come dimostrano le vicende dei grandi generali barbari fino a Stilicone.

Secondo la ricostruzione di Timo Stickler, le comunità barbariche insediate nell'impero tardo erano molto più ampie e meno stabili di quelle del Principato. Al momento dell'ingresso erano rette da capi prestigiosi, da una parte disponibili a negoziare coi Romani il servizio militare della propria gente, dall'altra difficili da controllare, perché sottoposti alla pressione continua dei loro seguaci, che premevano per avere gloria e bottino, unico mezzo di promozione sociale. Da qui, una continua alternanza di trattati e aggressioni, e la necessità di studiare dei mezzi di effettiva integrazione. Le due nuove categorie di agricoltori barbari insediati nell'impero, definiti ora *gentiles*, ora *laeti*, si differenziavano in base a criteri che non è ancora stato possibile ricostruire. Entrambe, comunque, consistevano certamente di persone che dovevano rispondere anche ai bisogni dell'amministrazione militare, che le controllava. Ma si trattava, in primo luogo, di coltivatori.

Confrontando le testimonianze archeologiche e letterarie Stickler traccia questo quadro: alcune comunità mantenevano in vita elementi germanici del loro *Traditionskern* per qualche generazione, come riflettono diversi corredi funebri, ma restavano almeno parzialmente aperte all'influenza romana, in una sorta di *Mischzivilisation* che caratterizzava alcune regioni di frontiera, come ad esempio la Gallia settentrionale della seconda metà del IV secolo (vd. Appendice). Le fonti letterarie, in particolare i Panegirici Latini e Ammiano, suggeriscono che, in età tetrarchica e costantiniana, tali popolazioni fossero per la massima parte di provenienza franca, e in minor misura sarmatica. I Franchi, equipaggiati dalle *fabricae*

³²⁶ Vd. MACMULLEN, *Barbarian Enclaves*, art. cit., pp. 555-560. Sulle modalità insediative dei *laeti* e sulle tracce archeologiche lasciate nelle pratiche funerarie cfr. *infra*, Appendice.

³²⁷ I rischi rappresentati dall'inusitata intensità di questo tipo di accoglimento, peraltro limitato quasi esclusivamente alla *pars Occidentis*, sono illustrati da E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. Des origines germaniques à l'avènement de Dioclétien*, I, Paris 1969, pp. 539-550.

romane, continuarono a servire l'impero dalla metà del IV alla metà del V secolo, anche se, purtroppo, le fonti non hanno conservato i dettagli giuridici del loro insediamento³²⁸.

L'influsso degli elementi culturali germanici, però, non restò confinato alle comunità letiche e simili. Se l'esercito restava un importante fattore di romanizzazione, ciò non toglie che esso, in conseguenza dell'incremento dei soldati stranieri al proprio interno e della continua esposizione alle pratiche barbariche sui campi di battaglia, divenne una sorta di grande *meltin' pot* in grado di elaborare simboli propri, nati dall'incrocio di modelli culturali mutuati da entrambi i contesti d'origine. Del resto gli imperatori stessi, sin dai tempi di Caracalla, erano sempre pronti a cogliere e ad ufficializzare le spinte culturali provenienti dalle masse militari, qualora riguardassero il *sermo* e l'abbigliamento, per favorire la coesione e la fedeltà dell'esercito.

E così, nella seconda metà del IV secolo scopriamo che, all'inizio delle battaglie, i soldati romani per spaventare il nemico erano soliti impiegare il *barritus*³²⁹, grido di guerra che iniziava come un lieve mormorio ma poi prendeva poco a poco maggior consistenza e cresceva, accompagnato dal clangore delle armi sugli scudi, fino ad imitare il frangersi del mare sugli scogli. Già alla fine del I secolo Tacito descriveva una pratica molto simile, definendola con la variante *barditus* e aggiungendo il dettaglio relativo all'uso degli scudi come cassa di risonanza; all'inizio del IV secolo, poi, ne troviamo menzione anche nel commento di Lattanzio alla Tebaide di Stazio, dove questo suono è paragonato all'*ululatus* delle Amazzoni caucasiche³³⁰. Tutti gli autori antichi, in ogni caso, lo considerano un grido di guerra barbarico, anche se quelli di fine IV secolo ne testimoniano l'uso ormai esteso a tutto l'esercito romano nel suo insieme³³¹.

Gli storici del passato vedevano nell'impiego del *barritus*, così come nella *Schilderhebung*, l'usanza di sollevare su uno scudo l'imperatore neoeletto³³², e nell'adozione di supposte formazioni tattiche germaniche a cuneo, quali il *cuneus* e il *caput porcinum* (vd. § 2.3), le prove della crescita del numero dei barbari nell'esercito romano, e non piuttosto l'adozione consapevole, da parte dei Romani stessi, di consuetudini belliche di cui essi potevano

³²⁸ Vd. T. STICKLER, *The Foederati*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, pp. 495-514 (qui pp. 499-501).

³²⁹ AMM. XVI, 12, 43; XXI, 13, 15; XXVI, 7, 17; XXXI, 7, 11; VEG. III, 18, 9-10. Questa pratica è considerata tipicamente germanica da FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 63-64; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 135-137; *contra* HALSALL, *Barbarian Migrations*, op. cit., pp. 103-104.

³³⁰ TAC., *Germ.*, 3, 1-2; LACT., *Plac. in Stat. Theb.*, 4, 394.

³³¹ Diversi altri scrittori descrivono altre grida di battaglia non-romane in uso nell'esercito ai tempi di Adriano: vd. N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1^a ed. Liverpool 1993, p. 101 nota 2.

³³² Accadde a Giuliano a Parigi nel 360: AMM. XX, 4, 17. Vd. anche SPEIDEL, *The Four Earliest*, art. cit., pp. 142-143.

apprezzare l'efficacia³³³. Come era già avvenuto nel II secolo (vd. § 1.5), il contatto sempre più frequente con metodi e tattiche barbariche nuove, spesso vincenti, avrà convinto generali e sovrani ad impiegarle in modo diffuso, e non solamente in contesti locali³³⁴. Dato che, al tempo di Costantino, le reclute straniere continuavano a formare solo una minoranza, sebbene certamente significativa³³⁵, dobbiamo pensare che la loro romanizzazione non fosse un processo a senso unico, ma che i vari *dediticii*, *laeti*, *gentiles* o semplici mercenari, in progresso di tempo, fornissero a loro volta un fondamentale apporto all'evoluzione della tecnica militare romana, come ampiamente riconosciuto da Vegezio (vd. § 4.3).

Per quanto riguarda il *barritus* o alcune simbologie iconografiche, è possibile che si trattasse di usi che inizialmente contraddistinguevano solo alcune unità di *auxilia* reclutate presso i Germani, ma che in breve tempo furono adottati da tutto l'esercito³³⁶, quanto meno nei teatri occidentali. Un processo di questo tipo sarà stato sicuramente favorito dal prestigio di tali reparti, evidente nella narrazione ammiccante di eventi bellici anche successivi, e dai successi da loro conseguiti sui campi di battaglia, che dovettero renderli presto celebri.

Una prova evidente del *cultural turn* verificatosi nell'esercito romano nel IV secolo, dopo i notevoli mutamenti nell'abbigliamento e nell'equipaggiamento già intervenuti a partire dai Severi, è rappresentata dalle nuove decorazioni e dai premi al valore militare. I tradizionali *dona militaria*, premi di carattere simbolico che affondavano le proprie radici nella tradizione dell'esercito civico repubblicano, erano stati sostituiti dopo le campagne di Settimio Severo da più concreti donativi in natura, nella nuova temperie inaugurata da Caracalla: i *militēs torquati* non ricevevano più *armillae* e *phalerae* con le quali adornare la propria armatura, ma piuttosto diventavano *sesquiplarii* o *duplarii*, cioè soldati aventi diritto ad un numero maggiore di razioni. Naturalmente è facile vedere in questo cambiamento un ulteriore effetto della *constitutio Antoniniana*: in un periodo di crisi economica e monetaria, l'enorme aumento di cittadini romani nell'esercito rese difficile reperire per tutti l'oro e l'argento necessari alla produzione di *dona militaria*, dai quali in precedenza i *peregrini* erano stati esclusi³³⁷.

Un'inversione di tendenza, con un ritorno alla concessione di decorazioni in metallo prezioso per la segnalazione del rango militare, si ebbe verso la fine del III secolo, ma mutarono vistosamente le tipologie dei *praemia*. Mano a mano che la percentuale di soldati barbari cresce, infatti, si nota un incremento, sia nei ritrovamenti archeologici sia nelle rappresentazioni iconografiche, di *torques* d'oro da indossare intorno al collo e di *bracchialia*

³³³ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 99-100: secondo l'autore, oltretutto, è da dimostrare l'origine barbarica di tutte queste pratiche (vd. anche HALSALL, *Barbarian Migrations*, op. cit., p. 104).

³³⁴ Sugli adattamenti alle tattiche barbare vd. RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 299-301.

³³⁵ NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 103-107.

³³⁶ Vd. SPEIDEL, *The Four Earliest*, art. cit., pp. 145-146.

³³⁷ Vd. V. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, pp. 248-254.

dello stesso metallo³³⁸. Gli ausiliari germanici utilizzavano ornamenti simili già nel I sec. d.C., come attesta Tacito³³⁹, ma fu solo in questo periodo che se ne conobbe ampia diffusione nell'esercito romano.

La *torques* tardoantica si differenziava da quella repubblicana e altoimperiale per il fatto che era costruita in oro massiccio e non si portava più legata all'armatura, ma indossata direttamente sul collo, alla maniera celtica. Il suo conferimento di solito comportava anche il raddoppiamento dell'*annona* per il beneficiario, come sappiamo da alcune iscrizioni funerarie. Nei grandi monumenti propagandistici tardi (arco di Costantino, obelisco di Teodosio) spesso i soldati, non solo quelli caratterizzati da abbigliamento non-romano, indossano questo tipo di *torques* e altri ornamenti per il collo. È possibile che, in progresso di tempo, solo i portainsegne³⁴⁰, i membri delle *scholae palatinae* (soprattutto i *candidati*)³⁴¹ e coloro che si segnalavano per particolari atti di coraggio ottenessero materialmente il collare d'oro, mentre il rango di *torquatus* conferito ad altri soldati non implicasse più necessariamente il possesso di tale oggetto³⁴².

I *bracchiati*, invece, erano dei graduati legionari caratterizzati almeno all'inizio dal possesso di bracciali di metallo prezioso, ma la loro esistenza non è attestata prima di Giovanni Lido³⁴³. In generale, non è escluso che ornamenti d'oro e d'argento per il collo e i polsi caratterizzassero anche i soldati persiani³⁴⁴, a ulteriore riprova del *bricolage* culturale spesso operante nell'esercito romano. Ma l'influsso persiano restava evidente soprattutto nell'abbigliamento degli imperatori, che sempre più preferivano indossare tuniche dorate e mantelli ingioiellati, mano a mano che il fasto della corte assumeva i contorni di un cerimoniale sempre più rigido e ieratico³⁴⁵.

Presso le truppe d'élite e gli ufficiali, invece, sin dai tempi di Caracalla ormai avevano una grande diffusione gli ampi mantelli variopinti di derivazione forse germanica: il cosiddetto *sagulum versicolor*, infatti, è un abito barbarico secondo Tacito³⁴⁶, e lo stesso Eusebio descrive gli ambasciatori stranieri in visita presso Costantino come recanti in dono vesti ricamate a fiori e trapunte d'oro. In quest'epoca, non a caso, l'impero romano si dotò di *barbaricaria* e *argentaria*, manifatture statali dirette da *praepositi* (cfr. § 2.3), le quali producevano gli ornamenti in metallo prezioso destinati alle vesti della corte e degli alti

³³⁸ Si veda, anche per i dati successivi, M.P. SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations I: Neck- and Wristbands*, «AntTard» IV (1996), pp. 235-243.

³³⁹ TAC., *Germ.*, 14-15.

³⁴⁰ AMM. XX, 4, 18.

³⁴¹ FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 139-140.

³⁴² Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 128-129.

³⁴³ IOHANN. LYD., *De mag.*, I, 46.

³⁴⁴ AMM. XXIII, 6, 84; l'uso di monili d'oro è attestato anche dalla *Historia Augusta*, seppur anticipato all'epoca di Aureliano: SHA, *Aur.*, 7, 6.

³⁴⁵ Vd. M.P. SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations II: Gold-embroidered Capes and Tunics*, «AntTard» V (1997), pp. 231-237 (qui p. 232).

³⁴⁶ TAC., *Hist.*, II, 20, 1.

ufficiali dell'esercito³⁴⁷. I *barbaricarii* erano una categoria di artigiani-operai specializzati³⁴⁸, fabbri di metalli preziosi assimilati ai *fabricenses* delle fabbriche di armi, sebbene si trovassero, almeno in Occidente, alle dipendenze del *comes sacrarum largitionum* e non del *magister officiorum*. Forse il *praepositus fabricae* ricordato da Ammiano a Treviri³⁴⁹ si trovava a capo non di una fabbrica di armi, ma dei *barbaricarii* locali, come sembra di poter dedurre dal tipo di articolo che egli produsse per Valentiniano. Infatti lo storico, per definire i direttori delle *fabricae armorum*, solitamente impiega il termine *tribunus* (non attestato altrove)³⁵⁰, anche se più come qualifica generica che come titolo specifico.

Già Lattanzio testimoniava l'abitudine di Massimino Daia di elargire vesti preziose e monete d'oro ai soldati della guardia, in particolare a quelli di origine barbarica³⁵¹. Ma l'uso di *barbarica* è attestato, a livello sia epigrafico sia iconografico, da alcuni monumenti di carattere privato, risalenti al periodo intercorrente fra Aureliano e il 337 d.C.³⁵² Dato che l'uso di simili ornamenti era legato al titolo militare di *barbaricatus*, che ricorda *torquatus* e *bracchiatus*, è altamente probabile che i motivi per cui essi venivano concessi fossero gli stessi validi per il conferimento di *torques* e *bracchialia*, con l'unica differenza che i *barbarica* erano riservati alle truppe palatine. È possibile che lo splendido apparato costituito dal sovrano e dai suoi *protectores* mirasse anche a sgomentare i nemici meno avvezzi a simile sfarzo³⁵³, ma è più probabile che la teatralizzazione della corte imperiale servisse piuttosto a scopi di politica interna³⁵⁴.

In quest'epoca, inoltre, era ancora diffusa la pratica di dipingere gli scudi con simboli araldici, come afferma Vegezio: *diversa signa in scutis pingebant, ut ipsi nominant, digmata*³⁵⁵. Le prime attestazioni di tale pratica, che prevedeva anche l'iscrizione del nome del reparto di appartenenza o del proprietario dell'arma, risalgono all'inizio del II secolo³⁵⁶, ma l'uso di dipingere gli scudi era comune anche tra gli Alamanni³⁵⁷. Secondo MacMullen è probabile che questi disegni fossero adottati per se stessi, perché difficilmente, nelle rappresentazioni di II secolo, essi sembrano avere un valore distintivo effettivo nell'organizzazione legionaria, mentre più tardi erano usati a scopo puramente ornamentale.

³⁴⁷ Not. Or. XI, 45; Not. Occ. XI, 74-77. Secondo R. DELMAIRE, *Les institutions du bas-Empire romain de Constantin à Justinien, I. Les institutions civiles palatines*, Paris 1995, pp. 84-85, la ricostruzione del testo della *Notitia Dignitatum* da parte del Seeck, in questo punto, è erronea: la lezione corretta sarebbe *subadiuvae barbarorum* e riguarderebbe presunte competenze di politica estera del *magister officiorum*.

³⁴⁸ Sono menzionati anche dal Teodosiano, tra i *fabricenses* di Antiochia: *Cod. Theod.* X, 22, 1. Essi dovevano raggiungere quote di produzione stabilite per legge dallo stato.

³⁴⁹ AMM. XXIX, 3, 4.

³⁵⁰ AMM. XV, 5, 9; XIV, 7, 20.

³⁵¹ LACT., *De mort. pers.*, 37, 5-6.

³⁵² Vd. SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations II*, art. cit., pp. 232-235.

³⁵³ Come lascia supporre AMM. XVIII, 2, 17; XXXI, 10, 9; 10, 14.

³⁵⁴ SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations II*, art. cit., pp. 235-237.

³⁵⁵ VEG. II, 18, 1.

³⁵⁶ TAC., *Hist.*, I, 38, 3; III, 23, 2; cfr. DIO LXVII, 10, 1.

³⁵⁷ AMM. XVI, 12, 6.

Il gusto per simili decorazioni così vistose non era tradizionalmente romano, sebbene non sia chiaro se fosse stato importato dai reggimenti ausiliari dell'Occidente o dall'Oriente: probabilmente si trattava, in questo come in altri casi, di un amalgama di tradizioni diverse che si incontravano nella comunità militare romana. Scudi di III-IV secolo mostrano scene del sacco di Troia o amazzonomachie, appartenenti al repertorio mitologico classico, oppure sono colorati secondo il gusto barbarico con dei vividi rosso, rosa, verde, blu-verde, con bordi di altro colore³⁵⁸.

Ai tempi di Ammiano, lo stendardo del *draco* (vd. Cap. 2 nota 534) era ormai un simbolo familiare in quasi tutti i reparti dell'esercito. Derivato originariamente dall'Oriente³⁵⁹, compare in molti scrittori orientali. Eusebio³⁶⁰ descrive come Costantino si fece rappresentare sotto una croce nell'atto di schiacciare un drago che cadeva nell'abisso, un simbolo tratto dalle Sacre Scritture che trovava il suo referente storico nella sconfitta di Licinio.

Anche l'abbigliamento dei soldati semplici, col tempo, divenne sempre più splendente e variopinto, sebbene la concessione di vesti appariscenti restasse legato soprattutto alle promozioni³⁶¹. Per quanto riguarda le rappresentazioni pittoriche di soldati, quelli del primo secolo di solito vestivano abiti grigi o bianchi, che in epoca tarda sono, invece, di solito più colorati. Ancora all'inizio del IV secolo i soldati portavano tuniche rosse e cinture assicurate con un nastro pendente dall'anca. Ma bisogna evitare di parlare di una "germanizzazione" culturale dell'esercito: infatti tutti questi indizi, seppur scarsi, provengono dalle province orientali e sembrano additarle come la sede originaria di costumi più vivaci, che alla fine si diffusero in tutto l'impero, nella crescente varietà di corpi speciali al servizio dei sovrani.

Riguardo alle "uniformi" e alle decorazioni del tardo impero, quindi, si possono notare due tendenze prevalenti:

1) si impone un imbarbarimento o, meglio, una graduale deromanizzazione del contesto culturale militare. Dal tardo IV secolo, l'abbigliamento barbarico e l'ostentazione di gioielleria diventano così prevalenti nell'uso che gli stessi abitanti di Roma saranno addirittura richiamati da una legge a utilizzare la tradizionale toga³⁶². Allo stesso modo, attraverso il reclutamento dei barbari, divengono di uso frequente abiti esotici, come il mantello germanico. Queste innovazioni fanno sì che gli abitanti delle province più romanizzate dapprima le osservino meravigliati, poi le imitino³⁶³;

2) il gusto di sfoggiare abiti preziosi e dai colori vivaci è sempre più legato al desiderio, se non alla necessità, di segnalare visivamente il raggiungimento di un rango e, quindi, del

³⁵⁸ Vd. MACMULLEN, *Some Pictures*, art. cit., pp. 441-443 e fig. 7. Un accenno alle decorazioni degli scudi anche in SHA, *Al. Sev.*, 50, 5.

³⁵⁹ Lo si trova per la prima volta tra gli ausiliari orientali scolpiti sulla colonna traiana, e di *Persici dracones* parla SHA, *Aur.*, 28, 5: vd. MACMULLEN, *Some Pictures*, art. cit., p. 444.

³⁶⁰ EUSEB., *Vita Const.*, III, 3; cfr. II, 46.

³⁶¹ SHA, *Claud.*, 14, 8.

³⁶² *Cod. Theod.* XIV, 10, 2, legge del 397 d.C. che vietò agli *inlustres* l'uso delle *bracae* a Roma.

³⁶³ EUSEB., *Vita Const.*, IV, 7.

relativo prestigio sociale³⁶⁴. In un mondo in cui tutto è sempre più rigidamente gerarchizzato al di sotto del sommo vertice costituito dall'imperatore, e l'ordine sociale deve rappresentare sulla terra l'ordine celeste voluto da Dio stesso, l'individuo è definito dalla minore o maggiore vicinanza al sovrano, dalla posizione che occupa e dal gruppo di appartenenza, tutti fattori che ne modellano l'identità³⁶⁵. Questa tendenza appare sempre più evidente non solo fra i soldati, ma anche nella *militia* civile, riordinata definitivamente nel suo aspetto tardoantico proprio da Costantino.

3.4 La riforma della prefettura del pretorio e la fine del cavalierato: *magistri, comites, duces* e completamento della separazione fra potere civile e militare.

I cambiamenti più rilevanti introdotti da Costantino nell'esercito riguardarono l'organigramma degli alti comandi, che fu adattato al complessivo riassetto delle classi dirigenti. L'antica tendenza a promuovere i *virii militares* ai fastigi delle carriere istituzionali fu portata da una parte alle sue massime conseguenze, con l'apertura del *cursus* militare ad un buon numero di barbari immigrati nell'impero, ma nello stesso tempo fu soppressa l'immissione obbligatoria degli ufficiali di carriera nell'ordine equestre³⁶⁶. In breve volgere d'anni l'*ordo equester* cessò di detenere le funzioni superiori, destinate ora alla nuova classe senatoria di estrazione burocratica³⁶⁷. Fra 312 e 326 d.C., infatti, il clarissimato fu progressivamente aperto ad un numero sempre maggiore di cavalieri, così come a molti esponenti delle élite curiali provinciali³⁶⁸, con un doppio risultato: lo straordinario

³⁶⁴ Vd. MACMULLEN, *Some Pictures*, art. cit., pp. 445-446.

³⁶⁵ Cfr. G.A. CECCONI, *La città e l'impero. Una storia del mondo romano dalle origini a Teodosio il Grande*, Roma 2009, pp. 359-362.

³⁶⁶ Alcuni fra i più alti ufficiali, però, soprattutto i *duces*, restavano preferibilmente dei cavalieri: vd. G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994, p. 31.

³⁶⁷ Sotto Costantino e i suoi successori le massime cariche dell'antica carriera equestre (prefetto del pretorio e suoi vicari, prefetto dell'annona, dei vigili, d'Egitto), così come tutte le alte cariche palatine e quelle del personale amministrativo subalterno, furono rese senatorie, mentre scomparivano le antiche procuratele equestri. L'ammissione all'*amplissimus ordo* coronò un numero sempre crescente di carriere pubbliche. Va da sé che i senatori erano adesso distinti fra quelli di tipo tradizionale (passati da 600 a 2000 nella sola Roma, cui vanno aggiunti i 300 costantinopolitani), i quali accedevano al rango attraverso la pretura, e quelli della burocrazia, che semplicemente esercitavano quelle funzioni di rango senatorio moltiplicatesi in connessione con l'estensione dell'imposta pagata in natura, sicché la classe senatoria in genere fu sempre più distinta dall'assemblea vera e propria: vd. A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, pp. 455-459; H.G. PFLAUM, *Les procureurs équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris 1950, pp. 317-321; A. CHASTAGNOL, *L'evoluzione dell'ordine senatorio nei secoli III e IV della nostra era*, in AA.VV., *La parte migliore*, op. cit., pp. 9-21; L. DE SALVO, *Le classi sociali*, in L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II, Roma 2010, pp. 418-420.

³⁶⁸ L'accesso di numerosi notabili di città provinciali al clarissimato è segnalato da *Pan. Lat.* X, 35, 2.

ampliamento dell'*ordo senatorius* e la sostanziale scomparsa di quello equestre, fenomeno attestato anche dall'epigrafia³⁶⁹.

Naturalmente, come mette in guardia Claude Lepelley³⁷⁰, tale scomparsa fu un processo graduale e non subitaneo, per il semplice fatto che la promozione al rango di senatore non poteva assorbire immediatamente la grande massa dei cavalieri, ereditata dal III secolo, che non esercitavano alcuna funzione pubblica. Secondo Lepelley, la grande riforma dei quadri dirigenti, che ebbe segno opposto rispetto al passato recente, fu resa possibile dalla fine della crisi e dal venir meno della necessità di quei provvedimenti *ad hoc* che avevano caratterizzato il periodo precedente. Malgrado l'*ordo equester* si trovasse subito svalutato dalla nuova situazione, esso non scomparve all'istante. In un primo momento, semmai, si assistette solo alla dissoluzione dei titoli più bassi dell'ordine, ormai inflazionati, come il rango di *vir egregius*³⁷¹: restava in vita soltanto quello, prestigioso, di *perfectissimus*. Non bisogna dimenticare, poi, che fra 313 e 324 Licinio mantenne vivo, in Oriente, il sistema creato da Gallieno e perfezionato da Diocleziano, di gran lunga favorevole ai cavalieri.

Ma presto, e soprattutto dopo la vittoria finale di Costantino, la conquista del rango senatorio divenne l'ambizione di tutti i funzionari imperiali, e in seguito il *cursus* equestre si inaridì fino a sparire. Se in Occidente il fenomeno era iniziato già all'indomani di ponte Milvio, ora esso era avvertibile in tutto l'impero: i vicari diocesani cominciarono ad essere dei *clarissimi*, a Roma comparvero i primi prefetti dell'annona e dei vigili di rango senatorio, mentre i *praesides* provinciali cessarono poco a poco di essere tratti dal cavalierato³⁷². Gli *equites Romani* sono ancora menzionati dalla legislazione della seconda metà del secolo³⁷³, ma si tratta di una *dignitas* che comporta solo alcuni privilegi di ordine sociale circoscritti ai cavalieri residenti nell'Urbe, in particolare i membri dei *collegia*: la scomparsa definitiva dell'ordine, nonostante la sopravvivenza del perfettissimo riservato ad alcune cariche minori, avverrà sotto i Valentiniani e Teodosio.

Uno degli effetti a breve termine della riforma costantiniana degli *ordines* fu la rapida e definitiva separazione della carriera militare da quella civile: la prima destinata ai soldati,

³⁶⁹ Vd. A. CHASTAGNOL, *Les modes de recrutement du sénat au IV^e siècle après J.-C.*, in AA.VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*. Caen, 25-26 avril 1969, Paris 1970, pp. 187-211.

³⁷⁰ Vd. C. LEPELLEY, *Fine dell'ordine equestre: le tappe dell'unificazione della classe dirigente romana nel IV secolo*, in *Società romana e impero tardoantico*, op. cit., pp. 227-244; ID., *Du triomphe à la disparition. Le destin de l'ordre équestre de Dioclétien à Théodose*, in AA.VV., *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par Ségolène Demougin, Hubert Devijver et Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995), Rome 1999, pp. 629-646.

³⁷¹ L'ultima menzione del titolo risale al 324: *Cod. Theod.* VI, 22, 1; tre anni dopo, in un altro provvedimento legislativo, è evocato solo il perfettissimo: *Cod. Theod.* XII, 1, 15.

³⁷² I primi *praesides clarissimi* sono attestati nel 316 e nel 320 nell'area di governo di Costantino: vd. A. CHASTAGNOL, *La carriera senatoriale nel Basso Impero (dopo Diocleziano)*, in AA.VV., *La parte migliore*, op. cit., pp. 23-57 (qui pp. 25-26).

³⁷³ *Cod. Theod.* VI, 37=*Cod. Iust.* XII, 31 (del 364 d.C.); *Cod. Theod.* XIII, 5, 16 (del 380 d.C.).

spesso barbari, la seconda ai senatori-burocrati imperiali, soprattutto a Costantinopoli. La riforma della prefettura del pretorio, sicuramente connessa alla scomparsa dei pretoriani stessi, simboleggia alla perfezione questo processo che, tuttavia, trovò parziale espressione anche nell'istituzionalizzazione dei *duces*, i quali mantennero l'antica titolatura equestre di *virii perfectissimi* così come, forse, i *praefecti* posti ancora a capo di molte legioni risalenti al Principato. Il nuovo organigramma degli alti comandi, alla fine del regno di Costantino, prevedeva essenzialmente: due *magistri praesentales* come capi di stato maggiore; un *magister officiorum* a capo della guardia palatina, affiancato dal *comes domesticorum*; i primi *comites rei militaris* a livello diocesano; i *duces limitum* nelle province³⁷⁴. Nonostante la separazione delle carriere, i più insigni fra questi ufficiali tendevano ormai ad essere integrati, di fatto e di diritto, nella classe sociale dirigente e, quindi, fra i senatori, il che implicava automaticamente la possibilità di accesso alle leve del potere anche per barbari di recente immigrazione³⁷⁵.

La riforma che ebbe più rilevanza fu quella riguardante i prefetti del pretorio, che da funzionari militari di rango equestre legati agli spostamenti dei sovrani divennero dirigenti civili di rango senatorio, con competenza regionale stabile. Fra 318 e 320, i titolari della carica erano ancora reclutati fra i cavalieri: la riforma costantiniana del *cursus* senatorio, con l'inserimento della prefettura del pretorio al suo vertice, risale agli anni immediatamente successivi al 324³⁷⁶, come si avrà modo di verificare. Uno dei documenti fondamentali sulla riforma prefettizia, analizzati dal Porena³⁷⁷, è costituito da due capitoli dell'opera di Zosimo³⁷⁸, nei quali lo storico bizantino, ostile a Costantino, tratta in chiave fortemente polemica la questione. Il pregiudizio politico dello scrittore è evidente nel modo in cui vengono selezionate le informazioni: sebbene la percezione di una rottura radicale con la tradizione istituzionale precedente lo accomuni agli storici di IV secolo (vd. nota 1), è evidente che Zosimo insiste solo su alcune delle competenze che sarebbero state tolte ai prefetti, quelle funzionali alla sua analisi, laddove altre sono abilmente sottaciute (vd. anche § 1.3). In particolare, è lamentata la sottrazione dei poteri di comando e coercizione sull'esercito.

Non esistono prove dirette che i prefetti del pretorio avessero avuto, di regola, un comando esteso a tutte le forze armate dell'impero, ma si è detto in precedenza che i *comitatus* imperiali incentrati sulle coorti pretorie si trovavano spesso guidati da queste figure

³⁷⁴ Vd. anche CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 132.

³⁷⁵ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 143-183.

³⁷⁶ P. PORENA, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in AA.VV., *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004*, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 325-356 (qui p. 340).

³⁷⁷ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 496-514.

³⁷⁸ ZOSIM. II, 32-33.

istituzionali. Ancora all'epoca dell'usurpazione di Massenzio, un prefetto (prima Rufio Volusiano, poi Ruricio Pompeiano: vd. § 3.1 e *infra*) poteva comandare autonomamente un grande contingente militare. In effetti, quelli di Massenzio (con l'eccezione di Manilio Rusticiano, vd. *infra*) furono gli ultimi prefetti-soldati, di estrazione militare: con la progressiva affermazione di Costantino, i titolari saranno ancora *homines novi*, ascisi per meriti di servizio, ma ormai sempre più selezionati fra i burocrati emergenti, con una formazione ricevuta nell'alveo della grande cultura cittadina, e destinati al clarissimo³⁷⁹.

Dopo la panoramica sulle competenze prefettizie precedenti alla riforma, Zosimo afferma con certezza che Costantino aveva aumentato a quattro il numero dei prefetti e li aveva distribuiti nell'impero, assegnando a ciascuno di loro un mandato su un'area amministrativa geograficamente circoscritta. L'assetto illustrato dallo storico non trova per lo più riscontri esatti nella ripartizione delle prefetture regionali a noi note tra il IV e il VI secolo. Solo nel corso degli anni '50 del IV secolo furono temporaneamente attivi nell'impero quattro prefetti del pretorio il cui mandato sembra aver coinciso con la ripartizione descritta da Zosimo. Ma il problema dell'evoluzione e dell'estensione dei distretti prefettizi durante il regno di Costanzo II resta molto controverso³⁸⁰. In ogni caso, la quadripartizione dell'età di Costanzo II fu transitoria e dal 340 al 378 l'impero romano fu suddiviso di regola nelle tre grandi prefetture d'Oriente, d'Italia-Illirico-Africa (variamente suddivisa in Italia-Illirico e Africa o Italia-Africa e Illirico) e delle Gallie. Solo dopo il 378 si pervenne sicuramente all'assetto descritto agli inizi del V secolo nella *Notitia Dignitatum*³⁸¹.

Ora, la descrizione proposta da Zosimo si rifà anche qui, verosimilmente, ad Eunapio di Sardi: costui scrisse in età teodosiana³⁸², quando l'assetto della prefettura era diverso da quello descritto, perciò la fonte usata da Eunapio doveva essere ancora piuttosto vicina all'età di Costantino. Tuttavia, l'analisi prosopografica dimostra che, in età costantiniana, erano attivi collegi di cinque, non di quattro prefetti del pretorio³⁸³. Già nel periodo 306-313, infatti, in Oriente ne operavano dapprima due, di cui conosciamo i nomi per l'anno 310, quando ricoprono il consolato ordinario: Tazio Andronico e Pompeo Probo³⁸⁴. Dopo il 310, con la proclamazione di Massimino Daia come terzo Augusto con Galerio e Licinio, i prefetti

³⁷⁹ Vd. PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., pp. 332-333; 354-356.

³⁸⁰ Si veda M. MORO, *I prefetti del pretorio degli anni 355-363: indagine prosopografica, funzioni, rapporti con gli imperatori*, «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana» XI (1996), pp. 369-376.

³⁸¹ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 503-504.

³⁸² Vd. W. LIEBESCHUETZ, *Pagan Historiography and the Decline of the Empire*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography*, op. cit., pp. 177-218 (qui pp. 177-201).

³⁸³ Sui prefetti del pretorio dal 310 al 337 si veda anche, oltre alle numerose pagine di approfondimenti del Porena citate nelle note successive, anche la sintesi di BARNES, *The New*, op. cit., pp. 126-139.

³⁸⁴ Si trattava dei prefetti al comando dei *comitatus* dei due Augusti Galerio e Licinio: vd. *PLRE* I pp. 66; 740; PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 187-213. Sul consolato dei due personaggi vd. R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, p. 155. Pare che, fino al 308, prefetto di Galerio fosse un certo Flaccino, ma le notizie intorno al personaggio sono pressoché inesistenti: cfr. *PLRE* I p. 342.

orientali furono tre, ed è proprio a questo periodo che risalgono le loro prime lettere circolari agli amministratori locali, che testimoniano alcune inusuali prerogative civili³⁸⁵. Nello stesso tempo, in Occidente si alternavano diversi prefetti: Annio Anullino per Valerio Severo, che ne fu tradito (306-307)³⁸⁶; il senatore Rufio Volusiano e i cavalieri Manilio Rusticiano (già vicario, vd. § 2.4) e Ruricio Pompeiano³⁸⁷, per Massenzio (rispettivamente nel 310, 311 e 312); un anonimo per Costantino, durante la guerra in Italia (312)³⁸⁸. Dunque, fra 310 e 313 l'instabile situazione politica rese attivi contemporaneamente cinque prefetti del pretorio, e almeno nove in tutto fra 306 e 313: l'aspetto interessante è che essi si trovarono ad esercitare il loro mandato, coadiuvati dai propri *vicarii*, su un territorio limitato alle porzioni di impero sotto il controllo dei rispettivi Augusti, ciascuna delle quali percorreva già, nell'estensione complessiva, le successive prefetture regionali tardoantiche.

Con il ritorno alla diarchia si ricostituì un collegio prefettizio unico, composto da due soli personaggi, uno dipendente da Costantino, l'altro da Licinio. Dapprima (314-317) si trattò rispettivamente di Petronio Anniano e Giulio Giuliano³⁸⁹. Quest'ultimo, già prefetto d'Egitto e vicario orientale, era un *vir eminentissimus* dotato di solida cultura filosofica, retorica e giurisdizionale, circostanza che non gli impedì di comandare le truppe liciniane nel *bellum Cibalense*. Anche Anniano seguì una carriera amministrativa e civile, ma era un *vir clarissimus* e non pare esercitasse il comando su truppe; su di lui si sa poco altro³⁹⁰. Pertanto, solo nella metà orientale dell'impero i prefetti del pretorio erano ancora dei cavalieri che potevano comandare contingenti militari del *comitatus*³⁹¹. Nel decennio successivo, pure dopo l'avvenuta riunificazione dell'impero, Costantino ebbe sicuramente come prefetto Giunio Basso³⁹², in sostituzione di Anniano, mentre Licinio mantenne in carica il fedele Giuliano fino alla propria caduta.

Giunio Basso, sebbene asceso socialmente e arricchitosi solo per meriti di servizio³⁹³, era comunque un "uomo della città", che esercitò la funzione due volte, per un totale di quattordici anni non consecutivi, collocabili in una forbice temporale compresa fra il 317 e il

³⁸⁵ Dal 311 al 313 il prefetto del pretorio di Massimino Daia fu un certo Sabino, che si occupò della *coercitio* anticristiana inviando circolari ai funzionari territoriali: vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 214-237. I prodromi di questa situazione vanno ricercati nelle competenze dei vicari diocesani di età tetrarchica: vd. *infra*, § 2.4.

³⁸⁶ Vd. *PLRE I* p. 79.

³⁸⁷ Prosopografia dei tre prefetti in *PLRE I* p. 713 (Pompeiano); p. 787 nn. 2-3 (Rusticiano); pp. 976-978 n. 4 (Volusiano).

³⁸⁸ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 237-291.

³⁸⁹ Dediche prefettizie di *Tropaeum Traiani* (*CIL III* n. 13734=*ILS III*, 1 n. 8938) e di Efeso (*AE* 1938 n. 85). Prosopografia completa in *PLRE I* pp. 68-69 (Anniano); 478 (Giuliano).

³⁹⁰ Analisi e datazione in PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 292-337. Su Giulio Giuliano, nonno materno del futuro imperatore Giuliano, vd. anche PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., pp. 347-348.

³⁹¹ PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., p. 349 nota 50.

³⁹² *AE* 1964 n. 203; *PLRE I* pp. 154-155 n. 14.

³⁹³ Vd. PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., pp. 337-340; 346.

335 d.C.³⁹⁴ L'esistenza di alcuni presunti colleghi di Basso, i cui nomi erano ricavati da una serie di provvedimenti legislativi emanati da Costantino in quel periodo, si è dimostrata fallace³⁹⁵. Eppure, dopo la sconfitta di Licinio e il ritiro del prefetto orientale Giuliano, Costantino effettivamente affiancò altri prefetti a Giunio Basso. Il primo, che fu uno dei maggiori artefici dell'opera di riorganizzazione generale della *pars Orientis*, fu Flavio Costanzo, al quale sono indirizzate sette o otto costituzioni dei Codici, dal 324 al 327, anno in cui rivestì il consolato ordinario³⁹⁶. A giudicare dal nome, doveva trattarsi di un familiare di Costantino, un cugino o forse addirittura un altro figlio di Elena; non è possibile stabilire, invece, se questo *vir clarissimus* fosse senatore già prima dell'entrata in carica. In ogni caso, le costituzioni costantiniane indirizzate a Giunio Basso e Flavio Costanzo fra il 319 e il 327 mostrano già una gamma di competenze molto ampia rispetto alle incombenze tradizionali della prefettura del pretorio, e coincidenti con quelle dei secoli a venire³⁹⁷.

Poi, a partire almeno dal 326, Costantino procedette ad un vistoso incremento del numero dei suoi prefetti del pretorio, fino alla formazione di un collegio prefettizio, come si diceva, di cinque membri, tanti quanti erano stati attivi in contemporanea durante le guerre civili del 310-313. I loro nomi sono noti grazie a tre iscrizioni epigrafiche: una dedica dei decurioni di Aïn Rchine (Tunisia)³⁹⁸, e due dediche prefettizie gemelle rinvenute rispettivamente ad Aïn Tebernock (Tunisia)³⁹⁹ e ad Antiochia⁴⁰⁰. La prima iscrizione⁴⁰¹, che celebra lavori di edilizia pubblica condotti per volontà di Costantino, ricorda i prefetti Valerio Massimo, Giunio Basso, Flavio Ablabio, mentre i nomi di altri due non sono leggibili a causa di una lacuna nel testo epigrafico. Di Valerio Massimo sappiamo che nel 327 era collega di Flavio Costanzo alla prefettura e al consolato⁴⁰², ma probabilmente entrò in carica prima di quell'anno, e fu

³⁹⁴ Discussione in PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 342-354. Nel 331 Giunio Basso era prefetto del pretorio e console ordinario: vd. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls*, op. cit., pp. 196-197.

³⁹⁵ Si pensava, infatti, che tali costituzioni fossero indirizzate a vari *praefecti praetorio* diversi da Giunio Basso, tali Rufino, Severo, Volusiano e Menandro. Il Porena ha provveduto a fare chiarezza in merito: gli estratti indirizzati a Rufino vanno datati all'epoca di Costanzo II e non di Costantino; Severo era prefetto dell'Urbe e non del pretorio oppure, al massimo, *vicarius Italiae*; Volusiano (vd. *supra*) era prefetto urbano sotto Costantino, e non più prefetto del pretorio; infine, Menandro era un funzionario di alto livello, forse *vicarius Africae*, ma non un prefetto del pretorio, carica che infatti non risulta dalle intestazioni degli estratti: vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 356-382.

³⁹⁶ *Cod. Theod.* I, 5, 1 (del 325); II, 24, 2 (del 327); IV, 4, 1 (del 326); VIII, 4, 1 (del 326); 5, 1 (dubbia; del 315); XII, 1, 11 (del 325); XV, 14, 1 (del 324); *Cod. Iust.* XI, 68, 1 (priva di data). Si veda anche *CIL* III n. 6751. Per il consolato vd. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls*, op. cit., p. 189. Prosopografia completa in *PLRE* I p. 225 n. 5.

³⁹⁷ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 382-397.

³⁹⁸ *AE* 1981 n. 878, del 331-332 d.C.

³⁹⁹ *ILTun* n. 814, del 335-336 d.C.

⁴⁰⁰ *AE* 1985 n. 823, del 335-336 d.C. Per la datazione delle due dediche gemelle vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 476-480.

⁴⁰¹ Analisi e cronologia in PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 398-466.

⁴⁰² Vd. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls*, op. cit., p. 189; *PLRE* I pp. 590-591 n. 49.

congedato prima del 335⁴⁰³. Flavio Ablabio, senatore di Costantinopoli, fu il più influente fra tutti i prefetti di Costantino⁴⁰⁴: dopo essere stato *vicarius Asiae* nel 324-327, assunse la carica intorno al 329, e dovette deporla per volontà di Costanzo II nel 337. Ebbe mandato sulle quattro diocesi orientali, in una configurazione della carica prefettizia ormai pienamente territoriale e regionale⁴⁰⁵.

In questi anni sono noti altri prefetti costantiniani. Il primo sarebbe tale Evagrio, in carica dal 326 al 331 su incerta area geografica, ma con sicura esclusione dell'Oriente⁴⁰⁶; il secondo, un certo Emiliano, era sicuramente prefetto nel 328, forse a Roma, perché proprio in quel periodo scomparvero le cariche di *vicarius urbis* e di *vicarius Italiae*⁴⁰⁷. Dal 332 conosciamo anche altri nomi, alcuni dei quali compaiono nelle dediche gemelle di Aïn Tebernock e Antiochia: Papiro Pacaziano (già *vicarius Britanniarum*), dal 332 al 335-336, probabilmente nella sola diocesi italica⁴⁰⁸; Valerio Felice, dal 333 al 336, nella sola diocesi africana⁴⁰⁹. Quest'ultimo è figura di particolare rilievo, perché è il primo per il quale sia esplicitamente ricordato dalle fonti il mandato strettamente regionale dell'incarico, che prevedeva compiti squisitamente civili e giudiziari, come la regolazione dei rapporti sociali e giuridici implicati dall'appartenenza alla religione cristiana e a quella giudaica⁴¹⁰. Infine, due iscrizioni rinvenute ai piedi del Quirinale ricordano come prefetto un certo C. Celio Saturnino Dogmazio⁴¹¹, il cui lungo e dettagliato *cursus honorum* lo ricorda come cavaliere assunto alle massime cariche occidentali dell'impero prima dell'*adlectio in senatum*. La carriera equestre di Saturnino, svoltasi a cavallo fra età tetrarchica e costantiniana e resa possibile dalla sua solida formazione nel campo del diritto⁴¹², fu di tipo strettamente burocratico-amministrativo, e venne coronata dalla prefettura, collocabile secondo il Porena negli anni 333-334 d.C.⁴¹³

Secondo la ricostruzione dello studioso, dunque, i nomi caduti nella lacuna dell'iscrizione di Aïn Rchine sarebbero quelli di Papiro Pacaziano e Valerio Felice. La riforma costantiniana della prefettura deve essere avvenuta fra il primo mandato di Giunio Basso (317-322) e il secondo (326-333/335): congedato una prima volta, il funzionario fu richiamato dopo la morte di Licinio, quando finalmente Costantino aveva potuto mettere mano alla grande riorganizzazione dell'amministrazione di tutto l'impero. In quegli anni cruciali, istruito dalle esperienze del periodo precedente, l'imperatore modificò la natura stessa dell'istituzione

⁴⁰³ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 405-409.

⁴⁰⁴ Vd. *PLRE I* pp. 3-4.

⁴⁰⁵ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 409-415.

⁴⁰⁶ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 417-425; *PLRE I* pp. 284-285 n. 2.

⁴⁰⁷ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 425-428; *PLRE I* p. 22 n. 3.

⁴⁰⁸ *PLRE I* p. 656.

⁴⁰⁹ Vd. *PLRE I* pp. 331-332 n. 2.

⁴¹⁰ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 428-442.

⁴¹¹ *CIL VI* nn. 1704-1705=*ILS I* nn. 1214-1215. Prosopografia completa in *PLRE I* p. 806.

⁴¹² PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., pp. 334-337.

⁴¹³ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 442-448.

prefettura, moltiplicando i prefetti e affidando loro incarichi amministrativi e civili, limitati a regioni territorialmente definite⁴¹⁴.

Nel 335-336, come attestato dalle dediche di Aïn Tebernock e Antiochia, il collegio era ancora costituito da cinque prefetti: Papiro Pacaziano, Flavio Ablabio, Valerio Felice, Annio Tiberiano e Nestorio Timoniano. Dei primi tre si è detto. Annio Tiberiano⁴¹⁵, da identificare probabilmente con l'omonimo poeta, fu *comes Africae*, *vicarius Hispaniarum* e *comes Hispaniarum* prima di accedere alla prefettura gallica, nel 335/336 d.C.⁴¹⁶; di Nestorio Timoniano, invece, non sappiamo nulla⁴¹⁷. L'ultimo prefetto costantiniano conosciuto, tale Gregorio, esercitò l'incarico nella diocesi africana nel 336-337⁴¹⁸, come successore di Valerio Felice. Va notato che le personalità dei numerosissimi prefetti costantiniani restano sfuggenti a causa del loro rilievo sociale relativamente scarso (con l'esclusione di Flavio Costanzo): e infatti, nessuno di loro giunse mai al vertice amministrativo costituito dalla prefettura urbana a Roma, ormai saldamente occupata da esponenti dell'antica aristocrazia⁴¹⁹.

Per riassumere, le cinque prefetture regionali costantiniane, fissatesi fra 322 e 326 d.C., sembrano essere state distribuite nel modo seguente:

- 1) diocesi orientali (Flavio Costanzo, dopo il ritiro di Giuliano prefetto di Licinio; Flavio Ablabio);
- 2) diocesi africana (forse Evagrio, poi Valerio Felice e Gregorio);
- 3) diocesi galliche (Annio Tiberiano, preceduto forse da Valerio Massimo, Giunio Basso o Saturnino Dogmazio);
- 4) diocesi italica (Emiliano; Papiro Pacaziano);
- 5) diocesi illiriane (Nestorio Timoniano, preceduto forse da Valerio Massimo, Giunio Basso o Saturnino Dogmazio).

Tornando al testo di Zosimo da cui si era partiti, Porena sostiene che il primo prefetto di Costantino ebbe il controllo delle diocesi d'Oriente, Pontica, Asiana e di Tracia; il secondo quello delle diocesi di Mesia e Pannonia; il terzo dell'italica e dell'africana; il quarto delle diocesi di Gallie, Viennense, Spagne e Britannie. L'unica differenza rispetto alla struttura desumibile dalle altre fonti è la divisione delle due diocesi di Africa e Italia, ma in effetti già nel 338, forse per una precedente risoluzione di Costantino stesso, esse furono accorpate, sicché la testimonianza di Zosimo risulta nel complesso altamente attendibile⁴²⁰. Del resto,

⁴¹⁴ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 448-463.

⁴¹⁵ *PLRE I* pp. 911-912.

⁴¹⁶ La carica di *comes Africae* non possedeva ancora connotazioni militari e fungeva da sostituzione o supervisione del vicario: non va quindi confusa col successivo *comes (rei militaris) Africae*. Allo stesso modo, in epoca costantiniana erano conosciuti *comites Hispaniarum* privi di poteri militari: *Cod. Iust.* VI 1, 6 (del 332 d.C.); *Cod. Theod.* VIII 12, 5 (del 333 d.C.); 18, 3 (del 334 d.C.); XIII 5, 8 (del 336 d.C.).

⁴¹⁷ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 470-474; *PLRE I* p. 915.

⁴¹⁸ Vd. *PLRE I* p. 403 n. 3.

⁴¹⁹ Si veda PORENA, *Trasformazioni*, art. cit., pp. 349-354.

⁴²⁰ PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 480-487; 506-510.

sappiamo che intorno al 335 Costantino aveva suddiviso tra i figli e un nipote, elevati tutti al cesarato, la gestione di aree dell'impero che erano sostanzialmente sovrapponibili a quelle corrispondenti alle prefetture del pretorio indicate da Zosimo: a Costantino II le province di Gallia, Britannia, Spagna; a Costanzo II quelle di Anatolia, Siria, Egitto e Libia; a Costante quelle di Rezia, Italia, Africa e parte dell'Illirico; a Dalmazio II le province di Tracia, Macedonia e Acaia, definite *ripa Gothica*⁴²¹.

Il secondo capitolo di Zosimo si concentra sulla fase successiva della trasformazione delle gerarchie militari, entrando nel vivo della critica all'operato di Costantino. La responsabilità del controllo degli eserciti passò definitivamente a due nuove figure, il *magister peditum* e il *magister equitum*, mentre i prefetti del pretorio conservarono solo le funzioni di amministratori dei rifornimenti annonari per le truppe, collegate ai loro compiti di supervisori del prelievo fiscale. Agli occhi dei contemporanei, questo cambiamento fu probabilmente più drastico ed evidente della distribuzione dei prefetti nelle sedi diocesane, anche perché è probabile che la prefettura del pretorio avesse già da tempo una funzione importante nella gestione delle risorse fiscali delle province. Invece, l'estrazione militare e l'attività bellica di molti prefetti del pretorio della seconda metà del III e degli inizi del IV secolo potrebbe aver contribuito a esaltare, nella percezione comune, l'aspetto guerriero della funzione, rendendo ancora più forte la cesura costituita dalla riforma costantiniana. Zosimo sicuramente interpretava la riduzione delle sfere di intervento dei prefetti del pretorio come un vero e proprio indebolimento istituzionale, elencandone le disastrose conseguenze⁴²². Esse sono riassumibili come un grave dispendio di risorse per la società civile e una perdita di disciplina ed efficienza operativa degli eserciti⁴²³.

Purtroppo, la trasformazione del comando strategico supremo resta cronologicamente imprecisata, anche se la riorganizzazione dei comandi militari deve essere avvenuta dopo *Chrysopolis*. Soccorre, in questo caso, un passo del *De magistratibus* di Giovanni Lido⁴²⁴, dove è sintetizzato il passaggio di un discorso di Costantino stesso che si rivela in sintonia con quanto delineato da Zosimo⁴²⁵. Il modo di procedere di Lido non è cronologico né sistematico: la sua è un'indagine diacronica e dotta, che spesso perde il filo logico a causa delle numerose digressioni volte a rimpolpare l'argomento primario della sezione. Ma, come detto, l'erudito attinge le sue notizie da un discorso originale, per noi perduto, di Costantino, dal quale si ricavano due importanti informazioni:

1) Costantino istituì un prefetto del pretorio con mandato regionale esteso alle province orientali, e lo fece dopo aver suddiviso le diocesi occidentali tra quattro prefetti del pretorio regionali;

⁴²¹ *Epit. de Caes.*, 41, 20; ANON. VALES. 6, 35; ZOSIM. II, 39, .

⁴²² ZOSIM. II, 33, 4-5.

⁴²³ Vd. PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 510-514.

⁴²⁴ IOHANN. LYD., *De mag.*, III, 33.

⁴²⁵ Per il seguito dell'argomentazione si faccia riferimento a PORENA, *Le origini*, op. cit., pp. 514-542; 558-562.

2) l'imperatore giustificava l'affidamento di un mandato territorialmente limitato all'Oriente a un suo prefetto del pretorio con ragioni di ordine logistico, rappresentate dal progetto di attaccare di sorpresa i Persiani. Ma a Lido non sfuggì il nesso tra le necessità della guerra e una migliore esazione fiscale.

L'ambito regionale che Zosimo attribuisce alle competenze dei prefetti del pretorio costantiniani coincide con le aree geografiche che Costantino, nella citazione di Lido, afferma di aver affidato ai suoi prefetti all'epoca in cui si accingeva a istituire un prefetto con mandato limitato alle diocesi orientali. Il passo, si diceva, torna utile anche per stabilire la cronologia della riforma: dato che la motivazione addotta da Costantino per l'affidamento di un mandato regionale orientale ad uno dei suoi prefetti è la progettata guerra contro i Persiani, il *terminus post quem* deve essere il 325 d.C. Ma la scarsità delle informazioni sulle relazioni romano-persiane durante il regno di Costantino non consente di formulare ipotesi cronologiche circostanziate⁴²⁶. Tuttavia, poiché all'inizio del brano Lido premette, molto sinteticamente, la notizia che Costantino aveva perduto i tributi provenienti dalla Scizia e dalla Mesia (vd. § 3.1), dobbiamo pensare che dietro al provvedimento, in realtà, ci fosse una motivazione fiscale, sottaciuta dall'imperatore.

Pertanto, bisogna far riferimento ad un altro passo del *De magistratibus*, in cui l'autore tratta degli esordi della prefettura orientale⁴²⁷. Nei capitoli 5-12 del secondo libro, Lido analizza sommariamente la parabola evolutiva della prefettura del pretorio da Augusto in poi. Al pari di Zosimo, ma senza la sua acrimonia, egli coglie una cesura molto netta nell'evoluzione della carica durante il regno di Costantino, che coincise con la soppressione dei poteri militari dei prefetti e condusse ad un loro effettivo indebolimento. Lido fa coincidere questa radicale trasformazione con l'istituzione del prefetto del pretorio regionale per le diocesi orientali, resa necessaria dalla perdita dei tributi di Scizia e Mesia, percorse dai barbari dopo che l'imperatore ne aveva indebolito l'apparato militare per rinforzare quello orientale, dopo il 324.

Solo un prefetto del pretorio svincolato dalle incombenze legate al comando dell'esercito e delle truppe di corte, secondo Lido, avrebbe potuto dedicarsi all'incremento e all'ottimizzazione del prelievo fiscale nelle diocesi orientali, peraltro già gravate da tempo dal peso dei tributi. Questo prefetto, verosimilmente Flavio Costanzo (vd. *supra*), si sarebbe affiancato ai già esistenti quattro prefetti occidentali d'Africa, Gallia, Illirico e Italia⁴²⁸. Questo dato conferma, ancora, la descrizione di Zosimo, che poneva cronologicamente la moltiplicazione dei prefetti prima della soppressione dei loro poteri militari. Dato che la diocesi di *Thracia* (=Scizia e Mesia) perse le sue capacità contributive fra il 326

⁴²⁶ Tale carenza è ben delineata da F. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC – AD 337*, Cambridge-London 1993, pp. 207-210.

⁴²⁷ Si tratta di IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10.

⁴²⁸ Notizia, questa, tratta nuovamente da IOHANN. LYD., *De mag.*, III, 33.

(celebrazione dei *Vicennalia* a Roma) e il 328 d.C. (campagna transdanubiana contro i Goti, vd. § 3.1), in questo torno di tempo va collocata la riforma delle competenze prefettizie.

Riassumendo: Costantino, nel 325, dopo la vittoria su Licinio, procedette alla riorganizzazione dell'amministrazione dell'Oriente liciniano. Parallelamente si vide costretto a spostare in modo permanente contingenti militari a lui fedeli, di stanza nell'Ilirico orientale, verso l'Asia, già liciniana, per contrastare il pericolo di usurpazioni. Dopo essersi tutelato in questo modo, partì per Roma, dove tra luglio e settembre del 326 celebrò i *Vicennalia*. Intorno al 20 settembre Costantino lasciò Roma, riprendendo con calma la via dell'Ilirico per trascorrere l'inverno a *Sirmium*⁴²⁹. Probabilmente fu proprio alla fine del 326 e agli inizi del 327 che si verificò in Scizia e in Mesia un'irruzione di barbari transdanubiani, agevolata, secondo Lido, dalla suddetta riduzione delle difese militari nell'Ilirico orientale. Costantino si precipitò in Macedonia e nel febbraio del 327 era a Salonicco, da dove, verosimilmente, diresse le operazioni destinate a respingere l'invasione. In maggio poté attestarsi a *Serdica*. Sembra che Costantino trascorresse l'inverno 327-328 nella sua residenza di Nicomedia, dove si trovava certamente il 1 marzo. Ma nel luglio del 328 l'imperatore era a *Oescus*, il che fa pensare che durante l'estate del 328, all'altezza della roccaforte danubiana, venisse gettato il grande ponte verso *Sucidava* per intraprendere la spedizione punitiva contro Goti e Sarmati (vd. §§ 3.1; 3.5). Ma nel frattempo le province del basso corso del Danubio avevano perso, nella prima metà del 327, la loro capacità contributiva, rendendo indirettamente necessaria la riforma dei poteri dei prefetti.

Con l'istituzione del prefetto del pretorio preposto alle diocesi orientali, la carica fu ufficialmente e in via definitiva privata delle sue prerogative militari; le parole di Costantino indicano senza dubbio che l'imperatore, prima di questo passo, in Occidente aveva già moltiplicato il numero dei prefetti del pretorio (prima dei *Vicennalia*), provvedendo ad una loro dislocazione regionale. Nel momento in cui furono istituiti quattro prefetti del pretorio regionali in Occidente, l'Oriente romano, dove Costantino risiedette quasi costantemente dopo la vittoria su Licinio, non poteva essere totalmente privo di prefetto. Il fatto che la soppressione delle competenze militari coincidesse con l'affidamento a un prefetto di un mandato amministrativo civile sulle diocesi orientali indica che in precedenza queste competenze ancora esistevano: sembra dunque logico pensare che Costantino avesse un suo prefetto del pretorio con pieni poteri al suo fianco nel delicato periodo che si aprì con la conquista dell'Oriente. Lo stesso Lido⁴³⁰ afferma che Costantino trasformò in prefetto per l'Oriente il prefetto del pretorio che al momento della riforma amministrava quelle diocesi. Questo prefetto, Flavio Costanzo, dapprima restò nel *comitatus*, mentre il sovrano nominava altri quattro prefetti in sedi strategiche dell'Occidente, al di fuori del *comitatus*.

⁴²⁹ Sugli spostamenti di Costantino fra 326 e 328 si veda BARNES, *The New*, op. cit., p. 77.

⁴³⁰ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 10.

Gli anni 325-330 segnarono il passaggio istituzionale attraverso il quale questo prefetto si trasformò definitivamente in un prefetto del pretorio con mandato regionale, equiparato ai quattro occidentali, in concomitanza con la riforma dei compiti istituzionali della carica: competenze di comando e coercizione sugli eserciti ai *magistri militum* e controllo della guardia al *magister officiorum*, cariche entrambe già esistenti al momento dell'attuazione della riforma (vd. *infra*). Questo secondo e ultimo passaggio avvenne verosimilmente tra l'avanzato 327 e il 329 d.C.: da quel momento, anche il prefetto del pretorio orientale, pur risiedendo a Costantinopoli, fu definitivamente allontanato dal palazzo imperiale.

Nell'esame delle motivazioni della riforma si è pensato che i prefetti del pretorio venissero privati da Costantino dei poteri militari per timore di usurpazioni, ma gli scopi sembrano essere stati altri, di natura amministrativa e militare⁴³¹: il miglioramento dell'organizzazione del prelievo fiscale, da un lato, e dello stato maggiore dall'altro. La riforma costantiniana aveva lo scopo di rendere più funzionale e sicura l'acquisizione e la distribuzione delle risorse per il mantenimento dell'apparato civile e militare dell'impero, di garantire la presenza di un'alta corte giudiziaria civile nelle diocesi, di imporre un controllo sulla burocrazia diffusa nelle province, di facilitare il collegamento costante tra il centro e la periferia dell'impero.

I due nuovi στρατηγοί creati da Costantino sottraendo i poteri militari ai prefetti del pretorio⁴³² furono denominati parallelamente *magister equitum* e *magister peditum*⁴³³. Forse in origine erano tribuni militari che ricevettero il comando di unità di fanteria e di cavalleria sotto i prefetti del pretorio: il titolo *magister*, infatti, per analogia col III secolo suggerisce che, in origine, essi avessero compiti di addestramento e disciplina delle truppe⁴³⁴. Entrambi questi capi di stato maggiore avevano il proprio posto a corte, e quando l'impero si troverà ad essere governato da più Augusti, ciascuno di questi avrà la propria coppia di *magistri*⁴³⁵. La loro autorità militare era suprema, inferiore soltanto a quella del sovrano stesso, e si estendeva a tutte le categorie dell'esercito, con l'unica eccezione delle *scholae palatinae*, di competenza del *magister officiorum* (vd. *infra*). A giudicare dalla denominazione dei due *magistri*, almeno inizialmente il potere coercitivo sull'esercito era esercitato in modo separato su cavalleria e fanteria. Se da una parte questa divisione di competenze corrispondeva,

⁴³¹ Vd. anche DELMAIRE, *Les institutions*, op. cit., pp. 173-174; G.A. CECCONI, *I grandi magisteria tardoantichi. Ruolo istituzionale, attività e rapporti con le strutture amministrative territoriali (Italia, IV-VI secolo)*, in AA.VV., *Magister, aspetti culturali e istituzionali. Atti del Convegno Chieti, 13-14 novembre 1997*, a cura di G. Firpo, G. Zecchini, Alessandria 1999, pp. 73-113 (qui pp. 74-75).

⁴³² Occasionalmente, in caso di emergenza, anche dopo Costantino si incontrano prefetti del pretorio impegnati in attività legate alla guerra, ma probabilmente ciò è dovuto al persistere delle loro competenze in ambito logistico: vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 110.

⁴³³ Il greco utilizzava στρατηλάτης, con la specificazione (τῶν) ἱππῆων – (τῶν) πεζῶν: vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 387 e nota 43.

⁴³⁴ Vd. J.C. MANN, *Duces and Comites in the Fourth Century*, in AA.VV., *The Saxon Shore*, York 1977, pp. 11-15 (qui p. 12).

⁴³⁵ HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 387.

come si è detto (vd. § 3.2), al definitivo scorporo della cavalleria dalla fanteria in tutti i reparti, dall'altra le normali esigenze tattiche presupponevano che, durante una campagna, i due *magistri* esercitassero congiuntamente il comando. Se ciò non era possibile a causa dell'assenza di uno dei due, all'unico *magister* presente obbedivano necessariamente entrambe le armi⁴³⁶.

Alexander Demandt sosteneva che lo scopo della divisione della carica fosse quello di ridurre il pericolo di usurpazioni. Allo stesso tempo, la terminologia adottata sarebbe dipesa dall'interesse di Costantino per l'antichità romana⁴³⁷, esplicitosi anche in altre circostanze, quali il recupero del titolo di *patricius* e il rinnovamento della censura, oltre che nella curiosa rinascita del tribunato della plebe a Costantinopoli⁴³⁸. Il *magister equitum*, per analogia col quale fu creato in seconda istanza il *magister peditum*, avrebbe dovuto richiamare la carica repubblicana associata al *dictator*⁴³⁹. Sebbene il recupero di terminologia di epoca repubblicana sia innegabile nel periodo della seconda dinastia Flavia, bisogna però considerare che i quadri ufficiali, così come gli organigrammi di ambito civile, erano ormai strutturati secondo rigide gerarchie rispondenti a criteri di prestigio e precedenza (vd. *supra*). Se, dunque, le due armi risultavano separate nell'appartenenza a reparti differenti per composizione e prestigio, necessariamente dovevano far capo e comandanti diversi, forse gerarchicamente differenziati (vd. *infra*), ma in realtà dotati di identiche competenze all'atto pratico.

L'innesto delle carriere militari nell'*ordo senatorius*, cui si accennava poc'anzi, avveniva solo al vertice, una volta raggiunto il grado di *comes* e, appunto, di *magister*. In particolare, quest'ultima carica implicava automaticamente l'ottenimento del rango di *clarissimus* (e, dal 372 d.C., di *illustris*⁴⁴⁰) e della *comitiva primi ordinis* (vd. *infra*), attestati in verità per la prima volta sotto Costanzo II, ma che sicuramente non furono innovazioni dei figli di Costantino⁴⁴¹.

La prima legge che nomina i *magistri militum* è del 354 d.C.⁴⁴² Al tempo della *constitutio de veteranis* "dialogata" del 320 (vd. nota 55), l'ingresso di Costantino viene salutato a *praefectis et tribunis*, non dai *magistri*. Ancora più chiara è una *constitutio* del 328⁴⁴³, nella quale il più alto tribunale militare competente in materia di veterani risulta ancora gestito dai prefetti del pretorio, in questo caso nella persona di Valerio Massimo. L'assenza dei *magistri*

⁴³⁶ Vd. A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE, Suppl.* XII (1970), coll. 553-790 (qui col. 560).

⁴³⁷ Vd. anche GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 181; W. ENSSLIN, *Dalmatius Censor, der Halbbruder Konstantins I*, «RhM» LXXVIII (1929), pp. 199-212 (qui p. 208).

⁴³⁸ Per accedere all'assemblea senatoria di Costantinopoli era necessario aver ricoperto il tribunato della plebe: *Cod. Theod.* XII, 1, 74, 3 (del 374 d.C.).

⁴³⁹ GROSSE, *ibid.*; W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, I, «Klio» XXIII, 1930, pp. 306-325 (qui pp. 308); DEMANDT, *ibid.*; cfr. col. 555; CECCONI, *I grandi magisteria*, art. cit., p. 73 e nota 4.

⁴⁴⁰ *Cod. Theod.* VI, 7, 1.

⁴⁴¹ Vd. STEIN, *Histoire*, op. cit., p. 122.

⁴⁴² *Cod. Theod.* VIII, 7, 4-5. Vd. anche STEIN, *Histoire*, op. cit., pp. 122-123; ENSSLIN, *Dalmatius*, art. cit., p. 209 nota 3; DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 561-562.

⁴⁴³ *Cod. Theod.* VII, 20, 5.

in questi documenti prova forse che essi risalgono agli ultimi anni di regno di Costantino, e in effetti non conosciamo i nomi di nessuno dei suoi *magistri*. Stein⁴⁴⁴ pensava di poter riconoscere in Dalmazio II, nipote di Costantino, il primo *magister militum*, a causa della sua qualifica di στρατηγός Ῥωμαίων in *Chron. Pasch.* 531, 19, ma Ensslin dimostrò che il personaggio in questione è, in realtà, Dalmazio I, fratello di Costantino, e che il suo titolo va reso come *praetor*, non *magister*⁴⁴⁵. In ogni caso, il fatto che la nascita della carica vada ascritta agli ultimi anni di regno di Costantino è confermata da Zosimo⁴⁴⁶, che la colloca dopo la fondazione di Costantinopoli, e da Aurelio Vittore⁴⁴⁷, il quale pone la riforma dell'esercito dopo l'abortita usurpazione cretese di Calocero.

Se l'imperatore prendeva residenza stabile in un certo territorio e non lo abbandonava per molto tempo, i suoi due *magistri* presentali (=di corte) assumevano il comando delle truppe della zona in questione, le cui unità migliori assurgevano al rango di armata imperiale, sorta di grande *comitatus* temporaneo; nel frattempo, diventava superfluo il mantenimento di un eventuale comando regionale comitatense presente nella zona. Una simile circostanza, ben dimostrabile sotto i successori di Costantino, all'epoca del suo regno è solo inferibile per analogia⁴⁴⁸.

Secondo lo Hoffmann, è possibile desumere dalla sezione occidentale della *Notitia Dignitatum* la chiave di lettura dello schema costantiniano dell'organizzazione dell'esercito⁴⁴⁹. In quella parte del regesto, le forze mobili sono registrate due volte: infatti, oltre che nei capitoli V-VI, comprendenti rispettivamente le truppe del *magister peditum* e del *magister equitum*, le varie unità sono elencate in una terza lista, la cosiddetta *distributio numerorum* del capitolo VII, dove esse sono ordinate geograficamente e separate tra fanteria e cavalleria. Mentre nei due capitoli principali le formazioni di fanteria e quelle di cavalleria si trovano rispettivamente o *sub dispositione viri illustris magistri peditum praesentalis* o *sub dispositione viri illustris magistri equitum praesentalis*, nella *distributio numerorum*, dove si menzionano anche i comandanti regionali e i loro eserciti, non vi è traccia di una simile subordinazione. Piuttosto, all'inizio delle varie sezioni, si trova l'espressione *Intra* (seguito dal nome della regione in accusativo) *cum viro spectabili comite* (seguito dal nome della regione in genitivo)⁴⁵⁰.

⁴⁴⁴ Vd. STEIN, *Histoire*, op. cit., p. 476 nota 144.

⁴⁴⁵ Vd. ENSSLIN, *Dalmatius*, art. cit. Notazioni prosopografiche su Dalmazio padre e figlio in *PLRE I* pp. 240-241 nn. 6-7.

⁴⁴⁶ ZOSIM. II, 33, 3.

⁴⁴⁷ AUR. VICT. 41, 12.

⁴⁴⁸ Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., pp. 388-389.

⁴⁴⁹ HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., pp. 394-395.

⁴⁵⁰ Oltre alle truppe dei due *magistri praesentales* sono elencate, nella *distributio numerorum*, anche quelle del più tardo *magister per Gallias*; in Italia non c'è menzione di comandanti regionali perché le truppe, all'inizio del V secolo, si trovavano a immediata disposizione dei due *magistri praesentales*.

Quest'organizzazione, che in Occidente rimase chiaramente in vigore fino al V secolo, può solo significare che entrambi i *magistri*, istituiti da Costantino per la cavalleria e per la fanteria, anche dopo la graduale creazione dei vari comandanti regionali di epoca successiva detenevano ancora nominalmente il comando generale delle truppe, mentre il comandante regionale esercitava solo un mandato su quelle che gli erano state assegnate. Pertanto, i più tardi *magistri* regionali di Gallia, Illirico e Oriente non si trovavano allo stesso grado gerarchico dei due *magistri* presentali, ma erano manifestamente subordinati a loro. Ne consegue che l'organizzazione militare costantiniana non prevedeva nessuna suddivisione formale dell'esercito tra forze centrali ed eserciti regionali. Allo stesso tempo, però, tale articolazione era fattuale, poiché le truppe riunite intorno alla residenza imperiale, che comprendevano gli elementi migliori, erano comandate direttamente dai due comandanti supremi, mentre i *comites* erano dei loro incaricati che, su delega del sovrano o dei Cesari, detenevano normalmente il comando sui comitatensi che stazionavano nei diversi settori sensibili.

Si è a lungo discusso in merito alla presunta preminenza di uno dei due *magistri* sull'altro, in base a testimonianze documentarie necessariamente posteriori all'età di Costantino. Il Mommsen sostenne il primato del *magister peditum*, in base ad alcune notazioni⁴⁵¹ riconsiderate, con esiti opposti, da Ensslin e da Hoepffner:

1) Ammiano, parlando del *magister equitum* Ursicino⁴⁵², afferma che Costanzo II lo convocò a corte *dignitate adficiendus superiore*: secondo il Mommsen, l'unica carica superiore possibile era quella di *magister peditum*. Ma Hoepffner⁴⁵³ sottolinea che Ursicino era il *magister equitum* regionale *per Orientem*, non quello presentale⁴⁵⁴, e che, quindi, la sua promozione poteva essere a *magister peditum* ma anche a *magister equitum* di corte. La tesi mommseniana è accolta, invece, da Nischer ed Ensslin⁴⁵⁵;

2) vi furono vari casi di *magistri peditum* accusati a torto o a ragione⁴⁵⁶, durante i regni di Costanzo II e Valentiniano, di aver mirato alla porpora, ma si possono citare altrettanti *magistri equitum*, generali regionali e persino ufficiali di rango inferiore che fecero lo stesso e talvolta ci riuscirono, anche se dalle parole di Ammiano sembra che un *magister peditum*, per avanzare ulteriormente di grado, potesse solo aspirare alla porpora⁴⁵⁷;

⁴⁵¹ Vd. TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes» XXIV (1889), pp. 195-279 (qui pp. 260-265); ID., *Aetius*, «Hermes» XXXVI (1901), pp. 516-524.

⁴⁵² AMM. XVIII, 6, 1.

⁴⁵³ A. HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales" au IV^e siècle*, «Byzantion» XI (1936), pp. 483-498 (qui p. 484).

⁴⁵⁴ Come dimostrato da W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, II-III, «Klio» XXIV (1931), pp. 102-147; 467-502 (qui pp. 109-110).

⁴⁵⁵ Vd. E. VON NISCHER, *Die Zeit des stehenden Heeres; Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche)*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 470-609 (qui p. 583 nota 8); ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt*, II, art. cit., p. 114.

⁴⁵⁶ AMM. XIV, 11, 24; XV, 5, 17; XXVII, 6, 3.

⁴⁵⁷ Vd. HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales"*, art. cit., pp. 484-485.

3) nella *Notitia Dignitatum in partibus Occidentis*, il *magister peditum* precede sempre il *magister equitum* e ha un rango superiore al suo; secondo Mommsen questa sarebbe stata la situazione per tutto il IV secolo, finché Teodosio non mise sullo stesso piano i due *praesentales* orientali. Al contrario, Ensslin vede nella gerarchia militare occidentale l'esito di una riforma recente, dovuta all'influenza esercitata dal *magister peditum* Merobaude su Graziano⁴⁵⁸.

Complessivamente, come fa notare Hoepffner, le critiche di Ensslin a Mommsen si sviluppano essenzialmente intorno a tre punti⁴⁵⁹:

a) le fonti contemporanee o leggermente posteriori usano spesso la dicitura *magister equitum et peditum* per designare i *magistri militum* regionali e talvolta anche, ma senza dubbio a torto, per indicare uno dei *praesentales*. Per contro, non si trova mai l'espressione *magister peditum et equitum*, tranne che in due casi, entrambi facilmente spiegabili secondo lo studioso tedesco;

b) quando in Ammiano si trova un elenco di generali, il *magister equitum praesentalis* precede sempre il collega⁴⁶⁰;

c) per il IV secolo non conosciamo nessun *magister equitum* promosso al rango di *magister peditum*; al contrario, si segnalano due ufficiali che divennero prima *magistri peditum* e poi *magistri equitum*: Flavio Bonoso sotto Costanzo II, Vittore sotto Giuliano e Gioviano⁴⁶¹.

Se con tali critiche Ensslin dimostra che non esiste alcun valido argomento per sostenere che, prima di Graziano, il *magister peditum* fosse superiore al *magister equitum*, egli però nega senza discuterla la possibilità che, inizialmente, i due *magistri* avessero pari grado. È proprio su questo aspetto che insiste l'argomentazione di Hoepffner, sviluppata dapprima in una *pars destruens* di tre punti⁴⁶²:

a) la precedenza di *equitum* su *peditum* potrebbe dipendere semplicemente dall'ordine alfabetico; anche se la cavalleria aveva una certa superiorità rispetto alla fanteria (cfr. § 3.1), questo non significa che gli ufficiali di cavalleria prevalessero sui colleghi di fanteria nel comando;

b) i passi di Ammiano citati da Ensslin non sono determinanti, perché lo storico non era scrupoloso per quanto riguarda le gerarchie: ad esempio, Ammiano⁴⁶³ cita Dagalaifo prima di Vittore benché questi avesse un rango superiore al primo; semmai, si può notare che nei passi citati da Ensslin, il *magister equitum* è sempre il *praesentalis* da più tempo in carica;

⁴⁵⁸ Vd. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt*, II, art. cit., p. 145.

⁴⁵⁹ Vd. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt*, I, art. cit., pp. 307; 313; ID., *Zum Heermeisteramt*, II, art. cit., pp. 115-116; 118; 102;-103 122-123; HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales"*, art. cit., pp. 486-487.

⁴⁶⁰ AMM. XXI, 13, 3; XXII, 3, 1; XXVI, 5, 2; XXVII, 5, 9.

⁴⁶¹ Prosopografia in *PLRE I* pp. 164; 957-959 n. 4.

⁴⁶² Vd. HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales"*, art. cit., pp. 487-490.

⁴⁶³ AMM. XXIV, 1, 2.

c) dei due casi di *magistri peditum* promossi *magistri equitum*, il primo (Flavio Bonoso) non è affatto sicuro, anche perché le titolature militari dell'epoca sono spesso incerte⁴⁶⁴, mentre il secondo (Vittore) potrebbe aver mutato titolatura per motivi che ci sfuggono, senza che questo fatto costituisse per forza un avanzamento di carriera. In ogni caso, data l'incertezza che regna in materia, due presunte promozioni di questo tipo sarebbero poche per ricavarne una regola generale.

Confutata la rigidità della tesi di Ensslin, Hoepffner propone diversi argomenti a sostegno dell'ipotesi che, fino a Graziano, i due *magistri praesentales* possedessero uguale dignità⁴⁶⁵:

1) dato che Costantino diminuì le prerogative dei prefetti del pretorio, sottraendo loro i poteri militari, che logica avrebbe avuto creare due *magistri* dando ad uno dei due superiorità sull'altro? Questo avrebbe significato fare di costui il capo supremo dell'esercito, e cioè ristabilire, sotto altro nome, l'antica prefettura del pretorio, eterna rivale del potere imperiale stesso (ma cfr. *supra*). Due *magistri* uguali e pertanto rivali tra loro, invece, avrebbero dato la possibilità al sovrano di giocare il ruolo di arbitro;

2) nonostante la differenza del nome, i due *praesentales* sembrano aver esercitato funzioni simili: nel corso della campagna germanica del 368 ciascuno di essi comandava un'ala dell'esercito, cosa che fa supporre che l'uno e l'altro avessero sia fanteria sia cavalleria ai loro ordini⁴⁶⁶. Solo eccezionalmente i due *praesentales* esercitavano ufficialmente funzioni differenti: nella campagna condotta contro Macriano, Valentiniano affidò il comando della fanteria a Severo, quello della cavalleria a Teodosio padre⁴⁶⁷, ma anche in tal caso i due generali furono posti sullo stesso piano, perché la conduzione suprema della spedizione spettava all'imperatore in persona;

3) dal momento in cui gli atti legislativi cominciano a menzionare i *magistri militum*, alla metà del IV secolo, ci si accorge che gli uffici della cancelleria imperiale attribuiscono allo stesso generale titoli diversi. Sotto Costanzo II, il *praesentalis* Silvano è chiamato *magister equitum et peditum*; Giovino, *magister equitum praesentalis* di Valentiniano, è qualificato correttamente due volte come *magister equitum*, ma figura anche due volte come *magister militum* e una come *magister equitum et peditum*; Severo, *magister peditum* del medesimo imperatore, è chiamato due volte *magister militum*. E si potrebbe proseguire⁴⁶⁸. Per spiegare queste anomalie non è sufficiente, secondo Hoepffner, invocare talvolta errori dei copisti, talaltra correzioni appositamente apportate dai compilatori, desiderosi di sostituire una terminologia che non comprendevano più con quella dei propri tempi. L'unica spiegazione possibile è che dal tempo di Costanzo II le funzioni e i poteri dei due *praesentales* furono assimilati a tal punto che, talvolta per l'incertezza, talvolta per l'indifferenza, i segretari

⁴⁶⁴ Anche Ensslin talvolta si contraddice, come in *Zum Heermeisteramt*, II, art. cit., p. 103.

⁴⁶⁵ HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales"*, art. cit., pp. 490-498.

⁴⁶⁶ AMM. XXVII, 10, 6.

⁴⁶⁷ AMM. XXIX, 4, 3; 4, 5.

⁴⁶⁸ Si vedano gli elenchi completi dei *magistri* in DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 562-726.

imperiali non potevano né volevano mantenere tra essi una distinzione più che fittizia. Si arrivò, quindi, in modo del tutto naturale a usare il titolo di *magister equitum et peditum* o *utriusque militiae magister*. Questo è il termine usato più di frequente nelle leggi del regno di Costanzo II per designare sia l'insieme dei generali supremi, sia un generale in particolare⁴⁶⁹. Durante il regno di Valentiniano, infine, si vede comparire, negli atti legislativi, l'espressione *magister militum*, abbreviazione di *magister equitum et peditum*, più corretta rispetto a *magister equitum*. E questa denominazione, da allora, sarà applicata correntemente ai diversi *praesentales*, in luogo del loro titolo proprio;

4) pur ipotizzando che, inizialmente, i due *praesentales* fossero alla pari, l'ipotesi di Ensslin circa Merobaude e Graziano resta accettabile;

5) al momento della redazione della *Notitia Dignitatum*, in Oriente esistevano due *magistri militum praesentales* uguali per rango e per titolo, in Occidente invece un *magister peditum praesentalis* dotato del potere supremo e superiore al *magister equitum*, relegato al secondo posto. Da Mommsen in poi, si è ritenuto che la situazione dell'Occidente rappresentasse quella vigente quando l'impero era ancora unito, mentre l'uguaglianza tra i due *praesentales* dell'Oriente sarebbe stata opera di Teodosio, come sembra affermare Zosimo: τοὺς δὲ τῶν στρατιωτικῶν ἡγουμένους πλείονας ἢ πρότερον εἰργάσατο⁴⁷⁰; ma la frase di Zosimo, considerata in sé, significa solo che i *magistri militum* furono portati da due a cinque per l'aggiunta, ai due *praesentales*, di tre generali regionali.

Pertanto, secondo Hoepffner Teodosio avrebbe soltanto reso definitivi i tre posti dei *magistri militum* regionali, in precedenza solo provvisori. Egli, inoltre, mise fine al contrasto che contrapponeva la differenza dei titoli dei due *praesentales* rispetto alla somiglianza delle loro funzioni, riconoscendo a entrambi identico titolo di *magister militum praesentalis*. Ammiano⁴⁷¹ ci informa che, ancora nel 378, alla vigilia di Adrianopoli, Valente nominò un *magister peditum*, pertanto la riforma in questione non era ancora in atto, e dobbiamo per forza attribuirlo a Teodosio. In conclusione, in Occidente nel IV secolo, fino a Graziano, l'uguaglianza teorica tra i due *praesentales* cedette spesso il passo alla supremazia effettiva di uno dei due, ma non di una delle due funzioni sull'altra: la preminenza di uno dei due *magistri* dipese dal prestigio dell'uomo che ne deteneva il titolo o dal diverso favore attribuito dal sovrano⁴⁷². Questa è la tesi prevalente anche negli studi più recenti sull'argomento⁴⁷³.

Del resto, come ha ben spiegato Gary Crump⁴⁷⁴, la vicenda stessa di Ursicino (vd. *supra*), insieme ad altre come quella dello stesso Ammiano, dimostra che, a partire almeno da

⁴⁶⁹ *Cod. Theod.* XI, 1, 1.

⁴⁷⁰ ZOSIM. IV, 27, 1. Cfr. *infra*, La conclusione di un percorso.

⁴⁷¹ AMM. XXXI, 11, 1.

⁴⁷² Conclusioni molto simili in DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 783-784.

⁴⁷³ Vd. J.M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983, pp. 1-6.

⁴⁷⁴ Vd. G.A. CRUMP, *Ammianus and the Late Roman Army*, «Historia» XXII (1973), pp. 91-103.

Costanzo II, la flessibilità dell'esercito permetteva al sovrano di modificare il sistema del comando supremo ogni volta che le condizioni lo richiedessero, lasciando vacanti dei posti ed abolendone o creandone temporaneamente altri. Gli Augusti potevano anche abbandonare l'ordine di promozione convenzionale nella scelta degli uomini per i più alti livelli di servizio. I *magistri* regionali provenivano molto comunemente dai *comites domesticorum*⁴⁷⁵ o persino dai *comites secundi ordinis*⁴⁷⁶. Per il ruolo di *praesentalis*, il sovrano poteva rivolgersi ancora a questi *comites*⁴⁷⁷ oppure a comandanti regionali⁴⁷⁸ o ancora a soldati come Ursicino, che già avevano dato prova di sé in comandi di una certa responsabilità. Ma gli imperatori potevano scegliere anche uomini con meno esperienza: nel 360 Agilone, che sostituì Ursicino, fu promosso *immodico saltu* dal semplice grado di tribuno dei *Gentiles* e *Scutarii*⁴⁷⁹. Talvolta ciò poteva accadere perché un sovrano non poteva permettersi di innalzare al rango di *praesentales* personaggi già troppo potenti, dotati di un proprio seguito personale, a testimonianza del fatto che i *magistri* erano spesso temuti dagli imperatori⁴⁸⁰. E quando gli interessi dell'impero o del sovrano lo richiedevano, persino i più fondamentali principi di scelta, come la divisione tra poteri civili e poteri militari sanzionata da Costantino, potevano essere ignorati.

Uno dei dati più interessanti che riguardano i *magistri* militari è l'imbarbarimento precoce e continuo della loro provenienza geografica: già uno dei primi di cui ci è noto il nome, Flavio Salia, *magister equitum* di Costanzo II nel 344-348, a giudicare dall'onomastica non era un Romano (vd. § 4.3); cosa ancor più interessante, egli fu elevato al consolato ordinario nel 348⁴⁸¹. In progresso di tempo, lo stato maggiore imperiale fu sempre più occupato dai barbari, in particolare Germani, finché alle soglie del V secolo la carica non venne completamente monopolizzata dall'elemento straniero (cfr. § 4.3), ormai percentualmente rilevantissimo anche fra la truppa⁴⁸².

Le *scholae palatinae*, nuova guardia imperiale a cavallo, costituivano ormai le sole vere truppe del *comitatus* permanente, in quanto seguivano il sovrano nei suoi spostamenti all'interno dell'impero e nelle spedizioni militari (vd. § 3.1). A causa di questo loro particolare

⁴⁷⁵ AMM. XIV, 11, 4; XI, 9, 7.

⁴⁷⁶ AMM. XXVI, 5, 3; 5, 11; 7, 5; XXXI, 16, 8.

⁴⁷⁷ AMM. XVI, 11, 2; XVIII, 3, 6; XXIII, 3, 5; XXIX, 1, 2; XXXI, 11, 1.

⁴⁷⁸ AMM. XVI, 10, 21; X, 2, 1; XXVII, 6, 3.

⁴⁷⁹ AMM. XX, 2, 5.

⁴⁸⁰ Come nel caso dell'imperatore Giuliano e di Nevitta: AMM. XVII, 6, 3; XXI, 8, 3; oppure di Gioviano e Malarico: AMM. XXV, 8, 11. La pericolosità del corpo militare aumentò mano a mano che i più potenti generali dell'impero si imparentavano con le famiglie regnanti, dando vita ad una nuova "nobiltà" romano-barbarica: vd. A. DEMANDT, *Der spätrömische Militäradel*, «Chiron» X (1980), pp. 609-636.

⁴⁸¹ PLRE I p. 796; DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 562.

⁴⁸² Vd. WAAS, *Germanen*, op. cit., pp. 9-16; 23-27; DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 785-786; ID., *Der spätrömische Militäradel*, pp. 617-619; T.S. BURNS, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study on Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington-Indianapolis 1994, pp. 148-223.

statuto⁴⁸³, le *scholae*, così come i *domestici* (vd. *infra*), dipendevano direttamente dal comandante supremo, l'imperatore stesso: i loro tribuni, a differenza di tutti gli altri *numeri* dell'esercito, non rispondevano ai *magistri* presentali, ma ad altri ufficiali superiori incaricati dal sovrano⁴⁸⁴. Per quanto riguarda le *scholae palatinae*, nella *Notitia Dignitatum* esse, in Oriente e in Occidente, si trovano agli ordini dei due *magistri officiorum*⁴⁸⁵.

Al tempo in cui Costantino creò questa carica insieme a Licinio, probabilmente esistevano due *magistri officiorum*, uno a Occidente e un altro a Oriente. Il primo personaggio che ci è noto aver ricoperto la carica, col titolo di *tribunus et magister officiorum*, fu Eracliano, nel 320 d.C., per conto di Costantino⁴⁸⁶. Molto probabilmente si trattava di un tribuno anziano della prefettura del pretorio che era stato assegnato al servizio personale dell'imperatore, come suo aiutante e comandante delle guardie: solo dopo l'elevazione a *comes*, probabilmente in corrispondenza con la riforma della prefettura del pretorio, il *magister* assurse al comando di tutti i tribuni delle *scholae*⁴⁸⁷. Uno dei successori di Eracliano, ancora con il titolo di *tribunus et magister*, fu Proculeiano, anch'egli noto solo grazie ad una legge del Teodosiano⁴⁸⁸. Fra i *magistri officiorum* di Licinio, invece, conosciamo solo Martiniano, nominato Cesare nel 324, pochi giorni prima della disfatta finale, e condannato a morte da Costantino⁴⁸⁹. Al termine delle guerre civili, verosimilmente, il *magister officiorum* restò uno solo: conosciamo il nome di Palladio (324/325), presto sostituito da Filumeno (325-331), e poi nessun altro fino al regno di Costante⁴⁹⁰. Ma nel corso del IV secolo anche i Cesari talvolta ebbero un proprio *magister officiorum*⁴⁹¹.

Questi funzionari esercitavano, oltre al comando delle *scholae*, almeno altre due importanti funzioni in ambito militare e affine: la giurisdizione sulle *fabricae armorum* (vd. § 2.3) e il controllo della polizia segreta di Stato, formata soprattutto dai celebri *agentes in rebus*,

⁴⁸³ La sostanziale separazione rispetto agli altri corpi militari emerge anche dai documenti della cancelleria imperiale: *Cod. Theod.* VII, 4, 23 (del 396 d.C.): *ad omnium utique numerorum sive vexillationum aut etiam scholares tribunos*; *Not. Or.* XVIII, 5: *scolas etiam et numeros tractat* (in riferimento ai compiti del *primicerius notariorum*).

⁴⁸⁴ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 49-50.

⁴⁸⁵ *Not. Or.* XI, 4-10; *Not. Occ.* IX, 4-8. In generale, su questa nuova carica palatina si veda l'aggiornato DELMAIRE, *Les institutions*, op. cit., pp. 75-95. Molto di recente è stato argomentato che, in origine, il *magister officiorum* esercitasse il comando non sulle *scholae palatinae*, ma sulle coorti pretorie residue dopo lo scioglimento di quelle massenziane: vd. M. GORETTI CASTELLO, *Evoluzione e funzione del magister officiorum: rileggendo il De magistratibus populi Romani di Giovanni Lido*, in AA.VV., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, pp. 99-116.

⁴⁸⁶ *Cod. Theod.* XVI, 10, 1, 1.

⁴⁸⁷ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 50. A metà del IV secolo il titolo completo del funzionario era diventato *magister officiorum omnium, comes domesticus ordinis primi*: *CIL* VI n. 1721.

⁴⁸⁸ *Cod. Theod.* XI, 9, 1 (del 323 d.C.).

⁴⁸⁹ AUR. VICT. 41, 9; *Epit. de Caes.*, 41, 6-7; ZOSIM. II, 25, 2; 26, 2; 28, 2; IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 25.

⁴⁹⁰ Vd. M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluß auf die kaiserliche Politik*, München 1980, pp. 176; 183.

⁴⁹¹ AMM. XX, 8, 19; XXII, 3, 3.

comunemente detti appunto *magistriani* in epoca bizantina⁴⁹². Per la supervisione delle fabbriche, i *magistri officiorum* erano coadiuvati da un certo numero di *subadiuvae fabricarum*⁴⁹³ tratti proprio dagli *agentes in rebus*: è assai verosimile che si trattasse di ufficiali molto anziani ed esperti, e questo sottolinea ancora una volta la priorità data dal governo alla produzione delle armi. Probabilmente le richieste di armamenti per le varie unità erano effettuate dai *magistri militum* presso l'ufficio del *magister officiorum*, il quale poi, per mezzo dei *subadiuvae*, inoltrava l'ordine di produzione e stoccaggio alle fabbriche più idonee e si assicurava che venisse eseguito. Infine, l'ufficio del prefetto del pretorio, ancora competente in materia di trasporti militari, si incaricava delle consegne (cfr. § 3.5)⁴⁹⁴. I *comitatenses*, che avevano il diritto di approvvigionarsi nelle province attraverso le quali transitavano, probabilmente si procuravano le armi presso le *fabricae* che incontravano lungo il percorso verso il fronte⁴⁹⁵.

La *schola agent(i)um in rebus*, la cui prima menzione risale ad una *constitutio* di privilegi del 352⁴⁹⁶, era un corpo di spie imperiali, organizzato militarmente come un qualunque *numerus* di nuova concezione⁴⁹⁷. In essa trovavano nuova unità e coesione figure dello spionaggio militare quali erano stati, sin dall'epoca repubblicana, gli *speculatores* e i *frumentarii*⁴⁹⁸. Fondamentalmente erano preposti al controllo del delicato funzionamento del *cursus publicus*, ma l'ampia gamma di poteri ispettivi (e discrezionali) di cui disponevano non li rendeva certo ben visti dai civili⁴⁹⁹: Aurelio Vittore li considera, accomunandoli appunto agli antichi *frumentarii*, un *pestilens genus*⁵⁰⁰. E i provinciali sottoposti alle loro "attenzioni"

⁴⁹² Tali competenze sono esplicitamente riconosciute da IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 26.

⁴⁹³ *Not. Or.* XI, 44; *Not. Occ.* IX, 43.

⁴⁹⁴ Vd. S. JAMES, *The Fabricae: State Arms Factories of the Later Roman Empire*, in AA.VV., *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, edited by J.C. Coulston, Oxford 1988, pp. 257-331 (qui pp. 273-274).

⁴⁹⁵ JAMES, *The Fabricae*, art. cit., p. 307 nota 193.

⁴⁹⁶ *Cod. Theod.* VI, 35, 3.

⁴⁹⁷ Al contrario secondo FRANK, *Scholae*, op. cit., p. 93 si trattava di ufficiali essenzialmente civili.

⁴⁹⁸ Vd. M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*. Cornicularii, speculatores, frumentarii, Bochum 1973. In generale sui servizi di informazione militari romani vd. N.J.E. AUSTIN, N.B. RANKOV, *Exploratio. Military and political intelligence in the Roman world from the Second Punic War to the battle of Adrianople*, London-New York 1995.

⁴⁹⁹ Vd. JONES, *Il tardo impero*, op. cit., pp. 1266-1270; DELMAIRE, *Les institutions*, op. cit., pp. 97-118. Accanto ai *frumentarii* prima, e agli *agentes in rebus* poi, anche gli *stationarii* si arrogavano spesso arbitrariamente ed illegalmente la giurisdizione civile: vd. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii in età imperiale*, Roma 2001, pp. 16; 38; 39 nota 222; 91.

⁵⁰⁰ AUR. VICT. 39, 44. L'autore ne indica sinteticamente anche i compiti: *qui cum ad explorandum adnuntiandumque, ecqui forte in provinciis motus existerent, instituti viderentur, compositis nefarie criminationibus, insecto passim metu, praecipue remotissimo cuique, cuncta foede diripiebant.*

preferivano chiamarli *curagendarii* o *curiosi*, il che dice molto in merito alle loro attività spionistiche⁵⁰¹.

La narrazione ammiana e le opere di Zosimo e di Giovanni Lido testimoniano l'effettiva presenza del *magister officiorum* sui campi di battaglia, a capo delle *scholae palatinae*, anche se i moderni ritengono che in guerra la guardia imperiale fosse in pratica guidata dai singoli tribuni delle varie *scholae*, che rispondevano direttamente all'imperatore⁵⁰². Zosimo racconta che, nel 350-351 d.C., Marcellino, il *magister officiorum* dell'usurpatore Magnenzio, fu incaricato di sedare la rivolta di Nepoziano a Roma⁵⁰³. Inoltre, durante la battaglia contro i Persiani in cui l'imperatore Giuliano perse la vita, nel 363, il *magister officiorum* Anatolio fu ucciso in combattimento⁵⁰⁴. Giovanni Lido, da parte sua, afferma che il *magister officiorum* essenzialmente altro non era che il comandante dei *κατάλογοι* di corte⁵⁰⁵. Pertanto, non si può ignorare l'importanza militare di questa carica.

Bisogna aggiungere, però, che i *magistri officiorum* erano anche dei veri e propri "maestri di cerimonie"⁵⁰⁶, e che erano pure incaricati delle più rilevanti funzioni giuridico-amministrative del gabinetto imperiale, le quali per quasi tre secoli erano state gestite come procuratele equestri: gli *scrinia memoriae, epistolarum, libellorum*⁵⁰⁷. Poi, nel corso del IV secolo, a questi si aggiungerà la gestione di nuovi uffici palatini, in particolare lo *scrinium dispositionum* e l'*officium admissionum*⁵⁰⁸, oltre ad alcuni poteri in materia fiscale e nell'ambito della giustizia civile, a livello anche periferico⁵⁰⁹. Nel complesso, quindi, i *magistri officiorum* esercitavano la loro supervisione su un gran numero di funzionari minori⁵¹⁰.

L'ampio spettro di competenze, sia civili sia militari, di questi funzionari di rango senatorio induce a riflettere sulla rigidità della separazione delle carriere in epoca tardoantica⁵¹¹.

⁵⁰¹ *Cod. Theod.* VI, 29, 1 (del 355 d.C.). Su questo corpo e le particolari figure dei *principes* da esso tratte si veda CLAUSS, *Der magister*, op. cit., pp. 23-40; 72-75, che si rifà in gran parte ad A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977. I *curiosi* erano anche, nel V secolo, specifici addetti al controllo del *cursus publicus*: *Not. Or.* XI, 50-51; *Not. Occ.* IX, 44-45.

⁵⁰² Vd. CLAUSS, *Der magister*, op. cit., p. 41.

⁵⁰³ ZOSIM. II, 42, 2-5; 43, 4. In seguito, forse, perse la vita nella battaglia di *Mursa* contro Costanzo II (353 d.C.): *PLRE I* p. 546 n. 8.

⁵⁰⁴ AMM. XXV, 3, 14; 3, 21; 6, 4. La notizia è ripresa da ZOSIM. III, 29, 3.

⁵⁰⁵ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 24. Anche ZOSIM. V, 45, 6 definisce il *magister officiorum* come il comandante delle truppe palatine. Cfr. RUT. NAM. I, 562-564.

⁵⁰⁶ DELMAIRE, *Les institutions*, op. cit., p. 77.

⁵⁰⁷ *Not. Or.* XI, 13-15; *Not. Occ.* IX, 10; 12-13. Per queste cariche equestri durante il Principato vd. PFLAUM, *Les procureurs*, op. cit., pp. 50-51; 60-61 e *passim*.

⁵⁰⁸ Si trattava, rispettivamente, di una sottosezione dello *scrinium memoriae* e dell'ufficio competente per le audizioni imperiali nel *consistorium*: vd. CLAUSS, *Der magister*, op. cit., pp. 18-19; 60-72.

⁵⁰⁹ Vd. CECCONI, *I grandi magisteria*, art. cit., pp. 82-86.

⁵¹⁰ Per tali figure si faccia riferimento a CLAUSS, *Der magister*, op. cit., pp. 19-23; 55-60.

⁵¹¹ Una così vistosa compresenza è rilevata da DELMAIRE, *Les institutions*, op. cit., pp. 85-90; 173-174, il quale la paragona al residuo di competenze militari dei prefetti del pretorio (*l'annona militaris*) e la mette in relazione alla necessità di indebolire i più alti funzionari frazionandone i poteri, per evitare usurpazioni.

Tuttavia, a giudicare da un importante brano ammiano, almeno fino al 360, se non addirittura fino alle riforme teodosiane, tale separazione fu mantenuta viva, in particolare da Costanzo II, perlomeno tra i funzionari di livello intermedio⁵¹².

Come si ha avuto modo di segnalare poco sopra, i *magistri militum* e, da un certo momento in poi, anche i *magistri officiorum*, insieme alla carica ottenevano automaticamente anche il rango di *comites primi ordinis*. Il termine *comes*, “compagno”, che durante il Principato designava tutti i personaggi che facessero parte, a qualunque titolo, dell’*entourage* imperiale, in epoca tarda poteva o essere un semplice titolo onorifico, conferito dal sovrano a figure di alto prestigio, come i *magistri* ma non solo, oppure corrispondere ad una carica civile o militare effettiva, fornita di cospicua autorità.

La promozione ad alcuni degli uffici palatini più importanti comportava l’elevazione al rango di *comes* (*comes sacrarum largitionum*, *comes rei privatae*). Ma i *comites* adempivano funzioni di vario genere anche al di fuori della corte⁵¹³. Forse perché non era riuscito a convertire l’ordine senatorio alla propria visione religiosa, Costantino gli affiancò la *comitiva* come nuova nobiltà di servizio, quasi in sostituzione del cavalierato, declinandola in tre gradi di importanza decrescente: *primi*, *secundi*, *tertii ordinis*⁵¹⁴. Il rango poteva essere anteposto, nella titolatura ufficiale, alla funzione esercitata, circostanza che dimostra ulteriormente come non fosse legato univocamente ad un determinato posto nell’amministrazione⁵¹⁵.

Presto la promozione a *comites* divenne usuale anche per alcuni dei più importanti *duces* nelle province (vd. *infra*), che assusero così al rango di *comes rei militaris* o *comes limitis*. I *comites rei militaris* di solito erano posti al comando di gruppi regionali di *comitatenses* e di altre truppe miste, non solo di *ripenses* provinciali⁵¹⁶. Il primo a noi noto è Graziano, padre dell’imperatore Valentiniano I: egli fu *comes per Africam* e poi *Britanniarum*, sotto Costante⁵¹⁷. Al tempo della *Notitia Dignitatum* gli eserciti regionali comandati da *comites rei militaris*, da Oriente a Occidente, erano quello del *limes Aegypti*⁵¹⁸ (un tempo affidato al *dux*

⁵¹² AMM. XXI, 16, 2. Vd. anche CECCONI, *I grandi magisteria*, art. cit., pp. 107-108.

⁵¹³ Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., pp. 144-145.

⁵¹⁴ EUSEB., *Vita Const.*, IV, 1, 2; *Cod. Theod.* XII, 1, 26 (del 338 d.C.).

⁵¹⁵ Vd. MANN, *Duces*, art. cit., pp. 13-14.

⁵¹⁶ Il significato preciso del titolo di *comes rei militaris* è oscuro, ma evidentemente era usato per un’ampia gamma di comandi esercitati su unità comitatensi o, talvolta, miste: vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., p. 524 nota 26.

⁵¹⁷ AMM. XXX, 7, 2.

⁵¹⁸ *Not. Or.* XXVIII.

Thebaidos, vd. *infra*), di Isauria⁵¹⁹, dell'Ilirico⁵²⁰, d'Italia⁵²¹, di Spagna⁵²², d'Africa⁵²³, di Tingitania⁵²⁴, di Strasburgo⁵²⁵, del *litus Saxonicum*⁵²⁶ (cfr. § 3.5), della Britannia⁵²⁷.

Fino ad una data molto tarda di IV secolo, tutti i posti permanenti di *comites rei militaris* continuarono ad essere semplici ducati di frontiera elevati ad un rango superiore. In Occidente, secondo John Mann, molto probabilmente fu Stilicone il primo a creare piccoli eserciti mobili permanenti dislocati alle frontiere, posti al comando di un *comes* vero e proprio e non più di un *magister* né di un *dux* elevato a *comes*. I *comites* di Britannia, Italia e Strasburgo nella *Notitia Dignitatum* non risultano controllare truppe né possedere propri *officia*, perché all'epoca della compilazione erano ormai ridotti a semplici vicari regionali o assistenti operativi dei *magistri militum*⁵²⁸.

Non è chiaro quali fossero i principi in base ai quali alcuni comandi di frontiera, come quello africano, venivano posti permanentemente sotto dei *comites* in sostituzione dei *duces*: non tutti questi comandi, infatti, sembrano di grande importanza strategica, come insegna il caso di Nectarido, *comes maritimi tractus* in Ammiano⁵²⁹. Ma questa sovrapposizione di ruoli è evidente anche nella legislazione successiva⁵³⁰. Forse già nel corso del regno di Costantino la carica di *dux per Africam* evolvette in un comando regionale dell'esercito comitatense, quello appunto del *comes Africae*. Il piccolo esercito da lui comandato non fu costituito con nuove unità appositamente create, ma elevando al rango di *comitatenses* le migliori truppe di confine del luogo, cioè alcuni distaccamenti legionari e formazioni di *equites*; il resto fu organizzato in modo uniforme nella cornice tipica del sistema difensivo di confine della diocesi africana, ovvero la milizia contadina posta al comando di un *praepositus limitis* (cfr. §§ 2.4-2.5)⁵³¹. Simili trasformazioni dei comandi locali, anche temporanee, avvennero in varie zone dell'impero, per tutto il IV secolo⁵³².

In Ammiano Marcellino, i *comites* costituiscono un *consortium*, una classe⁵³³, e compaiono sia come ufficiali di rango non molto superiore a quello dei tribuni, sia come generali

⁵¹⁹ *Not. Or.* XXIX.

⁵²⁰ *Not. Occ.* VII, 40.

⁵²¹ *Not. Occ.* XXIV (non sono menzionate truppe).

⁵²² *Not. Occ.* VII, 118.

⁵²³ *Not. Occ.* VII, 140; 179; XXV.

⁵²⁴ *Not. Occ.* VII, 135; 206; XXVI.

⁵²⁵ *Not. Occ.* XXVII (non sono menzionate truppe).

⁵²⁶ *Not. Occ.* XXVIII.

⁵²⁷ *Not. Occ.* VII, 153; 159; XXIX (non sono menzionate truppe).

⁵²⁸ Vd. MANN, *What was*, art. cit., pp. 6-7.

⁵²⁹ AMM. XXVII, 8, 1.

⁵³⁰ Si vedano i *duces* e *comites* incaricati della difesa del Reno in *Cod. Theod.* VII, 1, 9 (del 367 d.C.).

⁵³¹ Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., pp. 390-392.

⁵³² Vd. JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., p. 524 nota 26.

⁵³³ AMM. XXVI, 6, 1.

dell'impero⁵³⁴. Inoltre, spesso potevano essere associati a dei tribuni per comandare unità raggruppate in un medesimo settore⁵³⁵. Questo stato di cose probabilmente discende dal fatto che anche tutti i tribuni conseguivano automaticamente il rango di *comites*, ma di grado inferiore, cioè secondo o, più probabilmente, terzo: lo si evince da una legge del 406 d.C. che accosta i *tribuni* ai *minores comites*, contrapponendoli agli *inlustres viri comites* e ai *magistri militum*⁵³⁶.

I *tribuni* (in greco χιλίαρχοι, λοχαγοί) erano i più comuni comandanti di reparto tardoantichi, legioni comprese: discendevano dai *tribuni angusticlavi* del Principato, ma le loro funzioni si erano ormai moltiplicate⁵³⁷. Erano i tipici ufficiali di carriera del tardo impero, come in precedenza lo erano stati i centurioni, ma non venivano più innestati nell'ordine equestre: potevano giungere dalla gavetta e salire fino ai massimi livelli dello stato maggiore⁵³⁸, svolgendo solitamente prima servizio presso le *scholae palatinae* o i *protectores*⁵³⁹. Fra i tribuni propriamente detti, Ammiano distingue fra i *numerorum rectores* e i *tribuni vacantes*, cioè privi di un comando effettivo e distaccati con compiti speciali presso lo stato maggiore⁵⁴⁰.

Quello di *tribunus* era un titolo così comune da essere spesso usato in senso lato per tutti gli ufficiali incaricati di un comando⁵⁴¹, anche se i prefetti militari (in greco ἑπαρχοι) non erano affatto scomparsi: tendenzialmente, i primi si trovavano a capo di reparti comitatensi, i secondi comandavano ripensi, alari e coortali, ma non si tratta di una norma ferrea. L'ambiguità di molti titoli è esemplificata da quello di *praepositus*, che pare spettasse in senso stretto a chiunque occupasse una carica di comando, ma che poteva anche indicare sia una funzione sia un grado, in modo non specifico: un ufficiale poteva detenere il grado di

⁵³⁴ Vd. CH. VOGLER, *Les officiers de l'armée romaine dans l'oeuvre d'Ammien Marcellin*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995, pp. 389-404 (qui pp. 402-403). Questa gerarchia è riflessa anche da *Cod. Theod.* VIII, 5, 49 (del 389 d.C.).

⁵³⁵ AMM. XVII, 10, 5; XIX, 8, 12; XXII, 3, 9; XXV, 2, 1; XXX, 1, 11.

⁵³⁶ *Cod. Theod.* VII, 11, 1; cfr. 11, 2 (del 417 d.C.).

⁵³⁷ Vd. VOGLER, *Les officiers*, art. cit., pp. 394-397; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 114. Gli ultimi prefetti d'ala o coorte di cui conosciamo i nomi risalgono alla prima Tetrarchia: *CIL* VIII n. 8490=ILS I n. 2794; C. ZUCKERMAN, *Deux centurions commandants d'ailes en Égypte vers 300*, in AA.VV., *La hiérarchie*, op. cit., pp. 385-387.

⁵³⁸ È il caso del barbaro Agilone, tribuno di una *schola palatina* che divenne, per volontà di Costanzo II, *magister peditum* in sostituzione di Ursicino: AMM. XX, 2, 5; ma lo stesso Valentiniano I era tribuno della *schola scutariorum* quando fu scelto per rivestire la porpora: AMM. XXVI, 1, 5. Cfr. *Cod. Theod.* VII, 4, 34 (del 414 d.C.).

⁵³⁹ Quando *domestici* e *protectores* cessarono di essere la fonte da cui erano tratti gli ufficiali, i militari di truppa non furono comunque esclusi dalle nomine: vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 1130 note 80-81.

⁵⁴⁰ AMM. XXXI, 13, 18. Sui *tribuni vacantes* vd. anche AMM. XV, 3, 10; XVI, 12, 63; XVIII, 2, 2-3; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 878; 1130 nota 75.

⁵⁴¹ Numerosissimi i tribuni ricordati da Ammiano Marcellino, molti dei quali con onomastica non romana: AMM. XVIII, 6, 12; 8, 10; XIX, 9, 9; XXII, 3, 2; 3, 7; XXV, 8, 7; 8, 8; 10, 6; XXVI, 8, 9-10; XXIX, 2, 17; 3, 7; 5, 19; XXXI, 5, 9.

tribuno o di prefetto ed essere detto *praepositus* di una data unità⁵⁴². In modo simile, i tribunati differivano moltissimo tra loro per importanza, a seconda dell'unità comandata, ma non sappiamo con certezza se esistessero delle distinzioni di grado ufficialmente codificate⁵⁴³. Sicuramente, però, un quadro tanto variegato non può non richiamare alla mente l'eterogeneità dei comandi delle antiche *vexillationes* (vd. § 1.2), dalle quali in gran parte le unità tarde traevano origine.

La presenza di *praefecti* al comando di molte unità militari risulta evidente se si scorrono gli elenchi della *Notitia Dignitatum*, nei quali, al contrario, sono di solito omessi i *tribuni*, con poche eccezioni limitate quasi esclusivamente alle *cohortes*⁵⁴⁴. Per lo più i prefetti comandano i reparti di tipo tradizionale ereditati dal Principato, ridotti ormai al rango di ripensi e limitanei, ma sono significativamente assenti nelle coorti di fanteria. Alle legioni⁵⁴⁵ (vd. anche § 3.1) va aggiunta qualche *ala*⁵⁴⁶, oltre a poche unità di *equites*⁵⁴⁷ e di *militēs*⁵⁴⁸ e ad alcuni non meglio specificati *numeri*⁵⁴⁹, oltre alle flotte di ogni tipo⁵⁵⁰. È possibile che il termine, ormai, equivalesse quasi sempre al generico *praepositus* (vd. *supra*), soprattutto nel caso di *equites* e *numeri* e dei più tardi *militēs*. Già Robert Grosse, infatti, faceva notare che le due tipologie di comando non si differenziavano più nel IV secolo⁵⁵¹. Le fonti hanno restituito alcuni nomi, di origine spesso barbarica, di *praepositi* legionari di IV secolo: Bonito, Mucatra, Tara e Vittorino della *legio VII Claudia*, Dinizio della *IV Flavia*, Foscano della *I Martia*⁵⁵², Petronio (suocero dell'imperatore Valente e subito promosso a *patricius* nel 364) dei *Martenses*, Possidonio (molto dubbio) della *II Traiana*, Tauro della *VI (Parthica? Ferrata?)*; in queste attestazioni, tratte tutte da bolli laterizi eccetto le ultime tre, i personaggi nominati sembrano rivestire il rango in relazione ad attività edilizie svolte temporaneamente dai reparti a loro affidati.

⁵⁴² Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 113. In generale su tutti questi ufficiali di reggimento vd. anche ELTON, *Military Forces*, art. cit., p. 306.

⁵⁴³ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 878-879.

⁵⁴⁴ A parte due casi di *tribunus gentis* (*Not. Occ.* XXXIV, 24; XXXV, 31) e un *tribunus militum Nerviorum* (*Not. Occ.* XXXVIII, 9), in ambito militare la *Notitia Dignitatum* registra solo tribuni coortali, quasi tutti in Occidente: *Not. Or.* XLII, 40-41; *Not. Occ.* XXVI, 14-20; XXVIII, 18; XXXII, 53; 57-59; XXXIII, 59-64; XXXIV, 29-30; 44-46; XXXV, 24-25; 27-30; 34; XXXVII, 14; XL, 33-34; 36; 39-44; 48-53; 56; XLII, 17; 19; 27-30; 32.

⁵⁴⁵ *Not. Or.* XXXII, 30-31; XXXIII, 23; 28; XXXIV, 30; XXXV, 24-25; XXXVI, 29-30; XXXVII, 21-22; XXXVIII, 13-14; 16; XXXIX, 29-35; XL, 30-35; XLI, 30-32; XLII, 31-39; *Not. Occ.* XXVIII, 19; XXXII, 44-48; XXXIII, 51-57; 65; XXXIV, 25-27; 37-41; XXXV, 17-19; 21-22; XL, 18; XLII, 26.

⁵⁴⁶ *Not. Occ.* XXVI, 13; XXXV, 23; 26; 33; XL, 35; 37-38; 45; 55.

⁵⁴⁷ *Not. Occ.* XL, 19-21; cfr. *praepositus equitum* in *Not. Occ.* XXVIII, 16-17.

⁵⁴⁸ *Not. Or.* XL, 36; XLI, 33-37; XLII, 29; *Not. Occ.* XXXII, 49; XXXV, 20; XXXVII, 15-23; XLI, 15-25; XLII, 6; 16; cfr. *praepositus militum* in *Not. Occ.* XXVIII, 14.

⁵⁴⁹ *Not. Occ.* XXXV, 32; XL, 22-31; 47; cfr. *praepositus numeri* in *Not. Occ.* XXVIII, 13; 15; 20-21.

⁵⁵⁰ *Not. Or.* XXXIX, 35; XL, 36; XLI, 38-39; XLII, 42-43; *Not. Occ.* XXXII, 50-52; 55-56; XXXIII, 58; XXXIV, 28; 42-43; XXXVIII, 8; XLII, 4; 7; 9; 11; 14-15; 21; 23.

⁵⁵¹ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 151 nota 2.

⁵⁵² *PLRE I* p. 163 n. 2; pp. 252; 371; 609; 690 n. 3; pp. 717; 874; 879 n. 1; p. 964 n. 7.

Non è escluso, in generale, che i prefetti delle legioni di tipo tradizionale, ove la presenza di queste figure è sistematica negli elenchi della *Notitia Dignitatum*, avessero conservato come i *duces* (vd. *infra*) il rango equestre nel titolo di *perfectissimi*, l'unico rimasto in auge anche dopo la metà del IV secolo, seppur confinato a cariche minori⁵⁵³. Purtroppo, l'impossibilità di condurre uno studio prosopografico sistematico di queste figure impedisce una verifica dell'ipotesi. Non è dato, infatti, ricostruire le carriere dei pochissimi prefetti legionari di IV secolo di cui abbiamo una conoscenza certa: Marcellino, nativo di *Oescus* e morto a 50 anni, fu a capo della *legio III Gallica*, mentre Tata comandava la *IV Flavia*⁵⁵⁴. L'unico *praefectus/praepositus* per il quale abbiamo qualche notizia in più è *Flavio Memorio viro perfectissimo, qui militavit inter Iovianos annos XXVIII, protector domesticus annos VI, praefectus (praepositus?) lanciaris senioribus [...]ribus annos III, comes ripe (sic) annum I, comes Mauretaniae Tingitaniae annos IIII, vixit annos LXXV, praesidia coniunx marito dulcissimo*⁵⁵⁵. Si tratta di un unico esempio, che conferma l'ipotesi, illustrando inoltre le notevoli possibilità di ulteriore carriera dei prefetti legionari usciti dai ranghi dei *protectores domestici* (vd. *infra*).

In sintesi, si può notare che la figura del prefetto di legione rimase viva in tutte quelle province che mantennero un tipo di organizzazione militare alquanto tradizionale, dove le legioni, seppur spesso frammentate, conservavano una certa coesione amministrativa: in Oriente, lungo il Danubio, in Britannia e in Spagna. Le poche *alae* per le quali la *Notitia Dignitatum* specifica il comando di un prefetto, invece, non sembrano accomunate da una qualche caratteristica comune, e allo stesso modo non sappiamo perché il regesto indichi i tribuni solo alla testa di numerose *cohortes* e non, ad esempio, delle legioni comitatensi. Nelle poche altre unità (escluse le flotte) il *praefectus* era probabilmente sempre l'equivalente di un *praepositus*: sono infatti attestati epigraficamente *praepositi* sia in reparti di *milites*⁵⁵⁶ sia in *vexillationes equitum*⁵⁵⁷.

Un altro *comes* di rilevanza fondamentale era quello posto a capo dei *protectores domestici* o, più semplicemente, dei *domestici* di palazzo⁵⁵⁸. Le funzioni del *comes domesticorum*, in realtà, erano sia civili sia militari, ma il funzionario interessa qui in quanto, a differenza dei tradizionali *protectores* creati da Gallieno (vd. § 1.2), i *domestici* sotto il suo

⁵⁵³ Cfr. A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982, p. 209. Ad esempio il *praefectus vigilum* a Roma, già elevato al clarissimato da Costantino, dal 372 fu degradato al perfettissimato: vd. R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Roma 1996, pp. 89-90. Una legge teodosiana del 384 d.C. tenterà di ridare vitalità al rango di *perfectissimus* per mezzo di una declinazione in tre *formae*, che ricordano i tre *ordines* della *comitiva*: *Cod. Theod.* VI, 30, 7.

⁵⁵⁴ *PLRE* I p. 547 n. 14; p. 875.

⁵⁵⁵ *PLRE* I p. 595 n. 2.

⁵⁵⁶ *ILS* I n. 2786; *CIL* III n. 3370=*ILS* I n. 2787.

⁵⁵⁷ *AE* 1984 n. 825.

⁵⁵⁸ Detti anche *excubitores*: *AMM.* XX, 4, 1.

comando erano organizzati come un vero e proprio corpo militare di corte⁵⁵⁹. Esso nacque molto probabilmente sotto Costantino⁵⁶⁰, e presto il rango di *domesticus* divenne superiore rispetto a quello di *protector*⁵⁶¹.

I *domestici* ricevevano le promozioni per anzianità⁵⁶². Tra essi, alcuni servivano effettivamente nel *comitatus*, prendendo il nome di *praesentales*, mentre altri, i *deputati*, erano distaccati presso vari comandanti⁵⁶³. Lo stesso Ammiano Marcellino era un *domesticus* e fu distaccato a più riprese presso il *magister* Ursicino⁵⁶⁴, insieme ad alcuni colleghi e a dei *tribuni vacantes* (vd. *supra*). Nel IV secolo i *domestici* formavano un unico corpo⁵⁶⁵, almeno fino all'epoca di Giuliano. Non sappiamo quanti fossero i *protectores* ordinari, ma è certo che Giuliano ridusse i *domestici praesentales* a 50 per ogni *schola*: non è chiaro se si debba intendere, come crede il Jones, che i *domestici* erano divisi in *scholae*, oppure che in ogni *schola palatina* dovessero servire cinquanta *domestici* come ufficiali inferiori al tribuno, come congettura il Frank⁵⁶⁶. In ogni caso, Giuliano non ridusse il numero dei *deputati*: i compiti speciali di cui erano incaricati sia *domestici* sia *protectores*, distaccati presso i vari ufficiali superiori, erano così numerosi che queste figure risultavano insostituibili.

Teoricamente, coloro che entravano nel corpo erano soldati che avevano dimostrato il loro valore con un servizio lungo e meritorio (vd. *supra*, Flavio Memorio): soprattutto nei primi tempi del tardo impero, molti *protectores* provenivano dal centurionato (vd. §§ 2.1; 2.4)⁵⁶⁷. Normalmente, sia i *protectores* sia i *domestici* ottenevano la nomina comparso personalmente davanti all'imperatore e "adorando la sacra porpora", cioè baciando l'orlo della sua veste purpurea in segno di ossequio e sottomissione: il comando verbale dell'imperatore (*adorato protector* o *adorato protector domesticus*), non richiedeva di essere confermato da un documento, ma solo dal gesto del prescelto⁵⁶⁸.

⁵⁵⁹ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 41; 87

⁵⁶⁰ Attestato per la prima volta con certezza da AMM. XIV, 10, 2 e da *Cod. Theod.* XII, 1, 38, ma usato già in riferimento a Diocleziano da fonti di fine IV secolo (vd. *infra*, Cap. 1 nota 219). Le fonti non distinguono quasi mai fra *protectores* e *protectores domesticus*, ma alcune leggi del 392, 395 e 416 li presentano come corpi separati il cui *comes* doveva rendere conto ai *magistri militum*: *Cod. Theod.* VI, 24, 5-6; 24, 8-9.

⁵⁶¹ Sull'argomento si veda, innanzitutto, G. GIGLI, *I protectores e i domestici nel IV secolo*, «RAL» ser. 8, IV (1949), pp. 383-390; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 873-877.

⁵⁶² AMM. XVI, 10, 21.

⁵⁶³ *Not. Or.* XV; *Not. Occ.* XIII. Vd. anche FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 90-97: i *domestici* costituivano, insieme agli *agentes in rebus*, una delle molte agenzie usate dalle autorità della capitale per mantenere il controllo sulla grande burocrazia.

⁵⁶⁴ AMM. XIV, 9, 1; XV, 5, 22; XVI, 10, 21. Sulla sua vicenda si veda J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano*, London 1989, tr. it. Napoli 2006, pp. 130-139.

⁵⁶⁵ AMM. XXVI, 5, 3; *Cod. Theod.* VI, 24, 3 (del 364 d.C.).

⁵⁶⁶ La legge in questione è contenuta in *Cod. Theod.* VI, 24, 1 (del 362 d.C.); cfr. *Cod. Theod.* VIII, 7, 9 (del 366 d.C.). Per le diverse interpretazioni si faccia riferimento a JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 875; FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 57-58; 83.

⁵⁶⁷ AMM. XXV, 10, 9; XXX, 7, 2-3.

⁵⁶⁸ *Cod. Theod.* VI, 24, 4 (del 387 d.C.). Cfr. H.I. BELL, V. MARTIN, E.G. TURNER, D. VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, Oxford 1962, p. 10.

Però, fin dai primi tempi, alcuni civili erano assegnati direttamente al corpo e gli imperatori si dimostravano acquiescenti o impotenti verso questo abuso. Si trattava spesso di figli di persone che ricoprivano una posizione elevata nel servizio imperiale. Talvolta anche figli di nobili germani erano assegnati direttamente al corpo, come il *regalis* burgundo Ariulfo, figlio di Arnavaldo, che a vent'anni era già *protector domesticus*⁵⁶⁹, o Dagalaifo, che ottenne la *comitiva domesticorum* da Giuliano nel 361⁵⁷⁰. Ma nella categoria, col passare del tempo, si infiltrarono anche personaggi piuttosto umili e non sembra che la legislazione volta a contrastare questo abuso fosse particolarmente efficace: dopo Valentiniano I, il quale permise ai "raccomandati" di entrare nel corpo previo versamento di 50 *solidi* e rese la carica ereditaria, un notevole numero di *domestici* deve aver iniziato a servire nel corpo senza aver maturato una precedente esperienza nei ranghi⁵⁷¹.

Nel IV secolo i *protectores* e i *domestici*, come detto, si innestarono nelle nuove gerarchie militari conservando un ruolo di trampolino verso comandi operativi: era normale, infatti, che i loro membri fossero promossi dopo pochi anni di servizio (5 o 6, vd. *supra* Flavio Memorio) al comando di un'unità, mentre i più giovani continuavano a svolgere missioni speciali presso alti ufficiali, in attesa di ulteriore carriera. Lo dice espressamente Ammiano, riferendosi alla propria personale vicenda⁵⁷²: (*Ursicinus*) *in Orientem cum magisterii remittitur potestate, provectis e consortio nostro ad regendos milites natu maioribus, adulescentes eum sequi iubemur, quicquid pro re publica mandaverit impleturi*. Inoltre, in quanto funzionari palatini, tutti questi uomini, in virtù di una legge costantiniana del 314, erano esentati dai *munera* pubblici obbligatori⁵⁷³, oltre a godere di particolari privilegi tipici dei soldati, come il diritto di disporre liberamente del proprio *peculium*⁵⁷⁴.

Pur trovandosi al vertice delle gerarchie militari come i soldati delle *scholae palatinae*, i *domestici* avevano uno statuto affatto particolare: servivano come ufficiali di stato maggiore o agenti⁵⁷⁵ dell'imperatore e non come sue guardie, godevano di un rango più elevato rispetto a quelle e non rispondevano al *magister officiorum* ma, come detto, al *comes domesticorum*, un *vir clarissimus*⁵⁷⁶ che si trovava sotto l'autorità dei *magistri praesentales*⁵⁷⁷. Il *comes* era

⁵⁶⁹ ILS I n. 2813; vd. il commento di M. GUIDETTI, *Vivere tra i barbari, vivere con i Romani. Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo*, Milano 2007, pp. 42-43. Secondo CHAUVOT, *Origine*, art. cit., p. 183, per un barbaro era preferibile entrare al servizio di Roma da giovane, come *protector domesticus*, piuttosto che ottenere, da adulto, un grado più elevato (*tribunus*, talvolta magari persino *dux*), ma privo di grandi prospettive.

⁵⁷⁰ AMM. XX, 8, 1.

⁵⁷¹ *Cod. Theod.* VI, 24, 2-3 (del 364 d.C.).

⁵⁷² AMM. XVI, 10, 21.

⁵⁷³ *Cod. Theod.* VI, 35, 1.

⁵⁷⁴ *Cod. Theod.* VI, 35, 1 (del 326 d.C.).

⁵⁷⁵ Le funzioni di controllo esercitate dai *protectores* su contrabbandieri e disertori sono ben illustrate dalla legislazione di IV-V secolo: *Cod. Theod.* VII, 16, 3 (del 420 d.C.); 22, 2; VIII, 5, 30 (del 368 d.C.).

⁵⁷⁶ *Cod. Theod.* II, 1, 38; nella *Notitia Dignitatum* è ormai un *illustris*.

l'unico a controllare l'accesso al corpo e ad avere l'autorità di promuovere, punire, degradare ed espellere i suoi membri. Poteva accadere che questi *comites* fossero ex tribuni delle *scholae palatinae*⁵⁷⁸, ma non è detto che questo tipo di promozione fosse automatico, come vorrebbe il Frank, il quale giunge ad affermare che a comandare *de facto* tutte le truppe di palazzo, *scholae palatinae* comprese, fosse proprio il *comes domesticorum*⁵⁷⁹. È certo, invece, che i sovrani potessero conferire il comando di spedizioni militari ai confini dell'impero ai propri *comites domesticorum*⁵⁸⁰, che al tempo della *Notitia Dignitatum* erano due per ciascuna *pars* dell'impero: un *comes equitum* e un *comes peditum*⁵⁸¹, probabilmente assegnati a diverse *scholae*⁵⁸² suddivise fra *seniores* e *iuiores*⁵⁸³. Essi potevano fare ulteriore carriera e giungere ad occupare il posto di *magistri*⁵⁸⁴.

Nella cornice dell'avvenuta separazione delle carriere, Costantino portò a compimento anche la riforma dei *duces*, iniziata da Diocleziano (vd. § 2.4), generalizzando la presenza di questi generali di frontiera a tutte le province poste ai confini dell'impero. Le prime fonti di età costantiniana sui *duces* risalgono al 308-316 e si collocano, in parte, ancora all'epoca della seconda Tetrarchia, ma in tutte è già fissata, per la prima volta con certezza e in via definitiva, la competenza territoriale di questi generali (στρατοπεδάρχαι ο δούκες) sul *limes*: troviamo, infatti, un *dux Aegypti Thebaidos utrarumque Libyarum*⁵⁸⁵ (successivamente avrà competenza solo sulla Tebaide, vd. *supra*), un *dux Palaestinae*⁵⁸⁶, un *dux Norici*⁵⁸⁷, un *dux Phoeniciae Libanensis*⁵⁸⁸, un generico *dux limitis* (forse della *Dacia ripensis*)⁵⁸⁹, forse un *dux per Africam*⁵⁹⁰.

Considerando l'ambito territoriale di competenza, comprendente una o più province di confine, è evidente come le truppe coordinate da questi alti ufficiali fossero quelle locali, poste a presidio delle *ripae*, ovvero i *ripenses* (vd. § 2.1), oltre alle *alae* e *cohortes* residue (cfr. *infra*). I *duces*, inoltre, avevano anche il compito di vagliare le reclute arruolate

⁵⁷⁷ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 93-96; FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 82-83. I semplici *protectores*, invece, rispondevano direttamente ai *magistri*, come sembra evincersi da *Cod. Theod.* VI, 24, 6 (del 395 d.C.).

⁵⁷⁸ AMM. XIV, 11, 21; XXXI, 10, 6..

⁵⁷⁹ FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 88-89.

⁵⁸⁰ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 89-90.

⁵⁸¹ *Not. Or.* I, 15-16; XV; *Not. Occ.* I, 13-14; XIII.

⁵⁸² AMM. XIV, 7, 9; XXVI, 5, 3.

⁵⁸³ *AE* 1939 n. 45. Sulla terminologia cfr. *infra*, § 4.2.

⁵⁸⁴ AMM. XIV, 11, 4; XI, 9, 7.

⁵⁸⁵ *AE* 1934 nn. 7-8; L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, II, 2, Hildesheim 1963, p. 216 n. 196.

⁵⁸⁶ EUSEB., *De mart. Palaest.*, 13, 3.

⁵⁸⁷ *CIL* III n. 5565=*ILS* I n. 664.

⁵⁸⁸ EUSEB., *Hist. eccl.*, IX, 5, 2; 6, 1.

⁵⁸⁹ ANON. VALES. 5, 17.

⁵⁹⁰ *CIL* VIII n. 18219=*ILS* II, 1 n. 2999: non è sicura la datazione.

localmente⁵⁹¹ e di svolgere la funzione di giudici nei casi in cui l'imputato fosse un militare⁵⁹². Va da sé, pertanto, che essi rispondessero del loro operato direttamente ai *magistri* militari, dopo la riforma della prefettura del pretorio, anche se non è escluso che *agentes in rebus* e *domestici deputati* potessero esercitare funzioni ispettive sui ducati.

Alcune attestazioni poco più tarde prospettano molto chiaramente la raggiunta autonomia del *praeses* e del *dux* nelle province limitanee, non solo perché giustappongono le due cariche⁵⁹³, ma anche in quanto evidenziano ormai le competenze strettamente militari della seconda, in particolare per quanto riguarda la cura dell'edilizia bellica, che ormai lungo le frontiere è quasi sempre gestita dai *duces* su ordine di un *magister*, incaricato dai sovrani⁵⁹⁴. Verso la fine del regno di Costantino, quasi tutte le forze di confine erano sotto il controllo dei *duces*⁵⁹⁵: l'ultima attestazione di un *praeses* avente funzioni militari è costituita da alcune iscrizioni del 315 d.C.⁵⁹⁶ L'unica eccezione era la Tripolitania, il cui *praeses* svolgeva funzioni militari ancora dopo la metà del IV secolo⁵⁹⁷. Secondo Mann, il motivo potrebbe risiedere nel fatto che la frontiera della Tripolitania non era sottoposta a particolari pressioni: non a caso, il suo primo *dux* risale al 393⁵⁹⁸. Probabilmente questo era anche il caso della Britannia: il *dux* esercitava l'autorità militare nella zona del Vallo e a est risiedeva il *comes litoris Saxonici* (cfr. § 2.5), mentre a ovest, nell'odierno Galles, lontano dalle minacce esterne, le forze militari erano ancora al comando del *praeses* locale⁵⁹⁹. Al tempo della *Notitia Dignitatum*, fra IV e V secolo, si contavano tredici *duces* a Oriente e dodici a Occidente⁶⁰⁰.

Per quanto riguarda le antiche ali e coorti esse, pur essendo subordinate come tutte le truppe ripensi al *dux*, restarono sempre al gradino più basso della gerarchia di truppa, in quanto i loro comandanti furono ascritti al cosiddetto *laterculum minus*⁶⁰¹, che comprendeva *praepositurae omnes, tribunatus et prefecturae*⁶⁰². Come ha evidenziato John Mann in un'analisi degli scopi della *Notitia Dignitatum*, nel VI secolo e, probabilmente, anche prima, il *quaestor sacri palatii* aveva nel proprio staff dei *laterculenses*⁶⁰³, ovvero funzionari preposti al

⁵⁹¹ *Cod. Theod.* VII, 22, 5 (del 333 d.C.).

⁵⁹² *Cod. Theod.* II, 1, 2 (del 355 d.C.).

⁵⁹³ EUSEB., *Hist. eccl.*, VIII, 14, 11.

⁵⁹⁴ *CIL* III n. 12483=*ILS* I n. 724 (del 337-340 d.C.); *AE* 1933 nn. 171; 178 (del 351 e 364-367 d.C.); *CIL* III n. 10596=*ILS* I n. 762 (del 365-367 d.C.) *CIL* III nn. 14381-14382 (del 367-375 d.C.); *CIL* III n. 7494=*ILS* I n. 770 (del 369 d.C.); *CIL* VIII n. 20566 (*comes Africae*, del 375-378 d.C.). Cfr. *Cod. Theod.* XV, 1, 13 (del 364 d.C.).

⁵⁹⁵ Come sembra implicare *Cod. Theod.* VII, 22, 5.

⁵⁹⁶ *CIL* VIII nn. 8713; 8476; 8477=*ILS* I n. 695.

⁵⁹⁷ *AE* 1948 n. 6; *AMM.* XXVIII, 6, 5-11.

⁵⁹⁸ *Cod. Theod.* XII, 1, 133.

⁵⁹⁹ Vd. MANN, *Duces*, art. cit., p. 12.

⁶⁰⁰ *Not. Or.* I, 38-56; XXX-XLII; *Not. Occ.* I, 37-77; XXX-XLI.

⁶⁰¹ *Not. Or.* XXVIII, 23; XXXI, 42; XXXII, 32; XXXIII, 29; XXXIV, 31; XXXV, 26; XXXVI, 31; XXXVII, 24; XXXVIII, 20; XL, 44: ali e coorti sono enumerate sotto la dicitura *et quae de minore laterculo emittuntur* nei capitoli dei *duces* orientali. Sullo statuto particolare di ali e coorti nel IV secolo vd. anche VÁRADY, *New Evidences*, art. cit., pp. 376-377.

⁶⁰² *Cod. Theod.* I, 82 (del 424 d.C.).

⁶⁰³ *Cod. Iust.* XII, 19, 13, 1; 33, 5, 4.

laterculum minus, comprendente l'elenco di tutte le *alae* e le *cohortes* dipendente dallo *scrinium memoriae*⁶⁰⁴. Il questore, evidentemente subordinato al *magister officiorum*, svolgeva l'incarico di trasmettere le nomine ai comandanti delle ali e delle coorti⁶⁰⁵. In progresso di tempo, anche altre unità di confine, come *equites* e *milites* comandati da prefetti, oltre alle *praepositurae* occidentali di *laeti* e *gentiles*, probabilmente si degradarono fino ad essere ascritte al *laterculum minus*, mentre i codicilli di comando di tutti gli altri reparti erano pertinenza del *laterculum maius*, gestito dal *primicerius notariorum*⁶⁰⁶.

La riforma dei ducati militari, avvenuta prima dell'affermazione della monarchia costantiniana, fu condivisa da Licinio. Infatti, sono attestati epigraficamente *duces* nelle aree di sua competenza prima del 324. Già la celebre Tavola di Brigezio (cfr. § 3.1) prevede che le disposizioni in materia di privilegi conferiti ai soldati siano messe in atto dal *dux*, nominato due volte in quanto responsabile del conferimento della *missio*. Inoltre, la dedica di una statua al dio Sole rinvenuta a *Salsovia* (=Mahmudia), in Dobrugia, risalente al 321-322 d.C., ricorda un certo *Valerius Romulus vir perfectissimus dux*, evidentemente preposto alla provincia di *Scythia*⁶⁰⁷.

Ancora all'inizio degli anni Venti del IV secolo poteva capitare che la funzione di *dux* fosse esercitata da un *clarissimus*, come testimoniato da un'iscrizione rinvenuta a *Biroe* (=Dojani), in *Scythia*, che ricorda i *milites Primani* (=della *legio I Iovia*) e risale alla vittoria di Costantino del 323 contro i Goti⁶⁰⁸. In seguito, come si è più volte accennato, normalmente i *duces* avranno rango equestre, testimoniato dal titolo di *vir perfectissimus*⁶⁰⁹, ma verso la fine del IV secolo torneranno ad essere per lo più dei *clarissimi*, a ulteriore conferma della graduale scomparsa dell'ordine equestre dagli *officia* di importanza medio-alta. Ammiano Marcellino, evocando l'epoca di Costanzo II, ascrive a merito del sovrano il fatto di non aver mai elevato eccessivamente nella gerarchia delle cariche i militari, attribuendo ai *duces* solo il rango di *perfectissimi* e mai quello di *clarissimi*⁶¹⁰. Benché ancora all'epoca di Valentiniano e Valente un *dux* potesse essere perfettissimo⁶¹¹, nel 369 d.C. ne è attestato uno *vir clarissimus*⁶¹², e

⁶⁰⁴ Vd. E. DEMOUGEOT, *De l'unité a la division de l'Empire romain. 395-410*, Paris 1951, p. 209 note 468-469; p. 516 nota 142; JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 802-803; 879. La separazione dei *latercula* è assente nella *Notitia Dignitatum in partibus Occidentis*, il che probabilmente dimostra la progressiva dissoluzione di un potere occidentale centralizzato nel V secolo: vd. P. BRENNAN, *The Notitia dignitatum*, in AA.VV., *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine. Statut, public et destination, tradition*, Genève 1996, pp. 147-178 (qui pp. 158-159).

⁶⁰⁵ Vd. MANN, *What was*, art. cit., p. 1.

⁶⁰⁶ *Not. Or.* XVIII, 5; MANN, *What was*, art. cit., pp. 2; 4. Il primo *notarius* compare sotto Costantino: EUSEB., *De vita Const.*, IV, 44, 1; il primo *primicerius notariorum* attestato è un certo *Bassus*, nel 358 d.C.: vd. *PLRE I* p. 151 n. 5.

⁶⁰⁷ *ILS III*, 2, n. 8940.

⁶⁰⁸ *CIL III* n. 6159.

⁶⁰⁹ Ulteriori testimonianze epigrafiche in *CIL III* nn. 764; 4039.

⁶¹⁰ *AMM.* XXI, 16, 2.

⁶¹¹ *CIL III* nn. 3761; 10596=*ILS I* n. 762.

⁶¹² *CIL III* n. 6159=7494=*ILS I* n. 770.

una legge del 386 d.C. considera tutti i *duces* come appartenenti all'*ordo senatorius*⁶¹³. Qualunque fosse la loro appartenenza sociale, tuttavia, spesso detenevano la *comitiva primi ordinis*⁶¹⁴ e, quindi, il titolo di *comes et dux*⁶¹⁵, da intendere qui solo come onorificenza e non come funzione, anche se forse fu proprio tale circostanza a rendere presto diffusa l'elevazione di alcuni *duces* di confine al rango di *comites rei militares* (vd. *supra*).

3.5 Programmi edilizi di frontiera, rilancio della politica aggressiva verso l'esterno, potenziamento dell'*annona militaris*.

Zosimo accusava Costantino, tra le altre cose, di non essersi impegnato in nessuna campagna offensiva contro i barbari dopo il 324. Secondo lo storico bizantino, infatti, una volta ottenuto il dominio assoluto sull'impero, l'esecrato sovrano cristiano si sarebbe dedicato unicamente alla crudele eliminazione dei possibili concorrenti al trono, ivi compresi i propri familiari più stretti, e alla vessazione fiscale dei sudditi⁶¹⁶. Nondimeno, le pur poche notizie ricavabili dalle fonti di IV secolo, oltre al decisivo apporto dell'archeologia, permettono di rigettare simili affermazioni come viziate dal pregiudizio religioso dell'autore.

Costantino e i suoi luogotenenti, infatti, furono impegnati con successo soprattutto lungo il medio e basso Danubio, ma anche sul Reno (vd. tabella § 3.1). Ciò che più colpisce nella politica estera dell'ultimo periodo del regno costantiniano è proprio l'aggressività verso l'esterno, e non solo in Europa. Un atteggiamento molto simile è riscontrabile anche nei riguardi degli storici avversari dell'impero in Oriente, i Persiani, che dal tempo dei trattati del 298/299 d.C. erano scomparsi dalle cronache. Sappiamo, infatti, che in previsione della spedizione orientale del 337, poi interrotta dalla morte del sovrano, Costantino aveva addirittura composto un testo di considerazioni strategiche per la guerra contro i Persiani, oggi perduto⁶¹⁷, ma probabilmente consultato da Giuliano per la sua campagna del 363⁶¹⁸. In questa sorta di prontuario tattico-strategico si suggeriva di impiegare gli attacchi improvvisi e "a tradimento" come unica arma efficace contro i Persiani, per provocare l'effetto sorpresa necessario a impedire alle loro temibili truppe di organizzarsi adeguatamente per una grande battaglia campale.

La vera trasformazione avvenuta in quest'epoca, pertanto, non consisteva in un presunto atteggiamento rinunciatario nella lotta contro i barbari, come quello attribuito a Costantino da Zosimo, ma nel fatto che le tattiche di guerriglia erano ormai non solo impiegate

⁶¹³ *Cod. Theod.* XII, 1, 113.

⁶¹⁴ Vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 156.

⁶¹⁵ *CIL* VI n. 1674; *Cod. Theod.* XI, 36, 33 (del 406 d.C.).

⁶¹⁶ ZOSIM. II, 29; 31, 3-32, 1; 38.

⁶¹⁷ Alla metà del VI secolo il manuale era ancora conosciuto a Costantinopoli, dato che Giovanni Lido lo leggeva, quanto meno in forma epitomata: IOHAN. LYD., *De mag.*, III, 33-34. Costantino probabilmente si era ispirato ad un più antico *De bello Parthico* composto da Cornelio Celso.

⁶¹⁸ Vd. W.E. KAEGI, *Constantine's and Julian's Strategies of Strategic Surprise against the Persians*, «Athenaeum» LIX (1981), pp. 209-213.

abituamente dall'esercito romano, ma anche teorizzate ufficialmente, come testimoniano i trattati militari coevi (cfr. § 1.5). In essi, la guerriglia non risulta più separata in alcun modo dalla guerra⁶¹⁹: l'esercito imperiale aveva ormai appreso le tecniche dei barbari osservandole, così come era avvenuto con la mutuazione di una buona parte dell'equipaggiamento⁶²⁰. I nomi propri di alcuni reparti costantiniani, legioni comprese, evocano chiaramente la loro specializzazione nella guerriglia, come nel caso di *Superventores*, *Praeventores*, *Insidiatores* (vd. § 3.2)⁶²¹. In questo periodo, l'impiego di simili tattiche non comparve all'improvviso, naturalmente, ma nei trattati militari fu del tutto sdoganato e recuperato in un contesto di "vera guerra" da parte dell'esercito romano, anche se tale situazione non sembra fosse sempre interamente realistica: ad esempio l'imperatore, che combatteva a cavallo, non poteva trovarsi a suo agio nel contesto della "piccola guerra", dove era favorita la fanteria, come rileva Vegezio⁶²².

Quest'ultimo⁶²³, in particolare, suggeriva di non affrontare mai il combattimento in campo aperto se non in condizione di superiorità assoluta e, in caso contrario, di affidarsi alle imboscate e alla sorpresa, proprio come suggerito nel manuale di Costantino⁶²⁴. Lo stesso Teodosio il Vecchio, padre del futuro imperatore e abilissimo generale, sapeva che un'orda di invasori *non nisi per dolos occultiores, et improvisos excursus, superari posse*, qualora si disponesse di poche truppe. Si tratta di una vera rivoluzione nella teoria dell'arte della guerra romana, perché se l'uso degli stratagemmi sui campi di battaglia è un fatto ben attestato e teorizzato nel mondo classico sin dall'epoca ellenistica, ciò che qui si raccomanda è un completo rovesciamento dei valori marziali: l'artificio cessa di essere un espediente, dovuto al genio di colui che lo applica, per affermarsi come pratica ordinaria imposta al generale, cosciente della troppo frequente inferiorità numerica delle sue truppe⁶²⁵. In effetti, l'impiego principale degli eserciti romani in tutti i teatri operativi di IV secolo sembra aver avuto a che fare con brevi spedizioni punitive a scopo di ritorsione e rapide incursioni ripetute, intraprese

⁶¹⁹ Vd. G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romanobarbarica» IX (1986-87), pp. 247-280 (qui pp. 261-262).

⁶²⁰ Non sorprenda l'adozione delle tecniche tipiche della guerriglia da parte di un esercito regolare e ben organizzato come quello romano: infatti, la guerriglia non è una particolare forma di guerra, ma un tipo particolare di operazione militare, che può essere condotta da forze regolari e irregolari (vd. C. JEAN, *Manuale di studi strategici*, Milano 2004, p. 255).

⁶²¹ Gli *Insidiatores* sono ricordati in *Not. Occ.* VII, 107 ma, come moltissimi altri reparti, compaiono soltanto nella *distributio numerorum* e, pertanto, non è possibile identificarli come legione o altro tipo di reparto. Peraltro, sono ricordati anche degli *auxilia Insidiatorum* in *Not. Occ.* XXXIII, 50.

⁶²² VEG. III, 6, 21.

⁶²³ VEG. III 9, 19-20; cfr. III, 9, 3; 26.

⁶²⁴ Vd. S. JANNIARD, *Végèce et les transformations de l'art de la guerre aux IV^e et V^e siècles après J.-C.*, «AntTard» XVI (2008), pp. 19-36 (qui pp. 23-24).

⁶²⁵ Su Teodosio vd. AMM. XXVII, 8, 9; sull'inferiorità numerica VEG. III, 10, 8; 18, 15.

da piccoli gruppi mobili (vd. § 4.1) per i quali s'imponevano più sovente le tecniche della "grande guerriglia", che non la necessità di una battaglia regolare in campo aperto⁶²⁶.

Le operazioni rese possibili in questo modo erano molteplici, come ricaviamo dall'unico storico tardoantico che si soffermi con ampiezza di particolari nella descrizione delle vicende belliche della seconda metà del IV secolo, Ammiano. Un primo tipo di manovra consisteva nel prendere di sorpresa i barbari impreparati e disarmati, o quelli incaricati di fare razzie a scopo di bottino⁶²⁷, oppure nell'attaccare senza preavviso una colonna in marcia⁶²⁸. In secondo luogo, era usuale l'impiego dei rilievi e dei corsi d'acqua per nascondere le truppe incaricate di sorprendere il nemico alle spalle⁶²⁹. Infine, seppur meno frequenti, erano previsti anche gli attacchi notturni⁶³⁰.

Ovviamente, poiché le innovazioni tecniche e tattiche sono legate a processi lunghi e sotterranei, questa immagine non riflette deterministicamente un improvviso mutamento della realtà di IV secolo. Già si è detto, nei capitoli precedenti, della crescente importanza assunta in tutti i reparti, legioni comprese, dalla fanteria leggera, che meglio si prestava ad azioni come quelle descritte sopra. Ma va ricordato che la mentalità militare romana, in genere, aveva sempre prediletto la scelta del campo aperto, dove si può combattere in modo "giusto", ideologia già codificata in Polibio⁶³¹.

Il più antico codice militare romano rifiutava l'impiego dell'arte greca della μάχη, la quale escludeva a priori la rigida osservazione della *fides*⁶³²; era accettabile il venir meno di tale codice solo in situazioni di estremo pericolo e purché l'uso della guerriglia fosse legato alla personalità straordinaria di un singolo condottiero⁶³³. In Livio, persino fruire della *natura loci* per ottimizzare le prestazioni di un esercito è esempio di scarsa virtù militare⁶³⁴, pertanto foreste e luoghi analoghi sono classificati come *insidiae*, in opposizione agli *aequa pugna* e al *iustum proelium*⁶³⁵. Successivamente anche Tacito, descrivendo le guerre romane in Germania, definisce *iusta loca* quelli ove è possibile ingaggiare un *iustum proelium*⁶³⁶.

Così, la razionalità militare romana contrapposta all'irrazionalità barbarica si trova ancora nell'oratore Temistio, alla fine del IV secolo⁶³⁷, il quale, tuttavia, si rivolge a Teodosio I, un imperatore che, come Valentiniano I contro i Germani qualche anno prima, aveva saputo

⁶²⁶ Esempi anche in AMM. XV, 13, 4; XVI, 5, 17; 9, 1; XVII, 12; XX, 1; XXI, 3; XXVII, 8; XXXI, 5; 8; 10; sulla questione vd. anche ELTON, *Warfare*, op. cit., pp. 47-54.

⁶²⁷ AMM. XVI, 11, 5-6; XXVII, 2, 2; 8, 6; ZOSIM. IV, 7, 4; ZONAR. XII, 24.

⁶²⁸ AMM. XXVIII, 5, 5.

⁶²⁹ *Pan. Lat.* IX, 22, 3; AMM. XVII, 1, 4-7; XIX, 11, 8; XXIV, 2, 7-8; ZOSIM. III, 16, 2-17, 2.

⁶³⁰ AMM. XXXI, 11, 4; ZOSIM. III, 7, 1-6.

⁶³¹ POL. IV, 22, 2-3.

⁶³² Vd. G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 37-44

⁶³³ BRIZZI, *Il guerriero*, op. cit., pp. 75-79.

⁶³⁴ LIV. III, 42, 4

⁶³⁵ LIV. XXVII, 41, 4; XXXV, 4, 7.

⁶³⁶ TAC., *Ann.*, I, 68,

⁶³⁷ TEMIST., *Or.*, XV, 197b.

affrontare i Goti sul loro stesso terreno, proprio come Costantino. Lo stesso Ammiano, che pure descrive spesso l'impiego di stratagemmi e imboscate da parte dei Romani, esprime a volte un giudizio negativo su di esse⁶³⁸.

La retorica della guerra giusta contrapposta alla guerriglia barbarica, quindi, era ormai divenuta un mero artificio letterario, che nascondeva la realtà divenuta usuale nelle operazioni militari romane. Addirittura, se il nemico era un gruppo di barbari considerati indegni del benché minimo rispetto, come i *latrones* Sassoni, si poteva persino giungere a infrangere con l'inganno le *indutiae* appena concesse, pur di ottenere la vittoria⁶³⁹. Insomma, ormai i quotidiani scontri alle frontiere erano diventati una "sporca guerra", fatta di improvvisi attacchi a sorpresa, resi più agevoli da rilevanti infrastrutture come i ponti gettati sui grandi confini fluviali e i capisaldi eretti *in barbarico*, che acceleravano i trasporti e facilitavano la rapidità delle incursioni (vd. *infra*)⁶⁴⁰.

Anche all'epoca di Costantino, e anzi ancor più di prima, gli effetti più visibili delle attività militari si ebbero, ovviamente, nelle regioni di frontiera. Per il trasferimento di uomini, risorse e attività collegate, queste ultime erano spazi economici particolari, dove mantenere gli equilibri era difficile. Nel corso del tempo sono stati proposti vari modelli interpretativi di tali spazi, oscillanti fra due estremi: considerare le frontiere come *buffer-zones*, zone tampone semipermeabili dal punto di vista economico e culturalmente adatte all'integrazione-assimilazione, oppure ritenerle barriere invalicabili sotto ogni punto di vista⁶⁴¹.

In realtà, l'economia politica mutava sempre in rapporto ai diversi settori della frontiera, e non in modo univoco. Ad esempio, in Africa la frontiera militare probabilmente si adattava ad una progressione del controllo territoriale tendente esso stesso ad attestarsi lungo i limiti climatici di un'agricoltura sedentaria o semisedentaria (vd. § 2.5), mentre tutte le province della Britannia vanno considerate zona di frontiera, senza un vero *hinterland*; al contrario, lo sviluppo economico della frontiera renana dipendeva dalla concentrazione del dispositivo militare e dal ricco retroterra gallico, mentre lungo il Danubio le risorse locali non avrebbero mai potuto, da sole, soddisfare i bisogni di una concentrazione di truppe ancora maggiore di quelle del Reno, senza dipendere in qualche misura dall'esterno, circostanza che si riflette nelle caratteristiche molto particolari della circolazione monetaria nella zona.

Ma anche in quest'ultimo caso, e in generale lungo tutte le frontiere, sembra che il mantenimento del dispositivo bellico grazie ai proventi dell'*annona militaris* dipendesse in massima parte dal sistema di trasporti dell'*hinterland*⁶⁴² e che, di conseguenza, nei diversi settori avessero ormai assunto primaria importanza considerazioni di carattere logistico,

⁶³⁸ AMM. XXVIII, 5, 7.

⁶³⁹ L'episodio, celebre nella narrazione ammiana, avvenne in Gallia nel 370 d.C.: AMM. XXVIII, 5, 1-7.

⁶⁴⁰ Vd. TRAINA, *Aspettando*, art. cit., pp. 262-267.

⁶⁴¹ Una sintesi delle diverse posizioni in CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., pp. 117-119.

⁶⁴² Vd. CARRIÉ, *Le bilan*, art. cit., pp. 119-120.

prima ancora che strategico (vd. § 2.5). Laddove le province di confine, infatti, funestate da decenni di guerre quasi ininterrotte, non erano più in grado di provvedere localmente ai bisogni di un esercito sempre più vorace, divenne vitale la presenza di strutture che allo stesso tempo svolgessero un doppio ruolo di difesa e di deposito delle vettovaglie, dotate quindi di un adeguato grado di autosufficienza.

Ciò accadeva soprattutto qualora i viveri dovessero essere fatti pervenire da province più interne⁶⁴³, come probabilmente avveniva per le due legioni *VI Ferrata* e *X Fretensis*, le quali, dopo essere state trasferite da Diocleziano nelle nuove basi avanzate in Arabia, probabilmente dovevano ancora far giungere i propri approvvigionamenti dalla Palestina⁶⁴⁴. Naturalmente, *horrea* e *mansiones* fortificate dovevano essere anche sorvegliate, come probabilmente succedeva lungo il Nilo sin dai tempi della prima Tetrarchia (vd. Cap. 2 nota 359), e questo implicava un'ulteriore dispersione di piccoli presidi sul territorio, anche se sfuggono le esatte modalità di frazionamento dei reparti.

Vegezio dedica un intero capitolo della sua opera alla trattazione degli approvvigionamenti dell'esercito⁶⁴⁵. Egli, dopo aver sottolineato come la disponibilità di cibo e armi per le truppe sia il fattore essenziale in ogni guerra, aggiunge che bisogna avere massima cura *ut pabula, frumentum ceteraque annonariae species, quas a provincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur et in oportunis ad rem gerendam ac munitissimis locis amplior semper modus quam sufficit adgregetur*. Inoltre, *ad castella idonea et armatorum firmata praesidiis vel ad tutissimas conferendum est civitates*. Le parole di Vegezio da una parte alludono all'esistenza di un sistema fiscale che permetteva il sostentamento dell'esercito grazie alle tasse dei provinciali, dall'altra attestano la diffusione sul territorio di magazzini fortificati e presidati.

In effetti, la lettura di alcune leggi del Codice Teodosiano⁶⁴⁶ rivela che, già a metà del IV secolo, era ormai in funzione un complesso e ben articolato sistema di vettovagliamento di interi settori di frontiera, di competenza dei prefetti del pretorio ma gestito a livello provinciale dalla nuova figura dei *primipilares*, funzionari civili ritirati dal servizio presso gli *officia* dei governatori e incaricati di imporre a tutta la propria provincia di competenza il *munus* detto appunto *pastus primipili*, destinato *ad pascendos milites sollemniter ad limitem* e alle

⁶⁴³ Le difficoltà e i costi dei trasporti, soprattutto via terra, rendevano alquanto arduo, benché niente affatto impossibile, il trasferimento interno di merci verso i confini dell'impero: vd. C. CARRERAS MONFORT, *The Roman Military Supply during the Principate. Transportation and Staples*, in AA.VV., *The Roman Army and the Economy*, edited by P. Erdkamp, Amsterdam 2002, pp. 70-89 (qui pp. 80-82; 87); J. REMESAL RODRIGUEZ, *Baetica and Germania. Notes on the Concept of "Provincial Interdependence" in the Roman Empire*, *ibid.*, pp. 293-308.

⁶⁴⁴ Lo ipotizza M. GICHON, *45 Years of Research on the limes Palaestinae – the Findings and their Assessment in the Light of the Criticism Raised (C1st-C4th)*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. I, Oxford 2002, pp. 185-206 (qui p. 198), secondo il quale l'Arabia da sola non poteva sostenere ben quattro legioni.

⁶⁴⁵ VEG. III, 3. I passi citati sono tratti rispettivamente dai paragrafi 3 e 6.

⁶⁴⁶ *Cod. Theod.* VII, 4, 15 (del 369 d.C.); XI, 1, 21-22 (del 385 e 386 d.C.).

sportulae dei *duces*⁶⁴⁷. Tali ufficiali esercitavano anche la supervisione, dentro e fuori le città murate e i forti, su un certo numero di *horrea* per lo stoccaggio delle derrate destinate all'approvvigionamento dell'esercito, sia limitaneo sia comitatense. Probabilmente, i nuovi *horrea* erano in grado di contenere granaglie sufficienti a periodi di tempo superiori ad un anno, che normalmente, invece, era la portata massima di quelli interni ai singoli presidi⁶⁴⁸. Non solo Vegezio, ma anche Ammiano Marcellino lasciano intendere che alcuni di questi depositi erano autonomi e fortificati⁶⁴⁹. In effetti, gli archeologi hanno portato alla luce almeno due di questi *horrea* di tipologia tarda, uno all'interno delle mura di *Treviri* (=Trier) e l'altro, fortificato e turrito, a *Veldidena*, presso Innsbruck: entrambi risalgono al periodo 335-361 d.C. Una terza struttura, oggi scomparsa, presso Brittenburg (=Arx Britannica) in Olanda, forse era un *horreum* fortificato fatto erigere dall'imperatore Giuliano⁶⁵⁰.

Del resto, nello stesso periodo coincidente con la riforma della prefettura del pretorio (vd. § 3.4) deve essere stato riorganizzato e potenziato anche l'intero sistema dell'*annona militaris*, per garantire un sempre più regolare afflusso di viveri a tutti i reparti dell'esercito, sia a quelli normalmente dislocati lungo i confini sia a quelli impiegati nelle spedizioni. Il complesso apparato costituiva, attraverso la mediazione fiscale, un punto di contatto fra l'amministrazione civile e quella militare, pertanto richiedeva la cooperazione tra funzionari dell'uno e dell'altro tipo, i cui nomi e le cui funzioni sono ricavabili dal titolo quarto del settimo libro del Codice Teodosiano e, per quanto concerne il caso egiziano, da papiri o *ostraka*⁶⁵¹. In sintesi i *susceptores* curiali, dopo aver ricevuto debita richiesta scritta per le razioni dagli *actuarii* associati ai singoli reparti, riscuotevano dagli abitanti di città e villaggi la tassa in natura, sotto la supervisione dei *primipilares*, trasferendone poi il ricavato agli *optiones*, che verosimilmente controllavano l'afflusso dei viveri a ciascuna centuria di ogni unità militare, ovviamente sotto il controllo superiore dei *tribuni* (o dei *praefecti/praepositi*). A giudicare dalla frequenza con cui sono nominati nel Codice, gli *actuarii* dovevano essere l'anello più importante e delicato della catena, a livello del quale era più probabile che si verificassero

⁶⁴⁷ *Cod. Theod.* VIII, 4, 6 (del 358 d.C.); cfr. 4, 17 (del 389 d.C.); su queste figure vd. anche P. COSME, *L'évolution de la bureaucratie militaire romaine tardive: optiones, actuarii et opinatores*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 397-408. Pare che i *primipilares* fossero coadiuvati nelle loro mansioni da alcuni *stationarii*: vd. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, op. cit., p. 33. Le *sportulae* erano sovratasse imposte dai funzionari locali per celebrare particolari occasioni pubbliche, che spesso, tuttavia, si risolvevano in pure estorsioni.

⁶⁴⁸ Vd. G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971, pp. 264; 288-289; CARRERAS MONFORT, *The Roman Military*, art. cit., p. 74.

⁶⁴⁹ AMM. XIV, 2, 13: la fortezza-deposito di *Palea*, in Isauria, nel 354 resistette ad un assedio dei celebri predoni locali. Cfr. il deposito granario di *Batnae*, in Osroene, ricordato da AMM. XXIII, 2, 7-8.

⁶⁵⁰ RICKMAN, *Roman Granaries*, op. cit., pp. 264-270.

⁶⁵¹ Vd. GIUFFRÉ, "lura", op. cit., pp. 37-38. Per il funzionamento dell'*annona militaris* nell'Egitto di III-IV secolo si veda F. MITTHOF, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, I, Firenze 2001, pp. 149-257.

frodi. Essi, nonostante che sotto il Principato fossero a tutti gli effetti dei *principales* dell'esercito, nel IV secolo erano stati ridotti al rango di funzionari civili aggregati ai reparti militari e sottoposti all'autorità dei *magistri militum*⁶⁵².

Era usuale che i reparti militari, anche quelli impegnati in una campagna, fossero distribuiti per ragioni logistiche in diversi centri di una medesima area, in attesa di essere radunati per lo svolgimento delle operazioni⁶⁵³. A giudicare da alcuni passi della *Historia Augusta*, gli eserciti in marcia avevano modo di rifornirsi regolarmente nelle *mansiones* e nelle città presso cui transitavano, ognuna delle quali garantiva provviste proporzionali alle proprie disponibilità di strutture per l'immagazzinamento. Una volta giunti in territorio nemico, invece, i soldati dovevano avere con sé le tradizionali razioni di cibo sufficienti per due, tre settimane, consistenti per lo più in gallette biscottate (*buccellatum*), vino e aceto, talvolta carne salata⁶⁵⁴. Ma per le grandi spedizioni aventi come scopo una profonda penetrazione in territorio ostile, come quelle persiane, era naturalmente predisposto un complesso sistema di linee di rifornimento che impiegava animali da soma, convogli di carri e, se possibile, naviglio fluviale⁶⁵⁵. Al contrario, i reparti acuartierati stabilmente lungo le frontiere disponevano di propri depositi o potevano accedere agli *horrea* fortificati, come si è detto. Per quanto riguarda le armi, infine, le città che ospitavano *fabricae* potevano, naturalmente, fungere anche da depositi, ma anche altre località erano temporaneamente usate come arsenali da cui rifornirsi durante gli spostamenti⁶⁵⁶.

Per quanto riguarda le costruzioni con funzione a carattere più strettamente militare, l'archeologia e l'epigrafia attestano, per l'epoca di Costantino, un'attività edilizia di frontiera complessivamente meno intensa ma, come si diceva, di matrice più aggressiva, rispetto ai tempi di Diocleziano. La prima caratteristica potrebbe dipendere dal fatto che gran parte degli interventi più urgenti erano già stati portati a termine fra il 260 e il 305 d.C., col risultato di garantire una maggiore sicurezza alle frontiere; la seconda, invece, dall'intento costantiniano di riprendere completamente in mano l'iniziativa militare verso l'esterno, soprattutto contro Goti e Persiani (vd. *supra*), dopo il sanguinoso ristabilimento della pace interna.

⁶⁵² Vd. RICKMAN, *Roman Granaries*, op. cit., pp. 283-287; cfr. l'analisi dettagliata di alcune delle relative leggi del Teodosiano in GIUFFRÉ, "lura", op. cit., pp. 40-45. Un durissimo giudizio sul malcostume e la rapacità degli *actuarii* è espresso da AUR. VICT. 33, 13: *Tantum actuatorum [...] in exercitu factiones vigent, ut arduum petentibus malitia patretur: genus hominum [...] nequam venale callidum seditiosum habendi cupidum atque ad patrandas fraudes velandasque quasi ab natura factum, annonae dominans eoque utilia curantibus et fortunis aratorum infestum, prudens in tempore his largiendi, quorum vecordia damnoque opes contraxerit.*

⁶⁵³ Cfr. AMM. XVI, 4, 1: [...] *per municipia distributos, ut commodius vescerentur quam antea.*

⁶⁵⁴ SHA, *Sev. Al.*, 47, 1; *Gord. tres.*, 18, 2. Vd. anche CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 188-189.

⁶⁵⁵ AMM. XXI, 6, 6; XXIV, 1, 4; 2, 8; XXIX, 4, 5.

⁶⁵⁶ AMM. XVIII, 9, 1; ZOSIM. III, 3, 2.

Anche in questo capitolo sarà necessario delineare la cronologia e le linee fondamentali degli interventi di edilizia militare, analizzandoli settore per settore sulla scorta dei dati forniti dagli studi dei principali siti archeologici. Risulta evidente come l'attività si sia concentrata in maggior misura lungo il Reno e il Danubio, ancora seriamente minacciati da Sassoni, Franchi, Alamanni, Sarmati e Goti.

Reno⁶⁵⁷: il confine con la Germania fu uno dei pochi che ricevette da parte di Costantino attenzioni forse maggiori che sotto la prima Tetrarchia, probabilmente perché quest'area si trovò fin dall'inizio sotto il diretto controllo del figlio di Costanzo Cloro. Alcuni interventi furono effettuati nelle fortificazioni di *castra* e *castella* della *Belgica I* e della *Germania II*, come a *Ceuclum* (=Cuijk), presso il Maas: già impiegato come fortino nel I secolo, il sito era diventato un insediamento civile nel II-III, per tornare poi ad essere militarizzato probabilmente in quest'epoca, grazie ad una triplice palizzata di legno e terra di aspetto trapezoidale e ad un doppio fossato⁶⁵⁸. Anche il forte sul colle di Qualburg, ad est di Nijmegen, fu dotato di fossati in epoca tarda e, soprattutto, fra il 300 e il 340 d.C. Infine, il piccolo fortino di Haus Bürgel (=Monheim, oggi sulla riva destra del Reno), fra Neuss e Colonia, pare risalire con certezza a questo periodo: era quasi rettangolare, misurava ca 64m di lato, possedeva mura in origine protette da torri circolari e da un doppio fossato a V, inizialmente era fornito di piccole terme e i suoi ingressi erano orientati secondo la direzione del *limes*⁶⁵⁹.

Nella striscia di frontiera fra Nijmegen e Colonia, gli alloggiamenti tardoantichi della *legio XXX Ulpia*, tradizionalmente situati nei *Castra Vetera* (=Xanten) (cfr. § 1.4), furono ricollocati da Costantino all'interno di *Colonia Ulpia Traiana* (=Kellen), la città sviluppatasi a partire dalle *canabae* a nord dei *Castra Vetera* e che, adesso, in onore della legione fu ribattezzata *Tricensima*: la nuova fortezza legionaria, un quadrato di 357m di lato, coprì l'area precedentemente occupata dalle nove *insulae* centrali della città, la cui superficie si era notevolmente contratta alla fine del III secolo. Possedeva mura massicce (3,5m di spessore) e bastioni aggettanti di 8m di diametro, e all'interno terme, un foro e una basilica. Esistevano due ingressi, in corrispondenza delle principali vie d'accesso, e l'antica strada cittadina che correva lungo le mura fu difesa in questo tratto da un ampio fossato doppio.

Pare un'iniziativa di questo sovrano anche la ripresa di un programma di rafforzamento dei forti e dei presidi della strada Colonia-Bavay, detta impropriamente *limes Belgicus*, la cui prima fase di costruzione risaliva all'*imperium Galliarum* di Postumo (vd. § 1.3)⁶⁶⁰. Costantino fece sostituire le precedenti difese di terra e legno con mura e torri di pietra: il nuovo apparato militare che egli mise in opera comprendeva almeno due *castella*, quello di

⁶⁵⁷ Vd. S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983, pp. 146-166; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 193-198; 228-235. L'attività di restaurazione del *limes renano* è registrata da *Pan. Lat.* VII, 11, 5; 13, 1; IX, 2, 6; 3, 2.

⁶⁵⁸ Vd. anche AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006, pp. 256-257.

⁶⁵⁹ Vd. anche AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 335-336.

⁶⁶⁰ Vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 61; 241-242; 300; 316-318; 337; 364-367.

Maastricht e di *Geminiacum* (=Liberchies), oltre ad una serie di *turres*, come Hulsberg, Braives, Cortil-Noirmont, Morlanwelz e Givry.

Maastricht presenta pianta quadrangolare, per una superficie complessiva di ca 1,5ha, e una cinta muraria provvista di dieci torri circolari, mentre le porte d'accesso sono difese da bastioni rettangolari; all'interno si trovava un *horreum* (vd. *supra*). Liberchies, sito su un terreno elevato, all'inizio possedeva solo una palizzata e caserme, per un'estensione complessiva pari a quella del forte di Maastricht, che fu poi mantenuta: la pianta era un rettangolo romboidale di 56x45m, e il forte probabilmente era presidiato dai *Geminiacenses*⁶⁶¹; le mura, spesse 2,8m, possedevano torri angolari circolari del diametro di 6,5m, ed erano rinforzate dall'interno mediante edifici ad esse addossati, all'esterno da un fossato. Gli altri siti nominati, invece, consistono in genere di una singola torre d'osservazione quadrata o rettangolare, con pareti spesse ca 1m, circondate da un ampio fossato a V posto a breve distanza dall'edificio, e sono spesso posti a distanze regolari l'uno dall'altro.

Particolare importanza era rivestita dalla testa di ponte di *Divitia* (=Deutz), massiccio forte posto di fronte a Colonia e a questa collegato da un nuovo ponte sul Reno: fortezza e ponte furono eretti fra il 310 e il 315⁶⁶² grazie all'impiego di vessillazioni temporanee delle legioni *XXII Primigenia*, *VIII Augusta Costantiniana Victrix*, *XXX Ulpia*. Di forma quadrata (1,8ha), dotato di mura robuste ad opera mista e diciotto torri circolari che sporgevano all'interno e all'esterno delle mura stesse, il forte sfruttava in massima parte materiale lteo di reimpiego e presentava forti somiglianze con la struttura di Haus Bürgel; poteva ospitare 900-1000 uomini. Gli ingressi est ed ovest possedevano un'unica porta protetta da due massicce torri a U, mentre all'interno sembra che la strada principale fosse costeggiata da due file di caserme rettangolari di pietra, senza *principia* né *praetorium*. Il sito diede il nome ai *Divitenses seniores* e ai *Divitenses Gallicani*, che probabilmente costituirono in fasi diverse la guarnigione del forte⁶⁶³. Nella stessa epoca, i preesistenti *castra* della *legio I Minervia*, a Bonn, furono dotati di un doppio fossato e di una *fabrica*, mentre la presenza militare probabilmente si restringeva all'angolo nord-est del campo, per accogliere all'interno la popolazione civile, ma per il resto le caratteristiche architettoniche del luogo restarono quelle tipiche del Principato⁶⁶⁴.

In *Germania I*, alcuni siti dalla forma irregolare a D e dotati di torri circolari e rettangolari, come Andernach sul Reno e Coblenza sulla Mosella, possiedono tipologie difensive che già ricordano quelle medievali, ma la loro datazione è assai ardua (cfr. § 4.5). Al contrario, il

⁶⁶¹ Divenuti poi *legio comitatensis* al tempo della *Notitia Dignitatum*: *Not. Occ.* V, 97=246=VII, 87.

⁶⁶² *Pan. Lat.* VII, 11, 3; 13, 1-5; *CIL* XIII n. 8502. Vd. anche *L'architecture*, op. cit., pp. 254-256.

⁶⁶³ Le due unità sono attestate rispettivamente come *legio palatina* in *Not. Occ.* V, 4=147=VII, 5 e come *legio comitatensis* in *Not. Or.* VIII, 11=43. Cfr. *CIL* XIII n. 8274.

⁶⁶⁴ Vd. anche AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 236.

grande forte di *Bodobrica* (=Boppard), presso il Reno, di forma grossomodo rettangolare (4,7ha) e dotato di mura di 2-3m, costruite su fondamenta erette con materiale di reimpiego, contrafforti e ventotto torri semicirculari, molto probabilmente risale all'età costantiniana: gli ingressi, ad est e ovest, seguivano l'andamento del *limes*, e all'interno erano presenti oltre agli alloggiamenti anche delle terme, poi trasformate in chiesa⁶⁶⁵. Forse anche il forte di *Alteium* (=Alzey) conobbe una prima fase di occupazione fra il 310 e il 315, prima di essere riedificato da Valentiniano I (vd. Cap. 1 nota 362). È dubbio, invece, se il rafforzamento delle mura della fortezza legionaria di *Argentoratus* (=Strasburgo), per mezzo di un fossato a V e dell'aggiunta di torri semicirculari del diametro di 4,7m, sia da attribuire a Costantino.

Anche all'interno della frontiera renana meridionale le strade erano disseminate di postazioni di dimensioni ridotte, che spesso traevano origine da piccoli *vici* di epoca anteriore, la cui datazione è quasi sempre impossibile, ma che in molti casi presentano una fase di ricostruzione sotto il regno di Valentiniano I e, quindi, potrebbero aver conosciuto una prima fase di rafforzamento sotto Costantino, come forse Alzey (vd. *supra*)⁶⁶⁶. In particolare, il forte di Bad Kreuznach, nel Palatinato, sembra risalire proprio al periodo in esame: di forma quasi quadrata (170x168m), con torri a U distanziate a intervalli regolari di 40m, possedeva due ingressi, nord e sud, fortificati con due bastioni rettangolari, e proteggeva una delle vie d'accesso a Trier provenienti da Mainz. Probabilmente in origine era una semplice *mansio*: infatti, nell'angolo orientale, all'interno del recinto murario, sono state rinvenute la vestigia di un piccolo impianto termale⁶⁶⁷.

Raramente questi fortini presentano forme regolari, anche se talvolta il circuito murario è d'aspetto più o meno ovale. L'unico di questi siti databile con sicurezza è *Noiomagum* (=Neumagen), sulla Mosella, che Ausonio attribuisce a Costantino⁶⁶⁸: pertanto, alcuni archeologi hanno ipotizzato che tutti i fortini con le caratteristiche di Neumagen, come quelli di Bitburg, Jünkerath, Jülich, Arlon, Saarbrücken e Pachten⁶⁶⁹, possano essere ascritti ad un presunto programma edilizio di difesa in profondità di questo sovrano, esteso fino alla *Maxima Sequanorum*.

In quest'ultima provincia, le fortificazioni tarde di *Civitas Basiliensium* (=Basilea) risalgono quasi certamente a Costantino: le mura della città, erette su fondamenta costituite da materiale di reimpiego, sono spesse meno di due metri, il che sorprende in epoca tardoantica. La lunga catena di fortini e torrette nell'area immediatamente a ridosso della frontiera sembra risalire per lo più all'epoca di Valentiniano I, ma non sempre è stato possibile effettuare datazioni precise. Recentemente, in base ad una serie di ritrovamenti numismatici, il forte tardoromano di *Turicum* (=Zurigo), sul Lindenhof, al centro della città

⁶⁶⁵ Vd. anche AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 236-238.

⁶⁶⁶ Vd. anche AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 56.

⁶⁶⁷ AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 61; 215-216.

⁶⁶⁸ AUSON., *Mos.*, 10-11: *Divi castra inclita Constantini*.

⁶⁶⁹ Per Pachten si faccia riferimento alla scheda contenuta in AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 264.

vecchia, è stato attribuito al periodo tardocostantiniano⁶⁷⁰: le sue difese circondavano completamente la sommità di un piccolo colle, formando un pentagono irregolare adattato al terreno; le mura erano rafforzate da una decina di torri rettangolari e a forma di U, ma non sono stati scoperti ambienti interni.

Altrettanto recente, grazie all'impiego della dendrocronologia, è l'attribuzione del *castellum* di *Eburodunum* (=Yverdon) al 325-326 d.C., in precedenza ritenuto opera valentiniana: si tratta di un quadrato fortemente romboidale (130x140m), con mura di 2,5m che includono un piccolo complesso termale preesistente ed un *horreum* di 10x10m; vi si contano quattro torri angolari e sette torri semicircolari, più due porte dotate anch'esse di bastioni semicircolari⁶⁷¹. La diffusa presenza, in *Germania I* e *Maxima Sequanorum*, soprattutto a Kaiseraugst e a Zurigo⁶⁷², di bolli laterizi della legione tetrarchica *I Martia*, ha dato a questo reparto la reputazione di *Baubataillon*, e il Lander ritiene possibile che l'introduzione a Occidente delle torri quadrate, in genere tipiche dei forti orientali, sia dovuta alla sua attività nella regione⁶⁷³.

Danubio⁶⁷⁴: lungo il *limes Danubio-Iller-Reno*, uno dei pochi siti le cui fortificazioni esterne in pietra siano attribuibili con certezza a Costantino è Goldberg bei Turkheim, che presenta un recinto a forma di D e torri aggettanti semicircolari e rettangolari. Altri forti, come quello rettangolare di Kellmünz, che occupava un'area di 1ha, con mura molto massicce e torri aggettanti semicircolari, presentano una lunga continuità di uso, dalla Tetrarchia fino a Valentiniano I, ma i ritrovamenti numismatici al loro interno sono concentrati per lo più in epoca tardocostantiniana. Anche su questa frontiera, inoltre, continuò la creazione della catena di *turres* e *burgi* iniziata nel periodo precedente.

Dalla Rezia alla Pannonia, il piccolo sito di Bürgle bei Gundremmingen, posto su una collina protetta da fossati presso la strada che correva lungo il Danubio, presenta tracce di occupazione dal 335 al 383 d.C., anche se alcuni hanno ipotizzato che la sua creazione vada attribuita alla riorganizzazione del confine retico voluta da Diocleziano. La forma è grossomodo rettangolare e le dimensioni (lato fra i 29 e i 62m, per una guarnigione complessiva di ca 150 uomini) sono quelle di un *burgus*; l'interno era suddiviso in piccole caserme di pietra, e gli alloggiamenti del comandante erano piuttosto confortevoli, essendo dotati di ipocausto. La presenza di torri e i ritrovamenti di proiettili di *ballista* dimostrano che, nonostante le dimensioni ridotte, il fortino era ben difeso anche con mezzi d'artiglieria.

⁶⁷⁰ Vd. anche AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 435-436.

⁶⁷¹ AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 432.

⁶⁷² *CIL* XIII n. 12106.

⁶⁷³ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 204-206. Il corpo principale di questa legione tetrarchica probabilmente scomparve durante la grande invasione alamanna dell'epoca di Magnenzio (vd. *infra*, § 4.1), quando cadde la fortezza di *Castrum Rauracense* (=Kaiseraugst), ma alcuni suoi distaccamenti, divenuti *comitatenses*, sopravvissero almeno fino al regno di Valentiniano I (cfr. *infra*, Cap. 4 nota 495): vd. R. FELLMANN, *La légion 1^a Martia*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 201-209.

⁶⁷⁴ JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 171-188; 191-193; 256-257; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., 193-198; 211-217.

All'interno della Rezia, la densa presenza di fortini e siti d'altura a protezione dei passi alpini presenta i ben noti problemi di datazione: a giudicare dai ritrovamenti di monete, forse solo il forte di Wilten conobbe una presenza militare a partire da Costantino. Le medesime difficoltà si presentano per quanto riguarda *turres* e *burgi* del Norico e della Pannonia, dove le poche datazioni certe risalgono all'età di Valentiniano I. Molte delle strutture poste lungo il Danubio, fino a Vienna, presentano una storia piuttosto lunga: erette nel I-II sec. d.C., esse furono più volte distrutte nel corso del tempo e ricevettero nuove fortificazioni nel IV secolo (mura più spesse, torri aggettanti, nuovi ingressi ben muniti), in momenti non ulteriormente precisabili; in generale, gli archeologi propendono ad assegnare con una certa sicurezza all'età di Costantino le strutture dotate di torri angolari a ventaglio, benché permangano dubbi sulla legittimità di un'attribuzione sistematica in questo senso⁶⁷⁵.

In Pannonia, la strada che correva lungo il *limes* da questo momento in poi dovette seguire delle deviazioni in corrispondenza dei forti, perché gli accessi multipli di questi ultimi furono per lo più murati e ridotti ad uno solo, impedendo così l'attraversamento a carri e persone. Questa alterazione aveva un carattere decisamente difensivo⁶⁷⁶. Il forte traiano di *Quadrata* ricevette diversi rifacimenti in epoca tarda, tra cui una torre dapprima rotonda, e poi a ventaglio, nell'angolo nord-ovest, probabilmente risalente al secondo quarto del secolo. Lo stesso dicasi per un altro forte ausiliario traiano, *Ad Statuas*, che sotto Costantino fu rafforzato con torri angolari a ventaglio e i cui accessi est e ovest vennero murati: allo stesso tempo, le mura furono dotate di un nuovo fossato, più ampio e profondo del precedente. Quasi nulla, invece, si può dire in merito ai rifacimenti tardi della fortezza legionaria di *Brigetio* e della sua testa di ponte sul Danubio, *Celamantia* (=Leányvár). Non lontano da qui, il forte traiano di *Azaum*, all'inizio del IV secolo, forse sotto Licinio, ebbe tre dei suoi quattro accessi murati e l'aggiunta di ampie torri semicircolari e altre angolari a ventaglio.

Lungo la grande ansa del Danubio, nella provincia *Valeria*, la seconda fase costruttiva del forte di *Castra ad Herculem* (=Pilismarot) risale all'età costantiniana, mentre la prima è attribuibile forse a Diocleziano: posto su una collina, di forma rettangolare irregolare, il sito possiede torri ad U ed alcuni edifici interni rettangolari di dubbia funzione. Risale agli anni immediatamente successivi all'invasione sarmata di Rausimodo, nel 322, la prima fase del forte di *Pone Navata* (=Visegrád), posto su un'alta collina e di forma all'incirca triangolare: possedeva torri ad U, che proteggevano anche l'ingresso principale, nella parete ovest, e torri angolari a ventaglio. Forse agli stessi anni risalgono le fortificazioni tarde del forte rettangolare di *Campona* (=Nagytétény) che, già rinforzato all'inizio del III secolo, ricevette nuove torri angolari a ventaglio, un fossato più ampio e grandi bastioni a forma di U dove un tempo si trovavano i due accessi est ed ovest.

⁶⁷⁵ Su questa tipologia di torre vd. anche LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 246-252.

⁶⁷⁶ Vd. MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., p. 284.

Ancora, poiché il forte di II secolo di *Ulcisia Castra* (=Szentendre) fu ribattezzato, ad un certo momento della sua storia, *Castra Constantia*⁶⁷⁷, le importanti modifiche tarde subite dal suo impianto, per il resto del tutto tradizionale, potrebbero essere attribuite a Costantino o, più probabilmente, a Costante o a Costanzo II. La forma del circuito murario è trapezoidale, con angoli arrotondati dotati di torri a ventaglio e altre torri aggettanti a U lungo le mura; tutti gli ingressi, eccetto quello orientale, furono trasformati in torri di quest'ultimo tipo. Gli edifici interni, compresi i *principia*, non subirono modifiche.

Infine, sembra alquanto probabile che i sistemi di terrapieni e trincee situati di fronte alla *Valeria* e in Valacchia, al di là del Danubio, siano stati ulteriormente rafforzati da Costantino dopo la campagna sarmatica del 322, per estendere la sfera di controllo romana al di là del fiume, a scopo preventivo nei confronti di Sarmati e Goti (vd. § 2.5). Tuttavia, Joëlle Napoli ha recentemente messo in dubbio che tutti i terrapieni transdanubiani siano stati un'iniziativa romana, per il fatto che non esistono elementi di attribuzione e datazione certi⁶⁷⁸.

Dalla Mesia alla Scizia minore, sono pochi i siti militari romani sufficientemente scavati dagli archeologi, e questo rende ancor più ardue le datazioni; ma alcune importanti basi fortificate lungo il Danubio o costruite *in barbarico* sono attribuibili con certezza a Costantino. In corrispondenza della Dacia si tratta per lo più di vecchie basi fondate da Traiano in previsione delle guerre daciche e tornate ora a trovarsi in prima linea. La più significativa è *Tropaeum Traiani* (=Adamklissi), nella provincia *Scythia*, le cui ultime fasi costruttive sono databili al 314-317 grazie alla dedica prefettizia ivi rinvenuta⁶⁷⁹. Nella stessa provincia, anche il forte di *Nova Cerna*, posto sulla riva meridionale del Danubio presso *Durostorum* (=Silistra), presenta una fase sicuramente costantiniana: il circuito murario interno è lungo soltanto 35m, ma è dotato di almeno una torre quadrata di tipo orientale⁶⁸⁰.

Più a monte, in Mesia, le fortificazioni lineari danubiane della valle della Porečka, presso le Porte di Ferro, sono state recentemente attribuite ad un programma edilizio di epoca costantiniana, benché siano *quadriburgia* di tipo "tetrarchico": si tratta di Gornea, Ravna, Orsova-Dierna, Putinei, Sip, Tekija-Transdierna⁶⁸¹. Alcuni edifici annessi a questo sistema di difesa lineare sembra servissero da depositi di cereali, e ciò ha fatto pensare che il dispositivo non servisse solo a proteggere le vitali miniere di metallo della Mesia, intorno a Bor, ma anche a svolgere importanti funzioni inerenti al vettovagliamento dell'esercito e all'*annona militaris* (vd. *supra*)⁶⁸².

L'infrastruttura probabilmente più importante e caratteristica di questo settore, ascrivibile a Costantino, è il già citato ponte che collegava la base della *legio V Macedonica* a *Oescus* in

⁶⁷⁷ *CIL* III n. 15172; *Not. Occ.* XXXIII, 34.

⁶⁷⁸ Vd. J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997, pp. 304-307; 320-321; 336-337; 340; 352-358.

⁶⁷⁹ *CIL* III n. 13734=*ILS* III, 1 n. 8938.

⁶⁸⁰ LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 206.

⁶⁸¹ Vd. NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 58-60.

⁶⁸² NAPOLI, *Recherches*, op. cit. p. 104; catalogo completo alle pp. 286-290.

Moesia II (cfr. § 1.4) con il forte transdanubiano di *Sucidava*. Lungo ben 2437m, fu inaugurato nel luglio del 328 d.C. e rese possibile, se non addirittura favori, la grande spedizione gotica immediatamente successiva, facilitando enormemente il trasporto di truppe ed equipaggiamento pesante al di là del fiume. Lo stesso forte di *Daphne Constantiniana* venne eretto, alla confluenza del fiume Ardisch, proprio in occasione della costruzione del ponte⁶⁸³: insieme a quello di *Sucidava*, presidiato da un distaccamento della stessa *legio V Macedonica*⁶⁸⁴, esso garantiva una base sicura per operazioni militari in territorio gotico. Oggi non può essere identificato perché fu probabilmente distrutto per erosione dal Danubio⁶⁸⁵. Da questo forte trassero il nome due *legiones comitatenses*, i *Constantini Dafnenses* e i *Ballistarii Dafnenses*⁶⁸⁶: in origine, probabilmente, si trattava delle unità provinciali di presidio del forte, ma al tempo della *Notitia Dignitatum* ormai essi erano stati promossi nei *comitatenses* regionali⁶⁸⁷. In ogni caso, è assai probabile che forti transdanubiani di questo tipo possedessero importanti dotazioni di artiglieria, manovrata da reparti specializzati (vd. § 3.2).

Nelle emissioni monetali d'oro e d'argento che commemorano l'inaugurazione del ponte e del forte figura spesso un barbaro in catene ai piedi della Vittoria⁶⁸⁸. Tale scelta iconografica non solo conferma, come la costruzione di *Divitia* e del relativo ponte sul Reno (vd. *supra*), gli intenti di rafforzamento strategico della politica estera di Costantino, ma testimonia anche, a dispetto di Zosimo, la volontà del sovrano di presentarsi come *propagator imperii*, dopo la vittoria nelle guerre civili.



⁶⁸³ AUR. VICT. 41, 18; AMM. XXVII, 5, 2; PROCOP., *De aed.*, IV, 7, 5-13.

⁶⁸⁴ *Not. Or.* XLII, 39.

⁶⁸⁵ Vd. BONDOC, *Artillery*, art. cit., p. 645.

⁶⁸⁶ *Not. Or.* VIII, 13-14=45-46.

⁶⁸⁷ Vd. BRENNAN, *Combined*, art. cit., p. 556.

⁶⁸⁸ Vd. P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage, VII. Constantine and Licinius*, London 1966, pp. 283-284; 331; 574-575. L'immagine è tratta da www.coinarchives.com/a/results.php?search=ric+vii&s=0&results=100.

Mare del Nord⁶⁸⁹: le strutture del *litus Saxonicum* sono un chiaro esempio di come, dopo l'intensa attività edilizia svoltasi qui alla fine del III secolo e il ristabilimento del potere centrale seguito alla sconfitta di Carausio e Alletto (vd. § 2.5), in età costantiniana non si rendessero necessari ulteriori interventi. Benché alcuni dei forti continuassero a restare in uso, soprattutto lungo la costa gallica, per lo più le fortificazioni successive furono meri rifacimenti e restauri. Una singola moneta del 335 d.C. è stata rinvenuta piuttosto in profondità a Pevensey, le cui strutture in effetti sembrano più tarde rispetto alla serie dei primi forti del settore, ma una datazione di età costantiniana resta dubbia. Non è possibile stabilire con certezza quando fu istituita la carica di *comes litoris Saxonici*, attestata dalla *Notitia Dignitatum*⁶⁹⁰, ma poiché sembra plausibile ritenerla l'evoluzione di una serie di comandi navali straordinari, fra cui quello ricoperto dallo stesso Carausio, forse essa risale proprio all'epoca di Costantino.

Italia e Spagna⁶⁹¹: anche in queste regioni, al di là delle considerazioni già svolte al § 2.5 in merito alle difficoltà di datazione, gli interventi costantiniani devono essere stati alquanto contenuti, se non del tutto assenti, con l'importante eccezione dei cosiddetti *claustra Alpium Iuliarum* in Italia settentrionale, che a giudicare dai ritrovamenti *in loco* ricevettero un notevole impulso in quest'epoca. Non sembra si tratti di un caso: il confine nord orientale dell'Italia ebbe importanza nevralgica dapprima nel lungo periodo in cui gli eserciti di Massenzio e Licinio si fronteggiarono, senza giungere mai ad uno scontro risolutivo (308-312), e poi negli anni 313-316.

Pare, infatti, che nel 310 Licinio avesse eroso il dominio massenziano in Istria e forse anche a Emona: se questo è vero, è probabile che, ottenuto il controllo sui passi, egli fosse avanzato sino all'Isonzo. La campagna, non attestata da fonti letterarie, è deducibile dalla circostanza che Licinio è nominato in due iscrizioni onorarie di quell'anno rinvenute a Parenzo e a Pola⁶⁹², e dal ritrovamento di un deposito monetale di 25000 monete massenziane presso il presidio di Čentur⁶⁹³. Il fatto che Costantino nel 312 abbia dovuto attaccare Aquileia, in ogni caso, significa che il bastione orientale dell'Italia era rimasto sotto il controllo di Massenzio.

È possibile, seppur non dimostrabile, che un'iniziale organizzazione del complesso sistema difensivo dei *claustra* risalga proprio agli anni immediatamente successivi e sia ascrivibile a

⁶⁸⁹ Vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 206-207; 210-211; 213; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 198.

⁶⁹⁰ *Not. Occ.* I, 36; V, 132; XXVIII.

⁶⁹¹ JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 216-218; 220-221; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 231.

⁶⁹² *Il X*, 1 n. 45; *X*, 2 n. 7.

⁶⁹³ Sulla spedizione istriana di Licinio, che probabilmente doveva essere solo la prima fase di una più ampia campagna italica successivamente abortita, vd. V. PICOZZI, *Una campagna di Licinio contro Massenzio nel 310 non attestata dalle fonti letterarie*, «NumAntCl» V (1976), pp. 267-275.

Licinio: nella fase preliminare della prima guerra tra questi e Costantino, di cui conosciamo molto poco, il cosiddetto *bellum Cibalense* (vd. § 3.1), gli si richiedeva di lasciare le regioni d'Italia che si trovavano ancora sotto il suo controllo: Licinio reagì con l'abbattimento delle statue di Costantino ad Emona⁶⁹⁴.

In effetti, le strutture interne di uno dei forti principali dei *claustra*, quello di *Ad Pirum* (=Hrušica), hanno restituito monete del 314-320 d.C. Diviso in una zona superiore, probabilmente un antico rifugio d'altura, ed una inferiore, separate da un muro possente dotato di torri e cancello d'accesso, questo forte possedeva nella parte bassa anche torri aggettanti angolari, di forma irregolare. L'altro bastione difensivo, costituito dal forte di *Castra* (=Ajdovsčina), è stato spesso attribuito a Costantino a causa delle forti somiglianze con i siti fortificati renani a lui attribuiti, ma non si può escludere che esso (come anche Rijeka e Vrhnika) sia di epoca tetrarchica. Impressionante il suo circuito murario: lungo 186x152m e spesso quasi 4m, possedeva diciotto massicce torri circolari di quasi 9m di diametro, collocate su fondamenta quadrate. Tuttavia è necessaria molta cautela nelle attribuzioni di entrambi i siti: infatti, al di là dei ritrovamenti di monete, non sono documentabili interventi nelle opere di fortificazione in questo periodo, mentre invece è individuabile una primissima fase costruttiva da porsi addirittura intorno al 270 d.C. (vd. § 2.5)⁶⁹⁵

Nord Africa⁶⁹⁶: nella regione un solo sito è attribuibile con certezza a Costantino, il *quadriburgium* di Bourada, in Mauretania, anche se un altro fortino con torri quadrate della stessa regione, Drah Souid, potrebbe essere ascritto al medesimo imperatore. Entrambi i siti presentano pianta quadrata, con il lato di 77-80m e mura costruite in mattoni d'argilla, tutte caratteristiche tipiche di queste province (cfr. § 2.5). Secondo Joëlle Napoli, l'opera di fortificazione lineare di Seghia Bent el Krass, i cui scavi sono ancora alquanto incompleti, andrebbe messa in relazione con questi due forti, ed essere quindi attribuita a Costantino: si tratta di un terrapieno che corre parallelo al fiume Djedi, 5km più a sud, provvisto di una serie di accessi protetti da torrette quadrate e da un fossato a fondo piatto largo più di 3m.

Le diocesi orientali dell'impero non sembrano aver ricevuto, in questo periodo, la medesima cura di quelle europee, per quanto concerne l'edilizia militare di frontiera. Questo potrebbe dipendere, verosimilmente, da due motivi:

1) la sanguinosa pacificazione dell'Egitto e la conclusione di una pace molto vantaggiosa con i Sasanidi, negli ultimissimi anni del III secolo (vd. § 2.1), insieme alla continuità dei

⁶⁹⁴ Vd. A. MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in AA.VV., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 343-359 (qui pp. 346-347).

⁶⁹⁵ Vd. M. VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione*, «Aquila Nostra» LXXVIII (2007), pp. 314-339 (qui p. 319).

⁶⁹⁶ LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 193; 206; 258; NAPOLI, *Recherches*, op. cit., pp. 66-69; 96; 423-432.

buoni rapporti con i principali gruppi nomadi saraceni⁶⁹⁷, disinnescarono per alcuni decenni le tensioni nell'area, riducendo le attività belliche a compiti di pattugliamento routinario⁶⁹⁸: questo permise non solo un consolidamento del dispositivo militare nelle nuove strutture e posizioni avanzate, stabilite dai provvedimenti diocleziani, ma anche un'intensificazione dell'insediamento agricolo locale, fino ai bordi del deserto⁶⁹⁹;

2) Costantino ebbe il controllo di queste regioni solo a partire dal 325 e non a caso i pochi, seppur importanti, interventi a lui attribuibili si concentrano negli ultimi anni di regno.

In particolare, sembra sia cessata quasi completamente l'attività edilizia militare in Egitto: infatti, al di là di alcune lievi incertezze che ancora sussistono nella datazione di importanti siti come quello di Luxor (in questa sede attribuito a Diocleziano: vd. § 2.5)⁷⁰⁰, non sono documentabili costruzioni e rifacimenti per il periodo in esame. Lo stesso discorso vale per Siria, Ponto, Armenia e Mesopotamia.

Gli scarsi interventi di Costantino nel rafforzamento dei *limites* orientali potrebbero, solo in parte, giustificare le accuse mossegli in questo senso da Zosimo⁷⁰¹, se si pensa che, stando alla testimonianza di Malala⁷⁰², la maggior parte degli interventi diocleziani di questo tipo si erano concentrati, al contrario, proprio lungo la frontiera dall'Egitto al confine persiano.

Palestina e Arabia⁷⁰³: in Palestina, tracce di attività di qualche genere in età costantiniana ad *Aila* (=Aqaba) si ricavano da una dedica epigrafica del 324-326 d.C., ma non sono meglio precisabili⁷⁰⁴. Ad *Oboda* (=Avdat), il preesistente forte-caserma fu smantellato per costruire un fortino più ridotto sull'acropoli della città, simile a quello di *Ad Dianam* (=Yotvatah), dove il ritrovamento di alcune monete di epoca costantiniana suggerisce più la continuità della presenza militare romana, che non un qualche intervento attivo dell'imperatore⁷⁰⁵.

In Arabia, gli anni della seconda Tetrarchia e del dominio liciniano testimoniano una certa continuità nei lavori di costruzione nella maggior parte dei settori della *via nova Traiana* e di alcuni assi viari secondari. Miliari che datano dal 306 al 317 sono la prova principale di questa attività. Dopo la conquista costantiniana della *pars Orientis*, lungo la frontiera arabica

⁶⁹⁷ Per la vantaggiosa alleanza dei Romani con la tribù dei Tanukh, che all'epoca controllavano la maggior parte degli altri gruppi organizzati di beduini della zona, vd. LEWIN, *Dall'Eufrate*, art. cit., pp. 146-148.

⁶⁹⁸ Nulla sappiamo di un ipotetico scontro vinto da Licinio contro i Persiani nel 313-314: vd. § 3.1.

⁶⁹⁹ Vd. S.T. PARKER, *The Roman Frontier in Jordan: an Overview*, in AA.VV., *Limes XVIII*, I, op. cit., pp. 77-83 (qui p. 80).

⁷⁰⁰ Vd. S. DARIS, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 237-250 (qui p. 240).

⁷⁰¹ ZOSIM. II, 34, 1-2.

⁷⁰² MALAL. XII, 40.

⁷⁰³ Vd. S.T. PARKER, *Romans and Saracens: a History of the Arabian Frontier*, Winona Lake 1986, p. 145; LEWIN, *Dall'Eufrate*, art. cit., pp. 161-162; cfr. GICHON, *45 Years*, art. cit., p. 198;

⁷⁰⁴ S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, II, Amsterdam 1996, pp. 412-413.

⁷⁰⁵ Vd. S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I, Amsterdam 1995, pp. 206-207; II, op. cit., pp. 436-441; 452-454.

solo uno o due *castella* e poche torri d'osservazione furono abbandonati, come testimonia l'assenza di ceramica in alcuni siti. Per il resto, il dispositivo diocleziano fu mantenuto e, in alcuni punti, addirittura rafforzato.

A giudicare da alcune iscrizioni rinvenute *in situ*, Costantino dovrebbe aver fatto riparare le fortificazioni di Qasr el-Azraq tra il 326 e il 333, a cura del *protector* Vincenzo e di un non meglio identificato Flavio Severino. Le forti somiglianze architettoniche del sito con il forte di Bourada (vd. *supra*) potrebbero dipendere proprio da questi interventi di rifacimento⁷⁰⁶. Sempre a Costantino è ascritta la costruzione di una riserva d'acqua fortificata presso una stazione agraria a nord ovest della stessa Qasr el-Azraq. Inoltre nel 334-335 alcuni miliari, che ricordano lavori di manutenzione sia in Palestina sia lungo la *via nova Traiana*, ovvero nel settore centrale e meridionale del *limes Arabicus*, e dei *tituli* che attestano l'erezione di cisterne fortificate per proteggere i contadini dagli assalti dei nomadi del deserto⁷⁰⁷, potrebbero testimoniare un aumento della tensione con i Saraceni e i Sasanidi negli ultimi anni del regno di Costantino, a ridosso della progettata spedizione persiana.

Cappadocia (Colchide): a giudicare da alcune monete rinvenute *in situ*, il forte di *Pithiae* (=Pitiunt), all'estremo lembo settentrionale del territorio romano affacciato sul Mar Nero, dopo essere stato riconquistato da Diocleziano, fu riedificato da quest'ultimo o da Costantino stesso, probabilmente con l'impiego di vessillazioni della *legio XV Apollinaris* di *Satala*, a giudicare da almeno tre bolli laterizi rinvenuti all'interno del sito. Dopo alcune fasi costruttive di II-III secolo, infatti, nel IV secolo il forte fu ampliato fino a comprendere anche il *vicus* e venne dotato di strutture architettoniche tipicamente tardoantiche: mura più massicce e numerose torri rettangolari, oltre a quattro torri angolari a ventaglio⁷⁰⁸. Nel V secolo era presidiato dall'*ala I felix Theodosiana*⁷⁰⁹.

⁷⁰⁶ Vd. GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 300-305; D. KENNEDY, *The Roman Army in Jordan*, London 2004, pp. 56-68.

⁷⁰⁷ KENNEDY, *The Roman Army*, op. cit., pp. 69-109; 165-183; 187-192; 205-206 (*passim*).

⁷⁰⁸ GREGORY, *Roman military*, II, op. cit., pp. 11-15.

⁷⁰⁹ *Not. Or.* XXXVIII, 32.

CAPITOLO 4

Dai costantinidi ad Adrianopoli (337-378 d.C.).

4.1 La moltiplicazione dei *magistri* e la fossilizzazione della gerarchia: *limitanei*, *pseudocomitatenses*, *comitatenses*, *palatini*.

I quaranta anni intercorsi tra la morte di Costantino I e la battaglia di Adrianopoli videro essenzialmente un assestamento del nuovo ordine dato all'esercito durante i decenni del risanamento tetrarchico e costantiniano. Non si verificarono riforme degne di particolare nota, tranne quella della nomenclatura dei reparti d'élite (vd. § 4.2), e furono per lo più seguite le tendenze già tracciate in precedenza, portate in qualche caso ad una certa estremizzazione. Le distinzioni di prestigio e gerarchiche fra diverse unità e nella *Rangordnung* si moltiplicarono e rafforzarono, tendendo a sclerotizzarsi e a diventare stereotipe in progresso di tempo, eppure una certa flessibilità nell'accordare il sistema alle esigenze di situazioni in rapido cambiamento non venne mai meno¹. I processi di imbarbarimento si fecero più decisi, perché le pesanti perdite subite in guerra rendevano sempre più benvenuti dall'autorità imperiale i massicci reclutamenti di stranieri, facilitati da alcuni aggiustamenti intervenuti nel sistema del reclutamento fiscalizzato diocleziano (vd. § 4.3). Anche per questo motivo gli attriti fra comunità militare e società civile, costrette ad una convivenza sempre più stretta, si acuirono (vd. § 4.4).

In questi anni l'esercito riformato, una volta consolidatosi nelle sue nuove forme e strutture, diede nel complesso discreta prova di sé, tanto che Giuliano poté addirittura intraprendere quella grande campagna persiana a cui sia Costantino sia Costanzo II avevano dovuto rinunciare, mentre Valentiniano e Valente ebbero per l'ultima volta l'opportunità di effettuare spedizioni *in barbarico* e di condurre un vasto programma edilizio alle frontiere occidentali (vd. § 4.5). Nonostante una certa reviviscenza delle guerre interne e delle usurpazioni, e malgrado la pressione simultanea di nemici vecchi e nuovi lungo tutte le frontiere, il sistema di difesa limitaneo cedette solo raramente, e gli eserciti di pronto intervento degli imperatori e dei *magistri militum* seppero quasi ogni volta ristabilire la situazione, se ben guidati. In uno stato di guerra divenuto ormai permanente, solo la *débâcle* subita ad Adrianopoli ad opera di Goti, Alani e Unni, imputabile più ad un'incredibile catena di errori politici, strategici e tattici che non ad un'improvvisa inefficienza delle armate romane², sembra aver affossato all'improvviso e in via definitiva la potenza dell'esercito imperiale. I tentativi di Graziano e

¹ Sulla flessibilità e l'adattabilità dell'esercito di IV secolo vd. G.A. CRUMP, *Ammianus and the Late Roman Army*, «Historia» XXII (1973), pp. 91-103 (qui p. 91).

² Fonte principale per le nostre conoscenze in merito a questo evento e ai suoi antefatti è l'articolata narrazione di AMM. XXXI, 3, 1-16, 7. A proposito degli errori di Valente e dei suoi generali, dovuti ad una sottovalutazione del pericolo costituito da immigrati disperati e vessati come erano i Goti ammessi nell'impero, vd. A. BARBERO, *9 agosto 378: il giorno dei barbari*, Roma 2005.

Teodosio per ristabilire la situazione si sarebbero risolti nella presa d'atto della necessità di scendere una volta per tutte a patti con i barbari (vd. *infra*, La conclusione di un percorso).

I principali eventi militari dal 337 al 378 sono riassunti nella seguente tabella³ (in corsivo le guerre interne; per le guerre condotte da *comites* e *magistri* sono indicati solo i nomi dei rispettivi sovrani da cui dipendevano):

Data	Contendenti	Settori interessati
338 d.C.?	Costantino II contro i Germani	Reno?
338 d.C.	Costante contro i Sarmati	Medio Danubio
338-350 d.C.	Costanzo II contro i Persiani di Sapore II	Tigri ed Eufrate
340 d.C.	<i>Costantino II contro Costante</i>	<i>Italia settentrionale</i>
341-342 d.C.	Costante contro i Franchi	Basso Reno
343 d.C.	Costante contro Pitti e Scoti	Britannia
346-348 d.C.	<i>Costante contro donatisti e circuncellioni</i>	<i>Numidia</i>
351 d.C.	<i>Magnenzio contro Nepoziano</i>	<i>Roma</i>
351-353 d.C.	Costanzo II contro Magnenzio	<i>Pannonia, Italia settentrionale, Gallia meridionale</i>
351-352 d.C.	<i>Gallo contro gli Ebrei di Patrizio</i>	<i>Palestina</i>
353 d.C.	<i>Gallo contro gli Isauri</i>	<i>Licaonia e Panfilia</i>
354 d.C.	Costanzo II contro gli Alamanni di Gundomado e Vadomario	Alto Reno
355 d.C.	Costanzo II contro gli Alamanni	Medio Reno
355 d.C.	Costanzo II contro gli Alamanni <i>Lentienses</i>	Lago di Costanza
356 d.C.	Costanzo II contro gli Alamanni	Medio Reno
356-361 d.C.	Giuliano contro Franchi, Sassoni e Alamanni	Gallia, Reno
358-359 d.C.	Costanzo II contro Quadi e Sarmati <i>Limigantes</i>	Alto e medio Danubio
359-361 d.C.	Costanzo II contro i Persiani di Sapore II	Mesopotamia
360 d.C.	Giuliano contro Pitti e Scoti	Britannia
361 d.C.	<i>Giuliano contro Costanzo II</i>	<i>Aquileia</i>
363 d.C.	Giuliano contro i Persiani di Sapore II	Mesopotamia e Assiria
365-366 d.C.	<i>Valentiniano I e Valente contro Procopio</i>	<i>Tracia e Bitinia</i>
365-366 d.C.	Valentiniano I contro gli Alamanni	Medio Reno
367-369 d.C.	Valente contro i Goti Tervingi	Ex Dacia traiana
368 d.C.	<i>Valente contro gli Isauri</i>	<i>Licia e Panfilia</i>
368-369 d.C.	Valentiniano I contro Pitti, Scoti, Attacotti e Sassoni	Britannia
368-370	Valentiniano I contro Sassoni e Franchi	Gallia settentrionale

³ Non compaiono qui le incursioni degli *Austoriani* in Tripolitania (363-365 d.C.) giacché, da quanto afferma AMM. XXVIII, 6, non furono minimamente osteggiate militarmente dall'impero, o meglio, dal suo rappresentante locale, l'avidio e incapace *comes Africae* Romano.

d.C.		
368-374 d.C.	Valentiniano I contro gli Alamanni	Alto e medio Reno
369-370 d.C.?	Valente contro i Maratocupreni	Apamea di Siria
372-374/375 d.C.	Valentiniano I contro i Mauretani di Firmo e i donatisti	Mauretania
374-375 d.C.	Valentiniano I contro Quadi e Sarmati	Alto e medio Danubio
370-377 d.C.	Valente contro i Persiani di Sapore II	Armenia e Iberia
375 d.C.?	Valente contro gli Isauri?	Licia e Anatolia centrale?
377-378 d.C.	Valente contro i Saraceni di Mavia	Fenicia, Palestina e Arabia
376-378 d.C.	Valente contro Goti, Alani, Taifali e Unni guidati da Fritigerno, Alavivo, Alateo e Safrace	Mesia, Tracia, Pannonia
377-378 d.C.	Graziano contro gli Alamanni <i>Lentienses</i> di Priario	Lago di Costanza

Analizzeremo le campagne solo sotto tre punti di vista: coinvolgimento dei *magistri militum*; entità e tipologie degli eserciti schierati; presenza barbarica nell'esercito romano.

La cronologia⁴ degli eventi militari fino al 353 d.C. è piuttosto incerta, in quanto fondata quasi esclusivamente sugli scarni dati delle epitomi, sugli scritti dell'imperatore Giuliano, quasi sempre ostile verso i figli di Costantino, e soprattutto su fonti cristiane generalmente

⁴ In generale, per tutto l'arco cronologico in questione, si faccia riferimento a E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959, pp. 131-190; A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947, pp. 73-208; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, VI, Torino 1961, pp. 306-307; S. CALDERONE, *Da Costantino a Teodosio*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia antica*, Milano 1968, pp. 615-684 (qui pp. 641-663); T.D BARNES, *Imperial Chronology, A.D. 337-350*, «Phoenix» XXXIV (1980), pp. 160-166; D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², 1^a ed. Darmstadt 1990, pp. 310-336; N. LENSKI, *Chronology of Valens' Dealings with Persia and Armenia*, in AA.VV., *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, edited by J. Den Boeft et alii, Leiden-Boston 2007, pp. 95-127. L'accordo tra i figli superstiti di Costantino alla conferenza di *Viminacium*, in *Pannonia II* (EUSEB., *Vita Const.*, IV, 68; IUL., *Or.*, I, 19B; *Epit. de Caes.* 41, 19-20; EUTR. X, 9, 1), prevedeva che Costantino II ottenesse la prefettura gallica (=diocesi di Britannia, Spagna, Gallia) e la tutela del fratello Costante nella prefettura italica (=diocesi di Italia, Africa, Pannonia e Mesia), mentre Costanzo II il controllo della prefettura d'Oriente (=diocesi di Tracia, Asia e Oriente, Egitto compreso): ZOSIM. II, 39, 2. Necessario antecedente della spartizione fu l'immediata e concorde eliminazione a Costantinopoli, nel 337, di tutti gli altri maschi della famiglia con esclusione di Gallo e Giuliano: AMM. XXI, 16, 8; *Epit. de Caes.* 41, 18; EUTR. X, 9, 1; OROS. VII, 29, 1; GREG. NAZ., *Contra Iulian.*, I, 21; ZOSIM. II, 40, 1-3 (durante la strage fu eliminato anche il prefetto del pretorio Ablabio: vd. § 3.4). Secondo ZONAR. XIII, 4 l'ordine della strage, mascherata da rivolta militare, sarebbe stato trasmesso per iscritto a Costanzo II da Costantino I in persona, convinto di trovarsi in punto di morte a causa di un presunto avvelenamento dei fratellastri.

poco interessate agli affari di natura politico-militare. Particolarmente oscura è la vicenda relativa alla guerra tra Costante e Costantino II, con eliminazione di quest'ultimo⁵.

Tutti e tre i sovrani furono da subito impegnati nella lotta contro i barbari su tutti i fronti, anche se pure in merito a queste guerre non si hanno notizie dettagliate. Costantino II condusse una vittoriosa spedizione contro dei non meglio precisati Germani, forse nel 338 d.C.⁶ Fra questa data e il 350 Costanzo II, trasferitosi ad Antiochia, combatté nove volte, anche se quasi mai di persona⁷, contro i Persiani lungo il confine orientale, senza che vi fossero significative penetrazioni in territorio nemico, né in Mesopotamia da parte dei Persiani né in Adiabene da parte dei Romani⁸. Il Gran Re Sapore II, pur avendo assediato la cittadella mesopotamica di *Nisibis* per ben tre volte (338, 346, 350), non riuscì mai a piegare i valorosi difensori, guidati dal vescovo Giacomo⁹. Secondo la ricostruzione di Blockley¹⁰, Costanzo abbandonò i progetti paterni di conquista della Persia, e sviluppò nei confronti della potente compagine orientale una politica molto più complessa, che servì da base per la maggior parte dei successivi rapporti diplomatici tra le due parti. Il suo obiettivo non era l'acquisizione di territori, ma la difesa del confine dell'alto Tigri e il controllo dell'Armenia. La sua politica constava di tre elementi:

1) mantenimento di una forte linea difensiva avanzata in Mesopotamia orientale, centrata su fortezze ben munite ed equipaggiate lungo i principali assi di invasione dalla Mesopotamia meridionale all'Eufrate, forse appoggiate da difese sussidiarie lungo il fiume (cfr. § 4.5);

2) attuazione di incursioni attraverso il Tigri, per tenere impegnate le forze locali persiane e, con la distruzione dei raccolti, impedire la raccolta di viveri necessari per un'invasione prolungata del territorio romano;

⁵ Nel 340 Costantino II, penetrato in Italia per detronizzare Costante, che aveva cercato di sottrarsi alla sua ingombrante tutela, fu sconfitto e ucciso ad Aquileia: *Epit. de Caes.* 41, 21; *EUTR.* X, 9, 2; *OROS.* VII, 29, 5; cfr. *ZOSIM.* II, 41; *ZONAR.* XIII, 5. Pare che Costanzo II fosse presente agli eventi con i propri *magistri* presentali e, pertanto, con alcune truppe: *SOZOM., Hist. eccl.*, III, 2, 1; *ZONAR.* XIII, 5. Vd. anche W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, II, «Klio» XXIV (1931), pp. 102-147 (qui pp. 104-105).

⁶ *CIL* III n. 12483=*ILS* I n. 724+III, 2 p. CLXXII.

⁷ Un episodio in cui l'imperatore corse un grave pericolo durante una battaglia contro i Persiani invasori è però cursoriamente ricordato da *AMM.* XXV, 9, 3.

⁸ *Chron. min.* 1, 236. Sull'andamento altalenante della guerra intermittente fra Romani e Persiani in questi anni, dovuta non solo alla secolare questione armena ma anche alle persecuzioni anti-cristiane di Sapore II, si veda *LIB., Or.*, LIX, 82-97. Si ricordano solo due iniziative da parte romana, entrambe sanguinose ma non decisive: nel 343 presso *Singara* (=Beled Sinjar) e nel 348 durante uno scontro notturno vicino alla medesima località di confine, entrambe riportate da *FEST., Brev.*, 27 (cfr. *IUL., Or.*, I, 18; 26B; *EUTR.* X, 10, 1, dove le due battaglie vengono confuse tra loro, e *OROS.* VII, 29, 6, che attribuisce erroneamente a Costante gli scontri al confine persiano).

⁹ *IUL., Or.*, I, 22; *HIER., Chron.*, pp. 236-237 ed. Helm.; *THEODOR., Hist. eccl.*, II, 30, 2; *ZONAR.* XIII, 7. Vd. anche R.P. PEETERS, *La légende de saint Jacques de Nisibe*, «*Analecta Bollandiana*» XXXVIII (1920), pp. 285-373.

¹⁰ Vd. R.C. BLOCKLEY, *Warfare and Diplomacy*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII, *The Late Empire. A.D. 337-425*, Cambridge 1998, pp. 411-436 (qui pp. 419-421).

3) politica diplomatica verso i re armeni, per assicurarsene l'appoggio, e verso gli Arabi, per creare problemi ai Persiani nel loro settore sud-occidentale e proteggere le rotte commerciali romane del Mar Rosso.

Questa politica difensivista, molto vantaggiosa se aveva successo, presentava il difetto di lasciare l'iniziativa ai Persiani, e di far appannare nella gran parte delle truppe romane, impegnate in compiti di guarnigione, le loro capacità di combattere in campo aperto. Tutti inconvenienti che sarebbero emersi con chiarezza nei decenni successivi al 350 quando, nonostante la rinnovata aggressività persiana, l'impero perseverò in questa linea attendista, mirante solo a consolidare le posizioni conquistate nel 298/299¹¹.

In Europa, invece, Costante fu attivo sul Danubio, sul Reno e in Britannia¹². Laddove di Costantino II non si ha praticamente nessuna notizia, possediamo invece alcune significative informazioni su Costante. Pare che egli fosse non solo decisamente esoso verso i provinciali e crudele nel perseguire pagani, Ebrei ed eretici, ma anche sprezzante e severo nei confronti delle sue truppe: *cum intolerabilis provincialibus, militi iniucundus esset [...], rebus tamen plurimis strenue in militia gestis exercituique per omne vitae tempus sine gravi crudelitate terribilis*¹³.

¹¹ Vd. R. SEAGER, *Perceptions of Eastern Frontier Policy in Ammianus, Libanius, and Julian (337-363)*, «CQ» XLVII (1997), pp. 253-268.

¹² I Sarmati furono affrontati nel 338 (nel frattempo, tuttavia, le posizioni conquistate da Costantino I in territorio gotico erano già andate perdute: IUL., *Caes.*, 329C): vd. nota 6. I Franchi furono battuti e costretti ad un'alleanza nel 341-342: *Chron. min.* 1, 236; SOCR., *Hist. eccl.*, II, 13, 4; SOZOM., *Hist. eccl.*, III, 6, 9. Non è escluso che proprio in tale occasione nell'antica *Batavia*, già recuperata al dominio romano da Costanzo Cloro (vd. § 2.1), siano stati insediati cospicui gruppi di *dediticii* Franchi, dopo l'evacuazione dei suoi abitanti, forse testimoniata dalle tre prefetture letiche *Batavorum* della Gallia (*Not. Occ.* XLII, 34; 40-41): vd. A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, pp. 107-108. Infine, nel 343 Costante riportò rapidamente l'ordine in Britannia, concludendo una pace con Pitti e Scoti, che avevano violato il Vallo: LIB., *Or.*, LIX, 139; 141; AMM. XX, 1, 1. In seguito a questa vittoria fu istituito lungo il *limes* adrianeo il corpo di spie dei cosiddetti *Arcani*, cui allude AMM. XXVIII, 3, 8: forse si tratta di un sinonimo di *Angarii*, agenti del *cursus publicus* nominati in *Cod. Theod.* VIII, 5, *passim*.

¹³ EUTR. X, 9, 3-4; cfr. ZOSIM. II, 47, 3. Una missione del tutto particolare, che tenne impegnati alcuni reparti di Costante in Numidia tra il 346 e il 348 d.C., fu la repressione degli scismatici donatisti, alleatisi con i braccianti stagionali berberi denominati *circumcelliones*, che tra le loro file contavano persino degli schiavi. Pare che i disordini avessero dei chiari risvolti sociali, oltre che religiosi, dato che i ribelli avevano scatenato la guerriglia soprattutto contro i ricchi proprietari terrieri e gli usurari di credo niceno o pagani. Nelle fonti (OPTAT. III, 3-4) l'esercito appare come il difensore degli interessi della comunità cattolica africana. Alla fine, solo in superficie l'ordine e la concordia apparvero ristabiliti con l'editto di *unitas* del 347 e il concilio di Cartagine dell'anno seguente: resoconto e antefatti in M.F. PETRACCIA LUCERNONI, M. TRAVERSO, *Il concilio di Circa e lo scisma donatista: riflessioni sul ruolo dell'esercito*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff*, Paris 2004, pp. 505-515. Sull'ambiguità terminologica delle fonti nel delineare rivolte come quelle dei *circumcelliones* vd. Z. RUBIN, *Mass Movements in Late Antiquity*, in AA.VV., *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*, edited by I. Malkin, Z.W. Rubinsohn, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 129-187. Sull'intreccio fra religione, lotta sociale e identità etnica in gioco nella questione del donatismo vd. S.

Non a caso, quindi, l'usurpazione del trono di Costante fu realizzata da un generale, Magnenzio, un *laetus* di origine germanica, pagano, nato in Gallia (vd. § 4.3), che con il titolo di *comes* si trovava al comando di entrambe le legioni d'élite degli *Ioviani* e degli *Herculiani*¹⁴. Intanto a *Mursa* (=Osijek, sulla Drava) un altro altissimo ufficiale, il vecchio *magister peditum* Vetranione, era indotto dalla principessa Costantina¹⁵ ad usurpare a sua volta il trono, per dare all'Augusto orientale, ancora impegnato contro i Persiani, il tempo di raggiungere l'Europa¹⁶. Recentemente è stato ipotizzato che quella di Vetranione sia stata, in realtà, un'usurpazione vera e propria, che celava la volontà dei militari *Illyriciani* di tornare al potere come nel III secolo, e che solo in seguito Costantina abbia agito da intermediaria tra lui e Costanzo II¹⁷. Ma l'incruenta conclusione della rivolta sembra smentire questa interpretazione; anche il fatto che Vetranione, nei pochi mesi in cui era stato imperatore, si fosse comportato come un vero e proprio Augusto e non come un mero burattino di Costanzo II, probabilmente aveva avuto l'unico scopo di mantenere coeso e fedele l'esercito dell'Ilirico di fronte ad un'eventuale avanzata dell'illegittimo Augusto occidentale.

In ogni caso, mentre Magnenzio era impegnato a liquidare la goffa ribellione di Nepoziano a Roma¹⁸, Costanzo II era giunto in Europa e a *Serdica* aveva rilevato senza colpo ferire le truppe illiriche di Vetranione, il quale si ritirò a vita privata con una lauta pensione¹⁹. La

GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, pp. 30-39.

¹⁴ Tuttavia tutta la vicenda ebbe origine da una congiura di palazzo ordita ad *Augustodunum* (=Autun) dal *comes rei privatae* Marcellino e dal prefetto della Gallia Fabio Tiziano, che dichiararono decaduto Costante. Fuggito nella cittadella di *Helena* (=Elne), sui Pirenei, l'ex Augusto fu raggiunto dai sicari guidati da Gaisone (forse *magister equitum* di Magnenzio: vd. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt*, II, art. cit., p. 105) e ucciso: *Epit. de Caes.* 41, 23; EUTR. X, 9, 4; OROS. VII, 29, 7; ZOSIM. II, 42, 2-5; *Chron. min.* I, 238; ZONAR. XIII, 6; cfr. AMM. XV, 5, 16. Su Marcellino e Tiziano vd. PLRE I pp. 546; 918-919; un'originale interpretazione della vicenda di Magnenzio è presente in J.F. DRINKWATER, *The Revolt and Ethnic Origin of the Usurper Magnentius (350-353), and the Rebellion of Vetranio (350)*, «Chiron» XXX (2000), pp. 131-159. L'usurpatore ricevette immediato riconoscimento in tutte le diocesi del defunto Augusto, tranne che nell'Ilirico di Vetranione: vd. PIGANIOL, *L'Empire*, op. cit., p. 85.

¹⁵ Una sorella di Costanzo II: vd. PLRE I p. 222.

¹⁶ IUL., *Or.*, I 26C; 31; SOCR., *Hist. eccl.*, II, 25; OROS. VII, 29, 7-9; ZOSIM. II, 43, 1. Su Vetranione vd. ENSSLIN, *loc. cit.*; A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE, Suppl.* XII (1970), coll. 553-790 (qui coll. 562-563 e *passim*).

¹⁷ Vd. DRINKWATER, *The Revolt*, art. cit., pp. 146-159; F. LÓPEZ SANCHEZ, *La tutelle de l'armée illyrienne sur la dynastie constantinienne (337-361)*, «Cahiers Numismatiques» XXXIX (2002), pp. 39-55.

¹⁸ Flavio Popilio Nepoziano, imparentato con Costantino I e sostenuto da una banda eterogenea di ladri e malavitosi, marciò contro Roma ostentando le insegne imperiali: il prefetto del pretorio dell'Urbe Anicio, non potendo contare su nessun'altra forza militare eccetto dei popolani armati alla meno peggio, fu sconfitto e ucciso sotto le mura dall'usurpatore. L'inglorioso episodio si concluse presto con l'arrivo di Marcellino, divenuto nel frattempo *magister officiorum* di Magnenzio, e con la sconfitta e uccisione di Nepoziano (cfr. § 3.4): AUR. VICT. 42, 6-8; *Epit. de Caes.* 42, 3; EUTR. X, 11, 2; OROS. VII, 29, 11; ZOSIM. II, 43, 2-4.

¹⁹ IUL., *Or.*, I, 32A; *Epit. de Caes.* 41, 25; SOCR., *Hist. eccl.*, II, 28; OROS. VII, 29, 10; ZOSIM. II, 44; ZONAR. XIII, 7. L'Augusto orientale aveva già rifiutato di trattare con gli inviati di Magnenzio. Secondo Zosimo, Costanzo II facilitò il passaggio dell'esercito di Vetranione

guerra civile fra Costanzo II e Magnenzio fu una lotta lunga e dall'esito incerto (351-353 d.C.), ed entrambe le parti ricorsero a stratagemmi e tradimenti per avere la meglio, come si evince da Zosimo, l'unica fonte in nostro possesso che si dilunghi sui dettagli della vicenda. Lo scontro decisivo fu quello, cruentissimo, di *Mursa*, nel 351, ma le operazioni si protrassero ancora per due anni, fino al suicidio dell'usurpatore²⁰. Pare che il *comitatus* di Magnenzio fosse molto eterogeneo e formato per lo più da Celti, Iberi, Franchi e Sassoni²¹, mentre quello di Costanzo II, il cui nucleo era costituito da Illiri dell'impero, aveva i suoi punti

dalla sua parte distribuendo ricchi donativi alle truppe. Nel frattempo, Magnenzio aveva proclamato Cesare il suo parente Decenzio, per amministrare le prefetture occidentali, e Costanzo II il cugino Gallo, perché reggesse l'Oriente in sua vece: ZOSIM. II, 45, 1-2; *Chron. min.* I, 238. Le operazioni lungo Eufrate e Tigri erano già state affidate al *comes domesticorum* Lucilliano, che aveva organizzato la difesa di *Nisibis* durante l'assedio persiano del 350, forse col rango di *dux Mesopotamiae* o di *comes rei militaris*, ma non in qualità di *magister militum per Orientem*, carica regionale rivestita per la prima volta dal suo successore Ursicino (vd. *infra*).

²⁰ ZOSIM. II, 45, 3-54, 2. La prima fase della guerra si svolse in Pannonia: dopo uno scontro minore nei pressi di *Adrana* (=Atrans), favorevole a Magnenzio, e il fallito assedio di quest'ultimo alla fortezza di *Siscia* (=Sissek), sulla Sava, gli eserciti si diedero battaglia a *Mursa*. Nell'occasione Costanzo II aveva al suo fianco il *magister equitum* Flavio Arbezio, che avrebbe fatto una lunga carriera di capo di stato maggiore, giungendo al consolato: AMM. XV, 2, 4; 4, 1; XXI 13, 16; vd. anche DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 567. Dopo un parziale successo Magnenzio fu duramente sconfitto e messo in fuga, anche a causa del tradimento del *tribunus scholae palatinae Armaturarum*, il franco Silvano: sull'episodio vd. AMM. XV, 5, 33; IUL., *Or.*, II, 97C; ZONAR. XIII, 8. Silvano fu ricompensato da Costanzo II con la nomina alla prestigiosissima carica di *magister peditum*: vd. AUR. VICT. 42, 15; AMM. XV, 5, 2; 8. Le perdite di *Mursa* furono sicuramente molto elevate da entrambe le parti, anche se il solo Zonara riporta l'incredibile cifra di 54000 soldati uccisi: ZONAR. XIII, 8. Addirittura, secondo il tardo compilatore bizantino, Magnenzio avrebbe perso due terzi del suo *comitatus* (nell'esercito di Costanzo II 30000 morti su un totale di 80000, in quello di Magnenzio 24000 morti su un totale di 36000), il che sembra piuttosto inverosimile, considerando che egli riuscì a resistere all'avversario per altri due anni. Sulla battaglia vd. anche IUL., *Or.*, I, 29; AMM. XV, 5, 33; *Epit. de Caes.* 42, 4; EUTR. X, 12, 1; OROS. VII, 29, 12; ZOSIM. II, 50-53, 1; *Chron. min.* I, 237. In ogni caso l'esercito romano nel suo complesso uscì sicuramente indebolito da questa battaglia, che fu la più cruenta del secolo, prima delle vicende di Adrianopoli, anche se ne sminuisce la gravità Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008, p. 60. Dopo *Mursa*, Magnenzio arretrò in Italia e pose il suo quartier generale ad Aquileia, dove nel 352 respinse un assalto di Costanzo II, che nel frattempo aveva forzato i *claustra* delle Alpi orientali presso *Ad Pirum* (vd. §§ 2.5; 3.5) e aveva sbarcato delle truppe sul delta del Po; dopo un ultimo, vano successo di Magnenzio a Pavia, la guerra si spostò in Gallia, perché l'usurpatore aveva compreso che l'Italia ormai avrebbe sostenuto il figlio di Costantino, e che solo nelle regioni dove era nato poteva sperare di trovare ancora qualche sostegno (conosciamo questi dettagli solo grazie a IUL., *Or.*, I, 39D-II, 71D; 73B). Alla fine, nell'estate del 353, Magnenzio fu sconfitto definitivamente a *Mons Seleucus* (=Montsaléon), nel Delfinato, anche perché Costanzo II era riuscito, con denaro sonante, a mettergli contro i Germani transrenani, tra i quali la gente del re alamanno Chonodomario: LIB., *Or.*, XVIII, 33-35; 52; AMM. XVI, 12, 4-5; *Epit. de Caes.* 42, 5-8; SOCR., *Hist. eccl.*, II, 32, 6; III, 1; SOZOM., *Hist. eccl.*, IV, 7, 3; V, 1, 2; 2, 20; 2, 22; ZOSIM. II, 53, 2-4. Secondo BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 104, quest'ultima notizia è una calunnia, dal momento che già nel 354 Costanzo II condusse una campagna alamannica. Dopo *Mons Seleucus* Magnenzio e Decenzio si tolsero la vita: EUTR. X, 12, 2; OROS. VII, 29, 13; ZOSIM. II, 53, 3; *Chron. min.* I, 238; ZONAR. XIII, 9.

²¹ IUL., *Or.*, I, 34C-D; cfr. ZOSIM. II, 46, 3; 50, 2.

di forza nella cavalleria catafratta e negli arcieri a cavallo armeni, oltre che nel corpo degli altrimenti sconosciuti *Abulc*²².

Dal 353 d.C. in poi siamo molto meglio informati in merito agli eventi politico-militari, grazie ad Ammiano, Libanio, Temistio e, ancora, Eunapio-Zosimo²³. Dopo la sconfitta di Magnenzio, dunque, dato che la Gallia era ormai percorsa da bande barbariche di ogni provenienza, che avevano potuto infiltrarsi oltre il *limes* renano sguarnito a causa della guerra civile²⁴,

²² ZOSIM. II, 45, 4; 48, 3; 51, 4.

²³ I sopravvissuti *Rerum gestarum libri* di Ammiano sono una narrazione continua, ampia e più attendibile di qualunque altra fonte letteraria contemporanea, tanto più in mancanza dei perduti *Annales* di Nicomaco Flaviano. Ammiano, che partecipò in prima persona ad alcuni degli eventi narrati, descrive in modo assai particolareggiato le guerre di questo periodo, anche se la sua opera è soprattutto storiografia in forma letteraria, e non pretende di essere un trattato tecnico; di conseguenza non ci si può aspettare che l'informazione di natura puramente statistica, organizzativa o geografica sia completa. Anche l'uso occasionale di un lessico anacronistico o arcaizzante può essere incluso tra i difetti dell'autore, che se da una parte è molto ben informato sulle questioni strategiche, e allo stesso modo sul versante dell'*intelligence*, dall'altra si dimostra non più che competente quando tratta dettagli dell'azione tattica sul campo di battaglia, cavandosela in genere molto meglio con la descrizione degli assedi. Il giudizio sulla competenza tecnica di Ammiano è di N.J.E. AUSTIN, *Ammianus on Warfare. An Investigation into Ammianus' Military Knowledge*, Bruxelles 1979, pp. 164-165; *contra* J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano*, London 1989, tr. it. Napoli 2006, pp. 451-475. Un giudizio complessivamente positivo su Ammiano («fu un testimone attento e uno storico intelligente, non già un profeta») è espresso da L. CRACCO RUGGINI, *Ammiano Marcellino: un intellettuale greco di fronte all'impero e alla sua capitale*, in AA.VV., *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998, pp. 213-236. In generale, sulla recente rivalutazione di Ammiano vd. G. SABBAH, *Ammianus Marcellinus*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 43-84 (qui pp. 43-46). Risultano di una certa utilità anche i panegirici del retore antiocheno Libanio, che forse conosceva personalmente Ammiano, a giudicare dall'*epistula* 1063, scritta nel 392 d.C.: vd. SABBAH, *Ammianus*, art. cit., p. 53; *contra* C.W. FORNARA, *Studies in Ammianus Marcellinus I: the Letter of Libanius and the Ammianus' Connection with Antioch*, «Historia» XLI (1992), pp. 328-344. Le *Orationes* di Libanio, se opportunamente depurate dalle amplificazioni tipiche del filone encomiastico-propagandistico, aiutano a fare maggiore chiarezza su alcuni eventi cruciali di questo periodo. I Panegirici che qui più interessano sono quelli in onore Costanzo II e Costante (*Or.* LIX) e quelli per Giuliano (*Or.* XII-XIII; *Or.* XVIII fornisce dettagli importanti sulle sue campagne). Nonostante l'intento encomiastico, Libanio volle che le sue affermazioni poggiassero su informazioni autentiche, seppur filtrate attraverso il suo giudizio personale, e seppe miscelare il tatto diplomatico con il coraggio morale: vd. J.H.W.H. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, pp. 23-39. Allo stesso modo, sono utili per lo studio del regno di Valentiniano e Valente le *Orationes* VII-X di Temistio, panegirista e filosofo dell'Asia Minore la cui attività si svolse a Costantinopoli fra i regni di Costanzo II e di Teodosio I: vd. J. VANDERSPOEL, *Themistius and the Imperial Court. Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1998⁴, *passim*.

²⁴ Secondo J.F. DRINKWATER, *The "Germanic Threat on the Rhine Frontier": a Romano-Gallic Artefact?*, in AA.VV., *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, edited by R.W. Mathisen, H.S. Sivan, Aldershot-Brookfield 1996, pp. 20-30 (qui pp. 22-25), si sarebbe trattato solo di Alamanni e non di Franchi. Purtroppo l'autore, per sminuire la pericolosità dei Franchi in tutto il III-IV secolo e sostenere una bizzarra teoria "dietrologica", secondo la quale la minaccia barbarica sul Reno sarebbe stata un'invenzione del potere imperiale volta a scopi di politica

Costanzo II dovette subito intraprendere una campagna germanica: la sua spedizione punitiva del 354 ottenne che i re alamanni Gundomado e Vadomario sottoscrivessero una pace, che non avrebbe avuto lunga durata, mentre l'anno successivo il neo-promosso *magister peditum* Silvano (vd. nota 27), forte di soli 8000 *auxiliares*, conduceva autonomamente una brillante operazione contro gli Alamanni del medio Reno²⁵. In Oriente, intanto, il Cesare Gallo stroncava alcune pericolose ribellioni di Ebrei e Isauri²⁶.

Dopo l'eliminazione del Cesare Gallo, Costanzo II manteneva la propria residenza e base operativa a Milano, donde condusse operazioni contro gli Alamanni e gestì l'eliminazione di Silvano, proclamato imperatore dalle truppe a Colonia²⁷. Tuttavia, la persistente instabilità politica e militare della regione indusse Franchi ed Alamanni a violare contemporaneamente tutto il Reno centro-settentrionale²⁸. Per risolvere la situazione disperata ed evitare allo stesso tempo altre usurpazioni militari, Costanzo II nominò Cesare il cugino Giuliano e lo inviò a ripristinare il dominio romano sulle due province di *Germania*²⁹. Giuliano impiegò sei

interna, spesso ignora il dato esplicito delle fonti in merito alle varie campagne franche di questo periodo.

²⁵ AMM. XIV, 10, 1; 10, 6-16; XV, 5, 2; 5, 4; XVI, 2, 4.

²⁶ Nel 351-352 d.C. un sedicente re giudeo, tale Patrizio, aveva scatenato una rivolta palestinese, stroncata duramente da Gallo con la distruzione di molte città: AUR. VICT. 42, 11; SOCR., *Hist. eccl.*, II, 33; SOZOM., *Hist. eccl.*, IV, 5. L'anno seguente, invece, i briganti Isauri erano insorti di nuovo come non avveniva dai tempi di Probo (vd. § 1.3): le loro tecniche di guerriglia montanara rendevano praticamente impossibile alle tre *legiones Isaurae*, al comando del *comes Isauriae* Castrizio, risolvere in modo permanente il problema dei loro raid nelle pianure di Licaonia e Panfilia. Pertanto il Cesare Gallo si risolse ad inviare in soccorso di Seleucia, capitale della provincia, le truppe comitatensi del *comes Orientis* Nebridio, dal momento che il suo *magister equitum* era in quel momento impegnato altrove. Subito i predoni isauri si dispersero: AMM. XIV, 2. Cfr. *CIL* III n. 6733. Ma nel 359 d.C. Costanzo II dovette far intervenire di nuovo nell'area il *comes* Laurizio, che in qualità di governatore seppe trattare con loro piuttosto che impiegare la forza delle armi: AMM. XIX, 13.

²⁷ Nel 355 d.C. Costanzo II condusse una sanguinosa spedizione sul lago di Costanza contro gli Alamanni *Lentienses*, insieme al *magister equitum* Arbezione, divenuto console: AMM. XV, 4. Risolta senza ricorrere alle armi l'improvvisa e brevissima usurpazione del *magister peditum* Silvano, che fu rovesciato con l'inganno dal *magister militum per Orientem* Ursicino (AUR. VICT. 42, 16; AMM. XV, 5, 1-31; 6, 2-3; *Epit. de Caes.* 42, 10-11; OROS. VII, 29, 14. Su Silvano vd. *PLRE* I pp. 840-881; DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 573), subito i Franchi alla fine dell'anno approfittarono della situazione per occupare e saccheggiare la città, ormai deserta.

²⁸ Morto Silvano, le più importanti guarnigioni romane, prive di un comandante in capo che le coordinasse, dovettero ripiegare verso l'interno della Gallia, di fronte alla straripante massa di Franchi e Alamanni che si installarono nel territorio di quarantacinque città, fra cui, oltre a Colonia, anche *Argentoratus* e *Mogontiacum*: IUL., *Ad Ath.*, 278D-279B. Si trattò di una vera e propria invasione della Germania romana, come quella che cinquant'anni dopo avrebbe posto fine al dominio romano nella regione: lo testimonia il fatto che i barbari non si limitarono a saccheggiare, ma si insediarono sulle terre evacuate in fretta e furia dagli abitanti e le misero a coltura per le proprie famiglie, spingendosi talvolta ad arare e mietere fin sotto le mura delle città ancora in mano ai Romani: AMM. XVI, 2, 12; 11, 11.

²⁹ *Pan. Lat.* XI, 4, 1-3; IUL., *Ad Ath.*, 279A-B; LIB., *Or.*, XII, 44; 48; AUR. VICT. 42, 17; EUTR. X, 14, 1; AMM. XV, 8. Prima che Giuliano prendesse in mano la situazione, però, nel 356 Costanzo II ebbe il tempo di condurre una terza campagna alamannica, che nonostante un inizio promettente fallì a causa della fiacchezza con cui il nuovo *magister equitum per Gallias*, Marcello, gestì le operazioni: AMM. XVI, 12, 15-16. Su Marcello vd. ZOSIM. III, 2, 2;

anni per liberare completamente le Gallie³⁰, ma la vittoria più brillante in campo aperto avvenne già nel 357, a Strasburgo, contro Chonodomario e altri sei re alamanni³¹. Chonodomario cadde in mano romana e fu costretto a restituire i numerosissimi prigionieri romani, sotto la supervisione del Cesare in persona³². In quegli stessi anni si rese necessario un intervento contro Scoti e Pitti che avevano nuovamente violato le difese del Vallo: resta incerto l'esito della spedizione, formata dagli *auxilia* degli *Heruli* e dei *Batavi* e da due imprecisati *numeri Moesiacorum*, al comando del *magister equitum per Gallias* Lupicino³³.

DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 573-574. All'inizio del 356 egli stazionava con tutto l'esercito nei pressi di Reims: AMM. XVI, 2, 8; probabilmente fu il primo *magister equitum per Gallias*: dopo la morte di Silvano, infatti, la carica di *magister peditum* che questi aveva ricoperto fu separata nelle sue funzioni da quella del comando gallico. Con Marcello Giuliano ebbe aperti contrasti, finché Costanzo non lo rimosse dalla carica per inefficienza (AMM. XVI, 4, 3; 7, 1-3); successivamente, AMM. XXII, 11, 2 si riferisce a lui come *ex magistro equitum et peditum*.

³⁰ Nel corso del 356 Giuliano, sebbene il *magister equitum per Gallias* Marcello lo intralciasse in ogni modo, riuscì a liberare Colonia e tutta la Gallia centrale, dove ormai erano giunte le avanguardie barbariche: IUL., *Ad Ath.*, 279B-280B; LIB., *Or.*, XVIII, 43-48; 104; AMM. XVI, 2, 1-4, 3; 7, 1-3; 8, 1; 10, 21; 11, 1; 12, 15-17. Nel 357 un nuovo *magister peditum* che comandava i 25000 soldati dell'esercito presente, Barbazione, nemico personale di Giuliano (AMM. XVI, 11, 2), con la sua incompetenza non solo impedì al Cesare di stroncare definitivamente una ribellione di *laeti* barbari, che avevano tentato di impadronirsi di Lione, ma fu anche rovinosamente battuto dagli Alamanni: LIB., *Or.*, XVIII, 49-51; AMM. XVI, 10, 20-11, 15; XVIII, 3, 6. Dopo la vittoria di Strasburgo (vd. *infra*), Giuliano attraversò il Reno e rimise in funzione alcune fortezze risalenti a Traiano: LIB., *Or.*, XVIII, 68-71; AMM. XVII, 1-2. Intanto, Barbazione respingeva dalla Rezia gruppi di luthungi invasori, che depredavano le campagne e assediavano le città: AMM. XVII, 6. Nel 358 il Cesare poté dedicarsi alla riconquista di tutto il *limes* del basso Reno fino alla Mosa, occupato nel frattempo da Sassoni e Franchi: in particolare, i Franchi *Salii* furono sottomessi ed ebbero il permesso di restare insediati, ma come *dediticii*, nell'area della cosiddetta *Toxandria* (l'attuale Brabante olandese, tra la Mosa e il mare), su terre soggette al fisco e, quindi, all'arruolamento (IUL., *Ad Ath.*, 280B-C; EUNAP. fr. 18, 1 pp. 22-25 ed. Blockley; LIB., *Or.*, XVIII, 75; AMM. XVII, 8; ZOSIM. III, 6, 1-8, 1). *Auxilia* formati da Franchi *Salii* sono ben attestati in *Not. Or.* V, 10=51; *Not. Occ.* V, 29=177; 62=210; VII, 67; 192. Sui *Salii* e le questioni etnografiche e storiche di lungo termine legate a questo episodio vd. la sintesi di BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 110-113 (con bibliografia nelle note). Il completo ristabilimento del potere romano su tutta la Gallia settentrionale avrebbe richiesto altri tre anni di campagne, anche oltre il Reno. Agli Alamanni furono imposte, come forma di riparazioni di guerra, forniture in natura per la ricostruzione delle città devastate e per il mantenimento delle guarnigioni romane (IUL., *Ad Ath.*, 280C-D; EUNAP. fr. 14, 2 pp. 18-21 ed. Blockley; LIB., *Or.*, XIII, 30-31; XVIII, 76-81; 87-89; AMM. XVII, 10; XVIII, 2). Nel 360 d.C. Giuliano passò il Reno a *Tricensima* (=Kellen), saccheggiò il paese dei Franchi *Atthuarii* e li costrinse alla pace (AMM. XX, 10); l'anno seguente, dopo aver catturato Vadomario, istigato contro di lui da Costanzo II, e averlo relegato in Spagna, Giuliano passò ancora il Reno e costrinse alla resa altri Alamanni (AMM. XXI, 3-4), lasciando poi il comando dell'armata gallica al Franco Chariettone, col titolo di *comes per utramque Germaniam* (vd. § 4.3), e al nuovo *magister equitum per Gallias*, il Goto Flavio Nevitta, sul quale vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 575; 580; 582; 585.

³¹ IUL., *Ad Ath.*, 279B-D; EUTR. X, 14, 1; LIB., *Or.*, XVIII, 52-67; AMM. XVI, 12; OROS. VII, 29, 15; ZOSIM. III, 3, 3-5. I dettagli dello scontro sono esaminati *infra*, § 4.5.

³² ZOSIM. III, 4, 4-5, 1.

³³ AMM. XX, 1; 4, 3; sull'esito dell'impresa vd. S. FRERE, *Britannia. A History of Roman Britain*, London 1967, p. 350. Ammiano definisce Lupicino *magister armorum*, formula con cui spesso si riferisce ad un *magister equitum*; che nella fattispecie si trattasse del *magister equitum per Gallias* è sostenuto da DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 574-575.

Nel frattempo, nel 358-359 d.C., Costanzo II era impegnato, dalla base di *Sirmium*, con Quadi e Sarmati *Limigantes*, contro i quali ottenne notevoli successi tra Pannonia e Mesia, ai quali fece seguito la restituzione dei prigionieri romani e l'imposizione di un re ai Sarmati *Agaragantes*³⁴. Già nel 359, però, Costanzo II dovette raggiungere in tutta fretta l'Oriente, dove Sapore II era tornato all'attacco delle province romane conseguendo alcuni notevoli successi, come la presa di Amida (vd. § 4.5)³⁵. Le gravi circostanze indussero Costanzo II a pretendere da Giuliano, il quale si trovava a Parigi e doveva ancora completare la pacificazione della Gallia, l'invio immediato in Oriente dei suoi migliori contingenti renani: ma questi ultimi, che si erano arruolati con la promessa di non essere mai trasferiti al di là delle Alpi, si ammutinarono e proclamarono Giuliano nuovo Augusto³⁶.

Divenuto imperatore unico Giuliano, nel marzo del 363, ignorate le proposte di pace di Sapore II, con un esercito di circa 65000 uomini³⁷ iniziò la sua sfortunata spedizione persiana, pianificata forse avvalendosi anche degli appunti lasciati dallo zio Costantino (vd. § 3.5). Dopo un inizio molto promettente, la situazione volse al peggio, ma l'esercito d'invasione romano poteva considerarsi imbattuto sul campo, nonostante la morte dell'imperatore durante un'imboscata e l'esaurimento delle scorte³⁸. La dinastia costantiniana

Appena tornato sul continente, Lupicino fu sostituito nella carica da un Germano fedele a Costanzo II, Gomoario: AMM. XX, 9, 5; 9, 9.

³⁴ AUR. VICT. 42, 21; AMM. XVI, 10, 20; XVII, 12-13; XIX, 11; ZOSIM. III, 1, 1; 2, 2.

³⁵ Il Gran Re, forte di centomila soldati e di consistente artiglieria d'assedio, questa volta aggirò l'imprendibile caposaldo di *Nisibis* e tra 359 e 360 occupò o distrusse, fra molti altri centri romani della Mesopotamia, *Amida* (=Diyarbakir) e Singara (Beled Sinjar), fortezze che ospitavano alcune delle antiche *legiones Parthicae*: AMM. XVIII, 6, 22-XIX, 9; XX, 6-7. La controffensiva romana era resa inefficace dalla debolezza numerica dell'armata orientale, oltretutto mal guidata dal *magister militum per Orientem* Sabiniano: AMM. XX, 11, 1-25; 11, 32. Su Sabiniano, pio e anziano generale cristiano che sostituì con pessimi risultati Ursicino, vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 572-573.

³⁶ IUL., *Ad Ath.*, 283-287; AMM. XVI, 9; 10, 21; XVII, 5; 14; XVIII, 4-XIX, 9; XIX, 11, 17; XX, 4-5; 8, 2-17; 19; 11, 1-3; LIB., *Or.*, XVIII, 90; 94-99; 106; *Epit. de Caes.* 42, 16; OROS. VII, 29, 16-17; ZOSIM. III, 8, 3-9, 3; ZONAR. XIII, 9-10. La guerra civile sembrava inevitabile: Giuliano avanzò senza trovare resistenze fino in Illiria (*Pan. Lat.* XI, 6, 2-3; XI, 7; LIB., *Or.*, XVIII, 111-112; AMM. XXI, 9), al passo di *Succi*, ma il suo avversario, prima di poterlo affrontare, morì improvvisamente, in Cilicia. Qualche scontro avvenne solo ad Aquileia, tra una colonna dell'esercito di Giuliano e due legioni ed una *cohors sagittariorum* ancora fedeli a Costanzo II, che si erano impadronite della città durante il tragitto verso la Gallia, con il concorso della popolazione civile: AMM. XXI, 11, 1-12, 17.

³⁷ Per questa cifra vd. anche D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969-1970, pp. 304-305.

³⁸ A *Carrhae* l'Augusto aveva diviso le truppe in due corpi: il *comes* Sebastiano e Procopio, parente del sovrano da questi designato successore in caso di morte, dovevano attirare Sapore sull'alto Tigri, nella zona di *Nisibis*, e congiungersi con Arsace III, re d'Armenia; Giuliano, invece, con il grosso delle truppe, comprendenti pure degli ausiliari saraceni, e accompagnato da Ormisda, pretendente al trono persiano, marciò a sud verso l'Eufrate, costeggiandolo poi con l'appoggio di una gigantesca flotta, che trasportava vettovaglie e macchine. Giunto di vittoria in vittoria quasi in vista di Babilonia, grazie ad un canale Giuliano traghettò la flotta sul basso Tigri e sconfisse l'esercito di Surena nei pressi di Ctesifonte. Sfortunatamente, dato che Sebastiano e Procopio non erano riusciti a bloccare Sapore e ora, con le loro poche truppe, rischiavano di restare tagliati fuori, l'imperatore dovette

si estingueva là dov'era nata, sui campi di battaglia, per cedere il passo ad una sorta di *revival* dell'epoca degli imperatori illirici, come ha affermato qualcuno³⁹. Bisogna sottolineare, tuttavia, che l'ascesa della dinastia dei Valentiniani, a differenza della vicenda dei *Soldatenkaiser*, fu veramente una manifestazione della pressione esercitata dalle masse militari, soprattutto quelle dislocate in Gallia, e non più la scelta imposta da una ristretta élite di comando in grado di pilotarle (cfr. § 1.2)⁴⁰.

In breve, dopo la breve parentesi imperiale del *vir militaris* Gioviano, un semplice *primicerius domesticorum* di *Singidunum* (=Belgrado) assunto alla porpora per un temporaneo compromesso tra le fazioni della corte e dell'esercito⁴¹, divenne imperatore un altro soldato illirico di carriera, il Pannone Flavio Valentiniano, che nonostante i suoi quarantadue anni solo da poco era stato nominato *tribunus scholae secundae Scutariorum*⁴². Valentiniano I fu uno degli ultimi imperatori occidentali che misero mano in prima persona nelle questioni militari, e lo fece con grande energia, anche se non sempre seppe giudicare correttamente i suoi generali e funzionari⁴³: resta celebre l'*affaire* Romano, il corrotto *comes Africae* che abbandonò la *Tripolitania* e la stessa *Leptis Magna* alla mercé delle scorrerie della confederazione libica degli *Austoriani*. Costui riuscì per anni a non incorrere in alcuna

rinunciare all'assedio dell'imprendibile capitale persiana per poter accorrere in loro aiuto. Bruciata la flotta insieme a tutto il suo carico, per accelerare il ripiegamento, l'esercito di Giuliano iniziò a ritirarsi attraverso l'Assiria, ostacolato dalle continue imboscate della cavalleria persiana, durante una delle quali cadde l'imperatore stesso, forse colpito da un dardo romano. Fonti essenziali per la campagna persiana di Giuliano, sulla quale siamo molto ben informati, sono EUTR. X, 16, 1-2; LIB., *Or.*, XVIII, 214; AMM. XXIII, 2-3; 5; XXIV, 1-XXV, 9; OROS. VII, 30, 4-6; ZOSIM. III, 12-29; ZONAR. XIII, 12. Le perdite complessive dei Romani in tutta la campagna sono state calcolate intorno ai 15000 soldati: vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 306-308.

³⁹ L'espressione è di N. LENSKI, *Failure of Empire: Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London 2002, pp. 14-35, il quale non manca di evidenziare somiglianze e differenze tra la seconda metà del III secolo e la seconda metà del IV.

⁴⁰ Prova ne è il definitivo radicamento del principio dinastico, evidente nella cooptazione forzata di Graziano e nell'acclamazione di Valentiniano II. Sulla questione si veda il recente M. RAIMONDI, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001, pp. 160-185.

⁴¹ AMM. XXV, 5, 4-6; 10, 15; *Epit. de Caes.* 44, 1; EUTR. X, 17, 1; OROS. VII, 31; HIER., *Chron.*, p. 243 ed. Helm.; ZOSIM. III, 30, 1. La frettolosa pace conclusa da Gioviano con Sapone II inferse un duro colpo al prestigio dell'impero, che dovette cedere tutte le province transtigritane conquistate da Diocleziano e Galerio e la parte della Mesopotamia comprendente *Singara* e l'eroica *Nisibis*: vd. LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 161-167.

⁴² AMM. XXVI, 1-2; ZOSIM. III, 36; ZONAR. XIII, 15; vd. anche M. COLOMBO, *La carriera militare di Valentiniano I. Studio letterario e documentario di prosopografia tardoantica*, «Latomus» LXVIII, fasc. 4 (2009), pp. 997-1013. Il gentilizio *Flavius* era molto comune nel IV secolo, e non indicava necessariamente la concessione della cittadinanza da parte di un sovrano della seconda dinastia Flavia, ma molto spesso veniva acquisito da ufficiali e amministratori per segnalare il proprio incarico al servizio dell'imperatore: vd. A. CAMERON, *Flavius: a Nicety of Protocol*, «Latomus» XLVII (1988), pp. 26-33; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 50-51 e nota 220; BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 215.

⁴³ ZOSIM. IV, 16, 1-2.

sanzione grazie ai suoi addentellati a corte e nonostante le inchieste sollecitate dai più eminenti membri della provincia, che alla fine furono addirittura costretti al suicidio⁴⁴.

Nel 365-366 Equizio, *magister militum per Illyricum* di Valentiniano, stornò i tentativi dell'usurpatore Procopio (vd. *infra*) di estendere i propri domini verso Occidente⁴⁵. Dal 366 al 374, Valentiniano e i suoi generali e capi di stato maggiore furono continuamente impegnati sul Reno, in Britannia e in Mauretania, ma le loro vittorie non furono quasi mai risolutive⁴⁶. La

⁴⁴ AMM. XXVI, 4, 5; XXVII, 9, 1-4; XXVIII, 6.

⁴⁵ Su Equizio, che rivestì il consolato nel 374 e mantenne la propria carica fino alla morte di Valentiniano I, vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 588-589; 600-601.

⁴⁶ Nel 366 l'imperatore era in Gallia per rintuzzare la rinnovata minaccia degli Alamanni, che l'anno precedente avevano passato il Reno e sconfitto un piccolo esercito romano, il cui nucleo operativo era costituito dalle coppie di *auxilia* dei *Divitenses* e *Tungricani* e degli *Heruli* e *Batavi*: dopo alcuni insuccessi del Franco Dagalaifo, *magister equitum*, la frontiera fu ristabilita dal *magister equitum per Gallias*, Flavio Giovino: AMM. XXVI, 5, 7-9; 12-14; XXVII, 1-2; ZOSIM. IV, 3, 4-5; 9. Sulla carriera di Giovino (in successione *magister equitum per Illyricum*, *magister equitum*, *magister equitum per Gallias*) e di Dagalaifo (già *comes domesticorum*), vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 586; 590-591 (Dagalaifo); 580-581; 584-585; 589-590 (Giovino). Ma subito una *barbarica conspiratio* minacciò i settori nord-occidentali: la Gallia settentrionale fu attaccata nuovamente da Franchi e Sassoni, mentre questi ultimi minacciavano anche le coste della diocesi britannica, sommersa a nord dall'assalto di Pitti, Scoti e Attacotti; gli invasori avevano ucciso Nectarido, *comes maritimi tractus*, e catturato il *dux* Fullofaude, entrambi di chiara origine barbarica, mentre il *comes domesticorum* Severo fu presto richiamato sul continente: AMM. XXVII, 8, 1-2. Il *comes* Teodosio (il Vecchio), con *Heruli* e *Batavi* e poche altre truppe, fra 368 e 369 ristabilì la frontiera britannica fino al Vallo, riorganizzando poi tutta la diocesi e le sue fortificazioni: AMM. XXVII, 8; XXVIII, 3; XXX, 7, 9-10; ZOSIM. IV, 12, 2. Intanto, nel 370 d.C. il nuovo *magister peditum* Severo e il *comes* Nannieno sterminavano i Sassoni che saccheggiavano le coste galliche: AMM. XXVIII, 5, 1-7; XXX, 7, 8; OROS. VII, 32, 10. Su Severo vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 574; 592-593. Nel 368, invece, Valentiniano in persona aveva inflitto presso *Solicinium*, in pieno inverno, una severa lezione agli Alamanni, il cui principe Randone aveva preso *Mogontiacum*, depredandola di beni e abitanti: AMM. XXVII, 10; XXX, 7, 7. Ma il programma edilizio che l'imperatore stava cercando di attuare da *Treviri* per rinsaldare il *limes* renano (vd. § 4.5) inquietava gli Alamanni, che con le loro incursioni costrinsero Valentiniano a varcare ancora il fiume a più riprese fino al 374: AMM. XXVIII, 2, 1-9. Lo stesso Teodosio il Vecchio, promosso ora a *magister equitum*, nel 370 d.C. in Rezia sconfisse una banda di Alamanni già messi in fuga dai Burgundi, alleati dei Romani, supervisionandone poi la deportazione in pianura padana: AMM. XXVIII, 5, 8-15. Su Teodosio vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 590; 597-598. Le ostilità furono interrotte dal *foedus* stipulato con il re dei *Bucinobantes* Macriano: AMM. XXX, 3. Dopo i *foedera post deditiones* stipulati con successo da Giuliano, questo nuovo re alamanno riuscì a imporre a Valentiniano I, incapace di farlo eliminare, un incontro "alla pari" per ottenere una qualche forma di pacificazione della frontiera (AMM. XXIX, 4; XXX, 3), un po' come era accaduto fra Atanarico e Valente nel 369 (vd. nota 57). Nel frattempo, anche la Mauretania era in fiamme: nel 372 d.C. il principe mauro Firmo, appartenente ad una potente famiglia da tempo federata dell'impero, in seguito ad una falsa accusa di Romano (vd. *supra*) indossò la porpora e si pose al comando di una dozzina di tribù maure e di un paio di reparti imperiali, saccheggiò Cesarea, sconfisse l'inetto *comes Africae* e l'anno seguente guadagnò alla propria causa anche gli eretici donatisti. Valentiniano allora inviò nella zona Teodosio il Vecchio insieme ad alcuni ausiliari comitatensi illirici: il *magister equitum* prese il comando delle truppe locali rimaste fedeli e stroncò con fermezza la rivolta. Fu una guerra lunga, fatta quasi esclusivamente di imboscate rese possibili dall'orografia del teatro bellico; alla fine, Firmo si tolse la vita nel 374/375 d.C. Tuttavia, a causa delle mene di Romano, protetto dal potentissimo *magister peditum* franco Merobaude e dal *magister officiorum* Remigio,

politica delle deportazioni a scopo militare, intanto, si intensificava: nel 372 Valentiniano impose ad un gruppo di *Bucinobantes*, Alamanni insediati nel settore di fronte a *Mogontiacum*, un re di nome Fraomario, subito nominato anche *tribunus* di un nuovo reparto costituito dai suoi sudditi, subito trasferito in Britannia⁴⁷. Nel 374 Valentiniano, conclusa la pace con gli Alamanni, dovette dirigersi verso *Pannonia I* e *Valeria*, per affrontare Quadi e Sarmati⁴⁸.

Dopo l'inopinata scomparsa di Valentiniano I, il nuovo imperatore d'Occidente Graziano, alla notizia dell'invasione gotica della Tracia (vd. *infra*), nel 377 d.C. inviò in soccorso di Valente il *comes domesticorum* franco Richomere, al quale Merobaude rifiutò di affidare dei contingenti gallici, com'era già successo ai tempi di Giuliano (vd. *supra*). Graziano, allora, iniziò a marciare di persona verso le province balcaniche, ma gli Alamanni *Lentienses*, informati della sua partenza da un connazionale che militava nell'esercito romano, ne approfittarono per attraversare il Reno congelato. In Alsazia furono respinti da una brigata formata intorno agli *auxilia palatina* denominati *Celtae* e *Petulantes*, ma tornarono all'attacco guidati dal re Priario. Per stornare la minaccia, l'imperatore affidò un'armata al *comes* Nannieno e a Mallobaude, che portava il significativo doppio titolo di *comes domesticorum* e *rex Francorum*: gli Alamanni furono sbaragliati ad *Argentovaria* (=Horboung) nel 378 d.C., mentre Graziano tornava sui suoi passi, varcava il Reno e li costringeva ad arrendersi con l'obbligo di fornire reclute. Fu l'ultima spedizione transrenana della storia romana, in un anno tragicamente significativo per gli eventi che intanto stavano accadendo in Tracia⁴⁹.

Teodosio fu accusato ingiustamente e, poco dopo, decapitato per ordine del nuovo Augusto, Graziano. Su tutta la vicenda vd. AMM. XXIX, 5; XXX, 7, 10; SYMM., *Ep.*, X, 1; *Or.*, VI, 4; OROS. VII, 33, 5-7; AUG., *Ep.*, LXXXVII, 10; *contra epist. Parm.*, I, 10, 16; 11, 17; ZOSIM. IV, 16, 3; un'analisi delle influenze di Sallustio e Tacito nel resoconto ammiano è reperibile in J.W. DRIJVERS, *Ammianus on the Revolt of Firmus*, in AA.VV., *Ammianus after Julian*, op. cit., pp. 129-155. I trionfi di Teodosio il Vecchio sono celebrati in un'iscrizione onoraria rinvenuta a Stobi: AE 1931 n. 53. Su Merobaude vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 593; 597-599.

⁴⁷ AMM. XXIX, 4, 7. Nello stesso frangente, altri due principi alamanni, tali Biterido e Ortario, furono posti al comando di *milites* dell'esercito romano, anche se il secondo morì presto sul rogo perché sospettato di tradimento.

⁴⁸ Anche questi popoli erano stati messi in allarme dalle fortificazioni che il sovrano stava allestendo sulla riva sinistra del Danubio. Allettati dalla partenza di alcuni *auxilia* danubiani per la Mauretania (vd. nota 46), i due gruppi penetrarono in *Pannonia II*, distruggendola; da lì, alcuni barbari proseguirono verso la *Valeria*, sbaragliando le legioni *Moesica* e *Pannonica*, altri invece giunsero in *Moesia I*, dove il *dux* Teodosio, futuro imperatore, li costrinse alla resa: LIB., *Or.*, XXIV, 12; AMM. XXIX, 6, 1-6; ZOSIM. IV, 16, 4-6. Nel 375 altri Sarmati si arresero spontaneamente all'arrivo del sovrano, che ebbe il tempo di condurre un'ultima operazione contro i Quadi di fronte ad *Aquincum* prima di morire improvvisamente a *Brigetio*, stroncato da un'apoplezia causata dalla sfrontatezza degli ambasciatori nemici: AMM. XXX, 5, 1-2; 5, 11; 5, 13-15; XXX, 6; SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 31; OROS. VII, 32, 14; ZOSIM. IV, 17.

⁴⁹ AMM. XXXI, 10, 2-17; OROS. VII, 33, 8; HIER., *Chron.*, p. 248 ed. Helm. Pare che gli Alamanni lasciassero sul campo di *Argentovaria* almeno 30000 caduti: vd. M. COLOMBO, *Una revisione critica di Amm. 31. 10*, «AAntHung» XLVII (2007), pp. 203-216. Su Nannieno e Mallobaude vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 599-600.

Nell'altra metà dell'impero il fratello minore di Valentiniano I, Flavio Valente, un semplice *domesticus* immediatamente associato al trono come Augusto e incaricato di sovrintendere da solo alla *pars Orientis*⁵⁰, era stato dapprima impegnato a stroncare un'usurpazione, quella di Procopio (365-366 d.C.), il quale non aveva scordato di essere stato prescelto alla successione da Giuliano, e poteva vantare una parentela di sangue con i Flavi⁵¹. Procopio, subito prima della propria disfatta, ricevette anche il sostegno di 3000 (o 10000, secondo Zosimo) ausiliari Goti, ancora fedeli al patto del 332, che ritenevano li impegnasse solo con membri della famiglia di Costantino⁵².

Questo fu il pretesto⁵³ con cui Valente mosse guerra ai Goti detti Tervingi, che in realtà fin dai tempi di Giuliano erano in movimento nella Dacia transdanubiana e chiedevano una modifica ai termini del vecchio trattato⁵⁴. La campagna contro lo *iudex* gotico Atanarico (367-369 d.C.) non ebbe per i Romani risultati tangibili, dato che i Goti applicavano la tattica dei *leviora certamina* e riuscivano sempre a sganciarsi in tempo dalle truppe romane⁵⁵. Dal

⁵⁰ I due fratelli si spartirono nettamente le aree di competenza e le amministrazioni: diocesi, funzionari, generali e tutti i *numeri* si trovarono a dipendere o dall'uno o dall'altro Augusto, vd. § 4.2. Temistio celebrò l'evento con alcune considerazioni su fratellanza e umanità nella sua *Oratio VI*.

⁵¹ Fattosi proclamare imperatore a Costantinopoli, Procopio estese il suo dominio su Tracia e Bitinia, grazie al tradimento di alcune truppe di Valente (tra cui gli *auxilia palatina* denominati *Divitenses* e *Tungricani iuniores*). Egli riconfermò nelle loro cariche i due *magistri* di Costanzo II che Giuliano aveva rimosso, i Germani Gomoario e Agilone: il primo fu nominato *magister equitum*, il secondo *magister peditum*, evidentemente *praesentales*. Secondo Zosimo anche un certo Ormisda, figlio omonimo dell'alleato di Giuliano (vd. *supra*), forse ebbe dall'usurpatore il rango di *magister militum*, anche se Ammiano precisa che la carica di Ormisda era quella di un proconsole *more veterum*, ovvero avente funzioni sia civili sia militari. Più tardi, Gomoario e Agilone defezionarono passando a Valente. Dopo alcuni successi dell'usurpatore, dovuti più che altro alla temporanea superiorità numerica delle sue truppe, Valente seppe rovesciare gli equilibri di forza, finché Procopio non fu abbandonato da tutti i suoi sostenitori: vd. LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 68-82. Su tutta la vicenda vd. THEM., *Or.*, VII, 4; 10-15; AMM. XXVI, 5, 8-13; 6, 4-10, 6; 7, 4; 9, 6-7; SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 3; 5; 8-9; ZOSIM. IV, 4, 3-8, 4.

⁵² I Goti non riuscirono a raggiungere Procopio prima che costui fosse sconfitto e ucciso: catturati da Valente, furono distribuiti fra le guarnigioni delle città di confine della Tracia, vd. EUNAP. fr. 37 pp. 52-55 ed. Blockley; ZOSIM. IV, 7, 2; 10, 1-3; LENSKI, *Failure*, op. cit., p. 117. Secondo BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 129; 265 nota 9, è molto più probabile che questi prigionieri siano stati distribuiti come schiavi o coloni ai proprietari cittadini che li avevano ricevuti in custodia. Sul problema dell'entità dei contingenti gotici alleati dei romani dopo il 332 e, quindi, sulla natura stessa di questo *foedus post deditionem*, vd. P.J. HEATHER, *Foedera and foederati of the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, edited by W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 57-74 (qui pp. 57-66).

⁵³ ZOSIM. IV, 10, 1.

⁵⁴ EUNAP. fr. 27, 1 pp. 38-39 ed. Blockley; LIB., *Or.*, XII, 78; AMM. XXII, 7, 7-8. Sui rapporti sostanzialmente pacifici fra Goti e Romani negli anni 332-367 vd. P. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991, pp. 84-121; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 117-127.

⁵⁵ AMM. XXVI, 10, 3; XXVII, 5; ZOSIM. IV, 10-11; utili informazioni reperibili anche in THEM., *Or.*, VIII-X, discorsi pronunciati dal 368 al 370 e ricchi di riferimenti alla guerra gotica. Sulla guerra si veda la ricostruzione presente in LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 127-137. L'unico risultato effettivo fu quello di indebolire fra i Tervingi la posizione dominante di Atanarico, controparte unica nelle trattative con i Romani. Forse costui era il nipote di Ararico, il re

momento che Valente, per passare il Danubio, dovette gettare un ponte di barche, dobbiamo pensare che il poderoso ponte di pietra fatto erigere da Costantino per controllare i Goti (vd. § 3.5) fosse già andato distrutto. La guerra si concluse anche perché la presenza dell'imperatore era richiesta con urgenza sul fronte persiano⁵⁶: il nuovo *foedus* stipulato coi Goti presso *Noviodunum*, in *Scythia*, questa volta avvenne su un piano di parità, anche formale, segnando un precedente gravido di conseguenze per il futuro. Tuttavia, i Goti non dovettero gioirne in modo particolare, trovandosi gravemente fiaccati dalla devastazione portata dai Romani sulle loro terre⁵⁷.

Sul fronte persiano Sapore II aveva ripreso le ostilità e tentava di impadronirsi di Armenia e Iberia, regni vassalli di Roma⁵⁸. Tra i due imperi vi furono negoziati e scontri intermittenti dal 370 al 377 d.C., senza risultati stabili⁵⁹. Negli stessi anni anche i Saraceni, in particolare la regina Mavia, avevano ripreso a causare problemi all'impero (vd. *infra*)⁶⁰.

gotico che aveva stipulato il *foedus* del 332 (vd. § 3.1). Verosimilmente, presso i Goti i *reges* erano dei condottieri nobili, i quali comandavano gruppi variabili di guerrieri in battaglia, come nel caso dei Germani; ma il vero "re" di un determinato gruppo confederato come i Tervingi, invece, era lo *iudex regum* nominato da alcune fonti romane. Gli *iudices*, solitamente, discendevano da un'unica famiglia, e comandavano su confederazioni che esistevano anche in tempo di pace e i cui sub-leader non agivano in modo indipendente rispetto allo *iudex*: vd. HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 97-107.

⁵⁶ Nel frattempo anche gli Isauri, che avevano ripreso le loro scorrerie in Licia e Panfilia ed erano riusciti a sconfiggere il vicario d'Asia, furono ricacciati sulle montagne: AMM. XXVII, 9, 6-7; ZOSIM. IV, 20, 1-2 (che pone i raid nel 375: vd. *infra*). Musonio, il vicario della diocesi d'Asia, essendo privo di poteri militari aveva impiegato contro gli Isauri una sorta di polizia civica armata alla leggera, i *diogmitae*, che furono facilmente sconfitti: EUNAP. fr. 43, 4 pp. 64-65 ed. Blockley. Intanto, nella zona di Apamea di Siria agivano bande di briganti ben organizzati, i cosiddetti *Maratocupreni*, termine di origine in parte siriana che probabilmente allude alle grotte a nord della città dove i banditi avevano i loro covi. I loro raid ai danni dei ricchi possidenti della zona probabilmente furono contemporanei alla guerra gotica: al ritorno di Valente in Siria, nel 369-370 d.C., questa forma di banditismo, che come altre del periodo sembra aver assunto anche le forme della rivolta sociale, fu estirpata con crudeltà inaudita dall'Augusto: LIB., *Or.*, XLVIII, 36; *Ep.* 1385; AMM. XXVIII, 2, 11-14. Vd. anche LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 196-197.

⁵⁷ La forma del patto restò quella del *foedus post deditioem*, ma una serie di dettagli fa supporre che il regime adottato dall'impero nei confronti dei Goti cambiasse totalmente. La frontiera fu chiusa, con l'esclusione di due soli passaggi strettamente controllati; inoltre pare che i Goti non fornissero più truppe e che i Romani non inviassero più gli usuali doni annuali ai loro capi, preferendo consolidare la linea difensiva di frontiera: vd. E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. De l'avènement de Dioclétien au début du VI^e siècle*, II, 1, Paris 1979, pp. 136-138; HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 118-121; ID., *Foedera and foederati*, art. cit., pp. 66-67; A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998, pp. 189-199; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 134-137; vd. anche *infra*, Appendice nota 134.

⁵⁸ Sugli affari di Armenia e Iberia vd. AMM. XXV, 7, 12; XXVI, 4, 6; XXVII, 12; analisi in LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 167-185.

⁵⁹ Sui rapporti diplomatici tra Costantinopoli e la Persia sotto Valente, come conseguenza del trattato concluso da Gioviano, vd. M. MAZZA, *Bisanzio e Persia nella tarda antichità: note su guerra e diplomazia nella seconda metà del IV secolo d.C.*, in AA.VV., *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 26-28 Aprile 2001*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 2003, pp. 405-440. Una grande campagna persiana progettata da Valente fu impedita dagli eventi balcanici del 376-378, mentre anche

Non è possibile qui soffermarsi sui numerosi dettagli forniti dagli storici antichi sulle vicende che condussero alla battaglia di Adrianopoli⁶¹. Nessuno dei comandanti che tentarono di

le legioni del corpo d'occupazione inviato in Armenia e Iberia tornavano verso la Tracia per far fronte all'emergenza: AMM. XXIX, 1, 1-4; XXX, 1-2; XXXI, 7, 1-2. Nelle operazioni fu impiegato come generale anche l'ex re alamanno Vadomario, sconfitto e catturato da Giuliano anni prima: egli nel frattempo aveva fatto carriera presso i Romani combattendo Procopio e divenendo addirittura *dux Phoeniciae*: vd. AMM. XXI, 3, 5; XXVI, 8, 2; XXIX, 1, 2.

⁶⁰ Nel 377 d.C. Mavia, vedova di un re tanukhida federato dei Romani, condusse ripetute incursioni lungo il *limes Arabicus*, mettendo in fuga le truppe di presidio, finché Valente non acconsentì a far nominare vescovo della tribù governata della regina un santone locale; la conseguente fine delle ostilità fu sancita col matrimonio tra la figlia di Mavia e l'influente *magister equitum praesentalis* di Valente, il Sarmata Flavio Vittore, che era stato sconfitto in battaglia campale dai Saraceni. I fatti sono noti esclusivamente grazie a fonti cristiane, interessate alla conversione della tribù di Mavia ma sostanzialmente attendibili: RUF., *Hist. eccl.*, XI, 6; SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 36; SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 38; THEODOR., *Hist. eccl.*, IV, 23. Nel 378 d.C. l'assedio gotico di Costantinopoli fu stornato anche grazie alla ferocia dimostrata dagli *auxilia* saraceni della stessa Mavia: AMM. XXXI, 16, 5-7; SOCR., *Hist. eccl.*, V, 1; SOZOM., *Hist. eccl.*, VII, 1. Un'analisi della guerra con Mavia è presente in LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 204-210, secondo il quale dietro i pretesti religiosi si celerebbe il reale motivo della rivolta, ovvero la richiesta di ausiliari da parte di Valente. O. SCHMITT, *Noch einmal zu "Mavia, der Königin der Sarazenen"*, «MediterrAnt» VII, 2 (2004), pp. 859-877 ha ripreso in mano la questione, mettendo in dubbio che Mavia fosse regina dei Tanukhidi e persino che abbia svolto un qualche ruolo nelle relazioni romano-saracene. Il *magister* Vittore aveva partecipato alla campagna persiana del 363 e fu molto attivo nelle trattative coi Goti e con Sapore II; sopravvissuto ad Adrianopoli, continuerà a detenere la carica sotto Teodosio I (vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 582-583; 586; 704-705; 712-713). È possibile, benché molto dubbio, che negli stessi anni della rivolta di Mavia anche gli Isauri si siano ribellati, raggiungendo con le loro scorrerie la Licia e l'Anatolia centrale: discussione in LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 199-200.

⁶¹ Oltre alla narrazione fondamentale di Ammiano, citata *infra*, nota 2, qualche altra informazione sugli eventi del 376-378 in Tracia si ricava da EUNAP. fr. 44-47 pp. 66-73 ed. Blockley; LIB., *Or.*, XXIV, 3-5; SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 38; SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 40; OROS. VII, 33, 9-16; *Chron. min.* I, 243; ZOSIM. IV, 20, 3-24, 4; ZONAR. XIII, 16. Tra gli studi più recenti si vedano soprattutto le documentate sintesi di U. WANKE, *Die Gotenkriege des Valens. Studien zu Topographie und Chronologie im unterem Donauraum von 366 bis 378 n. Chr.*, Frankfurt 1990; HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 122-156; T.S. BURNS, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study on Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington-Indianapolis 1994, pp. 23-33; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 255-269; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 320-367. Un cospicuo gruppo di Tervingi, terrorizzato dall'arrivo degli Unni in area gotica e ancora in difficoltà a causa delle devastazioni della guerra contro i Romani, nel 376 d.C. si presentò con famiglie e masserizie sulle rive del Danubio, di fronte a *Durostorum* (=Silistra), per chiedere di essere installato su terre incolte della diocesi di Tracia in cambio dell'abituale fornitura di truppe e del pagamento delle tasse. Nella richiesta avanzata dai Tervingi non è ancora rilevabile una cesura rispetto alla pratica secolare di accoglimenti e/o deportazioni di intere tribù barbariche su suolo romano tramite *deditio*, come invece cerca di sostenere con argomentazioni un po' capziose HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 124-135 (cfr. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 201-204; *contra* M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994, pp. 14-22; G. WIRTH, *Rome and its Germanic Partners in the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire*, op. cit., pp. 13-55, qui p. 50; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 341-355). Basti pensare che anche nel 348 d.C. un nutrito gruppo di Goti cristiani e ariani, convertiti da Ulfila, aveva ricevuto "asilo politico" in seguito alle persecuzioni dei propri consanguinei, ricevendo della terra in *Moesia II*: IORD., *Get.*, 51; vd. anche H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, München 1979, tr. it. Roma 1985, pp. 118; 146-149. È anche vero, però, che i rifugiati questa volta poterono avanzare richieste di terre in una specifica diocesi (vd. LENSKI, *Failure*, op. cit., p. 342), e che

gestire la situazione militare, compresi i due *magistri praesentales* “sovranumerari” Profuturo e Traiano⁶², fu all’altezza della situazione: ostinandosi a cercare lo scontro campale, essi furono tutti sconfitti uno dopo l’altro, anche in grandi combattimenti (battaglie di *Marcianopolis* e *Ad Salices*, 377 d.C.), con l’eccezione del *comes* occidentale Sebastiano e del *dux Valeriae* Frigerido, che intelligentemente adottarono tattiche di guerriglia per sterminare gruppetti isolati di nemici (cfr. § 3.5)⁶³. Solo le città fortificate resistevano all’orda che, ben indirizzata da alcuni schiavi barbari e dai minatori oppressi della Tracia, continuava a compiere saccheggi in territorio romano, senza una meta precisa, ma rafforzandosi sempre più grazie all’apporto di altri gruppetti di Goti sbandati.

Nel 378, ormai, anche la Macedonia e la Grecia erano esposte al pericolo, pertanto Valente si decise a intervenire di persona, accompagnato dalle migliori truppe comitatensi e palatine d’Oriente. Ma la mancanza di coordinazione fra i reparti romani e l’imprevisto arrivo di rinforzi di cavalleria per i Goti precipitarono la situazione (vd. § 4.5): i Romani, respinti e accerchiati da ogni lato, persero circa i due terzi di tutto l’esercito schierato in campo, ovvero

l’entità numerica dei rifugiati era molto superiore rispetto al passato (vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 297). Fra i tentennamenti di Valente, che si trovava ancora ad Antiochia, e gli orribili soprusi perpetrati dalle autorità romane locali ai danni dei Goti, i quali intanto erano stati traghettati su suolo imperiale, la situazione sfuggì presto di mano: mentre i Tervingi, comandati da Fritigerno e Alavivo, si ribellavano e mettevano a ferro e a fuoco Mesia e Tracia, saccheggiando anche la *fabrica armorum* di Adrianopoli, bande di Greutungi, Taifali, Alani e Unni al comando di Alateo e Safrace approfittavano dell’indebolimento del *limes* e penetravano in *Dacia ripensis*. In breve tempo, i due gruppi avrebbero unito le forze. Questo secondo nucleo, costituito in tal caso da veri e propri invasori, apparteneva ad un gruppo misto goto-alano i cui leader erano il Goto Alateo e l’Alano Safrace. Dell’alleanza faceva parte anche una banda di Unni che avevano disertato il corpo principale dei loro compatrioti, ancora impegnati nella Dacia transdanubiana. Essi penetrarono nell’impero probabilmente nel 377, e dapprima si fermarono nella *Dacia ripensis*; nel 378 i due capi presero contatto con Fritigerno e contribuirono notevolmente alla catastrofe di Adrianopoli (vd. *infra*). Dopo le scorrerie seguite alla battaglia, essi giunsero in Pannonia (AMM. XXXI, 4-16). Le ragioni di una precoce cessazione della circolazione monetaria in Pannonia vanno ricollegate all’insediamento di un gran numero di barbari poco dopo il 375, fatto che paralizzò la vita economica e il funzionamento dell’amministrazione in ampie aree di queste province: vd. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 339; 343-344.

⁶² Su questi personaggi vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 705-707. È evidente che in questa situazione di estrema emergenza, con i Persiani alle porte e i Goti che imperversavano in Tracia, si rese necessario rompere gli schemi costantiniani, con una moltiplicazione dei *magistri praesentales* (si ricordi che Vittore era tuttora *magister equitum* e Arintheo *magister peditum*), dislocati con truppe diverse sui due fronti.

⁶³ Sebastiano fu successivamente promosso da Valente *magister peditum* in sostituzione dello screditato Traiano, ma anche quest’ultimo fu presto richiamato in servizio col medesimo rango: vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 706-707. Frigerido, generale barbaro esperto e prudente, inviato in Tracia da Graziano, nel 377 riuscì a isolare e massacrare un gruppo di Greutungi e Taifali, i cui superstiti furono deportati nei territori di Parma, Modena e Reggio: vd. AMM. XXXI, 7, 3; 7, 5; 9, 1-4; 10, 21; *CIL* III nn. 3761 a-k; 10676 a-e. In seguito, Frigerido sarebbe diventato *magister equitum per Illyricum* in sostituzione di Equizio: vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 600.

20000-26000 soldati su un totale di 30000-40000⁶⁴, tutti preziosi e insostituibili veterani. Per capire la gravità di questo dato, ad esso vanno aggiunte le perdite succedutesi nei due anni precedenti fra le truppe limitanee e comitatensi danubiane e orientali, massacrate ripetutamente per gli errori dei loro comandanti oppure datesi alla macchia dopo le numerose sconfitte⁶⁵.

L'élite di comando fu decapitata: caddero trentacinque *tribuni*, i *magistri* Sebastiano e Traiano e lo stesso imperatore Valente, arso vivo nel tugurio dove aveva cercato rifugio con pochi *candidati* in seguito ad una ferita. Fatto più grave di tutti, i Goti e le altre bande entrate nell'impero vi sarebbero rimaste definitivamente e in forme nuove, contraddistinte da un'ampissima autonomia; da quel momento, l'esercito romano sarebbe entrato in una dimensione sempre più aliena dalla sua secolare tradizione, divenendo ormai tipicamente bizantino a Oriente, e trovandosi ad Occidente in condizioni di totale dipendenza dai mercenari e dalle compagini barbariche via via insediatesi nell'impero⁶⁶.

Dal quadro tracciato, sulla base dei tre indicatori prescelti all'inizio emergono le seguenti tendenze, da approfondire nel dettaglio:

- 1) incremento dei *magistri* e del loro potere, accentuato dalla nascita dei nuovi *magistri militum* regionali⁶⁷;
- 2) moltiplicazione di eserciti mobili regionali comitatensi medio-piccoli, spesso vere e proprie "brigade"⁶⁸ ruotanti intorno a coppie di *auxilia palatina* e di legioni comitatensi o

⁶⁴ In realtà gli storici non concordano sulle cifre: quelle fornite nel testo sono desunte da STEIN, *Histoire*, op. cit., p. 518 nota 189; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 449-457; BURNS, *Barbarians*, op. cit., pp. 31; 33; LENSKI, *Failure*, op. cit., p. 339. Molto più cauti HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 146-147 e M.J. NICASIE, *Twilight. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998, pp. 245-246, secondo i quali Valente disponeva di non più di 20000 soldati; 25000-30000 è la cifra più realistica per S. WILLIAMS, G. FRIELL, *Theodosius. The Empire at Bay*, London 1998², 1^a ed. London 1994, p. 177. Addirittura, LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 299-300 ritiene che Valente nell'occasione non possa aver schierato più di 7000 fanti e 3000 cavalieri, ma l'elevatissimo numero di 35 tribuni caduti fa pensare a diverse decine di reparti e, quindi, a cifre complessive ben maggiori.

⁶⁵ AMM. XXXI, 7, 1-2; SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 38, 2; SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 39, 2. Vd. anche HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 444-445; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 184; 364-365.

⁶⁶ Sugli esiti fatali, benché non immediati, della sconfitta di Adrianopoli sull'esercito e, conseguentemente, sullo stesso Stato romano, si veda l'ottima sintesi di BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 219-231.

⁶⁷ Non è strano che i primissimi comandanti regionali ricoprissero il semplice grado di *comites rei militaris*; probabilmente equivalevano al modello del *vicarius* civile, il quale era un vero e proprio "facente funzione" di prefetto del pretorio a livello diocesano. Anche in epoca più avanzata, al tempo della *Notitia Dignitatum*, la maggior parte di questi generali erano ancora semplici *comites*. Ma i più importanti comandanti regionali, specialmente quelli di Oriente, Illirico e Gallie, ci sono noti come *magistri*, e quando li troviamo al comando sia di squadroni di cavalleria sia di reparti di fanteria, allora il titolo corretto della loro carica diventa *magister equitum et peditum* o *magister utriusque militiae*: vd. D. HOFFMANN, *Der Oberbefehl des spätrömischen Heeres im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in *Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines. Mamaïa, 6-13 septembre 1972*, Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 381-397 (qui pp. 388; 390).

palatine⁶⁹, e saltuaria formazione di più consistenti armate imperiali, per le campagne più impegnative;

3) crescente provenienza barbarica degli alti ufficiali dell'impero, dai *tribuni* ai *magistri* (per questo punto si rimanda al § 4.3).

La presenza contemporanea di più *magistri praesentales* della medesima tipologia tradisce un chiaro legame di consequenzialità con il vertiginoso incremento delle guerre interne ed esterne su tutti i fronti, soprattutto sotto Costanzo II e con Valentiniano e Valente. Quest'ultimo si trovò nella necessità di gestire una crisi militare gravissima, mentre Costanzo dovette addirittura ricorrere per due volte alla nomina di un Cesare, scelto peraltro fra i due unici familiari scampati all'eccidio del 337. Non potendo, o non volendo, tornare ad un sistema di tipo tetrarchico, egli si rassegnò a creare un solo *collega minor*, preferendo piuttosto allargare il gruppo degli ufficiali di grado più elevato, anche allo scopo di tenere sotto controllo il Cesare di turno⁷⁰. Pertanto, dapprima si ebbe un numero di *magistri praesentales* superiore a due, e in seguito alcuni di essi cominciarono ad essere trasformati in *magistri militum* regionali permanenti, eventualmente coadiuvati da *vicarii*.

Sembra evidente che si trattasse di provvedimenti *ad hoc*: quando Valente, nel 377, nominò due *magistri praesentales* "sovranumerari", portando il totale di tutti i *magistri militum* orientali a cinque, egli rispondeva semplicemente ad una situazione di emergenza. Solo gli eventi successivi ad Adrianopoli avrebbero convinto il suo successore, Teodosio I, a razionalizzare tali interventi dando loro l'aspetto di una riforma organica e definitiva, almeno

⁶⁸ La capacità operativa dell'esercito negli anni 350-370 sembra poggiare su poche unità sperimentate, impegnate di frequente in combattimento. Da tempo si sostiene che nel IV secolo questi *numeri* potessero essere riuniti due a due in unità doppie permanenti, ciascuna posta sotto il comando di un *comes* (vd. E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 2 (1925), coll. 1329-1829, qui col. 1350; H. ELTON, *Warfare in Roman Europe AD 350-425*, Oxford 1996, p. 91); ma sebbene questi *agmina bina*, come si è visto, siano ben attestati in azione, le fonti non lasciano mai intendere che essi fossero necessariamente comandati da un *comes* (vd. O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111, qui p. 99; *contra* M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161, qui pp. 125-126, il quale dando per certo questo assunto di partenza giunge a declinare una rigida gerarchia dei *comites rei militaris* fondata sul numero di reparti da essi coordinati). La dissoluzione dell'ordinamento "ammiano" dei *duo agmina*, secondo G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, II, Roma 1956, pp. 445-447, va collegata all'aumento dei *numeri* comitatensi e palatini a partire da Valentiniano I. Per il concetto di "brigata leggera" associato ai piccoli eserciti comitatensi costruiti intorno alle unità doppie vd. PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 65-68.

⁶⁹ Coppie legionarie in Ammiano: AMM. XIV, 11, 15; XVIII, 9, 3; XXI, 11, 2; 13, 16 (cfr. ZOSIM. III, 22, 2); XXII, 3, 2; XXV, 6, 2 (cfr. ZOSIM. II, 42, 2); XXVI, 6, 12; XXVII, 1, 2; XXIX, 5, 18; 6, 13; XXXI, 13, 8.

⁷⁰ Giuliano stesso, nella lettera scritta agli Ateniesi per giustificare la propria ribellione contro il cugino Costanzo II, lamentava il modo in cui durante il Cesarato in Gallia era stato sotto costante osservazione da parte dei generali nominati dall'Augusto, in un rapporto di netta subordinazione: IUL., *Ad Ath.*, 277D-278D.

in Oriente⁷¹. L'organizzazione militare costantiniana non prevedeva nessuna vera e propria suddivisione formale dell'esercito in forze centrali ed eserciti regionali, come sarebbe stato invece per l'Oriente teodosiano a partire dal 388 d.C. Semmai, questa articolazione era fattuale, poiché le truppe riunite intorno alla residenza imperiale, che comprendevano gli elementi migliori, erano comandate direttamente dai due comandanti supremi, mentre i *magistri* e i *comites* regionali erano dei loro incaricati che, su delega del sovrano, detenevano il comando sulle truppe che stazionavano nella cintura esterna⁷².

Procedendo secondo la successione cronologica, pare che Ursicino, l'ufficiale del quale Ammiano conservava un ricordo così affettuoso, sia stato il primo *magister militum* regionale, nominato intorno al 351 d.C. per supervisionare i settori orientali. È assai probabile che, nelle intenzioni iniziali di Costanzo II, egli dovesse semplicemente svolgere il compito di *magister* di corte supplementare, a fianco del Cesare Gallo, e che solo le crescenti tensioni al confine con la Persia abbiano determinato la successiva specializzazione regionale del suo incarico, dopo il breve incarico di *dux* o *comes* ricoperto nel medesimo settore da Lucilliano (vd. nota 19).

Il fatto che la funzione di *magister militum per Orientem* fosse ancora solo una sorta di esperimento dettato dalle contingenze è confermato dal carattere improvvisato dell'impiego di Ursicino in tale veste. Già alla fine del 354, infatti, il *magister* fu chiamato a corte, ad Antiochia, per presiedere uno dei tribunali istituiti per giudicare i crimini dei cortigiani del defunto Gallo, come sappiamo da Ammiano⁷³. Successivamente, nel 355, pur restando *magister militum per Orientem*, Ursicino fu spedito in Gallia con Ammiano e altri *protectores* e *tribuni vacantes* per eliminare Silvano, e fu ricompensato con il comando militare temporaneo su quelle diocesi, sebbene mantenesse ancora il suo vecchio grado orientale: a quanto pare, anche il magisterio militare sulla Gallia non era ancora considerato stabile⁷⁴.

In effetti, il primo *magister equitum per Gallias* molto probabilmente fu Marcello, subentrato a Ursicino quando questi nel 356 d.C. fu richiamato in Oriente. Marcello era anche investito del tacito incarico di controllare, ed eventualmente ostacolare, il troppo brillante Giuliano, nuovo Cesare⁷⁵. Sia Marcello sia Ursicino, quindi, non erano ancora generali di settore in senso stretto, ma *magistri* associati a sovrani di rango inferiore quali erano i Cesari di Costanzo II⁷⁶.

⁷¹ Sulla questione vd. anche LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 362-364. Per la riforma teodosiana vd. *infra*, La conclusione di un percorso.

⁷² Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 395; cfr. *infra*, § 3.4.

⁷³ AMM. XIV, 9, 3; 11, 2-5.

⁷⁴ Su Ursicino si veda DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 571-573; 781.

⁷⁵ Sulle intenzioni di Costanzo II nel nominare *magister* Marcello vd. EUNAP. fr. 16, 2 pp. 20-23 ed. Blockley; ZOSIM. III, 2, 2-3, 2.

⁷⁶ DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 573-574; 781.

Nel 356, si diceva, Ursicino fu inviato di nuovo in Oriente, dove il comando delle truppe era tenuto da Prospero in qualità di *vicarius magistri*⁷⁷. Nel 359, poi, fu sostituito da Sabiniano e si mise in viaggio per Antiochia, dove era destinato ad assumere a corte la carica di *magister peditum* già appartenuta a Barbazione, da poco giustiziato⁷⁸; secondo Ammiano si trattò di una promozione, una *dignitas superior*⁷⁹, e questo dimostra che i comandi regionali erano considerati inferiori al posto di *magister praesentalis*, anche se il vero criterio di rango risiedeva nell'anzianità di servizio che, insieme al merito e al favore dell'imperatore, permetteva l'accesso al consolato⁸⁰. Durante il viaggio verso Antiochia, però, Ursicino fu raggiunto da un contrordine dell'Augusto, il quale gli comandava di tornare in Mesopotamia per condurre le operazioni per conto dell'incapace Sabiniano, come una sorta di *magister militum vacans*⁸¹. Solo dopo i fatti di Amida egli prese finalmente il suo posto di *magister peditum* a corte⁸², cadendo peraltro presto in disgrazia presso il sovrano.

Il *magister equitum per Illyricum* o *Illyrici* fu l'ultimo *magister* preteodosiano a fare la sua comparsa, forse intorno al 359 d.C.: infatti è probabile che anche questo magistero sia stato creato da Costanzo II, nella persona del solito *comes domesticorum* Lucilliano (vd. *supra*)⁸³, anche se la prima attestazione effettiva del titolo risale a Giovino, suo immediato successore scelto da Giuliano⁸⁴. Il comando in Illirico, successivamente, seguì le vicissitudini della relativa prefettura, sempre contesa fra le due *partes imperii*: nel 365 fu assegnato all'Occidente (Equizio), nel 379 all'Oriente (Maioriano), nel 380 di nuovo all'Occidente (Vitaliano), dal 390 ancora all'Oriente (Buterico)⁸⁵; le restanti tre cariche occidentali, invece, conobbero una buona continuità⁸⁶. In Oriente, invece, come si è detto, Valente aumentò i tre *magisteria* precedentemente esistenti (*magister equitum praesentalis*, *magister peditum praesentalis*, *magister militum Orientis*) dapprima con un terzo presentale, in occasione della rivolta di Procopio del 365, e infine, dopo l'invasione dei Goti nel 376 e fino al 378, con un

⁷⁷ AMM. XIV, 11, 5; XV, 13, 3.

⁷⁸ AMM. XVIII, 5, 5.

⁷⁹ AMM. XVIII, 6, 1. Vd. anche E. VON NISCHER, *Die Zeit des stehenden Heeres; Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche)*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 470-609 (qui p. 583 nota 8).

⁸⁰ Vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 784.

⁸¹ AMM. XVIII, 6, 5; XIX, 3, 1.

⁸² AMM. XX, 2, 1.

⁸³ DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 580; 781. La prima notizia sulla carica di Lucilliano, tuttavia, risale al 361: AMM. XXI, 9.

⁸⁴ AMM. XXII, 3, 1.

⁸⁵ Sulle complesse vicissitudini della prefettura dell'Illirico, che interessano soprattutto il periodo successivo al 378, vd. J. FITZ, *L'administration des provinces pannoniennes sous le Bas-Empire romain*, Bruxelles 1983, pp. 34-48; 75-86.

⁸⁶ DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 781-782; FITZ, *L'administration*, op. cit., pp. 27-34.

ulteriore presentale “sovrannumerario”; ben tre di questi quattro *magistri praesentales*, peraltro, erano *magistri peditum*⁸⁷.

Del resto non tutti i comandi regionali, una volta istituiti, restavano sempre permanenti: se un Augusto, non un Cesare, prendeva residenza stabile in un certo territorio e non lo abbandonava per molto tempo, i suoi due *magistri* presentali assumevano il comando delle truppe della zona in questione, le cui unità migliori assumevano la dignità di armata imperiale, un vero e proprio *comitatus* del sovrano, e intanto diventava superfluo il mantenimento di un comando regionale. Ad esempio, il *magister equitum per Gallias* esercitò il comando anche al tempo in cui vi si trovava il Cesare Giuliano (356-361), così come negli anni successivi, fino al 364; il posto, invece, rimase vacante dal 364 al 381/383, quando a *Treviri* risiedettero con una certa continuità gli Augusti Valentiniano I e Graziano⁸⁸.

Per quanto riguarda la moltiplicazione degli eserciti di campagna in Europa e Oriente, invece, bisogna innanzitutto verificare se e come gli imperatori di questo periodo procedettero alla creazione di nuove unità militari. Premessa fondamentale è la constatazione del nuovo ordine di precedenza gerarchica fra reparti, a parità di classe di appartenenza: *equites*, *auxilia*, *legiones*⁸⁹. L'antico predominio delle legioni di cittadini romani, non ancora messo in discussione sotto Costantino, alla fine del IV secolo è ormai del tutto scomparso. Schematicamente, si possono ricostuire i seguenti interventi nei quarant'anni in esame, anche se naturalmente l'elenco non potrà essere né completo né esente da molte incertezze, per i motivi già osservati altrove:

1) *Legioni* (si intendono quelle sopravvissute fino al tempo della *Notitia Dignitatum*; per le nuove categorie di appartenenza si rimanda alla discussione *infra*).

- Figli di Costantino I: due legioni di *Constantiaci*, una comitatense e una limitanea divenuta, più tardi, pseudocomitatense; *Mattiarii Constantes*, comitatense⁹⁰.

- Valentiniano I e Valente: *I e II Valentiniana*, limitanee; *II Felix Valentis Thebaeorum*, comitatense; *Valentinianenses*, comitatense⁹¹.

- Graziano: *Gratianenses*, categoria sconosciuta⁹².

- Epoca incerta (probabilmente in parte anche successiva al 378 d.C.)⁹³: *Armigeri defensores seniores*, comitatense; *Armigeri defensores iuniores* (dubbia), comitatense;

⁸⁷ Vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 782-783.

⁸⁸ Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 389.

⁸⁹ Tale ordine di precedenza non solo è più volte ribadito da VEG. III, 1; 4; 8; 9; 10, ma è anche quello usuale negli elenchi della *Notitia Dignitatum*, dove solo le *legiones palatinae* prevalgono sugli *auxilia*, trovandosi comunque ad un gradino inferiore rispetto alle *vexillationes palatinae*.

⁹⁰ J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, II, Madrid 2003, pp. 497; 520.

⁹¹ RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 468-469; 470; 477-478; 542.

⁹² RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., p. 509.

⁹³ L'incertezza nella cronologia dipende soprattutto dall'interpretazione degli aggettivi *seniores-iuniores*, per i quali si rimanda al § 4.2. L'esistenza delle legioni indicate qui come “dubbe” è stata ipotizzata da alcuni storici solo per inferenza dalle rispettive unità gemelle.

Armigeri propugnatores seniores e iuniores, palatine; *Ballistarii seniores e iuniores*, comitatensi; *Britones seniores*, palatina; *Constantini seniores*, comitatense; *Defensores seniores e iuniores*, dapprima limitanee e in seguito pseudocomitatensi; *Divitenses seniores*, palatina; *Divitenses iuniores* (dubbia), palatina; *Divitenses Gallicani*, comitatense; *Germaniciani seniores e iuniores*, comitatensi; *Herculiani seniores e iuniores*, palatine; *Ioviani seniores e iuniores*, palatine; *Lancearii seniores e iuniores*, palatine; *Lancearii Augustenses e Stobenses*, comitatensi; *Lancearii Comaginenses e Lauriacenses*, dapprima limitanee e in seguito pseudocomitatensi; *Lancearii Sabarienses*, palatina; *Martenses seniores e iuniores*, sia comitatensi sia limitanee, divenute più tardi pseudocomitatensi; *Mattiarrii seniores e iuniores*, palatine e comitatensi; *Menapii seniores e iuniores*, comitatensi; *Moesiaci seniores*, palatina; *Pannoniciani seniores e iuniores*, palatina e comitatense; *Primani seniores e iuniores*, palatina e comitatense; *Propugnatores seniores e iuniores*, comitatensi; *Secundani iuniores*, comitatense; *Septimani seniores e iuniores*, comitatensi; *Solenses seniores e Solenses Gallicani*, comitatensi; *Superventores iuniores*, dapprima limitanea e poi pseudocomitatense; *Tungrecani seniores e iuniores*, palatine⁹⁴.

2) *Auxilia*⁹⁵.

- Giuliano⁹⁶: i quattro reparti di *Salii*, distinti anche fra *seniores* e *iuniores*, risalgono forse all'insediamento di questi Franchi in *Toxandria* ad opera del Cesare (vd. nota 30). Se così fosse, ad essi andrebbero aggiunte anche due unità di *Tubantes*, che spesso in battaglia formavano una coppia con i *Salii*, e secondo Hoffmann anche le coppie *Grati-Augustei* e *Felices-Invicti*, alcune delle quali suddivise in *seniores* e *iuniores*⁹⁷.

⁹⁴ Vd. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 490-492; 493-494; 495-496; 498; 500-503; 503-504; 508-509; 509-510; 511-512; 513-515; 516-518; 519-520; 521-523; 523-524; 526-527; 528-529; 529-531; 534-536; 536-537; 540-541. Le legioni dei *Germaniciani* e dei *Secundani*, alla luce di una coppia di iscrizioni di soldati rinvenute nella città macedone di Edessa e degli elenchi della *Notitia Dignitatum*, sono state interpretate come una *Doppeltruppe* nata nel 364 d.C. da R. SCHARF, *Germaniciani und Secundani – ein spätrömisches Truppenpaar*, «Tyche» VII (1992), pp. 197-202: secondo lo studioso, prima di questa data la *legio II Italica* (da cui derivano i *Secundani*) era accoppiata con la vicina *legio I Noricorum*, fin dai tempi di Diocleziano, mentre i *Germaniciani* costituivano un *Truppenpaar* con i *Britannici*, che una volta isolati e divisi in *seniores-iuniores* divennero legioni palatine, mentre i loro antichi partner restarono comitatensi. Scharf conclude la propria argomentazione ipotizzando che l'antica coppia *Germaniciani-Britannici* derivi dalle *vexillationes* legionarie miste dislocate da Gallieno in Pannonia fra 260 e 274 d.C., resesi autonome in progresso di tempo dalle originarie unità-madre dislocate in Britannia e sul Reno (vd. Cap. 1 nota 222). Se ciò fosse vero, la nascita di queste legioni andrebbe anticipata all'epoca dell'*imperium Galliarum* (cfr. *infra*, § 3.1).

⁹⁵ Diversa ricostruzione in COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 154, il quale attribuisce, su basi non esplicitate, 32 *auxilia* a Costantino e 5 a Costanzo II.

⁹⁶ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 154 nota 254, attribuisce a Magnenzio due *auxilia palatina* denominati *Magnentiaci* e *Decentiaci*, distrutti durante l'assedio di Amida del 359 (AMM. XVIII, 9, 3), sebbene in questo passo e in altri successivi (AMM. XIX, 5, 2; XIX, 6) i reparti siano espressamente considerati *legiones*.

⁹⁷ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 158-160.

- Valentiniano I e Valente: i due fratelli imperatori, in meno di quindici anni, crearono un grandissimo numero di nuove unità, fra le 12 e le 18, delle quali Valente solo 2 o 4⁹⁸; Ammiano e Zosimo confermano che le nuove truppe reclutate da questi sovrani erano per lo più costituite da barbari transrenani⁹⁹. Mentre gli *auxilia* di Valente erano concentrati nell'esercito presentale dell'imperatore, quelli di Valentiniano erano distribuiti uniformemente tra il suo esercito e il grande *exercitus Gallicanus*¹⁰⁰.

- Graziano: ricorrendo all'elemento onomastico si può identificare solo la coppia dei *Gratianenses seniores e iuniores*¹⁰¹.

- Epoca incerta: probabilmente al numero di *auxilia* di nuova generazione reclutati in questo periodo ne vanno aggiunti molti altri, di cui ci sono giunti solo i nomi tramandati dalla *Notitia Dignitatum*¹⁰². Tra loro vanno considerati anche i numerosi *auxilia* duplicati in *seniores/iuniores*. Il grandissimo numero di spedizioni vittoriose in territorio barbarico e l'inesauribile bisogno di soldati, come attestato dalle fonti, devono aver reso questa pratica sempre più comune, con una brusca accelerazione sotto Valentiniano e Valente, anche se risulta impossibile quantificarla in termini numerici.

3) *Ali e coorti* (si noti la prevalente dislocazione nei ducati orientali, dove l'organizzazione militare aveva mantenuto caratteri più tradizionali).

- Figli di Costantino I: *ala Constantiana, ala II Constantiana*¹⁰³; probabilmente risalgono alla dinastia costantiniana anche alcune unità (almeno 3 ali e 3 coorti) denominate *Flaviae*¹⁰⁴.

- Valentiniano I e Valente: *ala I Valentiana, ala II felix Valentiana, ala II felix Valentiniana* (da cui è possibile inferire anche le rispettive *I felix Valentiana* e *Valentiniana*, non attestate)¹⁰⁵; *cohors II Valentiana* (da cui è possibile inferire anche una non attestata *I Valentiana*)¹⁰⁶.

- Graziano: *cohors II Gratiana* (da cui è possibile inferire anche una non attestata *I Gratiana*)¹⁰⁷.

- Epoca incerta (probabilmente in parte anche precedente o successiva a quella in esame): si tratta di unità (almeno 13 ali e 8 coorti) i cui nomi rimandano ad etnie varie, tipiche soprattutto della realtà di IV-V secolo, come Alamanni, Arabi, Armeni, Assiri, Franchi, Goti, Iberi, Iuthungi, Quadi, Sarmati, Sassoni, Tzanni, Vandali¹⁰⁸.

⁹⁸ Per i nomi vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 142-143; 165-170; 197-198; 239-241; 502-503.

⁹⁹ AMM. XXX, 7, 6; ZOSIM. IV, 12, 1.

¹⁰⁰ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 151.

¹⁰¹ *Not. Occ.* V, 33=181=VII, 68; V, 41=189=VII, 37.

¹⁰² Complessivamente, il documento registra i nomi di 108 *auxilia palatina*.

¹⁰³ *Not. Or.* XXXIV, 34; XXXVII, 27.

¹⁰⁴ *Not. Or.* XXXVI, 33-34; 45; *Not. Occ.* XXVI, 18; XXXV, 33; XLII, 17.

¹⁰⁵ *Not. Or.* XXXIV, 35; XXXVII, 29-30.

¹⁰⁶ *Not. Or.* XXXVIII, 37.

¹⁰⁷ *Not. Or.* XXXIV, 42.

¹⁰⁸ *Not. Or.* XXVIII, 22; 24-26; 33; 43; XXXI, 46; 51; 56; 62-63; 67; XXXII, 35-37; 41; XXXIII, 31-32; XXXVI, 33; 35; XXXVII, 34. Secondo COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 137 e nota

4) Altri numeri di cavalleria.

Probabilmente in questo periodo fu raggiunto il numero di 12 *scholae palatinae* complessive (vd. § 3.1), alcune delle quali ottenute per duplicazione in *seniores/iuniores* (vd. § 4.2). Per quanto riguarda altre formazioni montate, invece, conviene distinguere fra Occidente e Oriente.

- In Occidente, la creazione di formazioni di cavalleria sembra subire una contrazione a partire dalla metà del IV secolo rispetto ai cento anni precedenti, e se si escludono le duplicazioni del tipo *seniores/iuniores* è molto difficile assegnare a questo periodo determinati reparti di *equites*, *cunei* o *vexillationes equitum*¹⁰⁹. L'onomastica getta poca luce sulla questione: la *Notitia Dignitatum* registra dei *Constantes*, *Constantiaci*, *Constantiaci feroces*, *Constantiani*, *Constantes Valentinianenses seniores e iuniores*, *Flavianenses*¹¹⁰, ma è evidente che alcune di queste unità potrebbero risalire a Costantino I. Forse all'epoca di Costanzo II rimontano gli *Equites sagittarii clibanarii* dell'Africa¹¹¹, dato che questo sovrano diede nuovo impulso alla cavalleria corazzata (vd. *infra*). Probabilmente, alcune *vexillationes comitatenses* dai nomi più diversi, fra cui compaiono talvolta anche etnonimi, vanno ascritte al periodo in esame, ma in proposito non è possibile pronunciarsi con maggior precisione¹¹².

Piuttosto, sembra che la disposizione della cavalleria lungo le frontiere europee, che durante il Principato era sempre stata dettata da precise considerazioni di carattere militare, oltre che, probabilmente, dalla possibilità di approvvigionare i vari reparti, nel tardo IV secolo si sia fatta più diversificata. Per quanto riguarda il Reno si può dire poco, dal momento che gli elenchi della *Notitia Dignitatum* riflettono la situazione successiva allo sfondamento definitivo del *limes*. Ma lungo il corso del medio Danubio si osserva un notevole incremento nel numero dei reparti di cavalleria sulla frontiera. Inoltre, adesso le unità erano scaglionate in modo apparentemente casuale: il cambiamento più notevole avvenne lungo il settore del Danubio antistante la grande pianura sarmatica, dove non solo il sistema di piazzeforti e fortezze divenne più fitto durante il IV secolo, ma cambiò anche la natura delle forze in campo, con netta prevalenza di quelle montate. La legione, sempre importante, era adesso il punto focale di una grossa forza militare posta a guardia dell'estremità della strada che attraversava la pianura; ma per il resto, sembra che la precedente concentrazione di forze a controllo delle arterie stradali fosse scomparsa, sostituita da una distribuzione per la quale è difficile trovare un senso, eccetto quello di una maggiore dispersione casuale di unità frazionate.

In Britannia, invece, le antiche unità di sola cavalleria sopravvissero, mentre quelle miste sembra che ora fossero costituite esclusivamente da fanteria. Le nuove unità introdotte nel

106; 156 e nota 267, questi reparti dovrebbero risalire agli anni compresi fra il 270 e il 305 d.C.

¹⁰⁹ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 193-199.

¹¹⁰ *Not. Occ.* VI, 10=52; 19=62=VII, 178; VII, 165; XXXII, 24; 26; XXXIII, 26.

¹¹¹ *Not. Occ.* VI, 67; VII, 185.

¹¹² Si vedano le unità nominate da HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 198-199.

IV secolo erano quasi tutte di fanteria. Questo potrebbe suggerire una differenza nella minaccia esterna in Britannia e lungo il medio Danubio, con maggiore necessità di una forte cavalleria in quest'ultima regione¹¹³.

- In Illirico, Tracia e Oriente gli elenchi della *Notitia Dignitatum* restituiscono i nomi di formazioni le cui tipologie rievocano per la massima parte quelle della cavalleria "illirica" e dei *promoti* legionari della fine del III secolo, e probabilmente da esse derivano¹¹⁴, conservandone anche l'originario ruolo di controllo delle arterie stradali e del territorio provinciale (cfr. § 1.3). Alcune di queste unità, appartenenti agli eserciti di pronto intervento, erano costituite interamente da barbari, come i *Comites sagittarii* descritti da Ammiano all'assedio di Amida¹¹⁵; e in effetti le numerose *vexillationes* orientali di *Comites* sono talvolta contraddistinte da etnonimi, come *Taifali* e *Armenii*¹¹⁶. Abbiamo, però, anche qualche isolata notizia circa la formazione di nuove unità. Per affrontare i Persiani sul loro stesso terreno Costanzo II costituì nuovi reggimenti di *clibanarii* e *catafractarii*¹¹⁷, e in effetti gli elenchi orientali della *Notitia* registrano molte formazioni di questo tipo, alcune delle quali forse provenivano dalla Gallia e non dall'Oriente, a giudicare da epiteti come *Ambianenses* e *Biturigenses*¹¹⁸. Giuliano afferma che la battaglia di Mursa fu decisa da una carica travolgente della cavalleria corazzata¹¹⁹, e Ammiano descrive vividamente i catafratti che accompagnavano Costanzo nella grande parata messa in scena in occasione del suo *adventus* a Roma, nel 357¹²⁰. Ma l'impiego di questi cavalieri proseguì anche sotto Giuliano e Valentiniano I, in Gallia, così come in Oriente sotto Valente¹²¹.

Riassumendo questi dati, si nota subito una certa contrazione del rapporto *legiones/auxilia* rispetto all'epoca tetrarchica e costantiniana, ancora maggiore se si considerano non solo le unità ausiliarie di nuova generazione, ma anche le tradizionali ali e coorti, in verità già alquanto evolutesi a partire da Diocleziano (vd. §§ 2.3; 2.4). Sembra lecito mettere in relazione tale circostanza con il crescente numero di arruolamenti effettuati al di fuori dell'impero (vd. § 4.3), come risulta confermato non solo negli *auxilia* veri e propri, ma anche, di nuovo, in ali e coorti, dove colpisce la nuova onomastica etnica di molti dei reparti. Ma al di là della composizione etnica dei reparti, che in molti casi non deve essere stata poi tanto

¹¹³ Per le considerazioni sulla distribuzione della cavalleria nel tardo IV secolo si veda D.J. BREEZE, *Cavalry on Frontiers: Hadrian to Honorius*, «BIAL» XXIX (1992), pp. 19-35, ora anche in D.J. BREEZE, B. DOBSON, *Roman Officers and Frontiers*, Stuttgart 1993, pp. 288-297.

¹¹⁴ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 247-257.

¹¹⁵ AMM. XVIII, 9, 4.

¹¹⁶ Not. Or. V, 31; VI, 31.

¹¹⁷ IUL., Or., I, 21C; 37C-D; LIB., Or., XVIII, 206.

¹¹⁸ Not. Or. V, 34; VI, 36.

¹¹⁹ IUL., Or., I, 37A; II, 60A-B.

¹²⁰ AMM. XVI, 10, 8. Vd. anche HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 270-274; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 196-197.

¹²¹ HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 70-71; 276-277.

differente, il mutato rapporto numerico fra legioni e ausiliari dimostra un'ulteriore crescita dell'importanza della fanteria leggera in questo tipo di eserciti¹²².

Per quanto riguarda, in particolare, le legioni, rispetto alla creazione *ex nihilo* di nuovi reparti, prevalse un processo di duplicazione di unità preesistenti, l'esatta natura del quale resta ancora sfuggente (vd. § 4.2). La nomenclatura è varia, ma si segnalano soprattutto i nomi derivati dall'onomastica dei sovrani. In generale, appaiono in netta prevalenza i reparti comitatensi, pseudocomitatensi e palatini (vd. *infra*) rispetto a quelli ripensi/limitanei, soprattutto lungo Reno e Danubio¹²³: questo dato sembra essere in linea con la costante moltiplicazione degli eserciti di campagna attestata in queste aree dagli storici, in particolare Ammiano, accompagnata da un crescente, significativo silenzio in merito alle attività dei reparti schierati ai confini¹²⁴. Esso si spiega anche con la necessità di creare dei robusti eserciti regionali permanenti per i nuovi *magistri* di Gallia, Illirico e Oriente.

Del resto, lo stesso vistoso incremento degli *auxilia* ci sembra debba essere interpretato in questo senso, e non solo come un effetto della "barbarizzazione" dell'esercito, peraltro innegabile. Non sembra, invece, che la creazione di nuove unità di cavalleria abbia interessato particolarmente gli eserciti di campagna, dal momento che il maggior numero di questi reparti è rappresentato da *alae* che appartenevano agli eserciti ducali e non a quelli regionali e presentali. In generale, comunque, la percentuale di cavalleria non fu mai molto elevata nelle armate regionali, mentre era alquanto più consistente nei presidi di confine, ove risultava talvolta addirittura maggioritaria (vd. § 3.2).

Il nuovo concetto gerarchico dei reparti inaugurato da Costantino si stabilizzò definitivamente, dando origine ad ulteriori classi di truppa.

1) Innanzitutto, i *ripenses* incaricati di sorvegliare i confini iniziarono ad essere denominati anche *limitanei* (vd. § 3.1), termine che compare per la prima volta nel 363 d.C.¹²⁵, e col

¹²² Proprio per questo si è deciso di attribuire a questo periodo la nascita di numerose legioni dei *Lancearii*, per le quali una datazione precisa risulta del tutto impossibile.

¹²³ Peraltro, tra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V scomparvero definitivamente numerose legioni limitanee risalenti al Principato, assenti dagli elenchi della *Notitia Dignitatum*: la *VI Ferrata* e la *II Parthica* in Oriente, mentre sul Reno la *XXII Primigenia* (forse distrutta durante le invasioni del 353-355 d.C., quando *Mogontiacum* fu occupata e saccheggiata: vd. D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, II, Düsseldorf 1969-1970, p. 147 nota 289) e la *I Minervia*. Tutti questi settori registrano numerosi sfondamenti nemici, anche gravi, fra il 341 e il 377.

¹²⁴ Osservazione già presente in D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantiniennne*, Paris 1952, p. 115.

¹²⁵ *Cod. Theod.* XII, 1, 56: *militiae limitanae*. Il termine diverrà usuale e corrente nel V-VI secolo, mentre il disuso di *ripenses* iniziò a partire dal 400 d.C. (ultima attestazione in *Cod. Theod.* VII, 1, 18=*Cod. Iust.* XII, 35, 14). Quando erano acuartierati in *castra* o *castella* questi soldati prendevano anche il nome di *castriciani* (*Cod. Theod.* VII, 1, 18) *castellani* (*Cod. Theod.* VII, 15, 2= *Cod. Iust.* XI, 60, 2 (del 423 d.C.), *castriani* (SHA, *Aur.*, 38, 4) e *castresiani* (vd. R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, p. 130). La dipendenza dai *duces* poteva dar loro l'appellativo di *duciani* (*Nov. Theod.* IV, del 438 d.C.). Tra i *limitanei* si annoverano anche i *burgarii*, schiavi o persone di simile condizione giuridica che appartenevano alla

tempo videro un ulteriore appannamento del proprio prestigio rispetto a *comitatenses* e *palatini*¹²⁶. Questo processo di dequalificazione, evidenziato anche dall'avvenuto livellamento rispetto ad alari e coortali¹²⁷, è ben esemplificato da tre leggi. Già nel 347 d.C. una costituzione di Costanzo II sui *bona militum*, rivolta *tam legionibus quam vexillationibus comitatensibus*, considerava queste ultime una categoria isolata e superiore, alla quale erano equiparati solo i *cunei equitum* ma non gli altri ripensi¹²⁸. In seguito, un provvedimento del 372 d.C. ribadiva l'obbligo del servizio militare per i figli dei veterani, e ordinava: *Etenim hi, quibus vel corporis robur vel statura defuerit, qui comitatensi digni possint esse militia, ripensi poterunt copulari*¹²⁹, sottintendendo che fosse abituale destinare alla milizia ripense gli scarti degli uffici di leva. La terza costituzione, del 375 d.C., introduceva nuovi privilegi fiscali riservati ai soli *comitatenses* (vd. § 4.3 per la discussione).

Questa marginalizzazione dei *ripenses/limitanei* non dovette immediatamente tradursi in uno scadimento della loro efficienza bellica, soprattutto se si considera il fatto che spesso queste truppe venivano promosse come *pseudocomitatenses* negli eserciti mobili (vd. *infra*). Inoltre, è ormai opinione largamente condivisa che, con l'eccezione dei *gentiles* africani (vd. § 3.1), solo nel V-VI secolo i *limitanei* si siano trasformati in una milizia di contadini-soldati "immobili", legati in perpetuo ai suoli ricevuti dallo Stato (*fundi limitotrophi* o *terrae limitaneae*), che coltivavano e difendevano con le proprie armi: l'assenza di autosufficienza è dimostrata dal fatto che, almeno fino alla fine del IV secolo, le truppe di confine continuavano a ricevere l'*annona* per quasi tutto l'anno¹³⁰ e, se i vettovagliamenti erano insufficienti, per sopravvivere si rifacevano sui contadini con requisizioni forzate.

Probabilmente, se anche questi soldati ottenevano delle terre dal governo già nel IV secolo, come era usuale per i *laeti* barbari, non le coltivavano direttamente, ma ne lasciavano la cura alle famiglie e ai servi, potendo così continuare a dedicarsi professionalmente al mestiere delle armi¹³¹. Piuttosto si può pensare che i *limitanei*, legati

guarnigione dei *burgi* (vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 67 nota 5) e, se necessario, venivano assegnati anche alla difesa.

¹²⁶ Vd. C. JULLIAN, *Limitanei milites, limitaneae terrae*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), p. 1259; A.R. NEUMANN, *Limitanei*, in *RE, Suppl.* XI (1968), coll. 876-888; B. ISAAC, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 125-147 (qui pp. 139-146); J.B. CAMPBELL, *Limitanei*, in *Der neue Pauly*, VII (1999), coll. 231-233.

¹²⁷ Nella legislazione coeva sui privilegi militari, infatti, a differenza di quella di età costantiniana, alari e coortali non sono più menzionati a parte rispetto al resto dell'esercito, anche se nella *Notitia Dignitatum in partibus Orientis* ali e coorti restano distinte in quanto tratte dal *laterculum minus*.

¹²⁸ *Cod. Theod.* V, 6, 1.

¹²⁹ *Cod. Theod.* VII, 22, 8.

¹³⁰ Naturalmente con alcune differenze di trattamento rispetto ai *comitatenses*: *Cod. Theod.* VIII, 4, 17 (del 385 d.C.).

¹³¹ Alle indicazioni bibliografiche fornite al Cap. 3 nota 164 si aggiungano GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 63-70; VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 19-21; 100-102; W. SESTON, *Du comitatus de Dioclétien aux comitatenses de Constantin*, «Historia» IV (1955), pp. 284-296; R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge

stabilmente al territorio che presidiavano, spesso anche con compiti di mantenimento dell'ordine (come lungo il Nilo: vd. § 2.3), finissero con l'identificarsi con le popolazioni di confine più di quanto potessero fare i *comitatenses*, alloggiati presso le abitazioni civili delle città dell'interno, secondo l'istituto forzoso dell'*hospitalitas* (vd. § 3.2).

In ogni caso, anche in pieno IV secolo non sembra che vadano troppo accentuate le differenze fra *limitanei* e *comitatenses*, al di là dell'indubbio divario di prestigio e gerarchia. Abbiamo infatti notizia di una fattiva collaborazione in battaglia fra reparti comitatensi e limitanei: durante la guerra contro Mavia, il *dux Phoenicis* aveva invocato l'assistenza del *magister equitum et peditum Orientis*, Giulio¹³²; questi, quando arrivò, ordinò al *dux* di farsi da parte e di lasciar fare ai suoi *comitatenses*, i quali però ebbero presto la peggio. Allora il *dux*, che intanto aveva riunito alcuni *limitanei* della Palestina per aggiungerli a quelli di Fenicia, decise di intervenire nonostante gli ordini ricevuti, permettendo così all'arrogante *magister* di fuggire. L'episodio dimostra come *limitanei* e *comitatenses* potevano collaborare in battaglia: in generale, i primi avevano il compito di rallentare le incursioni nemiche e avvertire le autorità per mobilitare i comitatensi in caso di attacco di ampia portata, mentre questi ultimi erano incaricati di intercettare il nemico ed eventualmente distruggerlo, ma se le circostanze lo richiedevano era previsto che l'esercito ducale partecipasse attivamente alla battaglia anche dopo l'intervento del *magister* o del *comes*¹³³.

Non solo: abbiamo notizia di *comitatenses* trasferiti negli eserciti limitanei, come degli *equites Mauri scutarii* attestati col rango di κομματαῖσιων da un papiro di Ossirinco del 339 d.C. e, successivamente, trasformati in due *cunei equitum scutariorum* a disposizione del *dux Thebaidos*¹³⁴. Viceversa, spesso soldati *limitanei* parteciparono alle spedizioni del *comitatus* di Giuliano: alla battaglia di Strasburgo era presente un *dux*, mentre la

1963, pp. 3-22; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1974, pp. 862-863; 866; 888-893; E. GABBA, *Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo impero*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo*, XV, *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967), Spoleto 1968, pp. 65-94, ora in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 43-74 (qui pp. 59-66); E.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'Impero romano*, Baltimore 1976, tr. it. Milano 1981, pp. 227-230; D. VAN BERCHEM, *Armée de frontière et armée de manoeuvre: alternative stratégique ou politique?*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II. Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Köln 1977, pp. 541-543; J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, in *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 449-488 (qui pp. 451-455); ID., *Eserciti e strategie*, in AA.VV., *Storia di Roma*, III, 1: *l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 83-154 (qui pp. 145-146; 154); A. CAMERON, *Il tardo impero romano*, London 1993, tr. it. Bologna 1995, pp. 169-177; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 18-22; J.M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire Romain en mutation des Sévères à Constantin*, Paris 1999, pp. 631-634; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 160-176.

¹³² ILS I n. 773; AMM. XXXI, 16, 8.

¹³³ L'episodio è analizzato da A. LEWIN, *Limitanei and comitatenses in the Near East from Diocletian to Valens*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 227-236 (qui pp. 234-236).

¹³⁴ Vd. A. LEWIN, *The Egyptian Cunei*, «Tyche» XVIII (2003), pp. 73-76.

retroguardia del corpo d'armata d'invasione della Persia guidato dal sovrano era formata dalle truppe al comando di un certo Secondino, *dux Osdruenae*, ovvero dell'Osroene¹³⁵.

Piuttosto è possibile che, in linea generale, verso la fine del secolo i soldati delle truppe limitanee fossero in misura crescente cittadini romani di nascita oppure barbari ormai insediati stabilmente nell'impero, mentre tendenzialmente i soldati semplici dei reparti comitatensi e palatini fossero per lo più non-Romani (vd. § 4.3)¹³⁶. Il sospetto nasce dalla lettura di alcuni documenti. Innanzitutto, la legge del 363 citata sopra stabiliva che quei curiali, i quali si fossero arruolati illegalmente nell'esercito per sfuggire ai propri obblighi ereditari, dopo dieci anni di servizio militare godessero di una sorta di condono e venissero liberati da tali obblighi: ebbene, tale provvedimento definisce il loro servizio militare soltanto come *militia limitanea*, dando implicitamente per scontato che i possidenti locali delle province si arruolassero in quel tipo di truppa ma non in quella comitatense¹³⁷. L'opzione era resa possibile dalla pratica di ottenere l'assegnazione nel posto desiderato tramite lettera di raccomandazione, che perdurava ancora in pieno IV secolo (cfr. Cap. 1 nota 54), come attesta anche uno dei documenti dell'archivio di Flavio Abinneo (vd. § 4.4). È anche vero, tuttavia, che altre costituzioni imperiali contemplano anche la possibilità di curiali divenuti illegalmente *domestici*, *protectores*, *scholares* o *palatini*¹³⁸.

A sostegno dell'ipotesi, però, esiste anche una significativa testimonianza lasciata nei primissimi anni del V secolo da Sinesio di Cirene, vescovo di Tolemaide: in alcune sue lettere egli, lamentando l'inefficienza mostrata dall'esercito romano della Pentapoli cirenaica contro i *μειζοβάρβαροι* del deserto, ed esaltando, invece, l'abilità dei federati Unnigardi, significativamente parla di *ξένοι* in riferimento ai soldati dei reparti comitatensi, e di *ἐγχώριοι* o *ἐπιχώριοι* per quelli limitanei¹³⁹.

Naturalmente questo non significa affatto che nei reparti palatini non prestassero più servizio Romani di nascita, soprattutto se facciamo riferimento al periodo intorno alla metà del IV secolo, descritto da Ammiano. Sembra, tuttavia, che si trattasse per lo più di ufficiali di carriera, tratti verosimilmente dai *domestici* e posti al comando di unità prestigiose, soprattutto le *scholae palatinae*, donde la loro carriera poteva poi giungere fino ai massimi vertici dell'impero: Erculiano, Romano, Vincenzio, Gioviano, Equizio, Valentiniano, Valente, Masaucione e lo stesso Ammiano sono alcuni dei nomi che conosciamo¹⁴⁰. Molti di loro, peraltro, erano figli di veterani dei *domestici*, come previsto dal sistema di reclutamento

¹³⁵ AMM. XVI, 12, 27; XXIV, 1, 2. Sulla differenziazione non strategica fra limitanei e comitatensi insiste Y. LE BOHEC, *Limitanei et comitatenses. Critique de la thèse attribuée à Theodor Mommsen*, «Latomus» LXVI, fasc. 3 (2007), pp. 659-672.

¹³⁶ Un'idea simile è espressa da E. DEMOUGEOT, *Restrictions à l'expansion du droit de cité dans la seconde moitié du IV^e siècle*, «Ktéma» VI (1981), pp. 381-393 (qui p. 383).

¹³⁷ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 169.

¹³⁸ *Cod. Theod.* XII, 1, 38 (del 346 d.C.); 1, 88 (del 382 d.C.).

¹³⁹ SYNES., *Ep.*, 78; 130, in SYNÉSIOS DE CYRÈNE, *Correspondance. Lettres LXIV-CLVI*, Paris 2000, pp. 199-201; 264.

¹⁴⁰ AMM. XIV, 10, 2; XIX, 8, 6; XXII, 11, 2; XXV, 5, 4; XXVI, 1, 4-5; XXVI, 4, 2; XXVI, 5, 14.

tardoantico; del resto, proprio questa categoria era particolarmente privilegiata, in quanto i suoi componenti appena arruolati avevano già diritto a ben quattro *annonae*¹⁴¹. Di solito si trattava di persone che fruivano di importanti addentellati a corte. Furono pochissimi, invece, i Romani provenienti dai ranghi che divennero alti ufficiali nei reparti comitatensi e palatini¹⁴².

Se dunque i curiali delle province dovevano aggirare la legge per arruolarsi fra i limitanei, la ristretta *castrensis stirps* (vd. § 2.2)¹⁴³ dei figli dei *domestici* aveva invece buone possibilità di svolgere brillanti carriere agli alti livelli degli eserciti comitatensi e presentali: tra costoro si annoverano anche Gioviano, Valentiniano e Valente, la cui assunzione al trono dipese più dalla reputazione dei rispettivi padri che non dai loro meriti personali¹⁴⁴. I *virii commendabiles*, figli dell'élite militare, col tempo quasi monopolizzarono il corpo ufficiali, soprattutto nelle *scholae palatinae*¹⁴⁵. Sono pochissime (e non sempre sicure) le testimonianze di curiali divenuti alti ufficiali dell'esercito¹⁴⁶.

2) Ad un grado inferiore rispetto a comitatensi e palatini, ma non assimilabile nemmeno a quello dei limitanei, si trovavano gli *pseudocomitatenses*. Questa classe ibrida è attestata per la prima volta in una legge del 365 d.C., che precisa il numero di *annonae* spettanti agli *actuarii* delle varie categorie¹⁴⁷. La *Notitia Dignitatum* elenca 37 legioni di questa classe (le prime due *Iuliae Alpinae*, le due *Armeniaca*, la *I Isaura sagittaria*, la *I e IV Italica*, la *VI Parthica*¹⁴⁸, ma anche molte di origine costantiniana e teodosiana). Si trattava di reparti limitanei che, ad un certo punto, venivano distaccati presso gli eserciti regionali o presentali (infatti in nessun luogo sono attestati, negli eserciti ducali, *pseudocomitatenses* e *ripensi/limitanei* affiancati¹⁴⁹), ma che non erano partecipi degli stessi privilegi di questi¹⁵⁰. Il Jones e in seguito, con argomentazioni più articolate, lo Hoffmann, hanno dimostrato che questa nuova categoria fu applicata per la prima volta alle unità evacuate dalle regioni cedute da Gioviano ai Persiani e incorporate nell'esercito regionale dell'Oriente¹⁵¹.

¹⁴¹ *Cod. Theod.* VI, 24, 2 (del 365 d.C.). Vd. anche R.I. FRANK, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Rome 1969, pp. 72-74.

¹⁴² Fra essi Arbezio (AMM. XVI, 6, 1); Mauro (AMM. XXXI, 10, 21); Graziano, padre di Valentiniano e Valente (AMM. XXX, 7, 7; *CIL* XII n. 900).

¹⁴³ Su questa espressione coniata dalla cancelleria imperiale vd. V. GIUFFRÉ, "lura" e "arma". *Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli 1979, pp. 94-101.

¹⁴⁴ AMM. XXV, 5, 4; XXVI, 1, 5; XXX, 7, 4; *Epit. de Caes.* 45, 3; EUTR. X, 17.

¹⁴⁵ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 174-179.

¹⁴⁶ Eccezione fatta per Ammiano Marcellino, si tratta per lo più di casi isolati e sporadici, sui quali al contrario pone particolare accento FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 76-78.

¹⁴⁷ *Cod. Theod.* VIII, 1, 10. Successivamente: *Cod. Theod.* VII, 1, 18.

¹⁴⁸ *Not. Or.* VII, 49-50; 53-56; *Not. Occ.* V, 257=VII, 34; V, 258=VII, 60.

¹⁴⁹ Si trattava ugualmente di truppe di presidio e non mobili secondo E.C. NISCHER, *The Army Reforms of Diocletian and Constantine and their Modifications up to the Time of the Notitia Dignitatum*, «JRS» XIII (1923), pp. 1-55 (qui pp. 30-32).

¹⁵⁰ Vd. TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes» XXIV (1889), pp. 195-279 (qui p. 209).

¹⁵¹ Vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., p. 841; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 407-424.

Mentre nella *Notitia Dignitatum* legioni e ausiliari compaiono sempre rigorosamente distinti, al contrario talvolta truppe pseudocomitatensi miste sono accorpate insieme sotto l'etichetta *item pseudocomitatenses*¹⁵², e ciò potrebbe dimostrare che queste truppe erano una componente temporanea dell'esercito mobile, sebbene forse esse potessero restare inserite in questo ordinamento provvisorio anche per anni. Probabilmente queste promozioni erano conferite come ricompensa per particolari meriti di guerra, o nel caso di emergenze¹⁵³.

3) Benché le *scholae* della guardia imperiale a cavallo fossero definite *palatinae* probabilmente sin dalla loro creazione, ad opera di Costantino (vd. § 3.1), la classe di truppe dei *palatini*, comprendente *vexillationes equitum*, *legiones* e *auxilia*, come quella degli pseudocomitatensi non è attestata prima del 365, nella medesima legge di Valentiniano I citata al punto 2¹⁵⁴. A giudicare dal nome, i reparti vecchi e nuovi promossi in questa categoria dovevano essere quei *comitatenses* rimasti, in un primo tempo, direttamente legati al sovrano e al *palatium*: tra essi, le gloriose legioni tetrarchiche di *Ioviani* ed *Herculiani*, al comando delle quali Magnenzio usurpò il trono. In realtà, nella *Notitia Dignitatum* i *palatini* si trovano distribuiti sia tra i *magistri praesentales*, sia tra i *magistri* e *comites* regionali, anche se queste truppe sono per lo più assegnate ai primi¹⁵⁵. Ma il regesto fotografa in gran parte una situazione che va dal 395 in avanti, ovvero ad una notevole distanza cronologica rispetto alla creazione dei *palatini*, e dopo una catena di gravi traumi militari, che ebbero profonda incidenza sulla ridistribuzione delle unità d'élite.

Anche in questo caso, naturalmente, la creazione di una nuova classe di truppe decretò la nascita di un ulteriore gradino di precedenza gerarchica, ragion per cui tali unità figurano sempre ai primissimi posti negli elenchi della *Notitia Dignitatum*, persino prima dei comitatensi. Complessivamente, nel regesto si contano in Oriente 14 *vexillationes*, 13 *legiones* e 43 *auxilia* di classe palatina, mentre in Occidente 10 *vexillationes*, 12 *legiones* e 65 *auxilia*. Non è possibile intendere questo notevolissimo apparato di truppe nel suo insieme come "guardia palatina" dei sovrani¹⁵⁶, ma forse per il periodo in esame lo si può ancora assimilare ad una sorta di nuovo *comitatus* allargato, il cui nucleo essenziale

¹⁵² *Not. Or.* VI, 68-69.

¹⁵³ Vd. O. SEECK, *Comitatenses*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 619-622 (qui coll. 620-621); GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 58; 90-92; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 405-407; J.B. CAMPBELL, *Comitatenses*, in *Der neue Pauly*, III (1997), coll. 93-94.

¹⁵⁴ Vd. MOMMSEN, *Das römische*, art. cit., pp. 209; 234-236; GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 61-62; 68; 92-93; 181; 275-276; W. ENSSLIN, *Palatini*, in *RE*, XVIII, 1 (1942), coll. 2529-2560 (qui coll. 2530-2535); NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 16-17.

¹⁵⁵ *Not. Or.* V-IX; *Not. Occ.* V-VII: da notare che la *distributio numerorum* registra come *comitatenses* reparti che risultano *palatini* nei capitoli precedenti, a dimostrazione di una compilazione cronologicamente diversa. I *magistri praesentales*, naturalmente, disponevano anche di *comitatenses*, così come i più importanti *magistri* regionali avevano il comando su qualche isolato reparto palatino, soprattutto *auxilia*. Uniche eccezioni fra i *comites* erano quelli occidentali, che disponevano anche di alcuni *auxilia palatina* ciascuno.

¹⁵⁶ Concetto ancora accolto da CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire*, op. cit., p. 615.

restavano le *scholae palatinae* e le cui singole unità potevano essere impiegate con mansioni varie e non rigidamente prestabilite¹⁵⁷.

Secondo la ricostruzione di Hoffmann, che resta accreditata ancora oggi, i *palatini* furono istituzionalizzati nel 364 d.C., in occasione della *Heeresteilung* fra Valentiniano I e Valente¹⁵⁸. Tuttavia, la proposta di Hoffmann poggia interamente sulla sua previa attribuzione della divisione in *seniores* e *iuniores* alla medesima data, e una simile ipotesi non è oggi più sostenibile, come si cercherà di dimostrare nel prossimo paragrafo. La tesi di un rapporto fra le due riforme, invece, potrebbe restare valido, implicando che la classe dei *palatini* sia nata già sotto i costantinidi, verosimilmente durante il regno di Costanzo II, se non addirittura prima.

In ogni caso, la distinzione fra comitatensi e palatini fu prettamente gerarchica e non funzionale, e servì solo a marcare ulteriormente il prestigio di alcune truppe in base al loro rapporto diretto con gli alti comandi, non certo a istituire una differenziazione di impiego strategico¹⁵⁹: infatti, anche in leggi successive al 365, fino al 400 d.C.¹⁶⁰, *comitatenses* e *palatini* sono annoverati sullo stesso piano, come classe unica contrapposta ai *limitanei*, e non sono noti privilegi fiscali dell'una classe rispetto all'altra. Va notato, a margine, come tutti gli *auxilia* di nuovo tipo, che in precedenza devono essere appartenuti ai *comitatenses* (vd. Cap. 3 nota 67) anche se non abbiamo un riscontro nelle fonti, furono promossi a *palatini*, a ulteriore dimostrazione del ruolo di primissimo piano ormai svolto da queste truppe, anche rispetto a legioni e vessillazioni di cavalleria.

4.2 La divisione tra *iuniores* e *seniores*: un problema di nomenclatura.

Un'ulteriore complicazione al quadro delineato nel paragrafo precedente è costituita, a partire più o meno dalla metà del IV secolo, dalla distinzione tra *numeri* aventi lo stesso nome proprio e il titolo aggiuntivo di *seniores* o *iuniores*. Da diversi decenni sono state avviate indagini sulla questione, allo scopo di fissare dei *termini ante o post quem* che permettano di

¹⁵⁷ Vd. il caso di quelle *vexillationes palatinae* utilizzate come presidi nelle città di Dacia e Tracia, quali *Istros*, *Anchialus*, *Tomis*, e che non hanno riscontro nella *Notitia*, a causa dell'assenza di una *distributio numerorum* per la parte orientale: vd. CARRIÉ, *L'esercito*, art. cit., p. 459.

¹⁵⁸ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 396-404; cfr. VAN BERCHEM, *L'armée*, op. cit., pp. 109-110; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973, pp. 168-169.

¹⁵⁹ Appare alquanto gratuita, infatti, la tesi secondo la quale i *comitatenses* regionali fungevano da riserve tattiche, i *palatini* da riserva strategica, ed entrambi erano teoricamente destinati a rinforzare le difese limitanee in caso di attacchi massicci: vd. JONES, *Il tardo impero*, II, op. cit., pp. 927-928. Più convincente la tesi di A. LEWIN, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 141-165 (qui p. 162), ovvero che la differenza fra comitatensi e palatini consisteva essenzialmente nel fatto che i primi servivano nelle province come unità tattiche regionali ed erano acuartierati, almeno d'inverno, nelle città e non nelle capitali, come i reparti degli eserciti presentali.

¹⁶⁰ *Cod. Theod.* VII, 1, 18; 4, 22.

chiarire quando tale pratica nomenclatoria abbia avuto esattamente inizio¹⁶¹. Ma le conclusioni raggiunte sono ancora piuttosto lontane dal fornire risposte soddisfacenti.

Innanzitutto, va precisato che le unità interessate dalla titolatura *seniores-iuniores* non appartengono agli eserciti limitanei¹⁶², ma a quelli comitatensi e presentali, trattandosi soltanto di:

- *vexillationes* e *legiones* delle categorie *comitatensis* e *palatina*;
- *auxilia palatina*;
- alcune *scholae palatinae*¹⁶³.

Tali reparti sono registrati nella *Notitia Dignitatum*, ma attestati anche in diverse epigrafi e menzionati, in un caso, già da Ammiano Marcellino, in un arco cronologico che pertanto va grosso modo dalla metà del IV secolo al pieno V secolo.

All'inizio del XX secolo ancora non si poneva particolare attenzione a questa specifica nomenclatura: sfogliando i più importanti dizionari del mondo classico, anche quelli di indirizzo epigrafico, si nota che sulla distinzione tra *seniores* e *iuniores* in ambito militare tardo imperiale abbiamo al massimo dei cenni, che non soddisfano la curiosità dell'utente e, anzi, talvolta lo lasciano perplesso.

Ad esempio, il Seck¹⁶⁴ osservava che legioni aventi lo stesso nome si distinguevano tra loro perché recavano alternativamente l'attributo di *seniores* o quello di *iuniores*¹⁶⁵, oppure nessuno dei due¹⁶⁶, e traeva la conclusione, non confortata da testimonianze di alcun tipo, che questa tripartizione fosse, all'inizio del IV secolo, molto comune e legata al fatto che gli effettivi di 6000 uomini delle antiche legioni dopo Diocleziano si ridussero probabilmente a 2000: con 4000 uomini, i due terzi della forza di un'antica legione, si sarebbero create due nuove *legiones comitatenses* per l'esercito mobile, che potevano essere distinte meglio con i

¹⁶¹ I più importanti studi sull'argomento (vd. note successive per i rimandi specifici) sono quelli di NISCHER, *The Army*, art. cit.; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951; G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 117-130 e *passim*; R. TOMLIN, *Seniores-Iuniores in the Late-Roman Field Army*, «AJPh» XCIII (1972), pp. 253-278; TH. DREW-BEAR, *A Fourth Century Latin Soldier's Epitaph at Nakolea*, «HSP» LXXXI (1977), pp. 257-274; R. SCHARF, *Seniores-Iuniores und die Heeresteilung des Jahres 364*, «ZPE» LXXXIX (1991), pp. 265-272; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 24-35.

¹⁶² L'unica eccezione è costituita dagli *equites Stablesiani*, limitanei di stanza in Rezia (*Not. Occ.* XXXV, 14-16), che probabilmente in origine appartenevano ad un esercito mobile, e furono trasferiti a quello del confine retico per ovviare alla scarsità di cavalleria della provincia: vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 254 nota 5.

¹⁶³ Per l'elenco completo vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 384-386.

¹⁶⁴ Vd. SEECK, *Comitatenses*, art. cit., col. 621.

¹⁶⁵ *Not. Or.* V, 43-44; *Not. Occ.* V, 145-146; *Not. Or.* VII, 40; *Not. Occ.* VII, 103; 132; 156.

¹⁶⁶ *Not. Or.* XXXVII, 22, cfr. VII, 40; *Not. Occ.* V, 265; *Not. Or.* XXXIX, 29-35, cfr. V, 43-44; *Not. Or.* XL, 33-35, cfr. VI, 46; *Not. Occ.* V, 234; *Not. Occ.* XXVIII, 19, cfr. VII, 156; *Not. Occ.* XLII, 26, cfr. VII, 103; 132.

soprannomi di *seniores* e *iuniores*, mentre il terzo restante, costituito dai combattenti meno validi, lo si sarebbe lasciato col rango di *legio ripariensis* nell'acquartieramento precedente¹⁶⁷.

Più prudente, il Rosenberg¹⁶⁸ elencava dapprima i diversi significati del termine *iuniores* in ambito militare, col quale si potevano designare:

a) le reclute¹⁶⁹;

b) un reparto della medesima nazionalità o natura di un altro, ma in contrasto con esso per la recenziarietà, ad es. i *Batavi iuniores* rispetto ai *Batavi seniores*¹⁷⁰;

c) membri di reparti di polizia, come i *milites iuniores Italici* a Ravenna¹⁷¹.

L'incontestabilità del punto a) farà supporre al Carcopino¹⁷² che i *seniores* fossero soldati anziani, mentre gli *iuniores* reclute, ipotesi da altri spesso scartata in studi successivi¹⁷³, come si vedrà.

Il Nischer¹⁷⁴ si occupò incidentalmente della questione, inserendola nel più ampio quadro della radicale differenza, da lui sostenuta, tra le riforme di Diocleziano e quelle di Costantino. Secondo lo studioso, quando reparti *seniores/iuniores* sono registrati nella *Notitia* in entrambe le *partes*, sono creazione di Costantino, quando invece si trovano in una *pars* soltanto hanno origine più tarda (e allora *seniores* diventano i soldati dell'unità originaria, *iuniores* quelli dell'unità di nuova costituzione)¹⁷⁵; pertanto, quando la *Notitia* non riporta un'unità che, in base a questo ragionamento, dovrebbe esistere, lo studioso non esita a integrare per inferenza i *seniores* d'Occidente con i corrispondenti *iuniores*, e viceversa, come risalenti all'originaria divisione costantiniana¹⁷⁶.

Inoltre, nel caso venisse costituito, successivamente, un secondo reparto-copia di *iuniores*, secondo Nischer si ricorreva, per distinguerli, al titolo aggiuntivo di *Gallicani* o *Britannici*, soprattutto durante il regno di Onorio¹⁷⁷. Più interessante l'osservazione, ripresa da altri in

¹⁶⁷ Col Seeck sembra concordare anche R. CAGNAT, *Legio*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), pp. 1047-1093 (qui p. 1050).

¹⁶⁸ Vd. A. ROSENBERG, *Iuniores*, § 4, in *RE*, X, 1 (1918), col. 960.

¹⁶⁹ *Cod. Theod.* VII, 13, 1; 6-7; 10; 12; 15; 18; *VEG.* I, 15, 1; 16, 1; 17, 1; 18, 2; 19, 1; 26, 8; II, 3, 3; 5, 1; 18, 5; ANON., *De reb. bell.*, 5, 7; SYMM., *Epist.*, VI, 58.

¹⁷⁰ I *Batavi* sono menzionati in *Not. Occ.* V, 19=163=VII, 14; V, 38=58=186=VII, 72; *Not. Or.* V, 8=49.

¹⁷¹ *Not. Occ.* XLII, 6. Probabilmente il titolo *milites*, che solitamente identifica reparti di fanteria limitanea, è in questo caso di uso obsoleto: vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 254 nota 5; 263 nota 38.

¹⁷² J. CARCOPINO, *Le limes de Numidie et sa garde syrienne d'après des inscriptions récemment découvertes*, «Syria» VI (1925), pp. 30-57; 118-149 (qui p. 131).

¹⁷³ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 261.

¹⁷⁴ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., p. 17.

¹⁷⁵ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 13 nota 1; 49.

¹⁷⁶ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 13-15; 20. L'ipotesi dell'autore è che queste unità, nell'intervallo di tempo che va dall'epoca di Costantino a quella della *Notitia*, siano scomparse.

¹⁷⁷ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 18-19; l'ipotesi fu accolta e approfondita da HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 28; 96-97; 147-148; 358-371. Si tratta per la maggior parte di *auxilia palatina* costituiti durante i regni di Teodosio I e Onorio.

seguito, che solitamente i *seniores* erano palatini, gli *iuniores* comitatensi, quindi di rango inferiore¹⁷⁸.

A quanto risulta, il primo storico che cercò di risolvere il nodo facendo riferimento esplicito ai testi letterari fu, diversi anni dopo il Nischer, Santo Mazzarino, nel suo fondamentale *Aspetti sociali del quarto secolo*¹⁷⁹. Nel capitolo in cui propone una nuova datazione per l'anonimo *De rebus bellicis*¹⁸⁰, Mazzarino osserva innanzitutto che le prime attestazioni dell'attributo *seniores/iuniores* occorrono all'epoca di Valente¹⁸¹, ragion per cui lo sdoppiamento definitivo dovrebbe essere iniziato nel 364/365, data in cui i due sovrani fratelli si spartirono le truppe, oltre che l'impero¹⁸²; se questo è vero, però, bisogna pensare che le origini della formazione di tali reparti risalga all'avanzata epoca di Costanzo II. Secondo Mazzarino, essa potrebbe essere avvenuta in modo simile a quanto suggerito nel *De rebus bellicis*¹⁸³: dapprima ad ogni *numerus* fu attribuito un reparto distinto di 50-100 reclute, *iuniores*, che in seguito sarebbero incrementati in maniera tale da diventare unità autonome, tanto che nel 365 l'evoluzione era a tal punto che alcuni *numeri* erano già regolarmente sdoppiati in *seniores* e *iuniores*.

La definitiva confutazione delle affermazioni di Nischer fu opera del Clemente¹⁸⁴, il quale per primo incrociò sistematicamente i dati delle fonti letterarie con quelli della *Notitia Dignitatum* per tracciare un quadro esauriente della questione¹⁸⁵. Lo storico concludeva che «la divisione del *comitatus* dovette essere intenzionale, al più tardi nel 365, e sanzionò alcune situazioni di fatto»; successivamente, la tappa fondamentale per le sorti dell'esercito orientale fu la battaglia di Adrianopoli, «dopo la quale fu necessaria una riorganizzazione, le cui tracce sono riconoscibili nell'attività notevole di Teodosio», il quale sostituì numerosi reparti, perché molti dei migliori erano stati distrutti. «D'altronde, lo smembramento dell'esercito tra i vari *magistri militum*, attribuito proprio allo stesso Teodosio, portò alla quasi totale sparizione dell'ordinamento a coppie, che interessava ovviamente i reparti più vecchi e che non era ancora stato abolito nel 378; i reparti teodosiani dimostrano che Teodosio in realtà non tenne

¹⁷⁸ Vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., p. 23.

¹⁷⁹ Vd. MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 92-93.

¹⁸⁰ Vd. MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 72-106. L'autore attribuisce l'opera al periodo 353-360 d.C., contrariamente a quanti ritengono che l'opuscolo risalga all'epoca di Valentiniano. Oggi la sua proposta di datazione è una delle più accettate: vd. ad es. ANONIMO, *Le cose della guerra*, a cura di Andrea Giardina, Milano 1989, pp. XXXVII-LII; D. LASSANDRO, *Note sul De rebus bellicis*, in AA.VV., *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 2001, pp. 243-251.

¹⁸¹ AMM. XXVI, 6, 12.

¹⁸² AMM. XXVI, 5, 1-4.

¹⁸³ ANON., *De reb. bell.*, 5, 7.

¹⁸⁴ Vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 129-131: solo nel caso in cui i reparti mancanti di *seniores* in Oriente e *iuniores* in Occidente siano scomparsi senza essere sostituiti (il che non è sicuro), sarebbe possibile reintegrarli come faceva il Nischer, senza che tuttavia ciò implichi una divisione avvenuta al tempo di Costantino o più tardi (ad es. sotto Valentiniano I e Valente).

¹⁸⁵ Vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 216-226.

conto di tale ordinamento; esso sopravvisse, invece, con maggior ampiezza in Occidente, dove forse il *comitatus* subì perdite meno gravi»¹⁸⁶.

Il 364, nel lavoro di Clemente, era ormai il *terminus ante quem* di riferimento¹⁸⁷, e tale sarebbe rimasto anche nel prosieguo del dibattito¹⁸⁸. In effetti, Ammiano Marcellino riferisce che in quell'anno, in un sobborgo di *Naessus* (=Niš), nella *Dacia Mediterranea*, Valentiniano e Valente si spartirono, oltre ai territori dell'impero, anche l'esercito (*et militares partiti sunt numeri*), in parti uguali, generali compresi¹⁸⁹; questo evento veniva messo in relazione dal Clemente con lo sdoppiamento dei reparti in *seniores-iuniores*.

Il merito di questa teoria, come riconosceva lo stesso Clemente, andava però all'Hoffmann¹⁹⁰. Egli, infatti, postulava che le unità *seniores* fossero toccate a Valentiniano, in quanto *senior Augustus*, e quelle *iuniores* a Valente, in quanto *iunior Augustus*¹⁹¹. L'esito risultante da una simile spartizione, pertanto, fu che i *seniores* furono dislocati in Occidente e gli *iuniores* in Oriente¹⁹². Naturalmente ciò varrebbe con la limitazione che tutte le altre unità di *seniores-iuniores* nate più tardi (da Graziano a Onorio) sarebbero state imitazioni del modello originario, di cui era ripresa soltanto la particolare nomenclatura¹⁹³.

¹⁸⁶ Per il confronto Oriente-Occidente vd. le tavole sinottiche contenute in CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 246-251.

¹⁸⁷ Vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., p. 220; lo storico italiano si dichiara, nella nota 10, già debitore dell'ipotesi di Hoffmann (vd. *infra*), del quale aveva potuto leggere, grazie a van Berchem, un testo ancora provvisorio e dattiloscritto.

¹⁸⁸ Un accenno alla questione è già riscontrabile, precedentemente, in C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VIII, Paris 1926, pp. 115 nota 6; 116 nota 2 e A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, III, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1981, 1549-1550.

¹⁸⁹ AMM. XXVI, 5, 1-4; sulla spartizione vd. anche PHIL., *Hist. eccl.*, VIII, 8; ZOSIM. IV, 3, 1.

¹⁹⁰ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 125. Tuttavia, sulla scorta di S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo. Besprochen von W. ENSSLIN*, «Byzantinische Zeitschrift», XLVI (1953), pp. 388-389 (qui p. 389), egli mette in dubbio che la soluzione di Valentiniano e Valente abbia qualche rapporto, come sosteneva MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 92-93, con ANON., *De reb. bell.*, 5, 7 (vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, II, op. cit., p. 43 nota 45). Contrariamente a Ensslin, però, Hoffmann non ritiene che l'omissione dell'aggettivo *iuniores* in riferimento ai *Tungricani* e ai *Divitenses*, in AMM. XXVII, 1, 2, in contrasto con AMM. XXVI, 6, 12, sia decisiva.

¹⁹¹ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 125; 128-130. L'ipotesi faceva seguito all'affermazione che, nella *Notitia Dignitatum*, la maggior parte dei reparti *seniores* si trova in Occidente, e viceversa. Netto rifiuto di questa «tesi manifestamente assurda» già in S. MAZZARINO, *Aezio, la Notitia Dignitatum e i Burgundi di Worms*, in *Convegno Internazionale "Renania romana" (Roma, 14.16 aprile 1975)*, Roma 1976, pp. 297-325, ora in ID., *Antico, Tardo-antico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 132-160 (qui p. 143 nota 28); più recentemente NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 25; 30, ha fatto giustamente notare, contrariamente a quanto affermato da Hoffmann, che sia in Oriente sia in Occidente la *Notitia* attesta un quasi perfetto equilibrio tra reparti *seniores* e reparti *iuniores*.

¹⁹² Secondo lo studioso, i reparti migliori, cioè quelli «più folti di barbari», toccarono all'Occidente, dove restarono, mentre l'Oriente ebbe quelli più scadenti, e questo potrebbe spiegare la disfatta della fanteria di Valente ad Adrianopoli nel 378 (vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 309-428). Ma si tratta di pura speculazione.

¹⁹³ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 130; 387.

Alle stesse posizioni di Hoffmann giunse autonomamente anche Tomlin¹⁹⁴, il quale, inoltre, si pose nuovamente il quesito relativo alle modalità concretamente adottate per scindere i reparti. Premessa all'argomentazione è che vada esclusa una distinzione tra soldati anziani (*seniores*) e reclute (*iuniores*), sia perché molti di questi reparti ebbero storia secolare, sia perché in diverse iscrizioni sepolcrali di Concordia l'età dei soldati non corrisponde all'attributo dell'unità¹⁹⁵, sia infine perché, in ogni caso, non è attestata dalle fonti una maggior efficienza militare delle unità *seniores* rispetto a quelle *iuniores*¹⁹⁶. Secondo l'autore, anche se nei documenti del tardo impero con il termine *iuniores* si intendevano correntemente proprio le reclute, bisogna tuttavia notare che forse già nel III secolo il soprannome *iuniores*, accompagnato dall'indicazione dell'appartenenza etnica, era attribuito a reparti africani che erano filiazioni di altri, preesistenti¹⁹⁷. Pertanto, si può ipotizzare che anche nel 364 le unità originarie abbiano ricevuto il nome di *seniores*, e le più recenti quello di *iuniores*: Valentiniano avrebbe diviso i reggimenti in due parti, non necessariamente uguali in numero, età o esperienza, i cui ranghi furono poi completati con l'arruolamento di reclute che così potevano "farsi le ossa" accanto ai veterani. In questo modo si poteva ampliare rapidamente l'esercito mobile per compensare eventuali perdite. La suddivisione dei reparti in *seniores* e *iuniores* continuò per tutto il quarto secolo, soprattutto all'interno degli eserciti guidati dagli imperatori e dai *magistri militum*, e un'analisi dei reparti con questi titoli permetterebbe di calcolare un relativo accrescimento di tali eserciti tra 364 e 395 d.C.¹⁹⁸

Come già visto, l'impostazione data al problema da Hoffmann e rinforzata da Tomlin, incentrata sull'anno 364 come data cruciale, si affermò presto e con autorevolezza. Eppure, nel giro di pochi anni essa fu affossata, quando nel 1977 Drew-Bear¹⁹⁹ pubblicò lo studio di un'epigrafe rinvenuta a Nakolea, nella Frigia settentrionale: si tratta dell'iscrizione funeraria

¹⁹⁴ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 253-261 (l'autore non aveva ancora potuto studiare l'opera di Hoffmann, come esplicitamente dichiarato nella nota di p. 278). Pochi anni dopo anche la Demougeot confermò la medesima teoria circa le modalità della *Heeresteilung* tra Valentiniano e Valente: vd. E. DEMOUGEOT, *La Notitia Dignitatum et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, «Latomus» XXXIV (1975), pp. 1079-1134 (qui p. 1094).

¹⁹⁵ Si tratta di epigrafi relative a soldati dei *Batavi seniores* e dei *Mattiaci iuniores*: vd. D. HOFFMANN, *Die spätromischen Soldatengrabschriften von Concordia*, «Museum Helveticum» XX (1963), pp. 22-57 (qui pp. 38-42; 45); G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983, pp. 79-83; 84; 88-89.

¹⁹⁶ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 261-262. Al contrario, come si è visto, Hoffmann riteneva che gli *iuniores* fossero inferiori.

¹⁹⁷ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 262-264. La tesi nasce dall'interpretazione di alcuni testi epigrafici di non sempre univoca lettura, come quello studiato da CARCOPINO, *Le limes*, art. cit., pp. 129-131. Del resto, come altri punti dell'analisi di Tomlin, l'ipotesi, seppur scarsamente suffragata dalle fonti, era già stata formulata diversi anni addietro: vd. NISCHER, *The Army*, art. cit., pp. 13 nota 1; 49.

¹⁹⁸ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 264-266. Per HOFFMANN, *Das spätromische*, I, op. cit., pp. 117-118, si trattò di un fenomeno secondario.

¹⁹⁹ Vd. DREW-BEAR, *A Fourth Century*, art. cit., pp. 257-258. Vd. anche AE 1977 n. 806.

del *ducenarius* Flavio Emiliano, dell'unità degli *Ioviani Cornuti seniores*²⁰⁰, vissuto 47 anni, in servizio per 27, defunto durante il consolato di Costanzo Augusto (per l'ottava volta) e Giuliano, ovvero nel 356 d.C.²⁰¹ È subito evidente che quest'ultima data diventa necessariamente il *terminus ante quem* per la nascita dei termini correlati *seniores-iuniores*, e l'autore non manca di segnalarlo. Dato il luogo del rinvenimento, decade anche l'ipotesi che i reparti presi da Valentiniano abbiano assunto l'epiteto di *seniores* (in Occidente), e viceversa: non c'è ragione, infatti, di credere che l'unità di Flavio Emiliano stazionasse in una regione diversa da quella di Nakolea prima del 356. La spiegazione meno complicata, secondo Drew-Bear, sembra essere quella secondo la quale, al momento della scissione in due parti dell'unità originaria, questa prendesse l'epiteto *seniores* e l'altra il titolo *iuniores*, ma non come semplice divisione di un reparto esistente²⁰², bensì come creazione di due reparti distinti i cui effettivi venivano completati tramite arruolamento di nuove reclute²⁰³.

Al 1991 risale il successivo studio specificamente dedicato alla questione. In un breve articolo, Ralf Scharf tentò di precisare nuovamente la data di origine dei reparti *seniores-iuniores*. Le sue argomentazioni lo portarono innanzitutto ad anticipare al 353, momento d'inizio della narrazione di Ammiano pervenuta sino a noi, il *terminus ante quem*, perché se fosse avvenuta una *Heeresteilung* successiva a quella data lo storico l'avrebbe di certo registrata, come fece per il 364²⁰⁴. Scharf, poi, propose come data più probabile, seppur ipotetica, il periodo successivo alla battaglia di *Mursa* tra Magnenzio e Costanzo II, nel settembre del 351 (vd. § 4.1), quando il vincitore, Costanzo, si impegnò a rimediare alle terribili perdite subite da entrambi gli eserciti. Questo processo di graduale completamento di nuove unità con reclute si protrasse per anni, e così si spiegherebbero le continue richieste di *tirones* da parte di Costanzo II a Giuliano²⁰⁵. Secondo Carrié, una tesi di questo tipo è indebolita dal fatto che solo Zonara registra l'elevato numero di 54000 caduti complessivi a *Mursa*²⁰⁶, ma in effetti le fonti sono concordi nel ricordare questo scontro come il più cruento di quei decenni (vd. § 4.1).

Nel seguito dell'argomentazione, l'autore sosteneva che gli attributi *seniores-iuniores* non andrebbero nemmeno ricondotti ad una spartizione di truppe tra due sovrani, come si è sempre creduto da Hoffmann in poi. Le truppe, nella spartizione del 364, non ricevettero un altro soprannome aggiuntivo, perché fin dall'inizio essa fu pensata come una divisione

²⁰⁰ COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., p. 135 nota 84, propone la lettura *Equites Cornuti seniores*, una *vexillatio palatina* attestata in Italia o in Gallia: *Not. Occ.* VI, 6=48=VII, 162 o 168.

²⁰¹ Vd. R. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WÖRZ, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 246-247.

²⁰² Come, invece, sosteneva HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 127-130. Drew-Bear rileva delle contraddizioni nelle argomentazioni di Hoffmann.

²⁰³ Tesi già sostenuta da TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 264.

²⁰⁴ Vd. SCHARF, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 267: una spartizione delle truppe avrebbe potuto verificarsi tra i fratelli Costante e Costanzo II.

²⁰⁵ AMM. XVII, 2, 3; XX, 4, 2-3, con la richiesta di *lectos ex numeris aliis trecentenos*.

²⁰⁶ Vd. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, art. cit., p. 154 nota 214.

definitiva tra le due metà dell'impero e non come un casuale trasferimento da un territorio ad un altro, come in precedenza. I reparti appartenevano tutti al seguito degli imperatori, ciò significa che la divisione fu pensata *ad hoc* e non si trascinò per anni, come dopo *Mursa*. La circostanza che la maggior parte delle truppe di lì a poco sarebbero state promosse a *palatinae*²⁰⁷, dimostrerebbe che gli imperatori si impegnarono a creare in ciascuna metà dell'impero un nucleo di unità il più possibile efficienti²⁰⁸.

L'ultimo ad occuparsi della questione in esame, per quanto si è potuto verificare²⁰⁹, è stato Nicasie, alla fine degli anni Novanta, nel suo completo e aggiornato studio sull'esercito del IV secolo. Egli²¹⁰, innanzitutto, precisa che l'unica fonte letteraria che lega i termini *iuniores-seniores* ad imperatori regnanti è il *Chronicon Paschale*, di epoca bizantina, dove in due diversi passi si afferma che Gordiano costituì un'unità di *candidati seniores*, mentre Filippo (*scil.* "l'Arabo") una di *candidati iuniores*, che divennero rispettivamente la sesta e settima *schola palatina*²¹¹. Ma la testimonianza è poco attendibile per due motivi: il primo è che le *scholae palatinae* non nacquero, verosimilmente, prima di Costantino (vd. § 3.1), il secondo è che Gordiano III non poteva essere definito *senior*, essendo il più giovane della sua famiglia²¹².

Rigettate tutte le ipotetiche datazioni dello Scharf, per mancanza di prove²¹³, Nicasie abbraccia una delle tesi di Tomlin precedentemente illustrate, quella relativa alla filiazione degli *iuniores* dai *seniores*²¹⁴, ma pone questo processo già durante il regno di Costantino, dopo che Diocleziano ebbe ampliato l'esercito con un intensivo arruolamento di reclute, *iuniores* appunto²¹⁵. Tuttavia un'ipotesi di questo tipo, sostenuta già diversi decenni prima dal Nischer, ma successivamente sottoposta a critica dal Clemente, presenta purtroppo, nonostante la serrata argomentazione, lo stesso difetto che il suo autore imputa a quelle di Scharf: non ci sono testimonianze concrete che la supportino.

In conclusione di quanto detto finora, l'unico fatto che, ad oggi, sembra inconfutabile, è che la nascita della titolatura *iuniores-seniores* nell'esercito mobile tardo imperiale sia avvenuta prima del 356. Mi limito ad osservare che questa è, più o meno, la stessa conclusione che il Mazzarino aveva già tratto più di cinquanta anni fa in base alle fonti letterarie, osservando che

²⁰⁷ L'introduzione della classe *palatina* risale proprio al 364 secondo Hoffmann: vd. § 4.1.

²⁰⁸ Vd. SCHARF, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 267-272.

²⁰⁹ Anche LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 308-309, dedica alcune righe alla questione, limitandosi ad accettare la vecchia teoria di Hoffmann e Tomlin che, a suo avviso, nonostante le obiezioni di Drew-Bear, Scharf e Nicasie, resta la più convincente.

²¹⁰ NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 27-28.

²¹¹ *Chron. Pasch.* 243; 250.

²¹² Egli infatti, secondo SHA, *Gord. tres*, 15, 2-3; 16, 3; 22, 4, era nipote degli altri due Gordiani, padre e figlio, defunti cinque anni prima del 243, data a cui è fatta risalire la testimonianza del *Chronicon*.

²¹³ NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 30 nota 86.

²¹⁴ NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 30-32.

²¹⁵ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 32-35.

una situazione ormai consolidata sotto Valentiniano e Valente doveva necessariamente affondare le sue radici nel regno di Costanzo II.

Ciò che, invece, nonostante i tentativi di Hoffmann, Tomlin e Nicasie, non sembra del tutto chiarito, è la particolare natura semantica assunta dai due attributi in ambito militare tardo e, di conseguenza, il motivo per cui essi furono scelti a designare e distinguere reparti aventi lo stesso nome, in qualche modo imparentati tra loro.

Il legame degli aggettivi *seniores* e *iuniores* con l'età è quasi scontato²¹⁶, ma per poter fare delle ipotesi plausibili circa il loro impiego tardo occorre approfondire due punti, finora ignorati: a) a quali periodi della vita umana erano tradizionalmente riferiti i due termini; b) come essi erano utilizzati precedentemente, nell'esercito romano repubblicano e altoimperiale.

a) Sappiamo che, secondo Varrone²¹⁷ citato da Censorino, gli *iuvenes* erano i cittadini maschi compresi tra i 30 e i 45 anni, mentre i *seniores* quelli tra i 45 e i 60. Le altre età erano la *pueritia* (0-15 anni) e l'*adulescentia* (15-30), mentre dai 60 anni alla morte si era *senes*²¹⁸. Isidoro di Siviglia definisce la fascia d'età dei *seniores* col termine *gravitas*, utilizzando anche i corrispondenti termini greci: *quinta aetas senioris, id est gravitas, quae est declinatio a iuventute in senectutem; nondum senectus sed iam nondum iuventus, quia senioris aetas est, quam Graeci πρεσβύτην vocant. Nam senex apud Graecos non presbyter, sed γέρων dicitur*²¹⁹.

²¹⁶ Vd. E. FORCELLINI, *Juvenis*, in *Lexicon totius Latinitatis*, II, Patavii 1940², p. 973; ID., *Senex*, *ibid.* IV, Patavii 1940², pp. 310-311. Lo fanno notare anche J. BARLOW, P. BRENNAN, *Tribuni Scholarum Palatarum c. AD 353-364: Ammianus Marcellinus and the Notitia Dignitatum*, «CQ» LI (2001), pp. 237-254 (qui pp. 238-239), senza tuttavia approfondire la questione.

²¹⁷ In realtà sembrerebbe che, in questo passo, Censorino non abbia usato come fonte diretta Varrone, ma Svetonio, che molto probabilmente derivava da Varrone: vd. CENSORINO, *Il giorno natalizio*, a cura di V. Fontanella, II, Bologna 1993, p. 74 nota 1. Lo schema quinario e la terminologia varroniani sono presenti anche in LACT., *Div. inst.*, VII, 15, 14-16 e in SHA, *Tyr. trig.*, 12, 17.

²¹⁸ CENS. 14, 2. Cfr. con SERV., *Aen.*, V, 295, dove le cinque età varroniane sarebbero *infantiam, pueritiam, adulescentiam, iuventam, senectam*, ciascuna delle quali tripartita in *prima, viridis, praeceps*: la differenza può essere spiegata col fatto che, in Censorino, Varrone è fonte indiretta (vd. nota 217), oppure che i due autori fecero ricorso a due differenti opere varroniane (vd. J.-P. NERAUDAU, *La jeunesse dans la littérature et les institutions de la Rome républicaine*, Paris 1979, p. 93). In ogni caso, prima dei 60 anni un uomo non era ancora *senex*, come ad es. Silla in VAL. MAX. IX, 3, 8. Dopo i 60, invece, cessavano le attività pubbliche: vd. ad es. P. VENINI, *La vecchiaia nel De senectute di Cicerone*, «Athenaeum» XXXVIII (1960), pp. 98-117 (qui p. 100 e nota 20); K. COKAYNE, *Experiencing Old Age in Ancient Rome*, London-New York 2003, p. 1. Un ricco florilegio di passi greci e latini riguardanti pregi e difetti della vita dei *senes* è raccolto e commentato in L. BESSONE, *Senectus imperii. Biologismo e storia romana*, Padova 2008, pp. 41-49.

²¹⁹ ISID., *Orig.*, XI, 2, 1-6. La *gravitas*, seguita poi dalla piena *senectus*, va dai 50 ai 70 anni, non dai 45 ai 60, ma ciò si spiega col fatto che lo schema di Isidoro comprende 6 *gradus aetatis*, non 5 come in Varrone. La spiegazione di *senior* viene poi (ISID., *Orig.*, XI, 2, 25) fatta risalire ad Ov., *Met.*, XII, 464, dove si parla del gigante Latreo, di età *inter iuvenemque senemque*. La successione dei gradi d'età, molto articolata in Isidoro, deriva dall'assemblamento di più teorie antiche e dall'influenza agostiniana: infatti, *gravitas* viene direttamente da AUG., *Divers. quaest.*, 58, 2, così come il parallelo semantico tra corrispondenti termini latini e greci è una compilazione di AUG., *Gen. c. Manich.*, I, 23, 29 (vd.

Lo stesso autore, dopo poche righe, spiega la questione anche dal punto di vista strettamente grammaticale, affermando: <Adulescentior> non utique magis adulescens, sed minus; ut senior minus sene, ubi comparativus gradus minus significat a positivo. Ergo senior non satis, sicut iunior intra iuvenem, sicut pauperior intra pauperem²²⁰. Parole quasi identiche adopera Servio, rifacendosi anch'egli a Varrone²²¹: senior est virens senex, ut iunior intra iuvenem est: quam rem a Varrone tractatam confirmat et Plinius²²². Poco prima, il commentatore dell'Eneide era stato ancora più preciso²²³: secundum Varronem, "senior" et "iunior" comparativi sunt per imminutionem. [...] Ergo senior "non satis senex", sicut iunior "non satis iuvenis", intra iuvenem, sicut pauperior "intra pauperem". Dicit autem hoc Varro in libris ad Ciceronem. Una considerazione simile era già presente nella nota di Donato al secondo prologo dell'*Hecyra* terenziana, dove *adulescentior* è considerato una *comparatio* che *vim diminutivam exprimit*²²⁴, e sarà ripresa anche da Prisciano, insegnante di latino nella Costantinopoli del VI secolo²²⁵.

Tito Livio, seguito solo in parte da Aulo Gellio (che infatti cita espressamente come fonte le *Historiae* di Tuberone), dà invece una successione delle età piuttosto diversa: gli *iuniores* sarebbero i cittadini dai 17 ai 46 anni, i *seniores* quelli dai 46 ai 60²²⁶. Si noti che i *seniores* corrispondono quasi esattamente a quelli varroniani, mentre gli *iuniores* sono una categoria ben più ampia rispetto agli *iuvenes* del reatino. Nei passi liviani citati, l'età è sempre legata al servizio militare, che inizia appunto a 17 anni; del resto anche Censorino, pur nella sua diversa cronologia, citando l'etimologia varroniana mette in relazione gli *iuvenes* con la loro capacità di *iuvare* allo stato nelle questioni militari. Sembra evidente che gli autori i quali inseriscono nella successione delle età quella dei *seniores* la mutuino direttamente dall'ordinamento militare²²⁷.

F. GASTI, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como 1998, pp. 66-68).

²²⁰ ISID., *Orig.*, XI, 2, 26. Si adotta in questa sede la correzione all'edizione Lindsay (*sicut iunior inter iuvenem, sicut pauperior inter ditem et pauperem*), proposta, alla luce di SERV., *Aen.*, V, 409, da F. GASTI, *Isidoro e la tradizione grammaticale*, in AA.VV., *Discentibus obvius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como 1997, pp. 31-51 (qui p. 50 e nota 61).

²²¹ SERV., *Aen.*, VI, 304. Evidente l'ascendenza varroniana dell'espressione *virens senex*: VARR., *De lingua latina*, fr. 31ab.

²²² Plinio ne parlava, forse, nei perduti *Dubii sermonis libri*: vd. GASTI, *Isidoro*, art. cit., p. 50.

²²³ SERV., *Aen.*, V, 409.

²²⁴ Vd. *Aeli Donati commentum Terenti*, ed. P. WESSNER, II, Stuttgartiae 1963, p. 196.

²²⁵ PRISC., *Gramm.*, II, 92, 9-17 ed. Keil. Vd. anche GASTI, *Isidoro*, art. cit., p. 51 e nota 64.

²²⁶ LIV. XXII, 57, 9; XXV, 5, 8; XXVII, 11, 15; XLIII, 14, 6; cfr. POL. VI, 19, 2 (dove sembra che i 46 anni fossero il limite d'età massimo per il servizio nella fanteria, a meno che particolari circostanze non ne richiedessero il prolungamento); GELL. X, 28, 1-2 (il quale individua soltanto tre età: *pueritia, iuventa, senecta*).

²²⁷ Tesi sostenuta da O. FUÀ, *Da Cicerone a Seneca*, in AA.VV., *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, a cura di U. Mattioli, II, Roma 1995, pp. 183-238 (qui p. 190 nota 33); vd. anche BESSONE, *Senectus*, op. cit., p. 10 nota 10.

b) Parlando delle origini della “costituzione” repubblicana, Cicerone²²⁸ afferma che Servio Tullio distribuì il popolo (esclusi gli *equites*) in cinque classi, *senioresque a iunioribus divisit*. La notizia, ben nota, è riscontrabile anche in Livio²²⁹, il quale ci informa inoltre che i primi, a causa delle scarse energie, erano solitamente preposti a compiti di retroguardia e alla difesa della città²³⁰, mentre i secondi erano impiegati nelle spedizioni esterne. Parallelamente, sappiamo da Festo che Varrone dava un’interpretazione “politica” e non religiosa ad un antichissimo rito, divenuto proverbiale, in cui gli *iuniores* Romani *conclamaverunt ut de ponte deicerentur sexagenari*, ovvero che “fossero gettati giù dal ponte”, cioè dalla passerella delle elezioni, e quindi privati del diritto di eleggere l’*imperator*²³¹, i sessantenni, corrispondenti appunto ai *senes* varroniani, che avevano ormai esaurito la loro funzione militare e pubblica²³².

In ogni caso, pare che gli attributi *seniores-iuniores* non servissero specificamente a distinguere tra loro, sia durante la Repubblica sia sotto il Principato, né determinate legioni²³³, né reparti ausiliari²³⁴; sussistono dei dubbi, invece, soltanto in relazione ad alcuni *numeri* del III secolo (cfr. § 1.1)²³⁵. Sono infatti attestati epigraficamente degli *iuniores Bessi*²³⁶, in un

²²⁸ CIC., *Rep.*, II, 22 (39), 107; GELL. X, 28, 1.

²²⁹ LIV. I, 43, 1-2.

²³⁰ Ad es. LIV., *ibid.*; V, 10, 4; VI, 2, 6; 6, 14; 10, 4; X, 21, 4. Sulla questione è intervenuto anche P. SOVERINI, *Senectus e res publica: la storiografia romana*, in AA.VV., *Senectus*, op. cit., pp. 239-285 (qui p. 240 nota 1).

²³¹ Qui per *imperator* si intende probabilmente un comandante unico, scelto appositamente dal popolo per una particolare campagna (cfr. LIV. II, 39, 1; VII, 12, 13; XXIV, 8, 18): vd. O. PRINZ, *Imperator*, in *Thesaurus linguae latinae*, VII, 1, Lipsiae 1934-1964, coll. 553-560 (qui col. 554).

²³² FEST. pp. 450; 452 ed. Lindsay; questi anziani erano detti, appunto, *de pontani*: FEST. p. 66 ed. Lindsay. Riferimenti al rito anche in CIC., *S. Rosc.*, 100; OV., *Fast.*, V, 625-634; MACR., *Sat.*, I, 10. La citazione varroniana è presente, quasi identica, anche in NON. p. 842 ed. Lindsay, ove è specificato che essa è tratta dal II libro del *De vita populi Romani*; dal frammento risulta evidente come quello dei *senes* fosse il *quintum gradum* d’età. Scarta l’interpretazione varroniana NERAUDAU, *La jeunesse*, op. cit., pp. 318-320, secondo il quale la valenza del rito, antecedente alla creazione delle passerelle elettorali, era prettamente religiosa e legata al costume di fare sacrifici umani al Tevere, gettando le vittime nel fiume dai ponti.

²³³ Vd. W. KUBITSCHKEK, *Legio (republikanische Zeit)*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 1186-1210; RITTERLING, *Legio*, art. cit. (1925). Tacito non impiega gli attributi *seniores-iuniores* in ambito militare: vd. A. GERBER-A. GREEF, *Iuvenis*, in *Lexicon Taciteum*, I, Hildesheim 1962, pp. 731-732; *Senex*, *ibid.*, II, Hildesheim 1962, pp. 1468-1469.

²³⁴ Vd. C. CICHORIUS, *Ala*, in *RE*, I, 1 (1893), coll. 1224-1270; ID., *Cohors*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 231-356. Vd. anche l’elenco completo delle unità ausiliarie altoimperiali, raggruppate per province, in G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Hildesheim-New York 1971, 1^a ed. Oxford 1914, pp. 170-190.

²³⁵ Dei *numeri* in questione trattano M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «ANRW» II, 3 (1975), pp. 202-231 (qui pp. 215-216); M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, in AA.VV., *L’Africa romana. Atti del convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. Mastino, Sassari 1988, pp. 305-337 (qui p. 323 nota 89); ID., *Les troubles en Maurétanie Césarienne sous le gouvernement de T. Licinius Hiéroclès*, in AA.VV., *L’Afrique, la Gaule, la Religion à l’époque romaine. Melanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, rassemblés avec la collaboration d’anciens élèves par Y. Le

testo di incerta lettura, per l'epoca di Settimio Severo, e degli *equites et pedites iuniores Mauri*²³⁷, durante il regno di Caracalla²³⁸.

Gli autori che se ne sono occupati, Speidel e Christol, hanno avanzato l'ipotesi che si trattasse di reclute appena coscritte, che costituivano reparti più recenti rispetto a degli ipotetici corrispettivi *seniores*. Una tesi di questo tipo, laboriosa in quanto presuppone una doppia valenza di *iuniores*, presenta due punti deboli: primo, essa presuppone per inferenza, all'inizio del III secolo, un sistema di cui abbiamo le prime tracce certe soltanto alla metà del IV secolo; secondo, non sono attestati dei *Bessi iuniores* o dei *Mauri seniores*, la cui esistenza risulta inferita in modo del tutto congetturale²³⁹.

Nel caso di queste unità sembra più prudente, a causa della scarsità e dell'incertezza delle testimonianze, sospendere il giudizio in merito. Non si può escludere che, per questi soldati, con *iuniores* si debbano intendano delle reclute²⁴⁰, ma è azzardato dedurre che il termine abbia valore distintivo a livello di nomenclatura. In particolare, pare probabile che i *Bessi* fossero delle reclute trace che non costituivano un'unità a se stante, peraltro non attestata in Mauretania, provincia dove erano diretti secondo l'iscrizione²⁴¹. In ogni caso, anche se veramente queste due "tracce" isolate testimoniano un sistema che, seppur in modo embrionale, stava già nascendo ben prima del IV secolo, nelle prossime pagine se ne vuole proporre una diversa interpretazione.

Da quanto sopra osservato, sembra di poter trarre, innanzitutto, una prima conclusione. Le considerazioni di Isidoro di Siviglia e di Servio (punto a), integrate con la testimonianza liviana (punto b) e incrociate con i dati superstiti di Varrone (punti a-b), illustrano bene come i *seniores* potessero in molti casi distinguersi dai *senes* non perché "più anziani" o "molto anziani", come il comparativo di maggioranza lascerebbe supporre, ma *per imminutionem*,

Bohec, Bruxelles 1994, pp. 254-266 (qui p. 255). Non accenna alla questione, invece, H.T. ROWELL, *Numerus*, in *RE*, XVII, 2 (1937), coll. 1327-1341; 2537-2554.

²³⁶ ILS I n. 2763=CIL VIII n. 9381. Per la lettura *iuniores Bessi* invece di *Eumorisbas s(upra) s(criptos)* e la data dell'iscrizione, vd. soprattutto M. SPEIDEL, *1000 Recruits for Mauretania Tingitana*, in AA.VV., *Homenaje a García Bellido*, IV, Madrid 1974, pp. 351-358 (qui pp. 355-356).

²³⁷ CIL VIII n. 20996=ILS I n. 1356, contenente il *cursus honorum* di Tito Licinio Hierocle.

²³⁸ Non sembra opportuno aggiungere all'elenco gli ipotetici [τῶν πάλιν] στρατευο[μένων] πε[ρὶ] [ὧν καὶ ἱππέων Μα]ύ[ρων καὶ] Ὀσροήνων, nominati per due volte nell'epigrafe tetrarchica di Traiano Muciano (vd. Cap. 2 *passim*), che l'editore identificava in modo del tutto congetturale con dei *seniores pedites et equites Mauri et Osroeni* della guardia imperiale: vd. SPEIDEL, *The Rise*, art. cit., p. 220.

²³⁹ Su questo punto vd. già NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 31 nota 91.

²⁴⁰ L'equivalenza *iunior=tiro*, persistente in alcuni testi e documenti del tardo impero (vd. nota 169), è attestata epigraficamente anche per epoche precedenti: vd. G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, p. 22 nota 3.

²⁴¹ Vd. SPEIDEL, *1000 Recruits*, art. cit., p. 356.

ovvero in quanto “meno anziani”²⁴², “relativamente anziani”, “non del tutto anziani”, cittadini ancora impiegabili in guerra (seppure con compiti diversi rispetto ai giovani), che probabilmente sopperivano con la lunga esperienza agli inconvenienti dell’incipiente decadimento fisico.

In effetti, sebbene teoricamente un cittadino potesse essere arruolato fino ai 60 anni, in diversi passi troviamo come usuale limite massimo d’età per l’arruolamento i 50 anni²⁴³, ma anche in questo caso almeno una parte dei *seniores*, ovvero all’incirca i quarantacinquenni, prestava comunque servizio²⁴⁴. Del resto, già durante le grandi guerre repubblicane del IV-III sec. a.C. dovette rendersi necessario un usuale ricorso ai *seniores* durante le leve in massa per reperire gli effettivi necessari ad affrontare le emergenze belliche²⁴⁵.

Forse si trattava di un servizio di presidio di città e piazzeforti, come quello cui accennava Livio al punto b): ancora alla fine del IV secolo, infatti, la difesa armata di *urbes* e *castella* durante una guerra poteva essere affidata a quei soldati *qui minus prompti inveniuntur in acie*, come consiglia Vegezio²⁴⁶. Non solo: in base a due iscrizioni della *legio II Parthica*, rinvenute a Roma e risalenti rispettivamente alle campagne persiane concluse nel 242 e al 244 d.C.²⁴⁷, sembrerebbe che già alla metà del III secolo le *vexillationes* destinate alle spedizioni fossero formate con i soldati più giovani, mentre gli anziani restavano negli accampamenti e nei forti. In questi *tituli*, infatti, sono ricordati i soldati delle “classi” 216 e 218 d.C., ed essi appaiono al comando di un *praefectus reliquationis*, evidentemente un ufficiale rimasto a presidiare i *castra* di Albano con un contingente di soldati anziani²⁴⁸. Perché una simile prassi non avrebbe potuto sopravvivere ed essere sancita a livello operativo nel secolo successivo?

²⁴² Vd., ancora una volta, Agostino: *seniorum aetas minor est quam senum, quamvis et senes appellentur seniores* (AUG., *Quaest. hept.*, I, 35). Il passo testimonia anche l’uso estensivo del termine *senes* nella lingua comune: vd. GASTI, *L’antropologia*, op. cit., p. 67 nota 15.

²⁴³ LIV. XL, 26, 7; XLII, 31, 4; 33, 4; SEN., *Brev. vit.*, 20, 5. Vd. anche C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell’antica Roma*, Paris 1976, tr. it. Roma 1980, pp. 123-124; COKAYNE, *Experiencing*, op. cit., pp. 1; 95. Forse proprio per questo motivo Isidoro fa iniziare la *gravitas* a 50 e non a 45 anni.

²⁴⁴ Non sorprenda un arruolamento anche dopo i 22 anni (l’età massima prevista per l’arruolamento doveva attestarsi intorno ai 35 anni: LIV. XXII, 11, 9), e nemmeno il fatto che alcuni soldati restassero nell’esercito ben oltre il limite di *stipendia* previsti per ottenere l’*honestas missio*, talvolta fino ad un’età di 60 anni se non oltre (cfr. anche la carriera di Abinneo, *infra*). Esempi probanti in *CIL* V nn. 895; 898; 940; 942; 3545; 6213; VI n. 2787; VIII nn. 2515; 2827; 21021; XII n. 673; XIII nn. 7512-7514; *AE* 1906, n. 110; 1977, n. 806; 1982, n. 274; *IA* II n. 2858. Vd. anche TAC., *Ann.*, I, 17, 3. Per il Principato vd. i calcoli di M. JUNKELMANN, *Die Legionen des Augustus. Der römische Soldat im archäologischen Experiment*, Mainz am Rhein 1986, p. 103.

²⁴⁵ Vd. M.M. SAGE, *The Republican Roman Army. A Sourcebook*, New York-London 2008, pp. 120-121.

²⁴⁶ VEG. III, 3, 11. Secondo N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1^a ed. Liverpool 1993, p. 68 nota 8, questi soldati potrebbero essere identificati con i *limitanei* o i *burgarii*.

²⁴⁷ *AE* 1981 n. 134; *CIL* VI n. 793=XIV n. 2258=*ILS* I n. 505.

²⁴⁸ Vd. R.S.O. TOMLIN, *The Legions in the Late Empire*, in AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000, pp. 159-181 (qui pp. 162-163).

I *seniores* di IV secolo, poi, potrebbero avere un legame con i *triarrii* dell'epoca pre-mariana: se così fosse, allora si potrebbe spiegare la sorprendente carica di *optio triarius* ricoperta da Aurelio Gaio in età tetrarchica, e da Wheeler ipoteticamente collegata a dei *numeri triariorum* trasformati in riserve indipendenti delle rispettive legioni (vd. § 2.4). Un celebre passo di Livio attribuisce ai *triarrii* la funzione di riserva in battaglia, dopo l'eventuale ritirata di *hastati* e *principes*²⁴⁹. Ora, i *triarrii* descritti da Vegezio hanno a loro volta un ruolo di riserva tattica sul campo, e risultano equipaggiati con ogni genere di arma²⁵⁰. È possibile che Vegezio risentisse non solo dell'influenza delle sue fonti, ma anche del ricordo dei *triarrii* di epoca tetrarchica, come Aurelio Gaio, e che riuscisse a cogliere la loro funzione primaria, che nella tarda Repubblica e sotto il Principato si era perduta. Livio, inoltre, aggiunge anche che i *triarrii* erano veterani di provato valore, evidentemente già temprati dal fuoco delle battaglie²⁵¹, e in effetti Aurelio Gaio fu *optio triarius* dopo essere già stato recluta ed *eques lanciarius*.

Sembra plausibile, quindi, seppur non certa, un'identificazione dei *seniores* di IV secolo con i nuovi *triarrii* sperimentati in età tetrarchica: in questo caso, essi dovrebbero aver avuto non solo la funzione di *reliquationes* poste a presidio temporaneo di accampamenti e città durante le campagne, ma anche di riserva sul campo. La battaglia di Strasburgo del 357, quella di *Solicinium* del 368 e lo scontro di Adrianopoli possono dare alcuni indizi in questa direzione. A Strasburgo, Giuliano mantenne intatta dietro le prime linee una *legio Primanorum*, che in densa formazione falangitica respinse un furibondo attacco in profondità guidato dai re alamanni in persona²⁵². Dato che nella *Notitia Dignitatum* compaiono sia una legione comitatense di *Primani iuniores*²⁵³, sia una *legio palatina* di *Primani* dell'esercito presentale orientale²⁵⁴, probabilmente quest'ultima in origine era chiamata *Primani seniores* e combatté come riserva a Strasburgo; il successivo trasferimento in Oriente potrebbe coincidere con la campagna persiana dello stesso Giuliano.

A *Solicinium*, invece, Valentiniano I dispose in riserva (*retro*), insieme al figlio Graziano, la legione degli *loviani*, che apparentemente non prese parte attiva alla battaglia: è assai probabile che si trattasse degli *loviani seniores*, che risultano *legio palatina* in Italia nella *Notitia Dignitatum*²⁵⁵. Infine, ad Adrianopoli Valente aveva lasciato indietro, per fungere da riserva, l'*auxilium palatinum* dei *Batavi*, e anch'esso possedeva un'unità di *seniores* nell'esercito presentale dell'Oriente²⁵⁶.

Vogliamo ora applicare, sull'esempio di Varrone in Servio, confortato da quello di Isidoro di Siviglia e di Elio Donato, il concetto del *comparativus per imminutionem* non solo a *senior* e

²⁴⁹ LIV. VIII, 8, 10-13.

²⁵⁰ VEG. I, 20, 14-15; II, 2, 10; 16, 1; III, 14, 16-17.

²⁵¹ LIV. VIII, 8, 8.

²⁵² AMM. XVI, 12, 49.

²⁵³ Not. Occ. VII, 155.

²⁵⁴ Not. Or. VI, 5=45. Cfr. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia*, II, op. cit., pp. 528-529.

²⁵⁵ AMM. XXVII, 10, 10; Not. Occ. V, 2=145=VII, 3.

²⁵⁶ Not. Or. V, 8=49.

adulescentior, come attestato, ma anche agli *iuniores*, definiti da questi autori come degli *inter/intra iuvenes*, ovvero dei “relativamente giovani”, una “gioventù intermedia”²⁵⁷. Intermedia tra quali classi d’età? Se, sulla scorta di Ovidio²⁵⁸, *senior* è colui *inter iuvenemque senemque*²⁵⁹, allora è lecito supporre che *iunior* sia da porre tra *adulescens* e *iuvenis*; ma se, secondo Varrone (vd. punto a), *adulescens* è il cittadino di età compresa tra i 15 e i 30 anni, e *iuvenis* quello tra i 30 e i 45, allora *iunior* sarà il cittadino di età intorno ai 30 anni. L’opposizione *seniores-iuniores* varrebbe, pertanto, come una distinzione, pressappoco, tra quarantacinquenni e trentenni, soldati maturi ma non ancora anziani²⁶⁰, da una parte, e guerrieri nel pieno delle forze, dall’altra.

Un certo sostegno a questa interpretazione può essere dato dai già citati passi del *Chronicon paschale* (vd. nota 211), dove i *seniores* sono detti *τελείους*, “nel pieno della maturità”, mentre gli *iuniores* *νεανίσκουες*, “giovani”²⁶¹.

Peraltro, non dovrebbe creare difficoltà il fatto che in molti passi di Livio, come già detto (punto a), sono definiti *iuniores* tutti coloro che possono servire nell’esercito, dai 17 ai 46 anni, senza alcuna menzione degli *iuvenes* (come avviene, invece, in Censorino: vd. punto a), mentre in altri brani liviani²⁶² i due termini sono compresenti ma del tutto equivalenti: si può supporre, infatti, che lo storico patavino, il quale, invece, mantiene sempre la differenza tra *seniores* e *senes*, abbia semplificato l’articolazione tra classi d’età utilizzando un termine tecnico²⁶³, per evidenziare soprattutto la differenza funzionale tra i cittadini-soldati giovanissimi e giovani (*iuniores*), quelli non più giovani (*seniores*) e i cittadini esentati dal servizio militare per raggiunti limiti d’età (*senes*).

Se quanto ipotizzato è esatto, allora si può rivalutare l’ipotesi del Carcopino, cioè che i reparti *seniores-iuniores* fossero stati così differenziati in base all’età dei loro componenti originari. Infatti, se gli *iuniores* erano, in ambito militare, i soldati all’incirca trentenni, mentre i *seniores* quelli intorno ai quarantacinque, non si tratterebbe più di contrapporre unità costituite interamente da veterani ormai in età da pensionamento, ad altre formate solo da reclute arruolate da pochissimo tempo²⁶⁴, bensì distinguere soldati dotati di una certa esperienza ma

²⁵⁷ Traduzione riscontrabile in SAN ISIDORO DE SEVILLA, *Etimologías. Edición bilingüe*, texto latino, versión española, notas e índices por J. Oroz Reta y M.A. Marcos Casquero, II, Madrid 1983, pp. 44-45. Una traduzione simile, «among the youth», è proposta anche dal più recente S.A. BARNEY, W.J. LEWIS, J.A. BEACH, O. BERGHOF, *The Etymologies of Isidore of Seville*, Cambridge 2006, p. 242.

²⁵⁸ Ov., *Met.*, XII, 464.

²⁵⁹ Il verso ovidiano è utilizzato per spiegare il valore “diminutivo” di *senior* da SERV., *Aen.*, V, 409 e da ISID., *Orig.*, XI, 2, 25.

²⁶⁰ Del resto, già CIC., *Cato*, 33 parlava di *gravitas iam constantis aetatis*.

²⁶¹ Un accenno all’uso di questi due aggettivi greci già in NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 28.

²⁶² Ad es. il già citato LIV. I, 43, 1-2.

²⁶³ Vd. NERAUDAU, *La jeunesse*, op. cit., p. 139.

²⁶⁴ Sembra essere questo il motivo per cui HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., p. 127; DREW-BEAR, *A Fourth Century*, art. cit., p. 270; NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 31-32, scartano l’ipotesi di una distinzione fondata sull’età dei soldati. T.G. PARKIN, *Old Age in the Roman World. A Cultural and Social History*, Baltimore 2003, pp. 95-96, esprime scetticismo sulla

ancora giovani (*iuniores*)²⁶⁵, da soldati molto esperti ma non ancora prossimi al congedo (*seniores*). Che esistesse una differenza sostanziale tra i veterani in senso stretto e i *seniores*, anche in età tarda, sembrerebbe confermato da un passo della Vita di Alessandro Severo, dove il termine *veteres* è accostato a *senes*, non a *seniores*²⁶⁶.

L'obiezione del Tomlin, cioè che le iscrizioni funerarie di diversi soldati, soprattutto quelli sepolti a Concordia, contraddicono una distinzione fondata sull'età²⁶⁷, potrebbe essere facilmente risolta ipotizzando che tale distinzione abbia avuto valore solo al momento della creazione dei reparti, decadendo, forse per motivi pratici, a partire dagli arruolamenti immediatamente successivi²⁶⁸. Del resto, il fatto che un'alta percentuale delle iscrizioni non riporti neppure l'attributo, e che addirittura esso manchi spesso nei capitoli V, VI e VII della parte occidentale della *Notitia Dignitatum*, significa che alla fine del IV secolo il nome dell'unità era ormai diventato prevalente rispetto alla titolatura aggiuntiva²⁶⁹.

Ancora, l'ipotesi che presto i due attributi non corrispondessero più ad un'effettiva differenza d'età potrebbe trovare conferma nella quasi costante assenza, nelle fonti letterarie, diversamente da quelle epigrafiche e dalla *Notitia*, della distinzione *seniores-iuniores*: ad esempio nell'opera di Ammiano, che scrive alla fine del IV secolo, essa è registrata soltanto una volta²⁷⁰. Del resto, una simile discrepanza tra nomi dei reparti e loro composizione si era già verificata nelle titolature delle unità degli *auxilia* dell'alto impero: i nomi dei reparti contraddistinti da designazioni etniche, già verso la fine del regno di Augusto non corrispondevano più all'effettiva estrazione etnica complessiva dei soldati, in quanto la coscrizione era divenuta soprattutto locale (tranne rarissime eccezioni), e i componenti

possibilità di considerare in modo rigido le età relative ai termini *senior* e *iunior*, indicate in modo spesso contraddittorio nelle fonti, ma riconosce che il sistema varroniano implica che lo stadio di *iunior* inizia a 30 anni.

²⁶⁵ Infatti, solitamente l'arruolamento avveniva al di sotto dei 30 anni d'età, come dimostrano, per l'epoca fino a Diocleziano, i dati raccolti da FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 135-141. Per l'epoca tarda, si consideri che i figli dei veterani erano forzatamente coscritti a età variabili: 16 anni (*Cod. Theod.* VII, 22, 4; XII, 1, 35); 18 anni (*SHA, Prob.*, 16, 6; *Cod. Theod.* XII, 1, 19; 58); 19 anni (*Cod. Theod.* VII, 13, 1); 20 anni (*Cod. Theod.* VII, 22, 2; *Cod. Iust.* VII, 64, 9; X, 55, 3). Complessivamente, i giovani entravano nell'esercito tra i 17 e i 20 anni, ma l'età poteva essere anche più avanzata, fino ad un massimo di 35 anni, qualora vi fosse abbondanza di reclute: vd., oltre a *infra* nota 244, anche G. WESCH-KLEIN, *Recruits and Veterans*, in AA.VV., *A Companion*, op. cit., pp. 435-450 (qui pp. 438-439).

²⁶⁶ *SHA, Alex.*, 16, 3. *Fuit praetera illi consuetudo, ut, si de iure aut de negotiis tractaret, solos doctos et disertos adhiberet, si vero de re militari, militares veteres et senes bene meritos et locorum peritos ac bellorum et castrorum [...].*

²⁶⁷ Vd. TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 261.

²⁶⁸ Infatti, le tre epigrafi citate da TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., p. 260, risalgono al 375 circa, mentre quelle (databili) provenienti da Concordia sono anche più tarde, risalendo ad un periodo compreso tra la fine del IV e la metà del V secolo: *CIL* V, pp. 1058-1059; HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften*, art. cit.; TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 256-257; 269-272. Come si può vedere, si tratta di soldati deceduti diversi anni dopo il regno di Costanzo II, durante il quale è stata collocata la creazione dei reparti *seniores-iuniores* da Mazzarino, Drew-Bear e Scharf.

²⁶⁹ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 24-25.

²⁷⁰ *AMM.* XXVI, 6, 12.

effettivi non erano più reclutati solo presso i popoli che la titolatura originaria dell'unità indicava, ma preferibilmente nei luoghi ove l'*ala* o la *cohors* stazionava (vd. § 1.1)²⁷¹.

Esiste anche un'altra considerazione, finora non avanzata, che mi pare possa deporre a favore del fatto che il binomio *seniores-iuniores* vada riferito all'età dei soldati e non alla cronologia dei reparti. Se si osserva la nomenclatura dei *numeri* del tardo impero²⁷² ci si accorge che la stragrande maggioranza di essi, escludendo quelli la cui origine risale al Principato, hanno una titolatura ufficiale declinata al maschile plurale, con la quale appunto concordano gli eventuali attributi *seniores* o *iuniores*. Ciò può implicare che il nome designante l'unità fosse in realtà in rapporto diretto con i soldati che componevano il reparto, dei quali evidenziava una caratteristica collettiva, e non, come accadeva nelle antiche legioni, con il "contenitore", rappresentato astrattamente dall'unità. Il fatto è lampante, poi, nei non pochi casi in cui il reparto è titolato con il termine generico *militēs*, seguito dagli attributi distintivi²⁷³. Pertanto, nel caso della dicotomia *seniores-iuniores*, la caratteristica da attribuire ai soldati, ai *militēs* appunto, e non ai reparti, sarebbe quella relativa alla differenza d'età.

Se si accetta una soluzione di questo tipo, risulta necessario scartare un'ipotesi di "filiazione" come quella sostenuta da Tomlin. Del resto, tale ipotesi è confortata solo da pochissime e, talvolta, incerte testimonianze epigrafiche, e fondata quasi esclusivamente su congetture²⁷⁴. Né, a sostegno di essa, può essere invocato l'abituale ordine di precedenza dei *seniores* sugli *iuniores* nella *Notitia Dignitatum*²⁷⁵, perché esso rispecchia «non l'anzianità d'istituzione, ma l'anzianità di promozione in una determinata categoria di truppe»²⁷⁶.

In sostanza, dunque, resta plausibile la tesi del Mazzarino, il quale, sulla scorta del *De rebus bellicis*, riteneva che inizialmente gli *iuniores* fossero semplicemente aggregati come reclute ai *seniores*, e che soltanto *dopo aver acquisito una certa esperienza di combattimento*, venissero organizzati in reparti a sé stanti, probabilmente già durante il regno di Costanzo II. Un'interpretazione di questo tipo parrebbe, peraltro, confortare la tesi qui proposta.

²⁷¹ Sulla questione vd. CHEESMAN, *The Auxilia*, op. cit., pp. 70-85; sul termine "coscrizione territoriale", piuttosto che locale, anche in riferimento alle legioni dell'alto impero, vd. la documentazione esaustiva di FORNI, *Il reclutamento*, op. cit., pp. 85-102.

²⁷² Per l'elenco completo vd. gli indici delle truppe in *Notitia dignitatum. Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, ed. O. SEECK, Berolini 1876, rist. anastat. Frankfurt am Main 1962, pp. 309-327.

²⁷³ Il termine è impiegato tra i *limitanei*: *Not. Or.* XXXIX, 20-27; XL, 19-28; XLI, 34-37; *Not. Occ.* XXVII, 14; XXXI, 29-30; XXXII, 49; XXXIV, 40; XXXV, 20; XXXVI, 5; XXXVII, 16-23; XXXVIII, 9; XLI, 15-25; XLII, 6 (cfr. *infra*, nota 171); 16. Sull'impiego generalizzato del sostantivo *militēs* nel tardo impero vd. VAN BERCHEM, *L'armée*, art. cit., pp. 53; 93; L. VÁRADY, *New Evidences on Some Problems of the Late Roman Military Organisation*, «AAnthung» IX (1961), pp. 333-396 (qui p. 372); CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., p. 128 nota 11.

²⁷⁴ TOMLIN, *Seniores-Iuniores*, art. cit., pp. 263-264.

²⁷⁵ *Not. Occ.* V-VI, *passim*.

²⁷⁶ Vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., p. 218.

Un'ultima difficoltà sarebbe costituita dall'accezione corrente del termine *iuniores* in epoca tarda, che, come già detto, sembra proprio essere quella tecnica di "reclute"²⁷⁷. Se, infatti, gli *iuniores* erano all'incirca dei trentenni, sarebbe davvero difficile pensarli come reclute ancora in fase di addestramento²⁷⁸. Osserviamo, però, che in Vegezio, accanto a tale accezione, coesiste, seppur in minor misura, anche quella più generica di "soldati giovani"²⁷⁹. Si tratta forse del retaggio residuo di una terminologia cronologicamente anteriore? Se consideriamo che l'opera di Vegezio fu scritta tra la fine del IV e la prima metà del V secolo²⁸⁰, e che le costituzioni imperiali dove *iunior* vale unicamente "recluta" sono tutte datate dalla metà del regno di Costanzo II in poi²⁸¹, possiamo credere che l'alternanza *seniores-iuniores* nel senso ipotizzato di "quarantacinquenni-trentenni", valida nel momento in cui fu creato questo tipo di reparti, fosse in seguito caduta in disuso, cedendo il posto ad una completa evoluzione di *iuniores* nel senso di "reclute", e restando come fenomeno secondario e stereotipo nella nomenclatura militare.

In quale momento storico porre, dunque, la creazione dei doppi reparti? In mancanza di testimonianze esplicite, bisogna accontentarsi di stabilire come generico *terminus ante quem* la metà del IV secolo, il che coincide, tra l'altro, con le tesi di Mazzarino, Drew-Bear, Scharf e Nicasie. Non è possibile però, con i dati attualmente in nostro possesso, attribuire con certezza la riforma a Costantino²⁸², a Diocleziano o addirittura, almeno embrionalmente, ad un imperatore del III secolo.

Si può invece osservare, per concludere, come la notevole omogeneità di distribuzione dei due tipi di reparto, sia in Occidente che in Oriente²⁸³, dimostri che l'intento di questa pratica innovativa, probabilmente, era di affiancare soldati fisicamente più prestanti ma meno esperti, a soldati meno freschi ma più esperti, tuttavia non allo scopo di creare una sorta di amalgama all'interno delle stesse unità, bensì per affiancare, a livello territoriale e sui campi di battaglia, unità comitatensi e palatine diverse tra loro, che cooperassero alla difesa in maniera

²⁷⁷ Vd. già GROSSE, *Römische*, op. cit., p. 107.

²⁷⁸ Che i soldati fossero arruolati preferibilmente in età precoce è attestato anche da VEG. I, 4, 1-2, benché si verificassero spesso eccezioni (vd. *infra*, nota 244).

²⁷⁹ VEG. II, 23, 1, dove i due significati sono accostati ma distinti, *iuniores quidem et novi milites*; III, 14, 10, dove si accenna a dei *sagittariis iunioribus*, arcieri "più giovani" rispetto a quelli della terza fila, che sono *iuvenes*; infine III, 14, 16, gli *iuniores* sono equiparati agli *accensi*, una sorta di sovranumerari (vd. anche VEG. II, 19, 6). Un'osservazione simile si trova già in NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 29. Vd. anche la scelta di tradurre *tiro* come "recluta" e *iuniores* come "giovani" in P. FLAVIO VEGEZIO RENATO, *L'arte della guerra romana*, a cura di M. Formisano, Milano 2003.

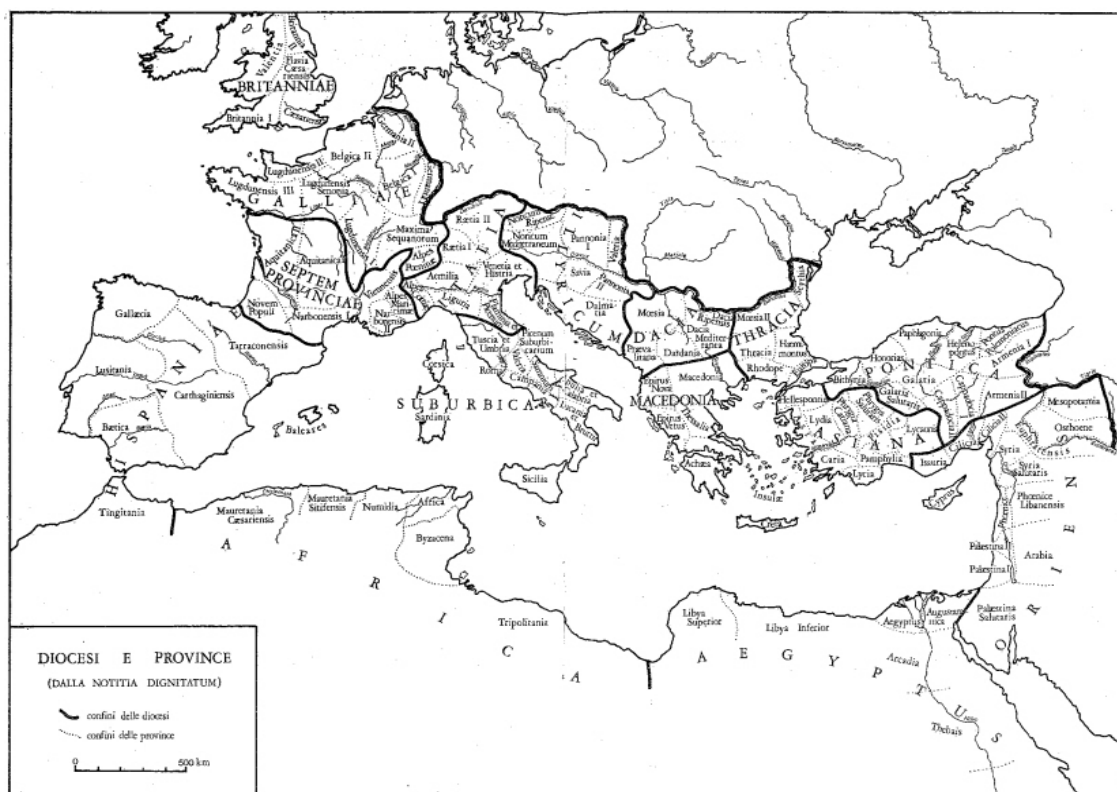
²⁸⁰ *Ibid.*, pp. 10-11.

²⁸¹ *Cod. Theod.* VII, 13. Lo stesso dicasi per il *De rebus bellicis* e le lettere di Simmaco, dove persiste l'equivalenza *iunior=tiro*, seppur attestata in un solo passo per ciascun autore (vd. *infra*, nota 169).

²⁸² Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 32-34; 41; COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 153; 155-156.

²⁸³ NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 25.

differenziata, con compiti in parte diversi ma complementari. Se in un arco di tempo più o meno breve questo uso fu abbandonato, come dimostrano le iscrizioni funerarie di Concordia e la trasformazione definitiva degli *iuniores* in “reclute”, ciò forse fu dovuto alle difficoltà che comportava una redistribuzione costante dei soldati all’interno dell’esercito in base ad un criterio fondato sull’età. I due attributi rimasero nella nomenclatura, anzi furono talvolta assegnati anche a reparti di nuova creazione, su imitazione di quelli già esistenti, ma persero ogni valore effettivo in ambito militare. Al contrario, almeno fino al VII secolo i grammatici continuarono ad impiegare i termini *iuniores* e *seniores* nell’accezione antica, le cui radici affondavano in ambito politico-militare repubblicano²⁸⁴.



4.3 Modifiche al reclutamento su base fiscale: incremento dei soldati e degli ufficiali barbari e influenze reciproche.

All’indomani della morte di Gioviano la carenza di reclute, dovuta probabilmente al costante dissanguamento degli anni 351-364, costrinse i fondatori della dinastia valentiniana a promulgare immediatamente, ancora prima di dividersi l’impero, un editto che riaffermava l’obbligo del servizio militare per i figli dei veterani (vd. § 2.2)²⁸⁵. Negli anni successivi seguì

²⁸⁴ Che la classe dei *seniores* sia nata per esigenze militari in età repubblicana è sostenuto da NERAUDAU, *La jeunesse*, op. cit., p. 139. Per la ripresa di terminologia di età repubblicana sotto Costantino vd. § 3.4. La carta relativa alle diocesi e province dell’impero alla fine del IV secolo è tratta da JONES, *Il tardo impero*, I, op. cit., Carta 3, pp. 368-369.

²⁸⁵ *Cod. Theod.* VII, 1, 5 (del 364 d.C.). La legge fu subito seguita da altre due dello stesso tenore, emesse da Valente nel 364-365 d.C. (*Cod. Theod.* VII, 1, 8, cfr. *Cod. Iust.* XI, 68, 3;

l'emanazione di tutta una serie di provvedimenti che intendevano cauterizzare la crescente piaga della diserzione, per mezzo di pene tanto severe quanto vane, le quali il più delle volte colpivano molto più duramente gli *humiliores* (lavori forzati nelle miniere) degli *honestiores* (confisca della metà dei beni)²⁸⁶.

Inizialmente, le grandi campagne di Valentiniano I furono regolarmente precedute da *dilectus* condotti in grande stile, come non avveniva da decenni. Nel 367 l'Augusto arruolò un gran numero di giovani reclute, sia coscritti della Gallia sia barbari del Reno; l'anno seguente, il suo *comes* Teodosio il Vecchio partì per la Britannia *ascita animosa legionum et cohortium pube*²⁸⁷. Anche in Oriente si cercò di rendere nuovamente effettiva, ed eventualmente incrementare, la *praebitio tironum* vera e propria, che il sistema dell'*adaeratio* doveva aver sempre più eroso nei decenni della dinastia costantiniana²⁸⁸: basti pensare ai massicci arruolamenti di *barbari voluntarii militares*, o anche di semplici prigionieri di guerra, effettuati da Giuliano in Gallia durante la sua pluriennale campagna. Addirittura, Costanzo II aveva arruolato direttamente nel proprio *comitatus* una banda di Franchi che aveva tenuto in scacco per mesi le truppe di Giuliano, senza che questo ingenerasse, per quanto ne sappiamo, problemi di disciplina²⁸⁹.

Nel 370 d.C., dunque, Valente dapprima chiarì che dalla *praebitio* non potevano ritenersi esenti neppure le grandi proprietà dell'imperatore²⁹⁰, quindi stabilì nuovi incentivi di natura fiscale al reclutamento, che forse intendevano ovviare alla drastica riduzione, di cui non resta traccia nei Codici, di quelli un tempo previsti dalla legislazione liciniana e costantiniana²⁹¹. Deve essere stata la carenza di reclute, che persisteva nonostante tutti i nuovi arruolamenti, ad impedire a Valente di condurre una nuova spedizione in territorio persiano, benché ne avesse tutte le intenzioni (vd. nota 59): da una metafora venatoria di Temistio si intende che i

Cod. Theod. VII, 22, 7): vd. F. PERGAMI, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, Milano 1993, pp. 274-275; 278.

²⁸⁶ *Cod. Theod.* VII, 18, 1 (del 364 d.C.); 13, 4-5 (del 367-368 d.C.). Vd. inoltre *infra*, § 2.2.

²⁸⁷ Per il 367 d.C. (campagna poi posticipata all'anno seguente) vd. ZOSIM. IV, 12, 1; per il 368 vd. AMM. XXVII, 8, 3.

²⁸⁸ Un accenno in questo senso in SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 37, 16. L'esigenza di *corpora* era diversa a seconda del periodo: sicuramente essa fu spesso sostituita dall'imposta in denaro negli anni 324-340, mentre tornò ad essere sentita sotto Costanzo II, ma soprattutto dopo Adrianopoli. AMM. XIX, 11, 7, relativo al 359 d.C., conferma questa situazione (*aurum quippe gratanter provinciales pro corporibus dabunt, quae spes rem Romanam aliquotiens aggravavit*): vd. J.-M. CARRIÉ, *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentinien*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 371-387 (qui p. 387).

²⁸⁹ LIB., *Or.*, XVIII, 70; AMM. XVII, 2; XX, 4, 4; 8, 13.

²⁹⁰ *Cod. Theod.* VII, 13, 2.

²⁹¹ *Cod. Theod.* VII, 13, 6: le nuove reclute diventavano immediatamente immuni dalla *capitatio*, e solo dopo cinque anni di servizio il privilegio veniva esteso anche alle mogli. Non si parla più di immunità per i genitori dei soldati: cfr. § 3.1.

preparativi del sovrano non erano mai completi²⁹², e infatti nel 375 Valente si vide costretto persino ad arruolare con la violenza i monaci cristiani²⁹³.

Già nel 367 gli imperatori avevano decretato che il gran numero di accompagnatori e attendenti che seguivano molti soldati romani, probabilmente quelli di estrazione sociale più elevata, fossero integrati come effettivi dell'esercito. Addirittura nel 372 d.C., probabilmente in vista della campagna contro Firmo (vd. nota 46)²⁹⁴, Valentiniano emanò una serie di leggi intese a regolarizzare il reclutamento anche in Italia²⁹⁵, in seguito alle quali forse furono reclutati gli enigmatici *auxilia palatina* denominati *Latini* e *Sabini*²⁹⁶.

Fin dalla metà degli anni Cinquanta del IV secolo, peraltro, si erano avuti diversi arruolamenti straordinari indetti dagli imperatori prima delle campagne, il che non sorprende considerando il drenaggio di soldati a cui era ormai quotidianamente sottoposto l'esercito su quasi tutti i fronti. Spesso queste leve straordinarie comprendevano anche un buon numero di volontari, dei quali talvolta è specificato trattarsi di barbari. Giuliano, che pare avesse ricevuto da Costanzo II il ridicolo numero di trecentosessanta soldati per recuperare la Gallia orientale, si trovò subito nella pressante necessità di reperire una quantità sufficiente di uomini da affiancare alle poche truppe dei suoi ostili *magistri militum*, pertanto arruolò tutti quelli che poté e accolse anche molti volontari²⁹⁷.

Anche Costanzo II, per contrastare le offensive del Gran Re in Mesopotamia, nel 360 rinforzò le sue truppe con reclute giovani e fresche, oltre a richiedere l'appoggio di ausiliari goti²⁹⁸. Nel 363 poi, in vista della spedizione persiana, Giuliano dovette ancora ricorrere ad arruolamenti di vasta portata, per creare nuove unità e rinforzare quelle esistenti²⁹⁹.

Di conseguenza, verso la fine dei propri regni Valentiniano e Valente si risolsero a fare rinnovato affidamento sull'*adaeratio* di reclute barbariche, tanto che nel 376 la prospettiva di inquadrare nell'esercito romano il fior fiore dei guerrieri tervingi fu la considerazione che più di tutte convinse l'Augusto orientale ad acconsentire alla loro immigrazione in Tracia, nella prospettiva di incamerare l'oro dei contribuenti liberati dalla *praebitio tironum*. Non a caso, sono molti gli elementi che lasciano trasparire, per l'epoca iniziata con il regno di Costanzo II, una crescente disponibilità di riserve metalliche da parte dei *possessores*, molto più abbondante di quella di manodopera, cosa che del resto conferma la preponderanza di una

²⁹² THEM., *Or.*, XI, 149A.

²⁹³ HIER., *Chron.*, p. 248 ed. Helm; OROS. VII, 33, 1-3.

²⁹⁴ Sulla campagna e le truppe romane utilizzate nell'occasione vd. J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie césarienne*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 279-298.

²⁹⁵ Per il testo di tutti i provvedimenti citati vd. *Cod. Theod.* VI, 4, 21; VII, 1, 10; 22, 8; XII, 1, 78.

²⁹⁶ Vd. COLOMBO, *Constantinus*, art. cit., pp. 157-158.

²⁹⁷ ZOSIM. III, 3, 2. L'inconsistenza del *comitatus* concesso da Costanzo II a Giuliano è confermata da IUL., *Ad Ath.*, 277D; 281D; LIB., *Or.*, XVIII, 94.

²⁹⁸ AMM. XX, 8, 1.

²⁹⁹ AMM. XXI, 6, 6.

buona moneta d'oro qual era il *solidus* costantiniano³⁰⁰: nel 368 fu possibile coniare una nuova moneta aurea, il cui titolo e peso erano garantiti dall'autorità³⁰¹. I sovrani, per ridurre i lucri illegali che avvenivano in concomitanza con la *advenarum coemptio iuniorum*³⁰² e per rendere più efficiente tutto il sistema, emanarono congiuntamente nel 375 un provvedimento piuttosto articolato, che prevedeva almeno due novità³⁰³:

1) l'ammontare dell'*aurum tironicum* fu fissato ufficialmente dal governo a 30 *solidi* per ciascuna recluta, più 6 *solidi* per la *vestis militaris*³⁰⁴;

2) dopo cinque anni di servizio i *comitatenses* (e non *qui in ripa per cuneos auxiliaque fuerint constituti*) potevano estendere l'immunità fiscale non solo alle mogli, ma anche a padri e madri.

In sostanza, il governo da una parte interveniva a regolamentare ulteriormente e ad incentivare³⁰⁵ il sistema dell'arruolamento di reclute straniere, tutelando i consorziati dei *capitula* dalle frodi dei *temonarii*, e dall'altra, allettando le possibili reclute con ulteriori sgravi fiscali da cui i *limitanei* restavano esclusi, tentava sia di favorire quei barbari che, stabilitisi nell'impero, già fossero sottoposti al suo sistema fiscale, sia di rendere più appetibile ai Romani stessi il servizio nei *comitatenses*. Un'ulteriore accelerazione in questo senso dovette avvenire all'indomani di Adrianopoli, quando la carenza di soldati fu subito avvertita in modo piuttosto acuto, protraendosi poi per tutto il V secolo³⁰⁶.

È vero che il ricorso ad un nuovo tipo di *aurum tironicum*, strettamente regolato dallo Stato, permetteva anche di dare un minimo ristoro al sempre più esausto fisco, svuotato dalle

³⁰⁰ Vd. J.P. CALLU, *Succès et limites du solidus constantinien*, in AA.VV., *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro*, a cura di G. Urso, Pisa 2003, pp. 205-218 (qui pp. 208-212). La buona tenuta della moneta d'oro, nonostante alcune lievi fluttuazioni, fu accompagnata da un vertiginoso aumento dei prezzi e da crescenti fenomeni di tesaurizzazione, soprattutto con Costanzo II: vd. D. FORABOSCHI, *Moneta ed economia nel tardo-antico*, «RIN» XCX (1999), pp. 173-199 (qui pp. 196-198).

³⁰¹ Vd. FORABOSCHI, *Moneta*, art. cit., pp. 198-199.

³⁰² Pratica duramente denunciata anche dal contemporaneo ANON., *De reb. bell.*, 4, 4.

³⁰³ *Cod. Theod.* VII, 13, 7.

³⁰⁴ Poco più tardi, una nuova legge di Valente decretò che la *vestis militaris*, una tassa che normalmente perveniva allo stato già convertita in equipaggiamento, fosse interamente commutata in oro: *Cod. Theod.* VII, 6, 3. Cfr. *Columbia Papyri IX. The Vestis Militaris Codex*, ed. J.A. Sheridan, New York 1998, pp. 90-92.

³⁰⁵ Anche se il testo della costituzione ripete in più punti che l'intento dei sovrani è quello di favorire l'effettiva *praebitio tironum* da parte dei *possessores*, è evidente che il vero scopo del governo è proprio quello di appropriarsi integralmente della lucrosa gestione dell'*aurum tironicum*. Contra MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., p. 305; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 200-201.

³⁰⁶ Tale situazione si riflette nella legislazione, sempre più severa nelle pene previste per disertori e complici: *Cod. Theod.* VII, 18, 2-17 (dal 379 al 412 d.C.). Non solo: una costituzione di Graziano, Valentiniano II e Teodosio (381 d.C.) stabiliva l'obbligo di fornire due reclute con i pollici recisi al posto di una integra, tale era la necessità di rimpolpare le truppe ancora impegnate contro i Goti. Tutto ciò induce a rinforzare l'ipotesi che la battaglia del 378 fosse costata non meno di 20000 uomini all'esercito imperiale (cfr. *infra*, nota 64).

guerre incessanti e dal mantenimento di un apparato statale ormai elefantiacco³⁰⁷. Già i consiglieri di Costanzo II ragionavano in questo modo, quando gli suggerivano di deportare su terre incolte dell'impero i Sarmati che nel 359 d.C. chiedevano asilo³⁰⁸. Ma è anche innegabile che, siccome i reclutamenti forzosi fra i provinciali nei primi anni di regno dei due fratelli imperatori non avevano dato i risultati sperati, almeno parte del ricavato della tassa aderata dovette necessariamente essere impiegato per l'arruolamento effettivo di soldati barbari³⁰⁹, soprattutto in Occidente, dove la disponibilità di questo tipo di manodopera era più elevata: non si dimentichi, infatti, che il trattato del 369 impediva a Valente di accedere anche al sostegno temporaneo di reparti ausiliari dei Goti (vd. nota 57), risultati così preziosi fin dal 332³¹⁰.

Fino al 369, in effetti, sono molti i nomi di ufficiali di rango medio-alto di certa o probabile origine gotica³¹¹: Flavio Agemundo era *senator* del *numerus auxilium Constantiacorum*, come sappiamo dall'atto di vendita di uno schiavo redatto ad Ascalona, in Siria; Flavio Stercorico era *dux Scythiae* per Valente nel 369; un certo Sintula era il *tribunus stabuli* (ovvero delle scuderie imperiali) di Giuliano; Flavio Salia era *magister equitum* sotto Costanzo II, mentre Flavio Nevitta lo fu per Giuliano dal 361³¹². Ma dal punto di vista numerico, ciò che doveva colpire maggiormente nell'esercito romano prima del 369 era la sempre più frequente presenza di contingenti ausiliari goti reclutati per singole campagne, soprattutto quelle in Mesopotamia, come lascia intendere più volte Libanio³¹³.

Anche prima del 375, in realtà, abbiamo notizia di massicci reclutamenti di barbari da parte di Valentiniano I: Zosimo elogia l'imperatore per aver reclutato un'abbondante leva di giovani

³⁰⁷ Vd. LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 313-317. Stando a SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 34, 4-5 (cfr. SOZOM., *Hist. eccl.*, VI, 37, 16), la brama di denaro di Valente l'avrebbe addirittura indotto, successivamente, ad incrementare l'ammontare dell'*aurum tironicum* fino all'inverosimile cifra di 80 *solidi* per recluta. Sul vario impiego dei proventi di questa tassa cfr. *infra* § 3.3.

³⁰⁸ AMM. XIX, 11; vd. anche P. HEATHER, *The Late Roman Art of Client Management: Imperial Defence in the Fourth Century West*, in AA.VV., *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, edited by W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 2001, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 15-68 (qui pp. 21-23).

³⁰⁹ Pur nell'impossibilità di raccogliere dati quantitativi, è molto probabile che i *tirones* reclutati fra i barbari fossero altrettanto e forse anche più numerosi di quelli arruolati dai proprietari terrieri fra i propri recalcitranti coloni: vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 202.

³¹⁰ *Contra* BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 130; 266 nota 12, secondo il quale i Goti continuarono a militare accanto ai Romani. Lo dimostrerebbe, fra l'altro, AMM. XXX, 2, 6, passo riferito al 377/378 d.C. in cui si afferma che Valente si apprestava all'invasione della Persia *Scytharum auxilia festina celeritate mercante*. Tuttavia, a ben vedere qui Ammiano parla genericamente di Sciti, cioè di Goti, perciò il riferimento potrebbe essere a nuclei di Greutungi o del sottogruppo dei Taifali, messi in movimento dall'ondata migratoria unna e tutti, probabilmente, ben felici di combattere per l'impero pur di esservi accolti.

³¹¹ Anche se la presenza nell'esercito di Goti, per quanto romanizzati, è attestata epigraficamente fin dal III secolo: vd. B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, pp. 474-475.

³¹² Esempi tratti da BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 117. Per Salia vd. anche § 3.4; su Nevitta vd. *infra*, nota 30.

³¹³ LIB., *Or.*, XII, 62; 78; XVIII, 169; LIX, 93; vd. anche AMM. XX, 8, 1; XXIII, 2, 7. Vd. anche HEATHER, *The Late Roman Art*, art. cit., pp. 34-35; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 147-152.

fra i barbari renani, inquadrandoli negli στρατιωτικοῖς τάγμασιν³¹⁴, e anche i Sassoni furono costretti a consegnare giovani abili alle armi, così come i Quadi³¹⁵. Ma, non a caso, risale proprio al 376 la notizia secondo cui i consiglieri di Valente si sarebbero molto rallegrati per la richiesta d'asilo presentata dai Tervingi, poiché essa avrebbe fatto sì che *pro militari supplemento, quod provinciatim annuum pendebatur, thesauris accederet auri cumulus magnus*³¹⁶.

Una volta reclutati, non è chiaro se i coscritti stranieri diventassero subito o soltanto al congedo cittadini romani a tutti gli effetti, sia pure con qualche differenza. Infatti, mentre con l'*honestia missio* i veterani di origine romana tornavano agli obblighi derivanti *vel condicione nascendi vel iure proprii officii*³¹⁷, quelli di origine barbarica potevano scegliere di tornare nella loro *patria* oltrefrontiera³¹⁸ ma, poiché non conosciamo casi di simili ritorni, probabilmente essi in genere sceglievano di ricevere le terre concesse a titolo di liquidazione dall'impero, tanto più che una legge del 365 o 368 destinata alla Gallia, nella persona del *magister* Giovino (vd. § 4.1), esentava i soldati da tutte le imposte e le prestazioni d'opera se occupavano terre abbandonate³¹⁹. Lì gli antichi *peregrini*, sfuggendo agli obblighi dei veterani di origine romana³²⁰, erano probabilmente invidiati dai *possessores* romani soggetti a tassazione e non partecipavano molto alla vita municipale: non a caso, una legge del 355 prevedeva che fossero processati, in caso di crimini, dai loro capi, cioè duchi e generali i quali, a loro volta, erano in gran parte barbari³²¹.

Probabilmente, coloro che ricevevano la cittadinanza prima dell'*honestia missio* saranno stati di meno tra i soldati semplici che non tra gli ufficiali dei gradi inferiori: così, negli anni a cavallo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, gli epitafi funerari del sepolcreto di Concordia mostrano che i *Flavii* sono soprattutto *senatores*, *biarchi*, *centenarii*, *ducenarii*, *praepositi*, e solo in due casi sono soldati semplici³²². Pertanto, non si può considerare l'esercito della seconda metà del IV secolo come un vivaio di cittadini analogo a quello che era stato l'esercito del Principato, quando la pratica dei diplomi militari premiava con *civitas* e *conubium* qualunque veterano non romano.

³¹⁴ ZOSIM. IV, 12. Vd. anche HEATHER, *The Late Roman Art*, art. cit., pp. 63-64; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 182-189.

³¹⁵ AMM. XXVIII, 5, 4; XXX, 6, 1.

³¹⁶ AMM. XXXI, 4, 4.

³¹⁷ *Cod. Theod.* VII, 21, 3 (del 396 d.C.).

³¹⁸ *Cod. Theod.* VII, 20, 8 (del 364 d.C.): *Omnibus benemeritis veteranis quam volunt patriam damus*.

³¹⁹ *Cod. Theod.* VII, 20, 11.

³²⁰ Tranne quelli relativi al *cursus publicus*: *Cod. Theod.* VIII, 5, 46 (del 385 d.C.).

³²¹ *Cod. Theod.* II, 1, 2. Questioni trattate da DEMOUGEOT, *Restrictions*, art. cit., pp. 385-387.

³²² Dati in HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften*, art. cit., nn. 15, 19, 20, 28. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che a metà del IV secolo il nome *Flavius* portato da funzionari dell'impero di qualunque ordine e grado non implicava più necessariamente l'ottenimento della cittadinanza romana: vd. *infra* nota 42.

Inoltre, i militari barbari diventati cittadini non potevano ricoprire nello Stato le stesse funzioni dei Romani. La nuova gerarchia e la separazione delle carriere fece sì che persino i barbari che raggiunsero le massime cariche militari, e ottennero addirittura il consolato, non potessero comunque ricoprire funzioni amministrative civili, ad esempio la prefettura dell'Urbe. Certo, i testi giuridici non impediscono espressamente le funzioni civili ai cittadini d'origine barbarica, ma fra i numerosi ufficiali barbari diventati cittadini che noi conosciamo nel IV secolo, nessuno esercitò funzioni civili. Un Romano poteva scegliere tra carriera civile e carriera militare, mentre un barbaro divenuto cittadino romano poteva ambire soltanto ad una carriera militare, cosa che anticipava sia l'assimilazione dei civili ai Romani e dei militari ai barbari, sia la progressiva separazione di due mondi che, paradossalmente, erano costretti ad una convivenza sempre più stretta³²³.

Per quanto riguarda le procedure effettive di inserimento nei ranghi, se ciò che più salta all'occhio dalle cronache e dalla *Notitia Dignitatum* è la formazione di nuove unità etniche dai nomi eloquenti, fenomeno sempre crescente da Costantino in poi, in realtà il maggior contributo all'imbarbarimento fu dato dalla distribuzione più o meno omogenea degli stranieri in tutti i reparti, anche quelli con nomi romani³²⁴. Questa pratica è attestata dalla *Historia Augusta* già al tempo di Probo (vd. § 1.3), ma probabilmente essa rispecchia un costume divenuto sistematico solo al tempo in cui la raccolta biografica fu scritta, alla fine del IV secolo.

Le reclute arruolate da poco, spaesate e ancora inesperte persino della lingua, erano percepite nettamente come stranieri, e alcune forse restavano anche in seguito prive della cittadinanza (cfr. § 4.4): Giuliano racconta di un ufficiale romano il quale, apostrofando i propri soldati in tumulto, li chiamò ἄνδρες στρατιῶται καὶ ξένοι καὶ πολῖται, ponendo significativamente gli stranieri al primo posto³²⁵. In questo senso è sintomatico come alcuni barbari, in virtù del servizio militare, potessero sentirsi nello stesso momento parte di "due patrie", come quelle di cui già aveva trattato Cicerone secoli prima³²⁶: l'iscrizione funeraria di un soldato romano di stirpe franca recita *Francus ego cives, Romanus miles in armis, egregia virtute tuli bello mea dextera (sic) semper*. Un'altra iscrizione, lasciata dal soldato germanico Hnaudifrido sul Vallo di Adriano, seppur scritta in latino su un altare di gusto romano, è dedicata a divinità dai nomi del tutto estranei all'ambito mediterraneo³²⁷.

Almeno fino al 378 d.C. si preferì lasciare il comando di quasi tutte le unità d'élite a ufficiali romani, o almeno a uomini che avessero servito per molti anni nell'esercito romano. Dopo questa data fu usuale, invece, che fossero ufficiali barbari a comandare queste unità³²⁸. Ma già alla metà del secolo molti reparti del più alto prestigio, in particolare quelli legati alla

³²³ DEMOUGEOT, *Restrictions*, art. cit., pp. 387-388.

³²⁴ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 201-202.

³²⁵ IUL., *Ad Ath.*, 285B; cfr. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 214.

³²⁶ CIC., *De leg.*, II, 5.

³²⁷ *CIL* III n. 3576; *RIB* n. 1576; cfr. nn. 1593-1594.

³²⁸ *AMM.* XXXI, 16, 80.

cavalleria della guardia palatina, si trovavano sotto il comando di barbari: nel 354 d.C. gli ufficiali alamanni Latino (da notare il nome già romanizzato), Agilone e Scudilone erano rispettivamente *comes domesticorum*, *tribunus stabuli* e tribuno degli *Scutarii*³²⁹. Mentre nel IV secolo abbiamo diversi esempi di promozione sociale³³⁰, con *tribuni militum* che assurgono direttamente al rango di *magistri*, questi casi diminuiscono nel V secolo, quando tendono ad imporsi di generazione in generazione determinate famiglie, di origine per lo più barbarica³³¹.

Sull'origine sociale dei singoli stranieri che fecero carriera nell'esercito romano abbiamo qualche notizia in più rispetto all'epoca di Costantino. Già sotto Costanzo II essi potevano essere originari sia dell'impero sia del *barbaricum*, e in generale sembra che questa diversa provenienza implicasse anche carriere di tipo diverso, secondo lo schema seguente:

1) nascita nell'impero=carriera singola, romana (ad esempio Magnenzio, *comes rei militaris* di legioni d'élite; Silvano, *magister peditum*);

2) origine barbarica e successivo trasferimento nell'impero=carriera doppia (ad esempio Fraomario, re dei Bucinobanti e *tribunus*; Mallobaude, *comes domesticorum* e *rex Francorum*)³³².

In particolare, dalle fonti emergono le vicende peculiari di alcuni personaggi d'eccezione. Di Magnenzio, le fonti lasciano intendere che si trattava di un barbaro o semibarbaro di umili origini, nato ed educato nell'impero, probabilmente un *laetus* della Gallia³³³. Quando divenne imperatore grazie al colpo di mano di Marcellino, Magnenzio aveva circa cinquant'anni, ed era un semplice *comes rei militaris*, seppur investito del comando della coppia legionaria d'élite degli *Ioviani-Herculiani*. Questa circostanza sembra confermare le origini non aristocratiche del personaggio, il quale probabilmente dovette un'accelerazione della propria carriera alle nozze con la figlia di un senatore³³⁴.

Anche Chariettone, che dovette la propria rapida ma breve carriera a Giuliano, è una figura di estremo interesse. Si trattava di un barbaro di umili origini, robusto e coraggioso, abituato

³²⁹ AMM. XIV, 10, 8. Agilone era *tribunus Gentilium et Scutariorum* nel 360 d.C., quando fu nominato *magister peditum*: AMM. XX, 2, 5.

³³⁰ Basti pensare, fra gli altri, a Flavio Arintheo, che nel 363 era *magister equitum* di Giuliano nella campagna persiana, mentre nel 355 era un semplice *agens vicem armaturarum rectoris*: AMM. XV, 4, 10; XXIV, 1, 2. Sul personaggio vd. DEMANDT, *Magister*, art. cit., coll. 583-584.

³³¹ Vd. DEMANDT, *Magister*, art. cit., coll. 785-786; ID., *Der spätrömische Militäradel*, «Chiron» X (1980), pp. 609-636 (qui pp. 619-636).

³³² A. CHAUVOT, *Origine sociale et carrière des barbares impériaux au IV^e siècle après J.-C.*, in AA.VV., *La mobilité sociale dans le monde romain. Actes du colloque organisé à Strasbourg (novembre 1988) par l'Institut et le Groupe de Recherche d'Histoire Romaine*, édité par Edmond Frézouls, Strasbourg 1992, pp. 173-184 (qui p. 182-183). Alcuni degli esempi riportati non sono gli stessi contemplati dall'autore.

³³³ *Epit. de Caes.* 42, 7; ZOSIM. II, 54, 1; ZONAR. XIII, 6. Altre fonti, invece, affermano soltanto che si trattava di un barbaro: IUL., *Or.*, I, 33D; 34A; 34D; 42A-B; II, 56C-D; 95C; THEM., *Or.*, III, 43A; VI, 80C; AUR. VICT. 41, 25.

³³⁴ ZOSIM. II, 54, 1.

a partecipare ai saccheggi della sua gente. Per motivi che restano sconosciuti, poco prima del 355 decise di passare dalla parte dei Romani: si mise a capo di una banda di briganti che operava nei pressi di *Treviri*, tra Reno e Mosella, e con loro condusse ripetuti assalti notturni contro i Germani, quando si accampavano dopo le scorrerie portate contro le città del Reno. In questo modo, conseguì numerosi successi. Quando Giuliano iniziò la campagna di riconquista della Gallia, trovandosi a corto di uomini e risorse dovette accettare anche l'aiuto fornito volontariamente da Chariettone e dai suoi predoni, che riuscirono anche a catturare il figlio di un re nemico. Il premio ottenuto dal valoroso Chariettone fu l'incarico eccezionale di *comes rei militaris* su entrambe le province confinarie di *Germania*³³⁵.

Ma continuavano anche, come in passato, le nomine ad importanti posti di comando di *primates* stranieri, come gli alamanni Ortario e Biterido, che Valentiniano I promosse generali del proprio esercito nella stessa occasione in cui strinse accordi con Fraomario³³⁶. Il primo di questi due personaggi è uno dei pochissimi barbari del quale si conosca un tradimento ai danni dell'impero, a vantaggio dei propri compatrioti oltre il confine.

Giuliano era circondato da ufficiali barbari e fu il primo a nominare console ordinario un barbaro, Nevitta, contraddicendo le sue stesse accuse a Costantino. Da notare che Nevitta, nell'ottica romana, era il puro prodotto di un esercito barbarizzato, in quanto *inconsummatus* e *subagrestis*, ma nonostante ciò fu ricompensato per la sua *fiducia*³³⁷. La sua origine sociale era probabilmente bassa, ma non si può generalizzare un singolo episodio, in cui la scelta dell'imperatore dipese dalla lealtà del generale³³⁸.

Sotto Valentiniano e Valente, ormai, l'ottenimento di un alto comando tendeva a inserire sistematicamente il beneficiario nell'aristocrazia senatoriale, pur precludendogli gli *officia* civili. Non c'è motivo di escludere i barbari-cittadini da questi provvedimenti, anche se le carriere degli aristocratici variavano a seconda delle condizioni dell'integrazione e del grado di assimilazione. In compenso, fu allora che iniziarono le carriere dei grandi ufficiali franchi, spesso di origine nobile, e talvolta imparentati fra loro. L'inserimento nell'aristocrazia senatoria non implicava l'instaurarsi di politiche matrimoniali con essa, e infatti non ne abbiamo alcuna notizia.

Si è ipotizzato un declino delle fortune dei barbari nati nell'impero, di nome latino, in seguito ai tentativi di usurpazione di due di loro, Magnenzio e Silvano, a vantaggio di quelli di

³³⁵ AMM. XVII, 10, 5; EUNAP. fr. 18, 2 pp. 24-25 ed. Blockley; ZOSIM. III, 7 (quest'ultimo colloca fra gli avversari di Giuliano in Gallia i Quadi, con evidente errore geografico). Vd. anche C. PEZZIN, *Chariettone, un brigante durante l'impero romano*, Verona 1992. Ipotesi sulla carica di *comes per utramque Germaniam* in R. SCHARF, *Der Dux Mogontiacensis und die Notitia Dignitatum*, Berlin 2005, pp. 27-37.

³³⁶ AMM. XXIX, 4, 7: dei due generali non è specificato il grado rivestito nell'esercito. Sappiamo solo che a loro l'imperatore *regere milites iussit*.

³³⁷ AMM. XXI, 10, 8; 12, 25.

³³⁸ Vd. CHAUVOT, *Origine*, art. cit., p.178.

nascita straniera³³⁹. Ma potrebbe essere accaduto anche il contrario, infatti l'onomastica non fornisce dati sicuri per stabilire l'origine di questi barbari. Quanto ai rapporti tra integrazione degli aristocratici e politica imperiale, la situazione era fluttuante e i casi vari e complessi. Dopo Adrianopoli, gli aristocratici barbari potevano ottenere in una sola volta, senza aver dovuto percorrere una lunga carriera, posti molto elevati, sfruttando eventualmente la minaccia rappresentata dalle truppe barbare da loro stessi guidate³⁴⁰.

L'imbarbarimento delle truppe interessò soprattutto i reparti degli eserciti mobili in Gallia e quelli della guardia imperiale, mentre le unità più antiche mantennero un maggior numero di Romani, sia figli di veterani sia, in misura molto limitata, volontari³⁴¹. Secondo Liebeschuetz anche tra i limitanei orientali i non-Romani dovevano essere molti, sia perché molte ali e coorti portavano etnonimi barbarici (vd. § 4.1), sia perché alcuni *duces*, come Vadomario, non erano Romani³⁴²; ma si potrebbe obiettare che le unità contraddistinte da etnonimi barbarici occidentali, una volta trasferite in Oriente, probabilmente perdevano presto la propria connotazione etnica a causa del reclutamento locale, e che la presenza di *duces* stranieri non implicava necessariamente che anche i rispettivi *limitanei* fossero barbari.

Il bisogno di reclute occidentali in Oriente non dipendeva necessariamente dalla scarsità di risorse umane; queste, tuttavia, o non erano utilizzabili per la coscrizione o addirittura non erano considerate potenzialmente buoni soldati, in base a quel pregiudizio di inefficienza e indisciplina che rimontava almeno all'epoca del Principato (vd. § 1.5). Diversamente che durante il Principato³⁴³, peraltro, ormai il reclutamento nazionale in Oriente era in gran parte limitato ad Armenia e Isauria, così come avverrà in epoca bizantina. Ma ormai la demilitarizzazione dei cittadini romani interessava da tempo pure l'Occidente (vd. § 2.2), ancor più a causa di un certo calo demografico, che colpiva altresì l'agricoltura, come emerge dalla legislazione volta alla rioccupazione delle terre deserte³⁴⁴. Pare che la terra venisse abbandonata non solo dai proprietari responsabili del versamento delle tasse, ma anche dai coltivatori stessi, come confermato dai ripetuti insediamenti di barbari in Italia, Gallia e Balcani³⁴⁵.

³³⁹ Vd. E. EWIG, *Observations sur la grandeur et la décadence de Trèves la Romaine*, in AA.VV., *Economies et sociétés du Moyen Age, Mélanges E. Perroy*, Paris 1973, pp. 28-39 (qui p. 31 nota 12).

³⁴⁰ CHAUVOT, *Origine*, art. cit., pp. 179-181; 184.

³⁴¹ Vd. J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990, p. 15 e note 43-44.

³⁴² LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops*, op. cit., p. 15 e note 45-46.

³⁴³ Vd. J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983, pp. 41-45; 144-149.

³⁴⁴ Ad esempio *Cod. Theod.* V, 11, 7-12 (dal 365 al 392 d.C.), titolo relativo agli *agri deserti*; 14, 30-34 (dal 386 al 394 d.C.); VI, 2, 24 (del 417 d.C.); VII, 20, 3 (del 326 d.C.); 20, 8; 20, 11; XI, 1, 10 (del 365 d.C.); XII, 1, 123, 6 (del 391 d.C.). Vd. anche *infra*, Cap. 3 nota 318. Sullo spopolamento delle campagne nel tardo impero, e sulle sue possibili motivazioni, restano ancora valide le considerazioni di JONES, *Il tardo impero*, op. cit., pp. 1502-1507.

³⁴⁵ Per le precedenti considerazioni si veda LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops*, op. cit., p. 18.

Si è osservato come in generale, nella seconda metà del IV secolo, prevalesse la tendenza all'arruolamento di Romani e stranieri già integrati fra i *limitanei*, e di barbari esterni negli eserciti regionali e presentali, anche se una simile differenziazione non va intesa in modo troppo rigido (vd. § 4.1). Probabilmente le autorità stesse favorivano almeno in parte questo fenomeno, sull'esempio del precedente costantiniano, sperando che dei soldati reclutati oltre frontiera e, quindi, sradicati dalle famiglie e giuridicamente impossibilitati in certi periodi a sposare donne romane (vd. § 4.4), fossero più flessibili ed efficienti dei sudditi romani, e quindi particolarmente indicati per il servizio negli eserciti mobili di intervento rapido³⁴⁶. Dal momento che, poi, i reparti più prestigiosi erano inseriti proprio in questo tipo di eserciti, presto i barbari divennero i più quotati per accedere anche agli alti comandi militari, che non avevano certo il proprio vivaio fra le truppe limitanee, bensì fra *protectores* e *domestici* vicini allo stato maggiore e al sovrano stesso.

Ciononostante, presto anche i barbari imposero al governo delle limitazioni alla possibilità di essere trasferiti indiscriminatamente da un capo all'altro dell'impero, a meno che non fossero essi stessi a decidere l'imperatore di cui volevano costituire il *comitatus*: le unità barbariche dell'esercito gallico che si ammutinarono contro Costanzo II, perché voleva impiegarle nella campagna persiana, seguirono poi ben volentieri fino a Ctesifonte il "loro" Augusto, Giuliano. Il dato più sorprendente, desumibile dal passo di Ammiano, è che questi soldati d'oltrefrontiera si erano arruolati con la clausola ben precisa di non essere impiegati per operazioni al di là dell'arco alpino³⁴⁷. Né si trattò di un episodio isolato: nel 377 fu il potente *magister peditum* occidentale Merobaude³⁴⁸ a negare a Richomere, contro gli ordini dello stesso Graziano, l'invio di contingenti gallici in Tracia (vd. § 4.1). È vero che Teodosio il Vecchio non ebbe difficoltà a condurre con sé in Africa soldati europei per la lunga guerra contro Firmo, ma nel complesso l'esercito romano non avrebbe più raggiunto l'estremo livello di flessibilità del sistema del Principato, legato ai trasferimenti su fronti diversi di legioni e vessillazioni.

Oggi è ormai opinione condivisa che la cosiddetta "barbarizzazione" dell'esercito, che appare comunque evidente in considerazione di quanto detto in questo paragrafo e nei capitoli precedenti, non abbia comportato fino ad Adrianopoli quel peggioramento della qualità dei reparti combattenti e della loro disciplina e fedeltà, che è stato spesso supposto dalla storiografia del secolo scorso (cfr. Introduzione nota 79). Nei conflitti contro la Persia, i

³⁴⁶ Vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops*, op. cit., p. 21.

³⁴⁷ AMM. XX, 4, 4: *relictis laribus transrhenanis, sub hoc venerant pacto, ne ducerentur ad partes umquam transalpinas*. Vd. anche G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 205-206; 216-218, secondo il quale il legame strategico fra i vari settori di fronte era già andato reciso negli anni centrali del III secolo.

³⁴⁸ Subito dopo la morte di Valentiniano I, Merobaude giocò un ruolo importante nell'elevazione al trono di Valentiniano II (AMM. XXX, 10; ZOSIM. IV, 19, 1), e pertanto è ricordato come il primo *Kaisermacher* tra i *magistri militum* germanici, tanto più che sul suo capo pende il sospetto di aver eliminato Graziano nel 383: vd. DEMANDT, *Magister*, art. cit., coll. 593; 597-598.

soldati originari delle regioni cedute all'impero nel 298 erano visti come dei traditori, ma davano spesso prova di determinazione, diversamente da quelli provenienti dalla Gallia e, talvolta, dalla Germania, poco disponibili a partire per l'Oriente: essi davano prova di fermezza nelle operazioni difensive, quando erano spesso propensi ad indignarsi della crudeltà orientale, ma cadevano preda dell'angoscia quando si trovavano in territorio ostile; brutale compensazione di questa angoscia erano le violenze perpetrate ai danni del nemico sconfitto. Sui fronti europei, invece, si registravano forti diversità: solidità difensiva in Gallia, accompagnata da inquietudine e crudeltà al momento delle offensive; sprezzante ostilità verso il nemico sul fronte danubiano; defezioni e tradimenti in Britannia e in Africa³⁴⁹. In generale, ai soldati barbari non conveniva tradire l'impero, perché avrebbero perso tutti i benefici che da esso potevano ricavare. In ogni caso, i Romani cercavano di non impiegare ufficiali di origine barbarica contro i loro paesi d'origine (come nel caso di Vadomario e Fraomario)³⁵⁰.

In generale, l'inclusione, nei ranghi e tra gli ufficiali, di una crescente percentuale di soldati nati fuori dall'impero o da barbari immigrati, continuò ad essere compensata dal fatto che questi uomini erano inquadrati in una disciplina e tradizione militari ancora solide. Finché l'impero poté assoggettare i barbari alla propria cultura marziale, per quanto trasformata e innovata, le armi romane mantennero una buona efficienza. Gli eventi successivi ad Adrianopoli, invece, avrebbero mutato gli equilibri, ponendo fine al secolare processo di assimilazione svolto dall'esercito.

Va detto che nel IV secolo l'esercito romano, nonostante l'imbarbarimento complessivo dell'estrazione etnica e dell'equipaggiamento (vd. § 4.5)³⁵¹, continuò ad esercitare una forte influenza nei confronti dell'arte militare dei barbari, che imitavano sotto diversi punti di vista la prestigiosa tradizione imperiale. Vegezio afferma che la perizia bellica dei popoli stranieri era progredita in virtù del prolungato contatto con le truppe romane, le quali, al contrario, avevano poco a poco abbandonato le armi antiche³⁵².

In effetti numerosi ritrovamenti archeologici lasciano intendere che le tribù stanziato al di là dei *limites* spesso acquisivano o imitavano l'armamento romano. Alcune *spathae* rinvenute in

³⁴⁹ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 123-129; 466.

³⁵⁰ Vd. ELTON, *Warfare*, op. cit., pp. 138-140.

³⁵¹ Anche strumenti bellici di tradizione secolare cominciarono ad essere chiamati con nomi barbari e non più latini. Le antiche *vineae*, gallerie d'assedio che i soldati romani impiegavano per avvicinarsi alle mura restando al coperto dai dardi dei difensori, nel IV secolo erano ormai denominate *causiae*: VEG. IV, 15, 1. Vegezio, poi, usa il termine *drungi* per designare le formazioni di cavalleria, laddove Ammiano preferisce sempre *cunei*: VEG. III, 16, 3; 19, 2. *Carrago* è una sorta di carro gotico: SHA, *Aurel.*, 11, 6; AMM. XXXI, 7, 7. Alcuni ordini sul campo di battaglia erano impartiti con un movimento di frusta, secondo l'uso barbarico: VEG. III, 5, 9. Persino i simboli dei vessilli ormai erano in gran parte *flammulae*, *tufae* e *pinnae* di provenienza barbarica: VEG. II, 1, 2; III, 5, 8.

³⁵² VEG. I, 20, 20-21: i *pila* erano ormai desueti presso i Romani, mentre i barbari li utilizzavano più di altre armi, seppur chiamandoli *bebrae*.

Europa centrale e Scandinavia portano incisi i nomi degli artigiani che le hanno prodotte, e si tratta per lo più di Celti romanizzati; nelle tombe di guerrieri goti vengono rinvenute spade lunghe e umboni di scudi di fattura romana; *cingula* romani con ornamenti di gusto barbarico e punte di giavelotto fanno parte dei corredi funerari di IV-V dell'angolo nord-orientale della Francia³⁵³.

Anche le élite alane e sarmate nel IV secolo mutuarono elmi e armature, in particolare quelle fabbricate con lamelle di metallo, dall'equipaggiamento romano, che faceva sentire la sua influenza anche sulle coste orientali del Mar Nero e nel Bosforo Cimmerio, dove si diffusero soprattutto la *spatha* e lo scudo dotato di umbone³⁵⁴.

Capita talvolta che armi romane siano rinvenute in buon numero nei grandi depositi votivi lasciati nei corsi dei fiumi di Germania e Scandinavia. Ad esempio, le deposizioni di spade, lance, scudi e altre armi, effettuate in quello che un tempo era uno specchio d'acqua a Illerup, presso Skanderborg (nello Jütland orientale), risalgono a due distinti eventi, collocati uno intorno al 200 d.C. o poco dopo (cfr. Cap. 1 nota 546) e uno all'incirca nel 350 d.C. Pare si tratti di offerte di bottini di guerra, comprendenti un elevato numero di armi romane: circa cento pezzi nel primo e sessanta nel secondo.

È possibile che persino le strutture belliche di alcune tribù barbariche si siano evolute per imitazione di quelle romane, almeno a livello locale³⁵⁵. Infatti, sembra che i piccoli eserciti barbarici che effettuavano incursioni localizzate, nella seconda metà del IV secolo si ispirassero alla legione tarda composta da circa 1000-2000 uomini. Più tardi anche le unità di cavalleria, con effettivi teorici oscillanti intorno ai 500 uomini, influenzarono le unità germaniche, soprattutto vandale e visigote. Dopo la battaglia di Adrianopoli, i Goti in marcia verso la città imitarono il quadrato romano per proteggersi da eventuali attacchi a sorpresa³⁵⁶.

I lancieri montati e corazzati, che l'impero romano aveva a sua volta mutuato molto tempo prima da Parti e Persiani, permisero ai Greutungi di Ermenrico di conquistare un vasto impero nelle steppe della Russia meridionale, cui pose fine solo la travolgente avanzata

³⁵³ Vd. RICHARDOT, *La fin*, op. cit., p. 331. Sulle armi e i *cingula* rinvenuti nelle *Reihengräber* della Gallia settentrionale vd. M. KAZANSKI, *L'équipement et le matériel militaires au Bas-Empire en Gaule du Nord et de l'Est*, «RdN(archéol)» LXXVII (1995), pp. 37-54; sul loro significato vd. *infra*, Appendice.

³⁵⁴ Vd. M. KAZANSKI, *Les tombes des chefs alano-sarmates au IV^e siècle dans les steppes pontiques*, in AA.VV., *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VII^e siècle. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1995, pp. 189-205; V. SOUPAULT, *Les tombes à épée au nord-est et à l'est de la mer Noire au Bas-Empire*, *ibid.*, pp. 227-245. Sull'uso di elmi segmentati di tipo romano presso gli Unni vd. M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, p. 173.

³⁵⁵ Per le seguenti considerazioni si veda soprattutto H. WOLFRAM, *L'armée romaine comme modèle pour l'exercitus barbarorum*, in AA.VV., *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993, pp. 11-15.

³⁵⁶ AMM. XXXI, 16, 4.

unna³⁵⁷. Ma i Tervingi che oltrepassarono il Danubio nel 376 erano ancora in gran parte fanti, mentre vent'anni dopo avevano sviluppato una potente cavalleria. Gli eserciti fortemente barbarizzati del tardo impero non si distinguevano molto, in fondo, da quegli *exercitus barbarorum* che, sempre più spesso, facevano parte a pieno titolo degli eserciti romani in qualità di alleati, come i Goti fra 332 e 367 d.C. Non è forse un caso se questi ultimi inviarono a Procopio nel 365 un contingente che ammontava quasi di sicuro a 3000 soldati (vd. § 4.1): infatti, i due gruppi di cinque coorti ciascuno, di cui ancora si componevano le legioni ripensi del basso Danubio, dovevano disporre di un numero di effettivi più o meno equivalente (vd. § 2.3).

In Oriente, i barbari contro cui combatteva l'impero erano soprattutto i Persiani, che già disponevano di un esercito più potente e meglio organizzato dei loro predecessori Parti. Nel lungo periodo di pace protrattosi per i primi quarant'anni del IV secolo, i Sasanidi devono aver approfittato per mettere al passo le loro truppe anche negli ultimi due punti deboli rimasti: poliorcetica e marina da guerra. Gli indubbi successi ottenuti su questi versanti, dimostrati sul campo fra 338 e 363, dipesero sicuramente dall'imitazione della tecnologia romana, erede della grande tradizione ellenistica.

Tuttavia, libertà di movimento di uomini, merci e saperi non significava assenza di controllo da parte delle autorità imperiali. Già alla metà del I sec. d.C. i mercanti di qualunque popolo, con esclusione degli Ermunduri della Germania, potevano commerciare nei territori romani solo sotto scorta e in certi luoghi; naturalmente, poi, in caso di guerra, ai membri di alcune tribù era tassativamente vietato l'accesso ai mercati dell'impero, come avvenne per i Quadi al tempo di Marco Aurelio. Commodo addirittura, dopo le terribili guerre affrontate da suo padre, limitò i rapporti tra mercanti romani e germanici ad un solo giorno al mese, in un unico luogo e sotto sorveglianza militare³⁵⁸. Ovviamente, i controlli non si svolgevano in modo identico lungo tutti i *limites*, ma si adeguavano alle caratteristiche dei partner locali, al grado di coinvolgimento nella gestione diretta del territorio da parte dell'impero e alla tipologia dei suoi interessi nei confronti di una determinata popolazione. I posti di dogana potevano essere collocati in punti diversi, e non necessariamente vicini, del territorio; spesso, le autorità locali erano incaricate del controllo più di quelle centrali. Il dispositivo militare di frontiera serviva a controllare gli uomini, più ancora che il territorio stesso, impresa troppo ardua per i mezzi tecnologici a disposizione delle civiltà antiche³⁵⁹.

³⁵⁷ AMM. XXXI, 3, 1-3.

³⁵⁸ TAC., *Germ.*, 41; *Hist.*, IV, 64-65; DIO LXXI, 15; LXXII, 11, 3; LXXIII, 2, 4. Altre indicazioni in C. MOATTI, *Mobilità nel Mediterraneo: un progetto di ricerca*, «Storica» XXVII (2003), pp. 107-129 (qui pp. 110-111).

³⁵⁹ Vd. MOATTI, *Mobilità*, art. cit., p. 119. Considerazioni sulla valenza delle frontiere come luoghi di controllo degli scambi e dei contatti fra popolazioni in C.R. WHITTAKER, *What happens when Frontiers come to an End?*, in AA.VV., *Frontières d'empire. Nature et signification des frontières romaines. Actes de la Table Ronde Internationale de Nemours, 21-22-23 mai 1992*, Nemours 1993, pp. 133-141.

Da lungo tempo, poi, è noto che nel tardo impero vigeva il divieto, da parte delle autorità romane, di esportare armi e metalli al di là dei *limites*. La legislazione di V secolo prevedeva, infatti, la confisca di tutti i beni e la pena di morte per chiunque vendesse qualunque tipo di arma e persino il ferro non lavorato ai barbari, a meno che non avesse ricevuto un'esplicita autorizzazione direttamente dall'imperatore³⁶⁰. Kunow osservava che una simile politica di controllo del commercio delle armi doveva sicuramente risalire in qualche modo ai due ultimi grandi organizzatori delle frontiere, Valentiniano e Valente³⁶¹: a partire al più tardi dalla loro epoca, la presenza di armi romane nel *barbaricum* non si potrebbe più spiegare, quindi, attraverso la regolare attività commerciale³⁶². Non è detto, però, che il trasferimento di armamenti dipendesse soltanto da esportazioni illegali: anche quei pochi veterani che dopo il servizio decidevano di tornare nelle terre d'origine, forse talvolta ottenevano l'autorizzazione imperiale a portare con sé le proprie armi.

Tra l'altro, il divieto di vendere armi ai nemici era già stato espresso nella seconda metà del II secolo e all'inizio del III³⁶³, in leggi che si rifacevano a provvedimenti ancora più antichi. Sembra possibile, però, che un'esportazione regolare di armi non esistesse più soltanto a partire dalle riforme di Diocleziano³⁶⁴ (anche se forse solo *de facto* e non *de iure*), quando l'imperatore creò le fabbriche di armi e istituì il monopolio statale di questo prodotto³⁶⁵. Kunow vede in quest'ottica anche il fatto che l'Editto dei Prezzi contenga sì i valori di singole armi, ma solo usate: quelle nuove non sono nemmeno nominate. Egli pertanto ipotizza

³⁶⁰ *Cod. Theod.* XV, 15, 1 (del 438-439 d.C.); *Cod. Iust.* IV, 41, 2 (455-457 d.C.). Altri divieti d'esportazione verso le *nationes barbarae*: *Cod. Theod.* VII, 16, 3= *Cod. Iust.* XII, 44, 1 (del 420 d.C.); *Cod. Theod.* IX, 40, 24= *Cod. Iust.* IX, 47, 25 (del 419 d.C.). Ma esiste anche legislazione di IV secolo che vieta strettamente esportazioni di prodotti agricoli e materie prime nel *barbaricum*: *Cod. Iust.* IV, 41, 1 (370-375 d.C.); *Cod. Iust.* IV, 63, 2 (374 d.C.?); *Cod. Iust.* IV, 40, 1-2 (383-395 d.C.).

³⁶¹ Il divieto ordinato intorno all'epoca di Valentiniano e Valente è deducibile da ANON., *Expos. mundi*, 22: *accipientes enim a Persis ipsi in omnem terram Romanorum vendentes et ementes iterum tradunt, extra aeramen et ferrum, quia non licet hostibus dare aeramen et ferrum*.

³⁶² Vd. J. KUNOW, *Bemerkungen zum Export römischer Waffen in das Barbarikum*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, III. 13. Internationaler Limeskongress, Aalen 1983. Vorträge*, Stuttgart 1986, pp. 740-746 (qui p. 740).

³⁶³ *Dig.*, XXXIX, 4, 4, 1; XLVIII, 4, 1-4; in generale, sulle restrizioni ai commerci fra Romani e barbari tra I e VI secolo vd. E.A. THOMPSON, *Romans and Barbarians. The Decline of the Western Empire*, Madison-London 1982, pp. 10-15. *Contra* B. RANKOV, *The Roman Ban on the Export of Weapons to the Barbaricum: a Misunderstanding*, in AA.VV., *Spätromische Militärausrüstung. Proceedings of the Eleventh International Roman Military Equipment Conference, Mainz, 1998*, herausgegeben von J. Oldenstein, O. Gupte, Oxford-Oakville 2001, pp. 115-120 (qui pp. 115-117), secondo il quale queste leggi non provano l'esistenza di divieti di esportazione di determinate tipologie di merci prima del IV secolo. L'esistenza di precise restrizioni all'ingresso nell'impero per determinate categorie di barbari, però, sembra corroborare l'ipotesi dell'episodico divieto di esportazione di armi anche prima del IV secolo.

³⁶⁴ Vd. anche U. RALD, *The Roman Swords from Danish Bog Finds*, «JRMES» V (1994), pp. 227-241.

³⁶⁵ Per la seconda metà del IV secolo abbiamo solo testimonianze occasionali della produzione di armi da parte di privati: *Lib., Or.*, XLII, 21; 32; 34; 39.

un'interruzione o almeno un inaridimento del flusso delle importazioni nel *barbaricum*, seppur in assenza di un esplicito divieto, con conseguente fioritura del commercio illegale³⁶⁶.

Secondo una recente analisi di Rankov, invece, questa idea di un blocco delle esportazioni di armi verso l'esterno, che implica un'efficienza dell'apparato statale romano poco plausibile, avrebbe gravemente distorto la comprensione dell'impero romano e dei suoi rapporti con le tribù barbariche, almeno per quanto riguarda il Principato. Prima del V secolo, si hanno solo prove isolate del fatto che la vendita di armi e qualunque altro tipo di assistenza ai nemici potesse essere punito attraverso la *lex de maiestate*, e anche nel V secolo non abbiamo conferme del fatto che il commercio alla frontiera fosse tenuto sotto stretto controllo da parte degli imperatori. L'analisi fuori contesto delle fonti giuridiche, quindi, avrebbe condotto gli studiosi a ipotizzare l'esistenza storica di qualcosa che non c'è mai stato³⁶⁷.

4.4 Carriere militari e ruolo dell'esercito nella società civile: la vicenda di Flavio Abinneo.

Dopo aver esposto l'organizzazione dell'*antiqua legio*, Vegezio illustra titoli e funzioni di ufficiali e graduati della legione del suo tempo³⁶⁸. In ordine gerarchico si tratta di (cfr. § 2.4):

- 1) *Tribunus* (*maior* o *minor*, a seconda che si sia stati nominati direttamente dall'imperatore o per meriti di servizio³⁶⁹);
- 2) *ordinarii*, posti a capo dei *primi ordines* (vd. § 2.4);
- 3) *Augustales* e *Flaviales*, aggregati agli *ordinarii*³⁷⁰;
- 4) *aquiliferi* e *imaginiferi/imaginarii*, portatori dell'aquila e delle immagini dei sovrani;
- 5) *optiones*;
- 6) *draconarii*;
- 7) *tesserarii*, responsabili per la parola d'ordine del giorno;
- 8) *campigeni* o *antesignani*, istruttori posizionati nelle prime file in battaglia³⁷¹;
- 9) *metatores* o *mensores*, esploratori incaricati delle misurazioni degli accampamenti³⁷²;

³⁶⁶ Vd. KUNOW, *Bemerkungen*, art. cit., pp. 741-742.

³⁶⁷ Vd. RANKOV, *The Roman Ban*, art. cit., pp. 119-120.

³⁶⁸ VEG. II, 7. Si tratta evidentemente della "legione leggera" prevalente nel tardo IV secolo.

³⁶⁹ Forse il *tribunus minor* va identificato col *vicarius* o con il *primicerius*: vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 37 nota 1.

³⁷⁰ Questi ufficiali sono altrimenti sconosciuti; probabilmente non si trattava di ruoli tattici: vd. PH. RICHARDOT, *Hiérarchie militaire et organisation légionnaire chez Végèce*, in AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995, pp. 405-427 (qui pp. 419-420).

³⁷¹ I termini e la loro spiegazione sono confusi: vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 38 nota 6; RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., p. 420 e nota 88.

³⁷² I Codici non fanno distinzioni fra i due termini (MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 39 nota 2), mentre Vegezio (vd. anche RICHARDOT, *Hiérarchie*, art. cit., p. 421 e nota 93) considera *metatores* coloro che scelgono il luogo idoneo per gli accampamenti e *mensores* gli ufficiali incaricati di dirigerne la costruzione e di gestire le modalità di alloggiamento dei soldati nelle case dei civili, secondo l'istituto dell'*hospitium/metatum* (vd. § 3.2).

- 10) *beneficarii*, aiutanti di campo incaricati di compiti amministrativi vari;
- 11) *librarii*, incaricati dei registri dell'unità e di altri compiti amministrativi;
- 12) *tubicines*, *cornicines*, *bucinatores*, suonatori.

Al di sotto di questa gerarchia si trovavano tutti gli altri soldati, che non essendo esentati dagli incarichi di corvée erano detti *munifices*. Esistevano, poi, vari titoli legati alle decorazioni e al merito, che implicavano aumenti di paga ma non di grado: *armaturae duplares*, *torquati duplares*, *sesquiplares*, *candidati duplares* (cfr. § 3.3)³⁷³. Un quadro gerarchico di questo tipo traduce una certa riduzione della struttura di comando delle legioni rispetto al Principato, ed è ormai in gran parte accostabile a quello delle unità non legionarie diocleziane e costantiniane, a testimonianza dell'ulteriore identificazione fra questi tipi di truppa. Sicuramente un *cursus* così strutturato consentiva avanzamenti di carriera più rapidi che in passato, quando la complessa successione delle promozioni nel centurionato rallentava notevolmente chi non partisse già da un gradino avanzato (cfr. § 1.1).

Le ragguardevoli prospettive di carriera apertesesi in questo periodo per gli alti ufficiali di origine barbara, soprattutto i generali franchi, non significano quindi che l'autorità di questi personaggi derivasse dall'appartenenza etnica o da una solidarietà politica con gli appartenenti alla tribù d'origine. Tale autorità, come già nel III secolo, era conquistata sul campo, con abilità e spregiudicatezza, oppure ottenuta grazie alle relazioni con influenti cortigiani. Gli alti ufficiali barbari, che appaiono quasi come dei provinciali romanizzati, per nulla ingombrati da caratteristiche etniche sempre riconoscibili, parlavano e agivano per se stessi, anche contro altri barbari, e non vanno certo visti come gli infiltrati di una qualche potenza straniera. Il Sarmata Vittore era un cristiano ortodosso impegnato e zelante, in contatto con alcuni padri della Chiesa, e capace di usare la sua influenza per combattere la causa ariana. Solo l'incapacità di un comportamento equilibrato di fronte agli intrighi della politica romana, dovuto ad un'elaborazione culturale ancora non del tutto completa, poteva causare l'improvvisa caduta di questi altissimi ufficiali, come avvenne nel caso di Silvano³⁷⁴.

Alcuni di questi generali erano immigrati di seconda o terza generazione, come lo stesso Silvano. È vero che fra questi uomini e i loro connazionali, rimasti a vivere al di fuori dell'impero, spesso non restava alcun tipo di solidarietà: un collega del *magister* franco lo sconsigliò di recarsi dai connazionali per ricevere aiuto contro i Romani, perché sarebbe stato certamente ucciso o venduto all'imperatore³⁷⁵. Se, tuttavia, di questi uomini si segnala ancora l'origine etnica nelle fonti, come se fosse un dato del tutto attuale e non un semplice retaggio senza importanza, probabilmente la loro integrazione non era ancora completa o, quanto meno, accettata dall'*establishment*.

³⁷³ Assai arduo definire gli incarichi dei *candidati* legionari, da non confondere con le guardie del corpo degli imperatori (vd. § 3.1): forse si trattava di *principales* in attesa di promozione (vd. MILNER, *Vegetius*, op. cit., p. 39 nota 6).

³⁷⁴ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 205-206; M. GUIDETTI, *Vivere tra i barbari, vivere con i Romani. Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo*, Milano 2007, p. 46.

³⁷⁵ AMM. XV, 5. Vd. anche BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 208.

Non va dimenticato, d'altro canto, che dietro a molti di questi personaggi di rilievo, così presenti nelle fonti della seconda metà del IV secolo, spesso si trovavano gruppi molto più numerosi di barbari, che per noi restano quasi sempre masse anonime. Si trattava dei loro *comitatus* clientelari, guerrieri che essi conducevano con sé nell'impero, qualora fosse stato accordato loro il permesso dalle autorità: basti pensare agli uomini dei re alamanni Vadomario e Fraomario (vd. § 4.1). Forse anche Fritigerno e Alavivo nel 376 tentarono di farsi attribuire dalle autorità imperiali fondi importanti in aree scarsamente popolate, come tra l'altro forse prevedeva un editto di Valentiniano e Valente, giuntoci incompleto, che distingueva gli *emeritis veteranis* dalle *gentibus*³⁷⁶; su tali fondi i condottieri stranieri potevano poi ricollocare le proprie clientele, più o meno esigue, che venivano subito integrate nel sistema giuridico e fiscale romano³⁷⁷.

Erano questi uomini con le loro famiglie, in ogni caso, quelli che provocavano l'impatto maggiore sulla società civile romana. In particolare, i *laeti* della Gallia (vd. §§ 2.1; 2.2 e Appendice) venivano insediati su terre di categoria particolare, la *terra laetica* appunto³⁷⁸, che deve essere stata una specie di terreno pubblico, dato che ogni concessione dipendeva dall'imperatore. Ausonio intorno al 369 descriveva *arva[...] Sauromatum nuper metata colonis*, nella zona di *Tres Tabernae* (=Saverne)³⁷⁹. Pare che questa terra rimanesse parte del territorio cittadino, e che la sua amministrazione restasse nelle mani dei decurioni più in vista, benché i gruppi insediativi si trovassero sottoposti all'autorità di *praepositi* militari.

È probabile che altrove, al di fuori della Gallia, barbari insediati con la stessa condizione giuridica dei *laeti* fossero conosciuti con nomi diversi, per esempio *gentiles*, ma certamente esistevano più tipologie di insediamento barbarico di quante ne conosciamo. La probabile esclusione dal diritto di cittadinanza per molti barbari trasferitisi nell'impero (vd. § 4.3) facilitava queste distinzioni, ma l'inquadramento nel normale circuito esattoriale, unito all'obbligo del servizio militare nell'esercito regolare, favoriva allo stesso tempo l'assimilazione. Come si è visto (§ 4.1), Valentiniano I ordinò almeno due deportazioni di barbari in Italia, rese possibili dal fatto che ormai da tempo la penisola era stata spogliata di tutti i suoi privilegi, perlomeno nella parte settentrionale. Nel 370 toccò agli Alamanni sconfitti in Rezia da Teodosio il Vecchio, insediati lungo il Po e sottoposti al tributo. È evidente che i deportati ricevettero terre desertificate e ormai acquisite dal demanio imperiale, e che vi si stabilirono come coloni del fisco³⁸⁰. Nel 378 un cospicuo gruppo di Goti e Taifali fatti

³⁷⁶ *Cod. Theod.* V, 11, 7 (del 365 d.C.).

³⁷⁷ Ipotesi di BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 133-134.

³⁷⁸ *Cod. Theod.* XIII, 11, 10 (del 399 d.C.); vd. anche L. CRACCO RUGGINI, *Uomini senza terra e terra senza uomini*, «Quaderni di sociologia rurale» III (1963), pp. 20-41 (qui pp. 24-32); LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops*, op. cit., pp. 11-13.

³⁷⁹ AUSON., *Mos.*, 9.

³⁸⁰ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 125-126.

prigionieri in Tracia furono insediati come coloni nella zona più spopolata della pianura padana, intorno a Modena, Reggio e Parma³⁸¹.

Conosciamo alcuni episodi di deportazioni di massa persino dalla Mesopotamia: Costanzo II, nel primo periodo di tensione con il Gran Re, trasferì in una regione disabitata della Tracia l'intera popolazione di una piccola città appena conquistata al confine persiano; alcuni anni dopo, Giuliano catturò la cittadella di *Anatha*, in territorio persiano, e ne incorporò nel proprio esercito di invasione alcuni elementi della guarnigione, fra cui Pusai, il comandante, subito nominato *tribunus* e divenuto, in seguito, *dux Aegypti*; gli altri abitanti furono reinsediati a Calcide di Siria³⁸².

Il governo imperiale desiderava mantenere la condizione di alterità di questi gruppi stanziati all'interno dell'impero, tanto è vero che persino gli ufficiali di cui si parlava all'inizio non acquisivano necessariamente la cittadinanza, perlomeno non prima del servizio militare³⁸³. Addirittura si giunse a vietare i matrimoni misti, che tanto per cambiare erano puniti con la morte; ma simili provvedimenti non devono indurre a pensare che esistesse una barriera insormontabile fra barbari e Romani: anzi, semmai essi testimoniano proprio una situazione di fatto del tutto opposta³⁸⁴.

È pur vero, tuttavia, che i barbari catturati e deportati erano dei *dediticii* dal punto di vista giuridico, il che già nel III secolo implicava l'impossibilità di ricevere la cittadinanza (vd. § 1.1): se tale principio fosse stato sempre mantenuto con ferrea coerenza, molti dei barbari insediati nell'impero avrebbero dovuto rimanere stranieri adatti al servizio in unità irregolari, almeno per un certo periodo di tempo. Ma è più probabile che, nei frequenti momenti di difficoltà di reclutamento, questo principio fosse tenuto in ben scarsa considerazione: il proliferare del gentilizio *Flavius* fra gli ufficiali inferiori di origine barbarica, ma anche fra alcuni soldati semplici (vd. § 4.3), forse dimostra la tendenza in via di generalizzazione ad accordare la cittadinanza romana ai barbari, se non addirittura a riconoscere loro l'appartenenza a quello strato superiore di cittadini che, nella piramide sociale, erano prossimi al vertice, rappresentato dall'imperatore (vd. nota 42)³⁸⁵.

³⁸¹ Vd. CRACCO RUGGINI, *Uomini senza terra*, art. cit., pp. 33-34; DEMOUGEOT, *La formation*, II, 1, op. cit., pp. 317-325; WOLFRAM, *Storia dei Goti*, op. cit., pp. 165-167.

³⁸² Il primo episodio è narrato da LIB., *Or.*, LIX, 83-85; il secondo da LIB., *Or.*, XVIII, 218; AMM. XXIV, 1, 9; ZOSIM. III, 14, 4.

³⁸³ Vd. DEMOUGEOT, *Restrictions*, art. cit., pp. 383-385.

³⁸⁴ *Cod. Theod.* III, 14, 1 (del 370/373 d.C.); vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, op. cit., pp. 13-14. L'analisi condotta da CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 131-144 porta a concludere che, prima della legge del 370/373, i matrimoni e le unioni miste erano rare ma possibili, soprattutto ad un gradino sociale medio-basso, a meno che non si trattasse di matrimoni politici; il provvedimento, inoltre, probabilmente non riguardava i *milites*. Secondo BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 265 nota 7, le leggi che vietavano i matrimoni misti furono eccezionali e temporanee, legate ad un qualche contesto specifico, scarsamente applicate e non ribadite in seguito.

³⁸⁵ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 216.

La componente militare, come si è detto (vd. § 4.3), conobbe in questo periodo un drastico rinnovamento nella sua composizione etnica, che non poteva passare inosservato presso i contemporanei. Un *candidatus* di Costanzo II, mandato in missione in Siria, è ricordato da Gerolamo per il suo aspetto alquanto inusuale: aveva capelli rossi e incarnato molto chiaro, parlava latino e franco, ma né greco né siriano, e suscitava la curiosità generale³⁸⁶. Una superficiale romanizzazione e la capacità di comprendere il cattivo latino del *sermo castrensis* non erano certo sufficienti a trasformare *ipso facto* un barbaro in un Romano: la connotazione barbarica di gran parte della truppa risultava evidente già a metà del secolo in Oriente, dato che in un papiro della metà del secolo un giovane coscritto egiziano da poco entrato nell'esercito è definito come uno "andato con il barbaro"³⁸⁷.

Eppure, in generale la frontiera dell'impero nel IV secolo stava cessando sempre più di costituire un confine culturale netto³⁸⁸, pur mantenendo le sue caratteristiche di demarcazione militare. Non sembra che i barbari dell'Europa, in particolare i Germani, nutrissero spiccati sentimenti nazionalistici, e questa circostanza continuava ad essere una buona garanzia in merito alla loro fedeltà all'impero o, meglio, all'imperatore al quale erano legati. L'assimilazione era favorita dalla probabile compresenza, all'interno dei reparti, di uomini di molte etnie diverse: gli stessi termini "Franco" e "Alamanno", in realtà, sottintendono delle galassie di sottogruppi estremamente variegati (vd. Appendice). Inoltre, la crescente presenza fra i ranghi sia di barbari ancora esterni all'impero, sia di altri già emigrati e inquadrati nel sistema imperiale, deve aver alquanto accorciato le distanze fra soldati Romani e non-Romani, riducendo così anche l'impatto sulla popolazione civile.

Alcuni esempi confermano questa impressione. Benché il Reno³⁸⁹ costituisse un'evidente barriera militare, i conflitti tra Romani e Alamanni non avvenivano ogni anno: normalmente, i rapporti erano pacifici, e il confine era attraversato senza problemi. In tempo di pace, addirittura, era normale che i re alamanni cenassero insieme ai comandanti romani di confine³⁹⁰. Non sappiamo quale lingua fosse usata in queste occasioni: sicuramente le lettere ufficiali erano scritte in latino³⁹¹. Sebbene vivessero spesso in edifici romani abbandonati o in case costruite alla moda romana³⁹², gli Alamanni continuavano a seppellire i propri morti alla maniera tradizionale, ma talvolta inserivano nei corredi funebri oggettistica romana, soprattutto ceramica. Le ville alamanne avevano alcune somiglianze con quelle romane della Gallia, ma poche erano difese, benché fossero poste in cima a colline. Le tombe degli aristocratici spesso contenevano armi e *cingula* romani. Talvolta, anche altri

³⁸⁶ HIER., *Vita Hilar.*, 22.

³⁸⁷ Vd. P. Abinn. n. 34: ἀπῆλθεν οὖν μετὰ τὸν βαρβάρου (sic). Commento in BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 209-210.

³⁸⁸ Vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, op. cit., p. 22 nota 91.

³⁸⁹ Vd. H. ELTON, *Defining Romans, Barbarians, and the Roman Frontier*, in AA.VV., *Shifting Frontiers*, op. cit., pp. 126-135 (qui pp. 128-130).

³⁹⁰ LIB., *Or.*, XVIII, 107; AMM. XXI, 4, 3; XXIX, 6, 5; XXXI, 5, 5; 10, 3; ZOSIM. IV, 56, 1.

³⁹¹ AMM. XXI, 3, 5.

³⁹² AMM. XVII, 1, 7.

costumi romani potevano penetrare al di là del Reno, seppur in misura molto limitata, ad esempio i culti misterici³⁹³.

Anche i movimenti attraverso il confine mesopotamico erano comuni, ma in caso di guerre la frontiera qui diventava impermeabile, a conferma dell'impostazione fortemente nazionalistica data dai Sasanidi all'impero persiano fin dalla loro ascesa. Se in Africa, poi, mancava del tutto un confine "intuitivo", come quelli fluviali, ancor più mancava un confine tra Romani e non-Romani: Firmo (vd. § 4.1), come suo padre Nubel e, successivamente, suo fratello Gildone, faceva parte dell'*establishment* romano, ed era molto radicato nel sistema³⁹⁴. Non a caso, la famiglia possedeva vaste proprietà sparse per tutta la provincia³⁹⁵.

Nonostante i meccanismi di assimilazione e integrazione, il progressivo imbarbarimento di un esercito sempre più presente nella vita dei cittadini doveva essere uno dei principali nodi irrisolti nel tormentato rapporto fra militari e civili. La propaganda imperiale si sforzava di far digerire la cosa all'opinione pubblica promuovendo l'idea che, accogliendo i barbari, si consentiva loro di progredire dallo stato bestiale a quello umano (vd. § 3.3). Sebbene quasi tutti i sovrani di questo periodo abbiano combattuto ripetutamente, con grande vigore e, spesso, con notevole crudeltà contro i barbari, il messaggio divulgato dalle fonti ufficiali oscillava dal polo dell'invincibilità dell'imperatore, *domitor gentium barbararum* (Valentiniano I), a quello della sua *modestia* e *humanitas* (Costanzo II)³⁹⁶.

Vettore di questo messaggio erano sia i discorsi altisonanti dei retori di corte³⁹⁷, sia l'iconografia e il linguaggio delle monete, accessibili ad un pubblico enormemente più vasto: solo per fare un esempio, diverse zecche in tutto l'impero, nel periodo 348-350 d.C., emisero un'importante serie di monete di bronzo, sul rovescio delle quali era rappresentato un soldato romano nell'atto di trarre per mano un barbaro fuori dalla sua capanna, con la legenda *Felix temporum reparatio*³⁹⁸.

³⁹³ AMM. XVI, 2, 25.

³⁹⁴ AMM. XXIX, 5, 20-21; 43.

³⁹⁵ Vd. ELTON, *Defining Romans*, art. cit., pp. 130-135.

³⁹⁶ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 147-206.

³⁹⁷ Vd., solo a titolo d'esempio, LIB., *Or.*, LIX, 129-135.

³⁹⁸ Vd. J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage, VIII. The Family of Constantine I. A.D. 337-364*, London 1981, *passim*; Y. MODÉLAN, *L'établissement de Barbares sur le territoire romain à l'époque impériale (I^{er}-IV^e siècle)*, in AA.VV., *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Roma 2004, pp. 337-397 (qui pp. 360-361). Da notare la sproporzione fra il Romano e il barbaro. L'immagine è tratta da <http://www.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=371364&AuclD=672&Lot=458&Val=2d0eb2cab7d4575aae0822d33862e185>.



La propaganda era dettata da necessità contingenti di *Realpolitik*: persino Giuliano, quando fra 356 e 361 fece piazza pulita dei barbari che si erano installati in Gallia orientale scacciandone gli abitanti, dovette permettere di restare come agricoltori in territorio romano non solo ai Franchi *Salii* (vd. nota 30), ma anche a diversi nuclei di Alamanni, seppur sotto il controllo delle guarnigioni ripristinate alla frontiera renana³⁹⁹.

Malgrado la propaganda, tuttavia, le difficoltà di integrazione e convivenza non dovevano essere poche e, infatti, il disagio veniva manifestato apertamente. Scrivendo intorno al 360 d.C., Aurelio Vittore collegava la corruzione dei costumi romani con il desiderio di introdurre *externi* e *barbari* nell'esercito: nelle parole dell'epitomatore è già in atto l'equazione *militēs=barbari*, deprecata in quanto i sudditi dell'impero hanno consegnato a questi ultimi la libertà propria e dei loro discendenti, credendo di potersi godere così senza essere disturbati ozio e ricchezze⁴⁰⁰. L'autore della *Historia Augusta*, alla fine del secolo, addirittura lascia trasparire in molte biografie la convinzione che i barbari vadano sottomessi come schiavi, piuttosto che romanizzati, e che sia opportuno mantenere quelli presenti nell'esercito in posizione subordinata, dal momento che essi non servono gli interessi delle istituzioni dello stato romano, *in primis* il Senato, ma soltanto quelli della persona dell'imperatore, al quale sono legati da vincoli personali⁴⁰¹.

Le conseguenze delle tensioni fra popolazione civile e barbari, magari abilmente attizzate da qualche funzionario per il proprio tornaconto, potevano essere gravissime, soprattutto in situazioni di alta tensione. Lo dimostra un episodio avvenuto a margine della guerra 376-378: alcuni mercenari goti di presidio nella città di Adrianopoli o, forse, di Marcianopoli, arruolati

³⁹⁹ LIB., *Or.*, XV, 32; AMM. XXI, 3-4.

⁴⁰⁰ AUR. VICT. 3, 15; 37, 7. L'autore esprime anche altrove critiche ai militari: AUR. VICT. 20, 21; 24, 4; 33, 13; 34, 1; 37, 5. Vd. anche GUIDETTI, *Vivere tra i barbari*, op. cit., p. 38. Al contrario, BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 212-213 sottolinea che anche nel IV secolo i soldati dell'esercito imperiale non furono mai definiti espressamente come "barbari", mentre solo successivamente, in Oriente, "Goto" diventerà sinonimo di "soldato".

⁴⁰¹ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 414-415.

da molto tempo nell'impero per tramite dei due *optimates* Suerido e Colia, e del tutto indifferenti alle gesta di Fritigerno e compagni, chiesero alla città denaro e vettovaglie per trasferirsi sull'Ellesponto, come Valente aveva loro ordinato. Il *civitatis magistratus* però, già adirato perché negli scontri dei giorni precedenti alcuni barbari gli avevano distrutto una villa suburbana, si infuriò per la richiesta e, mostrando un'intelligenza tattica nulla, aggredì l'incolpevole banda gotica con un'armata Brancaleone formata dal popolino di Adrianopoli e dai *fabricenses* locali. I soldati barbari dapprima rimasero sgomenti di fronte a tanta follia, poi massacrarono senza fatica i maldestri aggressori e si unirono a Fritigerno nella lotta contro gli ingrati Romani⁴⁰².

Naturalmente, i rapporti fra militari e popolazione civile erano sempre stati piuttosto tesi durante tutta l'epoca imperiale, come rileva lo stesso Ammiano Marcellino⁴⁰³. Ma il recente istituto dell'*hospitalitas* (vd. § 3.2), che costringeva i cittadini ad una convivenza coatta con i soldati nelle proprie stesse case, insieme al costante imbarbarimento della truppa, dovettero accrescere l'atteggiamento di indifferenza per l'esercito da parte della comunità civile, come sarebbe emerso con sempre maggior insistenza soprattutto nel V secolo, in Oriente.

Nel complesso pare che, presso la popolazione civile, gli intenti di Romani e barbari di tanto in tanto coincidessero, a livello di individui e, talvolta, anche di gruppi, ma solo quando si trattava di fare fronte comune contro la pressione fiscale e le dure condizioni di vita⁴⁰⁴. Sul lungo periodo, il ruolo di simili comportamenti nell'evoluzione generale dell'impero fu nel complesso debole. Al contrario, spesso la popolazione manifestò ostilità verso i barbari, e talvolta organizzò la propria azione in questo senso, anche con risultati notevoli, soprattutto in Oriente⁴⁰⁵. Stando alla testimonianza di Socrate, quando Valente passò da Costantinopoli con il proprio esercito, diretto verso Adrianopoli, gli fu rimproverato dalla popolazione di aver lasciato entrare deliberatamente i Goti nell'impero: l'imperatore, furibondo, minacciò i costantinopolitani di impiegare l'esercito per dar loro una lezione al suo ritorno, ma non poté mantenere la promessa⁴⁰⁶.

Anche al livello delle classi dirigenti i rapporti fra ordine senatorio, sia romano sia costantinopolitano, ed élite militare, si fecero sempre più tesi, a partire dagli anni Sessanta

⁴⁰² AMM. XXXI, 6, 1-3. Vd. anche l'analisi di CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 264-267.

⁴⁰³ AMM. XIV, 10, 4; vd. anche BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 210-212.

⁴⁰⁴ L'oppressione sociale e fiscale (sulla quale vd. MACMULLEN, *Soldier and Civilian*, op. cit., pp. 85-86; B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, pp. 282-304) spesso faceva sì che sudditi dell'impero passassero dalla parte dei barbari, ma ciò avveniva soprattutto in Oriente: oltre all'aiuto fornito ai Tervingi dai minatori della Tracia (vd. § 4.1), si ricorda spesso l'episodio di Antonino (vd. *infra*, § 4.5). Il più celebre passo latino riguardante la migrazione di Romani *in barbaricum* a causa dell'ingiustizia sociale patita nell'impero d'Occidente è SALV., *De gub.*, V, 5, 21-22. Trattazione complessiva in CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 106-112.

⁴⁰⁵ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., p. 463.

⁴⁰⁶ SOCR., *Hist. eccl.*, IV, 38. Vd. anche A. FEAR, *War and Society*, in AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, edited by P. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007, pp. 424-458 (qui p. 426).

del IV secolo. Sotto Giuliano il tribunale di Calcedonia, istituito per condurre indagini su personaggi che erano stati legati a Costanzo II, era dominato da una giuria a maggioranza militare, le sue sessioni si svolgevano in mezzo alle truppe e gli imputati erano tutti civili ai quali nemmeno l'amicizia con il nuovo imperatore poteva giovare (come nel caso di Ursulo: vd. *infra*).

Un'ancor più netta sterzata in senso militarista avvenne con Valentiniano I: lo stesso Ammiano afferma senza mezzi termini che *hunc imperatorem omnium primum in maius militares fastus ad damna rerum auxisse communium, dignitates opesque eorum sublimius erigentem*⁴⁰⁷. Non solo l'elezione degli imperatori tornò in mano ad ufficiali e soldati, ma l'ordine senatorio fu subito marginalizzato nella partecipazione politica, spogliato di alcuni privilegi e terrorizzato per mezzo di frequenti processi e condanne capitali⁴⁰⁸. Un chiaro esempio di questo cambio di rotta è la legge del 372 d.C., in virtù della quale tutti i *magistri* militari assusero al rango di *illustres*⁴⁰⁹. Dal 366 al 372 ebbero accesso al consolato molti personaggi di estrazione militare, alcuni dei quali di origine barbarica: Dagalaifo, Flavio Giovino, Flavio Lupicino, Flavio Vittore, Flavio Arintheo, Flavio Equizio⁴¹⁰.

Le forti tensioni fra comunità militare e amministrazione civile, che attraversavano l'impero nei momenti di crisi, sono ottimamente simboleggiate da un episodio verificatosi all'indomani della tragica capitolazione di Amida, cittadella mesopotamica caduta in seguito all'assedio persiano del 359, senza che Costanzo II potesse intervenire con il suo *comitatus*. Ursulo, *comes sacrarum largitionum* dell'Augusto, giunto presso le rovine fumanti della fortezza esclamò addolorato: *"En quibus animis urbes a milite defenduntur, cui ut abundare stipendium possit, imperii opes iam fatiscunt!"*. L'incomprensione fra due mondi contrapposti, che appaiono ormai non più comunicanti l'uno con l'altro, è qui palese: è vero che le spese militari divoravano gran parte del gettito fiscale dell'impero⁴¹¹, ma i coraggiosi soldati che avevano difeso strenuamente Amida, sia limitanei sia comitatensi, pagarono quasi tutti con la morte o la prigionia il valore dimostrato nella vana difesa della città. Non sorprende, quindi, che l'infelice esclamazione di Ursulo gli sia costata la vita quattro anni più tardi, al processo di Calcedonia. I soldati, soprattutto quelli di basso rango, non perdonavano facilmente i burocrati, dei quali probabilmente invidiavano la posizione e l'influenza a corte⁴¹².

Anche a livello municipale, ormai, si avvertiva una netta separazione fra la classe curiale e i soldati. Ben pochi degli allievi di Libanio, ad esempio, desideravano intraprendere la

⁴⁰⁷ AMM. XXVII, 9, 4. Sulla militarizzazione della società romana sotto Valentiniano I vd. E. GARRIDO GONZÁLEZ, *Relación entre sociedad y ejército en el reinado de Valentiniano I visto a través de la legislación*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 841-846.

⁴⁰⁸ Vd. FRANK, *Scholae*, op. cit., pp. 167-174.

⁴⁰⁹ *Cod. Theod.* VI, 7, 1. Dal 386 anche i *duces* facevano parte dell'ordine senatorio: *Cod. Theod.* XII, 1, 113.

⁴¹⁰ Vd. BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls*, op. cit., pp. 266-269; 272-273; 278-279; 282-283.

⁴¹¹ Vd. GABBA, *Considerazioni*, art. cit., pp. 53; 73.

⁴¹² La vicenda di Ursulo è narrata da AMM. XX, 11, 5; XXII, 3, 7-8.

carriera militare, e gli ufficiali ormai erano per lo più figli di soldati che avevano già percorso una brillante carriera, e non uomini venuti dai ranghi, tranne qualche caso isolato fra i barbari (vd. § 4.3). Le due gerarchie, civile e militare, convergevano soltanto ai vertici estremi nella persona dell'imperatore, dal quale dipendevano direttamente. Quest'ultimo, per mantenere un profilo neutrale nei confronti delle due branche del potere, raramente contraeva matrimonio all'interno di famiglie senatorie, e nemmeno si imparentava con i propri ministri. L'imperatore doveva dimostrare competenze in entrambi gli ambiti della gestione del potere, ma dalla morte di Graziano in poi, soprattutto in Occidente, i sovrani si ridussero sempre più a capi di stato puramente civili, che lasciavano la gestione militare ai sempre più potenti *magistri* barbarici, con i quali erano spesso imparentati⁴¹³.

Tuttavia, sarebbe certamente un errore supporre che le relazioni fra i due gruppi fossero improntate ad un'irriducibile ostilità, soprattutto all'interno della corte. Ufficiali e burocrati non facevano parte di due mondi divisi, ma si muovevano all'interno dei medesimi circoli e condividevano spesso gli stessi interessi; figure militari e ufficiali civili potevano spesso collaborare, soprattutto negli intrighi politici, come dimostra la vicenda di Magnenzio⁴¹⁴.

Per quanto riguarda i privati cittadini, infine, sicuramente gli attriti maggiori con i soldati erano avvertiti nelle città che si trovavano ad ospitare truppe, soprattutto qualora ciò avvenisse in maniera più o meno permanente. Libanio descrive nel dettaglio i rivolgimenti sociali causati dal racket organizzato dalle truppe ad Antiochia: vivendo a contatto dei coloni presso i quali erano alloggiati, nelle campagne intorno alla città, i soldati li avevano convinti a non pagare gli affitti ai *possessores* e a trasformarsi in banditi, sotto la loro protezione. Naturalmente, questa protezione richiedeva un "pizzo", che andava a sostituire proprio quelle tasse prima versate ai padroni. Pare che lo stesso *magister militum per Orientem*, il quale risiedeva in città, fosse coinvolto in questo giro di estorsioni⁴¹⁵.

I centri urbani e il loro territorio, poi, si trovavano esposti al pericolo della fame, quando capitava di dover alloggiare truppe per periodi di tempo prolungato⁴¹⁶. È chiaro, quindi, che nelle città le classi inferiori erano esposte almeno tanto quelle superiori non solo agli abusi dei soldati, ma anche a tutti gli altri inconvenienti legati alla loro presenza. Non bisogna dimenticare, peraltro, che all'interno dell'esercito stesso chi più aveva potere più ne abusava nei confronti dei subordinati, come sottolinea Ammiano in riferimento al regno di Valentiniano I: *indeflexa saevitia punientem gregariorum errata, parcentem potioribus, qui tamquam peccatis indulta licentia, ad labes delictorum immanium consurgebant*⁴¹⁷. In effetti, sappiamo

⁴¹³ Vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, op. cit., pp. 23-24.

⁴¹⁴ Vd. A.D. LEE, *The Army*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII, *The Late Empire. A.D. 337-425*, Cambridge 1998, pp. 211-237 (qui p. 229).

⁴¹⁵ LIB., *Or.*, XLVII, 4-6; 13-14; vd. anche MACMULLEN, *Soldier and Civilian*, op. cit., pp. 115-116; FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 441-442.

⁴¹⁶ Vd. FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 440-441.

⁴¹⁷ AMM. XXVII, 9, 4.

da altre fonti che i soldati semplici erano del tutto impotenti contro le abituali ruberie dei loro stessi ufficiali⁴¹⁸.

Questi ultimi e i gregari, tuttavia, erano spesso accomunati dal comportamento irrispettoso, arrogante e prevaricatore nei confronti degli abitanti delle città. L'*intemperantia* di cui lo stesso Ammiano, grande ammiratore dell'esercito romano, accusava le truppe, si manifestava in vario modo: i soldati bighellonavano per le strade molestando i passanti, abusavano di terme, bagni e teatri, taglieggiavano in ogni modo chiunque avesse la sventura di capitare nel loro raggio d'azione⁴¹⁹. Poiché nel III-IV secolo le *canabae* scomparvero quasi ovunque per trasferirsi all'interno dei *castra* stessi oppure, viceversa, questi ultimi furono trapiantati dentro gli agglomerati urbani (vd. esempi ai §§ 1.3; 3.5), si instaurarono legami sempre più stretti fra militari e civili, costretti ad una convivenza forzata in nome della sicurezza comune. Il risultato era che, al tempo di Costanzo II, *adeo autem ferox erat in suos illis temporibus miles et rapax, ignavus vero in hostes et fractus, ut per ambitiones otiumque opibus partis, auri et lapillorum varietates discerneret scientissime, contra quam recens memoria tradidit*⁴²⁰. Anche i soldati di Giuliano, nonostante gli ammonimenti dell'imperatore, nel 363 molestarono ripetutamente i cittadini di Antiochia, dove si stavano ammassando le truppe per la campagna persiana⁴²¹.

Una delle figure militari con cui i comuni cittadini dovevano trovarsi a più stretto contatto in pieno IV secolo deve essere stata, soprattutto per quanto riguarda gli strati medio-bassi della popolazione, quella degli *stationarii* (vd. § 1.3). Se gli *agentes in rebus* erano gli "occhi dell'imperatore" presso le più alte cariche dello stato in tutto l'impero (vd. § 3.4), gli *stationarii*, anch'essi in teoria preposti al mero controllo del *cursus publicus*, erano il loro equivalente per i semplici civili. I papiri confermano che, benché un editto di Costantino del 315 d.C., con l'intento di limitare le attività illegali degli *stationarii*, avesse vietato loro di detenere carceri o di trattenere in custodia presso di sé le persone colte in flagranza di reato⁴²², questi ufficiali continuavano a svolgere funzioni di polizia locale. Anche la prescrizione di non effettuare arresti e di limitarsi a denunciare i criminali al magistrato competente, emanata da Costanzo II nel 355, dovette rimanere lettera morta⁴²³. Allo stesso modo restarono confermati i compiti di esazione dei *vectigalia* e di riscossione forzosa delle

⁴¹⁸ Vd. ISAAC, *The Limits*, op. cit., pp. 273-274. THEM., *Or.*, X, 135D-136D testimonia che, finché Valente non si decise a intervenire, le malversazioni degli ufficiali a Oriente erano giunte a tal segno da lasciare alcuni reparti di frontiera senza equipaggiamento e nemmeno armi.

⁴¹⁹ Vd. MACMULLEN, *Soldier and Civilian*, op. cit., pp. 84-89. Per l'*intemperantia* dei soldati vd. AMM. XXVI, 1, 6; XXIX, 5, 6.

⁴²⁰ AMM. XXII, 4, 7; cfr. 4, 6, sul decadimento della *disciplina castrensis*.

⁴²¹ AMM. XXI, 5, 8; XXII, 12, 6. Cfr. THEM., *Or.*, VIII, 117.

⁴²² *Cod. Theod.* VIII, 4, 2; *Cod. Iust.* XII, 57, 1. Vd. anche M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii in età imperiale*, Roma 2001, pp. 32-33.

⁴²³ *Cod. Theod.* VI, 29, 1; *Cod. Iust.* XII, 22, 1; cfr. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, op. cit., pp. 39-40.

imposte, nonostante un altro divieto costantiniano del 321⁴²⁴. Nel complesso non sono pochi (soprattutto in Africa, Grecia ed Egitto) i frammenti di petizioni inviate dai cittadini agli *stationarii* perché tutelassero i loro interessi nell'ambito della legalità e della giustizia, anche se talvolta questi funzionari diventavano essi stessi dei vessatori e, in casi estremi, persino degli assassini⁴²⁵.

La popolazione poteva anche trarre indubbi vantaggi dalla presenza di soldati e veterani dislocati nelle città. Nel 356 *Augustodunum* (=Autun), minacciata dai barbari e malamente protetta dalla guarnigione imperiale, fu salvata dall'intervento dei veterani colà insediati⁴²⁶. Tuttavia, nonostante i loro meriti, i soldati dovevano apparire il più delle volte agli occhi dei civili soprattutto come gli incaricati effettivi della raccolta dei proventi della tassazione. Già si è detto che coloro che gestivano l'*annona militaris* a livello provinciale portavano il nome significativo di *primipilares*, benché si trattasse di funzionari civili (vd. § 3.5); ma nel IV secolo tutti i soldati erano in genere considerati usualmente come meri esattori delle tasse, i quali esercitavano le necessarie funzioni di polizia collegate a tale incarico⁴²⁷. Gli incarichi di tipo "poliziesco", peraltro, potevano essere molteplici, *in primis* quello della repressione religiosa: dapprima le persecuzioni contro i Cristiani, poi quelle ai danni degli eretici e, più tardi, dei pagani e degli Ebrei, non avrebbero potuto essere poste in atto senza l'impiego di forze militari, come dimostra la vicenda di donatisti e circuncellioni al tempo di Costante (vd. nota 13)⁴²⁸.

Naturalmente, il controllo dell'esazione fiscale apriva enormi possibilità di estorsione, malversazione e frode ai danni dei contribuenti, che raramente erano in grado di opporsi agli abusi, come emerge da molti papiri di Panopoli e Ossirinco⁴²⁹. Non solo gli *actuarii* (vd. § 3.5), ma anche i *tribuni* e persino i *duces* approfittavano del controllo locale sull'*annona militaris*: fra IV e V secolo era ormai invalsa la pratica, da parte di questi ufficiali, di concedere ai soldati licenze non registrate ufficialmente, in modo da poter incamerarne illegalmente le *annonae*. L'incetta di viveri così ottenuta, depositata nei magazzini statali ma gestita privatamente da questi truffatori, consentiva loro lauti guadagni quando, nei periodi in cui calava l'offerta di generi di prima necessità, le derrate erano immesse nel mercato a prezzi altissimi⁴³⁰.

Anche abusi tanto diffusi, tuttavia, difficilmente possono essere considerati una spia della militarizzazione della società, intesa come oppressione sistematica. Al contrario, quello

⁴²⁴ *Cod. Theod.* IV, 13, 2; *Cod. Iust.* IV, 61, 5; vd. anche PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, op. cit., pp. 34-38.

⁴²⁵ *CIL* III n. 8266=14574. Vd. anche M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Stationarii o latrones?*, in AA.VV., *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia. Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 339-343.

⁴²⁶ *AMM.* XVI, 2, 1.

⁴²⁷ Vd. MACMULLEN, *Soldier and civilian*, op. cit., p. 158.

⁴²⁸ Vd. FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 442-444.

⁴²⁹ FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 447-449.

⁴³⁰ *LIB., Or.*, II, 37; *SYNES., Ep.*, 62.

militare era un elemento in più nella complessa rete di legami che univano città e campagna in una singola società strettamente connessa, con molte forme di interdipendenza. È pur vero, d'altra parte, che la presenza ormai capillare di piccoli distaccamenti sul territorio, anche in province non direttamente esposte a gravi minacce provenienti dall'esterno, implica senza dubbio che i soldati svolgessero un ruolo positivo, di volano economico, essendo più o meno direttamente coinvolti nei piccoli traffici quotidiani in qualità di acquirenti, commercianti, prestatori di denaro, in alcune zone anche coltivatori e proprietari terrieri⁴³¹.

Il caso egiziano, con la sua fitta dispersione di truppe sul territorio, può essere utile ad inquadrare e, in parte, ridimensionare la questione. Secondo Roger Bagnall⁴³², non bisogna esagerare la crescente ricchezza terriera della casta degli ufficiali, vista di malocchio dalla classe curiale che riteneva i propri interessi minacciati, perché negli anni '50 del IV secolo, a giudicare dal registro terriero di *Hermoupolis*, meno dell'1,8% della terra era posseduto da uomini, viventi o deceduti, che solo ipoteticamente erano dei militari (infatti i loro titoli potrebbero anche far riferimento, in realtà, a ranghi dell'amministrazione civile). Il registro dell'Antinoite mostra un 7,7% della terra in mano a (possibili) militari deceduti e un 9,4% in mano a (possibili) militari viventi. Data la diversa estensione dei due *nomoi*, le percentuali complessive risultano bassissime: 1,2% cittadini residenti, 0,5% trasferiti o defunti. Ma dato che si suppone che i ricchi vivessero nelle città, l'aggiunta delle cifre relative a coloro che vivevano nei villaggi ridurrebbe ulteriormente queste percentuali.

Sempre secondo Bagnall, anche la ricchezza dei soldati, e quindi la loro capacità di costituire un notevole mercato di acquirenti, è sovrastimata: stando all'analisi del Carrié, la professione militare consentiva dei veri profitti solo se un soldato riusciva ad arrivare al congedo⁴³³ (il che probabilmente è vero per la truppa, ma è discutibile per gli ufficiali). Tuttavia, è indubbio che molti soldati in servizio possedevano terre, che davano in gestione a degli affittuari; inoltre, poiché essi disponevano di somme di denaro liquido, spesso figuravano come prestatori a livello locale. Questo modo di investire il denaro, in effetti, ricorda da vicino quello adottato dalla classe curiale, con la differenza che i soldati non erano sottoposti alle liturgie e godevano di immunità fiscali.

Per Bagnall, probabilmente solo un 1% dei soldati riusciva ad ottenere nello stesso tempo il rango e l'anzianità necessari per competere economicamente con un curiale. L'aritmetica non consente di considerarli più che mere eccezioni, peraltro non limitate al IV secolo ma presenti già nel III. Eppure, anche se ad un livello solitamente medio-basso, dovette registrarsi una presenza crescente di soldati ed ex soldati che possedevano proprietà terriere nelle diverse province. Ciò avrà consentito loro di inserirsi a pieno titolo nella società

⁴³¹ Vd. MACMULLEN, *Soldier and civilian*, op. cit., pp. 89-95; J.H.W.H. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, p. 80.

⁴³² Vd. R.S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 177-179.

⁴³³ CARRIÉ, *L'esercito*, art. cit., p. 484.

civile, stimolandola e arricchendola con l'apporto di capitali e *know how* acquisito durante il servizio militare.

In senso più lato, infatti, la diffusa presenza di truppe ebbe una forte influenza in altri settori, *in primis* sull'architettura civile: *castra* e città, oltre a occupare spesso ormai la medesima area, si somigliavano sempre più nelle tipologie degli edifici annessi, al punto che molte basiliche paleocristiane nella struttura traevano ispirazione dai *principia* o venivano posizionate direttamente all'interno dei forti. Non solo: i *fora* delle città romane in Britannia imitavano modelli militari. Evidentemente, architetti e carpentieri dell'esercito erano spesso coinvolti nella costruzione di edifici civili. Non sorprende, pertanto, la presenza di titoli d'origine schiettamente militare all'interno della burocrazia di tutti gli *officia*, palatini e provinciali, e l'uso del *cingulum*, il cinturone militare, ora esteso anche ai membri dell'amministrazione civile⁴³⁴.

Uno dei documenti che illustrano in maniera più ricca e vivace sia le possibilità di carriera offerte dall'esercito, sia la fitta rete di rapporti e scambi tra i suoi esponenti e la popolazione civile, a livello locale, è senza dubbio l'archivio papiraceo egiziano dell'ufficiale Flavio Abinneo. Le prime notizie certe in merito all'archivio risalgono agli ultimi anni del XIX secolo, quando già circolava tra i mercati dell'antiquariato del Cairo; è probabile che fosse stato rinvenuto a *Philadelphia*, dove risiedeva Nonna, la moglie di Abinneo, e non a *Castra Dionysias* (=Qasr Qarum; per la struttura del forte vd. § 2.5), dove egli comandò un reparto di cavalleria per alcuni anni. La raccolta ha carattere sia ufficiale sia privato, dal momento che comprende petizioni di Abinneo, fra cui una a Costanzo II, scambi epistolari fra lui e i suoi colleghi e superiori, corrispondenza con familiari e conoscenti, contratti, rendiconti e, infine, quindici petizioni inviate da privati ad Abinneo stesso, per le quali purtroppo non disponiamo delle risposte trasmesse dall'ufficiale⁴³⁵.

⁴³⁴ MACMULLEN, *Soldier and civilian*, op. cit., pp. 162-165; FEAR, *War and Society*, art. cit., pp. 427; 451. L'ampia diffusione dei *cingula* nei corredi funebri di IV-V secolo, anche in tombe di aristocratici alamanni, testimonia non una generica moda militare, ma l'adozione ufficiale di segni distintivi tipici dell'esercito anche presso quella che ormai è definita *militia civilis*: vd. ELTON, *Defining Romans*, art. cit., p. 129 e note 15-18; J. AURRECOECHEA FERNÁNDEZ, *Los cinturones romanos en la Hispania del Bajo Imperio*, Montagnac 2001, *passim*.

⁴³⁵ Vd. H.I. BELL, V. MARTIN, E.G. TURNER, D. VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, Oxford 1962, pp. V-VIII; 1-5; 22-33: uno dei papiri editi nel 1962 è spurio, come già segnalato dai curatori, ma ai documenti dell'archivio se n'è aggiunto in seguito un altro, che sembra fornire ulteriori indizi del fatto che Abinneo fosse cristiano: vd. R. RÉMONDON, *Un papyrus inédit des archives d'Abinnaeus*, «JJP» XVIII (1974), pp. 33-37. I primi due documenti della raccolta, compresa la petizione a Costanzo II, sono scritti in latino. La notizia relativa alla città di residenza di Nonna è ricavata da *P. Abinn.* n. 62. Anche se non sono sopravvissute le risposte di Abinneo alle petizioni inviategli dai civili, lo schema solitamente seguito negli scambi di questo tipo fra privati e autorità locali è ricostruibile in molti altri casi: vd. D.J. THOMAS, *Subscriptions to Petitions to Officials in Roman Egypt*, in AA.VV., *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the*

Le informazioni sul personaggio si ricavano esclusivamente dal suo archivio⁴³⁶. Di origini forse siriane, e probabilmente cristiano, Abinneo ricevette il comando dell'unità di stanza a *Dionysias* tra la fine di marzo del 340 e la fine di marzo del 342⁴³⁷, ma la sua fu una nomina molto tribolata, che si iscrive in una cornice di corruzione e compravendita delle cariche che solo l'imperatore aveva il potere di impedire, con un intervento diretto. La carriera di questo ufficiale, d'altra parte, è esemplare per il contesto di IV secolo: arruolato alla fine della prima Tetrarchia, nel 304/305 d.C. (e quindi nato intorno al 286 d.C., ipotizzando un arruolamento standard a 18 anni), dopo ben trentatré anni di servizio, ovvero a circa 51 anni, in un periodo compreso fra l'estate del 336 e la primavera del 338 d.C. si recò in missione a Costantinopoli⁴³⁸.

Negli anni precedenti aveva prestato servizio nella *vexillatio Parthusagittariorum* di *Diospolis*, nella Tebaide Superiore⁴³⁹. È possibile che in quella *vexillatio* di cavalleria avesse raggiunto il rango di *ducenarius* per meriti di servizio, che non sfuggirono al *comes limitis* Senecione. La missione a Costantinopoli affidatagli da costui consisteva nello scortare alla presenza di Costanzo II e Costante dei *refugae* inviati dai Blemmi della Nubia.

Giunto al cospetto dei sovrani, Abinneo ricevette l'ordine di "adorare la sacra porpora" (vd. § 3.4), divenendo così automaticamente *protector*. Il suo primo incarico fu quello di riportare in patria i Blemmi, missione che lo tenne impegnato per ben tre anni. Al suo ritorno, fu incaricato di condurre delle reclute egiziane dalla Tebaide a *Hierapolis*, dove si trovava la corte imperiale: qui Costanzo II lo congedò dal servizio nei ranghi e gli conferì il comando del reparto di cavalleria di *Dionysias* (vd. *supra* e *infra*). Quando però Abinneo consegnò le *sacrae litterae* imperiali all'ufficio del *comes*, gli fu risposto che già altri candidati avevano prodotto documenti simili: nella petizione inviata a Costanzo II, Abinneo protestò che costoro erano stati raccomandati (*ex suffragio*) da alcuni potenti patroni, mentre lui poteva vantare una patente imperiale (*iudicio sacro*). Evidentemente, le lettere presentate dai raccomandati erano state scritte in nome dell'imperatore stesso, senza la sua autorizzazione. La petizione ebbe successo: al più tardi dalla fine di marzo del 342, Abinneo prese possesso effettivo della carica, a circa 56 anni.

Ma i "potenti" che Abinneo aveva ostacolato con la sua azione non si diedero per vinti: nel 344 d.C. Valacio, *dux Aegypti*, gli trasmise l'ordine improvviso e telegrafico di dimettersi dalla

International Colloquium Leuven 24-26 May 1982, edited by E. Van't Dack, P. Van Dessel, W. Van Hucht, Leuven 1983, pp. 369-382.

⁴³⁶ BELL, MARTIN, TURNER, VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive*, op. cit., pp. 6-12; T.D. BARNES, *The Career of Abinnaeus*, «Phoenix» XXXIX (1985), pp. 368-374.

⁴³⁷ *P. Abinn.* nn. 1; 44.

⁴³⁸ Secondo gli editori dell'archivio, Abinneo giunse a Costantinopoli alla fine del 337 o nella primavera dell'anno successivo, ma l'analisi di BARNES, *The Career*, art. cit., pp. 369-370 suggerisce l'estate del 336 per questa missione, il che implicherebbe che la nomina a *protector* fu decisa da Costantino I e da Costanzo II, non da Costanzo II e Costante.

⁴³⁹ Forse da identificare con gli *equites sagittarii indigenae* di *Not. Or.* XXXI, 27: le unità orientali *indigenae* di cavalleria prendevano il nome di *Parthi* quando si trovavano negli eserciti mobili occidentali: *Not. Occ.* VI, 68; 73=VII 186; 192.

carica, perché un altro ex *protector* era stato destinato a succedergli *iuxta divinitus sancita*. La motivazione era alquanto vaga, pertanto Abinneo obbedì ma non si arrese: nel febbraio del 345, approfittando di una missione a corte affidatagli da Aurelio Eulogio, presidente del senato di Arsinoe che si indirizzava a lui come ad un ex prefetto⁴⁴⁰, Abinneo poté presentare una nuova petizione, questa volta consegnandola personalmente a Costanzo II (forse a *Nisibis*). O la sua legittima richiesta fu soddisfatta anche in quest'occasione, oppure l'improvvisa morte di Valacio in seguito ad una caduta da cavallo eliminò ogni ostacolo residuo: fatto sta che nel 346 Abinneo comandava di nuovo il reparto di *Dionysias*, dove rimase almeno fino all'11 febbraio del 351⁴⁴¹, quando aveva ormai circa 65 anni.

Nei testi dell'archivio Abinneo compare con il rango di *praefectus alae*, ma il nome dell'unità in questione è dato solo da *P. Abinn.* n. 59: εἴλη πέμπτη πραιλέκτων. Essa va identificata con un'*ala quinta praelectorum*, che *Not. Or.* XXVIII, 34 registra come reparto di presidio di *Dionysias*. L'Egitto costituiva un'eccezione all'organizzazione dei confini in ducati: sebbene divisa in varie province, la valle del Nilo manteneva ancora la sua unità amministrativa, grazie alla sopravvivenza del prefetto d'Egitto: la normale divisione di competenze che altrove avveniva tra il *dux* e il *praeses*, in Egitto avveniva tra il *dux Thebaidos*⁴⁴² e il *comes limitis Aegypti*, da una parte, e il prefetto dall'altra.

Abinneo normalmente è detto *praepositus*, titolo la cui polifunzionalità è già stata messa in risalto (vd. § 3.4); solo ove le circostanze richiedano maggior precisione, come nelle petizioni, Abinneo è chiamato "prefetto" (ἐπαρχος) e non "tribuno", a testimonianza del permanere di alcuni dei gradi antichi nelle *alae* di vecchia concezione. Anche i sottufficiali del reparto sono denominati con terminologia del Principato⁴⁴³: *princeps*, forse da identificare con il capo dell'ufficio amministrativo del prefetto⁴⁴⁴; *actuaris*; δεκαδάρχης (=decurione). Nell'archivio non si trova alcuna disposizione militare propriamente intesa, circostanza che conferma le prevalenti funzioni di polizia a cui erano ridotte ali e coorti in regioni come l'Egitto: infatti, altri papiri dell'archivio attestano che l'*ala quinta praelectorum* si limitava a fornire aiuto o protezione in attività amministrative di vario genere, in particolare reclutamento, *annona* e amministrazione della giustizia⁴⁴⁵.

⁴⁴⁰ *P. Abinn.* n. 58.

⁴⁴¹ *P. Abinn.* nn. 47-55; 60.

⁴⁴² Come si è notato altrove (vd. § 3.4), anche il *dux* egiziano portava il titolo aggiuntivo di *comes*: vd. *P. Abinn.* n. 3. La *Notitia Dignitatum* distingue fra il *comes*, avente giurisdizione sul basso Egitto, e il *dux* della Tebaide: *Not. Or.* XXVIII; XXXI.

⁴⁴³ *P. Abinn.* nn. 10; 29; 59; 75; 77.

⁴⁴⁴ Cfr. S. PEREA YÉBENES, Cornicularius seu princeps. *La transformación de la función y del "Rangordnung" del cornicularius en tiempos de Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 451-472.

⁴⁴⁵ *P. Abinn.* nn. 3; 9; 11; 14; 17; 19; 26; 29; 35; 44-57. Sull'*annona* cfr. *Cod. Theod.* VII, 4, 11; 13; 16. Le ridotte dimensioni del forte di *Dionysias* e l'assenza di un magazzino per il deposito dell'*annona* sembrano contraddire le presunte funzioni di polizia e di riscossione delle tasse dell'*ala*, oltre a creare dei dubbi in merito al numero dei suoi effettivi: vd. BELL, MARTIN, TURNER, VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive*, op. cit., pp. 19-21.

Abinneo doveva occuparsi delle licenze da concedere ai suoi uomini e, spesso, anche delle loro infrazioni alla disciplina⁴⁴⁶. Uno dei soldati, Atenodoro, era accusato da Demetrio, fittavolo di Arsinoe, di terrorizzare abitualmente in preda all'ubriachezza l'intero villaggio; Demetrio sottolineava di aver voluto chiedere giustizia ad Abinneo prima di rivolgersi al proprietario del suo terreno e al *praepositus* militare di Arsinoe. Aurelio Aboul, di *Hermoupolis*, lamentava un furto di bestiame da parte di un altro soldato, Paolo, e dei suoi complici, tra cui figurava tale Pietro, figlio del soldato Sarapione; questo Pietro, o uno dei suoi fratelli, fu anche vittima di un tentato linciaggio con spade e mazze ad opera di alcuni abitanti del villaggio di *Philagris*⁴⁴⁷. Ancora un certo Paolo, probabilmente il medesimo autore del furto, si rese anche colpevole di diserzione, ma Kaor, sacerdote di *Hermoupolis*, intercedette per lui.

Lo stesso comandante, poi, non era immune da accuse anche molto gravi: Cheremone, presidente della βουλή di Arsinoe, protestò contro la coscrizione forzosa di alcune reclute e l'appropriazione indebita di certe merci nel villaggio di *Theoxenis*, ordinata da Abinneo ai suoi soldati; poiché il prefetto si rifiutava di condurre un'inchiesta, Cheremone minacciava di informare il *dux* in persona, a meno che le reclute non fossero riportate nelle loro abitazioni⁴⁴⁸.

L'archivio, dunque, contiene diverse lettere inviate da civili, contenenti reclami e richieste di vario genere. Alcune riguardano l'impiego dei soldati di Abinneo nella mansione di esattori delle tasse, talvolta esercitata in modo violento⁴⁴⁹. Altre attestano lo scambio di merci di vario genere fra il reparto militare e i rappresentanti della popolazione civile⁴⁵⁰. Di maggior interesse, però, è una raccomandazione inoltrata da un cristiano a favore di suo cognato, con la richiesta di congedarlo o, quanto meno, di preservarlo dal prestare servizio ἔξω μετὰ τῶν ἐγλεγωμένων εἰς κωμιδάτον, in quanto la madre, vedova, dipendeva totalmente dal ragazzo⁴⁵¹. Il termine *comitatus* va qui inteso nel senso di "truppe di accompagnamento dei sovrani", destinate a prestare servizio fuori dall'Egitto, dove normalmente erano dislocate solo truppe limitanee di presidio⁴⁵². Nel IV secolo abbiamo spesso notizia di reclute egiziane trasferite in teatri operativi anche molto lontani, per accompagnare gli imperatori nelle loro spedizioni. Come si è detto, Abinneo stesso ne presentò alcune a Costanzo II a *Hierapolis*, in Siria, intorno al 341 d.C. (vd. *supra*), forse in vista di operazioni contro i Persiani;

⁴⁴⁶ *P. Abinn.* nn. 18; 28; 32-34; 48.

⁴⁴⁷ *P. Abinn.* n. 12.

⁴⁴⁸ *P. Abinn.* n. 18.

⁴⁴⁹ *P. Abinn.* nn. 3; 27.

⁴⁵⁰ *P. Abinn.* nn. 6; 8.

⁴⁵¹ *P. Abinn.* n. 19. Sui trasferimenti dei soldati in province lontane e i problemi che ciò poteva causare all'interno delle famiglie vd. FEAR, *War and Society*, art. cit., p. 434.

⁴⁵² Vd. S. DARIS, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff*, Paris 2004, pp. 237-250.

nell'autunno del 373, giovani νεόλεκτοι di *Hermoupolis* si trovavano ancora in Siria, dove Valente dirigeva contro la Persia delle brevi operazioni; poco dopo la disfatta di Adrianopoli, Teodosio inviò una parte dei nuovi soldati goti in Egitto, rimpiazzandoli con altrettanti soldati locali da trasferire in Macedonia e Tessaglia: i due contingenti si incrociarono a *Philadelphia* di Lidia, dove un incidente fra soldati di diversa provenienza presto degenerò in un sanguinoso massacro di Goti, dopo il quale i due gruppi furono separati; infine, nel 386-387 altre reclute egiziane furono mandate in Africa e Numidia in vista della guerra di Teodosio contro Magno Massimo⁴⁵³.

Le petizioni inviate da privati cittadini a Flavio Abinneo, nel suo ruolo ufficiale di comandante a *Dionysias*, corrispondono ai papiri nn. 44-57 dell'archivio, datati dal marzo del 342 al febbraio del 351. Esse sono dirette sia contro militari sia contro civili. Presentano una fraseologia stereotipata nelle formule di apertura e di chiusura, dove è frequentissimo l'appello alla φιλανθρωπία del prefetto⁴⁵⁴. Ci si rivolgeva al comandante dell'*ala quinta praelectorum* per invocare ufficialmente l'arbitrato in pendenze riguardanti per lo più casi di abigeato⁴⁵⁵, ma talvolta si trattava di denunce di furti di altro genere⁴⁵⁶ e di casi di violenza privata⁴⁵⁷.

I ricorsi alle autorità militari per cause civili erano sempre più diffusi nel IV secolo, benché diverse leggi li vietassero espressamente, fin dai tempi di Gordiano III⁴⁵⁸: le costituzioni imperiali del IV secolo riconoscevano la competenza dei comandanti militari solo nelle cause penali in cui l'imputato fosse un soldato. Un abuso così patente della legislazione non può che indurre a pensare che, nelle immediate vicinanze di un presidio, ormai l'autorità militare tendesse sempre più a sovrapporsi a quella civile non solo nelle questioni fiscali, ma anche in quelle giuridiche⁴⁵⁹.

Resta il fatto, inequivocabile, che i cittadini, nonostante che le vessazioni dei soldati fossero all'ordine del giorno, spesso si valevano del loro soccorso non solo per la difesa delle città e dei beni, comuni e privati, ma anche nell'ambito della giustizia, ed eventualmente ricorrevano, tramite le autorità civili, all'intervento di ufficiali superiori come i *duces*, per porre un freno agli stessi abusi dei soldati e dei loro superiori. Più che una militarizzazione della società in senso stretto, quindi, la lettura dell'archivio di Abinneo lascia filtrare una dimensione di interrelazione sempre più stretta fra componenti sociali un tempo più nettamente separate, al di sopra delle quali, e a grande distanza da esse, si colloca la figura

⁴⁵³ Fonti e discussione in R. RÉMONDON, *Problèmes militaires en Égypte et dans l'Empire à la fin du IV^e siècle*, «Revue Historique» CCXIII (1955), pp. 21-38 (qui pp. 26-31).

⁴⁵⁴ BELL, MARTIN, TURNER, VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive*, op. cit., pp. 99-100.

⁴⁵⁵ *P. Abinn.* nn. 44; 48-49; 53; 57.

⁴⁵⁶ *P. Abinn.* nn. 45; 47; 50; 55-56. Spesso, come ovvio, queste erano denunce contro ignoti.

⁴⁵⁷ *P. Abinn.* nn. 46; 51-52.

⁴⁵⁸ *Cod. Iust.* VII, 48, 2 (238-244 d.C.); III, 26, 7 (349 d.C.); *Cod. Theod.* II, 1, 2 (del 355 d.C.); I, 7, 2 (del 393 d.C.); II, 1, 9 (del 397 d.C.).

⁴⁵⁹ Vd. BELL, MARTIN, TURNER, VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive*, op. cit., pp. 18-19; 27.

intangibile dell'imperatore, non sempre in grado di reprimere abusi e illegalità con il suo intervento.

4.5 Le legioni sotto assedio: gli ultimi impulsi all'edilizia di frontiera, i fallimenti delle nuove cavallerie e le proposte del *De rebus bellicis*.

Complessivamente, si possono osservare tre fasi nell'edilizia di frontiera del periodo in esame:

1) fra 337 e 356 gli interventi furono a dir poco sporadici, anche se il silenzio delle fonti forse acuisce la sensazione che i figli di Costantino I si siano impegnati assai poco nel rafforzamento materiale dei *limites*;

2) fra 356 e 363 Costanzo II e Giuliano furono autori di diversi interventi di restauro e costruzione, ma più in risposta alle distruzioni portate dai Germani in Gallia e dai Persiani in Oriente, che non per un programma edilizio organico;

3) tale programma, invece, può essere attribuito a Valentiniano I e, con molte riserve, a Valente⁴⁶⁰, benché esso per completezza e sistematicità non fosse paragonabile né a quello tetrarchico né a quello costantiniano.

Per quest'ultima fase, dalle fonti letterarie e dai rilievi archeologici si desume in genere una certa rinnovata aggressività romana verso l'esterno, integrata da un ritorno ad una politica alquanto tradizionale di rafforzamento delle frontiere, soprattutto in Occidente⁴⁶¹, al punto che già l'anonimo autore di *Epit. de Caes.* 45 paragonava Valentiniano ad Adriano anche per la grande attività di restauratore delle difese del *limes*. Qualcuno ha sostenuto che, sotto Valentiniano e Valente, i quali a differenza dei predecessori dovevano guadagnarsi l'appoggio dei proprietari terrieri riducendo le tasse, vi sia stato invece un mutamento sostanziale nella politica di difesa, con una riduzione delle campagne offensive compensata solo parzialmente dalla meno costosa intensificazione dei lavori di fortificazione delle frontiere⁴⁶².

In effetti, le numerose campagne di Valentiniano e Valente furono per lo più azioni di ritorsione e reazioni a sconfinamenti barbarici, piuttosto che rappresentare una reale ripresa

⁴⁶⁰ Ammiano ricorda molte volte l'attività edilizia di Valentiniano I, mentre non dice nulla in merito al fratello Valente. Eppure, THEM., *Or.*, X, 136D-138B ricorda che costui fece edificare alcuni nuovi forti, soprattutto in Mesia Inferiore (cfr. *infra*). Colpisce, in effetti, la sostanziale assenza di nuove costruzioni in Oriente, soprattutto sul turbolento confine persiano: J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the 4th*, Oxford 1984, pp. 270-271; 284; ma LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 130-131; 204, sostiene che l'archeologia in realtà non ha ancora approfondito a sufficienza l'esame degli interventi di Valente sul basso Danubio, e ritiene che la creazione di forti lungo il *limes Arabicus*, presidiati da nuove unità, testimoni la realizzazione di un programma edilizio di largo respiro.

⁴⁶¹ Vd. ad es. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 263.

⁴⁶² HEATHER, *The Late Roman Art*, art. cit., p. 39; *contra* LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 293, secondo il quale bisogna essere cauti nell'assegnare all'iniziativa di Valentiniano I un numero eccessivo di interventi nell'edilizia di frontiera, il che consente di respingere l'ipotesi di una politica estera passiva dell'imperatore.

dell'iniziativa da parte romana; tuttavia, lo sforzo organizzativo ed economico dovette essere comunque notevole, e la reiterata costruzione di forti e torri in territorio nemico, in Occidente, non può essere intesa come un mero gesto simbolico. Alcuni archeologi attribuiscono a Valentiniano I la costruzione di non meno di sessanta siti fortificati fra Reno e Danubio⁴⁶³: in generale, si tratta di forti aventi dimensioni ancora più ridotte che in precedenza, a testimonianza dell'ulteriore frammentazione delle forze armate sul territorio⁴⁶⁴. Peraltro, l'attenzione posta da questo imperatore nella creazione quasi sistematica di approdi fluviali fortificati sui due grandi fiumi⁴⁶⁵ probabilmente mirava a rendere attuabili rapide incursioni in territorio nemico, funzione un tempo svolta dai grandi ponti di pietra costantiniani e dai pochi forti transfluviali⁴⁶⁶. Del resto, l'idea di ripristinare un tipo di difesa lineare di tipo tradizionale era già stata avanzata presso la corte di Costanzo II, come dimostra il consiglio dell'Anonimo *De rebus bellicis* di costruire una fitta rete di *castella* e *turres* lungo tutti i confini a spese dei soli *possessores* delle province di confine⁴⁶⁷.

Nel complesso, è indubbio che le nuove strutture di età valentiniana furono in massima parte non fortini né *quadriburgia*, piccoli ma ancora dotati di una certa estensione, bensì ridottissimi *burgi* e *turres*, dotati di minuscole guarnigioni e scaglionati lungo il *limes* con funzioni che, verosimilmente, dovevano ridursi quasi esclusivamente al pattugliamento a corto raggio e all'eventuale messa in allarme delle più grandi guarnigioni preesistenti. Le fonti documentarie e letterarie confermano il quadro fornito dall'archeologia: nel 364 Tautomede, *dux Daciae ripensis*, ricevette l'ordine tassativo non solo di restaurare tutte le *turres* del *limes* di competenza che necessitassero riparazioni, ma anche di erigerne altre *locis opportunis*⁴⁶⁸. Ammiano attribuisce a più riprese a Valentiniano I (mai a Valente, invece) interventi di edilizia militare, soprattutto riparazioni di *operae*, *pontes*, *urbes*, *civitates*, *castra* sul Reno⁴⁶⁹, sul Danubio⁴⁷⁰ e in Britannia⁴⁷¹.

Settore per settore, in base ai dati archeologici gli ultimi impulsi all'edilizia di frontiera sono ricostruibili come segue (la cronologia è specificata per ogni singolo sito).

Reno⁴⁷²: le ripetute incursioni franche e, soprattutto, alamanniche, che colpirono le Gallie a partire dalla metà del secolo, ebbero come in passato ripercussioni notevoli sulle strutture di

⁴⁶³ Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 137.

⁴⁶⁴ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 291.

⁴⁶⁵ Ne sono stati contati almeno 21: vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 284-289.

⁴⁶⁶ Vd. anche LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 290.

⁴⁶⁷ ANON., *De reb. bell.*, 20, 1.

⁴⁶⁸ *Cod. Theod.* XV, 1, 13.

⁴⁶⁹ AMM. XXVIII, 5, 11; XXIX, 4, 1-2; XXX, 7, 5-6; cfr. ZOSIM. IV, 3, 5.

⁴⁷⁰ AMM. XXX, 5, 13.

⁴⁷¹ I lavori di fortificazione della Britannia furono gestiti personalmente dal *comes* Teodosio: AMM. XXVIII, 3, 2; 3, 7.

⁴⁷² Vd. S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983, pp. 143; 145-146; 148-150; 152-155; 158-161; 163; 165-167; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 271-273; 276-283; 284; 289; 290; SCHARF, *Der Dux*, op. cit., pp. 37-45; AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006, pp. 47-48; 55-56; 60-61.

alcune *civitates*, non necessariamente poste a ridosso della frontiera. È il caso di *Bisontii* (=Besançon), capitale della *Maxima Sequanorum* visitata da Giuliano nel 360 d.C.: i resti romani tardoantichi sono concentrati nell'area oggi occupata dalla Cittadella, che probabilmente costituiva la riduzione di IV secolo dell'antico circuito murario di *Vesontio*. Anche *Lousonna* (=Losanna) e *Aventicum* (=Avenches), quest'ultima abbandonata al tempo di Ammiano⁴⁷³, forse subirono una riduzione dell'area urbana precedentemente occupata, anche se in alcuni casi le mura dei primi secoli dell'impero sopravvivono ancora oggi in queste località. Altre città della medesima provincia, invece, mantennero in funzione anche in età tarda le ampie cinte murarie elevate nel I-II secolo.

Ma anche le strutture militari vere e proprie ricevettero particolari attenzioni: Ammiano testimonia interventi di restauro effettuati da Giuliano sui ponti vicino a Mainz (anche uno di epoca traianea) nel 357⁴⁷⁴, la ricostruzione di tre fortezze lungo la Mosa nel 358⁴⁷⁵, e altri restauri di forti e *horrea* sul basso Reno nel 359⁴⁷⁶. Il Cesare fece anche ricostruire dei granai fortificati in prossimità della foce del Reno (vd. § 3.5). Valentiniano, poi, *Rhenum omnem a Raetiarum exordio, ad usque fretalem Oceanum, magnis molibus communiebat, castra extollens altius et castella, turresque assiduas per habiles locos et opportunos, qua Galliarum extenditur longitudo: non numquam etiam ultra flumen aedificiis positus, subradens barbaros fines*⁴⁷⁷.

Il settore compreso fra Nijmegen e Colonia continuò ad essere alquanto trascurato: i siti fortificati tardi sono pochi e consistono per lo più di fortini e torri troppo piccoli per ospitare guarnigioni di una certa consistenza. A Valentiniano I può essere attribuito, grazie ai ritrovamenti monetali, il *burgus* di Asperden, una singola torre quadrata dotata di una robusta cinta in muratura e circondata da una difesa quadrata dello stesso materiale, fornita di torri circolari agli angoli e a metà di ogni lato. Tale difesa era a sua volta resa più sicura da almeno un fossato. Resta ancora incerta, invece, la datazione del *castellum* tardoantico individuato da diversi decenni sul Valkhof, al centro dell'abitato di Nijmegen, anche se dal punto di vista dei ritrovamenti monetali il periodo 364-378 d.C. è molto ben rappresentato⁴⁷⁸.

L'archeologia non ha rilevato interventi degni di nota sui siti dell'arteria Colonia-Bavay, il cosiddetto *limes Belgicus*, anzi è possibile che alcuni di essi abbiano cessato di essere occupati già all'epoca di Costanzo II e Giuliano. Il forte costantiniano di Cuijk, invece,

⁴⁷³ AMM. XV, 11, 12.

⁴⁷⁴ AMM. XVII, 1, 2; XVIII, 2, 5; 7.

⁴⁷⁵ AMM. XVII, 9, 1.

⁴⁷⁶ AMM. XVIII, 2, 4-5: tra gli *horrea* sono ricordati *Castra Herculis* (=Draaton) e *Bingium* (=Bingen).

⁴⁷⁷ AMM. XXVIII, 2, 1.

⁴⁷⁸ Vd. J.K. HAALBOS, W.J.H. WILLEMS, *Recent Research on the limes in the Netherlands*, «JRA» XII (1999), pp. 247-262 (qui pp. 259-260); J. THYSSEN, *The Late Roman Fort at the Valkhof in Nijmegen*, in AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, edited by P. Freeman et alii, vol. I, Oxford 2002 pp. 453-460.

attraversò una seconda fase di costruzione sotto Valentiniano I: la palizzata lignea fu sostituita da mura di pietra larghe meno di due metri, con torri semicircolari esterne aggettanti; un edificio di pietra, con pianale interno sostenuto da pilastri, fu eretto a ridosso della parete meridionale. A sud di Qualburg, alcuni piccoli *burgi* e *turres*, eretti talvolta sui resti di antichi forti ausiliari e dotati per lo più di difese lignee e fossati, sono riferibili all'epoca di Valentiniano: Altkaltar, Rheinberg, *Asciburgium* (=Asberg).

In *Germania II*, la fortezza legionaria della *I Minervia* a Bonn restò in uso per tutto il IV secolo, ma vi sono tracce di abbandono temporaneo in corrispondenza degli anni Cinquanta, uno dei periodi più travagliati per il fronte renano. Poco più tardi, sotto Valentiniano I, ricevette interventi di restauro anche il *castellum* di *Gelduba* (=Krefeld-Gellep), che era stato distrutto dai barbari durante l'usurpazione di Magnenzio: ora il sito, che in parte presentava di nuovo le caratteristiche dell'accampamento prediocleziano, destinato ad accogliere cavalleria, possedeva caserme addossate alle mura, ma in un primo momento non torri angolari salienti.

In *Germania I* e *Belgica I* l'attività fu più intensa. A giudicare da una testimonianza di Ausonio, che gli archeologi non hanno ancora potuto verificare sul campo, il forte di *Vingo* (=Bingen), a sud di Boppard, ricevette una nuova cinta muraria poco prima degli anni Sessanta del secolo⁴⁷⁹. All'incirca nello stesso periodo pare sia stato ricostruito o rioccupato il forte costantiniano di Bad Kreuznach, a ovest di Mainz, mentre una vicenda molto simile fu vissuta, nella stessa area, da un altro sito forse costantiniano, il *quadriburgium* di Alzey, dotato di caserme di pietra all'epoca di Giuliano o di Valentiniano (cfr. § 3.5). Il forte di Saarbrücken è considerato opera di Valentiniano a causa delle analogie architettoniche con quello di Altrip (vd. *infra*).

Il forte di *Tres Tabernae* (=Saverne) pare attribuibile a Giuliano: aveva pianta irregolare, con torri semicircolari aggettanti ad intervalli, e torri più larghe agli angoli. A causa della somiglianza tipologica, anche i siti di Andernach e Coblenza sono considerati opera del Cesare, e per lo stesso motivo si suppone che Neumagen sia stato da lui restaurato. Alcuni, poi, ipotizzano che il forte transrenano di *Mons Pirus*, attribuito da Ammiano all'iniziativa di Valentiniano I⁴⁸⁰, fosse situato dove sorge l'odierna Heidelberg. Resta molto incerta la datazione di altri forti come Chancy, apparentemente opera di Valentiniano I.

Nell'area compresa fra Mainz e Strasburgo, le distruzioni descritte da Ammiano per gli anni Cinquanta sono confermate dall'archeologia⁴⁸¹. Ad esse seguì un'intensa attività di ricostruzione: a quest'epoca appartiene sicuramente il forte renano di *Alta Ripa* (=Altrip, vd. anche Cap. 1 nota 362): esteso su un'area di 0,7ha, aveva forma trapezoidale e, forse, torri

⁴⁷⁹ AUSON., *Mos.*, 1-2: *Transieram celerem nebuloso flumine Navam,/addita miratus veteri nova moenia Vingo.*

⁴⁸⁰ AMM. XXVIII, 2, 5.

⁴⁸¹ Vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 47: diverse tracce di incendi sono riconducibili agli anni in questione.

angolari circolari. Due lati erano protetti dal Reno, mentre delle mura estese sul resto del perimetro resta poco, ma sappiamo che erano costruite con pietre squadrate e che erano ancorate al terreno con pali verticali. Le caserme erano addossate all'interno delle pareti.

Siti più piccoli costellavano tutta la riva del fiume: Rheinbrohl, Engers (di fronte a Coblenza), Niederlahnstein, Biblis-Zullenstein (vicino ad Alzey)⁴⁸², Wiesbaden-Biebrich, Mannheim-Neckerau (di fronte ad Altrip), Whylen (di fronte a Kaiseraugst), Sidelen (vicino a Zurzach), Rheinheim (di fronte a Sidelen)⁴⁸³; sul Neckar, identica tipologia presenta *Lopodunum* (=Ladenburg), *burgus* sorto nell'ultimo terzo del IV secolo sulle rovine di *castra* ausiliari di età flavia⁴⁸⁴. La datazione di queste strutture è molto difficile ma probabilmente riconducibile a Valentiniano. Si trattava di torri rettangolari, molto prossime all'acqua, circondate da cinte murarie dotate di torri angolari aggettanti, con il lato verso il fiume privo di difese. È assai probabile che si trattasse di porti fluviali fortificati, simili a quelli ancora visibili ad Aquileia, o di punti d'approdo.

Ancora in *Germania I*, le installazioni di Sponeck (di fronte a Horburg) e di *Mons Briciacus* (=Breisach), che oggi giacciono sulla riva orientale del Reno, sembrano risalire anch'esse all'epoca di Valentiniano I, perlomeno in una fase di ricostruzione delle strutture, successiva alle distruzioni degli anni Cinquanta del secolo. Si tratta di torri rettangolari recintate simili ai siti di Engers e Biblis-Zullestein. A Breisach, inoltre, il Münsterhügel in epoca tarda era difeso da un muro che lo circondava completamente, abbastanza sottile lungo l'irregolare contorno meridionale della collina, ma robusto e rinforzato da un terrapieno a nord. Al centro di quest'ultimo muro si trovava un ingresso singolo e stretto, vigilato da due piccole torri aggettanti rettangolari. Le difese erano completate da un doppio fossato. Infine Bâle, un fortino posto dirimpetto a Basilea, a nord del Reno, costituito essenzialmente da una torre quadrata di 13m di lato e bastioni angolari, è stato identificato con il forte di *Robur*, costruito nel 374 d.C. secondo Ammiano Marcellino⁴⁸⁵.

Rispettivamente per la tecnica edilizia impiegata e a causa delle somiglianze con Alzey, sono stati recentemente attribuiti a Valentiniano due grandi forti della medesima regione: Biesheim-Oedenburg e Horbourg-Wihr (= *Argentovaria*)⁴⁸⁶. Il primo, eretto sui resti di strutture precedenti, era un fortezza di 126x93m, con mura spesse 3m centrate intorno ad una corte interna; lo caratterizzavano dei bastioni angolari a doppio saliente, altri bastioni mediani ed un fossato a fondo piatto, largo 6-8m e profondo da 2-3m. Il secondo è un quadrilatero quasi regolare (168,5x160m), ampio più di 2,5ha, dotato di quattro torri angolari a ventaglio, otto

⁴⁸² Scheda reperibile in AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 227-228.

⁴⁸³ L'attribuzione all'epoca di Valentiniano I di questi due siti è stata resa possibile dalla dendrocronologia: vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 436-437.

⁴⁸⁴ Per la scheda dettagliata di Ladenburg si veda AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 308-310.

⁴⁸⁵ AMM. XXX, 3, 1; cfr. *Cod. Theod.* VIII, 5, 33 (del 374 d.C.). La scheda degli scavi è reperibile in AA.VV., *L'architecture*, op. cit., p. 218.

⁴⁸⁶ Vd. AA.VV., *L'architecture*, op. cit., pp. 229-234; 299-300.

torri intermedie semicircolari e quattro porte rettangolari, due delle quali doppie e con saracinesca, con mura spesse più di 3m erette con materiale litico di reimpiego; *in situ* sono stati rinvenuti numerosi bolli laterizi della *legio I Martia* e un paio della *VIII Augusta*.

In *Maxima Sequanorum*, infine, la fitta presenza di piccole torri di guardia lungo tutta la frontiera renana ad est di Basilea (circa 52 fino a Stein am Rhein, sul lago di Costanza) e sulla strada fra *Brigantium* (=Bregenz) e Augsburg, in Rezia, è stata attribuita per lo più agli interventi di Valentiniano I, grazie alla testimonianza ammiana e ai frequenti ritrovamenti di ceramica di tardo IV secolo. Si trattava in genere di torrette quadrate, di lato 7-18m. Due *burgi* sono attribuibili con certezza al 371-374 d.C., grazie a iscrizioni⁴⁸⁷: *Summa Rapida* (=Kleiner Laufen) e Rote Waag. Ma anche alcuni *quadriburgia* posti più all'interno rispetto alla strada Bregenz-Augsburg sembrano strutture erette al più presto a metà del IV secolo: Schaan, che ricopriva una superficie di appena 0,3ha, aveva pianta quasi quadrata, con torri quadrate agli angoli e a metà di ogni lato; forse si trattava di un *horreum* fortificato: all'interno sono stati rinvenuti edifici di funzione dubbia, alcuni in pietra, altri in legno, e anche dei bagni addossati alla parete est. Per le somiglianze architettoniche, anche Wilten è ritenuto un *horreum* fatto erigere da Valentiniano I.

Sempre a Valentiniano, poi, sono forse attribuibili le strutture, simili a quella di Altrip, rinvenute ad Olten e Solothurn, nella valle dell'Aare. Allo stesso periodo appartiene probabilmente anche il forte di Irgenhausen, eretto in cima ad una collina che controllava una strada di accesso all'Italia; la struttura sorgeva sui resti di un *vicus* abbandonato durante le incursioni del III secolo. Altri forti subirono solo interventi di recupero, come *Castrum Rauracense* (=Kaiseraugst), distrutto fra 353 e 355 e restaurato sotto Giuliano.

Danubio⁴⁸⁸: il settore danubiano continuò ad essere relativamente trascurato rispetto a quello renano, dopo il massiccio programma edilizio condotto in età tetrarchica. Per lo più anche Valentiniano e Valente si limitarono ad interventi, seppur importanti, di restauro e rioccupazione di siti più antichi, costruendo pochissimi nuovi forti⁴⁸⁹. Il tentativo di erigere *praesidiaria castra* direttamente nel territorio dei Quadi fu la causa della grande sollevazione di questo popolo nel 374 d.C.⁴⁹⁰. Ma le difese interne delle province limitanee danubiane erano ormai cadute in un grave stato di decadenza, soprattutto nelle città fortificate: nel 375 d.C. Valentiniano non poté lasciare *Savaria* (=Stein am Anger), capitale della *Pannonia*

⁴⁸⁷ CIL XIII nn. 11537-11538.

⁴⁸⁸ Vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 170-171; 173; 176-178; 182-185; 192-194; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 270-271; 283 e nota 1; 284; 285-286; 289-290.

⁴⁸⁹ Più che *castra* e *castella*, le nuove strutture dell'epoca sono per lo più torri e luoghi d'approdo fortificati: vd. MÓCSY, *Pannonia*, op. cit., pp. 291-293; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 273-276; 290-291. I forti nuovi, tuttavia, si segnalano per la particolare attenzione prestata alla protezione naturale offerta dal sito.

⁴⁹⁰ AMM. XXIX, 6, 2-6: inizialmente il *magister* Equizio venne incontro alle proteste dei Quadi, i quali non erano stati avvertiti dei lavori di fortificazione; ma il conseguente ritardo costò al generale un'accusa a corte e il trasferimento della responsabilità dei lavori al nuovo *dux Valeriae*, Marcelliano, il quale commise l'errore di uccidere a tradimento il re dei Quadi, Gabinio, scatenando così le ostilità.

prima, dallo stesso ingresso dal quale era entrato, perché nei pochi giorni trascorsi il muro era crollato; durante la stessa campagna, l'imperatore attraversò anche *Carnuntum*, ridotta ormai ad una specie di città fantasma, e forse ordinò alcuni interventi di restauro nella fortezza della *legio XIV Gemina* (vd. *infra*); anche le fortificazioni di *Sirmium* versavano in gravi condizioni, finché Probo, prefetto del pretorio terrorizzato dall'invasione dei Quadi, non ne intraprese la ricostruzione nel 374⁴⁹¹. Lo stesso grande ponte costantiniano che collegava l'impero a *Sucidava* doveva già essere scomparso al tempo di Valente (vd. § 4.1), né fu mai riedificato.

Lungo la frontiera Danubio-Ilser-Reno, i depositi monetali lasciano supporre altre due fasi di occupazione (330-340; 363-390 d.C.) per il forte diocleziano di Isny, collocato su un piccolo plateau pentagonale completamente circondato da mura, corredate di torri di varie forme, e difeso da un fossato soltanto a sud e ad ovest. All'interno sono stati rinvenuti pochi edifici di pietra, fra cui una grande struttura rettangolare contenente o le caserme e gli alloggiamenti del comandante o, in alternativa, delle stalle. Sempre sulla strada fra Bregenz e Augsburg, forse anche le mura del forte costantiniano di Goldberg bei Turkheim ricevettero importanti restauri, sotto Valentiniano I.

Dalla Rezia alla Pannonia non sono quasi mai certe le attribuzioni delle strutture militari al periodo in esame. Si tratta per lo più di siti di dimensioni ridotte, e il più piccolo di tutti è Bürgle bei Gundremmingen, utilizzato dal 335 al 383 d.C. (vd. § 3.5). In Rezia, le mura di *Tasgaetium* (=Burg bei Stein am Rhein) furono innalzate rispetto al circuito di epoca tetrarchica, e questo conferma una notizia di Ammiano, che definisce Valentiniano I come *castra extollens altius*⁴⁹².

Un *burgus* non identificabile, ma situato con certezza nei pressi di Ybbs, nella zona frontaliera del Norico, fu eretto nel 370 d.C. da non meglio noti *militēs auxiliāres Lauriacenses*, per ordine del *magister* Equizio⁴⁹³. Sempre nel Norico, le antiche strutture adrianee del forte di Schlögen furono ricostruite nella seconda metà del secolo, verosimilmente sotto Valentiniano I; anche il *burgus* di *Ad Iuvense* (=Wallsee) restò in uso fino alla fine del IV secolo, mentre è certa una seconda fase costruttiva, sempre valentiniana, del forte di Mautern (=Favianis?), dotato ora di torri a ventaglio e semicircolari e di un fossato, e di quello di Eining, provvisto di un nuovo bastione e di un fossato più ampio del precedente. Le fortezze legionarie di *Carnuntum*, *Lauriacum* e *Vindobona* subirono qualche generico rifacimento, in epoca compresa fra il 367 e il 375; è incerto se le ristrutturazioni subite da Zwentendorf e Zeiselmauer, sempre nel Norico, siano da assegnare a Valentiniano.

In Pannonia, è generalmente attribuita all'epoca di Valentiniano I la prima fase costruttiva del forte di Tokod, vicino al raccordo fra la strada del *limes* e quella che univa *Brigetio* ad

⁴⁹¹ AMM. XXIX, 6, 11; XXX, 5, 2; 5, 11; 14-17.

⁴⁹² AMM. XXVIII, 2, 1.

⁴⁹³ CIL III n. 5670a.

Aquincum. Le mura, larghe solo 1,65m, racchiudevano un rettangolo di 136x112m. L'ingresso principale, a nord-ovest, era in parte costruito con stele funerarie del II-III secolo, e lo proteggevano due torri rettangolari di pietra e mattoni. Altri ingressi furono murati più tardi. Le mura e le torri aggettanti ad U erano di semplice pietra calcarea. Gli edifici interni, con l'eccezione di uno di pietra addossato alla parete orientale, erano costruiti a secco e privi di fondamenta, ma forse sono più tardi.

Sempre Valentiniano, poi, fece forse restaurare il forte di *Solva* (=Esztergom) e quello di *Castra ad Herculem* (=Pilismarot), mentre è una pura ipotesi l'attribuzione al piccolo forte triangolare di Hidegteleöskereszt di un'iscrizione che celebra la costruzione di *muros cum turribus*, giacché essa è stata rinvenuta a 5km di distanza da questo fortino, a Esztergom, dove fu utilizzata come materiale lito di reimpiego⁴⁹⁴. Ipotetiche anche le attribuzioni di restauri a *Crumerum* e *Intercisa*. Sicuramente sotto Valentiniano, nel 371 d.C., fu invece eretto il *burgus* denominato *Commercium* nella zona di *Salva* (=Gran), mentre l'anno successivo venne costruito un altro *burgus* a Steinbruch, 3km a sud-ovest del forte costantiniano di *Pone Navata* (=Visegrád)⁴⁹⁵. A Costanzo II, invece, va probabilmente attribuito il forte pannonico di *Castra Constantia* (vd. § 3.5).

Anche i porti fluviali fortificati danubiani, che ricordano Engers e Niederlahnstein (vd. *supra*), furono costruiti, ampliati e restaurati in un periodo che va da Costanzo II a Valentiniano I: Veroce, Tahitotfalu, Szigetmonostor e Dunakesi, Dera Patak (a sud di *Castra Constantia*), Szob, Dunafalva, Bac, Margitsziget e alcuni altri, più dubbi. La struttura si ripete in modo costante: tre muri, due dei quali correvano paralleli fino all'acqua, per accogliere le imbarcazioni al loro interno; arcieri e, forse, *ballistarii* assicuravano il fuoco di copertura. Infine, è forse opera di Valentiniano anche la piccola torre di guardia rinvenuta ad Hatvan, diverse miglia ad est di *Aquincum*, in pieno territorio sarmatico: probabilmente svolgeva un ruolo di controllo su un'arteria commerciale, come altre strutture simili di epoca diocleziana e costantiniana, poste al di là del Danubio (Oberleiserberg, Stillfried, Milanovice, Cifer-Pac).

Ma anche lungo questo *limes* le strutture di gran lunga prevalenti restano *turres* e *burgi*. Lungo una striscia di soli 45km, in Pannonia, ne sono stati individuati fra i 33 e i 44, attribuibili a Valentiniano I in base ai bolli laterizi, ai ritrovamenti monetali e ad un'iscrizione⁴⁹⁶. Moltissime torri della stessa epoca sono state identificate anche nel Norico e in Rezia.

⁴⁹⁴ CIL III n. 10596= ILS I n. 762 (365-367 d.C.). Il Lander condivide l'attribuzione del *titulus* a Hidegteleöskereszt, ma ritiene che questo non fosse un vero e proprio forte, bensì solo un gruppo di torri quadrate collegate fra loro da mura.

⁴⁹⁵ CIL III n. 3653=ILS I n. 775; S. SOPRONI, *Die letzten Jahrzehnte des Pannonischen Limes*, München 1985, pp. 107-112; artefici di queste opere furono i soldati della legione comitatense *I Martiorum* (cfr. *infra*, Cap. 3 nota 673), da identificare con i *Martii* di *Not. Or.* IX, 32.

⁴⁹⁶ CIL III n. 53: il testo epigrafico forse allude ad una sorta di competizione fra le unità militari che presero parte ai lavori di costruzione.

Dalla Mesia alla Scizia minore è alquanto arduo identificare con certezza siti attribuibili all'azione di Valente. La costruzione del nuovo forte di *Cius* (=Hassarlik), in Mesia Inferiore, ad opera dei *milites Primani*, è confermata da un'iscrizione del 369 d.C.⁴⁹⁷, sebbene non si sappia quasi nulla del sito. Lo stesso dicasi per altri tre forti eretti probabilmente in Tracia da Valente, *Gratiana*, *Valentiniana* e *Valentia*, di cui siamo a conoscenza solo grazie ad un passo di Procopio e a tre costituzioni emesse da Teodosio I durante soggiorni in queste località⁴⁹⁸. Alcuni ritrovamenti monetali lasciano supporre l'iniziativa di Valente anche per la costruzione di un *burgus* presso il lago Topraichioi, in Dobrugia, mentre le fortificazioni di *Bargala* (=Goren Kozjak) risalgono al 370/371 d.C.⁴⁹⁹

Mare del Nord⁵⁰⁰: in questo periodo la Britannia, sempre più esposta a invasioni da sud, da ovest e da nord, ricevette nuova attenzione da parte dei governi centrali, che tentarono per l'ultima volta di normalizzarvi la situazione militare, prima di abbandonarla al suo destino all'inizio del V secolo. Sembra che almeno alcuni forti del *litus Saxonicum* abbiano subito interventi di aggiornamento dei sistemi difensivi, anche se non è quasi mai possibile effettuare datazioni precise. Ad esempio, a Brough-on-Humber furono costruite torri esterne aggettanti, lungo le mura e in corrispondenza degli ingressi. A giudicare dalle analogie con Altrip (vd. *supra*) e dai ritrovamenti di monete, un altro sito fortificato e dotato di fossato, Bitterne, vicino a Southampton, fu costruito dopo il 369 d.C.: probabilmente fungeva da ulteriore protezione per la flotta. Ancora, il forte di Pevensey potrebbe essere stato aggiunto da Costante dopo la campagna contro Pitti e Scoti, ma l'attribuzione non è certa (cfr. § 3.5).

Non solo: le numerose torri di osservazione come Alderney, poste principalmente lungo la costa nord-orientale del settore britannico, l'attuale Yorkshire, sono attribuite alla seconda metà del IV secolo a causa delle forti somiglianze tipologiche con il modello di Asperden (vd. *supra*), anche se le loro dimensioni medie sono maggiori rispetto ad analoghe strutture del continente. Erano poste a ridosso della costa, e probabilmente servivano da protezione a luoghi di ormeggio per la flotta romana. Un vero e proprio approdo fortificato, invece, era quello di Caer Gybi (in Galles), dotato di torri circolari e non rettangolari, come solitamente quelli renani e danubiani. In generale sembra che, dopo la parentesi costantiniana, le difese costiere del Mare del Nord abbiano continuato ad evolvere, in risposta ai mutamenti dei bisogni e delle circostanze.

Questo stato di cose si riflette nei ben tre diversi comandi che nella *Notitia Dignitatum* ormai insistevano su questo settore, a cavallo fra IV e V secolo: al *comes litoris Saxonici*, ora confinato alla sola Britannia, si erano infatti aggiunti nell'isola il *comes Britanniarum* e in

⁴⁹⁷ CIL III n. 6159=7494.

⁴⁹⁸ PROCOP., *De aed.*, IV, 11, 20 (cfr. *Not. Or.* XXXIX, 27); *Cod. Theod.* VIII, 5, 49; XI, 1, 22; XII, 1, 113, emesse nel 386 d.C. da *Valentia*.

⁴⁹⁹ Vd. LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 131; 378.

⁵⁰⁰ Vd. D.A. WELSBY, *The Roman Military Defence of the British Provinces in its Later Phases*, Oxford 1982, pp. 91-124; JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 211-213; 257; LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 273; 276; 284; 290; 332-333.

Gallia il *dux tractus Armorican*, responsabile del settore corrispondente all'odierna Bretagna-Normandia. Nello stesso tempo, la zona corrispondente all'attuale Galles settentrionale venne ordinato a provincia con il nome di *Valentia*⁵⁰¹.

Infine, Ammiano ricorda che Teodosio il Vecchio, dopo la vittoriosa campagna britannica del 368-369 d.C., condusse importanti lavori di riorganizzazione e riparazione sul Vallo di Adriano (vd. nota 46), che l'archeologia non è sempre in grado di identificare con certezza. Alcuni dati, tuttavia, sembrano inequivocabili: tutti gli avamposti a nord del muro furono abbandonati; lungo il Vallo stesso gli insediamenti civili esterni ai forti furono evacuati; nei forti, alcuni dei quali furono rioccupati (Haltonchester, Rudchester, forse Old Penrith), ebbero luogo vasti interventi di restauro, e alcuni degli accessi furono murati, come stava avvenendo in molti altri siti europei. A Birdoswald una torre interna fu trasformata in *ballistarium*; munizioni per *ballista* sono state rinvenute anche in una torre ricostruita di Chesterholm, le cui mura furono rinforzate in quest'epoca.

Anche altri forti, situati molto più a sud rispetto al muro, come Chester-le-Street, Papcastle, Bainbridge e Ilkley, subirono interventi di rifacimento, mentre altri vennero abbandonati. Gli interventi di questo periodo consistevano di solito in irrobustimenti delle cinte murarie, ampliamento dei bastioni e riparazione delle difese agli ingressi, che spesso venivano ridotti nelle dimensioni se non del tutto murati. In generale, tutti questi lavori di riparazione appaiono caratterizzati da una qualità alquanto inferiore rispetto agli standard romani; alcuni reperti, poi, sembrano testimoniare la presenza di donne e bambini all'interno delle stesse caserme⁵⁰². Colpisce, poi, che alcune delle riparazioni siano state effettuate da civili provenienti dall'entroterra meridionale⁵⁰³.

Anche le difese di alcuni centri urbani furono migliorate: Ilchester fu dotata di mura di pietra, mentre Caerwent, Cirencester e Kenchester ricevettero bastioni poligonali⁵⁰⁴.

Italia⁵⁰⁵: abbiamo le prime notizie precise in merito all'utilizzo dei *claustra Alpium Iuliarum* durante la guerra civile fra Magnenzio e Costanzo II. All'inizio delle ostilità, Magnenzio era riuscito a prendere possesso delle postazioni strategiche attorno a *Ad Pirum* prima del *comes* Acacio, fedele a Costanzo, e le usò come trampolino per l'invasione dell'Illirico: la mutata situazione della fortezza è attestata anche dall'aumento della circolazione monetaria

⁵⁰¹ *Not. Occ.* XXVIII-XXIX; XXXVII; le truppe del *comes Britanniarum* sono elencate in *Not. Occ.* VII, 153-156; 199-205. Il *dux Britanniarum*, invece, era già stato istituito verosimilmente da Costantino, ed era incaricato del comando *per lineam valli*. *Not. Occ.* XL. Sulla *Valentia* vd. *AMM.* XXVIII, 3, 7; *Not. Occ.* I, 77; III, 34; XXIII, 4=11. In generale sull'assetto dell'esercito britannico nella seconda metà del IV secolo vd. FRERE, *Britannia*, op. cit., pp. 212; 229-238; J.C. MANN, *Duces and Comites in the Fourth Century*, in AA.VV., *The Saxon Shore*, York 1977, pp. 11-15; M. HASSALL, *The Defence of Britain*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 179-189.

⁵⁰² Vd. FRERE, *Britannia*, op. cit., pp. 353-356.

⁵⁰³ FEAR, *War and Society*, art. cit., p. 449.

⁵⁰⁴ Vd. anche FRERE, *Britannia*, op. cit., pp. 255-257.

⁵⁰⁵ Vd. JOHNSON, *Late Roman*, op. cit., pp. 220-223.

nel sito in questo periodo⁵⁰⁶. La sanguinosa sconfitta patita a Mursa, però, capovolse la situazione: Magnenzio, ritiratosi ad Aquileia, cercava adesso di utilizzare i *claustra* in funzione difensiva. La testimonianza di Giuliano nelle due orazioni per Costanzo è particolarmente significativa di come proprio *ad Pirum* sia stata al centro di duri combattimenti (vd. nota 20). In particolare, dalla seconda orazione è lecito dedurre che Magnenzio non solo occupò i forti preesistenti e li fece restaurare, ma che ne fece anche erigere di nuovi⁵⁰⁷. Ad ogni modo la strategia di Magnenzio non ebbe successo: Costanzo II, aggirando da sud l'avversario, infatti riuscì ad impadronirsi in tempi brevi dei *claustra*, e nell'agosto del 352 l'operazione poteva dirsi conclusa con successo⁵⁰⁸.

Ammiano nomina i *claustra* in riferimento ad un'altra guerra civile, quella fra Costanzo II e Giuliano, il quale temeva che le legioni avversarie che si erano impadronite di Aquileia nel 361 potessero tagliarlo fuori occupando queste strutture difensive. Probabilmente i vari siti del settore ricevettero interventi di restauro e rifacimento dopo questi episodi bellici, ma soprattutto in questo periodo si può constatare una continuità di occupazione militare che in precedenza era difficilmente dimostrabile. Non a caso, le strade che univano le valli della regione, anche trasversalmente, ricevettero particolari cure proprio da Valentiniano I, soprattutto quella che univa Aquileia ad *Aguntum* (=Lienz) passando per il passo di Monte Croce Carnico: è evidente che tale manutenzione era funzionale soprattutto a considerazioni di carattere militare, che presupponevano un esercito di manovra che richiedeva strade ben tenute⁵⁰⁹.

A conferma dell'interesse dimostrato da Valentiniano I per la difesa dell'arco alpino orientale, negli anni immediatamente precedenti ad Adrianopoli Ambrogio lamentava che la salvezza dell'Italia dipendesse ormai dalle fortificazioni delle Alpi, descritte metaforicamente come mere barricate di tronchi (*lignorum concaedibus*) poste a bloccare i passi, ad indicare che questo sistema di difesa era percepito come insufficiente ed umiliante dai contemporanei⁵¹⁰. Proprio in questi anni sarebbero state costruite due nuove piccole fortezze, Lanišče e Martinj Hrib, sulla strada Ljubljana-Aquileia. Verosimilmente, si trattava di punti d'appoggio alle fortificazioni più importanti della regione.

Non a caso, in quest'epoca l'archeologia registra un incremento della circolazione monetaria e di fibule nelle fortezze più importanti dei *claustra*, e infatti risalgono al 374-375

⁵⁰⁶ Vd. M. VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione*, «Aquileia Nostra» LXXVIII (2007), pp. 314-339 (qui p. 334 nota 19).

⁵⁰⁷ IUL., *Or.*, II, 62A; 71C-D; a questo specifico episodio bellico, pertanto, andrebbero collegati i rifacimenti datati alla metà del IV secolo: vd. VANNESSE, *I Claustra*, art. cit., p. 322; *contra* J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997, p. 282.

⁵⁰⁸ Si veda la ricostruzione effettuata da A. MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in AA.VV., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 343-359 (qui p. 350).

⁵⁰⁹ Vd. MARCONE, *L'Illirico*, art. cit., p. 351.

⁵¹⁰ AMBR., *De exc. Sat.*, 1, 31.

d.C. le nuove incursioni di Quadi e Sarmati in Pannonia (vd. § 4.1): il timore che queste popolazioni potessero riversarsi nell'Italia nord-orientale, come ai tempi di Marco Aurelio, dovette forse costituire il motivo iniziale per la concentrazione di truppe a Concordia, testimoniata dal celebre "sepolcreto dei militi" (vd. § 4.2 e Appendice)⁵¹¹.

Nord Africa⁵¹²: la dedica su pietra⁵¹³ di un altrimenti sconosciuto sito nei pressi di El-Bahira, in *Mauretania Sitifensis*, è l'unica prova certa che si abbia in merito all'attività edilizia di Valentiniano I nella regione, anche se ci sono buoni indizi archeologici per sostenere che a quest'epoca anche il *fossatum Africae* fu riparato e riequipaggiato. Al 375-378 d.C. risale, invece, la dedica relativa alla costruzione del *castellum Biracsaccarensium* (=Bisica), in Africa proconsolare⁵¹⁴.

Palestina e Arabia⁵¹⁵: in generale il *limes Arabicus* fu l'unico, nel settore orientale, a ricevere alcuni importanti interventi tra la morte di Costantino I e quella di Valente. Fra 348 e 351 d.C. furono erette tre *turres* nell'Hauran, probabilmente allo scopo di controllare più facilmente i movimenti dei Saraceni. Inoltre, le più recenti pietre miliari provenienti dalla regione datano al regno di Giuliano, e sono state rinvenute sia sui settori centrale e meridionale della *via nova Traiana*, sia sulla strada *Philadelphia-Gerasa*⁵¹⁶.

Il piccolo *quadriburgium* di En-Boqeq, in Palestina, sul versante sud-occidentale del Mar Morto, potrebbe essere ascritto a Valente, anche se non tutti concordano sulla funzione di fortificazione militare del sito, un quadrato di 20m di lato. Inoltre, abbiamo notizia di una non meglio specificata installazione militare eretta nel 368 d.C. a Dibin, ad est del Mar Morto⁵¹⁷.

In Arabia, il *quadriburgium* tetrarchico di Deir el-Khaf (=Spelunca?), presidiato da un'unità di *equites promoti indigenae*⁵¹⁸, subì dei rifacimenti fra 367 e 375, per iniziativa di Valente⁵¹⁹; nei pressi della città di Umm el-Jimal, invece, furono erette due *turres* nel 368 e un *burgus* nel 371, ad opera degli *equites VIII Dalmatae*⁵²⁰: il *burgus* è forse identificabile sul terreno con un edificio rettangolare (55x34m) dotato di stanze addossate alle mura e di un cortile interno aperto. Anche un'iscrizione proveniente da Khirbet es-Samra (=Aditha?) attesta

⁵¹¹ Vd. VANNESSE, *I Claustra*, art. cit., p. 323.

⁵¹² LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 271.

⁵¹³ *CIL VIII* n. 10937=20566.

⁵¹⁴ *CIL VIII* n. 23849.

⁵¹⁵ Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., pp. 270; 289; M. GICHON, *Estimating the Strength of Quadriburgia Garrisons, exemplified by En Boqeq in the Negev*, in AA.VV., *Eastern Frontier of the Roman Empire*, edited by D.H. French, C.S. Lightfoot, I, Oxford 1989, pp. 121-142; S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I, Amsterdam 1995, p. 208; II, Amsterdam 1996, pp. 266-273; 276-281; 284-288; 422-424.

⁵¹⁶ Vd. S.T. PARKER, *Romans and Saracens: a History of the Arabian Frontier*, Winona Lake 1986, pp. 145-146.

⁵¹⁷ *AE* 1933 n. 178.

⁵¹⁸ *Not. Or.* XXXVII, 6; 18.

⁵¹⁹ *CIL III* nn. 14381; 14383; vd. anche D. KENNEDY, *The Roman Army in Jordan*, London 2004, pp. 72-78.

⁵²⁰ *AE* 1996 nn. 1612-1613; *CIL III* n. 88=*ILS I* n. 773; vd. anche KENNEDY, *The Roman Army*, op. cit., pp. 86-91; LENSKI, *Failure*, op. cit., pp. 204; 378-379.

qualche attività edilizia sotto Valente, nel 367-375 d.C.: questa data è stata presa come termine di riferimento per la costruzione della fortezza militare di questa città (65x60m, con torri a protezione degli ingressi) che, se l'identificazione con *Aditha* è corretta, era presidiata dall'*ala II felix Valentiniana* e dall'antichissima *cohors I miliaria Thracum*⁵²¹.

Cappadocia⁵²²: il fortino (0,9ha) di Pagnik Öreni (=Dascusa?), sulla riva sinistra dell'alto Eufrate, 75km a nord di *Melitene*, era protetto direttamente dal fiume sul lato più lungo; le mura in pietra grezza, larghe due metri, contengono come materiale di reimpiego alcune iscrizioni di I secolo, e questo ha fatto supporre che la struttura sostituisse un precedente forte situato nelle vicinanze. Le undici torri semicircolari sono irregolari sia nella forma sia nelle dimensioni; all'interno sorgevano caserme e magazzini, addossati alle mura. La maggior parte delle monete rinvenute sul luogo appartengono a due periodi di occupazione: 355-361 e 393-395. Il forte, quindi, dovrebbe essere stato costruito o da Costanzo II o da Giuliano. Forse era presidiato dall'*ala Auriana*⁵²³.

Mesopotamia⁵²⁴: in un'iscrizione di Valentiniano, Valente e Graziano proveniente da *Amida* (=Diyarbakir) si legge che la *civitas* fu *fabricata* per loro iniziativa⁵²⁵, ma in realtà dovette trattarsi solo di riparazioni e rifacimenti, per quanto estesi, resi necessari dalla presa della cittadella da parte dei Persiani e dal trasferimento della popolazione di *Nisibis* dopo il trattato stipulato da Gioviano con Sapore II. Secondo Ammiano⁵²⁶, infatti, l'iniziativa di circondare il luogo *turribus [...] amplis et moenibus* e di dotarlo di un parco di artiglieria murale va ascritta a Costanzo II, quando era ancora Cesare. L'archeologia conferma i dati delle fonti: la superficie occupata dalla cittadella era di ca 1,5x1km; il circuito murale presenta altezza e larghezza variabili, con possenti bastioni aggettanti.

Ammiano Marcellino, in un passo famoso, afferma che *Mesopotamiae tractus omnes [...] praetenturis et stationibus servabantur agrariis*⁵²⁷. Secondo il Le Bohec, non è possibile provare che gli occupanti di tali *stationes agrariae* fossero dei soldati-contadini, ma allo studioso la traduzione "insediamenti rurali" sembra la migliore, in quanto si sarebbe trattato di comunità militari aventi il ruolo di *propugnacula imperii*, come le colonie repubblicane⁵²⁸: un'identificazione che pare alquanto azzardata, in un contesto di pieno IV secolo d.C.

La spiegazione deve essere un'altra. Nei capitoli relativi all'invasione persiana della Mesopotamia del 359, di poco successivi all'accenno alle *stationes agrariae*, Ammiano racconta l'episodio di un certo Antonino, ricco mercante divenuto *protector ducis*

⁵²¹ *Not. Or.* XXXVII, 30-31; vd. anche KENNEDY, *The Roman Army*, op. cit., pp. 103-104.

⁵²² Vd. LANDER, *Roman Stone*, op. cit., p. 273; GREGORY, *Roman Military*, I, op. cit., p. 208; II, op. cit., pp. 46-48.

⁵²³ *Not. Or.* XXXVIII, 22.

⁵²⁴ GREGORY, *Roman Military*, I, op. cit., p. 208; II, op. cit., pp. 59-65.

⁵²⁵ *CIL* III n. 6730.

⁵²⁶ *AMM.* XVIII, 9, 1.

⁵²⁷ *AMM.* XIV, 3, 2.

⁵²⁸ Vd. LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., p. 256; sui *propugnacula imperii* vd. CIC., *De leg. agr.*, II, 73.

Mesopotamiae, ma poi caduto in disgrazia a causa delle calunnie di alcuni *potentes*, contro i quali nessun giudice osava schierarsi. L'intraprendente Antonino, disperato, decise allora di tradire l'impero romano in cambio della protezione di Sapore II, che da parte sua si impegnava ad accoglierlo a Ctesifonte; per poter preparare e organizzare il trasferimento di se stesso e della propria famiglia senza destare sospetti, Antonino acquistò una tenuta a *Iaspis*, presso il Tigri, *ut lateret stationarios milites*. Questi ultimi erano sicuramente soldati distaccati dalle legioni *Parthicae* che prestavano servizio nella zona⁵²⁹. Dal momento che le *stationes*, fin dalla loro creazione, erano state pensate per l'alloggiamento di forze militari destinate a compiti di pubblica sicurezza⁵³⁰, sembra plausibile pensare che le *stationes agrariae* ammianee altro non fossero che posti di polizia situati nelle campagne mesopotamiche, dove alloggiavano gli *stationarii*; essi, in quanto legionari a tutti gli effetti, in caso d'invasione costituivano una vera e propria forza militare, distribuita capillarmente sul territorio e, quindi, in grado di garantirne in qualche modo una difesa sussidiaria da nemici esterni.

Grazie al rinnovato apporto delle fonti letterarie è possibile conoscere nei dettagli alcuni dei più importanti episodi bellici del periodo in esame, sia scontri campali sia, soprattutto, assedi, nei quali il più delle volte i Romani si trovarono sulla difensiva, arroccati all'interno dei nuovi dispositivi di fortificazione illustrati sopra. Non è possibile in questa sede analizzare nello specifico tutti gli episodi in questione: ci limiteremo ai più importanti, con accenni cursori a quelli secondari, per verificare soprattutto se e come il contributo apportato rispettivamente dalla cavalleria e dalla fanteria, constatata l'evoluzione nel rapporto numerico e di prestigio fra le due armi, fosse mutato rispetto al passato. Le fonti antiche di riferimento sono indicate nelle note del § 4.1.

Strasburgo (fine agosto del 357 d.C.)⁵³¹: dopo aver sconfitto il *magister peditum* Barbazione, gli Alamanni raggiunsero *Argentorate* con l'intento di costringere Giuliano a riconoscere loro il diritto di abitare le terre appena conquistate. Il Cesare rifiutò e fece accampare i suoi 13000 soldati a *Tres Tabernae*, a ventun miglia dall'accampamento alamanno. Il mattino seguente le truppe romane si misero in marcia: la fanteria avanzava in colonna, protetta ai lati dalla cavalleria pesante e dagli arcieri montati; giunti presso il Reno, i soldati si rifiutarono di erigere un nuovo accampamento, come ordinato da Giuliano, essendo impazienti di attaccare battaglia.

⁵²⁹ AMM. XVIII, 5, 3; vd. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, op. cit., pp. 44-45; 79 n. 97; EAD., *Gli stationarii: militari di confine o militari al confino?*, in AA.VV., *Les Exclus dans l'Antiquité. Actes du colloque organisé à Lyon les 23-24 septembre 2004*, rassemblés et edités par C. Wolff, Paris 2007, pp. 215-218.

⁵³⁰ PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, op. cit., pp. 14-15.

⁵³¹ Vd. anche NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 219-233; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 65-67.

L'esercito romano era formato dalla guardia del corpo del Cesare e da due *scholae palatinae*, più dei *cataphracti equites*, alcuni reparti di arcieri a cavallo, gli *auxilia* denominati *Cornuti*, *Brachiati*, *Batavi*, *Regii* e due legioni, *Primani* e *Ballistarii*, oltre ad altri reparti non nominati da Ammiano, fra cui le truppe ripensi di un *dux* (vd. § 4.1). L'avanguardia formò subito uno schermo dietro al quale Giuliano ebbe il tempo di schierare le truppe: la fanteria disposta a falange al centro e sull'ala sinistra, lungo il fiume; tutta la cavalleria sulla destra; Giuliano si posizionò dietro al centro, con le sue truppe d'élite, mentre il *magister equitum per Gallias*, Severo, comandava la sinistra. I 35000 Alamanni si schierarono di conseguenza: la fanteria migliore al centro, la poca cavalleria mista a fanteria leggera sulla sinistra al comando di Chonodomario, e della fanteria celata nel letto del fiume sulla destra, per un attacco a sorpresa.

Severo, supportato da Giuliano in persona, dopo alcune esitazioni sloggiò la fanteria alamanna appostata nel letto del fiume, mentre al centro i due schieramenti iniziavano la mischia, dopo un nutrito scambio iniziale di armi da lancio e da getto a cui, verosimilmente, parteciparono i *Ballistarii* con le loro macchine. Nello stesso tempo, sulla destra le cavallerie contrapposte giungevano a contatto. Il comandante dei cavalieri romani, Innocenzio, cadde quasi subito, dando ulteriore impeto ai guerrieri montati alamanni: i *clibanari* romani, le cui cavalcature venivano agilmente sventrate dai fanti leggeri nemici, si volsero in fuga, e solo l'intervento dell'imperatore impedì un repentino tracollo del fianco destro, già in parte sbaragliato. Ammiano afferma che i cavalieri in fuga avrebbero calpestato i loro commilitoni di fanteria, se questi non fossero rimasti saldi nelle loro posizioni. Gli Alamanni sulla destra del fronte romano probabilmente riuscirono a mantenere in scacco gli avversari per tutto il resto della battaglia, nonostante l'inferiorità numerica.

Al centro invece i barbari, nonostante il solido *συνασπισμός* adottato dai fanti romani, riuscirono a penetrare la prima linea, nel settore tenuto da *Cornuti* e *Brachiati*, sicché Giuliano dovette immediatamente spostare *Batavi* e *Regii* per tamponare la falla. Fallito questo primo tentativo di sfondamento, i re alamanni tentarono un'ultima carta, e caricarono con i propri *comitatus* il centro avversario; i Romani furono costretti ad arretrare fino all'ultima linea di difesa, tenuta dai *Primani* della riserva (vd. § 4.2), mentre persino gli attendenti delle salmerie venivano coinvolti nella lotta. La fanteria così compattata resse alla carica e riuscì a capovolgere la situazione: in preda al panico, i nemici furono respinti fino al fiume, dove molti dei barbari restarono annegati. Le perdite romane ammontarono a 243 soldati e a quattro tribuni, tra i quali Innocenzio, comandante dei *clibanarii*, Bainobaude, dei *Cornuti*, ed un anonimo *tribunus vacans*. Gli Alamanni persero fra i 6000 e gli 8000 uomini.

Amida (estate del 359 d.C.)⁵³²: Amida sorge su uno sperone roccioso, presso un'ansa del Tigri, in una posizione naturalmente forte, dove solo i lati nord e ovest risultano accessibili. Per questa ragione le fortificazioni più possenti della cittadella si trovavano in corrispondenza di tali versanti. Sapere Il giunse con centomila uomini di fronte alla cittadella, dove avevano trovato rifugio diverse unità romane, in buona parte provenienti dalle Gallie (*Magnentiaci*, *Decentiaci*, *Tricensimani*, *Decimani*, *Fortenses*, *Superventores*, *Praeventores*) ed il reparto di cavalleria dei *Comites sagittarii*, tutti fuggiti con il *comes* Eliano di fronte alle preponderanti forze nemiche. Queste truppe si aggiunsero alla *legio V Parthica* e ad una *turma* (= *vexillatio*) di *equites indigenae*, che costituivano la normale guarnigione della città. In totale i soldati romani dovevano aggirarsi fra i 7000 e i 10000.

Il Gran Re non aveva intenzione di perdere tempo attaccando il caposaldo, ma un incidente presso le mura scatenò la sua ira e lo spinse a porre l'assedio, ad undici giorni dal suo arrivo nella zona. I combattimenti sulle mura non avvenivano quotidianamente, ma l'impossibilità per gli assediati di liberarsi dei cadaveri causò presto lo scatenarsi di un'epidemia dentro le mura, che terminò solo dopo dieci giorni, grazie ad un'abbondante acquazzone.

I Persiani, proteggendosi con gallerie d'assedio e mantelletti dalla pioggia di frecce e pietre scagliate incessantemente dalle mura, cominciarono a costruire delle alte torri armate di *ballistae*, dimostrando così di essersi infine impadroniti dell'abilità poliorcetica romana. Nel frattempo, si tentò uno stratagemma per forzare le difese: settanta arcieri scelti, guidati da un disertore, penetrarono di notte in città da un passaggio segreto e occuparono una torre, ma i Romani reagirono con prontezza e trasferirono da altri settori delle mura cinque *leviores ballistae* per distruggere gli infiltrati e scacciare la fanteria persiana che, nel frattempo, si era avvicinata pericolosamente.

Poco dopo, fu consentito alle impazienti legioni galliche dei *Magnentiaci* e dei *Decentiaci* di effettuare una sortita notturna contro gli avamposti persiani: si trattava di soldati abituati al combattimento in campo aperto, che mal sopportavano di restare chiusi, impotenti, in una piazzaforte assediata, dove non erano di alcun aiuto con l'artiglieria. Il loro assalto conseguì qualche successo, ma dopo tre giorni di tregua i Persiani attaccarono con le torri, finalmente ultimate, e con la fanteria e la cavalleria pesanti. Le torri erano più alte delle mura e le potenti *ballistae*, montate sulle loro sommità, seminavano il panico fra i difensori. I Romani, avendo subito gravi perdite, il giorno successivo trasferirono con grande difficoltà quattro pesanti

⁵³² Vd. anche N. LENSKI, *Two Sieges of Amida (AD 359 and 502-503) and the Experience of Combat in the Late Roman Near East*, in AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007, pp. 219-236.

scorpiones (= *onagri*) nei settori minacciati, riuscendo così a distruggere con il lancio di massi sferici le macchine nemiche⁵³³.

Sapere allora ordinò di costruire degli alti terrapieni dai quali lanciare un nuovo attacco di fanteria: il contro-terrapieno eretto in gran fretta dai Romani cedette sotto il suo stesso peso, e i Persiani poterono sciamare dentro le mura, dove ebbero presto ragione dei difensori, ormai disorganizzati e stremati. Il *comes* Eliano e gli ufficiali furono passati per le armi; i pochi soldati romani sopravvissuti vennero tratti in schiavitù, e lo stesso Ammiano si salvò a stento con la fuga. Le operazioni si erano protratte per 73 giorni e, benché vittoriose per i Persiani, costarono loro 30000 morti e il conseguente abbandono del piano d'invasione originario delle province romane orientali.

Adrianopoli (9 agosto 378 d.C.)⁵³⁴: partiti all'alba dalla città, i Romani avvistarono l'anello dei carri gotici nella pianura calcinata dal sole intorno alle due del pomeriggio. L'imperatore intavolò laboriose trattative di pace con Fritigerno, in attesa dei soccorsi del nipote Graziano; probabilmente lo stesso Fritigerno forse cercava soltanto di prendere tempo in attesa del ritorno dei cavalieri greutungi e alani di Alateo e Safrace, allontanatisi per fare provvista di foraggio. Intanto, Valente aveva fatto disporre parte della cavalleria sulla destra, a fronteggiare una frazione della fanteria nemica, distesa su un lungo fronte al centro dello schieramento. Il resto della cavalleria romana iniziò a prendere posizione sulla sinistra, mentre la fanteria occupava il centro, scaglionata in profondità e, in parte, tenuta come riserva arretrata.

Mentre le trattative erano ancora in corso, i reparti di cavalleria di *scutarii* e *sagittarii*, sulla destra, si lasciarono trascinare dall'impazienza (*avidius impetu calenti progressi*) e, invece di limitarsi a fronteggiare gli avversari, attaccarono l'accampamento gotico senza averne ricevuto l'ordine, sbilanciando così in avanti tutto il dispositivo, che sulla sinistra non aveva ancora completato lo schieramento. Fatto ancor più grave, essi trascinaron con sé l'intera ala destra, che fu presto respinta dalla più ordinata fanteria gotica.

Al centro, intanto, il grosso della fanteria romana, che nel frattempo era stato costretto ad avanzare per rimediare agli errori dell'ala destra, manteneva un disciplinato ed efficace ordine chiuso, conseguendo dei buoni successi e ricacciando la fanteria gotica all'interno dell'anello di carri. Ma proprio nel momento di maggiore tensione, la cavalleria nemica si presentò inaspettatamente sul luogo della battaglia: "come un fulmine", Goti e Alani si scagliarono contro la cavalleria della sinistra romana, che incredibilmente non aveva ancora terminato di schierarsi, tranne una piccola frazione che si era unita alla fanteria nell'attacco

⁵³³ Per la descrizione tecnica di questi e altri macchinari d'assedio, con le relative illustrazioni, vd. P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, pp. 152-167; I.P. STEPHENSON, *Roman Infantry Equipment. The Later Empire*, Stroud 1999, pp. 89-97; G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, pp. 162-166.

⁵³⁴ Vd. anche NICASIE, *Twilight*, op. cit., pp. 233-256; RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 306-321; LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 298-302.

contro i carri, sbilanciandosi in avanti. Alataeo e Safrace si incunearono in questo iato creatosi fra il centro e l'ala sinistra: quest'ultima fu sbaragliata, così come le unità della seconda linea del centro romano, prese di fianco e impossibilitate a difendersi efficacemente. Il contrattacco della fanteria gotica dall'anello dei carri fece il resto: quel che restava della fanteria romana di prima linea si trovò all'improvviso circondato e costretto in uno spazio così esiguo da non poter nemmeno fare un uso ottimale delle armi; affamati e assetati per il caldo torrido e la fatica della giornata, i Romani riuscirono comunque a respingere un primo assalto dei Goti, ma alla fine furono fatti a pezzi.

Alcune unità isolate, nonostante tutto, continuavano a resistere, come le legioni dei *Lancearii* e dei *Mattiarii*, radunatesi intorno a Valente. Il *magister equitum* Vittore, allora, cercò di chiamare a raccolta la riserva, costituita dall'*auxilium* dei *Batavi* (vd. § 4.2), ma questi si erano già dati alla fuga o erano stati distrutti, decretando la fine di ogni speranza. I *magistri* superstiti, compreso Vittore, lasciarono in buon ordine il campo di battaglia con i pochi uomini che riuscirono a radunare, e abbandonarono i compagni alla strage.

Da una rapida analisi di questi eventi bellici, sembra quanto meno azzardata l'affermazione di Vegezio, secondo il quale verso la fine del IV secolo la cavalleria romana avrebbe raggiunto la sua massima efficienza, tanto che l'autore riteneva superfluo fornire consigli in merito al suo perfezionamento⁵³⁵. Negli scontri in campo aperto, stando alle fonti, i cavalieri romani, sia gli appariscenti catafratti e clibanari, sia unità armate più alla leggera, risultano di frequente battuti e, talvolta, sono responsabili di tragiche disfatte causate da indisciplina e scarso valore marziale. Adrianopoli è l'esempio massimo di questa tendenza, ma si potrebbero aggiungere altri episodi: dal resoconto autoptico di Ammiano, che pure era un *protector* e un cavaliere, veniamo a sapere che nel 359 due squadroni di cavalleria illirica, formati da settecento uomini *enerves et timidi*, da poco trasferiti in Mesopotamia per presidiare le strade del *limes*, paventando un attacco notturno abbandonarono la loro posizione, permettendo a ventimila Persiani di attestarsi indisturbati nelle vicinanze di Amida. Un *agmen disiectum* di cavalleria fu avvistato dall'autore nello stesso periodo, mentre fuggiva disordinatamente di fronte ad una *multitudo Persarum*. Ancora, durante l'assedio di una fortezza persiana, nel 363, i cavalieri di una coorte equitata si fecero sorprendere da una sortita nemica e si diedero alla fuga, suscitando l'ira di Giuliano, che punì i soldati declassandoli seduta stante a fanti⁵³⁶.

Durante la spedizione persiana, in particolare, tutte le vittorie romane in battaglia campale furono opera della fanteria: la cavalleria invece, che usualmente formava l'avanguardia dell'esercito d'invasione, subì molti rovesci umilianti. Oltre all'ultimo episodio, Ammiano racconta anche la fuga precipitosa di tre *turmae*, che persero un tribuno e, cosa ben più

⁵³⁵ VEG. III, 26, 34: *ex libris nihil arbitror colligendum, cum praesens doctrina sufficiat.*

⁵³⁶ AMM. XVIII, 8, 2-3; XIX, 8, 11; XXIV, 5, 7-10. Ammiano definisce espressamente il servizio in fanteria come *onerosior*.

grave, il proprio stesso *vexillum*: Giuliano, furibondo, guidò personalmente un contrattacco mettendo in fuga i Persiani che avevano attaccato i cavalieri, e poi congedò con ignominia i due tribuni superstiti, procedendo quindi addirittura alla decimazione degli squadroni così disonorati, *secutus veteres leges*. Poco tempo dopo, l'intero *equestris numerus* dei *Tertiaci* fu accusato dai legionari di essersi poco a poco dileguato dal campo di battaglia durante uno scontro con i Persiani, nel quale la fanteria stava cercando coraggiosamente di spezzare il fronte nemico: Giuliano sciolse il reparto, promuovendone però il comandante, che a differenza dei suoi uomini aveva dimostrato grande valore; congedò con disonore, invece, altri cinque *tribuni vexillationum* macchiatisi di viltà di fronte al nemico⁵³⁷.

I catafratti risultavano davvero efficaci soltanto quando le loro cariche seguivano ripetuti lanci di frecce da parte degli arcieri montati, ovvero quando i Romani adeguavano la propria tattica a quella della tradizione partica e persiana: ciò avvenne in particolare a Mursa, e infatti Ammiano afferma che *cataphractarii* e *sagittarii*, insieme, formavano un *formidabile genus armorum*. In altre condizioni, invece, i cavalieri corazzati erano soggetti a cadere facilmente preda dei fanti, come a Strasburgo, soprattutto in occasione di imboscate tese su terreni infidi⁵³⁸, oppure non riuscivano a raggiungere gli obiettivi prefissati, pur trovandosi in condizione di vantaggio rispetto al nemico. Secondo Zosimo, dopo la battaglia di Strasburgo Giuliano punì i *cataphractarii* dell'ala destra facendoli sfilare in abiti femminili e costringendoli ad alloggiare fuori dall'accampamento: imparata la lezione, i cavalieri avrebbero raddoppiato i propri sforzi per cancellare l'onta nelle battaglie successive⁵³⁹.

Al contrario, come si accennava, la fanteria mantenne un profilo professionale più solido, riuscendo a conseguire brillanti vittorie o impedendo alla propria stessa cavalleria di causare gravi danni, come a Strasburgo, e resistendo fino all'ultimo anche nelle più drammatiche disfatte, come ad Adrianopoli. Durante i grandi assedi poche migliaia di fanti, se forniti di fortificazioni sufficienti e buona artiglieria, potevano tenere in scacco per mesi eserciti ben attrezzati e superiori per un rapporto di 10 a 1. Nonostante il forte indebolimento del numero di effettivi dei singoli reparti, al punto che, all'epoca di Ammiano e Vegezio, termini come *centuria*, *manipulus* e *cohors* non avevano più un valore nettamente distintivo, essendo quasi del tutto sinonimi fra loro⁵⁴⁰, i fanti romani erano ancora sufficientemente addestrati per schierarsi in file ordinate, secondo schemi predefiniti, e rispondere con prontezza ad una serie di ordini codificati, di tipo gestuale, vocale e musicale⁵⁴¹. In superiorità numerica, di

⁵³⁷ AMM. XXIV, 3, 1-2; XXV, 1, 7-9. L'unico episodio della campagna persiana in cui i cavalieri romani si dimostrarono all'altezza della situazione riguarda una scaramuccia avvenuta nella retroguardia, quando essi intervennero con prontezza per stornare un attacco nemico, in cui perse la vita persino un satrapo che era stato ospite di Costantino I, Adace: AMM. XXV, 1, 5-6.

⁵³⁸ AMM. XVI, 12, 7; VEG. III, 23, 3.

⁵³⁹ AMM. XVI, 2, 5; ZOSIM. III, 3, 4. Sulla questione vd. anche RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 280-286.

⁵⁴⁰ AMM. XXXI, 7, 4; VEG. I, 23,2; II, 14, 1.

⁵⁴¹ Vd. anche CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 170-187.

fronte a nemici indisciplinati o in occasione di sortite da fortezze assediate, la fanteria romana era in grado di condurre micidiali offensive, altrimenti formava l'ormai usuale "muro di scudi" (συνασπισμός) oppure l'antica *testudo* (cfr. § 1.5), attendendo a piè fermo il nemico dopo lo scambio preliminare di armi da lancio, e avanzando solo quando il morale degli avversari era sul punto di cedere.

Per quanto riguarda i presidi di confine, alcuni ritrovamenti di corredi funebri di V secolo inducono a ritenere che molte delle truppe dislocate sui *limites* fossero ormai costituite quasi esclusivamente da fanteria leggera, come un tempo molte coorti ausiliarie, per contrastare con maggior efficacia la guerriglia barbarica⁵⁴². Questo, naturalmente, non esclude l'ampio impiego di *milites expediti* anche in azioni di altro tipo, soprattutto il pattugliamento supplementare dei fiumi durante le campagne e le rapide incursioni a sorpresa contro il nemico⁵⁴³. La fanteria leggera poteva essere usata sotto forma di vere e proprie *task force*, che spesso agivano di concerto con la marina: nel 363 il *comes* Lucilliano imbarcò di notte, sull'Eufrate, un migliaio di uomini armati alla leggera, per un colpo di mano (poi fallito) contro la fortezza persiana di *Anatha*⁵⁴⁴.

Come alla fine del III secolo, dunque, la fanteria di ogni tipo restava la "regina delle battaglie", a dispetto di una certa vulgata moderna che vorrebbe il contrario⁵⁴⁵. La superiorità tattica dei Romani nel combattimento ravvicinato restava indiscussa, soprattutto contro i Franchi; la fanteria romana era l'arma più solida da contrapporre alla cavalleria persiana e saracena e, persino, agli elefanti da combattimento. Tale superiorità doveva avere cause materiali ma soprattutto umane, come un buon addestramento individuale e collettivo, dato che, con gli intervenuti cambiamenti nella tattica, l'equipaggiamento si era nel complesso semplificato rispetto ai secoli precedenti, avvicinandosi parecchio a quello barbarico e riducendo alquanto il margine della supremazia tecnologica romana, eccezion fatta per la poliorcetica (vd. § 4.3)⁵⁴⁶.

Non a caso, il rapporto fra i mutamenti dell'equipaggiamento e l'evoluzione della tattica militare e dell'estrazione etnica dei soldati, che aveva segnato una netta cesura verso la metà del III secolo, si mantenne intatto anche in quello successivo. Gli studi archeologici di Bishop e Coulston permettono di avere un'idea piuttosto precisa della continuità nella linea evolutiva degli equipaggiamenti militari durante il cosiddetto Dominato⁵⁴⁷. Nei cimiteri esterni ai forti di confine, ma anche in quelli che sorgevano vicino alle città, i soldati erano

⁵⁴² Vd. RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 287-291; 299.

⁵⁴³ AMM. XIX, 11, 8; XXI, 9, 6; 13, 16.

⁵⁴⁴ AMM. XXIV, 1, 6-7. Poco tempo dopo, durante la ritirata dall'Assiria, un reparto di cinquecento Galli e Germani (probabilmente *auxilia*) guadò di notte il Tigri e sorprese le postazioni nemiche sull'altra riva: AMM. XXV, 6, 14; 7, 3.

⁵⁴⁵ Vd. NICASIE, *Twilight*, op. cit., p. 187.

⁵⁴⁶ RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp.294-299.

⁵⁴⁷ M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, pp. 160-182; alcuni aggiornamenti e ricco apparato iconografico in CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 138-166.

comunemente sepolti con i loro abiti (di lana e, in Oriente, di lino), le spille e i cinturoni⁵⁴⁸. Il vestiario continuò a seguire l'evoluzione già affermata nel III secolo: vi fu un'ulteriore, capillare diffusione delle *fibulae*, contraddistinte da tipologie varie e fissate solitamente ai mantelli; su questi ultimi comparvero gli *orbiculi*, già presenti sulle tuniche, ora più colorate che in passato⁵⁴⁹; le calzature, infine, sia aperte sia chiuse, mantennero un'ampia varietà di modelli, rilevabili soprattutto nell'iconografia dei mosaici di IV-VI secolo. Va notato che, diversamente dal III secolo, epoca in cui gli imperatori tendenzialmente amavano vestire come i propri soldati e mescolarsi ad essi per rafforzarne la fedeltà e i legami di cameratismo, dopo Costantino i sovrani adottarono un atteggiamento del tutto diverso: rivestiti di porpora, solo ad essi riservata, e immersi nello sfarzo dell'oro, gli imperatori divennero figure intangibili, preferendo l'isolamento derivante dalla magnificenza orientale alla complicità con le truppe⁵⁵⁰. Non è escluso che, sul lungo periodo, anche un simile comportamento abbia contribuito all'indebolimento dei legami fra sovrani ed esercito, rafforzando per compensazione quello fra i soldati e alcuni *magistri militum* sufficientemente ambiziosi.

Le armi, diversamente da abiti e accessori, erano solo occasionalmente incluse nella pratica funeraria, probabilmente perché ormai esse erano proprietà statali e andavano riconsegnate all'esercito prima del congedo (vd. Cap. 2 nota 448). La modalità della sepoltura poteva essere più specificamente germanica o, meglio, barbarica, che non romano-provinciale, ma questo non implica necessariamente che l'equipaggiamento deposto fosse di origine "germanica", anche in considerazione del forte avvicinamento fra armamento romano e barbarico verificatosi nel corso del IV secolo (vd. § 4.3).

Fra le armi con asta⁵⁵¹, Vegezio sorprendentemente non nomina mai le lance da urto, eppure le *hastae* dovevano essere le armi principali della fanteria pesante tarda disposta in ordine chiuso, sebbene fossero probabilmente più corte del *contus* dei falangiti arriani⁵⁵².

⁵⁴⁸ In generale, sull'equipaggiamento di IV secolo non concernente le armi, vd. CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., pp. 197-218. La ricchezza del vestiario di un tribuno della fine del IV secolo risulta evidente dalla dettagliata descrizione di quelli che la *Historia Augusta* attribuisce ai giovani Claudio II e Probo: SHA, *Claud.*, 14, 2-10; *Prob.*, 4, 3-6.

⁵⁴⁹ I vivaci colori dei mantelli potevano essere impiegati anche per segnalazioni ai soldati sul campo di battaglia (AMM. XVIII, 6, 11; XIX, 5, 5), oppure per mimetizzarsi, come il colore *Venetus*, un blu scuro adottato per dipingere sia le navi sia gli abiti dei marinai e dei fanti di marina (VEG. IV, 37, 5-6). La grande varietà di colori squillanti presenti su tuniche e mantelli dei soldati, laddove invece i pantaloni generalmente erano scuri, è ben visibile in una quantità di mosaici ed affreschi di IV secolo, provenienti dalla Germania, dall'Italia, dalla Tripolitania, dall'Egitto e dalla Grecia: vd. G. SUMNER, *Roman Military Clothing (2). AD 200-400*, London 2003, pp. 19-23.

⁵⁵⁰ Vd. SUMNER, *Roman*, op. cit., pp. 6-7; al contrario, la "moda militare" era sempre più diffusa anche fra gli strati medi della popolazione civile, tanto che molto spesso risulta impossibile stabilire se i corredi funebri appartengano ad un soldato o ad un funzionario di qualunque rango.

⁵⁵¹ Per queste armi vd. anche RICHARDOT, *La fin*, op. cit., pp. 291-294.

⁵⁵² La lunghezza di queste armi doveva aggirarsi intorno a 1,70m: vd. GROSSE, *Römische*, op. cit., pp. 333-334; M. FEUGÈRE, *Weapons of the Romans*, Paris 1993, tr. ingl. Stroud

Nell'*Epitoma rei militaris* sono citati, invece, diversi tipi di giavelotto: lo *spiculum* doveva essere l'evoluzione dell'antico *pilum* nelle forme di IV secolo e ricordava la *bebra*, arma forse simile all'*ango* germanico; il *verutum* somigliava allo *spiculum* ma presentava dimensioni più ridotte (vd. § 3.2)⁵⁵³. Le misure degli esemplari rinvenuti dagli archeologi sono molto varie, ma lo stato dei ritrovamenti non permette quasi mai di stabilire con certezza la lunghezza originaria di queste armi. Le *plumbatae* di Vegetio e del *De rebus bellicis* (vd. Cap. 2 nota 323), sorta di dardi pesanti da lanciare a mano, sono anch'esse attestate archeologicamente, ma fino al V secolo restarono in uso soprattutto lance e giavelotti ispirati a tipologie precedenti; molte di queste armi erano anche decorate. Se il *verutum* o *vericulum*, come detto, doveva essere una sorta di piccolo giavelotto, la *lancea* a sua volta era più leggera degli *spicula* ma più lunga e pesante della *plumbata*, e trova un raffronto iconografico nei giavelotti rappresentati nelle epigrafi funerarie dei *lancearii* della *legio II Parthica* ad Apamea. Anche se i *lanciarri* legionari della prima metà del III secolo erano diventati unità autonome già sotto la Tetrarchia, una grande varietà di altre armi con asta continuarono ad essere usate, dunque, in quasi tutte le legioni di IV secolo, ora composte da una buona quota di fanteria leggera.

Per quanto riguarda le armi da mischia, nel IV secolo il panorama è ormai completamente dominato da *spathae* e *semispathae*, queste ultime nominate da Vegetio ma non chiaramente identificate dall'archeologia⁵⁵⁴. Queste lame non venivano più riposte negli ampi baltei tipici del III secolo, che furono del tutto abbandonati e sostituiti da cinturoni militari riccamente decorati, i *cingula*, simili a quelli visibili nel celebre dittico di Stilicone⁵⁵⁵ e nettamente diversi, anche in questo caso, dalle cinture con fibbia ad anello tanto diffuse nella seconda metà del III secolo (vd. § 1.5), divenute marginali dopo la Tetrarchia. Altre armi, considerate tipicamente germaniche come la spada corta ad un solo taglio, chiamata *sax*, e la *francisca*, sorta di ascia da lancio, cominciarono ad essere impiegate saltuariamente dalla fanteria romana, anche se non possiamo sapere se restassero confinate alle unità etniche e alle reclute barbariche in generale, o se trovassero impiego più trasversale. Probabilmente, la produzione di armi simili era regionalizzata e confinata alle *fabricae* che sorgevano in prossimità dei popoli che ne facevano più largo uso. È certo, invece, che la cavalleria romana continuò ad usare asce piuttosto convenzionali, mentre gli antichi pugnali dei soldati

2002, pp. 236-237; E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (II)*, «RÉMA» I (2004), pp. 147-175 (qui pp. 149-159); LE BOHEC, *Armi e guerrieri*, op. cit., pp. 160-162. L'impiego di *hastae* da urto da parte della fanteria pesante romana è ricordato da AMM. XXXI, 13, 3 ad Adrianopoli; cfr. AMM. XVI, 12, 13; 12, 22; XX, 5, 8; XXI, 13, 16; XXIV, 6, 16.

⁵⁵³ VEG. I, 20, 20-21; II, 15, 5.

⁵⁵⁴ Tuttavia, alcune spade corte di III secolo rinvenute in Germania e Svizzera (ben 14 a Kunzing) forse rappresentano esempi di *semispatha*; sono di forma varia, a composizione metallica mista, con una lunghezza complessiva compresa tra i 37 e i 55cm, di cui 23-39cm di lama: vd. STEPHENSON, *Roman Infantry*, op. cit., pp. 79-80.

⁵⁵⁵ Una precisa classificazione archeologica di questo tipo di *badge* militare è reperibile in AURRECOECHA FERNÁNDEZ, *Los cinturones*, op. cit.

romani, a lama larga e piatta e riccamente decorati, furono sostituiti da più semplici e rozzi coltelli, che dovevano svolgere funzioni multiple, oltre a quella usuale del “colpo di grazia” inferto al nemico ferito.

Tra le armi da lancio, gli archi compositi di tipo sarmatico, già adottati dai Romani, cominciarono a loro volta ad evolvere verso forme nuove alla fine del secolo, ad imitazione dei più efficaci archi asimmetrici degli Unni, micidiali soprattutto se in dotazione a truppe montate. Come per il III secolo, sono molto rari i ritrovamenti di munizioni per fionda, benché all’esercizio dei frombolieri sia dato particolare rilievo da Vegezio, ed Ammiano accenni all’azione di *funditores* quando descrive assedi⁵⁵⁶.

L’archeologia ha portato alla luce anche alcune parti di pezzi d’artiglieria: oltre alle usuali tipologie, sono stati rinvenuti resti di *manuballista* (o *cheiromballista*) e *carroballista* (vd. § 3.2) e, soprattutto, di quello che nel IV secolo divenne il principale lancia-pietre dell’esercito romano, l’*onager*, talvolta confuso con lo *scorpio* perché, come questo, trovava impiego principalmente fra le difese murali, come dimostra lo svolgimento dell’assedio di Amida (vd. *supra*). La *manuballista* veniva impiegata sia negli assedi sia nelle battaglie campali, ma nel secondo caso era montata su un carretto a due ruote trainato da muli, e prendeva appunto il nome di *carroballista*. L’*onager*, invece, fu introdotto per la prima volta probabilmente già nel III secolo, ed era azionato da un potente meccanismo per il lancio delle pietre, armato verticalmente come una catapulte medievale: la necessità di essere montato su una base molto solida e spaziosa, a causa del potente rinculo, ne confinava l’utilizzo alle piattaforme create espressamente sulle torri di forti e città.

La crescente importanza dell’impiego di macchine dalla metà del IV secolo è testimoniata soprattutto dai capitoli 6-18 del trattatello *De rebus bellicis*, nei quali l’anonimo autore propone non tanto l’adozione di nuovi congegni, quanto il potenziamento di quelli già esistenti o di altri, desueti e inefficaci, mediante alcuni accorgimenti tecnici: una *carroballista* su quattro ruote, orientabile a 360 gradi; il *tichodifrus*, versione rimpicciolita della grande torre d’assedio ellenistica; il *clipeocentrus*, scudo chiodato per corazzare le parti esposte dei macchinari; la *plumbata tribolata* e quella *mamillata*; carri falcati di diverse dimensioni; il *thoracomachus* impermeabilizzato; l’*ascogefyrus*, ponte pneumatico portatile fatto di otri di cuoio; la liburna a trazione animale; la *ballista fulminale*, dotata di gittata superiore persino all’ampiezza del Danubio⁵⁵⁷. Andrea Giardina ha evidenziato l’imprecisione terminologica e la complessiva approssimazione dei suggerimenti tecnici dell’Anonimo, ma non è escluso che il

⁵⁵⁶ AMM. XIX, 5, 1; XXXI, 15, 13; VEG. I, 16; III, 14, 13-15. Esisteva anche una specifica legione di *Funditores*: vd. *infra* § 3.2.

⁵⁵⁷ Ampia discussione tecnica delle innovazioni proposte dall’Anonimo in E.A. THOMPSON, *A Roman Reformer and Inventor. Being a New Text of the Treatise De rebus bellicis*, Oxford 1952, pp. 50-69.

trattato avesse solo scopo divulgativo e che il suo autore rimandasse ad una sede più idonea l'eventuale illustrazione e precisazione dei dettagli⁵⁵⁸.

Quanto all'effettiva adozione di una o più delle macchine elaborate dall'Anonimo, l'unica che fu impiegata con certezza dall'esercito è l'*ascogefyrus*, usato varie volte durante la campagna persiana di Giuliano per il rapido attraversamento dei fiumi, benché con l'aggiunta di altri materiali oltre agli otri di pelle gonfiati⁵⁵⁹. È possibile che i corpi dei pontieri, quei numerosi *auxilia* denominati *Ascarii* nella *Notitia Dignitatum*⁵⁶⁰, impiegassero l'*ascogefyrus* nella seconda metà del IV secolo. Non è escluso, poi, che anche altre fra le *diversis et novis armorum* [...] *machinis* proposte nel trattatello⁵⁶¹ abbiano ricevuto buona accoglienza fra i militari, per iniziativa di imperatori particolarmente versati nelle questioni belliche. Ammiano considerava Valentiniano I, del quale esaltava l'innata abilità di pittore e scultore, come un *novorum inventor armorum*; ricorrendo probabilmente allo stesso Ammiano come fonte⁵⁶², l'incerto autore dell'*Epitome de Caesaribus* a sua volta affermava che il sovrano *nova arma meditari*⁵⁶³. Qui la paternità dei progetti è attribuita direttamente al genio pratico del sovrano pannonico, ma non si può escludere che egli traesse ispirazione, come già Giuliano poco prima di lui, dalle *diversae et novae armorum machinae* dell'Anonimo.

Per quanto riguarda, infine, le armature, nel IV secolo esse costituiscono un dilemma archeologico e storico in parte ancora insoluto. Sono pochi, infatti, i reperti di qualunque tipo di protezione anatomica dopo il III secolo, ma la continuità di impiego di fanteria in ordine chiuso, attestato dalle fonti, richiedeva sicuramente l'adozione di corazze, ragion per cui è molto difficile pensare ad una loro improvvisa desuetudine nella fanteria romana. Un noto passo di Vegezio relativo all'imperatore Graziano crea, in proposito, ulteriore imbarazzo (su tutta la questione vd. *infra*, La conclusione di un percorso). Invece i reperti di elmi, benché appartenenti alle nuove tipologie semplificate e pur rinvenuti in misura inferiore rispetto al passato, coprono tutto l'arco cronologico che va dal IV al VI secolo⁵⁶⁴.

Anche per gli scudi sono pochi i ritrovamenti riferibili al IV secolo, sebbene nelle fonti (basti pensare ad Ammiano e alle illustrazioni della *Notitia Dignitatum*) il loro uso sia molto ben

⁵⁵⁸ Vd. ANONIMO, *Le cose della guerra*, a cura di Andrea Giardina, Milano 1989, pp. XXXIII-XXXV.

⁵⁵⁹ AMM. XXIV, 3, 11; XXV, 6, 15; vd. anche MAZZARINO, *Aspetti sociali*, op. cit., pp. 94-99.

⁵⁶⁰ *Not. Or.* IX, 3=24; 4=25; *Not. Occ.* V, 21=166=VII=119; 22=167=VII 120; 68=216=VII 79; XXXII, 43.

⁵⁶¹ ANON., *De reb. bell.*, 6, 4.

⁵⁶² A meno che entrambi gli autori non attingano ad una fonte comune, verosimilmente Nicomaco Flaviano, che ebbe grande influenza non solo sulla storiografia romana, ma anche su quella greca e bizantina: vd. M. FESTY, *Le début et la fin des Annales de Nicomaque Flavien*, «Historia» XLVI (1997), pp. 465-478.

⁵⁶³ AMM. XXX, 9, 4; *Epit. de Caes.* 45, 6.

⁵⁶⁴ Vd. S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, G. FACCHINETTI, B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in AA.VV., *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico. Atti del Convegno internazionale Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000*, a cura di M. Buora, Pordenone 2002, pp. 21-62 (qui p. 43).

attestato. Nelle rappresentazioni iconografiche, soprattutto quelle relative a soldati della guardia imperiale, prevale l'ampio scudo ovale, che ricorda quelli di III secolo; vi sono somiglianze tra gli stemmi della *Notitia Dignitatum* e le decorazioni dell'unico scudo rettangolare rinvenuto a Dura (vd. § 1.5), ma probabilmente l'illustratore del documento mescolò simboli realmente esistenti ad altri tratti erroneamente dai nomi delle unità⁵⁶⁵.

Quali furono le conseguenze dell'uso dei nuovi equipaggiamenti sull'organizzazione tattica? In generale non dovettero verificarsi particolari mutamenti, dopo la decisa affermazione delle formazioni di tipo falangitico misto già operative nel III secolo, ma solo alcuni aggiustamenti. Come osserva Sylvain Janniard, l'appesantimento delle armi dei soldati di prima linea si era tradotto soprattutto nell'allungamento delle cotte di maglia e nell'utilizzazione più diffusa degli schinieri, con conseguente slittamento del valore dei sostantivi *armatus* e *scutatus*⁵⁶⁶. Infatti, mentre in età protoimperiale *armatus* designa chiunque porti, almeno parzialmente, delle armi da guerra, in Ammiano Marcellino degli *armati* scortano frequentemente il principe sul campo di battaglia, sotto forma di *cohortes armatae*⁵⁶⁷. In questo caso, l'aggettivo rimanda ad una particolare categoria di truppe, meglio armate del resto dei soldati, probabilmente da identificare con i soldati dotati di armamento pesante, cioè gli *antesignani*, contrapposti alla fanteria leggera delle linee arretrate. Si tratta, parrebbe, di una contaminazione latina dal greco ὀπιλίται, termine ancora impiegato nelle fonti tarde per designare la fanteria pesante contrapposta a quella leggera⁵⁶⁸, ma il termine finì poi per essere applicato indifferentemente a tutte le truppe d'élite.

Viceversa il termine *scutatus*, che durante il Principato designava il fante pesante contrapposto a quello con *levis armatura*, in Vegezio è riferito agli uomini che formano la terza e quarta linea di battaglia, che appartengono chiaramente alla fanteria leggera⁵⁶⁹. Sembra, dunque, che nel IV secolo ai fanti con armatura oplitica si contrapponessero quelli privi di armatura e dotati soltanto dello scudo come protezione del corpo, ovvero appunto gli *scutati*. Il loro impiego non era solo fondamentale nella crescente necessità di organizzare una contro-guerriglia (vd. § 3.5), ma anche negli scontri campali in piena regola, tanto che alcuni generali speravano di concludere la battaglia prima ancora che iniziasse la mischia, solo grazie alle scariche di armi a distanza (fra le quali vanno annoverate, qualora presenti,

⁵⁶⁵ Da notare, per inciso, che nelle illustrazioni degli scudi della *Notitia Dignitatum* manca completamente il monogramma cristiano, attestato altrove sugli scudi di epoca teodosiana.

⁵⁶⁶ Vd. S. JANNIARD, *Armati, scutati et la catégorisation des troupes dans l'Antiquité tardive*, in AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien*, op. cit., pp. 389-395.

⁵⁶⁷ AMM. XX, 5, 1; XXIV, 4, 18; XXV, 1, 16. Queste truppe accompagnavano l'imperatore anche durante gli *adventus*, dove risultano armati con scudo, elmo crestato e corazza, ovvero con la panoplia dei soldati di prima linea: AMM. XVI, 10, 8.

⁵⁶⁸ Forse per questo motivo, in occasione di sconfitte romane, il maggior numero di caduti è costituito da *armati*: AMM. XV, 4, 8; XXXI, 5, 9.

⁵⁶⁹ VEG. II, 15, 6; III, 14, 10.

anche quelle di artiglieria)⁵⁷⁰. Allo stesso tempo, nella nomenclatura ufficiale delle truppe, un termine vicino a *scutati*, cioè *scutarii*, veniva impiegato per designare delle truppe particolari, tra cui alcune *scholae palatinae* (vd. § 3.1), ma anche arcieri montati e *clibanarii*: sebbene normalmente queste categorie non portassero scudo, si è tentati di credere che, talora, unità di questo tipo ne fossero dotate⁵⁷¹.

Come cooperavano sul campo le varie categorie costituenti lo schieramento romano del tardo IV secolo? Date le difficoltà di comunicazione e di manovra nel pieno della mischia, sembra probabile che le prime file, se messe in difficoltà, ricevessero sostegno non tanto dalle riserve della sesta fila, quanto dai soldati vicini e meno impegnati nel combattimento, come nel caso della battaglia di Strasburgo, quando gli *auxilia Batavi* e *Reges* portarono aiuto ai loro commilitoni dei *Cornuti* e *Bracchiati* prima ancora dell'intervento della *legio Primanorum*, che invece attese immobile il cedimento delle prime linee prima di intervenire (vd. *supra*), proprio come gli antichi *trarii*. Vegezio propone un sistema misto, suggerito dal modello dell'*antiqua legio* diocleziana: un fronte avente l'aspetto di una formazione chiusa, estesa su due sole linee, e una distribuzione ampia in profondità degli altri soldati⁵⁷². Questa scelta si spiega con la presenza della fanteria leggera nei ranghi posteriori, e la necessità di disporre di uno spazio più ampio per lo slancio del tiro. Non è impossibile che l'esercito romano abbia adottato un sistema simile; tuttavia, si può supporre che una profondità di due soli uomini fosse spesso insufficiente per resistere agli attacchi avversari alle prime linee. In caso di forte pressione e della necessità di una contropinta, le file posteriori avranno dovuto abbandonare le armi da getto per sostenere gli *antesignani*⁵⁷³.

⁵⁷⁰ Vd. S. JANNIARD, *Végèce et les transformations de l'art de la guerre aux IV^e et V^e siècles après J.-C.*, «AntTard» XVI (2008), pp. 19-36 (qui p. 26).

⁵⁷¹ L'adozione dello scudo da parte dei *clibanarii*, sia romani sia persiani, è attestata iconograficamente, ad esempio nel rilievo della stele di Valerio Massanzio in *CIL* XIII n. 6238=ILS III, 2 n. 9208; altre testimonianze simili, anche in Oriente, in M. MIELCZAREK, *Cataphracti and Clibanarii. Studies on the Heavy Armoured Cavalry of the Ancient World*, Łódź 1993, pp. 34; 39; 61; 67; 84; fig. 12 p. 129. *Contra* J.C. COULSTON, *Roman, Parthian and Sassanid Tactical Developments*, in AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East*, I, edited by P. Freeman, D. Kennedy, Oxford 1986, pp. 59-75 (qui p. 67).

⁵⁷² VEG. III, 14, 6; 15, 1-3. Vd. anche *infra*, §§ 1.5; 2.4.

⁵⁷³ Vd. JANNIARD, *Végèce*, art. cit., pp. 31-33.

LA CONCLUSIONE DI UN PERCORSO

Teodosio I e l'emergenza di fine IV secolo (378-395 d.C.).

All'indomani di Adrianopoli, dopo ormai quasi tre anni di ripetute devastazioni delle province illiriche, la questione gotica era più drammatica che mai: Costantinopoli e le città della Tracia sotto assedio, Macedonia e Pannonia invase, l'esercito ridotto all'impotenza, l'Oriente privo di un imperatore. Graziano ebbe la saggezza di nominare come proprio collega orientale un militare di provata abilità, Flavio Teodosio¹. Ma la situazione si sarebbe dimostrata ormai compromessa a tal punto da non poter essere raddrizzata sui campi di battaglia, ma soltanto attraverso un ripensamento delle tradizionali forme di convivenza con i barbari, *in primis* proprio all'interno delle strutture militari.

I due imperatori si divisero i fronti: Graziano avrebbe affrontato il gruppo misto di Greutungi, Alani, Taifali e Unni che erano penetrati molto profondamente in Pannonia, mentre Teodosio doveva ristabilire la situazione nelle diocesi di Dacia e Macedonia. Obiettivo primario era quello di ricacciare verso il Danubio gli invasori, che si erano spinti fino alla Tessaglia. In un primo momento la manovra riuscì, ma nel 380 i barbari dilagarono nuovamente a sud, e solo la loro proverbiale imperizia nell'arte poliorcetica stornò pericoli ancora più gravi dalle città romane. Teodosio fu gravemente sconfitto da Fritigerno e, mentre l'intera diocesi di Macedonia veniva invasa per la seconda volta, Graziano si vedeva costretto a stipulare con il gruppo misto di Alateo e Safrace un *foedus* di concezione rivoluzionaria per l'impero, che accettava come un dato di fatto non esplicitato l'occupazione di vaste regioni pannoniche, con l'unico vincolo per gli invasori di fornire aiuto militare, qualora richiesti. È possibile, ma non certo, che Graziano nello stesso torno di tempo abbia anche accordato ai Franchi *Salii*, ai quali Giuliano aveva già concesso la *Toxandria*, il possesso di tutta la *Germania II*. In ogni caso, Teodosio non solo ratificò la decisione adottata dal collega in Pannonia, ma stipulò un altro trattato simile nel 381 con i Goti di Atanarico e, alla fine, anche con i capi superstiti dei Tervingi e degli altri Goti invasori, nell'ottobre del 382 d.C.²

¹ Nel gennaio del 379 d.C. Sullo scorcio dell'anno appena concluso Teodosio, in qualità di *magister equitum per Illyricum*, aveva conseguito una brillante vittoria contro i Sarmati in Pannonia: THEM., *Or.*, XV, 198A; THEODOR., *Hist. eccl.*, V, 5, 2.

² Fonti e cronologia in E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959, pp. 193-195; S. CALDERONE, *Da Costantino a Teodosio*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia antica*, Milano 1968, pp. 615-684 (qui pp. 663-664; 666-667); D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², 1^a ed. Darmstadt 1990, pp. 333-343; A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, pp. 141-155; S. MITCHELL, *A History of the Later Roman Empire, AD 284-641. The Transformation of the Ancient World*, Malden-Oxford-Carlton, 2007, pp. 84-100. Il trattato del 382 non risolse completamente la questione gotica nei Balcani orientali: nel 386 una banda di Greutungi guidata da Odoteo varcò il Danubio ma fu intercettata e distrutta dal *magister* Promoto, e i superstiti furono deportati come coloni in Frigia, dove costituirono una comunità agricola che,

Già nel 379 d.C. Teodosio, per tamponare almeno parte delle falle provocate da Adrianopoli nel dispositivo militare orientale, aveva accolto dei rifugiati goti tra le file del proprio esercito. Si trattava del gruppo di Modare, un Greutungo di stirpe reale cristianizzato ed ellenizzato, che collaborò con Teodosio in Tracia e nel 380 fu addirittura promosso *magister peditum*³. In questo frangente, tuttavia, la procedura adottata non deve aver differito in nulla da quella tradizionale: assegnazione di vasti fondi pubblici o *agri deserti* al condottiero barbaro, che li avrebbe distribuiti a propria discrezione fra i suoi uomini, i quali tuttavia venivano inseriti nel normale circuito della fiscalità e del reclutamento cui erano sottoposti tutti i sudditi dell'impero⁴. La procedura, comunque, concesse solo una breve boccata d'ossigeno al prostrato esercito imperiale: la sua insaziabile fame di soldati sul fronte balcanico è ben testimoniata non solo dal profluvio di editti severissimi sulla coscrizione emanati in questi anni⁵, ma anche dall'arruolamento forzato esteso ai minatori e dal consistente richiamo di truppe dal confine persiano⁶.

I *foedera* del 380-382 d.C., resi necessari da una situazione ormai senza sbocchi, furono accordi davvero innovativi, se non nella forma, sicuramente nella sostanza. La conseguenza quasi immediata di questi trattati fu l'apogeo della "barbarizzazione" dell'esercito, che all'indomani della morte di Teodosio in gran parte non si poteva più considerare "romano", né dal punto di vista giuridico né da quello dell'integrazione dei soldati, a tutti i livelli⁷: lo dimostreranno le convulse vicende politiche del V secolo, soprattutto in Occidente. Le tappe che condussero alla nascita dei nuovi *foederati* barbari possono essere così sintetizzate:

1) 380 d.C.: le fonti sono particolarmente avare di dettagli in merito al trattato voluto da Graziano, pertanto da alcuni anni è stato messo fortemente in dubbio che questo *foedus* abbia davvero significato una grande novità nella politica imperiale di gestione dei barbari.

in seguito, si sarebbe ribellata contro l'impero. Nel 388, quando Teodosio partì alla volta dell'Occidente per spodestare Magno Massimo, una parte dei foederati goti ne approfittò per ribellarsi, ma fu sconfitta; i superstiti avrebbero instaurato un feroce brigantaggio sui monti della Macedonia, cui avrebbe posto fine soltanto l'imperatore al suo ritorno dall'Occidente, nel 391.

³ SYMM., *Ep.*, I, 95; AUSON., *Grat. act.*, 7; 82; SOCR., *Hist. eccl.*, V, 6; SOZOM., *Hist. eccl.*, VII, 2, 1; 4, 1; ZOSIM. IV, 24, 4; 30, 1. Su Modare vd. A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE, Suppl.* XII (1970), coll. 553-790 (qui coll. 713-714).

⁴ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 143-144: non si può escludere, in ogni caso, che gli uomini di Modare siano stati arruolati in blocco in uno o più *numeri* etnicamente uniformi, come già era accaduto al tempo di Giuliano con gli *auxilia palatina* dei *Salii*.

⁵ *Cod. Theod.* VII, 13, 8-11 (del 380-382 d.C.); 18, 3-8 (del 380-383 d.C.); 22, 9-11 (del 380 d.C.).

⁶ LIB., *Or.*, II, 251; XXIV, 16; 38; THEM., *Or.*, XIV, 181B.

⁷ In particolare, naturalmente, furono arruolati su larghissima scala i Goti, che cominciarono a costituire la maggioranza delle truppe nell'Illirico, indebolendone l'esercito e rendendosi, forse, responsabili del tracollo romano del 380: ZOSIM. IV, 30-31. Ma tutte le unità etniche conobbero una grande moltiplicazione, soprattutto in Oriente: THEM., *Or.*, XV, 189D; XVI, 207; XVIII, 219B; XXXIV, 20. Vd. anche J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990, pp. 26-27.

L'interpretazione tradizionale⁸, generalmente accolta tuttora, vuole che Graziano sia stato costretto ad insediare i seguaci di Alateo e Safrace in Pannonia, invasa tre anni prima. Maria Cesa nota le gravi difficoltà che si presentano nel definire formalmente questo accordo, a causa della reticenza delle fonti, vaghe e confuse⁹, gli autori di VI secolo Zosimo e Giordane¹⁰. Non è nemmeno chiaro se il loro riferimento ad un *foedus* vada preso alla lettera.

Mentre Heather ritiene addirittura che il passo di Giordane con il quale si sostiene l'esistenza di questo *foedus* vada riferito al 382 e non al 380, Liebeschuetz osserva che le fonti non implicano necessariamente uno stanziamento di Goti e Alani su terre imperiali, mentre è possibile che essi siano stati trattati, come paga e come alloggiamenti, alla stregua di soldati *comitatenses*, concentrati però in un'unica area, oppure come gruppi di *limitanei* in *Pannonia I*, *Valeria* e (forse) *Pannonia II*¹¹. Poiché Giordane afferma che Graziano concesse loro *victualia*, molti pensano che in Pannonia i Goti siano stati accolti in qualità di mercenari, come le bande fornite ai Romani già in passato da quel popolo, in virtù del trattato del 332¹².

Ancora, Burns osserva che non c'è motivo di credere che i Romani guardassero ai popoli di Alateo e Safrace come ad una *gens* o ad una *natio*, allo scopo di riconoscerli come controparte valida nelle relazioni diplomatiche di alto livello, anche perché essi si trovavano all'interno dell'impero, dove non era applicabile la diplomazia standard. Scopo dei Romani era la *receptio*, non la creazione di enclave barbariche all'interno dell'impero: ridotti in piccoli gruppi, i Goti potevano essere integrati dalle autorità romane nelle guarnigioni esistenti o, se necessario, le forze degli eserciti mobili centrali potevano sconfiggerli sul campo. Le azioni imperiali e la mancanza di qualunque attività successiva dimostrabile di questo gruppo di barbari suggerirebbe che Graziano, duramente sotto pressione, non si sia allontanato radicalmente dai meccanismi della *receptio*, che tra l'altro era ancora l'obiettivo dei barbari, soprattutto in vista dell'ottenimento dei sempre più indispensabili *victualia*¹³.

Tuttavia, non si possono ignorare due fatti, di fondamentale importanza: il primo, che le reclute immediatamente arruolate in virtù del *foedus* non dovettero essere disperse fra

⁸ Vd. per tutti A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, pp. 339-345. Un'analisi dettagliata di tutta la vicenda dei federati della Pannonia fra 376 e 395 si trova in L. VÁRADY, *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376-476)*, Budapest 1969, pp. 22-87.

⁹ Vd. M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994, pp. 32-36.

¹⁰ ZOSIM. IV, 34, 2; IORD., *Get.*, 140-141.

¹¹ Vd. P. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991, pp. 157-158; LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, op. cit., pp. 27-28. Secondo M. COLOMBO, *Annotazioni al libro XXXI di Ammiano Marcellino*, «Paideia» LXII (2007), pp. 243-265 (qui pp. 245-247; 249), il gruppo di Alateo e Safrace era certamente composto dai soli Greutungi, e le province di insediamento soltanto *Pannonia I* e *Valeria*. Al contrario, Alani e Unni sarebbero stati assoldati come bande di mercenari da Fritigerno.

¹² Questa è la posizione, ad esempio, di BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 144-145.

¹³ T.S. BURNS, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study on Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington-Indianapolis 1994, pp. 58-63.

reparti preesistenti, né riunite in *auxilia* regolari al comando di ufficiali romani¹⁴, tanto è vero che, pochi anni dopo, gli Alani incorporati da Graziano nelle sue truppe scelte si distinguevano da tutti gli altri soldati per le paghe ben più alte che ricevevano¹⁵. D'altra parte, questi guerrieri restarono a prestare servizio esattamente nelle province che avevano occupato, mentre in passato le unità etniche comandate dai propri re venivano di solito inviate su fronti molto lontani, come misura di garanzia: basti pensare agli Alamanni Croco e Fraomario spediti in Britannia (vd. §§ 3.1; 4.1). Semmai, un precedente potrebbe essere individuato negli insediamenti di *Salii* e *Alamanni* creati da Giuliano Cesare lungo il Reno (vd. § 4.4): ma in merito alle modalità di stanziamento dei primi sussistono ancora fortissime incertezze, mentre i secondi formarono comunità eminentemente agricole strettamente sorvegliate dalle guarnigioni renane.

Il secondo fatto da considerare è che l'archeologia ha individuato una netta cesura per quanto riguarda il *limes* pannonico negli anni 379-394 d.C., a causa dei segni evidenti di uno stanziamento barbarico nell'area di *Valeria* e *Pannonia I*. Queste province di confine erano ormai devastate e sguarnite di truppe, che Teodosio aveva inserito come pseudocomitatensi nel suo *comitatus*: pertanto, i nuovi abitanti dovevano impegnarsi nella difesa del territorio per conto dell'impero. Molte delle strutture difensive poste nei pressi di *Sirmium* e delle Porte di Ferro, in effetti, andarono distrutte in questo periodo: in generale, la maggior parte di *turres* e *burgi* subirono incendi in due occasioni verso la fine della fase romana, e in molti luoghi le strutture attentamente fortificate del IV secolo furono sostituite nel V da semplici recinti murati.

Non v'è dubbio, poi, che dall'ultimo quarto del IV secolo fosse comune per guarnigioni e posti di frontiera delle Porte di Ferro, come per tutta l'area circostante, includere soldati di estrazione barbarica, non solo a giudicare dai diffusi ritrovamenti di pettini d'osso e altri elementi non Romani nei corredi funebri, ma anche dall'attestazione di un *tribunus gentis Marcomannorum* nella *Notitia Dignitatum*¹⁶. Sembra che in *Valeria* e in *Pannonia I* le fortezze più importanti seguissero un simile *trend*, anche se non è possibile distinguere con precisione gli eventi del 379-380 da quelli del 392-394¹⁷. Pare che la zona, probabilmente a causa del piccolo numero di barbari che la occuparono, sia stata interessata da un processo

¹⁴ Tuttavia è possibile, ancorché indimostrabile, che i *Taifali* e i *Comites Taifali*, due *vexillationes equitum* di rango rispettivamente comitatense e palatino (*Not. Occ.* VII, 205; *Not. Or.* VI, 31), siano stati creati come unità etniche regolari in questo frangente: vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 153.

¹⁵ *Epit. de Caes.* 47, 6; ZOSIM. IV, 35, 2-3. Fu questo il pretesto con cui Magno Massimo si guadagnò il favore delle truppe per eliminare l'imperatore, nel 383.

¹⁶ *Not. Occ.* XXXIV, 24: unità forse risalente ai Marcomanni della regina Frigetil, entrati al servizio dell'impero poco prima della morte di Ambrogio nel 397, in seguito a *receptio* (PAUL. MED., *Vita Ambr.*, 36), vd. E. DEMOUGEOT, *La Notitia Dignitatum et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, «Latomus» XXXIV (1975), pp. 1079-1134 (qui p. 1107 nota 103). Sull'archeologia del *limes* pannonico in questo periodo vd. S. SOPRONI, *Die letzten Jahrzehnte des Pannonischen Limes*, München 1985, pp. 95-106.

¹⁷ Vd. BURNS, *Barbarians*, op. cit., pp. 53-54.

di assimilazione piuttosto rapido da parte della popolazione locale, diversamente da altre province, e che la regione abbia addirittura goduto per qualche anno di una certa ripresa economica¹⁸. Ma è chiaro che il controllo militare romano nell'area si era ormai fortemente indebolito, nonostante la presenza nominale di truppe nei presidi abituali¹⁹.

2) 381 d.C.: il vecchio Atanarico, contro il quale Valente aveva condotto la campagna del 367-369 d.C. (vd. § 4.1), era uno dei pochi capi goti rimasti con i suoi uomini al di là del Danubio, come previsto dagli accordi stipulati coi Romani dodici anni prima. Lasciato solo nella disperata impresa di respingere gli Unni, però, egli dovette infine risolversi a chiedere asilo a Teodosio, negoziando la sottomissione del proprio gruppo in cambio dell'accoglimento dentro l'impero. Anche in questo caso, le notizie delle fonti sono piuttosto confuse e lasciano molte incertezze²⁰. Ammiano, Temistio e Zosimo²¹ dipingono Atanarico alla corte di Teodosio come un profugo e un supplice, mentre Orosio e Giordane lo presentano in veste di *amicus* e *socius* del sovrano, col quale ha stipulato un *foedus*²². Questi autori usano il linguaggio della *deditio* rievocando la sottomissione di Atanarico, episodio che peraltro non distinguono nettamente da quello dell'anno successivo²³, ma il termine non aiuta a comprendere le clausole effettive dell'accordo. Anche ammesso che vi fosse una vera e propria alleanza tra Teodosio e Atanarico, non sappiamo se riguardasse solo il seguito di quel sovrano o tutti i Goti, come invece implica il testo di Giordane, che presenta Atanarico come effettivo successore di Fritigerno²⁴. Secondo Maria Cesa si possono dare due risposte a tali quesiti:

a) Teodosio pensava inizialmente di usare Atanarico contro Fritigerno, suo vecchio nemico, ma questo patto in funzione aggressiva non poté essere attuato perché un gruppo vicino a Fritigerno organizzò una contromanovra ai danni di Atanarico, che si rifugiò, in veste di alleato-profugo, presso i *socii* romani, con un seguito molto ridotto;

b) la versione di Giordane, cioè che Atanarico fosse re di tutti i Goti, va scartata perché sorvola sugli ulteriori accomodamenti intervenuti l'anno seguente, e perché è inattendibile riguardo al ruolo di Atanarico, che in realtà fu molto modesto a causa della sua condizione di debolezza.

¹⁸ Vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., p. 35.

¹⁹ *Not. Occ.* XXXIII; XXXIV. In questi capitoli, la presenza di reparti di difficile catalogazione, come generici *auxilia* e *cohortes* senza nome e numero (cfr. § 2.3) e lo stesso *tribunus gentis Marcomannorum* citato *supra*, testimoniano la situazione militare confusa delle due province danubiane, e l'esistenza di truppe irregolari barbariche semiautonome, poste anche a difesa del *limes*.

²⁰ Vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., pp. 36-39.

²¹ AMM. XXVII, 5, 9-10; THEM., *Or.*, XV, 190D-191A; ZOSIM. IV, 34, 4.

²² OROS. VII, 34, 6; IORD., *Get.*, 142.

²³ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 145-146.

²⁴ IORD., *Get.*, 142; 145.

La soluzione più verosimile è che i guerrieri di Atanarico siano stati inseriti tra le truppe romane come *auxilia palatina* del *comitatus* teodosiano a Costantinopoli²⁵, mentre sistemazioni diverse furono riservate a coloro che stipularono il *foedus* del 382²⁶. Non si può escludere, tuttavia, che ai pochi Goti di Atanarico si siano uniti nel 381 anche piccoli nuclei sparsi di ribelli di Fritigerno, circostanza che permetteva a Teodosio di alleggerire la pressione sulle province invase. L'imperatore, perciò, accolse il vecchio guerriero a Costantinopoli con tutti gli onori.

L'unico fatto certo è che Atanarico morì appena quattordici giorni dopo aver concluso il *foedus* e fu onorato con magnifiche esequie nella capitale²⁷. Nonostante la sua scomparsa, i suoi uomini restarono integrati nelle unità romane, anche se non sappiamo in che numero e secondo quali modalità, benché vada di sicuro respinta la cifra di *plus quam viginti milia armatorum* impiegati contro Eugenio²⁸. Essendosi trattato di una vera e propria *receptio*, dobbiamo pensare che le bande postesi sotto le insegne di Atanarico siano state accolte in blocco, probabilmente con le famiglie, sul suolo imperiale, ma senza statuto di *laeti*, dal momento che la *Notitia Dignitatum* non registra prefetture di questo tipo nei Balcani. Ciò significa che o questi Goti furono trattati alla stregua di puri mercenari, alloggiati nelle abitazioni civili secondo l'istituto dell'*hospitalitas*, oppure che per essi furono ripristinate le clausole del *foedus* costantiniano del 332 d.C., come del resto afferma lo stesso Giordane.

Se è vera la seconda ipotesi, allora si sarebbe verificata la stipula di un trattato formalmente tradizionale, come se la controparte barbarica fosse stata sconfitta e respinta all'esterno dell'impero, mentre di fatto si assegnava ad un gruppo abbastanza coeso il controllo militare di lembi di territorio provinciale romano sul basso Danubio, da difendere contro nemici esterni in cambio di un rifornimento di *annona*. Dato che i Goti di Atanarico, così come eventuali seguaci di Fritigerno unitisi a lui, si trovavano nell'impero con le proprie famiglie al seguito, è verosimile ipotizzare, però, che le autorità romane abbiano concesso anche terre da abitare e coltivare, più che un alloggio a tempo indeterminato presso abitazioni civili. Tuttavia, diversamente da una tipologia di barbari già esistenti da quasi un secolo nell'impero, i *laeti*, che costituivano comunità agricole strettamente controllate da

²⁵ Forse si tratta dei *Visi* e dei *Tervingi* attestati in *Not. Or.*, V, 20; VI, 61. Secondo G. WIRTH, *Rome and its Germanic Partners in the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 13-55 (qui pp. 51-53), invece, non va scartata con troppa leggerezza la possibilità che i Goti di Atanarico fossero stati installati come *laeti* lungo il Danubio, per difendere il *limes*.

²⁶ *Contra* E. DEMOUGEOT, *Restrictions à l'expansion du droit de cité dans la seconde moitié du IV^e siècle*, «Ktema» VI (1981), pp. 381-393 (qui pp. 389-390): l'autrice ritiene che i Visigoti con cui Teodosio strinse il patto del 382 fossero i seguaci di Atanarico che, dopo il rinnovo del *foedus* costantiniano nel 381, furono inviati al di là del Danubio per contenere gli Unni, come lascia chiaramente intendere ZOSIM. IV, 34, 4-5, ma, una volta sconfitti tornarono di nuovo in Tracia ed ebbero così dall'imperatore un *foedus* di tipo diverso, che li insediava dentro l'impero come *socii foederati*, nel 382.

²⁷ IORD., *Get.*, 143-144.

²⁸ IORD., *Get.*, 145: *Defuncto ergo Aithanarico cunctus eius exercitus in servitio Theodosii imperatoris perdurans Romano se imperio subdens cum milite velut unum corpus effecit.*

ufficiali romani e *anche*, ma non solo, destinate a fornire reclute (vd. §§ 2.1; 4.4; Appendice), i nuovi venuti ricoprirono funzioni primariamente militari, e solo come probabile corollario essi ricevettero anche vaste porzioni di terreno disabitato, ottenendo così un controllo di fatto, anche se non formale, dell'area dove furono stanziati.

3) 382 d.C.: mentre gli accordi dei due anni precedenti restano alquanto oscuri, quando non addirittura dubbi, il *foedus* voluto da Teodosio nel 382 è conosciuto meglio. Per i Romani, le negoziazioni finali non furono condotte direttamente dall'imperatore, bensì da un gruppo di altissimi ufficiali che includeva i *magistri equitum* Saturnino e Richomere²⁹, ma non è chiaro se Fritigerno, così come Alateo e Safrace, fossero sopravvissuti fino a questa data: di loro non si sente più parlare. Il trattato, per come è stato tramandato, non riconosce alcun *rex Gothorum*, ragion per cui il destino dei tre condottieri resta oscuro³⁰. Le fonti contemporanee sottolineano che si trattò di una *deditio*³¹, ma gli autori di VI secolo usano anche il termine di *foederati*, forse in modo anacronistico³². Si è insistito sul fatto che la forma diplomatica del nuovo trattato romano-gotico non poteva essere un *aequum foedus*³³: questo non toglie, tuttavia, che Romani e Goti stipularono un *foedus*, anche se preceduto da formale *deditio* del popolo accolto nell'impero. Semmai, si potrebbe supporre che i *foedera* siano stati molteplici, siglati separatamente con ogni singolo gruppo³⁴, ma evidentemente le loro clausole furono identiche, quindi è possibile considerarli come un unico trattato. Le caratteristiche furono essenzialmente tre³⁵, e costituiscono un ampliamento e perfezionamento dei *foedera* del 380-381:

a) ai Goti fu assegnata senza dubbio terra da coltivare³⁶, localizzata nella zona di frontiera lungo il Danubio, in *Moesia II* e *Scythia*, nella diocesi di Tracia. Alcuni, forse, erano sparsi nella provincia della *Dacia ripensis* e nella diocesi di Macedonia³⁷. Punto nodale della

²⁹ THEM., *Or.*, XVI, 208A-212A. Su Saturnino e Richomere, ex *comes domesticorum* di Graziano, vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 707-708; 717-719. Il fatto che le trattative del 382 non siano state condotte da Teodosio in persona ha indotto BURNS, *Barbarians*, op. cit., pp. 88-89 (cfr. anche CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., pp. 41-44) ad affermare che ciò che Temistio vide in Tracia nel 382 fu solo la formale *receptio* di alcuni gruppi di barbari da parte di ufficiali romani, non la stipula di un *foedus*, che sicuramente avrebbe coinvolto l'imperatore e non dei semplici generali. A nostro modo di vedere, un simile giudizio dipende ancora da una visione recisamente dicotomica, ormai da tempo superata, fra *deditio* e *foedus*.

³⁰ Vd. HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 157-158.

³¹ LIB., *Or.*, XIX, 16-17; THEM., *loc. cit.*; *Pan. Lat.* XII, 22, 3; OROS. VII, 34, 7; SYNES., *De reg.*, 21, 12.

³² PROCOP., *Bell. Goth.*, IV, 5, 11; LORD., *Get.*, 145; ZOSIM. IV, 56.

³³ HEATHER, *Goths*, op. cit., p. 158.

³⁴ Vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., p. 44; BURNS, *Barbarians*, op. cit., p. 75.

³⁵ Si segue qui l'analisi di HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 158-165, senza condividere la tesi che distingue *foedus* e *deditio* come pratiche diplomatiche inconciliabili.

³⁶ Vd. i passi di Sinesio, Pacato, Temistio citati alla nota 31, cui va aggiunto THEM., *Or.*, XXXIV, 22.

³⁷ THEM., *Or.*, XXXIV, 24.

questione è che i Goti non furono insediati come *coloni*³⁸, perché dopo il 382 la vita tribale continuò *de facto* e forse anche *de iure*. Ciò significa che i Goti non erano prigionieri di guerra, *dediticii* in senso stretto: al contrario, ad essi fu data in libero possesso la terra che si trovava in quantità in una zona di frontiera devastata da sei anni di guerra, dove peraltro continuava sicuramente ad abitare parte della popolazione romana;

b) sebbene non assoggettati al colonato, i Goti si impegnarono a coltivare le terre ricevute e persino a pagare, in un futuro imprecisato, le relative tasse, oltre che a servire come soldati per i Romani³⁹. Resta incerto che cosa queste clausole significassero nella pratica: probabilmente i Goti non sarebbero stati tassati come le loro controparti romane, ma in ogni caso i loro contributi allo Stato, se mai furono versati, avranno avuto carattere simbolico. Allo stesso modo, il loro servizio militare non sarà più stato prestato continuativamente, secondo le norme della coscrizione, in unità regolari mescolate a quelle romane, come avveniva per i *laeti*, ma solo temporaneamente e in occasione di determinate campagne, come già nel periodo 332-369 d.C. In realtà, il loro servizio militare è descritto solo in termini generici; inoltre, alcuni gruppi barbarici rimasti al di là del Danubio continuarono ad essere arruolati come in passato, cioè in qualità di singole reclute inserite in unità regolari: in questo senso vanno letti alcuni accenni in Zosimo ad un “mescolamento” di barbari all’interno di reparti romani⁴⁰.

La reticenza delle fonti induce diversi storici a ritenere che i Goti venissero distaccati nelle unità regolari e che, quindi, i *foederati* a cui si fa riferimento dopo Adrianopoli non fossero gruppi barbari autonomi o semiautonomi, ma soldati inquadrati in unità reclutate interamente tra i barbari, eppure regolari: una sorta di *laeti* privilegiati, la cui natura mutò davvero soltanto negli anni 382-395⁴¹. Liebeschuetz ritiene che i nuovi arrivati fossero dislocati in parte alle frontiere, nello stesso modo e con gli stessi scopi dei *gentiles* africani, in parte nelle province interne, trovando alloggio presso i civili in virtù dell’*hospitium*⁴².

Nonostante le obiezioni accennate sopra, un aspetto sembra chiaro: se richiesto, i Goti interessati dal *foedus* del 382 servivano *en masse* nelle forze di spedizione, come quelle inviate contro Magno Massimo ed Eugenio⁴³, e non come presidi limitanei. Il vescovo di Tolemaide, Sinesio, in un breve *excursus* di storia degli “Sciti”, cioè dei Goti, contenuto nel

³⁸ *Contra* BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 149-150, secondo il quale la possibilità di impiegare i Goti come coloni piuttosto che come soldati restava all’ordine del giorno.

³⁹ THEM., *Or.*, XVI, 211D; XXXIV, 22; *Pan. Lat.* XII, 22, 3.

⁴⁰ Questi passi, insieme ad altri, sono analizzati da BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 150-154 che, diversamente dalla tesi qui sostenuta, li ritiene una buona prova dello sforzo di arruolare la gran massa di soldati goti nelle unità regolari.

⁴¹ Vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., pp. 45; 89-90; G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, pp. 184-185.

⁴² LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, op. cit., pp. 28-29; alle pp. 34-36, però, l’autore sottolinea lo statuto alquanto irregolare e composito dei federati.

⁴³ *Pan. Lat.* XII, 32, 3-4: il riferimento a Goti, Unni e Alani e la menzione della Pannonia fanno capire che qui l’autore ha in mente i gruppi che siglarono il trattato del 382. Non crede all’ipotesi di leve di massa presso i Goti federati HALSALL, *Barbarian*, op. cit., p. 184.

suo discorso sulla regalità composto nel 400 d.C., rivolgendosi ad Arcadio affermava che suo padre aveva reso propri *συμμάχους* quei barbari ingrati⁴⁴. Negli anni Quaranta del V secolo Socrate, che si serviva anche di Rufino di Aquileia⁴⁵, fonte contemporanea agli eventi narrati, per descrivere lo statuto dei barbari che nel 394 accompagnarono Teodosio contro Eugenio, usa con insistenza il verbo *συμμαχεῖν*. Sin dal tempo della *constitutio Antoniniana*, ma anche nel II sec. d.C., il lessico della *συμμαχία* era impiegato per designare truppe irregolari miste che servivano insieme all'esercito romano mantenendo intatta, almeno nei primi tempi, la propria connotazione etnica (vd. § 1.1). Questo probabilmente spiega anche perché la *Notitia Dignitatum* non enumera reparti gotici nella parte orientale, eccezion fatta per due *auxilia palatina* formati probabilmente con i guerrieri di Atanarico (vd. *supra*). L'unica spiegazione realistica è che la *Notitia* non elenchi, tra le truppe regolari, dei corpi che venivano impiegati solo in particolari spedizioni e poi immediatamente congedati.

In Occidente, alcuni Goti servivano nella guardia imperiale di Valentiniano II e delle reggente Giustina⁴⁶, ma si trattava di individui isolati. Invece, l'accenno ad una presenza di un'unità di Goti nel 386 vicino a Tomi, onorati da Teodosio con approvvigionamenti e doni in misura superiore agli altri soldati⁴⁷, sembra suggerire un reparto irregolare, come gli Alani di Graziano (vd. *supra*)⁴⁸. L'operazione di integrazione dei nuovi arrivati nelle unità regolari dell'esercito forse fu resa inattuabile dal grande numero dei nuovi venuti: almeno 100000 persone secondo la Demougeot (senza considerare il gruppo di Alateo e Safrace)⁴⁹. Ma è anche possibile che la non-integrazione sia stata una scelta consapevole delle autorità, che ormai da alcuni decenni avevano reso molto più ardua la concessione della cittadinanza ai soldati barbari dell'esercito (vd. § 4.3)⁵⁰. Probabilmente, la scelta era motivata dalla crescente avversione verso l'immigrazione, che si tradusse nei violenti fenomeni antibarbarici degli anni a cavallo fra IV e V secolo; ma dovette giocare un ruolo importante anche l'incapacità finanziaria di mantenere in modo permanente un gran numero di nuove unità militari, considerando la probabile lievitazione delle spese belliche dagli anni di

⁴⁴ SYNES., *De reg.*, 21, 3. Per la datazione dell'opera vd. SYNÉSIOS DE CYRÈNE, *Opuscules II. Texte établi par Jacques Lamoureux, traduit et commenté par Noël Aujoulat*, Paris 2008, pp. 11-26.

⁴⁵ SOCR., *Hist. eccl.*, V, 25, 9; 25, 11. Sull'autore e le sue fonti vd. H. LEPPIN, *The Church Historians (I): Socrates, Sozomenus, and Theodoretus*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 219-254 (qui pp. 220-223; 227-228).

⁴⁶ AMBR., *Ep.*, 76.

⁴⁷ ZOSIM. IV, 40, 1-2.

⁴⁸ *Contra* HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 162-163, secondo il quale la presenza di questi Goti di Tomi, così come degli *auxilia* di *Visi* e *Tervingi*, attesterebbe la creazione di unità gotiche regolari, di statuto difficilmente interpretabile.

⁴⁹ Vd. DEMOUGEOT, *Restrictions*, art. cit., pp. 389-390.

⁵⁰ Anche se BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 154-159 sottolinea come la mancanza di una concessione della cittadinanza sancita giuridicamente non impedisse un'assimilazione culturale dell'elemento barbarico a quello romano, sul lungo periodo, soprattutto se in prospettiva filantropica e religiosa.

Valentiniano e Valente. I *foederati*, invece, potevano essere congedati al termine delle campagne, riducendo così le spese militari: fu esattamente quel che fece Teodosio alla fine delle guerre contro Magno Massimo e contro Eugenio.

In sostanza, gli obblighi strettamente militari dei Goti verso i Romani dopo il 382 non devono essere stati dissimili da quelli fissati in precedenza nel trattato del 332. Il numero di uomini forniti per ogni campagna, tuttavia, deve essere stato adesso molto più elevato, se nella battaglia del fiume Frigido morirono 10000 Goti⁵¹; è verosimile, poi, che esso fosse negoziato volta per volta. Il premio per le fatiche dei *foederati* goti doveva consistere non solo di doni annuali versati ai capi di origine nobile, come in passato⁵², ma anche di ricompense più ampie, che interessavano un gran numero di soldati, per il servizio militare prestato nelle singole campagne.

c) Giuridicamente, la formale *deditio* poneva i Goti in posizione subordinata rispetto all'impero, come dimostra il promesso pagamento delle tasse. Ma gran parte della loro vita tribale continuò esattamente come prima⁵³, tanto che i nobili Goti poterono continuare indisturbati la loro lotta per il predominio all'interno dei clan tribali, come dimostra la disputa tra Fravitta ed Eriulfo⁵⁴. Se poi, come è molto probabile, i Goti più in vista furono onorati della cittadinanza romana da Teodosio⁵⁵, che in questo non si distingueva dai sovrani precedenti (vd. § 4.3), i *nobiles* mantennero una "doppia cittadinanza", il che significa che a tutti i Goti da essi rappresentati era riconosciuta una formale semi-autonomia⁵⁶. Il possesso di un doppio statuto giuridico da parte di un nobile barbaro non sorprende: basti pensare a Mallobaude, *comes domesticorum* di Graziano ma anche *rex Francorum* (vd. § 4.1). La novità consiste nel fatto che tale statuto fosse stato generalizzato, tanto più in considerazione del fatto che il *foedus* non fu siglato, come in passato, con un unico re o *iudex* che rappresentasse il suo popolo, ma con tutti i Goti nel loro insieme. Forse questa scelta imperiale fu consapevole, per favorire i dissidi interni tra Goti e, così, indebolirli fino al completo assorbimento nel mondo romano, sul lungo periodo: tuttavia, il rapido emergere di nuovi capi carismatici tra i Goti, grazie anche all'instaurarsi di fortissime tensioni fra le due *partes imperii*, avrebbe reso impossibile la realizzazione di quell'obiettivo.

⁵¹ OROS. VII, 35, 19; cfr. RUF., *Hist. eccl.*, XI, 33; SOCR., *Hist. eccl.*, V, 25; THEOD., *Hist. eccl.*, V, 24, 3. Si spiega forse come un'errata collocazione cronologica di questa cifra, che ne viene altresì corroborata, l'erronea indicazione di ZOSIM. IV, 7, 2, secondo il quale già nel 365 i Goti avrebbero inviato a Procopio 10000 uomini.

⁵² Probabilmente IORD., *Get.*, 146 intende proprio questo, quando afferma che, morto Teodosio, subito i suoi figli iniziarono a *consueta dona subtrahere* ai Goti. Di doni ai capi goti, in riferimento al 382, parla EUNAP. fr. 59 pp. 86-89 ed. Blockley, oltre a ZOSIM. IV, 56, 1. Sulla questione dei sussidi e dei doni ai capi tribali, da non intendersi come tributi versati dall'impero, si veda la sintesi di P.J. HEATHER, *Foedera and foederati of the Fourth Century*, in AA.VV., *Kingdoms of the Empire*, pp. 57-74 (qui pp. 69-71).

⁵³ SYNES., *De reg.*, 19, 4-5.

⁵⁴ Fonti in *PLRE I* pp. 283; 372.

⁵⁵ SYNES., *De reg.*, 21, 3.

⁵⁶ Vd. anche CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., pp. 44-45.

In breve, dunque, i Goti trapiantati nell'impero dopo sei anni di tribolazioni da ambo le parti ed una capitolazione formale erano considerati, soprattutto dalla propaganda di tipo encomiastico, ancora secondo una visione tradizionale, ovvero come nuove braccia da impiegare nell'agricoltura e, soprattutto, in guerra. Ma basterebbe considerare anche solo le differenze nell'entità dell'accoglimento del 380-382, per rendersi conto della rivoluzione avvenuta rispetto ad un passato anche recente. Troppo recente, forse: è probabile, come suppone Alessandro Barbero, che Teodosio e i suoi collaboratori, sfruttando un armamentario giuridico e retorico collaudato, seppur inadeguato a definire correttamente la nuova situazione, non sospettassero nemmeno le enormi conseguenze che la *receptio* di un intero popolo avrebbe provocato sul medio e lungo periodo: le autorità avrebbero cominciato ad aprire gli occhi solo negli ultimissimi anni del secolo⁵⁷.

In poche parole, i Goti furono insediati come comunità separata, che godeva di un certo grado di autonomia all'interno dell'impero e prestava servizio militare per l'imperatore in tempo di guerra. Sebbene in teoria i contingenti gotici dovessero servire sotto un *dux* romano, in realtà essi non dipendevano da *praepositi* romani, come nel caso sperimentato dei *laeti*, ma da capi propri, *σύμμαχοι* dell'impero, condottieri che ottennero rapidamente grande prestigio militare presso il proprio popolo e presso i Romani stessi. Allo stesso modo, non si tentò un'integrazione a livello civile tra provinciali e immigrati, perché il trattato non prevedeva lo *ius conubii*⁵⁸. In quegli stessi anni, l'insediamento di gruppi barbarici ai quali è consentito di mantenere un'identità tanto separata da quella romana da entrare in contrasto persino con norme basilari del diritto è rilevabile anche altrove, soprattutto nella Gallia settentrionale. Le pratiche culturali osservabili in un santuario rinvenuto a *Nemetacum* (=Arras), dedicato probabilmente al dio della fertilità germanico Fro, non sarebbero da ascrivere alla popolazione autoctona, ma ad un gruppo umano sicuramente esterno all'impero, come conferma lo studio del mobilio ceramico e metallico, proveniente soprattutto dalla regione dell'Elba. In un *castrum* contrattosi ad un solo quarto dell'antica superficie urbanizzata, ben 2500 m², un tempo utilizzati da una *schola* di Dendrofori, vennero lasciati a disposizione di persone che godevano di notevoli mezzi materiali e finanziari, per praticare riti totalmente in contrasto non solo con la legislazione romana, ma anche con il Cristianesimo ormai imperante: inumazione all'interno del circuito murale e, soprattutto, decapitazione rituale di uomini e animali⁵⁹.

⁵⁷ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 146-149; 222-225.

⁵⁸ Vd. T. STICKLER, *The Foederati*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, pp. 495-514 (qui pp. 504-505).

⁵⁹ Vd. A. JACQUES, *Le sanctuarie germanique d'Arras. Les fouilles de la rue Baudimont*, in AA.VV., *Étrangers dans la cité romaine. «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du bas-Empire*, Rennes 2007, pp. 221-238; le attività del santuario iniziano alla fine del regno di Valentiniano e cessano dopo un grande incendio, alla metà degli anni Ottanta del IV secolo. Nonostante l'ampia libertà di culto concessa a questi

Dopo il trattato del 382, Teodosio tornò ad una politica aggressiva nei confronti di quei gruppi gotici che ancora premevano al confine danubiano (vd. nota 2). Quindi, dobbiamo pensare che l'imperatore venne a patti con loro nel 382 solo perché non disponeva delle forze necessarie per schiacciarli, e perché la situazione militare era critica su quasi tutti i fronti: far la pace con i Goti e arruolarli come serbatoio di truppe d'élite poteva risolvere due problemi in una sola volta. Questa politica pare fosse stata concordata con Graziano: fu quest'ultimo a elevare Teodosio alla porpora e ad affidargli l'Ilirico orientale, tradizionalmente di competenza dell'Occidente, affinché esso fornisse a Teodosio un nucleo di truppe attorno al quale costituire un nuovo esercito d'Oriente. Quando anche questo fallì nel compito di liquidare i Goti, nel 380, una parte dell'esercito di Graziano, sotto Bautone e Arbogaste⁶⁰, continuò le operazioni in Tracia, rendendo possibile infine la stipula della pace⁶¹.

Riassumendo, gli accordi del 382 d.C. vanno visti o come un'evoluzione ed estensione del concetto tradizionale di *receptio*, esemplificato dalle categorie *laeti/gentiles*, oppure come uno snaturamento della *deditio*, almeno della sua forma ancora operante nell'accoglimento dei *Lentienses* da parte di Graziano nel 378 (vd. § 4.1)⁶². Se formalmente, come in passato (vd. Cap. 1 nota 114), il *foedus* fu preceduto da una *deditio*, la nuova situazione politica creatasi al di là del Danubio, e l'incapacità romana di aver ragione con le armi sui propri nemici *all'interno* dell'impero, resero necessaria la concessione di ampie fette di territorio provinciale ai nuovi venuti in cambio del supporto militare: ciò comporta, nonostante l'apparente identità sul piano giuridico, una netta cesura rispetto all'accordo del 332, seguito alla disfatta gotica sul campo di battaglia.

I Romani, infatti, diversamente da tutti i numerosissimi episodi precedenti di *deditio*, non erano riusciti a prevalere negli scontri armati, al di là di alcuni successi parziali, anzi avevano subito gravissimi rovesci, di cui Adrianopoli rappresenta solo il più eclatante. Pertanto, sebbene essi non rinunciassero al loro diritto di sovranità sulle zone di insediamento dei

gruppi, l'integrazione religiosa operata dal Cristianesimo risultò nel V secolo ben più efficace e capillare di quella giuridica e culturale in senso lato: vd. M.-P. TERRIEN, *Romanité et germanité dans la région rhénane aux IV^e-VI^e siècles. Le témoignage des inscriptions chrétiennes*, *ibid.*, pp. 239-258.

⁶⁰ Vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 600; 607-610. Bautone era un non meglio precisato *magister militum*, mentre Arbogaste al tempo rivestiva solo la carica di suo comandante in seconda.

⁶¹ Vd. HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 165-173. Secondo lo studioso, se la propaganda dei panegiristi non ci dice nulla in merito al ruolo di Graziano nel trattato del 382, è perché non sono sopravvissuti panegirici occidentali di quegli anni, mentre quelli di Temistio attribuiscono tutto il merito a Teodosio, tanto più che, a partire dal 383, l'imperatore d'Oriente era ormai in contrasto con il collega, che non riconobbe mai l'elevazione alla porpora di Arcadio.

⁶² Dal punto di vista giuridico, infatti, *laeti* e *gentiles* alla fine del IV secolo, pur cominciando a confondersi fra loro, erano ancora chiaramente categorie assimilate a prigionieri di guerra (*dediticii*) tornati in libertà e assimilati agli *incolae* che godevano della cittadinanza romana: vd. E. DEMOUGEOT, *Laeti et gentiles dans la Gaule du IV^e siècle*, in AA.VV., *Actes du Colloque d'Histoire sociale de l'Université de Besançon, 1970*, Paris 1972, pp. 101-112.

barbari, tuttavia a questi ultimi fu concesso di amministrarsi come veri e propri *σύμμαχοι* dell'impero, ormai non più *externi* al *limes* ma insediati nelle province di confine in regime di semiautonomia. In una simile situazione, era impensabile che potessero svilupparsi gli usuali processi di assimilazione e integrazione, perché la *disciplina militum* romana non era applicata in contingenti barbarici praticamente autonomi⁶³. Ciò che ancora mancava a questi gruppi, dopo la scomparsa di personaggi come Alateo e Fritigerno, era la presenza di capi forti, capaci di dare ai propri seguaci un'identità ed un indirizzo politico unitario e spregiudicato, ma molto presto uomini del calibro di Alarico e Radagaiso avrebbero colmato questo vuoto.

Il termine *foederati* fu ampiamente applicato nel V secolo a quei contingenti barbarici che servivano a fianco dell'esercito romano, sia per lunghi periodi sia per una singola campagna⁶⁴. Particolarmente apprezzati erano i *foederati* saraceni che, al comando di propri *φύλαρχοι* inseriti nella gerarchia romana, combattevano insieme ad unità regolari, senza per questo venire installati con le famiglie al di qua del *limes Arabicus*⁶⁵. Questa fondamentale differenza è sufficiente a comprendere come sia improbabile che la parola esprimesse un concetto coerente e unitario, inaugurato alla fine del IV secolo e usato universalmente per definire l'impiego prevalente dei barbari nell'esercito tardo⁶⁶. Scrivendo poco prima della metà del V secolo, Olimpiodoro di Tebe affermava che τὸ φοιδεράτων (ἄνομα) κατὰ διαφόρου καὶ συμμιγῶς ἐφέρετο πλήθους⁶⁷.

Non a caso, le strutture militari dell'Occidente e dell'Oriente risposero in modo diversificato alle contingenze: le autorità occidentali permisero sempre più alle comunità barbariche insediate nell'impero, nel corso del tempo, di allargare la propria sfera di influenza, laddove invece l'Oriente pose presto freni e regolamentazioni a questa pratica indiscriminata. Tuttavia, benché a rigore tutti i popoli che nei secoli avevano stretto dei *foedera* con Roma possano essere designati come "federati", gli eventi del 380-382 segnarono un'effettiva cesura, valida inizialmente in entrambe le *partes* dell'impero: pertanto,

⁶³ Pone opportunamente l'accento su questo fatto, controcorrente rispetto alla massima parte della storiografia più recente, BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 227-231, che collega all'avvicendamento dei reparti militari regolari, romani e barbarici, con *σύμμαχοι* barbarici autonomi, la progressiva estinzione del potere imperiale. Da principale veicolo di romanizzazione, ormai l'esercito sarebbe diventato lo strumento più importante della trasformazione del mondo romano: vd. H. WOLFRAM, *I Germani*, München 1997, tr. it. Bologna 2005, pp. 76-77.

⁶⁴ Vd. STICKLER, *The Foederati*, art. cit., pp. 509-510.

⁶⁵ I *foederati* saraceni saranno protagonisti soprattutto nel V secolo: vd. A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1974, pp. 844; 1113 nota 8.

⁶⁶ La natura mista, composita e, spesso, caotica dell'arruolamento barbarico a partire da Teodosio, è ben tratteggiata da J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Generals, Federates and Bucellarii in Roman Armies around AD 400*, in AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East*, II, Oxford 1986, edited by P. Freeman, D. Kennedy, pp. 463-474.

⁶⁷ OLYMPIOD. fr. 7, 4 pp. 158-159 ed. Blockley.

non sembra fuori luogo continuare ad impiegare il termine *foederati* in modo specifico per definire il peculiare statuto dei nuovi σύμμαχοι installati su suolo romano, dal 382 in poi.

L'accoglimento di un numero così grande di immigrati, invisi soprattutto perché era richiesto loro l'uso di quelle stesse armi con cui avevano messo a ferro e a fuoco tante province, si mostrò subito più difficile di quanto fosse mai stato in altri frangenti, tanto nell'esercito quanto tra i civili⁶⁸. Bastino tre esempi macroscopici, che oltre a illustrare la situazione, dimostrano altresì quanto l'imperatore dei Romani fosse ormai ostaggio dei suoi scomodi ma indispensabili alleati.

I primi due episodi, riguardanti l'improvvisa incapacità di assimilazione dell'elemento straniero da parte dell'esercito romano, sono tratti entrambi da Zosimo⁶⁹. Uno si verificò subito dopo l'arrivo in Macedonia di reparti egiziani che avevano rilevato unità gotiche indisciplinate (vd. § 4.4): una volta al fronte, nel 380, gli Egiziani si resero subito conto che fra le truppe regnava il caos, al punto che non esisteva neppure un registro delle nuove immatricolazioni. Reclute gotiche appena arruolate tornavano a casa facendosi sostituire da altri, oppure passavano informazioni ai conterranei che ancora combattevano contro i Romani, e nessun funzionario cercava di ripristinare l'ordine. Al di là delle probabili forzature dell'autore, ostile a Teodosio ancor più di quanto non fosse verso Costantino, il nucleo essenziale della notizia è molto probabilmente attendibile, in quanto sembra risalire almeno in parte ad Eunapio⁷⁰, e testimonia le difficoltà di gestione di un numero di Goti ancora piuttosto esiguo, dato che si trattava di gruppetti isolati di "disertori" passati ai Romani, come quelli di Modare (vd. *supra*).

Il secondo episodio è il massacro del contingente gotico a Tomi nel 386 (vd. *supra*). Teodosio aveva sistemato alcuni barbari particolarmente prestanti e valorosi nei pressi della città, presidiata da truppe romane al comando di un certo Geronzio⁷¹. I Goti, però, avrebbero ricambiato gli speciali privilegi di trattamento economico riservati loro dall'imperatore con atti di arroganza verso Geronzio e i suoi Romani. La lettura fortemente "etnocentrica" data da Zosimo alla sua fonte dipende molto probabilmente dall'usuale atteggiamento antibarbarico

⁶⁸ Vd. HEATHER, *Goths*, op. cit., pp. 181-188, il quale attribuisce la colpa della mancata integrazione allo «sciovinismo culturale» romano, in particolare a quello di Sinesio, senza considerare che questo autore ha sì dure parole per i Goti, ma ad esempio esalta il valore e la disciplina dei reparti degli Unnigardi, probabilmente da identificare con gli Unni. Lo studioso, inoltre, non tiene in considerazione che questo presunto sciovinismo emerge da fonti che rispecchiano l'ideologia delle alte gerarchie amministrative ed ecclesiastiche, ideologia che non corrisponde necessariamente all'opinione pubblica di tutto il resto della società, e men che meno a quella espressa dalla comunità militare, già ampiamente romano-barbarica nella sua conformazione.

⁶⁹ ZOSIM. IV, 31, 1-2; 40, 1-8.

⁷⁰ Il frammento 59 di Eunapio (vd. nota 52), come il passo di Zosimo, attesta che una fazione dei Goti onorati da Teodosio intendeva tradirlo per impadronirsi dei territori romani.

⁷¹ È possibile che rivestisse la carica di *dux Scythiae*: vd. *PLRE* I p. 393 n. 4.

dell'autore⁷², pertanto pare più opportuno leggere la situazione creatasi a Tomi come una semplice rivalità fra truppe di categoria molto dissimile, il cui trattamento economico era altrettanto diverso: irregolari federati da una parte, quasi certamente *limitanei* regolari dall'altra⁷³. La contrapposizione etnica fra i due gruppi, in ogni caso, giocò un ruolo molto importante nella vicenda, quando Geronzio e i suoi soldati aggredirono i Goti affermando che questi avevano intenzione di impadronirsi della città. Si trattava molto probabilmente di un pretesto, infatti dalle parole di Zosimo si evince che i Romani si misero in azione per punire l'insolenza e la tracotanza (ἀσελγεία καὶ ὕβρει) dei barbari, non il loro presunto tradimento. Benché inizialmente solo pochissimi fedeli di Geronzio avessero attaccato con lui i barbari, alla fine tutti i *limitanei* di Tomi uscirono dalle mura e massacrarono i loro avversari, che Zosimo descrive come combattenti a cavallo; i pochi superstiti trovarono asilo in una chiesa. L'epilogo della vicenda è particolarmente significativo: Teodosio fece immediatamente arrestare Geronzio, il quale tentò vanamente di dimostrare il supposto tentativo gotico di assalire Tomi. L'imperatore lo accusò di aver solo voluto impadronirsi dei doni ricevuti dai barbari, e a stento il comandante riuscì a salvarsi ricorrendo alla corruzione.

Per quanto riguarda, infine, le difficoltà di accettazione dei soldati goti da parte dei civili, basti solo pensare alle vicende che condussero al celebre eccidio di Tessalonica: quando il Goto Buterico, *magister militum per Illyricum*, fece arrestare un famoso campione sportivo accusandolo di essersi prostituito con un suo giovane coppiere, la popolazione della città insorse contro il generale, linciandolo. Teodosio, allora, ordinò all'esercito di compiere un'immediata rappresaglia contro i tessalonicesi, che si risolse in una vera e propria carneficina di civili, attirati con l'inganno dai soldati nell'ippodromo⁷⁴. Non è dimostrabile che i reparti impiegati per il massacro fossero costituiti da Goti⁷⁵, ma sicuramente la tensione nei confronti dei *foederati* era alta fra gli abitanti di Tracia e Macedonia, i più colpiti dalle guerre gotiche: tre anni prima, secondo la testimonianza di Libanio, un soldato goto accusato di una

⁷² Per spiegare l'importanza attribuita a questo episodio da Zosimo, che è l'unica fonte a tramandarlo, F. PASCHOUD, *Romains et barbares au debut du V^e siècle apres J.-C.: le temoignage d'Eunape, d'Olympiodore et de Zosime*, in AA.VV., *La nozione di "Romano" tra cittadinanza e universalità. Atti del II Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla terza Roma", 21-23 aprile 1982*, Napoli 1984, pp. 357-367 (qui p. 361) postula che Geronzio fosse un pagano e che per questo riscuotesse le simpatie dell'autore. Per sostenere la sua tesi, lo studioso afferma che il comandante violò l'asilo fornito ai barbari sopravvissuti dagli ecclesiastici cristiani presso i quali si erano rifugiati, ma di ciò non v'è traccia nel testo. Del resto, la tesi del Paschoud è del tutto superflua: per spiegare l'atteggiamento di Zosimo basta considerare la sua posizione recisamente ostile a Teodosio e alla politica di *appeasement* con i Goti.

⁷³ Sulla questione vd. anche A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998, pp. 304-306.

⁷⁴ Le fonti più importanti sull'evento sono AMBR., *De ob. Theod.*, 34; RUF., *Hist. eccl.*, XI, 18; SOZOM., *Hist. eccl.*, VII, 25; THEODOR., *Hist. eccl.*, V, 17, 3-18; AUG., *De civ. Dei*, V, 26; ZONAR. XIII, 18 (che lo definisce erroneamente ἑπάρχος). Sulla vicenda, le cui conseguenze politiche nei rapporti fra Impero e Chiesa furono gravissime, si veda soprattutto il recente H. LEPPIN, *Teodosio il Grande*, Darmstadt 2003, tr. it. Roma 2008, pp. 186-197.

⁷⁵ Vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 287 nota 3.

qualche scorrettezza durante le distribuzioni annonarie a Costantinopoli era stato scannato dalla folla inferocita. Teodosio, per ritorsione, aveva minacciato la capitale di sospendere le distribuzioni gratuite di generi alimentari, ma poi era tornato sui suoi passi e aveva perdonato gli abitanti⁷⁶.

La questione dei federati barbari è centrale nella narrazione delle due principali campagne teodosiane, che furono spedizioni condotte contro usurpatori occidentali: il militare di carriera Magno Massimo, già impadronitosi di tutta la prefettura gallica, dopo cinque anni decise di cacciare Valentiniano II dall'Italia (388 d.C.), mentre il retore Eugenio fu elevato alla porpora dopo il suicidio o l'assassinio di Valentiniano II nel 392⁷⁷, ma era in realtà un fantoccio del *magister equitum* franco Arbogaste, che deteneva il potere effettivo (394 d.C.)⁷⁸. L'eliminazione di Graziano nel 383 (cfr. nota 15) aveva inferto un colpo durissimo alla dinastia dei Valentiniani, consegnando virtualmente per il futuro l'intero impero d'Occidente ai *magistri praesentales* barbarici, che con oro sonante cercavano di mettere le une contro le altre le tribù barbariche esterne, sempre più minacciose e incontenibili. Con l'eccezione dei lunghi regni degli inetti Onorio e Valentiniano III, nel V secolo la *pars Occidentis* non avrebbe più avuto una continuità di governo in grado di compensare almeno in parte gli effetti delle catastrofi militari.

Nelle due campagne occidentali di Teodosio, soprattutto la seconda, le truppe regolari sembrano già poste in secondo piano rispetto ai federati, anche se in generale le notizie relative alle due spedizioni sono piuttosto scarse⁷⁹. Contro Massimo, Teodosio ottenne dapprima due importanti vittorie (a *Siscia* e *Poetovio*, rispettivamente in *Savia* e al confine tra *Pannonia I* e *Noricum Mediterraneum*), quindi violò facilmente i *claustra Alpium Iuliarum* fortificati ulteriormente e poi abbandonati da Andragazio⁸⁰ ed espugnò Aquileia, dove catturò e mise a morte l'usurpatore. Sappiamo dal solo Orosio che le truppe teodosiane erano nettamente inferiori a quelle avversarie nel numero di effettivi. In ogni caso, l'imperatore d'Oriente raccolse strada facendo i barbari misti stanziati in Macedonia e Pannonia con i *foedera* del 380 e del 382, sicché il suo esercito, che comprendeva anche Iberi, Armeni e

⁷⁶ LIB. XIX, 22; XX, 14.

⁷⁷ Le notizie prosopografiche essenziali su Massimo ed Eugenio sono reperibili in *PLRE I* p. 293 n. 6; p. 588 n. 39.

⁷⁸ Su Arbogaste, nipote di Richomere e pagano, vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 608-611. Prima di essere eliminato nel 394, egli aveva combattuto per conto di Valentiniano II, del quale fu nominato reggente da Teodosio, contro Flavio Vittore (figlio di Magno Massimo) e i Franchi, che premevano nella zona intorno a Colonia.

⁷⁹ Fonti essenziali: *Pan. Lat.* XII, 30-46; OROS., VII, 35, 1-19; ZOSIM. IV, 45, 3-47, 2; 57, 4-58. I dati di natura strettamente militare sono assai pochi, quando non anacronistici: ad esempio Pacato, l'autore del Panegirico XII, parla di *velites*, *manipuli*, *cohortes*.

⁸⁰ Era *magister equitum* di Massimo, nonché esecutore materiale dell'assassinio di Graziano, cinque anni prima: vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 605-606.

altri orientali, risultava alquanto composito, turbolento e niente affatto privo di punti deboli⁸¹. Ma anche i principali protagonisti occidentali non si facevano scrupoli a mettere in campo stuoli di barbari, il cui unico rapporto con le istituzioni imperiali era il servizio militare prestato in determinate campagne in cambio del versamento di *annona*, come si evince da una lettera di Ambrogio⁸².

Nel 394 la strategia di Teodosio si ripeté quasi identica: con una difficile marcia, più lunga e meno rapida della precedente, arrivò ai *claustra* delle Alpi Giulie, senza incontrare alcuna vera resistenza⁸³, e li affrontò le truppe di Arbogaste ed Eugenio presso il fiume Frigido, in corrispondenza di una delle più importanti fortezze dei valichi, *Castra* (=Ajdojscina)⁸⁴. Probabilmente nell'occasione l'esercito occidentale era più debole di quello orientale dal punto di vista prettamente numerico⁸⁵, ma godeva di una posizione più forte. Dopo una giornata di scontri sfortunati per Teodosio, in cui caddero⁸⁶ la maggior parte dei suoi σύμμαχοι barbari e i loro capi tribali⁸⁷, l'imperatore d'Oriente assalì la fortezza nemica con le truppe regolari, scientemente risparmiando nella prima giornata. L'arrivo di una bora violenta impedì agli occidentali di difendersi efficacemente: durante la strage che seguì, Eugenio fu catturato e decapitato. Arbogaste, che era riuscito a fuggire, si tolse la vita poco dopo. Il prestigio e la fermezza di Teodosio gli avevano permesso d'imporre la propria strategia ai suoi inquieti federati, probabilmente ancora frammentati in una galassia di gruppi più o meno ridotti, incapaci di esprimere una politica unitaria che facesse in qualche modo da contrappeso a quella dell'imperatore. Essi non seppero opporsi ad un impiego in prima linea che ne decretò il massacro, a tutto vantaggio delle truppe regolari. Ma la battaglia del Frigido fu l'ultima occasione in cui lo stato maggiore romano poté servirsi in maniera tanto spietata dei federati, sfruttandoli come "carne da cannone" per le sue guerre: l'ascesa di Alarico avrebbe presto mutato le regole del gioco in favore dei barbari, anche sui campi di battaglia.

⁸¹ Vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., pp. 53-54. L'aiuto dei federati era tanto più necessario, se si considera che l'esercito di Massimo non aveva dovuto subire perdite simili a quelle della guerra 376-382, e che Teodosio negli ultimi anni aveva potuto creare solo un numero relativamente ridotto di nuove unità regolari, forse solo sei *auxilia palatina*: vd. D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Düsseldorf 1969-1970, p. 467.

⁸² AMBR., *Ep.*, 24, 4: sia Magno Massimo sia Flavio Bautone, *magister peditum* di Valentiniano II (vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 600; 607-608), avevano i propri punti di forza in questo tipo di mercenari.

⁸³ Secondo OROS. VII, 35, 16, infatti, un *comes* di Eugenio, Arbizione, dopo aver circondato Teodosio sulle Alpi, passò dalla sua parte con tutte le proprie truppe. Cfr. SOZOM., *Hist. eccl.*, VII, 24, 5; RUF., *Hist. eccl.*, XI, 33.

⁸⁴ Vd. anche CLAUD., *Carm.*, I, 104-106.

⁸⁵ Vd. D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, p. 533.

⁸⁶ Vd. nota 51.

⁸⁷ Da un frammento di Giovanni Antiocheno (vd. IOHANN. ANT. fr. 187=EUNAP. fr. 60 pp. 88-91 ed. Blockley) sappiamo che nel 394 d.C. anche gli "Unni di Tracia", al seguito dei loro φύλαρχοι, parteciparono alla campagna contro Eugenio: vd. CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., p. 58.

Anche Arbogaste impiegava un esercito composito, formato *vel Romanorum praesidiis vel auxiliis barbarorum*, sebbene non sia dato sapere se si trattasse di federati del tipo gotico e unno (i Franchi della *Germania II?*) oppure di tribù extralimitanee che fornivano contingenti di mercenari destinati a rientrare in patria dopo la guerra. Orosio⁸⁸, in particolare, afferma che Arbogaste *collectis Gallorum Francorumque viribus exundavit*, dove forse con “Galli” bisogna intendere “Alamanni”, dato l'esplicito accostamento tra i due etnonimi. Ma è soprattutto nell'esercito teodosiano che la distinzione fra tipologie di truppe era ormai netta: al comando dell'esercito romano regolare si trovavano i due *magistri praesentales*, Timasio e Stilicone⁸⁹, mentre i βάρβαρα τάγματα erano guidati dai vari capi tribali, fra cui Alarico⁹⁰, anche se il loro coordinamento generale era affidato a generali romani di stirpe barbarica, ovvero il Goto Gaina, l'Alano Saul e il re degli Iberi, Bacurio⁹¹. Quest'ultimo, in particolare, che era già stato tribuno nell'ala destra ad Adrianopoli, doveva detenere il comando sui federati extralimitanei orientali, che probabilmente comprendevano, oltre ai suoi stessi sudditi, anche truppe armene e saracene (vd. *supra*).

È alquanto arduo ricostruire le cariche esatte ricoperte da questi tre personaggi all'interno della gerarchia militare romana. È certo, tuttavia, che all'epoca Teodosio avesse già completato la “riforma” dell'alto comando orientale. Le virgolette sono d'obbligo, dal momento che il sovrano si limitò, in realtà, a sancire lo stato di emergenza militare iniziato nel 376, che aveva già condotto Valente a moltiplicare i propri *magistri praesentales*, per utilizzarne alcuni sul teatro balcanico (vd. § 4.1). Teodosio, evidentemente, riconobbe l'impossibilità di gestire tutti i fronti aperti lungo i confini con un numero limitato di altissimi ufficiali di corte, pur rendendosi conto dei rischi sottesi ad un aumento dei detentori della massima autorità militare. Pertanto, moltiplicò ulteriormente i *magistri* regionali, riducendo però di nuovo a due i *praesentales* e ridimensionandone i poteri, assicurandosi che nessun generale disponesse di un *background* tale da poter costituire una minaccia per il trono, e che ciascuno fosse legato in vario modo al sovrano⁹². Un semplice confronto con Costantino, che governava tutto l'impero coadiuvato da due soli *magistri*, rende evidente come nei sessant'anni trascorsi si fosse usurata la situazione militare dell'impero: Teodosio, che fino al 394 governava di fatto solo l'Oriente, disponeva di ben cinque *magistri*.

La recensione dei *magistri* teodosiani è stata effettuata da Demandt⁹³. Nel 379 il *magister equitum per Illyricum* passò alle dipendenze dell'imperatore d'Oriente, e la carica fu traslata dal neopromosso Teodosio a Maioriano, nonno materno del più tardo omonimo imperatore; già nel 380, tuttavia, la regione tornò all'Occidente, e Graziano nominò alla carica Vitaliano.

⁸⁸ OROS. VII, 35, 12.

⁸⁹ Vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., col. 713.

⁹⁰ ZOSIM. V, 5, 4.

⁹¹ La ricostruzione è di CESA, *Impero tardoantico*, op. cit., p. 62 e nota 62. Per questi personaggi vd. *PLRE I* pp. 144; 379; 809.

⁹² Vd. LEPPIN, *Teodosio*, op. cit., pp. 63-64.

⁹³ DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 710-720.

Quasi certamente il suo successore, il Goto Buterico, fu invece nominato ancora da Teodosio, così come Abundanzio, un Romano della *Scythia minor* che ottenne la carica al più tardi nel 392, ma forse già subito dopo il linciaggio del suo predecessore a Tessalonica. Abundanzio era uno dei generali di Teodosio durante la campagna contro Eugenio.

Il *magister equitum Orientis*, invece, dapprima rimase Giulio, che alla notizia della sconfitta di Adrianopoli attirò con un inganno tutti i soldati goti ancora dislocati sul confine persiano e ne fece strage⁹⁴; ma presto egli fu rimpiazzato da Ellabico, un Germano grecizzato che detenne la carica almeno fino al 388; in seguito gli succedettero dapprima Moderato, quindi Addeo. A quest'epoca, il comando regionale orientale era ormai concepito come una carica del tutto stabile, sia nella successione sia nella funzione, probabilmente anche grazie alla notevole tranquillità del confine persiano in questi anni, in cui regnava sull'impero sasanide Sapore III.

Il *magisterium equitum in praesenti* fu lasciato, in un primo tempo, al Sarmata Vittore, genero della regina saracena Mavia, il quale era riuscito a scampare alla carneficina di Adrianopoli. Dopo il 378 egli sparisce dalle fonti principali, anche se alcune lettere di Gregorio di Nazianzo lasciano intendere che mantenne la carica almeno fino al 382, quando forse fu sostituito da Saturnino (vd. *infra*). Al più tardi nel 383 l'ufficio era ricoperto dal Romano Timasio, che lo conservò fino a dopo la battaglia del Frigido (vd. *supra*), dove condivideva il comando con il *magister peditum* semivandalo Stilicone, già imparentato con l'imperatore. Il *magisterium peditum in praesenti* era stato ricoperto dapprima dal Goto Modare (vd. *supra*), sostituito nel 383 da Promoto, che per molti anni fu impegnato a combattere i Goti in Tracia e conseguì un'importante vittoria su Odoteo nel 386 (vd. nota 2), mentre nel 388 era al comando della spedizione contro Massimo insieme a Timasio⁹⁵. Nel 391 Rufino, potentissimo avversario politico di Promoto, convinse Teodosio ad allontanarlo dalla corte, dopodiché tese un'imboscata al rivale e lo uccise⁹⁶, aprendo così la strada a Stilicone.

All'inizio del suo regno Teodosio, oltre ai due *magistri* regionali e ai due presentali, disponeva anche di due *magistri* sovranumerari. Il primo era il *magister equitum* Saturnino, già nominato da Valente: nel 382/383 probabilmente divenne *praesentalis* a Costantinopoli, grazie ai successi diplomatici dell'anno precedente (vd. *supra*). In seguito si perdono le sue tracce. Il secondo era il *magister* Richomere, zio di Arbogaste già presente ad Adrianopoli, il quale dapprima sostituì o Sebastiano o Profuturo, caduti nella battaglia, e in seguito accompagnò l'imperatore in Occidente nel 388-391. Non è dato sapere quale fosse la sua

⁹⁴ AMM., XXXI, 16, 8; ZOSIM. IV, 26, 2-9.

⁹⁵ Dopo aver ricoperto insieme il consolato eponimo a Costantinopoli nel 389 (vd. R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WÖRNER, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 312-313), entrambi i generali si trovarono in una posizione subordinata a corte rispetto al favorito di Teodosio, l'onnipotente prefetto del pretorio Rufino: ZOSIM. IV, 51, 1.

⁹⁶ CLAUD., *Carm.*, XXI, 94-96; ZOSIM., IV, 51, 2-3.

esatta funzione, ma pare che fosse destinato a comandare la cavalleria nella campagna del 394, alla quale non poté partecipare perché morì improvvisamente⁹⁷.

Dei *magistri* sovranumerari di Valente, quindi, uno rimase in carica ma si ritirò nel 383, due morirono con il loro imperatore e furono sostituiti da Richomere, che conservò l'incarico per molti anni, fino alla morte. Ma Teodosio non semplificò la situazione, come potrebbe sembrare, perché prima della guerra contro Eugenio nominò un ulteriore *magister* addizionale, Gildone, fratello del ribelle mauretano Firmo⁹⁸ e già *comes Africae*. Nel dicembre del 393 costui deteneva l'insolito titolo di *comes et magister utriusque militiae per Africam*⁹⁹: forse questo rango era un ulteriore esperimento di Teodosio, poi abortito. In ogni caso, Gildone non fornì alcun aiuto all'esercito in marcia contro Eugenio, ma attese lo sviluppo degli eventi.

Invece, la trasformazione del *comes Thraciae*¹⁰⁰ in un vero e proprio *magister militum per Thracias* fu un'innovazione dagli effetti duraturi. La prima menzione ufficiale di questo nuovo comandante regionale, se si esclude il relativo capitolo della *Notitia Dignitatum*¹⁰¹, di incerta datazione ma quasi certamente da porsi intorno al 394-396¹⁰², risale al 412 d.C.¹⁰³, ma se si considera la creazione del comando in Tracia in parallelo con l'anteriore formalizzazione dei comandi regionali in Oriente, Gallia e Illiria (vd. § 4.1), anche qui troviamo un precedente sia nella lunga carriera di Promoto come generale presentale distaccato sul fronte della Tracia, sia nella creazione di un magistero aggiuntivo provvisorio a disposizione di Richomere (vd. *supra*). La data della "riforma" teodosiana dovrebbe porsi in concomitanza con la nascita di questo nuovo magistero regionale ma, in mancanza di notizie precise, essa va ricavata dall'analisi del testo di Zosimo¹⁰⁴.

⁹⁷ ZOSIM. IV, 55, 2-3.

⁹⁸ AMM. XXIX, 5, 2; 5, 6. Su Gildone vd. *PLRE I* p. 395.

⁹⁹ *Cod. Theod.* IX, 7, 9.

¹⁰⁰ Il comando regionale, organizzato come *comitiva rei militaris*, fu probabilmente istituito quando Costante cedette al fratello Costanzo II la diocesi di Tracia: vd. D. HOFFMANN, *Der Oberbefehl des spätrömischen Heeres im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in *Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines. Mamaïa, 6-13 septembre 1972*, Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 381-397 (qui p. 389 e nota 55). La carica è attestata per l'ultima volta nel 376 d.C. da AMM. XXXI, 4, 9.

¹⁰¹ *Not. Or.* VIII (cfr. I, 7).

¹⁰² Vd., tra gli altri, G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968, pp. 359-360; 378-383; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 25-53; DEMOUGEOT, *La Notitia*, art. cit., pp. 1082-1134 (con considerazioni sui reparti e sui comandi che oggi sono in parte superate); J.C. MANN, *The Notitia Dignitatum Dating and Survival*, «*Britannia*» XXII (1991), pp. 215-219; P. BRENNAN, *The Notitia dignitatum*, in AA.VV., *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine. Statut, public et destination, tradition*, Genève 1996, pp. 147-178 (qui pp. 160-166); C. NEIRA FALEIRO, *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico*, Madrid 2005, pp. 41-43.

¹⁰³ *Cod. Theod.*, VII, 17, 1.

¹⁰⁴ Vd. DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 720-726.

La razionalizzazione teodosiana dell'alto comando militare è illustrata solo da Zosimo, con le usuali forzature polemiche¹⁰⁵. Lo storico bizantino afferma che, quando ancora risiedeva a Tessalonica, Teodosio aumentò rispetto al passato il numero dei comandanti militari, assegnando gli incarichi "a più di cinque uomini" o "a cinque e più uomini". Secondo l'autore, un simile provvedimento si sarebbe risolto soltanto in un ulteriore appesantimento del carico fiscale di *annona* per lo Stato, oltre che in un peggioramento della condizione dei soldati, esposti alle malversazioni di un maggior numero di ufficiali. L'ultima considerazione è poi aggravata da un altro dato, ovvero il raddoppiamento del numero dei singoli comandanti di reparto (καὶ ἰλάρχας καὶ λοχαγοῦς καὶ ταξιάρχους), con conseguente penuria di vettovagliamenti per tutti gli altri soldati. Questo ampliamento dei quadri ufficiali al di sotto di *magistri*, *comites* e *duces*, però, non può essere verificato in alcun modo, e resta nel complesso alquanto dubbio¹⁰⁶.

Questo capitolo di Zosimo è parte di un lungo *excursus*¹⁰⁷ in cui l'autore deplora il miserevole stato dell'impero, considerandone Teodosio personalmente responsabile. Questa tendenza suggerisce a Zosimo, o alla sua fonte, anche i presupposti della riforma, ovvero l'avidità dell'imperatore, e le sue conseguenze, cioè la rovina delle casse statali. Al di là dell'odio dell'autore contro tutti gli imperatori cristiani, qui siamo in presenza di un *topos* della storiografia di stampo senatorio, che abbiamo visto all'opera già nell'interpretazione di un'altra grande riforma con probabili riflessi in materia militare, quella di Caracalla (vd. § 1.1).

Il numero di alti comandi istituiti da Teodosio, secondo Zosimo, è talvolta "più di cinque", talvolta "cinque e più"¹⁰⁸. Forse l'autore intendeva esprimere concetti differenti, ad esempio che Teodosio normalmente aveva cinque *magistri militum*, ma talvolta anche un numero maggiore. In questo caso, Zosimo sarebbe infatti piuttosto preciso: Teodosio, tra i generali di Valente, conservò Giulio, Saturnino e Vittore, quindi nominò Maioriano e Modare (vd. *supra*). Più tardi, quando Richomere non era ancora stato promosso, a Tessalonica c'erano cinque *magistri*, e poiché Zosimo attribuisce la riforma al primo soggiorno dell'imperatore in questa città, non sussistono motivi validi per posticiparne la data. In base alla ricostruzione di Demandt, essa va posta tra il giugno del 379 e il novembre del 380. In seguito, il numero complessivo di *magistri* restò invariato, con l'eccezione degli ultimi anni di regno quando, nel periodo in cui l'Illirico orientale fu reintegrato nell'impero d'Occidente, scese a quattro. Restano controversi, in ogni caso, i "più di cinque" citati da Zosimo: forse egli allude alla nuova creazione di un *magisterium Africae* per Gildone (vd. *supra*), poi abortita, oppure l'espressione è ancora una volta una forzatura polemica.

¹⁰⁵ ZOSIM. IV, 27.

¹⁰⁶ Molto scettico DEMANDT, *Magister militum*, art. cit., coll. 720-722; più possibilista LEPPIN, *Teodosio*, op. cit., p. 65.

¹⁰⁷ ZOSIM. IV, 27-32.

¹⁰⁸ Entrambe le formule in ZOSIM. IV, 27, 2, a distanza molto ravvicinata, ma la seconda in un inciso, non nel discorso principale.

In ogni caso, l'istituzionalizzazione definitiva di un così alto numero di capi di stato maggiore non implicò ancora, sotto Teodosio, che l'imperatore non restasse a tutti gli effetti il comandante supremo dell'esercito, presente sul campo in tutte le occasioni più importanti. Quando Giovanni Lido¹⁰⁹ affermava che per primo Teodosio promulgò una legge, in virtù della quale l'imperatore non poteva combattere personalmente sul campo di battaglia, ma doveva inviare i suoi generali, quasi certamente proiettava in un passato già piuttosto remoto uno stato di fatto di pieno VI secolo.

La conferma alle parole di Zosimo deriva dagli organigrammi della *Notitia Dignitatum*: nelle liste orientali, infatti, l'esercito comitatense-palatino risulta composto da cinque nuclei autonomi, forniti di forze prestabilite e miste di cavalleria e fanteria d'élite. Si tratta dei due eserciti presentali di corte, dotati di forze uguali¹¹⁰, e dei tre eserciti regionali di Oriente, Tracia e Illirico orientale (dopo la spartizione del 396 d.C.¹¹¹). I due generali di corte possiedono il titolo di *praesentalis* (o *in praesenti*), ma è scomparsa la specificazione *peditum ed equitum*, sostituita da due numeri progressivi, I e II. Secondo lo Hoffmann è evidente che, nella nuova organizzazione, dal punto di vista gerarchico i due generali di corte erano stati equiparati ai generali regionali, pur restando indipendenti, il che sottintende un notevole ridimensionamento del loro potere e prestigio, come si diceva all'inizio.

In Occidente, invece, il comando supremo nella *Notitia Dignitatum* è tuttora esercitato da un *magister equitum (praesentalis)* e da un *magister peditum (praesentalis)*, accanto ai quali sono posti i comandanti regionali, sia il *magister gallico*, sia i vari *comites*, tra i quali di nuovo uno per l'Illirico (occidentale), come prima del 359 (cfr. § 4.1). In sostanza, quindi, venne mantenuto il sistema precedente, con la creazione di un *comes* per l'Illirico, dato che il corrispondente *magister* era definitivamente passato all'Oriente nel 396. Va notato, però, che in Occidente, soprattutto a partire dal regno di Graziano, assunse una posizione predominante il *magister peditum*, in particolare Merobaude (vd. § 3.5), con la parentesi di Arbogaste. Lo si evince anche dal fatto che il suo capitolo precede quello del *magister equitum*; inoltre anche nella *distributio numerorum* le unità di fanteria, diversamente dall'Oriente, sono elencate prima dei reparti di cavalleria; infine, il *magister peditum* possiede un comando aggiuntivo, indiretto, su tutti i comandanti di frontiera occidentali¹¹².

L'onomastica dei reparti, ricavabile dalla *Notitia Dignitatum*, permette innanzitutto di individuare le nuove unità comitatensi e palatine create da Teodosio in Oriente. È

¹⁰⁹ IOHANN. LYD., *De mag.*, II, 11.

¹¹⁰ Vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., pp. 392-393.

¹¹¹ In concomitanza con la cessione formale all'Oriente dell'Illirico orientale (diocesi di Dacia, Tracia e Macedonia) e la costituzione della diocesi di Pannonia in Illirico occidentale, sancite da Stilicone: vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 105-107; A. MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in AA.VV., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 343-359 (qui p. 349).

¹¹² *Not. Occ.* V, 125-143; sulla strana assenza, in questo elenco, dei comandanti regionali di Gallia, Spagna e Illirico occidentale, vd. HOFFMANN, *Der Oberbefehl*, art. cit., p. 393 nota 96.

interessante rilevare la scarsità di nuovi corpi limitanei, l'assenza quasi totale di legioni e la netta prevalenza di cavalleria e *auxilia* barbarici, tutte tendenze già evidenziate per il periodo precedente (vd. § 4.1). La critica testuale del regesto è concorde nell'assegnare con sicurezza a Teodosio tutti i reparti orientali la cui onomastica richiami quella dell'imperatore e dei suoi due figli, Arcadio e Onorio, per un periodo che va dalla nascita di quest'ultimo nel 384 alla morte di Teodosio. Altre unità attribuite a questi imperatori in base ad altri criteri, poco sicuri, non sono qui considerate. Allo stesso modo non si considerano gli *Honoriani* occidentali, attribuiti concordemente al regno di Onorio e, quindi, all'attività di Stilicone. Pertanto, sulla scorta dello studio di Clemente¹¹³, risultano sicuramente teodosiani i seguenti nuovi reparti in Oriente nel periodo 379-395 d.C.:

- 6 *vexillationes palatinae*;
- 10 *auxilia palatina*¹¹⁴;
- 1 *legio comitatensis*;
- 3 *legiones pseudocomitatenses*;
- 2 reparti di *equites*;
- 1 *cuneus equitum*;
- 5 *alae*¹¹⁵;
- 2 *cohortes*.

Considerando le crescenti difficoltà di reclutamento ed economiche dell'impero, colpisce un numero così elevato di nuovi reparti, oltretutto concentrato nella sola parte orientale: è vero che la *comparatio tironum* di barbari esterni all'impero, ripresa in grande stile da Valentiniano I e Valente, sarà certamente continuata sotto Teodosio: basti pensare alle notizie relative alla massiccia presenza barbarica anche nell'esercito occidentale; tuttavia, il pesante onere finanziario costituito dalle truppe era ora accresciuto dalle forti spese in *annona* e doni per i nuovi federati, pertanto si potrebbe restare interdetti di fronte all'elenco precedente.

È possibile, quindi, che tutti o quasi tutti i "nuovi" reparti teodosiani fossero formati, in realtà, con le truppe dell'esercito occidentale che Teodosio incorporò in quello orientale, dopo la campagna del 388¹¹⁶. Come accadeva sempre in questi casi, l'imperatore potrebbe

¹¹³ Vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 217-219; 241-245; lo studioso non considera necessariamente teodosiani reparti come i *Victores* o l'*ala II Armeniorum*, elencati dopo unità sicuramente teodosiane, perché osserva che l'ordine di precedenza nella *Notitia* non è un criterio del tutto valido per la cronologia dei reparti (cfr. *infra*, § 4.2).

¹¹⁴ Tra gli *auxilia palatina* teodosiani, però, vanno ascritti quasi certamente anche i *Visi* e i *Tervingi* (vd. nota 25), sebbene non siano contraddistinti dall'onomastica qui considerata.

¹¹⁵ La specificazione (*nuper*) *constituta*, attribuita sia a due *alae* sicuramente teodosiane, a disposizione del *comes Aegypti* (*Not. Or.* XXVIII, 21-22), sia ad altre tre *alae* di incerta cronologia, dislocate in Osroene (*Not. Or.* XXXV, 34) e Armenia (*Not. Or.* XXXVIII, 25-26), non può essere considerato un elemento sicuro di datazione agli anni 383-395: vd. CLEMENTE, *La Notitia*, op. cit., pp. 40-41.

¹¹⁶ ZOSIM. IV, 47, 2. Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 479-489 per un'ipotesi di identificazione delle unità interessate dai trasferimenti, tra le quali non sembrano essere considerate quelle di *Theodosiani/Theodosiaci*, *Arcadiani*, *Honoriani*. Poiché la proposta di

averle ribattezzate con un'onomastica diversa dalla precedente, che ne rafforzasse l'identificazione con la sua dinastia e, quindi, la fedeltà. Addirittura, alcune unità forse portavano già nomi legati a Teodosio e ai suoi figli, ed erano state formate in Occidente per volontà di Graziano, di Valentiniano II o dello stesso Magno Massimo, nel periodo in cui costui cercava legittimazione presso la corte orientale. Molti di questi soldati, con i loro ufficiali, passarono più o meno spontaneamente dalla parte di Teodosio dopo le sconfitte dell'usurpatore¹¹⁷, quindi non dovette essere difficile per l'imperatore trasferirli a proprio piacimento nelle armate d'Oriente, soprattutto quelle presenti e quella del *magister militum per Illyricum*.

Procedure del genere non costituivano una novità in quegli anni di grave crisi. L'emergenza gotica aveva fatto sì che già nell'estate del 377 alcune unità occidentali (*cohortes aliquas*)¹¹⁸ fossero inviate in Tracia, per volontà di Graziano, al comando di Richomere. Il *comes domesticorum* aveva dovuto rinunciare all'aiuto di reparti gallici, per volontà del *magister* Merobaude, ma era riuscito comunque a portare con sé un piccolo contingente, al quale va aggiunto anche un certo numero di soldati illirici, al comando di Frigerido (vd. § 4.1). Nonostante le pesanti perdite che probabilmente questi reparti occidentali subirono ad Adrianopoli, è verosimile che i sopravvissuti siano rimasti in Oriente anche in seguito¹¹⁹. A ciò si aggiunga l'attribuzione dell'Ilirico orientale a Teodosio e il conseguente accoglimento delle truppe ivi dislocate nel suo esercito: la presenza di ben tre legioni pseudocomitatensi di *Theodosiani* proprio a disposizione del *magister militum per Illyricum* induce a ritenere che si trattasse di reparti limitanei preesistenti, promossi a *legiones pseudocomitatenses* ribattezzate con nuova onomastica, al momento del passaggio alle dipendenze della *pars Orientis*. Dopo il massacro di *comitatenses* e *palatini* ad Adrianopoli, promozioni di questo tipo erano più che mai necessarie.

La dislocazione complessiva dei comandi superiori orientali nella *Notitia Dignitatum*, e quindi all'epoca di Teodosio, è riportata nell'immagine seguente¹²⁰:

Hoffmann è fondata in massima parte sulla sua teoria relativa alla nascita dei *seniores/iuniores* nel 364, oggi non più accettabile (vd. § 4.2), evidentemente ne risulta indebolita l'intera argomentazione.

¹¹⁷ Cfr. *Pan. Lat.* XII, 36, 3-4.

¹¹⁸ AMM. XXXI, 7, 4.

¹¹⁹ Una possibile ricostruzione in HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 471-476.

¹²⁰ La figura è tratta da G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009, p. 234 tav. 1.



A proposito dell'esercito comitatense-palatino occidentale, invece, Émilienne Demougeot¹²¹ notava che la *Notitia Dignitatum* non sembra affatto fotografare, per esso, la situazione di età teodosiana: alcune unità, come i *Placidi Valentinianici Felices*, furono formate tra 421 e 425¹²², date in cui tre corpi occidentali che la *Notitia* attesta in Occidente erano in realtà presenti a Costantinopoli¹²³, e nel complesso l'esercito occidentale corrisponde a quello del regno di Onorio (395-423 d.C.), tranne pochissime aggiunte posteriori. Esso non possiede reparti dal nome *Theodosiani/Theodosiaci* o *Arcadiaci*, che come si diceva si incontrano soltanto nell'esercito orientale, insieme ad alcuni *Honoriani* risalenti al regno di Teodosio, però presenta ben quindici reparti di *Honoriani* formati da Onorio stesso¹²⁴, più altre unità destinate agli eserciti regionali occidentali dopo il 396, forse tra 398 e 402¹²⁵.

¹²¹ DEMOUGEOT, *La Notitia*, art. cit., p. 1095.

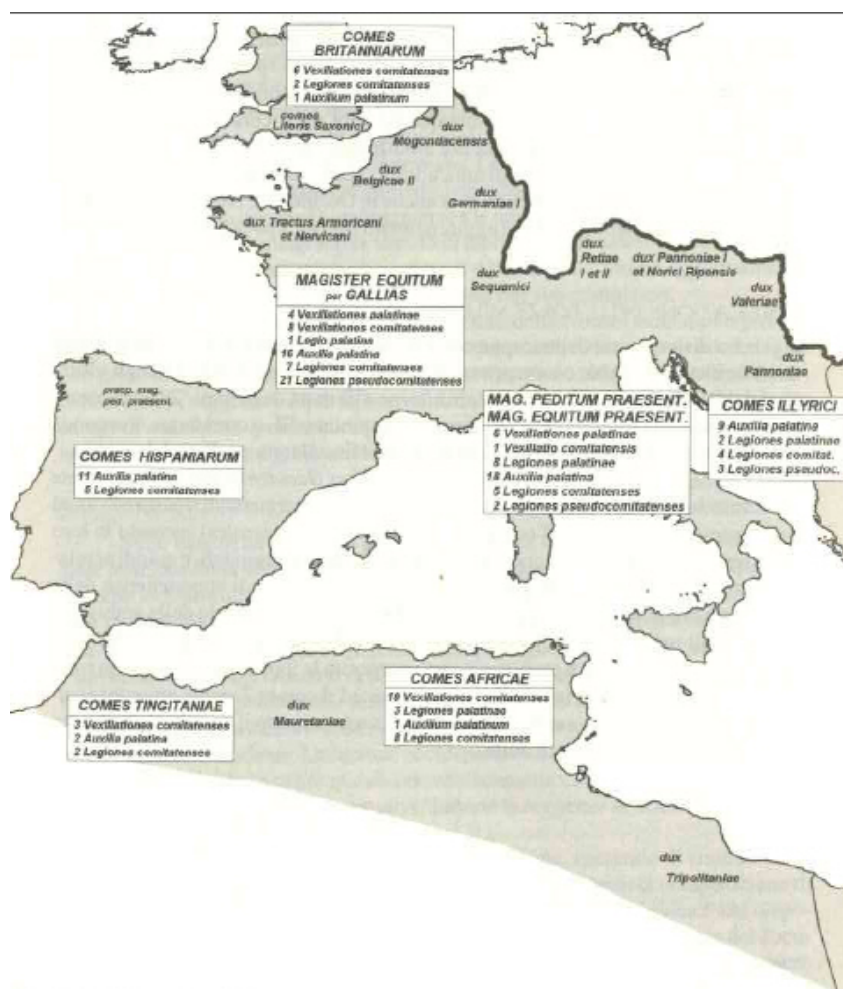
¹²² *Not. Occ.* VII, 36; questo reparto fu costituito o da Valentiniano III, o dal padre Costanzo III o dallo zio Teodosio II.

¹²³ Si tratta dei *Cornuti seniores*, *Primi sagittarii* e *Leones iuniores*, probabilmente inviati da Galla Placidia a Teodosio II prima del 425: vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 107-109.

¹²⁴ Le nuove unità create da Onorio in Occidente, ormai, erano costituite per lo più da barbari di varia provenienza e statuto, ma la questione esula dai limiti cronologici che ci si è prefissati.

¹²⁵ Vd. HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 168-169; 359-365.

La dislocazione complessiva dei comandi superiori occidentali nella *Notitia Dignitatum*, aggiornata almeno al 425 d.C., è riportata nell'immagine seguente¹²⁶:



Concludendo, se è corretta l'ipotesi che la gran parte, se non la totalità, dei reparti teodosiani orientali fossero in realtà corpi occidentali preesistenti, trasferiti e integrati nell'esercito d'Oriente, e considerando che già prima di Adrianopoli erano già avvenuti simili trasferimenti, allora si può credere che il bilancio delle forze militari complessive dell'impero sotto Teodosio non mutò rispetto ai decenni precedenti, nonostante le apparenze. Inoltre, le nuove unità potrebbero aver avuto singolarmente un numero di effettivi ancora inferiore rispetto al recente passato¹²⁷. Nel complesso, quindi, non è affatto escluso che le forze armate regolari romane fra il 376 e il 395 abbiano subito una flessione di effettivi anche piuttosto sensibile, a tutto vantaggio dei primi nuclei di *foederati* barbari.

¹²⁶ La figura è tratta da CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 235 tav. 2, ed è tracciata sulla scorta della *distributio numerorum*, uno dei capitoli compilati più tardi in tutto il regesto.

¹²⁷ Vd. R. TOMLIN, *The Mobile Army*, in P. CONNOLLY, *Greece and Rome at War*, London² 1998, 1^a ed. 1981, pp. 249-261 (qui pp. 253-255).

Infatti, se l'esercito d'Oriente rimediò alla gravissime perdite degli anni 376-382 con l'accoglimento di Goti, Alani, Taifali e Unni, con i trasferimenti dall'Occidente e con la creazione di pochissime nuove unità, l'esercito d'Occidente, invece, fu indebolito in modo sensibile dalle sconfitte patite sotto Massimo ed Eugenio e dal successivo salasso di truppe sottratte da Teodosio. La questione, di capitale importanza, sarebbe servita successivamente da pretesto al *magister peditum* Stilicone per alcune delle sue rivendicazioni ai danni di Arcadio e Rufino¹²⁸, e probabilmente concorre a spiegare l'inusuale debolezza militare dimostrata dalla *pars Occidentis* in Gallia, Italia e Pannonia all'inizio del V secolo. Rispetto al 378, quindi, le parti risultano ormai completamente rovesciate, e gli eventi successivi avrebbero solo rafforzato ulteriormente questa tendenza.

Probabilmente nel corso del V secolo la crescita dei contingenti barbarici federati e la cospicua catena di sconfitte militari, anche pesanti, decretarono l'abbandono di modelli marziali romani, seppur già riformati, soprattutto in Occidente, e il prevalere di tradizioni belliche di altro genere, a loro volta solo parzialmente influenzate dal modello romano. Quasi nessuno, però, oggi crede ancora alle parole di Vegezio, quando afferma: [...] *pedites constat esse nudatos. Ab urbe enim condita usque ad tempus divi Gratiani et catafractis et galeis muniebatur pedestris exercitus. Sed cum campestris exercitatio interveniente neglegentia desidiaque cessaret, gravia videri arma coeperunt, quae raro milites induebant; itaque ab imperatore postulant primo catafractas, deinde cassides se deponere*¹²⁹. Risultato del consenso accordato dall'imperatore, che in realtà resta solo implicito nel testo¹³⁰, sarebbero state alcune non meglio precisate disfatte romane ad opera degli arcieri Goti, contro le cui frecce non c'erano più elmi e corazze a proteggere i fanti, costretti così alla fuga o ad una resa umiliante¹³¹.

Non solo una simile "riforma" dell'armamento della fanteria suona a dir poco incredibile, per contenuto e modalità di attuazione, ma l'archeologia e la storia dell'arte confutano Vegezio in

¹²⁸ Sulle questioni militari nel periodo stiliconiano vd. STEIN, *Histoire*, op. cit., pp. 219-254; S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, pp. 60-63; 91-95; HOFFMANN, *Das spätrömische*, I, op. cit., pp. 29-46; S. WILLIAMS, G. FRIELL, *Theodosius. The Empire at Bay*, London 1998², 1^a ed. London 1994, pp. 143-158; S. MITCHELL, *A History of the Later Roman Empire, AD 284-641. The Transformation of the Ancient World*, Malden-Oxford-Carlton, 2007, pp. 89-93.

¹²⁹ VEG., I, 20, 2-4.

¹³⁰ Infatti, M. CHARLES, *Vegetius on Armour: the pedites nudati of the Epitoma rei militaris*, «AncSoc» XXXIII (2003), pp. 127-167 (qui pp. 128-131; 134-135) esprime dubbi in merito alla presunta responsabilità di Graziano per un eventuale abbandono delle armi difensive.

¹³¹ L'analisi di CHARLES, *Vegetius*, art. cit., pp. 143-146; 155-160, dimostra che Temistio, Claudiano e Zosimo attestano l'uso di armature nella fanteria della *pars Orientis* contro i Goti anche dopo Adrianopoli e durante il regno di Teodosio. Per questa ragione lo studioso, che propende per una datazione dell'*Epitoma* al regno di Valentiniano III piuttosto che di Teodosio I, alle pp. 160-167 ipotizza che Vegezio, nella sua visione italo-centrica della tarda storia romana, per "Graziano" intenda in realtà "Onorio", e con il riferimento alle ripetute sconfitte subite ad opera degli arcieri goti alluda non alla guerra balcanica del 376-382, ma alle campagne contro i Visigoti in Occidente, a partire dal sacco di Roma del 410.

modo abbastanza incontrovertibile. Fino a pochi anni fa l'opinione comune voleva che, a partire dall'inizio del III secolo, le armature fossero state gradualmente abbandonate dalla fanteria romana¹³²: infatti, le numerose lapidi militari del III secolo, e quelle molto più rare del IV, rappresentano il defunto tunicato e privo di armatura (vd. § 1.5). Inoltre, i monumenti propagandistici di epoca tetrarchica mostrano solo alcuni cavalieri in corazza a scaglie, pochi fanti equipaggiati con una corazza anatomica apparentemente di cuoio, e tutti gli altri soldati in tunica e senza armatura. Il passo di Vegezio, quindi, forniva conferma all'interpretazione più banale del dato iconografico, e veniva interpretato come notizia certa della sanzione ufficiale dell'abbandono di armi difensive nella fanteria¹³³. Giacché il passo dell'*Epitoma*, poi, è inserito in un libro che lamenta la rilassatezza della *disciplina militum*, era naturale ricondurre l'abbandono degli armamenti difensivi all'imbarbarimento delle truppe dopo Adrianopoli.

Poiché, tuttavia, non si poteva ignorare che tali armi erano effettivamente raffigurate sulla colonna di Teodosio, si adottò una curiosa interpretazione ciclica, secondo la quale al generalizzato disuso sancito da Graziano avrebbe fatto seguito una subitanea riadozione da parte di Teodosio¹³⁴. Un riesame complessivo delle fonti iconografiche, condotto soprattutto dal Coulston vent'anni fa, ha permesso di riconsiderare in modo più scientifico il problema, ma sembra che le conclusioni del ricercatore fatichino ancora a far breccia negli studi sull'esercito romano¹³⁵, eccezion fatta per quei manuali che prestano particolare attenzione alla tecnica e all'equipaggiamento¹³⁶. La questione non è oziosa né circoscritta a interessi di tipo tecnologico, e interessa qui perché presenta importanti ricadute non solo sulla tattica, ma anche sul discorso della "barbarizzazione" dell'esercito, dal momento che sin dai tempi di Tacito era noto che corazze ed elmi erano poco diffusi presso i Germani, a causa della scarsità di ferro nelle regioni da loro abitate¹³⁷.

¹³² Sulla questione vd., tra gli altri, J. HARMAND, *L'armement défensif romaine de metal dans le nord-ouest de l'empire, de la conquête au V^e siècle*, «Caesarodunum» XXII (1986), pp. 189-203 (qui pp. 197-199).

¹³³ Vd. J.C.N. COULSTON, *Later Roman Armour, 3rd-6th centuries AD*, «JRMES» I (1990), pp. 139-160 (qui p. 139); J. BELTRÁN FORTES, A.R. MENÉNDEZ ARGUÍN, *New Evidence on the Use of Armour by Roman Soldiers of the fourth Century AD*, in AA.VV., *Spätromische Militärausrüstung. Proceedings of the Eleventh International Roman Military Equipment Conference, Mainz, 1998*, herausgegeben von J. Oldenstein, O. Gupte, Oxford-Oakville 2001, pp. 21-26 (qui pp. 23-25).

¹³⁴ Vd. ad esempio P. COUISSIN, *Les armes romaines. Essai sur les origines et l'évolution des armes individuelles du légionnaire romain*, Paris 1926, p. 513.

¹³⁵ Vd. PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 300-301; G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008², pp. 207-208. Più cauti P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996, p. 98 (cfr. M. FEUGÈRE, *Weapons of the Romans*, Paris 1993, tr. ingl. Stroud 2002, p. 190) e Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008, pp. 171-172, che parlano soltanto di un uso meno frequente delle corazze.

¹³⁶ Vd. soprattutto CASCARINO, SANSILVESTRI, *L'esercito*, III, op. cit., p. 138.

¹³⁷ TAC., *Germ.*, 6, 1.

Riguardo all'arco di Settimio Severo a Roma, Coulston per prima cosa osservava che l'uso di fori di trapano per indicare gli anelli di maglia di ferro non era sempre impiegato dagli artisti: ciò significa che l'assenza di tali fori non implica automaticamente l'assenza della *lorica hamata*. All'interno di gruppi di ausiliari rappresentati sull'arco, inoltre, solitamente le figure di sfondo non presentano mai l'uso del trapano, verosimilmente per trascuratezza dello scultore; allo stesso tempo, invece, tutti i soldati rappresentati durante combattimenti, con l'eccezione di cinque figure in uno dei pannelli, indossano *loricae segmentatae, squamatae, hamatae*, oltre agli elmi. Quest'ultima osservazione affossa innanzitutto le conclusioni relative al disuso delle armature in epoca severiana, tanto più che sull'arco di *Leptis Magna* sono presenti tutti e tre i tipi di armature citati, sia per i legionari sia per gli ausiliari. Allo stesso modo, nelle numerose stele funerarie di soldati di III secolo, invece, di solito molto attente a dettagli come quelli riguardanti tuniche, mantelli, cinture e baltei, l'assenza di armature va interpretata come una mera convenzione stilistica, talvolta estesa anche ai cavalieri e intesa a veicolare un messaggio di integrazione con la società civile (vd. § 1.5); peraltro, un piccolo numero di lapidi seguono questa convenzione solo parzialmente, o proprio per nulla, infatti in alcune di esse compaiono gli elmi, indossati o ai piedi del defunto, e talvolta anche le *loricae*, solo molto raramente interpretabili come effetto dell'influenza artistica "ellenistica". Seppure in un numero di esemplari molto inferiore, la stessa tendenza è rilevabile anche nelle stele funerarie di soldati nel IV secolo¹³⁸.

Se i monumenti propagandistici della Tetrarchia rappresentano effettivamente la maggior parte di fanteria e cavalleria senza elmi o armature, anche in scene di battaglia, va però detto che sull'arco di Galerio, a Salonico, non solo alcuni ufficiali e personaggi imperiali vestono corazze anatomiche, ma anche alcuni soldati sono rappresentati con i contemporanei elmi ad arco e le corazze a scaglie, lunghe fino ai gomiti e alle ginocchia. Il rilievo di un piedistallo superstite dell'arco di Diocleziano a Roma mostra un soldato semplice in corazza anatomica ed elmo di foggia grecizzante, e forse proviene dal medesimo monumento una scultura raffigurante due soldati equipaggiati con elmi conici, corazza a scaglie e cotta di maglia, entrambe lunghe fino ai polsi.

L'Arco di Costantino a Roma ha molte affinità con quelli tetrarchici: vi prevalgono le corazze anatomiche, sia per alcuni ufficiali sia per l'imperatore, ed anche le figure prive di armatura qui indossano spesso l'elmo crestato di foggia attica; l'armatura di scaglie compare solo sul fregio del Ponte Milvio, dove i catafratti di Massenzio che precipitano nel Tevere indossano elmi crestati e corazze di scaglie lunghe fino ai gomiti. Tuttavia nell'arco di Costantino, nonostante la presenza di alcuni elementi tratti dalla realtà contemporanea per i dettagli di scudi e stendardi, prevale nel complesso l'influenza artistica ellenizzante, assente invece nell'arco di Galerio. Il vero *exploit* della rappresentazione di corazze anatomiche sui soldati nella scultura propagandistica si ha sulla colonna di Teodosio a Costantinopoli, dove

¹³⁸ Vd. COULSTON, *Later*, art. cit., pp. 139-142.

esse, insieme ancora una volta agli elmi attici, si sommano alle tuniche a maniche lunghe e ai larghi scudi, tratti tipici dell'equipaggiamento militare tardoromano. Anche qui si tratta di un miscuglio di convenzioni artistiche e dettagli contemporanei, che toglie valore documentario a queste sculture per quanto riguarda le armature tarde. Tuttavia, resta il dato delle lapidi funerarie, oltre ad alcune conferme provenienti dagli affreschi di Dura Europos e delle catacombe di Roma, per non parlare delle illustrazioni della *Notitia Dignitatum* e del *De rebus bellicis*¹³⁹.

Frammenti di *loricae* metalliche, non di semplice cuoio, continuano ad emergere dagli scavi di forti e accampamenti romani anche nel III-IV secolo, sebbene in misura alquanto inferiore rispetto ai secoli precedenti¹⁴⁰. Inoltre, sul rilievo di un frammento proveniente da un sarcofago romano della necropoli tardoromana di *Corduba* (=Cordova), datato al IV secolo, è chiaramente visibile un soldato che indossa una cotta di maglia lunga fino ai polsi, accanto ad altri due senza armatura; ciascuno dei tre regge uno scudo¹⁴¹. Le stesse fonti letterarie attestano la continuità d'uso di parti di armatura anche nel tardo IV secolo, compresi i regni di Valente e Graziano¹⁴², ma l'elemento che più di altri induce a ritenere elmi e corazze tuttora in uso in questo periodo è l'esistenza di numerose *fabricae armorum* statali destinate alla produzione di questi articoli (vd. § 2.3)¹⁴³.

Coulston giungeva alla conclusione che corazze ed elmi fossero usati solo dove il contesto li rendesse necessari: esercizi, marce e battaglie non dovevano occupare la maggior parte del tempo di un soldato, pertanto pochi militari appaiono rivestiti di armatura nelle lapidi funerarie di III secolo, favorendo così la convenzione artistica "senza armatura". Inoltre, le frequenti sconfitte e le scorrerie dei barbari, nel III secolo e alla fine del IV, probabilmente causarono la perdita di molto equipaggiamento, distruggendo per lunghi periodi il sistema di rifornimento, mentre lo stesso incremento dell'attività militare aveva effetti negativi sulla disponibilità di armi in buono stato. Insomma per Coulston, che postula un modello ricorrente di equilibrio-collasso-ripresa-equilibrio (cfr. § 2.3), le parole di Vegezio sarebbero state dettate dalla situazione, temporaneamente disastrosa, in cui versavano l'equipaggiamento e la logistica romane all'indomani di Adrianopoli¹⁴⁴.

Nondimeno, è possibile anche un'interpretazione alternativa del passo dell'*Epitoma*. Innanzitutto, bisogna considerare che esso, come detto, è collocato all'interno di un libro, ed in particolare di un capitolo, ove si lamenta il sopravvenuto rilassamento dell'antica disciplina

¹³⁹ COULSTON, *Later*, art. cit., pp. 142-146.

¹⁴⁰ Vd. CHARLES, *Vegetius*, art. cit., pp. 131-133.

¹⁴¹ BELTRÁN FORTES, MENÉNDEZ ARGUÍN, *New Evidence*, art. cit. Secondo gli autori i due soldati senza armatura potrebbero costituire una sorta di guardia d'onore, destinata ad accompagnare il carro visibile in un altro frammento del sarcofago, mentre il soldato con la cotta di maglia potrebbe essere un ufficiale.

¹⁴² ANON., *De reb. bell.*, 15; AMM. XVI, 10, 8; XIX, 8, 8; XXIV, 6, 9; XXV, 1, 16; XXVI, 6, 17; XXXI, 10, 14; 13, 3. Vd. anche CHARLES, *Vegetius*, art. cit., pp. 136-143.

¹⁴³ Vd. anche CHARLES, *Vegetius*, art. cit., pp. 146-149.

¹⁴⁴ Vd. COULSTON, *Later*, art. cit., pp. 148-151.

romana. Siamo in presenza, quindi, di uno dei più comuni *topoi* letterari sull'argomento¹⁴⁵, ragion per cui la descrizione dell'abbandono di corazze ed elmi e l'attribuzione della colpa di questo degrado ad un preciso imperatore, fattori che dovrebbero garantire un'aura di "storicità" al fenomeno descritto, in realtà probabilmente si inscrivono all'interno di un linguaggio iperbolico e, forse, addirittura metaforico, meramente inteso a sostenere la tesi dell'autore¹⁴⁶.

Con ciò non si intende scartare *tout court* la testimonianza di Vegezio come inattendibile, rovesciando completamente il punto di vista tradizionale sulla questione, ma si desidera esprimere la necessità di una lettura più circostanziata del passo. Qualora, infatti, si considerino con attenzione le informazioni che il testo contiene anche nei paragrafi immediatamente successivi, si scoprirebbe che l'autore (o la sua fonte) indica con precisione quali erano i soldati interessati dall'abbandono delle armature. Se inizialmente Vegezio parla genericamente di *pedites* e di *pedestris exercitus* (vd. *supra*)¹⁴⁷, subito dopo, quando affronta nel concreto le conseguenze nefaste della riforma, egli discute e approfondisce solo i casi dei *sagittarii* e dei *draconarii atque signiferi*, riportati non a titolo di esempio ma, sembra, come esaustivi per la questione: *Quid enim pedes sagittarius sine catafracta, sine galea, qui cum arcu scutum tenere non potest, faciat? Quid ipsi draconarii atque signiferi, qui sinistra manu hastas gubernant, in proelio facient, quorum et capita nuda constant et pectora?*¹⁴⁸

Dopo pochi paragrafi l'autore torna sull'argomento, per paragonare la situazione presente con quella dell'*antiqua legio*. Ancora una volta i protagonisti sono i *sagittarii*, oltre ai *pedites scutati*, i quali come si è visto vanno identificati in Vegezio con la fanteria leggera della terza e quarta linea (vd. § 4.5): *Usque eo ut sagittarii sinistra brachia manicis munirentur, pedites autem scutati praeter catafractas et galeas etiam ferreas ocreas in dextris cruribus cogerentur accipere*¹⁴⁹. Anche in riferimento ai Goti Vegezio¹⁵⁰ parla solo dei danni inflitti ai Romani dalla loro *multitudine sagittariorum*, non da altro tipo di guerrieri, né a piedi né a cavallo, quasi che l'uso di elmi e corazze restasse invece sottinteso per quanto riguarda la mischia in ordine chiuso e il corpo a corpo, destinati soprattutto alla fanteria pesante e alla cavalleria.

¹⁴⁵ Cfr. *infra*, § 1.5. Le ragioni di questo *topos* sono studiate da E.L. WHEELER, *The Laxity of the Syrian Legions*, in AA.VV., *The Roman Army in the East*, edited by D.L. Kennedy, Ann Arbor 1996, pp. 229-276.

¹⁴⁶ Cfr. N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1^a ed. Liverpool 1993, p. 19 nota 6: «The circumstantial detail of a petition [...] may suggest an historical event, but its scope is wholly a matter of conjecture. V. probably exaggerates and generalizes a particular case, but the point was to stress the broken-backed state of Gratian's field infantry». Al contrario, in FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Compendio delle istituzioni militari*, introduzione e traduzione di Claudia Giuffrida Manmana, Catania 1997², pp. 19-21, il dato dell'*Epitoma* è accolto come certo, senza discussioni.

¹⁴⁷ Cfr. anche il *vel catafractas vel galeas pedestribus reddere* di VEG. I, 20, 6 e il *gravis pediti lorica videtur* di VEG., I, 20, 8.

¹⁴⁸ VEG., I, 20, 6-7.

¹⁴⁹ VEG., I, 20, 12.

¹⁵⁰ VEG. I, 20, 4.

Una tale univoca insistenza, unita alla precisione dei dettagli forniti, induce a supporre che, se pure l'adozione di elmi e corazze decadde presso la fanteria durante il regno di Graziano, non si trattò di una tendenza uniforme ed estesa a tutto l'impero, ma probabilmente restò un fenomeno circoscritto all'Occidente e alle truppe armate alla leggera. In alternativa, si potrebbe supporre che Vegezio confondesse l'abbandono delle armi difensive con il vistoso incremento di quelle truppe che, necessitando di non essere impacciate dal peso delle armature, erano naturalmente propense a non indossarle, a scapito della fanteria "oplitica" corazzata, la cui presenza si ridusse sempre più, confinata alle primissime linee dello schieramento, dove ormai fungeva solo da falange di protezione per arcieri ed artiglieria. Entrambe le spiegazioni proposte si inquadrerebbero bene all'interno del contesto archeologico generale, che evidenzia un netto calo di ritrovamenti di elmi e, soprattutto, armature nel IV secolo.

RIEPILOGO TEMATICO

Al termine del percorso delineato in sede di Introduzione, pare opportuno abbandonare la prospettiva per lo più sincronica adottata nella disamina interna ai diversi capitoli della ricerca e concentrare l'attenzione sui singoli temi sviluppati, trattandoli in dimensione più ampiamente diacronica. Lo scopo è distinguere, in modo schematico e riassuntivo, i fenomeni di lunga durata dalle cesure storiche, nel lungo processo di evoluzione dell'esercito romano nel III-IV secolo. Per l'argomentazione sottesa ai vari punti in esame si rimanda implicitamente alla discussione delle pagine precedenti.

Persistenze.

Molte delle principali innovazioni in ambito militare, che resero possibili quasi tutti gli ulteriori sviluppi successivi, furono introdotte già al tempo di Settimio Severo e Caracalla, se non prima. Nei decenni seguenti, quindi, si ebbe spesso soltanto un rafforzamento di tendenze e indirizzi inaugurati in precedenza. Tale consolidamento fu, per quanto è possibile verificare, ancora incerto e quasi sempre a carattere "sperimentale" durante la crisi del III secolo, quando la crescente instabilità di governo e la drammatica situazione delle frontiere non permetteva politiche organiche e di ampio respiro, bensì solo una successione di provvedimenti *ad hoc*, volti alla risoluzione immediata di problemi specifici. In seguito, con Diocleziano, l'abbondante ma disordinato fermento dei decenni precedenti ricevette una formalizzazione più sistematica e nuovamente centralizzata, con l'aggiunta di riforme innovative introdotte dal sovrano e dai suoi colleghi, limitate ma gravide di sviluppi futuri. Anche questi interventi, tuttavia, nel complesso non uscivano troppo dal solco della secolare tradizione del Principato, risalente ad Augusto, sebbene tentassero di imporre con metodi anche coercitivi una nuova razionalizzazione dei processi in atto.

Le grandi riforme costantiniane furono sicuramente ben più radicali e ampie di quelle dei tetrarchi, al punto che l'imperatore cristiano è da alcuni considerato l'Augusto dell'età tardoantica¹. L'imperatore impose con le armi la propria supremazia e riaffermò il concetto di potere monarchico, indebolitosi nei decenni della crisi e della Tetrarchia: in questo senso le sue riforme militari possono essere considerate come un mero riflesso della sua grande riforma dello Stato in chiave "assolutistica". La trasformazione dell'esercito costantiniano ebbe una natura più socio-politica che strettamente militare: riguardò infatti non tanto la strategia, la tattica o l'equipaggiamento, già evolutisi nel secolo precedente, quanto i rapporti gerarchici interni e la crescente apertura ai barbari, non solo di alto lignaggio. L'esito forse più importante fu quello di aver introdotto maggiore articolazione e complessità all'interno

¹ Vd. R. VAN DAM, *The Roman Revolution of Constantine*, New York 2007, pp. 1-19, che si richiama esplicitamente a *The Roman Revolution* di Ronald Syme.

della classe militare, le cui strutture poterono così svilupparsi quasi del tutto in parallelo rispetto a quelle della società civile.

I successori di Costantino non introdussero trasformazioni di rilievo: si limitarono a rinnovare parzialmente la politica di frontiera, di modo che l'esercito fino a Teodosio I si mantenne sostanzialmente sui binari tracciati già nel 312-337, se si eccettuano alcuni piccoli adattamenti dettati dalle circostanze. Lo stesso sovrano spagnolo non operò alcun intervento organico nelle strutture militari, portando semmai all'exasperazione alcuni processi iniziati sotto i costantinidi. Tuttavia, riconoscendo come un dato di fatto la situazione emergenziale in cui versavano le armi romane dopo Adrianopoli, Teodosio adottò provvedimenti che, se apparentemente avevano ben poco di rivoluzionario, in realtà recavano in sé le premesse concrete degli stravolgimenti del V secolo.

Schematizzando, questi sono gli ambiti in cui la presente ricerca ha consentito di rilevare le maggiori persistenze sul lungo periodo.

- Reclutamento: la *constitutio Antoniniana*, provvedimento che concludeva il lungo percorso di allargamento della cittadinanza romana, mirava ad incrementare gli introiti dell'*aerarium militare* e, sancendo ufficialmente l'avvenuta equiparazione fra *legiones* e *auxilia* dal punto di vista giuridico, voleva attenuare le sempre più ricorrenti crisi del reclutamento legionario, lasciando nello stesso tempo aperta la possibilità di arruolare reparti speciali di barbari *σύμμαχοι-dediticii*, esterni all'impero o qui deportativi. A questi non era concessa, almeno in un primo tempo, la cittadinanza, diversamente dai *numeri-nationes* di II secolo, che si andavano regolarizzando come *alae* o *cohortes*. Gli *Hilfskontingente* non-romani crebbero di numero e importanza sotto i *Soldatenkaiser*, in parallelo col parziale declino di prestigio delle legioni e degli antichi ausiliari romanizzati: si trattava di *peregrini* di varia origine ed estrazione, riuniti in unità irregolari le quali, spesso, figuravano come *vexillationes* d'élite, in particolare la cavalleria leggera dei *Mauri*.

Il reclutamento su base fiscale, introdotto da Diocleziano già nella sua duplice forma di *praebitio tironum* e di *comparatio tironum*, benché nel metodo costituisse una profonda innovazione (vd. *infra*), tuttavia manteneva in vita questo doppio canale di arruolamento, "nazionale" e barbarico, cercando di favorire nuovamente il primo attraverso una coscrizione indetta regolarmente, addirittura secondo la tradizione pre-augustea. Ma la crescente disaffezione dei Romani per il mestiere delle armi, e la riluttanza dei proprietari a privarsi di manodopera agricola, fecero sì che i soldati provenienti dall'impero diventassero meno efficienti in progresso di tempo, perché reclutati di solito (seppur non esclusivamente) fra gli scarti della popolazione colonica; al contrario, grazie alle vittoriose campagne tetrarchiche e costantiniane, vi era ampia e immediata disponibilità di guerrieri barbari fedeli e motivati, la cui assimilazione alla cultura e a modelli di vita romani era ancora piuttosto facile.

Nel caso di gruppi ingenti di reclute barbare deportate nell'impero con le loro tribù, come i *laeti*, a partire da Probo i sovrani tendevano a mescolarli ai Romani, frazionandoli nei reparti

regolari per favorire il processo di assimilazione. In questo modo, forse inconsapevolmente, si procurava all'esercito un vitale apporto di tradizioni belliche estranee alla concezione greco-romana. Non sempre, però, era favorita l'integrazione. La separazione fra cittadini e *dediticii*, voluta da Caracalla, non venne meno nell'esercito, anzi fu incoraggiata e rafforzata dove sembrava poter tornare utile. All'antica pratica del reclutamento dei *numeri* etnici irregolari, infatti, si sostituì in breve tempo quella dell'arruolamento di numerosi *auxilia* barbarici di nuova concezione, che assunsero a ruoli di primaria importanza sotto Costantino e, pertanto, furono presto introdotti a pieno titolo nell'esercito regolare, con prestigio pari (e, col tempo, superiore) a quello delle legioni. Le stesse *scholae palatinae*, la guardia imperiale totalmente riformata da Costantino e costituita solo da reparti a cavallo, erano reclutate generalmente fra i barbari, così come un tempo gli *equites singulares Augusti*.

Dopo Costantino, e grazie all'affermazione del suo nuovo *solidus* aureo, la pratica dell'*adaeratio* delle reclute attraverso il versamento dell'*aurum tironicum* prevalse sempre più su quella, ancora contemplata, della coscrizione obbligatoria effettuata presso i proprietari terrieri, i quali disponevano adesso di oro in quantità quasi sempre sufficiente ad evitare di cedere i propri coloni agricoli allo Stato. Quest'ultimo, d'altra parte, favoriva tale prassi, per disporre di maggiori fondi che non solo incentivavano ulteriormente il reclutamento barbarico, a scapito di quello "nazionale", ma permettevano anche di sovvenzionare i grandi restauri e ampliamenti delle installazioni militari di frontiera, abilmente propagandati. Quindi, anche se solo dalla metà del IV secolo la "barbarizzazione" dell'esercito può essere considerata un fenomeno in pieno svolgimento, le sue premesse erano già state fissate al tempo dei Severi: il vero strappo si sarebbe verificato solo in corrispondenza delle politiche filo-gotica e filo-alana di Teodosio e Graziano.

- Carriere militari ed evoluzione degli alti comandi: già tra II e III secolo le grandi vessillazioni legionarie erano assegnate normalmente a cavalieri e primipilari, non più a senatori di *antiqua nobilitas*: i rampolli di quest'ultima cominciarono ad essere surrogati dai figli dei centurioni *primipili*, avviati a fungere da *laticlavii* dopo l'eventuale *adlectio in senatum*. Allo stesso tempo la figura del tribuno angusticlavio equestre, da tempo considerato un ufficiale combattente nettamente superiore al laticlavio, era insidiata da quella del primipilo *bis*, ufficiale di carriera molto più esperto. Emergevano allo stesso tempo i primi casi di figure intermedie: *duces*, *praepositi*, *pro legato*. Con le riforme di Settimio Severo, poi, comparvero i primi prefetti equestri incaricati del comando di legioni non dislocate in Egitto, il primipilato fu innestato nella carriera equestre e la possibilità di essere proiettati nella classe degli *honestiores* al termine del servizio divenne un incentivo di primaria importanza per l'arruolamento degli appartenenti agli strati sociali inferiori. A partire dalla metà del III secolo, tutti i prefetti del pretorio emergevano dai quadri degli ufficiali di carriera divenuti *equites*.

L'omologazione di *legiones* e *auxilia*, altra conseguenza della *constitutio Antoniniana*, prefigurò il progressivo venir meno, sulla carta, del livello gerarchico intermedio, quello delle

militiae equestres, anch'esso soppiantato dalle nuove dinamiche di carriera del particolarissimo ceppo dei *virii militares*, la cui ascesa politica ebbe coronamento nella vicenda dei *Soldatenkaiser*. Sotto Gallieno il processo di esclusione dei senatori dall'esercito giunse a compimento: a partire dagli anni '60 del III secolo scomparve l'ultima e più importante figura di comandante senatorio, il legato di legione, soppiantato definitivamente dal prefetto equestre. Il figlio di Valeriano non emise un editto in proposito, come si è a lungo creduto, ma diede sanzione definitiva ad uno stato di fatto. Le maggiori conseguenze di questa sottrazione dei comandi ai senatori avrebbero avuto luogo al livello dei governatorati delle province imperiali, anche se non si può ancora parlare nel III secolo di separazione del potere civile da quello militare.

I tetrarchi, anch'essi espressione della giunta militare dell'Ilirico, seguirono la linea tracciata dai loro predecessori negli alti comandi, con alcune innovazioni non ancora decisive: ricorsero per la prima volta alla nomina di *duces* affiancati da *praesides*, introdussero in Africa la figura dei *praepositi limitum* e crearono i primi vicari diocesani dei prefetti del pretorio. Le modifiche intervenute a livello di ufficiali combattenti, allo stesso modo, si richiamarono in gran parte a titoli e gradi già attestati in passato, e si innestarono quindi anch'esse in un processo di lunga durata (vd. *infra*).

Costantino, come si accennava, fu invece davvero l'artefice di una totale riforma degli alti comandi, a tutti i livelli, conseguenza diretta della regionalizzazione dei prefetti del pretorio, ridotti a ufficiali civili, e della separazione delle carriere (vd. *infra*). Ma dopo la netta frattura rappresentata dalla sua riorganizzazione dello Stato, il resto del IV secolo non vide alcuna innovazione rilevante nell'organigramma degli alti comandi: i pochi aggiustamenti ulteriori, sotto Costanzo II, Valente e Teodosio I, ebbero come unica conseguenza l'accentuarsi della perdita di contatto tra i sovrani e i loro soldati, ormai sempre più legati ad ambiziosi *magistri* e *comites* di origine molto spesso barbarica.

- Trasformazione dei quadri ufficiali combattenti: durante la Tetrarchia, mentre le legioni di vecchio tipo e le vessillazioni mantenevano il profilo tradizionale, probabilmente le nuove legioni "leggere" cominciarono già ad essere comandate da *tribuni militum*, di rango non necessariamente equestre ma per lo più ex *protectores*. Inoltre, riuscì alquanto modificato il centurionato classico: la carriera di Aurelio Gaio, infatti, non solo corrobora l'ipotesi che la *triplex acies* falangitica dell'*antiqua legio* di Vegezio non sia un falso storico, ma conferma la primazia dei cinque *ordinarii/ordinati* rispetto a tutti gli altri centurioni legionari. Gli *ordinarii* derivavano probabilmente dai centurioni della prima coorte ed erano posti al comando di sottounità "manipolari", multiple della centuria. Occupavano le prime linee, in testa agli *ordines* dei soldati, e questo spiega il loro elevato rango.

È possibile che la successione dei posti di centurione legionario ricavabile dalle epigrafi di Traiano Muciano e Aurelio Gaio sia scomparsa poco dopo, con l'affermazione definitiva delle figure degli *ordinarii* e dei *ducenarii*, non solo nelle legioni ma anche in ali e coorti; se questo

fosse vero, significherebbe che i *centuriones* di cui parla Vegezio, compreso il primipilo, non sopravvissero all'esperienza dell'*antiqua legio* diocleziana, finendo presto assorbiti tra i prestigiosi *protectores* dei *comitatus*. Ma alcune attestazioni di centurioni (o *centenarii*) di IV secolo inoltrato inducono a ipotizzare una situazione più articolata e complessa: forse le nuove legioni da mille soldati, comandate dai *tribuni*, adottarono la struttura gerarchica delle antiche prime coorti ad effettivi doppi, con cinque ufficiali di rango decrescente; dalla fine della Tetrarchia essi non erano più chiamati *centuriones* ma *ordinarii* o *ducenarii*, ufficiali che si distinguevano fra loro in base al diverso numero di uomini ai propri ordini, da 100 a 400. D'altra parte, le legioni di frontiera che fino alla fine del IV secolo conservarono l'antica struttura a dieci coorti e il comandante prefettizio, forse mantennero intatta anche la figura dei centurioni, almeno per un certo periodo.

Allo stesso modo, centurioni e decurioni rimasero in funzione fino al VI secolo in *alae* e *cohortes*, reparti in cui, però, a partire da Diocleziano cominciarono anche a comparire gradi diversi dal passato: *tribunus*, *vicarius*, *primicerius*, *draconarius*. Nelle legioni, invece, nell'avanzato IV secolo la funzione di *ordinarius* e di *ducenarius* avrebbe progressivamente perduto la sua connotazione tattica, mantenendone una squisitamente gerarchico-amministrativa, in quanto solo a partire dal rango di *ducenarius* si poteva accedere alla carica di *protector*.

Le nuove unità create a partire dall'epoca tetrarchica, al contrario, presentavano una gerarchia degli ufficiali combattenti che, fino a quel momento, non era stata sistematizzata in nessun reparto regolare, ma che è certamente attestata già nel III secolo: oltre a tribuno e primicerio, abbiamo i gradi di *senator*, *centenarius*, *biarchus*, *circitor*, *semissalis*, oltre ad alcuni di quelli indicati sopra. È probabile che i nuovi ranghi dell'esercito tardo, che si ritrovano anche nell'organigramma dei *fabricenses*, si siano sviluppati assimilando i ranghi degli ufficiali degli eserciti mobili a quelli tipici dell'antica nobiltà equestre. Il grado di *senator*, aggiunto probabilmente all'inizio del IV secolo, divenne quello più elevato, superiore persino al rango di *ducenarius*; il *biarchus* corrispondeva all'antico decurione, mentre *centenarius* e *ducenarius* a centurioni di diversa anzianità.

Anche l'organizzazione dei *protectores*, infine, fu un processo di lunga durata: il titolo nasce con Gallieno e si diffonde largamente durante la Tetrarchia. Pare che il ruolo dei *protectores*, al di là dei compiti specifici a cui i suoi esponenti potevano essere assegnati, nel IV secolo fosse quello di costituire una scuola-ufficiali destinata a plasmare sul campo comandanti reggimentali esperti e capaci. Col tempo, funzioni e compiti dei *protectores*, così come le modalità di accesso al titolo, si diversificarono, soprattutto dopo l'introduzione della categoria superiore dei *domestici* da parte di Costantino, ma rimase sempre forte il rapporto privilegiato e personale che intercorreva fra queste figure e l'imperatore.

- Eserciti mobili e guardia imperiale: sebbene pretoriani ed *equites singulares Augusti* costituissero già da almeno un secolo l'esercito di scorta dei sovrani, la triplicazione della

guarnigione di Roma sotto Settimio Severo fu la naturale premessa di una più rigida codificazione dell'esistenza del *sacer comitatus* imperiale. Le prime attestazioni del termine risalgono a Caracalla, Elagabalo e Alessandro Severo, e denotano, in concomitanza con le ultime grandi campagne partiche, un'ufficializzazione dell'impiego ormai prevalente delle truppe metropolitane, comandate regolarmente sul campo di battaglia dai prefetti del pretorio o dal sovrano stesso. Al nucleo principale di questo *exercitus* di 30000 soldati, in caso di necessità venivano aggiunte temporaneamente *vexillationes* legionarie e ausiliarie, di fanteria e cavalleria, prelevate dalle frontiere.

Quando Roma cessò di essere la capitale dell'impero, il *sacer comitatus* perse i residui connotati di guarnigione metropolitana per diventare l'esercito di intervento rapido dei *Soldatenkaiser*. Essi non vi apportarono particolari innovazioni, limitandosi ad incrementare in modo piuttosto massiccio i reparti di cavalleria della guardia imperiale, soprattutto sotto Gallieno, la cui "armata mobile di cavalleria" è, però, solo un mito storiografico. Solo pochissimi fra questi reparti, successivamente, furono scorporati dal *comitatus* e posti a presidio del Danubio e dei territori orientali, insieme agli squadroni di *Mauri* e *Dalmatae*, verosimilmente ad opera di Aureliano.

L'istituzionalizzazione della Tetrarchia comportò non una quadruplicazione del *comitatus*, semmai una sua suddivisione in quattro eserciti più o meno equivalenti, aventi carattere permanente, che in occasione delle numerose campagne condotte da questi sovrani erano temporaneamente incrementati col vecchio sistema delle *vexillationes*, fino a cifre complessive di 25000-30000 soldati ciascuno. Le *vexillationes equitum* create da Gallieno divennero i reparti più prestigiosi, insieme ai fedelissimi *protectores*; ma anche diverse vessillazioni legionarie, alcune delle quali specializzate nell'impiego di determinate armi e tattiche, erano così efficienti da diventare del tutto autonome, e alcune fra esse furono trasferite permanentemente nei *comitatus*, soprattutto orientali. In Occidente, invece, si ricorse preferibilmente alla pratica della creazione di nuovi *auxilia* barbarici di fanteria per incrementare i reparti ascritti in permanenza ai *comitatus*.

Nella lotta per diventare monarca, Costantino ricostituì poco a poco un grande *comitatus* unitario, formato dalla progressiva fusione di quelli preesistenti. Dal momento che questi erano già stati notevolmente rafforzati, ne risultò un nucleo piuttosto consistente di soldati, in buona percentuale appartenenti agli *auxilia* barbarici. Novello Augusto, Costantino in parte dovette congedarli, trasformando i rimanenti in un cospicuo insieme di truppe mobili d'élite distribuite tra i vari settori sensibili dell'impero, costituite da soldati appartenenti alla nuova categoria dei *comitatenses*, che si distingueva più per il rango che per l'appartenenza ad una particolare armata. Il vero *comitatus* costantiniano, adesso, si identificava essenzialmente nella sola guardia imperiale a cavallo delle *scholae palatinae*.

A partire dal regno di Costanzo II i piccoli eserciti mobili di pronto intervento si moltiplicarono, rispecchiando per lo più le dimensioni dei vecchi *comitatus* di III secolo e

tetrarchici. L'introduzione della categoria ulteriormente privilegiata dei *palatini*, alla quale furono immediatamente ascritti tutti i nuovi, numerosissimi *auxilia* barbarici, non modificò la situazione, mentre la nuova categoria ibrida degli *pseudocomitatenses* riproduceva l'antico sistema delle *vexillationes*. Con l'eccezione della campagna persiana di Giuliano, la complicata situazione militare non permetteva di formare grandi armate di invasione per la penetrazione in profondità nei territori translimitanei: l'iniziativa romana era ormai limitata a frequenti ma circoscritte spedizioni punitive, che cessarono del tutto dopo Adrianopoli.

- Eserciti di frontiera: se l'esercito mobile di intervento rapido nasce con i Severi, allora è verosimile che già in questo stesso periodo le forze schierate da Augusto ai confini dell'impero abbiano iniziato, seppur lentamente, ad essere percepite come truppe di statuto diverso rispetto al *comitatus*, contraddistinte da un prestigio ancora solido nelle *legiones*, più limitato negli *auxilia*, ma nel complesso sicuramente inferiore a quello dei pretoriani o della *legio II Parthica* di Albano. Il fatto, tuttavia, che le migliori legioni renane e danubiane inviino spesso *vexillationes* per rinforzare temporaneamente il *comitatus* durante le maggiori campagne, assicura l'opportuno ricambio e permette di livellare almeno in parte il *gap* tra le due armate.

Sotto gli ultimi *Soldatenkaiser*, molti reparti di cavalleria d'élite che avevano partecipato alle campagne di Gallieno, soprattutto Mauri e Dalmati, furono ricollocati ai confini. In questo modo si cercava non solo di rimettere in piedi il cordone sanitario del Principato, ma anche di renderlo più solido con l'immissione di contingenti di cavalleria leggera, indispensabile nel pattugliamento delle frontiere. Allo stesso tempo ebbe inizio una tendenza inversa, quando Aureliano e Probo trasformarono in nuove legioni "leggere" quelle *vexillationes* che più si erano distinte nel *comitatus*, col risultato di frazionare maggiormente la fanteria legionaria lungo i *limites*, soprattutto renano e danubiano.

La propensione a moltiplicare le legioni, riducendone drasticamente il numero di effettivi e distribuendole lungo i confini, divenne sistematica con la Tetrarchia. È pur vero che le vecchie legioni ereditate dal Principato mantennero un alto numero di soldati, acquarterati nei tradizionali *castra* periferici, e che le nuove legioni create nei primissimi anni di regno di Diocleziano forse conservarono per qualche tempo i ben 6000 fanti assegnati da Vegezio all'*antiqua legio*. Eppure, fra 284 e 305 nelle nuove province di frontiera dioclezianee il numero di legioni vecchie e nuove divenne grossomodo doppio rispetto all'epoca dei *Soldatenkaiser*. Ciò non dovette ingenerare incrementi di sorta nel bilancio degli effettivi (vd. *infra*). Semmai, fu consacrato definitivamente il principio del frazionamento degli eserciti sui territori di frontiera, per assicurare non solo una difesa più efficace dalle minacce esterne, ma anche un miglior controllo dell'interno: ne sono una spia, tra l'altro, le frequenti attestazioni in varie fonti delle attività degli *stationarii milites*.

Il *trend* rimase immutato nei decenni successivi. L'introduzione della classe dei *ripenses/riparienses* contrapposta ai *comitatenses*, ad opera di Costantino, servì a marcare

una differenza di prestigio e trattamento economico, più che di impiego strategico o tattico: e infatti abbiamo prove di fattiva collaborazione sul campo di battaglia tra *ripenses* e *comitatenses* per quasi tutto il IV secolo. Mentre ali e coorti, sempre meno numerose, precipitavano al gradino più basso di tutto l'organigramma dei reparti, legioni e cavalleria dei *ripenses* costituivano non tanto le "truppe schierate lungo i fiumi", quanto le "truppe delle *ripae*", circoscrizioni militari comandate dai nuovi *duces* di IV secolo. In Africa, intanto, le truppe dei *praepostiti limitum* erano già in gran parte formate da *gentiles*, indigeni delle tribù maure e berbere scaglionati lungo il *fossatum Africae* come contadini-soldati.

La successiva trasformazione dei *ripenses* in *limitanei*, con Valentiniano e Valente, servì solo ad accentuare le disparità di trattamento già esistenti. L'efficienza dei *limitanei*, ancora utilizzati da Giuliano nelle sue campagne, in seguito decadde sempre più a causa della scarsa considerazione dei sovrani, dell'instabilità permanente alle frontiere e delle crescenti difficoltà di approvvigionamento, aggravate dalle malversazioni dei *duces*; l'avvenuto livellamento rispetto ad alari e coortali è eloquente. L'unica speranza, per le unità migliori, era la promozione al rango di *pseudocomitatenses*, che tuttavia non doveva implicare significativi vantaggi economici. Solo nel secolo successivo i *limitanei* si sarebbero ridotti a rappresentare una malmessa milizia contadina, laddove l'ingresso di *foederati* barbari non avesse già reso inconsistente la presenza di reparti regolari romani.

- Effettivi e moltiplicazione dei reparti: il rilevante incremento delle truppe metropolitane e la creazione delle tre legioni *Parthicae*, interventi decisi da Settimio Severo, rappresentarono una crescita sensibile dell'apparato militare. Alcuni calcoli, di necessità fondati in parte su mere ipotesi, inducono a ritenere che l'esercito al tempo di Alessandro Severo contasse all'incirca 460000 uomini, marinai compresi, e che questa cifra abbia subito una complessiva flessione, seppur lieve, nel periodo dei *Soldatenkaiser*.

Si ipotizza, poi, che le numerosissime legioni create durante la Tetrarchia e anche nei decenni successivi abbiano tratto origine in massima parte o da vessillazioni distaccate definitivamente dalle unità originarie, oppure da gruppi di reparti ausiliari preesistenti, fusi insieme a costituire nuove legioni nelle province di presidio. Tale meccanismo di promozione e riconversione, che non fece scomparire del tutto i vecchi *auxilia* ma ne ridusse enormemente il numero, sarebbe stato reso possibile dalla completa uniformazione, sotto molteplici punti di vista, di legionari e ausiliari, già estesasi nel corso del III secolo anche ai vecchi *numeri* etnici che a poco a poco diventavano corpi regolari di cittadini romani.

La riconversione di molti reparti ausiliari in altri, di categoria superiore (legioni e *vexillationes equitum*), avrebbe interessato soprattutto gli eserciti provinciali, mentre nei *comitatus* si procedeva all'inserimento di ex vessillazioni e di nuovi *auxilia*. In entrambi i casi, però, non vi fu aumento degli effettivi, tanto più che la riforma diocleziana dell'arruolamento (vd. *infra*) mirava non tanto a quello scopo, quanto a razionalizzare e uniformare i sistemi di leva locale, per distribuire la coscrizione in modo uniforme tra la popolazione, in particolare

quella dei coloni. Una prova indiretta viene dalla registrazione, per il regno di Diocleziano, di 435266 soldati di terra e di mare, cifra ricavabile da Giovanni Lido e nel complesso attendibile. Anche se essa andasse riferita al solo anno 284 d.C., nulla lascia supporre che nel 305 gli arruolati complessivi superassero quelli dell'epoca di Alessandro Severo, anche perché il dato delle fonti letterarie, documentarie e archeologiche permette di ricostruire un numero di effettivi solitamente molto ridotto per le pur numerose nuove unità di IV secolo.

Se sotto la Tetrarchia vi fu un lieve aumento di militari rispetto all'epoca dei *Soldatenkaiser*, esso probabilmente fu reso possibile in gran parte dagli arruolamenti di barbari regolati dalla *comparatio tironum*. La pratica si diffuse ulteriormente nei decenni della vicenda costantiniana, ma durante le guerre civili anche molti Romani si arruolarono. L'analisi di alcuni passi dell'Anonimo Valesiano, di Zosimo e di Agazia induce a ipotizzare un progressivo aumento, fino probabilmente alla cifra complessiva di 645000 soldati di terra e di mare intorno al 324. Si trattava, però, di una congiuntura eccezionale, che non si sarebbe mai più verificata nella storia imperiale, e che era destinata ad estinguersi all'indomani della sconfitta di Licinio, con l'introduzione di nuove norme rigorose per il congedo. Alla fine del regno di Costantino, il totale degli effettivi permanenti si era ormai riassetato probabilmente a livelli leggermente superiori rispetto all'epoca di Diocleziano, forse 500000 uomini, marina inclusa. È probabile, in generale, che ogni singola unità presentasse continue oscillazioni nel numero dei soldati, sicché la forza reale dell'esercito doveva essere alquanto inferiore rispetto all'ipotizzata *paper strenght*.

Abbiamo pochissime informazioni sull'organico per il periodo 337-378, ma lo stato di guerra quasi ininterrotto probabilmente mantenne invariata la bilancia complessiva, anche se il sempre più massiccio ricorso alla creazione di *auxilia palatina* dovette causare un forte incremento della presenza barbarica. Il calo di uomini nelle singole unità fu tale che, all'epoca di Ammiano e Vegezio, termini come *centuria*, *manipulus* e *cohors* non avevano più un valore nettamente distintivo, essendo quasi del tutto sinonimi fra loro. Fra il 376 e il 395, a causa dei gravissimi rovesci militari, non è affatto escluso che le forze armate regolari romane abbiano subito una flessione di effettivi anche piuttosto sensibile, compensata dai primi nuclei di *foederati* barbari. Le reiterate leggi sulla coscrizione degli anni successivi ad Adrianopoli, provvedimenti in cui è contemplato ormai persino l'arruolamento di reclute autolesioniste, sembrano attestare una crisi preesistente alle nuove unità teodosiane, probabilmente create con reparti in gran parte trasferiti dall'Occidente.

- Limes e strategia: si è definito il *limes* come una strada o una rete di strade militari, più o meno fortificate, lungo le quali si muovevano le truppe destinate alla sicurezza dell'impero. Era sì un dispositivo di difesa, ma molto permeabile, che consentiva e regolava i trasferimenti di merci e persone, oltre che l'uscita delle truppe romane per effettuare sortite ed esplorazioni nel territorio barbarico. Con il termine *limes* i Romani non esprimevano un concetto "ideale" o politico di confine, come quelli intrinseci alla definizione territoriale dello

Stato moderno, ma una nozione di tipo “materiale-profano”, avente il valore concreto di frontiera militare, di zona di controllo dov'erano acquisite le legioni e le unità ausiliarie. In Europa ed Africa, l'area di confine poteva comprendere non solo le province di frontiera, ma anche gli avamposti nel *barbaricum*, dove molto spesso truppe romane erano acquisite anche in profondità. Quando la romanizzazione era avanzata, si passava ad una struttura frontiera lineare, laddove questa potesse poggiare su elementi del paesaggio; ai bordi del deserto, invece, esisteva solo una strada che correva lungo il confine, corredata da strutture militari.

Una nozione unitaria di “grande strategia”, alla Luttwak, non sembra pienamente applicabile all'impero romano, dal momento che le truppe in genere obbedivano direttamente ai comandanti di settore i quali, spinti per lo più da ambizioni di potere, agivano a volte per mettersi in luce agli occhi dei soldati e seguendo obiettivi personali, non per perseguire una strategia globale coerente. Tuttavia, l'edilizia di frontiera era solitamente gestita dal centro. La presenza di fortini di piccole dimensioni in prossimità del *limes*, accanto ai grandi *castra stativa* legionari ed ausiliari sviluppatasi nel I sec. d.C., è ravvisabile già a partire almeno dall'età antonina, anche se in misura molto ridotta. I Severi intensificarono la politica di dispersione lungo la frontiera di forze sempre meno concentrate ma numerose, soprattutto a ridosso delle zone desertiche. Si contrassero ancor di più le dimensioni tipiche dei forti destinati ad ospitare le *cohortes* ausiliarie, mentre aumentavano progressivamente le distanze tra una struttura e l'altra. Nel frattempo, l'esercito romano acquisiva familiarità con le diverse potenzialità offerte dalle *turres*, mentre si diffondevano *burgi*, *castella* e *stationes*. I primi esemplari del cosiddetto *quadriburgium*, per lungo tempo considerato una struttura utilizzata esclusivamente in epoca tetrarchica, risalgono in realtà al regno di Settimio Severo.

La tendenza si rafforzò durante i regni dei *Soldatenkaiser*, soprattutto con capillari rifacimenti di siti preesistenti, spesso aggiornati secondo tecniche costruttive che ora privilegiavano la solidità difensiva a scapito delle comodità degli occupanti. Il primo *centenarium*, in Tripolitania, risale a Filippo l'Arabo: il modello, che poteva ospitare solo un centinaio di soldati in tutto, in seguito avrebbe avuto enorme fortuna in Africa proconsolare e Numidia. Mentre in Oriente i siti militari continuavano a presentare caratteristiche più ellenistiche e orientalescenti che romane, con una precoce contrazione delle superfici occupate, in Europa i dati archeologici, che evidenziano un'attività costruttiva piuttosto intensa soprattutto sotto Gallieno ed Aureliano, sono contraddittori: se da una parte venne abbandonato il grande sistema di difesa lineare degli *agri Decumates*, è pur vero che esso subì un arretramento nella zona della Sequania, come in epoca pre-flavia, più che una definitiva sostituzione con il modello della *defence in depth*.

Le nuove concezioni difensive già parzialmente implementate dai Severi si affermarono in Illirico, nel *litus Saxonicum* inaugurato da Probo e, soprattutto, nel cosiddetto *limes Belgicus* dell'*imperium Galliarum* di Postumo: pur essendo imperniato su un asse viario, esso non

seguiva l'andamento del confine, ma collegava il Reno alla provincia interna della *Belgica*. I fortini e gli agglomerati scaglionati lungo quest'arteria, spesso fortificati con strutture in legno e terra, non erano più creati per il semplice accuartieramento delle truppe, ma servivano alla difesa vera e propria del territorio interno. Già nella seconda metà del III secolo, poi, la gran parte delle città subì una contrazione dell'abitato e venne dotata di possenti cortine murarie, sicché gli stessi centri urbani assunsero potenziale funzione di capisaldi militari, ospitando truppe se necessario. Il fenomeno, oltre a interessare metropoli come Atene e la stessa Roma, trovò particolare diffusione nelle Gallie, in Italia settentrionale, nei Balcani e, in parte, lungo il *limes* orientale.

Queste sperimentazioni di emergenza trovarono uniformità e coerenza in concomitanza con il ristabilimento dei *limites* ad opera dei tetrarchi. Ma nonostante l'intensissimo programma edilizio di frontiera di costoro, la coesistenza di innovazione e conservazione rimase evidente: solo per fare un esempio, benché durante la Tetrarchia abbia avuto fortissimo impulso la costruzione di *castra* di nuovo tipo, con superfici ridotte per ospitare le nuove unità di pochi effettivi, la loro dislocazione non sempre era più arretrata rispetto ai confini, anzi molto spesso ne risultava molto più prossima che in passato; persino l'organizzazione degli spazi interni rimase in moltissimi casi quella del Principato, oppure fu l'esito dell'amalgama fra elementi tradizionali ed elementi nuovi. Insomma, nel periodo a cavallo fra III e IV secolo è corretto parlare di una lenta evoluzione in relazione a modelli ereditati dal Principato, con buona pace dei sostenitori di un'affermazione improvvisa ed ubiqua di una nuova concezione della difesa delle frontiere.

Peraltro, la stessa innegabile introduzione di nuovi modelli di distribuzione dei siti militari sul territorio non sembra dipendere esclusivamente da considerazioni strategiche di difesa o, come nel caso delle nuove teste di ponte *in barbarico*, di offesa, ma anche dall'esigenza di razionalizzare la distribuzione dei reparti e degli *horrea* fortificati, al fine di facilitare il sistema fiscalizzato dell'*annona militaris* ed abbatterne i costi legati al trasporto. La considerazione è ancor più valida per l'epoca di Costantino, il quale, nonostante la notizia polemica di Zosimo, non trascurò affatto i confini, perlomeno in Occidente, dove li rafforzò sostituendo la pietra al legno e costruendo nuove strutture, indispensabili per il controllo attivo delle tribù translimitanee. Inoltre, nemmeno durante il suo regno il concetto tradizionale di difesa lineare venne meno, soprattutto dove la natura del paesaggio lo rendeva preferibile e meno dispendioso: basti pensare ai cosiddetti *claustra Alpium Iuliarum*. Per il trasferimento di uomini, risorse e attività collegate, le frontiere rimasero spazi economici particolari, dove mantenere gli equilibri era difficile e, quindi, la funzione di controllo esercitata dalle forze armate era indispensabile, pur con diverse peculiarità locali.

A parte alcuni urgenti restauri condotti da Costanzo II e Giuliano, il successivo programma edilizio di frontiera, l'ultimo della storia romana, sarebbe stato intrapreso solo da Valentiniano I, in Occidente. Dalle fonti letterarie e dai rilievi archeologici si desume in genere una certa

rinnovata aggressività romana verso l'esterno, integrata anche in questo caso da un ritorno ad una politica alquanto tradizionale di rafforzamento delle frontiere. Tale politica è ravvisabile non solo nel rafforzamento del Vallo britannico e dei *claustra* alpini, ma anche lungo Reno e Danubio e sul *litus Saxonicum*: qui i nuovi modelli valentiniani di *turres* e *burgi* furono concentrati, appunto, a ridosso dei fiumi o del mare, e non nell'interno. Un simile quadro sembra quasi segnare una rinnovata prevalenza dei concetti di difesa lineare e/o puntuale, in un'epoca in cui, prima dello spartiacque rappresentato da Adrianopoli, forse si pensava che l'impero fosse di nuovo abbastanza forte da poter ristabilire ovunque il principale modello di difesa in voga nel Principato.

- Equipaggiamento e tattica: gli archeologi anticipano la "rivoluzione" dell'equipaggiamento all'età antonina, con l'inizio della diversificazione di lance, spade, armi da lancio, armature, elmi e calzature in uso presso l'esercito regolare, e la progressiva scomparsa di alcuni degli elementi tipici della panoplia legionaria classica. La trasformazione era funzionale alla progressiva introduzione di una formazione tattica definibile come "falange composita", mista di fanteria pesante provvista di lunghe lance da urto (i *conti*), di fanteria leggera dotata di giavellotti e archi, e infine di artiglieria, con la protezione laterale della cavalleria ausiliaria e legionaria accorpate. La fase sperimentale di questa formazione è tipicamente antonina, e corrisponde a quella vividamente descritta da Arriano.

L'avvenuta equiparazione giuridica di legionari e ausiliari, sotto i Severi, concorse ad introdurre una completa uniformazione dell'armamento di fanteria, ora costituito in ogni unità essenzialmente da lancia, spada lunga e scudo ovale piatto. Questa combinazione era adatta al combattimento in ordine sia chiuso sia aperto, e favoriva la polifunzionalità della nuova falange, dove tutti erano cittadini impegnati allo stesso modo nel combattimento. È evidente che i nuovi armamenti risentivano in buona parte dell'influenza provinciale, sempre più dirompente mano a mano che gli eserciti illirici ed orientali diventavano l'ago della bilancia politica. Le stele della *legio II Parthica*, ad Apamea, attestano l'introduzione nelle nuove legioni, forse in via ancora sperimentale, di *lanciarii* appositamente addestrati, ovvero fanti leggeri specializzati. Altri armamenti erano riservati ai reparti barbarici specializzati.

Dagli imperatori-soldati ai Tetrarchi la situazione non mutò, se si eccettua il costante allungamento delle armature, sia di maglia sia a scaglie. Le rare descrizioni di battaglie che possediamo per questo periodo lasciano trapelare un uso più frequente della cavalleria come forza d'urto, per decidere l'esito di battaglie incerte. Con Diocleziano si verificò una netta frattura per quanto riguarda la produzione degli elmi, legata all'introduzione del sistema delle *fabricae armorum* (vd. *infra*), ma per il resto le tendenze restarono quelle di III secolo. La falange si affermò definitivamente nelle forme descritte da Vegezio per l'*antiqua legio*.

Nel periodo intercorrente fra Costantino e Teodosio I abbiamo sempre più numerose conferme della continuità d'impiego della falange composita, così come del costante incremento delle quote di fanteria leggera e di cavalleria, sia leggera sia corazzata, sebbene

quest'ultima non fosse mai prevalente. Il continuo accrescimento della fanteria leggera, forse divenuta maggioritaria alla fine del IV secolo, alla luce della crescente rarefazione delle armature, si spiega con il fatto che le tattiche di guerriglia erano ormai non solo impiegate abitualmente dall'esercito romano, ma anche teorizzate ufficialmente nei trattati militari coevi.

I reparti montati in genere dovevano colpire l'immaginazione molto più di quelli di fanteria, e in particolare la cavalleria della guardia imperiale si segnalava per un equipaggiamento particolarmente fastoso ed impressionante. Tuttavia, al prestigio ormai dominante della cavalleria rispetto alla fanteria non corrispondeva una maggior funzionalità sui campi di battaglia: i catafratti risultavano davvero efficaci soltanto quando le loro cariche seguivano ripetuti lanci di frecce da parte degli arcieri montati. Cavalleria e artiglieria furono totalmente scorporate dalla fanteria nel passaggio tra l'età di Diocleziano e quella di Costantino: se nel primo caso si condusse solo alle sue naturali conseguenze una tendenza in atto da lungo tempo, nel secondo pare sia avvenuta una capillare ristrutturazione organizzativa, anche se la decisione di Costantino di trasferire gran parte dei *ballistarii* dall'esercito mobile alle difese murali si iscriveva ugualmente in un processo di più lunga durata, legato alla moltiplicazione e al rafforzamento delle fortificazioni, anche urbane.

Dopo Costantino, le *hastae* da urto dovettero diventare le armi principali della fanteria pesante schierata nelle prime file. I giavellotti ora si richiamavano in parte ad armi barbariche, anche se fino al V secolo restarono in uso soprattutto modelli ispirati a tipologie romane precedenti, seppur maggiormente decorati. Sebbene i *lanciarri* legionari della prima metà del III secolo fossero diventati unità autonome già sotto la Tetrarchia, una grande varietà di altre armi con asta continuarono ad essere usate in quasi tutte le legioni di IV secolo, ora composte in gran parte da fanteria leggera. Sul volgere del secolo gli arcieri adottarono archi compositi di nuova concezione, che imitavano l'arco asimmetrico unno, mentre forse le fionde tornarono in uso in reparti specializzati.

Per quanto riguarda le armi da mischia, nel IV secolo il panorama è ormai completamente dominato da *spathae* e *semispathae*. Altre armi, considerate tipicamente germaniche, cominciarono ad essere impiegate saltuariamente dalla fanteria romana, mentre gli antichi pugnali a lama larga e piatta e riccamente decorati furono sostituiti da più semplici e rozzi coltelli. Nell'artiglieria ormai prevaleva l'*onager* o *scorpio*, molto pesante e complesso e destinato, quindi, alle difese murali. I nuovi elmi prodotti in serie, ancora molto ricchi ed elaborati solo nei modelli da cavalleria, restarono in uso fino al VI secolo, seppur in misura inferiore al passato. Anche per gli scudi, ormai per lo più rotondi, sono pochi i ritrovamenti riferibili al IV secolo, sebbene nelle fonti letterarie e iconografiche il loro impiego sia molto ben attestato.

- Cultura materiale: quello che è stato definito "*bricolage* culturale" dell'esercito, contraddistinto da influenze orientali prima ancora che celtiche o germaniche, diventa percepibile nelle fonti iconografiche già a partire dalla "rivoluzione antonina", in particolare

nella colonna di Marco Aurelio. Come nel caso dell'equipaggiamento, si tratta in primo luogo di una provincializzazione, piuttosto che di una "barbarizzazione". Soprattutto durante il periodo degli imperatori-soldati prevalgono nettamente gli influssi delle province illiriche, che si esplicano nell'ampia diffusione del *pilleus* pannonico, delle *ring-buckle belts* e della tunica a maniche lunghe chiamata *dalmatica*. Allo stesso tempo, *caliga* e *paenula* scompaiono per lasciare il posto ai *calcei* e al *sagum*, con congruo corredo di *fibulae* anche piuttosto finemente lavorate; i baltei sostituiscono i cinturoni e gli elmi si fanno molto più elaborati. Una vera e propria esplosione di colore accompagna l'affermarsi dei nuovi mantelli, delle tuniche a maniche lunghe, delle *bracae* e delle mollettiere: il gusto di sfoggiare abiti preziosi e dai colori vivaci (rosso, giallo, blu), è sempre più legato al desiderio di segnalare visivamente il raggiungimento di un rango e, quindi, del relativo prestigio sociale. In certi casi sono i sovrani stessi ad introdurre determinati capi d'abbigliamento, come il *caracallus*, per rafforzare i rapporti di cameratismo con le truppe o parte di esse, e cattivarsene la fedeltà.

A partire dalla Tetrarchia il *miles*, quando disarmato, è ormai identificabile da alcuni elementi del vestiario, come fibbie, placche di guarnizione e altri complementi metallici pertinenti ai nuovi *cingula*. Ufficiali e soldati si distinguono tra di loro forse grazie alla differente ricchezza di colore delle tuniche, e sicuramente da diverse decorazioni d'oro e d'argento, *praemia militaria* che ostentano al collo e ai polsi: anche qui l'influenza è germanica, ma non va esclusa quella persiana. Persino i mantelli, perlomeno quelli dei più alti ufficiali, ora sono intessuti d'oro: nasce la categoria professionale dei *barbaricarii*, artigiani-operai statali specializzati nella lavorazione di metalli preziosi e assimilati ai *fabricenses* delle fabbriche di armi. Molteplici le tradizioni marziali barbariche che si affermano con forza in poco tempo, come le decorazioni degli scudi, gli ornamenti, i *dracones*, il *barritus*, solo per citarne alcune.

Le tendenze indicate perdurarono per tutto il IV secolo, acuendosi nel corso del tempo. Abbandonati gli elementi caratteristici della moda pannonica, restarono in vita gli altri, anche se dobbiamo credere che ogni esercito regionale fosse caratterizzato da peculiarità locali. Ma permase un'innegabile uniformità dell'abbigliamento militare, rilevabile nelle fonti iconografiche ufficiali: essa, forse, dipese dall'introduzione di una tassa riscossa secondo uguali modalità in tutto l'impero, la *vestis militaris*. Nel frattempo, con Costantino i sovrani abbandonarono del tutto la pratica di vestire come i propri soldati, preferendo l'isolamento assicurato dallo sfarzo orientaleggiante della porpora e dell'oro.

Cesure.

Nonostante che il quadro delineato sopra rispecchi una situazione di complessiva continuità sul lungo e lunghissimo periodo, alcuni momenti di cesura sono indubbiamente rilevabili nel secolare processo di mutazione delle strutture e della natura dell'esercito romano. Essi si collocano in corrispondenza di specifiche riforme decise dal governo

imperiale, anche se non sempre è possibile attribuirne con certezza la paternità. Si tratta solitamente di interventi piuttosto circoscritti e di impatto non sempre vistoso sulla *facies* dell'esercito. Le poche eccezioni sono riferibili a Diocleziano e Costantino: il primo riorganizzò il sistema di reclutamento e introdusse un embrione di industria bellica statale, come la definisce Simon James; il secondo rivoluzionò completamente lo stato maggiore e tutti i comandi superiori, nel contesto della ben più ampia riforma delle classi dirigenti, e introdusse forme di acquartieramento molto innovative per i *comitatenses*, accrescendo indirettamente la rete di interrelazioni tra esercito e società civile.

In breve, salta subito all'occhio come solo alcuni degli interventi dei due grandi riformatori tardoantichi abbiano impresso un'accelerazione improvvisa al mutamento, che per il resto seguì il solco di innovazioni già introdotte prima della crisi del III secolo. Se dunque, come ci sembra di poter sostenere, fino alla cesura epocale ma "senza rumore" dell'accoglimento dei *foederati* barbari nell'impero non si rilevano altre fratture di rilievo, allora possiamo concludere confermando che la storia dell'esercito romano del III e IV secolo rappresenta un processo di evoluzione continua ma lineare, interrotto solo quando si rinunciò ai fondamenti essenziali che avevano costituito la struttura portante dell'armata imperiale romana.

Schematizzando, questi sono gli ambiti in cui la ricerca ha consentito di rilevare i maggiori momenti di frattura, nel breve periodo.

- Riforma del reclutamento: in seguito alla crisi del volontariato, divenuta gravissima negli anni cruciali della monarchia militare, Diocleziano si risolse a modificare le leggi sul reclutamento, in forme nuove e coercitive che si richiamavano a quelle della contemporanea riforma fiscale e sociale. L'esercito professionale del Principato era stato fondato essenzialmente sul volontariato, nonostante che il principio del *dilectus* fosse saltuariamente ancora applicato. Adesso, invece, si integravano due forme complesse di reclutamento: quello diretto comprendeva l'obbligo ereditario e quello imposto alle nascenti comunità barbariche di *laeti* e *gentiles*, insieme all'arruolamento forzoso di *vagi* e *vacantes*; il reclutamento indiretto, invece, includeva un arruolamento su base fondiaria, uno di mercenari sia barbari sia Romani ed uno di *dediticii* barbari, coscritti in base alle clausole di un *foedus*.

In particolare, l'arruolamento su base fondiaria era regolato dall'istituto della *protostasia* o *praebitio tironum* e mirava a ricreare le premesse per la nascita di un esercito "nazionale", nel quale gli stessi proprietari terrieri provvedessero alla difesa di quell'impero che ne tutelava il benessere. Dal momento, però, che non fu eliminata la possibilità di presentare un *vicarius* che si arruolasse al proprio posto, i proprietari, per lo più consorziati in *capitula*, evitavano il servizio militare inviando all'esercito uno dei propri coloni agricoli. Tale istituto, perciò, da una parte produsse un parziale scadimento delle truppe, dall'altra fu reso meno efficace sul lungo periodo dal progressivo ampliarsi delle esenzioni e dei condoni per le categorie privilegiate, sempre più riluttanti a privarsi di manodopera.

Poiché la coscrizione non gravava soltanto sui proprietari terrieri, ma anche sulle corporazioni urbane, si dovrebbe ridimensionare la convinzione che l'esercito diocleziano fosse una massa di contadini disagiati, ostili agli interessi dei ceti cittadini. Semmai, iniziò a crescere regolarmente l'arruolamento di mercenari, per lo più barbari, grazie all'aderazione della *praebitio tironum*, effettuata per mezzo di un versamento in denaro alle autorità (*aurum tironicum*), con il quale il *temonarius* reperiva al di fuori del *capitulum* un *vicarius* della recluta richiesta. Tale aderazione era regolata dalla *prototypia* o *comparatio tironum*, anche se lo Stato ne definì con esattezza per legge l'ammontare soltanto nel 375 d.C. Dopo Costantino, infatti, e soprattutto con Valentiniano e Valente, questa pratica divenne di gran lunga prevalente, anche perché con gli ingenti introiti derivanti dall'*aurum tironicum* molto spesso non si arruolavano reclute, ma si faceva fronte alle principali voci di spesa dell'esercito.

- Monopolio statale delle armi: le *fabricae armorum* tetrarchiche, il cui sistema fu introdotto per motivi innanzitutto economici, non sostituirono immediatamente le officine legionarie nella produzione di armamenti, né rimpiazzarono altri sistemi di produzione di materiale bellico, non essendo da subito sufficienti a sopperire all'ingente fabbisogno. Ma in progresso di tempo, probabilmente già dopo le guerre civili di Costantino, dovette essere raggiunto un equilibrio tale da decretare un vero e proprio monopolio statale delle armi, interrotto forse solo dalle conseguenze di Adrianopoli.

La distribuzione delle fabbriche nelle province imperiali seguiva criteri strategici, legati alle esigenze della difesa, ma era influenzata anche dalla disponibilità di abitazioni per operai e dipendenti, dalla facilità di approvvigionamento di materie prime e da eventuali limitazioni a comunicazione e trasporto. Dalla *Notitia Dignitatum* risulta che venti fabbriche si trovavano in Occidente e quindici in Oriente, anche se forse, in precedenza, ne era esistito un numero maggiore. Le fabbriche di scudi, armature e spade erano le più comuni, diffuse anche lungo le frontiere orientali e settentrionali. Tra gli stabilimenti che producevano equipaggiamento per unità di specialisti, quelli che fornivano armi da lancio erano confinati in Occidente e sparpagliati tra Pavia, Concordia e *Matisco*, in Gallia; le fabbriche di artiglieria si trovavano ad *Augustodunum* e *Treviri*. Le clibanarie, infine, erano localizzate soprattutto in Oriente. È evidente che le fabbriche erano raggruppate nelle aree dov'erano stanziati i principali concentramenti di truppe poste a protezione dei confini: Reno, Danubio, *limes* orientale.

La sistematicità di questa organizzazione tradisce un piano organizzativo ben preciso e l'esistenza di una vera e propria industria degli armamenti gestita da funzionari statali. Al momento della stesura della *Notitia Dignitatum* le fabbriche di armi erano da tempo sotto la giurisdizione dei due *magistri officiorum*, ma durante la Tetrarchia esse erano ancora gestite dai prefetti del pretorio, competenti in materia di approvvigionamenti militari. A differenza degli operai che lavoravano in altre officine statali, i *fabricenses* non erano schiavi, ma liberi legalmente vincolati alla propria attività lavorativa, talvolta ex veterani: il servizio tra le loro file era considerato una *militia*, corredata di privilegi, esenzioni fiscali e diritto all'*annona*.

Potevano ritirarsi dal servizio anche se non erano ancora divenuti *primicerii*, dopo almeno 20 anni, e in seguito godevano di privilegi legali. Lo staff di ogni fabbrica era organizzato in una sorta di corporazione, il *consortium fabricensium*, a cui bisognava aderire obbligatoriamente e nella quale erano tenuti i registri dei membri. Il “direttore” di ogni fabbrica era il *praepositus fabricae*, in origine un *vir perfectissimus*, in seguito un funzionario proveniente dalle file degli stessi *fabricenses*, probabilmente dai *primicerii fabricarum* ritirati dal servizio e divenuti *protectores*.

Al nuovo sistema delle *fabricae armorum* è correlata l'improvvisa e radicale evoluzione del *design* e delle modalità di fabbricazione degli elmi, che nel volgere di pochi anni si affermò quasi universalmente. I pezzi dei diversi modelli erano intercambiabili e prodotti separatamente, in serie: due mezze calotte riunite in cima e rinforzate da una cresta di ferro che andava dalla fronte alla nuca (“elmo ad arco”), oppure più segmenti riuniti alla sommità della calotta (*Spangenhelme*), con paranuca e paragnatidi separati e di dimensioni nuovamente ridotte, uniti al corpo principale non mediante cerniere, ma con stringhe di cuoio. I nuovi *design* furono probabilmente stabiliti dalle autorità, perché apparentemente assicuravano una protezione simile a quella offerta dai precedenti, ma con minor dispendio di tempo e denaro. In realtà, dato che i fabbri non avevano più né il tempo né la motivazione economica per produrre pezzi di pregio, la qualità degli elmi si deteriorò molto rapidamente. Il processo di fabbricazione dei nuovi elmi comprendeva vari passaggi e verifiche, opera di artigiani aventi specializzazioni diverse, e poteva conciliarsi solo con la struttura delle *fabricae armorum*, non certo con l'opera di botteghe artigianali indipendenti.

- Riforma della prefettura del pretorio e “barbarizzazione” dei comandi militari: con l'istituzione del prefetto del pretorio preposto alle diocesi orientali, fra 325 e 327, la carica fu ufficialmente e in via definitiva regionalizzata, secondo uno schema che Costantino aveva già applicato in Occidente, e infine, entro il 329, privata delle sue prerogative militari (eccetto la gestione dell'*annona militaris*, vd. *infra*). Gli antichi capi di stato maggiore furono sostituiti dai *magistri (militum e, in parte, officiorum)* e anche il restante organigramma degli alti comandi fu completamente rivoluzionato. Comparve una serie piuttosto articolata di nuove figure, anch'esse nominate dall'imperatore e organizzate secondo una rigida gerarchia: *comites rei militaris, duces, tribuni*. Ad ogni livello della piramide corrispondeva un diverso grado di prestigio legato alla funzione, oltre che una diversa quantità e qualità delle truppe comandate. I comandanti, inoltre, ottenuto il titolo di *comes* o uno superiore, entravano di diritto nella nuova e ampliata classe senatoria dell'epoca tardoantica, che assorbì in breve tempo quasi tutte le antiche dignità equestri.

L'autorità militare del *magister peditum* e del *magister equitum* era suprema, inferiore soltanto a quella del sovrano stesso, e si estendeva a tutte le categorie dell'esercito, con l'unica eccezione delle *scholae palatinae*, di competenza del *magister officiorum*. Almeno inizialmente, il potere coercitivo sull'esercito vigeva in modo separato su cavalleria e fanteria.

Se da una parte questa divisione di competenze corrispondeva al definitivo scorporo delle armi, dall'altra le normali esigenze tattiche presupponevano che, durante una campagna, i due *magistri praesentales* esercitassero congiuntamente il comando. Se ciò non era possibile a causa dell'assenza di uno dei due, all'unico *magister* presente obbedivano necessariamente entrambe le armi. Se l'imperatore prendeva residenza stabile in un certo territorio, i suoi *magistri praesentales* assumevano il comando delle truppe della zona in questione, le cui unità migliori assurgevano al rango di armata imperiale, sorta di *comitatus* allargato temporaneo; nel frattempo, diventava superfluo il mantenimento di un eventuale comando regionale comitatense presente nella zona. Questa prassi, col tempo, condusse alla nomina sempre più stabile di ulteriori *magistri*, provvisti di mandato regionale.

Non è possibile individuare una norma di precedenza rigida tra l'uno e l'altro *magister*, tanto più che non sappiamo quasi nulla della carica al tempo di Costantino; sicuramente in epoca successiva i criteri di nomina furono estremamente flessibili. Semmai, uno dei dati più interessanti che riguardano i *magistri* militari è l'imbarbarimento precoce e continuo della loro provenienza geografica. In progresso di tempo, lo stato maggiore imperiale fu sempre più occupato dai barbari, in particolare Germani, finché alle soglie del V secolo la carica non venne completamente monopolizzata dall'elemento straniero. Ma la spinta maggiore in questa direzione fu impressa per la prima volta da Costantino stesso, che dimostrò un'inusuale propensione al generoso accoglimento di aristocratici stranieri come generali e funzionari di corte, forse fino al conferimento del consolato. L'arruolamento dei barbari aumentò non solo agli alti livelli, ma anche nella truppa, come dimostra la crescita esponenziale degli *auxilia palatina*: il reclutamento di mercenari, reso possibile dall'istituto dell'*aurum tironicum*, era favorito dalla forza del nuovo *solidus* costantiniano, mentre i trionfi militari assicuravano una congrua disponibilità di *dedicium* vincolati da *foedera*.

- Potenziamento dell'*annona militaris*: il sistema annonario di approvvigionamento e pagamento in natura dell'esercito, già introdotto da Settimio Severo e divenuto più tardi un'imposta riscossa regolarmente tra i provinciali, fu riorganizzato e razionalizzato definitivamente in concomitanza con la riforma costantiniana della prefettura del pretorio. Il vettovagliamento di interi settori di frontiera, di competenza dei nuovi prefetti regionali, era adesso gestito a livello provinciale dalla figura dei *primipilares*, funzionari civili ritirati dal servizio presso gli *officia* dei governatori e incaricati di imporre a tutta la propria provincia di competenza il *munus* detto appunto *pastus primipili*, destinato all'approvvigionamento dei soldati del *limes* e alle *sportulae* dei loro comandanti, i *duces*. I *primipilares* esercitavano anche la supervisione su un certo numero di *horrea* fortificati per lo stoccaggio delle derrate destinate all'approvvigionamento dell'esercito, sia limitaneo sia comitatense.

Il complesso apparato costituiva, attraverso la mediazione fiscale, un punto di contatto fra l'amministrazione civile e quella militare, pertanto richiedeva la cooperazione tra funzionari dell'uno e dell'altro tipo a livello locale: *susceptores* curiali, *actuarii* civili aggregati ai reparti,

otpciones e *tribuni*. Gli *actuarii* erano l'anello più importante e delicato della catena, a livello del quale era più probabile che si verificassero frodi.

Gli eserciti in marcia avevano modo di rifornirsi regolarmente nelle *mansiones* e nelle città presso cui transitavano. Una volta giunti in territorio nemico, invece, i soldati dovevano disporre delle tradizionali razioni di cibo sufficienti per due, tre settimane, consistenti per lo più in gallette biscottate (*buccellatum*), vino e aceto, talvolta carne salata. Ma per le grandi spedizioni aventi come scopo una profonda penetrazione in territorio ostile, come quelle persiane, era invece predisposto un complesso sistema di linee di rifornimento, anche fluviali. Al contrario, i reparti acquartierati stabilmente lungo le frontiere disponevano di propri depositi e avevano accesso agli *horrea* fortificati. Le città che ospitavano *fabricae armorum* fungevano naturalmente da depositi di armi, ma anche altre località erano temporaneamente usate come arsenali da cui rifornirsi durante gli spostamenti.

- Hospitium/hospitalitas e rapporti con la società civile: le modalità di acquartieramento dei nuovi *comitatenses* costantiniani dovevano tenere in considerazione il fatto che queste truppe, facenti capo o a comandanti che seguivano l'imperatore nei suoi spostamenti e a corte, oppure che avevano giurisdizione su province più interne rispetto al *limes*, normalmente non alloggiavano stabilmente in forti e postazioni di presidio. La soluzione escogitata dal sovrano, contestata da Zosimo, fu di dislocarli dapprima in modo temporaneo, poi con continuità crescente, nelle città e nei loro sobborghi rurali. Questi soldati alloggiavano nelle dimore stesse degli abitanti, che erano tenuti per legge alla prestazione del *metatum/hospitium* o *munus hospitalitatis*, una forma di requisizione militare che si risolveva in un'imposizione patrimoniale.

I *mensores* incaricati dallo Stato stabilivano la distribuzione dei militari nelle abitazioni private. Se i cittadini, prefigurandosi la *molestia hospitum*, tentavano di rimuovere dalle porte delle proprie case le indicazioni dei *mensores*, incorrevano nella gravissima accusa di falso. Le tutele dalla *iniquitas* tanto degli ospitati quanto dei *mensores* erano scarse: unico privilegio del proprietario era la possibilità di scegliere per primo la parte dell'abitazione che preferiva, lasciando al soldato l'opzione fra uno solo dei due rimanenti terzi.

Nonostante la meticolosa regolamentazione del *munus hospitalitatis*, gli abusi dei militari erano all'ordine del giorno: furti di pollame, bestiame, frutta, grano, olio, sale e legna, ma anche risse derivanti dall'assidua frequentazione delle taverne. Malgrado una certa reticenza delle fonti, sappiamo che talora i soldati esercitavano violenze sulle donne, anche nei grandi centri urbani. Questi atteggiamenti erano spesso facilitati dall'abitudine ad abusare di sostanze alcoliche. Giacché l'introduzione dell'*hospitium* rese molto più frequenti le occasioni di contatto coi civili, crebbe anche l'impatto negativo del cattivo comportamento dei soldati sulla popolazione. I civili, per lo più, erano impotenti di fronte agli abusi. Con Teodosio, da ultimo, la massiccia presenza di soldati goti nelle città balcaniche e orientali avrebbe innescato intermittenti *pogrom* antibarbarici.

Uno spaccato vivacissimo della situazione alla metà del IV secolo è ricavabile dall'archivio papiraceo di Flavio Abinneo. Questo prefetto siriano comandava in realtà un'*ala* dislocata in Egitto, quindi i suoi soldati non erano dei *comitatenses* alloggiati nelle case dei civili ma occupavano un forte ausiliario, tuttavia la particolare natura geografica della regione faceva sì che, fin dalla prima occupazione imperiale, le truppe di presidio vi fossero dislocate in zone molto più interne e densamente popolate di quanto non avvenisse, ad esempio, lungo le frontiere europee. Dalla lettura dell'archivio e di fonti letterarie emerge che gli abitanti, nonostante le vessazioni all'ordine del giorno, spesso intrattenevano coi soldati rapporti di vario genere, non solo per la difesa delle città e dei beni, comuni e privati, ma anche nell'ambito della giustizia, ed eventualmente potevano ricorrere all'intervento di ufficiali superiori come i *duces*, per porre un freno agli stessi abusi dei soldati e dei loro superiori. Ad un livello più elementare, la presenza di soldati e veterani sul territorio vivacizzava certamente, almeno in parte, la vita economica dei centri urbani e delle campagne.

- *Iuniores-seniores*: l'introduzione delle coppie di reparti *iuniores-seniores* all'interno delle truppe comitatensi e palatine non fu certo l'esito della *Heeresteilung* del 364 d.C., semmai probabilmente rappresentò un esperimento di creazione di unità tra loro simili, ma formate da soldati appartenenti a due diverse fasce d'età. Pare che, molto presto, tale esperimento sia stato interrotto per quanto riguarda l'assegnazione dei soldati ai reparti in base all'età, mentre a livello di nomenclatura esso era ancora vigente tra IV e V secolo. Non è possibile stabilire quando esattamente la riforma fu introdotta, anche se sicuramente prima del 356. Non si può nemmeno escludere con certezza assoluta che essa non traesse spunto, almeno in parte, da uno dei suggerimenti avanzati nei primi capitoli del trattatello *De rebus bellicis*, composto sotto Costanzo II.

Forse i *seniores* prestavano preferibilmente un servizio di presidio di città e piazzeforti: ancora alla fine del IV secolo, secondo Vegezio, la difesa armata di *urbes* e *castella* durante una guerra poteva essere affidata a soldati meno adatti alle battaglie campali. Addirittura, sembrerebbe che già alla metà del III secolo le *vexillationes* destinate alle spedizioni fossero formate con i soldati più giovani, mentre gli anziani restavano negli accampamenti e nei forti. I *seniores*, inoltre, potrebbero aver avuto anche un legame con i *triarrii* dell'epoca pre-mariana, per il tramite di quelli forse attestati da un'iscrizione di età tetrarchica e considerati da Wheeler come riserve tattiche indipendenti delle rispettive legioni. In effetti, i *triarrii* descritti da Vegezio hanno un ruolo di riserva sul campo di battaglia, mentre Livio aggiungeva a questa funzione il fatto che i *triarrii* erano veterani di provato valore, come probabilmente i *seniores*. Nelle maggiori battaglie descritte da Ammiano fra 357 e 378 d.C., non a caso, si fa sempre riferimento ad intere unità di fanteria comitatense o palatina impiegate come riserva tattica².

² In precedenza il ruolo di riserva tattica nelle grandi battaglie condotte dagli imperatori era solitamente rivestito dalla guardia pretoriana: vd. A.R. MENÉNDEZ ARGÜÍN, *Pretorianos: la guardia imperial de la antigua Roma*, Madrid 2006, pp. 138-142.

Gli *iuniores*, d'altra parte, dovevano essere non tanto le reclute fresche di arruolamento, quanto piuttosto quei soldati che, sebbene ancora giovani e nel pieno del vigore guerriero, avevano già avuto il loro "battesimo del fuoco" e sapevano come affrontare un combattimento. Le unità formate da soldati di questo tipo, quindi, erano le più adatte a sostenere in prima linea l'impeto iniziale del nemico, così come a formare gruppi d'assalto o, nel caso di cavalleria, lanciarsi in avanscoperta o all'inseguimento dei fuggitivi. Solo più tardi il termine *iuniores* si sarebbe definitivamente specializzato come sinonimo di *tirones*.

- Foederati nell'impero: la pratica dell'accoglimento in massa nelle province imperiali di intere popolazioni barbariche, seppur ancora frazionate in diversi nuclei più o meno ingenti, le quali potevano mantenere una notevole autonomia su territori ufficialmente ancora inquadrati nell'impero, fu inaugurata tra 380 e 382 dagli accordi siglati con i vari gruppi penetrati da alcuni anni a sud del Danubio. Si trattò di un fenomeno del tutto rivoluzionario, che tuttavia, paradossalmente, fu gestito servendosi di un armamentario giuridico e retorico tradizionale. Il paradosso è lampante già nel nome stesso di *foederati*, che la tradizione storiografica, anche tardoantica, ha assegnato a questi popoli, trapiantati nell'impero ma da esso non assimilati, diversamente dalla prassi invalsa da secoli.

Laddove, infatti, i Romani in un passato anche recente avevano stipulato *foedera* o con tribù sconfitte in guerra, insediate al di là dei *limites* e in parte controllate dall'impero, oppure con *dedicij* accolti *intra fines* ma inseriti forzatamente nel circuito della fiscalità e del reclutamento, adesso la *συμμαχία* riguardava gruppi etnici ingentissimi, sempre più compatti e sempre meno controllabili, sostanzialmente imbattuti sui campi di battaglia, i quali occupavano legalmente intere province di confine e persino lembi di province interne, tutti territori romanizzati da tempo ormai immemorabile. I condottieri barbari avevano la possibilità di continuare una propria politica interna indipendente sfruttando il crescente prestigio delle altissime cariche militari romane che si trovavano quasi sempre a rivestire, e divennero presto capi potentissimi e carismatici, capaci di dare un'identità culturale e politica a popoli fino a quel momento poco coesi, dei quali presto sarebbero divenuti i *reges*.

Lo statuto misto e variabile dei *foederati*, con il quale le autorità cercavano invano di conferire un'apparenza tradizionale ad una prassi del tutto nuova, che avrebbe innescato il lento suicidio politico della *pars Occidentis*, si rileva non solo esplicitamente dalle fonti, ma anche dal fatto che, ancora nel V secolo, alcuni popoli, come i Saraceni, al comando di propri capi tribali inseriti nella gerarchia romana, combattevano insieme all'esercito regolare senza per questo venire installati al di qua del *limes*, più come grosse bande di mercenari che come interi popoli da ricompensare con la cessione di province. L'Oriente bizantino, in questo modo, seppe sottrarsi alla logica autodistruttiva dell'accoglimento indiscriminato dei *foederati*; l'Occidente, invece, privo di imperatori capaci, lacerato dai dissidi religiosi e politici ed economicamente dissestato, avrebbe ceduto loro fette sempre maggiori del proprio territorio provinciale, rinunciando di fatto a mantenere in efficienza un proprio esercito.

APPENDICE

La percezione delle identità etniche barbariche tra antico e tardoantico.

Il mondo tardoantico costituisce il contesto di una crescente interazione, spesso conflittuale, tra la compagine imperiale e i gruppi umani localizzati al di fuori del mondo romano, limitrofi delle sue estreme periferie. Gli storici latini e greci di questo periodo, in particolare Ammiano Marcellino, ci hanno lasciato svariate indicazioni, più o meno dettagliate, relative ai rapporti intercorrenti tra l'impero e i barbari, a livello politico e militare; queste ed altre fonti letterarie, se integrate con alcuni importanti testi legislativi coevi, possono forse consentire di definire l'atteggiamento dei Romani nei confronti della pluralità etnica dei popoli con cui erano in contatto.

Un'indagine di questo tipo si rende oltremodo urgente in considerazione del fatto che, ormai da diversi decenni, i classici studi storico-archeologici relativi al presunto *Volkstum* dei popoli germanici sono stati duramente contestati dapprima dalla scuola dell'etnogenesi, che ha concentrato l'attenzione sulla formazione delle identità etniche come processo continuo, innescato dai contatti crescenti con l'impero e non necessariamente autopercepito, e più recentemente dagli ancor più radicali attacchi di certo decostruttivismo, che addirittura nega alla radice la possibilità di ricostruire le identità etniche dei gruppi barbarici.

Questo fermento di studi sull'etnicità ha trovato terreno fecondo, per ovvi motivi, soprattutto tra gli specialisti di storia altomedievale, che cercano di comprendere in particolare quanto e quando i gruppi barbarici abbiano elaborato un proprio sistema, anche simbolico, di autorappresentazione culturale legata ad una precisa identità etnica. Per lo studioso di storia romana, invece, appare necessario porsi domande diverse: qual era il punto di vista dei Romani stessi in merito ai tratti distintivi delle diverse popolazioni barbare con le quali si trovavano ad intrattenere relazioni? In base a quali categorie erano effettuate simili distinzioni? E quanta importanza avevano?

Nelle pagine seguenti si cerca di dare risposta a tali quesiti, seppur limitatamente alle sfere della politica estera e delle istituzioni militari romane¹. Ci soffermeremo unicamente su questi ambiti perché la stragrande maggioranza delle fonti in nostro possesso, cui si è accennato poc'anzi, è espressione o della classe dirigente che coadiuvava l'imperatore nella gestione dello stato romano, o del sovrano stesso, e consente, quindi, di indagare come l'etnicità

¹ In generale, l'esercito romano è stato recentemente visto come una comunità avente caratteristiche sue proprie, che influenzavano in parte il resto della società imperiale essendone a loro volta influenzate: vd. R. MACMULLEN, *The Legion as a Society*, «Historia» XXXIII (1984), pp. 440-456; R. ALSTON, *The Ties that Bind: Soldiers and Societies*, in AA.VV., *The Roman Army as a Community. Including Papers of a Conference held at Birkbeck College, University of London on 11-12 January, 1997*, edited by A. Goldsworthy, I. Haynes, Portsmouth 1999, pp. 175-195; B. CAMPBELL, *War and Society in Imperial Rome. 31 BC-AD 284*, London-New York 2002, pp. 36-46. Vd. inoltre A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006, pp. 217-218; G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, pp. 101-110.

barbarica fosse percepita soltanto tra gli attori coinvolti nei processi di *decision-making* politico-militare, e non da parte dell'intera società romana².

Naturalmente lo scopo non è quello di tracciare un quadro completo dell'approccio della classe dirigente romana all'etnicità barbarica, bensì di individuarne i paradigmi e le costanti in prospettiva diacronica, dalla fine della repubblica al tardo impero. Preliminarmente, onde inquadrare il problema nel suo contesto scientifico, sarà però opportuno ripercorrere in estrema sintesi l'evoluzione degli studi sul concetto di identità etnica nel mondo barbarico.

1. Dalla teoria del *Tracht* alla critica dell'etnogenesi³.

Negli anni del secondo conflitto mondiale e in quelli immediatamente successivi, archeologi e storici credettero di poter catalogare i tratti distintivi dei gruppi etnici europei, fra il III sec. d.C. e l'età merovingia, ricorrendo all'analisi delle diverse pratiche funerarie e studiando la presenza di determinati oggetti contenuti all'interno dei corredi funebri⁴. Questa corrente di studi era portatrice della convinzione, figlia dei nazionalismi del XIX secolo⁵, se non addirittura dell'ideologia nazista⁶, che fosse possibile individuare non solo un *Tracht* "germanico", ma anche, in contrapposizione, uno "romanico", e di conseguenza stabilire con certezza chi occupava un determinato territorio in una data epoca.

² Un tentativo di comprendere, attraverso le espressioni artistiche, come gli strati inferiori della società romana percepissero i barbari, si trova in I.M. FERRIS, *Enemies of Rome. Barbarians through Roman Eyes*, Stroud 2000, pp. 148-175.

³ Sintesi efficaci degli studi qui accennati si trovano in S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, pp. 59-63; S. BRATHER, *Ethnische Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtliche Archäologie*, «Germania» LXXVIII (2000), pp. 139-177; G. HALSALL, *Archaeology and the Late Roman Frontier in Northern Gaul: the so-called "Föderatengräber" reconsidered*, in AA.VV., *Grenze und Differenz im frühen Mittelalter*, herausgegeben von W. Pohl, H. Reimitz, Wien 2000, pp. 167-180 (qui pp. 168-170); H. FEHR, *Volkstum as Paradigm: Germanic People and Gallo-Romans in Early Medieval Archaeology since the 1930s*, in AA.VV., *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, edited by A. Gillet, Turnhout 2002, pp. 177-200 (qui pp. 193-198); M. KULIKOWSKI, *Nation versus Army: a Necessary Contrast?*, in AA.VV., *On Barbarian*, op. cit., pp. 69-84; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 192-199.

⁴ Uno dei più significativi saggi di tale impostazione metodologica è J. WERNER, *Zur Entstehung der Reihengräberzivilisation*, «Archaeologia Geographica», 1 (1950), pp. 23-32. Werner, collegando l'identità etnica a particolari artefatti, si rifaceva al paradigma della "archeologia dell'insediamento" elaborata nei primi decenni del XX secolo da Gustaf Kossinna (vd. ad es. G. KOSSINNA, *Ursprung und Verbeitung der Germanen in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Leipzig 1928), secondo il quale culture archeologiche, gruppi etnici e linguaggi sono in stretta relazione tra loro. I lasciti di questa scuola di pensiero sono ancora visibili in E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, II, 1, Paris 1979, pp. 207-393 e in un recente approccio archeologico al problema della migrazione dei Goti: vd. V. BIERBRAUER, *Archäologie und Geschichte der Goten vom 1.-7. Jahrhundert*, «Frühmittelalterlichen Studien» XXVIII (1994), pp. 51-172.

⁵ Vd. BRATHER, *Ethnische*, art. cit., pp. 140-158.

⁶ Vd. S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, London-New York 1997, pp. 2-3. BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 192.

Per quanto riguarda, in particolare, il III-IV secolo, si ipotizzò che le cosiddette *Reihengräber* della Gallia settentrionale⁷, o “cimiteri a righe”, sepolture tardoantiche contenenti fibule ed armi, isolate in piccoli gruppi all’interno di necropoli romane, appartenessero a Germani trapiantati nell’impero, i *laeti* delle fonti letterarie⁸, e che essi, in contrasto con la popolazione gallo-romana, fin dal regno dell’imperatore Giuliano detenessero il privilegio di portare le armi, potendo, di conseguenza, farsi seppellire con esse. Sebbene non potesse essere citata alcuna fonte scritta a sostegno di questa tesi, si concluse che questi gruppi di sepolture testimoniavano il *Volkstum* germanico, ma in realtà non esiste alcuna prova cogente a sostegno di questa affermazione⁹. Ancor più grave, come segnalato da Fehr e Barbero¹⁰, fu il fatto che gli archeologi trassero *a priori* il concetto di *laeti* dalla storiografia, e vollero leggere i ritrovamenti delle *Reihengräber* esclusivamente alla luce di esso¹¹.

A partire dagli anni '60 del XX secolo, reagendo al paradigma predominante, Reinhard Wenskus e, vent’anni più tardi, il futuro fondatore della scuola viennese, Herwig Wolfram, tentarono di scendere nel cuore del problema, tralasciando il presupposto di una rigida corrispondenza tra dati archeologici e tratti caratteristici di un popolo e cercando, invece, di comprendere i meccanismi di formazione delle identità etniche dei popoli barbari, ovvero la

⁷ Su queste particolari tombe tardoantiche si veda soprattutto H.W. BÖHME, *Germanische Grabfunde des 4. und 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire. Studien zur Chronologie und Bevölkerungsgeschichte*, München 1974.

⁸ I *laeti* sono nominati, dalla fine del III alla fine del IV secolo, in poche fonti letterarie, che non ne chiariscono origine e caratteristiche: *Pan. Lat.* IV, 21, 1; *AMM.* XVI, 11, 4; XX, 8, 13; XXI, 13, 6. Fonti bizantine di V-VI secolo già fraintendono il termine e il suo valore, considerandolo il nome di una specifica tribù barbara alleata dei Romani: *ZOSIM.* II, 54, 1; *IORD., Get.*, 191. Direttive in merito all’amministrazione delle *terrae laeticae* sono contenute in *Cod. Theod.* XIII, 11, 10 (del 399 d.C.), mentre in *Cod. Theod.* VII, 20, 10 (del 369 d.C.) si accenna ai *praepositi laetis*, che sono più comunemente noti come *praefecti laetorum*. L’elenco di queste *praefecturae* è contenuto nella fonte che più ampiamente si sofferma sui *laeti*, la *Notitia Dignitatum* occidentale: essa, in realtà, si limita ad elencare le località che ospitavano tali prefetture e la loro appartenenza etnica (*Not. Occ.* XLII, 33-44), ma poiché le raggruppa tra le *praepositurae* a disposizione del *magister peditum*, per molto tempo si è ritenuto che si trattasse di prefetture prettamente militari, destinate a fornire ciascuna una singola unità a carattere etnico sotto il comando di un prefetto romano: vd. ad es. l’interpretazione di M. SCHÖNFELD, *Laeti*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 446-448. L’ultima menzione attendibile dei *laeti* è del 465 d.C.: *Nov. Sever.* II, 1.

⁹ Vd. HALSALL, *Barbarian*, op. cit., pp. 156-159.

¹⁰ Vd. FEHR, *Volkstum*, art. cit., p. 195; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 192-193.

¹¹ La storiografia stessa, in seguito, ha modificato le proprie posizioni in merito alla sfuggente figura dei *laeti*, abbandonando l’idea che si trattasse di comunità militarizzate e semiautonome di Germani insediati nell’impero: oggi si ritiene, piuttosto, che i *laeti* fossero in origine prigionieri romani riscattati e rimpatriati, secondo l’istituto dello *ius postliminium*, e solo in seguito prigionieri barbari insediati nelle terre incolte dell’impero in piccole comunità agricole, che godevano del predetto *ius* e che, pertanto, erano soggette alle usuali norme relative all’arruolamento, ma non fornivano all’esercito romano interi reparti etnicamente omogenei. Ottima sintesi e abbondanti indicazioni bibliografiche in BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 177-199.

loro “etnogenesi”¹². La nuova impostazione nasceva anche dalla necessità di colmare i difetti delle fonti, che secondo questi studiosi ci presenterebbero tutte i barbari sotto la lente deformante dell’*interpretatio Romana*¹³. Esse, infatti, guardando a tutte le collettività barbariche come *gentes*¹⁴ o ἔθνη, presupporrebbero che le differenze tra gruppi di popoli derivino dalle diverse stirpi ancestrali. Il dibattito sull’etnicità e i contributi dell’antropologia¹⁵, invece, dimostrano che, qualunque cosa tenesse legati insieme questi popoli, non era la comunanza biologica¹⁶.

Wolfram e i suoi successori della scuola viennese, in particolare Walter Pohl¹⁷, seguendo la lezione di Wenskus, sostengono che non esistono parametri oggettivi per definire l’identità etnica di un gruppo umano, ma solo un criterio soggettivo, in quanto «un individuo appartiene realmente a un’etnia quando acquisisce piena coscienza di essere membro di essa. Tale sentimento di appartenenza può beninteso manifestarsi anche attraverso l’adozione di segni esteriori, caratterizzanti il gruppo di cui si è entrati a far parte, ma muove in ogni caso da un elemento psicologico, interiore. [...] Solo gruppi molto ristretti e fortemente localizzati dovevano condividere per davvero la percezione di far parte di una medesima comunità; forme di coesione di popolazioni più numerose avvenivano, con tutta probabilità, attorno a nuclei ridotti e socialmente eminenti di capi e di guerrieri (e forse talora anche di sacerdoti), che Wenskus chiama “nuclei di tradizione”»¹⁸. Una leadership militare vittoriosa attirava seguaci intorno a questi piccoli gruppi di nobili, in una sorta di effetto “palla

¹² Vd. R. WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen Gentes*, Köln-Graz 1961; H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, München 1979, tr. it. Roma 1985; ID., *The Roman Empire and its Germanic People*, Berkeley-Los Angeles-London 1997², 1^a ed. Berlin 1990; ID., *I Germani*, München 1997, tr. it. Bologna 2005.

¹³ Su questa espressione vd. già TAC., *Germ.*, 43, 4.

¹⁴ Sul termine *gens* inteso come «sia un gruppo relativamente grande, che un clan, sia un gruppo tribale, che una confederazione di più unità etniche», che «non era un’unità politico-territoriale in sé conclusa», vd. WOLFRAM, *Storia*, op. cit., p. 27.

¹⁵ Vd. soprattutto le sintesi degli studi contenute in A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Oxford 1986, tr. it. Bologna 1992; G.C. BENTLEY, *Ethnicity and Practice*, «Comparative Studies in Society and History» XXIX (1987), pp. 24-55.

¹⁶ Per tutto questo vd. KULIKOWSKI, *Nation*, art. cit., pp. 70-71. La stessa consanguineità all’interno di una tribù era un fatto più culturale-religioso che biologico, in quanto le tribù in migrazione tendevano ad ampliarsi assorbendo gli elementi indigeni disposti ad accoglierne la storia sacra comune: vd. GASPARRI, *Prima delle nazioni*, op. cit., pp. 67-69.

¹⁷ Si veda soprattutto W. POHL, *Telling the Difference: Signs of Ethnic Identity*, in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, edited by W. Pohl, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 17-69; ID., *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart 2002. Sull’evoluzione della teoria dell’etnogenesi e del concetto di *Traditionskern*, da Wenskus in poi, si veda W. POHL, *Ethnicity, Theory, and Tradition: a Response*, in AA.VV., *On Barbarian*, op. cit., pp. 221-239. Vd. anche AA.VV., *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung, 27. bis 30. Oktober 1986, Stift Zwettl, Niederösterreich*, herausgegeben von H. Wolfram, W. Pohl, H. Friesinger, F. Daim, I-II, Wien 1990.

¹⁸ Da C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003², 1^a ed. Bologna 1999, pp. 33-34. Le posizioni di Wenskus e Wolfram sono accolte, per quanto riguarda i Goti, da J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990, pp. 48-50.

di neve”, finché le circostanze opportune, di solito quelle di un insediamento stabile, permettevano all’etnogenesi di svilupparsi attraverso una più ampia adozione, presso gli eterogenei non-nobili del seguito, del *Traditionskern* di cui i nobili erano portatori¹⁹.

Patrick Geary, partendo dal presupposto che l’etnicità è una categoria soggettiva e malleabile, sostiene che i processi di etnogenesi e la reciproca influenza tra Romani e barbari furono tali che il mondo germanico fu «forse la maggiore e più durevole creazione del genio politico-militare di Roma»²⁰. Secondo Geary, qualunque forma assuma l’etnogenesi, essa deve essere intesa come un processo continuo più che come un evento storico: i popoli potevano subire profonde e ripetute trasformazioni sociali, culturali e politiche, pur mantenendo nomi venerandi²¹. In breve, l’etnicità nell’alto Medioevo sarebbe un “costrutto situazionale”²², determinato soprattutto dalla lunga dialettica con la romanità²³.

La posizione di Geary è in parte accolta da Sebastian Brather, secondo il quale l’improvvisa comparsa e ascesa di Franchi e Alamanni, a partire dal III secolo, fu un processo in cui ebbero un peso fondamentale i modelli etnografici e la concettualizzazione dell’alterità barbarica espressi dai Romani²⁴. In quest’ottica, quindi, andrebbe inquadrato anche il fenomeno delle “cimiteri a righe”, dopo più attenta rilettura dei dati archeologici da essi forniti: questa particolare tipologia di sepoltura, infatti, rifletterebbe non tanto l’imporsi dell’elemento barbarico in territori appartenenti all’impero, quanto lo sviluppo di una diversa simbologia di potere da parte delle élite locali tardoantiche nelle aree periferiche, dovuta all’allentamento dei rapporti col potere centrale e al suo vistoso indebolimento²⁵.

¹⁹ Vd. KULIKOWSKI, *Nation*, art. cit., p. 72.

²⁰ Vd. P.J. GEARY, *Le monde mérovingien. Naissance de la France*, New York 1989, tr. fr. Mesnil-sur-l’Estrée 1989, p. 7. Sull’etnogenesi dei Germani vd. anche A.A. LUND, *Die ersten Germanen. Ethnizität und Ethnogenese*, Heidelberg 1998.

²¹ Vd. P.J. GEARY, *Barbarians and Ethnicity*, in G.W. Bowersock, P. Brown, O. Grabar, *Interpreting Late Antiquity. Essays on the Postclassical World*, Cambridge-London, 2001², pp. 107-129 (qui p. 110). Il concetto è riproposto da BRATHER, *Ethnische*, art. cit., p. 173.

²² Il concetto di etnicità situazionale è stato elaborato da A.L. EPSTEIN, *L’identità etnica. Tre studi sull’etnicità*, London 1978, tr. it. Torino 1983.

²³ Vd. P.J. GEARY, *Ethnic identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, «MAGW» CXIII (1983), pp. 15-26; GASPARRI, *Prima delle nazioni*, op. cit., pp. 73-77 (dove tuttavia i “cimiteri a righe” sono ancora attribuiti a *laeti* e *foederati*); W. POHL, *I regni barbarici successori dell’impero*, in ID., *Le origini etniche dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000, pp. 41-57. Questo assunto è portato alle sue massime conseguenze da P.S. WELLS, *The Barbarians Speak. How the Conquered Peoples Shaped Roman Europe*, Princeton 2001³, 1^a ed. Princeton 1999, pp. 114-121; ID., *Beyond Celts, Germans and Scythians. Archaeology and Identity in Iron Age Europe*, Bath 2001, pp. 103-128, secondo il quale la distinzione tra Celti e Germani lungo il Reno sarebbe stata una pura invenzione di Cesare, funzionale ai suoi scopi.

²⁴ Vd. S. BRATHER, *Acculturation and Ethnogenesis along the Frontier: Rome and the Ancient Germans in an Archaeological Perspective*, in AA.VV., *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, edited by F. Curta, Turnhout 2005, pp. 139-171 (qui pp. 150-159).

²⁵ Vd. BRATHER, *Acculturation and Ethnogenesis*, art. cit., pp. 145-149; 159-168. L’autore si basa su osservazioni precedentemente già illustrate da A. VAN DOORSELAER, *Les nécropoles d’époque Romaine en Gaule septentrionale*, Brugge 1967, pp. 185-189; HALSALL, *Settlement*

La medesima teoria di Geary e Brather è applicata da Florin Curta all'area del basso Danubio nel IV e nel VI secolo, quando nella zona comparvero dapprima i Tervingi e, in seguito, gli Slavi²⁶. Secondo lo studioso, la politica aggressiva condotta da alcuni imperatori romani, talvolta accompagnata dalla "chiusura" economica della frontiera, avrebbe avuto conseguenze drammatiche sul livello di competizione sociale all'interno delle comunità al di là del *limes*, incoraggiando l'ascesa di leader la cui base di potere era il potenziale bellico²⁷. Ciò, a sua volta, avrebbe implicato l'accesso a merci di prestigio e l'invenzione di "stili emblemici" nella cultura materiale, che potrebbero aver rappresentato una qualche forma di identità di gruppo²⁸.

Come emerge chiaramente da quanto detto finora, lo studio dell'etnogenesi dei popoli barbari ha portato alla conclusione che essa fu un costrutto situazionale che investì società, politica e cultura materiale, e che dipese da influssi esterni. Una posizione leggermente diversa, definita da Kulikowski come "revisionismo neo-romantico"²⁹, è quella sostenuta da Peter Heather³⁰. Egli considera sì l'identità un costrutto situazionale, ma insiste sul fatto che l'etnicità barbarica era un'identità stabile, autopercepita, dotata di simboli, pratiche e costumi peculiari, ampiamente diffusa attraverso la classe dei guerrieri liberi, che si autorappresentavano ora come Goti, ora come Vandali, ecc.³¹ Essa non sarebbe, pertanto, il mero risultato dell'acquisizione dei modelli etnografici elaborati dai vicini Romani, ma il portato forte di una minoranza dominante di guerrieri liberi, che ruotava sì intorno a quel *Traditionskern* già teorizzato da Wenskus e Wolfram, ma non era limitata solo a poche famiglie nobili o reali, come invece questi ipotizzavano. Infatti, secondo Heather la casta dei Goti liberi, a partire dal IV secolo, era aperta, tanto che vi potevano accedere non solo

and Social Organization. The Merovingian Region of Metz, Cambridge 1995, pp. 249-251; ID., *Archaeology*, art. cit.; ID., *Barbarian*, pp. 153-159; 350-351. In alternativa, T. STICKLER, *The Foederati*, in AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007, pp. 495-514 (qui pp. 500-501) interpreta i "cimiteri a righe" come espressione di una *Mischzivilisation* di probabile origine franca, di cui non è possibile definire lo *status* giuridico. Per quanto riguarda le *Reihengräber* della Spagna visigota, vd. P. HEATHER, *The Goths*, Oxford-Cambridge 1996, pp. 202-207.

²⁶ Vd. F. CURTA, *Frontier Ethnogenesis in Late Antiquity: the Danube, the Tervingi and the Slavs*, in *Borders*, op. cit., pp. 173-204.

²⁷ Vd. già B. SHAW, *War and Violence*, in *Interpreting*, op. cit., pp. 130-169 (qui p. 160).

²⁸ In realtà, l'accesso a beni di prestigio e armi di provenienza romana era già diffuso da secoli presso le élite locali: vd. ad es., per l'area renana, L. HEDEAGER, *The Creation of Germanic Identity. A European Origin-Myth*, in AA.VV., *Frontières d'empire. Nature et signification des frontières romaines. Actes de la Table Ronde Internationale de Nemours*, 21-22-23 mai 1992, Nemours 1993, pp. 121-131; N. ROYMANS, *Romanisation and the Transformation of a Martial Elite-Ideology in a frontier Province*, *ibid.*, pp. 33-50; per la Germania settentrionale vd. L. HEDEAGER, *Iron-Age Societies*, Oxford-Cambridge 1992, pp. 143-179.

²⁹ Vd. KULIKOWSKI, *Nation*, art. cit., pp. 72-73.

³⁰ Si veda soprattutto P. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991.

³¹ Vd. HEATHER, *The Goths*, op. cit., pp. 6-7; 309-320.

schiavi liberati, ma persino discendenti di prigionieri di guerra e disertori, anche romani, in un costante processo di integrazione e ampliamento³².

Dopo alcuni decenni di predominio della teoria dell'etnogenesi, recentemente si sono levate contro di essa voci molto critiche³³, che le imputano l'applicazione rigida di paradigmi antropologici non verificabili nelle fonti e, talvolta, giungono a sostenere l'impossibilità di identificare *tout court*, per mezzo di esse, eventuali identità etniche dei popoli barbari dell'epoca tardoantica e altomedievale³⁴. Allo stesso modo, sarebbe pertanto impossibile appurare le strutture sociali dei barbari, ragion per cui risulterebbe uno sforzo vano e metodologicamente errato non solo tentare di individuare i "nuclei di tradizione" di questi gruppi, ma anche semplicemente considerare come corrispondenti ad una realtà fattuale le denominazioni e classificazioni etnografiche fornite dagli scrittori greci e latini.

Uno dei più convinti assertori di questa tesi è il già citato Michael Kulikowski. Egli, innanzitutto, considera come una mera costruzione storiografica il concetto di migrazione dei popoli barbari, in particolare di quello gotico, dal momento che le fonti sono in proposito oscure e scarsamente attendibili³⁵. La polemica investe soprattutto la scuola viennese, accusata di ricorrere ad un modello teoretico le cui radici, in parte, affonderebbero proprio in quegli studi pre-bellici di impronta nazionalistica ormai ripudiati dalla comunità scientifica³⁶. Le diverse tipologie di rito funebre, inoltre, sono considerate poco significative non solo per delineare le differenze etniche, ma anche quelle sociali, in quanto le convinzioni in merito all'aldilà sono variabili sia all'interno del medesimo gruppo etnico che della stessa classe sociale³⁷.

³² Vd. HEATHER, *The Goths*, op. cit., pp. 299-309; 320-321.

³³ Vd. soprattutto A.C. MURRAY, *Reinhard Wenskus on "Ethnogenesis", Ethnicity, and the Origin of the Franks*, in AA.VV., *On Barbarian*, op. cit., pp. 39-68; A. GILLET, *Was Ethnicity Politicized in the Earliest Medieval Kingdoms?*, *ibid.*, pp. 85-121; C.R. BOWLUS, *Ethnogenesis: the Tyranny of a Concept*, *ibid.*, pp. 241-256. Interessante, inoltre, la rilettura dell'identità celtica proposta da un antropologo sociale, M. CHAPMAN, *The Celts: the Construction of a Myth*, New York 1992, pp. 24-52, che avanza l'ipotesi secondo la quale i Celti sarebbero soltanto una proiezione del pensiero classificatorio greco-romano e delle sue autoconvinzioni, non un popolo "in carne ed ossa", del quale, infatti, non sarebbe possibile individuare in modo certo e univoco le caratteristiche linguistiche e culturali.

³⁴ Per un inquadramento generale sul crescente relativismo in ambito archeologico, si veda B.G. TRIGGER, *Storia del pensiero archeologico*, Cambridge 1989, tr. it. Firenze 1996, pp. 409-412. Anche BRATHER, *Ethnic*, art. cit., pp. 169-175, ritiene che le culture archeologiche non siano necessariamente in relazione con i gruppi etnici.

³⁵ Vd. M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars*, Cambridge 2007, pp. 41; 43-56. L'accusa principale è mossa contro la *Germania* di Tacito e i *Getica* di Giordane, che costituiscono il fulcro intorno a cui si sono concentrati tutti gli studi sull'etnogenesi dei Germani e dei Goti. Sull'inattendibilità di Giordane e della storia della migrazione gotica vd. anche A.S. CHRISTENSEN, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen 2002.

³⁶ Vd. KULIKOWSKI, *Rome's*, op. cit., p. 53. Egli, tuttavia, finisce per considerare i Goti come un prodotto della politica di frontiera romana (*ibid.* pp. 67-70), il che corrisponde esattamente a quanto asserito da Geary (peraltro non citato) in merito a Franchi ed Alamanni (vd. sopra nel testo).

³⁷ Vd. KULIKOWSKI, *Rome's*, op. cit., pp. 94-97.

Nel suo articolo sul contrasto tra i concetti di nazione e di esercito, Kulikowski dequalifica i lavori di Wenskus e Wolfram come «strategicamente vaghi in molti punti»³⁸. Egli, inoltre, ritiene errato l'assunto secondo il quale sarebbe possibile andare al di là delle parole delle fonti e scoprire che cosa fossero realmente le collettività barbariche. Ad esempio, non potremo mai sapere se i gruppi barbarici che incontriamo nelle fonti fossero eserciti mobili o gruppi di famiglie contadine in movimento, perché i dati che possediamo in merito sono troppo scarsi. Ancora meno sappiamo riguardo alla loro composizione sociale. In definitiva, noi abbiamo accesso ai barbari solo nei momenti di tensione e violenza con il mondo greco-romano, pertanto le fonti letterarie costituiscono una barriera opaca, insuperabile, tra noi e il passato barbarico³⁹.

Per Kulikowski, il problema dell'etnogenesi è che essa usa un vocabolario derivato dalle fonti antiche, ma attribuendogli valori diversi, in base alle nostre categorie attuali. I Romani sapevano sicuramente distinguere un barbaro, quando ne vedevano uno, altrimenti i *pogrom* anti-barbarici dell'antichità tarda non sarebbero mai potuti avvenire; d'altra parte, però, le fonti non hanno molto interesse per ciò che significava l'etnicità, o come si manifestava, o che cosa si pensasse esattamente quando si impiegava un linguaggio etnico⁴⁰.

2. Il valore dell'etnicità per i Romani.

Al di là della validità e dell'utilità di una posizione estrema come quella di Kulikowski, nel merito della quale non si vuole entrare qui⁴¹, suscita un certo interesse l'accento posto dallo studioso sulla questione del vocabolario dell'etnografia antica, i cui termini specifici, dai quali abbiamo in gran parte mutuato i nostri, avevano certamente una valenza per lo più non compatibile con qualunque paradigma elaborato oggi da antropologi e storici⁴². Essendoci proposti di indagare il punto di vista romano relativo alla differenziazione etnica dei popoli barbari⁴³, sembra quindi opportuno partire proprio da questa osservazione di Kulikowski.

³⁸ Vd. KULIKOWSKI, *Nation*, art. cit., p. 70.

³⁹ Da notare il contrasto rispetto agli studiosi della scuola viennese, che imputano alle fonti antiche semplicemente il fatto di essere uno specchio deformante del passato barbarico. Altrove, l'autore giunge a sostenere la necessità di interpretare sempre le fonti letterarie sullo sfondo delle prove materiali, piuttosto che cercare di adattare il dato archeologico ai paradigmi derivati dalle fonti letterarie: vd. M. KULIKOWSKI, *Late Roman Spain and its Cities*, Baltimore-London 2004, p. XVI.

⁴⁰ Per tutto questo vd. KULIKOWSKI, *Nation*, art. cit., p. 83.

⁴¹ Un duro attacco alle metodologie riduzioniste in genere, anche se con particolare riferimento al problema delle frontiere romane, è stato portato da E.L. WHEELER, *Methodological Limits and the Mirage of Roman Strategy, part I*, «Journal of Military History», 57 (1993), pp. 7-41 (qui pp. 13-21).

⁴² Sui rischi di un uso anacronistico del concetto di "identità etnica" vd. già GEARY, *Ethnic*, art. cit., pp. 16-17.

⁴³ Limitandoci ad un'indagine circoscritta al mondo imperiale romano, in particolare a quello tardo, tralascieremo il punto di vista elaborato dai Greci in merito all'alterità barbarica. Infatti i Romani, benché ne fossero in gran parte debitori, lo relativizzarono ed arricchirono: per loro, diversamente che per i Greci, la frontiera tra civiltà e barbarie non era fissata definitivamente, perché il barbaro poteva civilizzarsi e accedere alla romanità. Vd. A. CHAUVOT, *Opinions*

A Roma, la conquista militare era stata alla base del notevole progresso conosciuto dalla ricerca etnografica, tra II sec. a.C e I d.C. Lo stesso sviluppo dei *commentarii* di guerra, originariamente rapporti regolarmente inviati al Senato dai comandanti militari al termine di ogni missione⁴⁴, testimonia che la raccolta di dati geografici, topografici ed etnografici ebbe da subito il suo motore principalmente in esigenze di tipo pratico, legate alla sfera militare⁴⁵.

Non a caso, i *Commentarii de bello Gallico* di Cesare, benché peculiari in quanto destinati alla pubblicazione, nei loro *excursus* etnografici da una parte si richiamano agli scritti di Posidonio, che aveva studiato le società celtiche⁴⁶, ma dall'altra aggiungono molte osservazioni personali⁴⁷ e presunte "dichiarazioni" rese dagli stessi Celti, che inducono l'autore a postulare per la prima volta la separazione etnica tra Galli e Germani⁴⁸. Lo scopo di Cesare è quello di far apparire i Galli appena sottomessi come "meno barbari" rispetto ai Germani rimasti fuori dalla portata delle sue legioni, ottenendo in questo modo un duplice risultato presso l'opinione della classe dirigente romana: quello di considerare i Galli, benché stranieri, come capaci di progresso e, quindi, adatti ad accedere alla civiltà romana, mentre i Germani come ancora selvaggi e barbari⁴⁹, e quindi, per il momento, del tutto estranei alla romanità⁵⁰.

Come dicevamo, gli studiosi dell'etnogenesi hanno voluto vedere nell'azione politico-militare e propagandistica cesariana, veicolata soprattutto dai suoi stessi *commentarii*⁵¹, l'atto

romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C., Paris 1998, pp. 8-12; L. MÉRY, *Barbares et civilisés chez les auteurs romains du 1er siècle av. J.-C.*, in AA.VV., *Barbares et civilisés dans l'antiquité*, Paris 2005, pp. 153-185 (qui pp. 157-163; 177-178).

⁴⁴ Vd. C. MOATTI, *La raison de Rome. Naissance de l'esprit critique à la fin de la République (II^e-I^{er} siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1997, pp. 68-69.

⁴⁵ Secondo POL. III, 59, 3-4 e STRAB. I, 2, 1, sin dai tempi di Alessandro Magno l'esplorazione era figlia della conquista. Vd. MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 63-74; L. COTTA RAMOSINO, *La guerra e lo sviluppo delle conoscenze geografiche in Plinio: tra condanna e valorizzazione*, in AA.VV., *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 2001, pp. 209-223 (qui pp. 218-223).

⁴⁶ Su Posidonio e la sua influenza vd. Y.A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, pp. 103-104.

⁴⁷ Vd. MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 64; 70.

⁴⁸ CAES., *De bell. Gall.*, VI, 11-28; in precedenza, "Germani" fungeva da semplice epiteto: vd. B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, pp. 172-173. Scrivendo all'incirca negli stessi anni di Cesare, il greco Strabone confermerà la sostanziale identità etnica tra Celti e Germani: STRAB. VII, 1, 2. Alla fine del I sec. d.C., Tacito affermerà *Germaniae vocabulum recens et nuper additum* (TAC., *Germ.*, 2, 5). Recentemente, M.E. CONSOLI, *I Germani nella visione militare e politica di Cesare e di Tacito*, Napoli 2008, pp. 21-22, pur confermando che il primo a distinguere etnicamente Celti e Germani fu Cesare, nota che il termine Γερμάνιοι è attestato per la prima volta in HEROD. I, 125, 4, dove, tuttavia, serve a designare una popolazione persiana.

⁴⁹ CAES., *De bell. Gall.*, I, 31, 5; 33, 4; VI, 24, 5.

⁵⁰ Sulla questione vd. soprattutto G. FREYBURGER, *César face aux barbares. Sens et emplois du mot barbarus dans le De bello Gallico et le De bello civili*, «BFLM» VIII (1976-77), pp. 13-19; MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 73-74; MÉRY, *Barbares*, art. cit., pp. 164-165.

⁵¹ Alcuni interessanti interventi relativi alle tecniche di propaganda e promozione personale usate da Cesare nel *De bello Gallico* sono contenuti in AA.VV., *Julius Caesar as Artful*

di nascita dei due distinti gruppi etnici dei Celti e dei Germani, gruppi che altrimenti, fino all'età di Cesare, non riusciremmo a identificare sul terreno, attenendoci soltanto ai dati archeologici della cultura materiale ricavabili lungo il Reno. L'azione militare di Cesare e le rinunce annessionistiche di Augusto avrebbero creato una barriera artificiale dove prima non ne esisteva alcuna, sulle rive del Reno appunto⁵², creando così i presupposti per lo sviluppo divergente della cultura gallo-romana a occidente e di quella germanica a oriente del grande fiume⁵³.

Al di là della dimostrabilità di questa tesi, ciò che appare senz'altro evidente e istruttivo dall'esempio del *De bello Gallico*, semmai, è l'esigenza schiettamente pragmatica sottesa all'etnografia latina. L'interesse per la diversificazione etnica dell'altro da sé nasce, presso i Romani, non tanto dalla curiosità, quanto da un intento utilitaristico⁵⁴, dalla necessità pratica di categorizzare e inquadrare ciò che è estraneo e sconosciuto, per renderlo intelligibile e, quindi, dominabile⁵⁵.

Che le classificazioni dei Romani avessero scopi prettamente pratici e non scientifici⁵⁶, risulta evidente da almeno due considerazioni. La prima è che Cesare, per distinguere i Galli dai Germani, si servì contemporaneamente di due diversi paradigmi etnografici elaborati dai

Reporter: the War Commentaries as Political Instruments, edited by K. Welch, A. Powell, London 1998.

⁵² Il Reno da allora fu percepito come un fossato naturale che separava la civiltà dalla barbarie: vd. già CIC., *In Pis.*, 81. Efficace sintesi storica dell'evoluzione del *limes* renodanubiano, da Cesare all'inizio del V sec. d.C., in L. BESSONE, *Stirpi barbariche e Impero sul Reno e sul Danubio*, Firenze 1977, pp. 11-40.

⁵³ Vd. A. SAITTA, *Profilo di 2000 anni di storia. 1: cristiani e barbari*, Bari 1978, p. 135; LUND, *Die ersten Germanen*, op. cit., pp. 40-57; 86-119; WELLS, *The Barbarians*, pp. 99-104; ID., *Beyond*, op. cit., pp. 103-113; M. CARROLL, *Romans, Celts & Germans. The German Provinces of Rome*, Stroud 2001, pp. 112-117 (dove si ammette che i barbari renani fossero divisi in piccoli gruppi etnici consapevoli, mentre è considerata una pura creazione romana l'esistenza di grandi gruppi come i Galli, i Germani, gli Alamanni e i Franchi); BRATHER, *Acculturation*, art. cit., pp. 139-142 (in particolare sull'etnogenesi dei Batavi). L'idea romana di "confine" fu imposta da Cesare alle popolazioni locali, lungo quella che fino ad allora era stata una frontiera mobile e aperta: vd. CONSOLI, *I Germani*, op. cit., pp. 35; 86; al contrario, P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, London 2005, tr. it. Milano 2006, pp. 80-83, sostiene che il Reno, pur non segnando un confine etnico, costituiva da sempre un'evidente frontiera socio-economica, lungo la quale l'espansionismo romano si incagliò.

⁵⁴ Lo notava già STRAB. III, 4, 19; vd. anche DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 108-109; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 389-390. *Contra* MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 71-74, secondo la quale la conquista rese possibile, già alla fine della repubblica, anche la nascita di una vera curiosità scientifica, i cui frutti si tradurranno nella costituzione di un sapere geografico autonomo a partire dai primi anni del principato.

⁵⁵ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 381-392; un'interessante raccolta di passi di I sec. a.C. e d.C., illuminanti in proposito, si trova in MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 219-221. Questa necessità "ordinatrice" emerge anche dalla natura degli *acta triumphorum*, registri pubblici in cui erano descritte nel dettaglio le terre e i popoli sottomessi dai trionfatori: CIC., *Il Verr.*, I, 21, 57; PLIN., *Nat. hist.*, VII, 98; XXXVII, 12; MOATTI, *La raison*, op. cit., p. 67.

⁵⁶ Al contrario, i Greci non si limitavano alla recensione di dati empirici sui popoli stranieri, ma prospettavano diversi modelli esplicativi miranti a render conto, in maniera che si voleva scientifica, delle differenze tra i popoli: vd. MÉRY, *Barbares*, art. cit., p. 165.

Greci, ovvero la teoria dei climi e quella della distanza dalle popolazioni civilizzate⁵⁷. Quest'uso disinvolto dei modelli scientifici greci⁵⁸ era uno dei mezzi volti a giustificare razionalmente e a legittimare l'azione politico-militare: la prima preoccupazione restava sempre la romanità, in funzione della quale erano analizzati gli altri popoli⁵⁹.

In secondo luogo, il nome di un gruppo barbarico (solitamente il primo con cui Roma entrava in contatto, oppure quello con cui intratteneva i rapporti più frequenti) veniva presto attribuito ad un gran numero di altri gruppi aventi la medesima provenienza: è il caso, ad esempio, dei *Suebi*, già nominati dallo stesso Cesare⁶⁰ insieme ad altre tribù⁶¹.

Se, in generale, la denominazione e formalizzazione del reale, costruita con gli strumenti della logica, forniva ai Romani un quadro di riferimento per la costruzione di concetti politici⁶², va da sé che l'identificazione etnica dei popoli barbari serviva innanzitutto a collocarli spazialmente rispetto all'impero, allo scopo di rendere successivamente possibile la pianificazione necessaria per la loro sottomissione e integrazione.

In quali forme si esplica il pragmatismo dell'approccio romano al mondo barbarico? Pensiamo di poterne individuare almeno tre, tra loro correlate: a) gli etnonimi sono strettamente legati all'area geografica dove sono stanziati determinate popolazioni, più che ad un "ceppo" etnico indagato con interesse scientifico; b) Romani e non-Romani sono distinti su base strettamente giuridica, prima ancora che culturale; c) le diverse realtà locali assumono grande importanza solo nel momento in cui i barbari diventano controparte di trattati, in virtù dei quali sono tenuti a fornire unità che conservano armamenti e tattiche tradizionali.

Esaminiamo separatamente i tre punti evidenziati.

⁵⁷ Su questi modelli "scientifici" vd. A. DIHLE, *Zur hellenistischen Ethnographie*, in *Grecs et barbares. Six exposés et discussions par Hans Schwabl, Hans Diller, Olivier Reverdin, Willy Peremans, H.C. Baldry, Albrecht Dihle. Vandoeuvres-Genève, 4-9 septembre 1961*, Genève 1962, pp. 205-239.

⁵⁸ Con particolare riferimento a Cesare, MÉRY, *Barbares*, art. cit., p. 167 parla di mero «"habillage" scientifico».

⁵⁹ In generale vd. MÉRY, *Barbares*, art. cit., pp. 165-167. Sull'impiego di lessico latino in sostituzione della terminologia tecnica dei popoli stranieri, vd. B.M BELL, *The contribution of Julius Caesar to the Vocabulary of Ethnography*, «Latomus» LIV (1995), pp. 753-767 (qui pp. 758-765). Anche l'*Agricola* e la *Germania* di Tacito si concentrano sul ritratto psicologico e morale di Britanni e Germani, ovvero sui dati utili ai Romani per comprenderne punti di forza e di debolezza: vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 249-254.

⁶⁰ Sugli Svevi vd. CAES., *De bell. Gall.*, I, 37 e *passim*. Secondo LUND, *Die ersten Germanen*, op. cit., pp. 58-85, in origine *Germani* era soltanto il *cognomen* di un piccolo gruppo, che assunse valore di etnonimo di un grande gruppo per la prima volta con Cesare. Qualcosa di simile, del resto, era già avvenuto quando gli Italici avevano esteso a tutti gli Elleni l'etnonimo "Greci", che in origine era stato attribuito solo ai Dori epiroti dai loro vicini illirici: vd. H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960, Γραικός, p. 323. TAC., *Germ.*, 2, 5 attribuisce questo costume anche ai Galli, in riferimento alla tribù dei Tungri, che al momento del loro ingresso in Gallia da oltre Reno erano gli unici a chiamarsi Germani.

⁶¹ Vd. R. MUCH, *Die Germania des Tacitus*, Darmstadt 1959, p. 330.

⁶² Vd. MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 241-250. È il caso, secondo l'autrice, della centuriazione.

a) *Il criterio geografico-territoriale.*

I Romani erano soliti classificare e descrivere i vari popoli del mondo sulla base di un criterio primariamente geografico di appartenenza territoriale, più che di uno culturale⁶³: del resto, prima che il termine greco βάρβαρος fosse latinizzato, i Romani designavano gli stranieri genericamente come *exteri/externi*, parole dal valore semantico soprattutto spaziale⁶⁴. Così, i Galli/Celti erano in generale i popoli stanziati nell'Europa nord-occidentale⁶⁵, i Germani in quella centro-settentrionale⁶⁶, gli Sciti occupavano le aree a settentrione del medio-basso Danubio⁶⁷, e così via.

In questo modo, ad esempio, i Belgi erano associati ai Galli perché abitavano al di qua del Reno, benché fossero considerati di origine in gran parte germanica⁶⁸; i Goti erano assimilati agli Sciti, benché la loro lingua fosse di ceppo germanico, poiché avevano le proprie sedi a settentrione del basso Danubio e del Mar Nero⁶⁹; allo stesso modo, gli Alani erano identificati

⁶³ Vd. A. CHASTAGNOL, *La signification géographique et ethnique des mots Germani et Germania dans les sources latines*, «Ktema» IX (1984), pp. 97-101 (qui p. 97), con particolare riferimento alla distinzione tra *Germani* e *Galli*.

⁶⁴ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., p. 57; BRATHER, *Acculturation*, art. cit., pp. 139-140. In avanzato IV sec. d.C., il termine *externi* è ancora preferito da Aurelio Vittore, rispetto a *barbari*: vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., p. 208. Sul rapporto di subordinazione dell'etnografia rispetto alla geografia nell'antichità, e sui concetti che toccheremo nel seguito del discorso, si veda anche la sintesi di P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, pp. 18-25.

⁶⁵ Per i Celti/Galli in Spagna vd. PLIN., *Nat. hist.*, III, 8; 11; 13-14; 21; IV, 111; 116; in Italia settentrionale PLIN., *Nat. hist.*, III, 38; 112; in Britannia CAES., *De bell. Gall.*, IV, 12 (che accenna, più che altro, a forti somiglianze tra Galli e Britanni); TAC., *Agr.*, 11, 3-4.

⁶⁶ Soprattutto TAC., *Germ.*, 1 (da confrontare con MELA III, 25), che pone la *Germania* nella zona compresa tra Reno, Danubio, Oceano (ovvero Mare del Nord e Mar Baltico) e dei non meglio precisati monti, verso oriente. Risulta anche qui evidente come sia il territorio a identificare il popolo, e non viceversa: TACITUS, *Germania. Lateinisch und Deutsch, von Gerhard Perl*, Darmstadt 1990, pp. 126-127. L'uso di categorie geografiche, piuttosto che etniche, è già evidente nella descrizione cesariana dei Germani: vd. LUND, *Die ersten*, pp. 42-50.

⁶⁷ PLIN., *Nat. hist.*, IV, 80-81.

⁶⁸ CAES., *De bell. Gall.*, II, 4.

⁶⁹ Vd. W. POHL, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, in ID., *Le origini*, op. cit., pp. 101-123; HALSALL, *Barbarian*, op. cit., pp. 48-53. L'uso improprio del termine "Sciti" per "Goti" è ancora tipico alla fine del IV sec. d.C.: *Pan. Lat.* XII, 32, 3; *AMM.* XX, 8, 1; XXIII, 2, 7; *SHA*, *Gord. tres*, 31, 1; *Gall. duo*, 4, 7; 6, 2; 6, 5; 7, 3; 11, 1; 12, 6; 13, 6; 13, 9-10; *Claud.*, 12, 1. Già BESSONE, *Stirpi*, op. cit., pp. 7-8 rilevava come le classificazioni moderne dei dialetti germanici avessero un valore più geografico che storico e genealogico; oggi, addirittura, "Celtico" e "Germanico", come linguaggi, tendono ad essere considerati creazioni artificiali della filologia comparata del XIX secolo, in quanto categorie basate sul confronto tra linguaggi di epoche più tarde: vd. WELLS, *The Barbarians Speak*, op. cit., pp. 107-109; AZZARA, *Le invasioni*, op. cit., pp. 35-36. Una classificazione alternativa a quella di matrice linguistica è proposta da WOLFRAM, *I Germani*, op. cit., pp. 28-29.

con i *veteres Massagetas* di Erodoto, perché la regione da essi abitata corrispondeva a quella già indicata dallo storico greco nel V sec. a.C.⁷⁰

Quest'ultima osservazione ci permette un'ulteriore conclusione, ovvero che, diversamente da quella geografica, mancava invece una prospettiva storica, dato che i gruppi tribali nominati e descritti erano sempre considerati in modo statico: ad ogni etnonimo corrispondeva una realtà sociale e culturale immutabile nel corso dei secoli⁷¹. Esemplifica bene questo conservatorismo il fatto che i Persiani Sassanidi, da tempo subentrati alla dinastia partica degli Arsacidi, siano spesso chiamati, ancora nel IV secolo, con l'usuale etnonimo di Parti, e viceversa⁷².

Questo modo di intendere i barbari è esplicitato da Sinesio, nel V secolo, quando scrivendo ad Arcadio sostiene che i barbari mutano nomi e aspetto nel tempo solo per spaventare i Romani fingendosi «una razza nuova e mostruosa», ma in realtà restando sempre Parti, Geti e Massageti⁷³. Gli scrittori sia greci che latini dell'età imperiale credevano davvero che esistesse un «tipo barbarico» immutabile nei secoli, indipendentemente dal nome impiegato per designare una certa tribù in un dato momento storico⁷⁴.

Per i Romani era del tutto lecito, soprattutto nell'uso encomiastico, utilizzare nomi della tradizione classica per riferirsi a identità etniche che erano colte come sempre uguali a se stesse: ad esempio, i Goti potevano anche essere chiamati Geti, i Franchi Sugambri, gli Unni Sciti, solo perché quelle popolazioni, in passato, erano vissute all'incirca negli stessi territori.

⁷⁰ AMM. XXIII, 5, 16; XXXI, 2, 12. I Massageti sono descritti ed equiparati agli Sciti da HEROD. I, 201, 1; 204, 1.

⁷¹ Lo osservano spesso gli studiosi dell'etnogenesi: vd. GEARY, *Barbarians*, art. cit., pp. 107-110; WELLS, *Beyond*, op. cit., pp. 111-113.

⁷² Soprattutto, ma non solo, *Pan. Lat.* III, 5, 4; IV, 3, 3; 10, 2; AUR. VICT. 13, 3; 16, 4; 20, 4; 33, 3; EUTR. VI, 8, 4; 18, 2; VII, 5, 2; 6, 2; VIII, 12, 2; IX, 2, 2; 7; X, 8, 2; 15, 1; 16, 1; ANON., *De reb. bell.*, 12, 1; SHA, *Al. Sev.*, 50, 1; 59, 3; *Max. Balb.*, 13, 5; *Valer. duo*, 4, 3; *Gall. duo*, 10, 6; *Prob.*, 17, 4; AMM. XIV, 11, 4; XV, 1, 2; XX, 8, 1; 8, 16; XXIII, 1, 7; 3, 2; XXV, 3, 4; 4, 17; 4, 23; 8, 12; XXIX, 2, 21; XXX, 8, 8, o le stesse titolature di alcuni imperatori che trionfarono sui Persiani e si fregiarono del titolo di *Parthicus (Maximus)*, non di *Persicus*, come Claudio II e Aureliano (vd. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina. Quarta edizione*, Milano 1991, p. 481). Secondo A. CHAUVOT, *Parthes et Perses dans les sources du IV^e siècle*, in AA.VV., *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.*, edités par M. Christol et alii, Rome 1992, pp. 115-125, benché la confusione tra i due termini sia riscontrabile in gran parte degli epitomatori di IV secolo, tuttavia nelle opere di Ammiano e Giuliano pare che *Persicus* attenga sempre alla sfera geografica, politica e militare dell'impero persiano, mentre *Parthicus* riguardi espressioni relative alle guerre di quello contro Roma, e in quanto tale verrebbe riallacciato in modo consapevole alla tradizione precedente per delegittimare la dinastia sassanide.

⁷³ SYNES., *De reg.*, 15, 8, in SYNÉSIOS DE CYRÈNE, *Opuscules II. Texte établi par Jacques Lamoureux, traduit et commenté par Noël Aujoulat*, Paris 2008, p. 113. Vd. anche WOLFRAM, *Storia*, op. cit., pp. 21; 28.

⁷⁴ Vd. KULIKOWSKI, *Rome's*, op. cit., p. 15.

Disinvolto era inoltre il ricorso a denominazioni quanto mai generiche per identificare vasti ed eterogenei gruppi umani stanziati in una certa regione⁷⁵.

Quando, nel III sec. d.C., lungo il Reno si formarono più vaste leghe di tribù germaniche, gli Alamanni e i Franchi⁷⁶, non per questo cessò di esistere al loro interno una galassia di sottogruppi, guidati da vari capi: lo dimostrano molte delle vicende narrate da Ammiano Marcellino, storico della fine del IV secolo. Gli etnonimi che egli impiega sembrano improntati ad un criterio di localizzazione geografica, più che alla specifica individuazione di una qualche unità etnico-politico-culturale dei singoli grandi raggruppamenti barbarici, che li distingua gli uni dagli altri: risulta evidente, così, che gli Alamanni comprendono le tribù dell'alto Reno e dell'alto Danubio, mentre i Franchi quelle del basso Reno, ma anche che né l'uno né l'altro gruppo è contraddistinto da precisi caratteri etnici, e che nessuno dei due persegue una politica unitaria nei confronti dell'impero⁷⁷. Le vicende narrate da Ammiano illustrano bene la presenza simultanea di diversi re barbari, i quali governano distretti (*pagi*) ben distinti tra loro, e sono capaci di condurre politiche spesso autonome rispetto alle altre tribù omologhe⁷⁸.

I due nomi di Franchi e Alamanni, quindi, costituivano delle semplici etichette generiche sotto le quali venivano riuniti gruppi umani molto eterogenei, attivi in un determinato contesto territoriale⁷⁹. La stessa cosa, sulla scorta di altri passi ammiani, si può affermare per quanto riguarda i Burgundi⁸⁰, i Sarmati⁸¹, i Goti⁸² e altri.

⁷⁵ Sintesi da AZZARA, *Le invasioni*, op. cit., p. 34. Sulla questione si veda anche M. COLOMBO, *Gli etnonimi barbarici nei poemi di Claudiano. La tecnica poetica della propaganda politica*, «Athenaeum» XCVI, fasc. 1 (2008), pp. 293-326.

⁷⁶ Gli Alamanni sono attestati per la prima volta in DIO LXXVII, 13, 3-4, in occasione della spedizione di Caracalla del 213 d.C.; da notare il fatto che, come altrove nella sua opera storica, il greco Cassio Dione considera ancora le tribù germaniche delle Κελτικά ἔθνη. I Franchi, nominati per la prima volta in *Pan. Lat.* III, 5, 4; 7, 2 (291 d.C.; il loro re, Gennobaude, compare però già due anni prima in *Pan. Lat.* II, 10, 3-5), sono spesso citati nell'*Historia Augusta*, fonte di IV secolo, in riferimento ad eventi della seconda metà del III secolo: SHA, *Gall. duo*, 8, 7; *Aurelian.*, 7, 1-2. Su queste leghe e sulle aree che occupavano, talvolta in siti misti, vd. Y. LE BOHEC, *L'armée romaine dans la tourmente. Une nouvelle approche de la «crise du III^e siècle»*, Condé-Sur-Noireau 2009, pp. 112-121. Alcuni studiosi, ricorrendo ad un'analisi lessicale della *Historia Augusta* e dell'opera di Ammiano, sostengono che, verso la fine del IV secolo, Alamanni e Franchi non erano più considerati Germani: vd. CHASTAGNOL, *La signification*, art. cit.; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 407-408.

⁷⁷ Sulla sostanziale autonomia delle varie tribù franche ed alamanne vd. BRATHER, *Acculturation*, art. cit., p. 151.

⁷⁸ Alamanni: AMM. XIV, 10, 1; XV, 4, 1; XVI, 12, 1; XVII, 10, 3-9; XVIII, 2, 1-2; XX, 4, 1 (chiarissimo il *post Alamanniae quaedam regna prostrata*); XXI, 3, 1; 4, 4; XXIX, 4, 7; XXX, 3, 1; XXXI, 10, 2. Franchi: AMM. XVII, 8, 3; 5; XX, 10, 2.

⁷⁹ Vd. anche W. POHL, *Alamanni e Franchi prima di Clodoveo*, in ID., *Le origini*, op. cit., pp. 59-76; J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome: 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007, pp. 45; 62; 67.

⁸⁰ AMM. XXVIII, 5, 10.

⁸¹ AMM. XVII, 13; XIX, 11, 1; XXIII, 6, 61; XXIX, 6, 15 (la distinzione è tra i Sarmati cosiddetti Liberi o Agaraganti, i Limiganti, loro antichi schiavi resisi indipendenti, e i Sarmati Asiani).

⁸² La principale distinzione è tra Tervingi e Greutung: AMM. XXVI, 10, 3; XXVII, 5, 6; XXXI, 3, 4.

Tutti questi etnonimi, impiegati fino all'alto Medioevo, servivano ai Romani, dunque, per identificare genericamente le diverse aree di provenienza delle varie tribù barbariche, mentre l'eventuale precisazione del nome dei condottieri stranieri o, più raramente, una denominazione aggiuntiva⁸³, erano talvolta impiegate per specificare quale singola tribù concerneva l'azione descritta. In particolare, le fonti della tarda antichità descrivevano i *marker* culturali non tanto per distinguere nettamente un gruppo da un altro, quanto per evidenziarne l'alterità rispetto alla cultura romana⁸⁴, a meno che tali differenze non avessero attinenza con le specifiche tradizioni militari (come vedremo al punto c).

Semmai, grande attenzione era posta in generale alla caratterizzazione psicologica delle *gentes*, resa soprattutto attraverso aggettivi qualitativi volti a evidenziare ora la *ferocia*, ora la *vanitas*, ora la *fallacia*⁸⁵. Persino le notizie presenti nel celebre *excursus* ammiano sugli Unni, descritti come popolo inusitatamente feroce e barbaro, a ben guardare non differiscono quasi per nulla da quelle fornite dallo stesso autore, subito dopo, riguardo ai confinanti Alani⁸⁶, e rispecchiano caratteristiche da sempre ritenute tipiche delle popolazioni scitiche, come l'impiego dei carri e dei cavalli nella vita quotidiana e in guerra⁸⁷.

Con questo non si vuole negare che la letteratura latina ci abbia lasciato varie classificazioni interne ai grandi gruppi barbarici, basate su criteri anche diversi da quello geografico. Durante il regno di Tiberio, Velleio Patercolo distingueva Longobardi, Marcomanni, Pannoni e Cherusci in base al diverso grado di *ferocia*⁸⁸, concezione della *barbaritas*, questa, che rientrava in uno stereotipo piuttosto tradizionale, fondato su un piano concreto e pratico⁸⁹; i Germani della seconda metà del I sec. d.C., già catalogati da Plinio il Vecchio su base topografica in cinque gruppi, furono poi tripartiti da Tacito in base ad un

⁸³ Vd. ad es. gli Alamanni Bucinobanti di AMM. XXIX, 4, 7 e gli Alamanni Lenziensi di AMM. XV, 4, 1; XXXI, 10, 2 (definiti genericamente *Germani* in AMM. XXXI, 10, 16). Etonimi specifici, come questi e altri, «sembrano designare gruppi che condividono un senso di appartenenza e che, per questo, si impegnano in azioni comuni»: vd. KULIKOWSKI, *Rome's*, op. cit., p. 59.

⁸⁴ È questa la sostanza delle affermazioni di PROCOP., *Bell. Vand.*, I, 2, 2-5, il quale ancora in età giustiniana afferma che Goti, Vandali, Visigoti e Gepidi in realtà esistevano già nei tempi antichi, con nomi diversi, e che non differivano tra loro né per l'aspetto fisico, né per le leggi né per le credenze religiose.

⁸⁵ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 468-481.

⁸⁶ AMM. XXXI, 2, 1-11; 17-25. Lo afferma Ammiano in persona, parlando degli Alani: *Hunisque per omnia suppres, verum victu mitiores et cultu* (AMM. XXXI, 2, 21). Non sono diversi i costumi in sé, ma solo il grado di *feritas*: vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., p. 338; CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 392-393.

⁸⁷ Cfr., ad es., la descrizione del comportamento dei Bastarni (considerati "veramente Sciti": Σκύθαι τε ἀκριβῶς νενομίδαται) del basso Danubio, in occasione della prima campagna condotta contro di loro da M. Licinio Crasso nel 29/28 a.C., nella narrazione di DIO LI, 23, 2-24, 4. Anche Arriano usa spesso la parola "Sciti" per definire gli Alani: ARRIAN., *Acies contra Al.*, 26; 31. Sulle tradizioni militari dei popoli danubiani non-germani vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 165-169.

⁸⁸ VELL. II, 106, 2; 108, 2; 110, 2-5; 118, 2.

⁸⁹ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., p. 183. Vd. anche nota 84. Sulle similitudini stereotipate tra gruppi etnici ed animali in Ammiano, vd. T.D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998, pp. 109-116.

criterio misto, di tipo mitologico-topografico⁹⁰; ma la *Chorographia* di Pomponio Mela, composta sotto Caligola e Claudio, è un'opera di impostazione schiettamente geografica, nella quale i molti dati etnografici, anche dettagliati, mirano semmai ad una conoscenza esatta dei tipi psicologici barbarici, non di connotati etnici distintivi, e quindi hanno anch'essi una ricaduta in ambito pratico⁹¹.

Inoltre, che la catalogazione dei popoli barbari seguisse presso i Romani uno schema soprattutto geografico risulta chiaro, ancora alla metà del IV secolo, dall'impostazione data ad un'operetta originariamente composta in greco, e di cui noi possediamo solo due compendi in latino, la *Totius mundi descriptio* o *Expositio totius mundi et gentium*⁹². Nonostante che questo breve testo letterario avesse sicuramente finalità di intrattenimento per la classe poco colta dei burocrati imperiali⁹³, e non scopi amministrativi o pratici, la sua struttura appare ancora decisamente improntata ad un'istanza di tipo geografico⁹⁴, seppur estremamente semplificata, relativa ad una sommaria collocazione spaziale delle genti esterne rispetto alle province imperiali: i Sarmati vi sono ricordati solo in quanto abitano al di là del Danubio rispetto alla Pannonia⁹⁵, e i Germani perché confinanti con la Gallia⁹⁶. Il vero referente di queste informazioni, alla fine, è sempre l'impero⁹⁷.

b) *La distinzione giuridica.*

Sebastian Brather afferma che in epoca tardoantica i termini "Romano" e "Germano" descrivevano essenzialmente un'opposizione giuridica, non etnica⁹⁸. Questa osservazione, probabilmente, deriva dal fatto che la *constitutio Antoniniana* del 212 d.C. aveva esteso la

⁹⁰ PLIN., *Nat. hist.*, IV, 99-100; TAC., *Germ.*, 2, 3. La questione è discussa in BESSONE, *Stirpi*, op. cit., p. 7.

⁹¹ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 189-190.

⁹² Sulla datazione di questo testo, la sua trasmissione e il suo possibile autore, forse un mercante o un esponente della burocrazia imperiale proveniente da una città orientale dell'impero, vd. *Expositio totius mundi et gentium. Introduction, texte critique, traduction, notes et commentaire par Jean Rougé*, Paris 1966, pp. 9-47; G. MARASCO, *L'Expositio totius mundi et gentium e la situazione economica dell'impero*, in AA.VV., *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 26-28 Aprile 2001*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 2003, pp. 317-337; ANONIMO DEL IV SECOLO, *Descrizione del mondo e delle sue genti. Introduzione e note di Umberto Liviadotti, traduzione di Marco di Branco*, Roma 2008, pp. 7-40.

⁹³ Vd. F. MARTELLI, *Introduzione alla "Expositio totius mundi". Analisi etnografica e tematiche politiche in un'opera anonima del IV secolo*, Bologna 1982, pp. 5-10.

⁹⁴ *Contra* LUISELLI, *Storia*, pp. 441-442. Secondo CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., p. 243, il criterio geografico si fonde a quello comportamentale nella definizione della barbarie da parte dell'Anonimo, mentre MARASCO, *L'Expositio*, art. cit., pp. 317-318 sottolinea come l'interesse per il campo economico e commerciale rende l'operetta del tutto peculiare nell'ambito della letteratura geografica ed etnografica antica.

⁹⁵ ANON., *Expos. mundi*, 57.

⁹⁶ ANON., *Expos. mundi*, 58. Curiosamente, i Germani qui sono chiamati Goti, forse a causa di un errore nella trasmissione del testo (vd. ANONIMO DEL IV SECOLO, *Descrizione*, op. cit., p. 105 nota 101).

⁹⁷ Vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., p. 472.

⁹⁸ Vd. BRATHER, *Acculturation*, art. cit., p. 170.

piena cittadinanza romana sostanzialmente a tutti gli abitanti dell'impero, distinguendoli in questo modo nettamente da coloro che, invece, detenevano il mero *status* di *dediticii* (vd. § 1.1). Ora, sembra evidente che questi ultimi fossero barbari immigrati nell'impero in seguito ad un atto di capitolazione o, più in generale, *externi* legati a Roma da un trattato imposto con la forza, destinati pertanto a mantenere la loro condizione di *peregrini*⁹⁹.

Sebbene l'affermazione di Brather sia di certo estremizzata, resta indubbio il fatto che, relativamente ai rapporti con l'impero, il barbaro era considerato innanzitutto come colui che restava al di fuori della *lex* romana. Non è un caso, infatti, che nella letteratura di corte del III-IV secolo si trovino espressioni come *arva iacentia [...] receptus in leges Francus excoluit*¹⁰⁰, oppure *Gruthungi, iura quibus victis dedimus, quibus arva domosque praebuimus*¹⁰¹, in riferimento a tribù sottomesse dall'imperatore e ridotte all'obbedienza: formule di questo genere sottintendono che, nel momento in cui riceve la legge romana, persino il barbaro sconfitto assume i connotati che contraddistinguono il cittadino romano, abbandona le armi e diventa contadino operoso, il quale lavora per la grandezza e il benessere dell'impero, godendo dei frutti della *pax* e accorrendo sotto le insegne dell'esercito qualora sia chiamato a prestare servizio militare¹⁰².

Anche la storiografia latina minore di pieno IV secolo talvolta distingue Romani e barbari sul piano strettamente giuridico: in AUR. VICT. 39, 16, gli *externi* sono elogiati in quanto hanno partecipato alla difesa e all'estensione dello *ius Romanum*, dal quale, evidentemente, sono esclusi¹⁰³. Ancora all'inizio del V secolo, poi, un passo di Paolo Orosio, relativo a eventi del 414 d.C., è chiarissimo: *at ubi multa experientia probavisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque reipublicae interdici leges oportere, sine quibus respublica non est respublica, elegisse saltim ut gloriam sibi de restituendo in integro augendoque Romano nomine Gothorum viribus*¹⁰⁴. Persino per questo sacerdote e intellettuale cristiano, vicino ad Agostino e Gerolamo, la *lex Romana*, prima ancora della religione cristiana, costituiva la *res publica*¹⁰⁵.

⁹⁹ Vd. Cap. 1 nota 16. Oggi si ritiene che l'atto di *deditio*, in epoca imperiale e soprattutto tarda, fosse formalmente preliminare alla stipula di qualunque *foedus* tra Roma e i popoli barbari: vd. Cap. 1 nota 114.

¹⁰⁰ *Pan. Lat.* IV, 21, 1. Il corsivo è nostro. Sullo statuto superiore dei *laeti*, accolti in base allo *ius postliminium*, rispetto ad altri *dediticii*, vd. C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994, p. 142 nota 76.

¹⁰¹ CLAUD., *In Eutr.*, II, 575-577. Il corsivo è nostro.

¹⁰² Anche *Pan. Lat.* IV, 9, 1-4; 21, 1-2, da cui si evince anche la portata dello spopolamento rurale della Gallia: vd. NIXON, SAYLOR RODGERS, *In Praise*, op. cit., p. 144 nota 77.

¹⁰³ Sulla questione vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 208-209.

¹⁰⁴ OROS. VII, 43, 6: il soggetto sottinteso è Ataulfo, re dei Visigoti, nel racconto fatto da Gerolamo ad Orosio. Il corsivo è nostro.

¹⁰⁵ Osservazioni di G. ZECCHINI, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003, pp. 317-345 (qui pp. 327-328).

L'essere un Romano, quindi, significa innanzitutto obbedire alle leggi romane, e non condividere una precisa appartenenza etnica. Questo meccanismo è evidente nel caso dei *laeti* di fine III sec. d.C. Inizialmente si trattava di ex prigionieri romani, liberati o riscattati, i quali erano automaticamente reintegrati nella società romana attraverso un istituto giuridico, quello dello *ius postliminium*. Il postliminio garantiva il ripristino della condizione precedente e il recupero di tutti i beni posseduti per chi fosse caduto «nel potere di soggetti estranei all'ordinamento romano»¹⁰⁶ e che, quindi, fosse rimasto temporaneamente escluso dalla *lex* romana, a meno che l'ex prigioniero non avesse commesso reati militari, infrangendo per l'appunto la *lex* stessa¹⁰⁷. Ebbene, sorprende che, nel IV secolo, i *laeti* cominciassero ad essere in gran parte costituiti anche da barbari immigrati, integrati nell'impero, verosimilmente, per mezzo del medesimo *ius postliminium*, adattato alla loro particolare condizione¹⁰⁸, finché nel V secolo inoltrato essi avrebbero addirittura finito per costituire una specifica categoria di popolazione dell'impero¹⁰⁹.

La doppia polarità Romani-barbari su base giuridica non escludeva, naturalmente, che identità basate sulla regione, sulla provincia o persino sulla città natale di una persona potessero essere usate per differenziare gli abitanti dell'impero, creando anche forti contrapposizioni¹¹⁰, nello stesso modo in cui l'etnografia individuava diversi popoli barbari in base all'area geografica di provenienza (vedi punto a). Ma la "romanità" andava al di là del luogo di nascita di una persona: essa era parte di un discorso che, seppur non separato da essa, operava ad un livello di identità superiore a quello regionale o ad altri¹¹¹.

Pertanto, si trattava soprattutto di una questione di comportamenti improntati ad una vita condotta nel rispetto delle leggi. Roma non ebbe mai difficoltà a concedere la cittadinanza agli stranieri, a titolo sia individuale che collettivo, molto più di quanto fecero mai le πόλεις

¹⁰⁶ Vd. A. MAFFI, *Ricerche sul postliminium*, Milano 1992, p. 239.

¹⁰⁷ Sul *postliminium* si vedano FEST. p. 244 ed. Lindsay; *Pan. Lat.* IV, 21, 1; *Cod. Theod.* V, 7, 1-2; *Dig.* XLIX, 15, 5; 7; 12; 14; 17; 19; 20; *Cod. Iust.* VIII, 50, 12. La specificità romana consiste nella possibilità di escludere il *postliminium* a posteriori, nel caso in cui sussistano reati relativi alla *disciplina militaris*, ad es. la resa ignominiosa (vd. MAFFI, *Ricerche*, op. cit., pp. 10; 40-51; 240). Sui *laeti* vd. note 8 e 11.

¹⁰⁸ Si vedano i *laeti barbari* di AMM. XVI, 11, 4; XX, 8, 13. Vd. inoltre *Cod. Theod.* XIII, 11, 10. Sulle comunità letiche come luoghi di integrazione vd. CHAUVOT, *Opinions romaines*, op. cit., pp. 48-50. ZOSIM. II, 54, parlando dei *laeti* in riferimento all'usurpatore Magnenzio, li considera, erroneamente, uno specifico ἔθνος barbarico.

¹⁰⁹ *Nov. Sever.* II, 1.

¹¹⁰ Vd. HALSALL, *Barbarian*, op. cit., pp. 53-54.

¹¹¹ La legge romana non era concepita come una legge valida in un determinato contesto territoriale, ma come la legge del popolo romano, ovunque esso si trovasse: vd. A.M. RIGGSBY, *Roman Law and the Legal World of the Romans*, Cambridge 2010, p. 103. A tal proposito, è ben noto il concetto delle "due patrie" espresso, con riferimento al contesto italico, da CIC., *De leg.*, II, 5 (vd. anche *infra*, § 4.3). Sulle realtà regionali in rapporto alla complessiva identità romana vd., ad es., D. LASSANDRO, «Aedui, fratres populi Romani» (*in margine ai Panegirici gallici*), in AA.VV., *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1992, pp. 261-265; G. ZECCHINI, «Hispania semper fidelis»: *il rapporto degli Spagnoli verso Roma in età imperiale*, *ibid.*, pp. 267-276.

greche¹¹². Dopo la *constitutio Antoniniana*, poiché quasi tutti gli abitanti dell'impero nascevano già cittadini, la distinzione dagli "altri" consisteva nella corretta *performance* di "romanità", attraverso il rispetto della legge, e nell'adesione a modelli di mascolinità tipici della vita civile, più che nell'acquisizione della cittadinanza. L'identità romana, quindi, era ben più che un semplice problema di nascita e di origine geografica¹¹³.

Questa *identité plurielle*, associata all'assenza, presso i Romani, di una politica della consanguineità, rendeva sempre possibile l'integrazione giuridica e sociale dei barbari in seno all'impero e, di conseguenza, la loro trasformazione in veri e propri Romani, dal punto di vista della legge¹¹⁴. A tal proposito, è significativa l'espressione usata dal panegirista Mamertino, alla fine del III secolo, per definire i popoli barbari che si ostinano a lottare contro Roma: *ruunt omnes in sanguinem suum populi, quibus numquam contigit esse Romanis*¹¹⁵. Arrendersi all'imperatore significa accoglierne le leggi e diventare, così, Romani a tutti gli effetti, obliando il proprio passato barbarico.

È evidente che in una simile concezione della romanità non trova spazio una precisa distinzione etnica dei popoli che fanno parte dell'impero o che gravitano intorno ad esso¹¹⁶. Questo implica anche una sostanziale assenza di razzismo, perlomeno nel senso biologico del termine¹¹⁷. Lo spiega bene Yves Dauge, quando sottolinea che la "razza" romana non è un fatto dato, non è incarnata né da una nazione né da una tipologia fisica, ma è una creazione artificiale e, allo stesso tempo, naturale, in quanto supera i criteri esterni e si fonda su un effettivo valore morale intrinseco, quello della *virtus*¹¹⁸. Tale caratteristica è identificata da Brizzi con il *munus serviano*, espresso da ultimo nel servizio in armi prestato dal cittadino¹¹⁹.

¹¹² Vd. MÉRY, *Barbares*, art. cit., pp. 171-173.

¹¹³ Vd. HALSALL, *Barbarian*, op. cit., pp. 54-56; 98-99. Si esprime in modo simile C. MOATTI, *Mobilità nel Mediterraneo: un progetto di ricerca*, «Storica» XXVII (2003), pp. 107-129 (qui pp. 119-120), quando afferma che «in questo Impero multi-etnico e aperto, la sola vera frontiera era culturale; essa era dunque mobile».

¹¹⁴ Sull'idea di integrazione sostenuta dagli imperatori romani, come prassi che dissolveva il dato etnico e persino sociale, vd. A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in AA.VV., *L'Italie d'Auguste à Dioclétien (Rome, 25-28 mars 1992)*, Roma 1994, pp. 1-89, ora in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari 1997, pp. 3-116; inoltre ID., *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in AA.VV., *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo, 3-9 aprile 1997*, I, Spoleto 1998, pp. 177-209 (qui pp. 177-181). Il discorso sulla politica della consanguineità è sviluppato da MOATTI, *La raison*, op. cit., 257-279.

¹¹⁵ *Pan. Lat.* III, 16, 5.

¹¹⁶ Vd. anche MÉRY, *Barbares*, art. cit., pp. 173-174.

¹¹⁷ Anche il razzismo di tipo "genetico" ostentato da Lattanzio nel *De mortibus persecutorum*, a ben vedere, presenta in realtà motivazioni religiose, in quanto la romanità è identificata con la cristianità, e ad esse resta fondamentalmente estranea la barbarie: vd. CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 98-100.

¹¹⁸ Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 525-528.

¹¹⁹ Vd. G. BRIZZI, *Dall'orbe romano alla partizione "katà ethne": genesi e dissoluzione di un impero universale*, in AA.VV., *Le radici dell'identità. Grandi e piccole patrie tra mondo antico ed età contemporanea*, a cura di M. Poli, Bologna 2005, pp. 57-66 (qui pp. 60-61).

La metamorfosi comportamentale dei barbari dovuta alla compartecipazione alla *virtus* militare romana, incarnata dall'imperatore stesso, è resa del tutto esplicita in un passaggio del Panegirico scritto da Pacato in onore di Teodosio nel 389 d.C., dopo la vittoria contro l'usurpatore Magno Massimo, ottenuta grazie ai federati Goti, Unni e Alani: *Gothus ille et Chunus et Alanus respondebat ad nomen et alternabat excubias et notari infrequens verebatur [...]. Quanta est virtutis ambitio! Accipiebas beneficium quod imputares*¹²⁰.

«L'assenza di esclusivismo, l'attenzione continua alle intenzioni e alle capacità dei diversi *partner*, un misurato atteggiamento di difesa nei confronti di certi elementi considerati inferiori o pericolosi, la volontà costante di un'integrazione ben riuscita», contraddistinguono la condotta romana; talune attitudini di disprezzo verso i popoli stranieri sono riscontrabili più nell'orgoglio di classe veicolato da certa letteratura¹²¹, che non nella realtà politica quotidiana, e lo dimostra il fatto che i Romani non impedirono mai agli *externi* l'accesso alla cultura e al potere¹²².

c) L'applicazione politico-militare.

I Romani costruirono la loro politica estera, ispirata ad un'ideologia di tipo contrattuale, quasi avendo come contro-modello l'orgogliosa affermazione greca della *εὐγένεια*: a Roma, infatti, lo spazio politico, e quindi pratico, delle relazioni prevalse su quello etnico, garantendo alla città il dominio del mondo¹²³.

Secondo lo schema interpretativo offerto da Sebastian Brather¹²⁴, l'apparente semplificazione del panorama barbarico renano durante le invasioni del III secolo, con l'ascesa di due nuove *gentes*, i Franchi e gli Alamanni, che si sostituirono al mosaico di tribù dei primi due secoli, non fu un problema di sviluppo barbarico, ma di categorizzazione romana (vedi anche punto a). Nella politica pratica l'azione dei Romani era mossa esclusivamente dagli interessi dell'imperatore e della classe dirigente, che necessitavano di *partner* affidabili con cui stringere trattati, per garantire la stabilità politica ai confini. Incoraggiando e patrocinando alcuni leader barbarici e marginalizzando gli altri, i Romani tentarono di creare un *framework* all'interno del quale agire politicamente e militarmente. Le élites barbare ricevevano doni, come dimostrato dall'archeologia¹²⁵, mentre i Romani mantenevano la propria capacità di organizzare campagne militari, ricorrendo talvolta

¹²⁰ *Pan. Lat.* XII, 32, 4-5. Il corsivo è nostro.

¹²¹ Alcuni esempi in MÉRY, *Barbares*, art. cit., pp. 176-177, che insiste molto sulla duplicità del discorso romano in merito agli stranieri, considerato un'apertura strumentale, volta alla conquista del diverso.

¹²² Vd. DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 524-525.

¹²³ Concetti ricavati da R. BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Paris 1992, tr. it. Milano 1998, pp. 46-49, e da MOATTI, *La raison*, op. cit., pp. 279-287.

¹²⁴ Vd. BRATHER, *Acculturation*, art. cit., pp. 150-153.

¹²⁵ Vd. nota 28.

all'assassinio dei capi indesiderati e inviando spie¹²⁶. Fu così creata e incorporata nel sistema romano una zona cuscinetto di circa 100 km al di là del *limes*: essa forniva giovani reclute e, in aggiunta, procurava viveri per le truppe romane¹²⁷.

Fin dal IV secolo, continua Brather, ampi gruppi di guerrieri germanici furono reclutati nell'esercito romano, anche all'interno della catena di comando¹²⁸. I frequenti ritrovamenti di cinturoni militari romani nelle regioni a est del Reno, soprattutto in sepolture maschili del IV-V secolo, non necessariamente identificano soldati germanici dell'esercito romano tornati a casa al termine del servizio militare¹²⁹, dato che alcuni frammenti sono stati rinvenuti anche in tombe femminili¹³⁰, ma indicano senza alcun dubbio che cultura e abito militari romani influenzarono direttamente la cultura materiale germanica.

La disamina di Brather, appena sintetizzata, tocca gli ultimi due aspetti che qui vorremmo trattare, ovvero la questione dei *foedera* tra impero e barbari, e la valorizzazione delle differenze etniche a fini prettamente militari. I due temi, in realtà, sono strettamente correlati, in quanto un *foedus* con una tribù barbara implicava quasi sempre, escludendo i casi in cui la controparte dei Romani fosse tenuta solo a procurare viveri o materiali da costruzione¹³¹, la fornitura di reclute per l'esercito romano¹³². Nei rapporti con i Persiani, invece, i *foedera* avevano tutt'altra natura e ritualità, e non implicavano alcuna sottomissione nei confronti dello stato romano, perché avvenivano su un piano di parità implicitamente riconosciuta¹³³.

Tali reclute potevano essere distribuite in piccoli gruppi tra i diversi reparti regolari e i presidi dislocati ai confini, per favorire l'assorbimento e la romanizzazione dei nuovi arrivati, come nel caso descritto in SHA, *Prob.*, 14, 7 in relazione ai Germani sconfitti: *accepit*

¹²⁶ Qualche esempio indicativo in AMM. XIV, 2, 15; XVI, 9, 3; XXIX, 6, 5.

¹²⁷ Quest'ultimo punto è evidenziato da P. HEATHER, *The Late Roman Art of Client Management: Imperial Defence in the Fourth Century West*, in AA.VV., *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, edited by W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 2001, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 15-68 (qui pp. 26-35).

¹²⁸ Alcune rassegne complessive in M. WAAS, *Germanen im römische Dienst im 4 Jahrhundert nach Christ*, Bonn 1965 (con prosopografia alle pp. 78-134); T.S. BURNS, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study on Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington-Indianapolis 1994, pp. 53-54; 57-65; 92-96. Al contrario, H. ELTON, *Warfare in Roman Europe AD 350-425*, Oxford 1996, pp. 128-154; 272-277, insieme a M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998, pp. 97-116, cercano di dimostrare che si trattava pur sempre di una minoranza del personale militare imperiale, almeno fino ad Adrianopoli.

¹²⁹ Tesi espressa da BÖHME, *Germanische*, op. cit., pp. 55-62; 73-75; 92-97; 193-194; 202.

¹³⁰ Vd. C. BÜCKER, *Reibschalen, Gläser und Militärgürtel: Römischer Lebensstil im freien Germanien*, in AA.VV., *Die Alamannen*, Stuttgart 1998, pp. 135-141 (qui p. 138).

¹³¹ Ad es. DIO LXXI, 11, 2; SHA, *Prob.*, 14, 2-3; AMM. XVII, 1, 13; 10, 3-4; 6-9; XVIII, 2, 6.

¹³² Ad es. DIO LXXI, 16, 2; SHA, *Prob.*, 14, 7; AMM. XIV, 10, 9-16; XVII, 10, 3-4; 12, 19-20; 13, 3; XXVIII, 5, 4; XXIX, 4, 7; XXX, 6, 1-2; XXXI, 10, 17; IORD., *Get.*, 112.

¹³³ Come nel caso del trattato di Gioviano coi Persiani nel 363: AMM. XXV, 7, 14; XXVI, 4, 6; XXVII, 12, 10-11; 12, 18; XXIX, 1, 3; XXX, 2, 3. Perché un trattato "alla pari" si verifici con uno dei popoli barbari del Nord bisogna attendere il *foedus* del 369 d.C. tra Valente e Atanarico, capo dei Tervingi, che non a caso fu stipulato su imbarcazioni poste sul Danubio, cioè in territorio neutrale: AMM. XXVII, 5, 9 (ma cfr. HEATHER, *Goths*, op. cit., p. 117 e nota 108 per la tribù guidata da Atanarico).

praeterea sedecim milia tyronum, quos omnes per diversas provincias sparsit, ita ut numeris vel limitaneis militibus quinquagenos et sexagenos intersereret dicens sentiendum esse non videndum, cum auxiliariis barbaris Romanus iuvatur. Pare ormai certo, inoltre, che anche i *laeti* non costituissero specifiche unità etniche semiautonome¹³⁴, ma che fornissero reclute destinate ad essere distribuite in tutto l'esercito: lo si evince dal passo di Ammiano, in cui Giuliano promette a Costanzo II di inviargli in Oriente reggimenti comprendenti *anche* reclute tratte dai *laeti*¹³⁵, e da un rescritto di Onorio del 400 d.C., dove i *laeti* sono equiparati ed accomunati alle altre categorie soggette al normale reclutamento¹³⁶.

Nonostante questo, tuttavia, è fatto noto che moltissimi reparti militari romani portavano nella propria titolatura un preciso etnonimo identificativo, solitamente espresso in caso genitivo. Quest'uso affondava le sue radici nelle riforme militari di Augusto, quando il *princeps* regolarizzò strutture e titolature degli *auxilia* forniti dalle popolazioni soggette¹³⁷. Sebbene la progressiva diffusione del reclutamento locale avesse privato di valore effettivo questi etnonimi già alla fine del I sec. d.C., ciò non toglie che, al momento della loro creazione, *alae* e *cohortes* fossero costituite con soldati appartenenti al popolo indicato dall'etnonimo, che poteva essere più o meno specifico (per fare solo un esempio, se da un lato abbiamo molte generiche *alae Gallorum*, allo stesso modo sono attestate diverse *cohortes Aquitanorum*¹³⁸).

Quest'uso proseguì anche quando, in seguito, l'apporto barbarico all'esercito romano cominciò ad essere rappresentato dapprima dai cosiddetti "*numeri nazionali*"¹³⁹ e poi, in epoca tardoantica, da una quantità di reparti di ogni genere, comprese alcune legioni. Nel 312 d.C. Costantino raccolse parte dei suoi 90000 fanti e 8000 cavalieri tra i prigionieri barbari della Gallia, secondo Zosimo¹⁴⁰, e l'esercito dell'usurpatore Magnenzio, nel 351 d.C., comprendeva reparti di Franchi e Sassoni¹⁴¹. Addirittura, tra IV e V secolo d.C. gli etnonimi di moltissime unità, così come registrati nella *Notitia Dignitatum*, risultano essere ancor più specifici che in passato¹⁴². Che valore attribuire a questa specificità dell'esercito romano?

¹³⁴ Vd, tra gli altri, L. CRACCO RUGGINI, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in AA.VV., *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 3-51 (qui pp. 31-35).

¹³⁵ AMM. XX, 8, 13.

¹³⁶ *Cod. Theod.* VII, 20, 12.

¹³⁷ Vd. C. CICHORIUS, *Ala*, in *RE*, I, 1 (1893), coll. 1224-1270 (qui coll. 1224-1228); ID., *Cohors*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 231-356 (qui coll. 233-237); G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Hildesheim-New York 1971, 1^a ed. Oxford 1914, pp. 7-20.

¹³⁸ Vd. CICHORIUS, *Ala*, art. cit., coll. 1243-1247; ID., *Cohors*, art. cit., coll. 241-245.

¹³⁹ Vd. H. CALLIES, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Principats und die sogenannten nationalen Numeri. Beiträge zur Geschichte des römischen Heeres*, «BRGK» XLV (1964), pp. 130-227.

¹⁴⁰ ZOSIM. I, 15, 1.

¹⁴¹ IUL., *Or.*, I, 34 D.

¹⁴² Per farsi un'idea del quadro complessivo è sufficiente passare in rassegna l'indice presente in *Notitia dignitatum. Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, ed. O. SEECK, Berolini 1876, rist. anastat. Frankfurt am Main 1962, pp. 316-327.

Halsall ritiene che una simile attenzione per gli etnonimi dei reparti vada semplicemente ascritta all'influenza degli stereotipi etnografici¹⁴³, e che essa servisse soltanto a segnalare gli stili di combattimento, caratterizzanti le varie unità, per mezzo dei nomi dei popoli che ne erano i più tipici rappresentanti¹⁴⁴.

Come esempio, Halsall cita i reparti di *Mauri*, tradizionalmente formati da cavalleria leggera. All'inizio, essi sarebbero stati arruolati o addestrati davvero tra i Mauri, ma più tardi la loro nomenclatura, quando assunse anche altre titolature aggiuntive, spesso geografiche (ad es. *Dalmatae*), probabilmente ormai sarebbe stata del tutto artificiale, costituita solo da stereotipi "funzionali" utili ad identificare le unità di cavalleria leggera in genere. Questo stato di cose, secondo Halsall, sarebbe lampante nel caso degli *equites sagittarii Parthi*, che alla fine del IV secolo erano dislocati in Africa¹⁴⁵ e che molto difficilmente, a quell'epoca, potevano essere reclutati fra i Parti.

La tesi di Halsall e le sue esemplificazioni non convincono, per diversi motivi:

1) dato che la nomenclatura nell'esercito rispondeva ad esigenze pratiche, e non certo stilistiche, si può escludere che essa venisse influenzata dai dettami di un determinato genere letterario come quello etnografico;

2) molte unità tarde, come già accennato, portavano etnonimi estremamente specifici, come *Tzanni* o *Heruli*¹⁴⁶, non generici come i pur diffusi *Mauri* o *Sarmatae*, e ciò implica che, almeno in questi casi, molto numerosi, non si voleva identificare l'impiego tattico di un reparto associandolo ad un etnonimo individuato in modo vago, ma precisarne con esattezza la composizione etnica;

¹⁴³ Secondo HALSALL, *Barbarian*, op. cit., p. 108, non è improbabile che i reggimenti assumessero nomi derivati da animali selvaggi o da attitudini guerresche per avocare a sé tali caratteristiche, mutuandole dagli stereotipi che esprimevano la ferocia dei barbari, nell'ottica di una consapevole elaborazione di una mascolinità barbarica legata alla sfera militare, da contrapporre alla mascolinità civile incarnata dalle tradizioni romane. L'autore non sembra considerare il fatto che gli animali (aquila, cinghiale, lupo, orso, ecc.) contrassegnavano le *phalerae* sui *signa* delle unità romane sin dai tempi più remoti, e che gli antichi signiferi e vessilliferi già in epoca repubblicana indossavano le pelli di alcuni di questi animali (teste comprese): vd. A. MILAN, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993, pp. 252-256; G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. I: dalle origini alla fine della Repubblica*, Città di Castello 2007, pp. 208-210; quanto all'esaltazione delle attitudini guerresche, giova ricordare che attributi come *Victrix* e altri simili erano già parte della titolatura delle vecchie legioni. Peraltro, secondo BRATHER, *Acculturation*, art. cit., p. 153, il cosiddetto "stile animale" dell'arte germanica deriverebbe, in realtà, dall'imitazione di cammei e monete romane. Persino il motivo ricorrente delle due teste di animale che si fronteggiano, a lungo creduto tipicamente germanico, fu in realtà "esportato" verso nord dai Romani stessi, i quali a loro volta l'avevano probabilmente mutuato dalle culture materiali dell'Asia occidentale: vd. S. JAMES, *Excavations at Dura-Europos. 1928-1937. Final Report VII: the Arms and Armour and Other Military Equipment*, London 2004, p. 251.

¹⁴⁴ Posizione sostenuta in HALSALL, *Barbarian*, op. cit., pp. 106-108 (vd. anche il seguito dell'argomentazione).

¹⁴⁵ *Not. Occ.* VI, 68; 73; VII, 186; 192. In realtà l'autore afferma, erroneamente, che queste unità stazionavano in Gallia e in Italia.

¹⁴⁶ Per queste unità vd., rispettivamente, *Not. Occ.* VIII, 17=49; V, 18=162=VII, 13.

3) nella *Notitia Dignitatum* sono attestate moltissime unità di fanteria, e non di cavalleria leggera, contrassegnate dall'etnonimo *Mauri*¹⁴⁷;

4) gli *equites sagittarii Parthi* potevano essere reclutati, in realtà, tra i persiani, in quanto gli arcieri a cavallo provenivano in genere dal mondo parto-persiano¹⁴⁸ e spesso, come segnalato sopra, e come lo stesso Halsall riconosce¹⁴⁹, l'etnonimo "Parto" era usato presso i Romani come sinonimo di "Persiano"; pertanto non bisogna necessariamente escludere che l'origine etnica del reparto fosse uniforme, tanto più che il suo armamento è già precisato nella designazione *equites sagittarii* e, quindi, risulterebbe superflua l'aggiunta dell'etnonimo, se inteso come puro stereotipo "funzionale".

Data la debolezza della tesi di Halsall, sembra più plausibile ed economico ipotizzare che gli etnonimi indicassero davvero il gruppo presso il quale era stato effettuato l'arruolamento, quanto meno quello iniziale. Con i reclutamenti successivi, come era già accaduto agli *auxilia* del Principato, la composizione etnica sicuramente poteva mutare e diventare molto mista¹⁵⁰, ma non sempre: ancora a cavallo tra IV e V secolo l'estrazione etnica unitaria di diversi reparti trova sostanziale conferma nell'onomastica dei rispettivi soldati, come rivelano molte epigrafi sepolcrali rinvenute a Concordia¹⁵¹.

Sembra di poter affermare, quindi, che nella creazione di reparti militari barbarici i Romani ponessero una certa attenzione nel segnalare la diversa appartenenza etnica dei loro componenti. È probabile che ciò dipendesse dalla necessità di individuare, localizzandola anche geograficamente, la tribù che aveva contratto il *foedus* e che forniva le reclute¹⁵². Ma una simile cura della nomenclatura fa anche supporre che l'esercito romano mirasse a valorizzare ed esaltare sul campo di battaglia le differenze etniche tra le unità.

In effetti, i Romani avevano sempre posto particolare attenzione alle tradizioni belliche dei popoli con cui si erano scontrati, finendo molto spesso per assimilarle, qualora ne

¹⁴⁷ Per le unità di *Mauri* formate sicuramente da fanti vd. *Not. Occ.* V, 84=233=VII, 56 (*Mauri cetrati, legio comitatensis*); V, 54=203=VII, 51 (*Mauri Honoriani seniores, auxilium palatinum*); V, 55=204=VII, 26 (*Mauri Honoriani iuniores, auxilium palatinum*); V, 73=221=VII, 136 (*Mauri tonantes seniores, auxilium palatinum*); V, 74=222=VII, 137 (*Mauri tonantes iuniores, auxilium palatinum*); V, 118=268=VII, 94 (*Mauri Osismiaci, legio pseudocomitatensis*); XXXVII, 17 (*milites Mauri Osismiaci*).

¹⁴⁸ ARRIAN., *Tact.*, 44, 1, dove Parti e Armeni sono considerati i tipici arcieri a cavallo. Efficace sintesi in J.C. COULSTON, *Roman, Parthian and Sassanid Tactical Developments*, in AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East*, I, edited by P. Freeman, D. Kennedy, Oxford 1986, pp. 59-75. Sulla sostanziale continuità della tradizione militare orientale in epoca partica e persiana vd. N. TALLIS, *La guerra entre los partos y los sasánidas*, in AA.VV., *El mundo antiguo en guerra. Una historia global*, editado por P. De Souza, London 2008, tr. sp. Madrid 2008, pp. 173-181.

¹⁴⁹ Vd. HALSALL, *Barbarian*, op. cit., p. 48.

¹⁵⁰ Come sottolineato anche da ELTON, *Warfare*, op. cit., p. 92; BARBERO, *Barbari*, op. cit., p. 71.

¹⁵¹ Vd. G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983, p. 36; BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 215-218.

¹⁵² In alcuni casi si riesce a collegare la formazione di queste unità con episodi di *foedera* e deportazioni descritti nelle fonti letterarie: vd. BARBERO, *Barbari*, op. cit., pp. 69-71.

riscontrassero un'utilità pratica in guerra: la secolare evoluzione dei reparti costituiti da cittadini, le legioni, era spesso dipesa da questa attenzione per le armi e, quindi, per le tattiche impiegate dai nemici¹⁵³.

A maggior ragione, l'esercito romano valorizzava gli usi militari precipui dei gruppi etnici con cui entrava in contatto, quando si trattava di farli militare a fianco delle legioni, inquadrati come ausiliari o alleati¹⁵⁴. Il fatto che le differenze etniche avessero un notevole peso nelle questioni militari è sottolineato da diversi autori antichi di età imperiale, anche tarda: il trattato di poliorcetica dedicato da Apollodoro di Damasco a Traiano e Adriano sottolinea, nel proemio, l'importanza di conoscere *ἔθνη καὶ κλίματα* prima di intraprendere un'azione militare¹⁵⁵; Arriano, nel suo manuale sulla tattica, loda l'imperatore Adriano per aver permesso ai reggimenti di Parti, Armeni, Sauromati, Celti, Geti e Reti di mantenere intatte le proprie tradizioni guerresche e di trasmetterle ai romani¹⁵⁶; gli *Stratagemmi* di Polieno, in otto

¹⁵³ Lo osservava già Cesare in SALL., *Catil.*, 51, 37-38, e lo chiarisce bene ARRIAN., *Tact.*, 33, 2-5. Pare che il *pilum* fosse stato mutuato o dai Sanniti o dai Celtiberi e il *gladius* dai Celtiberi: vd. P. FRACCARO, *Della guerra presso i Romani*, Pavia 1975, pp. 164-165; 166-167 (sembra, al contrario, che lo *scutum* fosse già noto ben prima delle guerre sannitiche: vd. G. BRIZZI, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, «Sileno» XVI (1990), pp. 185-206, qui p. 205). La cotta di maglia era in uso presso i Celti, prima di diffondersi tra i Romani: vd. M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993, p. 204. La *spatha*, che sostituì completamente il tozzo gladio nel III sec. d.C., era già diffusa presso Celti e Germani: vd. T.G. KOLIAS, *Byzantinische Waffen*, Wien 1988, p. 136; O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111 (qui p. 106 e n. 146). I vessilli denominati *dracones*, così diffusi nell'antichità tarda, derivavano dall'uso dei popoli iranici: R. MACMULLEN, *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, «ABull» XLVI (1964), pp. 435-455 (qui p. 444); COULSTON, *Roman*, art. cit., pp. 69-70; I. LEBEDYNSKY, *Armes et guerriers barbares au temps des Grandes Invasions. IV^e au VI^e siècle après J.-C.*, Paris 2001, pp. 240-241. Sul "bricolage culturale" dell'esercito romano vd. *infra*, § 1.5.

¹⁵⁴ I concetti di "razze marziali" e di "soldati etnici" sono da taluni considerati non realtà fattuali, ma deliberati costrutti degli Imperi, tratti dagli stereotipi etnografici e utilizzati scientemente per rinforzare le divisioni tribali e facilitare il reclutamento, fino alla formazione di identità etniche locali prima inesistenti: vd. ad es. C. VAN DRIEL-MURRAY, *Ethnic Soldiers: the Experience of the Lower Rhine Tribes*, in AA.VV., *Kontinuität und Diskontinuität. Germania inferior am Beginn und am Ende der römischen Herrschaft. Beiträge des deutsch-niederländischen Kolloquiums in der Katholieke Universiteit Nijmegen (27. bis 30.06.2001)*, herausgegeben von T. Grünwald, S. Seibel, Berlin-New York 2003, pp. 200-217 (qui pp. 201-205). Ci limitiamo ad osservare che, nel 51 a.C., Cicerone, narrando all'amico Appio Claudio Pulcro un recente episodio della propria esperienza in Cilicia e in Siria, sosteneva che il *Parthicus ornatus* era riconoscibile anche quando utilizzato da altri popoli: CIC., *Ad fam.*, III, 8, 10.

¹⁵⁵ Si è molto discusso circa un'effettiva riforma dell'esercito sotto Adriano: quel che è certo è che nel II secolo si ha un processo culturale che evidenzia la capacità romana di mediare dagli altri popoli armi e tecniche di combattimento, già illustrata da POLIB. VI, 25, 14. La novità, nel II secolo, è l'attenzione per il territorio e i paesaggi, evidenziata dalla polemica di Granio Liciniano e Luciano e dai grandi programmi iconografici, da Traiano in poi, che sviluppano la narrazione paesistica: vd. G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romanobarbarica» IX (1986-87), pp. 247-280 (qui pp. 272-274).

¹⁵⁶ ARRIAN., *Tact.*, 44, 1.

libri dedicati a Marco Aurelio e Lucio Vero, sono ripartiti per (confuse) categorie etniche¹⁵⁷; Vegezio, infine, afferma che gli *auxilia* possiedono tutti consuetudini belliche diverse, legate alla loro varia provenienza, con pregi e difetti¹⁵⁸, e che la cavalleria romana è progredita grazie all'esempio di Goti, Unni e Alani¹⁵⁹.

Come osserva Walter Pohl¹⁶⁰, storici e panegiristi tardoantichi simboleggiavano addirittura alcune *gentes* attraverso certi tipi di armi. Benché in questo caso, dato il contesto, ci si trovi probabilmente di fronte ad uno stereotipo usato a fini letterari¹⁶¹, tuttavia lo stesso Pohl non può negare il pragmatismo delle informazioni fornite nei trattati militari, quali lo *Strategikon* di Maurizio¹⁶², o nelle osservazioni autoptiche dei soldati stessi, come quelle contenute in una tavoletta di *Vindolanda*¹⁶³.

È indubbio che, come dimostra il dato archeologico, un certo gruppo etnico non poteva impiegare invariabilmente solo alcune tecniche e tattiche di combattimento, ma che doveva affidarsi a varie tipologie di truppa. Tuttavia, come riconosce anche Pohl, specifiche armi e abilità belliche erano strettamente legate ad aree ecologiche e culturali circoscritte, dove erano stanziati quei popoli dei quali i Romani identificavano e sfruttavano in guerra le caratteristiche precipue.

Sicuramente, oggi non siamo più autorizzati a considerare l'ascia da lancio denominata *francisca* come arma etnicamente distintiva dei Franchi, e non possiamo sapere se e quando i Goti abbiano adottato e poi abbandonato l'uso del *contus*, la lunga lancia a due mani impiegata dalla cavalleria pesante delle steppe¹⁶⁴. Ma è un fatto che i Romani, almeno fino all'epoca di Giustiniano¹⁶⁵, distinguessero le etnie dei diversi popoli stranieri attraverso le loro armi, allo scopo di sfruttare le diverse tecniche di combattimento dei barbari. Se tali

¹⁵⁷ Vd. E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997, p. 7.

¹⁵⁸ VEG. II, 2, 6; III, 23.

¹⁵⁹ VEG. I, 20, 2.

¹⁶⁰ Per questa e altre indicazioni che seguono si veda POHL, *Telling*, art. cit., pp. 27-40, la cui posizione è in molti punti simile a quella di Halsall illustrata pocanzi.

¹⁶¹ Ad es. CLAUD., *III cons. Hon.*, 27-28; SID. APOLL., *Carm.*, VII, 236-237; IORD., *Get.*, 261. Come nota Pohl, anche affermazioni come quella contenuta in TAC., *Germ.*, 46, relativa ad una presenza esclusiva di soldati appiedati presso i popoli occidentali e di guerrieri a cavallo tra quelli orientali, sono generalizzazioni stereotipate.

¹⁶² Il libro XI di questo trattato militare bizantino illustra le tattiche e le consuetudini militari di Persiani, Sciti (Avari, Turchi e altri popoli simili agli Unni), popoli dai capelli biondi (Franchi, Longobardi e altri simili), Slavi e Anti: vd. MAURIZIO IMPERATORE, *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, a cura di G. Cascarino, Città di Castello 2006, pp. 121-131.

¹⁶³ Vd. R. BIRLEY, *Vindolanda. A Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, London 1977, p. 44, T 32: una sentinella in servizio sul Vallo di Adriano vi descrive brevemente le abitudini militari dei Britanni, osservate personalmente. Su tali abitudini cfr. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 159-163.

¹⁶⁴ Rispettivamente, ISID., *Orig.*, XVIII, 6, 9; 7, 2. Discussione in POHL, *Telling*, art. cit., pp. 30-37. Sugli usi militari dei Goti vd. LE BOHEC, *L'armée*, op. cit., pp. 121-127.

¹⁶⁵ PROCOP., *Bell. Goth.*, II, 26, 18-19; III, 22, 3.

differenze non fossero realmente esistite, l'esercito romano avrebbe forse continuato a valorizzarle per secoli?

È vero che, per il V e VI secolo, l'archeologia dimostra che ormai una distinzione fondamentale tra armi romane e armi barbariche non ha più molto senso¹⁶⁶, e in effetti è proprio in questo torno di tempo che l'esercito romano d'Occidente, e l'impero di cui era espressione, subirono la loro disgregazione finale e, quindi, persero la loro precipua capacità di assimilare e integrare il diverso pur conservando caratteristiche proprie.

Ma fino a gran parte del IV secolo questo appiattimento non si verificò¹⁶⁷, e permase una certa differenza tra unità etniche specializzate e reparti romani. Anzi, l'unitarietà e la coesione di alcune delle unità etniche che servivano nell'esercito romano regolare, e si differenziavano da tutte le altre, possono addirittura aver contribuito a formare, col tempo, le identità etniche di gruppi più ampi¹⁶⁸.

Da quanto evidenziato sopra, emerge a qual segno le differenze etniche tra i barbari assumessero importanza, per i Romani, nel momento in cui esse avevano una ricaduta in un ambito, ancora una volta, tanto pratico quanto quello dell'arte della guerra. Lungi dal voler stabilire nette categorizzazioni di carattere scientifico, l'esercito romano, sostanzialmente libero dai luoghi comuni dell'etnografia, cercava di sfruttare al meglio le peculiarità delle tradizioni belliche dei barbari, e in questo senso poneva particolare attenzione alla loro diversificazione e alla creazione di reparti etnici.

È significativo constatare quanto il legame tra guerra e barbarie sia sempre stato sentito con molta forza tra le classi colte dell'impero: nelle fonti letterarie, infatti, il soldato è spesso contraddistinto da caratteristiche tipiche dei barbari, come *impotentia*, *belli furor*, *inconstantia*, *feritas*, *ferocia*¹⁶⁹.

Ma il ruolo strumentale del barbaro presso l'élite romana, per mezzo del quale essa era in grado di autodefinirsi e di stabilire incontestabilmente la propria superiorità sul mondo in

¹⁶⁶ Vd. POHL, *Telling*, art. cit., pp. 38-39.

¹⁶⁷ Ormai tra molti studiosi dell'esercito romano c'è accordo in merito alla "tenuta" dell'esercito romano rispetto alla barbarizzazione, almeno fino all'inaspettato tracollo di Adrianopoli (378 d.C.): vd. D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004, pp. 458-459; Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008, pp. 90-92; STICKLER, *The Foederati*, art. cit., pp. 501-502. *Contra* PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998, pp. 293-321.

¹⁶⁸ Vd. POHL, *Telling*, art. cit., p. 39 e n. 103. Potrebbe essere il caso dei *Salii*, che davano il nome a diversi *auxilia palatina*, forse creati da Giuliano dopo la *deditio* di quel popolo (vd. *infra*, § 4.1).

¹⁶⁹ Raccolta di passi significativi in DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., p. 497 e n. 204. L'analisi semica di tutte le occorrenze letterarie relative alla *feritas* e alla *vanitas* del *barbarus* è stata condotta da E. NDIAYE, *Un nom de l'étranger: barbarus. Étude lexicosémantique, en latin, des origines à Juvénal*, Lille 2003, pp. 19-21; 59-391; l'autrice utilizza le categorie elaborate a suo tempo dal Dauge rilevando, tuttavia, una contraddizione di fondo che percorre tutta la sua opera, ovvero la coesistenza dell'oggettività della "barbarologia" romana e della sua strumentalizzazione ideologica.

qualità di suo *artifex*¹⁷⁰, si trovò sempre più contrapposto alla crescente importanza e autorevolezza rivestita dai barbari stessi nell'esercito, in particolare dopo la metà del IV secolo¹⁷¹. Ancora una volta, la sprezzante superiorità ostentata dalla classe dirigente nei confronti degli *externi* doveva stemperarsi e cedere di fronte alle necessità pratiche della politica e della difesa¹⁷², sgombrando così la strada a quel collaudato sistema di integrazione e fusione¹⁷³ che avrebbe dato per l'ultima volta prova di sé.

¹⁷⁰ Questo fenomeno, denominato "barbarologia funzionale", è studiato da DAUGE, *Le Barbare*, op. cit., pp. 677-804.

¹⁷¹ Sulla massiccia barbarizzazione dell'esercito come fenomeno iniziato negli anni '60 del IV secolo vd., tra gli altri, M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161 (qui p. 159).

¹⁷² Vd. già nota 121.

¹⁷³ Sulla questione dell'integrazione e della percezione del *barbarus* arruolato nell'esercito romano vd. anche CHAUVOT, *Opinions*, op. cit., pp. 122-145.

CONSPECTUS SIGLORUM

Raccolte.

AE= *L'Année épigraphique*, I-, Paris 1888-

CIL= *Corpus Inscriptionum Latinarum*, I-, Berolini 1863-

Cod. Iust.= *Codex Iustinianus. Recognovit et retractavit P. Krueger*, in *Corpus Iuris Civilis, editio stereotypa nona*, II, Berolini 1915.

Cod. Theod.= *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis, edidit adsumpto apparatu P. Kruegeri Th. Mommsen*, I, 1-2, Berolini 1954².

Dig.= *Digesta Iustiniani Augusti, recognoverunt et ediderunt P. Bonfante, C. Fadda, C. Ferrini, S. Riccobono, V. Scialoia iuris antecessores*, Mediolani 1931.

FHG= C., TH. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-IV, Parisiis 1841-1885.

FGRHist= F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, I-, Berlin 1923-

*FIRA*²= *Fontes Iuris Romanis Antejustinian*², I-, Florentiae 1941-

IA= *Inscriptiones Aquileiae*, I-, Udine 1991-

IG= *Inscriptiones Graecae*, I-, Berolini 1903-

IGLS= *Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie*, I-, Beyrouth 1929-

IGRR= R. CAGNAT *et alii*, *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, I-IV, Paris 1906-1927.

IIt= *Inscriptiones Italiae*, I-, Roma 1931-

ILS= H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III,2, Berolini 1892-1916 (ried. 1954-1955; 1962).

ILTun= A. MERLIN, *Inscriptions Latines de la Tunisie*, Paris 1944.

IRT= J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome 1952.

Nov.= *Leges novellae ad Theodosianum pertinentes, edidit adiutore Th. Mommseno P.M. Meyer*, Berolini 1954².

P. Abinn.= H.I. BELL, V. MARTIN, E.G. TURNER, D. VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, Oxford 1962.

*PIR*²= *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I-II-III*², Berolini et Lipsiae 1933-

PLRE I= A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I: A.D. 260-395*, Cambridge 1971.

RIB= R.G. COLLINGWOOD, R.P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain*, Oxford 1965.

RIU I-II= L. BARKÓCZI, A. MÓCSY, *Die römischen Inschriften Ungarns*, I-II, Amsterdam 1972-1976.

Periodici.

AAntHung= *Acta Antiqua academiae Scientiarum Hungaricae*, Budapest

AArchHung= *Acta archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, Budapest

ABull= *The Art Bulletin*, New York
AJA= *American Journal of Archaeology*, Boston
AJPh= *American Journal of Philology*, Baltimore
AncSoc= *Ancient Society*, Leuven
AntClass= *L'Antiquité Classique*, Bruxelles
ANRW= *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin-New York
AntTard= *Antiquité Tardive*, Turnhout
BFLM= *Bulletin de la Faculté des Lettres de Mulhouse*, Mulhouse
BIAL= *Bulletin of the Institute of Archaeology of the University of London*, London
BJ= *Bonner Jahrbücher*, Köln
BRGK= *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, Mainz
CCC= *Civiltà Classica e Cristiana*, Genova
CCG= *Cahiers du Centre Gustave-Glotz*, Paris
CE= *Chronique d'Égypte*, Bruxelles
CIAnt= *Classical Antiquity*, Berkeley
CQ= *Classical Quarterly*, Oxford
ETF(hist)= *Espacio, Tiempo y Forma (hist)*, Madrid
GRBS= *Greek, Roman and Byzantine Studies*, Durham (N.C.)
HSCP= *Harvard Studies in Classical Philology*, Cambridge
JJP= *The Journal of Juristic Papirology*, Warszawa
JRA= *Journal of Roman Archaeology*, Portsmouth (R.I.)
JRMES= *Journal of Roman Military Equipment Studies*, Oxford
JRS= *The Journal of Roman Studies*, London
MAGW= *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, Wien
MAL= *Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei*, Roma
MedAnt= *Mediterraneo Antico*, Pisa
NumAntCl= *Numismatica e antichità classiche: quaderni ticinesi*, Lugano
RAE= *Revue Archéologique de l'Est*, Dijon
RAL= *Atti della Accademia nazionale dei Lincei*, Roma
RdN(archéol)= *Revue du Nord (archéol)*, Villeneuve-d'Ascq
REByz= *Revue des Études Byzantines*, Paris
REL= *Revue des Études Latines*, Paris
RÉMA= *Revue des Études Militaires Anciennes*, Paris
RhM= *Reinisches Museum für Philologie*, Frankfurt am Main
RIN= *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*, Milano
RSA= *Rivista Storica dell'Antichità*, Bologna
SDHI= *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, Città del Vaticano-Milano
TAPhA= *Transactions of the American Philological Association*, Baltimore

YCIS= Yale Classical Studies, New York

ZPE= Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, Bonn

ZRG= Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Wien

BIBLIOGRAFIA*

- L. SPENGLER, *Rhetores Graeci*, III, Lipsiae 1856.
- E. VON WIETERSHEIM, *Geschichte der Volkerwanderung*, I, Leipzig 1859.
- *Notitia dignitatum. Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, ed. O. SEECK, Berolini 1876, rist. anastat. Frankfurt am Main 1962.
- A. ENMANN, *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch De viris illustribus urbis Romae*, «Philologus», Suppl.-Bd. 4, H. 3 (1884), pp. 337-501.
- TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes» XXIV (1889), pp. 195-279.
- R. CAGNAT, *Dilectus*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 1 (1892), pp. 206-224.
- R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, New York 1975, rist. ed. Paris 1913, 1^a ed. Paris 1892.
- G. GAYET, G. HUMBERT, *Dediticii*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 1 (1892), pp. 45-46.
- C. CICHORIUS, *Ala*, in *RE*, I, 1 (1893), coll. 1224-1270.
- G. HUMBERT, *Gentiles*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 2 (1896), pp. 1516-1517.
- B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, I, London 1898.
- C. CICHORIUS, *Cohors*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 231-356.
- O. SEECK, *Comitatenses*, in *RE*, IV, 1 (1900), coll. 619-622.
- D. VAGLIERI, *Cohors*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 1 (1900), pp. 324-339.
- H.O. FIEBIGER, *Cuneus*, 3, in *RE*, IV, 2 (1901), coll. 1756-1757.
- TH. MOMMSEN, *Aetius*, «Hermes» XXXVI (1901), pp. 516-524.
- A. SCHULTEN, *Dediticii*, in *RE*, IV, 2 (1901), coll. 2359-2363.
- W. LIEBENAM, *Dilectus*, in *RE*, V, 1 (1903), coll. 591-639.
- E. RITTERLING, *Zum römischen Heerwesen des ausgehenden dritten Jahrhunderts*, in *AA. VV.*, *Festschrift Otto Hirschfeld*, Berlin 1903, pp. 345-349.
- R. CAGNAT, *Legio*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), pp. 1047-1093.
- C. JULLIAN, *Limitanei milites, limitanae terrae*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), p. 1259.

* Gli studi e i commenti utilizzati sono elencati secondo il criterio cronologico.

- CH. LÉCRIVAIN, *Laeti*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 2 (1904), pp. 905-906.
- E. DE RUGGIERO, *Cuneus*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, II, 2 (1910), pp. 1318-1319; ID., *Deditio (Dediticii), Dediticiorum numero*, *ibid.*, pp. 1553-1554; ID., *Dilectus*, *ibid.*, pp. 1783-1785.
- A.G. ROOS, *Excerpta historica iussu imperatoris Constantini Porphyrogeniti confecta*, II, 2: *excerpta de virtutibus et vitiis*, Berolini 1910.
- O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I, Berlin 1910.
- G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Hildesheim-New York 1971, 1^a ed. Oxford 1914.
- O. SEECK, *Riparienses milites*, in *RE*, I, A, 1 (1914), coll. 916-918.
- B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, XII, London 1916.
- CH. LÉCRIVAIN, *Ripenses, riparienses*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, 2 (1918), pp. 868-869.
- A. ROSENBERG, *Iuniores*, § 4, in *RE*, X, 1 (1918), col. 960.
- R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920.
- R.P. PEETERS, *La légende de saint Jacques de Nisibe*, «*Analecta Bollandiana*» XXXVIII (1920), pp. 285-373.
- E.C. NISCHER, *Diocletian und Constantin*, «*Wiener Studien*» XLII (1921), pp. 188-192.
- O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, II, Stuttgart 1921².
- O. SEECK, *Scholae palatinae*, in *RE*, II, A, 1 (1921), coll. 621-624.
- P.K. BAILLIE REYNOLDS, *The Troops Quartered in Castra Peregrina*, «*JRS*» XIII (1923), pp. 168-189.
- E.C. NISCHER, *The Army Reforms of Diocletian and Constantine and their Modifications up to the Time of the Notitia Dignitatum*, «*JRS*» XIII (1923), pp. 1-55.
- B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, H.I. BELL, *The Oxyrhynchus Papyri*, XVI, London 1924.
- W. KUBITSCHKEK, *Legio (republikanische Zeit)*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 1186-1210.
- E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 1211-1328.
- M. SCHÖNFELD, *Laeti*, in *RE*, XII, 1 (1924), coll. 446-448.
- J. CARCOPINO, *Le limes de Numidie et sa garde syrienne d'après des inscriptions récemment découvertes*, «*Syria*» VI (1925), pp. 30-57; 118-149.
- E. RITTERLING, *Legio*, in *RE*, XII, 2 (1925), coll. 1329-1829.
- W. KUBITSCHKEK, *Legio (der späteren Zeit)*, in *RE*, XII, 2, 1925, coll. 1829-1837.
- P. COUISSIN, *Les armes romaines. Essai sur les origines et l'évolution des armes individuelles du légionnaire romain*, Paris 1926.
- E. FABRICIUS, *Limes*, in *RE*, XIII, 1 (1926), coll. 572-671.
- C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VIII, Paris 1926.

- H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage, II. Vespasian to Hadrian*, London 1926.
- A. ALFÖLDY, *Der Usurpator Aureolus und die Kavalleriereform des Gallienus*, «Zeitschrift für Numismatik» XXXVII (1927), pp. 197-212, ora anche in ID., *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967, pp. 1-16.
- A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927.
- G. KOSSINNA, *Ursprung und Verbeitung der Germanen in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Leipzig 1928.
- E. STEIN, *Histoire du bas-Empire. De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, I, 1^a ed. Wien 1928, tr. fr. Paris-Bruges 1959.
- E. VON NISCHER, *Die Zeit des stehenden Heeres; Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche)*, in J. KROMAYER, G. VEITH, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, pp. 470-609.
- W. ENSSLIN, *Dalmatius Censor, der Halbbruder Konstantins I*, «RhM» LXXVIII (1929), pp. 199-212.
- D. SCHENK, *Flavius Vegetius Renatus. Die Quellen der Epitoma rei militaris*, Leipzig 1930, rist. anast. Aalen 1963.
- W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, I, «Klio» XXIII (1930), pp. 306-325; II-III, «Klio» XXIV (1931), pp. 102-147; 467-502.
- A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, Paris 1931.
- H.M.D. PARKER, *The Antiqua Legio of Vegetius*, «CQ» XXVI (1932), pp. 137-149.
- E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932.
- H.M.D. PARKER, *The Legions of Diocletian and Constantine*, «JRS» XXIII (1933), pp. 175-189.
- A. POIDEBARD, *La trace de Rome dans le désert de la Syrie. Le Limes, de Trajan à la conquete arabe*, I-II, Paris 1934.
- A. HOEPFFNER, *Les "magistri militum praesentales" au IV^e siècle*, «Byzantion» XI (1936), pp. 483-498.
- P. LAMBRECHTS, *La composition du Sénat romain de Septime Sévère a Dioclétien (193-284)*, Budapest 1937.
- H.T. ROWELL, *Numerus*, in *RE*, XVII, 2 (1937), coll. 1327-1341; 2537-2554.
- W. RUGE, *Trapezus*, 2, in *RE*, II Reihe, 6, 2 (1937), coll. 2214-2221.
- M. GELZER, *Corpus Inscriptionum Latinarum XVI (Besprechung)*, «Klio» XXXI (1938), pp. 118-121.
- H. NESSELHAUF, *Die spätrömische Verwaltung der gallisch-germanischen Länder*, Berlin 1938.
- R. ANDREOTTI, *L'usurpatore Postumo nel regno di Gallieno*, Bologna 1939.

- F. LAMMERT, *Optio*, in *RE*, XVIII, 1, 1939, coll. 806-811.
- H.P. L'ORANGE, A. VON GERKAN, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin 1939.
- H.T. ROWELL, *The Honesta Missio from the Numeri of the Roman Imperial Army*, «YCIS» VI (1939), pp. 73-108.
- E. FORCELLINI, *Juvenis*, in *Lexicon totius Latinitatis*, II, Patavii 1940², p. 973; *Senex*, *ibid.*, IV, Patavii 1940², pp. 310-311.
- E. SANDER, *Praebitio*, *Protostasia*, *Erbzwang*, «Hermes» LXXV (1940), pp. 192-205.
- J.F. GILLIAM, *The Dux Ripae at Dura*, «TAPhA» LXXII (1941), pp. 157-175 (ora anche in *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 23-41).
- W. ENSSLIN, *Palatini*, in *RE*, XVIII, 1 (1942), coll. 2529-2560.
- L.L. HOWE, *The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago 1942.
- S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.
- A. PASSERINI, *La tavola dei privilegi di Brigetio e i diplomi militari*, «Athenaeum» XX (1942), pp. 121-126.
- A. SEGRÉ, *Essays on Byzantine Economic History, I: the Annona Civica and the Annona Militaris*, «Byzantion» XVI, 2 (1942-43), pp. 393-444.
- A. PASSERINI, *Gli aumenti del soldo militare da Commodo a Massimino*, «Athenaeum» XXIV (1946), pp. 145-159.
- C. PHARR, *The Text and Interpretation of the Theodosian Code 7, 20, 2*, «AJPh» LXVII (1946), pp. 16-28.
- W. SESTON, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1946, pp. 296-320.
- G. GIGLI, *Forme di reclutamento militare durante il basso impero*, «RAL» ser. 8, II (1947), pp. 268-289.
- A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947.
- E. DARKO, *Le rôle des peuples nomades cavaliers dans la transformation de l'Empire romain aux premiers siècles du moyen âge*, «Byzantion» XVIII (1946-48), pp. 85-97.
- G. GIGLI, *La flotta e la difesa del Basso Impero*, «MAL» ser. 8, I (1948), pp. 3-43.
- J. BARADEZ, *Vue-aérienne de l'organisation romaine dans le Sud-Algerien. Fossatum Africae*, Paris 1949.
- A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna 1949.
- G. GIGLI, *I protectores e i domestici nel IV secolo*, «RAL» ser. 8, IV (1949), pp. 383-390.
- D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, II, Princeton 1950.
- M. PALLASSE, *Orient et Occident à propos du colonat romain au bas-Empire*, Lyon 1950.
- A. PASSERINI, *Legio*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, 2 (1949-1950), pp. 549-627.

- F. VITTINGHOFF, *Zur angeblichen Barbarisierung des römischen Heeres durch die Verbände der Numeri*, «Historia» I (1950), pp. 389-407.
- J. WERNER, *Zur Entstehung der Reihengräberzivilisation*, «Archaeologia Geographica», 1 (1950), pp. 23-32.
- E. DEMOUGEOT, *De l'unité a la division de l'Empire romain. 395-410*, Paris 1951.
- K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bernae 1951.
- S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951.
- E.A. THOMPSON, *A Roman Reformer and Inventor. Being a New Text of the Treatise De rebus bellicis*, Oxford 1952.
- D. VAN BERCHEM, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952.
- W. ENSSLIN, *Zu Pap. Oxyrhynchus I, 43, Recto*, «Aegyptus» XXXII, 1 (1952), pp. 163-178.
- G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952.
- G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953.
- S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Besprochen von W. ENSSLIN*, «Byzantinische Zeitschrift» XLVI (1953), pp. 388-389.
- J.C. MANN, *A Note on the Numeri*, «Hermes» LXXXII (1954), pp. 501-506.
- F. LOT, *Nouvelles recherches sur l'impôt foncier et la capitation personnelle sous le bas-Empire*, Paris 1955.
- M. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia Superior*, Roma 1955.
- R. RÉMONDON, *Problèmes militaires en Égypte et dans l'Empire à la fin du IV^e siècle*, «Révue Historique» CCXIII (1955), pp. 21-38.
- W. SESTON, *Du comitatus de Dioclétien aux comitatenses de Constantin*, «Historia» IV (1955), pp. 284-296.
- G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, II, Roma 1956, pp. 445-447.
- G. FORNI, *Contributo alla storia della Dacia romana*, «Athenaeum» XXXVI (1958), pp. 3-29; 193-218.
- H.M.D. PARKER, *A History of the Roman World from A.D. 138 to 337*, revised with additional notes by B.H. WARMINGTON, London 1958, 1^a ed. London 1935.
- CH. SASSE, *Die Constitutio Antoniniana. Eine Untersuchung über den Umfang der Bürgerrechtsverleihung auf Grund des Papyrus Giss. 40 I*, Wiesbaden 1958.
- A. ALFÖLDI, *Cornuti: a Teutonic Contingent in the Service of Constantine the Great and its Decisive Role in the Battle of the Milvian Bridge*, «Dumbarton Oaks Papers» XIII (1959), pp. 169-183.
- R.O. FINK, *The Strenght and Organization of the Cohors XX Palmyrenorum*, in *The Excavations at Dura Europos – Final Report*, V, Part I, *The Parchments and Papyri*, New Haven, 1959, pp. 28-36.
- R. MUCH, *Die Germania des Tacitus*, Darmstadt 1959.

- A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.
- H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960.
- A.H.M. JONES, *The dediticii and the Constitutio Antoniniana*, in ID., *Studies in Roman Government and Law*, Oxford 1960, pp. 129-140.
- L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, V, Torino 1960.
- C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy. 31 BC-AD 324*, Cambridge 1960², 1^a ed. Ithaca 1941.
- P. VENINI, *La vecchiaia nel De senectute di Cicerone*, «Athenaeum» XXXVIII (1960), pp. 98-117.
- W. ENSSLIN, *Le riforme di Diocleziano*, in *Storia antica*, XII, 2, *Crisi e ripresa dell'impero. 193-324 d.C.*, Cambridge 1961, tr. it. Milano 1970, pp. 527-550.
- J.F. GILLIAM, *Egyptian "Duces" under Gordian*, «CE» XXXVI (1961), pp. 386-392 (ora anche in ID., *Roman Army Papers*, Amsterdam 1986, pp. 255-261).
- L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, VI, Torino 1961.
- L. VÁRADY, *New Evidences on Some Problems of the Late Roman Military Organisation*, «AAntHung» IX (1961), pp. 333-396.
- R. WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen Gentes*, Köln-Graz 1961.
- H.I. BELL, V. MARTIN, E.G. TURNER, D. VAN BERCHEM, *The Abinnaeus Archive. Papers of a Roman Officer in the Reign of Constantius II*, Oxford 1962.
- A. DIHLE, *Zur hellenistischen Ethnographie*, in *Greco et barbares. Six exposés et discussions par Hans Schwabl, Hans Diller, Olivier Reverdin, Willy Peremans, H.C. Baldry, Albrecht Dihle. Vandoeuvres-Genève, 4-9 septembre 1961*, Genève 1962, pp. 205-239.
- A. GERBER-A. GREEF, *Iuvenis*, in *Lexicon Taciteum*, I, Hildesheim 1962, pp. 731-732; *Senex*, *ibid.*, II, Hildesheim 1962, pp. 1468-1469.
- L. VÁRADY, *Contributions to the Late Roman Military Economy and Agrarian Taxation*, «AArchHung» XIV (1962), pp. 403-438.
- *Aeli Donati commentum Terenti*, ed. P. WESSNER, II, Stuttgartiae 1963.
- L. CRACCO RUGGINI, *Uomini senza terra e terra senza uomini*, «Quaderni di sociologia rurale» III (1963), pp. 20-41.
- J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963.
- D. HOFFMANN, *Die spätrömischen Soldatengrabschriften von Concordia*, «Museum Helveticum», XX, 1963, pp. 22-57.
- R. MACMULLEN, *Barbarian Enclaves in the Northern Roman Empire*, «AntClass» XXXII (1963), pp. 552-561.
- R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1963.

- L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, II, 2, Hildesheim 1963.
- L. BACCHIELLI, *Il limes romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*, «Libya Antiqua» I (1964), pp. 65-98.
- H. CALLIES, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Principats und die sogenannten nationalen Numeri. Beiträge zur Geschichte des römischen Heeres*, «BRGK » XLV (1964), pp. 130-227.
- A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, I, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1973.
- A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, II, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1974.
- A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284-602 d.C.*, III, 1^a ed. Oxford 1964, tr. it. Milano 1981.
- R. MACMULLEN, *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, «ABull» XLVI (1964), pp. 435-455.
- F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964.
- O. PRINZ, *Imperator*, in *Thesaurus linguae latinae*, VII, 1, Lipsiae 1934-1964, coll. 553-560.
- R. RÉMONDON, *La crisi dell'impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Paris 1964, tr. it. Milano 1975.
- T.C. SKEAT, *Papyri from Panopolis in the Chester Beatty Library*, London 1964.
- J.P. WILD, *The Caracallus*, «Latomus» XXIII (1964), pp. 532-536.
- M. WAAS, *Germanen im römische Dienst im 4 Jahrhundert nach Christ*, Bonn 1965.
- P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage, VII. Constantine and Licinius*, London 1966.
- *Expositio totius mundi et gentium. Introduction, texte critique, traduction, notes et commentaire par Jean Rougé*, Paris 1966.
- E. GABBA, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in AA. VV., *Atti del convegno sul tema: la Persia e il mondo greco-romano (Roma 11-14 aprile 1965)*, Roma 1966, pp. 51-73, ora in ID., *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 7-42.
- A.H.M. JONES, *Il tramonto del mondo antico*, London 1966, tr. it. Bari 1972.
- D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966.
- S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1966.
- J.W. EADIE, *The Breviarium of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967.
- J.W. EADIE, *The Development of Roman Mailed Cavalry*, «JRS» LVII (1967), pp. 161-173.
- S. FRERE, *Britannia. A History of Roman Britain*, London 1967.

- J. GAUDEMET, *Institutions de l'antiquité*, Paris 1967.
- M. LEMOSSE, *Le régime des relations internationales dans le haut-empire romain*, Paris 1967.
- R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, in «Epigraphische Studien» I (1967).
- A. VAN DOORSELAER, *Les nécropoles d'époque Romaine en Gaule septentrionale*, Brugge 1967
- A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Köln-Graz 1967².
- G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, Düsseldorf 1968.
- L. BALLA, *Vexillationes peregrinae im Heer des Septimius Severus*, in «Epigraphische Studien» V (1968), pp. 145-148.
- S. CALDERONE, *Da Costantino a Teodosio*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia antica*, Milano 1968, pp. 615-684.
- G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968.
- W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v.Chr.*, München 1968.
- E. GABBA, *Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo impero*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo*, XV, *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967)*, Spoleto 1968, pp. 65-94, ora in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 43-74.
- M.A. LEVI, *L'Italia antica*, II, Milano 1968.
- A.R. NEUMANN, *Limitanei*, in *RE, Suppl.* XI, 1968, coll. 876-888.
- E. BIRLEY, *Septimius Severus and the Roman Army*, in «Epigraphische Studien» VIII (1969), pp. 63-82.
- E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. Des origines germaniques à l'avènement de Dioclétien*, I, Paris 1969.
- W. FLURL, *Deditio in fidem. Untersuchungen zu Livius und Polybios*, München 1969.
- R.I. FRANK, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Rome 1969.
- *Herodian in two Volumes. I: Books I-IV*, ed. C.R. WHITTAKER. London-Harvard 1969.
- E.W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford 1969.
- F. MILLAR, *P. Herennius Dexippus*, «JRS» LIX (1969), pp. 12-29.
- L. VÁRADY, *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376-476)*, Budapest 1969.
- J.J. WILKES, *Dalmatia*, Cambridge 1969.
- A. CAMERON, *Agathias*, Oxford 1970.
- A. CHASTAGNOL, *Les modes de recrutement du sénat au IV^e siècle après J.-C.*, in AA.VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique. Caen, 25-26 avril 1969*, Paris 1970, pp. 187-211.

- A. CHASTAGNOL, *Recherches sur l'Histoire Auguste*, Bonn 1970.
- A. DEMANDT, *Magister militum*, in *RE, Suppl.* XII, 1970, coll. 553-790.
- A. GARCIA Y BELLIDO, *Estudios sobre la legio VII Gemina y su campamento en León*, in AA.VV., *Legio VII Gemina*, León 1970, pp. 569-575.
- D. HOFFMANN, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I-II, Düsseldorf 1969-1970.
- M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970.
- P. BROWN, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, London 1971, tr. it. Torino 1974.
- R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, Princeton 1971.
- G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971.
- R. SYME, *Emperors and Biography*, Oxford 1971.
- M. TALAMANCA, *Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della "constitutio Antoniniana"*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, V, Milano 1971, pp. 433-560.
- G.M. BROWNE, R.A. COLES, J.R. REA, J.C. SHELTON, E.G. TURNER, *The Oxyrhynchus Papyri*, XLI, London 1972.
- E. DEMOUGEOT, *Laeti et gentiles dans la Gaule du IV^e siècle*, in AA.VV., *Actes du Colloque d'Histoire sociale de l'Université de Besançon, 1970*, Paris 1972, pp. 101-112.
- G.H. HALSBERGHE, *The Cult of Sol Invictus*, Leiden 1972.
- J.H.W.H. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship. A Survey of its Development into a World Franchise*, in «ANRW» I, 2 (1972), pp. 23-58.
- R.E. SMITH, *The Army Reforms of Septimius Severus*, «Historia» XXI (1972), pp. 481-500.
- R. TOMLIN, *Seniores-Iuniores in the Late-Roman Field Army*, «AJPh» XCIII (1972), pp. 253-278.
- M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973.
- G.A. CRUMP, *Ammianus and the Late Roman Army*, «Historia» XXII (1973), pp. 91-103.
- J. HARMAND, *La guerre antique. De Sumer à Rome*, Paris 1973.
- A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973², 1^a ed. Oxford 1939.
- A.N. SHERWIN-WHITE, *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, «JRS» LXIII (1973), pp. 86-98.
- M.P. SPEIDEL, *The Pay of the Auxilia*, «JRS» LXIII (1973), pp. 141-147.
- A. ALFÖLDY, *Noricum*, London-Boston 1974.
- H.W. BÖHME, *Germanische Grabfunde des 4. und 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire. Studien zur Chronologie und Bevölkerungsgeschichte*, München 1974.

- B. DOBSON, *The Significance of the Centurion and "Primipilaris" in the Roman Army and Administration*, in «ANRW» II, 1 (1974), pp. 392-434.
- G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «ANRW», II, 1 (1974), pp. 339-391.
- D. HOFFMANN, *Der Oberbefehl des spätrömischen Heeres im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in *Actes du IX^e congrès international d'études sur les frontières romaines. Mamaïa, 6-13 septembre 1972*, Bucuresti-Köln-Wien 1974, pp. 381-397.
- A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974.
- R. RÉMONDON, *Un papyrus inedit des archives d'Abinnaeus*, «JJP» XVIII (1974), pp. 33-37.
- J. ŠAŠEL, *Pro legato*, «Chiron» IV (1974), pp. 467-477.
- M. SPEIDEL, *1000 Recruits for Mauretania Tingitana*, in AA.VV., *Homenaje a García Bellido*, IV, Madrid 1974, pp. 351-358.
- M.P. SPEIDEL, *Stablesiani. The Raising of New Cavalry Units During the Crisis of the Roman Empire*, «Chiron» IV (1974), pp. 541-546.
- E. BERNEKER, *Scholae palatinae*, in *Der kleine Pauly*, V (1975), col. 24.
- F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, IV, 2, Napoli 1975², 1^a ed. Napoli 1965.
- F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975.
- E. DEMOUGEOT, *La Notitia Dignitatum et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, «Latomus» XXXIV (1975), pp. 1079-1134.
- P. FRACCARO, *Della guerra presso i Romani*, Pavia 1975.
- S. MAZZARINO, *Aezio, la Notitia Dignitatum e i Burgundi di Worms*, in *Convegno Internazionale "Renania romana" (Roma, 14.16 aprile 1975)*, Roma 1976, pp. 297-325, ora in ID., *Antico, Tardo-antico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 132-160.
- L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, in «ANRW» II, 2 (1975), pp. 1013-1035.
- M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «ANRW» II, 3 (1975), pp. 202-231.
- E. TORTORICI, *Castra Albana*, Roma 1975.
- Da AA.VV., *Aspects of the Notitia Dignitatum. Papers presented to the Conference in Oxford, December 13 to 15, 1974*, by J.C. Mann, Oxford 1976:
 1. J.C. MANN, *What was the Notitia Dignitatum for?*, pp. 1-9.
 2. M.M. ROXAN, *Pre-Severan Auxilia named in the Notitia Dignitatum*, pp. 59-79.
- T.D. BARNES, *Imperial Campaigns, A.D. 285-311*, «Phoenix» XXX (1976), pp. 174-193.
- L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976.
- S. FOLLET, *Athènes au II^e et au III^e siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976.

- E.N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'Impero romano*, Baltimore 1976, tr. it. Milano 1981.
- C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Paris 1976, tr. it. Roma 1980.
- V. PICOZZI, *Una campagna di Licinio contro Massenzio nel 310 non attestata dalle fonti letterarie*, «NumAntCl» V (1976), pp. 267-275.
- H. VON PETRIKOVITS, *Beiträge zur römischen Geschichte und Archäologie*, Bonn 1976.
- C.R. WHITTAKER, *Agri deserti*, in AA.VV., *Studies in Roman Property*, edited by M.I. Finley, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976, pp. 137-165.
- H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis 40 I*, Köln 1976.
- Da AA.VV., *Armées et fiscalité dans le monde antique. Paris 14-16 octobre 1976*, Paris 1977:
 1. M. CORBIER, *L'aerarium militare*, pp. 197-234.
 2. A. CHASTAGNOL, *L'impôt payé par les soldats au IV^e siècle*, pp. 279-301.
- M.-P. ARNAUD-LINDET, *Remarques sur l'octroi de la civitas et du conubium dans les diplômes militaires*, «REL» LV (1977), pp. 282-312.
- L. BESSONE, *Stirpi barbariche e Impero sul Reno e sul Danubio*, Firenze 1977.
- R. BIRLEY, *Vindolanda. A Roman Frontier Post on Hadrian's Wall*, London 1977.
- A.B. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, «HSCP» LXXXI (1977), pp. 217-255.
- A.K. BOWMAN, M.W. HASLAM, S.A. STEPHENS, M.L. WEST, *The Oxyrhynchus Papyri*, XLV, London 1977.
- M. CHRISTOL, *La carrière de Traianus Mucianus et l'origine des protectores*, «Chiron» VII (1977), pp. 393-408.
- G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, Milano 1977.
- TH. DREW-BEAR, *A Fourth Century Latin Soldier's Epitaph at Nakolea*, «HSPH», 81 (1977), pp. 257-274.
- G. FREYBURGER, *César face aux barbares. Sens et emplois du mot barbarus dans le De bello Gallico et le De bello civili*, «BFLM» VIII (1976-77), pp. 13-19.
- A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, Roma 1977.
- J.C. MANN, *Duces and Comites in the Fourth Century*, in AA.VV., *The Saxon Shore*, York 1977, pp. 11-15.
- J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Edit de Caracalla conferant aux habitants de l'empire le droit de cité romaine (constitutio Antoniniana, 212 ap. J.-C.)*, in P.F. GIRARD, F. SENN, *Les lois des Romains. 7^e édition des «Textes de droit romain»*, II, Napoli-Camerino, 1977, pp. 478-490, ora anche in *Droit impérial et traditions locales dans l'Égypte romaine*, Aldershot 1990, X.
- N. ROULAND, *Les esclaves Romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977.
- C.J. SIMPSON, *Laeti in Northern Gaul: a Note on Pan. Lat. VIII, 21*, «Latomus» XXXVI (1977), pp. 169-170; ID., *Julian and the Laeti: a Note on Ammianus Marcellinus, XX, 8, 13*, *ibid.*, pp. 519-521.

- M.P. SPEIDEL, *The Roman Army in Arabia*, in «ANRW» II, 8 (1977), pp. 687-730.
- D. VAN BERCHEM, *Armée de frontière et armée de manoeuvre: alternative strategique ou politique?*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II. Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Köln 1977, pp. 541-543.
- V. VELKOV, *Cities in Thrace and Dacia in Late Antiquity (Studies and Materials)*, Amsterdam 1977.
- G. BRIZZI, "Soldatenkaiser", *Illyriciani ed altri problemi*, «RSA» VIII (1978), pp. 89-115.
- R.P. DUNCAN-JONES, *Pay and Numbers in Diocletian's Army*, «Chiron» VIII (1978), pp. 541-560.
- A.L. EPSTEIN, *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*, London 1978, tr. it. Torino 1983.
- M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978.
- A. SAITTA, *Profilo di 2000 anni di storia. 1: cristiani e barbari*, Bari 1978.
- M.P. SPEIDEL, *Guards of the Roman Armies*, Bonn 1978.
- Da AA.VV., *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg, 14-16 juin 1979*, Leyde 1979:
 1. TH. DREW-BEAR, *Les voyages d'Aurelius Gaius, soldat de Dioclétien*, pp. 93-141.
 2. J. GAUDEMET, *Mutations politiques et géographie administrative: l'empire romain de Dioclétien (284) à la fin du V^e siècle*, pp. 255-272.
- N.J.E. AUSTIN, *Ammianus on Warfare. An Investigation into Ammianus' Military Knowledge*, Bruxelles 1979.
- E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. De l'avènement de Dioclétien au début du VI^e siècle*, II, 1, Paris 1979.
- G. FAMIGLIETTI, *Gli schiavi nell'esercito romano: principi e realtà*, «Labeo» XXV (1979), pp. 298-309.
- V. GIUFFRÉ, "lura" e "arma". *Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli 1979.
- M. LENOIR, *Pseudo-Hygin. Des fortifications du camp*, Paris 1979.
- J.C. MANN, *Power, Force and the Frontiers of the Empire*, «JRS» LXIX (1979), pp. 175-183.
- P. NERAUDAU, *La jeunesse dans la littérature et les institutions de la Rome républicaine*, Paris 1979.
- A. PASQUALINI, *Massimiano Herculius. Per un'interpretazione della figura e dell'opera*, Roma 1979.
- R.E. SMITH, *Dux, praepositus*, «ZPE» XXXVI (1979), pp. 263-278.
- M.P. SPEIDEL, *Agens sacru comitatu*, «ZPE» XXXIII (1979), pp. 183-184.
- E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx*, «Chiron» IX (1979), pp. 303-318.
- H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, München 1979, tr. it. Roma 1985.
- T.D BARNES, *Imperial Chronology, A.D. 337-350*, «Phoenix» XXXIV (1980), pp. 160-166.

- S.P. BRENNAN, *Combined Legionary Detachments as Artillery Units*, «Chiron» X (1980), pp. 553-567.
- M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluß auf die kaiserliche Politik*, München 1980.
- A. DEMANDT, *Der spätrömische Militäradel*, «Chiron» X (1980), pp. 609-636.
- R. MACMULLEN, *How big was the Roman Imperial Army?*, «Klio» LXII (1980), pp. 451-460.
- J.R. REA, *Ordinatus*, «ZPE» XXXVIII (1980), pp. 217-219.
- P.A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.
- A.R. BIRLEY, *The Economic Effects of Roman Frontiers Policy*, in AA.VV., *The Roman West in the Third Century: Contributions from Archaeology and History*, edited by A. King, M. Henig, Oxford 1981, pp. 39-53.
- Y.A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981.
- E. DEMOUGEOT, *Restrictions à l'expansion du droit de cité dans la seconde moitié du IV^e siècle*, «Ktema» VI (1981), pp. 381-393.
- C. FOSS, *A Painter in the Imperial Arms Factory at Sardis*, «AJA» LXXXV (1981), pp. 87-88.
- W.E. KAEGI, *Constantine's and Julian's Strategies of Strategic Surprise against the Persians*, «Athenaeum» LIX (1981), pp. 209-213.
- J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage, VIII. The Family of Constantine I. A.D. 337-364*, London 1981.
- M. LEMOSSE, *L'inscription de Walldürn et le problème des déditices*, «Ktema» VI (1981), pp. 349-358.
- V. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981.
- *Menander Rhetor*, ed. D.A. RUSSELL, N.G. WILSON, Oxford 1981.
- G.E.M. DE STE. CROIX, *The Class Struggle in the Ancient Greek World, from the Archaic Age to the Arab Conquests*, London 1981.
- R. WIEGELS, *Numerus exploratorum Tribocorum et Boiorum*, in «Epigraphische Studien» XII (1981), pp. 309-331.
- T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge-London 1982.
- A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982.
- F. MARTELLI, *Introduzione alla "Expositio totius mundi". Analisi etnografica e tematiche politiche in un'opera anonima del IV secolo*, Bologna 1982.
- P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982.

- A. MAGIONCALDA, *Testimonianze sui prefetti di Mesopotamia (da Settimio Severo a Diocleziano)*, «SDHI» XLVIII (1982), pp. 167-238.
- J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Ménandre de Laodicée et l'édit de Caracalla*, in AA.VV., *Symposion 1977. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Chantilly, 1.-4. Juni 1977*, herausgegeben von J. Modrzejewski, D. Lebs, Köln-Wien 1982, pp. 335-363, ora contenuto anche in *Droit impérial et traditions locales dans l'Égypte romaine*, Aldershot 1990, XII, addenda p. 6.
- M.P. SPEIDEL, *Legionary Cohorts in Mauretania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies*, in «ANRW» II, 10, 2 (1982), pp. 850-860.
- G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- D.A. WELSBY, *The Roman Military Defence of the British Provinces in its Later Phases*, Oxford 1982, pp. 91-124.
- R.C. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, I-II, Trowbridge 1981-1983.
- G. BRIZZI, *Il trattato de rebus bellicis e l'impiego delle artiglierie in età tardoantica*, in ID., *Studi militari romani*, Bologna 1983, pp. 49-76.
- E. DEMOUGEOT, *Constantin et la Dacie*, in AA.VV., *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du III^e-milieu du IV^e siècle ap. J.-C.)*, éditées par E. Frézouls, Strasbourg 1983, pp. 91-112.
- J. FITZ, *Honorific Titles of Roman Military Units in the 3rd Century*, Budapest-Bonn 1983.
- J. FITZ, *L'administration des provinces pannoniennes sous le Bas-Empire romain*, Bruxelles 1983.
- P.J. GEARY, *Ethnic identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, «MAGW» CXIII (1983), pp. 15-26.
- S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983.
- G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983.
- J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983.
- J.M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983.
- SAN ISIDORO DE SEVILLA, *Etimologías. Edición bilingüe, texto latino, versión española, notas e índices por J. Oroz Reta y M.A. Marcos Casquero*, II, Madrid 1983.
- M.P. SPEIDEL, *The Centurions' Titles*, in «Epigraphische Studien» XIII (1983), 43-61.
- D.J. THOMAS, *Subscriptiones to Petitions to Officials in Roman Egypt*, in AA.VV., *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium Leuven 24-26 May 1982*, edited by E. Van't Dack, P. Van Dessel, W. Van Hucht, Leuven 1983, pp. 369-382.
- J. VENDRAND-VOYER, *Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat*, Clermont-Ferrand 1983.
- G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, Wiesbaden 1984³, tr. it. Bologna 1987.

- P. BRENNAN, *Diocletian and the Goths*, «Phoenix» XXXVIII (1984), pp. 142-146.
- A. CHASTAGNOL, *La signification géographique et ethnique des mots Germani et Germania dans les sources latines*, «Ktema» IX (1984), pp. 97-101.
- L. CRACCO RUGGINI, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in AA.VV., *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 3-51.
- G. GERA, S. GIGLIO, *La tassazione dei senatori nel tardo impero romano*, Roma 1984.
- J. LANDER, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the 1st C. AD to the IVth*, Oxford 1984.
- R. MACMULLEN, *The Legion as a Society*, «Historia» XXXIII (1984), pp. 440-456.
- F. PASCHOUD, *Romains et barbares au debut du V^e siècle apres J.-C.: le temoignage d'Eunape, d'Olympiodore et de Zosime*, in AA.VV., *La nozione di "Romano" tra cittadinanza e universalità. Atti del II Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla terza Roma", 21-23 aprile 1982*, Napoli 1984, pp. 357-367.
- J.R. REA, *A Cavalryman's Career, A.D. 384(?) - 401*, «ZPE» LVI (1984), pp. 79-88.
- B.D. SHAW, *Latin Funerary Epigraphy and Family Life in the Later Roman Empire*, «Historia» XXXIII (1984), pp. 457-497.
- M.P. SPEIDEL, *Catafractarii clibanarii and the Rise of the Later Roman Mailed Cavalry*, «Epigraphica Anatolica» IV (1984), pp. 151-156, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 406-413.
- T.D. BARNES, *The Career of Abinnaeus*, «Phoenix» XXXIX (1985), pp. 368-374.
- M.C. BISHOP, *The Military Fabrica and the Production of Arms in the Early Principate*, in AA.VV., *The Production and Distribution of Roman Military Equipment. Proceedings of the Second Roman Military Equipment Research Seminar*, edited by M.C. Bishop, Oxford 1985, pp. 1-42.
- A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985.
- G. FORNI, M. MALAVOLTA, E.W.B. FENTRESS, N. BENSEDDIK, *Limes*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV (1960-1985), pp. 1074-1376/80.
- J.R. REA, R.P. SALOMONS, K.A. WORP, *A ration-warrant for an adiutor memoriae*, «YCIS» XXVIII (1985), pp. 101-113.
- M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1978-1984*, London 1985.
- S. SOPRONI, *Die letzten Jahrzehnte des Pannonischen Limes*, München 1985.
- S. WILLIAMS, *Diocletian and the Roman Recovery*, Oxford 1985.
- K. ZIEGLER, *Kriegsverträge im antiken römischen Recht*, «ZRG» CII (1985), pp. 40-90.
- Da AA.VV., *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, herausgegeben von W. Eck, Köln-Wien 1986:
 1. M.M. ROXAN, *Observations on the Reasons for Changes in Formula in Diplomas circa AD 140*, pp. 265-292.

2. P. LE ROUX, *Les diplômés militaires et l'évolution de l'armée romaine de Claude à Septime Sévère: auxilia, numeri et nationes*, pp. 347-374.
 3. W. ECK, H. WOLFF, *Ein Auxiliardiplom aus dem Jahre 203 n. Chr.*, pp. 556-575.
- Da AA.VV., *Studien zu den Militärgrenzen Roms, III. 13. Internationaler Limeskongress, Aalen 1983. Vorträge*, Stuttgart 1986:
1. M.P. SPEIDEL, *The Caucasus Frontier. Second Century Garrisons at Apsarus, Petra and Phasis*, pp. 657-660.
 2. J. KUNOW, *Bemerkungen zum Export römischer Waffen in das Barbarikum*, pp. 740-746.
 3. R. REECE, *The Effect of Frontiers*, pp. 758-759.
- Da AA.VV., *The Defence of Roman and Byzantine East, I-II*, edited by P. Freeman, D. Kennedy, Oxford 1986:
1. J.C. COULSTON, *Roman, Parthian and Sassanid Tactical Developments, I*, pp. 59-75.
 2. M. GICHON, *Aspects of a Roman Army in War According to the Bellum Judaicum of Josephus, I*, pp. 287-310.
 3. J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Generals, Federates and Bucellarii in Roman Armies around AD 400, II*, pp. 463-474.
- M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986.
- A. FERRILL, *The Fall of the Roman Empire. The military explanation*, London 1986.
- G. FREYBURGER, *Fides. Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris 1986.
- J. HARMAND, *L'armement défensif romaine de metal dans le nord-ouest de l'empire, de la conquête au V^e siècle*, «Caesarodunum» XXII (1986), pp. 189-203.
- M. JUNKELMANN, *Die Legionen des Augustus. Der römische Soldat im archäologischen Experiment*, Mainz am Rhein 1986.
- S.T. PARKER, *Romans and Saracens: a History of the Arabian Frontier*, Winona Lake 1986.
- M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986.
- A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Oxford 1986, tr. it. Bologna 1992.
- Da AA.VV., *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986:
1. C. LEPELLEY, *Fine dell'ordine equestre: le tappe dell'unificazione della classe dirigente romana nel IV secolo*, pp. 227-244.
 2. J.M. CARRIÉ, *L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali*, pp. 449-488.

- M.P. SPEIDEL, *Maxentius and his Equites Singulares in the Battle at the Milvian Bridge*, «CIAnt» V (1986), pp. 253-262.
- R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.
- G.C. BENTLEY, *Ethnicity and Practice*, «Comparative Studies in Society and History» XXIX (1987), pp. 24-55.
- A. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1987².
- J.F. DRINKWATER, *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire. A.D. 260-274*, Stuttgart 1987.
- G. FORNI, *Limes: nozioni e nomenclature*, in AA.VV., *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano 1987, pp. 272-294.
- E. GARRIDO GONZÁLEZ, *Relación entre sociedad y ejército en el reinado de Valentiniano I visto a través de la legislación*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 841-846.
- M. HASSALL, *Romani e non Romani*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. III: economia, società e religione. Parte nona: la società*, a cura di John Wacher, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 165-184.
- V.A. MAXFIELD, *L'Europa continentale*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte quarta: le frontiere*, a cura di John Wacher, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 157-217.
- A. MOMIGLIANO, *Le regole del giuoco nello studio della storia antica*, in ID., *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, pp. 15-24.
- M.P. SPEIDEL, *The Later Roman Field Army and the Guard of the High Empire*, «Latomus» XLVI (1987), pp. 375-379 (ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 379-384).
- M.P. SPEIDEL, *The Roman Road to Dumata and the Frontier Strategy of praetensione colligare*, «Historia» XXXVI (1987), pp. 213-221, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, op. cit., pp. 369-378.
- R.S.O. TOMLIN, *L'esercito del tardo impero*, in AA.VV., *Il mondo di Roma imperiale. I: la formazione. Parte terza: l'esercito*, a cura di John Wacher, London-New York 1987, tr. it. Bari 1989, pp. 121-153.
- G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romanobarbarica» IX (1986-87), pp. 247-280.
- P. WUILLEUMIER, H. LE BONNIEC, J. HELLEGOUARC'H, *Tacite, Histoires. Livre I*, Paris 1987.
- J.C. BALTY, *Apamea in Syria in the Second and Third Centuries AD*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 91-104.
- A. BIRLEY, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988², 1^a ed. 1972.
- A. CAMERON, *Flavius: a Nicety of Protocol*, «Latomus» XLVII (1988), pp. 26-33.

- M. CHRISTOL, *Armée et société politique dans l'empire romain au III^e siècle ap. J.-C. (de l'époque sévérienne au début de l'époque constantinienne)*, «CCC» IX (1988), pp. 169-204.
- M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, in AA.VV., *L'Africa romana. Atti del 5. convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. Mastino, Sassari 1988, pp. 305-337.
- S. JAMES, *The Fabricae: State Arms Factories of the Later Roman Empire*, in AA.VV., *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, edited by J.C. Coulston, Oxford 1988, pp. 257-331.
- T.G. KOLIAS, *Byzantinische Waffen*, Wien 1988.
- B. ISAAC, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, «JRS» LXXVIII (1988), pp. 125-147.
- R. MACMULLEN, *La corruzione e il declino di Roma*, New Haven 1988, tr. it. Bologna 1991.
- O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988², 1^a ed. Torino 1973.
- R. RILINGER, *Humiliores-Honestiores. Zu einer sozialen Dichotomie im Strafrecht der römischen Kaiserzeit*, München 1988.
- M. TORELLI, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in AA.VV., *Storia di Roma, I: Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 241-261.
- G. ZECCHINI, *La storiografia cristiana latina del IV secolo (da Lattanzio ad Orosio)*, in AA.VV., *I cristiani e l'impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, a cura di G. Bonamente, A. Nestori, Macerata 1988, pp. 169-194.
- C. ZUCKERMAN, *Legio V Macedonica in Egypt*, «Tyche» III (1988), pp. 279-287.
- Da AA.VV., *Eastern Frontier of the Roman Empire*, edited by D.H. French, C.S. Lightfoot, I-II, Oxford 1989:
 1. M. GICHON, *Estimating the Strength of Quadriburgia Garrisons, exemplified by En Boqeq in the Negev*, I, pp. 121-142.
 2. S.T. PARKER, *The Fourth Century Garrison of Arabia: Strategic Implications for the South-Eastern Frontier*, II, pp. 355-372.
- ANONIMO, *Le cose della guerra*, a cura di Andrea Giardina, Milano 1989.
- J.-M. CARRIÉ, *Il soldato*, in AA.VV., *L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Bari 1989, pp. 99-142.
- R. DELMAIRE, *Largesses Sacrées et Res Privata. L'Aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma 1989.
- P.J. GEARY, *Le monde mérovingien. Naissance de la France*, New York 1989, tr. fr. Mesnil-sur-l'Estrée 1989.
- Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989.
- Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Paris 1989, tr. it. Roma 1992.

- Y. LE BOHEC, *Les unites auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989.
- J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano*, London 1989, tr. it. Napoli 2006.
- J.H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.
- P. SOUTHERN, *The Numeri of the Roman Imperial Army*, «*Britannia*» XX (1989), pp. 81-140.
- M.P. SPEIDEL, *The Soldiers' Servants*, «*AncSoc*» XX (1989), pp. 239-248, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 342-350.
- M.P. SPEIDEL, M.F. PAVKOVIC, *Legion II Flavia Constantia at Luxor*, «*AJPh*» CX (1989), pp. 151-154.
- B.G. TRIGGER, *Storia del pensiero archeologico*, Cambridge 1989, tr. it. Firenze 1996.
- AA.VV., *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern. Berichte des Symposions der Kommission für Frühmittelalterforschung, 27. bis 30. Oktober 1986, Stift Zwettl, Niederösterreich*, herausgegeben von H. Wolfram, W. Pohl, H. Friesinger, F. Daim, I-II, Wien 1990.
- J.N. ADAMS, P.M. BRENNAN, *The Text at Lactantius, De Mortibus Persecutorum 44, 2 and Some Epigraphic Evidence for Italian Recruits*, «*ZPE*» LXXXIV (1990), pp. 183-186.
- G. BRIZZI, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, «*Sileno*» XVI (1990), pp. 185-206.
- J.C.N. COULSTON, *Later Roman Armour, 3rd-6th centuries AD*, «*JRMES*» I (1990), pp. 139-160.
- B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990.
- F. JACQUES, J. SCHEID, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Paris 1990, tr. it. Bari 1992.
- A. LEWIN, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, «*Athenaeum*» LXVIII (1990), pp. 141-165.
- J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops. Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990.
- R. MACMULLEN, *Notes on Romanization*, in ID., *Changes in the Roman Empire. Essays in the Ordinary*, Princeton 1990, pp. 56-66.
- S. MAZZARINO, *L'impero romano*, II, Bari 1990⁴, 1^a ed. Bari 1973.
- M.P. SPEIDEL, *The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, «*Saalburg-Jahrbuch*» XLV (1990), pp. 68-72, ora in ID., *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 414-418.
- TACITUS, *Germania. Lateinisch und Deutsch*, von Gerhard Perl, Darmstadt 1990.
- U. WANKE, *Die Gotenkriege des Valens. Studien zu Topographie und Chronologie im unterem Donauraum von 366 bis 378 n. Chr.*, Frankfurt 1990.

- L. BOHRY, *Die Ziegelstempel der legio I Noricorum in einem spätrömischen Backofen*, «AArchHung» XLIII (1991), pp. 299-313.
- I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina. Quarta edizione*, Milano 1991.
- J. CASEY, *The Legions in the Late Roman Empire*, Cardiff 1991.
- P. HEATHER, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford 1991.
- C. LETTA, *La dinastia dei Severi*, in AA.VV., *Storia di Roma*, II, 2: *i principi e il mondo*, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino 1991, pp. 639-700.
- A. LEWIN, *Studi sulla città imperiale romana nell'Oriente tardoantico*, Como 1991.
- J.C. MANN, *The Notitia Dignitatum Dating and Survival*, «Britannia» XXII (1991), pp. 215-219.
- R. SCHARF, *Seniores-luniores und die Heeresteilung des Jahres 364*, «ZPE» LXXXIX (1991), pp. 265-272.
- Da AA.VV., *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1992:
 1. D. LASSANDRO, «Aedui, fratres populi Romani» (*in margine ai Panegirici gallici*), pp. 261-265.
 2. G. ZECCHINI, «Hispania semper fidelis»: *il rapporto degli Spagnoli verso Roma in età imperiale*, pp. 267-276.
- A. BALDINI, *Claudio Gotico e Costantino*, in AA.VV., *Costantino il Grande. Dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, Macerata 19-20 Dicembre 1990*, a cura di G. Bonamente, F. Fusco, I, Macerata 1992, pp. 73-89.
- R. BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Paris 1992, tr. it. Milano 1998.
- D.J. BREEZE, *Cavalry on Frontiers: Hadrian to Honorius*, «BIAL» XXIX (1992), pp. 19-35, ora anche in D.J. BREEZE, B. DOBSON, *Roman Officers and Frontiers*, Stuttgart 1993, pp. 288-297.
- M. CHAPMAN, *The Celts: the Construction of a Myth*, New York 1992.
- A. CHASTAGNOL, *Le sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992.
- A. CHAUVOT, *Origine sociale et carrière des barbares impériaux au IV^e siècle après J.-C.*, in AA.VV., *La mobilità sociale dans le monde romain. Actes du colloque organisé à Strasbourg (novembre 1988) par l'Institut et le Groupe de Recherche d'Histoire Romaine*, édité par Edmond Frézouls, Strasbourg 1992, pp. 173-184.
- A. CHAUVOT, *Parthes et Perses dans les sources du IV^e siècle*, in AA.VV., *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.*, édité par M. Christol et alii, Rome 1992, pp. 115-125.
- L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992.

- C.W. FORNARA, *Studies in Ammianus Marcellinus I: the Letter of Libanius and the Ammianus' Connection with Antioch*, «Historia» XLI (1992), pp. 328-344.
- G. FORNI, *Supplemento II*, in ID., *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, pp. 64-115.
- L. HEDEAGER, *Iron-Age Societies*, Oxford-Cambridge 1992.
- B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- M. MAAS, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992.
- A. MAFFI, *Ricerche sul postliminium*, Milano 1992.
- A.I. NONESHVILI, *Coastal Towns of Colchis. The Station Places of Roman Legionaries*, «Index» XX (1992), pp. 129-134.
- C. PEZZIN, *Carietone, un brigante durante l'impero romano*, Verona 1992.
- R. SCHARF, *Germanici und Secundani – ein spätrömisches Truppenpaar*, «Tyche» VII (1992), pp. 197-202.
- M.A. SPEIDEL, *Roman Army Pay Scales*, «JRS» LXXXII (1992), pp. 87-106.
- K.-W. WELWEI, *Die "Löwen" Caracallas*, «BJ» CXCII (1992), pp. 231-239.
- Da AA.VV., *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e s. Colloque de Saint-Germain-en-Laye. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1993:
 1. H. WOLFRAM, *L'armée romaine comme modèle pour l'exercitus barbarorum*, pp. 11-15.
 2. C. ZUCKERMAN, *Les «Barbares» romains: au sujet de l'origine des auxilia tétrarchiques*, pp. 17-20.
 3. J. NAPOLI, *Ultimes fortifications du limes*, pp. 67-76.
- Da AA.VV., *Frontières d'empire. Nature et signification des frontières romaines. Actes de la Table Ronde Internationale de Nemours, 21-22-23 mai 1992*, Nemours 1993:
 1. N. ROYMANS, *Romanisation and the Transformation of a Martial Elite-Ideology in a frontier Province*, pp. 33-50.
 2. B. ISAAC, *An Open Frontier*, pp. 105-114.
 3. P. TROUSSET, *La frontière romaine: concepts et représentations*, pp. 115-120.
 4. L. HEDEAGER, *The Creation of Germanic Identity. A European Origin-Myth*, pp. 121-131.
 5. C.R. WHITTAKER, *What happens when Frontiers come to an End?*, pp. 133-141.
- Da AA.VV., *Storia di Roma, III, 1: l'età tardoantica, crisi e trasformazioni*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993:
 1. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, pp. 5-50.
 2. J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, pp. 83-154.

- Da AA.VV., *Storia di Roma*, III, 2: *i luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993:

1. E. FENTRESS, *La Mauretania*, pp. 367-378.
2. S. RINALDI TUFİ, *Le Gallie settentrionali*, pp. 429-441.
3. J.M. CARRIÉ, *L'Egitto*, pp. 573-602.

- R.S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993.

- P. BARNETT, *Die Protectores Augusti*, Egelsbach 1993.

- J.-CH. BALTŸ, W. VAN RENGĒN, *Apamée de Syrie. Quartiers d'hiver de la II^e légion Parthique. Monuments funéraires de la nécropole militaire*, Bruxelles 1993.

- M.C. BISHOP, J.C.N. COULSTON, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London 1993.

- A.B. BOSWORTH, *Arrian and Rome: the Minor Works*, in «ANRW» II, 34, 1 (1993), pp. 226-275.

- A. CAMERON, *Il tardo impero romano*, London 1993, tr. it. Bologna 1995.

- CENSORINO, *Il giorno natalizio*, a cura di V. Fontanella, II, Bologna 1993.

- F. DEL GIUDICE, S. BELTRANI, *Dizionario giuridico romano*, Napoli 1993.

- M. FEUGÉRE, *Weapons of the Romans*, Paris 1993, tr. ingl. Stroud 2002.

- M. MIELCZAREK, *Cataphracti and Clibanarii. Studies on the Heavy Armoured Cavalry of the Ancient World*, Łódź 1993.

- A. MILAN, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma 1993.

- F. MILLAR, *The Roman Near East: 31 BC – AD 337*, Cambridge-London 1993.

- F. PERGAMI, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, Milano 1993.

- E.L. WHEELER, *Methodological Limits and the Mirage of Roman Strategy, part I*, «Journal of Military History» LVII (1993), pp. 7-41.

- D. WOODS, *The Ownership and Disposal of Military Equipment in the Late Roman Army*, «JRMES» IV (1993), pp. 55-65.

- R. ALSTON, *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, «JRS» LXXXIV (1994), pp. 113-123.

- L. AMIRANTE, *Una storia giuridica di Roma*, Napoli 1994.

- T.D. BARNES, *The Franci before Diocletian*, in AA.VV., *Historiae Augustae colloquia. Nova series. II, colloquium Genevense MCMXCI*, a cura di G. Bonamente, F. Paschoud, Bari 1994, pp. 12-18.

- V. BIERBRAUER, *Archäologie und Geschichte der Goten vom 1.-7. Jahrhundert*, «Frühmittelalterlichen Studien» XXVIII (1994), pp. 51-172.

- D. BRAUND, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*, Oxford 1994.

- T.S. BURNS, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study on Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington-Indianapolis 1994.

- F. CASSOLA, *Erodiano e le sue fonti*, in *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica. II*, Roma, Napoli 1994, pp. 37-45.
- G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994.
- M. CHRISTOL, *Les troubles en Maurétanie Césarienne sous le gouvernement de T. Licinius Hiéroclès*, in AA.VV., *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Melanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, rassemblés avec la collaboration d'anciens élèves par Y. Le Bohec, Bruxelles 1994, pp. 254-266.
- A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in AA.VV., *L'Italie d'Auguste à Dioclétien (Rome, 25-28 mars 1992)*, Roma 1994, pp. 1-89, ora in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari 1997, pp. 3-116.
- M.G. JARRETT, *Non-Legionary Troops in Roman Britain*, «*Britannia*» XXV (1994), pp. 35-77.
- C.E.V. NIXON, B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994.
- U. RALD, *The Roman Swords from Danish Bog Finds*, «*JRMES*» V (1994), pp. 227-241.
- M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1985-1993*, London 1994.
- M.P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.
- C. ZUCKERMAN, *Les campagnes des tétrarques, 296-298. Notes de chronologie*, «*AntTard*» II (1994), pp. 65-70.
- Da AA.VV., *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-Empire*, rassemblés et edités par Y. Le Bohec, Paris 1995:
 1. H. DEVIJVER, *Les milices équestres et la hiérarchie militaire*, pp. 175-191.
 2. J.-J. AUBERT, *Policing the countryside: Soldiers and Civilians in Egyptian Villages in the Third and Fourth centuries A.D.*, pp. 257-265.
 3. T. SARNOWSKI, *L'organisation hiérarchique des vexillationes Ponticae au miroir des trouvailles épigraphiques récentes*, pp. 323-328.
 4. C. ZUCKERMAN, *Deux centurions commandants d'ails en Égypte vers 300*, pp. 385-387.
 5. CH. VOGLER, *Les officiers de l'armée romaine dans l'oeuvre d'Ammien Marcellin*, pp. 389-404.
 6. PH. RICHARDOT, *Hiérarchie militaire et organisation légionnaire chez Végèce*, pp. 405-427.
- Da AA.VV., *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, a cura di U. Mattioli, II, Roma 1995:
 1. O. FUÀ, *Da Cicerone a Seneca*, pp. 183-238.

2. P. SOVERINI, *Senectus e res publica: la storiografia romana*, pp. 239-285.
- Da AA.VV., *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VII^e siècle. Textes réunis par Françoise Vallet et Michel Kazanski*, Condé-sur-Noireau 1995:
1. M. KAZANSKI, *Les tombes des chefs alano-sarmates au IV^e siècle dans les steppes pontiques*, pp. 189-205.
 2. V. SOUPAULT, *Les tombes à épée au nord-est et à l'est de la mer Noire au Bas-Empire*, pp. 227-245.
- N.J.E. AUSTIN, N.B. RANKOV, *Exploratio. Military and political intelligence in the Roman world from the Second Punic War to the battle of Adrianople*, London-New York 1995.
- B.M BELL, *The contribution of Julius Caesar to the Vocabulary of Ethnography*, «Latomus» LIV (1995), pp. 753-767.
- R. DELMAIRE, *Les institutions du bas-Empire romain de Constantin à Justinien, I. Les institutions civiles palatines*, Paris 1995.
- G. HALSALL, *Settlement and Social Organization. The Merovingian Region of Metz*, Cambridge 1995.
- M. KAZANSKI, *L'équipement et le matériel militaires au Bas-Empire en Gaule du Nord et de l'Est*, «RdN(archéol)» LXXVII (1995), pp. 37-54.
- M. REDDÉ, *Dioclétien et les fortifications militaires de l'antiquité tardive. Quelques considérations de méthode*, «AntTard» III (1995), pp. 91-124.
- Z. RUBIN, *Mass Movements in Late Antiquity*, in AA.VV., *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*, edited by I. Malkin, Z.W. Rubinsohn, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 129-187.
- M.P. SPEIDEL, *A Horse Guardsman in the War between Licinius and Constantine*, «Chiron» XXV (1995), pp. 83-87.
- W. TREADGOLD, *Bisanzio e il suo esercito. 284-1081*, Stanford 1995, tr. it. Gorizia 2007.
- Da AA.VV., *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine. Statut, public et destination, tradition*, Genève 1996:
1. M. LENOIRE, *La littérature de re militari*, pp. 77-115.
 2. P. BRENNAN, *The Notitia dignitatum*, pp. 147-178.
 3. G. TRAINA, *Polemologia. Considerazioni generali*, pp. 427-433.
- Da AA.VV., *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, edited by R.W. Mathisen, H.S. Sivan, Aldershot-Brookfield 1996:
1. L. OKAMURA, *Roman Withdrawals from Three Transfluvial Frontiers*, pp. 11-19.
 2. J.F. DRINKWATER, *The "Germanic Threat on the Rhine Frontier": a Romano-Gallic Artefact?*, pp. 20-30.
 3. J. EADIE, *The Transformation of the Eastern Frontier, 260-305*, pp. 72-82.
 4. H. ELTON, *Defining Romans, Barbarians, and the Roman Frontier*, pp. 126-135.

- Da AA.VV., *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, a cura di S. Roda, Torino 1996:

1. A. CHASTAGNOL, *L'evoluzione dell'ordine senatorio nei secoli III e IV della nostra era*, pp. 9-21.
2. A. CHASTAGNOL, *La carriera senatoriale nel Basso Impero (dopo Diocleziano)*, pp. 23-57.
3. S. RODA, *L'eredità del mondo antico*, pp. 255-284.

- T. COELLO, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, Oxford 1996.

- H. ELTON, *Warfare in Roman Europe AD 350-425*, Oxford 1996.

- P. HEATHER, *The Goths*, Oxford-Cambridge 1996.

- S. KERNEIS-POLY, *Les numeri ethniques de l'armée romaine au II^e et III^e siècles*, «RSA» XXVI (1996), pp. 69-94.

- D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², 1^a ed. Darmstadt 1990.

- M. MAZZA, *La dinastia severiana: da Caracalla a Severo Alessandro*, in AA.VV., *Storia della società italiana, I, 3. La crisi del Principato e la società imperiale*, Milano 1996, pp. 261-317.

- N.P. MILNER, *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool 1996², 1^a ed. Liverpool 1993.

- M. MORO, *I prefetti del pretorio degli anni 355-363: indagine prosopografica, funzioni, rapporti con gli imperatori*, «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana» XI (1996), pp. 369-376.

- J.R. REA, *The Oxyrhynchus Papyri*, LXIII, London 1996.

- R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Roma 1996.

- P. SOUTHERN, K. DIXON, *The Late Roman Army*, London 1996.

- T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Città e Impero. Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, Napoli 1996.

- M.P. SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations I: Neck- and Wristbands*, «AntTard» IV (1996), pp. 235-243.

- M.P. SPEIDEL, *Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers» L (1996), pp. 163-170.

- E.L. WHEELER, *The Laxity of the Syrian Legions*, in AA.VV., *The Roman Army in the East*, edited by D.L. Kennedy, Ann Arbor 1996, pp. 229-276.

- Da AA.VV., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, edited by W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997:

1. G. WIRTH, *Rome and its Germanic Partners in the Fourth Century*, pp. 13-55.
2. P.J. HEATHER, *Foedera and foederati of the Fourth Century*, pp. 57-74.

- P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

- E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.
- A.R. BIRLEY, *Marius Maximus: the Consular Biographer*, in «ANRW» II, 34, 3 (1997), pp. 2678-2757.
- J.B. CAMPBELL, *Comitatenses*, in *Der neue Pauly*, III (1997), coll. 93-94.
- M. CHRISTOL, *L'Empire romain du III^e siècle. Histoire politique: 192-325 après J.-C.*, Paris 1997.
- M. FESTY, *Le début et la fin des Annales de Nicomaque Flavien*, «Historia» XLVI (1997), pp. 465-478.
- FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Compendio delle istituzioni militari*, introduzione e traduzione di Claudia Giuffrida Manmana, Catania 1997².
- S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.
- F. GASTI, *Isidoro e la tradizione grammaticale*, in AA.VV., *Discentibus obuius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como 1997, pp. 31-51.
- S. GREGORY, *Roman military architecture on the Eastern Frontier from AD 200-600*, I-III, Amsterdam 1995-1997.
- S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, London-New York 1997.
- G. MARASCO, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in «ANRW» II, 34, 4 (1997), pp. 2837-2927.
- C. MOATTI, *La raison de Rome. Naissance de l'esprit critique à la fin de la République (II^e-I^{er} siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1997.
- J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Roma 1997.
- R. SEAGER, *Perceptions of Eastern Frontier Policy in Ammianus, Libanius, and Julian (337-363)*, «CQ» XLVII (1997), pp. 253-268.
- M.P. SPEIDEL, *Late Roman Military Decorations II: Gold-embroidered Capes and Tunics*, «AntTard» V (1997), pp. 231-237.
- H. WOLFRAM, *The Roman Empire and its Germanic People*, Berkeley-Los Angeles-London 1997², 1^a ed. Berlin 1990.
- H. WOLFRAM, *I Germani*, München 1997, tr. it. Bologna 2005.
- D. WOODS, *Valerius Victorinus again*, «Chiron» XXVII (1997), pp. 85-93.
- D. WOODS, *Ammianus and some Tribuni Scholarum Palatinarum c. A.D. 353-364*, «CQ» XLVII (1997), pp. 269-291.
- Da AA.VV., *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998:
 1. L. CRACCO RUGGINI, *Ammiano Marcellino: un intellettuale greco di fronte all'impero e alla sua capitale*, pp. 213-236.

2. P. SOVERINI, *La Historia Augusta: problematiche e prospettive critiche*, pp. 237-258.
- AA.VV., *Julius Caesar as Artful Reporter: the War Commentaries as Political Instruments*, edited by K. Welch, A. Powell, London 1998.
 - Da AA.VV., *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, edited by W. Pohl, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 1998:
 1. W. POHL, *Telling the Difference: Signs of Ethnic Identity*, pp. 17-69.
 2. W. LIEBESCHUETZ, *Citizen Status and Law*, pp. 131-152 .
 - T.D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998.
 - R.C. BLOCKLEY, *Warfare and Diplomacy*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII, *The Late Empire. A.D. 337-425*, Cambridge 1998, pp. 411-436.
 - C. BÜCKER, *Reibschalen, Gläser und Militärgürtel: Römischer Lebensstil im freien Germanien*, in AA.VV., *Die Alamannen*, Stuttgart 1998, pp. 135-141.
 - B. CELIÀ SASTRE, *¿Qué legión IV reclutó Alejandro Severo?*, «ETF(hist)» XI (1998), pp. 261-269.
 - A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998.
 - *Columbia Papyri IX. The Vestis Militaris Codex*, ed. J.A. Sheridan, New York 1998.
 - F. GASTI, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como 1998.
 - A. GIARDINA, *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in AA.VV., *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo, 3-9 aprile 1997*, I, Spoleto 1998, pp. 177-209.
 - B. ISAAC, *The Near East Under Roman Rule*, Amsterdam 1998.
 - Y. LE BOHEC, *Conscrits et professionnels dans les armées de Rome*, in AA.VV., *Conscription et armée de métier des Grecs à nos jours*, Paris 1998, pp. 25-41.
 - A.D. LEE, *The Army*, in *The Cambridge Ancient History*, XIII, *The Late Empire. A.D. 337-425*, Cambridge 1998, pp. 211-237.
 - A. LEWIN, *L'Italia: frontiere e barbari da Augusto al 476*, in AA.VV., *Storia della società italiana, I, 4. L'Italia antica: restaurazione e destrutturazione nella tarda antichità*, Milano 1998, pp. 137-161.
 - A.A. LUND, *Die ersten Germanen. Ethnizität und Ethnogenese*, Heidelberg 1998.
 - V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, "infames" e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.
 - M.J. NICASIE, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam 1998.
 - B. REMY, *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris 1998.
 - L. SOLIDORO MARUOTTI, *La tutela del possesso in età costantiniana*, Napoli 1998.

- R.S.O. TOMLIN, *Roman Manuscripts from Carlisle: the Ink-Written Tablets*, «*Britannia*» XXIX (1998), pp. 31-84.
- R. TOMLIN, *The Mobile Army*, in P. CONNOLLY, *Greece and Rome at War*, London² 1998, 1^a ed. 1981, pp. 249-261.
- J. VANDERSPOEL, *Themistius and the Imperial Court. Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1998⁴.
- S. WILLIAMS, G. FRIELL, *Theodosius. The Empire at Bay*, London 1998², 1^a ed. London 1994.
- C. ZUCKERMAN, *Sur le dispositif frontalier en Arménie, le limes et son évolution, sous le Bas-Empire*, «*Historia*» XLVII (1998), pp. 108-128.
- C. ZUCKERMAN, *Two Reforms of the 370s. Recruiting Soldiers and Senators in the Divided Empire*, «*REByz*» LVI (1998), pp. 79-139.
- Da AA.VV., *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997. Atti*, II, Roma 1999:
 1. M. CHRISTOL, *L'épigraphie latine impériale des Sévères au début du IV^e siècle ap. J.-C.*, pp. 333-357.
 2. M. ZAHARIADE, *The Tetrarchic Building Inscriptions and the Lower Danubian Limes*, pp. 553-561.
- Da AA.VV., *Roman Germany. Studies in Cultural Interaction*, edited by J.D. Creighton, R.J.A. Wilson, Portsmouth 1999:
 1. C.S. SOMMER, *From Conquered Territory to Roman Province: Recent Discoveries and Debate on the Roman Occupation of SW Germany*, pp. 161-198.
 2. M. MACKENSEN, *Late Roman Fortifications and Building Programmes in the Province of Raetia: the Evidence of Recent Excavations and Some New Reflections*, pp. 199-244.
- Da AA.VV., *The Roman Army as a Community. Including Papers of a Conference held at Birkbeck College, University of London on 11-12 January, 1997*, edited by A. Goldsworthy, I. Haynes, Portsmouth 1999:
 1. I. HAYNES, *Military Service and Cultural Identity in the Auxilia*, pp. 165-174.
 2. R. ALSTON, *The Ties that Bind: Soldiers and Societies*, pp. 175-195.
- J.R.L. ALLEN, *Fort Building and Military Supply along Britain's Eastern Channel and North Sea Coasts: the Later Second and Third Centuries*, «*Britannia*» XXX (1999), pp. 163-184.
- J.B. CAMPBELL, *Limitanei*, in *Der neue Pauly*, VII (1999), coll. 231-233.
- J.M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire Romain en mutation des Sévères à Constantin*, Paris 1999.
- G.A. CECCONI, *I grandi magisteria tardoantichi. Ruolo istituzionale, attività e rapporti con le strutture amministrative territoriali (Italia, IV-VI secolo)*, in AA.VV., *Magister, aspetti*

culturali e istituzionali. Atti del Convegno Chieti, 13-14 novembre 1997, a cura di G. Firpo, G. Zecchini, Alessandria 1999, pp. 73-113.

- M. COLOMBO, *Alcune questioni ammianeae*, «Romanobarbarica» XVI (1999), pp. 23-75.

- D. FORABOSCHI, *Moneta ed economia nel tardo-antico*, «RIN» XCX (1999), pp. 173-199.

- J.K. HAALBOS, W.J.H. WILLEMS, *Recent Research on the limes in the Netherlands*, «JRA» XII (1999), pp. 247-262.

- D. LENGRAND, *Le limes intérieur de la Notitia Dignitatum: des barbares dans l'Empire*, in AA.VV., *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique. Hommage à Pierre Salama, Actes de la table ronde réunie à Paris les 2 et 3 Mai 1997*, edités par C. Lepelley, X. Dupuis, Paris 1999, pp. 221-240.

- C. LEPELLEY, *Du triomphe à la disparition. Le destin de l'ordre équestre de Dioclétien à Théodose*, in AA.VV., *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par Ségolène Demougin, Hubert Devijver et Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995), Rome 1999, pp. 629-646.

- I.P. STEPHENSON, *Roman Infantry Equipment. The Later Empire*, Stroud 1999.

- A. WATSON, *Aurelian and the Third Century*, London-New York 1999.

- Da W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000:

1. *I regni barbarici successori dell'impero*, pp. 41-57.

2. *Alamanni e Franchi prima di Clodoveo*, pp. 59-76.

3. *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, pp. 101-123.

- Da AA.VV., *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, rassemblés et édités par Yann Le Bohec avec la collaboration de Catherine Wolff, Lyon 2000:

1. C. RICCI, *Legio II Parthica. Una messa a punto*, pp. 397-406.

2. M. CHRISTOL, TH. DREW-BEAR, *Une inscription d'Ancyre relative au sacerdotatus*, pp. 529-539.

3. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, M. TRAVERSO, *A proposito di Massimino il Trace*, pp. 675-684.

- Da AA.VV., *Roman Fortresses and their Legions*, ed. R.J. Brewer, London-Cardiff 2000:

1. S.T. PARKER, *Roman Legionary Fortresses in the East*, pp. 121-138.

2. D. BAATZ, *Vegetius' Legion and the Archeological Facts*, pp. 149-158.

3. R.S.O. TOMLIN, *The Legions in the Late Empire*, pp. 159-181.

- A. BALDINI, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000.

- S. BRATHER, *Ethnische Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtliche Archäologie*, «Germania» LXXVIII (2000), pp. 139-177.

- A.T. CROOM, *Roman Clothing and Fashion*, Charleston 2000.

- J.-M. CARRIÉ, *Le bilan économique de la guerre dans l'Empire romain tardif*, in AA.VV., *Economie antique. La guerre dans les économies antiques*, edites par J. Andreau, P. Briant, R. Descat, St.-Bertrand-de-Comminges 2000, pp. 103-124.

- J.-M. CARRIÉ, S. JANNIARD, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents. 1^{re} partie: l'institution militaire et les modes de combat*, «AntTard» VIII (2000), pp. 321-341.

- L. DE GIOVANNI, *Introduzione allo studio del diritto romano tardoantico*, Napoli 2000⁴.

- J.F. DRINKWATER, *The Revolt and Ethnic Origin of the Usurper Magnentius (350-353), and the Rebellion of Vetrico (350)*, «Chiron» XXX (2000), pp. 131-159.

- I.M. FERRIS, *Enemies of Rome: Barbarians through Roman Eyes*, Stroud 2000.

- G. HALSALL, *Archaeology and the Late Roman Frontier in Northern Gaul: the so-called "Föderatengräber" reconsidered*, in AA.VV., *Grenze und Differenz im frühen Mittelalter*, herausgegeben von W. Pohl, H. Reimitz, Wien 2000, pp. 167-180.

- M. KULIKOWSKI, *The Notitia Dignitatum as a Historical Source*, «Historia» XLIX (2000), pp. 358-377.

- X. LORIOT, *Aux origines de la légion 1^{re} Pontica*, «CCG» XI (2000), pp. 358-359.

- J.F. MATTHEWS, *Laying Down the Law. A Study of the Theodosian Code*, New Haven-London 2000.

- V.A. MAXFIELD, *The Deployment of the Roman Auxilia in Upper Egypt and the Eastern Desert*, in AA.VV., *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, G. Alföldy, B. Dobson, W. Eck (hg.), Stuttgart 2000, pp. 407-442.

- A.R. MENÉNDEZ ARGUÍN, *Evolución del armamento del legionario romano durante el s. III d.C. y su reflejo en las tácticas*, «Habis» XXXI (2000), pp. 327-344.

- M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *A proposito degli stazionari. Note a margine di P. Laur. III 61*, «RSA» XXX (2000), pp. 177-186.

- A. STEFAN, *La Legio I Iovia Scythica à Troesmis. À propos de CIL III, 6174*, in AA.VV., *Romanité et cité chrétienne. Permanence et mutations, intégration et exclusions du I^{er} au VI^e siècle. Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval*, Paris 2000, pp. 33-54.

- SYNÉSIOS DE CYRÈNE, *Correspondance. Lettres LXIV-CLVI*, Paris 2000.

- Da AA.VV., *Spätromische Militärausrüstung. Proceedings of the Eleventh International Roman Military Equipment Conference, Mainz, 1998*, herausgegeben von J. Oldenstein, O. Gupte, Oxford-Oakville 2001:

1. J. BELTRÁN FORTES, A.R. MENÉNDEZ ARGUÍN, *New Evidence on the Use of Armour by Roman Soldiers of the fourth Century AD*, pp. 21-26.

2. B. RANKOV, *The Roman Ban on the Export of Weapons to the Barbaricum: a Misunderstanding*, pp. 115-120.

3. B. VAN DAELE, *The Military Fabricae in Germania inferior from Augustus to A.D. 260/270*, pp. 125-136.

- Da AA.VV., *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 2001:

1. L. COTTA RAMOSINO, *La guerra e lo sviluppo delle conoscenze geografiche in Plinio: tra condanna e valorizzazione*, pp. 209-223.
 2. D. LASSANDRO, *Note sul De rebus bellicis*, pp. 243-251.
- J. AURRECOECHEA FERNÁNDEZ, *Los cinturones romanos en la Hispania del Bajo Imperio*, Montagnac 2001.
 - J. BARLOW, P. BRENNAN, *Tribuni Scholarum Palatarum c. AD 353-364: Ammianus Marcellinus and the Notitia Dignitatum*, «CQ» LI (2001), pp. 237-254.
 - Da G.W. BOWERSOCK, P. BROWN, O. GRABAR, *Interpreting Late Antiquity. Essays on the Postclassical World*, Cambridge-London, 2001²:
 1. P.J. GEARY, *Barbarians and Ethnicity*, pp. 107-129.
 2. B. SHAW, *War and Violence*, pp. 130-169.
 - M. CARROLL, *Romans, Celts & Germans. The German Provinces of Rome*, Stroud 2001.
 - M. CHRISTOL, M. LENOIR, *Qasr el-Azraq et la reconquête de l'Orient par Aurélien*, «Syria» LXXVIII (2001), pp. 163-174.
 - G. CRESCI MARRONE, *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardo antica*, in AA.VV., *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001, pp. 245-249.
 - H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I-VI, Louvain 1976-2001.
 - P. HEATHER, *The Late Roman Art of Client Management: Imperial Defence in the Fourth Century West*, in AA.VV., *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, edited by W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 15-68.
 - S. JANNIARD, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents. 2^e partie: stratégies et techniques militaires*, «AntTard» IX (2001), pp. 351-361.
 - I. LEBEDYNSKY, *Armes et guerriers barbares au temps des Grandes Invasions. IV^e au VI^e siècle après J.-C.*, Paris 2001.
 - F. MITTHOF, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, I-II, Firenze 2001.
 - M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii in età imperiale*, Roma 2001.
 - M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Stationarii o latrones?*, in AA.VV., *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia. Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 339-343.
 - S.E. PHANG, *The Marriage of Roman Soldiers (13 B.C.-A.D. 235). Law and Family in the Imperial Army*, Leiden-Boston-Köln 2001.
 - M. RAIMONDI, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001.
 - PH. RICHARDOT, *La fin de l'armée romaine*, Paris 2001², 1^a ed. 1998.

- R. SCHARF, *Equites Dalmatae und Cunei Dalmatarum in der Spätantike*, «ZPE» CXXXV (2001), pp. 185-193.

- O. SCHMITT, *Stärke, Struktur und Genese des comitatensischen Infanterienumerus*, «BJ» CCI (2001), pp. 93-111.

- I. TANTILLO, *L'imperatore Giuliano*, Bari 2001.

- A. VALVO, *I diplomi militari e la politica di integrazione dell'imperatore Claudio*, in AA.VV., *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'Umanesimo*, a cura di G. Urso, Roma 2001, pp. 151-167.

- P.S. WELLS, *Beyond Celts, Germans and Scythians. Archaeology and Identity in Iron Age Europe*, Bath 2001.

- P.S. WELLS, *The Barbarians Speak. How the Conquered Peoples Shaped Roman Europe*, Princeton 2001³, 1^a ed. Princeton 1999.

- Da AA.VV., *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, voll. I-II, edited by P. Freeman et alii, Oxford 2002:

1. Z. VISY, *Similarities and Differences in the Late Roman Defence System on the European and Eastern Frontiers*, I, pp. 71-75.

2. S.T. PARKER, *The Roman Frontier in Jordan: an Overview*, I, pp. 77-83.

3. B. LEADBETTER, *Galerius and the Eastern Frontier*, I, pp. 85-89.

4. A. LEWIN, *Diocletian: Politics and limites in the Near East*, I, pp. 91-101.

5. M. GICHON, *45 Years of Research on the limes Palaestinae – the Findings and their Assessment in the Light of the Criticism Raised (C1st-C4th)*, I, pp. 185-206.

6. J. THYSSEN, *The Late Roman Fort at the Valkhof in Nijmegen*, I, pp. 453-460.

7. R. KASTLER, *Legionslager an der Wende zur Spätantike – Ein Überblick zu Carnuntum und vergleichbaren kaiserzeitlichen Standlagern des Rhein-Donau-Raumes in einer Periode des Umbruchs*, II, pp. 605-624.

8. D. BONDOC, *Artillery Troops detached North of the Lower Danube in the Late Roman Period*, II, pp. 641-648.

9. D.B. SADDINGTON, *The Roman Auxilia in the East – Different from the West?*, II, pp. 879-882.

- Da AA.VV., *Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico. Atti del Convegno internazionale Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000*, a cura di M. Buora, Pordenone 2002:

1. Y. LE BOHEC, *Dioclétien et l'armée: réforme ou révolution?*, pp. 13-20.

2. S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, G. FACCHINETTI, B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, pp. 21-62.

- Da AA.VV., *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, edited by A. Gillet, Turnhout 2002:

1. A.C. MURRAY, *Reinhard Wenskus on "Ethnogenesis", Ethnicity, and the Origin of the Franks*, pp. 39-68.
2. M. KULIKOWSKI, *Nation versus Army: a Necessary Contrast?*, pp. 69-84.
3. A. GILLET, *Was Ethnicity Politicized in the Earliest Medieval Kingdoms?*, pp. 85-121.
4. H. FEHR, *Volkstum as Paradigm: Germanic People and Gallo-Romans in Early Medieval Archaeology since the 1930s*, pp. 177-200.
5. W. POHL, *Ethnicity, Theory, and Tradition: a Response*, pp. 221-239.
6. C.R. BOWLUS, *Ethnogenesis: the Tyranny of a Concept*, pp. 241-256.

- Da AA.VV., *The Roman Army and the Economy*, edited by P. Erdkamp, Amsterdam 2002:

1. C. CARRERAS MONFORT, *The Roman Military Supply during the Principate. Transportation and Staples*, pp. 70-89.
2. J. REMESAL RODRIGUEZ, *Baetica and Germania. Notes on the Concept of "Provincial Interdependence" in the Roman Empire*, pp. 293-308.

- L. BONNAMOUR, O. GROS, A.CH. GROS, *Une étonnante découverte d'armes romaines effectuée à Ouroux-sur-Saône (S.-et-L.) à la fin du XIX^e siècle*, «RAE» LI (2001-2002), pp. 481-487.

- B. CAMPBELL, *War and Society in Imperial Rome. 31 BC-AD 284*, London-New York 2002.

- J.-M. CARRIÉ, *L'armée romaine tardive dans quelques travaux récents. 3^e partie: fournitures militaires, recrutement et archéologie des fortifications*, «AntTard» X (2002), pp. 427-442.

- A.S. CHRISTENSEN, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen 2002.

- D.N. CHRISTODOULOU, *Galerius, Gamzigrad, and the Fifth Macedonian Legion*, «JRA» XV (2002), pp. 275-281.

- I. LEBEDYNSKY, *Les Sarmates. Amazones et lanciers cuirassés entre Oural et Danube, VI^e siècle av. J.-C.-VI^e siècle apr. J.-C.*, Paris 2002.

- N. LENSKI, *Failure of Empire: Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London 2002.

- F. LÓPEZ SANCHÉZ, *La tutelle de l'armée illyrienne sur la dynastie constantinienne (337-361)*, «Cahiers Numismatiques» XXXIX (2002), pp. 39-55.

- A. MARCONE, *Moneta, svalutazione e soldo militare nell'Historia Augusta*, in AA.VV., *Historiae Augustae colloquia. Nova series. VIII, colloquium Perusinum MM*, a cura di G.

Bonamente, F. Paschoud, Bari 2002, pp. 355-363, ora anche in A. MARCONE, *Scritti scelti di tarda antichità*, Milano 2008, pp. 155-162.

- B. OVERBECK, *A Hoard from Osterzell, Evidence of Alamannic Raids into Raetia*, in AA.VV., *Ritrovamenti monetali del mondo antico: problemi e metodi. Atti del Congresso Internazionale, Padova 31 marzo 2000*, a cura di G. Gorini, Padova 2002, pp. 131-143.

- B. PFERDEHIRT, *Die Rolle des Militärs für den Sozialen Aufstieg in der Römischen Kaiserzeit*, Mainz 2002.

- W. POHL, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart 2002.

- B. VAN DAELE, *Pieces of Roman Military Equipment...in Maastricht*, «JRMES» XII-XIII (2001-2002), pp. 109-115.

- C.M. VLĂDESCU, *El ejército romano en Dacia inferior*, «Aquila Legionis» III (2002), pp. 85-140.

- PH. VON RUMMEL, *Habitus Vandalorum? Zur Frage nach einer gruppen-spezifischen Kleidung der Vandalen in Nordafrika*, «AntTard» X (2002), pp. 131-141.

- Da AA.VV., *Documenting the Roman Army. Essays in Honour of Margaret Roxan*, edited by J.J. Wilkes, London 2003:

1. P. HOLDER, *Auxiliary Deployment in the Reign of Hadrian*, pp. 101-145.

2. V.A. MAXFIELD, *Ostraca and the Roman Army in the Eastern Desert*, pp. 153-173.

- Da AA.VV., *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, edited by G. Marasco, Leiden-Boston 2003:

1. F. WINKELMANN, *Historiography in the Age of Constantine*, pp. 3-41.

2. G. SABBAH, *Ammianus Marcellinus*, pp. 43-84.

3. G. BONAMENTE, *Minor Latin Historians of the Fourth Century A.D.*, pp. 85-125.

4. A.R. BIRLEY, *The Historia Augusta and Pagan Historiography*, pp. 127-149.

5. W. LIEBESCHUETZ, *Pagan Historiography and the Decline of the Empire*, pp. 177-218.

6. H. LEPPIN, *The Church Historians (I): Socrates, Sozomenus, and Theodoretus*, pp. 219-254.

7. G. ZECCHINI, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, pp. 317-345.

8. E. JEFFREYS, *The Beginning of Byzantine Chronography: John Malalas*, pp. 497-527.

- Da AA.VV., *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 26-28 Aprile 2001*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 2003:

1. G. MARASCO, *L'Expositio totius mundi et gentium e la situazione economica dell'impero*, pp. 317-337.

2. M. MAZZA, *Bisanzio e Persia nella tarda antichità: note su guerra e diplomazia nella seconda metà del IV secolo d.C.*, pp. 405-440.

- J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003², 1^a ed. Bologna 1999.
- T.S. BURNS, *Rome and the Barbarians, 100 B.C.-A.D. 400*, Baltimore 2003.
- J.P. CALLU, *Succès et limites du solidus constantinien*, in AA.VV., *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro*, a cura di G. Urso, Pisa 2003, pp. 205-218.
- M. CHARLES, *Vegetius on Armour: the pedites nudati of the Epitoma rei militaris*, «AncSoc» XXXIII (2003), pp. 127-167.
- K. COKAYNE, *Experiencing Old Age in Ancient Rome*, London-New York 2003.
- M. FORMISANO, C. PETROCELLI, *P. Flavio Vegezio Renato. L'arte della guerra romana*, Milano 2003.
- H. LEPPIN, *Teodosio il Grande*, Darmstadt 2003, tr. it. Roma 2008.
- A. LEWIN, *The Egyptian Cunei*, «Tyche» XVIII (2003), pp. 73-76.
- A.R. MENÉNDEZ ARGÜÍN, *Il Parthica*, «legio apud Romam», «Habis» XXXIV (2003), pp. 313-321.
- C. MOATTI, *Mobilità nel Mediterraneo: un progetto di ricerca*, «Storica» XXVII (2003), pp. 107-129.
- Y. MODÉRAN, *L'Empire romain tardif. 235-395 ap. J.-C.*, Paris 2003.
- E. NDIAYE, *Un nom de l'étranger: barbarus. Étude lexico-sémantique, en latin, des origines à Juvénal*, Lille 2003.
- T.G. PARKIN, *Old Age in the Roman World. A Cultural and Social History*, Baltimore 2003.
- P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.
- J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, I-II, Madrid 2003.
- M. ROSTOVTZEFF, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Milano 2003² (1^a ed. italiana Firenze 1933, 1^a ed. inglese Oxford 1926).
- M.M. ROXAN, P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, IV, London 2003.
- G. SUMNER, *Roman Military Clothing (2). AD 200-400*, London 2003.
- C. VAN DRIEL-MURRAY, *Ethnic Soldiers: the Experience of the Lower Rhine Tribes*, in AA.VV., *Kontinuität und Diskontinuität. Germania inferior am Beginn und am Ende der römischen Herrschaft. Beiträge des deutsch-niederländischen Kolloquiums in der Katholieke Universiteit Nijmegen (27. bis 30.06.2001)*, herausgegeben von T. Grünwald, S. Seibel, Berlin-New York 2003, pp. 200-217.
- Da AA.VV., *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002)*, rassemblés et édités par Yann Le Bohec et Catherine Wolff, Paris 2004:
 1. G. SABBAH, *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}. Les sources littéraires*, pp. 31-41.

2. A. MAGIONCALDA, *Le fonti giuridiche sull'esercito romano da Diocleziano a Valentiniano I*, pp. 69-99.
3. B. PALME, *Die römische Armee von Diokletian bis Valentinian I.: die papyrologische Evidenz*, pp. 101-115.
4. M. ABSIL, *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I dans l'épigraphie*, pp. 117-126.
5. J. CHAMEROY, *La monnaie comme source historique de l'armée romaine du bas-Empire*, pp. 139-155.
6. M. REDDÉ, *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archeologiques*, pp. 157-167.
7. M. HASSALL, *The Defence of Britain*, pp. 179-189.
8. R. FELLMANN, *La légion 1^a Martia*, pp. 201-209.
9. A. LEWIN, *Limitanei and comitatenses in the Near East from Diocletian to Valens*, pp. 227-236.
10. S. DARIS, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, pp. 237-250.
11. J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie césarienne*, pp. 279-298.
12. E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (I)*, pp. 309-358.
13. J.-M. CARRIÉ, *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentiniens*, pp. 371-387.
14. S. JANNIARD, *Armati, scutati et la catégorisation des troupes dans l'Antiquité tardive*, pp. 389-395.
15. P. COSME, *L'évolution de la bureaucratie militaire romaine tardive: optiones, actuarii et opinatores*, pp. 397-408.
16. T. DREW-BEAR, H. MALAY, C. ZUCKERMAN, *L'épithaphe de Valeria, veuve du tribun Dassianus*, pp. 409-417.
17. C. RICCI, *Il sarcofago romano di un ufficiale anonimo e il tribunato di legione prima o dopo la riforma di Gallieno*, pp. 437-449.
18. S. PEREA YÉBENES, *Cornicularius seu princeps. La transformación de la función y del "Rangordnung" del cornicularius en tiempos de Valentiniano I*, pp. 451-472.
19. M.F. PETRACCIA LUCERNONI, M. TRAVERSO, *Il concilio di Cirta e lo scisma donatista: riflessioni sul ruolo dell'esercito*, pp. 505-515.

- Da AA.VV., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004:

1. G. BRIZZI, *Ancora su Illyriciani e Soldatenkaiser: qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema*, pp. 319-342.
2. A. MARCONE, *L'Ilirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, pp. 343-359.

- S. JAMES, *Excavations at Dura-Europos. 1928-1937. Final Report VII: the Arms and Armour and Other Military Equipment*, London 2004.
- C. JEAN, *Manuale di studi strategici*, Milano 2004.
- A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004.
- D. KENNEDY, *The Roman Army in Jordan*, London 2004.
- M. KULIKOWSKI, *Late Roman Spain and its Cities*, Baltimore-London 2004.
- Y. LE BOHEC, *Gallien et l'encadrement sénatorial de l'armée romaine*, «*RÉMA*» I (2004), pp. 123-132.
- Y. MODÉLAN, *L'établissement de Barbares sur le territoire romain à l'époque impériale (I^{er}-IV^e siècle)*, in AA.VV., *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Roma 2004, pp. 337-397.
- M. PALAZZI, *Alarico e i foedera tra IV e V secolo. Aspetti delle relazioni internazionali fra Impero romano e barbari in epoca tardoantica*, in AA.VV., *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture. Atti del convegno – Bra, 11-13 aprile 2003*, a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, pp. 187-208.
- D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay. AD 180-395*, London 2004.
- PH. RANCE, *The Fulcum, the Late Roman and Byzantine Testudo: the Germanization of Roman Infantry Tactics?*, «*GRBS*» XLIV (2004), pp. 265-326.
- F. RUSSO, *L'artiglieria delle legioni romane*, Roma 2004.
- O. SCHMITT, *Noch einmal zu "Mavia, der Königin der Sarazenen"*, «*MediterrAnt*» VII, 2 (2004), pp. 859-877.
- M.P. SPEIDEL, *The Four Earliest Auxilia Palatina*, «*RÉMA*» I (2004), pp. 133-146.
- E.L. WHEELER, *The Legion as Phalanx in the Late Empire (II)*, «*RÉMA*» I (2004), pp. 147-175.
- M. WHITBY, *Emperors and Armies, AD 235-395*, in S. SWAIN, M. EDWARDS, *Approaching Late Antiquity*, Oxford 2004, pp. 156-186.
- C.R. WHITTAKER, *Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire*, London-New York 2004.
- Da AA.VV., *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, edited by F. Curta, Turnhout 2005:
 1. S. BRATHER, *Acculturation and Ethnogenesis along the Frontier: Rome and the Ancient Germans in an Archaeological Perspective*, pp. 139-171.
 2. F. CURTA, *Frontier Ethnogenesis in Late Antiquity: the Danube, the Tervingi and the Slavs*, pp. 173-204.
- A. BARBERO, *9 agosto 378: il giorno dei barbari*, Roma 2005.

- G. BRIZZI, *Dall'orbe romano alla partizione "katà ethne": genesi e dissoluzione di un impero universale*, in AA.VV., *Le radici dell'identità. Grandi e piccole patrie tra mondo antico ed età contemporanea*, a cura di M. Poli, Bologna 2005, pp. 57-66.
- B. CAMPBELL, *The Army*, in *The Cambridge Ancient History. Second Edition, XII, The Crisis of Empire. A.D. 193-337*, Cambridge 2005, pp. 110-130.
- P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, London 2005, tr. it. Milano 2006.
- L. MÉRY, *Barbares et civilisés chez les auteurs romains du 1er siècle av. J.-C.*, in AA.VV., *Barbares et civilisés dans l'antiquité*, Paris 2005, pp. 153-185.
- C. NEIRA FALEIRO, *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico*, Madrid 2005.
- R. PERA, *Riferimenti a stranieri e barbari sulle monete romane*, in AA.VV., *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma 2005, pp. 327-343.
- R. SCHARF, *Der Dux Mogontiacensis und die Notitia Dignitatum*, Berlin 2005.
- C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e au VI^e siècle*, Roma 2005.
- M.P. SPEIDEL, *The Origin of the Late Roman Army Ranks*, «Tyche» XX (2005), pp. 205-207.
- AA.VV., *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Santander 2006.
- A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari 2006.
- S.A. BARNEY, W.J. LEWIS, J.A. BEACH, O. BERGHOF, *The Etymologies of Isidore of Seville*, Cambridge 2006.
- P. CHIARUCCI, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Albano Laziale 2006.
- M. COLOMBO, *Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino*, «Arctos» XL (2006), pp. 9-25.
- A. DAGUET-GAGEY, C. Fulvius Plautianus, hostis publicus. *Rome, 205-208 après J.-C.*, in AA.VV., *La «Crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, Paris 2006, pp. 65-94.
- H. ELTON, *Warfare and the Military*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to the Age of Costantine*, edited by N. Lenski, Cambridge 2006, pp. 325-346.
- P. HOLDER, *Roman Military Diplomas, V*, London 2006.
- Y. LE BOHEC, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Paris 2006, tr. it. Roma 2008.
- B. LÖHBERG, *Das "Itinerarium provinciarum Antonini Augusti". Ein kaiserzeitliches Straßenverzeichnis des Römischen Reiches*, I, Berlin 2006.
- L. LORETO, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli 2006.

- R. MACMULLEN, *Soldiers in Cities of the Roman Empire*, «RÉMA» III (2006), pp. 123-130.
- MAURIZIO IMPERATORE, *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, a cura di G. Cascarino, Città di Castello 2006.
- A.R. MENÉNDEZ ARGÜÍN, *Pretorianos: la guardia imperial de la antigua Roma*, Madrid 2006.
- J.J. PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina (Pia) Felix. Estudio de una legión romana*, Salamanca 2006.
- P. PORENA, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in AA.VV., *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004*, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 325-356.
- Da AA.VV., *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a Colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (May 2005)*, edited by A.S. Lewin, P. Pellegrini, Oxford 2007:
1. T. GNOLI, *From Praepositus praetenturae to Dux Ripae. The Roman "Grand Strategy" on the Middle Euphrates (2nd-3rd Cent. AD)*, pp. 49-55.
 2. M.A. SPEIDEL, *The Development of the Roman Forces in Northeastern Anatolia. New Evidences for the History of the Exercitus Cappadocicus*, pp. 73-90.
 3. P. BRENNAN, *Zosimos II.34.1 and the "Constantinian Reform": using Johannes Lydos to Expose an Insidious Fabrication*, pp. 211-218.
 4. N. LENSKI, *Two Sieges of Amida (AD 359 and 502-503) and the Experience of Combat in the Late Roman Near East*, pp. 219-236.
 5. S. JANNIARD, *Centuriones ordinarii et ducenarii dans l'armée romaine tardive (III^e-VI^e s. apr. J.-C.)*, pp. 383-393.
 6. P. RANCE, *Campidoctores Vicarii vel Tribuni: the Senior Regimental Officers of the Late Roman Army*, pp. 395-409.
- Da AA.VV., *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, edited by P. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby, Cambridge 2007:
1. B. RANKOV, *Military Forces*, pp. 30-75.
 2. H. ELTON, *Military Forces*, pp. 270-309.
 3. PH. RANCE, *Battle*, pp. 342-378.
 4. A.D. LEE, *Warfare and the State*, pp. 379-423.
 5. A. FEAR, *War and Society*, pp. 424-458.
- Da AA.VV., *Étrangers dans la cité romaine. «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du bas-Empire*», Rennes 2007:

1. A. JACQUES, *Le sanctuaire germanique d'Arras. Les fouilles de la rue Baudimont*, pp. 221-238.
 2. M.-P. TERRIEN, *Romanité et germanité dans la région rhénane aux IV^e-VI^e siècles. Le témoignage des inscriptions chrétiennes*, pp. 239-258.
- Da AA.VV., *A Companion of the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Singapore 2007:
1. E.L. WHEELER, *The Army and the Limes in the East*, pp. 235-266.
 2. K. STROBEL, *Strategy and Army Structure between Septimius Severus and Constantine the Great*, pp. 267-285.
 3. N. HANEL, *Military Camps, Canabae and Vici. The Archaeological Evidence*, pp. 395-416.
 4. G. WESCH-KLEIN, *Recruits and Veterans*, pp. 435-450.
 5. T. STICKLER, *The Foederati*, pp. 495-514.
- Da AA.VV., *Crises and the Roman Empire. Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire (Nijmegen, June 20-24, 2006)*, edited by O. Hekster, G. De Kleijn, D. Slootjes, Leiden-Boston 2007:
1. W. LIEBESCHUETZ, *Was there a Crisis of the Third Century?*, pp. 11-20.
 2. P. COSME, *À propos de l'Édit de Gallien*, pp. 97-109.
- Da AA.VV., *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29 – April 2, 2005*, edited by L. De Blois, E. Lo Cascio, Leiden-Boston 2007:
1. P. COSME, *Les fournitures d'armes aux soldats romains*, pp. 239-260.
 2. J. COULSTON, *Art, Culture and Service: the Depiction of Soldiers on Funerary Monuments of the 3rd Century AD*, pp. 529-561.
- Da AA.VV., *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, edited by J. Den Boeft et alii, Leiden-Boston 2007:
1. N. LENSKI, *Chronology of Valens' Dealings with Persia and Armenia*, pp. 95-127.
 2. J.W. DRIJVERS, *Ammianus on the Revolt of Firmus*, pp. 129-155.
- G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. I: dalle origini alla fine della Repubblica*, Città di Castello 2007.
- M. COLOMBO, *Annotazioni al libro XXXI di Ammiano Marcellino*, «Paideia» LXII (2007), pp. 243-265.
- M. COLOMBO, *Una revisione critica di Amm. 31. 10*, «AAnthung» XLVII (2007), pp. 203-216.
- J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome: 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- L. FEZZI, *Una nuova tabula dei privilegi per i soldati e i veterani*, «ZPE» CLXIII (2007), pp. 269-275.

- M. GUIDETTI, *Vivere tra i barbari, vivere con i Romani. Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo*, Milano 2007.
- G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007.
- M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars. From the Third Century to Alaric*, Cambridge 2007.
- Y. LE BOHEC, *Limitanei et comitatenses. Critique de la thèse attribuée à Theodor Mommsen*, «Latomus» LXVI, fasc. 3 (2007), pp. 659-672.
- A.D. LEE, *War in Late Antiquity. A Social History*, Malden-Oxford-Carlton 2007.
- H. LEPPIN, H. ZIEMSEN, *Maxentius: der letzte Kaiser in Rom*, Mainz am Rhein 2007.
- S. MITCHELL, *A History of the Later Roman Empire, AD 284-641. The Transformation of the Ancient World*, Malden-Oxford-Carlton, 2007.
- M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii: militari di confine o militari al confino?*, in AA.VV., *Les Exclus dans l'Antiquité. Actes du colloque organisé à Lyon les 23-24 septembre 2004*, rassemblés et edités par C. Wolff, Paris 2007, pp. 215-218.
- R. VAN DAM, *The Roman Revolution of Constantine*, New York 2007.
- M. VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione*, «Aquileia Nostra» LXXVIII (2007), pp. 314-339.
- Da AA.VV., *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, herausgegeben von K.-P. Johne, I-II, Berlin 2008:
 1. M.P. SPEIDEL, *Das Heer*, I, pp. 673-690.
 2. M. HEIL, *Der Ritterstand*, II, pp. 737-761.
 3. K. EHLING, *Das Münzwesen*, II, pp. 843-860.
- ANONIMO DEL IV SECOLO, *Descrizione del mondo e delle sue genti. Introduzione e note di Umberto Liviadotti, traduzione di Marco di Branco*, Roma 2008.
- L. BESSONE, *Senectus imperii. Biologismo e storia romana*, Padova 2008.
- G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2008².
- C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.
- G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. II: da Augusto ai Severi*, Città di Castello 2008.
- M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» XC (2008), pp. 124-161.
- M. COLOMBO, *Gli etnonimi barbarici nei poemi di Claudiano. La tecnica poetica della propaganda politica*, «Athenaeum» XCVI, fasc. 1 (2008), pp. 293-326.
- M. COLOMBO, *I soprannomi trionfali di Costantino: una revisione critica della cronologia corrente*, «Arctos» XLII (2008), pp. 45-64.

- M.E. CONSOLI, *I Germani nella visione militare e politica di Cesare e di Tacito*, Napoli 2008.
- S. JANNIARD, *Végèce et les transformations de l'art de la guerre aux IV^e et V^e siècles après J.-C.*, «AntTard» XVI (2008), pp. 19-36.
- G. KELLY, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- D.L. KENNEDY, H. FALAHAT, *Castra Legionis VI Ferratae: a Building Inscription for the Legionary Fortress at Udruh near Petra*, «JRA» XXI (2008), pp. 151-169.
- S.E. PHANG, *Roman Military Service. Ideologies and Discipline in the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 2008.
- M.M. SAGE, *The Republican Roman Army. A Sourcebook*, New York-London 2008.
- SYNÉSIOS DE CYRÈNE, *Opuscules II. Texte établi par Jacques Lamoureux, traduit et commenté par Noël Aujoulat*, Paris 2008.
- N. TALLIS, *La guerra entre los partos y los sasánidas*, in AA.VV., *El mundo antiguo en guerra. Una historia global*, editado por P. De Souza, London 2008, tr. sp. Madrid 2008, pp. 173-181.
- F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.
- G. CASCARINO, C. SANSILVESTRI, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. III: dal III secolo alla fine dell'impero d'Occidente*, Città di Castello 2009.
- G.A. CECCONI, *La città e l'impero. Una storia del mondo romano dalle origini a Teodosio il Grande*, Roma 2009.
- M. COLOMBO, *La carriera militare di Valentiniano I. Studio letterario e documentario di prosopografia tardoantica*, «Latomus» LXVIII, fasc. 4 (2009), pp. 997-1013.
- M.COLOMBO, *La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'alto impero: legioni e auxilia da Cesare Augusto a Traiano*, «Historia» LVIII, 1 (2009), pp. 96-117.
- Y. LE BOHEC, *L'armée romaine dans la tourmente. Une nouvelle approche de la «crise du III^e siècle»*, Condé-Sur-Noireau 2009.
- JOHANNES MALALAS, *Weltchronik. Übersetzt von Johannes Thurn und Mischa Meier*, Stuttgart 2009.
- M.A. SPEIDEL, *Dressed for the Occasion*, in ID., *Heer und Heerschaft im römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, pp. 235-248.
- Da AA.VV., *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, a cura di G. Bonamente, R. Lizzi Testa, Bari 2010:
 1. M. GORETTI CASTELLO, *Evoluzione e funzione del magister officiorum: rileggendo il De magistratibus populi Romani di Giovanni Lido*, pp. 99-116.
 2. G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum: l'immagine e la realtà dell'impero tra IV e V secolo*, pp. 117-132.
 3. R. CRISTOFOLI, *Religione e strumentalizzazione politica: Costantino e la propaganda contro Licinio*, pp. 155-170.

- G. CASCARINO, *Castra. Campi e fortificazioni dell'esercito romano*, Città di Castello 2010.
- L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, I-II, Roma 2010.
- A.M. RIGGSBY, *Roman Law and the Legal World of the Romans*, Cambridge 2010.

ABSTRACT

Il presente lavoro vuole contribuire a chiarire le principali tappe dell'evoluzione dell'apparato militare terrestre dei Romani tra l'età dei Severi e la morte di Teodosio I. Il proposito è di fornire spunti innovativi per la composizione di una storia complessiva dell'esercito romano di III e IV secolo. A tal scopo sono state raccolte e vagliate il maggior numero possibile di informazioni significative, tratte da tutti i tipi di fonte antica e tardoantica e da molteplici aree dell'impero; dal loro confronto si sono ricavati alcuni quesiti generali sul tema, ai quali si è cercato di dare risposte originali, con approcci talora diversi da quelli tradizionali. In particolare, si è inteso evidenziare gli elementi di continuità e i momenti di cesura nel passaggio dal III al IV secolo, alla luce dei più recenti indirizzi di studio, approfondendo in particolare le cause, possibili o probabili, sottese all'evoluzione.

Le dinamiche evolutive, esaminate da un punto di vista materiale, organizzativo, politico e, per quanto possibile, economico e sociale, sono state inserite nel quadro del contesto storico relativo alla macchina bellica tardoromana, presentata nei suoi diversi stadi di mutamento. Cronologicamente, il lavoro è articolato in cinque diverse fasi storiche, con peculiarità e problematiche differenti: dai Severi al 284 d.C.; Diocleziano e la Tetrarchia; l'epoca costantiniana; dai costantinidi ad Adrianopoli; Teodosio I e l'emergenza di fine IV secolo. Ogni capitolo approfondisce i seguenti argomenti: reclutamento e imbarbarimento; catena di comando; trasformazioni dei reparti e loro dislocazione; numero degli effettivi; interazioni tra esercito e società civile; mutamenti tattici e strategici; evoluzione di armamento ed equipaggiamento; politiche di frontiera prevalenti.

Al termine della ricerca sembra possibile affermare che molte tra le principali innovazioni in ambito militare furono introdotte già al tempo di Settimio Severo e Caracalla, se non prima, e nei decenni seguenti si ebbe spesso soltanto un rafforzamento di tendenze e indirizzi precedenti. Tale consolidamento fu ancora incerto e quasi sempre a carattere "sperimentale" durante la crisi del III secolo. In seguito, Diocleziano e i tetrarchi sistematizzarono il fermento dei decenni precedenti, con l'aggiunta di alcune importanti riforme. La grande riorganizzazione costantiniana fu ben più radicale, anche se ebbe una natura più socio-politica ed economica che strettamente militare. I successori di Costantino I, infine, non introdussero trasformazioni di rilievo nel suo esercito riformato. Lo stesso Teodosio I non operò alcun intervento organico nelle strutture militari, portando semmai all'esasperazione alcuni processi iniziati sotto i suoi predecessori; ma la sua politica gotica dopo Adrianopoli recava già in sé le premesse concrete degli stravolgimenti del V secolo. La storia dell'esercito romano del III e IV secolo rappresenta, dunque, un processo di evoluzione continua ma lineare, interrotto solo quando si rinunciò ai fondamenti essenziali che avevano costituito la struttura portante dell'armata imperiale romana.

This work aims at clarifying the most important stages in the evolution of the Roman army, between the Severan age and the death of Theodosius I. The purpose is to give new hints in the history of the Roman army during the III and IV centuries AD. Therefore we collected and examined significant information from all kinds of ancient and later sources, from many different areas of the empire. By comparing them we came up with a few general questions on the subject, to which we tried to give original answers, suggesting new points of view, sometimes different from the traditional ones. In particular, we tried to distinguish the factors of continuity from the moments of break in the period of transition from III to IV century AD, considering the latest historiographical trends and mainly searching into the possible or probable reasons of this evolution.

We studied the dynamics of change from material, organizational, political and, as much as possible, economic and social points of view, and we tried to fit them into the historical context concerning the late Roman military, and presented it in the different stages of its evolution. As regards the chronology, the present work is structured in five different historical phases, each one characterized by its own peculiarities and problems: from the Severan emperors to 284 AD; Diocletian and the Tetrarchy; the age of Constantine I; from Constantine's dynasty to Adrianople; Theodosius I and the military emergency at the end of the IV century AD. Each chapter searches into the following topics: recruitment and barbarization; commanders and officers; unit transformations and distribution; fighting strength; interactions between troops and civilians; tactical and strategical changes; evolution of weaponry and equipment; prevailing frontier policies.

At the end of the research it seems reasonable to maintain that several of the principal innovations in the military were already introduced at the time of Septimius Severus and Caracalla, if not earlier, and that in the following decades there was often just a mere strengthening of the previous tendencies and trends. During the crisis of the third century this consolidation was still uncertain and mostly "experimental". Then, Diocletian and the Tetrarchs gave a more stable aspect to the experiments of the previous decades, adding some important reforms. Constantine I's great reorganization was by far more fundamental, even if it was characterized by a socio-political and economic nature rather than strictly a military one. Finally, Constantine's successors did not introduce relevant changes in his reformed army. Theodosius I himself did not bring about any structural transformation in the military: he merely climaxed some processes begun under his predecessors, but his politics about the Goths after Adrianople already forestalled the radical changes of the V century AD. Thus the history of the Roman army in the III and IV centuries AD represents a process of continuous but linear evolution, interrupted only when the foundations which constituted the basis of the Roman imperial army were abandoned.

INDICE

<u>Sezione</u>	<u>pp.</u>
- <u>INTRODUZIONE.</u>	
1. L'esercito romano tardo: ragioni della ricerca e stato delle fonti	I-XII
2. Una proposta metodologica: la contemperanza di fonti diverse	XII-XIV
3. L'evoluzione nella continuità	XIV-XVIII
4. Scopi e articolazione della ricerca	XVIII-XIX
- <u>CAPITOLO I. Mutamenti dell'esercito romano tra i Severi e la fine del III sec. d.C. e situazione all'avvento di Diocleziano.</u>	
1.1 La <i>constitutio Antoniniana</i> (212 d.C.) dettata dai problemi dell'esercito e premessa di futuri sviluppi	1-23
1.2 La nascita degli eserciti mobili permanenti e il rinnovamento degli alti comandi: dinamiche socio-politiche da Settimio Severo a Carino	24-46
1.3 La nuova strategia di emergenza: evoluzione degli apparati difensivi e innovazioni autonome dell' <i>imperium Galliarum</i>	46-68
1.4 Distribuzione di <i>legiones</i> e <i>auxilia</i> e numero degli effettivi all'avvento di Diocleziano	68-82
1.5 La "rivoluzione" culturale, la trasformazione dell'equipaggiamento e l'evoluzione tattica	82-99
- <u>CAPITOLO II. Diocleziano e i tetrarchi: l'esercito tra conservazione e rinnovamento (284-306 d.C.).</u>	
2.1 Persistenze ed evoluzione nei <i>comitatus</i> tetrarchici: impiego delle <i>vexillationes</i> e reclutamento barbarico	101-126
2.2 La riforma sociale e fiscale del reclutamento e la moltiplicazione delle legioni: un'interpretazione alternativa	127-149
2.3 La questione degli effettivi, la nuova distribuzione dei reparti sul territorio e la creazione delle <i>fabricae armorum</i> statali	149-176
2.4 Continuità nei comandi superiori, evoluzione degli ufficiali di truppa e affermazione dei <i>protectores</i>	176-192
2.5 Il programma edilizio di rafforzamento delle frontiere: continuità evolutiva o ritorno all'antico?	192-214

- CAPITOLO III. L'esaurimento della Tetrarchia e le riforme militari di Costantino (306-337 d.C.).

3.1 Le nuove unità ausiliarie d'élite, la guardia palatina e la gerarchia dei reparti: <i>comitatenses, riparienses/ripenses, limitanei</i>	215-242
3.2 Gli effettivi e l'accresciuta importanza della cavalleria	242-259
3.3 Le nuove fonti di reclutamento e la spinta verso l'imbarbarimento	260-276
3.4 La riforma della prefettura del pretorio e la fine del cavalierato: <i>magistri, comites, duces</i> e completamento della separazione fra potere civile e militare	276-308
3.5 Programmi edilizi di frontiera, rilancio della politica aggressiva verso l'esterno, potenziamento dell' <i>annona militaris</i>	308-325

- CAPITOLO IV. Dai costantinidi ad Adrianopoli (337-378 d.C.).

4.1 La moltiplicazione dei <i>magistri</i> e la fossilizzazione della gerarchia: <i>limitanei, pseudocomitatenses, comitatenses, palatini</i>	327-360
4.2 La divisione tra <i>iuniores</i> e <i>seniores</i> : un problema di nomenclatura	360-378
4.3 Modifiche al reclutamento su base fiscale: incremento dei soldati e degli ufficiali barbari e influenze reciproche	378-393
4.4 Carriere militari e ruolo dell'esercito nella società civile: la vicenda di Flavio Abinneo	393-411
4.5 Le legioni sotto assedio: gli ultimi impulsi all'edilizia di frontiera, i fallimenti delle nuove cavallerie e le proposte del <i>De rebus bellicis</i>	411-436

- LA CONCLUSIONE DI UN PERCORSO.

<u>Teodosio I e l'emergenza di fine IV secolo (378-395 d.C.).</u>	437-468
--	---------

<u>- RIEPILOGO TEMATICO.</u>	469-489
-------------------------------------	---------

- APPENDICE.

<u>La percezione delle identità etniche barbariche tra antico e tardoantico.</u>	491-518
---	---------

<u>- CONSPECTUS SIGLORUM e BIBLIOGRAFIA</u>	519-563
--	---------

<u>- ABSTRACT</u>	565-566
--------------------------	---------

<u>- INDICE</u>	567-568
------------------------	---------